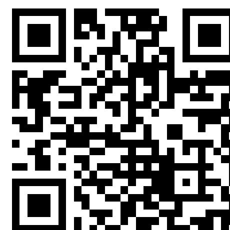
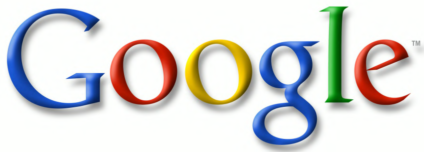
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

http://books.google.com





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

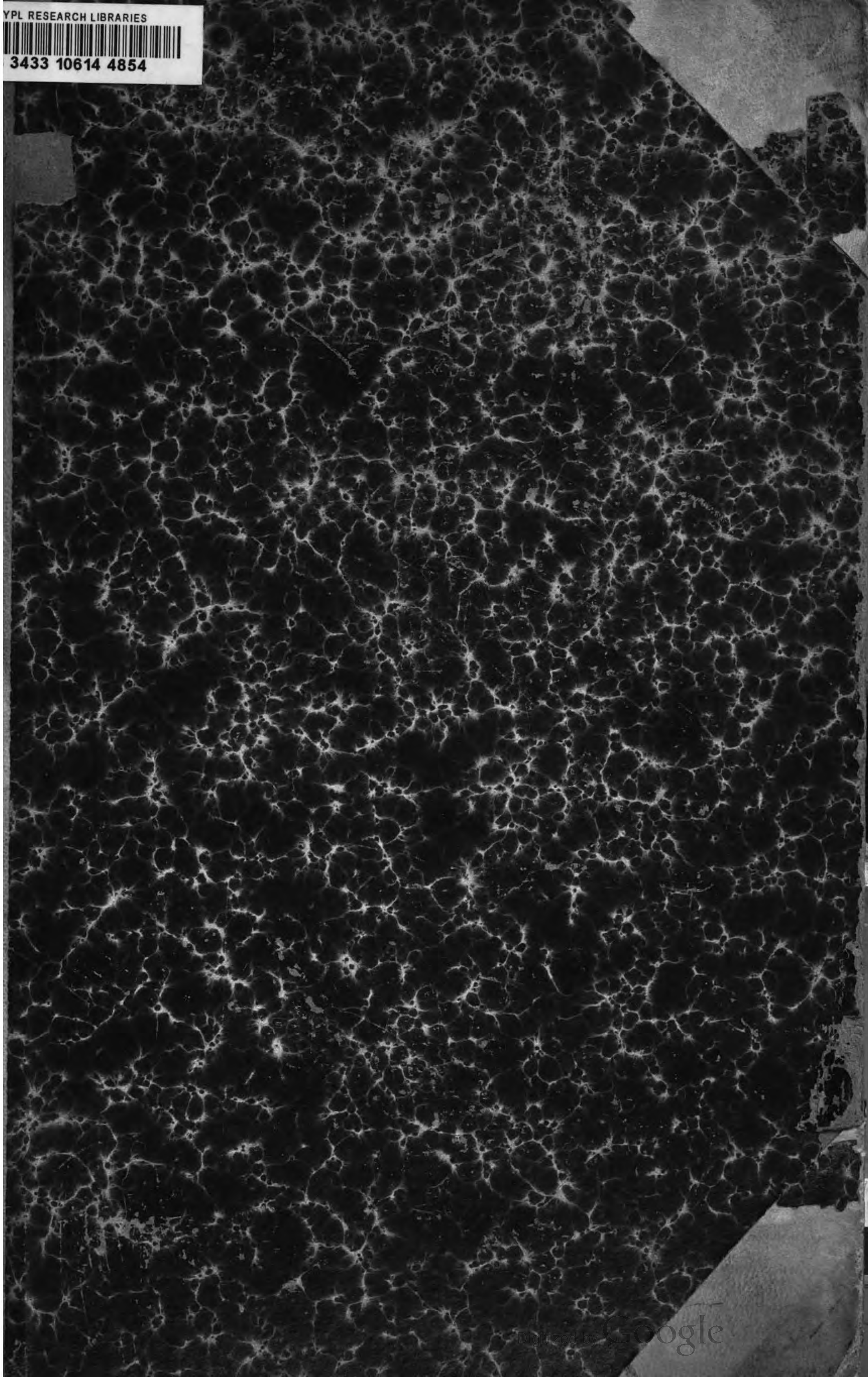
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Digitized by Google

Digitized by Google

Regia

B W

Digitized by Google

Digitized by Google

125184

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA
DI
STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO IV
(XXXV DELLA RACCOLTA)

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCXCVIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO IV

(XXXV DELLA RACCOLTA)

Digitized by Google

Digitized by Google

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

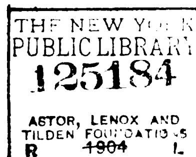
MISCELLANEA
DI
STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO IV
(XXXV DELLA RACCOLTA)

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCXCVIII.

Digitized by Google


THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
125184
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1904 L
1899

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Stamperia Reale di G. B. Paravia e C.
1275 (C 4) 10-V-98.

Digitized by Google

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Presidente.

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, Senatore del Regno, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accad. dei Lincei e dell'Istituto storico italiano, Membro del Consiglio degli Archivi, Presidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato; Gr. Uff. ✱, Gr. Uff. ♔, Cav. e Cons. ✠, Gr. Cordone Leone neerl., Is. Catt. di Sp. e S. Marino, ecc., *Torino, via della Zecca*, 7 (15 aprile 1885).

Vice-Presidenti.

DE-SIMONI Cornelio, Dottore di Leggi, Dott. Coll. nella Facoltà di Filosofia e Lettere a Genova, Sovrintendente Direttore del Regio Archivio di Stato di Genova, Presidente onorario della Società Ligure di Storia patria, Corrisp. della R. Accad. delle Scienze di Torino, della R. Deputazione di Storia patria per la Toscana, Umbria e Marche, dell'Accad. Reale dei Lincei e di quelle Pontificie dei nuovi Lincei, e di Archeologia, della R. Acc. di Scienze di Padova, dell'Istituto Veneto, della *Massachussetts historical Society*, della Società Normanna di Geografia, Presid. della Commiss. Araldica ligure; Uff. ✱, Comm. ♔, Cav. O. di S. Carlo di Monaco, *Genova, piazza S. Stefano*, 2 (10 aprile 1873).

BOSELLI Paolo, Dott. aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, già Prof. nella R. Università di Roma, Prof. onorario della R. Università di Bologna, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino, Socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, Socio onorario della Società ligure di Storia patria, Presidente della Società di Storia patria di Savona, Presidente onorario della Società di Storia patria abruzzese, Membro del Consiglio degli Archivi, Vicepresidente dell'Associazione per la riforma e codificazione del diritto internazionale, Socio della R. Accademia di Agricoltura e Presidente del Consiglio Provinciale di Torino, Deputato al Parlamento Nazionale, Gr. Uff. ✱, Gr. Cord. ♔, Gr. Cord. dell'Aquila Rossa di Prussia, dell'Ordine di Alberto di Sassonia, dell'Ordine di Bertoldo I di Zähringen (Baden) e del Sole levante del Giappone, Gr. Uff. Ordine di Leopoldo del Belgio, Uffiz. della Corona di Prussia, della L. d'O. di Francia e C. O. della Concez. di Portogallo, *Torino, via Po*, 52 (19 maggio 1892).

VIGNATI Cesare, Preside di Liceo in ritiro, Vice-Presidente della Società storica lombarda, Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, dell'Istituto archeologico germanico, ecc., Uff. ✱ e Comm. ♔, *Milano, via Pontaccio*, 12 (4 giugno 1895).

Digitized by Google

Segretari.

CLARETTA Barone Gaudenzio, Dottore di Leggi, Socio della Reale Accademia delle Scienze, della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, della Giunta conservatrice dei Monumenti d'Antichità e Belle Arti, della Commissione Araldica piemontese e Corrispondente della Consulta Araldica, Comm. ✱ e Gr. Uff. ✠, *Torino, via della Rocca*, 13 (21 aprile 1874).

MANNO Barone D. Antonio, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino e dell'Istituto storico italiano, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Membro del Consiglio degli Archivi, Dottore *honoris caussa* della R. Università di Tübingen, Comm. ✱ e Gr. Uff. ✠, Cav di onore e devozione del S. M. O. di Malta, *Torino, via Ospedale*, 19 (2 giugno 1875).

Membri residenti in Torino.

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, *predetto* (8 maggio 1851).

BOLLATI DI SAINT-PIERRE Barone Federico Emmanuele, Dottore in Leggi, Soprintendente Direttore del R. Archivio di Stato di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della Consulta Araldica, ecc., Uff. ✱, Comm. ✠, *Torino, via Finanze*, 11 (22 gennaio 1863).

CLARETTA Barone Gaudenzio, *predetto* (22 gennaio 1863).

DIONISOTTI Carlo, Primo Presidente onorario di Corte d'Appello a riposo, Membro della Commissione Araldica piemontese, Socio corrispondente dell'Istituto d'incoraggiamento alle scienze e dell'Accademia Pontaniana di Napoli, della R. Accademia di Scienze di Lucca e dell'Istituto di Coimbra (Portogallo), Comm. ✱ e ✠, *Torino, via Venti Settembre*, 62 (10 marzo 1868).

MANNO Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

FONTANA Leone, Dottore di Leggi, ✠, *Torino, piazza Vittorio Emanuele I*, 12 (10 maggio 1880).

PERRERO Domenico, Dottore di Leggi, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, *Torino, via Garibaldi*, 39 (10 maggio 1880).

FERRERO Ermanno, Dottore di Leggi, Dottore aggregato di Lettere e Filosofia e Professore di Archeologia nella Regia Università di Torino, Professore nell'Accademia Militare, Regio Ispettore degli Scavi, Consigliere della Giunta superiore per la Storia e l'Archeologia, Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della Regia Deputazione di Storia patria delle Romagne, dell'I. Istituto archeologico germanico e della Società Nazionale degli Antiquari di Francia, ✠, *Torino, via S. Quintino*, 19 (23 maggio 1881).

NANI Cesare, Dottore aggregato, Professore e Preside della Facoltà di Giurisprudenza nella R. Università di Torino, Socio e Segretario di classe della R. Accademia delle Scienze di Torino, Uff. ✱, Comm. ✠, *Torino, corso Vittorio Emanuele II*, 6 (23 maggio 1881).

CIPOLLA Conte Carlo, Professore di Storia moderna nella Regia Università di Torino, Socio della Regia Deputazione di Storia patria di Venezia, Socio nazionale della R. Accad. dei Lincei, Uffiziale ✠, *Torino, via Sacchi*, 4 (14 aprile 1885).

BOSELLI Paolo, *predetto* (7 aprile 1890).

BAUDI DI VESME (dei Conti) Nobile Alessandro, Direttore della Regia Pinacoteca di Torino, *Torino, via della Rocca*, 23 (4 giugno 1895).

CAIS DI PIERLAS Conte Eugenio, Membro della Commissione Araldica piemontese e Corrispondente della Consulta Araldica, ✠, *Torino, via della Rocca*, 15 (4 giugno 1895).

CARTA Avv. Francesco, Bibliotecario capo della Biblioteca nazionale di Torino, ✠ (4 giugno 1895).

Digitized by Google

Morozzo della Rocca Cav. Emmanuele, Dottore di Leggi, Maggior Generale nella Riserva, Aiutante di Campo onorario di S. M., Uff. ✻, Comm. ♔, e O. Concez. di Port., *Vietring, presso Klagenfurt (Austria)* e *Torino, via della Rocca*, 29 (4 giugno 1895).

Chiapusso Felice, Dottore in Leggi, Deputato al Parlamento, ♔; *Torino* e *Susa* (27 aprile 1897).

Usseglio Avv. Leopoldo, ♔, ✻, *Torino, via Genova* 3 (27 aprile 1897).

Membri non residenti in Torino.

Adriani P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, Membro effettivo della Società ligure di Storia patria e della Accademia di Dijon, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Ateneo di Brescia, dell'Accademia delle Scienze di Chambéry, di Marsiglia, di Aix in Provenza, della R. Società degli Antiquarii del Nord a Copenaghen, dell'Istituto nazionale di Ginevra, dell'Istituto storico di Francia, dell'Accademia Reale di Storia di Spagna, ecc., Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti di Antichità, Membro della Giunta conservatrice dei Monumenti e Belle Arti per la Provincia di Cuneo, Comm. ✻, Gr. Uff. ♔, Uff. O. di Leopoldo del Belgio, Comm. con stella O. di S. Giacomo della Spada di Portogallo pel merito scientifico, letterario ed artistico; fregiato delle grandi medaglie d'oro di 1ª classe di S. M. il Re Vittorio Emanuele II e di S. M. il Re di Sassonia pel merito storico diplomatico e delle Imperiali di Russia e di Austria-Ungheria pel merito scientifico, letterario ed artistico, ecc.

De-Simoni Cornelio, *predetto* (15 aprile 1860).

Rossi Girolamo, Professore e Direttore del R. Ginnasio, e Delegato scolastico nel Mandamento di Ventimiglia, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità nella provincia di Porto Maurizio, Corr. della Consulta Araldica, Uff. ✻ e Uff. O. S. Carlo di Monaco, ♔, *Ventimiglia* (1º luglio 1860).

Vignati Cesare, *predetto* (1º luglio 1860).

Ceruti Sac. Antonio, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere, della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, della R. Commissione per i testi di lingua, ecc. ✻, *Cernobbio e Milano* (10 marzo 1868).

Dell'Acqua Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario emerito della Regia Università di Pavia, Presidente emerito del Consiglio d'Amministrazione civile della R. Basilica di S. Michele in Pavia, Presidente della Società per la conservazione dei monumenti pavesi dell'Arte cristiana, Membro della Commissione provinciale d'antichità e BB. AA., Corrispondente Acc. fisio-medica di Milano, della R. Accademia di Lucca, Membro della Commissione di vigilanza sugli Istituti di Belle Arti di Pavia e del Museo civico di Storia patria, ✻, Comm. ♔, *Pavia* (10 maggio 1880).

Bettoni-Cazzago Nobile Conte Francesco, Signore di Schöenna, Membro dell'Ateneo di Brescia, Socio delle Accad. di Padova, Bergamo, Salò, Società storica lombarda, dell'Ateneo veneto, Corr. della Consulta Araldica, Cav. ✻ e Comm. ♔ e Cav. di Malta, Leop. del Belgio, Carlo III di Spagna e di 1ª classe del Mer. Civ. di Romania, *Brescia, via Larga*, 12 (23 maggio 1881).

Boccardo Gerolamo, Avvocato, Senatore del Regno, Consigliere di Stato, Prof. emerito nella R. Università e nella R. Scuola superiore navale di Genova, Presidente del Consiglio del Commercio, Membro del Consiglio superiore d'istruzione pubblica e della Giunta, Membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, presidente del Collegio dei periti doganali, Membro del Collegio dei Ragionieri, Membro della Giunta Centrale di Statistica, Socio effettivo della R. Accademia dei Lincei, Corrisp. delle RR. Acc. delle Scienze di Napoli, Palermo, dei Georgofili, degli Istituti di Milano, Venezia, ecc., della Società reale di Statistica di Londra, del *Cobden Club*, dell'Accad. di Giurisprudenza di Madrid, dell'Istituto internazionale di Statistica, Gr. Uff. ✻ e Gr. Cord. ♔, ✠, *Roma, piazza SS. Apostoli*, 74 (23 maggio 1881).

Digitized by Google

INTRA Giovanni Battista, Professore, Preside liceale emerito; Prefetto della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Membro della Reale Commissione conservatrice dei monumenti storici e degli oggetti d'arte; della Commissione di vigilanza dell'Archivio storico *Gonzaga* e Musei, ecc., Cav. ✻ e ✠, *Mantova* (9 maggio 1882).

DUC Monsignor Augusto, Vescovo di Aosta, *Aosta* (15 aprile 1884).

FÈ D'OSTIANI Monsignor Luigi, Prelato domestico di S. S., Cav. d'on. e di dev. del S. O. M. di Malta, *Brescia* (15 aprile 1884).

CALVI Nobile Dott. Felice, Membro del Consiglio degli Archivi e dell'Istituto storico italiano in Roma, Membro effettivo del R. Istituto lombardo, Vice-Presidente della Commissione Araldica lombarda e Presidente della Società storica di Milano, Consultore del Museo archeologico di Milano, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti di Milano e dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della Consulta Araldica e della Società di Storia diplomatica di Parigi, Cav. ✻ e ✠, *Milano, via Bassano Porrone*, 2 (15 aprile 1884).

STAGLIENO Marchese Marcello, Socio della Società ligure di Storia patria, dell'Accademia ligustica di Belle Arti, della R. Accademia Albertina di Torino, Segretario della Commissione Araldica ligure, ecc., ✻, Uff. ✠, *Genova* (15 aprile 1884).

NERI Prof. Achille, Socio della Società ligure di Storia patria e della Commissione per i testi di lingua, Corrispondente della R. D. di Storia patria di Modena e della Reale Accademia di Sc., LL., ed AA. di Lucca, ✻, ✠, *Genova, corso Mentana*, 43-12 nord (15 aprile 1884).

VAYRA Pietro, Sovrintendente Direttore del R. Archivio di Stato di Parma, Membro della Società di Archeologia e BB. AA. di Torino, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, e attivo della R. Dep. di Storia patria per le Prov. Parmensi, Membro della Commissione Araldica parmense, ✻, Comm. ✠, *Parma, Borgo Leon d'oro*, 27 (14 aprile 1885).

SELETTI Emilio Avvocato, Segretario della Società storica lombarda, Corrisp. R. Dep. di Storia patria per le Prov. di Parma e Piacenza, Consultore del Museo archeologico di Milano, ✠, *Milano, via Santa Maria*, 19 (15 aprile 1886).

VIVANET Filippo, Dott. coll. di Filos. e Lettere e Prof. di Geometria proiettiva e descrittiva della R. Università di Cagliari, Direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna, ecc., Uff. ✻, ✠, *Cagliari* (10 aprile 1888).

BELTRAMI Arch. Luca, Deputato al Parlamento, Membro della Consulta archeologica di Milano, Membro onorario del *R. Institute of British Architects*, *Milano, via Cernaia*, 1 (14 maggio 1889).

MOTTA Ingegnere Emilio, Segretario della Società storica lombarda, Bibliotecario della Trivulziana, Consigliere di Presidenza della Società Numismatica italiana; *Milano, via Vittoria*, 53 (19 maggio 1892).

POGGI Vittorio, Dottore in Leggi, Tenente Colonnello nella Riserva, Prefetto della Biblioteca civica di Savona, già R. Commissario per le Antichità e Belle Arti della Liguria; Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Genova, Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio emerito della R. Deputazione di Storia patria di Parma e Corrispondente di quella di Romagna, Socio della Società ligure di Storia patria, Vicepresidente della Società storica savonese, Membro della R. Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Genova, Membro dell'I. Istituto archeologico germanico, Accademico di merito dell'Accad. ligustica di Belle Arti, Corrispondente della Commiss. Araldica ligure, Membro della Commissione direttiva della Galleria Brignole Sale De-Ferrari nel Palazzo Bianco di Genova, Presidente della Commissione per la Pinacoteca civica di Savona, ✻ e Comm. ✠, *Savona* (19 maggio 1892).

NOVATI Francesco, Dottore in Lettere, Professore ordinario di Storia comparata delle letterature neolatine nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti in Milano, Consigliere di Presidenza della Società storica lombarda, *Milano, via Borgonuovo*, 18 (19 maggio 1892).

MERKEL Carlo, Dottore in Lettere, Professore ordinario di Storia moderna nella R. Università di Pavia, Corrispondente della R. Accademia dei Lincei, *Pavia* (4 giugno 1895).

Digitized by Google

Corrispondenti

(Italiani).

Vitrioli Diego, Cameriere d'onore di S. S., Conte palatino; ✠, Comm. Ord. Piano, Cavaliere di S. Gregorio Magno, di S. Marino, Franc. I, S. Sepolcro, *Reggio Calabria* (11 maggio 1848).

Greppi S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. in ritiro, Senatore del Regno, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc., Gr. Cr. ✠ e ☗, Balì Gran Croce di devozione del S. O. M. di Malta, Gr. Croce di Carlo III di Spagna, di S. Michele di Baviera, di Fed. del Wurtemberg, di S. Alessandro Newsky di Russia, ecc., *Milano* (11 aprile 1858).

Frati Luigi, Dott. di matematica, Dott. coll. di Filos. e Lettere nella R. Università di Bologna, Bibliotecario della Comunale di Bologna, Direttore della sezione medioevale del Museo civico, Membro della Commissione per la conservazione dei monumenti, Corr. della Soc. ligure di Storia patria, dell'Istituto germanico di Roma, della Società R. degli Antiquarii del Nord, ecc., ✠, *Bologna* (22 febbraio 1865).

Barozzi Nobile Nicolò, Patrizio Veneto, Direttore dei RR. Musei di Venezia, Consigliere della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro della Commissione Araldica veneta e Corr. della Consulta Araldica, ecc. Comm. ✠ e ☗ e di più ordini stranieri, *Venezia, S. Fosca* (28 dicembre 1865).

Da Ponte Pietro, Dottor di Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti e Socio dell'Ateneo di Brescia, Corr. della Consulta Araldica, ecc., ✠, *Brescia* (3 marzo 1869).

Tanfani Centofanti Nobile Leopoldo, Dottore in Leggi, Direttore del R. Archivio di Stato di Pisa, Corrispondente della R. Deputazione toscana di Storia patria, Pres. dell'Acc. Alfea di Lettere e Storia patria; Vicepres. della R. Accad. Araldica italiana, Corrispondente della Società Georgica di Treia e della Colombaria di Firenze, ✠, Uff. ☗ e N. D. di Villaviçiosa di Port., *Pisa* (3 marzo 1869).

Cavagna Sangiuliani Conte Comm. Antonio, Membro della Società Ligure di Storia patria, dell'Accademia del ducato d'Aosta, dell'Accademia Cingolana degli Incolti, dell'Ateneo di Bergamo, Presidente della Commissione conservatrice del Museo civico di Storia patria di Pavia, Vice-Presid. della Soc. per la conservazione dei monumenti dell'Arte cristiana in Pavia, Membro della Commiss. provinciale di Pavia conservatrice dei monumenti di Belle Arti, *Zelada di Bereguardo* (Pavia) (21 aprile 1874).

Visconti March. Carlo Ermes, *Milano, via Borgonuovo*, 15 (18 aprile 1877).

Minoglio Giovanni, Dottore in Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti di Casale, Corrispondente della Soc. di Arch. e BB. AA. di Torino, ☗, *Moncalvo* (18 aprile 1877).

Sommi Picenardi (Marchese Balì fr. Guido), Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della R. Acc. dei Fisiocritici di Siena, dell'Ateneo di Treviso, della R. Acc. Raffaello d'Urbino, della R. Deput. di Storia patria di Venezia, dell'Accademia fisio-medico-statistica di Milano, Membro della Società storica lombarda, Gran Priore del S. M. O. di Malta, Corr. della Consulta Araldica, Uff. ✠, *Venezia, Priorato di Malta* (10 maggio 1881).

Sforza Giovanni, Vice-Presidente della R. D. di Storia patria di Modena per la Sotto-sezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quella di Toscana, Corrisp. della Società ligure di Storia patria, ecc., Dirett. del R. Arch. di Stato di Massa, Uff. ☗, *Massa* (23 maggio 1881).

Calderini Sac. Pietro, Dott. di Filosofia e Prof. di metodo, Direttore della R. Scuola tecnica di Varallo, ✠, ☗, *Varallo* (9 maggio 1882).

Greppi (dei Conti) Nobile Emanuele, Dottore in Leggi, Uff. ☗, *Milano, via S. Antonio*, 12 (9 maggio 1882).

Rondolino Ferdinando, Dottore di Leggi, *Torino, via Porta Palatina*, 2, e *Cavaglià* (9 maggio 1892).

Digitized by Google

Silvestri Giuseppe, Socio della Soc. stor. siciliana, Corrispond. della Consulta Araldica e dell'Acc. Peloritana di Messina, Uff. ✠, Comm. ♔, *Palermo* (9 maggio 1882).

Corio Dott. Ludovico, Prof., *Milano, via Durini*, 25 (15 aprile 1884).

Gerbaix (De) de Sonnaz de St-Romain Conte Carlo Alberto, Dott. di Leggi, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. presso di S. M. Fedelissima, Membro aggregato dell'Accademia di Savoia, dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon, Comm. ✠, e Gr. Uff. ♔, Uff. d'Accademia di Francia, G. Cord. O. Leopoldo del Belgio, Gran Croce con spade dell'O. di S. Alessandro di Bulgaria, Gran Croce dell'Ordine neerlandese d'Orange Nassau e della Corona di quercia del Granducato di Lussemburgo e del Medgiché di Turchia, decorato della medaglia commemorativa della campagna Bulgaro-Serba del 1885, ecc., *Lisbona* (15 aprile 1884).

Pais Nobile Dottore Ettore, Professore ordinario di Storia antica nella R. Università di Pisa, Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Napoli e dell'Accademia Pontaniana, Membro ordinario dell'I. R. Instituto germanico di corrispondenza archeologica, e Corrispondente della R. Deput. veneta di Storia patria, Membro onorario della Società storica pugliese, *Pisa* (15 aprile 1884).

Provana di Collegno Conte Luigi, Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina, Membro e Segretario della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente della Consulta Araldica, ✠, Uff. ♔, Comm. Corona di Prussia e di Danilo I del Montenegro, Uff. S. Carlo di Monaco, *Torino, via Bogino*, 16 (15 aprile 1886).

Sangiorgio Dott. Gaetano, Professore nel R. Istituto tecnico Carlo Cattaneo di Milano, Socio degli Atenei di Brescia e di Bergamo, ♔, *Milano, Foro Bonaparte*, 21 (15 aprile 1886).

Barbiano di Belgioioso Conte Emilio, Socio fondatore della Società storica lombarda, Membro della Commissione Araldica lombarda e della Consulta d'Archeologia di Milano, ✠ e Comm. ♔, *Milano, via Morigi*, 9 (15 aprile 1886).

Podestà Francesco, Accademico di merito dell'Accademia ligustica di Belle Arti, Socio effettivo, Membro del Consiglio e Vice-presidente della Sezione storica nella Società ligure di Storia patria, pittore dilettante; *Genova, via Assarotti* (15 aprile 1886).

Savio Sac. Fedele, Professore, *Torino, via Arcivescovado*, 9 (13 aprile 1887).

Rotta Sac. Paolo, Canonico di S. Ambrogio, in Milano; ♔, *Milano, piazza S. Eustorgio*, 1 (14 maggio 1889).

Beretta Sac. Luigi, Professore ginnasiale, Segretario della Società ligure di Storia patria, Direttore delle scuole civiche, ♔, *Genova, via Caffaro*, 19 (17 aprile 1890).

Gasparolo Sac. Francesco, Dott. in Teol., Filos., Paleografia e Leggi, Canonico della Cattedrale, *Alessandria* (17 aprile 1890).

Morozzo della Rocca S. E. contessa Irene, nata Verasis-Asinari di Castiglione, dama di palazzo della fu S. M. la regina M. Adelaide, *Torino, corso Vittorio Emanuele II*, 22 (17 aprile 1890).

Carotti Giulio, Dottore in Leggi, Bibliotecario della Società storica lombarda, Segretario della R. Accademia di BB. AA. e della Consulta del Museo archeologico di Milano, Socio aggregato dell'ins. R. Accad. di S. Luca in Roma, ♔, *Milano* (28 aprile 1892).

Isola Ippolito, Professore, Avvocato, Dottore aggregato alla Facoltà di Lettere e Filosofia nella R. Università e Bibliotecario della Civico-Beriana di Genova, Membro della Società ligure di Storia patria, della R. Commissione pei testi di lingua a Bologna, della Reale Accademia delle Scienze di Lucca, della R. Accademia Peloritana di Messina, ecc., ♔, *Genova* (28 aprile 1892).

Bruno Agostino, Segretario capo, Sovraintendente all'Archivio civico di Savona, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità, Segretario generale della Società storica savonese, Presidente della Società letteraria Gabriello Chiabrera, ecc., ✠ e ♔, *Savona* (28 aprile 1892).

Roberti Giuseppe, Dottore in Lettere, Professore nell'Accademia militare e nel R. Liceo Gioberti di Torino; Corrispondente dell'Acc. di Scienze, Lettere ed Arti di Besançon, *Torino, via Vanchiglia*, 28 (13 aprile 1893).

Digitized by Google

ASTENGO Sac. Andrea, Canonico della Cattedrale di Savona, ❋, *Savona, via Manzoni*, 9 (19 aprile 1894).

AMBROSOLI Solone, Dottore in Leggi, Ispettore dei Musei di antichità del Regno, Conservatore del Medagliere nazionale di Brera e Libero docente di numismatica presso la R. Accademia scientifico-letteraria in Milano, Presidente della Società storica comense, Consigliere della Società storica lombarda, Consigliere benemerito e Bibliotecario onorario della Società numismatica italiana, Consigliere della Società Bibliografica italiana, Membro benemerito della Commissione pel civico Museo di Como, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria di Parma, della Società storica di Savona, della Società numismatica di Vienna, Socio straniero della R. Società Numismatica del Belgio, 🝰, *Milano, via Montebello*, 14 (4 giugno 1895).

ASSANDRIA Giuseppe, Dottore in chimica, Socio effettivo della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, decorato della medaglia d'argento per i benemeriti della salute pubblica, 🝰, *Torino, piazza Emanuele Filiberto*, 18 e *Benevagienna* (4 giugno 1895).

CAPILUPI marchese Alberto, Ingegnere, Membro della R. Accademia Virgiliana, 🝰 (*Mantova* (4 giugno 1895).

CERETTI Sac. Felice, R. Ispettore onorario dei Monumenti, Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi, della Deputazione storica ferrarese, e di quella di Carpi, *Mirandola, contrada Fulvia*, 360 (4 giugno 1895).

MAIOCCHI Sac. Rodolfo, *Pavia* (4 giugno 1895).

ROCCA Avv. Giuseppe Andrea, ❋, 🝰, *Genova* e *Savona* (4 giugno 1895).

TONETTI Federico, *Varallo* (4 giugno 1895).

ASTEGIANO Lorenzo, Dottore in Lettere, Professore nei RR. Licei; *Mondovì* (2 giugno 1896).

LATTES Alessandro, Dottore in Legge, Socio corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, *Torino, via Vittorio Amedeo II*, 16 (2 giugno 1896).

CALLIGARIS Dott. Giuseppe, Prof. nel R. Liceo Parini, *Milano, via Moscova*, 51 (27 aprile 1897).

MAZZI Prof. Angelo, *Villa d'Almè* (27 aprile 1897).

POLLINI Dott. Giacomo, Membro dell'Accademia scientifica del ducato di Aosta, Cav. Legion d'onore, ❋, 🝰, *Torino, via Gaudenzio Ferrari*, 18 (27 aprile 1897).

FACCIO Cesare, Ten. Colonnello nella Riserva, Bibliotecario civico; 🝰, *Vercelli, via Spalti*, 1 (27 aprile 1897).

Corrispondenti

(Stranieri).

FORAS (DI) Conte Amedeo, Membro dell'Accademia di Savoia, e di altre Accademie e Società storiche di Savoia, della Società storica di Ginevra e di altre Società storiche svizzere, Presid. onor. dell'Acc. *Chablaisienne*, ecc., Corrispondente della Consulta Araldica, Comm. ❋, Gr. Cord. di molti ordini, Cav. d'on. e di dev. del S. O. M. di Malta, *Thonon* (Alta Savoia) (28 dicembre 1865).

DE MONTET Alberto, Segretario della Società storica della Svizzera Romanza, Membro della Società storica svizzera; Corrisp. della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne e delle Accademie di Savoia, di Besançon, ecc., 🝰, *Chardonne sur Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).

DU-BOIS MELLY Carlo, Socio effettivo dell'Istituto nazionale di Ginevra, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, della *Société Savoisienne*, di quella di Besançon, della Soc. Florimontana e Membro onor. dell'Acc. *Chablaisienne*, ecc., 🝰, *Ginevra, Plainpalais, Avenue du Mail*, 21 (23 maggio 1881).

DELISLE Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia, Amministratore generale e Direttore della Biblioteca nazionale di Parigi, ecc., *Parigi, rue des Petits Champs*, 8 (23 maggio 1881).

Digitized by Google

VON PFLUGK-HARTTUNG Nobile Giulio, Dottore, Professore, Archivista di Stato di 1ª classe, Corrisp. della R. Acc. delle Scienze di Lucca, della Società ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana. dell'Ateneo di Brescia, della Soc. Reale stor. di Londra e di quella degli Antiquari di Francia, di Losanna, ecc., Uff. ✠, e di Alberto il valoroso di Sass., S. Mich. di Bav., Corona e Fed. di Würtemberg, Lione di Zähringen di Baden, Corona di Romania, Corona di 3ª cl. di Prussia, dec. della grande medaglia di Meklenburg, Cav. d'onore dell'O. dei Giovanniti di Prussia, *Berlino, Grunewald, Gillstrasse 2 a* (16 maggio 1883).

CHEVALIER Sac. Ulisse, Canonico onorario di Lione e di Valenza, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università Cattolica di Lione, Dottore in Filosofia e Teologia, Corr. dell'Istituto di Francia, Socio corrispondente dell'Accademia di Storia di Madrid e della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. Leg. d'On. di Francia, Uff. della Pubblica Istruzione, *Romans (Drôme) Francia* (16 maggio 1883).

DEMOLE Eugenio, Dott. di Filosofia, Direttore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra, rue des Granges*, 16 (15 aprile 1884).

MUGNIER Francesco, Consigliere nella Corte d'Appello di Chambéry, Presidente della Società savoiarda di Storia e di Archeologia, Corrispondente del Ministero dell'Istruzione Pubblica di Francia per gli studi storici, membro della Società Florimontana, Membro onorario della Società letteraria di Lione, della Società degli antiquari di Morinia, della Società di storia ed archeologia di Ginevra, della Società di Storia romanza, Uff. ✱, ✠ e Leg. d'On. di Fr., Uff. d'Istr. Pubblica, *Chambéry* (13 aprile 1887).

DE MAULDE DE LA CLAVIÈRE Renato, antico allievo della Scuola delle *Chartes*, Socio dell'Acc. R. di Storia di Madrid, dell'Accademia delle Scienze in Ungheria, della Soc. reale di Londra, ecc. ✠, *Parigi, boulevard Raspail*, 10 (13 aprile 1887).

TAMIZEY DE LARROQUE Giacomo Filippo, Corrispondente dell'Istituto di Francia, Cav. Leg. d'on. di Fr., *Gontaut* (*Lot e Garonna*) (13 aprile 1887).

ROTT Edoardo, Dottore in Leggi, Segretario della Società storica di Storia diplomatica di Parigi, *Parigi, Avenue Trocadero*, 50 (17 aprile 1890).

PERRIN Andrea, Membro effettivo dell'Accademia di Savoia, Corr. della Soc. Florimontana d'Annecy e dell'Istituto nazionale di Ginevra, ✱, Uff. d'Acc., *Chambéry* (28 aprile 1892).

COURTOIS D'ARCOLLIÈRES Nobile Eugenio, Segretario perpetuo e già Presidente dell'Accademia di Savoia, Membro effettivo dell'Accademia *Chablaisienne* di Thonon e Corrispondente della Società di Storia e di Archeologia di Ginevra, *Chambéry* (4 giugno 1895).

FAZY Enrico, Consigliere di Stato, Deputato al Consiglio nazionale della Confederazione Svizzera, Direttore dell'Archivio di Stato di Ginevra, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, di quella di Storia di Berna, ecc., *Ginevra* (4 giugno 1895).

RITTER Eugenio, Professore nella Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, Presidente dell'Istituto ginevrino, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, della Società Florimontana d'Annecy, della Società storica della Moriana, Membro onorario della Società savoiarda di Storia e dell'Accademia *Chablaisienne; Ginevra, via Mont-de-Sion*, 4 (4 giugno 1895).

SAIGE Gustavo, Consigliere di Stato, Conservatore degli Archivi del Palazzo di Monaco, Corrispondente dell'Istituto di Francia, *Monaco e Parigi, via Pigalle*, 22 (4 giugno 1895).

Digitized by Google

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE

Nella tornata del 27 aprile 1897 la R. Deputazione propose e S. M. sanzionò con R. Decreto 20 maggio 1897:

A Soci effettivi — Felice CHIAPUSSO — Leopoldo USSEGLIO.

A Soci corrispondenti (nazionali) — Giuseppe CALLIGARIS — Giacomo POLLINI — Cesare FACCIO — Angelo MAZZI.

MORTI

Soci effettivi

11 *febbraio* 1897 — Amedeo VIGNA.
28 *febbraio* 1897 — Gabriele ROSA.
22 *aprile* 1897 — Domenico BERTI.
2 *settembre* 1897 — Tommaso VALLAURI.
9 *ottobre* 1897 — Jacopo BERNARDI.
13 *gennaio* 1898 — Gerolamo BERTOLOTTO.
22 *aprile* 1898 — Casimiro TURLETTI.

Soci corrispondenti (nazionali).

2 *aprile* 1897 — Federico STEFANI.
28 *luglio* 1897 — Giovanni DE CASTRO.
12 *agosto* 1897 — Giuseppe SILVESTRI.

Soci corrispondenti (stranieri).

5 *gennaio* 1897 — Luigi DE MAS LATRIE.
30 *luglio* 1897 — Alfredo VON ARNETH.
20 *maggio* 1897 — Giovanni GREMAUD.

Digitized by Google

LXXXIII.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Adunanza del 2 giugno 1896.

Presidenza del Presidente,
Senatore Barone DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO.

Furono presenti, in un col presidente suddetto, il vice-presidente abate CESARE VIGNATI, i segretari CLARETTA e MANNO, e i deputati BETTONI, BOLLATI DI SAINT-PIERRE, CAIS DI PIERLAS, CIPOLLA, FÈ D'OSTIANI, FONTANA, INTRA, MERCKEL, MOROZZO DELLA ROCCA, NOVATI, PERRERO, POGGI, ROSSI, SELETTI, STAGLIENO e TURLETTI.

Il comm. PAOLO BOSELLI, altro de' vice-presidenti, scusò l'involontaria assenza, come fecero pure i deputati BELTRAMI, CALVI, DELL'ACQUA, DUC e VIGNA.

Il presidente ricordò con parole di sentito rammarico la perdita fatta dalla Deputazione del senatore comm. Carlo Negroni da Vigevano, illustre giureconsulto e valoroso letterato, e del comm. Luigi Tomaso Belgrano da Genova, professore in quella Università, nonchè dei soci corrispondenti stranieri, Enrico von Sybel, direttore dell'archivio di Stato di Berlino e Giulio Vuy dottore in filosofia, socio di varie accademie della Svizzera, ecc.

Informata quindi la Deputazione del dono ricevuto dal barone Antonio Manno, altro de' segretari, di oltre tre mila tra volumi ed opuscoli, specialmente di bibliografia e di storia letteraria, e di altro dono per parte del dottor Giuseppe Piolti, assistente al Museo di mineralogia di questa città, di una quantità di libri ed opuscoli, di stampe e di autografi del conte Rossi, ministro dei Reali di Savoia, al tempo del loro soggiorno in Sardegna e dell'illustre filologo Giuseppe Grassi, esprime agli egregi donatori la sua riconoscenza. Ed in pari tempo decreta che queste testimonianze di munifica liberalità siano fatte conoscere ad altrui emulazione.

L'Assemblea prese poscia atto dell'invito ricevuto dalla Società storica del Chiablese per l'intervento al Congresso storico delle Società scientifiche della Savoia, da tenersi a Thonon nel successivo agosto.

Venne in appresso dal barone Manno suddetto informata la Deputazione dello stato delle sue pubblicazioni. Egli nota che nella serie dei *Monumenta historiae patriae* trovasi ben avviata la stampa del volume delle *Leges Genuenses,* al quale cooperano i deputati De Simoni e Vittorio Poggi; e dicasi lo stesso del *Liber potheris* di Brescia, alla cui pubblicazione sovrintendono i deputati Bettoni e Fè d'Ostiani. E colla stessa alacrità procede del pari il volume II del Codice diplomatico Cremonese, affidato alle cure del professore Lorenzo Astegiano.

Nella serie della *Biblioteca storica italiana*, lo stesso informa il Consesso che l'articolo contenente Genova, e che formerà l'intero volume VI della sua *Bibliografia italiana degli antichi Stati della Monarchia di Savoia* è pure ben avviato. Al qual proposito egli si crede in dovere di manifestare speciali ringraziamenti ai deputati Staglieno e Poggi, nonchè al dottor

Digitized by Google

Pagliaini, direttore della biblioteca universitaria di quella città, dal quale ebbe comunicazioni di molte notizie all'uopo. E data notizia del successo ch'ebbero gli *Indices Muratoriani*, erudita compilazione dei deputati Manno e Cipolla, viene pure accennato al buon avviamento della stampa dei volumi XXXIV e XXXV della *Miscellanea di Storia italiana.* Dallo stesso socio segretario sovra menzionato è pure informata l'Assemblea che, nel vegnente 1898, si terrà in questa città una Mostra di arte sacra antica italiana, ricorrendo allora festeggiamenti di solenni centenari religiosi del Piemonte, contemporaneamente e d'accordo colla Mostra generale italiana. Il Consesso plaude alla comunicazione avuta; e sulla proposta del deputato F. Bettoni esprime un augurio di felice successo.

Dissuggellate indi le schede inviate nel termine stabilito e contenenti la proposta a socio effettivo della R. Deputazione del professore Gerolamo Bertolotto, dottore aggregato alla facoltà di lettere e filosofia della R. Università di Genova, risultò aver esso conseguito il numero necessario di voti; e fu proclamato eletto (1).

Vennero quindi nominati soci corrispondenti i signori dottor Lorenzo Astegiano, professore nel R. Liceo di Mondovì, e dottor Alessandro Lattes, professore a Torino.

Scadendo per il compimento del periodo biennale il delegato della Deputazione presso l'ufficio di presidenza conte Francesco Bettoni; e dovendosi pure procedere a sostituire l'altro delegato defunto, comm. L. T. Belgrano che scadeva altresì contemporaneamente, si procedette alla votazione, la quale diè per resultanza la conferma del conte Bettoni, e l'elezione, a luogo del Belgrano, del comm. Carlo Dionisotti.

Infine dovendosi pure surrogare il defunto comm. Cesare Cantù nella qualità di delegato della Deputazione presso l'Istituto storico italiano, si procedette alla votazione; e ne rimase eletto il socio segretario A. Manno.

Il Deputato Segretario
G. CLARETTA.

(1) Questa nomina venne approvata con successivo R. Decreto.

Digitized by Google

DONI OFFERTI

ALLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 23 dicembre 1896 al 31 marzo 1898.

ALBANÈS (J. H). Actes anciens et documents concernant le bienheureux Urbain V pape, sa famille, sa personne, son pontificat, ses miracles et son culte; publiés par le chanoine Ulysse Chevalier. Tome I. — L'editore
= Paris, Alph. Picard libraire; Marseille, P. Ruat libraire, 1897, 8°.

ALBANESE (V.). Note italiane. Seconda edizione. — L'A.
= Modica, tipografia Archimede, 1898, 8° (178 pp.

AMBROSOLI (Solone). Di un singolare cavallotto al tipo bellinzonese. — L'A.
= Milano, tipografia Lodovico Felice Cogliati, 1897, 4° (16 pp.

AMBROSOLI (Solone). Lo zecchino di Porcia. — L'A.
= Milano, tipografia Lodovico Felice Cogliati, 1897, 4° (20 pp.

AMBROSOLI (Solone). Il ripostiglio di S. Martino del Pizzolano. — L'A.
= Milano, tipografia Lodovico Felice Cogliati, 1897, 4° (32 pp.

AMBROSOLI (Solone). L'Ambrosino d'oro (ricerche storico-numismatiche). — L'A.
= Milano, tipografia editrice L. F. Cogliati, 1897, 4° (32 pp.

ATTI del sesto Congresso storico italiano (Roma, 19-26 settembre 1895). — La Società romana di St. patria
= Roma, nella sede della Società, 1896, 8° (282 pp.

BADAT (Jean). Chronique niçoise (1516-1567) publiée et annotée par E. Cais de Pierlas. — L'editore
= Paris, 1896, 8° (50 pp.

BERCHET (G.). L'indirizzo dei Veronesi a S. M. Vittorio Emanuele II - 18 settembre 1859. — L'A.
= Venezia, coi tipi dei fratelli Visentini, 1897, 8° (22 pp.

BERTARELLI (Achille). Gli Ex-Libris. Appunti bibliografici. — L'A.
= Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1897, 8° (42 pp. 12 tav.

BIANCO DI SAN SECONDO (Federico). L'accademia torinese dei *Fulminati* e il suo presidente nel 1670. Notizie storiche, biografiche e genealogiche. — L'A.
= Roma, tipografia Sallustiana, 1897, 8° (26 pp. 1 tab.

BORGNINI (Giuseppe). Discorso pronunziato dal Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Torino nella Assemblea generale del 3 gennaio 1898. — L'A.
= Torino, tipografia Roux, Frassati e C., 1898, 8° (76 pp.

BORMANS (S.) et E. SCHOOLMEESTERS. Cartulaire de l'église Saint-Lambert de Liége. Tome II. — L'Accad. di Bruxelles
= Bruxelles, F. Hayez impr., 1895, 4°.

BRUCHET (Max). Notice sur l'ancien cadastre de Savoie. — L'A.
= Annecy, imprimerie Abry, 1896, 8° (80 pp.

Digitized by Google

L'A. **Bruchet** (Max.). La cour de Turin au milieu du XVIII siècle d'après le journal d'un gentilhomme savoisien.
= Chambéry, impr. C. P. Ménard, 1894, 8° (32 pp.

L'A. **Bruchet** (Max). L'émigration des Savoyards originaires du Faucigny au XVIII siècle. Paris, impr. Nationale, 1897, 8° (18 pp.

L'A. **Bruno** (A.). I Francesi nell'antico dipartimento di Montenotte. Note politiche ed amministrative dal 1805 al 1814.
= Savona, tipografia D. Bertolotto e C., 1897, 8° (98 pp. 1 c.

L'A. **Calvi** (Felice). Il Castello Visconteo-Sforzesco nella Storia di Milano dalla sua fondazione al 22 marzo 1848. Seconda edizione riveduta e notevolmente arricchita.
= Milano, Antonio Vallardi, editore, 1894, 8° (XXXVIII-550 pp. 2 cc. 1 tav.

S. M. il Re **Campagne** del principe Eugenio di Savoia. Serie I, vol. IX-X.
= Torino, 1896-97, 2 vol. 8°.

L'Archivio di Palermo **Carini** (Isidoro). Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla Storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare. Documenti ed allegati. Parte seconda, fasc. 3°.
= Palermo, tipografia « Lo Statuto », 1897, 8°.

L'A. **Carotti** (Giulio). Relazione sulle antichità entrate nel Museo patrio di archeologia in Milano nel 1894.
= Milano, tipogr. fratelli Rivara, 1895, 8° (40 pp.

L'editore **Carretto** (Galeotto Del). Cronaca del Monferrato in ottava rima, 1493. Con uno studio storico sui marchesi del Carretto di Casale e sul poeta Galeotto del dott. Giuseppe Giorcelli.
= Alessandria, stabilimento tipografico G. Jacquemod e figli, 1897, 4° (236 pp. 1 tav.

La Soc. umanistica di Upsala **Celse** (Magnus a). Apparatus ad historiam Sveogothicam, quo monumentorum et scriptorum praesertim antiquiorum, hanc illustrantium, cognitio datur. Sectio prima. — Bullarii romano-sveogothici recensionem sistens.
= Holmiae, typis Johannis a Carlbohm, 1782, 4° (4 csn. 222 pp. 9 csn.

La Soc. umanistica di Upsala **Celsius** (Olaus O.). Bibliothecae Upsaliensis historia.
= Upsaliae, 1745, 8° (2 csn. 154 pp.

L'A. **Chevalier** (Ulysse). Les bibliographies locales.
= Lyon, impr. Emmanuel Vilte [1896], 8° (12 pp.

L'A. **Chevalier** (Ulysse). France. Topo-bibliographie.
= Montbéliard, impr. Paul Hoffmann. Avril 1896, 16° (154 pp.

L'A. **Chevalier** (dr. Ulysse). Œuvres historiques. I. Annales de la ville de Romans.
= Valence, Jules Céas et fils; Paris, A. Picard libraire, 1897, 8° (XX-328 pp. 1 ritr.

L'A. **Chevalier** (Ulysse). Repertorium hymnologicum, 4e fasc.
= Louvain, impr. Polleunis et Ceuterick, 1897, 8°.

L'A. **Ghevalier** (Ulysse). Le chanoine Albanès, bio-bibliographie.
= S. L. [1897], 8° (10 csn.

La Soc. umanistica di Upsala **Corpus** iuris sue-gotorum antiqui. Samling af Sveriges Gamla Lagar, pā kongl. Maj: ts nādigste befallning utgifven af D. H. S. Collin och D. C. I. Schlyter.
= Stockholm, 1827-1834, 3 vol. 4°.

L'A. **Courtois d'Arcollières**. Rapport sur les travaux de l'Académie de Savoie pendant les années 1895 et 1896.
= Évian-les-Bains, imprimerie A. Munier, 1897, 8° (14 pp.

L'Accad. di Bruxelles **Delescluse** (A.). Chartes inédites de l'abbaye d'Orval.
= Bruxelles, Hayez imprimeur, 1896, 4° (XII-66 pp.

L'A. **Demo** (Carlo). Città di Pinerolo. La Biblioteca municipale Alliaudi. Monografia.
= Pinerolo, tip. municipale A. Zanetti, 1898, 8° (54 pp.

Digitized by Google

De Simoni (Cornelio). Documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi. = Alessandria, stabilimento tipogr. G. Jacquemod, 1896, 4° (2 csn. 228 pp. 1 tab. 1 tav. — L'A.

De Simoni (Cornelio). Sulle Marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati. Lettere cinque al comm. Domenico Promis. Seconda edizione accresciuta di altri studi dello stesso autore e corredata di alcune tavole genealogiche. = Genova, tip. Sordo-muti (1896), 8° (338 pp. — L'A.

Devillers (Léopold). Cartulaire des comtes de Hainaut, de l'avènement de Guillaume II à la mort de Jacqueline de Bavière. Tome VI. = Bruxelles, F. Hayez imprimeur, 1896, 4°. — L'Accad. di Bruxelles

Dionisotti (Carlo). Studi di storia patria subalpina. = 1896, Roux, Frassati e C. editori. Torino, 8° (212 pp. — L'A.

Falcando (Ugo). La Historia o Liber de regno Sicilia e la Epistola ad Petrum panormitane ecclesie thesaurarium. Nuova edizione sui codici della biblioteca nazionale di Parigi a cura di G. B. Siragusa. = Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1897, 8° (XL-200 pp. 3 tav. — L'Istituto stor. ital.

Fazy (Henri). La guerre du pays de Gex et l'occupation génevoise (1589-1601). = Genève, Georg et C° libraires, 1897, 8° (VIII-416 pp. 3 tav. — L'A.

Forcella V. ed E. Seletti. Iscrizioni cristiane in Milano anteriori al IX secolo, edite. = Codogno, tipogr. editrice A. G. Cairo, 1897, 4° (XXX-280 pp. — L'avv. Seletti

Frati (Luigi). Di Taddeo Crivelli e di un graduale da lui miniato, giudicato erroneamente perduto. = Venezia, tip. fratelli Visentini, 1897, 4° (6 pp. — L'A.

Frati (Luigi). Incunaboli o paleotipi? = Venezia, 1897, tip. fratelli Visentini, 8° (2 pp. 1 c. — L'A.

Gasparolo (Francesco). Monumenta alexandrina. Archivio di S. Maria di Castello edito a spese del Municipio di Alessandria. = Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1896, 4° (2 csn. 312 pp. — L'A.

Gavotti (G.). La tattica nelle grandi battaglie navali. Da Temistocle a Ito. = Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1898, 2 vol. 4°. — Il Ministero di Marina

Granvelle (Cardinal de). Correspondance. 1586. Publiée par M. Charles Piot. Tome XII. Bruxelles, F. Hayez imprimeur, 1896, 4°. — L'Accad. di Bruxelles

Inventaire des cartulaires conservés dans les dépôts des archives de l'Etat en Belgique. Bruxelles, F. Hayez imprimeur, 1895, 8° (3 csn. 124 pp. — L'Accad. del Belgio

Lippi (dr. Silvio). L'archivio comunale di Cagliari. Sezione antica. Relazione al Sindaco. Cagliari, tipografia Muscas di P. Valdés, 1897, 4° (2 csn. 274 pp. 10 tav. — L'A.

Majocchi (sac. dott. Rodolfo). La « Roncaglia » delle diete imperiali nel territorio pavese. Studio storico-topografico. = Milano, tipografia di Serafino Ghezzi, 1897, 8° (28 pp. — L'A.

Majocchi (sac. dott. Rodolfo). Una iscrizione greca pavese del 471 d. C. del civico Museo di storia patria di Pavia, illustrata. = Milano, tipografia di Serafino Ghezzi, 1897, 8° (32 pp. — L'A.

Maleissye (Général M. de). Mémoires d'un officier aux Gardes françaises (1789-1793), publiées par M. G. Roberti. = Paris, Librairie Plon. E. Plon, Nourrit et Cie, imprimeurs-éditeurs, 1897, 8° (XXVIII-400 pp. 1 ritr. — L'editore

Marteaux (Ch.) et Max. Bruchet. Société Florimontane. Catalogue raisonné des ouvrages concernant la Savoie conservés à la bibliothèque de la Société. = Annecy, imprimerie de F. Abry, 1894, 8° (XII-134 pp. — Gli A

Digitized by Google

L'Istit. stor. ital. — MONTICOLO (Giovanni). I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia dalle origini al MCCCXXX. Vol. I.
= Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1896, 8°.

L'A. — MOTTA (Emilio). Il primo battello a vapore sul Lago Maggiore.
= Bellinzona, tip. e lit. El. Em. Colombi e C., 1897, 4° (1 c. 32 pp. 1 tav.

L'A. — MUGNIER (Francois). Lettres des Visconti de Milan et de divers autres personnages aux comtes de Savoie Amédée VI, Amédée VII et Amédée VIII (1360-1415), publiées et annotées.
= Paris, H. Champion libraire, 1896, 8° (96 pp.

L'A. — MUZIO (Carlo). Vita di Giulio Pogiani da Suna, letterato del secolo XVI, compilata sulle sue epistole, sulla biografia scritta dal Graziani e sulle note del Lagomarsino.
= Torino, tipogr. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1897, 16° (170 pp. 1 c.

L'A. — PAVESI (Pietro). La strada delle Catene.
= Pavia, premiato stabilimento tipografico successori Bizzoni, 1897, 8° (44 pp. 1 c. 3 tav.

L'A. — PAVESI (Pietro). Il canale della Malora.
= Pavia, 1897, tip. popolare, 8° (16 pp. 1 tav.

L'A. — PAVESI (Pietro). Il bordello di Pavia dal XIV al XVII secolo ed i soccorsi di S. Simone e S[a] Margherita.
= Milano, Ulrico Hoepli libraio, 1897, 4° (44 pp.

L'Accad. del Belgio — PIRENNE (Henri). Le livre de l'abbé Guillaume de Ryckel (1249-1272). Polyptique et comptes de l'abbaye de Saint-Trond au milieu du XIII[e] siècle.
Bruxelles, Hayez imprimeur, 1896, 8° (2 csn. LX-440 pp. 2 tav.

L'A. — POGGI (Vittorio). Contributi al catalogo generale dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità della Liguria. I.
= Genova, tip. Sordo-muti (1897), 8° (12 pp.

La Cont. della Rocca — ROCCA (Generale Enrico della). Autobiografia di un veterano. Ricordi storici e aneddotici, 1807-1859.
= Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1897, 8° (2 csn. 500 pp. 2 tav. 1 ritr.

L'Istit. stor. ital. — SALUTATI (Coluccio). Epistolario a cura di Francesco Novati. Vol. III.
= Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1896, 8°.

L'A. — SANGIORGIO (Gaetano). Il commercio del mondo. Sguardi storici.
= Milano, 1898. Ulrico Hoepli editore libraio, 8° (VIII-618 pp.

L'A. — SAVIO (Fedele). L'elezione di Martino IV e Carlo I d'Angiò.
= Torino, Vincenzo Bona, 1898, 8° (42 pp.

La Soc. umanistica di Upsala — SCHÜCK (Henrik). Två svenska biografier från medeltiden.
= Stockholm, Ivar Haeggströms Boktr. 1895, 8° (180 pp. 1 c.

L'Accad. di Bruxelles — SCOTT (Edward) et L. GILLIODTS-VAN SEVEREN. Le Cotton manuscrit Galba B. I. transcrit sur l'original au British Museum.
= Bruxelles, Hayez imprimeur, 1896, 4°.

La Soc. umanistica di Upsala — SCRIPTORES rerum svecicarum medii aevi. T. II-III.
= Upsaliae, 1828-76, f°, 2 vol.

L'editore — SOMALIA (La) italiana e l'eccidio di Lafole.
= Roma, Rivista marittima, 1897, 4° (30 pp. 1 c.

L'A. — STAGLIENO (Marcello). Appunti e documenti intorno al conte Luigi Corvetto.
= Genova, tipogr. R. Istituto Sordo Muti, 1897, 8° (20 pp.

La Soc. umanistica di Upsala — TORNBERG (C. J). Codices arabici, persici et turcici bibliothecae regiae Universitatis Upsaliensis.
= Impensis reg. Universitatis Upsaliensis, 1849, 4° (1 c. XXIV-356 pp.

Digitized by Google

VERGANI (dr. Giovanni). Il pio istituto di maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti e slattati in Milano durante l'anno 1895 (anno XLVI). Relazione-atti. L'A.
= Milano, ditta editr. libraria Luigi di Giacomo Pirola, 1896, 8°.

VUY (Jules), 1815-1896. La famiglia Vuy
= Genève, Georg et Cie libraires de l'Institut, 1897, 8° (46 pp. 1 ritr.

WAUTERS (Alphonse). Table chronologique des chartes et diplômes imprimés concernant l'histoire de la Belgique. Tome IX. L'Accad. di Bruxelles
= Bruxelles, Hayez imprimeur, 1896, 4°.

Dall'Università di Giessen:

BEHAGEL (Otto). Schriftsprache und Mundart.
= Giessen, 1896, Druck. Curt von Münchow, 4° (40 pp.

ECKERT (Christian). Der Fronbote im Mittelalter. Nach dem Sachsenspiegel und den verwandten Rechtsquellen.
= Leipzig, Verlag von Veit & comp., 1897, 8° (VI-122 pp.

GREINER (Daniel). Der Begriff der Persönlichkeit bei Kant.
= Berlin, Druck v. Georg Reimer, 1896, 8° (46 pp.

HEUSZEL (Adam). Friedrichs des Groszen Annäherung an England im Jahre 1755 und die Sendung des Herzogs von Nivernais nach Berlin.
= Gieszen, J. Richer'sche Buchhandlung, 1896, 8° (32 pp.

HEYER (Gustav). Die Standesherrn des Grossherzogtums Hessen und ihre Rechtsverhältnisse in Geschichte und Gegenwart.
= Darmstadt, Druck von H. Brill, 1897, 8° (VI-120 pp.

JOST (Philipp). Statistische Untersuchung über Konsumtion und Produktion der Milch und deren Produkte in Darmstadt und dessen Umgebung.
= Darmstadt, G. Otto's Hof-Buchdr., 1897, 8° (56 pp. 3 csn. 1 tav.

JUNG (Erich). Delikt und Schadensverursachung. Ein Beitrag zur Lehre vom ausserkontraktlichen Schadensersatz mit besonderer Berücksichtigung der Bestimmungen des Bürgerlichen Gesetzbuchs.
= Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchh. 1897, 8° (2 cc. 164 pp.

KALBFLEISCH (Wilh.). Die Realien in dem altfranzösischen Epos « Raoul de Cambrai. »
= Giessen, 1897, Druck. Curt von Münchow, 8° (70 pp. 1 c.

KOEHM (Josephus). Quaestiones Plautinae Terentianaeque.
= Gissae, typis officinae aulicae et academicae Curti de Muenchow, 1897, 8° (56 pp. 1 c.

REUSS (Wilhelm). Die dichterische Persönlichkeit Herborts von Fritzlar.
= Wertheim, Buchdr. von Em. Bechstein, 1896, 8° (98 pp. 1 c.

STADE (Bernhard). Die Entstehung des Volkes Israel.
= Giessen, 1897, V. Münchow'sche Hof-Univ. Druckerei, 4° (40 pp.

WAAS (Christian). Dien Quellen der Beispiele Boners.
= 1897, Dortmund, Druck von Fr. W. Ruhfus, 8° (VI-78 pp.

PERSONAL-BESTAND der groszherzoglich hessischen Ludwigs-Universität zu Gieszen 1896-97.
= Gieszen, 1896 [-97], Druck. Curt von Münchow, 8°.

VORLESUNGSVERZEICHNISS der Grossherzoglich Hessischen Ludwigs-Universität zu Giessen 1897-98.
= Giessen, 1897, Curt von Münchow, 8°.

Digitized by Google

Dall'Università di Strasburgo:

Agahd (Reinholdus). De Varronis rerum divinarum libris I, XIV, XV, XVI ab Augustino in libris de civitate Dei IV, VI, VII exscriptis.
= Lipsiae, typis B. G. Teubneri, 1896, 8° (40 pp.

Benignus (Siegfried). Studien über die Anfänge von Dickens.
= Esslingen, Druck von W. Langguth, 1895, 8° (2 cc. 74 pp.

Darmstädter (Paul). Der Bestand des Reichsguts in der Lombardei und Piemont (568-1250).
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1895, 8° (4 csn. 196 pp.

Dieterle (Hans). Henri Estienne (Henricus Stephanus). Beitrag zu seiner Würdigung als französischer Schriftsteller und Sprachforscher.
= Strassburg i. E. Buchdr. W. Friedrich, 1895, 8° (96 pp.

Ettlinger (Emil). Der sog. Anonymus Mellicensis de scriptoribus ecclesiasticis.
= Karlsruhe, Druck der G. Braun'schen Hofbuchdruckerei, 1896, 8° (4 csn. 105 pp. 1 c. 1 tav.

Ferrenbach (Virgil). Die amici populi romani republikanischer Zeit.
= Strassburg, Druck der Strassburger neuesten Nachrichten, 1895, 8° (76 pp. 4 csn.

Fischel (Oskar). Raphaels Zeichnungen; Versuch einer Kritischen Sichtung der bisher veröffentlichten Blätter. I Teil.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1896, 8° (2 csn. 22-32 pp.

Horst (Karl). Zur Kritik der altenglischen Annalen.
= Darmstadt, G. Otto's Hof-Buchdr. 1896, 8° (3 csn. 40 pp.

Limbert (Francis L.). Beitrag zur Kenntnis der volkstümlichen Musik insbesondere der Balladenkomposition in England.
= Leipzig, Druck v. Breitkopf & Härtel, 1895, 8° (114 pp.

Moorman (Frederic W.). William Browne. His Britannia's Pastorals and the pastoral poetry of the Elizabethan age.
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1896, 8° (vi-68 pp. 1 c.

Ross (E. Denison). The early years of Shāh Ismā'il. Founder of the Safavī dynasty.
= London, 1896, 8° (2 csn. 94 pp.

Steinhart (Nathan). Die Scholien des Gregorius Abulfarag Bar-Hebraeus zum Evangelium Lukas.
= Leipzig, 1895, Druck von W. Drugulin, 8° (3 csn. 46 pp.

Viljoen (Wilhelm Jacob). Allgemeine Einleitung zur Geschichte des Cap-Holländischen.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1896, 8° (2 cc. 60 pp.

Violet (Bruno). Über die palästinischen Märtyrer des Eusebius von Cäsarea.
= Leipzig, Druck v. August Pries, 1896, 8° (viii-54 pp.

Weber (Ferdinand Hugo). Die genetische Entwickelung des Zahl-und Raumbegriffes in der griechischen Philosophie bis Aristoteles und der Begriff der Unendlichkeit.
= Strassburg i. E. Buchdr. C. Goeller, 1895, 8° (132 pp.

Wiener (Joseph). Maimonides' Commentar zum Tractat 'Aboda zara. Zum ersten Male im arabischen Urtexte mit der hebräischen Uebersetzung des Ibn Ja 'qûb herausgegeben und mit Anmerkungen versehen.
= Berlin, 1895, Druck von H. Itzkowski, 8° (xxii-44 pp.

Digitized by Google

Pubblicazioni periodiche.

ANALECTA Bollandiana. XVI.
= Bruxelles, 1897, 8º. La Direz.

ANNALES des Basses Alpes. Bulletin de la Société scientifique et littéraire des Basses Alpes, n. 60-64.
= Digne, impr. Barbaroux, Chapsol, 1896-97, 8º. La Società

ANNUARIO della R. Università degli studi, 1897-98.
= Torino, 1898, 8º. L'Univ.

ANNUARIO militare del Regno d'Italia, 1897.
= Roma, tip. Voghera, 1897. Il Ministero

ANZEIGER des germanischen Nationalmuseums.
= Nurnberg, 1896, 8º. La Direz.

ARCHIV für vaterländische Geschichte und Topographie herausg. von dem Geschichtvereine für Kärnten. XVI, XVIIIJ.
= Klagenfurt, 1886, 1897, 8º. La Società

ARCHIVES de la Société d'histoire du canton de Fribourg, VI, 2.
= Fribourg, 1897, 8º. La Società

ARCHIVIO della R. Società romana di Storia patria.
= Roma, nella sede della Società, 1897, 8º. La Società

ARCHIVIO storico italiano.
= Firenze, 1897, 8º. La Deput. toscana di St. Patria

ARCHIVIO storico lombardo.
= Milano, 1896-97, 8º. La Soc. st.

ARCHIVIO storico per le provincie napoletane, pubblicato a cura della Società di Storia patria.
= Napoli, 1896-97, 8º. La Società di St. P.

ARCHIVIO storico per le provincie parmensi.
= Parma, 1897, 8º La Deput. parmense

ARCHIVIO storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la Storia patria.
= Palermo, 1896-97, 8º La Società editrice

ARCHIVIO (Nuovo) veneto, pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta sopra gli studi di Storia patria.
= Venezia, 1896-97, 8º. La Deput.

ARTE e Storia, periodico settimanale.
= Firenze, 1897, 4º. La Direz.

ATENEO (L') veneto, rivista mensile.
= Venezia, 1897, 8º. La Direz.

ATTI del Consiglio provinciale di Torino, 1896.
= Torino, tip. L. Roux e C., 1897, 8º. Il Consiglio

ATTI della Deputazione ferrarese di Storia patria.
= Ferrara, tip. Bresciani, 1896-97, 8º. La Deput.

ATTI dell'i. r. Accademia degli Agiati di Rovereto.
= Rovereto, 1897, 8º. L'Accad.

ATTI della R. Accademia delle Scienze di Torino.
= Torino, 1896-97, 8º. L'Accad.

ATTI della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino. Vol. VII, 1.
= Torino, 1897, 8º. La Società

ATTI della Società economica di Chiavari.
= Chiavari, 1897, 8º. La Società

ATTI della Società ligure di Storia patria, XX, 2; XXVIII, 1.
= Genova, 1896, 8º. La Società

Digitized by Google

La Deput. ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie delle Marche.
= Ancona, 1897, 8°.

La Deput. ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi.
= Modena, 1897, 8°.

La Deput. ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna.
= Bologna, 1896-97, 8°.

L'Accad. ATTI e rendiconti dell'Accademia di scienze, lettere e arti dei Zelanti e PP. dello studio di Acireale.
= Acireale, 1896-97, 8°.

Il Senato ATTI parlamentari della Camera dei Senatori. Discussioni.
= Roma, Forzani e C., 1896-97, 8°

La Bibliot. BIBLIOTECA nazionale centrale di Firenze. Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa.
= Firenze, 1897, 8°.

La Società BOLETIN de la Sociedad geografica de Madrid.
= Madrid, 1896-97, 8°.

La Società BOLLETTINO della Società africana d'Italia.
= Napoli, 1896-97, 8°.

La Società BOLLETTINO della Società geografica italiana.
= Roma, 1897, 8°.

La Società BOLLETTINO della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria.
= Perugia, 1896-97, 8°.

L'Osservat. BOLLETTINO mensuale pubblicato per cura dell'Osservatorio centrale del real collegio Carlo Alberto in Moncalieri.
= Torino, 1896-97, 8°.

La Direz. BOLLETTINO storico-bibliografico subalpino diretto da Ferdinando Gabotto.
= Torino, 1897, 8°.

La Direz. BOLLETTINO storico della Svizzera italiana.
= Bellinzona, 1897, 8°.

L'Accad. BULLETIN de l'Académie delphinale.
= Grenoble, 1896, 8°.

La Società BULLETIN de la Société d'études des Hautes-Alpes.
= Gap, au secrétariat de la Société, 1896-97, 8°.

La Società BULLETIN de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève.
= Genève, 1897.

La Società BULLETIN de la Société d'histoire Vaudoise.
= Pignerol et Torre Pellice, 1896, 8°.

L'Istituto BULLETIN de l'Institut national génevois.
= Genève, 1897, 8°.

La Direz. BULLETIN d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Viviers.
= Romans, 1896-97, 8°.

L'Accad. BULLETIN international de l'Académie des sciences de Cracovie.
= Cracovie, 1897, 8°.

La Commis. BULLETTINO della Commissione archeologica comunale di Roma.
= Roma, 1897, 8°.

L'Istituto BULLETTINO dell'Istituto storico italiano.
= Roma, 1896, 8°.

L'editore CALENDARIO del Santuario pontificio di Pompei pel 1898.
= Valle di Pompei, 1898.

Digitized by Google

CARINTHIA I. Mittheilungen des Geschichtsvereines fur Kärnten, redigirt von Simon Laschitzer. La Società
= Klagenfurt, 1897, 8°.

CASSA di risparmio di Torino. Resoconto dell'anno 1896. La Direz.
= Torino, 1897, 4°.

CIVILTÀ (La) cattolica. La Direz.
= Roma, 1897, 8°.

CORRIERE (Il) israelitico, periodico mensile per la storia, lo spirito e il progresso del giudaismo. La Direz.
= Trieste, 1896-97, 8°.

DOCUMENTI per servire alla storia di Sicilia, pubblicati a cura della Società siciliana per la Storia patria. La Società
= Palermo, 1897, 8°.

FONTI per la storia delle Marche pubbl. dalla Deputazione Marchigiana di Storia patria. La Deput.
= Ancona, 1896, 8°.

GALLERIE (Le) nazionali italiane. Notizie e documenti. Il Ministero
= Roma, 1897, 4°.

GIORNALE araldico-genealogico-diplomatico, pubblicato per cura della R. Accademia araldica italiana. La Direz.
= Bari, 1896-97, 8°.

GIORNALE della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova. La Società
= Genova, 1896-97, 8°.

JAHRBUCH fur Schweizerische Geschichte herausgegeben auf Veranstaltung der allgemeinen geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz, Band 22. La Società
= Zurich, 1897, 8°.

JAHRESBERICHT des Kärntnerischen Geschichtsvereines in Klagenfurt für 1896 und Voranschlag für 1897. La Società
= Klagenfurt, 1897, 8°.

MÉMOIRES de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie. L'Accad.
= Chambéry, 1895, 8°.

MÉMOIRES et documents publiés par l'Académie Chablaisienne fondée le 7 décembre 1886. L'Accad.
= Thonon, impr. A. Dubouloz, 1896, 8°.

MÉMOIRES et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève. La Società
= Genève, 1896-97, 8°.

MÉMOIRES et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie. L'Accad.
= Chambéry, 1896, 8°.

MEMORIE della R. Accademia delle Scienze di Torino. L'Accad.
= Torino, E. Loescher, 1897, 4°.

MEMORIE della Società geografica italiana. La Società
= Roma, 1897, 8°.

MEMORIE storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola, pubbl. per cura della Commissione municipale di Storia patria. La Commis.
= Mirandola, 1897, 8°.

MINISTERO della pubblica istruzione. Indici e cataloghi. Il Ministero
= Roma, 1896, 8°.

MITTHEILUNGEN aus dem germanischen Nationalmuseum. La Direz.
= Nürnberg, 1896, 8°.

MITTHEILUNGEN des historischen Vereines für Steiermark. La Società
= Graz, 1896, 8°.

PERIODICO della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como. La Società
= Como, tip. Ostinelli di C. A., 1897, 8°.

Digitized by Google

La Direz. POLYBIBLION. Revue bibliographique universelle.
= Paris, 1897-98, 8°.

La Commis. RASSEGNA (La) nazionale.
= Firenze, 1897-98, 8°.

L'Accad. RECUEIL des mémoires et documents de l'Académie de la Val d'Isère.
= Moutiers, 1896-97, 8°.

L'Istituto REPORT (Annual) of the Board of regents of the Smithsonian Institution for the year 1894.
= Washington, 1896, 8°.

La Direz. REVUE des questions historiques.
= Paris, 1897, 8°.

La Direz. REVUE historique.
= Paris, 1897, 8°.

La Società REVUE savoisienne, publication mensuelle de la Société florimontane.
= Annecy, 1896-97, 8°.

La Direz. RIVISTA di artiglieria e genio.
= Roma, 1897-98, 8°.

La Direz. RIVISTA marittima.
= Roma, 1897-98, 8°.

La Direz. RIVISTA storica del risorgimento italiano.
= Torino, 1896-97, 8°.

La Direz. RIVISTA storica italiana.
= Torino, 1896-97, 8°.

La Direz. ROSARIO (Il) e la nuova Pompei, periodico mensuale benedetto tre volte dal papa Leone XIII.
= Valle di Pompei, 1896-97, 8°.

Il Senato SENATO del Regno. Atti interni.
= Roma, 1897, 4°.

La Società SKRIFTER utgifna af humanistiska Vetenskapssamfundet i Upsala.
= Upsala, 1897, 8°.

La Società SOCIETÀ storica comense. Raccolta storica.
= Como, tip. Ostinelli di C. A., 1897-98, 8°.

L'Accad. STUDI e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche.
= Roma, tip. Vaticana, 1896-97, 8°.

Il Governo Americano U. S. Department of agriculture. Division of ornithology and mammalogy. North American fauna n. 13.
= Washington, 1897, 8°.

La Bibliot. VILLE de Genève. Bibliothèque publique. Compte-rendu pour l'année 1896.
= Genève, 1897, 8°.

Il Governo Americano YEARBOOK of the United States department of Agriculture, 1896.
= Washington, 1897, 8°.

La Società ZEITSCHRIFT der historischen Gesellschaft für die Provinz Posen.
= Posen, 1896-97, 8°.

Digitized by Google

GIROLAMO ROSSI

GLOSSARIO

MEDIOEVALE LIGURE

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Non si riuscirà mai a ritrarre fedelmente la vita pubblica e privata del popolo italiano nel medio evo, fino a tanto che non si avrà di ciascuna provincia una completa raccolta di quelle voci e locuzioni, che, come vene di prezioso metallo, stanno nascoste nelle rozze pagine dei codici statutari e che per non essere dai più intese, sono gittate via come derrata di nessun valore.

Ad ottenere un tale scopo per la ligure contrada è diretto il presente glossario, nel quale esporrò fedelmente il materiale, non senza lunghe fatiche, derivato da fonti diversi, senza imbarcarmi (salvo poche ed imperiose eccezioni) nel mare magno dell'etimologia, pernicioso alleato della storia e scoglio, cui hanno rotto e romperanno ancora altri eruditi. I granchi presi dai non pochi, che hanno voluto tentare così pericoloso pèlago, mostrano quanto pericolosa impresa sia lasciarsi tirare alla coincidenza di suono e di senso, e quanto per contro sia conveniente ripetere col Mussafia: « *l'etimologia allora soltanto cessò di essere un esercizio di menti, che o acutamente divinavano o vaneggiavano stranamente, quando nella fonologia trovò una guida sicura alle sue ricerche, una salvaguardia dalle sì facili aberrazioni* (1).

Laonde, meglio che imitare l'esempio d'un pubblicista moderno (2) che s'ingegnò di trovare l'etimologia di molti vocaboli nostri, come sarebbe ad esempio *arancare*, che si dice originato dalla lingua germanica, *asgairà* dalla celtica, e *carassa* dalla greca, ho amato meglio

(1) *Nuova Antologia,* fascicolo del giugno, 1872.

(2) Carlo Randaccio, *Dell'idioma e della letteratura genovese, studio seguito da un vocabolario etimologico genovese.* Roma, tip. Forzani, 1894. — Con criterii desunti dalla moderna glottologia, l'anno 1885 vedeva la luce in Genova sul *Giornale ligustico* un *Saggio di etimologia genovese* di E. G. Parodi. — Ma vogliono essere in particolar modo ricordate *Le postille etimologiche del* Flecchia e l'altro lavoro dell'Ascoli, col titolo: *Del posto che spetta al genovese nel sistema dei dialetti italiani*, stampati nell'*Archivio glottologico*, edito dal Loescher in Torino nel 1873.

Digitized by Google

riferire questi vocaboli, che erano del dialetto nostro ed ai quali si procurò di dare la veste e la desinenza latina, dando pur luogo a certe locuzioni, quali ad esempio *de non essendo*, *de non possendo*, le quali facendo capolino nei nostri codici, attestano il trionfo delle forme dialettali sulle esigenze grammaticali della lingua classica.

Di tali voci mi sono ingegnato di dare un'accurata dichiarazione; e dove il dubbio mi rendeva perplesso, ho proposto il mio parere con un punto interrogativo; omettendo ogni spiegazione dove l'oscurità assoluta m'attraversava la strada, senza lasciare per altro l'esempio, nella speranza, che altri di me più fortunato possa colpire nel segno e riesca così a far rivivere il senso di vocaboli, perduto con coloro, al cui bisogno avevano servito.

Desideroso d'evitare tanto l'eccessiva parsimonia, quanto la ricchezza inutile, ho creduto conveniente ristringere il mio còmpito a dare ospitalità in queste pagine a quelle sole rubiginose reliquie, che sono isfuggite alle indagini di tanti studiosi, che mi hanno preceduto; e se il vocabolo si vedrà riprodotto, sarà prova senz'altro, che è stato usato da noi in altro significato (1).

Di nomi geografici ho dato luogo solamente a quelli, che presentano tali differenze col nome moderno, da non potersi più riconoscere; accogliendo poi in particolar modo i nomi di terre o castelli omai distrutti, i quali potrebbero, non ostante le alterazioni fonetiche dialettali, conservare qualche segreto del passato. Quali nomi propri ancora, ho riguardato alcune voci chiaramente romane, quali sarebbero *ara rubea*, *aqua martia*, *arma augustorum* e simili; potendo benissimo avvenire che valgano a porgere qualche ipotesi o a rafforzare qualche scoperta, che potesse farsi. E, nell'accogliere tali voci, ho dato la preferenza a quelle, che stanno registrate nei codici più antichi, riproducendone scrupolosamente la grafia; per il che mentre non ho registrato il troppo moderno *Sospitellum* (Sospello), ho accolto il *Ceespel* del XII secolo, col qual metodo razionale mi sono trovata aperta la via a constatare, quanto sia antico nel dialetto ligure l'uso d'espellere le consonanti, che dividono due sillabe; poichè se in pieno secolo XIX si dice ancora *crüo* per *crudo* e *nüo* per *nudo*, già nel XIII si scriveva *Baalucus* per *Badalucus*, *Baaldus* per *Bajaldus* e *Doo* per *Dodo*.

Nè ho dimenticato di registrare ancora non pochi nomi locali, che (secondo che scrive l'Ascoli) costituiscono nel giro della storia una sup-

(1) Pel riscontro delle voci già usate in altri glossarii, mi sono attenuto al rinomato *Glossarium mediae et infimae latinitatis, conditum a Carolo Dufresne domino Ducange. Editio nova, aucta a Leopold Favre.* Niort & Favre, imprimeurs editeurs, 1883-1887, tom. IX.

Digitized by Google

pellettile scientifica, che si può confrontare con quella, che nell'ordine delle scienze fisiche è data dai diversi giacimenti, che il geologo studia; e tali devono ritenersi i vocaboli *alma, balma, bargema, bordigues, brel* o *prel, speruga* e *villatalla*, che si trovano ripetuti in varie regioni delle due Riviere, e anche di altre regioni italiche, e che perciò devono avere avuto, con una comune origine, un medesimo significato.

Non isfuggirà certo allo studioso il numero notevolissimo di voci, che, vincendo la tirannia della lingua letterata, riuscì a trovar posto nelle pagine dei codici statutari; nè mancherò d'avvertire, che mentre non poche di esse vivono sempre sul labbro delle popolazioni liguri, di altre invece andò perduto il primitivo significato; e se le prime sono la più eloquente prova, che non scompaiono le parole, se non allora che ne scompare l'uso delle cose, cui si riferiscono, queste ultime invece fanno chiaro, quanto sia proficua la fatica di chi s'industria di tener vivo nella mente delle presenti generazioni il significato, che nei secoli passati avevano.

Come difatti non provar soddisfazione nel veder rivivere in alcuni vocaboli il ricordo di usi e costumi, onde va perduta omai fra noi la memoria? Si leggano le dichiarazioni di *batajola*, di *capillantia*, di *chiaravuglius*, di *cantegore*, di *confogus*, di *figloxus*, di *lobia*, di *nebula*, e di *trabes* e ci si dica, se delle cose, cui esse accennano, si ha ancora la più lontana reminiscenza? E questo bisogno di recar luce sulla storia della nostra contrada mi ha costretto a dare pur luogo nel nostro glossario ad alcune voci, che sono usate in classici del buon secolo, quali sarebbero *commissatio, cambium siccum, ferrum calidum, lingua, percutere, porcus* e *rex*, ma che presso di noi si riferivano a costumanze da lunga pezza sparite.

Ben inteso che ogni vocabolo avrà a corredo uno o più esempi, estratti da codici e carte inedite; poichè, a dirla con Emanuele Rocco, un vocabolario di lingue, senza esempi, è come un'accozzaglia d'ogni specie di animali, gittati alla rinfusa e scompigliatamente, in cui si volesse che altri studiasse l'anatomia. E perchè resti agevolato al lettore il modo di riscontrare il brano citato, oltre di far qui seguire tosto una notizia sui fonti, ai quali ho attinto nella presente compilazione, citerò la pagina, se si tratti di libro stampato, e la rubrica o capitolo, se invece si tratti di manoscritto; ma pur troppo di alcuni cimelii da me consultati nelle prime ricerche, non sono riuscito a conservare sempre precise indicazioni!

Siccome poi il dialetto ligure modifica nelle sue diverse parlate un medesimo vocabolo, usando la liquida *l* per la *r*, la *b* per *v* e viceversa,

Digitized by Google

non ho creduto necessario, per così facili modificazioni, moltiplicare gli esempi; come pure basterà por mente ad altre anche più sensibili alterazioni, quali, ad esempio, il vocabolo *vidizarius* in altri codici detto *vilzarius*, per andar convinti, che anche allora non erano infrequenti i fenomeni, che presenta la lingua parlata vivente; venendo chiamato *materello* in Firenze quell'istrumento, che appellasi *maccarello* in altri luoghi della Toscana (1).

Ad evitare filologiche discettazioni, credo opportuno di aggiungere che di alcuni vocaboli è necessario distinguere i tempi, in cui vennero usati, per averne sempre il giusto significato, fenomeno già notato da Varrone, là dove dice: *multa verba aliud ostendunt, aliud ante significabant;* laonde sbaglierebbe di grosso chi volesse spiegare le voci *antelamus*, *astricus* e *cintracus* nel senso stesso, ond'erano usate in questi ultimi secoli. Gli esempi che addurrò saranno intesi a rendere evidenti le lente trasformazioni di dette voci, essendosi alterate nel loro significato per così minuti gradi, che tornerebbe più che difficile, impossibile seguire il processo delle alterazioni, insensibilmente avvenute dalla bocca dell'avo a quelle dei nipoti.

Oltre dei vocaboli mi sono ingegnato ancora di tornare in vita alcuni modi, che correvano famigliari sul labbro dei nostri antenati e ora resterebbero oscuri indovinelli, ove facesse difetto un'acconcia dichiarazione; questi sono pochi è vero, ma varranno senza dubbio a mostrare la bontà del metodo, cui mi sono attenuto. Vegga lo studioso l'*acotumare bona*, il *levare canellam*, il *dare de podice super clapam*, il *facere sparatam*, il *facere vaylem*, l'*habere ad scarsum*, il *pes vivus* ed il *pes mortuus terre* e converrà meco senza dubbio, che la ricerca del significato dei vocaboli non dovrebbe mai andare scompagnata da quella dei modi.

Quanto all'estensione geografica delle mie indagini è inteso, non aver io mirato che ad abbracciare l'intera regione ligure; però non ho tenuto d'occhio tanto rigorosamente il dio termine, da non fare talora qualche rapida incursione ora nella Lunigiana, ora nel versante settentrionale delle Alpi marittime ed anche nella vicina Provenza, affine di avere opportunità di snebbiare o più largamente rischiarare il senso di qualche vocabolo antico.

Ecco brevemente spiegato lo scopo e delineato il metodo di questo mio lavoro, che ho creduto di completare coll'aggiunta di una raccolta

(1) Siccome nella massima parte dei codici si ha costantemente l'*e* scempia, invece del dittongo, così credo bene attenermi costantemente all'*e* semplice in tutti gli esempi, che adduco, affine di non ingenerare confusione.

Digitized by Google

di vocaboli del dialetto nostro, i quali (come avviene di tante produzioni imperfette nella storia naturale) non ebbero più tempo di farsi latini; pel fatto cioè, che essendo cessato per legge, tanto nei tribunali, quanto presso i mallevadori della fede pubblica, l'obbligo di valersi della lingua latina, tali voci, quali scorie del dialetto, rimasero nello stato embrionale senza forma e senza desinenze classiche, vedendosi in tal modo condannate a rimanere convolvi quelle che erano destinate ad esser gigli. Si troveranno così riunite colle voci morte, altre ancora, che sono semivive e che potranno giovare alla formazione di un vocabolario del dialetto ligure. Chiuderà finalmente un indice dei vocaboli di bassa latinità, che si trovano negli esempi da me addotti, i quali, perchè già noti, devono servire per istudi comparativi con glossarii d'altre regioni italiche.

Non mancherà forse chi vorrà riguardare con occhio di compassione questo genere di lavoro, siccome arido e punto attraente pel suo ristringersi alla sola ricerca di parole, per non uscir mai dalle spine delle citazioni e per andar sempre disgiunto dall'immaginazione. Ma io risponderò tosto, che in questi studi di letteratura morta gli è necessario richiamare a mente l'iscrizione posta sulla porta del laboratorio anatomico di Tolosa: *Hic est locus, ubi mors gaudet succurrere vitæ.*

Nè altrimenti può essere; perchè tanto il paletnologo, quanto il filologo tendono ambedue a scoprire ed ordinare gli elementi per le prime pagine della storia dell'umanità, cercandoli l'uno nella produzione della mano e l'altro in quella del pensiero, confermandosi e completandosi a vicenda; per la qual cosa non reputerò perduta l'opera mia, se mercè di essa sarò riuscito a diseppellire qualche avanzo dell'idioma nostro; e se mercè la paziente e coscienziosa analisi avrò fatto rivivere la memoria di usi e consuetudini omai spariti, soscrivendo alla sentenza dell'illustre Littré, là dove dice: *le but véritable de l'érudition est de fournir des matériaux à la science de l'histoire.*

Ventimiglia, 18 marzo 1895.

GIROLAMO ROSSI.

Digitized by Google

Digitized by Google

FONTI

AI QUALI SI È ATTINTO PEL PRESENTE LAVORO

AMANDOLESIO Giovanni. *Rogiti di atti del* XIII *secolo*, che si conservano negli Archivi governativi di Genova.

BELGRANO L. Tommaso. *Documenti inediti riguardanti le due crociate di Luigi IX re di Francia*. Genova, tip. Luigi Beuf, 1859.

— *Illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, stampata nel vol. II degli *Atti della Società ligure di Storia patria* 1870. Il secondo *Registro* è compreso nel vol. XVIII degli stessi *Atti*.

BORFIGA Lorenzo, notaio d'Isolabona. *Manoscritto del secolo* XVII, presso lo scrivente.

Capitula *civitatis Albingane anni* MCCLXXXVIII, codice in pergamena appartenente al fu marchese Gio. Batta D'Oria di Dolceacqua.

Capitula *facta et emendata communis Apricalis anni* MCCLXVII, codice membranaceo presso l'Archivio parrocchiale di detto luogo. Si hanno altri Statuti dell'anno 1430.

Capitula *villarum Cipresse et Trezoli anni* MCCLXXVII, stampati a pag. 199 degli *Statuti liguri* da me pubblicati.

Capitula *castellanie Cuxii Mendatice et Montisgrossi anni* MCCLXXXXVII, stampati a pag. 46 dell'*Appendice* degli *Statuti liguri*.

Capitula *communis Diani anni* MCCCLXIII, manoscritto cartaceo del XVI secolo del fu avv. Carlo Viale.

Capitula *communitatis Lavinie anni* MCCCLVII, codice pergameno presso lo scrivente.

Capitula *et Statuta universitatis Linguilie anni* MCCCCXXX, codice cartaceo, che si conserva nell'Archivio di quel comune.

Capitula *communis Maremi anni* MCCCCLXXXVII, codice membranaceo posseduto dal sudetto marchese D'Oria.

Capitula *communis Mentoni anni* MCCXC, stampati nell'*Appendice* degli *Statuti liguri*.

Capitula *et Statuta universitatis Naticini*, manoscritto del XVII secolo presso lo scrivente.

Capitula *communis Uvade ab anno* MCCCXXVII *citra*, manoscritto cartaceo del XVI secolo presso lo scrivente.

Capitula *burgensium castri de Pena* MCCLXXII, stampati a pag. 203 degli *Statuti liguri*.

Capitula *sancti Stephani, Plani fucis, Cipresse et Terzorii anni* MCCCCLXXV, codice cartaceo del XVII secolo presso lo scrivente.

Digitized by Google

Capitula *requisita per homines Tivernie anni* MCCCCXCIV, nella Biblioteca della R. Università di Genova.

Capitula *et Statuta pro hominibus Triorie, Badalucci et Montisalti saeculi* XIV *et* XV, codice cartaceo posseduto dagli Archivi di Stato in Genova. Altri capitoli del 1592, trascritti in codice cartaceo dell'epoca, sono di proprietà di chi scrive; e a questi in modo particolare si faranno gli accenni del Glossario.

Capitula *artis pctinatorum lane.* Codice pergameno della Biblioteca Civico-Beriana in Genova.

Cartulaire *de l'abbaye de Lérins publié par De Flammare.* Nice, 8°, p. 425. Altra edizione, curata da Moris e Blanc, vide la luce in Parigi dal libraio Champion nel 1883, in-4°.

Conventiones *concessiones et statuta communitatis et hominum Godani.* Genuae, apud Ios. Pavonem, 1609.

DESIMONI avv. Cornelio. *Actes passés en* 1271, 1274 *et* 1279 *à l'Aïas* (*Petite Arménie et Beyreut*). Gênes, imp. Sourds-muets, 1881.

— *Actes passés à Famagouste du* 1299 *à* 1301. Gênes, id., 1883.

— *Quatre titres des propriétés des Génois à Acre et à Tyr* (fascicolo senza luogo di stampa).

— *Glossaire des termes techniques* (fascicolo senza luogo di stampa).

— *I Conti dell'ambasciata al Cam di Persia nel* 1292 (stampati nel vol. XIII degli *Atti della Società ligure di Storia patria*).

Liber jurium *Reipublicae Genuensis* (edidit Ricottius in vol. VII et IX *Monum. historiae patriae Taurinensis*).

MANNO Antonio. *Arredi ed armi di Sinibaldo Fieschi, da un inventario del* 1532 *con avvertenze e Glossario.* Genova, tip. Sordo-muti, 1876.

PAGANINI Angelo. *Vocabolario metodico genovese italiano.* Genova 1856, tip. Schenone.

RAGGIO G. B. F. *Del consolato di Genova nel* 1143. Nei *Monumenta historiae patriae — Leges municipales.*

REZASCO Giulio. *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo.* Firenze, tip. Lemonnier.

ROSSI Girolamo. *Gli Statuti della Liguria* (stampati nel vol. XIV degli *Atti della Società ligure di Storia patria*, 1878, con *Appendice* nel 1888.

SAIGE Gustave. *Documents historiques relatifs à la Principauté de Monaco.* Monaco, imprimerie du Gouvernement, tom. III. *Monaco et la maison Grimaldi, documents*, in corso di stampa.

SAOLI Ludovico. *Imposicio officii Gazarie* (in *Monum. historiae patriae — Leges municipales*).

SFORZA Giovanni. *Saggio d'una bibliografia storica della Lunigiana.* Modena, tipogr. Vincenzi, 1874.

Statuta *civilia et criminalia Arquate*, stampati dal Capurro a p. 90 delle sue *Memorie e documenti per servire alla storia della città e provincia di Novi.*

Statuta *villarum inferiorum de valle Arotie, Plebis Theuci.* Manos. cartaceo del XVII secolo posseduto dallo scrivente.

Statutum *Caphe anni* 1449, stampato nel volume VII, parte II, fascicolo II, degli *Atti della Società ligure di Storia patria.*

Digitized by Google

Statuti *civili e criminali del luogo di Calizzano* e sua giurisdizione, riformati nel 1600. Balestrino 1704, per Giuseppe Rossi, di pag. 72. Questo volumetto, posseduto da monsignor Andrea Ighina, porta in fondo la *Copia conventionum et franchisarum inter ill^mos D. D. Calizani et universitatem predicti loci.*

Statutum *Castellarii anni* MCCLXXIV, pubblicato da Girolamo Rossi. Oneglia, tip. Ghilini, 1883, pag. 14 in-8°.

Altri statuti dello stesso comune dell'anno MCCLXXXIII sono stati stampati dal Rossi nell'*Appendice agli Statuti liguri.*

Statutum *Cerianae* anni 1538, manoscritto cartaceo conservato nella Biblioteca della R. Università di Genova ed altro presso lo scrivente.

Statuti *di Conscente,* editi nel 1622 senza luogo di stampa, ma probabilmente in Loano.

Statuti *civili e criminali dell'isola di Corsica.* Genova, tip. Pavoni, 1602, in-folio.

Statutum *communis Falcinelli.* Codice pergameno del XIV secolo, posseduto dal R. Archivio di Stato in Genova.

Statuta *decreta et ordines marchionatus Finarii.* Mediolani 1636, ex tip. Malatesta.

Statuta *seu municipalia jura oppidorum Garlendae et Paravennae.* Lodani, typis Francisci Castelli, 1618. *Statuta reformata* 1649, Genuae, apud I. M. Farronum, 1649.

Statuta *Consulatus Ianuensis anni* MCXLIII, edita ab Io. B. Raggio (*Monum. historiae patriae*, vol. 2°, p. 293).

Statuto *dei Padri del Comune della Repubblica genovese,* edito dal comm. Desimoni. Genova, tip. fratelli Pagano, 1885.

Statuta *et decreta communis Genuae.* Impressa Bononiae opera, studio et diligentia et impensis Antonii Mariae Visdomini, MCCCCLXXXXVIII.

Statuta *et decreta communis Genuae.* Venetiis, apud Dominicum Nicolinum, MDLXVII.

Statuta *artium, merciariorum et corrigiariorum Genuae ex vetustis exemplaribus in unum collecta:* Volume in folio della Civico-Berjana in Genova. Vanno uniti a questo volume le *Sententiae, provisiones et decreta magistratuum seren^mae Reipublicae Genuensis pro artibus merciariorum et corrigiariorum.*

Statuta *communitatis Levanti.* Essendo rara a trovarsi l'edizione 1ª del Payta 1529, così mi sono quasi costantemente servito di quella di Lucca MDCCLXXIII, edita dal tipografo Berchiella.

Statuta *ordinationes et decreta communis Mentoni an.* 1516. Pubblicati dal conte Cais di Pierlas in Torino, pel Bocca nel 1885.

Statuta *et ordinamenta hominum communis Nicollae* MCCCCVI. Volume cartaceo della R. Università di Genova.

Statuta *et privilegia civitatis Nicie, edita a Frid. Sclopis* (*Monum. hist. patriae,* tom. II). Gli antichi Statuti di Nizza sono pure dati a documento nel volume col titolo: *Delle libertà del comune di Nizza,* stampato in questa città dal Caisson nel 1859 e dovuto alla penna di Pietro Datta.

Statuti *dell'Illma città di Nizza, nuovamente raccolti e stampati nel* 1673. Nizza, Giovanni Romero.

Digitized by Google

Statuti *della città di Nizza*. Nizza, Società tipografica, 1784.

Statutorum *civilium insignis oppidi Novarum, dominii genuensis*, stampati dal Capurro nelle *Memorie e documenti per servire alla storia e città della Provincia di Novi*. Novi, tip. Colombo, 1856, serie 2^{a}.

Statuta *Unelic et specialia Bistagni, Prosanegi, Torrie, Gazelli, Testici anni* MCCCCXXVIII. Manoscritto del XVI secolo, posseduto dallo scrivente.

Statuti *della colonia genovese di Pera* (*Miscell. di storia italiana*, vol. XI, p. 522).

Statutorum *civilium Burgi Plebis, libri quatuor*. Genuae, apud. Ioh. M. Farronum, MDCXXXXII.

Statutum *Pornasii anni* 1539. Codice cartaceo presso lo scrivente.

Statuta *communitatis Portus Mauritii*. Una copia manoscritta del XVII secolo è presso di chi scrive, esattamente uguale all'edizione datane dal Doneud nella sua *Storia dell'antica città di Porto Maurizio*, ma senza i gravi errori, che in questa stampa sono incorsi.

Statutum *illme civitatis Sarzane*. Impressum Parme per Antonium Viotum, an. dom. MDXIX.

Statuta *Saone antiquissima*. Codice membranaceo dell'Archivio di Savona, n. 1079. Altro pure sul n. 1077 contenente gli statuti del 1376 ed un terzo col n. 1083, che racchiude quelli dell'anno 1404. Col titolo di *Capitula seu statuta civilia civitatis Saone* anni MCCCCLVIII, si ha un codice in pergamena negli Archivi di Stato in Genova ed un simile cartaceo possiede lo scrivente.

Statuti *politici della città di Savona*. Genova, tip. Pavoni, MDCX.

Statuta *criminalia civitatis Saonae*. Genuae, apud. Ios. Pavonem, MDCX.

Statutorum *civilium fidelissimae civitatis Saonae* MDCXCV, ex typ. Io. Baptae Scionici.

Statuta *decreta et ordinationes communis Serravallis*. Genuae apud A. Bellonum, MDXXXXIV. Sono stati ristampati dal Capurro a pag. 127 delle sue *Memorie*; ed è a questa copia che mi sono attenuto.

Statutum *municipale Thabie anni* MCCCLXXXI. Codice pergameno nell'Archivio di città.

Statuti *della m^{ca} comunità di Tenda, prima latini hora volgarizzati*. Torino, appresso Giovanni Antonio Seghino, 1621.

Statuta *civilia et criminalia loci et communitatis Untii*. Codice pergameno posseduto dal marchese Gio. Batta D'Oria di Dolceacqua.

Statuti *municipali di Vezzano Ligure*. Spezia, tip. Argiroffo, 1895.

Statuts *et privilèges accordés au comté de Vintimille et val de Lantosque*. Publiés par E. Cais de Pierlas. Genova, tip. del R. Istituto de' Sordomuti, MDCCCXC.

Statutum *civile et criminale Zuccarelli et vallis Cohedani*, Ballestrini MDCCIV, ex typis Ioseph Rubeis.

TARGA Carlo. *Ponderationi sopra la contrattatione maritima*. Genova, per A. M. Scionico, MDCLXXXXII.

TOSELLI I. B. *Rapport d'une conversation sur le dialecte niçois*. Nice, typographie Cauvin, 1864.

Digitized by Google

GLOSSARIO

A

Abaenus (lastra di lavagna).

« *Omnia tabulata tam lignea quam abaenis cooperta et banca domorum et apothecarum auferri curent.* » (Stat. Pad. del com. di Genova, pag. 172).

Abegius (nome d'un castello distrutto, che si ergeva fra Monaco ed Eza).

L'Amari nella sua *Storia dei Vespri Siciliani*, docum. XLII, ricorda il *castrum Monechi et turris et fortilicia Abegii;* ed il Metivier (*Monaco et ses Princes*, tom. I, pag. 84) scrive: *l'ancien tour d'Abeille occupait l'extrémité d'une pointe entre Monaco et Eza.* Altro castello omonimo poi si trovava nella valle di Nervia, poco discosto da Rocchetta.

Abolotare (mandare a partito una proposta).

« *Et illi duo electi sint abolotati per consilium et habens pluras balotoras albas, ille remaneat consul.* » (Stat. civil. Plebis, p. 133).

Aborgensare (farsi abitatore d'un borgo).

« *Et quod de novo cives januenses de cetero facere non possint, exceptis illis, qui se facerent burgenses in terris januensium, et in ipsis terris se aborgesarent.* » (Imposicio officii Gazarie, p. 348).

Aborratus (sgualcito).

« *Si pannum emerit aborratum, vel lesionem invenerit, pretium restituere compellatur.* » (Capit. S. Stephani, pag. 35 *verso*).

Abrigum (sito posto a levante, *solatio*).

« *Feriendo per quamdam draliam ad ubagum, usque ad abrigum de Ronchettis.* » (*Divisio montis communis*, an. 1356, nel manoscritto Borfiga, pag. 71).

Abrus (sorta di recipiente).

« *Quod nullus possit accipere aquam fontis cum brenta vel abro.* » (Stat. Serravallis, pag. 150).

Acampa (conciliabolo, conventicola).

« *Verbo et opere irrogaverunt congregationes illicitas, sive acampas contra regualem curiam.* » (*Processus contra homines Iloncie*, 1345).

Acapilare (accapigliarsi).

« *Si quis dispartiret gavillantes..... et dispartiendo vel dividendo ipsos acapilantes fecerit sanguinem, non solvat pro banno.* » (Stat. Lavinie, pag. 1 *verso*, vedi *Capillantia*).

Acestare (assettare).

« *Et teneatur sartor tale vestimentum adornare et acestare in presentia domini.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 30 *verso*).

Accimator (operaio addetto all'arte della lana).

« *Ego Thedisius accimator de Clavaro facio et constituo.* » (Desimoni, *Actes d'Armenie*, p. 52).

Acioxare (affondare).

« *Quod consortes..... teneantur spaciare et acioxare et allargare dictum fossatum videlicet longum per duos pedes liprandos.* » (Stat. Serravallis, pag. 158).

Acconciamenta (diritto di passaggio di proprietà, che si pagava all'alto signore nelle successioni fra i coniugi).

Così sarebbe definito questo vocabolo dal Collegno (*La donazione di Teutcario*, pagina 292); ma pare, che in senso assai più esteso sia desso usato negli *Statuti di Calizzano*, dei quali a pag. 57 leggo: « *Item novena acconciamenta, affiliamenta et tertiam partem successionum omnium personarum de Calizano, morientium et decedentium in posse Calizani vel extra, cum testamento et penitentia, vel sine testamento et penitentia.* »

Digitized by Google

Acotumare (per la spiegazione di questo vocabolo, vedi *cotumare* e *cotumo).*

« *Debeant solvere omnes avarias et collectas..... pro rata ut districtuales Linguilie solvunt et solverint de suis, sicuti fuerint acotumate et posite omnes possessiones dicti territorii.* » (Stat. Linguilie, pag. 114).

Accotumator (ufficiale incaricato di fare il cotumo).

« *Quod aliquis accotumator seu scriptor talee, non possit eam colligere.* » (Stat. Port. Mauritii, pag. CCXVIII).

Adopcire (migliorare).

« *Promitto terram meliorare et non pejorare et arbores ipsius terre non incidere sed adopcire que adopcenda sunt.* » (Belgrano, 2° *Registro arcivescovile*, pag. 414).

Adrizare (racconciare).

« *Et habeant bayliam adrizandi vias communis.* » (Stat. Uvade, pag. 11 *recto*).

Affaiticus (assottigliato, così lo spiega il Belgrano da un documento *Sulla prima crociata*, pag. 8).

« *Timones duos et affaiticos: arborem unam de porra affaitiatam.* »

Affiliamenta (sorta di tassa, vedi acconciamenta).

Affiragnatus (dicesi di terreno messo a viti).

« *In terris affiragnatis* » si legge a p. 46 degli Statuti *Novarum.*

Afrontare (confrontare, il Ducange lo ha in senso di *appellare*).

« *Censarius teneatur afrontare partes ad invicem.* » (Stat. Genue 1498, pag. 79 *verso*).

Agellus maritimus (monte Agel, che divideva la diocesi di Nizza da quella di Ventimiglia).

« Questo nome s'incontra nel docum. 290 del *Cartularium Lirinense;* e sebbene sia questa carta reputata apocrifa, tuttavia modificato in *Agel*, si legge in una bolla di Papa Lucio III del 1182, come si può riscontrare a pag. 96 della *Storia di Ventimiglia*, 2ª edizione. »

Agnelata (mandria di agnelli).

« *Si aliqua persona habuerit agnelatam in clauso, vel blava, vel inventa fuerit in eis, si fuerint* XII *vel ultra usque in* XX, *solvant pro banno sol. ij.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 25).

Agonia (appellavansi così i sacrifici, che gli antichi facevano sui monti *Agones* (Fabretti, *Corpus Inscriptionum italicarum antiquioris aevi*, pag. 17); e memoria di due *agonie* abbiamo in Liguria, la prima a p. 5 del tom. 1° del *Liber jurium*, la seconda a pag. 268 del *Registro* 2° del Belgrano).

Agozilius (vedi Comiti).

Aggranare (questo vocabolo unito a *molendina*, significa render questi acconci alla macinazione).

« *Ipse Guido debeat molendina aggranare.* » (Belgrano, 2° *Registro arciv.*, pag. 65).

Agregum (campagna aggregata d'alberi fruttiferi).

« *Aliquis camperius non debeat accusare in blavis, neque in agregis, nisi fecerit tocam.* » (Stat. Apricalis 1267).

« *Quelibet bestia grossa que meaverit in aliquam vineam, ortum, seminatum vel agregum Castellarii solvat, scilicet dominus bestie denarios* IV. » (Stat. Castellarii, pag. 7).

Agruatum (smagliato).

« *Antequam tota blava fuerit metita, agruata et portata.* » (Stat. Castellarii, 1274, pag. 9).

Agugliata.

« *Deportent virgas tres pro faciendo agugliatas sive rimulos.* » (Stat. S. Romuli, pag. 98).

Aguglayronum (agoraio).

« *Item legavit eidem Iohannine... unum aguglayronum de argento.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 570)

Aira (aja).

« *In aira similiter pro blava dividenda dabit pastum.* » (Belgrano, 2° *Registro*, p. 93).

Aizena (foglia d'impatto).

« *Nec tenere possit aizenam, vel aligam, fimum, neque aliquam aliam putredinem.* » (Stat. Albing. 1519, fol. 38 *retto*).

Alaciare (vedi *alazare).*

Alangium (frutto del portogallo, vedi l'esempio in *Limia*).

Alapha (regalo, manca in questo senso nel Ducange).

« *Item liberatum hominibus qui presentaverunt alapham ad dominum.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, pag. 608).

Digitized by Google

Alba Docilia (Albissola).

« L'illustre abate Angelo Sanguineti, nella sessione della *Società ligure di Storia patria* dell'aprile 1884, asseriva doversi riscontrare l'antica *Alba docilia* nella località dell'attuale Albissola. »

Albengasina (tessuto laneo di color bianco).

« L'anno 1274 in un sequestro di merci fatto a negozianti genovesi, sono ricordate cinque canne d'*albengasina doppia* (*Archivio storico italiano*, n. 91, pag. 45). Era questo un tessuto, che probabilmente riteneva il nome del luogo d'origine di fabbrica, riscontrando negli *Statuti d'Albenga del* 1288 i capitoli intitolati: *De draperiis - De non facienda tintoria in civitate Albingane. - Ut operantes non permittant battere in domo sua de nocte.* »

Albinarium (arnia).

« A pag. 53 dello Statuto di Cosio si ha il capitolo: *Qui acceperit alienum albinarium;* in quello di Badalucco leggermente modificato si legge: *De gabella arbinariorum*, in cui è stabilito, che chiunque abbia *appiaria sive arbellos*, paghi un denaro *pro quolibet appiario*. Nello statuto di Pornasio, pag. 42, si legge: « *si aliqua persona habuerit apes vel aliquod xamen appum, vel arbinalem..... aliqua persona non audeat ipsas accipere.* »

Albingana e talora **Albinga** (così è appellata nelle carte medioevali l'antico *Albium Ingaunum*, capitale dei liguri Ingauni).

Alcheria e **Archeria** (feritoja, balestriera).

Nella novella edizione degli *Statuti di Albenga del* 1519, a pag. 116, riferendosi il brano, che è stampato al fol. 40 *verso*: *non possit in muro, vel muris communibus facere aliquam alcheriam vel fenestram, que murum transforet*, si legge: « esprime una non so quale specie di foro praticato in un muro, se pure non è sinonimo di finestra. »

Ma l'*alcheria* o *archeria* si trova tradotta e italianizzata a pag. 564 e 602 della *Istoria di Sospello*, in cui parlandosi del *Castrum de Castris*, si dice che si vedono ancora le mura coi merli e *archere*, cioè feritoje; ed in questo senso appunto si vede usato negli *Statuti di Sarzana*, pag. XI *verso*, in cui, parlando delle mura della terra è detto: *item non audeat aliquis in muro comunis Sarzane foramen aliquod facere vel habere, exceptis archeriis necessariis et aquarolis olim factis per comune Sarzane.* Toglierà poi ogni dubbio il vocabolo *Alcutor* dello Statuto di Diano. Il Ducange dà la voce *Alcheria*, ma in senso di *villa paucorum.*

Alcutor (balestriere).

« *Ille cujus erit domus teneatur illum balistrerium, sive alcutorem reddere communi.* » (Stat. Diani, pag. 83).

Alfondega (fondaco, edificio per riporvi merci).

« *Et habeatis unam alfondegam de melioribus et unum furnum et balneum et jardinum bonum.* » (*Lib. jurium*, 1° tom., p. 123).

Algara, **Argaira** ed anche **Argairum** (danno, in questo senso manca nel Ducange).

« *Si aliquid avere fecerit gastum seu algaram in alieno clauso, cadat etc.* » (Stat. Apricalis, rub. XX). Si ha pure il verbo *argayrare* (vivo tuttora nel dialetto colla voce *asgairà*) nello statuto dello stesso comune, emendato nel 1430:

« *Si aliqua persona cum suo avere argayraverit aliquam banditam, cadat in banno.* » Nello statuto di Maremo havvi il capitolo: *De non gastando vel algarando alienas bestias;* ed in quello di Castellaro, a pag. 10: « *Si bestie intrabunt ipsam banditam ad argayrum.* » Alla voce *asgaiâ*, si trova nel Parodi un breve cenno etimologico di questo vocabolo.

Allazare (questo verbo significava la riprovevole arte di pescare coll'uso della calce, della coccola e dell'euforbia per avvelenare le acque e far morire i pesci).

« *Allazare aquam cum lacia vel calcina.* » (Stat. Levanti, pag. 136).

« *De pena alaciantis flumen Macre.* » (Stat. Sarzane, lib. II, rub. 61).

Alma (vedi arma).

Alpes (questo vocabolo nei nostri statuti non è usato come espressione geografica, ma significa le montagne, sulle quali in estate s'inviano a pascere i greggi e gli armenti).

« *Monte qui dicitur Pino, ascendendo usque in juvo et alpe, que dicitur Agonia.* » (*Lib. jur.*, tom. 1°, pag. 5).

Gli statuti di Pigna infatti al cap. 301 danno: *limiti delle alpi*, ricordate coi nomi

Digitized by Google

di Gordale, Vermete, Lausegno, Pertusio, Aorno, Toraggio, che sono appunto le montagne, dove vanno a pascolare nella state gli armenti; gli Statuti di Triora ricordano le alpi di Ceppo, Pellegrino e Verdeggia; e quelli di Ceriana al capit. 42 prescrivono: « *post dimidium mensem aprilis debeant (bandioti) ducere in garomacham et ultra colles et ibi morari usque ad festum S. Barnabe; elapsoque dicto festo, debeant eas deducere in arpes.* »

Queste alpi poi si distinguevano in *alpi vive* ed in *alpi morte:* le prime indicavano pascoli con alberi infruttiferi, le seconde quelle che erano sterili e nude.

« *Si quis laboraverit, ligonizaverit vel araverit alpem vel alpes vivas, maxime illam plani cavalli, solvat bannum.* » (Stat. Pornaxii, cap. 127).

Alvearius (alveare).

« *Si aliqua persona commiserit furtum in examine suo seu alveario apum, sive favo melis alicujus, justitia auferat bannum.* » (Stat. S. Romuli, cap. *De alienis apibus*).

Amaerius (pollone?).

« *Item de quatuor amaeriis de vitibus denarius unus, nisi fuerint sevenconi.* » (Stat. Castellarii 1274, pag. 8).

Amaliare (far sortilegi).

« *De maliis et facturis non faciendis. Statutum et ordinatum est, quod si quis fecerit pro se, vel pro alia persona maliam seu facturam pro facturando et amaliando aliquam personam, condemnetur.* » (Stat. Godani, pag. 35).

Amarinata (equipaggiata).

« *Habens naves furnitas, completas et amarinatas secundum formam conventionum.* » (Belgrano, *Documenti ecc.*, p. 3).

Ambeloplaticum (dazio sul vino).

« *Dictum officium provisionis obligatum sit exigere ambeloplaticum quod est super vineis.* » (Stat. Caphe, pag. 659).

Amblatorium ed **Ambulatorium** (pergolato).

« *Super elusa ista et super prenominata nostra via possitis habere amblatorium in suspenso.* » (Belgrano, *Registro arciv.* 2°, pag. 537).

E tale spiegazione, che ne dava a suo tempo il Belgrano, resta confermata da questa altra rubrica, inserita a pag 131 degli Statuti di Pieve di Teco:

« *Si quis habens vineam super stratam vel viam, voluerit de vitibus vinee facere ambulationem super dictam stratam vel viam, dum ipsum ambulatorium sit altitudinis palmorum quatuordecim saltem a terra, illud possit licite facere.* »

Ameatum.

« *Capientes fenum alienum in predictis alpibus et pratis tam cumulatum ac seu ameatum, quam desmeatum, cadant etc.* » (Stat. Bajardi).

Amelonis (vedi Lameor).

Amentus (amanti, funi che sostengono l'antenna).

« *Quelibet predictarum navium debet habere amentos* v. » (Belgrano, *Docum. ined.*, pag. 31.

Amita (sorella del padre, zia).

« Tale vocabolo ancora vivo nel dialetto nostro in *àmea*, manca in questo senso nel Ducange.

« *Et amita mea jam vocaverat me.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 328).

« *De sorore et amita dotanda.* » (Sforza, *Saggio ecc.*, pag. 225).

Ancisa (territorio aggregato di viti).

« Nello statuto di Triora si ha il capitolo de *ancisis*, ed in quello di Cosio alla rubrica col titolo *de bestiis stantibus in vineis* si accenna ad un *instrumento assisarum*, che per mala sorte è perduto; ma che ricorda chiaro l'operazione, che si fa in Toscana di tagliare le viti a fior di terra, perchè mettano ceppo più grosso e che dai contadini (come scrissero il Capponi e il Tommaseo) è detta tuttora *incisione* della vite per *succisione.* »

Ancleta.

« *Item quod aliqua persona Turrie non audeat esse ancleta sub pena solidorum* v. » (Stat. Unelie, specialia Turrie).

Ancolla (certa maniera di fare la guardia).

« *Et teneantur dicti balistrarii octo... per totam eorum guaytam essendo ad postam sive ad ancollam, habere et tenere unam ex dictis balistris in coperta.* » (Imposicio officii Gazarie, pag. 324).

Andeus e **Andius** (viaggio, corso).

« *Barcha que prima acceperit habeat primum andeum, secunda habeat secundum etc.* » (Stat. Levanti, pag. 12).

« *De non auferendo fossatum seu aquam de andio suo.* » (Stat. Mioglie, *Giornale ligustico* 1888, pag. 287).

Digitized by Google

Androna (corso d'acqua).

« *Quilibet habens andronam, sive rianam descendentem in stratam publicam, debeat ipsas tenere clausas de muro.* » (Stat. Serravallis, pag. 151).

Annanous.

« *Nulle persone vendant patua ad edificandum sive costruendum in eis annanous vel pontilos.* » (Stat. Nicie, Sclopis, p. 211).

Anofanto (avorio).

« *Item buxola una de anofanto.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 23).

L'*anofanto* è un'alterazione di *elefanto*; e se ne ha una riprova negli esempi che citerò. *Cruxeta una alefantis* si trova a pag. 186 del libro: *L'antica collegiata di S. Maria di Castello* del Vigna; e *pectines elephanti* s'incontra a pag. 23 degli *Statuta artium merciariorum et corrigiariorum Genue*. Non è dubbio trattarsi qui del prezioso materiale, cioè dell'avorio, che l'elefante fornisce alle arti ed alle industrie co' suoi denti.

Antefactum (lucro dei beni dotali).

Sebbene questo vocabolo si abbia nel Ducange, tuttavia, per trovarsi desso così frequentemente negli statuti liguri, porta il pregio di riferire quanto il Belgrano ne scrive a pag. 554 dell'*Illustrazione del Registro arcivescovile*. « L'*antefatto*, che ha molta somiglianza col *dono alla moglie*, onde è cenno nei contratti di Venezia, praticavasi anche in Pisa e deriva in parte dal *morgengabbo* delle leggi longobardiche, in parte eziandio dalla fonte assai più pura del diritto romano. Onde giustamente sembra al dottissimo Raggio, che il vocabolo *antefactum* coll'*antenuptias* consuoni. Fra il *morgengabbo* longobardo e l'*antefatto* corre poi un'altra diversità, che cioè mentre quella era limitata da Liutprando ad un quarto e non più delle facoltà del marito, l'*antefatto* estendevasi anche ad un terzo della medesima per forza d'un abuso, ond'erasi violata un'antica consuetudine, cui però nel 1143 s'intese a richiamare in vigore. Difatti nel febbraio di tale anno i consoli delle città e dei placiti insieme riuniti sentenziarono: *quod nulla femina..... dehinc in antea habeat tertiam per aliquam occasionem ex parte mariti, sed pro antefacto possit habere usque in libras centum, secundum preteritas consuetudines hujus civitatis*. E già in previdenza i consoli del comune avevano giurato nel Breve: *de scriptura facta ante matrimonium et de tercia et de antefacto ita faciemus, sicut determinate scriptum est in breui consulum placitorum.*

Antelamus (architetto, capomastro).

Anche per questa voce si richiede una speciale spiegazione; poichè, secondo scrive il Lopez (*Battistero di Parma*, pag. 126), *magistri antelami* si dicevano anticamente i carpentieri (artefici d'opere di legnami), così detti, perchè provenienti dalla valle d'Antelamo. Ma in tutt'altro significato era dessa usata in Liguria; secondochè scrive il Varni (*Appunti su Levanto*, pag. 36), l'*antelamus* risponderebbe al nostro architetto: *ars architectorum seu magistrorum antelami*. Certo si può asserire rispondesse al nostro capomastro, trovando sottoscritti al testamento di Guirardo, maestro d'ascia in Ventimiglia nel 1261 (Atti di Giovanni da Amandolesio) come testimoni: *Bertramo magistro antelami* e *Marchisio muratore*. Qui sarebbe certamente esagerazione il credere si trattasse di un architetto, mentre io sono di parere si trovassero presenti un capo mastro ed un muratore; e a questo mio parere rispondono senza dubbio le parole dello statuto genovese del Visdomini, pag. 72 *verso*: *liceat erigere super comuni muro, solvente ipso primo dimidiam expensam dicti muri, arbitrio duorum magistrorum antelami*, come pure quello dello statuto dei Padri (pag. 46): *si quis autem magister anterami sive murator contrafecerit condemnetur*. Sebbene poi il Belgrano (*Vita privata dei genovesi*, p. 48) scriva: « col modesto nome di piccapietre, di maestri di pietre o d'antelami intitolaronsi anticamente anche i più insigni artisti » è provato che in secoli a noi vicini *antelami* e muratori suonarono la stessa cosa. »

Aparare (riparare, difendere).

« *Quelibet persona debeat prata que sunt in territorio Naticini... aparare et custodire a bestiis.* » (Stat. Naticini, 206-208).

Apautare (appaltare?).

« *Et primo inquirantur et videantur possessiones communis, que ad passagium apautantur, subsequente sicut et quantum apautate fuerint.* » (Desimoni, *Quattre titres*, pag. 3).

Apautus (appalto).

« *Incipiunt hic apautus ad annum.* » (Desimoni, idem, pag. 3).

Apersatus.

« *Permittimus illis reducere ex illis feriis... pannos albos et blavos et apersatos.* » (*Lib. jurium*, I, pag. 167).

Digitized by Google

Aportorium (prestazione feudale, che il Belgrano crede consistesse in una lettiga da trasporto).

« *Manentes debeant ibi facere curiam, idest venire ad eum cum aportorio.* » (Belgrano, 2° *Registro*, pag. 85).

« *Aportorium unum bonum similiter debent curie in omni nativitate domini.* » (Id. pag. 51).

Aposticium (maniera d'armare una nave).

« *Exceptis galeis et lignis de duabus theris que essent armate de longo ad planum quam aposticium.* » (Promis, Stat. Pere, pag. 762).

Apra (incolta).

« *Apras (terras) in ista ecclesia in sua reservavit potestate.* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 535).

Aphracta (nome di una nave scoperta, come scrive il Cuneo, *Debito pubblico di S. Giorgio*, pag. 11).

Apreciatum (estimo).

« *Per apreciatum estimatorum genuensium.* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 552).

Apresagliare (occupare temporariamente una porzione di terreno comunale).

« *Nulla persona non possit nec valeat apresagliare de dictis terris, nisi in supradicta quantitate.* » (Stat. Apricalis 1430).

Aproenazare (propagginare).

« *Promittunt custodire predictam domocultam et meliorare et bonificare et aproenazare.* » (Belgrano, *Registro* 2°, p. 274).

Aproximare (avvicinarsi, accostarsi).

« *Quod nullus se aproximare debeat ad curiam coram D. D. consulibus per parmos sex.* » (Stat. Triorie, Badalucci et Montisalti).

Aqua Martia (antico fonte presso Diano).

« *A via que tendit per mediam terram Anselmi Verde, usque in aquam martiam, a fonte aque martie.* » (Stat. Diani, p. 56). *Aqua marcia* è pure un rivo della Polcevera. (Desimoni, *Sulla tavola di bronzo del Polcevera*, *Lettere*, pag. 577).

Aquarezum (canale d'acqua).

« *Molendinum quod fiet a se et a consortibus in predicto aquarezo.* » (Belgrano, 2° *Registro*, pag. 137).

« *Accipiunt aquam de aquaretiis seu aquaretio communis.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 25 *verso*).

Aquilia (Laiqueglia, comune nel circondario d'Albenga).

« *Imposuerunt et imponunt perpetuum silentium... pro quavis alia pretensione dicte turris et aliorum baluardorum dicti loci Aquilie.* » (Musso, *Sul Mandamento di Andora*, Genova 1849, pag. 7).

Aquilianus (Quigliano, presso Savona).

« *Castella Aquiliani et Signi.* » (Carta dell'anno 1135).

Aquilina (nome di una lega metallica onde si lavorava l'argento).

« *Non possit aliquis aurifaber laborare aliquod opus argenti, quod sit minus liga aquilina.* » (Stat. Albingane, 1819, fol. 30 *retto*).

Aque mortue (località ricordata ad ogni tratto nelle carte liguri e che risponde ad antica città e porto di mare, siti fra la Provenza e la Linguadocca, da dove partiva per la Crociata S. Luigi re di Francia. Vi sono ancora resti di fortificazioni, erette in parte da Guglielmo Boccanegra).

« *Postquam dicta navis applicuerit in Aquis mortuis.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 309).

Arabicum (alambico).

« *Arabicum unum pro rosa.* » (Foliat. natariorum, vol. II, pag. 270, Biblioteca Civico-Beriana, Genova).

Aramare (abbacchiare).

« *Si quis aramaverit alienas olivas sive arbores olivarum, ban. den.* XII. » (Stat. Apricalis, cap. *De alienis olivis non colligendis*).

Il Ducange ha *arramare*, ma non in questo senso, pel quale invece riporta *adramire*. *Aramare* è vocabolo vivo nel dialetto nostro.

Ara rubea (titolo d'una chiesa dedicata alla Vergine Maria, presso Godano).

« *Ecclesia seu oratorium sancte Marie de ara rubea.* » (Stat. Godani, pag. 38).

Arastra (pianta spinosa col nome di *ranno*).

« *Si quis inciderit vel fregerit in dicta plagia carpanos aut quercus, vel alias plagias propter bozolos aut arastras det bannum solid.* V. » (Stat. Unelie, specialia Prosanegi).

« *Possit colligere pro usu furni, tantum videlicet nascas, ramulos et arastras.* » (Stat. Diani, tit. *De furnariis et eorum officio*).

Digitized by Google

Arembare (appoggiare).

« *Item de versus prodam, a lata mastra cui arembatur arbor galee.* » (Impos. officii Gazarie, pag. 32).

Arembator (parapetto).

« *Et fiant arembatores sive sbarre in dictis pontibus.* » (Stat. Albingane 1288, capit. *De pontibus alavene et varaoni).*

Aresclum.

« *Inter molam et aresclum sit tantum spacium trium digitorum.* » (Datta, *Delle libertà del Comune di Nizza,* pag. 243).

Argeletus (nome di una villa in vicinanza di Pigna, ora distrutta).

« *Homines de Argeleto* sono ricordati nella divisione del monte comune fatta nel 1230 fra Pigna ed Apricale; e la carta, col titolo: *Plantatio terminorum* fra detti due comuni sottoscritta nel 1396, dice: *occasione cujusdam territorii confinis ipsarum universitatum vocati Argeleo et Morga de Marcale.* »

Arguxius (così chiamavasi il milite, che presidiava Caffa).

« *Consul nullo modo possit... habere aliquam aliam obventionem seu emolumentum, pagam mortuam, seu etiam pagam custodum de nocte, neque etiam servientium vel arguxiorum.* » (Stat. Caphe, pag. 581).

Scrive il Canale, che gli *argusii* militatavano a cavallo, comandati da un capitano).

Ariare (immettere).

« *Qui ariaverit vel ariare fecerit aquam pluvialem per aliquam viam communis, ban. sold.* v. » (Stat. Cuxii, pag. 81),

Qui ariaverit aquam vivam per suam terram ha pure lo statuto di Nizza, *et si quis ariaverit per aliquam terram aliquam aquam* trovo registrato in quello di Lavina.

Arizorare e **Arrisolare** (acciottolare ed ammattonare).

« *Et teneatur quilibet de Thabia arizorare seu astregare ante domum suam, secundum quod capit domus usque ad medium vie.* » (Stat. Thabie, pag. LV).

Nel senso poi di ammattonare si ha nello statuto dei Padri del Comune, pag. 8: « *Faciant etiam arrisolari de bonis lateribus ad domum ubi quisque habitat.* »

Arma (caverna).

I Sabini chiamavano *herna* i sassi, secondo che scrive Servio: *Sabinorum lingua saxa herna vocantur,* da dove il nome di *Ernici* e la parola *cav-erna.* Nello stesso significato di *erna* erano usati in Liguria *arma* o *alma,* da dove originarono le note voci *barma* o *balma.* Il *Cartulaire de l'abbaye de Lérins* (Paris 1883, pag. 64) ricorda *terras cultas et incultas, que sunt subtus roca, que nominant almis,* questo documento è del XII secolo. *Habitatores alme ad aquam almedani citra,* si ha nel tomo I del *Liber jurium,* pag. 1282, per alludere agli abitanti di Arma di Taggia ed al torrente, che quivi scorre, così chiamati (che che ne abbiano scritto vaneggiando alcuni conterranei) dalla presenza di una spaziosa ed antica caverna, che accoglie un devoto santuario, dedicato alla Vergine Annunciata (Pitto, *Storia del Santuario di N. S. dell'Arma*, Genova 1869). In una convenzione stretta nel 1573 fra Apricale ed Isolabona si legge: *eundo per rectam lineam versus montem, usque ad quamdam armam, que est subtus dictum terminum*; e per non moltiplicare inutilmente gli esempi, addurrò qui le parole di Arturo Issel (*Le caverne ossifere; Antologia italiana* del 15 settembre 1878): *arma, balma, balme, baume,* sono vocaboli, che significano caverne e sono, secondo Dessor, d'origine celtica. » Aggiungerò, che in val di Nervia è viva la frase: *fare un po' di armizo,* per cercare riparo in tempo di pioggia, come è famigliare sul labbro dei Trioresi il verbo *armuzzare* nello stesso significato; e siccome le *arme* furono i primi ricoveri, dove solevano riparare gli antichi, che guidavano al pascolo gli armenti, ne originarono senz'altro i vocaboli *armier,* che nel modenese significa *ruminare, arminar* in piacentino, *armner* in reggiano e *armughè* in romagnolo (FLECCHIA, *Archivio glottologico* citato, pag. 7). E a conferma di quanto sono venuto fin qui scrivendo, mi osservava l'egregio dottore Domenico Fornara di Taggia, che il paese *Armo,* nel distretto di Pieve di Teco, è vicino ad una grotta; che il villaggio *Arma* sopra Spotorno è così chiamato da una caverna che quivi sta aperta; e che il monte *Armetta,* che s'alza fra Ormea e Caprauna, porge nel suo fianco una cavità, capace di contenere un quattrocento e più pecore.

Arma antiqua (Nome di una villa del distretto di Ventimiglia, ora distrutta).

Nei rogiti del notaio Giovanni di Amandolesio del 1258 si legge, che Rambaldo Balbo vende una terra, posta nel territorio di Ventimiglia, nella località detta

Digitized by Google

Arma antiqua, denominazione, che si dà tuttora ad un tratto di territorio, che sta nella prossimità di Borghetto. Questa notizia ha qualche valore, come quella che serve a distruggere la falsa opinione invalsa in molti scrittori della Liguria, i quali hanno creduto, che Baliano D'Oria, inviato nel 1270 dal Comune di Genova a pacificare la città di Ventimiglia, lacerata dalle fazioni, facendo rovinare la villa dell'*Arma*, dove eransi rifugiate alcune bande di guelfi, abbattesse così *Arma di Taggia*, che era fuori del distretto a lui assegnato, come vicario. Il D'Oria invece ripetendo nel 1270 l'esempio dato già nel 1239 dall'ammiraglio Folco Guercio, che schiantava dalle fondamenta la torre di S. Ampeglio, posta nella giurisdizione di Ventimiglia, divenuta rifugio di bandeggiati, rovinava il luogo di *Arma antiqua* fatta covo di arrabbiati avversarii.

Arma Augustorum (località del territorio di Triora).

« *Bannitur a sapello Lantore sub rupe monte, usque ad calmum parate et usque ad Chiabertam, reservato in territorio a rupibus negrarum, usque ad armam augustorum.* » (Stat. Triorie, tit. *De nemoribus seu boschis faciendis*).

Armedana (Arméa, torrente che sbocca presso il villaggio e la grotta d'Arma di Taggia).

« *De una parte fine fluvio armedana, de alia parte fine monte, qui dicitur de pino.* » (*Liber jurium*, I, pag. 6 e 9).

Armorinus (sorta di pianta selvatica).

« *Qui inciderit seu cimaverit fraxeros, carperos, armorinos, brugos et alia boscalia sufficientia pro facere carratiis, cadat etc.* » (Stat. Garlende, pag. 59).

Arrandare (mettere le navi in mezzo carena).

« *Contra patronos arrandare volentes naves in portu Ianue.* » (Stat. Padri, pagina 249).

Arrascat (riscatto).

« *Promisit dicto inclito Iacobo solvere pro sua redemptione, sive arrascat, mille quingentos florenos auri.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 337).

Arrayragium (rendita).

« *Omni anno constituatur unus procurator (canonicorum) ad exigenda omnia servigia et arrayragia.* » (Stat. Capituli ecclesie niciensis, 1544).

Arrobare (derubare).

« *Non permittam aliquem extraneum qui offensionem fecerit in civem Nicie videlicet qui eum cepisset vel arrobasset.* » (Datta, *Delle libertà del Comune di Nizza*, pag. 199).

Arrubatare (far cadere).

« *Si aliqua persona castellanie Cuxii projecerit vel arrubataverit lapides supra aliquam terram, ban. solid.* v. » (Stat. Cuxii, pag. 81 e 90). Vedi *a rabaton* a pag. 219 del *Rapport* del Toselli.

Arrumpitor.

« *Et si, aliqua bannita, que aliquis fecisset, vel facere vellet, discordia esset..... arrumpitores providere debeant.* » Stat. Zuccarelli, pag. 23).

Artimonus (nome dell'albero più poderoso della nave, che reggeva la maggiore vela).

« *Debeat habere navem paratam de artimono uno novo.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 60).

« *Pro artimono velum unum cubitorum* LXVI. » (Belgrano, *Documenti*, pag. 10).

Artiplex (carcioffo).

« *In eadem pena incurrat qui de alienis terris acceperit caules, spinacia, artiplices, petrosilum.* » (Stat. Levanti, pag. 95).

Artrocea (torta).

Il senso di questo vocabolo non è spiegato nello statuto di Badalucco, in cui si trova; ma è invece dichiarato in quello di Triora (pag. 50) in cui si legge: « *artroceas sive ut vulgo loquamur tortas.* » *Ortoclea* si ha poi al fol. 32 dello Statuto di Albenga del 1519.

Arubaria (furto, ladroneccio).

« *Teneatur magistratus illius domini et districtus, super quo dicta arubaria facta foret, dicto derubato restitutionem fieri facere.* » (Stat. P. Mauricii, pag. CLXXXIX).

Arumen (sterco di cane).

« *Idem intelligatur in arumine, sive stercore canis.* » Stat. Albingane, 1519, fol. 81).

Arva e **Alva** (sportello, in questo senso manca nel Ducange).

Totum opus organi cum alvis ipsius capsie. (Varni, *Appunti*, pag. 87).

Arvelius (nome di una villa del distretto albinganese).

« *In Arvelio serviens* (*habere debeat*) *soldos quatuor, nuncius soldos duos et denarios sex.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 34 *verso*).

Digitized by Google

Arvyum (abbeveratoio).

« *Quod aliqua persona non audeat lavare aliquos pannos et interiora bestiarum, seu ut dicitur trippe et alia similia turpia et inhonesta, inter fontes communis dicti loci, vel ibidem prope, nec in arvys sive bibitores* (sic) *bestiarum.* » (Stat. Pornasii, cap. 148).

Arzena (mondezzaio).

« *Facere non possit putredinem, excepto si arzenam muraverit vel murari fecerit per sex palmos in altum.* » Stat. Albingane 1519, fol. 38 *retto*).

Asegomare (vedi Saymare).

Asminare (minacciare).

« *Condemnetur insultans et asminans... licet non percusserit; dummodo asminaverit, vel elevaverit manum, condemnetur.* » (Stat. Levanti, pag. 90 e 93).

Asnisia.

« *Res et merces que non sint asnisia vel masericia.* » (Stat. Pere, pag. 777).

Aspa (denominazione di certa forma particolare di candele).

« *Stipulus debeat esse de bombice, exceptis candelis de aspa, quarum aspa, super quam imponitur, sit latitudinis unius brachii.* » (Stat. Sarzane, pag. 30 *verso*).

Asperus (specie di moneta in corso a Caffa).

« *Sindicatores obligati sint perquirere antianos, si adsunt in consilio..... quod si aliquem abesse repererit, a talibus absentibus auferri debeant asperos* xxv. » (Stat. Caphe, pag. 593).

Il Desimoni scrive: che il valore dell'aspero pare fosse di due soldi circa di Genova, perchè tra il 1348 e 1409, aspri 100 di Caffa sono ragguagliati a lire 56,16 di Genova.

Astilaria (così chiamavasi un annesso delle concerie di pelli, vedi *Ungeria*).

« *Quod afaitarie, nec ungerie, nec astilarie possint fieri a domo etc.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 31 *retto*).

Astricatio (opera del lastricare).

« *Postquam incipiatur aliqua astricatio in quavis via, tassentur omnes illi, qui e dicta astricatione commoditatem receperint.* » (Stat. dei Padri etc., pag. 378).

Astricum (lavoro in muratura).

La più parte delle abitazioni nel medio evo essendo fatta di legno, veniva appellata e contraddistinta col nome di *astricum*, quella porzione di muratura, che dalle fondamenta, sino ad una determinata altezza, proteggeva la parte superiore in legno delle torri e di altri cospicui edifici. Il che è reso quasi chiaramente dal seguente esempio: « *locasti domum sive astricum cum domibus lignaminis communi et potestati Ianue* (Belgrano, *Registro* 2°, p. 538). Ed *astricum* puramente si chiamavano le torri ad abitazione delle più potenti famiglie, onde si legge: *inferius via que vadit ad astricum Osbergeriorum* (Belgrano, *idem*, pag. 417), avendo di ciò un'incontestata riprova nel fatto, che anche oggidì si continua a chiamar *lastrego* il palazzo del Comune in Recco, già dei Fieschi (*Storia di Recco*, pag. 110).

Però il significato di questo vocabolo si andò via via alterando, nè rappresenta più nel secolo xv quanto di sopra abbiamo detto; leggendo negli Statuti di Sarzana (pag. x) il divieto di porre sulle vie cose « *que transeuntibus nocere possint, vel astricum strate destruere, seu destructum tenere ante ejus domum.* » Qui *astricum* vale lastricato, come suona pure in tale senso nel brano dello statuto di Albenga (fol. 120) « *tantum quantum durat pavimentum sive astregum laterum sive matonorum.* »

Assales (legno, che congiunge e serve di perno alle due ruote dei carri).

« *Possit extrahere de ipso nemore gambas de fo et assales pro uno carro.* » (Capit. Uvade, pag. 56).

Assalinare (dar sale).

« *Quod nemo debeat assalinare vel sal dare bestiis alienis.* » (Stat. Triorie, capit. 57).

Assata (misura).

« *Debeant fecisse murum per duas assatas.* » Stat. Novarum, pag. 26).

Assavacare (precipitare).

« *Si aliqua persona habuerit terram alicujus persone et bonda seu lapides se assavacaverint in alienam terram, quod ipsi debeant elevare et tollere impedimenta.* » (Stat. Cuxii, pag. 90).

Nel dialetto ligure è tuttora vivo il vocabolo *assubacà* ed il Casaccia lo registra, benchè un po' modificato, nel suo *Dizionario genovese.*

Assecare (rendere asciutto).

« *Quevis persona non possit fossata dicti loci assecare per se vel per alium, causa accipiendi pisces.* » (Stat. Ceriane, cap. 17).

Digitized by Google

Assuexium.

« *Si aliqua persona reperta fuerit committere furtum in dicta maritima de corrediis et assuexiis.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 44 *recto*).

Attefegium (pianta novella).

« *Quicumque damnum fecerit vel in bladis vel in palea, in vineis, in attefegiis.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 66).

Atterrare (tirare a terra).

« *Eo casu possit patrono dicte barche licentia dari seu concedi, atterrari ad plagiam, ita quod dictum vinum custodiatur.* » (Stat. Levanti, pag. 10).

« *Qui atterraverit aliquem arborem in via communis det bannum.* » (Stat. Cuxii, pag. 66).

Auberionus (usbergo).

« *Item in emendatione unius auberioni domini Stephani.* » Desimoni, *Conti dell'ambasciata*, pag. 621.

Aurum fillatum (filigrana d'oro).

« *Aurum fillatum quod de hac civitate extrahitur, excellit omne aurum fillatum aliarum civitatum.* » (Varni, *Appunti sopra Levanto*, pag. 128).

Auxentina (vedi *Taccua*).

Avalancare (precipitare).

« *Si terra alicujus avalancata fuerit super terram vicini, ille cujus fuerit terra avalancata, teneatur ipsam terram avalancatam et lapides avalancatos tollere infra dies* x. » (Stat. Naticini, capit. 91).

Avanare.

« *Quia episcopus civitatis Caphe molestare quandoque inquietare et avanare de facili possit..... statuimus etc.* » (Stat. Caphe, pag. 630).

Avarregare (avvelenare con piante euforbiacee).

Nel dialetto ligure viene chiamato *Svàrego* l'euforbia, colla quale manipolando certa pasta e diluendola nell'acqua, si cagiona la morte ai pesci, laonde si hanno negli statuti prescrizioni che vietano una così perniciosa pratica.

« *De aquis non avarregandis vel amorbandis.* » (Stat. Diani, pag. 81 *verso*)

« *De aquis non avarregandis.* » (Stat. Unelie, pag. 56).

Avastare.

« *Quod bestie de nocte non avastentur.* » (Stat. Mentoni, pag. 213).

Avisium (così è denominato in antiche carte il luogo di Eza; ed è opportuno aggiungere, che così pure denominavasi un'antica torre, posta sul capo di Bordighera, convertita nel 1750 in campanile).

Avrigallus (Apricale).

« *Capitula facta et emendata communis Avrigali.* » Il codice antico statutario ha ora *Avrigali*, ed ora *Apricali;* la prima delle due voci è quella tuttora viva nel dialetto.

Axerbalis (rastello).

« *Qui acceperit alienum axerbalem.* » (Stat. Cuxii, pag. 53).

« *De accipientibus fenum, paleam, foliatam, ligna de zerbatis, axerbale, et devastantibus paliarium feni.* » (Stat. Untii, pag. 66).

Altri esempi si hanno negli statuti di Pornasio e di Triora.

Aygagium (adacquatura).

« *Confessi fuerunt ad ipsum dominum spectare, nec non aquas ripariarum, sive torrentium totius territorii Mentoni, solum aygagiis suis hominibus de aqua de valle de Care concessis.* » (Saige, *Documents*, tom. II, pag. 164).

Aymelium o **Amelium** (nome di un antico castello, ora distrutto, sopra Carosio. Vedi Olivieri, *Serie dei consoli genovesi*, pag. 244).

Ayrole (comune di Airole in val di Roja).

Di questa località d'origine romana, e non rara nelle regioni alpine, si riferirà il brano di donazione, da noi stampata nella memoria inserita nel V volume della *Miscellanea di Storia Italiana* col titolo *Sulla fondazione di Airole:*

« *Offerimus tibi fratri Raymundo priori dicti monasterii (Pessis) terras et jura quas habemus in territorio et pertinentiis Ayrole.* »

Un *Ariolo* è presso Tortona; e vi si scoprivano antichità due anni or sono.

Azarinus.

« *In castro pro capsis* IV *veretonorum ad rationem solidor.* VIII *pro capsia computatis azarinis et derizela.* » (Rossi, *Storia del Marchesato di Dolceacqua*, pag. 91).

Digitized by Google

B

Baaldus (Bajardo, comune).

« *Ego presbiter Enricus de Baaldo promitto et convenio tibi Tebaldo nepoti domini episcopi vintimiliensis etc.* » (Not. Giov. de Amandolesio, an. 1257).

Baalucus (Badalucco, comune).

« *Isti sunt domnicatus curie Baaluci.* » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 1303).

Bacalarie (parola di scherno).

« *Bacalarie mendice quid queris hic tali hora?* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 327).

Balao (così appellavasi il palco più alto della coperta della nave, detto oggi castello).

« *Fuit observatum exigere anchoragium ab omnibus patronis vaxorum, que habent ut dicitur lo balao, et ab illis qui non habent dictum balao, exigitur solum gabella rivaguli.* » (Stat. dei Padri, pag. 251).

Non avendo riportato le voci *anchoragium* e *ripaticum*, perchè già riferite negli altri glossarii, occorre alla completa dilucidazione di questi vocaboli, che pagavano diritto d'*ancoraggio* le navi di grande capacità, aventi detto *balao;* laddove pagavano il diritto di *ripatico* o *rivagulo*, quelle che ne erano sfornite. Ad eludere impertanto tale prescrizione, affine di non sottostare al diritto maggiore, anche le navi grandi soppressero il *balao;* ma allora si provvide a colpire del diritto d'*ancoraggio* le navi capaci di 1500 cantari, avessero o no il *balao*, e di quelle di *ripatico* i legni di minore capacità.

Balasius (segnale).

« *Et tunc ipsi socii de galea fecerunt balasium assecuritatis, ut invicem loqui possent.* » (Carta nicese del 1462, comunicatami dal signor De Flammare).

Balbaira (località che risponde al comune di Rocchetta in val di Nervia, vedi *Dousaga*).

Balicus.

« *Molinarius non teneat farinetas ad molendinum; nec balicum molendini longe a mola nisi duos digitos.* » (Stat. Vezalici, pag. 117).

Balinerius (nome particolare di nave).

« *Item dat potestatem et bayliam armandi galeas, fustas, balinerios.* » (Saige, *Documents*, tom. I, pag. 282).

Balma o **Barma** (antro, spelonca).

Questa voce, sebbene sia riferita dal Ducange, vuole tuttavia essere qui riprodotta, come appendice di *Arma*, notando la differenza, che si fa in Pigna fra i due vocaboli. In fatto viene chiamata *arma* una cavità esistente nel sasso istesso, e *balma* invece un ricovero entro terra, protetto in alto da una sporgenza in pietra. Pare poi che in questo senso venga intesa la parola *balma* in altre località, leggendo nell'operetta: *Saluzzo e i suoi marchesi di C. G.* (Saluzzo, 1854, pag. 210): « *Barma* nel dialetto degli alpigiani equivale alla parola antro o meglio ad una rupe sporgente, che viene a formare un antro inferiormente. »

« *Item si aliquis posuerit signum in aliqua barma, causa craveandi, vel agnellandi, quod debeat stare saxitum per dies* xv. » (Stat. Castellarii, pag. 13).

Bancalarius (falegname),

Il *Giornale ligustico* del gennaio 1888, a pag. 4, fa ricordo di un rogito del 1470, col quale certo Dascrino de Monte *bancalarius* si faceva mallevadore di Cristoforo Colombo.

Bancarotus (cambiamonete, vedi *Statuto dei Padri del Comune*, pag. 350).

Bandita e **Bannita** (pascolo riservato, ad aventi diritto, sopra dati terreni).

I pastori, che durante la state avevano trovato il pascolo per i loro greggi sopra le montagne, appellate alpi, all'avvicinarsi dell'inverno traevano al littorale marittimo, affine d'essere in grado di trovar nutrimento per il detto bestiame nelle terre dette *bannite* o *bandite.* I terreni gravati di simili servitù appartenevano altri ai comuni, altri ai feudatarii ed altri a cittadini privati, i quali, dal principiare di ottobre sino al 30 maggio, non potevano vietare l'ingresso ai pastori nelle loro proprietà. Sicchè è chiaro che al *pascolo* d'estate che aveva luogo sulle alpi, succedevano le *bandite* d'inverno nelle regioni marittime. Sopra

Digitized by Google

questo importantissimo argomento, causa di lunghi e fieri litigi in quasi tutte le città e terre liguri, è stato pubblicato dal signor Leonide Guiot un pregevolissimo libro col titolo: *Les droits de bandite dans le comté de Nice* (Nice, Visconti, 1884).

« *Item exclaraverunt quod quilibet annus dictarum banditarum incipere debeat in festo S. Michaelis et finire annuatim in dimidio mensis aprilis.* » (Stat. Ceriane, tit.: *De banditis et herbagiis*).

Lo statuto d'Apricale ha la rubrica intitolata: « *De ementibus banditas sive herbagium communis.* »

Bandiotus (così dicevasi tanto il proprietario delle bandite, quanto quegli che le rilevava ai pubblici incanti).

« *Liceat bandiotis dictarum banditarum post dimidium mensis aprilis pascere suas bestias ultra colles.* » (Stat. Ceriane, cap. 42).

« *Finito tempore bandite dictus bandiotus nullam personam vel bestiam accusare possit.* » (Stat. Triorie, cap. 62).

Banneus e **Bannerius** (probo viro, e talora anche il console, incaricati di vegliare sul regolamento delle bandite e ricevere le dichiare di contravvenzione).

« *Restaurabunt domino passo in arbitrio banneorum.* » (Datta, *Delle libertà ecc.*, pagina 235).

« *Petebant, quod in dicto castro consules bannerii ponerentur.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 25).

Barcalium (ordegno formato di canne, che è largo alla bocca e stretto in fondo, e che posto all'imboccatura delle secche manufatte, piglia ogni sorta di pesce).

« *Aliqua persona non possit ponere barcalium in dicto flumine.* » (Stat. Thabie). A San Stefano d'Aveto, tale ordegno viene chiamato *arcabbio*.

Bargema (nome comune ad alcune regioni campestri).

« *Dono in hereditatem sancto Honorato... mansum unum in Bargema.* » (Cart. lirinense, Moris, pag. 65 e 202). Un sito denominato Bargema si ha in Breglio, ed altro pure è ricordato dal De Vit a pag. 249 delle sue *Memorie storiche di Borgomanero*. Un *Berigiema*, che il Desimoni crede significhi monte fra le acque, è ricordato nella famosa tavola di Polcevera.

Barla (barilotto di legno pel vino, che usavano portare i viandanti).

« *Quelibet persona impune possit implere barlas in dictis fontibus et puteis.* » (Stat. P. Mauricii, pag. LXX).

Barosiarolus (rivenditore di frutta).

« *Statuimus quod barosiaroli ementes fructus teneantur solvere etc.* » (Stat. Albingane, f.° 35).

Barotium (carro campestre).

« *Pro menda de carro vel barotio, solid.* XL *janue.* » (Cap. Uvade, pag. 59 *verso*).

Barrachamis (tessuto che solea farsi di pelo di capra).

« *Barrachamium pecias* XXXV *arraziorum pecias* XX. » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 361).

Barraga (steccato e talora casipola).

« *Si autem commiserit furtum..... in domibus, porticis, barraghis, areis, solvat etc.* » (Stat. Naticini, pag. 16).

« *Nullus audeat incidere aliquam arborem..... pro faciendo barragiis seu clausuris bestiarum* ». (Stat. S. Romuli, p. 87).

« *Chi prenderà letame nelle casette o come si dice barreghi pena uno scudo* » (Stat. di Diano, 1621, pag. 170).

Barrelum (rete a maglia da pesca con lunga coda, munita all'imboccatura della parte inferiore di piombi, e viene maneggiata a mano con due aste poste a fianco fra loro).

« *Nulli liceat piscari rete, nec ut vulgo dicitur barrelo, nec quolibet alio instrumento, nisi cum corda lignora et nassis.* » (Stat. Triorie, cap. 90).

Il *Barrelo* di Triora era chiamato *burelo* a Levanto.

« *Item quod nulla persona audeat ponere burelum sive aliquod retinaculum ad ipsam logiam.* » (Stat. Levanti, pag. 122).

Barrigisia.

« *Et quod dominus Tyri non possit dare hoc quod sibi remaneat de barrigisia communitatibus neque frareriis pro hospitando.* » (Desimoni, *Quatre titres etc.*, pag. 15).

Barzenum (trave).

« *Cedo et trado tibi barzena* XXV *de robore ab octo usque ad decem cubitus in longitudine.* » (Desimoni, *Actes d'Arménie*, pag. 65).

Basihararia (specie di giuoco).

« *Non possit nec debeat aliqua persona in Thabia vel districtu ludere ad aliquem ludum taxillorum praeterquamquam ad tabulas vel basihárariam facere vel tenere.* » (Stat. Thabie, tit.: *De non ludendo ad ludum taxillorum et basiharariam tenere*).

Digitized by Google

Basitare.

« *Qui basitaverit seu scarzaverit dictum pillotum, currat in penam etc.* » (Stat. Plebis, pag. 155).

Bassalus.

« *Quod quilibet homo possit portare causa venationis et ludendi ad bassalum balistram suam cum matraciis.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 180).

Bataiola (guerresco esercizio).

« *De non faciendo bataiola inter homines Unelie et illos de Portu Mauritio* » è il titolo d'una rubrica dello statuto d'Oneglia, il quale ci prova che in Liguria, come in molte città d'Italia, ad esempio in Verona ed in Padova, erano destinati giorni fissi per le *battagliole*, che si facevano per avvezzare i giovani alla guerra; ed erano d'ordinario la domenica ed i giorni di festa. I due partiti avevano segni di distinzione e combattevano con armi di legno, con corazze di vimini, colla faccia coperta di una grata di ferro (Vedi Muratori, *Rer. Italic. script.*, tom. XI). In Liguria, oltre le battagliole fra Oneglia e Porto Maurizio, si ha memoria di altre simili fra Pegli e Pra.

Batere (in senso di smagliare le messi, come tale non ricordato nel Ducange).

« *Si aliquis porcaratus porcorum iverit seu ductum fuerit ad aeram alicuius persone, dum messes essent ibidem ad batendum, ban. solid. iiij.* » (Stat. Cuxii, pag. 62).

Bataglium (batocchio di campana).

« *Ad quod parlamentum pulsetur campana grossa tantum ad bataglium*(Stat. Diani, pag. 76 *verso*), cioè a rintocchi.

Bauda (specie di chiudenda).

« *Si quis disclavaverit alienum sapellum et non clauserit etc. Si quis aperuerit baudas et non clauserit eas, eodem modo puniatur.* » (Stat. Apricalis, f. 430).

Nello statuto di San Remo si ha: *si portam vel baudariam fregerit etc.*

Bazale (mercato?).

« *Teneatur mittere publicum proclama tam in logia, quam in bazale et loca consueta in lingua latina et tartarica.* » (Stat. Caphe, pag. 624).

« *De avelanis vero.... que venduntur tam in bazali, quam extra, accipere possit asperum.* » (id., pag. 648).

Bazariotus.

« *Item quod aliquis bazariotus calamaihi, vel aliquis alius qui privatus fuerit a beneficio januensium etc., non possit restitui per consulem.* » (Impos. off. Gazarie, pag. 348).

Becadellus (mensola).

« *Faciant et facere teneantur suis expensis becadellos lapideos in muro.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 385).

Bechinus (laico che portava la veste dei terziarii francescani).

« *Insuper volumus quod a solutione talearum seu avariarum, non excusentur bechini sive bechiati tercii ordinis, nec totum nec in partem.* » (Stat. Albingane, 1519, f. 76 *verso*).

Bechunnus.

« *Exceptis coriis et bechunnis ac omnia pelamina.* » (Idem, f. 70).

Begallis (Vedi *Luxillis*).

Belendini (sorta di pesci).

« *In piscibus, qui venduntur ad numerum minutis, saldenis, anchiois et belendinis.* » (Stat. P. Mauricii, pag. XLIV).

Bellanda (secondo un'antica scrittura, così si sarebbe chiamata anticamente la città di Nizza).

« *Civitas Nicie posita in capite Provincie supra mare, ab antiquis Bellanda vocata.* » (Cais, *Le* XI *siècle*, pag. 30).

Bembelia (San Colombano, comune nel mandamento di Chiavari).

« *Ecclesia S. Columbani de Bembelia.* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 674).

Bentiarius.

« *Pastor vel bentiarius seu alia persona que inculparetur et fuerit in alpibus alienis, denuncietur illi, qui fuerit in alpibus.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 21).

Berberius (guardiano di greggi e d'armenti).

« *Item statuerunt quod aliquis berberius castellanie Cuxii non possit ducere paritam, agnellatam seu vaciatam, nisi bestias quas custodierit ad leandum.* »(Stat. Cuxii, pag. 78).

« *Item statuerunt quod aliquis cravarius vel berberius, qui incideret aliquam arborem domesticam, sive quercum manarilem, solvat pro banno etc.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 31).

Digitized by Google

Berrionus (rete di corda per formar barca di fieno, paglia e simili).

« *Liceat colligenti folia in dicto nemore, pro portando cum berrionis in fundo.* » (Stat. S. Romuli, pag. 70). Il Toselli registra tale voce come del dialetto nicese a pag. 203 del suo *Rapport.*

Bersagium (bersaglio).

« *Ludi faciant diebus festivis...... ad bersagium consuetum.* » (Stat. Albingane, f. 19) (sorta di giuoco).

« *Liceat unicuique ludere ad tabulas saxiatas et scachum et bersagium et pilam.* » (Stat. Capriate, pag. 192).

Bersegi (nome di un' isoletta presso Noli).

« *Abbas de Naulo, Gabriel de Bersegi.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 33). (Nome di una località presso Tenda).

« *Ecclesiam S. Dalmatii de Bersegei, in dioecesi vintimiliensi.* » (Notizie di Tenda, nell'Archivio della città di Nizza).

Bertadellus (ordegno per la pesca, fatto come la nassa, ma formato con reti a maglia e cerchi di legno e serve per pescare nei fiumi. Il Ducange ha questo vocabolo, ma modificato in *bertavellus*).

« *Si aliquis de nocte quaeret vel levabit bertadellos, aut alienas tesuras tentas ad pisces, condemnetur.* » (Convent. conces. et Stat. Godani, pag. 34).

Besaigninus (sorta di panno).

« *Mercatores vendentes pannos albaisos, agninos, besaygninos, apportent etc.* (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 209).

Bestini (denominazione, che si dà ai pesci, che non sono di scaglia, quali sono la razza, la ferraccia, il nicciolo minore, lo spinarolo, il gatto pardo, il gattaccio grosso, la morena, il grongo, lo scopano, il pesce cappone, l' aguglia, l' anguilla minore, il boldro, ed altri. — Scrive il Flecchia (*Annotazioni alle rime e prose genovesi*) che nell'odierno ligure, *bestin* vale certo sapore di selvatico, che hanno le lepri, i conigli e simili).

« *Pisces bestinos non teneantur vendere nisi den.* IV, *in quibus piscibus bestinis non intelligatur tonus.* » (Stat. P. Mauricii, pag. XLII).

« *Et possint vendere in quadragesima libra bestinorum den.* V...... *et alios pisces de scalia den.* X. » (Stat. S. Stephani, tit. *De piscatoribus*).

Beudus (canale).

« *Nec minus possit plantare arborem nucis nisi distet a beudo fontium per spatium canarum trium.* » (Stat. Triorie).

« *De beudis molendinorum reficiendis*, si ha nei due statuti di Albenga.

Biffare (misurare).

« *Magistratus Albingane teneatur prata S. Georgii biffare et signare cum signis crucis.* » (Stat. Albingane, 1288, cap. *De banniendis pratis*).

Bigota (ordegno, con cui si tengono ferme e testate le estremità inferiori delle sartie).

« *Troca una cum mantelletis et bigota.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 240).

Bigus (mucchio).

« *Si quis furaverit blavam in campo alieno solvat etc..... si esset in borralibus seu biguis, solvat*, etc. » (Stat. Lavine, rub. 25).

Bilancium (bilancio).

« *Teneantur magistri rationales....... bilancium, sive libri calculum, facere.* » (Stat. Albingane, 1519, f. 105).

Bixa (serpe, biscia).

« *Occasione territorii cunei longi, in territorio coheret superius colla bixe.* » (Divis. fra Apricale e Dolceacqua, 1489).

Blage (calzoni).

« *Paria duo de blagis et camisis.* » (Desimoni, *Glossaire*, pag. 164).

Blancia (branca).

« *Declarando quod affixe teneantur parieti ecclesie matricis blanciam unam et caput dictorum ursi et lupi.* » (Stat. Triorie, cap. 83).

Bleta (bietola).

« *Nulla persona audeat.... aliquos fructus, caules, bletas, rapas culificas seu alia olera colligere.* » (Stat. Mentoni, 1516, pag. 208).

Blias.

« *Donat medietatem in porco et aliam medietatem in multone et aliam medietatem in blias.* » (Cartul. Lirinense, doc. CXXVI).

Bockletus (borchia da affibbiare).

« *Bockleti argentei pro solutoribus* ». (Desimoni, *I Conti dell'ambasciata*, pag. 594).

Digitized by Google

Bocharius (musoliera).

« *Qui cum bobus laboraverit in aliena terra, teneatur habere et tenere bocharios bobus.* » (Stat. Albingane, f. 95).

Bochorale (cannello per bere. È ancor vivo nel dialetto ligure il vocabolo *becuraglio* in questo senso).

« *Bochorale et murum circum circa puteum quelibet vicinia teneatur, sub dicta pena, facere reficere.* » (Stat. Sarzane, pag. XII verso).

Bogloria (specie di peso).

« *Salvo quod scandalieta parva non possint monstrare a pede nisi libram unam, ut dictum est in capitulo pensarum eo salvo ad bogloriam stantiatam.* » (Stat. Albingane fol. 13).

Modificato in *bolliorium* si ha questo vocabolo a pag. 160 dello statuto di S. Remo là dove dice: *Non audeat tenere penes se vendendo aliquid vel emendo, aliquod scandalium vel balantias, aut aliud instrumentum ad pensandum vel bolliorium sive pensam alicujus generis.*

Negli statuti di Bene pare, che *bogliolium* indicasse metallo, avendo: *que peyse sint de ferro vel boglolii.*

Bolentinus (arnese da pesca).

« *Alii piscatores piscantur interdum ad multa ingenia, videlicet ad bolentinos, paramita, nassellos sive nassos.* » (Stat. P. Mauricii, pag. CCXXI).

Bordisca (palco?).

« *In quibus bastidis seu bastida possint fieri turrete et bordisce pro obsidencium custodia tuciori.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 48).

Boriana (sorta di giuoco).

« *Si quis inventus fuerit ad aliquos ludos taxillorum vel boriane, ban. etc.* » (Stat. Lavine).

Borralis e **Borrarium** (granaio).

« *Si covum furatus fuerit de meta vel de borrali sit in banno solid.* LX. » (Stat. Zuccarelli, pag. 14).

« *Si aliquis dormiverit vel jacuerit cum aliquibus bestiis juxta aliquem palearium feni vel palee, seu borralem blave, sit in banno, etc.* » (Stat. Pornasii, cap. 33).

« *Omnes qui aliquod incendium injuriose fecerint in domibus vel peleariis vel borrariis granorum.... incurrant in penam etc.* » (Stat. Garlende, pag. 79).

Lo statuto di Castellaro a pag. 13 ha *borratum* in questo significato: *Si qua persona acceperit furtive aliquam blavam sit in borrato sit in campo, solvat sol.* XX.

Borrinus (gemma di vite).

« *Si quis devastaverit brocas ficuum seu borrinos vitium, ban. etc.* » (Stat. Apricalis, cap. XXX).

Borgium (Borgio, presso Albenga).

« *Illud quod habeo atque habere visus sum a capite Dancium, usque ad caput Borgii.* » (P. Enrico del Sacramento, *Cenni storici di Loano*, pag. 18).

Bosolus e **Bozarus.**

« *Et quelibet persona Apricalis possit tollere vel derancare brosolos et brugos de dicto bosqueto sine aliquo bando.* » (Stat. Apricalis).

« *Qui inciderit arbores armorinorum, brugorum vulgo scovi, bozarorum et aliorum similium, solvat etc.* » (Stat. Garlende, pag. 82).

Botia (pollone d'albero d'olivo).

« *Si quis in olivetis et terris alienis...... extirpaverit botias solvat pro banno etc.* » (Stat. Garlende, pag. 61).

Bovarilis (stalla dei buoi).

« *Illi qui custodiunt boves in bovarili, non plures quinquaginta simul, possint nec debeant amassare.* » (Stat. Diani, tit.: *De custodientibus boves*).

Bozalus (specie di bietta per chiudere le porte).

« *Si quis acceperit aliquam clausuram de aliquo clauso alterius persone, bozalum vel spinam de dicta clausura, sit in banno.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 29).

Bozosa (viziata).

« *Quicumque miscuerit aliquas bestias morbosas seu bozosas cum aliquibus bestiis sanis, det bannum.* » (Stat. Cuxii, pag. 78).

Bozus (immaturo, voce viva ancora nel *büso* dei Liguri, come si riscontra a pag. 82 del Paganini).

« Il Desimoni ne arreca un esempio, vedi *Codex cumanicus.*

Bracerius (coltivatore).

« *Si fuerit bracerius usque in stairatas duas, si vero boaterius in stairatas quatuor.* » (Stat. Triorie, capit. 64).

Branium (luminaria).

« *Teneantur consules et artes dicte artis (coralliorum) ire ad aliquod branium vel luminaria.* » (Targioni Tozzetti, *La pesca in Italia*, vol. II, p. 2ª, pag. 104).

Digitized by Google

Breel (Breglio, comune in Val di Roja).

« *Guglielmus Malleus canonicus Vintimilii, prepositus Breeli.* » (Not. Giov. de Amandolesio, an. 1259).

« *Ius quod habet in castro Briell.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 32).

Scrive il Flecchia, che il bolognese *breel* e il parmigiano *brill* significano vinco. Il Cortese a pag. 35 della sua *Sabatia* dice, che *praelli* nel 1188 rispondevano ai nostri prati; si ha pure dal Nallino *(Corso del fiume Ellero,* pag. 32), che poco distante della strada della Viozena vi ha un' alpe chiamata *Prel;* presso Ottaggio sorgeva il monastero di *Praello* (Spotorno, *Storia letteraria*, vol. I, pag. 293). Se si pone mente, dopo tali premesse, all'ubicazione di Breglio, che siede sulla sinistra del Roja, e dove, con vinci e salici, si estendono bei prati, nessun dubbio, che possa venire infermata la tradizione, che fa originare *Brelium* da *Prelium*. La località di *Prè* vicino a Genova trae certamente da *brel* o *prel* la sua etimologia.

Bresca (favo).

« *Si aliqua persona furata fuerit apes seu albinaria de nocte, vel ipsis exthraxerit brescas, solvat etc.* » (Stat. Lavine, pag. VI). Vedi Toselli, *Rapport etc.* pag. 200.

Breve (chiamansi *breve* lo statuto dei consoli del comune e dei placiti e delle compagnie, che veniva giurato da chi entrava al potere).

Brigida (briglia).

« *Capiendo brigidam mulo ipsius presidentis.* » (Cais, *Docum. inédits sur les Grimaldi*, pag. 50).

Brigna (pruna, vedi questa voce del dialetto a pag. 85 del dizionario del Paganini).

« *Si aliqua persona inventa fuerit comedere seu accipere alienos fructus, scilicet uvas, ficus, castaneas, avellanas, persica, poma, pira, cerasas, susinas, brignas etc. cadat etc.* » (Stat. Naticini, cap. 58).

Brignolus (vedi *Xatarus*).

Brigolare (maciullare).

« *Nulla persona audeat custolare linum, vel brigolare canapum in aliqua carreria.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 202).

Broca (gemma del fico, manca in questo senso nel Ducange).

« *Si capre corroserint brocam ficus, pro qualibet broca, den. j.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 26). Capitoli appositi, sopra *brochis ficuum*, si hanno negli statuti d'Apricale, di Garlenda e di Triora. Nel versante settentrionale delle Alpi marittime il *broca* era modificato in *bropa*, come si trova negli statuti del comune di Peveragno (*Statuta loci Piperagni*, Monteregali, 1616) nel capitolo: *De capientibus bropas vinearum.*

Brochu (nome d'un castello distrutto, che sorgeva fra Sospello e Breglio nella località di Brois).

« *Ego Guido comes vintimiliensis dono communi Ianue rochambrunam, golbi, poipin, pennam, casteglonem, brochu, ceespel.* » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 197).

Bronda (sponda, manca in questo senso nel Ducange).

« *Nulla persona non debeat accumulare lapides seu folia in sua terra super brondas seu maxerias existentes.* » (Stat. Naticini, cap. 93). In una carta di Pornassio ho letto *bunda*, e in questo significato è tuttora vivo nel nostro dialetto.

Bronzinus (canello di metallo per versar acqua: robinetto).

« *De aqueductu publico et forma bronzini.* » (Stat. dei Padri del Comune, pag. 178 e 179).

Brotolare (privare una pianta delle gemme).

« *De pena brotolantium vites.* » (Stat. Novarum, pag. 57).

Brotulus (gemma, pollone).

« *Si vero damnum datum fuerit in brotulis vitium, qui sint de caena solvat etc.* » (Stat. Linguilie, pag. 94).

Brotus (nello stesso significato di *brotulus*, è vivo sempre nel dialetto).

« *Si comederit ficus vel olivas seu brochas seu brotos ipsorum, solvat etc.* » (Stat. Pornasii, cap. 30).

« *Pro quolibet broto vitis comesto solvatur patacus unus.* » (Stat. Mentoni, 1516, pag. 210).

« *De brotis vitium* è pure il titolo di un capitolo dello statuto di Garlenda e di altro di quello di Lavina).

Bruceum e **Brucium** (ricotta).

« *Quicumque vendiderit carnes sicas ad minutum, caseum vel brucium, debeat vendere etc.* » (Stat. Cuxii, pag. 69).

« *Obsonium, bruceum et caseum et alie res vendantur ad juxta pondera.* » (Stat. Triorie, capit. *De stantieriis*).

Digitized by Google

Brugus (erica, detta anche scopa povera).

« *Brugo autem possim incidere et facere velle meum.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pagina 414).

« *Quis inciderit arbores armorinorum, brugorum, vulgo scovi, solvat sol. xij.* » (Stat. Garlende, pag. 82).

Il Flecchia nelle *Annotazioni alle rime e prose genovesi* scrive: *brughe* nome di origine celtica, vivo pur sempre nell'Italia superiore sotto il nome vernacolo di *brugu.* »

Brundium (bronzo).

« *Promitto tibi solvere solidos duos Ianue pro quolibet die, quo laborabis ad faciendum grifum unum de brundio.* » (Varni, *Ricordi di alcuni fonditori in bronzo*, pagina 61).

Brunus e **Brunetus** (moneta genovese).

« *Primo in Janua expendebantur papienses deinde bruni, postea bruneti qui erant minores quam bruni.* » (Jacop. a Varagine, *Chronica*).

Brusaelum (furto).

« *Qui fecerit brusaelum in alienis terris seu segetibus videlicet de manata una cadat in bannum.* » (Stat. Apricalis).

Questo vocabolo si trova in modo notevole modificato in *bruscadellum* a pag. 64 dello Statuto di Vezzano:

« *Si autem alio modo colligendo, vel male ablando vel faciendo bruscadellos intulerit damnum in blado predicto, teneatur ad solutionem banni.* »

Bruscus (brusco, piccante).

« *Non possit immiscere vinum bruscum cum vino maritimo.* » (Stat. Trioriae, cap. 96). Vedi Toselli, *Rapport etc.* pag. 205.

Brutecium (immondezza).

« *De non proiiciendo aquam vel brutecium de turri magna per burgum.* » (Stat. Portus Veneris, Sforza, *Saggi*, pag. 45).

Brutudo (immondezza).

« *De iis qui faciunt brutudinem juxta fontes.* » (Stat. Naticini, rub. 88).

Brutura (immondezza).

« *Si quis de aliqua domo vel pontile aquam projecerit vel aliqua brutura projecta fuerit, perdat etc.* » (Stat. Albingane, fol. 28).

« *Lavans et faciens bruturam cujuscumque qualitatis, solvat.* » (Stat. Garlendae, p. 54).

Bucia (misura o peso).

« *Et quod dominus Tyri debeat facere et habere....... cantarium, buciam, modium et mensuram pro ponderando et mensurando.* » (Desimoni, *Quatre titres*, pag. 15).

Buga (pesce, dai naturalisti chiamato *bos boops*).

« *Pretia piscium. Et primo zerri parvi, saragine, sardine, amploe... bughe mediocres pretio denariorum quinque.* » (*Libro delle convenzioni e privilegi di Ventimiglia*).

« *Item bugas duas diebus dominicis, sive capiant in dominica, sive non capiant.* » (*Saggio storico di Portofino*, pag. 12).

Bugatellum (aggiunto di pane fino o buffetto).

« *Si vero persona que fecerit panem pro vendendo, fecerit panem album vel albiorem quam consueta sit ad bugatellum, causa vendendi, tunc licitum sit, etc.* » (Stat. S. Romuli, pag. 158).

Buldimen (immondezza).

« *Non debeat facere buldimen justa fontem.* » (Stat. Casenove).

Bunda (sponda).

« *Seminare infra hos confines, videlicet a bundis et a parata..... et etiam a colle Nave.* » (Stat. Pornasii, cap. 18).

Bunetta.

« *Bunetta una in qua erat tunica una et cappa una.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 161).

Buorcus (gemma?)

« *Item de quolibet ficu de testa sive habeat plures buorcos, sive nullum.* » (Stat. Castellarii, 1274).

Burdigheta (Bordighiera).

« *Obertus Porrus de Burdigheta vendit peciam terre, cui coheret superius ecclesia Sancti Ampelii.* » (Not. de Amandolesio, ann. 1254).

Bourdigues, da dove *Burdigheta*, ora Bordighera, secondo che scrive il Bouche nella sua *Histoire de Provence*, è vocabolo celtico, che significa luogo o rada abbondante di pesce, quale si è appunto Bordighera. E che lo storico mal non si apponga, si può arguire da ciò, che simile vocabolo veniva usato anticamente in Liguria in tale senso, leggendo negli annali di Genova, che in questa città l'anno 925, nel luogo detto *bordigotto* presso il mare, un fonte gettò sangue; e scrivendo il De Bartolomeis, che un sito denominato *bordigone* si trova in vicinanza del golfo di Spezia. (Si vegga la memoria da me inserita nell'*Archivio storico italiano*, n. 139, col titolo: *Bordighera, appunti storico-critici*).

Digitized by Google

Burellum (arnese da pesca).

« *Nulla persona audeat ponere burellum, sive aliquod aliud retinaculum ad ipsam Logiam.* » (Stat. Levanti, pag. 122).

Burgensaticus (libero, che si opponeva a *feudalis*).

Questo vocabolo, già accolto in altri glossarii, vuol essere qui riprodotto per addurre un esempio della distinzione che si faceva fra *predia burgensatica* e *predia feudalia*, cioè come di proprietà libere le prime e di proprietà legate a prestazioni feudali le seconde. Nel 1304 il 26 giugno Carlo d'Angiò liberava i proprietari dei beni di Monaco, Turbia e Nizza da ogni prestazione feudale ordinando:

Domos et possessiones....... in burgensaticas de certa nostra scientia gratiose reducimus, et in totum eximimus a nexu cujuslibet feudalis oneris, census, redditus vel affictus. » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 100).

Busa (sterco di quadrupede).

« *Si quis amiserit bestiam parvam vel magnam et invenerit aliquod indicium de carnibus vel de busa.* » (Capit. Penne, pagina 203).

« *Si habuerit inditium de carnibus, vel pellis, ossibus vel de pinguedine sive busa... possit etc.* » (Cap. Pigne, cap. 256).

Buscare (guastare con arma tagliente la corteccia d'un albero).

« *Si quis in olivetis et alienis terris buscaverit, inciderit vel extirpaverit botias seu arbores olivarum, solvat.* » (Stat. Garlende, pag. 61).

Buscheta (sorta di giuoco, vedi Capelletta).

Busecha (trippa).

« *Nullus becarius possit vendere carnes morbosas, etc., vel busecham aliquam seu panciam.* » (Stat. Novarum, pag. 18).

Busmus.

« *Promitto annis singulis viginti busmos inserere.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 243).

Butea (bottega).

« *De non tenenda aperta butea in diebus festivis.* » (Stat. Albingane, 1288). La nostra voce *botega* si legge a pag. 351 del tom. I del *Liber jurium.*

Butius (buccio, gozzo).

« *Quantum butii anchoras proiiciunt.* » (Datta, *Delle libertà ecc.* pag. 201).

Butana (specie di stoffa).

« *Item tantam butanam pro faciendo planetam unam. Item planetam unam butani foderatam tele.* » *(Liber jurium ecclesie Montisalti).*

Buxinus (pianta),

« *Promittunt... annuatim inserere buxinos* XL *et castagnetum deboscare.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 170).

C

Cabarihius (arma, portata dagli Arguzii).

« *Horgusii* XX *cum suo equo, targia, cabarihio et armis.* » (Stat. Caphe, pag. 612).

« *Argusii octo boni et sufficientes cum eorum equis, armis et cabarihio.* » (Id., pag. 654).

Cacia (romajuolo, in questo senso manca nel Ducange).

« *Item parolium unum cum una cacia.* » (Giornale ligustico, 1890, p. 37).

Caduita (l'atto del cadere dell'acqua, che mette in moto le ruote del molino).

« *Iuraverunt super sancta Dei evangelia bona fide, sine omni fraude, coequare caduitam aque et clusas et rebochos.* » Belgrano, *Registro* 1°, pag. 362).

Cagnazaroli (epiteto di speciali pescatori).

« *Qualiter piscatores cagnazaroli debeant vendere pisces suos.* » (Stat. Portus Veneris, Sforza, *Saggio*, pag. 45).

Calamagium (diritto feudale).

« *Det terram liberam ab omni exactione, sive in cavalcatis sive in calamagis, vel albergamentis, que dominus comes consuevit ibi percipere.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 29).

Calamaihi.

« *Item quod servitores et calamaihi utentes beneficio januensium non audeant etc.* » (Impos. officii Gazarie, pag. 347).

Digitized by Google

Calata (discesa dalle navi).

« *Hi deambulabant in ponte ex descensa que fit e navigiis in terram, vernacula lingua vocato calata.* » De Monte, *Diva Virgo saonensis*, pag. 177).

Calere (calle, stradicciuola).

« *De via vicina a calere monasterii Sancti Francisci.* » (Stat. Saone, 1404).

Caliatus (ghiacciato).

« *Nulla persona debeat ejicere nivem caliatam sive gelatam.* » (Stat. Uvade, capitolo 115).

Calierius (calzolaio).

Il Garoni ne porta un esempio a pag. 255 della sua *Guida di Savona.*

Cagella (specie di balzello).

« *Quibus completis, cagellam aliquam super eos vel super eorum homines nec levabimus nec levari consenciemus.* » (San Quintino, *Osservazioni critiche*, pag. 200).

Calla (seno di mare adatto alla pesca).

« *Nullus piscator impediat alium in cala traynorum sive recium bugiarum.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 197).

« *Omnes patroni traynorum piscàntium in callis Villefranche.* » (Transazione fra il priore di Beaulieu e i pescatori di Villafranca nel 1418).

Càllega (incanto pubblico).

Questa voce è nel Ducange; ma non può essere omessa in un glossario ligure, essendo ad ogni tratto ricordata in tutte le carte tanto della capitale, quanto delle città e terre soggette. Scrive il Datta a pag. 217 delle tante volte citate *Libertà del Comune di Nizza*, che la parola càllega significa talora e il luogo, in cui si fa l'incanto, e l'azione stessa dell'incantare, e gli oggetti che s'incantano, e il risultato dell'incanto.

« *Postquam in terra Egipti fecere callegam lignaminis mei quod est oneratum in mea nave.* » (Desimoni, *Actes d'Arménie*, pag. 17).

« *Ipsa res vendendi debeat incaligari in publica callega per dies decem.* » (Stat. Untii).

Callegarius (calzolaio).

« *Coria teneantur in murta seu in affaito per menses decem ad minus per callegarios seu aptores seu affaitatores coriorum.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 31).

Calmus (il Belgrano spiega questa voce per sommità d'un bosco o d'un monte).

« *Per costam de Castagnola usque in calmo de Carello.* » (Belgrano, *Registro* 2°, p. 56).

« *A calmo de Pereyra usque ad colletum Bertras ad viam que pergit ad calmum montis mediani, et a dicto calmo semper sequendo reinam usque ad agrifolium.* » (Stat. Triorie, cap. 49).

Calpestratio (il calpestare).

« *Quodvis damnum in dictis terris illatum, tam in fructibus devastatis, quam etiam in calpestratione terre, teneatur etc.* » (Stat. Ceriane, pag. 29).

Cambire (rifarsi).

« *Non prohibebo illum qui damnum passus fuerit, vel cui debitum debetur, quin se cambiet de rebus illius extranei, qui damnum attulit.* » (Datta, *Delle libertà ecc.*, p. 199).

Cambium siccum (cambio che copriva una detestabile usura).

« *Illa itidem cambia inter sicca decernuntur, in quibus littere quidem mittuntur et recipiuntur, tamen qui ad cambium accipit, eo in loco in quo fit cambium, nullus habet nec tunc cum ad cambium accipit pecunias.* » (*Atti della Società ligure di Storia patria*, vol. XXV, fascicolo 2°, pag. 259).

Caminata (questo vocabolo stato definito come sala o camera, dove era costrutto un camino, pare debba intendersi pure per abitazione del signorotto, quando dal popolo libero venne costretto ad erigersi nel paese o nella città una casa, ed a lasciare il castello. Ecco quello che i marchesi di Savona Manfredo, Enrico ed Ottone promettono l'anno 1155 nell'atto di sottomettere il loro castello al comune di Genova).

« *Et faciemus in burgo in plano caminatam pro nostro habitare ubi voluerimus et nos marchiones non debemus intrare in prefatum castrum ulterius sine licentia consulum communis Janue; et si cum in burgo essemus insultus Pisanorum vel Sarracenorum fuerit super locum illum, tunc possemus pro timore castrum intrare.* » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 187).

« *Item consignant curiam et caminatam que sunt in castro Alme.* » (Id., pag. 1312).

Questi esempi mostrano ad evidenza, che la *caminata* designava l'albergo dei feudatarii, alzato in mezzo delle terre; e che si fu posteriormente, che prese a significare la sala da camino.

Digitized by Google

Camoratus (tignolato).

« *Si venditor pannum camoratum vel alio modo deterioratum vendiderit..... precium emptori reddere compellam.* » (Stat. Albingane 1319, fol. LXX verso).

Campus Marcius (località destinata ad esercizi ginnastici e militari tanto sotto Roma, quanto sotto i Franchi).

Il Bruzza nelle sue *Iscrizioni vercellesi* (pag. XXXIII) ricordando i *campi marzi* di Vercelli, di Novara, di Como, di Verona, di Aquileja, di Foro Giulio e di Treveri, nota la smania vivissima, che si svegliò nelle colonie e nei municipii d'imitare le istituzioni e le denominazioni della città eterna. Da questa smania non andò immune la Liguria; e credo qui il luogo di parlare del Campo Marzio di Nizza: *honor Campi Marcii* si legge in una carta del 1144 pubblicata dal Cais (*Cartulaire de l'ancienne cathédrale de Nice*, pag. 60); e sincope di *campo marcio* si è il *camarcio*, di cui è cenno negli Statuti di Nizza: *avere bovinum et porcinum stare debeant in camarcio, subtus barrium macelli.* Di un *campo marcio* dei Liguri Intemelii parla una carta dell'XI secolo, inserita a pagina 5 del tom. I del *Liber jurium:* « *in domoculta que est posita prope fluvio Tabia, seu in Pozana et in pertuso in castello de campo marcio* » e di questo campo marcio sono pregiate reliquie gli avanzi del forte di San Giorgio presso Taggia. Al dire poi del Rocca (*Giustificazione della tavola peutingeriana*, pag. 23) una valle, appellata col nome di *Campo marzo*, si aprirebbe nelle vicinanze di Varazze.

Cana (canna d'organo).

« *Verum quod opportebat aliquas canas aptare et aliquas melius concordare.* » (Vigna, *Illustrazione di Santa Maria di Castello*, pag. 489).

Canabarium (orto messo a cavoli).

« *Dedit dicto Nicolao..... hortum et canabarium, acquisitis a Vaccheriis.* » (Testam. di Gio. de Gubernatis, an. 1529).

Canalicus (Cairo o Carcare?).

« *Hic redibat Canalico, sic Latini incole, Cairo vocant.* » (De Monte, *Virgo M.ª Saonensis*, pag. 162).

Secondochè per altro scrive il Barrili, *Canalicus* risponderebbe all'odierno Carcare.

Canamentum.

« *Nulla persona in vivariis castri et burgi, stabulum, foveam vel canamentum faciat.* » (Stat. Diani, tit. *De fossatis et zotis non faciendis*).

Canaposum (seme del canape).

« *Quecumque persona emerit seu linosam sive canaposum solvat et det communi etc.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 95).

Canare (misurare a canna).

« *Eundo recta linea per tranversum canando canas quindecim.* » (Atti di delimitazione di confini per Apricale e Pigna del 1396).

Cancellus (nelle antiche chiese vi era un recinto, che divideva la *solea* dal santuario; e questo recinto dicevasi *cancellus*).

Questo vocabolo è negli altri glossarii, ma occorre riprodurlo, perchè serve a darci un'idea dell'antica disposizione delle nostre chiese.

« *Aliqua mulier non debeat stare inter cancellos quando missa celebratur.* » (Stat. Cuxii, pag. 84).

« *Neque alique mulieres...... in cancellis sive intra cancellos intrare debeant.* » (Stat. Diani, cap. *De banchis ecclesie S. Nicolai*).

Cancellum (denominazione, onde si distinguevano alcune bestie).

« *De bestia de cancello inventa in alienis aggregatis.* » (Stat. Apricalis).

« *Exclusis vitulis ac bestiis de basto seu cancello.* » (Stat. Triorie, cap. 39).

Candeta (donna di mala vita, ruffiana).

« *Non possit aliquis dominus sive conductor meretricium candetam vel lenonem in domo sua recipere.* » (Stat. Genue, Visdomini, vol. 2°, pag. 10).

Canella (scrive il Rocca nell'operetta *Pesi e antiche misure di Genova e del Genovesato*, che la *cannella* o *canna* è all'incirca la stessa misura della tavola, se non che invece di essere il quadrato della pertica di 12 piedi, è formata dal quadrato complessivo di quattro canne o cannelle di sei piedi ciascuna e quindi ciascuna di 36 piedi quadrati, che equivalgono al quadrato della *duodecempeda*, vale a dire a 144 piedi quadrati).

In quasi tutti gli Statuti liguri si hanno i capitoli *De canella levanda*. Di detta *canella* facevano uso i pubblici estimatori; contro l'estimo per altro da essi fatto, si poteva elevare opposizione, il che dicevasi *elevare*

Digitized by Google

canellam, come ce ne chiarisce questo esempio cavato dagli Statuti di Taggia: *De elevatione canelle. Si aliqua persona de existimatione aliqua vel mensura, quam fieri faciam per publicos extimatores communis Thabie, canellam seu mensuram levaverit, vel ipsis extimatoribus contradixerit, ne ad extimationem procedant...... teneantur ipsi extimatores interrogare illam personam, qua de causa canellam levat, vel contradicat; et persona que canellam levaverit vel contradixerit, teneatur recedere de juribus suis in dies* XX. Di questo *alzare o levar cannella* si può consultare con profitto quanto scrive il Rezasco a pag. 142 del suo pregiato *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* ed il còrso Morati a pag. 167 della sua *Prattica*, stampata in Bastia dall'Ollagnier nel 1887.

Canestrellum (ciambella, manca in questo senso nel Ducange, vedi Paganini, *Dizionario*, pag. 52).

« *Signum unum ligni pro canestrellis.* » (Belgrano, *Vita privata ecc.*, pag. 170).

Cannabacium (tessuto di canapa).

Negli antichi Statuti di Albenga al capitolo *De appellatione condemnati ex officio*, si prescrive: *eandem appellationem mittant in quodam cannabacio sub sigillo communis.*

Canolexium (barbocchio di canna).

« *Nisi illa talis persona probaverit ipsas uvas et ficus fuisse ab aliquo sibi datos; et idem intelligatur de canolexiis et foliis canarum, qui reperirentur portare per aliquem qui non habet terras in Levanto, condemnetur.* » (Stat. Levanti, pag. 96).

Questo vocabolo rinvenuto a Levanto ci ha fatto ridere a fior di labbra dell'etimologia creata al *Carnolesio*, regione del territorio Mentonese, che si disse originata da *carnis lesio*, cioè dall'eccidio quivi avvenuto fra gli Ottoniani e i Vitelliani nei primi anni dell'era nostra.— Non si trattava che di un canneto, come lo mostra la sua ubicazione.

Canonis (tubo per acqua, vedi Paganini, *Dizionario*, pag. 31).

« *Nemini liceat in canalibus, conducto seu canonibus, vel aqueductu, fontium aliquam rem imponere.* » (Stat. Ceriane, capit. *De aquis fontium*).

Cantaranus (stipo di legno).

« *Vidi supra arcam, affabre elaboratam quatuor ductilas capsulas includentem, vulgo cantaranum appellatam.* » (De Monte, *Diva Virgo saonensis*, pag. 194).

Cantegore (nel medio evo erano in uso alcune cerimonie, strano miscuglio di sacro e di profano, che la morale del Cristianesimo non era efficace a combattere, avanzo di tradizioni troppo radicate, alle quali i cristiani non fecero che mutare di nome e di oggetto. Fra queste è degna di ricordo quella delle *Cantegore*, specie di passeggiate, cui si dava d'ordinario uno scopo di beneficenza, quali furono le *Cantegore* fattesi in Milano nel 1402 per favorire l'opera del duomo, ricordate dal Boito a pag. 503 della *Nuova Antologia* del 1° dicembre 1888).

In Liguria era pure imitato l'uso di tali processioni, però non a scopo di beneficenza, come ne fanno testimonianza le *Constitutiones synodales*, pag. 46, del vescovo Costa di Savona: « *Alterum* (*abusum*) *qui dicitur Cantegore, qui in die palmarum incipit et solemnibus Pasche diebus perseverat, cantantibus puellis amatorias cantiunculas cum proximorum scandalo.* » E di tale costumanza trovo ricordo pure in Apricale, diocesi di Ventimiglia, in queste parole inserite nei suoi statuti: « *incipiendo ad fontem canteglori, usque ad aquam vallis.* »

Capeleta (sorta di giuoco).

« *Qui luderit ad aliquod aliud ludum, nisi ad capeletam et ad buschetam, sit bannum ut supra.* » (Stat. Cuxii, pag. 72).

Capella (con questo vocabolo, oltre d'indicarsi la chiesa parrocchiale, si denotava pure la casa comunale).

« *De capella Cuxii et Mendatice. In capella Cuxii non habeant nisi* XXV *consiliatores: eodem modo in Mendatica comune possit eligere notarium pro capella castellanie.* » (Stat. Cuxii, pag. 79).

Capillantia (atto di prendersi ed acciuffarsi pei capegli).

Nella Gallia bracata, Provenza, alla quale era unita porzione della Liguria, le popolazioni usavano coltivare la chioma, per cui ad una porzione di essi restò il nome di *capillati* (Plinio, lib. III, cap. V). Naturale perciò l'indurre, che nelle risse uno dei primi e più usitati modi di offesa fosse quello d'acciuffare l'avversario pei capegli, il che appunto dicevasi *capillantia* o *cavillancia*. Capitoli intestati *De acceptione ad*

Digitized by Google

capillos hanno gli statuti di Belvedere, di Mentone, di Nizza e di Penna, e di una *cavillancia* avvenuta in S. Remo nel 1218 si fa parola a pag. 326 del *Registro 2° arcivescovile* del Belgrano.

« *Si aliqua persona major annis quatordecim, irato animo fecerit capillantiam cum aliqua persona in districtu Sancti Romuli, scilicet accipiendo se ad capillos, vel impellendo se, sive traendo se ad personas, justicia ab inceptrici persona illius capillantie, auferre teneatur et debeat libras septem monete longe.* » (Stat. S. Romuli, cap. *De capillantia).*

« *Si quis fecerit cavillantiam, cadat ad bannum.* » (Capit. Cipresse et Trezoli, pagina 200).

Capinta (arnese che faceva parte di un edificio da olio).

« *Quinque tinulos pro oleo, aliud tinulum pro sportinando, frolam unam eris, capintam unam sportinos* XXIV. » (Rossi, *Storia del marchesato di Dolceacqua*, p. 249).

Capitergium (velo, onde si coprivano il capo le donne ben costumate in Genova).

« *Capitergia octo alba, capitergia recamata duo.* » (Belgrano, *Vita privata*, p. 243).

Capitius (misura di capacità, manca in questo senso nel Ducange).

« *Ministralis habere et tenere teneatur capitios quatuor fassiatos ferro ad mensuram razam et capitium unum salis fructuum et terre ad mensuram colmam.* » (Stat. Caphe, pag. 668).

Caposoldus (ritenuta ?).

« *Massarii Famaguste teneantur retinere consuetum caposoldum a stipendiariis omni paga, convertendum in sustentatione hospitalis S. Stephani.* » (Stat. Famaguste, p. 29).

Capraratus (mandra di capre).

« *Capraratus est capre viginti et a viginti superius.* » (Stat. Cuxii, pag. 59).

« *A decem capris supra intelligatur esse capraratum.* » (Stat. Pornasii, pag. 30).

Caput Alei (Capo d'Aglio).

« *Caput Allei usque ad Bragam,* » da Esa al Varo. (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 247).

Caput salvum (vedi *Mettaria).*

Caramella (istrumento da fiato: così definito dal Cuneo a pag. 270 del *Debito pubblico di S. Giorgio).*

« *Item in dicta civitate Caphe sit et esse debeat unus pulsator caramelle, qui obligatus sit pulsare, quandocumque d. consul iverit ad ecclesiam.* » (Stat. Caphe, p. 615).

« *Sit in loco soldaie pulsator caramele qui pulsare teneatur de nocte super muros atque facere excubias nocturnas.* » (Stat. Caphe, pag. 655).

Carantium (risponde all'attuale vicariato di Mongiardino).

« *Andreas presbiter... canonicus plebis S. Johannis de Carantio de Monjardino.* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 682).

Caravellata (quantità di pietre, che equivale alla *canella* dei Liguri).

« *Promitto illam tibi dimittere et vendere atque tradere, precio scilicet caravellate lapidum piccatarum.* » (Canale, *Storia civile dei Genovesi*, 1844, vol. 2°, pag. 400).

Carbonaria (con tal vocabolo (scrive il Canale) distinguevansi certi fossi o scavi profondi, che circondavano le città; modificato in *carponaria* è pure dato da Belgrano nella *Illustrazione del Registro arcivescovile).*

Carcabium (arnese da pesca).

« *De levantibus bertavellos, carcabios vel nassas.* » (Stat. Arquate, pag. 121).

Carmandinum (Cremeno, rettoria della Polcevera secca).

« *Decimam quam filii Idonis de Carmandino, tenent in Corneliano.* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 394).

Carnes facere (macellare).

« *Macellarii qui venerint ad faciendum et faciunt carnes in Levanto, non incidant etc.* » (Stat. Levanti, pag. 14); *facere carnes* si legge pure in questo senso a pag. XXVIII dello Statuto di Porto Maurizio; ed in origine, carnefice pare altro non indicasse, che macellaio, avendosi a pag. 17 dello Statuto di Novi: *nullus becharius sive carnifex.*

Carpanus (pianta, vedi *Arastra*).

Carrega (sedia).

« *Item carrega una magna, item carrega una parva.* » *Giornale ligustico*, 1890, pag. 37).

Il Toselli a pag. 205 reca il vocabolo *cadiera* in questo senso).

Digitized by Google

Carroba (albero della greca siliqua).

« *Retinet medietatem carrobarum existentium in eo gerbo.* » (Saige, *Documents*, tom. 1°, pag. 15).

« *Gerbum quinque arboribus carrobarum aggregatum.* » (Idem).

« *Promitto levare tibi in dicta galea sachos tercentum carrobarum.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, 2°, pag. 68).

Carta navigabilis (portolano).

« *Pensantes quantum sit necessarium pernium illud cartarum navigabilium que sunt auriga et duces navigantium, statuerunt etc.* » (Atti della Società ligure di storia, vol. VI, pag. 493).

Cartinalis (quarto di stajo).

« *Quicumque mensuras, vendendi causa, cannas, aunas vel sestarios, vel cartinales, vel alias mensuras, vel pesas, vel libras legales non tenuerit, dabit per justitiam etc.* » (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 235).

Casana (avventore).

In questo senso è riferita a pag. 170 *Della vita privata dei Genovesi* del Belgrano.

Casanus (forma speciale di legname).

« *Qui inciderit vel portaverit alienos casanos, cadat etc.* » (Stat. Cuxii, pag. 52).

Casatia (confraternita).

« *Postulantibus et requirentibus pro aliqua ecclesia, seu pro aliquo monasterio seu hospitali, seu casatia confratrum... capitaneus jus summarium... facere teneatur.* » (Stat. Sarzane, pag. XXXVIII).

Caschifellone (luogo della Polcevera, ora detto S. Michele di Castrofino).

« *Decimam hereditatis filiorum Rustici de Caschifellone.* » (Olivieri, *Serie dei consoli genovesi*, pag. 239).

« *Ecclesia de Caschifellone* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 394).

Casolana (epiteto di capra).

« *Si cui commissa fuerit custodia caprarum casolanarum, debeat etc.* » (Stat. Triorie).

« *Bestias non casoranas intelligi debent que a sex mensibus infra domi retente seu nutricate fuerint.* » (Stat. Ceriane, cap. 49).

Casolanus (abitatore della stessa casa).

« *Servus aut serva ejus, aut ejus casulanus aut casulana, conducens domum a dicta persona.* » (Stat. S. Romuli, p. 173).

Cassamenta.

« *Item (declaraverunt habere) cassamenta eorum, que cassamenta dum revertuntur ad eos uni alii dantur, juxta dicti loci consuetudinem et sicuti sunt in possessione.* » (Cais, *Le fief de Châteauneuf*, pag. 488).

Catena (aveva varii sensi, che spiegherò per ordine, cioè prima indicava un diritto di pedaggio).

« *Confitentur dominum... habere cathenam equorum, mulorum ceterarumque bestiarum transeuntium per locum Mentoni ad rationem patacorum duorum pro singula bestia.* » (Saige, *Documents*, tom. 1°, pag. 162).

Indicava pure un diritto carcerario:

« *Pro carceragio seu pro jure quod appellatur cathene.* » (Cais, *Stat. comit. Vintimilii*, pag. 65).

Significava pure una parte del tralcio della vite:

« *Si damnum datum fuerit in brotolis vitium, qui non sint de catena.* » (Stat. Linguilie, pag. 94).

Con tale voce finalmente si chiamava una specie di berlina:

« *Qui commiserit sacramentum falsum... ponatur, et aligetur ad catenas infames in die festo post missam cantatam.* » (Stat. Garlende, pag. 80).

Catrizus (attrezzo di nave).

« *Bracchii duo de osta, oste duo de proda, paranchinum unum, catrizi duo.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 160).

Catus (laccio, tranello).

« *Qui fecerit catus vel laces causa accipiendi bestias cadat etc.* » (Stat. Apricalis).

Cauda (scrive il Cuneo, che così chiamavansi gli avanzi di una gabella, che eccedendo quanto occorreva al pagamento degl'interessi, si riservavano per diminuire ed estinguere ii debito pubblico).

« *Habeant potestatem absolvendi eos ab omni contrafactione, qua tenerentur occasione exdebitationis dicte comperule, et seu caude ipsius.* » (Stat. dei Padri, pag. 64).

Cavalerius (questo vocabolo, oltre avere il significato di messo comunale, aveva altresì quello di esecutore di giustizia).

« *Cavalerius non possit audeat vel presumat... ultra salarium... percipere nisi ut infra: per quolibet fustigato, asperos* XXV; *pro quolibet suspenso vel decapitato, asperos* L. » (Stat. Caphe, pag. 610).

Digitized by Google

Cavare (lavorare col bidente).

« *De ligonizantibus vel cavantibus ultra terminos. Item statuimus et ordinamus quod si quis vel aliqua persona ligonizaverit vel cavaverit prope maceriem sui vicini solvat etc.* » (Stat. Carpasii, capit. 97).

Cavaritia (coltura dei campi).

« *Item promiserunt plantare..... super posse Calizani tot vites, que ascendent ad minus ad unam cavaritiam vinee, pro quolibet foco.* » (Convent. et franchisie Calizani).

Cavarsaralis.

« *Possit cavalerius exigere a cavarsaralibus sive domino et magistro cavarsaralis asperos* XXV. » (Stat. Caphe, pag. 611).

Cavealia (caviale ?).

« *Si repererit cavealia fabricata, seu pisces incisos.* » (Stat. Caphe, pag. 674).

Cavigeria e **Cavilleria** (nastro di filo o di lana ed anche specie di corda).

« *Qui custodierint molendina, teneantur una cum magistratu tenere cavigerias ad intratam canalis, ita quod bestie porcine non possint nec valeant ire vel intrare.* » (Stat. villar. infer. vallis Arotie, cap. *De Molinariis*).

« *Unus bonetus chameloti munitus cavilleriis rubeis.* » (*Invent. Castri Roquete*, pag. 1557).

Caybla (pianeta).

« *Teneantur facere fieri tres cayblas sive planetas.* » (Saige, *Documents*, tom. 1°, pag. 614).

Cazelanus (manente o mezzadro).

« *Credatur domino, si dicere voluerit manentem sive cazelanum contrafecisse.* » (Stat. Albingane).

Cazeta (piccolo ramajuolo, vedi Paganini, *Vocabolario metodico*, pag. 13).

« *Una catena cum duabus cazetis, videlicet una eris et una parva ferri.* » (Rossi, *Storia del marchesato di Dolceacqua*, p. 249).

Cecha (zecca).

« *De non fabricando monetam nisi in cecha communis.* » (Stat. Genue, Visdomini, tom. 2°, pag. 11).

Cella (officina di formaggi sulle alpi, o anche capanna).

« *Statuerunt quod aliqua persona non possit ire ad accipiendos caseos ad cellas plani Guidi.* » (Stat. Cuxii, pag. 82).

Negli Statuti di Tenda poi si legge: « *non si debba estrar companaggi delle cabane o celle.* »

Celsa (gelso).

« *De pena colligentium foliam celsarum. Si quis collegerit foliam celsarum sive moronorum, invito domino, cadat etc.* » (Stat. Novar., pag. 57).

Cendarerius (tessitore di cinture).

« *Pro arte textorum cintorum ad torellos pro arte cintorum ad tabulas.* » (Belgrano, *Della vita privata ecc.*, pag. 245).

Cendatum (stoffa di seta).

« *Pallium cendati nigri.* » (Vigna, *L'antica collegiata ecc.*, pag. 265).

Cengia (particolare disposizione di terreno).

« *Descendendo per unam cengiam usque ad unum terminum, ascendendo superius per transversum per unam cengiam terche.* » (Divis. fra Dolceacqua e Apricale).

Cercius (cerchio).

« *Causa faciendi cercios vegetum, tinarum* » (Stat. Zuccarelli, pag. 41).

Cereuna (nome particolare di nave da trasporto, ricordata dal Cuneo a pag. 9 della già citata sua opera).

Cereus (cedro).

« *Item dicimus de cereis et citronis ubicumque sint.* » (Stat. Diani, cap. *De alienis herbis domesticis non capiendis et hortis non intrandis*).

« *Cepit possessionem de orto... scilicet de cereis, vitis et terra illius orti.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 319).

Cerialis e **Cirialis** (orto).

« *Laudaverunt quod dictus Philippus dictum ortum seu ciriale... teneat.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 313).

Il Belgrano crede di trovar l'etimologia di Ceriale presso Albenga, dall'esser stato messo ad orto quel territorio; puossi tuttavia dubitare sia un derivato di *Cerere*, voce frequente assai, come avverte il De Vit, nelle epigrafi dell'Alta Italia.

Cervatina e **Cervacina** (palo da sostenere le viti).

« *De facientibus cervatinas et de lignizzantibus. Item quod quelibet persona valeat facere cervatinas pro usu suarum vitium.* » (Stat. Tivegne, Sforza, *Saggio*, pag. 54).

« *De facientibus cervacinas et lignizantibus.* » (Stat. Portus Veneris).

Questa voce è pure usata nello Statuto di Sarzana.

Digitized by Google

Cesarina (specie di coltello, vedi *cultellus).*

Cespeel (Sospello, città nella valle della Bevera).

« *Teneatur ire ad inquirendam dictam pellem usque Vintimilium, Brelium, Cespeel et Castellarium.* » (Stat. Penne, pag. 204).

« *Actum in loco Cespedelli anno* MCXCV. » (Cartulaire de Lérins).

Cete mons et **Plebs** (il primo risponde al monte, ora detto del Rivo, fra il borgo dei Fornari e Ronco; la seconda indica l'attuale *Pieve dei Fornari:* così scrive l'Olivieri nella *Serie dei consoli di Genova*).

Cevalus (morchia).

« *Nemo gombum habeat et teneat... aliquatenus..... nec teneat aliquam zotam seu foveam ad recipiendum aliquod de cevalo.* » (Stat. Diani, cap. *de Gombis).*

Cevarnus.

« *Quod macellatores non teneantur vendere cevarnos ad macella pro castronis.* » (Stat. P. Mauricii, pag. XXXIII).

Chausangus (epiteto di forno da calce).

« *Possit accipere ramam et ligna..... et furnos chausangos facere.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 23).

Chiapella (giuoco).

« *Quecumque persona ludere possit ad schacos et ad tabulas, ad chiapellam et balestram.* » (Stat. Uvade, cap. 46).

Chiapinus (nome d'un castello, ora distrutto, presso Voltaggio, così l'Olivieri a pag. 238 della *Serie dei consoli).*

Chiapuzarius (calderajo).

« *Aliqua persona de arte caldererariorum seu vulgari chiapuzariorum rem audeat etc.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 42 verso).

Chiaravuglius (rumori notturni, che si facevano contro gli sposi in seconde nozze, chiamati *ciabre* in Piemonte, *tenebre* a Genova e *tamburate* a Massa e Carrara).

« *Gabella chiaravugli sive illorum qui accipiunt uxorem viduam. Qui transiverit ad secundum votum teneatur solvere pro qualibet summa librarum centum solidos decem et sic ad eamdem rationem, et non possit ultra aliud petere preterquam solidos decem pro centenario, et teneatur maritus talis uxoris denunciare et solvere dicto gabellotto infra dies octo.* » (*Tractatus de gabellis Vintimilii).*

Nel primo sinodo del vescovo di Ventimiglia Promontorio, si legge esser proibiti: « *Strepitus rumoresque tumultuosos per vicos et plateas vel etiam ante domum habitationis iterum nupte vel ejus sponsi, quod hic vulgo chiaravuglio dicitur.* »

A pag. 462 della *Istoria di Sospello* dell'Alberti si ha, che quel comune eleggeva ogni anno fra i pubblici ufficiali *li ciariviglieri o capitani del ciavarino;* negli *Statuti di Nizza* del 1673, pag. 71, è prescritto: *gli abbati dei balli haveranno l'essazione dei chiaravigli entrate e uscite di spose. Chiaraviglieri* sono chiamati questi ufficiali negli Statuti di Briga; e leggermente modificato in *Charaviariam* è ricordato questo vocabolo dal Saraceno a pag. 236 del *Regesto dei Principi d'Acaja.*

Chilma (ciurma).

« *Quod aggressores predicti viarum predictorum et territorii erant de chilma sive societate dicte galee.* » (Rogito del 1462, comunicatomi dal signor de Flammare).

Chiodaglia (siepe).

« *Si aliqua persona inventa fuerit frangens alienas sepes, vulgo chiodaglie incurrat in poenam.* » (Stat. Garlende, pag. 65).

Chiota ed anche **Chiotus** (pozza).

« *Eundo per viam colareti capiendo plagias casetarum usque ad chiotam verneti. Descendendo usque ad chiotum agazorum.* » (Stat. Triorie, capit. 136).

Choatium (arbusto di erica).

« *Si aliqua persona... acceperit de palea de choaciis vel lignum choacii alieni, cadat etc.* » (Stat. Apricalis).

Chonna (ancona, quadro).

« *Debeat laborare dipingere, aptare et perficere chonnam unam cum figuris sive imaginibus* ». (Varni, *Appunti su Levanto*, pag. 184 e 139).

Christianare (così chiamavasi uno dei tre periodi di preparazione, che precedevano il conferimento del battesimo nei primi secoli, vedi l'esempio in *Figloxus).*

Chrobium (crogiuolo).

« *Quicumque portaverit stampam seu ferramenta monete vel chrobium vel argentum vivum pro eo faciendo monetam falsam, comburatur taliter quod moriatur.* » (Olivieri, *Storia di Ceva*, pag. 73).

Digitized by Google

Cillius (ciglione).

« *Descendendo super cillios Cerexole, canando cannas* L, *ascendendo super cillios seu rocham cerexole.* » (Convenz. fra Apricale e Pigna, 1396).

Cimare (potare).

« *Solvat denarios* IV *pro qualibet arbore incidenda vel cimanda.* » (Stat. Garlende, pag. 59).

Cintragus (ufficiale del comune di qualche importanza nel medio-evo, che finisce poi in quello di messo comunale).

Negli antichi Statuti di Savona alla rubrica *de salario cintragorum* si dice, che essi erano due e che loro era corrisposto il salario di lire venticinque, coll'obbligo di *tenere claves turris et malepaghe Saone, facere ambaxatas, habere claves portarum civitatis et omni sero portare ad domum potestatis cum eas clauserit, facere calegas etc.* Altro ufficio del cintraco era quello di custodire nel sabato santo le porte del battistero, finchè il vescovo venisse a benedire il fonte; ma più importante di tutti era quello di giurare sopra l'anima di tutto il popolo, come si cava da questo brano di documento: « *populus presens promisit et confirmavit predicta jurante Saxo, cintraco Vintimilii in anima ipsius populi.* » (*Lib. jurium*, tom. 1°, pag. 576). A Nizza vi era un ufficio detto *Centregaria, sive nunciorum quos ponebant et tenebant in curia Nicie.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 174).

Che tale ufficio declinasse nel secolo XVI a quello di semplice messo comunale, è fatto chiaro dallo Statuto di Triora, in cui s'incontra il capitolo: *De cintracis sive nunciis*, e da quello di Noli, in cui si prescrive: *Ordinentur per patres communis duo cintraci seu nuncii.*

Cismarinus (epiteto, che nelle carte medioevali si associava a *pars*, per indicare le colonie, che erano poste fra le isole di Sicilia, Sardegna e Majorica; a questo poi si opponeva quello di *transmarinus* per indicare tutte le colonie, poste al di là dei suddetti confini: si ha questo vocabolo nel Ducange, ma con dichiarazione incompleta).

« *Pro tertia parte galee nove, vocate S. Antonius, que in comitiva venit in partibus cismarinis.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 11 e 14).

Citainus (che gode dei diritti appartenenti alla città).

« *Debeat interrogare si terra est citaina.* » (Stat. antiqua Albingane, cap. *De faciendis instrumentis)*.

Clapa e **Chiapa** (oltre il noto significato di lastra d'ardesia o di pietra, indicava pure):

1° il luogo, dove si vendevano i pesci: « *Teneantur accusare piscatores capientes pisces, quos non portaverint ad clapam* (Stat. Albingane, an. 1288). *Actum in plano ad clapam, videlicet ubi pisces venduntur.* » (Saige, *Documents*, tom. 1°, pag. 286).

E tale significato, vivo tuttora fra noi, è fermato dagli Statuti di Nizza del 1784 colle parole: « *la vendita del pesce si farà avanti e sotto i portici del pubblico terrazzo, nel luogo che dicesi la chiappa.* »

2° *clapa* veniva pure appellata la berlina, su cui si culattava il debitore insolvibile, da dove la bassa frase *dare del deretano in chiappa*, per intendere *far bancarotta.* « *Sit in electione utrum sine aliqua sollemnitate cedat bonis, vel ter det de podice super clapam sancti Michaelis, ante ostium magnum in platea communis, coram populo, sono campane et cornu, congregato.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 60).

Clapa (monacorum) (arma di Taggia).

« *Via que est superior vinee clape monacorum versus litus maris.* » Queste parole si leggono nello Statuto di Taggia al titolo: *De privilegiandis euntibus ad habitandum ad clapam sive ad armam.* »

Coacia (ornamento muliebre).

« *Coacias vel gherghetos de perlis et unum fermagium* (portare possint). » (*Atti e memorie della Società storica di Savona*, tom. 1°, pag. 548).

Cobia.

« *Parlamentum preconizatum fuerit sono cobie.* » (Stat. Lavine; è pure usata nello stesso senso nello Statuto di Cenoa).

Cocadia (nome di veste).

« *Item cocadia una gamellini foderata penne.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 23).

Cocha (sorta di nave).

« *Non possit ire in cursum aliquam galeam, lignum, navem, cocham seu pamphilum vel aliquod vas navigabile.* » (Stat. Genue, 1498).

Digitized by Google

Codefogus (preposto a vegliare sugli incendii).

« *Eligantur in qualibet contrata duos provisores ignis et custodes, qui custodes, codefogi vulgariter nuncupati, teneantur ire per terram... temporibus maxime ventosis, inquirendo, investigando.* » (Stat. Novar., p. 26).

Codognus (mela).

« *De malis codognis hujus loci, debent due partes, curie.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 90).

Coffanus (forziere).

« *Per commune Diani fieri debeat bancharium unum seu coffanum cum tribus clavaturis, in quo poni debeant omnes carte, usus, conventiones et privilegii.* » (Stat. Diani, tit. *De uno homine elligendo etc.).*

Coggius (baccello secco dei fagiuoli).

« *Si aliqua persona acceperit paleas, fenum, coggium, sive folia ficuum accumulata, solvat etc.* » (Stat. S. Romuli, cap. *De paleis, feno et coggio*).

Coglionus (coglione, testicolo).

« *Omnes becharii teneantur... retineri facere in qualibet bestia quam vendiderint omnia signa sita videlicet capreto de pilo: castrono de pilis coglionorum.* » (Stat. Bobbii, 1682, pag. 64).

Cohedanus (risponde questo nome all'attuale valle di Zuccarello).

« M CC LXXXI, *indicione* IX, *die vigesima julii. Hec sunt capitula Cohedani ad honorem Dei et Virginis Marie facta.* »

Coopernare (incavigliare).

« *De omni labore pertinenti ad calafatiam, et elevare et cohopernare et pegare etc.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 36).

Colarus (avellano).

« *Si quis devastaverit, fregerit vel roderit colaros juvenes de annis decem..... emendet damnum, pro quolibet borrino, medalia una* ». (Stat. Apricalis).

Collare (misura vinaria).

« *Unum collare de vino ad canonicos de S. Maria.* » (Cais, *Cartulaire*, pag. 24). Nel Datta si trova pure *collarelium vini.*

Collaticus (dicevasi di contratto per lavoro agrario).

« *Non videntur reprobati contractus, vulgo nuncupati collatici, qui sunt hujusmodi pro quolibet bove terram arante, tradito bubulco, seu colono, solvitur domino bovis certa portio frumenti.* » (Cantoni, *Synodus niciensis*, pag. 132).

Collegium (due collegi erano in Genova: uno detto dei *governatori*, detto anche *senato;* l'altro dei *procuratori*, detto anche *camera*, i quali insieme col doge costituivano la signoria).

« *Ambo serenissima collegia scientes etc.* » (Stat. Padri, p. 356).

Color (parte politica).

« *Nomina aut cognomina personarum, que ordinum, colorum, factionum aut locorum denominationem concernunt.* » (*Leggi nove della Rep. di Genova*, 1584, pag. 11).

« *Quod ille color sit Albertorum sive guelphorum.* » (Stat. Diani, 1316, cap. *De electione justicie).*

Ci racconta il Ferretto (Rapallo, *Spigolature storiche*, Genova, tip. della gioventù, 1889, pag. 17), che nel 1465 guelfi e ghibellini d'accordo alzarono il campanile, l'orologio e le campane a fianco della chiesa di S. Stefano: *pro bono et utili burgi Rapalli utriusque coloris.* »

Columna (così veniva chiamata una partita di credito iscritta nel Cartolario della Banca di S. Giorgio e *colonnante* veniva chiamato il creditore).

« *Item lego colupne domini Guideti Spinule, quos mutatus fui de ea.* »

« *Loca* CXX *comperarum S. Georgii de bona columna.* » (Stat. Padri, pag. 113).

Columbanus *sanctus de Bimbellio* (risponde, secondo che scrive il Remondini a pag. 10 del *Giornale ligustico del* 1879, all'attuale Vignale).

Comandare (nel senso di avvisare chi intende far pane).

« *Ut mina panis coquatur pro duobus denariis, et comandare quemlibet volentem facere panem ad furnum suum, teneatur.* (Stat. Albingane, 1288, cap. *Ut mina panis coquatur pro duobus denariis).*

Questo vocabolo vivo tuttora nel nostro dialetto, nel senso su indicato, si trova pure usato nello Statuto di Vejano: « le fornaie anche allora *comandavano*, cioè avvisavano esser ora di fare il pane » *(Studi e documenti di storia e diritto*, Roma, tip. Vaticana, 1886, pag. 311).

Digitized by Google

Comitus (così chiamavasi il sott'ufficiale della nave, oggi *nostr'uomo;* si distingueva dall'*agozile* od *agozino*, il quale era il sovrastante della ciurma e il custode degli schiavi di galera: così il Desimoni nelle note allo Statuto dei Padri).

Commessatio Jovis sancti (refezione, che si faceva il giovedì santo nelle chiese e negli oratorii. Era una memoria delle antiche agapi, che si celebravano nella solennità di Pentecoste; da dove le frequenti *confratrie Spiritus sancti).*

« *Interdicimus quascumque commessationes seu jentacula die jovis sancti per confratres vel alios in ecclesiis vel oratoriis* » *(Synod. diocesane et provinciales Genue*, pag. 640).

« *A jentaculis et commestionibus in ipsis oratoriis vel in eorum sacristiis abstineant, etiam ab iis que in die Cene domini consueverunt, sub interdicti poena, ipso facto incurrenda.* » (Provana, *Synod. prima niciensis*, 1674, pag. 71).

« In luogo di astenersi da cibi superflui, a le volte mangiano e bevono in abbondanza nelle istesse cazacie e poi si pongono a fare la disciplina. » (*Atti della Società ligure di Storia patria*, vol. XXV, fasc. II, pag. 512).

Compagna (associazione giurata di persone aventi ugual diritto, azione e voce nell'amministrare la cosa comune: ogni *compagna* constava di *conestagie).*

« *Quando compagna Vintimilii renovabitur, si a consulibus Vintimilii fuerit requisitum, hoc idem juramentum ego et filii mei renovabimus.* » (Rossi, *Storia di Ventimiglia*, pag. 51).

Companagium (prodotto dell'industria del latte, lavorato dai pastori nelle loro celle).

« *Reliquit rubos quatuor companagii, videlicet bruzii et cazeorum.* » (Testam. de Gubernatis del 1544). E in questo senso *companagio* si trova a pag. 57 dello Statuto di Tenda.

Compera (imprestito governativo, che si distingueva dal mutuo, perchè non aveva un provento determinato, ma eventuale. Di tante compere se ne istituì poi una sola, sotto l'invocazione di S. Giorgio: vedi *Regula comperarum Sancti Georgii*).

Comperula (piccola compera, come era appunto quella del pane, assegnata sulla gabella dei panicuocoli).

«*Obtinuerunt a protectoribus et participibus comperule modii pro centenario.* » (Stat. Padri, pag. 65).

Conessa (gabella, che si esigeva in Voltri).

« *Quod Vulturiensis non possit exigere conessas.* » (Stat. Padri, pag. 187).

Comunalia (territorii indivisi fra i membri d'un comune o d'una famiglia).

Questo vocabolo si fa risalire all'epoca, in cui la proprietà prima di giungere ad essere dell'individuo, era stata successivamente dello stato, del villaggio e della famiglia; e sebbene sia riferito in tutti i glossarii, tuttavia credo bene non debba trovar suo posto in uno ligure. I boschi ed i pascoli furono da antichissimi tempi comuni a tutti gli uomini di una regione, costituendo forse l'unico territorio diviso in proprietà private quella parte soltanto, che era stata posta in coltivazione. Per la divisione di beni comuni (*comunalia*) dovette nel 1162 pronunciare una sentenza fra Tenda e Briga Federico messo imperiale; e per la divisione di un monte comune, era stato chiamato arbitro nel 1230 dagli uomini di Pigna e d'Apricale un claustrale francescano. Il che mostra, che i beni posseduti in comune dagli abitanti di una regione, si dovettero poi dividere fra i gruppi, che via via se ne staccarono. Dei *comunalia* poteva il distrettuale impossessarsi per un dato tempo e per una determinata porzione, e tale maniera di possesso, che non poteva durare oltre i quattro anni, dicevasi *facere presaliam.*

Non tutte le comunaglie indivise appartenevano sempre ad università e comuni; vi erano terre ancora, che stavano indivise fra famiglie. Lo statuto di Zuccarello a pag. 3 porta scritto « *ordinaverunt quod aliqua terra comunalie seu consortum aliquorum possit etc.* » e ho trovato, che nel comune di Cosio vi erano le comunaglie dei Morchio e dei Gastaldi, per le quali si agitava una lite presso la pretura di Pieve di Teco nel 1869. Il Bianchi nelle sue *Osservazioni di un coltivatore di Diano* scrive, che nella Riviera di ponente le comunaglie occupavano un sesto all'incirca del suo territorio; laonde gioverebbe assai alla storia economico-giuridica ligure, chi pigliasse a

Digitized by Google

distendere un accurato lavoro su tale argomento.

Vi ha chi ha creduto che la *res comunalis* risponda al comune italiano; ma io sono di parere, che il possesso in comune dei beni abbia preceduta la costituzione politica di esso, e addurrò un esempio. Nel primo volume *Chartarum* dei *Monumenta historiae patriae* è riferita una carta dell'anno 1092, colla quale alcuni uomini abitanti in Saorgio, nominati individualmente maschi e femmine, facevano donazione della chiesa di Santa Maria del Poggio al monastero di S. Onorato di Lerino; prova questa, che già si avevano i beni in comune, ma che non vi era ancora formale ordinamento di questo. Si fu alquanto più tardi, che la comunanza d'interessi e l'usufruire dello stesso territorio generarono i primi germi di un'associazione, che venne completata dall'intervento dell'organizzazione religiosa.

Comunia (società fra un proprietario ed un guardiano di bestie, che risponde al *socida* del Ducange).

Nulla persona presumat facere comuniam seu societatem, salvo si receperit in socidam. » (Stat. Diani, pag. 65).

Concerium (complesso degli arnesi necessarii ai buoi per arare).

« *De accipientibus conceria bovum. Si quis acceperit aratrum, iugum seu aliud concerium bovum in terris seu campis solvat etc.* » (Stat. Untii, pag. 65).

« *De accipientibus utensilia seu conceria bovum in terris vel campis.* » (Stat. villar. inferior. vallis Arotie, pag. 205).

Eguali disposizioni si rinvengono negli Statuti di Lavina, Maremo e Vessalico.

Condamina (regione di territorio privilegiato, di cui si trovano memorie ripetute nelle Alpi marittime e per cui il vocabolo qui si riproduce).

Gli etimologisti lo vogliono originato da *campus domini*, che non paga imposta: altri da *condominium* cioè terra in comune: certo questa voce, lievemente alterata in *contamine* nella valle d'Aosta, si ha in Nizza: *jussit ut canonici haberent omnes decimas territorii civitatis Nicie, exceptis decimis trium condaminarum* (Cais, *Cartulaire*, pag. 65); si ha in Turbia: *cum tota condamina sita in territorio Turbie* (Saige, *Documents*, I, p. 57); si ha in Monaco: *excepta condamina Monachi, que in hac parte inclusa non intelligatur* » (Saige, id., pag. 55); si ha finalmente in Ventimiglia, in una porzione del suo distretto presso Camporosso e che tuttora conserva il nome.

Confocus (festino solito a farsi la vigilia di Natale in Genova, nelle due Riviere, ed in Corsica, e che avea principio coll'accensione di un immane ceppo condotto da buoi).

« *Item ematur trabs unus magnus pro confocho.* » (Stat. Caphe, pag. 617).

« *Item pro carraterio pro conducendo confodium* » (Idem).

« *Item teneatur (porterius sancti Bonifacii) semper et quandocumque fuerit necesse surgere de nocte ad aperiendam et claudendam dictam portam. Et similiter omnes confogos in nativitate domini et in festivitatibus consuetis* » (*Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse.* Bastie, 1833, 29 fascic., pag. 107).

In questa pubblicazione segue ancora: è antica usanza dei Governatori (genovesi) convocare la notte di Natale di N. S. G. C. li magistrati e consigli della Bastia e regalarsi dei dolci frutti, che si comprano con denari della Camera. A giorni nostri li Governatori fanno apparati nobilissimi in tal convito con rimettere del proprio molto più di quello, che li vien tassato dalla Signoria... Nel 1630, la vigilia del Santo Natale essendo convitati gli ufficiali del Comune della Bastia e congregati nella sala del Governatore per il solito confogo, assistè con li convitati Giuseppe Martignone, dottore genovese, bandito nell'isola per cose di Stato, chiamato senza saputa del Governatore, quale non volle, che le si desse la *tazza dei frutti, che si sogliono dare ai convitati*.

Conigius (canale, acquedotto. Il Ducange ha *conillus* in questo significato.

« *Omnes persone habentes cloachas seu privatas seu sulchos aut conigios, teneantur etc.* » (Stat. Levanti, pag. 11).

Conna (ancona, pittura su tavola).

« *Promisit facere unam connam ligneam et in ea depingere Crucefixum.* » (*Giornale ligustico*, 1886, pag. 272).

Consamentum (nello stesso signicato di *Concerium*).

« *Si aliqua persona acceperit aliquod jugum, aratrum vel aliqua consamenta bobum, solvat solid.* IV. » (Stat. Pornasii, cap. 19).

Consul (console).

Questa carica, che risale all'epoca gloriosa di Roma e che fu fatta rivivere nel Medio Evo per designare i cittadini preposti all'amministrazione comunale, si estese ancora ad altri, scelti a presiedere a magistrature secondarie. Laonde Genova ebbe i *consules rationis* cioè i giudici delle cause minori: i *consules maris*, che decidevano delle liti sorte fra naviganti e commercianti; i *consules foritanorum* cioè dei *forastieri;* i *consules artium*, che stavano alla direzione delle diverse arti ed i *consules callegarum*, che vegliavano sui pubblici incanti.

Copanus (schifo inferiore in dimensioni alla barca o scialuppa della galera).

« *Et participes navium teneantur solvere locationem copanorum.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 32).

Corataria (concieria di pelli).

« *Aliquis non sit ausus uti officio corataria, nisi primo juraverit etc.* » (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 260).

Corbinum (cesta oblunga per riporvi le uve nelle vendemmie).

«*Possit portare facere ad vineas vel alium locum corbina, cavagnia, seu bariles vel alia vasa causa vindemmiandi.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 41).

Coredissa (donna di mal affare).

« *Si aliquis vocaverit mulierem maritatam meretricem vel coredissam, dabit pro justitia solid.* x. » (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 237).

Corinarius (campo messo a cavoli).

« *Si quis damnum dederit in raveriis et corinariis, sit in banno solidor.* x. » (Stat. Naticini, rub. 102).

Cornixionus (corniccione).

« *De cornixionis ponendis domibus ac grondanis, videlicet quantum exire possint extra murum.* » (Stat. Padri, pag. 248).

Correorius (corsia al di sopra dei ponti e al di sotto degli anditi delle navi).

« *In sentina palmos quatordecim minus quarta, in cooperta prima inferiori alta parmos novem minus tercia, in correorio palmos sex et dimidium.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 308).

Corrilium (torrentuolo).

« *Usque ad corrilium siccum* si ha nello statuto di Apricale e *corrilius seu vallonus* si riscontra in un rogito del 1534 riguardante la compra del territorio di Varazze presso Ventimiglia.

Corrumpere (cominciare a dissodare?).

« *Omnes comunalie sint corrupte secunda die augusti, preter si homines consilii corruperint vel banniverint antea vel postea.* » (Stat. Cuxii, pag. 66).

« *In eodem modo et forma sit de terris communis castellanie Cuxii non corruptis.* » (Idem, pag. 57).

Corruscatrix (vedi *grandines).*

Costolare (maciullare).

« *Nulla persona audeat costolare linum vel brigolare canapum in aliqua carreria.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 202).

Costolerius (sorta di coltello).

« *Appellatione gladii intelligatur spata, custolerii, lapis, balista et quomodlibet genus armorum* » (Stat. Diani, cap. *de insulto, percussione et homicidio).*

Cotumus e Cotimus (contributo, che si fissava da appositi ufficiali in ragione di quanto uno possedeva).

Questa voce non è stata fin qui spiegata nel vero senso, onde era usata in Liguria. A far capo dal Cibrario *(Dell'economia politica del medio evo*, Torino, tip. Fontana, 1842, vol. 3°, pag. 197) che scrisse: *a Genova gli accatti chiamaronsi cottimi*, per passare al Rezasco, autore del pregiato *Dizionario*, che definì il *cottimo* una tassa del due per cento, che riscuotevano i consoli veneti in Levante; e quindi a D. Angelo Remondini, quando accintosi a spiegare il significato dei vocaboli *acotumari e cotumare*, iscritti nella lapide di S. Tommaso dell'anno 1283, disse trattarsi di una *multa (Giornale ligustico* 1891, pag. 474), io non trovo che una serie di sbagli; poichè in Liguria *cotumus* non significa nè accatto, nè tassa del due per cento, nè multa. Il solo Rezasco stette in parte nel vero; poichè abbiamo dal Simonsfeld (*Del fondaco dei Tedeschi in Venidig*, Stuttgard, 1887), che dalla colonia tedesca si pagava in Venezia un'imposta detta *cottimo*, per provvedere alle spese comuni del fondaco, ma a lui come ligure incombeva di snebbiare il senso, che aveva nella contrada nativa, il che non faceva.

Aprendo adunque il *Liber jurium* (tom. I, pag. 1023) leggo: *non imponet nobis mutuum vel collectam seu cotumum sive tagiam seu exactionem aliquam* e quindi l'opuscolo del Doneud *(Il commercio e la navigazione dei*

Digitized by Google

Genovesi, Oneglia, 1882, pag. 133): *concedimus quod sint immunes a qualibet exactione vel cotumo*, non tardo a conoscere trattarsi di un contributo, che trovo chiaramente spiegato in una sentenza di Antonio di Cingoli pronunciata nel 1387, là dove è detto *cotumare, idest possessiones pro collectis et avariis secundum veram justam et congruam estimationem gravare, onerare*. Che tale ne fosse il significato, si evince ancora dalle parole dello Statuto di Levanto (pag. 134): *quod in territorio et districtu Levanti plures fuerunt combuste cabanne, cassine et domus, que non essent scripte ad cotimum burgi et vallis, statuimus et ordinamus, quod si aliqua persona gastum fecerit in domo, vinea etc. que non essent et seu reperirentur in cotimo burgi, pro quibus non fuerunt solute avarie, seu dacile, vel collecte alique communi Levanti, non emendetur damnum*. Prova questa chiarissima, che *cotumus* rispondeva alla *lira* di Siena ed all'*estimo* dei Fiorentini ed era un vero cadastro comunale.

Naturale, che da *cotumus* derivasse il verbo *cotumare* e *accotumare*, che incontriamo in molti statuti, ad esempio in quelli di Porto Maurizio (pag. LXXI): *solvent possessiones prout et sicut fuerint acotumate et posite omnes possessiones*, ed il sostantivo *accotumator: aliquis accotumator seu scriptor talee non possit eam colligere*. Nelle convenzioni, strette l'anno 1533 fra Ventimiglia e le otto sue ville, è stabilito che per *cotumare possessiones loca et pagas* si eleggano sei della città e sei delle ville; e tali *accutumatores* venivano l'anno 1631 chiamati *sgravatori* e *gravatori del cotumo*, il che lascia facilmente intendere, che allora, come oggidi, occorrevano per la tassa della ricchezza mobile periodici rimaneggiamenti.

Crates (graticci per disseccare le castagne ed anche i fichi).

« *Camparii teneantur emendare damna illata in castaneis postquam fuerint recolecte et existentes in domunculis sive super cratibus ad siccandum, et similiter in ficubus positis super vilcis*. » (Stat. Triorie, cap. 16). Vedi *graissie* nizzardo a pag. 212 del Toselli.

Craveare (porre a riparo le capre, vedi Barma).

Crena (taglio, che distingueva il vario peso sullo stilo delle bilance. Vedi Paganini, *Vocabolario metodico*, pag. 21).

« *Et in pondere untiarum sint crene... que crene appareant manifeste in statera*. » (Stat. Albingane, 1519, pag. 43).

Crenna (ciglione).

« *A crenna Montiscuchi infra versus Gavium et sicuti cernit crenna versus Tassarolium et Palodium*. » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 430).

Crescens (lievito. Vedi Paganini, *Vocabolario metodico*, pag. 20).

« *Si furnarius preceperit quod faciat panem quod ponat levaturam seu crescentem etc.* » (Stat. Vezalici, pag. 124).

Cribus.

« *Confiteor me recepisse a vobis d. Ottone archiepiscopo Ianuensi vineam et cribum quondam Ottonis Thoolfi*. » (Belgrano, *Registr.* 2°, pag. 324).

Croacium (cloaca).

« *Aquas pluvias debeant defluere vel quintaneis, croaciis, stillicidiis*. » (Capit. S. Stephani, rub. *de discordiis*). Questa voce modificata in *chroatia*, ma nello stesso significato, si rinviene negli statuti di Triora, Badalucco e Montalto.

Croare (lo staccarsi naturale delle foglie, dei fiori e dei frutti dalle piante).

« *Bestie bovine pascentes in castanetis, tempore quo e arboribus defluunt descenduntque, et ut vulgo dicitur croano, solvant etc.* » (Stat. Bajardi).

Crochus.

« *De non vendendo crochis de cannabacio pro crochis de tella*. » (*Giornale ligustico*, 1886, pag. 316).

Croilha (cripta?).

« *Altare sancti Andree, quod est in croilha ejusdem ecclesie*. » (*Cart. Lirinense*, docum. CCCXI).

Cucularia (Curena, presso Albenga).

« *Castrum Ligi et Cucularie* si legge negli Statuti d'Albenga.

Culciles.

« *Omnes giairos qui sunt ex parte versus cavum de foxa debeant esse devastati et explanati et omnes culciles similiter*. » (Stat. Mentoni, 1290, pag. 44).

Culifica (vedi *bleta*).

Culmum (vedi *ad rasum*).

Cultellus (coltello).

Riproduco qui tale voce per poter enumerare le diverse denominazioni, che le diverse forme o lunghezze davano a questo pericoloso istrumento, del quale si occupò il Rezasco nell'articolo: *armi proibite* inserito nel *Giornale ligustico* del 1885, pag. 90.

Digitized by Google

« *De cultelli evaginatione. Si aliqua persona major annorum* XIV, *irato animo evaginaverit versus aliquam personam cultellum sive penatum, seu costolerium, seu vasalotum, sive cesarinam vel ensem, condemnetur in libras* XV. » (Stat. S. Romuli).

Curce (vedi *Pelata).*

Curracha.

« *Jardinum unum muris ex parte qualibet circumdatum currachis duabus.* » (Desimoni, *Quatre titres etc.*, pag. 12).

Custus (arbusto. Vedi Paganini, *Dizionario*, pag. 80).

« *Incidens salices in alienis terris, solvat sol.* V *pro singulo custo.* » (Stat. Garlende, pag. 66).

« *Nemo presumat incidere arborem seu custum in dicto nemore.* » (Stat. Triorie, cap. 69).

Lo Statuto di Vezzano, testè venuto in luce, ha *custos* a pag. 128, tradotto in *costri* a pag. 179),

D

Dantium (capo di Capra zoppa).

All'articolo *Borzium* si è riportato il brano dell'antica carta riguardante *caput Dantium*, che secondo il P. Enrico del Sagramento, storico di Loano, risponderebbe all'odierno capo di *Capra zoppa. Antium* significa in latino prolungamento e questo spiega il perchè dei vari *Antii*, che si hanno nella Penisola nostra; cioè uno al di là di Roma, uno fra gli Etrusci ed i Liguri ed il terzo fra i Liguri Ingauni ed i Sabazi. Il Celesia nel suo pregiato opuscolo *Porti e vie strate della Liguria* a pag. 18 ravvisa l'*Antium*, di cui è fatta parola, nel *Periplo di Scillace* in Anzo, posto al di là del golfo Tigullio; nel quale sbaglio non sarebbe caduto, se avesse avuto notizia dell'ora ricordato *Caput Dantium.*

Daremus (moneta d'argento, usata nel commercio d'Oriente e spesso ricordata nelle carte genovesi).

« *Confiteor habuisse et recepisse in accomendatione sive societate daremos duomillia* (Desimoni, *Actes d'Arménie*, p. 13, 15 e 16).

L'editore di quelle carte medioevali soggiunge: *Les monnajes d'argent sarrasines étaient désignées sous le nom de dirhem, corruption du mot drachmes, on les appelait en Occident migliaresi.* Pare sia questa voce una cosa istessa col *darius*, ricordato negli Statuti di Savona: *cum falsis dariis baratantes).*

Darsina (questa e la seguente voce, sebbene riportate dal Ducange, non vogliono essere pretermesse in un glossario ligure).

« *Officiales teneantur ad procedendum contra impedientes et damnificantes portum vel modulum vel darsinam.* » (Statuta Padi, pag. 5).

Darsina viene definita dal Desimoni, il magazzeno del Comune colle officine analoghe; dal Rezasco il porto interiore, il mandraccio, dove stavano sicure e disarmate le navi da guerra.

Darsinale (è la parte più chiusa delle acque del porto, ove stanno sicure le navi disarmate ovvero per essere acconciate, così il Desimoni).

« *Audito quod darsinale communis male gubernetur et quod fit deterius.* » (Stat. Padri, pag. 95).

Data (deposito, pegno).

« *De quacumque re, de qua esset querimonia coram curia justitie vel magistratus Pornasii, detur pignus banni, sive data videlicet den.* IV *pro libra..... et ipsam datam vel pignus perdat et solvat ille, qui subcumbuerit.* » (Stat. Pornasii, cap. 61).

Datator (giudice, conciliatore).

« *Duo homines Cuxii de questionibus factis in Cuxio cognoscant, seu datatores... et quidquid homines, seu datatores pronunciaverint, sit firmum.* » Stat. Cuxii, pag. 80).

Dealpare (ritirare i greggi e gli armenti dai pascoli delle Alpi).

« *Et si infra tempus predictum aliquas bestias dealpaverit, seu duxerit Dianum, sine impedimento, sit in pena etc.* » (Stat. Diani, pag. 87).

Si ha *disalpare* nello stesso senso a pag. 21 dello Statuto di Zuccarello.

Decepare (sradicare).

« *Inventus in alienis nemoribus decepans et extirpans alienam arborem et zucchum, condemnetur.* » (Stat. Garlende, cap. *de non decepando aliena nemora).*

Digitized by Google

Deferando (particolare colore di tessuto di lana).

« *Pro quolibet ramo de panno laneo deferando claro, denarii ij et de scuro denarii iij.* » (Stat. Cuxii).

Deguainare (sfoderare).

« *Si aliqua persona in gaviliis deguainaverit ensem, det bannum.* » (Stat. Casenove, pag. 8).

Delinguare (liquefare).

« *Nulla persona debeat delinguare vel delinguari facere sipum, pro delinguandis candelis.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 81).

Derancare (sradicare).

« *Quelibet persona Apricalis possit tollere et derancare bosolos et brugos.* » (Stat. Apricalis).

Desmeare (vedi *Ameare*).

Desrizare (diricciare le castagne, è ricordato dal Paganini a pag. 88 del suo dizionario).

« *Si que persona collegerit vel desrizaverit aliquas castaneas in alienis castagnetis, sit in banno.* » (Stat. Uvade, cap. 155).

Determinator (paciere, conciliatore).

« *Item statuerunt quod vicarii teneantur omni anno eligere tres bonos viros de Uvada determinatores litium et questionum.* » (Stat. Uvade, rub. *de electione determinatorum).*

Detrictare (tritare).

« *Item molinarii debeant semper molere sive detrictare granum.* » (Stat. Pigne, cap. 281).

Deturare (otturare).

« *Debeat ipsam rianam murari vel deturari facere cum multa calcina.* » (Stat. Arquate, cap. 20).

Dextrum *(conducere ad dextrum,* da dove origina senza dubbio il nostro *destriero,* si trova nello Statuto di Sarzana, pag. LVII *verso).*

« *De equis conductis ad dextrum per districtum Sarzane.* »

Dezirela (vedi *Azarinus).*

Dianam ad (al sorgere del giorno).

« *Dimidia (pars) usque ad mediam noctem et reliqua dimidia usque ad dianam.* » (Stat. Caphe, pag. 611).

Dianum (nobile terra della Liguria occidentale, che mantiene nel nome l'antica sua origine e che pel valore de' suoi figli nella battaglia di Meloria meritò d'essere ricordata nel distico che segue:

« *Pisarum classis nostris victoria leta,*
Diani cuius causa fuere viri. »

Diragia (confettura, nello stesso significato del *Drageia* del Ducange).

« *Deinde fructus soliti et diragia semel tantum sine aliqua alia confectione et etiam sine ipocras.* » (Stat. Padri, pag. 139).

Discavedare (sparpagliare).

« *Capiens aliqua ligna frontalia et herbatium discavedatum vel cumulatum, incurrat etc.* » (Stat. Garlende, pag. 65).

« *Nec aliqua ex contractibus in protocollo rogatis et extensis pagina seu folium, disperdere nec discavedare possit.* » (Id., p. 42).

Discogium (s'incontra di leggere *paleas* et *discogium* nello Statuto d'Albenga e probabilmente tale vocabolo ha il significato di *coggium,* cui si rimanda il lettore).

Discuxire (scucire).

« *Et si soculares dixcuxerit antequam sole rupte fuerint, scoferius ille debeat eos recuxire sine aliquo precio.* » (Stat. Apricalis).

Disgrandonatus (uscito d'ufficio ?)

« *Extrahat de saculo de disgrandonatis consulum, si erit consul, et si de consilio de disgrandonatis de consilio.* » (Stat. Albingane 1519, CX *verso).*

Dismencire (dare una smentita).

« *Si aliquis dismenciverit aliquem coram justitia vel alibi et hoc probari poterit per unum testem bone fame, condemnetur.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 12).

Dispregare.

« *Dicta restagia sint cruciata et dispregata.* » (Stat. Triorie, cap. 99).

« *Teneantur ipsa prata dispregari et signari, ita ut sint apta ad segandum.* » (Id., cap. 47).

Distillacium (stillicidio).

« *A quarta parte est via et introjtus et distillacium huius domus.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 44).

Divilia (granata o scopa).

« *Et in festo sancti Johannis possit in eo boscho facere divilias.* » Stat. Unelie, Specialia Testeghi).

« *Etiam tres divilias pro scopando granum.* » (Stat. Triorie, pag. 52 verso).

Digitized by Google

Doo, Dho e **Dodo** (nome proprio che risponde a Castelfranco, ora Castel Vittorio in valle di Nervia).

« *Gulielmus Orengus quondam Orengi de Doo.* » (Not. Giov. de Amandolesio, an. 1259).

« *Consulibus Castrifranci olim nuncupati de Do* » si legge nei privilegi accordati il 4 dicembre 1311 da Andalò Spinola, vicario della Riviera occidentale. Vedi *Liber jurium*, tom. I, docum. 935.

Dolmige (Valleggia presso Savona).

« *Gastaldio Aquiliani et Dolmige.* » (Garoni, *Guida di Savona*, pag. 90).

Domatus (epiteto, che si dava al toro castrato, divenuto bue).

« *De bove domato* » è il titolo d'una rubrica dello Statuto d'Apricale (Rossi, *Statuti liguri*, pag. 209).

Domus (a questo vocabolo si trovano accompagnati negli Statuti liguri alcuni epiteti, che conviene spiegare: *domus clapatina* ad es. era la casa coperta di lastre; *domus terratica* quella, volta a terrazzo; *strameira* quella, in cui si serbava il fieno e la foglia secca; e *foghena* la casupola, in cui si disseccavano le castagne).

Dousaga (Dolceacqua).

« *Fugaverunt filium meum de Dousaga usque ad Balbariam et Dousagam destruxerunt cum igne.* » (Carta di Ventimiglia del 1186, conservata negli Archivi del Regno in Torino).

Draira (sentiero; *draia* per *sentiero* segna il Nallino a pag. 8 del *Corso dell'Ellero;* e nello stesso significato si ha nello Statuto di Tenda. Il Toselli poi a pag. 208 du *Rapport d'une conversation sur le dialecte niçois* dice, che a Nizza *Drajra est un petit sentier qui correspond à l'italien*, *stradicciuola*).

« *Prope vallonum de Cannaberiis in drayra in qua invenerat quamdam crucem pro termino alias facto.* » Divisione fra Sospello e Penna del 1486).

« *Descendendo ab una drayra que dividit territorium proprium Bajardi a territorio communis Apricalis*, *eundo per drictam drayram.* » (Divisione fra Apricale ed Isolabona del 1573, riportata a pag. 34 e 37 del Borfiga).

Droerius.

« *Nullus macellarius vendat ultra quatuor droerios per annum.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 197).

Duraya (ciliegia; è anche detta *düaxa* nel dialetto genovese come scrive il Paganini a pag. 86).

« *Loquens ipsa erat super quodam durayero sive serezerio, existente in sua possessione et colligebat durayas.* » (Archiv. del dipart. del Varo, atto del 1462).

Durayerus (ciliegio).

E

Ebussini (pesci senza squame, rispondenti al vocabolo *bestini*, di cui si è già detto).

« *Pisces grossos de scalea; alii vero pisces magni non scaliati vocati ebussini vendantur ad rationem denar.* XIV. » (Stat. Albingane).

Ebolata (focaccia).

« *Et teneatur qui vendiderit panem vinum et caseum, facere ebolatas emere volentibus.* » (Stat. Albingane, an. 1288). Il Ducange ha la voce *obolata* per esprimere un pezzo di pane del valore di un obolo.

Effaissare (diffalcare?)

« *Te mihi effaissante in solucione predicta, supra dictas libras tres Janue, quas a me propterea habuisti.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 55).

Effalcare (sradicare).

« *Qui effalcaverit vel palium vel aliud simile, dabit pro justitia etc.* » (Cais, Stat. Com. Vintimilii, pag. 44).

Elma (incolta).

« *Salvo si ipsas terras dimitteret elmas per spacium annorum quatuor, quod eo tunc nullum damnum nec emendam ibi factum per bestias, minime emendare debeat.* » (Stat. Apricalis).

Digitized by Google

Emblare (derubare, svaligiare).

« *Qui turrem emblaverit vel emblari fecerit del pro justitia etc.* »

« *Quod nullus homo emblari faciat domum vel forciam aliquam hujus civitatis.* » (Datta, *Delle Libertà*, pag. 228 e 229).

Embolus (questa voce già registrata in altri glossarii, deve trovar posto in queste pagine, perchè ricorda il luogo pubblico in cui, sì in Genova, sì in tutte le colonie liguri, prendevano posto i venditori di merci, mediante il pagamento d'un diritto al comune).

« *Introytus embolorum, domuncularum et tabernarum* » si legge in una carta del 1271 riportata dal Cuneo a pag. 267 della già citata sua opera, dal che si cava che più emboli si avevano in Genova. — Dal pagamento del diritto di *embolo* erano esenti i Genovesi nelle città e scali di Levante, per privilegio loro largito dall'imperatore Emanuele Comneno.

Embriacus (ubbriaco).

« *Si venditor temporis venditionis fuerit publicus embriacus.* » (Stat. Caphe, pag. 648).

Encantum (appalto).

» *Si qua persona dixerit in encantis, quod quid dixerit... observetur.* » (Stat. Castellarii, pag. 14.

Encensus (incenso).

« *Solvantur denarios quatuor per centenarium piperis, brasilii, encensi, cinami.* » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 71).

Ento (antica denominazione di una chiesa di S. Pietro ad Apricale).

« *De eundo cum mortuis ad ecclesiam sancti Petri de Ento.* » (Rossi, *Stat. liguri*, pag. 209).

Erbilia (lenticchia?)

« *Si aliqua persona acceperit aliquas fabas, erbilias, cicera vel aliqua legumina. solvat etc.* » (Stat. Pornasii, cap. 144).

Erbolare (sradicar erbe).

« *Qui erbolaverit vel metierit in alienis pratis solvat etc.* » (Stat. Cuxii, pag. 61). Si ha *erborare* nello stesso significato nello statuto di Triora).

Essendo (participio italiano fatto latino).

« *De non essendo advocatum pro aliquo appellato de furto.* » (Stat. Zuccarelli, p. 21).

« *Quicumque renunciaverit essendo vel intercedendo fidejussorem, non possit etc.* » (Id., pag. 39).

« *Balistrarii essendo ad portam teneantur etc.* » (Impos. officii Gazarie, pag. 324).

Exagrare (abbruciare).

« *Exagrantes terras in plano, si talis ignis non exiverit terram que exagrare debuerit, dicte pene non debeat subjacere.* » (Stat. Vezzani, pag. 108).

Exaltatio (assalto).

« *De exaltatione alicujus in domo sua.* » (Cais, *Stat. comit. Ventimilii*, pag. 43).

Exballare (slegare).

« *Non possit aliquis conducens seu conduci faciens in Sarzana ipsas mercantias, pro vendendo ipsas mercantias exballare.* » (Stat. Sarzane, pag. LVII).

Excusare (liberare).

Scrive il Rezasco, che tal vocabolo, cotanto frequente nelle carte liguri, attivamente e passivamente si disse in ragionamento d'ufficio o carica per liberare altrui dall'obbligo d'accettarli, e quindi dalla pena del rifiuto. »

« *Excusatus est quia non est particeps pro locis ut continetur in regulis.* » (Atti della Società ligure, vol. VII, pag. 215).

Exedra (apertura).

« *Si voluerit propter lucem habendam, tenere fenestras sive exedras, possit etc.* » (Stat. P. Mauricii, pag. CXI).

Exercitor (locatario di nave).

« *Ego frater Raymundus secundus domus sancti Iohannis hierosolimitani, et exercitor navis bonaventure confiteor etc.* ». (Belgrano, *Documenti*, pag. 37). Questo vocabolo è usato ancora dal Targa a pag. 28 delle sue *Ponderationi*.

Exluum.

« *Nec possit alienas ruveres et paleras scravare nec incidere, nec succidere ad exluum nec cimam, nisi boschum esset ita spictum, quod laborem non possit compleri.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 39).

Exmigratio (assalto).

« *De exmigratione facta contra aliquam personam — si quis irato animo exmigraverit contra aliquam personam, gladio, lancea, roncilio, lapide fuste etc. solvat.* » (Stat. Lavinie, rub. 6).

Expers (estimatore pubblico).

« *Fiat ad taxam seu extimationem proborum expertium.* » (Stat. Mentoni, p. 222).

Digitized by Google

Explechia (questo vocabolo dato in altri glossarii in senso di *reditus*, lo si trova da noi in senso di atto di proprietà).

« *Nulla persona audeat boscayrare, legnayrare, arbores aliquos scindere, herbas colligere nec cum aliquo avere depascere, sive alias explechias facere.* » (Stat. Mentoni, 1516, pag. 216).

Extrinsecus (fuoruscito, al quale si opponeva l'*intrinsecus*, che era appunto quello della fazione, che rimaneva dentro la terra).

« *Ante guerram inter nos et commune exortam et subsequenter cum illis de Flisco et illis de Grimaldis et aliis extrinsecis Ianue* ». (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 43).

F

Fachinus (specie d'arma, onde doveva andare munito il milite comunale).

« *Ipse miles teneatur ire semper associatus cum uno serviente saltem, et portare semper baculum et ensem vel fachinum.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 34). Nel Ducange si ha questo vocabolo, ma nel senso di chi porta pesi per prezzo, cioè a dire il nostro *facchino*.

Facitia.

« *Nec vendat carnes troynas non castratas pro castratis nec facitias pro non facitiis.* » (Stat. Uvade, pag. 13 *verso*).

Fada.

« *Et dictus consul in fine sui officii dimittat in Sabarbariam Caphe par unum armorum bonum et completum cum fada una pro qualibet.* » (Stat. Caphe, pag. 585).

Faldetta (gonnella).

« *Usus semivestium, que vulgo faldette nuncupantur, omnino sit interdictus in celebrandis divinis officiis.* » (Spinula, *Synod. albinganensis*, pag. 70).

Falsa reyne (fornimento per le bestie da soma).

« *Item una falsa reyne pro furnimento mule.* » (Invent. Castri Roquete, 1507).

Fancellus (giovinetto).

« *De non accipiendo filium vel fancellum alterius ad comedendum.* » (Stat. Sarzane, p. LII *verso*).

Fanus (alveare).

« *Fanos seu arbinarios habentes, ceram vendere teneantur hominibus Bajardi emere volentibus.* » (Stat. Bayardi).

Farassonus (questo vocabolo, noto in significato di falò, qui si ha in quello di *lucignolo*).

« *Quod brandoni cere non habeant farassonum cotoni novi* ». (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 203).

Fayturerius (stregone).

« *Non possit recipi in habitatorem aliquem fayturerium sive aliquam fayturerіam.* » (Stat. Thabie, tit.: *de his qui veniunt ad habitandum in Thabia*).

Fazella.

« *Gabella fazellarum per forenses emendarum.* » (Saige, *Documents*, t. II, p. 162).

Featerius (chi teneva feudo dai feudatarii).

« *Non possit aliquis featerius qui feudum tenet ab aliquo domino, stare ad consilium.* » (Stat. Albingane 1288, tit. *ut featerii non maneant in consilio*). In questo senso viene pure spiegato dal Provana di Collegno a pag. 289 della *Donazione di Teutcario*).

Feglinas (ad) (il sito così ricordato nell'itinerario d'Antonino, risponderebbe, secondo il Garoni, al Feglino in Polcevera. Garoni, *Guida di Savona*, pag. 41).

Felegata (sorta di recipiente).

« *Si aliqua persona fuerit inventa in alienis vineis seu clausis, colligere in cavagno aut inginio, sive in corba et in alio aliquo vase seu felegata alienas uvas, det bannum.* » (Stat. Apricalis, cap. 27).

Felisa (filza).

« *Teneatur facere recipi dicta testium et ponere in cartulario seu actis vel felisa.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 54). Ci dà completa la voce in filza il seguente esempio: « *De aliis actis judicialibus teneatur facere filzam vel foliaceum.* » (Stat. Garlende, pagina 42).

Digitized by Google

Femella (erba, colla quale si falsificava lo zafferano).

« *Nec possit aliquis femellam, sive herbam que dicitur femella, deferre vendere.* » (Stat. Genue, Visdomini, pag. 13).

Fenestram (*vendere ad fenestram* valeva vendere al minuto).

« *Quelibet persona vendens ad retalium sive ad fenestram, teneatur vendere ad pensas.* » (Stat. Capriate, pag. 195).

Fenogetus (balza, falbalà).

« *Licitum sit facere et fieri facere arcellas, cinctos, franxias seu fenogetos de septa tantum..... cavelleiras, strizionos veteres raubas seu gonnas sericas.* » (Stat. artium merciariorum et corrig., pag. 24).

« *Nec possint portare ad manicas strictas gonarum aliquos fenogetos neque monstras.* » (*Atti e Memorie della Società storica di Savona*, vol. I, pag. 550),

Fermantia (fedeltà).

« *Curia ad requisitionem domini juvet ipsum ad compellendos subditos super facienda fermantia in manibus domini sui.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 95).

Ferrum calidum (prova ordeale del ferro caldo).

« *Si voluerit levare ferrum calidum et ferre novem pedes, possit dictum ferrum levare; et si vero coquerit cadat in bannum medietatis dapni; si non coquerit, se absolvatur.* » (Stat. Apricalis).

« Nello Statuto della Castellania di Rivernario, pag. 18, è vietato, che un uomo di buona fama sia costretto *ad aliquem discrimen levandi ferrum ardens, vel tormentorum seu pugne;* in quello di Cosio poi si hanno due rubriche, che parlano pure della prova del ferro caldo. Non vuol essere pretermesso di far ricordo della censura, onde Roma colpì il vescovo d'Albenga Ottone, per aver permesso questa barbara usanza nella sua diocesi. » (Rossi, *Storia d'Albenga*, pag. 146).

Ficerium (malleveria?).

« *Solvat uxor de suo sive de dotibus suis, ... si maritus non habuerit unde solvere, preter de intercessionibus sine ficeriis factis pro eum.* » (Stat. Cuxii, pag. 70).

Figalus (albero di fico).

« *Solvat pro quolibet capite figali solidos* VI *pro banno et pro qualibet brocha ficuum.* » (Stat. Triorie, pag. 35).

Figaretus (terreno messo a fichi).

« *Si in figareto vel vinea aliqua Mentoni invente fuerint bestie, dominus earum solvat bannum.* » (Stat. Mentoni, pag. 39).

Figatus (fegato).

« *Macellatores non debeant dimittere figatum in aliquo quarterio.* » (Stat. P. Mauricii, pag. XXXI). Lo Statuto di Ovada, a pag. 14, ha *figulus* nello stesso senso.

Figlinum opus (terracotta).

« *Ab altero latere sacelli S. Joannis Baptiste, ante erat altare sub titulo S. Laurentii martiris; in icona autem illius altaris sculpte erant opere figlino statue sancti martiris Laurentii in medio sedentis more diaconi cum crate in manu, a dextris illius S. Stephani protomartiris cum lapidibus in capite vestibus diaconum inducti et quidem undique deauratis et a sinistris S. Sebastiani sagittis confossi: opus erat egregie elaboratum omne auro circumtextum.* » (Calvi, *Chronicon conventus S. Marie de Misericordia ordinis predicti Tabie*).

Figloxus (figlioccio).

« *Aliqua persona non debeat tenere figloxum seu figloxam ad baptizandum sive christianandum nisi tres, scilicet unus ad christianandum, alius ad renunciandum, alius ad baptizandum.* » (Stat. Cuxii, p. 86). Tale disposizione, che regolava il conferimento del battesimo in tre periodi, era ancor vivo nel XIV secolo in Savona, come ci attesta il Verzellino nelle *Memorie della città di Savona*, tom. 1°, pag. 568).

Filaneus e **Firagnus** (filare di viti).

« *Non possit quis colligere de pedaliis aliene vinee seu filaneorum.* » (Stat. Novar.).

« *De topiis et firagnis exportando arundines.* » (Stat. Albingane 1519, p. 295).

Fileria (filatrice).

« *Si aliqua fileria filabit, filaverit melius desuper lumexellum, quam de subter et aliqua fraus in illo filo inventa fuerit, ban. sol.* V. » (Stat. Cuxii, pag. 83).

A pag. 154 dello Statuto di Pieve di Teco leggesi: *quelibet filleria que acceperit lanam ad fillandum debeat etc.* »

Filictum (questo vocabolo, usato nella lingua latina per indicare un sito aggregato di felci, era adoperato in Sarzana per indicare un atto d'imprecazione contro il Cielo).

« *Persona quelibet..... que Deum blasfemaverit vel sanctam Mariam..... vel vitu-*

perium dixerit..... vel filictum fecerit contra celum vel ecclesiam..... Janue libras XV *de facto solvere compellatur.* » (Stat. Sarzane, pag. XXVII *verso*).

Finarium (Finale. Località, che risponde alla stazione romana *ad Fines*, punto che segnava il confine di territorio fra i Liguri Sabazii e gli Ingauni per mezzo della fiumana Pora).

Finus (letame).

« *Colligens finum a terris agregatis et pratis alienis solvat solid.* IV *pro singulo cestino et cavagno et pro singula vice; et si cum sacho solvat solid.* XX *monete olim, tam in terris ut supra, quam in stabulis et paroghis alienis.* » (Stat. Garlende, p. 67).

È chiaro che *finus* sta per *fimus*, ma trattandosi di libro a stampa e trovandolo ripetutamente così scritto, ho creduto arrecare l'esempio per notare il cangio della labiale *m* in *n*.

Fo (albero di faggio).

« *Circuli non sint de fo.* » (Stat. Levanti, pag. 9).

Fogorarius (camino da fuoco).

« *De fogorariis aptandis.* » (Stat. Portus Veneris, Sforza, *Saggio*, pag. 46).

Fogium.

« *Habeant pro qualibet mensura vini fienda per eos denarium unum; pro uno fogio reviso noviter facto denarios tres.* » (Stat. Vezzani, pag. 21).

Foliacana (foglia di canna).

« *Non debeat accipere herbam foliamcanam et quecumque aliorum fructua.* » (Stat. P. Mauricii, pag. XCIX).

Foliacium (quaderno, documento d'archivio non legato a libro).

« *Sententia est infilata in foliacio magnifici officii dominorum patrum communis.* » (Stat. Padri, pag. 45).

Folia lusoria (carte da giuoco).

« *Non debeant permittere quod aliquis ludat in suis tabernis ad aleas àd folia lusoria sive chartas.* » (Stat. Triorie, p. 68).

Fonderagia.

« *Introytus scribanie et fonderagie Tunesis.* » Cuneo, *Debito publ. ecc.*, p. 266).

Fontonus (nome particolare di un fusto d'albero).

« *Debeant custodire tam larzeos quam fontonos existentes in nemore Gerbontis..... intellecto quod dicti fontoni intelligantur esse unius palmi in calcia.* » (Stat. Triorie, pag. 51).

Forcia (luogo fortificato).

« *Et domum, turrim seu forciam consignabo.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 8).

Forestum (bosco chiuso, cioè sottratto all'uso comune).

« *Rasperii custodiant ac custodire debeant, ut supra, nemus foresti et accusare personas et bestias damnum dantes in eo.* » (Stat. Triorie, cap. 69).

« *Praetor modernus Triorie..... se abstinere debeat ab incidendis arboribus seu lignis in nemore foresti quavis de causa.* » (Id., cap. 3).

Fornelare (addebbiare).

« *Item statuimus quod si aliquis voluerit signare vel facere aliquem laborerium zerbatum, vel runchum, vel aliquem campum fornelare, runcare teneatur etc.* » (Stat. Pornasii, cap. 48).

« *Si quis acceperit ligna de furnelatis seu laboribus factis causa seminandi, cadat etc.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 40).

« *Nisi forte ipsam terram leasset vel furnelasset vel stercorizasset.* » (Id., p. 4).

Fortuna (sulle convenzioni marittime del XIII secolo è frase usitatissima *ad fortunam et risicum meum*).

« *Dans tibi licentiam...... Januam mittendi vel defferendi per mare et terram ad fortunam et risicum meum.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 156).

Fraescha.

« *Non debeat de ea dare bannum salvo pro fraescha.* » — « *Possit solvere in dicta venditione pro parte sibi contingente pro fraescha.* » (Stat. Cuxii, pag. 57 e 59).

Nell'antico Statuto d'Albenga si ha: « *ego vindictam faciam in fradisca bonorum patris.* »

Frangiorium (frantojo).

« *Comprehensis domibus de contracta pontis, usque ad frangiorium heredum Gulielmi Sarici.* » (Stat. S. Romuli, pag. 18).

Frasatus (sciupato).

« *Qui vendiderit pannum stranerum sive de colore, frustraneum frasatos, cadat etc.* » (Stat. Thabie).

Frasinetum. (I dialetti cisappennini presentano molti nomi collettivi in *etum*, come *salicetum* per sito ag-

Digitized by Google

gregato di salici, *ulivetum* di ulivi, *ulmetum* di olmi. Da un seno di mare popolato di frassini, pigliava nome nel medio evo il famigerato covo di Saraceni col nome di *Frassineto*, ora Villafranca).

Fratalia e anche **Frampalia** (arbusti e ramoscelli d'ogni sorta da servire per strame).

« *Et possit quelibet persona, quando pluit, ponere in dictis carrubeis sive viis paleas sive aliqua alia fratalia, quas paleas sive fratalia teneantur levare infra dies* IV. » (Stat. Linguilie).

Si è negli Statuti di Garlenda e di Triora che s'incontra *frampalia* nello stesso significato.

Fressetus (sorta di veste).

« *Item lego pro anima mea Peregrino servitori meo fressetum unum, tunicam unam lombardischi.* » (Desimoni, *Actes passés à l'Ajas*).

Frexetus (nastro di seta).

« *Similiter qui vendiderit fustana, bambaxina, saja, tela cujusvis et frexetos, cavigliere, solvere teneatur etc.* » (Tratt. della Gabella di Ventimiglia, pag. 72).

Fricia (freccia).

« *Pro quolibet ferro facto vel infecto, armis, friciis etc.* » (Stat. Gazarie, pag. 373).

Fringes (pesce).

« *Non audeat vel presumat capere pisces vel fringes ad vendendum.* » (Stat. Sarzane, pag. XXIIII).

Frixius (merletto).

« *Causa adiscendi artem faciendi frixios.* » (Belgrano, *Vita privata*, pag. 246).

Frola (arnese pei frantoj d'ulive).

« *Manicum unum frole cum una frola facta absque manico.* » (Rossi, *Storia del Marchesato di Dolceacqua*, pag. 249).

Frustata (donna di perduti costumi).

« *Si quis dixerit alicui mulieri adultricem, somam, traditricem aut frustatam vel verba similia, ban. solid* X. » (Stat. Cuxii, pag. 54).

Frustera (gratuitamente).

« *Deganus..... teneatur ire pro curia et communi pro tota terra contili frustera, quando opus sit.* » (Stat. Lavinie).

Fugarolus (canale fugatore).

« *Non possit aliqua persona facere aliquam clusam vel tenere fugarolum apertum.* » (Stat. Novar., pag. 56).

Fumacius (epiteto di pane).

« *Debeat bene et optime coquere panem, nisi remanserit vitio panis et debeat esse fumacius.* » (Stat. vallis infer. Arotie, pagina 123).

Fumans (capo di casa).

« *Saltarii habent pro illorum mercede solidum unum pro singulo fumante.* » (Stat. Vezzani, pag. 42).

Funda (frombola).

« *Et in dictis armis intelligantur esse funde et alia instrumenta, de quibus nullum sit laborerium et de quibus fieri possit grave vulnus.* » (Stat. S. Romuli, pag. 17).

Fungus (fungo).

« *Non sit persona que presumat intrare in castaneos alienos pro querendis funghis.* » (Stat. Vezzani, pag. 28).

Furfur (specie di grasso).

« *Quod textores et textrices telarum etc. non possint nec valeant uti furfure vel axungia.* » (Stat. Novar., pag. 20).

Fustaiare (tagliar alberi).

« *Nulla persona de Vintimilia audeat in territorio Mentoni... fustajare, legnayrare, erboscare, herbas colligere seu alias explechias facere.* » (Stat. Mentoni 1516, pagina 215).

G

Gabba (covone ?).

« *De penis incidentium gabbas alienas — Si quis inciderit gabbam alienam, perdat etc.* » (Stat. Novar., pag. 57).

Gabeira (casa di campagna, dove depositavansi le messi).

« *Si quis furto subtraxerit bladum alienum seu messem de gaberiis alienis, solvant etc.* » (Stat. Castellarii, pag. 34).

Si ha *garbeira* in eguale significato a pag. 238 dello Statuto di Nizza:

« *Si garbeiram sclataverit, dabit per justitiam solidos* XI. »

Digitized by Google

Garbeirata in luogo di mucchio di covoni, voce serbata ancor viva nel dialetto nicese, come si può riscontrare a pag. 210 del Toselli.

Gacherius (esattore).

« *Lambertus Rossi gacherius seu exactor jurium.* » (Stat. del Capitolo di Nizza del xv secolo).

Gagium (spesa, soldo).

« *Si vellet eos (milites) retinere, hoc possit facere ad gagia sua.* » (Stat. Castellarii, pag. 35).

Galeottus (vogatore nelle navi da guerra e quindi passato ad indicare un individuo condannato ad una pena infamante).

In una carta del 1352 è ricordato Antonio Bonaparte di Vernazza, *cui obvenit ad sortes ire tamquam galeottus.* Qui è chiaro, che si accenna all'obbligo, cui dovevano sottostare i comuni liguri di fornire alla Repubblica di Genova un numero determinato di marinaj, che per essere distribuiti nelle galere, pigliavano nome di *galeotti.* Un tal nome cominciò a suonare infamia dal giorno, in cui i reggitori della cosa pubblica per iscopo di economia vollero incatenati, come vogatori nelle galere, i rei di misfatti.

Galibo (curvatura o piegamento in arco).

« *Supplere promittimus..... galeam unam ea longitudine et altitudine et de illo galibo..... secundum quod Petrus Saldena et Amicus Capeletus vobis tenentur.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 32).

Gallexium (Garzi presso Savona).

« *Villas et terras Galexii, Solarolii et Dolarii.* » (Garoni, *Guida di Savona*, p. 125).

Gallinaria (piccola isola nel mare ligustico, detta pure *Isola d'Albenga*).

« *Monasteria constructa in insula, que vocata est Gallinaria.* » (Carta del 1028).

Gamerra (specie di mantello).

« *Et intelligatur portare in publico, si arma portaverit vel habuerit de subtus mantellum, vel mantellinam seu gamerram.* » (Stat. Genue, Visdomini, tom 2°, pag. 26 *verso*).

Garavuglia (contesa).

« *Item statutum et ordinatum est, quod si quis dixerit verba injuriosa ex quibus garavulia vel rixa fiat, excipiatur villa Naticini et solvat pro banno etc.* » (Stat. Naticini, il cui capitolo XI è intitolato *De garavuliis et percussionibus*).

Garbusius (cavolo cappuccio).

« *Non audeant..... aliquam cucurbitam, merocelam seu merezanam seu caules garbusios, sive blanchos capere.* » (Stat. S. Romuli, rub. *De poponibus et cucurbitis*).

Gardiglionus.

« *Non vendat ad pensam cum dictis carnibus budellos, grugnos seu maxillas, pedes, ungues, jecur, milzam, nec gardiglionum.* » (Stat. Bobii an. 1682, pag. 64).

Garganus (vedi Mappa).

Garilium (denominazione particolare di terreno).

« *Tercia pars que remanet super garilium.* » (Belgrano, *Registro arciv.*, tom. I, pag. 575), modificato in *garricium* è registrato a pag. 6 del *Cartulaire de la cathéd. de Nice.*

« *Dono medietatem territorii... cum omnibus pascuis, sylvis garricis.* »

Garobola (ordegno per chiudere).

« *Si aliquis exportaverit de clausuris vinearum hortorum garobola aut stales de vinea aliena, perdat pro banno etc.* » (Stat. Novar., pag. 47).

Garronus (immondezzajo).

« *Et macellarii semper dimittant virgam castroni in garrono.* » (Stat. S. Romuli, pag. 162).

Gavaronus (pesce).

« *Alii vero pisces minuti ut puta sardine, palaye, potine, anchioye, gavaroni, vendantur etc.* » (Stat. Mentoni 1516, pag. 221).

Gazaria (ufficio incaricato della direzione degli stabilimenti genovesi in Levante, nel quale senso non è riportato dal Ducange).

« *Cum facta et negocia maris majoris et Gazarie inter cetera negotia tangant commune et universos et singulos cives et districtuales communis Ianue, decernimus etc.* » (Imposicio officii Gazarie, pag. 308).

Gea (bietola).

« *Capiens brassicas seu geas vel caules in alienis terris, cadat etc.* » (Stat. Bajardi).

Gengia (disposizione particolare di terreno).

« *Descendendo a podio piorum, usque ad quandam gengiam, que est proxima vie.* » (Stat. Triorie, cap. 127).

Genua (vedi Ianua).

Gerbare (dissodare).

« *Si aliquis districtualis Triorie, gerbare vel laborare voluerit in aliquo loco, teneatur etc.* » (Stat. Triorie, capit. 64).

Digitized by Google

Gessa (bietola).

« *Non debeat accipere fructus domesticos, vel caules, poros, gesse vel alia spinatia.* » (Stat. P. Mauricii, pag. XCIX).

Gesta (Laestra, torrente presso Cogoleto, che segnava il confine occidentale del distretto genovese; mentre Rovereto, villaggio fra Zoagli e Chiavari, segnava l'orientale).

« *Qui babitant a Gesta usque Roburetum.* » (Raggio, *Leggi del Consolato di Genova*, pag. 264).

Gherghetum (vedi *Coacia*).

Giaria (ghiaja).

« *Descendendo per vallonum de giariis usque ad viam.* » (Stat. Triorie, cap. 49).
È modificato in *glarea* nello statuto di Diano al cap. *de plano et ejus bannita:*

« *Recta linea usque ad barregum azarii, et a dicto barrego usque glaream.* »

Giairus (terreno ghiajoso, di cui si ha esempio alla voce *Culciles*).

Giellus (tessuto particolare di seta).

« *Fardella* XVI *serici gielli, ponderata libras tresmillia sexcentum de Ianua.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 21).

Ginestra (pianta tessile).

« *De illo qui portaverit ginestram vel linum in fossato.* » (Stat. Apricalis).

Gisca (verga sottile o ramoscello, voce viva ancora nel dialetto).

« *Si inciderit quercum... vel aliquam aliam arborem, nisi forte esset gisca det ban. solid.* XX. » (Stat. Unelie, pag. 55 *verso*).

Goazarius (epiteto di terreno).

« *Bestie de basto et de sella nihil solvant si reperte fuerint in aliquibus zerbis, seu terris goazariis et indefensis.* » (Convent. inter Thabiam et Trioriam, anni 1401).

Godia (misura).

« *A paramuris communis usque ad godia* XXV. *Prope dictas turres vel columberas usque ad godia* CCCL. » (Stat. Albingane, 1519, fol. 31).

« *In longitudine de roda in rodam, de godis sive blachiis* LIV » (Impos. officii Gazarie, pag. 421).

Godita (usofrutto).

« *Et tunc possit ibidem continuare usque ad tres goditas trium annorum.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 4).

Gomba (vallicella, vocabolo del dialetto).

« *Terminum parvum, lapidibus malta et calcina edificatum, in la gomba delli Crosetti* » (Divisione fra Dolceacqua ed Apricale del 1489). Il Desimoni crede questo vocabolo d'origine ligure, *comba* per significare una vallicella posta sulla parte superiore dei monti. Vedi *Sulla Tavola di bronzo della Polcevera*, pag. 649).

Gombeta (sorta di gabella).

« *Item statuimus quod in adjutorio moduli faciendi, dentur de gumbeta annis singulis libre* L. » (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 245).

Gombus (vedi *gumbus*).

Gorretum (campo messo a vimini).

« *De non incidendo in alienis gorretis.* » (Stat. Uvade, pag. 56).

— (gora per valersene a derivar acqua).

« *Neque possit gorretum facere, neque aquam capere in tota fronte.* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 98).

Gradicerium (luogo, dove erano i graticci per disseccare i fichi).

« *Si quis furabitur in areis sestarium bladi vel plus, in gradicerio sestarium ficuum vel plus, dabit pro justitia etc.* » (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 238).

Gradilis (graticcio).

« *De non accipiendo aliquid de gradilibus.* » (Stat. Apricalis).

Graida (arnese, che faceva parte dell'aratro dei buoi).

« *Fabricantes graidas in nemore Bajardi, vendere teneantur.* » (Stat. Bajardi).

« *Si aliqua persona commiserit furtum in aratro bovum, sive aliquo utensili pro laborerio bovum, sive in graidis vel choatiis, justitia auferat etc.* » (Stat. S. Romuli, an. 1435, tit. *de graidis aratro bobum et similibus furto ablatis*).

Gramionus.

« *Bestie cujusvis sexus generis ac speciei damnificantes metas et gramionos, domini ipsarum emendent damnum ad duplum.* » (Stat. Bajardi).

Gramorare (maciullare).

« *Canapam infra dictos confines non possit gramorari nec maciari.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 39 *verso*).

Digitized by Google

Grandines (bordature).

« *Neque mulieres portent bordaturas, quas appellant grandines seu corruscatrices.*» (Atti della Società Storica di Savona, tom I, pag. 547).

Granna (cocciniglia).

« *Extorserunt violenter* XXIV *pondera cere et sex pondera granne.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 59).

Gratatoria (gratuggia).

« *Item catenam unam, lebetem unum magnum et alium parvum, gratatoriam, situlam etc.* » (Not. De Amandolesio, ann. 1257).

Grava (ghiaja, manca in questo senso nei Glossarii).

« *Avere minutum stet in grava Palionis.*» (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 207).

Grepus (cagnolino).

« *Item statuimus etiam in catulis parvis, sive grepis.* » (Stat. Albingane, 1519, p. 372).

Gricius (liccio ?).

« *Pro avellutatis in duabus griciis.* » (Belgrano, *Vita privata,* pag. 201).

Grifata (dicevasi di terra su cui mettevansi segni per divieto di pascolo).

« *Pena pascentium grifatas remaneat judicio consilii.* » (Stat. Bajardi).

« *Intelligatur grifata (terra) ubi fuerint cruces.* » (Stat. Ceriane, cap. 51).

Grillia (inferiata).

» *Pro una grillia ferri posita in fenestra dicte domus*, IV *floren.* » (Cais, *Gli statuti delle gabelle di Nizza*, pag. 420).

Gromulus (gomitolo ?).

« *Facientes pannum albaxei teneantur ordire de viis tresdecim cum triginta gromulis pro qualibet via.*» (Stat. Plebis, pag. 148).

Crognus (stagno ?).

Il D. ha grognium, ma non ne dà il significato.

« *Nulla persona audeat accipere vel deportare alienos lapides de grognis, tam de illo orientis quam de illo occidentis.* » (Stat. Diani, tit. *de viis tenendis expeditis).*

« *Quelibet persona de Diano debeat ire ad tirandum de lapidibus in dictis grognis; in dicto grogno orientis in quolibet anno ponantur et plantentur pali lignei.* » (Idem).

Grungus (pesce).

« *Et possint vendere in quadragesima grungum, murenam et alios pisces scalie denarios decem.* » (Stat. S. Stephani, tit.: *de piscatoribus).*

Guaija (vedi scomissa).

Guardacampus.

« *Confanonerio et guardacampis obediens ero.* » (Stat. Albingane, 1288).

Guastina (area già occupata da un edificio distrutto).

« *Item domos quinque et guastinam unam cum ipsis domibus. — Item quandam guastinam ubi olim fuit furnus communis.* » (Desimoni, *Quatre titres*, pag. 10 e 11).

Gubetus (gombeta, misura, che risponde a 119 decalitri).

« *Gubetum grani Janue.* » (Cuneo, *Debito pub.*, pag. 265).

Guerfus (pannolino).

« *Si aliqua persona lavaverit pannos, guerfos, erbas et alias res brutas ad fontem cadat etc.* » (Stat. Cuxii, pag. 89).

Credo che *guerfus* sia alterazione di *fersus* (vocabolo tuttora vivo del nostro dialetto, *sferzo*), che significa appunto veste di lino, come tale indicato in Genova nel XIII secolo.

Gumbus (frantojo, dove si fabbrica l'olio).

« *De gumbis olei* è il titolo del cap. 82 dello statuto antico di Diano, *de gumbis sive oleariis* si legge in quello d'Albenga; ma *domus vel gombi ubi franguntur olive sint communis*, si legge nell'atto di divisione di beni seguita nel 1476 fra Ottone e Guarnerio dei conti di Ventimiglia consignori di Gorbio. Da questo vocabolo è originato *Gumbarolius* per significare il fabbricante d'olio, come si ha nel già citato Codice d'Albenga: *gumbarolii jurent salvare oleum olivas et ligna.* »

Gurretus (luogo piantato ad álbare o pioppi).

« *De non incidendo in alienis gurretis.* » (Stat. Uvade, cap. 150).

Digitized by Google

H

Halengus (aringa, pesce secco salato e affumicato, vedi Garoni, *Guida di Savona*, pag. 140).

Hanaperius (vaso).

« *Item in uno hanaperio de camota.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, pag. 605).

Hengannus (inganno).

« *Promittit tenere illa domicatura... apud fidem et sine henganno.* » (Cais, *Le* XI *siècle dans les Alpes maritimes*, pag. 93).

Herba custodita (pascolo privilegiato).

« *De pascentibus seu transeuntibus per alienas clausas seu herbam custoditam.* » (Capitoli Stat. villar. inferior. vallis Arotie).

Herbatium(erbe ordinarie d'ogni sorta, da dove forse originava il noto: *far d'ogni erba fascio).*

« *Sclavans aut incidens frontalia et herbatium in terris zerbidis, solvat etc.* » (Stat. Garlende, pag. 66).

Herborare (tagliar erba).

« *Si aliqua persona masculus vel femina intraverit in clauso vel terra alicujus ad herborandum vel lignandum, sit in banno.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 40).

« *Si aliquis inventus fuerit ad herbolandum, solvat.* » (Stat. Triorie, pag. 34 *v.*)

Hernasium (bagaglio).

« *Item pro hernasio portato de galea usque unam domum.* » (Desimoni, *Conti dell'ambasciata*, pag. 617).

Hescarena (Scarena, comune nel contado di Nizza).

« *Rostagnus presbiter de Hescarena.* » (Cais, *Cartulaire*, pag. 126).

Hesa (Esa, nel contado di Nizza, detta posteriormente *Isia).*

« *Quorum castra hec sunt nomina: Leven, Caude, Rase, Hese,* » (Cais, *Cartulaire*, pag. 3).

Hospitale (cassapanca, vedi *Sospeale).*

« *Non possit aliqua persona tenere vel receptare capsiam, vel bancale vel hospitale.* » (Stat. Genue, Visdomini, vol. 2°, pag. 25).

Hospitalis S. Marie de Rota (località del distretto ventimigliese, appellata ora N. S. della Rota, a levante di Bordighera e da cui ha preso nome il moderno fiorente borgo d'*Ospedaletti*, frazione del comune di Col di Rodi).

Nei rogiti del not. Giovanni de Amandolesio, al 29 ottobre 1259, si ha il testamento di Ugone Bottario, il quale lascia alcuni sacconi e paglericci: *Hospitali sive ecclesie sancte Marie de Rota.*

Hostilagium (spesa per l'albergo).

« *Item in lectis et hostilagio j f.* VI *gra.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, pag. 629).

Hostolanus (oste).

« *Quod tabernarii sive ostolani non possint nec debeant emere pisces donec etc.* » (Stat. Albing. 1519, pag. 112).

Houce (gualdrappa).

« *Item in uno houce pro uno moulo iij f.* XV *gra.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, pag. 626).

Houragia.

« *Item houragia averium hominibus recipienda.* » (Cais, *Le fief de Châteauneuf*, pag. 488).

I

Ignis (*ignem facere*, esser capo di famiglia).

« *Quicumque faciens ignem teneatur solvere debita, forum mercatum* (Stat. Cuxii, p. 78). Al *facere ignem* di Cosio risponde il *facere locum et focum cum familia* dello Statuto d'Albenga.

Igora (giuggiola).

« *Aliqua persona non incidat nec frangat vel accipiat aliquas igoras vel migranos.* » (Stat. Diani, cap. *de eo quod nemo teneat terram).*

Imbragare (cingèr di braga).

« *Pro singulo pario pinte danarios* XII *et*

Digitized by Google

si imbragabis (arma) solvere vel facere tibi solvere teneatur usque in quantitatem promissam de imbragaturis. » (Varni, *Appunti su Levanto*, pag. 111).

Immagazenare (riporre in magazzeno).

« *Neque valeat incaparare seu immagazenare aliquam quantitatem murte.* » (Stat. Plebis, pag. 147).

Immusolatus (fornito di musoliera).

« *Tunc patronus possit et teneatur et debeat ipsum (vulneratorem) ducere ligatum et immusolatum sub bona et fida custodia.* » (Stat. Gazarie, pag. 415).

Implicita (acquisto).

« *Confiteor recepisse* CCCCL *bissantios albos implicatos in mea comuni implicita.* » (Desimoni, *Actes passés à Famagouste*, pag. 73).

Impressura (stampa).

« *Magister impressure litterarum in Ianua.* » (Atti della Società ligure, vol. IX, fascic. III, pag. 433).

Impulverizzare (ingannare).

« *Nec relevat quod aliquis impulverizzare voluerit oculos prelibate dominationi, quod periculi est, ne armeni se sublevent.* » (Vigna, *Codice diplomatico della colonia Tauro ligure*, parte 2ª, pag. 337).

Imuzare (avvelenare le acque con euforbia per pigliar pesci).

« L'egregio sig. Arturo Ferretto mi dà notizia d'una carta del not. Vivaldo da Sarzana del 21 dicembre 1275, colla quale si trovano eletti procuratori *ad appellandum coram d. capitaneo et communi Ianue a condepnationibus in nobis factis de solid.* V *pro quolibet per D. Grimaldum de Gavio potestatem Rapalli, occasione quod dictum fuit quod nos imuzavimus lacum, pro anguillis accipiendis.* Soggiunge ancora, essere vivo nel dialetto di Rapallo la voce *müsou* per indicare l'erba euforbia, da dove originato il verbo *imuzare*.

Inalpare (trarre i greggi alle alpi, che vale in Liguria condurre al pascolo greggi ed armenti sulle montagne coperte di sola erba, al di sopra della vegetazione forestale).

« *De bovibus inalpandis* è il titolo dello statuto di Diano, ed altro *de bestiis inalpandis* di quello di Triora. Nello statuto di Ceriana poi, al capitolo *de banditis et herbagiis* si trova segnato il giorno, in cui si deve inalpare il gregge e quello destinato per dealpare:

« *Elapso die festo (S. Barnabe) debeant eas bestias deducere in arpes et ibi morari teneantur usque ad festum S. Bartholomei, et quando redibunt de arpibus teneantur etc.* »

Inarba.

« *Si aliqua bestia esset inarba seu magagnata.* » (Stat. Cuxii, pag. 49).

Incalegare (vendere ai pubblici incanti).

« *Que pignora ut supra vendita et incaleganda tradi debeant plus ceteris offerenti.* » (Stat. Levanti, pag. 68).

« *Sint duo cintraci qui teneantur cridas facere, cabellas communis vendere et incalegare.* » (Stat. Caphe, pag. 609).

Incazator (chi è preposto al frantoio d'olive).

« *Et quelibet persona habens gombum continue unum incazatorem vel ductorem habeat, quando olive alicujus molentur.* » (Stat. Diani, pag. 82).

Incenta (costruzione?).

« *Per capitulum antiquum in quo cavebatur de incenta galearum subtilium.* » (Imposicio officii Gazarie, pag. 328).

Incesarius.

« *Statuimus quod barosiaroli ementes fructus teneantur solvere incesariis, si thelanis, solidos quadraginta.* » (Stat. Albingane 1519, pag. 155).

Inclaustrum (inchiostro).

« *Non possit petere a Comuni Serezane aliquam quantitatem papiri, cere, inclaustri, vernicis.* » (Neri, *Relazione di Sarzana della Spezia e dei marchesi Malaspina*. Sarzana, 1871, pag. 150).

Inchiapare (coprir di lastre).

« *Quelibet persona debeat inchiapare viam comunem.* « (Stat. Uvade, pag. 11).

Inciditor (stanziatore).

« *Item statuerunt quod inciditores communis Cohedani et capitulatores habere debeant pro qualibet jornata sua et pro expensis solid. iij tantum.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 35).

Incogiare (operazione, per la quale viene impedito ad un quadrupede d'allontanarsi da un luogo, legandogli il primo coll'ultimo piede).

« *Nulla fiet condemnatio vel emenda, dummodo dicta bestia fuerit et sit incogiata cum primo et ultimo pede.* » (Stat. Albigane, 1519, pag. 345).

Digitized by Google

Increnare (far tagli o tacche).

« *Nulla persona audeat boscare increnare rumpire castaneas nec alias arbores domesticas.* » (Stat. Carpaxii, cap. 68).

Incrosillare (assestare un carico sul basto).

« *Aliquis non sit ausus discargare ligna ad vendendum... nec causus sit ea incrosillare in basto.* » (Datta, *Delle libertà ecc.*, p. 260).

Ingravidare (impregnare).

« *Statuimus et ordinamus quod si sclavam predictam ingravidaverit seu impregnaverit teneatur etc.* » (Stat. Albingane, fol. 87).

Ingrezator (ufficiale di nave).

« *Quod ligno naufragato, nauclerius ingrezator et alii etc.* » (Rossi, *Statuti liguri*, pag. 97).

Insachettatus (nome di chi si estraeva a sorte da un sacchetto in occasione di votazioni).

« *Et si quis forte ex insachettatis decesserit, loco ejus substituatur alius de eadem villa eligendus ad vota per reliquos insachettatos dicte ville.* » (Stat. Godani, pag. 46).

Inserium (vivajo di pianticelle).

« *De bobus et capris intrantibus in aliena inseria.* » (Stat. Uvade, pag. 10).

Intaliator (scultore).

« *Ego magister Johannis quondam magistri Nicole de Pisis intaliator operis sepulcri... Margarite olim Romanorum reginę confiteor etc.* » (Promis, *Libro degli anniversarii del convento di S. Francesco di Castelletto*. Genova 1876, pag. 401).

Intexina (sequestro).

« *Capitaneus, securitate recepta, illico intexina, nulla exceptione obstante, faciat relaxari.* » (Stat. Sarzane, pag. xxxx *verso*).

Invegetare (imbottare).

« *Vinum invegetatum seu imbotatum in burgo Levanti non possit vendi ad minutum.* » (Stat. Levanti, pag. 137).

Invernencus (vedi *Marcencus*).

Ipocras (specie di confetture).

« *Tam in prandiis quam in cenis ipocras, nebule et confectiones, que more antiqui dare solebant.* » (Stat. Padri, pag. 138).

Irchis (S. Martinus de) (S. Martino d'Albaro).

« *Nazarius archipresbiter plebis S. Martini de Irchis.* » (Remondini, *Syndacatus ecclesie Januensis*).

J

Jabronus (palo di castagne).

« *Animadvertentes inextimabilia damna, que quotidie fiunt incidendo arbores castanearum faciendo jabronos et latonos sive canterios pro deferendo ad insulam Sicilie, decernimus etc.* » (Stat. Levanti, pag. 129).

Jacina (stalla).

« *Item si aliqua persona acceperit aliquam jacinam pro bestiis quas custodit, quod aliqua persona non audeat postea ipsam jacinam accipere quousque ille dimiserit illam jacinam.* » (Stat. Castellarii, pag. 9).

« *Si aliquis amiserit bestiam parvam vel magnam et invenerit aliquod indicium in jacina alicujus vel extra jacinam... condemnetur.* » (Stat. Penne, pag. 203).

Jacium (foglia d'impatto).

« *Nulla persona audeat nec debeat accipere fenum, paleam vel aliquod stramen alicui nec desmugiare excepto causa faciendi jacium.* » (Stat. Pornaxii, tit. 3).

Jacius (disco inferiore delle due pietre da macina, ancora oggidì chiamato *giasso*).

« *Nemo audeat signare vel signari facere aliquem lapidem pro mola aut jacio molendini.* » (Stat. Triorie, cap. 47).

Jaira (ghiaja).

« *Nemo presumat proiicere seu exonerare savorram sive jairam in dicto scario.* » (Stat. Linguilie, pag. 102).

Jalnus (giallo).

« *Quod judei portent signum panni jalni in pectore.* » (Stat. Padri, pag. 161).

Jalonus (tessuto prezioso).

« *Iperperos* CXV *auri et karatis* XV *computatis in peciis tribus de jalono.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 94).

Janseminus (specie di tessuto).

« *Item pecie tres de jansemino.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 23).

Digitized by Google

Janua (Genova).

I Greci la chiamavano Γένοα ed i Latini similmente *Genua*. L'alterazione del vero nome in *Janua* cominciò nel tempo del dominio dei Franchi in Italia, sotto Carlo Magno. Tal nome si vede impresso attorno all'antico sigillo del Comune:

Griphus ut has angit
Sic hostes janua frangit

alludendo al griffo simbolico della Repubblica, il quale preme un aquila, stemma imperiale.

Januinus (genovino, moneta d'oro genovese eguale di peso e di titolo al fiorino di Firenze).

« *Condemnetur in solidis* x *januinorum pro qualibet libra.* » (Stat. Padri, pag. 15).

Japucius (calderajo).

« *De sacramento draperiorum, sartorum, pelipariorum et fabrorum, albergatorum, ponderatorum, filatorum, japuciorum, fabrorum, ferrariorum, maoneriorum.* » (Stat. antiq. Saone, titolo di tal nome).

Jaterium (vedi Zaterium).

Jarra (misura pei liquidi usata in Oriente, nel qual senso manca nel Ducange).

Qui emerit vinum et oleum, si mutuati fuerint mensuram et mensuraverint cum ipsa de quinque jarris beritensibus, unum debent persolvere denarium. » (*Liber jurium*, tom. I, pag. 687).

Jhecamen (cercatore d'acqua).

« *Massarius habere debeat jhecamen unum, seu perquisitorem aquarum.* » (Stat. Caphe, pag. 600).

Jhegatarius (provveditore di vettovaglie in Caffa).

« *Statuimus et ordinamus quod jhegatarius victualium sive caput jhegatariorum teneatur et debeat accipere ut infra.* » (Stat. Caphe, pag. 647).

Jerbum (terreno gerbido).

« *Jerbum quod est ad costam Petri Asini.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 335).

Jocalista (chincagliere).

« *Ab uno latere domus heredum q. Laurentii Grossi jocalisti.* » (Varni, *Appunti ecc.* pag. 23).

Jogelsein (pesce, specie di trota).

« Nel 1516 il 26 luglio D. Giovanni Serviese, rettore della chiesa d'Airole, nell'atto di essere presentato al vescovo dal Preposito della cattedrale di Ventimiglia per l'approvazione, promette di portare ogni anno, nella solennità di N. S. Assunta *unam jogelsein sive oratam librarum trium* in atto di ricognizione della chiesa matrice. Una tale usanza cessava coll'erezione della chiesa ajrolese in prevostura avvenuta nel 1793.

Jona (pialla).

Si veda il Desimoni a pag. 19 del *Codex cumanicus*.

Junci (villa).

Nome di una terra, ora scomparsa, che sorgeva nella valle di Vernone (detta ora di Vallecrosia) distrutta nelle guerre del XIII secolo, ed i cui abitanti accorsero a popolare il vicino luogo di Perinaldo.

« *Cedimus castrum Podii Raynaldi et villam Junci cum toto districtu et territorio ipsius castri et ville.* » (Rossi, *Storia del Marchesato di Dolceacqua*, pag. 197).

Jusverde (specie di composta di agreste ed uva immatura).

« *Salsa seu jusverde sine sucaro* » (Stat. dei Padri, pag. 139).

Jurare in anima populi (giuramento, che il Cintraco ligure prestava a nome di tutto quanto il popolo, adunato a parlamento).

« *Populus presens promisit et confirmavit predicta et approbavit, jurante Saxo cintraco Vintimilii in anima ipsius populi.* » (*Lib. jurium*, tom. 1, pag. 576).

K

Karrobla (moneta).

« *Solvent de introitu pro quolibet bizancio dimidiam karroblam et de exitu totidem.* » (Desimoni, *Quatre titres*, pag. 14).

Kerkiteria (specie di gabella).

« *Fiat per venditionem curatoriorum, armentariorum, piscariorum, Kerkiteriarum venationum vel quocumque modo possit excogitari.* » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 390).

Digitized by Google

L

Labete (laveggio).

« *In uno labete petre vel arami.* » (Stat. Casenove, pag. 6).

Labrum (cassetta delle elemosine).

« *Per ipsum sacerdotem proponatur capsia seu labrum unum vel duo in loco ecclesie.* » (Stat. Padri, pag. 192).

Lacia (erba, colla quale si avvelenano le acque, ove si vuol pescare).

« *Nemo audeat vel presumat allazzare cum lacia vel calcina aliquam aquam seu lacum.* » (Stat. Levanti, pag. 136).

Lace (trina),

« *Item in ij lacibus de ceda pro domino.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, p. 624).

Lactare (mungere).

« *Qui custodierit capras ad sabatum et ille lactaverit eas nisi ad suum diem, sit ban. sol.* x. » (Stat. Cuxii, cap. *de custodibus caprarum ad sabatum*).

Lagores.

« *Molinarii teneantur facere lagores lingera mola duobus digitis.* » (Stat. Diani, cap. *de molinariis*).

Laiones (laggioni; così vengono chiamati nelle antiche carte di Savona i quadrelli colorati ed inverniciati per pavimento. Vedi Belgrano, *Vita privata*, pag. 39).

Lameor e **Lamenone** (nome di un antico castello, ricordato a pag. 227 del tom. I del *Liber jurium* e che risponde al castello di Lamenone, di cui parla l'Alberti a pag. 51 della sua *Istoria di Sospello*. Era desso due miglia discosto da Molineto, e portava altresì il titolo di S. Maria di Amenone la chiesa prima, che ebbero gli abitanti di questo paese. Scrive l'autore delle *Notizie di alcune certose del Piemonte*, pag. 14, che il vocabolo *Menone* ed *Emenone* occorre sovente nelle carte medioevali per indicare una villa, che aveva proprio territorio).

Lanerius (artista, che attendeva all'arte della lana; e questa voce benchè riferita in tutti i glossarii è qui conveniente riprodurre per far conoscere quali fossero i nomi particolari, onde si denominavano coloro, che attendevano a tal lavoro così esteso e fiorente nella Liguria. Vi erano i *carminatores* o scardazzieri; i *textores* o tessitori; gli *accimatores* che recidevano il pelo, i *fullatores*, che rendevano flessibile la stoffa per mezzo di bagni e finalmente i *tinctores*, che applicavano i diversi colori).

Langascus (secondo il Desimoni, *Sulla Tavola di Polcevera*, pag. 269, questo nome risponde al castello romano dei *Langenses*).

Lanzus (tratto, distanza).

« *A terra usque ad lanzum unius balestre.* » (Stat. S. Stephani, pag. 67).

Lapare (rigurgitare; e in questo senso è ricordato dal Paganini a pag. 93 del suo Dizionario).

« *Possit accipere aquam sub rota dicti proximi sequentis molendini superioris videlicet quod rota non lapet.* » (Stat. Diani, cap. *de molendinis*).

Lapides proiicere (gettar sassi).

Si hanno qui due vocaboli di ottima latinità, ma che conviene riferire in questo Glossario per far conoscere una costumanza barbara della nostra Liguria nel medio evo. Il capitolo dello Statuto di Lingueglia *de non proiiciendo lapides in ecclesia*, vieta « *quod aliqua persona vel masculus vel femina non audeat nec presumat proiicere lapides in ecclesia, quando sponsus vel sponsa audierit benedictionem, versus ipsorum personas, nec audeat et quando sponsus levatur a benedictione ipsum percutere cum pugillo sive manu, sub pena solidi unius.* » Apposita rubrica: *de non percutiendo sponsos vel sponsas* ha lo Statuto di S. Remo; leggo al fol. XLI di quello d'Albenga: « *quod nulla persona audeat vel presumat proiicere lapides citronos aut alias res de qua percuti possit*

Digitized by Google

sponsus vel sponsa, quando sunt ad altare et audiunt benedictionem » e finalmente a pag. 111 di quello di Levanto viene proibito « *in nuptiis vel convivio ciatos vel ulceos seu alia vasa rumpere frangere aut eiicere vel proiicere versus aliquem.* » Non v'ha dubbio, che debbano essere riguardati questi fatti come reliquie dell'antica rappresaglia dei competitori contro il vincitore nella lotta d'amore. Sono noti gli usi di alcune provincie dell'Umbria, della Calabria e della Sicilia, dove nelle campagne si gettano addosso agli sposi nocciole o frutta secche e se ne attraversa la entrata in casa con scope e bastoni. Come si è visto nella Liguria, tali ostilità contro gli sposi si manifestavano in modi ben più violenti.

Laprumare (guastare).

« *De pena constituta contra laprumantes ficus.* » (Tit. dello Statuto di Diano).

Larzeus e **Larleus** (larice).

« *Si camparius boschaverit in boschis banditis scilicet in abietibus et larzeis solvat bannum.* » (Stat. Cuxii, pag. 64).

« *Rasperii debeant custodire tam larleos quam fontonos.* » (Stat. Triorie, cap. 69). A pag. 56 degli Statuti di Tenda si legge: « *gli agarici o vero bellorotti e trementine delli boschi di Tenda, che provengono dalli larsi abieti ed altri simili àlbori.* »

Latimerium.

« *Item pro uno latimerio iij asp.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, p. 595).

Laterina (latrina).

« *De laterina palam non tenenda.* » (Stat. Thabie).

Latonus (palo di castagna. Vedi *Iabronus*).

Lavaniola (nome del torrente omonimo, che scorre presso Savona e che il Chiabrera ribattezzò in quello di Letimbro).

Laudus (specie di nave).

« *Omnes patroni barche, laudi sive alicujus navigii Portus Mauritii teneantur facere spazzare savorram.* » (Stat. P. Mauricii, pag. CXXIV).

Leare (concimare).

« *Qui leaverit terram de leamine pelate seu curce, debeat extrahere in dicta terra mexes tres.....* » (Stat. Cuxii, pag. 57).

Lembus (viene usato 1° in senso d'istrumento musicale):

« *In curia consulis Caphe sint tres pulsatores, quorum unus pulset lembo, alter salterione et reliquus samarra, qui teneantur accedere in palatio ad pulsandum coram d. consule diebus solitis et secundum antiquam consuetudinem.* » (Stat. Caphe, pag. 614).

2° in senso di nave:

« *Quod patronus lembi custodie et patronus lembi comerciorum, teneantur denuntiare etc.* » (Stat. Padri, pag. 26).

Lencia (piombino).

« *Altam in medio ad lenciam rectam palmi octo.* » (Imposicio offic. Gazarie, pag. 313).

Lepra (ornamento di veste muliebre).

« *Mulieres portant bordaturas quas appellant grandines seu corruscatrices et lepras vel alias bordaturas.* » (*Atti e Memorie della Società storica savonese*, vol. I, pagina 547).

Lergidiva (complesso, blocco).

« *Primo habeo saculos quinque cotoni, qui sunt integri et alii duo dimidii quod facit in totum in summa in lergidiva cantaria tria.* » (Desimoni, *Glossaire*, pag. 166).

Lesda (gabella).

« *Recognoverunt prefatum dominum habere..... gabellam sive lesdam avellanarum in dicto loco.* » (Saige, *Documents*, tom. 2, pag. 162). Questo vocabolo si trova modificato talora in *lezia* ed altra in *lezeda*.

Leucaria accompagnato con *via* (canale).

« *Si quis vetaverit facientibus vias leucarias, quin ducant aquam, cadat etc.* » (Stat. Cuxii, pag. 98).

Leutus (liuto).

« *Quicumque repertus fuerit de nocte.... pulsando cum lira, viola, leuto, seu alio quovis instrumento, condemnetur.* » (Stat. Criminalia Saone, pag. 53).

Levarnius (Lavagna; si trova *Lavarnia* nel XIII secolo).

Levatura (lievito).

« *Si furnarius dixerit vel preceperit alicui quod faciat panem vel quod ponet levaturam seu crescentem, teneatur etc.* » (Stat. vallis Arotie, pag. 124).

Lexia (veicolo da trasporto).

« *Si quis transiverit cum curro, barotio vel lexia vel bestia per alienam possessionem cadat etc.* (Stat. Arquate, pag. 121).

Digitized by Google

Ligia (specie di fascio).

« *Reperierunt decem homines de Limono cum decem ligiis oneratis feni.* » (Cais, *Documents inédits*, pag. 50).

Lignamen (sotto questo titolo gioverà dare i nomi speciali, che assumevano i legni, ricordati al cap. *de non extrahendo lignamen de sancto Romulo*, cioè *tabule*, *ascie*, *graide*, *coatii*, *biscaneti*, *coiretii*, *trabes*, *orexii*, *vaxia*, *scarantia*, *lignamina grossa buanonorum ac armejnorum*).

Lignora (arnese peschereccio).

« *Non audeat aliquo modo piscare nisi cum chordis, lignora et nassis.* » (Stat. Triorie, pag. 65).

Limia (frutto).

» *Statuimus qnod si aliqua persona ceperit palmas sive limonos sive cirreos aut alangia, vel limias in horto, condemnetur.* » (Stat. S. Romuli, rub. *de palmis, cirreis etc.*).

Limerum (lucerna).

« *Item in limero pro stabula.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata ecc.*, p. 633).

Limixellus (gomitolo).

Texentes pannum..... teneantur habere et ponere sallem usque in limixellos fili numero viginti in cavagnaria et transire per jam dictum filum quindecim vices usque in decem et octo. » (Stat. Triorie, cap. 100).

Lingera (vedi *Lagores*).

Lingua palmarum (punta verde dei rami dei palmizi).

« *Aliqua persona non vendat det vel alienet palmas vel linguas palmarum alicui persone que eas non oneret sive cariget in dicto loco sancti Romuli.* » (Stat. S. Romuli, cap. *de palmis et cirreis*). « *Item quod aliqua persona non possit emere vel requirere palmas..... causa portandi eas Iudeis extra districtum dicti loci..... aliter justitia contrafacientem condemnet et pro qualibet vice qua contrafecerit et pro qualibet lingua palmarum, in solidis decem dandis dicto communi.* » (Idem).

Liprandus (epiteto, che unito a *pes* indica una misura di lunghezza, che era di once 22 e $^2/_3$ del palmo genovese).

« *Item quod quilibet possidens teneatur ipsum fossatum ampliare et latum facere a parte superiore per duos pedes liprandos.* » (Stat. Novarum, pag. 23).

Livelare (concedere a livello).

« *Nullus audeat locare, pensionare, livelare nec ad laborandum dare aliquam terram.* » (Stat. Triorie, cap. 58).

Lobia e **Logia**. (La loggia era un tipo edilizio ligure, cioè l'edifizio, in cui il giusdicente rendeva giustizia ed i cittadini si radunavano per trattare gli affari del comune).

« *Clavigeri teneantur et debeant interesse in lobia, in qua jus redditur.* » (Stat. S. Romuli, cap. *de clavigeris sive executoribus iustitie*).

« *Actum in Logia januensium Famaguste.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*).

« *De non faciendo dapnum in logiis communis, videlicet brandalis et Magdalene sive in palacio communis.* » (Stat. Saone antiq.).

Vi erano inoltre loggie particolari, ed erano quelle, in cui convenivano i membri di una parentela o quelli di una data classe sociale:

« *Intelligatur Logia porticus vel platea, in quibus solent convenire illi de vicinia vel de parentela causa logiandi.* » (Stat. Janue, Visdomini, tom. 2°, pag. 23 *verso*).

Logge pubbliche e private decoravano non solo le città e terre liguri, ma ancora le più piccole ville, come si vide nelle convenzioni, strette il 6 ottobre dell'anno 1428 fra il Duca di Milano ed i Grimaldi signori di Monaco, delle quali rogavasi l'atto *in Campo rubeo, districtus Vintimilii, in platea juxta logiam dicti loci.* » (Saige, *Documents*, tom. 1°, pag. 71).

Loca (così appellavansi nella Liguria le azioni di lire cento, impiegate nel Debito pubblico di S. Giorgio).

« *Obligata sunt dicta loca et proventus eorum ut de proventibus predictorum locorum fieri debeat et errogari ad reparationem ecclesie sancti Laurentii.* » (Stat. dei Padri, p. 114).

Loicius (regalo).

« *De Campariis quod non possint accipere loicium.* » (Stat. Apricalis).

Lombarda (nome particolare di tunica).

« *Si tunica fuerit lombarda ruata, habeat de tunica* II *solid.* VI *denar.* » (Datta, *Delle Libertà ecc.*, pag. 526), si legge: « *et de cota facta ad lombardam mulieris..... sol.* X. »

Lona (piccolo laghetto, manca in questo senso nel Ducange).

« *Habet de fronte Faraldum, et de alio fronte lonam.* » (Flammare, *Cartulaire etc.*, pag. 209).

Digitized by Google

Lovanus (Loano).

« *In loco qui vocatur Lovanus cum una plebe in honorem sancti Johannis.* » (P. Enrico, *Cenni storici di Loano,* pag. 16).

Lumbus (diritto, che gli arcivescovi di Genova percepivano su porzione delle bestie macellate).

« *De placitis, de assaltis, de furtis, de rapinis et de ripatico et de lumbis et de anchis et de foderis et de aliis rebus, que pertinent d. archiepiscopo.* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 121).

Lumbulus (lombo).

« *Item det omnes lumbulos porcorum, quos nutriverunt in portu Delphino.* » (*Saggio storico di Portofino,* pag. 12).

Lumone (stazione romana, che sorgeva a Capo Martino in vicinanza di Mentone. Schiantata dalle fondamenta fra l'ottavo e il nono secolo dai vicini Saraceni di Frassineto, pare che i dispersi abitanti riparassero sul dirupato picco, che sta di fronte alla vallicella, in cui sorgeva il minato paese e che appellarono *S. Agnes*).

Luscernia (pregiato pesce di mare).

« *Item det luscernias omnes quas ceperit a Camulio usque ad Sigestrum.* » (*Saggio storico su Portofino,* pag. 11).

Luxillis (canale).

« *Item concedimus quod aliqua persona non possit nec audeat extrahere vel extrahi facere ducere vel duci facere aquam, que delabitur de terra Novarum super aliquem pontem vel luxillem aut begallem.* » (Stat. Novar., pag. 55).

M

Macarolius (tessitore di panni).

« *Testes Wilielmus sapiens macarolius et Wilielmus de Friburgo censorius.* » (Belgrano, *Documenti,* pag. 123.

Maciare (scavezzare).

« *Linum seu canapum non bene sicum infra dictos confines non possit gramorari neque maciari sub pena etc.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 37).

Macium (così chiamavasi un grosso martello di ferro, col quale battendosi sopra i sassi del letto di un fiume o torrente, venivano ad uccidersi i pesci, che vi si trovavano sotto).

« *Nulla persona audeat vel presumat ullo tempore piscare ad macium et ad calcinam ponendam in aqua.* » (Stat. Pontremol.).

Macius (mazzo o covone).

« *Statuerat quod aliqua spigulatrix non debeat reducere macios seu covos ad casale sub pena etc.* » (Stat. Capriate, pag. 192).

« *Si quis damnum fecerit in lino seu canavo, solvere teneatur den. iij pro quolibet matio et intelligatur matium esse manatas tres pro quolibet.* » (Stat. Apricalis 1430).

Macro (Maro, comune alle spalle d'Oneglia).

Odoardo vescovo d'Albenga l'anno 1150 dà l'investitura a Raimondo e Filippo dei conti di Ventimiglia « *in locis terris et villis infrascriptis videlicet in Macro, Aurigo, Cuneo, Lusinasco, Caraonica, Larzano, Cexeno, Petralata soprana, Cenoa et Lavina.* »

Macuca (specie di stoffa).

« *Item pecie due de macuca* ». (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 23).

Madonus (mattone).

« *Introjtus madonorum clapellarum et cuporum.* » (Cuneo, *Debito pubblico,* p. 265).

Lo Statuto d'Albenga ha *magonus* nello stesso significato).

Magalium (bidente).

Nell'inventario dei mobili di Flandina, vedova di Simone di Monteleone (not. Giovanni de Amandolesio, 1259) vengono ricordati *galeta, mortarium cum pestello, magalium etc.* Questa voce rimane viva nel nostro dialetto ed è registrata in *magau* dal Toselli a pag. 213 del suo *Rapport.*

Maglorius (magliolo).

« *Et non possit aliqua persona, cujuscumque conditionis existat, colligere maglorios in alienis terris.* » (Stat. Linguilie, cap. *de arboribus domesticis*).

« *Nulla persona audeat colligere seu incidere in alienis terris maglorios vel eos deportare.* » (Stat. S. Romuli, capit. *de damnis datis*).

Digitized by Google

Magnificus (magnifico).

Epiteto d'onore, onde si contradistinguevano in Genova e nelle due Riviere i preposti al governo delle città e dei comuni; e che nel volgere del XVII secolo cominciò ad equivalere a nobile.

« *Prefati magnifici consules remittunt nomine et vice magnifice communitatis Albingane omnia delicta.* » (Gratia concessa communitati Alaxii 1540).

Nel decreto poi della Repubblica di Genova a favore dell'isola di Corsica dell'anno 1733 si legge: « *Saranno detti nobili considerati nella stessa maniera, che si riguardano i nobili costituiti dalle città suballerne di terraferma, goderanno del titolo di Magnifico e del privilegio di coprirsi nanti i serenissimi Collegi e serenissimo Senato.* »

Maggio piantare (festa popolare del 1° maggio).

Era troppo estesa nella Liguria una tale festa, perchè si possa omettere, benchè già da altri registrata questa frase, restringendosi per altro a dare la descrizione inserita a pag. 46 delle *Constitutiones et decreta in dioecesana synodo savonensi* del vescovo Costa (Taurini, typ. Pizzamiglio, 1623).

« *Gentilitiam superstitionem sapere videtur abusus in aliquibus oppidis hujus dioecesis quod nocte, diem primam maij proxime precedente, mares ac femine et virgines item passim per vineas ac nemora vagentur et arbores arborumque ramos grandiores precidant, ut sequenti die ante foras erectas figant, id quod italico vocabulo dicunt: piantar maggio, in quo plura sunt animadversione digna, nempe peccandi pericula, damnum dominis prediorum et scandalum inde nascens..... propterea curati abusum huiusmodi evellere contendant.* »

Majolica (prodotti dell'arte figulina).

Benchè il Torteroli, a pag. 267 degli *Scritti letterarii*, asserisca, che fino dal XIII secolo si ebbero in Savona fabbriche di ceramica, non conforta per altro la sua asserzione d'alcun fatto; e credo sia da collocarsi fra le più antiche notizie, che si abbiano quella, che ci ricorda Lorenzo Nicho da Pisa, che, fabbricante di stoviglie in Savona, chiede nel 1465 alcune concessioni, per poter trasportar l'arte sua in Genova; e giova, benchè non medioevale, riferire a questa voce il capitolo che segue:

« *In hoc (suburbio) componuntur vasa argillacea preclari operis (que vulgo savonensis Majolica appellatur), tali artificio, atque studio elaborata, sandaracata, et eleganti penicillo depicta, ut cum Chinensibus collata parum aut fere nihil prima specie distent; immo aliquid majoris venustatis ex forma et pictura adipiscantur.... Hec in varias regiones etiam extra Italiam deferuntur ut malluvia cum suis gutturniis, alia hujusmodi conchata, alia conchyliata: orbes, patine, paropsides, gabate, scutelle, cratere, carchesia, cymbia, hypociati, salina, vascula seu pocilla, caphuaria, cocolatoria, cum suis patellis, omnia denique vasa escaria, potoria, aquiminaria, laguncule etc. et alia quecumque ad nobiliorem usum excogitata, ita ut figlina Savonensia optimatum et principum mense et abaci non contemnant.* » (Monti, *Diva Virgo savonensis*, pag. 13).

Mahona (società anonima per l'amministrazione di Scio e di Focea e che quindi si estese all'amministrazione di Ceuta e di Cipro. Fondata nel 1362 si rinnovò in epoche posteriori. La *Mahona* aveva il diritto di batter moneta colle lettere e figure delle monete di Genova e coll'effigie del Doge).

Mala (valigia).

« *Item una mala corei, item unum bancale nucis.* » (Invent. Castri Roquete).

Malapaga (carcere pei detenuti pei debiti, costrutto in Genova nel 1269).

« *Pro taberna subtus scalas carcerum malepaghe.* » (Stat. Padri, pag. 233).

« *De salario dando custodi carcerum malepaghe.* » (Stat. Saone, an. 1458, pag. 19).

Malepagus (debitore moroso).

« *De ordine servando in vendicionibus bonorum malepagorum pro solutione talearum.* » (Stat. Novar., pag. 58).

Mama (balia).

« *Non accipiet in pignore ab aliquo sclavo vel servitrice, seu famulis vel bajula nutrice vel mama.* » (Stat. Genue, Visdomini, tom. I. pag. 64 *verso*).

« *Nutrices sive mamme que lactarent aliquos filios pro certo pretio.* » (Stat. Albingane 1519, pag. 271).

Mandriare (concedere a pascolo).

« *De non retinendo bestiamen forensium in domo seu capana et de non mandriando terras ultra octo dies.* » (Testo di rubrica dello Stat. di Falcinello).

Maneus (manico).

« *Hoc facere non possit, salvo causa faciendi cercios vegetum et tinarum et aratrum vel jugum vel maneum.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 41).

Digitized by Google

Manferuta (vocabolo, che indicava il percuotersi reciprocamente la mano fra due contraenti nell'atto di stringere un contratto. Tale vocabolo si trova negli Statuti d'Albenga del XIII secolo e si ripete in quelli emendati e stampati l'anno 1519, fol. 98, con queste testuali parole: *manus percussio que dicitur maneferuta*).

Mangosi (monete usate nell'XI secolo ricordate dall'Olivieri a pag. 34 della sua *Serie dei consoli di Genova*).

Maniaira (lucro illecito, sbruffo).

« *Si sindicatores repererint dictos officiales accepisse aliquam maniairam, seu turpe lucrum, teneantur ipsos officiales condemnare ad restituendum* (Stat. Caphe, pagine 587 e 601).

Alquanto modificata si ha questa voce negli Statuti d'Albenga, là dove si legge: « *item jurent tributum sive maineriam aut premium aliquod non accipere ab aliqua persona, ultra salarium ipsis taxatum.* »

Manica (specie di tranello o laccio).

« *Aliqua persona non debeat nec presumat capere pernices alienas ad manicas nec ad retem.* » (Stat. Uvade, pag. 51).

Manipastus (fattore o specie di gastaldo).

« *Aliquem clericum vel manipastum ipsius clerici vel ecclesie, in causa ipsa non admittam.* » (Stat. Albingane 1288, tit.: *de testibus accipiendis*).

Manzonare (macinare).

« *Qui non manzonaverit ad molendinos Cohedani, non debeat boscare nec pascere in posse Cohedani.* » (Stat. Zuccarelli, p. 29).

Mapa (bandella).

« *Item teneantur ferrarii dare et vendere mapas et garganos, tripodes, astas, brandainos pro denarios* VI *pro libra.* » (Stat. Albingane 1288, cap. *de ferrariis*).

« *Item unam congiam deauratam cum suis mapis.* » (Not. Pellegrino Bottini di Mentone, 1467).

Mappa (tovaglia).

« *Item in mappis lavandis iiij asp.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, pag. 605).

Marcatio (segno).

« *Habeant pro suo salario pro marcatione cujuslibet mensure et pesse solidos duos.* » (Stat. Triorie, cap. 8).

Marcencus (dicevasi di prodotti di terra primaverili).

« *Primo quod homines Calizani sint liberi et absoluti a quacumque prestatione, servitute, decimis marcenchorum et invernanchiorum.* » (Convent. Calizani, pag. 58).

« *Quicumque inventus fuerit furari..... marcencos, grana, manipulos, covos etc. incidat in penam etc.* » (Stat. Ceriane, cap. 22).

Marcius (vedi *Campus*).

Marga (mandria).

« *Si aliqua persona duxerit aliquam margam seu mandriam bestiarum causa pascendi, cadat etc.* (Stat. Levanti, pag. 102).

« *Non pascantur nec stent grex et marga vel alie bestie forestanie in districtu Vezzani sine voluntate ipsius communis.* » (Stat. Vezzani, pag. 62).

Il capit. CXXI dello Statuto di Bobbio è intitolato: *De malga non tenenda.*

Da *marga* è originato il margario ossia custode di mandrie. Scrive il Molon (*I sette comuni del Vicentino*): « Le *malghe* o *malgherie* di tutte le nostre Alpi ricordano le frequentissime *marghe* o *margherie di tutta la montagna ligure, da Nizza a Genova.* » E il luogo di Camargue, secondo il Bouche (*Chorographie de la Provence*, pag. 47), origina da *marga*, che in lingua celtica e greca significa terra grassa.

Margavellum.

« *Paranchinum unum, castrizi duo, margavellum unum.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 160).

Marrapichius (badile di ferro, che termina in lama).

« *Item esse debeant in dictis galeis..... marrapichii sex cum manico de ligno.* » (Impos. officii Gazarie, pag. 326).

Marronus (castagno scelto).

« *A dicta chiota ascendendo usque ad bondam campi marronorum.* » (Stat. Triorie, cap. 116).

Marta (nome di un alto e rinomato monte in val di Nervia).

« *Actum in Marta in confinibus territoriorum Triorie et Saurgii.* » (Convenzione dell'anno 1349).

Martellatura (operazione, colla quale si rende aspra la superficie della mola da macinare).

« *Et non possint molere frumentum immediate post martellaturam mole.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 25).

Digitized by Google

Martius (marcio, fetido).

« *Nullus presumat ducere aquam fetidam seu martiam in bendis molendinorum.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 37).

Martus (accetta o scuretta).

« *Maracii duo, ascia una, serra una, martus unus, scalpelli duo.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 160).

Marsina (giubba).

« *Vetantur etiam vestes breviores, que cum manicis apertis..... per abusum hisce temporibus etiam a sacerdotibus adhibite, potius laicales marsine videntur.* » (De Marinis, *Synodus Genuensis*).

Marsupium (specie di tovagliolo).

« *Marsupia duo de seda recamata.* » (Belgrano, *Vita privata*, pag. 169).

Masaghinerius (ufficiale, che avea in custodia i cereali del comune).

« *Masaghinerii teneantur omni anno rationem justam et realem reddere de omnibus victualibus eisdem consignatis.* » (Stat. Triorie, cap. 6).

Mascata (ceffone).

Si aliqua persona percusserit aliquem cum pugno vel mascata, incurrat in penam librarum trium monete olim pro quolibet pugno et pro qualibet mascata. » (Stat. Garlende, pag. 76).

Masclum.

« *Cum masclo uno terre quem habeo in plano de Sigestro.* » (Belgrano, *Registro 2°*, pag. 103).

Massa (ordine di preti, addetti ad una cattedrale o collegiata).

« *Optamus tamen quod omnes capellani ejusdem, qui non sunt de massa, assistant etc.* » (De Marinis, *Synod. genuensis*, p. 13).

Massachanus (muratore).

« *Statuimus et ordinamus quod magistri asie, calafati, magistri antelami seu massachani habeant et habere debeant protomastrum.* » (Stat. Caphe, pag. 681).

Massaigus.

« *Statuimus et ordinamus quod ferrarii mensurantes et colligentes massaigum in burgo Vezalici habeant et habere debeant minam quartale etc.* » (Stat. Vezzalici, cap. *De mensuris ferrariorum*).

Massara (podere).

« *Item palacium comunis cum massara et volta una que sunt retro ipsum.* » (Desimoni, *Quatre titres*, pag. 10).

« *Terra que est subtus arcas conductus inter suam massaram et molendinum.* » (Idem, pag. 14).

Masseragium (servizio).

« *Dicti camparii non teneantur exire de dicto castro, pro faciendis alienis masseragiis.* » (Stat. Castellarii).

Matia (grosso martello di ferro).

« *Si percusserit cum gladio, ense, lancea, lapide, matia etc. solvat.* » (Stat. Pornasii, cap. 80).

Matucianus (fondo romano, appellato quindi *Sanctus Romulus*, ora San Remo).

« *Vobis Theodulpho episcopo petimus res juris ecclesie vestre que pertinet et est sub regimine S. Syri januensis ecclesie, et ipsa res est posita in comitatu vigintimiliensi in locos et fundos matucianos.* » (*Lib. jurium*, tom. I, doc. n. 11).

Maulardus (pesce, forse triglia).

« *Item in columbis et maulardis* VI s. XI *P.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, p. 630).

Mazagnus.

« *Camparius sit credendus de omnibus accusis bastorum, banditarum, furtorum, mazagnorum et de laboreriis communis.* » (Stat. Cuxii, pag. 73).

Maxerius (muricciolo, macerie).

« *Item statuerunt quod si aliqua via destructa vel damnificata fuerit per ruinam maxerii superioris vel inferioris, ipsam viam teneatur reficere.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 6).

« *Quecumque persona voluerit removere seu cavare aliquam viam publicam seu maxerium, debeat ipsum facere designare et terminare.* « (Stat. Unelie, pag. 6).

Meare (pascolare).

« *Quelibet bestia grossa que meaverit in aliquam vineam, ortum, seminatum vel agregum, solvat, sive dominus bestie, den.* IV. » (Stat. Castellarii 1274, pag. 7).

Mearia (pascolo).

« *Item legat mearias averii duas, videlicet quondam Petri Mathei et heredum Ludovici Gandini.* » (Test. di Giov. de Gubernatis).

Meda, Mede o **Meta** (Bergeggi).

« *Statuimus... ut terra prope insulam in loco qui Mede dicitur firma tibi tuisque successoribus permaneat.* ».

« *Non faciemus castrum aliquod a jugo usque mare et a capite Mede usque castrum Albisole.* » (Gandoglia, *La città di Noli*, pag. 328).

Digitized by Google

Medalia (così appellavasi in Genova un aumento di tassa esistente, che doveva essere di data somma e durare un tempo determinato).

« *Promissum fuit illis pro quibus imposita fuit medalia.* « (Cuneo, *Debito pubblico*, pag. 294).

Melecaria (festuca).

« *Quilibet de' Falcinello habens domum aliquam coopertam vel clausam palea vel melecariis seu lischa teneatur eam destruere.* » (Stat. Falcinelli, rub. *De domibus paleatis destruendis*).

Meledandolla (così viene chiamato nei portulani del medio evo il capo delle Mele d'Andora. Vedi *Atti della Società ligure di Storia patria*, vol. V, pag. 51),

Mellatis caput (Capo delle Mele presso Albenga).

« *Piscantes vel piscari volentes..... a capite Borzii usque ad caput Mellatis..... teneantur et debeant comparere coram ipso magistratu.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 32 *verso*).

Menora (pesce, *mena vulgaris*).

« *Sardene collecte, zerri mediocres, menore et alia ejusmodi vendantur etc.* » (Rossi, *Storia di Ventimiglia*, 2ª ediz., pag. 251).

Menonus (capretto).

« *Et primo pro quolibet ove castrato et agno, ariete, capra, hirco, menono vel hedo solvere debeat emptori denarium unum.* » (Tratt. delle gabelle di Ventimiglia, p. 75).

Menum (anello di ferro, che si metteva al collo degli schiavi).

« *Que pena etiam teneatur quilibet ferrarius qui sclavo vel sclave sine domini vel domine voluntate, extraxerit ferreas sive anulum a gamba vel colo; sui vero domino vel domine liceat et licitum sit aponere sive aponi facere menum ad colum, cum campela vel sine.* » (Stat. Genue Visdomini, parte 2ª, pag. 15 *verso*).

Mentum de porta (parte inferiore della porta, onde entravasi a bordo d'una nave).

« *Debeat habere..... ad mentum de porta, versus pupim palmos octo.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 30).

Merella (sorta di giuoco d'azzardo).

« *Liceat quilibet impune ludere ad scachos, tabulas vel merellas.* » (Stat. Sarzane, lib. 2°, rub. 21).

Merezana (melanzana).

Si veda l'esempio al vocabolo *Garbuxius* e si riscontri pure a pag. 19 del *Codex Cumanicus* del Desimoni.

Merizari (meriggiare).

« *Nulla persona audeat tenere bestias ad pascendum prope vineas alienas, nec ibi merizari tempore quo adsunt uve in vineis.* » (Stat. Serravallis, pag. 157).

Merizator (rustico ricovero dei pastori).

« *Nulla persona audeat vel debeat laborare, destruere vel damnificare aliquem merizatorem confinatum in dictis alpibus.* » (Stat. Triorie, cap. 35).

Merula (così è chiamato il fiume Centa, che scorre presso Albenga).

Mesarum (tela indiana di Persia, onde si coprivano la testa, le spalle e le braccia le donne genovesi, in modo da non esser conosciute).

« *Mesarum unum listatum, mesarum unum pro domina.* » (Belgrano, *Vita privata*, pag. 234).

Meschia (influente).

« *Primo a meschiis aquarum Gerbontis et Caprioli eundo sicut labitur aqua.* » (Stat. Triorie, pag. 82 *verso*).

Mescla (rissa).

« *Si aliquis per mesclam vel parabolam domum arrubaverit, dabit per justitiam etc.* » (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 228).

« *Quicumque per mesclas vel parabolas cultellum extraxerit..... dabit per justitiam etc.* » (Id., pag. 231).

Mesica (fico fiore, voce viva tuttora nel dialetto ligure).

« *Nec liceat auferre fructus alienos et poma, pisca, celesias, mesicas etc.* » (Stat. P. Mauricii, pag. XCIX).

Messagius (garzone, lavorante).

« *Aliquis messagius qui stat vel stabit cum aliqua persona, molendinario vel furnariis, non teneatur etc.* » (Stat. P. Mauricii, pag. CCVIII.

« *Si aliquis massagius exiverit ante terminum a domino suo contra ejus voluntatem, solvat etc.* » (Stat. Castellarii, pag. 14).

Lo Statuto di S. Remo ha la rubrica: *De famulis sive messagiis conventatis.* »

Digitized by Google

Messerolus (falcetto).

« *Portare non possint messerolum seu falcem.* » (Stat. Novarum, pag. 50).

Messilaba (mesciroba).

« *Confiteor dedisse copertorium unum, messilabam unam de ramo, bacile unum de ramo.* » (Desimoni, *Actes passés à Famagouste*, 2° fascicolo).

Mettaria (società).

« *Qui habuerit bestiam in socidam seu mettariam vel caput salvum de aliquibus bestiis non possit etc.* » (Stat. Zuccarelli, p. 28).

Mettilie (uno dei tre borghi, che compongono il comune di Vezzano).

Metutus (mietuto).

« *Si aliquis mexonerius intraverit in messes alicujus persone, antequam fuerint metute, cadat etc.* » (Stat. Cuxii, pag. 83).

Mezanus (legno).

« *Quatuor mezanos a galea qui sint in latitudine et in longitudine cubitos tresdecim.* » (Rocca, *Pesi e misure*, pag. 61).

(in senso di soffitta):

« *Palacium Grifficum mezano, magazenum ejusdem palacii.* » (Desimoni, *Quatre titres etc.*, pag. 4).

Mexonencus (primaticcio).

« *Si quis inventus fuerit accipere fructus mexonencos, solvat etc.* » (Stat. Castellarii, pag. 10).

Mexonerius (mietitore).

« *Si aliquis mexonerius intraverit in mexes alicujus persone, solvat etc.* » (Stat. Cuxii, pag. 83).

Migranus (melo granato).

Per l'esempio vedi *Igora*.

Mitrium (misura).

« *Teneatur quelibet persona mensurare cum mitrio ministralis.* » (Stat. Caphe, pag. 667).

Moatra (contratto usuraio, col quale chi vendeva una merce a caro prezzo, la ricomprava per poco).

« *Est reprobatus contractus qui dicitur moatra, quo quis pecunia indigenti aliquid carius vendit, ut statim, ab eodem venditore vel per se, vel per interpositam personam vilius inde ematur.* » (Cantonus, *Synodus niciensis*, pag. 129).

Moffrona.

« *De qualibet bestia den. j et de qualibet moffrona, den. j.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 106).

Mogia (specie di tessuto; vedi *Sarza*).

Mola (pietra da arrotare).

« *Quilibet ferrarius teneatur et debeat tenere unam molam aptam pro cultellis acuendis et aliis ut cusibus incidendum.* » (Stat. Novarum, pag. 20).

Molturarius (misura di capacità).

« *Molinarii debeant molere tres eminas pro uno molturario.* » (Stat. Apricalis, capitolo 37).

Molura (arrotatura).

« *Item in molura cultelli Boteleric ij r.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, p. 600).

Monerius (specie di barca).

« *Consul Soldaje non possit, audeat, vel presumat se impedire de barchis et moneriis que accedunt Capham.* » (Stat. Caphe, p. 660).

Moneta longa (moneta corsiva).

« *Si fuerit usque in libras cc monete longe den. ij pro qualibet libra.* » (Stat. Triorie, p. 11).

Mons Asinianus (Montesignano in Val di Bisagno. Vedi Olivieri, *Serie dei Consoli*, pag. 226).

Mons Bonosius (Momborone presso Nizza).

« *Per manus Anthonii Doycii de Nicia custodis turris montis Bonosii.* » (Cais, *Gli Statuti della Gabella di Nizza*, pag. 397).

Mongutia (milza?)

« *Non ponderando de capite, anca, pede, auricula, gambono, figuto, pulmone vel mongutia.* » (Stat. Uvade, pag. 14).

Moratus (gelso).

« *Decernunt neminem posse aut debere seu plantar: facere arborem ficus seu moratus seu ut vulgo dicitur celsas.* » (Stat. Padri, pag. 207).

Morga (porzione di territorio comunale sottoposta all'ispezione di una guardia campestre).

Pare che *Morga* risponda alla *Faggia*, una delle sei parti, onde si divideva il territorio di Milano, alla *Massa* di Siena, alla

Digitized by Google

Cortina d'Arezzo, alla *Camparizia* di Tortona, alla *Sartaria* di Sarzana, alla *Senata* di Todi, alla *Chiusura* di Brescia ed alla *Coltura* di Vicenza, delle quali discorre ampiamente il Rezzasco. Trovo ricordate le *morghe* in Ventimiglia all'anno 1258 (not. Giov. de Amandolesio): « *terras positas a colle de banchis ultra, versus Sepulchrum et versus Montem nigrum cum tota morga.* » In una convenzione stretta nel 1280 fra Triora ed il castello di Do, leggo: « *ascendendo de morghis usque ad collam bozoli.* » A pag. 85 degli Statuti di Cosio si parla di chi farà *pratum per morgas*, specificandosi quindi le morghe di Doyve e di Pinella; in Monaco pure si prescrive all'anno 1319 che i ladri campestri « *solvant bannum factum in dicta morga, in qua inventi erunt damnum facientes.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 193):

Il codice per altro, dal quale si è fatti certi, che *morga*, vocabolo d'origine tedesca, *morgen*, rispondente allo *jugerum* dei latini, significava frazione di territorio comunale sottoposta ad un camparo, si è lo Statuto di Diano dell'anno 1363, là dove al capitolo *De guardiis campariorum* prescrive, che un mese dopo seguita l'elezione dei consoli, questi sieno tenuti a convocare tutti i camparii dei castelli e delle ville del comune e ad assegnare a ciascuno di essi « *guardiam suam, ita quod de tota guardia campariorum castri, fiant sex morge, seu guardie et cuilibet ipsorum campariorum de castro assignetur una morga seu guardia.* »

Collo stesso criterio veniva diviso in morghe il territorio di Bistagno (Stat. Unelie, specialia Bistagni, cap. *De morghis factis pro blavis*): *potestas eligat quatuor homines qui ordinent morgas blavarum.* La rubrica 36 poi dello Statuto di Triora tratta *de gastis factis in aliquibus arboribus sive fructibus sitis in morghis Triorie*, il che prova, che anche colà il territorio comunale era ripartito in morghe.

Lo Statuto di Tenda fissa i termini della grande morga d'Angossio; pel possesso di una morga passavano a stipulare una convenzione nel 1373 i comuni di Taggia e Linguiglietta. Gli Statuti d'Apricale, d'Oneglia e di Pigna hanno provvedimenti riguardanti le morghe, ed una tal voce finalmente è ancora viva nelle nostre popolazioni ed ha trovato ospitalità nel *Regolamento speciale del comune di Saorgio*, mandato alle stampe in Nizza l'anno 1856.

Moturale (misura di capacità).

« *Nuntius communis debeat servire sine aliqua mercede..... reservato tamen ipso nuncio moturale ficuum aridarum, quod sibi dari solet.* » (Stat. Untii, pag. 29).

Al capitolo 28 dello Statuto di Carpasio viene prescritto ai campari di *inquirere vel inquiri facere multurales et garboras.*

Mozena (sorta di grano).

« *Si portatum fuerit granum, cui dicitur mozena, farina ejusdem grani restituatur.* » (Stat. Sarzane, pag. XIII *verso*).

Multiplicum (moltiplico).

Sull'esempio delle *code di redenzione* poterono i privati istituire sul Banco di San Giorgio dei moltiplici, coi proventi dei luoghi di loro proprietà, per modo che con una somma da principio poco considerevole, si poteva formare un vistoso capitale. Il moltiplico si crede introdotto da Francesco Vivaldi nel 1371.

« *Reliquatus locorum multiplicatorum ex dicta donatione, singulis annis iterum multiplicabitur.* » (Cuneo, *Del debito pubblico*, pag. 214).

Mumulicus (mammalucco).

« *Non possit deferre vel deferri facere berzeum, nervum, sagittas, quadrellos, balistas nec aliquod aliud genus armorum, neque mumulicos sive mumulicas mares vel feminas neque alios saracenos, turcos vel infideles in Alexandriam.* » (Impos. officii Gazarie, pag. 372).

Murganarus (corda, che fa parte degli attrezzi dell'antenna).

« *Murganaro uno palmis duobus.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 240).

Murtalesium (specie di mirto).

« *Nullus forensis..... possit nec valeat emere nec accumulare neque incaparare seu immagazinare aliquam quantitatem murte neque murtalesii.* » (Stat. Plebis Theuci, pag. 147).

Murrus (grugno di porco).

« *Omnis porcus debeat habere annulum... debeat incidere murrum taliter quod non rumet, sub pena soldi unius.* » (Stat. Cuxii, pag. 85).

« *De non serrantibus porcos in muro.* » (Stat. Lavinie, rub. 67).

« *Non possint morros porcorum vendere ad pondus.* » (Stat. Levanti, pag. 13).

Muselare (vedi *Straquare*).

Digitized by Google

Musus (ottuso).

« *Statuimus quod quelibet persona sancti Romuli que edificaverit domum in dicto loco de novo, aut murum aliquem fabricare fecerit iuxta viam sive carrubeum, faciat sive fieri faciat de versus ipsam viam sive carrubeum angulos ipsius domus, sive muri, rotondos sive musos, videlicet a terra versus celum usque ad altitudinem palmorum decem, ita quod non noceat transeuntibus cum bestiis.* » (Stat. S. Romuli, tit. *De angulis rotundis faciendis*).

Muzarus (muggine).

« *Item de qualibet barcata muzarorum asperos viginti.* » (Stat. Caphe, pag. 626).

N

Naboli (Noli).

« *Actum in burgo Naboli feliciter.* »

Da Naboli si è fatto *Nabolensis*: « *Nabolenses sub presentia marchionum Mainfredi et Wilelmi.* » (Gandoglia, *la città di Noli*, pag. 326 e 27).

Nacharatus (tamburino).

« *Debeat esse (Soldaie) nacharatus unus qui pulsare obligatus sit super meniis ad custodiam ut moris est.* » (Stat. Caphe, pag. 655).

Nachesius (stoffa preziosa).

« *Pallium nachesii vermilium, pallium album nachesii.* » (Vigna, *L'antica collegiata di S. Maria di Castello*, pag. 265).

Nadoni (capretti).

« *Eidem canonico..... donamus et assignamus..... fructus decimales tritici, ordei aliorumque mixtorum, sicuti et ovium dictos li Nadoni.* » (Provana, *Synod. prima diocesana niciensis*, 1674, pag. 178).

Nailis (sorgiva).

« *Aque nailes que egrediuntur in quacumque parte territorii presentis sinantur et debeant labi.* » (Stat. Triorie, cap. 78).

« *Quod nullus deviet aquas nailes seu vivas a suis solitis meatibus.* » (Idem).

Napones (pianta della famiglia delle crocifere, la cui radice carnosa è mediocre alimento).

« *De accipientibus alienas rapas vel napones.* » (Stat. Cuxii, pag. 52).

« *Statuimus quod aliqua persona..... non audeat facere aliquod laborerium, nisi forte causa seminandi ibi linum, canebum, rapas et navonos.* » (Stat. S. Romuli, tit. *De laborerio in nemore S. Romuli non faciendo*).

Nasca (arbusto, che cresce nelle terre non coltivate).

« *Si quis inciderit vel fregerit... fraschas vel naschas aut camolas det bannum sol.* v. » (Stat. Unelie, vedi Arastra: questo vocabolo è tuttora del dialetto, ed è registrato dal Toselli a pag. 216 del suo *Rapport*).

Naticinus (Nasino, comune del circondario d'Albenga).

« *Capitula infrascripta sunt statuta et ordinata per capitulatores et statutarios universitatis Naticini.* » Così incominciano gli Statuti di questo Comune.

Navalia ad (Varazze).

Asserisce il Fazio a pag. 124 del libro *Varazze e il suo distretto*, e con lui si accorda il Desimoni, che la stazione romana ligure *Ad navalia* risponde all'attuale comune di Varazze, rigettando l'etimologia di *Vico Virginis*.

Navigabilis carta (portolano).

« *Spectabilia officia dominorum octo protectorum comperarum S. Georgii..... egregium presbiterum Bartolomeum de Pareto peritum in arte ipsa conficiendarum cartarum navigabilium..... francum et immunem declaraverunt.* » (*Atti della Società ligure*, vol. IV, fasc. IV, pag. 495).

Naysare (macerare nell'acqua).

« *Quod nullus debeat naysare linum neque canapum a portali Palionis usque ad mare.* » (Stat. Nicie, pag. 214).

Nebula ed anche **Nebia** (cialda).

Questo vocabolo, definito dal Ducange per *panis levior in ferro coctus*, domanda una particolare illustrazione, che valga a risvegliare il ricordo di un'usanza religiosa omai sparita. Leggo a p. 198 dell'ora citata opera del Vigna sulla *Collegiata di S. Maria di Castello*: *Item pro nebulis pro festivitatibus predictis solidos* XII e segue tosto *item pro hostiis et vino*, il che toglie ogni dubbio possa sorgere sull'identità di *nebula* con *hostia*. A che servivano adunque tali *nebule?* Si apra l'*Ordinarium ecclesie parmensis* del 1417, pubblicato da Luigi Barbieri pel Fiac-

Digitized by Google

cadori nel 1866, e si troverà, come in Parma la vigilia di Pentecoste, ai primi vespri si tirava in alto sino a mezzo della cupola del duomo, *un albero tutto vestito e fiorito di nevole, che doveva restare in sospeso per tutta l'ottava,* e che la mattina poi della festa, a un dato punto della messa pontificata, da detto albero si faceva spiccare il volo ad una colomba verso il popolo; con colombe volanti, con pioggie di rose, di gigli e con nevole si soleva rappresentare il mistero del divino Paracleto e de' suoi carismi.

Di questa antica usanza, propria della chiesa milanese e delle diocesi, che da quella metropolitana rilevavano, ho detto nella memoria da me pubblicata *Sul rito ambrosiano in Liguria,* ed ho soggiunto, che tali cialde di diversi colori venivano appellate *pampare,* come non ho mancato di notare, che in un remoto angolo della diocesi ventimigliese, cioè nei comuni di Camporosso e di Dolceacqua, sia sempre in vigore la costumanza di scegliere per la festa del patrono S. Sebastiano, un albero di alloro e di appendervi larghe cialde di diversi colori, dette *papette* e di tener collocato detto albero nel *Sancta Sanctorum* per ben otto giorni, chiudendosi l'ottavario colla distribuzione ai fedeli di questi rotondi e variopinti fogli di pane azimo, che, benedetti, sono tenuti come reliquie nelle famiglie. A complemento di quest'articolo dirò, che il Vigna segna le spese occorse *pro incenso et murta et lauro pro quinque festivitatibus* e quindi a pag. 244 ricorda *una columbeta de argento deaurato;* chiarissima riprova questa, che l'albero d'alloro, il mirto e la colomba venivano richiesti alle cinque feste principali dell'anno. Ecco come talora dell'arida enunciazione di un inventaro, possa riaver vita la memoria di pie costumanze di generazioni, che ci precedettero.

Nechia (necchiale, arnese peschereccio).

« *Item quod nulla persona audeat vel presumat accipere seu levare aliqua retia seu nechias aut bertadellos, seu alias tensuras alterius tensas et positas et tensas pro piscibus.* » (Stat. Pontremoli).

Nel vol. 2°, parte 2ª, pag. 6 dell'opera *La pesca in Italia* si legge; « necchia dicevasi un modo di pescare al necchiale usato soltanto in occasione della piena dei fiumi, quando le acque sono torbide. Consiste nel formare nel letto del fiume, con macerie a secco, un condotto a guisa di gora, in cui s'immette l'acqua derivante per via di chiusa in secco. Nell'estremità inferiore del condotto, ove esso si va gradatamente restringendo, si fa una graticella di bachette e vi si colloca la nassa. »

Netare (pulire).

« *Teneantur marinarii netare navem donec navis non fuerit netata.* » (Datta, *Frammenti di breve genovese,* pag. 265).

Nicia (Nizza, erede dell'antica *Cemenellum,* capitale dei Liguri, Vedi anzi).

Nitidus (unito a soldo, significava franco d'ogni spesa d'amministrazione).

« *Dentur solidi sex nitidi cujuslibet pretii mine salis vendendi in Janua.* ». (Cuneo, *Debito pubblico,* pag. 266).

Nizzarda (sorta di ballo).

« *Verendum est de eo saltandi genere, vulgo la Nizzarda dicto, quod in civitate ac dioecesi paulatim irrepere audivimus et in quo impudici gestus et complexus incidunt..... illud prohibemus ac interdicimus sub pena excomunicationis tam saltantibus, quam pulsantibus.* » (Costa, *Constit. synodales Savonenses*).

Tanto era l'abborrimento del clero per questo genere di ballo, che il 31 agosto dell'anno 1586 monsignor Galbiati, vescovo di Ventimiglia, trovandosi in visita a Sospello, desiderando riammettere un bel numero di quelli abitanti, incorsi nella scomunica per aver preso parte al detto ballo, stando seduto sulla porta della chiesa collegiata, vestito delle insegne pontificali, prima di dar loro l'assoluzione imponeva, che dovessero dessi recarsi *ad plateam in qua coreaverunt et ibidem homines nudare pedes et mulieres spargere capillos super humeros et sic inde a dicta platea venire ad valvas ecclesie ibique junctis manibus petere absolutionem flexis genibus.* »

L'Agucchio per altro, segretario del cardinale Pietro Aldobrandini, che nel 1601 si trovava con Sua Eminenza in Nizza, parlando dell'ospitalità, quivi ricevuta dalla nobile famiglia Martini, scrive, che questi *fece una festa invitandovi tutte le gentildonne della città per farci vedere i balli alla nizzarda, che sono veramente gratiosi.* Quello che avrà potuto pensare il vescovo non so, mi restringo invece a cavare dal *Giornale delle donne* (Torino, 1892, p. 163) la descrizione, che di tal ballo lasciava un illustre artista romano, che si trovava alla corte del duca Carlo Emanuele I nel 1606:

« Il cavaliere esce con gratia ad invitare la dama con quella creanza che insegna la

Digitized by Google

corte al cortigiano. Presa per mano con ordine di suono fanno prima la corrente così detta et corrono velocemente tre o quattro volte tutta la sala et luogo del ballo, senza mai staccarsi le mani, salvo che nel girare lasciano una e pigliano l'altra; e quelle dame senza pianelle, correndo mostrano la leggiadria et la gratia della bella vita, et dispositione loro, seguendo la guida del suo cavaliere. Il quale, come ha fatto due o tre giri di corsa per lo ballo, abbraccia la dama con tal maniera, che ponendole la mano sinistra dietro ai fianchi della veste, l'altra davanti stringendole bene il braccio et la mano, sollevandola in giro attorno, le fa fare quattro sei et dieci salti per tutta la sala; et chi sa meglio secondare questi giri e questi salti è più gaia et leggiadra donna; et chi più alti e retti li fa fare, è più valoroso et forte cavaliere; et nel fine di essi giri e salti solleva la dama con l'aiuto del ginocchio suo a quel della dama et con forza di braccio la solleva tanto alta che li sopravanza la metà sopra la testa; e qui si vede parimenti l'agilità della dama a lasciarsi sollevare et la forza del cavaliero in alzarla; e nel calare per mercè di tante fatiche, che sa destramente fare, ne prende un bacio grazioso, che qui si permette per creanza. »

Nolaxium (ufficio di noleggio).

« *De quinque nolaxiis in ripa Saone faciendis.* » (Stat. antiq. Saone).

Nolium (nolo).

« *Hoc intelligendum est si merces vel nolium valent ultra quinque solidos.* » (Cais, *Gli Statuti della Gabella di Nizza*, p. 429).

Nona (nonna).

« *Ego dictus Benedictus versavice promitto et convenio tibi dicte Alis nonam* (sic) *predicti Stephanini recipere dictum Stephaninum* (et) *tenere usque dictum tempus completum.* » (Desimoni, *Actes passés à Famagouste*, pag. 55).

O

Oblis (barbocchio).

« *Si alique bestie vastaverint alienos ficus, castanea, oblis cane, blochos vitium, solvat etc.* » (Stat. Lavinie, rub. 56).

Ocelus (uccello).

« *De pullis, perdicibus, ocellis, ovis et aliis selvaticibus non deferendis extra posse Diani.* » (Stat. Diani, cap. *De pullis, perdicibus etc.*).

Officia sorcium floreni aurei (così chiamavasi in Genova l'Istituto, cui era deferita l'assegnazione di molti uffici pubblici per sorteggio, mediante il pagamento di una posta determinata che i concorrenti dovevano sborsare per essere iscritti su appositi registri, intitolati *Manualia requirentium*).

« *Dederunt concesserunt et decreverunt... liberam et absolutam potestatem... possendi constituere ordinare et disponere dicta officia sorcium floreni aurei.* » (Promis V., *Continuazione della Cronaca di I. da Varagine*, pag. 510).

Oglare (abboccare la botte).

« *Salvo quod sit licitum cuilibet persone dictorum locorum emere metretam unam vini, pro oglando suas vegetes.* » (Stat. Apricalis, 1430).

Olivula o **Olivi portus** (villa, che esisteva fra S. Giovanni e la rada di Villafranca).

« *Concedimus ecclesiam b. Stephani martyris que sita est juxta portum Olivi.* » (Cais, *Cartulaire etc.*, pag. 67).

Olledus (Orero, nel circondario di Chiavari).

« *Minister ecclesie S. Ambrosii de Olledo.* » (Remondini, *Syndacatus cleri januensis*).

Olterius (il Belgrano crede significhi questa voce: figlio naturale).

Ongranius (luogo posto a levante di Toetto e ricordato in una carta del 1080 colle parole, *ecclesiam S. Simeonis de Ongranio* e che si ritiene distrutto nel XIII secolo; il *castrum Ungranni superioris* è ancora ricordato dal Cais a pag. 3 del suo *Cartulaire* all'anno 1137).

Oplum (Montobbio, comune nel mandamento di Staglieno).

« *Usque in Oplo aliisque finibus ejusdem territorii.* » (Belgrano, *Registro*, pag. 168).

Digitized by Google

Operarius (questo vocabolo, assai frequente nelle carte liguri, da generico che è, piglia il significato specifico mediante un genitivo, ond'è esso accompagnato; per la qual cosa lo scostarsi da questo criterio mena ad inesatte interpretazioni, come avvenne al chiarissimo Belgrano, il quale interpretò per architetto un *operarius moduli*, che non era che un semplice soprintendente; passiamo ora alle prove).

Operarius ecclesie valeva quanto il moderno *fabbriciere;* e così deve intendersi il *frater Ambrosius operarius ecclesie sancte Katherine* (Belgrano, *Registro* 2°, p. 334), come viene indubbiamente spiegato dalla rubrica *de operariis ecclesiarum eligendis et eorum officio* dello Statuto di Sarzana, in cui viene prescritto, debbano *operarii suprascripti claves tenere totius thesauri, paramentorum, librorum et arnesium dictarum ecclesiarum... et introytus omnes exigere... et convertere in ornamentis et paramentis.*

Laonde *Marinus Bucanigra operarius portus et moduli fecit fieri hoc opus* (Belgrano, *Documenti*, pag. 335), non è a ritenersi a senso nostro come architetto, sì bene come soprintendente, e *Ferrarius operarius canonice Vintimilii* (*Lib. jurium*, tom. I, docum. 843, 44 e 45), come colui, al quale il Comune genovese aveva commesso il carico di far ricostrurre le canoniche, rovinate durante l'assedio del 1222.

E torna ovvio convenire in questa sentenza, ove si ponga mente, che nel medio evo la voce *opus* aveva anche senso di *amministrazione,* come ne fanno testimonio tante carte, quella ad esempio del notaio Amandolesio, che in un testamento dell'anno 1259 scrive: *lego operi ecclesie sancte Marie, operi ecclesiȩ sancti Michaelis, item operi pontis*, dimodochè *operarii* doveano di necessità appellarsi quelli, che alla direzione di tali istituti venivano preposti. E che mal non m'apponga, lo proveranno altre due disposizioni del citato Statuto di Sarzana: la prima ha per titolo *de operariis eligendis ad aquam Carcandule* (p. xx), cioè del magistrato eletto per l'uso e la distribuzione di dette acque, e l'altra che s'incontra a pag. XII prescrive: *capitaneus qui pro tempore fecerit, eligi facere debeat duos operarios a consilio... qui foveam de Aciliano fieri faciant.* Dunque *operarius* significa individuo, che fa parte di una amministrazione di un corpo morale, designato da un nome o da una frase, che a tale vocabolo tiene dietro.

Oraca.

« *Concedo communi Janue casale S. Georgii cum omnibus divisis suis et oracam cum omnibus divisis suis.* » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 406).

Ordolasci sive **Orpalatii** (Casamavari, dipendenza del comune di Staglieno).

« *In S. Martino de Yrco et in plebeio Ortolasci.* » (Belgrano, *Registro* 1°, p. 13).

Oregerium (origliere).

« *Cultres due, una grossa alia vero subtilis, item oregerium unum.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 13).

Oresium (forma particolare di legname).

« *Non audeat vendere alicui persone defferenti extra districtum aliquod lignamen... sicut sunt tabule, ascie, graide, coatii, biscavetii, coiretii, traby, oresii, vaxia, scarantia.* » (Stat. S. Romuli, tit.: *De non extraendo lignamen de S. Romulo*).

Ormezare (attaccare, legare).

« *Similiter teneantur ormezare navem in qua veniunt in portu Unelie.* » (Stat. Unelie, pag. 20).

Orreum Marquesii (stazione ligure ignota).

Lungo le vie militari romane erano stazioni destinate all'approvigionamento delle truppe, e tali stazioni chiamavansi *Horrea*. Due se ne conoscevano in Africa, una nella provincia Numidica e l'altra nella Bizacena; una era nella Provenza, ricordata dall'Itinerario d'Antonino e dalla Tavola Peutingeriana, chiamata *ad Horrea*, che gli eruditi disputano se debbasi assegnare a Cannes od a Napoule.

« *Omnis homo de castro Speutono, et ab ipso castro usque ad locum, qui vocatur Orreum Marquesii, teuetur dare pro testa novem denarios januinorum.* » (Cais, *Gli Statuti della Gabella di Nizza*, pag. 430).

Orsegare (navigare).

« *Confiteor habuisse et recepisse bissantios albos quingentos... cum quibus vero mercari et orsegare debeo per Ciprum.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, 2°, p. 48).

Ortigiolus (cassettina per fiori da mettere sulle finestre).

« *De ortigiolis cum vasis.* » (Stat. dei Padri, pag. 279).

Digitized by Google

Ortuletum (nel significato ora detto).

« *Nemo possit tenere aliquod ortuletum muratum vel de ligno super publicas vias aut super tectum.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 42).

Orsa (orza, vocabolo marinaresco: vi avevano tre orze distinte, l'orza davanti di poppa e la novella; l'orza e tuttora usitata come l'osta sui bastimenti latini nel Mediterraneo; così scrive il Belgrano a pag. 239 dei *Documenti*).

« *Tagiis quatuor de jonchis, ostis duabus, orsis duabus.* »

Osta (vedi il vocabolo precedente).

Osteria (osteria).

« *Qui voluerit facere tabernam et osteriam, debeat incipere etc.* » (Stat. Garlende, pag. 47).

Ostolanus (ospite).

« *Si quis hospitaverit aliquem vel aliquam in domo sua... et ille ostolanus fecerit offensionem aliquam, cadat etc.* » (Stat. Apricalis).

Oxellare (uccellare).

« *Nulla persona possit nec debeat ire ad venandum, seu oxellandum cum canibus.* » (Stat. Bobii 1682, p. 98).

Oxentina (Argentina, torrente, che scorre presso Taggia).

« *Campus unus, cui infra flumen Oxentine.* » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 1303).

P

Pacia (una parte della casa).

« *Et primo in pacia vegetes quinque, carratelli duo.* » (*Giorn. ligustico* 1890, p. 37).

Paga (nel senso di mercede è già stato questo vocabolo registrato, ma il Cuneo, seguìto poscia dal Rezasco ci ricorda, indicare pure rata di pagamento variabile, che detratte le spese e le altre gravezze, si cominciò a fare dalla Compagnia di S. Giorgio nella prima metà del XV secolo, ai partecipi delle sue compere).

« *De ipsis pagis sic exactis seu pecuniis preciorum soluciones proventum faciant et fieri teneantur.* » (Cuneo, *Debito pubblico ecc.*, pag. 119 e 312).

« *Si pro parte vendita fuerit res, solvatur pretium in pagis.* » (Stat. Garlende, p. 36).

Paga mortua (indicava soldato scritto a ruolo, ma non presente nella schiera).

« *Nec teneat aliquem ejus famulum, sive pagam mortuam.* » (Stat. Caphe, pag. 656).

Pagarus (pesce).

« *Tempore quadragesimali libra boni piscis de tonis, palamidis, pagaris.* » (Stat. Mentoni 1516, pag. 221).

Paglatia (paglericcio).

« *Item raube de lecto, videlicet unam strapuntam sive paglatiam.* » (Stat. Maremi, pag. 66),

Pagliorata o **Paiolata** (puerpera).

« *Item quod alique mulieres in cancello sive infra cancellos nec in banchis chori ecclesie intrare sive stare debeant, quando divina officia celebrabuntur, nisi pro associando sponsos ad audiendam benedictionem et nisi pro associando paglioratas.* » (Stat. Diani, cap. *De banchis ecclesie S. Nicolai*).

« *Post illum ponatur bladum puerpere seu pajolate.* » (Stat. Falcinelli, rub. *De frantoribus olivarum et molendinis*). Il Toselli a pag. 216 del suo *Rapport*, la dice voce ancor viva del dialetto nicese.

Palamis (pesce, vedi *Pagarus*).

Palancare e **Parancare** (mandare a male, rovinare).

« *Iuret super messale quod non sbuelaverit nec palancaverit nec sgarataverit ipsam bestiam.* » (Stat. Cuxii, pag. 55).

« *Si vero percusserit aliquam bestiam minutam vel ipsam magagnaverit, seu parancaverit, solvat etc.* » (Stat. Casenove, art. 26).

Il capitolo 22 dello Statuto di Carpasio è intitolato: *De bestiis paranchatis*.

Palaya (pesce).

« *Alii vero pisces minuti ut puta sardine palaye etc. vendantur etc.* » (Stat. Mentoni 1516, pag. 221).

Palera (pianta).

« *Item statuerunt quod aliqua persona non possit nec valeat incidere vel succidere in territorio Cohedani aliquam ruverem, sive paleram magnam.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 39).

Digitized by Google

Palificata (palafitta).

« *Quicumque aliquam, clusam molendinorum vel aliquam aliam clusam seu palificatam ruperit, cadat etc.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 27 *verso*).

Palium (nel senso del così detto contraltare).

« *Fatetur habuisse et recepisse libras* 46 *et uncias* 5 *argenti... ad effectum construendi seu fabricandi palium, seu tabulam argenteam tenendam ante altare majus.* » (Varni, *Della cassa per la processione del Corpus Domini*, pag. 118).

Paloma (corda con rotella, entro alla quale passavano gli amanti dell'antenna).

« *Manganaro uno, palomis duabus, pantena, troca una cum mantelletis.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 240).

Panagida (venditore di pane).

« *Exceptis de panagidis sive vendentibus panem.* » (Stat. Albingane, pag. 43).

Pancolus (panattiere).

Pancolus sive panaterius si ha nello Statuto di Badalucco e *Pancogolus* in quello di S. Stefano.

Pantena (penzolo, vedi *Paloma*).

Papamundum.

« *Saccus unus de zampero, papamundum unum, bracteria una, lancea una.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 161).

Paramia (pesce, vedi *Dentexus*).

Paramitus (ordegno da pesca in forma di coffa, cui sono attaccati molti metri di caluma, mentre ogni caluma porta nascosti, in esca o bocconi molti ami).

« *Liceat cum retibus, paramito, vel alio instrumento piscare seu piscari facere.* » (Stat. Albingane, fol. 95).

Paranchum (burrone, precipizio).

« *In morgua de Libri dicunt fuisse et esse quedam pars dicte morgue vel pars cuiusdam cunei et ibi esse paranchum... in cuneo dicte morgue est quedam capella sancti Marci prepositura Brelii.* » (Sentenza dell'anno 1492).

Parascalino.

« *Habeat dicta navis unam barcam canterii, duas de parascalino.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 6).

Parasole (ombrello, che difende dai raggi solari).

« *Item in uno parasole empto apud Taurisium.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, pag. 595).

Parata (riparo, fatto nei fiumi e torrenti con pali).

« *Soliti fuerunt ducere aquam et facere paratam per quadraginta et sexaginta annos.* » (Belgrano, *Registro* 2°, p. 238 e 264).

Paratus (trave unto di sevo, che si sottopone alla chiglia delle barche, quando si vogliono varare o tirare a secco).

« *Non possit aliqua persona trabes seu paratos, existentes sub aliqua barcha seu ligno accipere.* » (Stat. Levanti, pag. 31).

Paregus e **Parogus** (casipola di legno, baracca).

« *De non intrando domus que sunt ad clausos seu paregos.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 101.

« *Colligens fimum tam in terris, quam in stabulis et paroghis, teneatur etc.* » (Stat. Garlende, pag. 67).

Paretus (sorta di giuoco, vedi *Zapella*).

Partita (scommessa, vedi *Vadimonium*).

Pastinum (condizione di colonia o manenteria).

Questo vocabolo, che s'incontra nelle pagine degli Statuti di Pera, editi dal Promis, è stato da quest'erudito spiegato per *vigneto*, mentre risulta chiaro, che significa colonia. Leggo infatti a pag. 606: *erit terra medii pastini, vel tercii, vel quarti pastini*, e si ripete a pag. 609 parlando di tale, che possegga una terra *seu causa tituli emptionis, aut medii pastini, vel tercii, vel quarti, vel alio modo.* Nel *Lib. jurium* poi, a pag. 20, si parla d'una proprietà posseduta da certi villani, *que illis pertinuit ex parte Theodulphi episcopi per medium pastinum*, e s'incontra quindi a pag. 76 il verbo *pastinare*. Il *medium*, *tertium* vel *quartum pastinum*, risponde al *medietatem*, *tertiam* vel *quartam partem* della vigna e delle olive, onde è cenno al fol. 75 degli Statuti d'Albenga del 1519.

Paterius (mercante di panni).

« *Thoma Carbone paterio.* » (Stat. dei Padri, pag. 99).

Digitized by Google

Pateum (arredo di chiesa).

« *Patea tria deaurata de altare mastro, patea quatuor sete, patea tria pro mortuis.* » (Vigna, *Antica collegiata ecc.*, pag. 186).

Patua.

« *Quod arbitri possint vendere patua ad faciendos pontidos.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 211).

Paulengi (casato sanremese, vassallo coi Premartini e coi Riculfengi della mensa arcivescovile di Genova, e dei quali si parla più a disteso nella nostra *Storia della città di San Remo*).

« *Quem ortum dicebat esse de tenuta Paulengorum.* » (Belgrano, *Registro* 2°, p. 337).

Paxonada (argine per trattenere acqua). Belgrano, *Registro*, pag. 783).

Paxonus (trave).

« *Si in fossato novo pali et paxoni essent necessarii, teneantur ipsi consiliarii etc.* » (Stat. Levanti, pag. 6).

Pegare (si trova: 1° nel senso di danneggiare):

« *Si aliqua persona pegaverit viam comunis, solvat.* » (Stat. Castellarii, pag. 11).

2° in quello d'impegolare:

« *De omni labore pertinenti ad calafatiam et clavare et cohopernare et pegare.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 36).

Pelagra (divisione d'animi, discordia).

« *Si inter homines diversorum heredum... pelagra fiat seu rixa etc.* » (Stat. Nicie Sclopis, pag. 87).

Pelagus (nelle carte liguri questo vocabolo ha il significato d'alto mare; altura, che cominciava al di là dei tre punti seguenti: Roma ad oriente, Salò ad occidente e Capo Corso a mezzogiorno).

« *Decima navium de pelago venientium, quomodo archiepiscopo tribuenda dicitur.* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 740).

Penitentia (vedi *Acconciamenta*).

Pennesius (luogotenente del patrone o del nocchiero d'una nave).

« *Cum naucleriis tribus pennesius unus.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 318).

Peolotus (rivendugliolo).

« *Peolotus non debeat aliquas merces specierum neque aliquam rem vendere, nisi in platea burgi Zuccarelli.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 35).

Perata.

« *Si quis furtum fecerit in vayli... vel in rebus existentibus in dicto vayli sive perata, pro banno solvat etc.* » (Stat. Naticini, rub. 14).

Percutere (vedi *Lapides*).

Percussio manus (uso tenuto nei contratti di vendita).

« *De tenenda firma venditione, super qua facta fuit manus percussio.* » (Rubrica dello Statuto di Albenga del 1288).

Nell'antichità non bastava il disposto della legge, ci voleva l'accompagnamento di rito e segni esteriori. Ed è per questa ragione, che per vendere occorreva un pezzo di cuoio e la bilancia; per comperare un oggetto, si richiedeva il toccar delle mani, *mancipatio* (De Coulanges, *La Cité antique*, pag. 228). Albenga, ripiena di memorie romane, conservava nelle sue leggi municipali questo rito, che non è più che un ricordo.

Pereria (luogo dove si pelavano i maiali).

« *In presenti civitate non sint nisi duo pererie.* » (Stat. dei Padri, pag. 374).

Peruca (parrucca).

« *Ut coma presertim artificialem quam vocant peruca vel peruchina clerici non deferant.* » (Durazzo, *Constit. Synod. Savonensis*, pag. 89).

« *Comam adscititiam, vulgo peruca, sine licentia nostra non deferant.* » (Cantonus, *Synod. niciens.*, pag. 88).

Pescinum (questo vocabolo, secondo che scrive il Sanguineti nelle *Iscrizioni romane dei Liguri* a pag. 38, risponderebbe alla fiorente terra di S. Margherita Ligure).

Pesigarolius (vedi *Reverendarius*).

Pes vivus terre (così chiamavasi la parte utile d'un terreno, dicendosi *pes mortuus* in senso contrario).

« *Tabulam unam terre et quartum et medium pedem vivum super quam isti jugales habent domum suam edificatam.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 44).

Digitized by Google

Petentarius (provigioniere).

« *Item statuunt et ordinant, quod in qualibet ex dictis galeis debeant ire homines centum sexaginta boni et sufficientes ad soldum ipsius galee computato patrono scriba et petentario.* » (Impos. officii Gazarie, p. 368).

« *Item teneatur et debeat dictus patronus... curare quod in dicta galea sint loca expedita et spacia infrascripta, videlicet a porta petentarii sive senescalchi versus popam in scandòlerio sub bancho.* » (Idem, pag. 327).

Picalia (nastro o legaccia).

« *Quia nulla facta est mentio de bursis et bursotis corei, que fiunt per religiosas personas seu monicas cum picaleis sete vel fili, declaramus esse communes.* » (Sententie, provisiones etc., pag. 9).

Picapeter (scalpellino).

« *Isti sunt magistri picapetrum, qui laboraverunt ad laborerium capelle sancti Sebastiani.* » (Varni, *Appunti sopra Levanto*, pag. 37).

« *Testis Guidetus picapetra.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 34).

Picatus (scalpellato).

« *Precio caravellate lapidum picatorum sol.* XI:. » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 1316).

Pichus (misura di panni, che rispondeva alla canna antica di Firenze).

« *Item quod omnes panni vendantur et vendi debeant ad mensuram infrascriptam videlicet scarletum pichorum* LIIII. » (Stat. Pere, pag. 760).

Picocia (scure).

« *Exeat cum cervelleria, targia, parvesiis vel scutis, vel pichonis, vel scuribus seu picociis.* » (Stat. Genue, Visdomini, tom. 2°, pag. 26 *verso*).

Piga (Final Pia).

« *Discordia que erat inter Nabolenses et homines de Piga.* » (Rogito del 1268).

Pigna (arnese di metallo, foggiato a forma di pigna, che si collocava sul lanternino delle cupole delle chiese, illuminato nella vigilia delle solennità e che viene ricordato dall'Alighieri al canto XXXI dell'*Inferno*:

La faccia sua mi pareva lunga e grossa
Come la pina di S. Pietro a Roma).

« *Massarius teneatur dare oleum ad illuminandam pignam dicte ecclesie sancti Michaelis in vigilia.* » (Stat. Albingane 1288, tit.: *De massario seu sindico operis sancti Michaelis*).

Pignam unam magnam, ricorda il Vigna fra gli arredi della chiesa di S. Maria di Castello in Genova).

Pignus bandi (deposito, che dovea fare il litigante a garanzia delle spese da incontrare).

« *Tunc juret qui laborat inopia... se pignos bandi dare non posse.* » (Datta, *Delle libertà*, pag. 208).

Pillota (pallottola).

« *Teneatur deliberationem facere dando partitum ad pillotas albas et nigras.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 112).

Pillotus (materia, onde si frodava il panno di lana nel tesserlo).

« *Si in panno illo inventus fuerit pillotus incurrat penam librarum decem et amittat pannum.* » (Stat. Plebis, pag. 155).

Pisare (pesare).

« *Hoc modo accipitur pesatura de cantario... de omnibus mercibus, que pisantur ad centenarium den. iiij.* » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 72).

Piserius (pisello).

« *Occasio accipiendi ortalia cujusvis generis cucurbitas, cucumeros, cicera, frixoros, fabas, piserios.* » (Stat. Ceriane, cap. 21).

Pixone (affitto).

« *Quilibet possit facere cellam in plano Guidi et non possit eam vendere nec dare alicui foritano, salvo quod possit dare ad pixonem hominibus castellanie Cuxii.* » (Stat. Cuxii, pag. 18).

Planestellus (pianerottolo).

« *Similiter debeat esse communis planestellus qui est in summitate dicti gradarii, ante portam introytus.... qui planestellus sit et esse debeat latitudinis etc.* » (Divis. dei Conti di Gorbio del 1476).

Platarolius (barcajuolo, così detto da *plata*, barca di fondo piatto, che serviva a caricare e scaricare mercanzie).

« *Aliquis platarolius barchairolus non posset nec debeat in aliqua barcha plata, navigio etc. levare mulieres meretrices.* » (Stat. Padri, pag. 33).

Plaxium (vedi *Pregaria*).

Digitized by Google

Plea.

« *Item quod aliqua persona S. Romuli vel districtus non possit facere lignamen graidorum vel plearum de corilis.* » (Stat. s. Romuli, tit.: *De corilis seu colleribus non incidendis*).

Plicagna (valle di Cicagna nella provincia di Chiavari).

« *Dat decimam et totum introytum, quam et quem videtur habere in plebatu Plicagne.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 230).

Plotum.

« *Recognoverunt habere ibidem judicem et bajulum et plotum et furchas.* » (Cais, *Le fief de Châteauneuf*, pag. 487).

« *Dedit territorium pariter et resortum Rochebrune..... cum furchis, plotis et aliis suppliciis.* » (Saige, *Documents*, tom. 1°, pag. 206).

Poaira (falcetto).

« *Item unam partisanam, item unam poairam.* » (Not. Pellegrino Bottini di Mentone, 1467).

Podalia (tralcio di vite potato).

« *Item possit quis colligere de podaliis aliene vinee, seu filaneorum.* » (Stat. Novarum, pag. 50).

Podata.

« *Quicumque manufecerit aliquam vineam, fossam vel podatam per terras bladatas dabit per justitiam etc.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 68).

Podesia (scheda).

« *Scribi faciat in quadam cedula sive podesia nomen illius, quem eligere voluerit et illam podesiam scriptam ponat in saculo.* » (Stat. Albingane 1288, tit.: *De eligendis quatuor*).

Podiumpini (due luoghi così denominati s'incontrano nella Riviera di Ponente; uno in vicinanza di Mentone, di cui fu culla e di cui conserva la tradizione, l'antica cappella campestre detta di N. D. di Poipino; l'altro sorgeva in vicinanza di San Remo, e si vuole risponda all'odierno comune di Col di Rodi).

« *Concedimus medietatem decime Podiipini; decimam quam habetis in braida comitis de Carnolese.* » (Bolla di papa Lucio III al Capitolo di Ventimiglia nel 1182).

« *Januenses consules Ottonem vintimiliensem comitem de castris Rocchebrune, Gorbii Poipini et Penne feudi jure investiunt.* » (*Liber jurium*, tom. 1).

Podium Rinaldi (Perinaldo; nel circondario di S. Remo).

« *Homines Podii Rinaldi vendunt...... omnia jura que habent in territorio Junci in pascuis nemoribus et aquariciis, fodris, banditis, jurisditionibus dicti territorii et ville et dominium dicti loci.* » (Not. de Amandolesio, an. 1264).

Poiesa (monetina).

« *Det pro qualibet olla salis poiesam unam.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 246).

Polagium (pollame).

« *Non possint venditores seu revenditores emere aliquos fructus seu fruges, presinsoriam bruzium, perdices, polagiam.* » (Stat. Albingane, 1519, fol. 14).

Questo vocabolo è tradotto per *polaggio* negli *Statuti di Diano* del 1621, pag. 123.

Pollarius (stia dei polli).

« *Si quis vel qua fecerit furtum in Vezzano, ecclesia, cabanna vel pollario aut molendino, solvat etc.* » (Stat. Vezzani, pagina 104).

Poma (ciocca di olive).

« *Possint pascere in dictis banditis tam in agregato, quam in non agregato nisi sub arboribus olivarum, quando erunt sub illis vel supra illis poma olivarum.* » (Stat. Ceriane, cap. *De banditis et herbagiis*).

Pontile (archivolto, che traversa una via).

« *De viis et stratis publicis, banchis, fenestris, pontilibus, et claustris ordinandis et manutenendis.* » (Garoni, *Guida di Savona*, pag. 150).

« *Non possit construere aliquod pontile nec aliquod opus pro quo possit ire de domo una in aliam.* » (Stat. Padri, pag. 278).

Poragelus (la parte del correggiato, che batte sul grano detta *calocchia*, che sta attaccata al *manfanile* per mezzo della *gombina*).

« *Unusquisque valeat in dicto nemore tempore estivo facere usque in* XII *poragelos pro triturando segetem et etiam tres divilias pro scopando granum.* » (Stat. Triorie, cap. 69).

Porcaratus (mandria di dieci porci).

« *Porcaratus est sex porcos et a sex superius.* » (Stat. Cuxii, pag. 59).

Digitized by Google

Porciana (villa romana, che risponde all'attuale comune di S. Stefano ligure, come ho dimostrato in apposita memoria, venuta in luce sull'*Archivio storico italiano* del 1873, n° 78).

« *In loco et fundo Porciana.... quecumque.... tenemus de parte sancti Stephani.* » (Belgrano, *Cartario genovese ed Illustrazione del Registro arcivescovile*, pag. 138).

Porcus S. Antonii (majale nudrito dal pubblico a beneficio di qualche convento o luogo pio, ricordato dal maggior poeta là dove scrive:

Di questo ingrassa il porco sant'Antonio
E altri assai, che son peggio che porci
Pagando di moneta senza conio.

Il porco S. Antonio scorrazzava ancora liberamente per le vie di Nizza nel 1673, come abbiamo a pagina 44 degli statuti di quella città, stampati in detto anno).

« *Nutriens semper emendet damnum, exceptis duobus porcis sancti Antonii, qui libenter possint quomodocumque ire et stare.* » (Stat. Albingane, pag. 285).

Per S. Antonio era anche un privilegio nei mulini, come si ha a pag. 68 degli Statuti di Cosio:

« *Si aliquis molinarius tenebit intra molendina aliquem sachetum vel taschetam nisi illum de sancto Antonio aut infirmorum, justitia possit inquirere.* »

Portus (così soleva indicarsi nei secoli andati il luogo di Porto Maurizio).

In una carta del 1148 è ricordato il monaco di Lerino *Johannes de Portu.* Gli statuti dei Padri del comune portano registrati a pag. 96 i nomi di alcuni abitanti di Andora, di Taggia e due altri *de Portu.* Il rinomato cancelliere della Repubblica genovese, Benedetto, è chiamato *Portuensis;* e gli stessi statuti del Comune del XV secolo usano spessissimo *commune et homines Portus, homines loci Portus, in aliqua parte Portus*, come si può riscontrare a pag. XIX, XXVI e XXVIII degli stessi statuti. Anche oggidì, da quasi tutti gli abitanti di questo estremo lembo della Liguria, quella città viene appellata semplicemente col nome *Porto.*

Portus Delphinus (Portofino, nella Riviera di Levante).

« *Possint dare uni ex filiabus que capient maritum liberum, qui sit habitator in Portudelphino.* » (*Saggio storico di Portofino*, pag. 12).

Portus Herculis Monoeci (Monaco, capitale del Principato omonimo).

Questo luogo, che è ricordato in tutti i libri dell'antichità, trova posto nel nostro Glossario pel famoso *diritto di porto*, diritto, che ha dato ampia materia di studi a celebri giureconsulti e che ha esercitato l'operosità di molti uomini di governo, a far capo da Niccolò Machiavelli sino all'abate Galliani, come ampiamente abbiamo esposto nella memoria col titolo: *Il diritto di porto della città di Monaco e Nicolò Machiavelli*, inserita nel tomo IV dell'*Archivio storico italiano* dell'anno 1889.

« *Drictum... duorum pro centenario modo et super mercimoniis pretactis in dicto loco de Monaco, ab antiquo levari et exigi solitum..... certa scientia et gratia speciali approbamus, ratificamus et confirmamus.* » (Saige, *Documents*, tom. I, pag. 319).

Possare (alterare).

« *Ponatur in canna communis ab utraque parte ipsius quoddam ferrum, ita quod canatores ipsum ferrum possare non possint nec debeant.* » (Stat. Albingane 1519, fol. XXXVIII *verso*).

Possendo (gerundio di potere).

« *De possendo evelli lapides.* » (Stat. Caphe, pag. 579).

« *Licentia data Saonensibus possendi navigare cum lignis discopertis.* » (*Atti e memorie della Società storica di Savona*, tom. I, pag. 368).

Potheca (bottega).

Così si ha in molte carte di Famagosta, pubblicate dal Desimoni, e l'abbiamo recato per notare il lento passaggio e trasformazione da *apotheca, potheca* e il nostro *bottega*.

Potina (pesce).

« *Pisces minuti ut puta sardine, palaye, potine, anchoje, gavarroni et alii similes vendantur etc.* » (Stat. Mentoni 1516, pag. 221).

Pozastrellum (pollastrello, uno degli arredi della vela latina).

« *Sacheto de gabia cum sua sagora, pogiis duabus, pozastrellis duobus.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 241).

Digitized by Google

Prailla (vinco).

« *De scurando sive purgando fossatum praillarum* » (Stat. Albingane 1519, fol. 29).

« *Nulla persona audeat laborare .... in caprareo praeli d'orto.* » (Stat. Carpaxii, cap. 64).

« *Conducendo aquam de praelis per civitatem.* » (Cottalasso, *Saggio storico sopra la città d'Albenga*, pag. 88).

Si avverte come, secondo che scrive il Pira a pag. 52 della sua *Storia del Principato d'Oneglia*, *Praela* si denomini una frazione del comune di Prelà; e che altro sito denominato *Praela* chiuda la valle, che serve d'alveo al torrente Prino. — Aggiunge ancora, che nella divisione dell'anno 1280 fra Triora ed il castello di Dho, si parla d'una località detta *Preli*: *versus territorium Triorie ultra collam Preli.* Or bene questo vocabolo, mutata la labiale *p* in *b*, non era in origine una cosa istessa con Breel, di cui si è a suo luogo tenuto parola?

Pregaria (lastricato?).

« *De faciendo pregariam per plaxios communis.— Omnes habentes sedimina juxta muros communis... teneantur facere pregariam lapidum, tantum quantum plaxium durat.* » (Stat. Capriate, pag. 193).

Pregera (istanza).

« *Homines Cuxii non debeant dare alicui foritano lignamen abietis in suis nemoribus, nec facere pro eo aliquam pregeram.* » (Stat. Cuxii, pag. 82).

Premartini (casato, che simile ai Paulengi e ai Riculfengi godeva di speciali privilegi in San Remo).

« *De beneficio et privilegio Premartinorum.* » (Stat. S. Romuli).

Presalia (si ha in altri glossarii, ma qui conviene riportare tale voce, perchè unita coi verbi *facere* ed *intrare* esprimeva l'occupazione temporanea, che veniva fatta di qualche pezzo dei *comunalia;* con questa differenza che *facere presaliam* significava occupare un sito incolto, ed *intrare in presaliam* valeva impossessarsi d'una porzione di già lavorata).

« *Si quis voluerit presaliam facere super terram communis pro seminando avena, teneatur etc.* » (Stat. Triorie, capit. 65).

Presentailla (regalo).

« *Non accipiam donum vel presentaillas ab aliqua persona, quam sciam vel credam, quod debeat placitare.* » (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 197).

Presinsoria (latte rappreso ed inacidito, che separato dal siero, si mette in torte ed in certe vivande).

« *Non possit emere aliquos fructus seu fruges, presinsoria bruzium etc.* » Stat. Albigane, fol. 14).

Pretendere (pretendere).

« *Quicumque pretendat se esse creditorem alicujus debeat etc.* (Stat. Arquate, pag. 92).

Proana (propaggine).

« *Item non possit quis incidere aliquos majolos sive aliquam proanam in vinea aliena.* » (Stat. Novarum, pag. 50).

« *Promitto in dicta terra trahere omni anno decem fossas proanarum.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 409).

Prodesia (specie di gomena).

« *Prodesiis quatuor, molis duabus.* »(Belgrano, *Documenti*, pag. 242).

Profinum (forse così chiamavasi la biacca, che si univa alla cera da modellare, vedi l'esempio in *Zitare*).

Prosoneta (mediatore).

« *De fide adhibenda sensariis seu prosonetis.* » (Stat. Genue, Visdomini, pag. 14).

« *Teneatur etiam emptor dicti grani et victualium et quisquis alius prosoneta vel sensarius dicti grani notificare etc.* « (Stat. Levanti, pag. 9).

Pulmone (polmone, vedi *Maguntia*).

Putredo (sporcizia, vedi *Spulcitia*).

Pupo (mellone).

« *Si aliqua persona fuerit reperta dare damnum in terris hortivis loci sancti Romuli, rapiendo uvas, ficus, limonia, pupones etc. cadat in bannum.* » (Stat. S. Romuli, tit.: *De damnis datis in territorio*).

Pulcifera (Polcevera).

« *Promittit accipere aquam in lecto Pulcifere.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 231).

Pureta (polvere da mettere sopra lo scritto).

« *Habere debeat asperos quingentos quolibet anno pro papiro, atramento, pureta, filo, cera et similibus.* » (Stat. Caphe, pag. 605).

Digitized by Google

Purzeleta (porcellana).

« *Concheta una nigra purzelete, conchete due de purcelleta, conchete quatuor porcelete.* (Belgrano, *Vita privata ecc.*, pag. 188).

Putescus (adulterio).

« *Si aliqua mulier habens virum propria auctoritate recesserit a viro, causa puteschi vel meretricii, cadat etc.* » (Stat. Lavinie, pag. VIII *verso*).

Q

Quadrumesta.

« *Quadrumestas indutias nulli confesso vel condepnato dabo.* » (Datta, *Delle libertà*, pag. 209).

Qualcatura (prestazione feudale).

« *Item fuit conventum..... quod advene et qualcature iam dicti loci Leventii sint et esse debeant dictorum de Gubernatis.* » (Atto d'affitto del 1526, fatto dai Grimaldi di Boglio).

Quarterium (questo vocabolo venne assunto dai vescovi liguri per designare il distretto sottoposto ad un vicario foraneo).

« *Vicarii foranei casuum conscientie congregationibus seu comitiis parochorum in suo quarterio non impediti assistant.* » (*Synod. dioec. G. Spinule epis. Albinganensis*, pag. 104).

« *Ut servetur ordo in casuum conferentiis.... dicimus et ordinamus faciendas esse sessiones prout melius videbitur in locis alternatim in quarteriis inferius describendis.* » (*Secunda Synod. dioec. M. Promontorii epis. Vintimiliensis*, pag. 46).

Quera (spiegato dal Desimoni per ricerca).

« *Concesserunt..... posse fieri facere ad eorum arbitrium saburras tam intus, quam extra portum, ubi maluerint pro insaburrandis navibus et a quibus tantummodo ratione saburrarum exigatur pro quolibet vase seu navilio, ut dicitur alla quera solidos quadraginta.* » (Stat. Padri, pag. 353).

Quintanea (Il Ducange ha questo vocabolo, ma in senso di cloaca o latrina, che non è quello che si ha in moltissime carte liguri, nelle quali viene indicato quale passaggio o distacco, lasciato di fianco o di tergo alle case per lo scolo delle acque, come si ha nel seguente esempio).

« *Quintanea posita vel existens intra medium duarum domorum in toto villario seu loco Pornaxii.... in qua quintanea aqua etiam duarum domorum cadat vel alio modo discurrat.* » (Stat. Pornasii, capit. *De quintaneis*).

Senza dubbio dal confluire nella *quintanea* le acque e le immondezze di due case, venendosi a formare un immondezzaio, in tal senso prese a suonare nell'uso di chi parlava, una tal voce; e venne racchiusa nei codici statutari, come si ha nell'antico statuto d'Albenga al capit. *De arzenis et quintaneis.*

« *Nec teneat aliqua publica latrina vel quintanea, ut fetorem emittat.* »

Scrive il Cortese (*Sabatia*, pag. 34): « *Chintane* chiamansi oggi in dialetto genovese le acque stagnanti e putride, rispondenti al *chiane* toscano, che indica sorgenti d'acqua e paludi. »

Quintanascum (immondezzaio).

« *Ab una parte quintanascum, ab altera Guidonis cum senterio.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 234).

Quiraratus (sorta di colore?).

« *Continetur recepisse a me..... balistariam magnam, de turno habentem duo scutos supra dorsum in arcu, queiratos jalnos et vermilios.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 21).

Quissinetus (cuscinetto).

« *Item in emendacione unius quissineti de corio xiiij den.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, pag. 640).

Quissureat.

« *Item in duobus trussuris, item in uno quissureat* xx *den.* » (Id., pag. 633).

Digitized by Google

R

Ramaoira (pertica per abbacchiare i frutti).

« *Homines incidentes bacula, schoegacia, trapas, ramaoiras in nemore bandito incidant etc.* » (Stat. Bajardi).

Ramagium (diritto, che si pagava da chi conduceva greggi o armenti).

« *Ut ratione ramagii vel pulveragii nil exsolvere teneatur.* » (Cais, *Statuts du Comté de Vintimille*, pag. 94).

Ramairolus (romajolo per l'acqua lustrale).

« *Item bacilia duo et ramairolum unum parvum pro aqua benedicta.* » (Vigna, *L'antica collegiata ecc.*, pag. 264).

Rampina (così era appellata in Genova la fazione guelfa, che aveva per avversaria la *Mascherata*).

« *Restituat predictis qui sunt in castro Monachi et eorum sequacibus ac etiam aliis omnibus et singulis de parte rampina.* » (*Lib. jurium*, tom. 2°, pag. 412).

Ramus (misura per tessuti).

« *Quod aliqua texetrix non debeat accipere pro texturis de ramo tele sive panni dexeni, nisi denarios quatuor, et de noveno nisi denarios tres.* » (Stat. Cuxii, pag. 90).

«*Rami intelligantur de palmis sexdecim.* » (Stat. Plebis, pag. 153).

Rangus (zoppo, vedi Desimoni, *Codex cumanicus*, pag. 19).

Ransonare (chiamare in giudizio).

« *Quod nullus civis debeat ransonare aliquem extraneum de aliquo malefacto* » (Stat. Nicie, pag. 59).

Rapalia (sito silvestre della campagna albinganese, che ritiene tuttora una tale denominazione).

« *Si rector alicujus ville celaret ipsam bannitam, condemnetur in libris* XXV *Albingane, exceptis cervaria et rapalia, que vendite sunt a Communi.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 39).

Pare si possa credere, che da tale vocabolo, significante pianura acquitrinosa, pigliasse nome l'antica terra di Rapallo, già ricordata in alcune carte dell'XI secolo. — Nè può sfuggire al lettore il non casuale incontro in Albenga di due località omonime *Rapalia* e *Cervaria*, come nella Riviera di Levante.

Rapulator (chi raspola, voce del dialetto, come si ha a pag. 89 del Paganini).

« *Quod aliqua persona non debeat reducere aliquos rapulatores ad suum albergum de bosco vel rapulatores castanearum.* » (Stat. Uvade, pag. 53 *verso*).

Rapus (grappolo).

« *Non possit accipere nisi tantum unum rapum uve.* » (Stat. Apricalis, rub. 100).

Rasca (vedi *Arastra*).

Rasce (denominazione particolare d'un coltello).

« *Cultellus rasce bene valebat solidos.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 330).

Rashiatura (avanzi di conciatura di pelli).

« *De sipo non dilunguendo in die, neque comburendo coria neque rashiaturas.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 81).

Rasum ad (modo di misurare una merce in misure di capacità, sopra le quali veniva passata la *rasoyra* e che aveva per opposto il misurare ad *culmum*).

« *Molinarii tenere debeant moturarios et medios moturarios tam illos de culmo, quam illos de raso.* » (Stat. Villar. Vallis Arotie, cap. *De molinariis*).

« *Qui consignant ad mensuram rasam non possint accipere suam molituram ad mensuram rasam, qui vero consignant ad mensuram culmam (possint accipere) ad mensuram culmam.* » (Stat. Varisii, pag. 54).

Rasperius (grasciere).

L'ufficio di *rasperio* lo trovo ricordato in non pochi comuni della Liguria; però non in tutti colle stesse attribuzioni. A Triora, ad esempio, i rasperii dovevano essere *custodes nemorum et bonorum communis*, (tit. *De rasperiis*); a Diano invece dovevano *inquirere diligenter panaterios, macellarios et tabernarios* (tit. *De rasperiis et eorum officio*). Sbaglia senza dubbio il Belgrano spiegando il *rasperio* per *falciatore*, come egli scrisse.

Digitized by Google

Ravajosus (epiteto ingiurioso).

« *Si quis dixerit alicui latro, meretrix, falsus seu per gulam mentiris, ravajosus vel leno, cadat etc.* » (Stat. Levanti, pag. 89).

Ravina (campo messo a rape).

« *Si tropatus ovium vacaratus vacarum etc. intraverit in alicujus ravinis, sit ban. sol.* VI... *et ille cujus fuerint rape habeat etc.* » (Stat. Cuxii, pag. 60).

Raverium (nello stesso significato di *ravina*, come s'incontra al capit. *De Raveriis* dello stato di Nasino).

Ravezia.

« *Aqua publici acqueductus que cadit a ravezia darsine in trogium.* » (Stat. Padri, pag. 169).

Rayba (così veniva chiamato il luogo o piazza del mercato del grano o di altri commestibili, esigendosi da chi vi si recava a vendere le merci un diritto, da dove la gabella della *Rayba*, chiamata *rebba* negli statuti di Bonifacio, e *reva* in quelli di Nizza, resa italiana in *reba* dal Giustiniani nei suoi *Annali)*.

« *De juramento rivenditorum grani in rayba et extra.* » Stat. Saone antiq.).

Lo statuto dei Padri, a pag. 122, ricorda *apothecas duas positas prope raybam lombardorum.*

Raybetta (piccola *rayba*, destinata in Genova alla vendita dei legumi).

« *Emi hoc anno a Communi Ianue raybettas raybarum grani sive jus colligendi ipsas.* » (Cod. di S. Giorgio, n. CXXV, an. 1475).

Da *rayba* e *raybetta* originò il nome di *rebairolo*, per significare il venditore al minuto di commestibili, di cui parla il Rezzasco.

Rebochus (ribocco, sfogo dell'acqua destinata ad imprimere il movimento alle ruote dei mulini).

« *Item quod rebochum facere debeant molendino domnico.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 218).

« *Iuraverunt coequare caduitam aque ad clausos et rebochos.* » (Idem).

Rebrundatus (potato, privato di teneri rami).

« *Talis persona contrafaciens teneatur emendare damnum et simile intelligatur de qualibet arbore rebrundata.* » (Stat. Maremi, pag. 57); si ha *sbrundatus* nello stesso senso: « *Si inciderit aliquam alborem sylvestrem ad calciam que sit sclavata seu sbrundata, condemnetur.* » (Stat. Linguilie, pag. 95).

Recauzare (racconciare).

« *Accipiant vero ferrarii pro recauzare quamlibet sapam sol. duos.* » (Stat. Albingane 1288, cap. *De ferrariis*).

Recuxire (cucire di nuovo, vedi *Descuxire)*.

Redegium (quantità in più, che si dà di una merce, per compenso di quanto può essere mandata a male).

« *Non possit dare majus redegium vini etiam pretextu mensure civitatis Ianue.* » (Stat. Levanti, pag. 76).

Regorgum (rigurgito).

« *Et nemo possit facere clusas in dicta aqua, per quas fieret aliquod regorgum.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 28 *verso*).

Reina e Renna (sentiero).

« *Et persona arando terram communis non debeat laborare prope vias seu semitas sive reinas.* » (Stat. Triorie, cap. 132).

In qualche altra carta ho incontrato *renna* invece di *reina*.

Relevare (questo verbo nella Riviera di Levante significava pigliare nota delle terre lasciate allo scoperto od occupate dai fiumi Vara e Magra).

« *Eligantur quatuor boni et legales homines..... qui bailiam in dicto anno habeant relevandi terras caducas et a flumine occupatas.* » (Stat. Vezzani, pag. 81).

Relevagia (così appellavasi il registro delle *relevaglie)*.

« *De fide adhibenda libris relevagie.* » (Stat. Vezzani, pag. 82).

« *Omnes relevalie facte et fiende sint et esse debeant dicti communis Serezane.* » (Neri, *Relazione di Sarzana*, pag. 154). *Relevatores* erano appellati gli incaricati di questo ufficio.

Relevum medium (mezzo rilievo).

« *Frixium medii relevi unc.* 160 *per nos extimatum scutos* 87. » (Varni, *Della cassa per la processione del Corpus Domini*, pag. 20).

Remesare (porre in salvo, da *armuzare* o *armizare* proprio del dialetto).

« *Si aliqua persona acceperit..... ligna, lapides vel chiapas cumulatas... vel ut dicitur remesatas, sine voluntate illius cujus erant... solvant bannum.* » (Stat. Pornasii, tit. *De accipientibus ligna, lapides vel chiapas)*.

Digitized by Google

Reminiscum.

« *Aliqua persona non audeat incidere aliquam arborem silvestrem in memore sancti Romuli vel in reminiscis.* » (Stat. S. Romuli, pag. 88 e 91).

Remissitium (rimessiticcio).

« *Si inventa fuerit aliqua persona incidere vel extirpare aliquam arborem castaneam in dicto nemore et remissitiis, cadat etc.* » (Stat. S. Romuli, cap. *De damnis datis in territorio*).

Repagulum (ostacolo, che fa rifluire indietro l'acqua, così il Desimoni).

« *Provisio ne possent in ipso aqueductus alveo fieri repagula.* » (Stat. Padri, pag. 277).

Repelatio.

« *Pro ludo autem vel repelatione, que fieret in taberna aliqua vel extra vinum repelando vel fructus, nulla condemnatio.* » (Stat. Genue, Visdomini, 2° vol., pag. 23 *verso*),

Repelium, nello stesso significato:

« *Tabernariis non credatur ultra dictam quantitatem, nec audiatur in aliqua petitione, quam fecerint aliqua occasione repelii vini, vel alterius rei, si persona a qua petitum fuerit probare voluerit talia ex repelio processisse.* « (Stat. Vezzani, pag. 52).

Representatio (rappresentazione scenica sacra o mistero).

« *Representationes luctuosam dominice Passionis historiam et admirdbiles, ac imitatione dignas sanctorum actiones oculis et auribus hominum tamquam in scena preponentes, quas ad excitandos, sensuum ope, rudes imperitorum animos, antiquitas introduxerat, horum temporum malitia atque nequitia in pravos adeo detrusit usus, ut ex eis pro lacrymis risus, pro piis affectibus prava desideria excitentur; itaque easdem tam in sacris quam profanis in locis presens synodus prohibet.* (Synodi dioecesane et provinciales, edite atque inedite sancte Genuensis ecclesie Genue, ex typ. archiepiscop. 1803, pag. 102).

« *Scenicas representationes etiam spirituales in ecclesiis et oratoriis, sub pena interdicti omnino prohibemus.* » (Constit et decreta, Synod. dioeces. Savon. epis. Duratii, pag. 64).

Queste note sono pregevoli, perchè ci mostrano quando e perchè siansi cominciate a proibire le rappresentazioni sacre, ancora in uso pochi lustri or sono nella città di Taggia ed in Vallebona, diocesi di Ventimiglia. L'erudito signor Arturo Ferretti trovava ricordato il *ludum de tribus Mariis*, rappresentato in Chiavari nel XIII secolo).

Reproperare (rinfacciare).

« *Si aliqua injuria reproperata fuerit sive secundum vulgare, projecta in oculis condemnetur.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 84).

Rera (voce spiegata dal Cais per specie di velo pel capo).

« *Fienda est taxatio de infrascriptis rebus... de ebureo preparato vel non, de rera.* » (Cais, *Gli statuti della gabella di Nizza*, pag. 413).

Resansum (sanza).

« *Nemo audeat discurrere facere in viis pubblicis sancti Romuli aqua edificiorum ab oleo que vulgo aqua de resanso dicitur.* » (Stat. S. Romuli, pag. 141).

« *Homines teneantur portare et frangere olivas ad duodecimam olivarum et totum resansum.* » (Rossi, *Storia del marchesato di Dolceacqua*, pag. 241).

« *Teneatur solvere decimam sextam partem olei et ressancium.* » (Saige, *Documents*, tom. 2°, pag. 160).

Resica (sega).

« *Item quod dicti homines Calizani possint in dicto flumine Burmide facere resicas pro resicando lignamine.* » (Conventio Calizani, pag. 60). Nel primo volume dei *Documents historiques* del Saige, a pag. 206, si trova usato *reysia* nello stesso significato.

Ressicus (secondo taglio dell'erba nei prati).

« *De faciendo ressicum in suis pratis.* » (Giornale ligustico 1888, pag. 287).

Restolacio (resto).

« *Nec ipse mercator possit accipere aliquod pagamentum vel restolacionem aliquam ab aliis mercatoribus.* » (Impos. officii Gazarie, pag. 339).

Restogium.

« *Nemo audeat pascere in restogiis cujuslibet, dummodo dicta restogia sint cruciata et dispregata.* » (Stat. Triorie, capit. 99).

Restus (nome di una corda intessuta d'erba di sparte e di giunchi, singolarmente usata in marina).

« *Quelibet dictarum navium habeat restos.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 12).

Retabulum (ancona, quadro).

« *Hoc retabulum fieri fecit magnificus et potens dominus Lambertus Grimaldi.* » (Rossi, *Monete dei Grimaldi*, 2ª parte, pag. 19).

Digitized by Google

Rex (re).

A pagina 18 degli statuti di Novi, si ha il curioso capitolo, intitolato *De pena consentientium vel facientium aliquem regem*, dal quale viene comminata la multa di soldi cinque, se piglierà parte *in faciendo aliquam regaliam regem seu dominum, aliqua quavis causa: exceptis scolaribus et magistris scolarum tempore eorum festivitatum.*

È chiaro, che qui si allude ad una di quelle tante parodie popolari, che cominciarono nelle chiese con aperta irriverenza in cose di religione, e con satiriche frecciate contro gli ecclesiastici, prodromi della riforma, e che passarono, come si vede nel caso nostro, nel civile rappresentando i signori ed i re.

Rexentarius (secchiello di rame per attingere acqua dal pozzo).

« *Teneatur habere in quolibet ipsorum puteorum cichoniam, catenam et rexentarium.* » (Stat. Albingane 1288, cap. *De fontibus et puteis*).

« *Has res petit... zebarum unum, rexentarium unum.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 368).

« *Cuilibet puteo fiat unum rexentale cum catenis ferreis.* » (Stat. P. Mauricii, pag. XXI).

Rezeria (borgo ?).

« *Item statuimus et ordinamus quod si casu deficeret aliqua rezeria de aliqua villa, quod registrum dicte ville sive rezerie describi debeat super registro.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 17).

Riciolius e **Rizorius** (ciottolo).

« *Teneatur cavallerius facere construi seu refici riciolios semper et quandocumque sint devastati.* » (Stat. Caphe. pag. 599).

« *Item teneatur eligere quatuor massarios viarum communis et levatorum riziororum et sbarreiriarum.* » (Stat. Capriate, pag. 197).

Ricius (riccio di castagna).

« *Et colligunt castaneas et trahunt de riciis.* » (Belgrano, *Registro*, pag. 36).

Riculfengi (vedi *Premartini*).

Ridizarium (aja, dove si disseccano le frutta).

« *Si quis invenerit galinam in messibus ortoleis, vel uvis, vel ridizariis quando fici arescunt, solvat etc.* » (Stat. Garlende, pag. 71).

Rimulus (vedi agugliata).

Ripa (riva).

Su questa voce si desidererebbe una particolare monografia, essendo appunto una di quelle, di cui si è perduto a dì nostri il significato. Allorchè gli abitanti della Liguria, scampati alla ferocia dei barbari invasori, specie dei Saraceni, esulando dalle ruinate città e terre, presero a difendersi nei loro *castra*, mano a mano che videro rinascere la tranquillità e la fiducia negli animi, per soddisfare agli imperiosi bisogni del commercio, si diedero a costrurre allo sbocco delle vallate, sul lido del mare, borghi che chiamavano *ripe*. E della *Ripa Janue* parla il *Registro arcivescovile di Genova* (Parte I, fasc. 1, pag. 241), come pure di detta *Ripa* e della *contrata Dentutorum* fa cenno il Podestà a pag. 11 del suo *Acquedotto di Genova*. — Ebbe la sua *Ripa* Savona, come si può riscontrare alla voce *nolaxium* di questo Glossario. Il Garoni, a pag. 111 e 142 del *Codice della Liguria*, ci ricorda non solo la *Ripa Finarii*, ma ci fa conoscere una disposizione dello statuto di Giacomo del Carretto dell'anno 1258, in cui viene prescritto: *quod de cetero aliquis in Ripa maris non possit domificare*. Lo statuto d'Albenga del 1519, al foglio 39, registra la rubrica: *De palis ponendis in Ripa maris*; quello di Diano al capit. *De piscatoribus*, ci fa rivivere gli *homines habitantes in Ripa maris*. L'Andreoli (*Oneglia avanti il dominio di Casa Savoia*, 1881, pag. 11) scrive che le origini di questa città convien cercarle nella *Ripa Unelie*. La sola *Ripa Tabie*, allo sbocco dell'Argentina, ha conservato l'antica sua denominazione di *Riva ligure*; si ha la rubrica: *De palis plantandis in ripa S. Romuli* nello statuto di questo comune; si è perduta affatto ogni memoria della *Ripa Nervie, loco ubi dicitur ad Rotam*, della quale è cenno in una carta del 1355 (Borfiga, *Manoscritto*, pag. 125 *verso*) e della *Ripa Nicie prope mare*, si parla a pag. 421 degli *Statuti della gabella di Nizza*, editi dal Cais nella *Miscellanea di storia patria*.

Nè tale denominazione fa difetto nella Liguria orientale, perchè in *Ripa marittima Rechi*, leggo a pag. 65 della recente *Storia di Recco*, e perchè nel giuramento prestato nel 1407 in Sarzana al potente milite D. Guglielmo da Milano, questi viene designato *capitaneus in Ripa orientali* (Neri, *Relazione di Sarzana*, pag. 84.

Dal fin qui detto emerge chiarissimo, che le *Ripe*, dove non vennero assorbite dal crescere degli abitanti e dall'allargarsi delle città, come avvenne in Genova, in Savona,

Digitized by Google

in S. Remo ed in Nizza, costituirono nuovi centri a detrimento della madre patria, come pur troppo attestano Final borgo, Diano castello e Castelvecchio d'Oneglia.

Chiuderò questa breve notizia dicendo, che tanta era l'importanza delle *Rive*, che si aveva in Genova un diritto delle *Rive minute* (Cuneo, *Del debito pubblico ecc.*, pag. 175) e che si fu appunto dalla quantità di queste amene terre, distese sulle sponde del ligustico mare, in cui si specchiano, che originava il latino *Riparia*, italianizzato in *Riviera*.

Risicum (una formula usitatissima nei contratti mercantili del medio evo si è quella: *ad risicum et fortunam Dei maris et gentium*, colla quale viene indicato l'abbandono della nave e della merce alla Provvidenza, e di cui tratta il Desimoni a pagina XXXIV del suo libro: *Actes passés à Famagouste*).

Rivus altus (Rialto, paese in quel di Finale, ricordato nel XV secolo per le sue miniere d'argento, ora abbandonate).

Rixa (alterco).

« *De gladio extracto in rixa.* » (Stat. Thabie).

Rixalium (arnese da pesca).

« *Non debeat piscare cum rixalio vel rete seu barcalio.* » (Stat. Thabie).

Rizola.

« *Item non debeat macellator vendere rizollam, nec francum nec intramina.* » (Stat. Unelie, pag. 46).

Roboretus (Rovereto, paese fra Zoagli e Chiavari, che segnava il confine del distretto di Genova).

(Reggio, *Legge del Consolato di Genova*, pag. 264).

Rocha (ròcca, strumento da filare).

« *Aliqua revenderolia fructuum non filet in platea, nec ibi colum teneat sive rocham.* » (Stat. Albingane 1288).

Rocius (messo comunale).

« *Executores sive rocii non debeant stare ad consilium.* »

« *Ut rocii de ambaxatis factis occasione fratrum, nihil percipiant vel habeant.* » (Stat. Albingane 1288, e questo vocabolo è ripetuto nell'edizione fattane nel 1519, fol. 16 *verso*).

Rodasa (così viene appellato in alcune carte medioevali il fiume Roja, Rotuba dei Latini).

Roetus (rocchetto, strumento i cui denti imboccano in quelli di una ruota maggiore).

« *Hedificium habens suam rotam...., et roetum et molam unam cum tribus vitibus.* » (Rossi, *Storia del Marchesato di Dolceacqua*, pag. 249).

Rogeria (rubia tinctorum?)

« *Tibi obligo pignori sachos* XI *rogerie de Cipro.* » (Desimoni, *Actes et Docum.* c.

Romania (colonia genovese in Oriente, che ebbe per capitale ora Pera, ora Galata).

« *Dominus Robertus Auria potestas Januensium in Romania.* » (Stat. Pere, pag. 763).

Romulus sanctus (S. Remo, anticamente detto Villa *Matuciana*).

Rondinus.

« *Pro duobus rondinis vitrei positis cancellis sale magnifici officii sancti Georgii.* » (*Atti della Società Ligure*, Vol. X, fasc. 1, pag. 8).

Ronga.

« *Moschetum unum, linteamina tria, ronge tres.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. 23).

Rosus e Roza.

« *Non impediam alicui de terra quondam fratris mei, qui cum roso vel scodano aut sale iverint.* » (*Lib. jurium*, tom. 1, pag. 326).

« *Debeant dare drictum quarantenam de omnibus illis blavis que per mare veniunt et de roza et de linosa.* » (Cuneo, *Debito pubblico ecc.*, pag. 12).

Rota (vedi *Hospitalis*).

Roxia (tributo e prestazione d'opera di mano al feudatario).

« *Et faciat dictis dominis suis et cuilibet eorum pro quarta parte roxias tres annuatim de anno in anno perpetuo cum sapa et ligone, scilicet ille vel illa qui bovem, seu boves non habuerint, nec non habebit partem in bove; et ille vel illa qui vel que bovem seu boves habet vel habebit seu habuerit in bove roxias duas cum ligone.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 52).

La *roxia* è pure ricordata negli *Statuti di Nasino*, in cui è detto: *Non teneatur solvere avenas, nec pro eo prestare roxias dominis dicti loci.*

Rouxa (sorta di giuoco, vedi *Boriana*).

Digitized by Google

Rudum.

« *De rudo non ponendo in plateis vel in locis platearum.* » (Stat. Bobii 1682, pag. 98).

Rumpeus (bancarottiere).

(Stat. Genue, Visdomini, pag. 129 *verso*).

Ruscatium (parte legnosa del canape o del lino).

« *Quelibet persona tenere debeat stratas pubblicas nitidas et eas non impedire letamine vel terracio vel paleis seu ruscatio.* » (Stat. Sarzane, pag. x).

Ruscus (forse nello stesso significato di *ruscatium*).

« *Nulla persona audeat tenere seu teneri facere paleas fienum stogiam vel ruscum infra civitatem Albingane.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 37).

Sì *ruscus*, che *ruscatium* originano da *ruscare*, scorzare, che si è omesso perchè già registrato in altri glossarii, e che si trova spesse volte usato nei codici statutari di Albenga, di Diano e di Triora.

S

Sabaerius (epiteto di guardiano di capre e talora anche delle capre istesse).

« *Non liceat dicto custodi sabaerio tenere nisi capras sex.* » (Stat. Triorie, cap. 56).

« *Exceptis duabus capris sabaeriis pro quolibet foco.* » (Idem).

Sabarbaria (edificio destinato alla custodia delle armi).

« *Munitiones et arma comunis sint et restent in sabarbaria comunis, que sabarbaria claudi debeat tribus clavaturis et clavibus.* » (Stat. Caphe, pag. 627).

« *Consul in fine sui officii dimittat in sabarbariam Caphe duo paria armorum bonum et completum.* » (Id., pag. 585).

Sabarbarius (custode del porto).

« *De officio sabarbariorum moduli, et portus et ripe.* » Si è questo il titolo d'una rubrica dello Statuto di Savona, dell'anno 1404, dal quale viene prescritto, che alla custodia del porto e del molo e della Riva si eleggano un nobile, un mercante ed un artista.

Lo statuto di Levanto (pag. 120) delega ai sabarbarii l'ufficio di vegliare al buon ordine dello scalo: *et habeant sabarbarii in predictis largam bayliam et jurisdictionem;* quello di Bonifacio ordina: *quod camparii, ministrales sabarbarii et alii ceteri officiales constituti per commune Bonifacii jurare teneantur.*

Sacherie (terreno scassato e ridotto a coltivazione).

« *Si aliquis Apricalis miserit ignem in suo runco vel sacherie, et ipso igne fecerit damnum alicui, debeat etc.* (Stat. Apricalis).

Tralasciando di dare spiegazione della troppo nota voce *runcus*, ho riservato all'equivalente *sacherie,* che credo risponda alla *zerbata* dello statuto di Pornasio (capit. 33), il far parola del lavoro campestre del ligure, allorchè prendeva a dissodare l'ingrato suolo, sterpandone e sbarbandone le piante selvatiche colle radici loro, che poi consegnava alle fiamme per concimarne colle ceneri il terreno stesso.

Safreum (gallone).

« *Lego unam casublam veluti rubei cum suis safreis deauratis.* » (Testamento di G. Degubernatis del 1519).

Sagina (denominazione speciale di nave, vedi Cuneo, *Debito pubblico ecc.*, pag. 11).

Sagora (è una cosa istessa coll'*andarivellum,* che lo rimpiazzò nel sec. XV e serviva ad alzare e calare il sacchetto delle gabbie sulle navi).

« *Sacheto de gabia cum sua sagora.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 240).

Salabrium (rete per pescare).

« *Ad locum ipsum Epeluce duabus vicibus recia seu salabria calare possint et pisces capere.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi,* pag. 194).

Salassare (cavar sangue).

« *Nulla persona audeat bestiam aliquam salassare in terra Sarzane.* » (Stat. Sarzane, pag. XXX *verso*).

Sallandrum (nave rapidissima al corso).

« *Sallandrum unum de maneria et mensuris infrascriptis.* » (Belgrano, *Documenti,* pag. 283).

Salorma.

« *Bunecta una plena de robba, scuti tres, baliste tres, faretre tres, salorma una, saccus unus de zampero.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi,* pag. 161).

Digitized by Google

Salsumen (commestibile salato).

« *Possint expedire et taxare pretium casei, carnium salitarum, lardi et cuiuslibet alterius salsuminis.* » (Stat. Sarzane, pag. XXXI *verso*).

Saltaria (distretto, dove esercitarono il loro ufficio i saltarii).

« *Infra istos confines est jurisdictio et saltaria Sarzane.* » (Stat. Sarzane, pag. XX *verso*).

Saltarius (guardia campestre e messo del comune).

Gli Statuti dei comuni d'Arquata, di Capriata, di Falcinello, di Nicola, di Novi e di Sarzana hanno appositi capitoli sulla elezione e sull'ufficio dei saltari, che, come si è detto ora, appaiono guardie campestri, conforme si ha in questo esempio del Codice Sarzanese (pag. LXI):

« *Si aliquis saltarius publicus vel secretus... omisserit aliquam personam per eum repertam damnum dare in aliquo predictorum locorum cum bestiamine vel sine, condemnetur de facto.* »

Lo Statuto di Novi invece a pag. 11 ha la rubrica: *de offitio saltariorum seu nuntiorum*, cioè di messi comunali.

Salvum in terra (formola solita ad inscriversi nei contratti di assicurazione contro i pericoli per terra).

Samarra (istrumento musicale, vedi *Lembus*).

Sana eunte et redeunte re, frumento, navi vel majore parte eius (formola che includeva pel capitano d'una nave la condizione necessaria allo adempimento di certi patti, il rimpatrio di lui sulla detta nave o su quell'altra, su cui si fosse egli imbarcato od avesse caricato la maggior parte delle sue mercanzie: così il Belgrano a pag. 202 della *Lapide di Giovanni Stralleria* stampata nel vol. XVII degli *Atti della Società ligure di Storia patria*).

« *Sana eunte Alexandriam et inde redeunte navi Straleire, vel sana veniente illa navi, in qua veniet Straleira vel major pars rerum ejus.* »

Sancia (sanza).

« *Nulla persona Unelie possit nec debeat proiicere nec ponere sancias olivarum nec liam in aliqua via publica.* » (Stat. Unelie, cap. *De sanciis et liis non proiiciendis in viis*).

Saona (Savona, capitale dei Liguri Sabazi).

Sapellus (questo vocabolo, esteso in ambedue i versanti delle Alpi Marittime e vivo tuttora nel dialetto, è stato usato a dinotare intoppo naturale o artificiale, e risponderebbe al *zapell* dell'Ascoli (*Studî orientali e linguistici*, Milano, Volpato, vol. 3°, pag. 168, che dice equivalere ad inciampo).

In senso d'inciampo lo si rinviene al cap. 98 dello Statuto di Triora, nel quale trattandosi di bandite di boschi venne iscritto: « *bannitur a sapello Lantore sub rupe Monte usque ad calminum parate.* »

Nel senso invece di ostacolo artificiato o chiudenda, si trova negli Statuti d'Apricale, di Cosio, di Lavina, di Pigna e di Pornasio; ed il cap. 136 di quest'ultimo s'intitola: *De his qui sapellos et introita terrarum aperiunt et aperta dimittunt.*

Sarbotana (cerbottana).

« *Prohibemus fodere seu fodi facere prope muros civitatis in fossis Hercorum causa accipiendi seu exportandi terram pro conficiendis formis seu instrumentis a bombardis et sarbotanis.* » (Podestà F., *La porta di S. Stefano in Genova*, pag. 13).

Sarbosus (berretto).

« *Debeat ipse preco habere cornu sive scobiam vel trumbetam cum quo vel cum qua sonet antequam proclamet, et semper in capite suo portare debeat sarbosum unum panni rubei, expensis communis dicti loci, in quo picta sit arma dicti loci videlicet leopardus cum palma.* » (Stat. S. Romuli, rub. *De preconibus constituendis.* »

Sardena (pesce, *clupea sardina*).

« *Pretia piscium: et primo zerri parvi, saragine, sardene.* » (Rossi, *Storia di Ventimiglia*, pag. 243); altro esempio si ha nello Statuto d'Albenga del 1519 al cap. *De piscatoribus citandis.* »

Sarinare (dare il sale).

« *Salvo quod liceat sarinandi causa dictas capras conducere ad mare bis in anno.* » (Stat. S. Romuli, pag. 66).

Sartia (venne definita dal Desimoni nel suo Glossario allo *Statuto dei Padri del comune di Genova* per *grosso cavo per sostenere l'albero della nave;* ma il Belgrano a pag. 7 dei *Docu-*

menti inediti aggiunge, denotare talvolta *l'universalità delle funi, che si adoperano nella nave stessa,* rafforzato dalle parole di Bartolomeo Scriba, che all'anno 1242 dice: *non potuerunt galee..... ultra Vulturnum transire..... sed..... steterunt ad anchoras, et quum anchore vel sartia eas* (naves) *tenere non possent, iverunt ad litus Arenzani*).

A porgerne con precisione il significato, altro non occorre, che trascrivere da p. 374 delle *Ponderationi* del Targa quanto dice al capitolo di *Esarcia:* « Per navigare e mantenere in buono stato li vascelli, non vi è di bisogno maggiore, che di esarcia.... onde convien sapere che cosa si contenga sotto questo vocabolo, il quale in ristretto è dimostrativo d'ogni sorta d'ordegni, che sieno di necessità per la navigatione, come sono principalmente le gomene, corde, cavi, vele, ancore, remi, corredi e finalmente ogni cosa accessoria. »

Saucistra (salsiccia).

« *Item in saucistris, item in gallis, item in uno fesaunte et uno perdice.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, pag. 630).

Saurum (Sori, comune nella provincia di Genova).

« *Proposui ordinare decimas olivarum de plebe Sauri, ad utilitatem ipsius plebis.* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 762).

Sazum (titolo di metallo prezioso).

« *Promitto dari aut solvi facere... iperperos auri bonos et justi ponderis ad sazum Constantinopolis.* » (Desimoni, *Actes de Famagouste*, pag. XIX).

Saymare (così dicevasi l'operazione, che facevasi dal maestrale d'imprimere sui pesi il segno, che li faceva legali).

« *Pondera communis Uvade, saymentur et equentur omni anno... et habeant maestrales pro saymatura dictarum mensurarum solidos decem.* » (Stat. Uvade, cap. 28).

Gli Statuti di Bobbio usano pure questo vocabolo, sebbene alquanto modificato (pagina 67):

« *Victualia teneantur et debeant ponderare et mensurare ad justum pondus bilanciarum et justam mensuram, que sint bullate bulla communis et asegomate cum pondere et mensuris dicti communis.* »

Sbaratare (sconfiggere).

« *Die claruente stolum venetorum versus januenses veniens quum fuit prope, videns ab uno capite stoli galeas fere xij januenses sbarataverunt.* » (Promis, *Continuazione della cronica di Iacopo da Varagine*, Genova 1876, pag. 500).

Sbarreira (vedi *Riciolius*).

Sboira (frana di macerie).

« *Si fierent alique ruine sboire, eas adaptare seu reficere possit.* » (Stat. Triorie, pag. 60).

Sbrundatus (vedi *Rebrundatus*).

Sbuelare (sventrare, sbudellare).

« *Iuret super messale quod non sbuelaverit, nec palancaverit, nec sgarataverit ipsam bestiam.* » (Stat. Cuxii, pag. 55).

Scaffa (navicella).

« *Statuimus quod esse debeat in dicto flumine Macre una scaffa cum scaffario, qui transeat personas volentes dictum flumen transirè.* » (Stat. Sarzane, rub. 64).

Scaffarius (navicellaio).

Scaffeltare (spigolare).

« *Quod aliqua persona non audeat intrare in terris vineatis, olivatis seu castanetis alicujus ad scaffeltandum sive spigorandum.* » (Stat. Levanti, pag. 130).

Scalfatorium (lettiera).

« *Item unum scalfatorium lecti novi.* » (Invent. Castri Roquete 1517).

Scagnum (luogo destinato a ufficio di scrivania o segreteria).

« *Pro pictura camere magnifici officii et portalis intus in sancto Georgio et camerata superioris scagni, l.* CXXXV. » (Varni, *Appunti artistici sopra Levanto*, fol. 32).

Scalea (scaglia).

« *Pisces grossi de scalea ab una libra supra, vendantur ad rationem medii grossi pape pro singula libra, alii vero pisces magni non scaliati, vocati pisces ebussini, vendantur etc.* » (Stat. Albingane 1519, pag. 112).

Scamutare (dicevasi del tosar le monete, come si legge a pag. 52 del già citato libro del Cuneo).

Scandaletum (piccola bilancia).

« *Eo sane intellecto quod scandaleta, cantaria et romana possint esse de ferro.* » (Stat. Albingane 1288, cap. *De ponderibus*).

Digitized by Google

Scandolarius (camera della galea situata presso quella di poppa, dove si riponevano le armi e le robe della gente di poppa, vedi *Petentarius*).

Schannare (trucidare).

« *Si aliquis becharius Prosaneghi vendiderit bestias quas ibi non occiderit vel schannaverit det bannum.* » (Stat. Unelie, specialia Prosaneghi).

« *Si aliqua persona... fecerit gastum vel scannaverit bestiam det bannum.* » (Stat. Apricalis).

Scapa (fuga).

« *In dictis cemeteriis sive sacratis non audeat aliquis pascere vel introducere, nisi forte per scapam, aliquam bestiam quadrupedem... sub pena solid.* xx. » (Stat. S. Romuli, tit. *De cemeterio sive sacrato salvando*).

Schaparonum (ritaglio di panno o scampolo).

« *Nullus sartor possit vendere, vel vendi facere aliquod scaparonum.* » (Stat. Albingane 1519, fol. xxv).

Schaporare e **Schapolare** (accommiatare anzi tempo).

« *Item quod patronus non possit vel debeat per se vel per alium licenziare vel schaporare aliquod marinarium vel stipendiarium per totum tempus ad quod concordatus etc.* » (Impos. officii Gazarie, p. 412).

« *De eo quod debet capi a mercatoribus schaporatis.* » (Idem, pag. 346).

« *Teneatur patronus unicuique taliter scapolato, dare et solvere pro substentatione vite ipsius den.* xxiv *tantummodo.* » (Stat. Saone 1458, pag. 60).

Scarantia (vedi *Oresium*).

Scaraticus (tassa, che si pagava dai bastimenti, che si tenevano o si fabbricavano sulle spiaggie)

« *Quocumque tempore lignum novum debeatur varare, debeat dare scaraticum.* » (Cuneo, *Debito pubblico*, pag. 11).

Scaratus (ramingo).

« *Si alique bestie scarate fecerint aliquod dannum, non dent bannum.* » (Stat. Pigne, cap. 262).

« *De bestiis scaratis.* » (Stat. Lavinie, pag. xiv *verso*).

Scarcabium (arnese per pescare, formato di canne, chiamato ancora oggidì *arcabbio* a S. Stefano d'Aveto e *barcaggio* nella Liguria di ponente).

« *Nemo audeat vel presumat levare aliquos bertarellos, scarcabium nassas vel tensuras.* » (Stat. Arquate, pag. 121).

Scarium (scalo).

« *Galee que fiant secundum mensuras supradictas, mensurentur existentes adhuc in scariis.* » (Impos. off. Gazarie, pag. 314).

« *De ordine trahendi ligna, cimbas in scario platee observando.* » (Stat. Levanti, pag. 119).

« *De scario sancti Laurentii reparando.* » (Stat. Linguilie, pag. 102).

Scarnare (scarnare).

« *Qui inciderit vel scarnaverit aliquam arborem domesticam, cadat etc.* » (Stat. Cuxii, pag. 53).

Scarsella (scarsella).

« *Si aliqua persona taliaret aliquam bursam vel scarsellam aut corrigiam, fulcitam argenti, condamnetur.* » (Stat. Arquate, pag. 109).

« *Item scarsellam unam munitam de argento.* » (Desimoni, *Actes passés à Famagouste*, pag. 98).

Scarsum (la frase *ad scarsum* o *scassum*, frequente nelle carte nostre, è stata male interpretata, e valse anticamente a denotare la sola *mercede in denaro*, che si dava all'operaio, che fornito invece di cibaria si stava pago di minore retribuzione; passò quindi a denotare un lavoro dato a cottimo).

« *Xerbator quando xerbaverit habere debeat pro die denarios sex ad scarsum, vel duos denarios cum victualia.* » (Stat. Cuxii, cap. *De xerberiis*).

Errò pertanto il Valsecchi, allorchè volendo interpretare lo squarcio della rubrica dello Statuto d'Albenga *de muratoribus et carpentariis*, là dove si ordina *nec recipere possint dicti carpentarii nisi solidi* xx *ad scalsum*, disse valere *al più;* mentre è reso evidente dalla disposizione dello Statuto di Cosio, che tali operai, lasciando la cibaria, non potevano domandare più di venti soldi.

Valse in seguito tale frase a significare il nostro cottimo, come dall'esempio che segue:

« *Antonius Vacha... pro pingere... capellam, videlicet tectum ad scarsum L.* 15. » (*Atti della Società Ligure*, vol. X, fasc. 1°, pag. 6).

Digitized by Google

Scalsum valse pure ad indicare non giusto peso, come:

« *Si tabernarius venderet panem scalsum vel carnes scalsas, sit ad penam.* » (Stat. Maremi, tit. *De tabernariis ad minutum vendentibus*).

Scarzola.

« *Item decima scarzolarum sponsarum ac navium benedictionis.* » (Bolla di papa Celestino III del 1192 ai canonici di Savona).

Scisurarum par (paio di forbici).

« *Item liberatum Roberto scultori pro uno pari scisurarum iiij l.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, pag. 624).

Schernum (scherno, dileggio).

« *Hec eadem dicimus de banchis operatoriorum, qui eos fregerit vel de suo loco removerit vel pro malo vel per schernum.* » (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 232).

Schiancare (schiantare).

« *Ligne que sint schiancate ab arbore.* » (Stat. Triorie, pag. 52 *verso*).

Schinata.

« *Bariles schinatarum, anguillarum et aliorum piscium salsorum.* » (Garoni, *Guida di Savona*, pag. 140).

« *Schinatas duodecim de corio bovino.* » (Desimoni, *Actes passés à Famagouste*, pag. 115).

Schiva (luogo di riparo lungo le strade).

« *Si aliquis dirueret in aliquo loco aliquam schivam det bannum.* » (Stat. Cuxii, pag. 91).

Nello Statuto Albinganese si ha pure il verbo *schivare*, dicendovisi: « *persone, bestie et plaustra possint per eam (viam) ire redire et se schivare.* »

Sclatare (aprir con violenza).

« *Qui sclataverit domum vel grangiam, dabit per justitiam etc.* » (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 238).

Sclavanca (valanca).

« *Si terra ceciderit vel diruerit in terra aliena, tam pro dirutione alicujus muri, vel alicujus sclavanche..... ille cujus erit terra teneatur ellevare.* » (Stat. Pornasii, cap. 109).

Scobari (genere di fustigazione, che consisteva nell'essere battuto con scope).

« *Omnis homo qui falsum testimonium perhibuerit... marchetur in fronte et forestetur a civitate Nicie et scobetur.* » (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 251).

Scoegacium (vedi *Trapa*).

Scolia.

« *Teneatur nuntius communis in ipsis locis interesse et sonare cornu vel trumbetum vel scoliam.* » (Stat. S. Romuli, tit.: *De bannita Bugnoni et vallis*). »

Scomissa (scommessa).

« *Quod nulla persona audeat vel presumat facere in terra Novarum aliquam scomissam neque guaijam modo aliquo.* » (Stat. Novar., pag. 18).

Scontrum (conto?)

« *Quia commune Ianue de pedagio eis scontrum dedit et ad eorum placitum satisfecit.* » (*Atti della Società ligure*, vol. I, fascicolo 2°, pag. 135).

Scorpena (pesce, vedi *Tregia* per l'esempio).

Scorratana (dicevasi di bestia fuggiasca).

« *Incidat dominus dictarum bestiarum in penam lib.* v *preter in casibus furtuitis ut puta de scorratana.* » (Stat. Bajardi).

Scotum, stare ad (vivere a spese altrui).

« *Quod nemini liceat uti aliqua franchisia de victu qui stet in domo alicujus ad scotum, imo solvat.* » (Stat. Caphe, pag. 639).

Scotus (pollone di vite).

« *Broche scotorum et cathenarum vitium vel aliorum arborum domesticorum et corylllorum estimentur denario uno.* » (Stat. Bajardi).

Scovi (vedi *Brugus*).

Screpare (rompere, spezzare).

« *De screpantibus viridarium.* » (Stat. villar. infer. vallis Arotie, pag. 247).

Scribilita (torta di ceci, cotta entro un tegame al forno, detta oggidì *farinata*).

« *Pretium exigere debeant in coquendo scribilitas et similia.* » (Belgrano, *Della vita privata*, pag. 171).

« *Si furnarius causa sui vastaverit scribilitam alicujus burgensis... teneatur solvere dictam scribilitam.* » (Stat. Plebis, p. 153).

Scroxare (scassare).

« *In terris seminatis seu scroxatis intrare non audeant.* » (Stat. Linguilie, tit.: *De damnis bestiarum in alienis clausis*).

Sculmare (sparpagliare).

« *De sculmantibus cumulos feni in alienis pratis.* » (Stat. Mioglie).

Digitized by Google

Scurotus (prima domenica di quaresima).

« *A die prima quadragesime que dicitur scurotus usque ad diem ultimam, que dicitur sabathum sanctum.* » (Stat. Albingane 1519, tit.: *De citandis piscatoribus*).

Seapterius (lavorante di seta).

« *Ars seapteriorum, que maxima est in hac civitate, plurimam accepit utilitatem tam in apparando septam, quam in texendo pannos sericos brocatos.* » (Varni, *Appunti sopra Levanto*, pag. 129).

« *Differentia vertens inter seapterium et mercerium.* » (Stat. artis merciariorum, pag. 12).

Segaritia e **Secarecia** (segatura).

« *Iuret quod sit segaritia una.* » (Stat. Cuxii, pag. 85).

« *Teneatur dictus magistratus dicta prata facere custodire, pro qua custodia faciat ipsis campariis de qualibet secarecia dare denarium unum.* » (Stat. Albingane 1519, fol. CII).

Sejonus (grande secchia).

« *Teneatur secum portare sejonos in quibus distillari et cadi faciunt oleum.* » (Stat. Albingane 1519, pag. 46).

Seium (sega o falce).

« *Prata vero exponimus ea que cum sejo commode secari possunt.* » (Stat. Diani, pagina 59 *verso*).

Seminarium (così appellavasi in Genova un'urna, dove erano posti i nomi di 120 patrizi per la scelta dei magistrati maggiori; e siccome sull'uscita di tai nomi eravi grande aspettativa e si facevano scommesse, da qui derivò la frase di *giuocare al seminario*).

« *Compositio urne pro seminario majorum magistratuum.* » (Leggi nuove della Repubblica di Genova 1584, pag. 33).

Sengia (particolare denominazione di località campestre).

« *Eundo ultra per sengiam usque ad terram Francisci Borfighe.* »

« *In sengia seu spressia vie publice.* » (Divisione fra Apricale ed Isolabona 1489).

Sepe o **Seve** (nome proprio, che s'incontra nei portulani e che risponde al *Sepelegium*, sito in prossimità di Bordighera. I chiarissimi Desimoni e Belgrano aveano creduto prima (pag. 51 dell'*Atlante idrografico del medio evo*) che *Sepe* fosse l'antica Ceriana; il Desimoni correggeva poi l'abbaglio a p. 205 dei *Nuovi studi sull'Atlante Luxoro*).

Serva (misura).

« *Condemnentur habitantes in contracta seu vicinia et prope locum commissi delicti, seu infra servas sive brachia* LIII *trium palmorum, pro quolibet brachio.* » (Stat. Genue, Visdomini, pag. 8 *verso*).

Serventata (adunanza di servi a scopo d'aggredire).

« *Et quicumque fuerit in exercitu seu serventata, possit ponere penam.* » (Stat. Cuxii, pag. 74).

Sevenconus (vedi *Amaerius*).

Sextum (così era appellato Sestri di ponente, mentre *Sigestrum* appellavasi quello di levante).

Sgaratare (precipitare?).

« *Si aliquis interfecerit aliquam bestiam grossam vel etiam magagnaverit vel sgarataverit, solvat etc.* » (Stat. Penne).

« *Qui pallancaverit seu sbuelaverit vel sgarataverit aliquam bestiam grossam, teneatur restituere damnum.* » (Stat. Cuxii, pag. 55).

Sgarrire (mandar grida di dolore).

« *Item statuerunt quod aliqua persona non debeat plorare neque sgarrire super aliquo vel aliqua defuncto vel defuncta.* » (Stat. Cuxii, pag. 84).

Sgombrum (sgombro, pesce, per l'esempio vedi *Tregia*).

Sgorinum (salcio viminale, che fornisce legami per le viti).

« *Domini glaree non possint accusare incidentes sgorina.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 101).

Siflum (zuffolo).

« *Confiteor dedisse..... siflum unum de ramo.* » (Desimoni, *Actes passés à Famagouste*, pag. 94).

Sigestrum (Vedi *Sextum*).

Sighetrum (specie di falce).

« *Si quis secaverit in alieno prato cum sighetro, vel cum messorale, solvat.* » (Stat. Novarum, pag. 48).

Digitized by Google

Sigorellus (zuffolo).

« *Non possint vendere... primo speronos pro equis, item strigias pro equis, item sonagios pro sparaveriis et falconibus, item taxillos pro ludendo et agietos, item sigorellos stagni et ligni.* » (Sententie, provisiones et decreta... pro artibus merciariorum etc., pag. 6).

Il Desimoni ha recato un esempio di *sivorellus*, che è quello schietto del dialetto.

Silabrum (arnese per pescare di forma conica, alla cui base gira attorno un cerchio, cui è attaccato un bastone, simile all'arnese, onde si dà caccia alle farfalle).

« *Non possit aliqua persona, que sit in terra iuxta ipsam sperugam, pro piscando, piscare cum silabro suo.* » (Stat. Levanti, pag. 12).

Dell'attrezzo *salabre* parla il Potestà F. a pag. 14 degli *Accenni critici sul trattato dei coralli.*

Sivernare (svernare).

« *Non audeat vel presumat aliquo modo vel ingenio yemare seu sivernare in Tana.* » (Stat. Gazerie, pag. 381).

Smadatum (smaltato).

« *Currigium unum munitum de argento smadatum ad arma dicti quondam Salveti.* » (Desimoni, *Actes passés à Famagouste*, pag. 23).

Smaridium (pesce, per l'esempio vedi *Tregia*).

Socha (ceppo di vite).

« *Qui taliaverit tres sochas alicujus vinee, cadat etc.* » (Cais, *Stat. Ventimiglia*, p. 44).

Sochame (mosciame).

« *Penes Cathalinam uxorem Raimundi, que vendit sochame.* » (Desimoni, *Actes passés à Famagouste*, pag. 15).

Soilla (latrina.

« *Nullus civis faciat soillas infra muros, nisi in suo proprio.* » (Datta, *Delle libertà*, pag. 202).

Soffisticare (alterare, frodare).

« *Quod persona aliqua vendens non audeat ceram veterem pro nova, vel ipsam ceram seu candellas soffisticare.* » (Stat. Sarzane, pag. XXX *verso*).

Sola (suola).

« *Qui apportaverit solas... debeat dare de centum paribus solarum unum par solarum.* » (Cais, *Gli Statuti della gabella di Nizza*, pag. 433).

Solorma (arnese da guerra).

« *Scuti tres, baliste tres, faretras tres, solorma una.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 161).

Soma (asina).

« *Qui dixerit alicui mulieri adultricem, somam, traditricem, solvat etc.* » (Stat. Cuxii, pag. 54).

Somata (il carico d'un asino od asina).

« *Somatam unam herbe ut inde habeas et accipias, concedo.* » (Belgrano, *Registro 2°*, pag. 204).

Sopena (tavolato, che si solea sopprapporre all'ingresso delle case e delle botteghe).

Il titolo dello Statuto d'Albenga del 1519, inserito al foglio XXXIX: *De sopenis levaritiis faciendis ad domos sive apothecas*, come pure altro brano di disposizione inserito a pag. 122 del *Codice della Liguria*, lasciato in tronco da G. C. Garoni, ha porto argomento a questo coscienzioso cultore di memorie liguri di arzigogolare sopra il suo significato, di cui credette trovare riscontro nella voce *soppanta*, propria del dialetto piemontese, dinotante un palco di tavole, onde si taglia orizzontalmente a metà o a due terzi d'altezza una stanza.

Ma il nostro autore ha preso un granchio; e per convincersene non abbiamo che a svolgere le *Riforme degli Statuti d'Albenga*, stampate a Genova dal Pavone nel 1610 per imbatterci a pag. 35 là dove trattandosi di approvare detto capitolo *de sopenis levaritiis*, viene inserita la riforma: *che si intendino permessi li taulari sin qui fatti, se bene non sono levarezzi e per l'avenire non si possino fare detti taulari salvo levarezzi.* Sicchè è chiaro che *sopena*, di cui reca pure un esempio l'antico statuto di Diano, equivale al *taurà* del dialetto ligure.

Sorta (gregge, voce del dialetto *sciorta*).

« *Si immitteretur troppatum sive sorta averis minuti et de ipso averi ultra decem bestias in hortis intraret, damnum solidorum decem parvorum incurrant.* » (Stat. Mentoni 1516, pag. 211).

« *De quadraginta capris tenentur solvere tres, videlicet de tribus duas domino, et unam rectori pro singula sorta.* » (Rossi, *Storia del marches. di Dolceacqua*, p. 245).

Sosina (susina).

« *Si quis acceperit... alienas castaneas, ceresas, sosinas etc. cadat etc.* » (Stat. Levanti, pag. 95).

Digitized by Google

Sospeale (cassa o armadio da riporvi scritture).

« *De sospeali habendo pro scripturis et privilegiis reponendis.* » Si è questo il titolo, che si ha nell'antico Statuto di Savona, trovandosi poi in quello emendato l'anno 1404 dallo stesso comune, *Archivium sive sospeale*, il quale si ordina venga custodito nella sacristia dei frati Domenicani. Modificato in *sospitale* si rinviene a p. 708 dello Statuto di Pera.

Sota e **Zota** (fosso).

« *De fossatis et sotis non faciendis in viis publicis.* » (Stat. Diani, pag. 61 *verso*).

Sounamentum.

« *In bonis dampnatorum... non intelligimus vasa vinaria, neque arcas, neque sounamenta lignea.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 87).

Sozenedus (Bolzaneto).

« *Homines de Granarolo et de Sozenedo debent facere guardiam.* » (Cuneo, *Del debito ecc.*, pag. 245).

Spaletus (specie di chiudenda).

« *Statuerunt quod quelibet persona que chiosam, vel clausuram, vel spaletum inciderit, fregerit vel devastaverit, solvat etc.* » (Stat. Uvade, pag. 144).

Sparare (sgombrare un bosco dei rami e degli arbusti inutili).

« *Statuerunt quod in quolibet anno, in die veneris unus homo de quolibet hospitio teneatur facere unam jornatam in bosqueto, causa sparandi dictum bosquetum.* » (Stat. Apricalis, cap. 113).

Lo Statuto di Cosio a pag. 79 reca la rubrica intitolata: *De sparatis a colla citra usque ad Arotiam*, e qui si trova la frase *facere sparatam de terra sua*. Nell'estremo lembo della Liguria occidentale *sparare un albero*, suona liberarlo dei rami secchi od inutili; e lo Statuto di S. Remo ha il capitolo: *De viis et sepibus sparandis.*

Sparcina (attrezzo di nave).

« *Vascellum unum vocatum sanctus Nicolaus cum velis quatuor... agumina quatuor, sparcina una.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 160).

Spaucus (spalto).

« *Non venient cum armis circa Dulcemaquam seu spaucos suos, quod spaucum intelligitur a muro confratrie prope spaucum magni trabuqui.* » (Capitolazione fra guelfi e ghibellini dell'anno 1319).

Questo vocabolo, modificato in *aspoldus* si trova a p. 76 degli *Statuta vetera Laude*, editi dal Vignati, come dal seguente brano:

« *Mediolanenses destruent batefredos, battrescas aspoldos sancti Columbani et Coguzzi et aliorum castrorum quod Mediolanenses habent.* »

Spedonus e **Speonus** (arnese da pesca).

« *Non possit aliqua persona laxare, vel calare seu jactare in mare aliquod rete spedoni.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 197 e 198).

Spelare (cavar la pelle).

« *Quilibet beccarius seu macellarius tenere teneatur pelles seu pellem bestiarum seu bestie quas vel quam spelaverit, pendentes seu pendentia ad libitum seu caviculos a parte et extra domum suam per totam illam diem, in qua ipsas bestias seu bestiam spelaverit sub pena sol.* V *Janue.* » (Stat. Cuxii, pag. 69).

Speruga (così denominavansi anticamente alcune località marine, destinate ad un modo particolare di pesca, nome forse derivato da un arnese peschereccio omonimo).

Muovendo dal luogo più lontano, trovo un *dominus Manuel de Speroncora* in Corsica (*Liber jurium*, tom. I, pag. 695); quindi un *castrum quod dicitur Spelunca*, in Provenza presso Ampus (*Cartul. lirinense*, ann. 1090); lo Statuto di Nizza (pag. 197) prescrive: *nullus piscator intret seu calet ad spelucam.* Monaco ha pure questa denominazione, come ne sta a prova una carta pubblicata dal Saige (*Documents*, tom. I, pag. 87), rogata: *in portu et plagia seu speluga ipsius portus.*

Basterebbero queste carte a farci ritener generico, anzichè proprio di una località di Monaco, come si è creduto fin qui, il vocabolo *speruga* o *speluga*, se non valesse a darne la più ampia conferma un documento della Riviera di levante, voglio dire un brano di statuto, che qui si riferisce:

« *Insuper extitit ordinatum pro evitandis diffensionibus, que occasione piscandi possent faciliter exoriri, quod quelibet persona, que cum aliquo schiffo seu barcha in caput armischi pro piscando iverit ad sperugum* (sic), *que prima accesserit, habeat primum andeum, secunda habeat secundum; et sic alii gradatim prout primo accesserint, vel posterius andeum habeant successive, ut non possit tunc temporis aliqua persona, que sit in terra juxta ipsam sperugam pro piscando, piscari cum silabro suo, nec illud in mare*

Digitized by Google

laxare, vel jactare, nisi prius piscator schiffi, vel barche semel ad minus laxaverit, seu in mare jactaverit rete suum et illud traxerit et elevaverit de mari; nec possit aliqua persona laxare vel calare seu jactare in mare aliquod rete spedoni, ante aliquam sperugam, nisi primo schiffum, vel barcham seu lignum piscantis fuerit in speruga cum lumine juxta terram. » (Stat. Levanti, pag. 12).

Speutonus (Spotorno).

« *Omnis homo de castro Speutono..... tenetur dare pro testa novem denarios.* » (Cais, *Gli statuti della Gabella di Nizza*, pag. 430).

Spictus (spesso, folto).

« *Qui fecerit laborem in boschis de comunaliis, nec suas possit nec alienas ruveres scravare, nec incidere, nec succidere, nec cimare, nisi boschum esset ita spictum, quod laborem non posset compleri.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 39).

Spigare (portare le spighe).

« *Teneantur tenere suas galinas, in domo semper et continue, postquam segetes spigantur, usque quo metentur.* » (Stat. Maremi, tit.: *De non tenendo galinas extraneas domum*).

Spigorare (spigolare).

« *Quod aliqua persona non presumat ire ad spigorandum.* » (Stat. Levanti, pag. 130).

Spina (ordigno, che faceva parte della serratura).

« *Si aliqua persona acceperit aliquam clausuram de aliquo clauso alterius persone, bozalum vel spinam de dicta clausura, sit in banno.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 29).

Spinacia (spinacci).

« *In eamdem penam incurrat qui de alienis terris acceperit caules, porros, spinaccia, artiplices.* » (Stat. Levanti, pag. 95).

Spognia (barbocchio ossia occhio di canna).

« *Si quis voluerit plantare canetum, liceat ei sine aliqua pena accipere de quolibet caneto duas spognias, et ultra si acceperit det bannum.* » (Stat. Unelie, pag. 41).

Sportinare (mettere la pasta delle olive infrante nelle gabbie di strambe e sottoporle allo strettoio).

« *Habet tinellos duos pro oleo, aliud tinulum pro sportinando.* » (Rossi, *Storia del Marchesato di Dolceacqua*, pag. 249).

Sportinus (gabbia di strambe per includervi la pasta delle olive infrante).

« *Habet capintam unam, sportinos viginti quatuor.* » (Idem).

Spressia (vedi *Cengia*).

Spulcicia (sporcizia).

« *De non faciendo vel imponendo pullredinem juxta fontem communem vel spulciciam.* » (Stat. Maremi).

Spuntatura (segno di assenza).

« *Omni die lune revideant (massarii) spuntaturas stipendiariorum et quos invenerint in hebdomada ultra unam habere spuntaturam, cassent etc.* (Leggi ed ordini per la città di Famagosta del 1447. R. Archivio di Stato in Genova, pag. 12).

Squaratus.

« *De quolibet plancono et ligno squarato solvatur den. iiij.* (Stat. Albingane antiq., tit.: *De gabellis ripe arborum etc.*).

Stagium (stalla).

« *Non possit nutrire porcos seu gallinas, nisi ipsos et ipsas teneat in domibus vel inter stagia.* (Stat. Unelie, specialia Turrie).

Stagnare (impedire che un liquido filtri).

« *Quando aquaverit terram suam vel hortum suum, debeat ita obturare et stagnare ipsam clusam aut beudum, quod aqua non discurrat.* » (Stat. S. Romuli, tit.: *De rigandis hortis*).

Da questo verbo si è fatto l'aggettivo *stagnus* per asciutto:

« *Ipse aqueductus in totum sit stagnus.* » (Stat. Padri, pag. 184).

Stagnaria (brocca di rame).

« *Legavit..... stagnairas duas pro vino.* » (Saige, *Documents*, tom. 1, pag. 237).

Stagnum (mesciroba).

« *Legavit magnifice domine Pomeline..... parassides duodecim, item unum stagnum pro aqua ad manus.* » (Idem).

Stajanus (Staglieno e risponderebbe, secondo il Desimoni, allo *Stalia* della Tavola di Polcevera, come si vede a pag. 572 delle *Lettere* sulla *tavola di bronzo*).

Stalia (tasse sugli stipendi degli ufficiali).

« *Respectu staliarum olim arcis Castelleti, incorporate in dicto introytu seu cabella staliarum.* » (Stat. dei Padri, pag. 214).

Digitized by Google

Stales (vedi *Garobola*).

Stampare (pubblicare coi tipi).

« *Officiales electi ad corrigendum et emendandum ac stampandum statuta, regulas, conventiones et acta facta contra illos de Alassio.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 45).

Sterna (avanzo di bestia).

« *Si illi apud quos invenientur de sternis alicujus bestie non possent ostendere pellem cujus fuissent sterne que invente essent, teneantur etc.* » (Capit. Penne, pag. 203).

Stipulus (lucignolo).

« *Stipulus esse debeat de bombice, exceptis candelis de aspa.* » (Stat. Sarzane, pag. XXX *verso*).

Stirazzare (trascinare).

« *Statuimus et ordinamus quod aliqua persona non debeat trahere vel, ut dicitur, stirazzare aliquod lignamen.* » (Stat. Pornasii, cap. 92).

Stivare (passar l'estate).

« *Pro transitu, passagio et pulveragio averium..... euntium in provincia pro yemando ad partes maritimas et redeundo ad portes montaneas pro stivando, camparii seu bannerii civitatum... multas oppressiones inferunt.* » (Cais, *Stat. du comté de Vintimille*, pag. 89).

Stizzare (deviare).

« *Nullus audeat siccare vel stizzare dicta flumina seu aquas seu partem earum, nec ulli liceat alio modo piscare.* » (Stat. Triorie, cap. 90).

Stogia (paglia non ancora battuta).

« *Item quod aliqua persona non ponat bestias in aliqua stogia, antequam tota blava fuerit melita.* » (Stat. Castellarii).

Stontius (nome di una villa presso Dolcedo ora distrutta; Doneud, *Storia di Porto Maurizio*, pag. 64).

Stoperius (calafato).

« *Capitula artis stoperiorum saonensium, auspice divo Rocho.* » (Garoni, *Guida di Savona*, pag. 258).

Stracampare.

« *Quicumque dimiserit terram de predictis, stracampet.* » (Stat. Cuxii, pag. 58).

Stracampus (denominazione particolare di terreno).

« *Si bestie invente seu vise fuerint in alienis seminatis seu in alieno clauso seu clausis stracampis seu culturis extra predictam bannitam plani et infra bannitam clausorum, det penam comuni pro qualibet bestia bovina, soldi unius.* » (Stat. Diani, pag. 56 *verso*).

Stractia (straccio).

Nel novero dei dazi della città di Ventimiglia eravi la *gabella stractiarum* (Rossi, *Storia di Ventimiglia*, pag. 181).

Straquare (ritirare dalle acque).

« *Quandocumque aliqua diluvia occurrerent in Portu Mauricio..... et aliqua persona aliquas arbores, lignamina vel fustes straquaret, vel aliquo modo caperet vel straqualum acciperet, non posset ea incidere vel muselare.* » (Stat. P. Mauricii, pag. CCXXII).

Strata romana.

Della rinomata via *Emilia*, da pochi detta *Aureliana*, si trova ancora qualche cenno nelle carte medioevali, delle quali crediamo sia pregio far qui ricordo:

« *Vadant ad providendum stratam romanam et ampliandum ipsam stratam.* » (Sforza, *Saggio di bibliografia storica ecc.*, pag. 167).

« *Non possit aliquis compelli ad conficiendum vias diruptas ... nisi esset strata romana.* » (Stat. Levanti, pag. 7).

« *Quatuor boni viri teneantur diligenter perquirere omnes vias et stratas publicas et privatas sive viazolas ... stratam romanam et publicam facere providere.* » (Stat. P. Mauricii, pag. LXXVI).

« *Strata romana que est sublus domum Lodisii Fenogii ultra versus mare.* » (Stat. S. Romuli, tit.: *De non extrahendo lignamen de Sancto Romulo*).

« *Ab uno latere territorium Fosdinovi a parte inferiori territoriorum civitatis Sarzane videlicet via romana.* » (Neri, *Relazione di Sarzana*, pag. 124).

Strazeta (*navigantes per strazeta* dicevansi quelli, che percorrevano il tratto di mare che sta fra il monte Argentaro e Monaco).

« *Quod navigantes per strazeta se expediant in Ianua.* » (Rossi, *Gli Statuti liguri*, pag. 111 e 112).

Strazetus (viale, sentiero).

« *Si quis iverit, seu transierit per alienos strazetos, seu viarios in terris alienis, per quas non soleat transiri per annos decem continuos ad minus, et accusabitur, solvat solidos quinque pro qualibet vice.* » (Stat. Garlende, pag. 67).

Si ha questo vocabolo anche negli statuti di Diano, di Linguiglietta, di Maremo e di Oneglia.

Digitized by Google

Strinca (legaccia).

« Quia de alutis sive strinchis nulla facta fuit mentio, sententiamus quod merciarii non possint allutos sive strinchas emere, vendere in eorum apothecis. » (Sententie, Provisiones etc., p. 8).

Strinzaricia.

« Gulielmus de jordano (reddit) sextam partem unius segaricie et unius strinzaricie et unius podcricie cum fratribus suis. » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 1347, 1390).

Stropatus (mandria come *tropatus*).

« De pena stropatum ovium. » (Stat. Garlende, pag. 62).

Structa (così chiamavasi l'intercapedine che stava fra il tetto della chiesa ed il soffitto, chiamata tuttora *strune* in S. Remo ed altri luoghi).

« Exhauriant redditus et proventus dicte ecclesie pro reparatione tecti, structarum et aliarum necessitatum dicte ecclesie. » (Stat. Plebis, pag. 135).

Struglonum (ornamento donnesco pel capo).

« In capite (possint portare) nihil aliud quam struglonum de quovis veluto. » (*Atti della Società storica di Savona*, tom. I, pag. 548).

Strumacius (involto).

« Si quis applicuerit Ianuam, omnia arma sua portare possit ligata cum rauba sua vel strumacio. » (Stat. Ianue Visdomini, tom. 2°, pag. 27).

Strumosus.

« Si quis esset monoculus vel claudus, solvat pro medio capite, si vero strumosus vel nihil, supplicare possit sit exemptus pro capite tantum. » (Stat. Vezzani, pag. XXVII).

Strupiatus.

« De illis qui invenerint pellem strupiatam. » (Stat. Apricalis).

Succata (Il Desimoni crede sia una composta simile allo jusverde).

« In principio gingiberi viridis sive succata. » (Stat. Padri, pag. 138).

Sucha (zucca).

« Item dicimus de cereis et citronis ubicumque sint de suchis et suchariis. » (Stat. Diani).

Sucharius (zuccaio).

Sueta (pelle conciata).

« Non possint portare farinam super asinum, nisi habuerint suetam in dicto asino. » (Stat. P. Mauricii, pag. XVIII).

Summus (il sommo fu creduto fino ai giorni nostri una moneta, ma, secondochè scrive il Desimoni, esso consisteva in verghe d'argento d'un dato titolo e d'un peso determinato equivalente al marco in Europa. Un sommo del XV secolo valeva da 138 a 140 asperi).

« Statuimus regulamus et firmamus quod consul Caphe, qui pro tempore erit, habeat in anno pro suo salario summos quingentos currentes in Capha. » (Stat. Caphe, pag. 581).

Supercedere (possedere).

« Nemo sit offitialis qui non sit civis et supercedit terram citainam. » (Stat. Albingane 1519, pag. 53).

Suppa (zuppa).

« Et liceat concedere in dictis domibus suppas et ova ut fieri solebat antiquo tempore. » (Stat. Padri, pag. 140).

Supratotum (specie di veste).

« Item habeo... tunicam et supratotum blavi et tunicam blancheti. » (Desimoni, *Actes d'Arménie*, pag. 75).

Supraxium (veste come sopra).

« Si portaverit vel habuerit de subtus mantellum... vel supraxium. » (Stat. Genue, Visdomini, tom. 2°, pag. 26 *verso*).

Sutus (asciutto).

« Ne aliquis in dicta arte audeat vendere spetias rubeas, que sint linfate seu balneate, imo eas vendere debeat siccas vel sutas. » (*Capit. aromat. Genue*, nella Biblioteca civica Beriana in Genova).

Syropatus (confetture).

« In nocte vigilie nativitatis Domini in officinis aromatariorum abusus invaluit ludendi pro emendis syrupatis et aliis confecturis cum fractione jeunii. » (Spinula, *Synod. dioeces. vintimiliens.*, pag. 29).

Digitized by Google

T

Tabia (Taggia, città della Liguria occidentale).

Tabula (così veniva chiamato il libro dell'alfabeto).

Nello Statuto di Savona dell'anno 1404, al capitolo *De provisione habenda super doctrina filiorum civium et habitatorum Saone* fissandosi l'onorario dovuto ai maestri, viene prescritto, che si paghi *ab discentibus alphabetum sive tabulam solidos decem; ab discentibus psalterium solidos* XX; *ab discentibus Donatum et componentibus primum latinum unum florenum et ab aliis quotiescumque, post secundam latinam, solidos* LX *in anno.* »

Taca (intaccatura o taglio. In quel di Pescia (scrive il Giuliani) da tutti si cava il carbone anche dalle tacche, cioè dalle tagliature o schegge del legname).

« *Qui fecerit tacas aut ligna aut posuerit aliquem zetum in alienis pratis, cadat etc.* » (Stat. Cuxii, pag. 66).

Tacorinus (moneta usata in Oriente nel mercato genovese).

« *Item confiteor me recipere debere ab Alymo stazonerio a Asaco tacorinos quatordecim.* » (Desimoni, *Actes passès à Famagouste*, pag. 69).

Tacua (torrente, che scorre presso Taggia).

Nell' Itinerario d' Antonino è chiamato **Tavia** *fluvius; Taglia* lo appella il Giustiniani; *Capriolo* invece viene detto da Abramo Ortelio ed *Argentina* finalmente lo denomina il tabbiese Domenico Anfossi. Per ispiegare una così instabile imposizione di nome occorre avvertire, che *Capriolo* si appella il monte, da cui trae le scaturigini questo torrente e che *Argentina (Auxentina)* è il torrentello, che presso Badalucco immette le sue acque nel *Capriolo.* Di questi tre nomi pare adottato oggidì quello di *Argentina;* e sarebbe ormai tempo di farla finita con tali licenze; poichè nei nomi sta la storia.

Tagerius (vaso di terra, forse tegghia o tegame).

« *Tagerios* XXI *de terra deauratos.* » (Belgrano, *Vita privata dei Genovesi*, pag. 186).

Tagia (pezzo di legno, sul quale si voltano le girelle). *Tagiis quatuor de Ionchis*, Belgrano.

Taliata (particolare disposizione di terreno).

« *Ab ecclesia sancte Marie de Costa in descensum per taliatam castri et per viam, qua itur versus planum, comprehendendo domos dicte taliate.* » (Stat. S. Romuli, tit.: *De armis non portandis*).

Tamenca (complesso degli arnesi necessarii al lavoro dei buoi).

« *Si qua persona acceperit aliena tamenca bovum, absque voluntate cuius fuerit tamenca, sive concerium bovum, sit in pena solid.* v. » (Stat. Cuxii, pag. 52).

Se male non mi appongo, credo di trovar definita la *tamenca* a pag. 33 dello Statuto di Conscente là dove dice: *jugum cum aratro furnito.*

Tanagrus (Tanaro, fiume).

« *Quis pignoraverit aliquam possessionem intra Tanagrum debeat etc.* » (Stat. Cuxii, pag. 56).

« *Nichola Garricius de Garrexio vendit nobili viro domino Roberto de Laveno..... furnum ..... prope pontem Tanagri.* » (Adriani, *Sopra alcuni documenti e codici manoscritti ecc. Relazione*, Torino, 1855, pag. 66).

Tanga (unione).

« *Quelibet persona de terra Nicole habens aliquem bovem, teneatur et debeat ipsum bovem ponere ad tangam communis sub pena solid.* v ... *et qui fuerit custos dicte tanghe teneatur et debeat vocare omnes habentes boves in dicta tanga.* » (Stat. Nicole, rubr.: *De tanga bovium*).

Tapanus (cappero).

« *In cenis autem salsa alba ut supra, composita cum gallinis capponibus seu pullis ad rostum et tapanis.* » (Stat. Padri, pag. 138).

Tarator (battitore).

« *De officio et juramento taratorum canapis.* » (Bruno, *Gli archivi di Savona*, pag. 32).

Tartarium (intingolo).

« *Item in factura et speciebus tartarium et pastillarum.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, pag. 632).

Digitized by Google

Tavolus (specie di veste).

« *Accommodavi Porratrio sartori duodenas tres tavolorum ad rationem daremorum sexdecim et quartum pro duodena.* » (Desimoni, *Actes passés à Famagouste*, pag. 75).

Tectus (soffitto).

« *Pro pingere capellam sive tectum lib.* 15. »

« *In coloribus datis Antonio Vacha pictori ad pingendum tectum capelle lib.* 7. » (*Atti della Società ligure*, vol. X, fasc. 1°, pag. 6).

Telleganus (carro a due ruote).

« *Telleganus sive currus rotarum duarum.* » (Stat. Caphe, pag. 625).

Temptare (assaggiare).

« *Quelibet persona volens vendere vinum ad minutum teneatur..... dare de dicto vino ad temptandum dicto officiali..... et temptato, ponat pretium dicti vini.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 37).

Tendegla (arnese campestre).

« *Habitatores Testeghi possint in eo (boscho) facere tortagnas, tendeglas et cuneum aratri.* » (Stat. Unelie, specialia Testeghi).

Tenera (vivaio).

« *De teneris inter alienam terram non accipiendis.* » (Stat. Unelie, pag. 38 *verso*).

Tenuta (divisa).

« *De tenutis portandis per correrium* » è il titolo d'una rubrica dello Statuto di Falcinello.

Teolerius (fornaciaio).

« *Consules faciant jurare teolerium quod non vendat calcem in petra..... nec mallonos ..... nec teolos et quod sint bene cocti et asazonati.* (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 227).

Tephania (tafferia o largo piatto di legno a forma di vassoio).

« *In primis statuerunt et ordinaverunt quod potestas sive judex juret..... non recipere servitium ab aliqua persona litigante coram eo nec ab aliqua persona alias subdita jurisdicioni dominorum, exceptis selvaticinis et piscibus et ceteris comestibilibus coctis et fructis viridis et sicis in canistro, sive paneris, vel toalia vel tephania et vino in galetis vel amolis.* » (Stat. Unelie, rubrica 1ª).

Tercerium (questo vocabolo, che sovente s'incontra in carte che trattano di pascoli, indicava un tratto di territorio, sul quale, durante l'inverno, i pastori potevano percorrere coi loro greggi, in mancanza di strade. Vedi Gujot, *Les droits de bandite*, Nice, Librairie Visconti, 1884, pag. 101).

Tergorium.

« *Teneatur alzare facere molendinum... beudum et aqueductum seu cursum aque ipsius molendini et de novo facere cum suis tergoriis.* » (Stat. Diani, pag. 97 *verso*).

Terinare (trascinare).

« *Si ceperit per capillos et non terinaverit per terram... libras* III *Ianue solvere compellatur.* » (Stat. Sarzane, pag. XXVIII *verso*).

Teria e Theria.

« *Pro qualibet galea et ligno de teriis que et quod fiat* » (Impos. officii Gazarie, pagina 314).

« *Exceptis galeis et lignis de duabus theriis que essent armate.* » (Idem).

Tessora.

« *De non capiendo tessoras in alienis castagnetis.* » (*Giornale ligustico* 1888, p. 257).

Thirus (Tirio, isola presso Spezia).

« *P. Rolandus abbas monasterii S. Venerii de Thiro, januensis diocesis.* » (*Giornale ligustico* dell'anno 1879, pag. 5).

Thora (legno navigabile).

« *Aliqua persona habens barcham in Levanto sive lignum de thora sive proprium sive conductum, non debeat etc.* » (Stat. Levanti, pag. 32).

Tiburius.

« *Breviarium magnum notatum ad imaginem Beate Virginis cum tiburio argenteo.* » (Belgrano, *Vita privata*, pag. 127).

« *In sugesto parato sub pinaculo et sub tiburio templi.* » (*Atti della Società ligure*, vol. X, fascic. 1°, pag. 47).

Tigulia (a questo nome iscritto negli *Itinerarii romani*, secondochè scrive il Cuneo a pag. 45 della già tante volte citata opera, risponderebbe l'attuale Rapallo).

Timus.

« *Possit concedere licentiam tenendi lumen in aliquo cavarsara, timo, taberna seu domo.* » (Stat. Caphe, pag. 622).

Digitized by Google

Tirare (trarre in secco le navi).

« *Non possint aliqui habentes pamphios in dicto scario tirare ipsos pamphios.* »

« *Possint tirare ad ripam vel in schario trahere barcham suam.* » (Stat. Levanti, pag. 30 e 32).

« *Teneatur dictam barcham tirare extra scharium.* » (Stat. P. Mauricii, pag. CXXIV) (nel senso di trasportare).

« *Non possit aliquis molinarius vel tirator alicujus molendini, portare vel tirare aliquod granum.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 86).

Tirator (operaio addetto al trasporto dei cereali nei mulini).

« *Alique persone non debeant facere in Albingana vel districtu aliquod collegium, societatem vel compagniam in emendo vel vendendo..... vel molinarii molendinorum nec tiratores ad ipsa.* » (Idem, fol. XXXVIII *verso*).

Tirraneus (terrazzano).

« *Si dominus terre sciverit aliquem tirraneum..... civem meum in terra sua offendere... prohibeat et prohibere debeat.* » (Idem, fol. XCVI). I nuovi editori degli statuti di Albenga a pag. 147 hanno spiegato il *tirraneus* in tiranno; ma per esserne disingannati basta leggere lo squarcio ora arrecato.

Titanus (capo ? giusdicente ?).

« *Ordinamus quod titanus seu vicarius canlucorum non possit se intromittere.* » (Stat. Caphe, pag. 650).

Toagiola (mappa).

« *Barberii teneantur habere bacile unum et toagiolas.* » (Stat. Unelie, pag. 49 *verso*).

Tocha (indizio, prova).

« *Iustitia Castellarii non possit dare licentiam alicui vicinorum intrandi cum bestiis suis in territorio Castellarii, sine voluntate parlamenti, et si justitia dederit licentiam alicui, quod quilibet homo possit ipsas tochare et justitia teneatur accipere tochas.* » (Stat. Castellarii, pag. 13).

Lo statuto di Tenda a pag. 42 prescrive: *Si creda all'accusatore, quale possa anche per più chiara verificatione delle cose predette prendere toche, campanelle o qualche indizio, tanto di esse persone, quanto degli animali dannificanti.*

Nelle convenzioni d'Andagna, Briga e Rezzo si trova usato in simile senso questo vocabolo; e dalla sentenza arbitrale pronunciata dal De Metula fra i comuni di Ventimiglia e Dolceacqua l'anno 1335 appare, che nello statuto di Ventimiglia eravi una rubrica intitolata: *De tochis.*

Tochare (pigliar prove sopra chi arreca danni, vedi l'esempio in *Tocha*).

Tollarius (tavola, che si poneva sopra le porte delle case e delle botteghe per riparo delle acque).

« *Quod tollarii sive coperture lignorum, qui sunt in platea sub fenestris, debeant deponi et removeri.* » (Stat. Plebis, pag. 150).

Topia (pergolato).

« *Si aliquis masculus vel femina furtive accepit lignamen vinearum vel topiarum vel lignamen destinatum ad sustinendum vites, sit in banno.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 19).

« *De accipientibus lignamina vitium vel topie.* » (Stat. Pornasii, cap. 26).

« *De accipientibus vel furantibus lignamina vitium topie vel alterius clausure.* » (Stat. Vezzalici, pag. 247).

Toresanus (castellano).

« *Si custos ter vocatus in nocte non responderit toresano in duobus denariis debeat condemnari.* » (Stat. Sarzane, pag. XXXV *verso*).

Tornare d'acordio (rimettere, riporre di consenso).

« *Ego aranchavi terminum vel casavi crucem stantem in medio vie et te cani* (sic) *ad tornandum d'acordio et bono amore terminum vel crucem.* » (Stat. Carpaxii, capitolo 88).

Torsellus (si ha nei glossarii per indicare balla, fastello o fardello, però si dà qui una notizia sul quantitativo di ciascun torsello, che variava secondo la merce).

« *Ut autem de tursellorum quantitate nulla, sicut olim, possit questio suboriri, pecias in singulis duximus exprimendas. Torsellus itaque pannorum de mensura habeat pecias* XIV*; sed torsellus sagarum habeat pecias* XVIII*; pannorum de fisac pecias* XII*... barrachaminum pecias* XXXV, *arazziorum pecias* XXIV, *vintenarum pecias* C, *canepariorum pecias* CXII. » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 362).

Trabes (specie di gradino, che si collocava dove i giudici alzavano tribunale, da dove si spiega la formola che tratto tratto s'incontra nei secoli XIV e XV *super trabe pro tribunali*).

Si ha una sentenza pronunciata l'anno 1337 in Tenda *in domo dicti comitis de*

125184

Digitized by Google

trabe. L'anno 1436, il 7 agosto, in Briga il conte Teobaldo Lascaris ed il prevosto Iacopo pronunciavano una sentenza *sedentes more majorum super quadam trabe fustea in cemeterio sancti Martini.* In Nizza, il 30 agosto dell'anno 1443, il Luogotenente ducale, Giovanni Ravoyra, pubblicava una sentenza *in litore maris prope quoddam brigantinum, ipso domino locumtenente super quodam trabe fusteo pro tribunali sedente.* In Mentone finalmente, il 22 agosto dell'anno 1457, il castellano Domenico Bottini, *sedens pro tribunali super trabe sive antena una navis, posita in arena, quam trabem pro loco idoneo deputamus*, è presente ad una convenzione, che si passava fra Pomellina Grimaldi e gli abitanti di detto luogo.

Talora invece d'una trave si eleggeva a luogo di tribunale una tavola, come dall'esempio che segue: « *dominus judex sedet pro tribunali in domo Luquini Maurandi de Turbia, super quandam tabulam, quem locum sibi pro tribunali eligit.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 437).

Tracia (fazione).

« *Non sit passionatus ad parcialitates vel sequelas vel tracias.* » (Stat., Albingane 519, rub. 35, *De electione dni potestatis).*

« *De traciis, brigatis, ligis et conspirationibus annullandis.* » (Bruno, *Gli Archivi di Savona*, pag. 34).

Traffoda.

« *Confiteor dedisse . . . traffodam unam, coclearia quatuor argenti, napos duos de fusto.* » (Desimoni, *Actes passés à Famagouste*, pag. 94).

Tragant (dragante, legno che si poneva a mo' di croce sulla cima del capione della galera).

« *Larga in popa in tragant palmorum* XXIV. » (Belgrano, *Documenti*, pag. 14).

Tralia (ramoscello di pianta).

« *Si quis devastaverit brochas ficuum seu borrinos vitium, videlicet borrinos scotorum et suficientes tralie, emendet damnum.* » (Stat. Apricalis 1357).

(Ornamento del pastorale vescovile).

« *Pulchrum bachulum pastoralem de ebore seu osso albo, cum una pulchra tralia circum ipsum bachulum pastoralem circum ligando, quando pontifex in pontificalibus celebrat.* » (Rossi, *Storia d'Albenga*, pagina 224).

Transmarinis partibus (con questa locuzione nelle carte liguri, si accenna alle colonie, poste oltre la Sardegna, la Sicilia e la Majorca).

« *Teneatur dictas taridas sic honeratas in exercitu domini Regis ducere sumptibus et expensis propriis in partibus transmarinis.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 24).

Trapella (lista sottile di ferro o di legno).

« *Teneatur tenere in una trapella ferri quartam partem canne.* » (Stat. P. Mauricii, pag. CLXXV).

« *Non possit ducere aliquam trabem vel ducere circulos vel trapellas.* » (Stat. Uvade, pag. 55 *verso*).

Travalium (fatica).

« *Teneatur potestas..... habere duos honorabiles equos bonos et aptos ad sustinendum unum onus sive travalium, si occurreret.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 119).

Trazata (carico d'un carro da buoi).

« *Si qua persona aliquod inciderit in alienis gorretis, seu manibus fregerit vel deportaverit, solvat bannum pro carro solid.* XX *janue, pro trazata solid.* XV, *pro asinata seu aliqua bestia solid.* X, *pro fascio solid.* V. » (Stat. Uvade, cap. 150).

Trazia (carro tirato da buoi).

« *Emendet totum damnum quod fecerit cum carro, trazia vel barotio quod duxerit.* » (Stat. Uvade, cap. 155).

Trazola (arnese per la formazione dell'aratro).

« *Si fuerit necesse aliquod membrum aratro, scilicet cendegula, trazola, paraticum, cuneum, aspam, caratiam et tortagnam, pro lignamine, possit accipere sine pena et banno.* » (Stat. Unelie, pag. 25 *verso*).

Tregia (triglia).

« *Nihil habere possit de piscibus acceptis cum tremagiis in portu vel extra portum, scilicet de smaridiis, scorpenis, galeis, sgombris et aliis piscibus minutis, neque etiam de tregiis acceptis cum rezalio.* » (Stat. Caphe, pag. 667).

Tremagium (arnese peschereccio, formato di reti, che si dispongono lungo le coste e gli scogli).

« *Ministralis nihil possit habere de piscibus acceptis cum tremagiis.* » (Stat. Caphe, pag. 666).

Digitized by Google

Trenchapedis (nome d'un castello ligure, ora scomparso).

« *Cum ivisset ad inquirendum castrum Monachi, Rocchebrune, Apii, Trencapedis, Rocche Cervii, et Nauliis vidit, etc.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 20).

Treninerius (fabbricante di nastri, che si facevano di filo, di cotone e di seta).

« *Deputati a treninerїis virtute instrumenti recepti.* » (Sententie, provisiones et decreta, pag. 86).

Trevum (trivio?)

« *De complenda clavica, que est in trevo qui vadit ad pontem Arociorum.* » (Stat. Albingane antiq.).

Trexenda (immondezzaio).

« *Claudit latrinam sive trexendam, que est in medio ipsius muri et muri turris Pagani de Rodulpho.* » (Banchero, *Duomo di Genova*, pag. 282).

Tridoria (così viene chiamata l'antica terra di Triora nelle carte del XII secolo).

Trigare (praticare, usare).

« *Tramites que non sint vie publice..... non sint trigate nisi pro fructibus suis colligendis.* » (Stat. Diani, cap.: *De strazetis et de transitu non faciendo*).

Triumphus (specie di giuoco).

« *Non possit conducere vel conduci facere taxillos aut cartas aut triumphos.* » (Stat. art. merciariorum etc., pag. 83).

Troca (specie di collare a paternostri, onde si cinge l'albero e si tiene il pennone applicato in modo, che si possa ascendere e discendere; così il Belgrano).

« *Palomis duobus, pantena, troca una cum mantelletis.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 240).

Troyna (volta? abside?)

Il Giustiniani nel libro primo de' suoi annali parlando della chiesa di S. Matteo, scrive: la *truina* ossia la cappella maggiore di questa chiesa; e la nota posta in calce all'edizione del 1854 aggiunge: *volta* in toscano. Il Desimoni (*Giornale ligustico*, anno IV, pag. 150) viene pure in tale sentenza chiamando la *truina* un'abside od emiciclo, che chiude una cappella o chiesa. Il Garoni poi (*Codice della Liguria*, p. 136) asserisce che *trovina* o *troyna* dicevasi di edifici, che avevano la volta di materiale in pietra, opposto cioè di *solarium;* si ha finalmente col nome di *trovillas* una torre del Palazzo dei papi in Avignone, che viene spiegata per *dôme* (cupola) (Canron, *Le palais des Papes à Avignon*. Avignon, Aubane frères, 1875, pag. 8). Una tal voce finalmente nel dialetto nostro è usata per indicare un andito oscuro. Lasciando che ulteriori scoperte possano condurre ad una più precisa spiegazione, darò qui alcuni esempi:

« *Licitum sit tenere dictum stramen sub volta seu troina, in qua nullum sit lignamen trabis.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 38).

« *Quum sit quod picta fuerit troyna domus discipline sancti Ambrosii de Ianua, hinc est, quod pervenerunt ad pacta infrascripta.* » (Varni, *Appunti artistici sopra Levanto*, pag. 80).

« *Quum verum fuerit et sit quod antiquitus ars ferrariorum et iaputiorum sive salariorum habuerit et habeat capellam unam cum altare in ecclesia sancte Marie civitatis saonensis subter voltas troynarum, hinc est quod etc.* » (Verzellino, *Delle memorie particolari della città di Savona*, volume 2°, pag. 573).

Troncare (recidere, tagliare).

« *Domini glaree non possint accusare incidentem sgorina vel tronchantem parva pro ligaminibus vitium prope ripam aque.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 101).

Tropatus (mandria, gregge).

« *Tropatus intelligatur si bestie fuerint decem et ab inde supra.* » (Stat. Diani, cap. *De pratis non intrandis*).

Trullus (specie di vivanda).

« *Si aliqua persona accipiet granum de aliqua blava causa faciendi trullos vel legumina pro comedere, pena sol. ij.* » (Capit. Penne, pag. 202).

Tubeta (famiglio di magistrato).

« *Dominus consul teneatur et debeat alere et pascere cibo et potu vicarium ipsius nec non tubetas duos et placerium unum.* » (Stat. Caphe, pag. 582).

Appare poi da una disposizione inserita a pag. 614 degli stessi statuti, che i *Tubeti* dovevano stare agli ordini del console ed avevano obbligo di suonare, *pulsandi, quando ibat ad mensam et exibat ab ea.*

Tursus (pannolino bagnàto).

« *Non liceat alicui volens carnes vel caseum vendere, eas vel ipsum in turso seu aqua ponere.* » (Stat. Levanti, pag. 16).

Tuscia.

« *Debeant semper tenere molinarii garboram tusciam et longe a mola circiter duos digitos.* » (Stat. Pigne, cap. 281).

Digitized by Google

U

Ubagus (bacío opposto di *abrigus*, vedi questa voce).

« *Nulla persona audeat vel presumat seminare nec plantare in dicto ubago..... Descendendo per transversum usque ad ubagum cunei longhi et per dictum ubagum descendendo per cengiam usque ad terminum.* » (Divis. fra Dolceacqua ed Apricale del 1489).

« *A flumine Caprioli..... ascendendo per ubagum chiapare usque ad viam.* » (Stat. Triorie, cap. 119).

Ubriaqua.

« *De ubriaqua non colligenda.* » (Frammenti d'uno statuto di Penna del XV secolo).

Uglianus (Ugliancaldo).

« *Statuta et ordinamenta communitatis et universitatis hominum Ugliani.* » (Sforza, *Saggio ecc.* 243).

Ulceus (bicchiere).

« *Si quis repertus fuerit in nuptiis vel convivio ciatos vel ulceos vel alia vasa rumpere frangere et ejicere vel proijcere versus aliquem incidat in penam.* » (Stat. Levanti, pag. 111).

Ultrus (otre).

« *Ultri de pelle caprorum in quibus portamus vinum.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, pag. 604).

Unegia e **Unelia** (così viene chiamata nelle più antiche carte, l'ora fiorente città della Liguria occidentale).

Ungeria (così chiamavasi quella parte dell'officina dei conciatori di pelli, in cui queste si ungevano di grasso o di sevo).

« *Fuit conclusum et unanimiter ordinatum, quod quilibet sit in sua libertate artem sabbaterie et curaterie simul vel divisim faciendi... et ipsi coriaterii de cetero coria et pelles ungant de assungia porcina et de cepo.* » (Stat. Nicie, Sclopis, pag. 204).

« *Quod affaitarie nec ungerie vel astilarie possint fieri a domo gumbi heredum Bartolomei Gratiani.* » (Stat. Albingane 1519, tit.: *De affaitatoribus*).

Unio Sancta (così appellossi la fusione fra guelfi e ghibellini, che per opera di pii claustrali cominciò ad effettuarsi nel XV secolo in molte città liguri e che durò sino ai primi anni del XVI. Le famiglie potenti, che sottoscrivevano la comune fazione, detta di G. Cristo, alzavano sopra le loro porte lastre d'ardesia o di marmo, dove in mezzo a stemmi di fazione già avversa, si vedeva il monogramma di Cristo I. H. S. E molte ancora di queste reliquie del medioevo, che vanno scomparendo, si trovano oggidì in molte città e terre nostre. La memoria della più antica unione santa l'ho rinvenuta in Albenga, ottenuta nel 1454 per opera del francescano P. Gio. Batta Tagliacarne, la più recente è quella avvenuta in Pontremoli nel 1514, dovuta alle apostoliche fatiche d'altro francescano chiamato P. Tommaso).

« MCCCCLIV. — *Ad laudem et gloriam omnipotentis Dei Patris et Filii et Spiritus sancti nec non ad corroborationem sustentationem et affirmationem sancte et laudate Unionis in memorata antiqua et commendanda Albinganensi urbe hoc anno facta per benemeritum Dei servum D. Franciscum Baptistam Taliacarne, ordinis minorum.* » (Rossi, *Storia della città d'Albenga*, pag. 189).

Upa (ornamento muliebre).

« *Neque portent cornua nec vella neque upas de veluto cremexi.* » (*Atti e memorie della società storica di Savona*, tom. 1, pag. 548).

« *Non possit portare quovis modo, ingenio seu colore... aliquam togam seu gonam jorneam, upam vel vestem cujusvis generis de panno.* » (Id.).

Urba (Orba, torrente presso Ovada).

« *Custodientes castaneta et castaneas cujuslibet persone totius poderi Uvade et bandite Urbe.* » (Stat. Uvade, cap. 38).

Ursega (Lorsica, comune).

« *Archiepiscopus... habeat plenam possessionem... de decima, quam isti homines accipiunt in Fontanabona, in Levasco et in Ursega.* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 93)

Digitized by Google

Ursicinus (sanctus) (Sant'Olcese, comune dell'alto Appennino alla destra del torrente Sardorella).

« *In plebeio sancti Ursicini habet decimam, quam tenebat Ansaldus Gallus.* » (Belgrano, *Registro*, pag. 12).

Uvantonem.

« *Insuper per cultellum fistucum, nodatum uvantonem et uvasonem terre atque ramum arboris exinde coram testibus legitimam facimus tradicionem et vestituram.* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 51).

Uvarpivi.

« *Et me exinde foris expuli uvarpivi et apsa sito fecit.* » (Belgrano, *Cartario genovese*, pag. 51).

Uvasonem (vedi *Uvantonem*).

Uvernatus.

« *Si quis de Carpaxio acceperit aliquem pastorem vel famulum ad custodiendas suas bestias, quod ille pastor possit tenere de suis bestiis propriis in territorio Carpaxii* XII *usque in* XV *cum illis domini sui uvernatis et non plus cum suo nutrimine.* » (Stat. Carpaxii, tit.: *De pastoribus*).

Uxerii jus ed anche **Exitura** (veniva detto il diritto d'uscita in Nizza, come si ha da pag. 423 degli *Statuti della Gabella di Nizza*, editi dal Caìs).

V

Vacaratus (mandria di vacche).

« *Vacaratus est decem armentinis et a decem superius.* » (Stat. Cuxii, pag. 59).

Vada sabatia (Vado, antica capitale dei Liguri Sabazi e quindi sede dei vescovi e dei conti di Savona).

« *Et fundaverunt te viri Vadi fortissimam in tempore dispersionis eorum.* » (Dal salmo: *Lauda Saona Dominum*).

« *Gulielmus et Obertus marchiones et comites istius comitatus Vadensis.* » (Carta del 1004).

Vailis (questo vocabolo aveva varii significati; prima quello di capo di una o più *parie* di greggi o di armenti, che si avviavano al pascolo sulle Alpi nei mesi di luglio, agosto e settembre):

« *Custodes pecudum sive pecudarii non debeant venire domum de toto arpaxone sine licentia custodis alpis seu vailis.* » (Stat. Triorie, cap. 103).

« *Pastores unius parie sive societatis non valeant facere nisi unum vailem pro paria sive societate.* » (Idem, cap. 53).

(quindi quello di distretto, dove il vaile esercitava il suo ufficio):

« *Pastores teneantur ad rationem de quadraginta unum transeundo ad Vaile.* » (Rossi, *Storia del marchesato di Dolceacqua*, pagina 245).

« *Si quis furtum fecerit in vaili videlicet in rauba vel in terris vel alame vel in aliis vasibus vel rebus existentibus in dicto vaile sive perata solvat solid.* XV. » (Stat. Naticini, rub. 14).

Nello statuto infine di Apricale dell'anno 1430 trovandosi il capitolo: *De frangentibus jacina vel vaile*, si ha prova, che con questa voce era chiamata pure l'abitazione di chi era preposto a così estesa guardia.

Vallis Rodii (Colle di S. Remo, ora chiamato Col di Rodi).

« *Massarii ecclesie S. Sebastiani vallis Rodii, districtus sancti Romuli.* » (*Difesa della M.ca Comunità di S. Remo*, MDCCLV, pag. 53 dei documenti).

Vapulator auri (battiloro).

« *Iacobo de Brajda consuli artis vapulatorum auri.* » Varni, *Appunti sopra Levanto*, pag. 118).

Varius (vajo, pelliccia).

« *Varios, setam et merces subtiles, infra dies octo post emptionem vel aquisitionem faciant adduci in Capha.* » (Officium Gazarie, pag. 409).

Varragus (euforbia, erba velenosa).

« *De non ponendo varragum in fossatis seu aliquod aliud venenum.* » (Stat. Romuli, cap. 51).

« *De piscantibus et varrago non ponendo.* » (Stat. Ceriane, cap. 17).

« *De aquis non avarregandis vel amorbandis.* » (Stat. Diani).

« *Ne quis ponat varragum in fluminibus.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 36).

Digitized by Google

Vasalotus (vedi *Cultellus*).

Vasera (sorta di gabella).

« *Quod homines Ceve et poese similiter franchi et immunes esse debent, nisi quod alii de Albengana pro vasera.* » (Pro franchisiis in Ceva).

Vaxia (vedi *Oresium*).

Vayra (Varese).

« *Archipresbiter plebis de Vayra, presbiter Marchus mansionarius.* » (*Giornale ligustico* 1879, pag. 14).

Vegiardus (specie di anziano nella colonia di Soldaja).

« *Secundum quod consuli et vegiardiis dicti loci videbitur.* » (Stat. Caphe, p. 659).

Ventrescha (interiora d'animali).

« *Item ventreschas de bovino viginti quinque.* » (Desimoni, *Actes passés à Famagouste*, pag. 115).

Vercelle.

« *Si penes aliquam personam invente fuerint plee seu graide facte de corillis, vel vercelle* ex *ipsis viridis, condemnetur.* »(Stat. S. Romuli, tit: *De corillis seu colleribus non incidendis*).

Vererina e **Verrina** (succhiello).

« *Axonibus tribus pro darbare, cloderia una, verrobiis tribus et vererinis quam pluribus.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 244).

« *Item invenit trabias sive verrinas quinque.* » (Invent. Castri Roquete 1507).

Vernigata (giarra).

« *Promitimus vobis portare... exceptis canabe filato, vernigatis, scutelis etc.* (Belgrano, *Documenti*, pag. 74).

Verrobius (succhio, per l'esempio vedi *Vererina*).

Verrubeus (involto).

« *Solvat de quolibet verrubeo fustaneorum grossorum sol.* v. » Stat. Albingane antiq., tit.: *De gabella fustaneorum*).

Verjus (secondo il Desimoni, uva immatura posta in conserva).

« *Item in fructu; item in verjus; item in cepis et alea.* » (Desimoni, *I conti dell'ambasciata*, p. 632).

Vesanus (Bisagno, fiume che scorre presso Genova, detto anche *Feritor*).

« *In fossato aura Palatii et flumen Vesano.* » (Olivieri, *Serie dei Consoli di Genova*, pag. 280).

Vetrerii (così erano chiamati gli imprenditori del marchio, che si apponeva ai pesi e misure in Genova. Vedi Rocca P., *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, 1871, pag. 30).

Viarius (viale).

« *De non eundo per alienos strazetos et viarios,* » (Stat. Garlende, tit. 62).

Via (vocabolo usato dai tessitori di panni, forse per indicare la trama).

« *Facientes pannum albaxei debeant ac teneantur ordire de viis tresdecim cum triginta gromulis pro qualibet via... et textrices teneantur texere de filo arbaxei sine aliqua fraude et misculatione alterius rei nec de filo facto de pirato.* » (Stat. Plebis, p. 148).

Vicinia (i *vici* romani, sebbene alquanto riformati, continuarono a funzionare nei comuni del medio evo, che si dividevano in più o meno vicinie. Di questo vocabolo importante, sebbene già notato in altri glossarii, gioverà riferire le poche memorie che restano nei nostri statuti).

« *Si aliquod vulnus cum sanguinis effusione vel homicidium fiat in aliqua contracta seu vicinia... habitantes in contracta sive vicinia... teneantur etc.* (Stat. Genue Visdomini, pag. 8 *verso*).

« *Quod tota vicinia interesse debeat accurrere ad rumorem.* » (Sforza, *Saggio ecc.* pag. 48).

« *Ad communem omnium utilitatem etiam statuerunt, quod quecumque vicinia que viam seu stratam adaptare seu sternere voluerit; possit requirere a dominis antianis ut dent sibi magistrum in arte illa sternendi instructum; et predicta locum habeant si via seu vicus ille egeat refectione.* » (Stat. Ceriane, cap. XXXX).

Vidicia (graticio).

« *Item quod quilibet homo Thurie possit accusare cum uno legali teste omnes illos, quos viderit incidere arbores... vel strepare blavas... vel vidicios sepes vel aliqua ortalia*). (Stat. Unelie, specialia Thurie).

Nello stesso statuto si ha la rubrica: *De cannis alienis non extrahendis de vidiciis.* »

Vidizarius (aja per disseccarvi i fichi).

Questo vocabolo si trova ora scritto *vidizarius*, ora *vilzarius*, tal'altra *visarius* e finalmente anche *vindiciarius*, però sempre

Digitized by Google

nello stesso significato, come dagli esempi che seguono:

« *Aliqua persona non debeat nec possit plantare aliquem arborem prope aeram vel vidizarium alicujus persone.* » (Stat. Pornasii, cap. 110).

« *Si quis inventus fuerit de nocte in ajra vel vilzario, vel in horto, solvat etc.* » (Stat. Naticini, pag. 76).

« *De furantibus lignamina domorum vel visariorum.* » (Stat. Lavinie, rub. 31).

« *Quilibet possit aportare granum de suis areis et ficus siccas de vidiciariis.* »

« *Quelibet persona possit in diebus dominicis ficus suas ponere ad solem in suis vidiciariis non ammassando ipsas in vidiciis.* » (Stat. P. Mauricii, (pag. CCV e CCVI).

Questo vocabolo si trova fatto italiano a pag. 169 degli *Statuti di Diano* del 1620, dove si dice: *chi prenderà fichi nelli vissali.*

Vignogolus (guardiano di vigne).

« *Camperii et vignogoli et custodes jurabunt quod bona fide, solvent etc.* » (Datta, *Delle libertà ecc.*, pag. 252).

Vilcus (graticcio).

« *Castanee existentes super cratibus ad siccandum et similiter in ficubus positis super vilcis.* » (Stat. Triorie, pag. 16).

Villa regia (vedi *Porciana*).

Villatalla (nome di molte località omonime, poste nella Liguria).

Una è menzionata dal Cais a pag. 14 del suo *Cartulaire* già ricordato, colle parole:

« *Hec sunt res quas habemus... in la Villatalla in tribus locis.* »

Una borgata, appellata *Villatella*, è in prossimità di Ventimiglia.

Villatalla, presso Dolceacqua, si riscontra a pag. 2 del *Sommario di alcuni miracoli della B. Vergine della Muta;* ed altra *Villatalla* finalmente si ha nel distretto di Porto Maurizio.

Villatas (bassezza di natali).

« *Sit arbitrio magistratus ipsas tales personas poni facere ad berlinas vel ad cathenam vel ad carcerem... prout dicto magistratui videbitur, arbitrio cujus et sit villatas seu paupertas dictarum personarum judicare.* « (Stat. Albingane 1519, fol. 86).

Villezare (stare in villa per diporto).

« *Si aliquis habitans iret ad morandum in aliqua villarum causa villeziandi, talis persona solvere teneatur taleas.* » (Stat. Albingane 1519, fol. XVII *verso*).

Vintimilium (così è costantemente appellata nelle carte medioevali l'*Album Intemelium* dei Romani, ora Ventimiglia).

Vinum fumaticum.

« *Non possit... dare auxilium vel favorem alicui cursali vel ligno... nec in mari vel in terra ei receptaculum prestare vel fumaticum vinum vel aliquod refreschamentum aliquo modo concedere.* » (Stat. Genue Visdomini, tom. 2°, pag. 19).

Visarma (arma insidiosa).

« *Personas inventas portare cultellum latirinum spatam aut stochum costolerium vel pennatum manaressium visarmam vel maciam ferratam misericordiam vel cultelesam bastonos ferreos, ballotolas ferreas vel pombleas... (potestas teneatur) detineri vel detinere facere detineri in carcere.* » (Stat. Genue, Visdomini, tom. 2°, pag. 26).

Vitis (vedi *Roetus*).

Vogia.

« *Item quod aliquis mercator non possit nec debeat dare seu facere vogiam de scamandro ultra pichos* CC *pro quolibet miliario.* » (Stat. Pere, pag. 757).

Vulnetia (Vernazza, tazza della Riviera di Levante. Giustiniani, *Annali*, pagina 345).

Vulturum (Voltri).

« *Nicholaus archipresbiter plebis de Vulturo.* » (Belgrano, *Registro* 1°, pag. 777).

Vuernatus.

« *Pro qualibet duodena pellium bestiarum vuernatarum.* (Stat. Mentoni, pag. 170).

X

Xaiguare (macerare nell'acqua).

« *De xaiguando canapum et linum. Canapum et linum xaiguantes inficiunt et corrumpunt aquas.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 37).

Xaiguator (fossa, in cui si ponevano a macerare il lino ed il canape).

« *Statuimus quod in dicto beudo non discurrat nec labatur seu purgatur aqua alicujus xaiguatoris.* » (Idem, fol. 29).

Digitized by Google

Xamen (sciame).

« *Si aliqua persona habuerit apes vel aliquod xamen apum vel arbiralem in aliqua sua arbore rustica et ipsa vel ipsum invenerit, sint dicte apes vel xamen seu arbiralis illius, cujus erit dicta arbor.* » (Stat. Pornasii, cap. 124).

Xamitus (tessuto).

« *Item palium xamiti cremesi.* » (Vigna, *L'antica collegiata ecc.* » pag. 265).

Xatarus (piccola legna da bruciare).

« *Locis in quibus ligna possunt fieri impune pro comburendo et inter alia brigali et xatari.* » (Stat. Levanti, pag. 102).

Xerbare (recidere colla falce).

« *Si quis xerbaverit alienam messem incidat in pœnam.* » (Stat. Novar., pag. 49)

Xerbator (mietitore).

« *Item ordinaverunt quod xerbator quando xerbaverit habere debeat pro die den.* VI *ad scarsum, vel duos denarios cum vitualia.* » (Stat. Cuxii, pag. 83).

Xonia (fodero da guanciale).

« *Xonia cum seta recamata pro oragerio.* » (Foliat. notar.).

Xorta e **Sorta** (gregge).

« *Declaramus quod* XXV *oves, et ab inde supra, sit et intelligatur esse xortam seu tropatum.* » (Stat. Pornasii, cap. 31).

« *De capretis atque de edis de sorta, qui per homines Mentoni in territorio ejusdem loci nutriuntur (habeat) duodecimam partem.* » (Saige, *Documents*, tom. 2°, pag. 163).

Xuncum (giunco, colonna del paranchino della drizza dell'amante di una nave).

« *Item quelibet predictarum navium debet habere amantos quinque, item xunchum et candellas et sarcia pro muniendis arboribus.* » (Belgrano, *Documenti*, pag. 31).

Xurbanus (galbano).

« *Obligamus tibi pignori specialiter capsis octuaginta quinque xurbanorum in dicta nave oneratorum.* » (Desimoni, *Actes passés de Famagouste*, pag. 58).

Y

Ylicis mons (Lerici, sulla riva orientale del golfo di Spezia).

« *Omnis homo de Orreo marquesii et ab ipso Orreo usque ad castrum Ylicis tenetur dare quilibet pro testa viginti unum denarium.* » (Cais, *Gli Statuti della Gabella di Nizza*, pag. 430).

Z

Zalonè (tessuto).

« *Commune Monachi per vim et violenciam cepit... unam peciam viridis de zalone et arnessia.* » (Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 59).

Zamperus.

« *Faretre tres, salorma una, saccus unus de zampero.* » (Idem., pag. 161).

Zartensis (tessuto).

« *Habent pecias duodecim zartensium et stampantium.* » (*Lib. jurium* 1°, pag. 361).

Zaterium e **Iatenum** (pare indicare un contratto, che somigliava all'accomenda).

« *Confiteor me habuisse et recepisse a te in zaterio bizantinos albos.* » (Desimoni, *Actes passés à Famagouste*, pag. 125).

Zebarum (bigoncia).

« *Zebarum unum, rezentarium unum petit.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 368).

Zebibus (zibbibo).

« *Pro fructibus videlicet zebibo et amigdalis asperi centum viginti.* » (Stat. Caphe, pag. 617).

Zerbata (dissodamento).

« *Si aliqua persona de Pornasio voluerit signare vel facere aliquod laborerium, zerbatam vel runcum....... et aliquem campum furnellare, runcare, teneatur, etc.* » (Statuta Pornasii, cap. 48).

Zerrus (pesce).

« *Debeant dare in quadragesima sardenas, anchioas, zerros.* » (Stat. Diani, cap.: *De piscatoribus).*

Digitized by Google

Zetum (materia di rifiuto).

« *Item teneatur quilibet scurans aliquem fossatum proiicere zetum quod levavit.* » (Stat. Albingane 1519, fol. 28).

Zezena (susina).

« *Solvat et det communi sive gabellario de qualibet mina obulum. excepto de persicis mellis, zezenis, nespolis, avelanis, etc.* (Statuta Albingane 1519, fol. CVI).

Zima (così chiamavasi il nuovo tralcio della vite).

« *Quod non intelligatur in erigendo zimas seu capita vitium.* » (Stat. Levanti, pag. 124).

Zimarra (veste da camera dei preti).

« *Zimarra liceat uti tantummodo inter domus privatas, et incedendo per vias veste talari utatur, que dicitur sottana.* » (De Marinis, *Synodus genuensis*, pag. 19).

Zinestedo (località che, secondo il Cuneo, pag. 244, risponde al luogo di Torrassa).

Ziriale (orto).

« *Confiteor me possidere ortum seu ziriale.* » (Belgrano, *Registro* 2°, pag. 312).

Zitare (colare).

« *De zitatoribus cere. Ita quod zitatores cere jurent et semper teneantur zitare ceram, et profinum.* » (Stat. Pere, pag. 759). Forse con questo vocabolo ultimo si vuol alludere alla cerusa, di cui si faceva uso per imbiancare la cera, nella quale industria si erano resi insuperabili i Veneziani (vedi Formaleoni, *Storia filosofica e politica della navigazione e del commercio nel Mar nero*, Venezia, 1789, tom. 2°, pag. 110).

Zochata (ricottina).

« *Si aliquis homo extraneus venerit ad pascendum cum bestiis in territorio Carpaxii, teneatur dare justitie......... in festo S. Iohannis de Iunio montonem unum valentem sol.* VI *et zochatam unam valentem sol. ij.* » (Stat. Carpaxii, cap. 61).

Zota (fosso).

« *Nemo faciat zotam vel fossatum in viis publicis.* » (Stat. Diani, cap.: *De gombis olei).*

Zucata (candito).

« *Fruges autem zucatas et alias confectiones nemini dari in nuptiis prohibitum.* » (Stat. Levanti, pag. 38).

Digitized by Google

GLOSSARIO DEL DIALETTO[1]

A

Abbate (regolatore del ballo).

« Nella stessa città di Nizza s' habbiano abbati per regolare i balli dei nobili innanzi la loggia, innanzi la casa del vescovato pei mercanti, nella piazza di S. Francesco per gli artigiani, e alla condamina pei lavoratori e pescatori. » (Stat. di Nizza del 1673, pagina 80).

Eranvi abbati del ballo in Monaco (Stat. di Monaco del 16, pag. 88); così pure a Ventimiglia, a Pigna ed in S. Remo.

Abbatia (società per balli pubblici).

« Si debbano in questa città fare quattro abbatie conforme alli gradi di esse, cioè gentiluomini, mercatanti, artisti et lavoratori, giunti li pescatori. » (Stat. di Nizza, pag. 80).

Abbillonare (acconciare il toppo di un legno).

« Chi sarà ritrovato portare, tagliare, abbillonare, caricare e haver caricato sopra bestie cada in pena. » (Stat. di San Remo, pag. 230).

Aboatico (epiteto che si dava a bue, che si dava a governare; gli statuti di Corsica a pag. 31 hanno il titolo: *Del bue aboatico*.

Accampare (ammassare).

« Quei forastieri che saranno trovati ad accampare fogliacche di detti alberi di castagne, subiranno, ecc. » (Bandi campestri di Alto e Caprauna, pag. 6).

Accensatore (deliberatario).

« Sarà tenuto l'accensatore o sia bandioto ritirare i suoi averaggi nelle bandite. » (Statuti di Nizza, 1673, pag. 66).

Acomenda (vedi *Implicita*).

Afro (schifezza).

Agarico.

« Degli agarici o vero bellorati e trementine incantandi. » (Stat. di Tenda, pag. 56).

Agottare (spingere ad arte l'acqua verso un luogo).

« Nessuna persona ardisca..... di disturbare chi adacquerà nè tampoco di agottare o fare agottare laghi e chiuse. » (Regole delle acque del Vallone della foce di San Remo, pag. 283).

Agro (sugo di limone spremuto).

« Capitoli per la fabbrica dell' agro in San Remo. » È questo il titolo di alcuni provvedimenti riguardanti una tale industria.

Alpe (montagne coperte d'erba).

« Della pena di chi attacca o farà attaccare il fuoco sull'alpe comunali. » (Sforza, *Saggio*, pag. 226).

Allazare (attossicare i pesci).

« Si vieta di porre nei fossi, fonti e fiumi calce *lazia* od altro per attossiccare i pesci. *Lazia* o *Laza* è sorta d' erba così nomata dai Liguri orientali e il gettarla a' pesci dicesi allazzare. » (Sforza, *Saggio*, pag. 223).

---

(1) Ho dato luogo in questo nuovo Glossario a molte voci del dialetto, conservate in una raccolta di rime genovesi del XIII e XIV secolo, cominciata a pubblicarsi in parte nel 1847 nell'*Archivio storico italiano* (Appendice, vol. IV, n. 18) dal Bonaini col titolo: *Rime istoriche d'anonimo genovese* e completata quindi nel 1873 dal Prof. N. Lagomaggiore nell'*Archivio glottologico italiano* colle *Rime genovesi della fine del secolo* XIII *e del principio del secolo* XIV.

Digitized by Google

Amorare (affilare un ferro alla còte).

« De non amorà ferri in le feste. » (*Atti e Memorie della Società Storica di Savona*, tom. 1, pag. 241).

Anossata (vedi *Ravinata*).

Andare a parte (dicevasi di marinajo, che non aveva soldo fisso, ma partecipava ai guadagni del viaggio, vedi lo Statuto dei Padri del comune di Genova, pag. 59).

Appresagliare (occupare temporariamente un tratto di terreno comunale per coltivare).

Il cap. 125 dello Statuto di Pigna s'intitola: *Appresagli a magaglio.*

Arastra (pianta chiamata ranno).

« Chi taglierà piante di lentischi, mirti, arastre, ginestre, nasche, timi o simili frataglie pena di lire due. » (Stat. di Diano del 1621, pag. 169).

Arbio (bevirolo).

Di questo vocabolo vivo tuttora nel nostro dialetto *(argio)* ci dà un esempio il Manno a pag. 59 degli *Arredi, ecc.*

Archiere (chi tirava d'arco).

« Restano i bombardieri, che succedono in luogo degli archieri dei secoli passati. » (Targa, pag. 60).

Ariondare (mettere in mezza carena le navi).

« Accade a molti aggenti per vascelli ariondare e non danno del tutto carena. » (Stat. Padri, pag. 273).

Arla (tignuola).

Arpaigo (terra pascua).

« Li limiti degli arpaighi, ossia terre pascue cominciano dalla cima del monte Toraggio. » (Stat. di Pigna, cap. 301).

Arsentale (secchiello di rame per attinger acqua dai pozzi, vedi Manno, *Arredi*, pag. 60).

Attrattugare (trarre in inganno).

« Alcuna persona non osi nè presuma attrattugare nè subornare figliuoli nè figliuole di famiglia. » (Stat. di Rio di Groppo, cap. XXVII).

Avarregare (attossicare le acque con erba euforbia).

« Di non guastar le acque e come si suol dire avarregarle. » (Stat. di Diano, pag. 128).

Averaggio (gregge).

« Sarà prohibito ai moderni bandioti..... di far depascere i loro averaggi nei predii dei particolari aggregati. » (Stat. Principato di Monaco, pag. 128). L'Alberti poi a pagina 340 della sua *Istoria della città di Sospello* fa distinzione fra *avere minutum* e *avere grossum*, dicendo chiamarsi il primo la mandra ed il secondo l'armento. »

Aza (matassa, vedi Manno, *Arredi*, pag. 60).

B

Babarota (ragno).

« Semblable a l'eschifona e negra babarota
« Che fugge la lumiera e s'entana en la [grota. »
(Toselli, *Rapport etc.*, pag. 203).

Baccía (male contagioso nelle mandrie, vedi *Carraca*).

Bada di (gratuitamente).

« Chi haverà bestie da soma sia tenuto ed obligato prestarle di bada almeno per due o tre volte.... a ogni persona, che volesse coprire la sua casa di chiappe. » (Stat. di Rio di Groppo, cap. XXX).

Bagheria (lavori di conteria e chincaglieria in Altare: vedi Buffa, l'*Università dell'arte vitrea in Altare*, Genova, 1873, pag. 22).

Balagna (siepe di rovi).

« Vogliono fare edificii, bedali, acquedotti, muri, parieti e balagne. » (Stat. di Tenda, pag. 56).

Balero (arbitro).

« Degli arbitri o siano baleri (Stat. di Corsica, pag. 8).

Bancalaro (falegname).

« Per li garzoni che murano ed ajutano li bancalari soldi dieci di Genova il giorno. » (*Reformationes statutorum Albinganae*, Genuae, apud J. Pavonem, pag. 33).

Digitized by Google

Bandiota (così veniva chiamato quegli, che deliberava all'asta pubblica le terre bandite da un comune, per pascolarvi greggi ed armenti).

Baracano (sorta di veste).

Barbiero (chirurgo).

« Ogni barbiero ossia cirugico che vada a medicare, abbia ecc. » (Stat. di Diano 1621, pag. 297).

Barla (piccolo barilotto per vino, che si portava ad armacollo, vedi *Beola*).

Barchile (fontana costrutta in massiccio di pietra o marmo, generalmente sormontata da scolture e munita ad una certa altezza di uno o più cannoni, che gettano acqua, così il Podestà a pag. 26, *Dell'acquedotto di Genova*).

Barrego (tugurio).

Basana (fava).

Bastone da (festa da ballo di persone d'infima condizione).

« Proibiamo ogni festa da ballo di quelle che volgarmente si dicono da bastone. » (Ordini e Costituzioni dei feudi di Gio. Andrea d'Oria Landi, pag. 412).

Bassaca (pagliericcio, vedi Andrews, pag. 46).

Bealera (acquedotto).

« Li particolari che sono soliti servirsi della bealera o sia condotto....... saranno obbligati ecc. » (Bandi campestri di Alto e Caprauna, pag. 13).

Bechaneixo (cavallone del mare).

« Che ne scampa con soi santi
. . . .
De fortuna e de gran venti
Bechaneixi e unde brave
Chi conturban nostre nave. »
(Bonaini, *Rime istoriche ecc.*, pag. 50).

Bedale (acquedotto).

Dei bedali o sia acquedotti si parla a pag. 19 degli Statuti di Nizza del 1673; e il *beudus* latino, tradotto in beudo, s'incontra a pag. 93 degli Statuti politici di Savona.

Beguda (osteria).

« Dell'hostarie o sia begude. » (Stat. di Diano, cap. 26).

Da beguda si è fatto *begudero* per oste, come si ha a pag. 167 dello stesso Statuto.

Beola (pezzo di legno da lavorare e formare utensili).

« Salvo però le beole per fare le barle, vasi, ecc. » (Stat. di Tenda, pag. 82). Questo vocabolo modificato in *biarela* si ha al capo 21 dello Statuto di Bardineto, e in *biola* in quello di Calizzano.

Bernoco (sorte di veste).

Bernuzzo (cappa o mantiglia).

« Bernuzzo uno morello da acqua col passemano de seyda negra (Manno, *Arredi*, pag. 60).

Berriolo (quantità di materia ammassata, barca).

« Si concede licenza generale ad ogni persona quale andrà a far foglie in detto bosco di pigliar brotti di eresio, risalvando cima per mettere in fondo delli berrioli. » (Stat. di S. Remo, pag. 227).

Berruel (berroviero, masnadiero).

« E semper semo aguaitai
« Da berruel e da corsai. »
(Bonaini, *Rime istoriche ecc.*, pag. 51).

Bialera (canale).

« Possa condur l'acqua e far bialera per le terre d'altri..... purchè faccia stimare il danno. » (Stat. di Bardineto, pag. 14).

Bidella.

« Chi venderà vino, grano, farina, bidelle ed altre vettovaglie non osi nè presuma ecc. » (Stat. di Rio di Groppo, cap. LXXIV).

Biglione (grosso trave).

« Quelli che fanno tirare legnami o vero biglioni. » (Stat. di Tenda, pag. 72).

Biribissi (sorta di giuoco).

Il vescovo di Ventimiglia Clavarini, a pag. 69 del suo *Discorso prosinodale*, proibisce fra i molti giuochi di carte, quello detto del *Biribis* in altri luoghi scritto *biribissi*.

Boatica (mercede convenuta pel mantenimento d'un bue).

Boffadore (capo di maestranza dei vetrai di Altare, che facevano i pezzi più grossi in vetro verde, vedi Buffa, *L'Università dell'arte vitrea di Altare*, Genova, 1879, pag. 22).

Boffaria (prodotti dell'arte del vetro in Altare).

« Sieno tenuti ed obbligati tutti li padroni delle fornaci, quali lavorano o fanno lavo-

Digitized by Google

rare vetri, cristalli, lastre d'ogni sorta, bosse da partire, canette, curniselli, misure, che qualunque altra sorta di boffaria o manifattura..... di pagare uno scudo d'oro alla detta arte al mese. » (Buffa, id., pag. 56).

Bogino (ardiglione, vedi Manno, *Arredi*, pag. 60).

Boglio (sciame d'api).

« Esportando alcuno di campagna schera d'api o sia boglio, incorra in bando. » (Statuti di Calizzano, cap. 66).

Borbonale (fusto d'albero, vedi *Giaina*).

Bordigare (piaggiare).

« A miso lui per castigar
E per un tempo bordigar
Per punir qualche peccae. »
(Bonaini, *Rime istoriche, ecc.*, pag. 48).

Borra (covone).

« Se alcuno abbruciasse alberi, biave, grassi, borre, pagliari incorra ecc. » (Stat. di Diano, pag. 155).

Borrale (aja pel grano).

« 'Rubando una cova ossia gavella di esse messi al borrale paghi a detto signore lire quattro. » (Stat. di Conscente, pag. 45).

Bòssaro (corbezzolo).

« Devesi levare ogni impedimento, che deriva dal suo fondo, cioè bossari, rovereti, ecc. » (Stat. di Cosio, pag. 171).

Bossone (palla di ferro ?)

« Non haverà luogo questo statuto contro quelli, che vanno a caccia con palestra di bossoni e palestra da palle di terra. » (Statuto di Diano, pag. 147).

Bozzo (immaturo).

« Non è lecito far caricare sopra barche o altro vascello frutti verdi, bozzi, cioè limoni di brotto. » (Stat. di S. Remo, p. 327).

Brandenalli (alari, coprifuoco).

« Un par de brandenalli belli da camera de latoni. » (Manno, *Arredi*, pag. 25).

Brega (vedi *Stromiccia*).

Breno (crusca).

« In quanto al breno resterà proibito di mescolarlo col reprimo. » (Stat. del Princip. di Monaco, pag. 99).

« Due tinelli da farina e breno. » (Manno, *Arredi*, pag. 38).

Brigna (pruna).

« Chi monterà sugli alberi altrui di peri, pomi, pertici, cerese, brigne, ecc., incorri nella pena. » (Bandi campestri di Alto, pag. 7).

Brione.

« Et primo una roba de veluto cremesile argentagno con li soi brioni ed manegeti. » (Manno, *Arredi*, pag. 725).

Brisca (stelo di ginestro; vedi Podestà, *L'Acquedotto di Genova*, pag. 17).

Briscare.

« Non possino, gli offitiali di darsina, concedere alcuna licentia ad alcuni patroni di briscare e di dare carena ad alcuni navigli di qualsivoglia qualità esistenti in detta darsina. » (Stat. politici di Savona, pag. 83).

Brocchio (chiave dei cannelli dell'acqua, vedi Podestà, l'*Acquedotto di Genova*, pag. 19).

Brondiglia (libia).

Brosso (ricotta).

« Il brosso buono e cotto fatto col caglietto non passerà patacchi sei la libra. » (Stat. di Nizza, pag. 45).

Brosso forte chiamasi, quello che si conserva mescolandovi sale e pepe.

Brugo (erice).

« Chi sradicherà zocchi di brugo incorrerà ecc. » (Bandi campestri di Alto, pagina 4).

Brusme (esca).

« Come fa l'omo chi pesca
Brusme gi vi speso zitar
Per far li pexi aproximar. »
(Lagomaggiore, *Rime genovesi*, pag. 246).

Buffalino (specie di formaggio).

« Per carne salata, formaggio grasso, buffalino e casicavalli dovranno pagarsi denari 16 la lira. » (Stat. di Levanto, pag. 10).

Bugarello o **Bigarello** (vivanda fatta di farina e ridotta in piccoli frusti, da far minestra).

« Patate e bugarelli
« Per ciú son sempre quelli
« Ch'io fan ricoverar. »
(Canzone, *Il Pegoror di Triora*).

Bugnone (bubbone).

« A avudo un bugnone su la gamba de lo quale se tagiado. » (Saige, *Document* 1o, pag. 232).

Burdo (stoffa variegata, vedi Belgrano, *Vita privata dei Genovesi*, pag. 84).

Digitized by Google

Busazzo (stallatico).

« Non ardiscano pigliare nelle terre dei particolari, cioè campi, vigne, prati e giacine, busazzi, nè sorta alcuna di letami. » (Stat. di Pigna, cap. 157).

Bussola (portantina o sedia a braccioli).

Busticare (muovere).

« E guardeve quanto poei
Dai enimixi che voi avei,
Chi no cessam busticar. »
(Lagomaggiore, *Rime genovesi*, pag. 231).

C

Cabaretto (pubblico ritrovo).

« Hosti tavernari e cabarettieri dopo suonato le due hore di notte, debbano subito chiudere le loro botteghe, hosterie, taverne e cabaretti. » (Stat. di Monaco, pag. 106). Come si vede da cabaretto si è fatto cabarettiere.

Cagna da serci (tiracerchio dei bottaj, vedi l'esempio in Manno, *Arredi*, pag. 60).

Cala (spiaggia).

« La sera venimmo a fermarci sulla spiaggia ovvero cala di Alassio. » (*Giornale ligustico* 1877, pag. 269).

Calata.

« Di non andare alla calata. Essendo citato alcuno di Bardineto di andare alla calata e che non li vada, pagherà per ogni volta due soldi. » (Stat. di Bardineto, pagina 21).

Camalo (facchino).

« Habbiano arbitrio mettere ihate, barche e camali ad ogni strumento. » (Stat. dei Padri, pag. 59).

Caminata (sala d'una casa, dove si accendeva il fuoco e si adunavano amici e consorti, pel significato primitivo vedi la parola corrispondente latina, Belgrano, *Vita privata*, pagina 41).

Camocato (tessuto ricco, di seta).

« Roba una de camocato neigro foderata di taffetà neigro. » (Manno, *Arredi*, pag. 14).

Càmora (tarlo).

Campana dell' armi (così era appellata una campana, che era collocata sopra la cappella del palazzo del governatore di Bastia, la quale veniva sonata quando questi usciva di palazzo e alle due ore di notte per dar segno della ritirata dei cittadini alle loro case. Vedi Monti, *Prattica manuale*, pag. 83).

Canestrello (bracciatello).

Capallo (nel senso di covone si trova nello Statuto di Toetto, ed in quello di Calizzano, come si può vedere, per l'esempio, al vocabolo *Miosca*).

Carega (sedia a braccioli).

« Le donne genovesi sono vaghissime di farsi portare in carega. » (Belgrano, *Vita privata ecc.*, pag. 285).

Carattata (ripartizione delle pubbliche gravezze).

« Essendosi nel nome di Dio finita e pubblicata la nuova carattata dell' una e dell' altra Riviera e fatto il ripartimento luogo per luogo, secondo si hanno da pagare li carichi ecc., facciamo fede ecc. » (Stat. di Ceriana, pag. 49).

Il cap. 21 poi dello Statuto di Diano è intitolato: *Del registro o sia libro di carataata.*

Carraca (male contagioso, onde sono attaccate pecore e capre).

« Se alcuna persona haverà le sue pecore e capre inferme di morbo contagioso, cioè rogna, baccia, carraca ecc., sarà tenuta ecc. » (Stat. di Pigna, cap. 75).

Casaccia (confraternita).

« Le casacce in origine processioni di penitenza si ridussero negli ultimi tempi a spettacolose rappresentazioni. » (*Giornale ligustico*, 1878, pag. 318).

Casicavallo (sorta di formaggio, vedi *Buffalino*).

Catare (comperare).

« Tanti denari per poter catare la carne fresca. » (Saige, *Documents*, tom. 1°, pagina 537).

Digitized by Google

Cavalla (monetina del valore di quattro denari. Rossi, *Monete del Principato di Monaco*, tom. 2, pag. 52).

Cavallotto (moneta del valore di quattro grossi, vedi Promis, *Della zecca di Savona*, pag. 36).

Cavalé (siero, che avanza nella fabbricazione della ricotta).

Cavalero (così è chiamato negli Statuti di Tenda il soldato di giustizia).

Caviglia a (modo di lavorare i pizzi o merletti di seta. Belgrano, *Vita privata, ecc.*, pag. 247).

Caviglieira (nastro).

« E s'intende in detta gabella essere obbligati a pagare li buratti d'ogni sorta frustani, bombagine, caviglieire di seta d'ogni sorta » (Trattato delle Gabelle di Ventimiglia).

Chiamarra (zimarra).

« Chiamarra una di raso morello foderata di taffettà. » (Manno, *Arredi, ecc.*, pag. 15).

Chiasto.

« Becchi, capre, arietí, nè chiasti non si vendano al macello. » (Stat. di Nizza, pagina 39).

Cimossa (vivagno).

« I panni doppi di lana si misureranno sopra la schiena della piega distesi i panni sopra il banco..... la misura si porrà quattro dita discosta dal vivagno, volgarmente *cimossa*. » (Bandi politici della città di Nizza, pag. 36).

Ciòn (lumachella).

Cocorda (zucca).

« Il capitolo 30 dello Statuto di Toetto del 1637 è intitolata: *Delle cocorde.* »

Coio (parola ingiuriosa).

« Se alcuno dirà ad un altro bastardo, ladro, cojo, traditore, etc., paghi soldi dieci. » (Stat. di Casanova, cap. 24).

Cóita (fretta).

« Ma coscì in cóita i son ben caminai
« Ch'i no ven mai ciù a fa d'este tai guerre.
(Sorsi, L'*antico valore degli huomini di Taggia*. Pavia, 1639, stanza 61).

Còlaro (avellano).

« Nè sia persona alcuna, che presuma far portare legne verdi della qualità di detti albèri, castagni, eresi e còlari. » (Stat. di S. Remo, pag. 284).

Collona (compagnia di mare).

« Delli denari o merci date in consegna o vendute ad un administratore o altro istitutore di una Compagnia di terra o di Compagnia di mare volgarmente detta *Collona.* » (Stat. di Monaco, pag. 43). Colonna si ha nel Targa.

Commerchiaro (appaltatore dei diritti di dogana).

« Imbandì un pasto a Saito commerchiaro. » (Belgrano, *Vita privata*, pag. 163).

Companaggio (prodotto dell'industria del latte).

« Nessuna persona signora e padrona del gregge e delle pecore o norighiero e consorte possa nè debba estrarre alcuni suoi companaggi dalle cabane o celle, se non che primieramente sia fatto conto di tutti. » (Stat. di Tenda, pag. 57).

Compostare (assegnare il prezzo?).

« Il Governatore e in sua compagnia li dodici di Corsica debbano ogni anno, a tempi soliti, compostare le biade. » (Stat. civili di Corsica, pag. 50).

Coniglio (canale).

« Ognuno il quale vorrà fare e far fare costrurre alcuna fossa coniglio o lavello in sua casa.... possa farlo, purchè tal fossa o coniglio si faccia sotterraneo e che non renda alcun cattivo odore. » (Stat. politici di Savona, pag. 88).

Consortia (confraternita).

« La Consortia del corpo di Cristo. » (Stat. di Tenda, pag. 4).

Corinale (orto piantato a cavoli).

« Rispetto delli corinali che si fanno nella terra del Comune, non possa alcuna persona goderne più d'uno. » (Stat. di Conscente, pag. 12).

Còsto (arbusto).

« Non sarà lecito portarvi magagli per arrancare còsti e arbori. » (Stat. di Pigna, pag. 119).

Cota-lite (patto di litigare contro alcuno).

« Di quelli che comprano le liti e fanno patto di cota-lite. » (Stat. criminali di Corsica, pag. 43).

Cotumare (far estimo delle proprietà per gravarle poi in proporzione nelle pubbliche imposte).

« Il Parlamento generale farà elettione di otto persone sufficienti d'età d'anni 40,

Digitized by Google

quali habbino cura di cotumare o sia carattare le terre della giurisdizione per farne nuovo Registro o sia libro di Carattata. » Stat. di Diano del 1621, pag. 39). Da questo verbo si fece il sostantivo *Cotumatore*, che s'incontra a pag. 40 degli stessi Statuti.

Covéa (voglia).

« Ver dentro o gran covéa. » (Lagomaggiore, *Rime Genovesi dei Secoli XIII e XIV*, pag. 311).

Creveliero (merciajuolo, vedi *Pegeloto*).

D

Daglio (falce, voce ancor viva nel dialetto nicese in *day*, come nota il Toselli a pag. 208 del suo *Rapporto*.

Dardenna (moneta del valore di otto denari nel principato di Monaco, come si può vedere a pag. 52 della 2ª parte delle *Monete dei Grimaldi* del Rossi).

Dea (così si chiamava un onorario, che nelle curie di Torriglia, Ottone, Carrega e Garbagna si corrispondeva al Commissario a ragione d'un soldo per lira, come si può riscontrare a pag. 441 degli *Ordini e Costituzioni pei feudi di Gio. Andrea III D'Oria Landi*).

Decano (messo comunale).

« Le essecutioni o ordinationi delle sentenze debbano farsi per il nontio ovvero decano pubblico. » (Stat. di Tenda, pagina 21).

Decera (prato asciutto di montagna).

« Nelle decere o sia prati asciutti di montagna di spettanza della Comunità e dei privati sarà proibito di pascolarvi. » (Stat. di Saorgio, pag. 28).

Decotto (rovinato).

« Non godranno dell'asilo..... i mercanti fraudolenti decotti. » (Villa Rey, *Decreti e Monitori del vescovo di Nizza, Colonna*, volume 3°, pag. 280).

Denale (feste natalizie).

« Li lett lor parem otar
« Muai per pascha e per denal »
(Lagomaggiore, *Rime genovesi*, pag. 231).

Denaro da noce (strenna solita a darsi nella ricorrenza del Natale e della quale fa ricordo il Cuneo a pag. 306 della tante volte citata sua opera).

Desagrare (tagliar alberi nella macchia).

« Niuna persona possa lavorare, sboscare, izapare o desagrare alcuna terra appresso al fiume. » (Stat. di Vezzano, pag. 168). Per l'etimologia di tal vocabolo si veda la pagina 200 dello stesso Statuto.

Destraxio.

« Quelli delle Rivere potranno attendere alle mercantie sue senza paura de destraxio e manco carrego. » (Atti della Società Ligure, tom. XXIII, pag. 632).

Diana (diconsi diane mattoni murati in fila ed obliquamente sui versanti dei tetti, onde radunare le acque in un punto della gronda, così scrive il Podestà a pag. 28 dello scritto: L'*Acquedotto di Genova*).

Dimito (drappo fino a due licci o teleria di bambagia, che usavasi per soppannare gli abiti, vedi Belgrano, *Vita privata*, pag. 232).

Dizerbare (lavorare).

« Qualunque dizerberà o roncarà nelle terre del comune non possa ecc. » (Stat. di Conscente, pag. 12).

Dizzarare.

« I deputati sopra i molini provvederanno di mantenere gli edifizi e di dizzarare ad ognuno del luogo gli arbasei e panni sotto la disposizione del Statuto, pagandoseli però le garature soldi tre per ogni anno. » (Stat. di Cosio del 1625).

Draira (stradicciuola).

« Nè debbano coltivare dentro i seguenti termini, cioè dal sentiero o draira appresso la cella..... per sino al centro. » (Stat. di Tenda, pag. 80).

Drúo (vigoroso).

« Albingana è bona citae
Se la vivesse in unitae:
En bello logo e componua
De monti ben la vego drua. »
(Bonaini, *Rime istoriche di un anonimo genovese*, pag. 58).

Digitized by Google

E

Emptema o **Entema** (fodera del materasso od anche del guanciale. Vedi la bella lettera diretta dal Comm. Flecchia al Barone A. Manno nel vol. X, fascicolo IV degli *Atti della Società ligure di Storia patria*).

Esercitore (così veniva chiamato chi aveva la direzione di una nave altrui. Vedi Targa, pag. 29).

Esibico (lenticchia, in questo senso si ha nello Statuto di Toetto).

F

Fantina (donzella da marito).

« Lasciò 500 ducati che fossino distribuiti al maritare delle fantine.» (Giustiniani, *Annali di Genova*, vol. 2°, pag. 88).

« E di belecce e de dotrina
« No se trovava par fantina. »
(*Rime genovesi, ecc.* pag. 171).

Faprato o **Frapato** (ritagliato, traforato, vedi Manno, *Arredi*, pag. 65).

Farandola (danza, che si faceva intorno all'albero di maggio e quindi intorno a quello della libertà).

Fea (pecora.)

Fenogieto (balza, falpalà).

« Un fenogieto de taffeta turchino et rosso da lecto da bosco. » (Manno, *Arredi*, pag. 65).

Feo (feudo o censo).

« Avendo preso terreni o case da altri in feo o censo perpetuo, debba ecc. » (Stat. di Corsica, pag. 35).

Figone (servo).

« Denegata ingiustamente tale licentia a tale servo o serva, fante o fantesca, figone o famiglio. » (Stat. Padri, pag. 132).

Filosela (filo di seta ordinario per far calze).

« In detta gabella s' intende inclusa ogni seta da cucire e filosela da cucire e così seta fatta. » (Tratt. della gabella di Ventimiglia, pag. 67).

Finaggio (distretto.)

« La terza (volta) verrà frustato et bandito per tre anni dal presente finaggio e città. » (Stat. Nizza 1673, pag. 70).

Fogaggio (capo di casa).

« Pagheranno uno staro di grano per fogaggio. » (Stat. di Conscente, pag. 58).

Foi (faggio).

« Alcuna persona non ardisca tagliar alberi nel bosco delli foi di Tanarda. » (Stat. di Pigna, cap. 87).

« Non vi sia persona, che ardisca tagliare o far tagliare alberi di carpari nè di foi nel bosco senza espressa licenza. » (Statuti di S. Remo, pag. 232).

Fola (società, unione, vedi gli esempi arrecati dallo Sforza a pag. 232 e 240 del suo *Saggio*).

Forcello (vedi *Zovaglio*).

Fraschetta (luogo, ove si vende vino).

« Di non poter andare alle osterie o fraschette o alli osti, di non poter comprar vino dai terrieri. » (Sforza, *Saggio*, pag. 16).

Frataglia (arbusti di piante di poco valore, vedi *Arastra*).

Fratagliare (recidere arbusti).

« Nè meno è lecito a loro il tagliare nel calcio arboscelli crescenti ad uso di detto bosco, sotto titolo di fratagliare. » (Atti fra Porto Maurizio e Badalucco, pag. 112).

Fravego (orefice, vedi Garoni, *Guida di Savona*, pag. 256).

Frazzo (materiale di rifiuto).

« E nel danno vi si cumula il frazzo del vascello. » (Targa, pag. 160) S'incontra pure questo vocabolo a pag. 40 delle *Rime istoriche* edite dal Bonaini. »

Digitized by Google

Fucao (incettatore di pesce).

«Vi sono incettatori di pesci (fucai), i quali coi loro battelli visitando quei punti del litorale là dove si esercita la pesca ivi comprano quella quantità di pesci, che rinvengono e radunandoli li portano quindi a Genova, ove o li cedono ai pescivendolj, a prezzi stabiliti o li smerciano sul mercato a proprio conto.» (*La pesca in Italia*, volume 2°, parte 1ª, pag. 75).

Fugassetta (così sono tuttodì denominate piccole forme circolari o quadrate di pane azimo, aventi l'impronta di qualche santo, solite a distribuirsi da alcune confraternite nella festa del titolare (Vedi Rossi G., *Capitoli della Consortia dei forastieri in Genova*).

Fuzello (arma micidiale).

« Per li fuzelli o sii stiletti ed altre arme projbite si servino dette gride e decreti. » (Riforma degli Statuti d'Albenga, pag. 60).

G

Gabba (albero).

« Se alcuna bestia sarà trovata brottare alcuna pianta in ogni qualità, come saría piantoni di gabba, d' albara e di moroni, paghi ecc. » (Stat. di Novi, pag. 74).

Gaggiare (sequestrare).

« Niuna persona tanto per debito pubblico, quanto privato debba nè possi essere gaggiata tanto in bestie ed istrumenti rurali ed artificiali, quanto in altre cose necessarie giornalmente a guadagnarsi il pane quotidiano. » (Stat. di Tenda, pag. 23).

Gaggiolo (pozzo, dove si fermano e si chiarificano le acque; vedi *Osservazioni d'un coltivatore di Diano*, t. 2°, pag. 171).

Galletto (fiori di ginestra, vedi Belgrano, *Vita privata*, pag. 273).

Garbola o **Garbora**.

« La garbola (sia) attorno alla mola della larghezza di doi diti solamente. » (Stat. di Tenda, pag. 59).

« Il molinajo debba tener la garbora cucita e larga dalle mole per due dita. » (Stat. di S. Stefano).

Garibeto (così venne chiamata dai nobili nuovi, per dileggio contro i nobili vecchi, la legge formata in Genova nel 1547).

Gatura (vedi *Drizzare*).

Gattafura (specie di torta usata in Genova nel XVI secolo).

Mi scrive il gentile Arturo Ferretti, che nel 1582 fermandosi in Genova Monsignor Biondi patriarca di Gerusalemme, spedito dal papa come collettore in Portogallo, nella descrizione di questa città lasciata dal suo segretario Giovanni Confalonieri ed inserita nel 2° fascicolo dello *Spicilegium vaticanum*, si legge: « Fra le vie, che sono di ricreazione fuori le mura della città e la strada di Bisagno e l'altra vicina che sono borghi di due miglia lunghi, quali altre città, perchè e palazzi e ville e botteghe non vi mancano, come anco bettole, dove si vende quella sorta di vivanda che chiamano *gattafura* e migliacci e castagnacci. Questa *gattafura* è molto in uso in questa città, non che nelle ville et è fatta in modo di torta, ma non ha a che fare con le torte di Lombardia o per meglio dire colle romane ».

Gavella (covone).

« Se alcuno rubbarà..... una cova o una gavella di esse messi al borrale, paghi ecc.» (Stat. di Conscente, pag. 45; si ha *giavella* nello stesso senso a pag. 12 di quello di di Bardineto).

Gavello (potatura di vite disseccata riunita in fascetti).

« Li fornari che tirano legne di fichi, olivi, gavelli, arbori domestici... possano interrogare ecc. » (Stat. di Pigna, cap. 142).

Gazzo (villa).

« In tutti i gazzi (si chiamavano così dal medioevale *gadium* le ville in collina dei Loanesi) eran disposti i paretai per far caccia d'ortolani. » (Barrili, *Nuova Antologia*, 15 genn. 1884, pag. 287).

Germinamento (così chiamavasi in linguaggio marinaresco, appigliarsi ad

Digitized by Google

un pericolo minore per ischivarne un maggiore).

« Il caso più frequente, che dia adito a questo germinamento è quando si getta in mare per sollevar la nave e sottrarla dal naufragio. » (Targa, *Ponderationi*, p. 317).

Ghindaro (arcolaio).

« È vero che mio marito mi ha dato il ghindaro. » (*L'innocenza di Ma M. Lamberta*. Genova, 1805, tip. Como, pag. 9).

Giacina (stalla, ove riposavano la notte i greggi e gli armenti).

« Li forastieri non facciano case, giacine, celle e simili edifici nel luogo di Tenda. (Stat. di Tenda, pag. 54).

Giaina (trave).

« Che le antenne et alberi e borbonali e giaine, che saranno condotti per fiumane siano obbligati a pagare cinque per cento. » (*Trattato delle gabelle di Ventimiglia*, pagina 85). Cavaletti e giane sono ricordati a pag. 166 degli Statuti di Pigna.

Giameleto (ciambellotto, tela tessuta di pelo di capra, vedi Manno, *Arredi*, pag. 65).

Gimechia (soprasoldo).

« Oltre il detto salario, i capi ed i sensali godranno la gimechia di centesimi trenta per la scelta dei frutti. » (Capitoli di convenzione sociale per la vendita dei limoni e delle palme in S. Remo, 1844, pag. 9).

Giassinare (raccogliere foglia da impatto).

« Non sarà permesso ad alcuno di giassinare qualsivoglia sorta di giassi o frascami nel predio altrui. » (Stat. di Monaco, pagina 125).

Giasso (foglia da impatto).

Giavella (covone?).

« Se alcuno mieterà nelle messi d'altri, mature o non, una giavella, pagherà per pena cinque soldi. » (Stat. di Bardineto, pag. 12).

Giboreia (specie di ricotta).

« Il brosso fatto del latte cotto, chiamato poi giboreja, non passerà patacchi quattro. » (Stat. di Nizza, 1673, pag. 45).

Gilecco (panciotto).

Gippone (veste che copre il busto). Nella visita fatta dall'arciduca Carlo d'Austria in Monaco, nel 1624, i servi portavano *gipponi di seta*.

Goa (misura di tre palmi, adoperata nel misurare le navi, vedi Bruno, *Storia popolare di Savona*, pag. 12).

Gombarolo (chi macina le olive).

Gombo (pozzo, dove le olive vengono infrante e ridotte in pasta dalla ruota, pel significato di questo e del precedente vocabolo si vedano gli Statuti di Conscente e di Diano del 1621). Il Fazio nel suo libretto *Varazze e il suo distretto*, pag. 44, usa *gombero* invece di *gombo*.

Gongo.

« Se si troverà a rubare la canapa nel canaparo e nel gongo o dove si sia, paghi etc. » (Stat. di Bardineto, cap. 41).

Grafia (artiglio o zanna).

« Chi piglierà orso o lupo grosso avrà libre due ducali e sarà tenuto di mettere la testa (della fiera) e le grafie attaccate ad una delle porte della terra. » (Stat. di Pigna, cap. 144).

Gramorare (vedi *Smalzare*).

Grello.

« Saranno stimati detti alberi dannificati a denari quattro il grello. » (Stat. di Monaco, pag. 126).

Gualdo.

« Tutti gli agri, gualdi, pasture ed herbaggi dell'isola di Corsica... si consente e si permette che sieno comuni. » (Stat. civili di Corsica, pag. 37).

Digitized by Google

I

Ihata (piccola barca).

« Habbiano arbitrio mettere jathe, barche e camali. » (Stat. dei Padri, pag. 59).

Imbarlugare (abbagliare).

« Ro campanin sonava ra stremia
« Per poé imbarlugà chella lovia. »
(Sorsi, *L'antico valore degli huomini di Taggia*, stanza 21).

Imbragorare.

« Nessuna persona presuma lasciare uscire nè andar fuori le galline nè capponi, che non sieno imbragorati tanto stretti, che non possano raspare. » (Stat. di Rio di Groppo, cap. CI).

Impiegna (tomaio delle scarpe).

« Il tomajo ossia le impiegne dovranno essere tutti d'una stessa specie di pelle. » (Bandi politici di Nizza del 1874, p. 46).

Implicita (contrattazione marittima, che differenziava dall'accomenda, come da quanto riferiamo).

« La acomenda non è altro, che un negotio assonto da alcuno con danari o robe havute da altri, da trasportarsi oltre mare in alcuna parte o parti da essitarsi dall'acomendatario di conto dell'acomendante per doverne riportare il ricavato, con partecipatione nell'utile, secondo i patti loro, in modo però, che non s'introduca società, e questa è sostanzialmente l'essenza dell'acomenda..... L'Implicita o sia Impietta non diversifica dall'acomenda in altro, se non che, chi l'amministra prende per sua mercede un'accordata provisione di un tanto per cento sopra l'accrescimento del fondo della medesima impietta, quale provisione comunemente suol essere di due per cento. » (Targa, pag. 150 e 151).

Implitore (vedi *Tortairolo*).

Incalarsi (osare).

« Non se incalino trafficare in Sardegna. » (Saige, *Documents*, 1°, pag. 234).

Incatenazione di nave (dicevasi l'arresto o trattenimento di essa fattosi d'ordine del magistrato, vedi Targa, p. 330).

Incenta (parte, in cui si divideva una nave).

« Una barca latina di goa..... sia larga in prima incenta palmi..... ed in coperta palmi..... (Targa, pag. 20).

Inconato (si dice d'albero di limone, attaccato da una specie di gomma).

« E rispetto ai limoni di primo fiore non possino essere rigettati se non li ruscati, gragnolati, inconati, appeteciati, arrigati. » (Stat. di S. Remo, pag. 326). Cona nel dialetto ligure risponde all'orichicco, gomma, che stilla dal susino, dal mandorlo e dal limone.

Inigo (stizzito, vedi l'esempio in *Neco*).

Insachettare (mettere schede nella borsa dello squittinio).

« Insachettati i nomi d'ognuno, se ne cavano otto a sorte. » (Leggi delle compere di S. Giorgio, 1568).

Invernenga.

« Il massaro che piglierà possessioni d'altri a seminare, sarà obbligato per ogni staro di terra a seminare, darli sommate trenta di letame ossia grassa, o farli trenta fornelli e non potrà essere rimosso da tale masserizia, se prima non avrà levato o preso tre raccolte, cioè due invernenghe ed una marcenga o due marcenghe ed una invernenga e la paglia e lemenuzzo. » (Stat. di Calizzano, cap. 59).

L

Labrena (lucertola).

« Madarena no sta a scorre a labrena. » (Andrews, pag. 16).

Lacetto (animella dei vitelli).

« Saranno tenuti di vendere le animelle dei vitelli volgarmente dette lacetti. » (Bandi politici di Nizza, pag. 11).

Laggione (quadrello).

« Spesso le pareti si coprivano di majolica dai vivaci e risplendenti colori, i cui quadretti ad arte combinati rappresentavano vaghe storie..... addomandavansi tai quadrelli propriamente laggioni. » (Belgrano, *Vita privata*, pag. 39).

Digitized by Google

Lapora.

« Chiunque ha fatto o per l'innanzi vorrà far moli o lapore sulla riva del porto, sia tenuto a fabbricarli di pietra e calcina con pali. » (Stat. di Bonifacio, nel *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, Bastia, 1884, pag. 391).

Lastrare.

« I marinai..... sono anchora obligati lastrare e dilastrare la nave ed a forare, stoppare e levare cavi da terra. » (Targa, pagina 62).

Lavello (vedi *Coniglio*).

Leare (concimare).

Lemenuzzo (tritume, avanzi di legname).

Lenza (corda).

« Le lenze o sia corde a retta linea. » (Bandi pubblici di Nizza, pag. 21).

Lerfa (labbro).

« Re done buttan via re roche e i fuixi
« Pe rompì ben re lerfe a sti affamai. »
(Sorsi, *L'antico valore degli huomini di Taggia*, stanza 30).

Lesda (dazio).

« Chiunque contravverrà alle lesde o siano dazi della città, incorrerà ecc. » (Bandi politici di Nizza, pag. 12).

Lesdiero (ricevitore di detti dazi).

« Non si faccia pane a vendere, che prima non sia fatto scrivere nel libro dei lesdieri. » (Id., pag. 36).

Liardo (monetina del valore di due denari, vedi Rossi, *Monete dei Grimaldi*, parte 2ª, pag. 52).

Lisca (così è chiamata a Portofino l'*arundo ampelodesmos;* vedi *Saggio storico di Portofino*, pag. 17).

Losero (estimatore).

« Ciascuna fera, la quale sarà ritrovata far danno ad altrui..... sia il patrone di essa obligato ad emendare il danno secondo l'estimatione delli loseri o siano estimatori. » (Stat. criminali di Corsica, pag. 38).

Luchetto (cannello).

« Se alcuna persona presumerà far stare aperte le fontane... aprendo li luchetti per evacuarle, sarà accusato. » (Stat. di Pigna, cap. 140).

M

Machera (così chiamavasi un coltello lungo e largo, pendente dal lato destro; vedi Alberti, *Istoria della città di Sospello*, pag. 36).

Machignona (mediatrice di vendite).

« Chi avrà portato in città ova, butirro, pollami o formaggio per vendere, non potrà nascondere tali generi, ma dovrà tosto esporli in vendita per lo spazio di ore tre e tenervi persona, che venda ai richiedenti, la quale non sia rivenditrice, nè mediatrice di tali vendite sia machignona. » (Bandi politici di Nizza, pag. 30).

Macramé (asciugamano di lino; vedi *Atti della Società economica di Chiavari*, 1868, pag. 29).

Madorro (presuntuoso).

« E se ghe fosse mai carche madorro
« Cacciaighe zu in tra gora in grosso porro. »
(Sorsi, *L'antico valore degli huomini di Taggia*, stanza 5).

Magaglio (bidente).

« Quelli che non tengono bovi, ma seminano a magaglio, pagheranno a detti campari un quartetto di mestura. » (Stat. di Pigna, cap. 71).

Magonia (sortilegio).

« Se alcuno darà a mangiare o bere..... per fatture, o come si suol dire magonie, sia frustato. » (Stat. criminali di Corsica, pag. 29).

Malastruo (nato sotto cattiva stella).

« Per luxir de gran vertue
« Entre gente malastrue. »
(Bonaini, *Rime istoriche, ecc.*, p. 52).

Mandillo (fazzoletto da tasca; vedi *Atti della Società economica di Chiavari*, luglio MDCCCLXVIII, pag. 30, Manno, *Arredi*, p. 738).

Manipolo (così chiamavasi un ufficiale addetto al Monte di Pietà di Fivizzano; vedi Sforza, *Saggio*, p. 25).

Digitized by Google

Marazzo (mannaia; vedi Manno, *Arredi*, pag. 66).

Marcenga (vedi *Invernenga*).

Margáro (guardiano di vacche; vedi Stat. di Saorgio, pag. 8).

Margheria (mandra di vacche).

« Il consiglio determinerà il numero delle margherie o mandre di vacche. » (Idem., pag. 8).

Margone (palombaro).

« Patroni dei vasselli così di mare come di terra, vochiari e margoni persone tutte perite nell'arte della marineria. » (Stat. dei Padri, pag. 271).

Marsina (abito nero di cerimonia).

Monsignor Durazzo nelle *Costituzioni sinodali* di Savona proibisce agli ecclesiastici di portare vesti denominate giustacuore, marsina e sotto marsina.

Martáro (accetta grande).

« Porteranno rondegli e martári coi quali taglieranno detto legno scravato senza arrancare. » (Stat. di Pigna, cap. 119).

Mattinata (suoni che si facevano sotto le finestre dell'innamorata; vedi *Atti della Società ligure*, vol. XXV, pagina 508).

Meania (modo di tenere in custodia le capre).

« Lascio che le capre, che tiene a meania da esso testatore Antonio Curti, possa mia moglie disporre.»(Testam. di Gio Batta Giudice 1630).

Meisara (madia).

« Una meisara da impastare. » (Manno, *Arredi*, pag. 66).

Mesica (fico fiore).

« Chi sarà ritrovato di notte a prendere frutti cioè peri, sozene, mesiche, cerexe paghi ecc. » (Stat. di Casanova, cap. 36).

Messere (suocero, vedi Andrews, pagina 43).

Mestrale (grasciere).

Metoa (listino dei prezzi dei commestibili).

« Li mestrali dovranno tenere nota distinta in un libro delle metoe giornaliere. » (Stat. di Monaco, pag. 99).

Miosca.

« Chi ruberà o porterà via messi o grani dalle miosche o capane di altri, incorrerà per la prima volta di giorno nella pena di due scudi. » (Stat. di Calizzano, cap. 85).

Mottizzo (modo particolare di conciare le pelli).

« Non acconcino i pellizieri le pelli a mottizzo, come loro dicono, nelli luoghi habitati. » (Stat. di Nizza 1673, pag. 47).

N

Naixio (pozzo di campagna. Capitoli della M^ca^ Comunità di Ventimiglia, pag. 9).

Narangio (arancio).

« Il paese di Mentone è abbondantissimo di vini, di ogli, cedri, narangi e limoni. » (Rossi G., *Arbore di casa Grimaldi*, pagina 21).

Neco (melanconico).

« Pagàn neco e inigo
« de Criste grande inimico. »
(*Rime genovesi ecc.*, p. 195).

Negia (cialda).

« Un paro di ferri da far negie. » (Manno, *Arredi*, p. 54).

Neveta da colare agro de limone (strizzalimoni; vedi Manno, *Arredi*, pagina 66).

Nonnati gionchi (piccoli pesci conosciuti col nome di *avannotti*).

Norichiero (chi custodisce greggi o bestiame).

« I norichieri che tengono pecore e porci, le cui pecore avranno invernato nel territorio di questa città, saranno tenuti farle ritirare nelle terre bandite al principiar di quadragesima. » (Stat. di Nizza, pag. 44).

« Li norighieri possano essere eletti campari. » (Stat. di Pigna, cap. 169).

Digitized by Google

Norigare (condurre al pascolo, nutrire).

« Si comanda ad ogni persona qual facesse norigare bestiami di qualsivoglia sorta, che non permetta, che da custodi o da alcuni di essi si porti ferro di taglio in bosco. » (Stat. di S. Remo, pag. 226).

« Che tristo quelo a la fim
« Chi so fiio mar noriga. »
(Lagomaggiore, *Rime genovesi*, tom. V, pag. 52).

Notori (nome, col quale nei portolani vien designato nel medio evo il luogo di Voltri; vedi *Atti della Società ligure*, tom. V, pag. 52).

Noveno (diritto di trapasso).

« Possedendo forastieri beni stabili nel territorio o finaggio di questo luogo, e tali beni alienando o facendone qualsiasi contratto o donazione, denuncieranno fra giorni otto dal dì del contratto al Sindaco tale alienatione e le pagheranno il noveno, sotto pena che tali beni vengano confiscati dalla comunità. » (Stat. di Calizzano).

O

Oleazzo (morchia).

« Nel far spargere l'acqua detta oleazzo dalli scogli, si serverà quel che dispone lo statuto. » (Stat. di Diano 1621, p. 121).

P

Padella (crogiolo).

« Sieno tenuti e obbligati li predetti uomini esercenti detta arte . . . . . in detto luogo dell'Altare..... di aver pronte e preparate le padelle necessarie per detto anno. » (Buffa, *L'Università ecc.*, pag. 55).

Paga (definita dal Desimoni rata di pagamento di somma convenuta o dei suoi frutti. Aggiungeremo (valendoci delle parole del Cuneo) che la moneta di *paghe* era in sostanza il valore delle paghe scritte in moneta *di numerato*, ridotto in moneta fuori banco; e che la moneta *paghe scritte* era soggetta in commercio ad uno sconto maggiore o minore, se le paghe erano del primo, del secondo o del terzo anno).

Paleto (sorta di giuoco, vietato dallo statuto di Tenda a pag. 78).

Pallagna (quanto di pane può star sulla pala).

« Il pane scarso, in che non si sarà osservato l'ordine in peso e qualità dalli Risguardatori assignato, sarà perso, e un soldo per ogni pallata o pallagna. In ogni pallagna saranno pani sei. » (Stat. Nizza 1673, pagina 34).

Pancogolo (panattiere).

« L'entrata di quelli che fanno il pane nominati volgarmente pancogoli. » (Giustiniani, *Annali*, p. 311).

Papéro (carta).

« Oltre i duecento volumi stampati in papéro, ne feci imprimere cinquanta in carta vitellina. » (Giustiniani, *Annali di Genova*, vol. 2°, p. 461).

Paramesale (trave lunga, che da prora a poppa nel piano della nave concatena e amorsia i traversi del medesimo piano; così il Targa a pagina 116).

Paria (nello stesso senso del vocabolo omonimo latino, si trova registrato a pag. 4 dello Statuto di Saorgio).

Parsenevole (partecipi d'una nave).

« I partecipi (d'una nave), i quali in qualche luogo con corrotto vocabolo si nominano Parsenevoli. » (Targa, pag. 28).

Pase (immagine sacra di metallo, che si dava a baciare dal sacerdote celebrante dopo l'offerta).

« Una scatola d'argento da hostie con uno pase d'argento. » (Manno, *Arredi*, pag. 749).

Digitized by Google

Passa (misura convenzionale in alcuni luoghi della Liguria, specie in Varazze, corrispondente a metri 1,50 all'incirca; vedi Fazio, *Varazze e il suo distretto*, pag. 83).

Paradore (chi era destinato alla conservazione dei panni lanei).

« Hanno ordinato, che li paradori di Tenda e suoi edifficii sieno et esser debbano convenientemente bene e sufficientemente fatti habbili e proveduti di tutte e ciaschedune le cose necessarie et a pieno muniti ad uso delli panni, che se gli porteranno per pararli convenientemente come è spediente acconciarli, e che li luoro governatori o governatore debbano servar e guardar li panni, ciaschedune altre cose portate in detti paratori a parare et a loco e suoi consignati servare e guardare, e restituirli alli luoro signori ben conditionati e parati pigliando per la mercede e fatica di ciascuna gombata piena grossi tre, quali sia e debba essere di cane quarantacinque almeno e di due caparonni e non più. » (Stat. di Tenda, pag. 59).

Patachina (moneta del valore di denari sei in corso tanto in Genova, quanto in Savona e Monaco; vedi Promis, *Monete della zecca di Savona* e Rossi, *Monete del Principato di Monaco*, parte 2ª, pag. 24).

Patito (così, scrive il Belgrano, chiamavansi i cicisbei ed i braccieri in Genova).

Pedica (laccio; negli Statuti criminali di Corsica a pag. 41 si ha il capitolo: *Dei lacci o sia pediche*).

Pegeloto (merciajuolo).

« Hanno statuito, che li crevelieri o merciajuoli e pegeloti non debbano vendere fuori delle piazze. » (Stat. di Tenda, p. 73).

Pelota (diritto abusivo, che si pagava in Provenza ed in alcune terre del contado di Nizza, dalla donna, che andava a nozze da un luogo in un altro, rioordato a pag. 183 degli *Statuta Forcalquerii*).

Penati.

« Si possa portare piole, restaggie, penati. » (Stat. crimin. di Corsica, pag. 8).

Penese (così appellavasi chi aveva il carico di stivare e distivare le merci e le robe nelle navi, vedi Targa, pag. 58).

Pentadore (nome, che si dava presso Savona alle tegole romane; vedi Rocca P., *Giustificazione della Tavola peutingeriana*, pag. 24).

Peratta.

« Hanno statuito, che niuno possi nè debba pigliare et occupare alcun vaile o peratta, se non colla robba o instrumenti del grande gregge delle pecore e simili animali e li vasilii niuno modo allignarseli. » (Stat. di Tenda, pag. 74).

Pessa (straccio).

« Una puppatola di pessa. » (Andrews, pag. 70).

Petaccio (nome particolare di vascello, ricordato a pag. 15 dal Targa).

Pezzetta (moneta del valore di tre soldi nel Principato di Monaco, vedi Rossi, *Monete ecc.*, parte 2ª, p. 33).

Piatese (avvocato).

« Dovranno gli avvocati o piatesi giurare.» (Stat. crimin. di Corsica, pag. 5).

Picco (così dicevasi una misura pei panni, come scrive il Saoli al tom. 2°, pag. 236, della *Colonia dei Genovesi in Galata*).

Piccossa (scure).

« *Due piccosse e un piccossino* » sono ricordate nell'Inventario di Ercole Grimaldi fatto l'anno 1605.

Pistagna (infrantojata).

« Ogni macinatore dovrà avere almeno due tinelle dette volgarmente sebbe.... sufficienti a contenere tutto l' olio e tutta l'acqua d'un'infrantojata o sia pistagna. » (Bandi politici di Nizza, p. 51).

Pistra (dazio sulle farine).

« I lasagnai..... potranno vendere le farine provenienti dai grani duri consegnati pel pagamento del dazio o sia pistre. » (Idem, p. 16).

Polacca (nome, che si dava a nave mercantile).

« La polacca, la Madonna del Carmine, capitano Mariano Caffiero napoletano par-

Digitized by Google

tiva dal porto di Ancona nel novembre 1783. » (Decisione della Ruota civile di Genova del 27 maggio 1785).

Polaggio (per pollame si trova a pagina 123 degli Statuti di Diano del 1621).

Porseletta (porcellana).

« Casse o vero cristalli, porselette e simili. » (Targa, pag. 120).

Postame.

« La nave si deve provedere di postame cioè legname proportionato. » (Idem, pagina 116).

Portico (in Genova ed in tutta la Liguria era famigliare la locuzione *nobile di portico vecchio* per significare il patrizio ascritto al libro d'oro prima del 1528; e di rincontro nobile di *portico nuovo* per denotare quello ascritto posteriormente).

Prpero (così veniva chiamato, come scrive il Targa a pag. 59, il marinajo, che aveva in custodia gli arnesi bisognevoli per dar fondo, ormeggiarsi, scarsellare le gomene e servire nel sivernare e salpare).

Q

Quaranteno (così chiamavasi in Genova, riscontriamo nel Rezzasco, una gabella sul peso pubblico, mentre si diceva delle *marche* quella sulle misure. Nel 1539 le due gabelle venivano riunite in una sola).

R

Racchio andare a (spigolare).

« Alcuna persona non osa nè presuma andare a racchio per le olive od altro, senza licenza di chi saranno. » (Stat. di Rio di Groppo, cap. CIV).

Radèi (così sono chiamati i tronchi di piante, quando insieme riuniti, mercè la flottazione dei fiumi o torrenti, vengono ad un dato punto trasportati: testuale riproduzione del *ratis* latino).

Ramassa (scopa).

« Ramassa nova, ramassa tougion ben. » (Toselli, *Rapport etc.*, pag. 219).

Rango (zoppo).

« Chi se trovava stroppiáo d'un brazzo
« Chi rango d'in a gamba e chi d'un pé. »
(Sorsi, *L'antico valore ecc.*, stanza 52).

Raporare e Rapugare (rubare).

I *raporatori* d'olive sono ricordati in più capitoli dello Statuto di Pigna; di chi *rapugherà* carrobbe ed olive si parla a pagina 125 di quello di Monaco; *rapugliare* olive poi si legge a pag. 59 dello Statuto di Loano.

Rasare o Randare (spianare).

« La misura del grano si rasi o randi con un legno lungo. » (Stat. di Nizza 1673, pag. 35).

Ratella (litigio).

« Ogni cosa è avvenuta per ratelle fra padre e figlio. » (*L'innocenza di M. Maddal. Lamberta*, pag. 2).

Ravinata (terra messa a rape?).

« Si è ordinato che ognuno possa guardare li possessi e terre anossate e ravinate, cioè che le terre anossate si custodiscano fuori della villa dal primo aprile alla festa di S. Michele... ma le ravinate si guardino dal primo aprile sino alla natività del Signore. » (Stat. di Bardineto, pag. 8).

Rebairolo (venditore al minuto di comestibili in Genova, vedi Cuneo, *Del debito pubblico*, pag. 185).

Redingoto (specie di soprabito usato nel secolo XVIII; vedi Clavarini, *Discorso prosinodale*, pag. 69).

Redoglio (nome, che si dava ad una scommessa sopra la qualità del parto di una donna, una delle tante forme

Digitized by Google

dei giuochi d'azzardo che precedettero il Seminario; vedi *Giornale ligustico* 1878, pag. 307).

Regatare (sforzare).

« E se regatam tuta via
De montar en segnoria. »
(Bonaini, *Rime istoriche ecc.*, p. 23).

Remedio (quantità d'oro o d'argento, mancante colla tolleranza della legge, alla finezza e al peso determinato delle monete).

« Doble mezze doble, scuti mezzi scuti, quarti di scuto e pezze da cinque soldi il tutto al titolo e peso e remedio delle monete. » (Rossi, *Monete dei Grimaldi*, parte 2ª, p. 79 e 83).

Repezzino (venditore di vesti usate).

« Rispetto ai repezzini debbono vendere e manifatturare vesti usate solamente a risalva dei capotti. » (Sententie, provisiones etc., pag. 197).

Reprimo (cruschello).

« Il breno non si mischi col reprimo, nè si venda per altro di quello che è. » (Stat. di Nizza 1673, pag. 35).

« In quanto al breno resta proibito di mescolarlo col reprimo. » (Stat. di Monaco, pag. 99).

Ressare (dividere le capre dalle pecore).

Reversatorio (parte dell'aratro, vedi *Trazza*).

Rezaria (parte del distretto).

« Havendo notizie, che nei luoghi del distretto e loro rezarie stiino, pratichino e alloggino... bravi e scavezzi, lo notifichino alle orecchie del magistrato. » (Reformationes statutorum Albingane, pag. 126).

Rezego.

« Quando (nei prati, vi è il fieno o rezego la pena sia dupplicata. » (Riforma ora detta, pag. 85).

Ricatto (cura, custodia).

« Cavalcò col lume tutta la notte di là dal Giovo e mise in buon ricatto Gavi e l'altre terre (Giustiniani, *Annali*, vol. primo, pag. 335). *Dare recato* per acconciare una cosa è frase sempre in uso nella Liguria occidentale. »

Rifrangere (tritare le zolle).

« Li lavori proibiti sono questi: canare, zappare, arare, seminare, rifrangere e fare esportar legne. » (Stat. Rio di Groppo, cap. III).

Rigadino (tessitore di tela di lino).

Ritano (rio).

« Delle bealere dei molini e di altri nostri edifizi come pure delle acque dei ritani e fontane. »(Bandi campestri del luogo d'Alto, pag. 13).

Roglio (sbocco).

« Il territorio o sia bandita di Aorno confina da oriente con la fontana di Pertusio, sino al roglio, che si chiama il roglio del Voltor. » (Stat. di Pigna, cap. 307).

Rognone (rene).

« Resterà proibito far amovere la grassa dai rognoni dei bovi. » (Stat. di Monaco, pag. 101).

Ronco (tratto di terra da dissodare).

« Chi avrà designato qualche ronco nel finaggio di Bardineto, sia obbligato a travagliare in detto ronco per lo spazio d'una giornata... e quel tale che avrà cominciata detta fatica possa godere ed usufruttuare sino a quattr'anni prossimi. » (Stat. di Bardineto, pag. 32).

Ronzezzora (beccaccia, vedi Buffa *L'Università dell'arte vitrea,* pag. 15).

Rosetta (rosetta d'argento, che, attaccata in fondo a cordicella, serviva ai disciplinanti delle città e terre liguri, ed è ricordata dal Giustiniani nel primo libro de' suoi Annali).

Roteiro (giornale di viaggio o itinerario marittimo, vedi vol. XV degli *Annali della Società ligure di Storia patria,* fasc. 1, pag. 8).

Digitized by Google

S

Sagatola (pollone di pianta).

« Pagheranno un grosso per ogni testa d'arbore giovane che sarà mangiato, risalvato le sagatole, che nascono nelle calze delle fighe. » (Stat, di Pigna, cap. 68).

Sagradale (così veniva chiamato in Genova il famoso catino, conservato nella metropclitana, che si dice fosse adoperato dal Salvatore nell'ultima cena, vedi Banchero, *Il Duomo di Genova*, pag. 168).

Sbategiare (smagliare).

« Disgranare o sbategiare grano dalle borelle. » (Stat. di Serravalle, pag. 168).

Sbernia (veste femminile).

« Nel secolo XVI le donne genovesi sopra le vesti annodavano con borchie di gran valore un serico mantello o sbernia. » (Belgrano, *Vita privata*, pag. 266).

Sbrinzare (saltare, scattare).

« Sbrinza come un gatto. » (Canzone triorese).

Sbrondare (potare).

« Eccettuati li larzi, quali non potranno in modo alcuno tagliare nè sbrondare. » (Istrumento di dazione in paga della Comunità di Breglio 1645. Nizza, tip. Cauvin, 1866, pag. 3).

Scamato (sciamito, stoffa di tutta seta, vedi Manno, *Arredi*, pag. 68).

Scagneto (scrittojo, vedi Manno, *Arredi*, pag. 68).

Scandola (tegola di legno).

« Li forastieri non estriano scandole doghe ed altri legnami. » (Stat. di Tenda, p. 77).

« In tutti i paesi della Langa si cuoprono i tetti con tegoli di legno ivi conosciuti sotto la denominazione di scandole. » (*Osservazione d'un coltivatore di Diano*. Parte 1ª pag. 177).

Scaravoltolare (recidere).

« Chi sarà ritrovato a scaravoltolare gli alberi di castagne cioè nella calza lire tre e li rami secchi soldi sei e denari otto. » (Stat. di Ceriana, pag. 36 *verso*).

Scarmotto.

« Vi sieno cinque (travi) per contro di rovere da poppa a prora bene commessi e amorsiati con suoi scarmotti. » (Targa, pag. 21).

Scarsellare.

« La cura dei quali consiste..... nel dar fondo, ormeggiarsi, scarsellare le gumene. » (Targa, pag. 59).

Scavezzo (malandrino).

« Il podestà sia obligato scacciare e bandire... quelli, che fanno professione di bravi e scavezzi o siino forestieri o distrettuali. » (Reformationes Statutorum Albingane, pagina 124).

Scentare (mandare a male).

« Nessuna persona non osa far seccare nè scentare ingiuriosamente nè per vendetta alcun albero. » (Stat. Rio di Groppo, cap. XXI).

Scianca (ciocca).

« Le pene pecuniarie sieno dupplicate per coloro... che arrancano le bosse o sia scianche dell'olivo. » (Riforme agli Statuti d'Albenga, pag. 84).

Sciarto.

« Se alcuno romperà alcuna terra, gerbo o sciarto nel territorio o comune di Tenda cada ecc. » (Stat. di Tenda, pag. 67).

Scioreta (lattuga di camicia, vedi Belgrano, *Vita privata*, pag. 24).

Sclavata (luogo, dove sono state potate piante).

« Niuno debba prender legne nelli zerbi e sclavate d'altri. » (Stat. di Casanova, cap. 102).

Scoblata.

« Chi ammazzerà i porci... osserverà il costume antico, cavando fuori le schenade, lumbi e scoblade. » (Stat. di Nizza, 1673, pag. 44).

Scosale (grembiale).

« Habiano una roba o vero uno scosale sempre davanti. » (Belgrano, *Vita privata*, pag. 259).

Digitized by Google

Scosciata (quantità di roba da riempiere un grembiale).

« Per cogliere castagne sopra quello d'altri per ogni cavagno o scosciata lire due, per ogni manicata, calzonata, senata o mandilata lire una. » (Stat. di Serravalle, p. 167).

Scrocciare (far scattare).

« Se alcuno a sangue freddo facesse insulto ad alcuno con balestra, arco od archibugio e lo scrocciasse senza sparamento, incorra in pena. » (Riforme agli Statuti d'Albenga, pag. 70).

Scroixare (denotare con segni le possessioni).

Il cap. 156 degli Statuti di Pigna è intitolato: *Scroixare le possessioni.*

Scurare (sbarrazzare).

« Con dichiarazione si debbano scurare li fossati. » (Riforme ora citate, pag. 31).

Sebba (tinello).

« Dovrà ogni macinatore avere almeno due tinelli detti volgarmente sebbe. » (Stat. di Nizza 1784, pag. 51).

Seme (sul senso dell'avverbio *ora*).

« E mastro Zorzo o rango come sciorao
« Seme a sto chi tirava e seme a chello. »
(Sorsi, *L'antico valore degli huomini di Taggia*, stanza 36).

Seminario (così era chiamato in Genova il giuoco del lotto tenuto dal Governo).

Sganzella (scanno).

« Per l'opera di ottanta scanni o sganzelle. » (Varni, *Tarsie e intagli di S. Lorenzo*, pag. 27).

Sgorrare.

« Chi sarà ritrovato a rubare cove di grano, tagliar le spighe, sgorrare olive, paghi ecc. » (Stat. di Ceriana, pag. 36 *verso*).

Sindicatori (venivano così appellati due prestanti cittadini della nobiltà di Genova, che dovevano ispezionare i giusdicenti della Repubblica).

Scrive il Morati (*Prattica manuale*, p. 68, e 71) che dessi avevano un termine prefisso per compiere il loro incarico, e ciò per dar tempo ai sudditi di ricorrere. Essi rilasciavano patenti di 1°, 2°, 3° e 4° grado: quelle di 1° erano serbate ai giusdicenti, contro i quali non erano comparsi individui a lamentarsi; quelle di 2° per quelli la cui amministrazione era stata trovata corretta. Erano riservate le patenti di 3° grado per quelli, contro dei quali le querele fatte non si erano potute provare, e quelle di 4° finalmente a chi era stato assolto per giustizia dagli appunti fatti. Quando i giusdicenti non ricevevano patenti di sorta erano sottoposti a determinate pene.

Smalzare (maciullare).

« Non si smalzi o gramori canove nelle vie o piazze pubbliche. » (Stat. di Loano, pag. 15).

Solio (liscio, vedi Manno, *Arredi*, p. 68).

Specchio, libro dello (così era chiamato a Diano un registro tenuto dal cancelliere della Comunità, nel quale venivano segnati i nomi dei facinorosi e dei ladri e ciò *per infamia loro* e per escluderli da ogni ufficio pubblico, come si può vedere a pag. 177 degli Statuti di detto Comune).

Spetazzare (schiacciare).

« Che s'a m'accorzo ch'o se vote a fazza
« Mi ve spetazzo com'ina fugazza. »
(Sorsi, *L'antico valore degli huomini di Taggia*, stanza 19).

Spigone.

È la base d'ogni rete e si fa di filo ritorto inverso e consta di venti ventine di maglie in altezza ed è lungo tredici passi. Si fanno spigoni da sedici a vent'un gruppi, La fabbricazione degli spigoni per le reti è fatta pressochè tutta dalle donne del popolo delle borgate poste sul mare. (Fazio, *Varazze e il suo distretto*, pag. 83).

Spinolare (spillare).

« Aveva in consuetudine... di far spinolare, cioè di far trarre varie sorta di vino da più botti, per sattisfare al gusto degli amici. » (Giustiniani, *Annali*, an. 1102).

Spogna (barbocchio).

« Radici di canne che si dicono spogne. » (Stat. di Diano 1621, pag. 169).

Stadisso (stantìo).

« Chi venda o rivenda frutti non meschi li freschi con stadissi d'altri giorni. » (Stat. di Nizza 1673, pag. 41).

Stagnono (mesciròba).

« Uno stagnono col suo bacile di ramo sotto. » (Manno, *Arredi*, pag. 21).

Digitized by Google

Staggio (letamajo).

« Alcun particolare non faccia appresso strade e carroggi pubblici fossi, staggi e ricetti d'immondezze. » (Stat di Diano 1621, pag. 20).

Stapola (vedi fondaco).

Sterlino (così appellasi una rotella di rame o di legno, che si consegna ai fachini in Genova quando caricano qualche oggetto). (Cuneo, pagina 191).

Stoggia (lo stesso senso latino).

« Chi darà danno nelle stoggie... paghi due soldi e di notte il doppio. » (Stat. di Bardineto, pag. 23).

Stoperio (calafatto).

« Arte de' stoperi della fedelissima città di Savona. » (Garoni, *Guida*, pag. 258).

Stracare (fare approdare).

« I legnami saranno del padrone della possessione, ove l'acqua l'avrà stracati salvo se fossero segnati. » (Stat. di Calizzano, cap. 74).

Stracovare (sbalzare).

« Stracovai in te Monego da una groscissima borrasca. » (*L'antico valore degli uomini di Taggia*. Prefazione).

Stroxare (troncare).

« Incoreranno la pena tanto chi stroxerà, come chi taglierà legne nei boschi. » (Stat. di Pigna, cap. 186).

Strallera (merce ricordata a pag. 73 dello Statuto di Levanto).

Stromiccia (rumore).

« Di quelli che corrono alla brega o stromiccia per conto di risse particolari. » (Stat. criminale di Corsica, pag. 17).

Stupino (lucignolo).

« Non si facciano le candelle di cevo, che di grassa schietta, senza alcuna mistura, e col stupino di bambaggia o sia cottone. » (Stat. di Nizza 1673, pag. 41).

T

Tagliere (chi faceva la ripartizione delle gravezze del Comune).

« Li taglieri di Casanova e delle ville debbano tagliare secondo il Registro. » (Stat. di Casanova, cap. 97).

Tamburata (strepito con suono di tamburo od altro).

Vocabolo, che manca nel dizionario italiano e che s'incontra nei *Bandi pei marchesati* di Carrara al capitolo: *Che non si possano far tamburate ai vedovi*.

Tanta (zia, vedi Andrews, *Essai de Grammaire mentonaise*, p. 43).

Taragnà (tela di ragno, vedi Toselli, pag. 222).

Taratore (ufficiale del governo in Genova, incaricato in forza della legge dell'anno 1530 di vigilare sulla costruzione delle gomene o sartiami).

Tavanna (burrasca).

« Entre grego e tramontanna
« Se compose una tavanna. »
(Bonaini, *Rime istoriche*, pag. 52).

Tavella (la lue sifilitica era appellata in Genova il *male delle tavelle*, vedi *Osservazioni d'un coltivatore di Diano*, vol. I, pag. 145).

Terraggio (diritto, che si pagava al proprietario d'un terreno e che in Calizzano corrispondeva ad una su tredici parti).

Terruggio (montone, così detto in una canzone triorese).

Terzuola (treccera ornata di perle portata dalle donne genovesi, vedi Belgrano, *Vita privata*, pag. 235).

Tizzadore (sorvegliante alla fusione del vetro, vedi Buffa, *L'Università dell'arte vitrea*, pag. 55).

Torquire (tormentare).

Dovendosi dare tortura, non si potrà, salvo nel luogo solito e consueto in presenza del notaio attuario, il quale sia obbligato a scrivere li detti e confessione di quello che sarà torquito. » (Stat. di Diano 1621, pag. 165).

Digitized by Google

Tortairolo (imbuto).

« Restano carricati di dover tenere il tortairolo o implitore. » (Stat. di Monaco, pag. 102).

Traglietta (pubblico cursore).

« Perchè nessuno dei detti parlamentari o consiglieri possa ignorare il giorno, in cui vi sarà pubblica adunanza, dovranno li cursori o sia traglietta avvisarli. » (Capitoli per il politico ed economico della M.ca Comunità di Ventimiglia).

Il traglietta è pure ricordato nella 5ª annata, p. 86 del *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, ed il Moratti a p. 111 della *Prattica* aggiunge, che in Bastia andava vestito di turchino e portava l'impronta dell'arma della Comunità.

Trapa (verga, vedi Manno, *Arredi*, pag. 69).

Trazina (cordicella).

« Sun un scoio a la marina
Cun una cana e con trazina »
(Lagomaggiore, *Rime genovesi*, p. 246).

Trazza (parte dell'aratro).

« Se alcuno con animo di rubare prenderà l'aratro o massa o scure, la trazza, il riversatore o carrazza e simili spettanti alli bovi, cada, etc. (Stat. di Bardineto, cap. 96). Lo statuto di Calizzano parla di *biole*, che si tagliano nei boschi per far pertiche d'aratori, mozzoli, mezzi ponti da trazza, tortagne ed altri arnesi.

Trepare (far festa).

« Le bestie grosse e menue,
« Chi satham e trepam inter lor. »
(Lagomaggiore, *Rime genovesi*, p. 207).

Trifolo (tartufo).

« Chi scaverà o raccoglierà trifoli ne' boschi ed altri tenimenti sarà, punito. » (Bandi campestri pel luogo di Alto, p. 8).

U

Untore (arte degli untori era appellata in Savona quella dei conciatori delle pelli, che diede il nome alla strada *Ontoria*, vedi Rocca, *Ricordi storici*, pag. 54).

V

Varego (così chiamavasi in Genova un ordegno, mercè il quale si filava e si torceva in uno o più fili la seta, ricevendo il movimento dalla forza delle braccia, la quale seta, dopo tale manifattura, chiamavasi trama. Leggi la stampa: *Il diritto dei professori setieri*. Genova, MDCCLXXV, stamp. Gesiniana).

Varrico (euforbia).

« Di non poner varrico nell'acqua del fiume. » (Stat. di Conscente, pag. 16).

Vasilio (vedi *Perotta*).

Vastera (proprietà cinta d'alberi).

« Nessun margaro potrà coltivare cadun anno più di tre di così dette vastere della superficie di uno stajo semente, od are quindeci, sotto pena di lire venti. » (Regolamento di Saorgio, pag. 9).

Venietà (diritto di maggiorenne).

Gli statuti di Santo Stefano e di Loano, come pure quelli civili di Corsica, hanno i capitoli della *venietà dei minori*.

Verna (sorta d'albero).

« Trovandosi qualche persona tanto di Bardineto, quanto habitante, a dare danno travagliando nelle verne, che sono per riparo al finaggio di Bardineto, pagherà ecc. » (Stat. Bardineto, cap. 6).

Verrina (succhiello, vedi Manno, *Arredi*, pag. 69).

Verrogio (trivello, si veda per gli esempi Manno, *Arredi*, pag. 69).

Virsa (trappola).

« Non sarà meno lecito ad alcuno prendere colombi domestici, nè selvatici con reti, virse o lacci, sotto pena di soldi sessanta. » (Stat. di Diano 1621, pag. 166).

Digitized by Google

Virtù (officì col titolo della *virtù*, erano istituiti in alcune città della Liguria, collo scopo di salvaguardare il pubblico costume).

Virsale o **Virzaro** (luogo in cui si disseccano i fichi).

Vocchiaro (vedi *Margone*).

X

Xaiguatore (così veniva appellato il fosso, in cui si poneva a macerare il lino od il canape e la cui acqua emetteva tale fetore, che era proibito immetterla poi in altri canali).

Z

Zetto (materiale da rifiuto).

« Avvertischino diligentemente ancora che le acque pluviali decorrenti tanto per la città di Savona, quanto fuori, massime fuori della quarda, le quali in qualsivoglia maniera potessero dannificare la darsina, se nel discorrere portassero o potessero condurre seco zetto, pietre, letame e simili cose.. comandino levare simili cose. » (Stat. polit. di Savona, p. 92).

Zocco (ceppo d'albero, vedi *Brugo*).

Zoro (nome di località campestre).

« Hanno stabilito che niuno negli aprichi di meregiani longi o ripe, xori, debba nè possa tagliare alcuni alberi. (Stat. di Tenda, pag. 79).

Zovaglio (legname per sostegno delle viti).

« Nè alcuno presuma comprare legnami per uso di vigne per rivendere, come sono zovagli, forcelli, balciami e simili. » (Stat. polit. di Savona, pag. 77).

Digitized by Google

INDICE DEI VOCABOLI ANTIQUATI

inclusi nel testo degli esempi addotti

A

B

Digitized by Google

C

D

E

F

G

Digitized by Google

Digitized by Google

T

U

V

Digitized by Google

AGGIUNTE AL GLOSSARIO

A

Arcella (ornamento donnesco, vedi l'esempio in *Fenogetus* del Glossario).

Azarie ars (arte dei maestri d'ascia, Desimoni, *Glossaire*).

B

Bottoni (bottoni, Desimoni, pag. 157).

Burdum (stoffa di diversi colori, idem, pag. 155).

C

Caravellata (misura di pietre, che risponde al moderno vocabolo *Cannella*, vedi *Pichus* nel Glossario).

Clamelotus (stoffa di pelo di cammello, Desimoni, *Glossaire*, pag. 155).

Cociolium (misura di capacità).

« *Habeant tamen molendinarii pro quolibet stario bladi maxinati cociolium unum bladi.* » (Stat. Vezzani, pag. 66).

Conilium (coniglio, idem, pag. 155).

F

Falcare (falciare).

« *Si furtum ipsius cove vel etiam falcaverit, vel messuerit de messe vel blava aliena, (solvat) sol.* X *dominis et sol.* V *consulibus.* » (Stat. Zuccarelli, pag. 14.)

G

Galea (pesce), vedi *Tregia* nel Glossario.

Gielum sericum (stoffa di seta, Desimoni, *Glossaire*, pag. 155).

I

Iovo (nome di un monte presso Saorgio).

« *Castol, quod est in via qui pergit ad Iovo.* » (Cartulaire de Lerins, pag. 167).

L

Letanie (rogazioni).

« *De eundo ad letanias* è il titolo d'una delle rubriche dello statuto di Carrodano, come scrive lo Sforza a pag. 222 del suo *Saggio bibliografico.* »

Lunisana (rinomata regione ligure, che aveva a capitale Luni ed il cui porto, scrive il Promis, era quello di Spezia).

« *Iste liber vocatur magister et compositus et factus fuit tempore Uberti Pelavisini generalis vicarii in provincia lunisana.* » (Muratori, Antichità estensi, tom. I. parte I, cap. XXVI).

M

Merocela (mellanzana, vedi *Garbusius* nel Glossario).

Monsnoctulus (Montenotte, rinomato monte alle spalle di Savona).

« *Dederunt castrum villam et homines Carii cum tota castellania sua..... et cum toto Montenoctulo, excepta molina et plano Valerio.* » (Investitura del comune di Genova fatta nella persona del marchese Ugone Del Carretto il 16 maggio 1302).

N

Notabellio (notaro?).

« *Statutum et ordinatum extitit quod aliquis jurisperitus vel notabellio... non audeat vel presumat allegare, dicere vel opponere contra dicta capitula.* » (Stat. Vezzani, pag. 131).

Digitized by Google

P

Passetum (misura).

« *Passetum vero faciant ad mensuram passeti signati juxta ostium domus heredum dai Frediani de Falcinello.* » (Stat. Vezzani, pag. 18).

R

Ricina (così sarebbesi appellata nel medio evo la terra di Recco, secondo che leggiamo a pag. 14 della Storia di questo luogo, ora venuta in luce).

S

Sagona (così viene chiamata in molte carte antiche la città di Savona, aggiungendo il Desimoni nel suo *Glossaire*, che conviene non confonderla colla città omonima di Corsica).

Scodanum (arboscello indigeno delle Alpi, il cui legno giallo è usato dai tintori).

« *Non impediam aliquem de terra quondam fratris mei qui cum roso vel scodano iverint.* » (*Lib. jurium*, tom. I, pag. 326).

Serezana (Sarzana, città della Liguria orientale, divenuta sede del vescovato di Luni del 1202).

« *Communitas civitatis Serazanę et ejusdem homines..... sint et esse debeant penitus et omnino immunes, liberi, franchi et exempti etc.* » (Neri, *Relazione di Sarzana, della Spezia ecc.*, pag. 146).

Subarratio (sponsali?).

« *Talia matrimonia dissolvuntur, quod non fieret, si subarratio seu desponsatio subsequuta esset.* » (Verzellino, *Delle memorie particolari di Savona*, vol. I, pag. 611).

T

Terca (ciglione, vedi l'esempio in *Cengia* del Glossario).

V

Verretonus (punta di freccia, vedi *Azarinus* nel Glossario).

Vultura (traghetto).

« *Persone euntes ad ipsorum terras.... et euntes per vulturas ad minus damnum nihil solvant.* » (Stat. Vezzani, pag. 31).

Digitized by Google

INDICE

ERRATA - CORRIGE

Brozolos	per	bozolos	*pag.*	27	*col.*	2	*linea*	11
Ostolani	»	hostolani	»	55	»	2	»	27
Denarios	»	denariis	»	64	»	1	»	42
Bendis	»	beudis	»	65	»	1	»	3
Vedianzi	»	Vedi-anzi	»	70	»	2	»	9
Dell'arida	»	dall'arida	»	70	»	1	»	40
Frodava	»	foderava	»	76	»	2	»	16
Polagiam	»	polagium	»	77	»	2	»	18
Queiratos	»	queiraratos	»	80	»	2	»	37
Ortoleis	»	ortaleis	»	84	»	1	»	50

Digitized by Google

LIVRE DES CENS

DE

L'ÉVÊCHÉ D'AOSTE

(1305)

PUBLIÉ PAR

M.gr JOSEPH-AUGUSTE DUC

ÉVÊQUE D'AOSTE

Digitized by Google

Digitized by Google

DROICTS DE LA MENSE

COTTET DES REVENUS ANCIENS
Qui fait mencion du peage, et du sel, et des langues

Les archives épiscopales d'Aoste possèdent plusieurs Livres censiers écrits en latin, qui remontent à plusieurs siècles. Le plus ancien se recommande à tout ami du passé et mérite d'être connu. C'est un tableau frappant des coutumes féodales, un exposé succinct des droits temporels de l'évêché, un document curieux pour l'histoire de la Vallée. Nous y trouvons l'énumération des cens et des autres redevances de la mense, les noms des favetiers et des vassaux de l'évêque, aussi bien que l'indication des paroisses et d'un grand nombre de lieux du diocèse.

L'aspect extérieur de ce Livre censier ne correspond guère aux données précieuses qu'il renferme. Il se présente sous la chétive apparence d'un volume ms. sur parchemin, ayant 25 cent. de haut sur 17 de large, et 29 feuillets qui ne sont point numérotés, et sans trace d'enluminure. La couverture également en parchemin porte le titre « Droicts de la Mense. Cottet des revenus anciens, qui fait mencion du peage et du sel et des langues ». Mais ce titre est relativement récent. Il ne paraît dater que des premières années du siècle dernier. Dans l'intérieur, il n'y a ni titre ni préambule. Le manuscrit commence par la Rubrique en rouge, comme le sont toutes les autres : CENSA FRUMENTI. L'écriture est à peu près uniforme, bien que l'encre soit tantôt noire, tantôt pâle : ce qui indique une différence de temps, toutefois peu sensible, pour la rédaction. Parfois les mots débordent sur la marge ou sont renvoyés au bas de la page. Quelques lignes par ci par là sont raturées par un léger trait de plume.

Telle est, en peu de mots, la description de ce Codex curieux. Mais, me demandera-t-on d'abord : quel en est l'auteur? Nous regrettons de ne pouvoir donner à cette question une réponse satisfaisante. Le manuscrit ne porte point le nom de l'écrivain. Nous savons qu'en 1302 le chanoine Rodolphe de Fochia, official du diocèse, dressa, à la prière du chapitre cathédral,

Digitized by Google

l'état des revenus du chapitre et de ses bénéfices (1). Il ne paraît pas qu'on puisse lui attribuer la compilation de notre Livre censier. Le mauvais latin dans lequel il est écrit, le peu d'ordre qui règne dans les matières, la façon sommaire avec laquelle sont spécifiées les différentes prestations dues à la mense, ne donnent aucune probabilité à une pareille opinion. Rodolphe de Fochia a rédigé tout autrement le Livre des revenus du chapitre. Son travail, en général, est soigné et correct. Avouons donc plutôt notre ignorance sur le nom de l'auteur.

Nous sommes mieux fondés sur l'âge de notre manuscrit. A la dernière page, nous lisons une date à peine lisible, laquelle ne peut se référer qu'à l'année de la rédaction du Codex. La voici : « Anno Dñi M°. CCC°. V°. indicĩe... kall. iulii ante festum... ». C'est donc l'an 1305 qu'a été faite cette compilation. Les caractères paléographiques, que le manuscrit présente, lui assignent aussi cette époque.

Une preuve extrinsèque vient fortifier cette date. On verra dans l'énumération des redevances de la mense épiscopale apparaître les noms d'un grand nombre de favetiers et de vassaux. Or, il conste par les *Documents* de l'épiscopat du B. Emeric I de Quart, que nous avons publiés en 1879, que ceux qui étaient astreints à ces prestations, vivaient précisément dans les premières années du XIV siècle. On peut croire que le saint prélat, que nous venons de nommer, et qui remplit le siége d'Aoste de 1302 à 1313, ordonna cette compilation, mû par l'exemple du chapitre de sa cathédrale. Celui-ci, nous l'avons dit, avait chargé le chanoine Rodolphe de Fochia de dresser l'état de ses revenus, ce qui fut exécuté en 1302. Le B. Emeric sentit le besoin d'en faire autant, pour sauvegarder les droits de sa mense et avoir sous la main, au besoin, le registre officiel de ses avoirs. Il commit ce soin probablement à quelque notaire, qui s'acquitta de son mandat en 1305. C'est ainsi que le plus ancien des Livres censiers de l'évêché nous est parvenu dans sa forme propre et originale, après avoir traversé tantôt six siècles.

Etant fixés sur l'âge de notre codex, abordons maintenant la classification des matières qu'il renferme. Nous pouvons les réduire sous huit chefs : 1° censes en nature, froment, seigle, etc., dues par les particuliers ; 2° métayage des vignes et dîme du vin ; 3° prestations en cire, poivre, agneaux, perches, bois, perdrix, poules, foin ; 4° divers tributs en numéraire, tels que produits de la foire de Saint-Ours, des langues bovines, de l'étalage, du fenêtrage, des amendes, du toisé des maisons, de la leyde ; 5° censes des églises ; 6° censes des particuliers en argent ; 7° péage ; 8° hommages et fidélités des vassaux.

Cette nomenclature de choses nous fait entrer en plein système féodal. Le quatorzième siècle n'est-il pas le règne florissant de la féodalité ? L'Eglise pouvait-elle se soustraire à la condition des temps ? Les fiefs constituaient ses principaux moyens d'existence matérielle. Les censes, les dîmes formaient la source la plus nette de ses revenus. Le Livre censier du B. Emeric I confirme ce fait pour notre diocèse. Nous allons le parcourir rapidement dans

(1) *Liber Redditaum Capituli Augustensis*. C'est un énorme *in-folio* de 119 feuillets en parchemin, où avec l'indication des fiefs et de redevances, il y a de nombreux titres, qui en justifient l'inscription.

cette étude préliminaire, en agrémentant ces données arides par elles-mêmes de quelques réflexions que fera naître le sujet. Le moyen âge se révèlera à nous, nous l'espérons, sous un aspect curieux, et l'histoire locale recevra un nouveau jour.

Le Codex s'ouvre par la description de la cense en froment due à la mense épiscopale par divers favetiers. Huit paroisses seulement se trouvent grevées de cette sorte de tributs. Ce sont celles de Saint-Jean, de Saint-Laurent, de Saint-Etienne d'Aoste, de Valpelline, de Charvensod, de Doue, de Saint-Christophe et de Saint-Martin de Corléan. Le chiffre total de cette cense s'élève à 192 hémines, mesure ancienne, soit à 215 double-décalitres. La cense en seigle est bien plus considérable; elle forme le total de 1380 hémines. Divers habitants de vingt-quatre paroisses concourent à effectuer ce montant. Cette différence n'étonne point celui qui connaît les conditions agricoles du pays. Le seigle y est, de nos jours aussi, cultivé sur une plus vaste échelle que le froment. C'est que le sol valdôtain est mieux approprié à la culture de cette céréale et produit une qualité supérieure à celle du Piémont, tandis que le froment du Piémont est préférable à celui de la Vallée.

Le Livre censier passe ensuite à l'énumération des censes en orge, en avoine et en noix. Quelques particuliers des paroisses de Saint-Etienne, de Quart et de Nus fournissent la cense de l'orge, au montant de 50 hémines. Le curé de Donnas est tenu seul à la cense de l'avoine pour 48 hémines. La cense des noix est supportée par trois habitants de l'ancienne paroisse de Chevrot, pour cinq hémines seulement.

Vient après la cense en vin, au chiffre de 376 hémines et demie ou 84 hectolitres environ. Ce sont des habitants des paroisses de Saint-Jean, de Saint-Etienne, de Saint-Martin de Corléan, de Sarre, de Chesalet, de Chevrot, d'Aymaville, de Villeneuve, de Saint-Christophe, de Quart, qui sont astreints à cette redevance.

L'évêché avait des vignes qui étaient louées à moitié fruits ou sur lesquelles il prélevait la dîme; mais on ne tirait pas de ces vignes de gros revenus.

Jusqu'ici nous n'avons point remarqué que les tributs de la mense fussent payés en numéraire. C'est que dans le moyen âge l'argent était rare; on en voyait peu en circulation. Les redevances féodales s'acquittaient d'ordinaire en nature et en denrées; c'était un moyen commode, généralement admis, pour se libérer de ses obligations.

Il paraît que l'évêque n'achetait point de cire. Elle lui était offerte, à titre de redevance, par des particuliers, et surtout par les corps ecclésiastiques ou religieux, tels que les hôpitaux des Colonnes, de la Cluse, le couvent de Saint-Gilles de Verrès et l'église de Brusson.

Il en est de même du poivre. Le curé de Donnas pour sa part seulement lui en fournissait deux livres.

Les prestations en fromages s'élevaient à 900 livres de poids; 300 étaient à la charge des habitants de Cogne, et 600 à la charge du tenancier de la montagne de By à Ollomont.

Le sera était fort connu à cette époque. L'évêque en exigeait des pièces des villageois de Veran à Pré-Saint-Didier et des tenanciers de la montagne de By et de l'alpe de Lanvy sur Charvensod.

5

Digitized by Google

La dîme en agneaux, au nombre de 24, se percevait dans les paroisses d'Allein, d'Excenex et de Roisan.

Cent perches en bois de saule étaient dues annuellement à l'évêque, qui les employait pour ses besoins. Les prestations en bois de chauffage ne comprenaient que seize charges environ de monture. C'est que la mense possédait la vaste forêt de l'Ermitage de Saint-Grat, que l'évêque pouvait librement exploiter pour son usage.

Des perdrix et des poules constituaient aussi une redevance, bien mince, il est vrai.

Une autre prestation en nature était celle du foin, avec lequel on nourrissait les chevaux et les vaches de l'évêché. C'était la paroisse de Valpelline, qui en fournissait la plus grande quantité.

Après ces différentes sortes de tributs, le compilateur du Livre censier signale le produit de la foire de Saint-Ours. Ce devait être une foire importante, car elle durait six jours, trois jours avant le 1er février, fête de Saint-Ours, fondateur de l'insigne Collégiale, et les trois jours suivants. Peut-être était-ce la seule foire qui se tînt à Aoste, en ces temps? Le comte de Savoie se réservait certains droits sur le produit de cette foire; mais ils étaient bien mesquins, puisque le tiers, qui était dévolu à l'évêque, n'était que de trois sous, c'est-à-dire, 4 livres environ. De nos jours encore, le 31 janvier, pendant la matinée, se tient à la rue Saint-Anselme et à la rue Prétorienne une petite foire, appelée la foire de Saint-Ours, où l'on vend des meubles, des ustensiles et différents objets en bois. Notre Livre censier constitue le document le plus ancien que nous connaissions au sujet de la singulière foire de Saint-Ours.

Une autre redevance consistait dans le monopole des langues des bœufs et des vaches qui étaient abattus dans la cité et dans le bourg de Saint-Ours. Mais l'évêque ne se les adjugeait pas; elles étaient attribuées à l'hôpital des Colonnes, situé dans la rue aujourd'hui Emmanuel Philibert. Ce droit était accensé pour une somme déterminée. La Royale Délégation, le 18 juin 1791, « a décidé que le droit des langues prétendu par le Rév.me Seigneur Evêque sur toutes les boucheries d'Aoste et Bourg Saint-Ours, est éteint et affranchi, moyennant la somme capitale de 1680 livres payables par la ville, avec intérêts jusqu'alors au trois et demi pour cent. » Le capital fut payé sous l'épiscopat de Mgr Agodino, vers 1830. Les chairs voisines du cœur des mêmes bêtes étaient destinées à l'hôpital de la Maladière, situé dans la plaine de Saint-Christophe. Cet hôpital servait d'asile aux lépreux, et existait déjà dans le douzième siècle. Il faut remarquer que l'évêque avait le droit de haute inspection sur toutes les maisons de bienfaisance.

Nous ne sommes pas encore au bout de la longue liste des redevances dues à l'évêché. Le comte de Savoie prélevait un impôt sur l'étalage des marchandises, sur les fenêtres et le toisé des maisons, outre les amendes et les échutes. L'évêque entrait en participation de ces bénéfices tributaires pour le tiers. Le tout ne relevait pas cependant à une grande somme. Il recevait aussi une mesure de sel des marchands de cette denrée, c'est ce qu'on appelait la leyde de sel. A cette époque, l'Etat n'en faisait pas encore le monopole.

Digitized by Google

Le péage était une autre source de revenus pour la mense épiscopale. Le droit de péage est connu dans tout le cours du moyen âge. Il s'exerçait sur les ponts et les grandes routes, et était exigé dans la Vallée par les seigneurs de Pont-Saint-Martin, de Bard, de Verrès, de Montjovet, de Châtillon, de Cly, de Nus, de Villefranche, de Villeneuve, d'Etroubles et de Saint-Remi. Mais, en général, les tarifs en étaient minimes. Dès les temps les plus reculés, l'évêque jouissait de ce droit pour les objets entrant en ville. Le prélat Gison, vers 960, le défendit avec succès contre les empiètements d'Adalbert, comte d'Aoste, fils du roi Bérenger. Il établit une enquête tendant à justifier la légitimité du péage, que l'évêque faisait exiger à la Porte Prétorienne (1). L'évêque ayant ensuite perdu ce droit, le comte de Savoie Thomas I le rétablit en 1191, et, en 1239, Amédée IV le confirma en faveur du B. Boniface de Valpergue.

Non seulement les particuliers, mais aussi les églises du diocèse, étaient tributaires de la mense. Nous en voyons un bon nombre astreintes à un cens en faveur de l'évêché, le tout pour la modique somme de 13 livres ou 260 frs de la monnaie actuelle. Nous comptons parmi ces églises aussi bien celles qui étaient de collation libre de l'évêque, que celles qui dépendaient du couvent du Grand-Saint-Bernard, ou du chapitre de la collégiale, ou de la prévôté de Saint-Gilles.

L'évêque était seigneur temporel de Cogne. Comme il est dit dans une déclaration de 1408, l'évêque exerce dans la vallée de Cogne la haute juridiction « qu'un roi, qu'un comte, qu'un prince ont dans leurs propres terres. » Aussi les habitants se reconnaissaient-ils les hommes, les tenanciers de l'évêque; ils recevaient de leur prélat les statuts qui devaient les régir et relevaient uniquement de lui dans l'ordre temporel. Nombreuses étaient les redevances féodales qu'ils avaient à lui payer. Mais les évêques, dans le cours du temps, relâchèrent insensiblement leurs droits. Le 1er novembre 1287, Nicolas Bersatori rendit un décret, par lequel il convertit en tributs numéraires plusieurs prestations qui s'exigeaient auparavant en nature. Cette disposition fut extrêmement avantageuse aux habitants de Cogne. Aux termes de notre Livre censier, au lieu de 32 hémines d'orge, ils ne payaient plus que le cens de 38 sous; pour une prestation de 17 moutons, fut stipulé le tribut de 68 sous, et ainsi à l'avenant. Douce domination des évêques! heureux empire de la crosse!

Après les redevances en argent de la terre épiscopale de Cogne, notre Codex décrit les cens pareillement en argent dus à la mense par des particuliers de divers lieux. Passent successivement sous nos yeux les paroisses de Saint-Jean, de Saint-Laurent, de Saint-Etienne, de Gignod, d'Etroubles, de Doue, de Valpelline, de Roisan, de Saint-Christophe, de Quart, de Nus, de Châtillon, d'Antey, de Charvensod, de Chevrot, de Gressan, de Jovensan, de Saint-Léger d'Aymaville, d'Introd, de Saint-Martin de Corléan, de Chesalet, de Sarre, de Villeneuve, de Saint-Nicolas, d'Avise, de la Salle, de Pré-Saint-Didier et de la Thuile. On le voit, toutes les paroisses du diocèse

(1) Besson, *Mémoires pour servir à l'histoire des diocèses de Genève, de Tarentaise, d'Aoste et de Maurienne.* Preuves, nº 111.

Digitized by Google

sont loin d'être représentées dans cette revue. Celles de la Basse Vallée n'y figurent point. Ne pouvons-nous pas dire qu'étant éloignées de la cité, elles ne maintenaient pas des rapports aussi étroits avec le siége épiscopal? Observons que plusieurs de ces favetiers déclarent qu'ils sont les hommes-liges de l'évêque, c'est-à-dire, qu'ils tiennent à sa disposition leurs personnes et leurs biens.

Ici un esprit curieux pourrait nous demander: Grande est la quantité des cens énumérés dans le Codex, bien qu'en général la quotité en soit petite; quelle est donc la nature, la signification du cens payé à la mense épiscopale? — Le cens peut être regardé comme l'expression des droits temporels de l'Eglise. Ceux qui le payent reconnaissent par là même que les terres qu'ils exploitent ne leur appartiennent point en propre, mais qu'ils les tiennent de l'Eglise, qui en a seule la pleine et entière propriété. Ce cens n'est pas seulement un droit honorifique, c'est la reconnaissance officielle du droit supérieur que l'évêque possède sur toutes les terres qui y sont soumises. N'y voir qu'un simple hommage rendu au siége épiscopal, serait n'en pas comprendre le véritable caractère, et, par conséquent, n'en pas apercevoir la grande portée. Ces redevances sont fort peu de chose en elles-mêmes; mais elles ont une grande importance, si on s'élève aux idées auxquelles elles répondent, et dont elles sont comme l'expression matérielle. Le Livre censier du B. Emeric a précisément ceci de remarquable, qu'il rapproche des droits et des redevances, qu'on est ordinairement tenté de considérer comme bien distincts.

La description des censes est suivie dans notre Codex d'une curieuse énumération des droits du péage qui frappaient les animaux, les marchandises, les différents objets provenant de la vallée du Grand-Saint-Bernard. Dès qu'ils avaient dépassé une certaine zone de territoire, ils étaient soumis à la douane, au profit de l'évêque, lors même qu'on ne les aurait pas introduits en ville. En premier lieu, nous voyons taxées différentes espèces de poissons, les féras, les lotes, les harengs, les anguilles et les tanches. De cent tanches, par exemple, on en prélevait quatre pour le péage. On ne payait qu'une obole pour le droit de passage d'un brebis, d'une chèvre, et un denier pour le transit d'un bœuf, d'une vache, d'un âne, d'un mulet. Ce tarif n'était-il pas sagement conçu? Il était juste de ne payer qu'une somme insignifiante pour les animaux domestiques, parce qu'il, sont nécessaires à l'homme, et qu'on ne voulait pas en priver le pays. Par contre, ceux qui étaient de pur agrément étaient soumis à une taxe majeure. Ainsi en est-il du singe et des oiseaux de proie, tels que le faucon, qu'on avait coutume de dresser pour la chasse au vol. Ceci nous montre que les plaisirs de la chasse étaient recherchés par nos pères.

Il en est de même des tissus précieux en soie et du camelot. Sur douze ballots, on en prenait un pour le droit de péage; mais on ne retenait rien, s'il s'agissait de vêtements confectionnés en ces matières. Ce qui était de luxe était, avec raison, taxé plus fortement, tandis que ce qui servait à l'usage ordinaire de la vie, était exempt de taxe. Ainsi sur cent lames d'acier, on en prélevait deux. Pour cent peaux de mouton, on ne payait que quatre deniers. Il paraît que nos anciens chevaliers et gens de guerre aimaient à

Digitized by Google

s'approvisionner au delà de Mont-Joux d'épées, de cuirasses, de boucliers, dont ils avaient besoin pour s'armer. Nous lisons dans le Livre censier que, d'un faisceau d'épées, il restait une épée pour le droit de péage. Les feuilles de verre, les miroirs, les coupes, etc., suivaient la même route du Grand-Saint-Bernard. On payait quatre deniers pour la centaine de miroirs.

Avouons-le, nos pères ne négligeaient pas le confortable; ils recherchaient les objets usuels, dont nous nous entourons nous-mêmes. Nous remarquons qu'un commerce étendu existait entre la Suisse et notre Vallée; il était bien plus actif qu'il ne l'est de nos jours. Les détails, qui précèdent et que nous donnerons encore plus loin, le démontrent clairement.

Le Livre censier se clôt par la liste des nobles valdôtains, qui devaient foi et hommage à l'évêque, à raison des fiefs qu'ils tenaient de la mense. Au nombre imposant de quarante-trois, eux-mêmes seigneurs, ils le reconnaissent comme leur seigneur temporel. Parmi ces nobles, nous distinguons les représentants des anciennes familles de Challant, de Quart, de Valleise, de Pont-Saint-Martin, de Gressan, d'Aymaville, de Sarriod, du Chatelar, d'Avise, de Lescours, etc. Il est beau de voir défiler devant l'évêque ce magnifique cortège de la noblesse valdôtaine. Elle ne croit pas s'abaisser, en proclamant la supériorité de son prélat dans la hiérarchie féodale. Elle s'incline d'autant plus volontiers sous son autorité temporelle, qu'elle le vénère déjà comme son chef spirituel. D'ailleurs, ces seigneurs n'étaient pas insensibles à l'intérêt matériel. Or, en tenant des fiefs de leur évêque pour une petite redevance, ils augmentaient considérablement leurs revenus et consolidaient leur position. Sans amoindrir leur dignité, ils voyaient leurs richesses et leur influence s'accroître dans de larges proportions. Ils ne pouvaient donc qu'être avides de fiefs épiscopaux.

En considérant la puissance féodale de l'évêque, telle qu'elle nous apparaît dans notre Codex, les fiefs qui relevaient de sa mense et la quantité de tributs qui lui étaient payés, on se pose naturellement cette question: D'où vient cette opulence au moins apparente des évêques? Quelle est l'origine de ce pouvoir qui les place à la tête des seigneurs du pays? — Sans doute, les évêques reçurent bien des terres en don du clergé et des fidèles; plusieurs, par leur savoir-faire, accrurent le patrimoine de la mense. N'exploitant pas euxmêmes, les biens ruraux qu'ils possédaient, il les donnèrent en fief, selon le système du temps, ou, si l'on veut à louage, pour employer l'expression moderne; car, en définitive, l'inféodation était une sorte de bail à long terme. Souvent, c'étaient les nobles mêmes, qui, appréciant les avantages qu'ils retiraient de ces inféodations, les sollicitaient et les obtenaient pour de légères redevances. Les évêques, naturellement enclins à la bonté, ne savaient pas les refuser.

Mais l'évêque n'avait pas seulement, comme tout seigneur, à exiger des cens, des servis, des plaits et autres prestations dérivant de la nature même du fief. Nous l'avons vu, il partageait avec le comte de Savoie les produits de la foire de Saint-Ours, de l'étalage, du fenêtrage, des amendes, du toisé des maisons, de la leyde. À lui était réservé le monopole des langues bovines dans la cité et du péage sur la route du Grand-Saint-Bernard et à la Porte Prétorienne. Une foule de seigneurs d'une extrémité de la Vallée à

Digitized by Google

l'autre lui prêtaient foi et hommage. Tout ce déploiement de juridiction et cette exaction de tributs fiscaux n'indiquent pas une simple suzeraineté féodale; ils mettent en relief une autorité plus élevée. C'étaient, on n'en peut douter, les vestiges, les restes de l'ancienne domination temporelle que l'évêque exerçait dans la cité et le bourg, sous les rois de la Bourgogne Transjurane.

Il est certain que l'évêque Anselme I, qui vivait de 920 à 940 environ, était comte d'Aoste. C'est ce que nous apprend une charte de 923 (1) et que reconnaît L. Ménabréa (2). En cette qualité, il devait remplir les fonctions de gouverneur civil et était à peu près indépendant. Il lui a donc été loisible d'établir à Aoste un régime fiscal et de distribuer des fiefs aux seigneurs valdôtains. Mais la dignité comitale, si ce n'est la charge, ne passa point aux successeurs d'Anselme I. Les rois de Bourgogne, puis les comtes de Savoie s'en retinrent l'exercice. Toutefois, les évêques d'Aoste ne furent pas privés de tous leurs anciens droits. Le souverain leur laissa le péage en entier et les admit en participation d'un tiers des autres produits fiscaux que nous avons mentionnés. Nous savons même par une charte de 1191 que le comte Thomas I et l'évêque Valbert possédaient par indivision une maison forte près de la cathédrale et une autre à Liverogne, soit à Rochefort, destinées à servir de refuge aux habitants, en cas de guerre ou de tumulte (3). Ce fut l'évêque Arduce qui renonça en faveur du comte Amédée V à l'important droit du tiers, en échange de certains biens. Cette cession fut faite par transaction du 17 octobre 1318, avec réserve toutefois des droits du péage, de la leyde, du fenêtrage, du ban de vin et du titre de comte, comme marque du domaine temporel que les évêques d'Aoste avaient dans la cité et le bourg (4).

Riche et puissant nous apparaît l'évêque d'Aoste au quatorzième siècle. Le Livre censier du B. Emeric nous le montre sous cet heureux jour. Mais, au fond, sa position n'était ni si brillante ni si opulente. Qui ne sait que la réalité des faits ne confirme pas toujours l'existence du droit? L'évêque était sans conteste le premier seigneur temporel de la Vallée sous le rapport de la dignité. Toutefois il ne nageait pas dans l'or. Beaucoup de tributs lui étaient dus, mais combien ne lui étaient pas payés! En tout temps ont existé des débiteurs réfractaires. Très souvent l'évêque d'Aoste était obligé de poursuivre ses feudataires. Ainsi, en 1366, nous voyons les habitants de divers lieux du Valdigne refuser de payer les redevances et même susciter des troubles contre les exacteurs de la mense. L'évêque Emeric II crut devoir jeter l'interdit sur ces églises. Le même prélat eut un long procès à soutenir contre Iblet, seigneur de Challant, au sujet du grand fief de Sarre. Une foule de favetiers n'acquittaient point leurs contributions, ou par impuissance ou par mauvaise volonté. Il résulte d'un état des revenus de la mense signé, en 1785, par le prieur Linty, délégué de l'Econome Général de

(1) *Hist. patr. Mon.*, Ch. II, c. 28.
(2) *Origines féodales*, pag. 415.
(3) *Esquisses historiques des Évêques d'Aoste*, 1e partie, pag. 161.
(4) *Historique de la Vallée d'Aoste* par J. B. de Tillier, 2e édition, pag. 161.

10

Digitized by Google

Turin, que les dîmes et une partie des cens n'étaient plus exigées depuis plusieurs années; cette catégorie des revenus s'élevait à la somme de 3776 livres. Les droits de la mense étaient donc loin d'être respectés.

Nous avons une preuve de la gêne financière où se trouvait l'évêque dans un autre document de ce même quatorzième siècle. C'est l'acte d'union de l'hôpital de la Maladière à la mense épiscopale accompli, le 10 octobre 1385, par l'évêque Jacques Ferrandin, avec le consentement de son chapitre. Le motif déterminant de cette union fut la diminution notable des rentes de l'évêché. On se promettait d'améliorer l'état de la mense par une habile gestion des fonds de la Léproserie, tout en acquittant les charges de l'institution. Postérieurement encore, nous voyons s'effectuer d'autres unions à la mense, toujours dans le même but.

L'historien valdôtain de Tillier fait lui-même cet aveu: « L'évêché d'Aoste n'a jamais possédé une grande opulence, il a toujours été dans une condition de fortune plutôt médiocre, et peu en harmonie avec la dignité, dont il jouit dans l'Eglise et dans l'Etat ». Le même auteur nous dit que les inféodations, dont les évêques usaient largement, « se faisaient pour quelques fidélités et de légers tributs. C'est pourquoi il advint par la suite que la minime importance de ces tributs et de ces fidélités fit négliger la reconnaissance des fiefs dont ils provenaient. La mense épiscopale perdit par là de grands biens » (1).

Une des causes de la diminution des revenus de l'évêché fut aussi la dépréciation de l'argent. Une grande partie des redevances annuelles n'étant plus payée en nature, mais en numéraire, la mense dut éprouver des pertes considérables avec le déchet progressif de l'argent. Voilà pourquoi, avec le concours d'autres causes, l'évêque se trouvait dans la gêne.

Au surplus, il avait de nombreuses charges à soutenir. Outre le train de sa maison, il avait à payer les collecteurs des contributions, ainsi que des cens au chapître de la cathédrale, à celui de la collégiale, et au monastère de Saint-Maurice en Valais. Il devait aussi des dîmes ou contributions à des particuliers, et tous les jours il était obligé de faire d'abondantes aumônes à la porte de l'évêché, ce qu'on appelait Aumône des Primes.

Une part des revenus de la mense ne devait-elle pas peut-être être réservée à l'entretien de la cathédrale et du culte religieux, comme cela se pratiquait dans d'autres diocèses?

En résumé, le coffre-fort de l'évêque, riche et brillant à l'extérieur, sonnait creux.

Nous avons fait ample connaissance avec le Livre censier du B. Emeric. Il nous a montré les divers revenus de l'évêché et les prestations d'hommages de bien des seigneurs. L'intérêt, que nous offre notre Codex, ne se borne pas là. Il nous révèle aussi les noms de la plupart des paroisses du diocèse, et d'un grand nombre de villages et de mas de la Vallée. Ces noms, d'ordinaire, sont écrits en un latin correct, parfois en un idiome méconnaissable; souvent même, ils se présentent à nous, tels qu'ils s'écrivent et se prononcent en français de nos jours: Bibian à Aoste, Montcenis à Saint-

(1) *Historique de la Vallée etc.*, pag. 161.

Digitized by Google

Etienne, Savin à Gignod, Escheveno à Etroubles, Javio à Doue, Crestalla à Quart, Enchasa à Saint-Marcel, Cono à Châtillon, etc. Toujours on peut distinguer les endroits désignés, ou au moins les villages. Comment ne pas admirer la force de résistance de ces villages contre les ruines qu'amoncèle le temps? Ils ont échappé à l'action corrosive des éléments, aux bouleversements de la nature, aux imprudences et à la négligence de leurs habitants, aux effets désastreux des guerres, des émeutes, des révolutions. Les noms de ces hameaux n'ont pas été non plus entamés; avec la chose signifiée, ils ont surnagé sur le fleuve des âges et sont parvenus jusqu'à nous.

Quelle satisfaction de retrouver dans les vieux parchemins, à une distance de six siècles, les lieux que l'on connaît, que l'on a vus, contemplés, et dont on a foulé le sol? Ils se représentent à l'imagination avec leurs lignes caractéristiques, leur site, leurs contours; ils font ressouvenir des incidents piquants de voyage, nous procurent de douces rêveries. En recomposant la situation de tels hameaux, on applaudit à l'heureuse idée qu'ont eue nos pères de s'établir dans ce vallon verdoyant, sur ce plateau fertile; parfois l'on s'étonne du choix qu'ils ont fait d'un terrain abrupt pour y asseoir leurs maisons. Une foule de réflexions viennent assaillir l'esprit.

Avec les noms des paroisses, des villages, des mas, le Livre censier nous a conservé les noms d'une foule de familles qui les habitaient. Cette identité parfaite de noms patronymiques valdôtains au quatorzième et au dix-neuvième siècles est un fait frappant. Ces familles anciennes ne semblent-elles pas rivaliser d'âge avec les arbres séculaires de nos forêts? Citons-en quelques-unes: Bal, Berta, Bordon, Bovet, Brocherel, Chapuis, Charvet, Crest, Galet, Milet, Sariot, etc. Quelle puissante vitalité! Combien de vicissitudes n'ont-elles pas traversées ces maisons valdôtaines pour arriver jusqu'à nos jours! Que de flots de générations elles ont vu couler! Rien n'a pu faire tarir en elles la source de la vie. Ce qui n'est pas moins remarquable, c'est que ces noms sont éminemment français; ils n'ont point subi d'altération pendant six siècles. Quelles profondes racines notre langue maternelle a jetées dans le passé pour résister à tant de causes délétères, qui auraient dû l'anéantir ou la corrompre!

Notre Codex nous met sous les yeux beaucoup d'autres noms patronymiques à la terminologie latine, qui ont, de nos jours, leur équivalent en français. Nous y rencontrons souvent les noms Blanchetus, Brunetus, Perretus, Jaquemetus, Armandus, Raymondus, Boysininus, Durandus, Hugoninus, Brunus, Berthodus, Pitetus, Valetus, Anselmetus, etc. Il est vrai que l'écrivain ne se pique guère d'exactitude dans l'orthographe du même nom propre; il lui fait subir de fréquentes variantes. Ainsi il écrit indifféremment Sarioht et Sariot, Champvillar et Chanvillar, etc.; mais, rien de surprenant en cela; c'est un procédé familier à tous les scribes du moyen âge. Ce laisser-aller ne produit pas une altération sensible dans le mot. Il est toujours permis d'affirmer la longévité prodigieuse d'un bon nombre de familles valdôtaines.

Nous avons présenté un aperçu général sur le Livre censier du B. Emeric, et nous avons essayé de faire ressortir le vif intérêt qu'il offre aux amis de la Vallée d'Aoste. Ces amis sont nombreux en Piémont, nous nous en flattons.

Digitized by Google

Il est temps maintenant de livrer le texte même du Codex. Les explications que nous avons données, les considérations que nous avons émises, en faciliteront, nous l'espérons, l'intelligence. Nous aurons soin d'accompagner le texte d'éclaircissements propres à le compléter. Ces notes, nous les avons puisées en bon nombre dans les chartes que possède l'évêché. Aurons-nous dissipé toutes les obscurités? Non, assurément. Le sens des phrases n'apparaîtra pas toujours brillant de clarté, des expressions, en petit nombre cependant, resteront incomprises. Le style barbare et incorrect dans lequel le manuscrit est écrit, l'incurie et les distractions de l'écrivain, l'insuffisance des connaissances que nous avons des coutumes féodales propres au pays, toutes ces difficultés empêcheront la lumière de se dégager pleine, entière, de la nomenclature des censes, des tributs, des fidélités, que nous allons produire. Toutefois, notre travail ne sera pas tout-à-fait stérile, nous osons nous le promettre. Dans ce champ que nous livrons aux investigations du public, l'érudit cueillera plus d'un fruit agréable, l'ami du pays apprendra plus d'un détail intéressant. L'histoire n'aura qu'à y gagner.

Le texte sera reproduit intégralement avec les quelques additions postérieures et les lignes raturées. Les additions seront imprimées en italique.

Outre le Codex, objet de cette étude, l'évêché d'Aoste conserve un autre livre des cens presque contemporain au premier. A notre avis, il date de l'épiscopat d'Arduce de Pont-Saint-Martin, qui fut le successeur immédiat du B. Emeric I. Ce qui le prouve, ce sont les données paléographiques et l'identification d'une foule de noms propres, que nous remarquons dans les deux livres. Les mêmes tenanciers de la mense apparaissent le plus souvent dans l'un et l'autre. Parfois le second Codex mentionne le nom du fils, dont le père figure dans le premier. Quant à l'auteur de cette compilation, il est ignoré.

Le Livre censier de l'évêque Arduce diffère peu de celui du B. Emeric. Il suit le même ordre des matières; il accuse presque toujours la même quotité des cens et des prestations dues à l'évêché, avec les mêmes noms des tributaires. Il y a cependant dans le dernier quelque chose qui ne se trouve pas dans le premier: c'est l'état des redevances féodales de l'évêque. Ainsi nous savons qu'il avait des cens et des dîmes à payer aux chapitres de la cathédrale et de la collégiale, au monastère de Saint-Maurice en Vallais, aux prébendiers de Saint-Clément et de Saint-Augustin en la cathédrale, au chanoine Jacques de Villa, aux seigneurs Pierre de Sarre et Girard de Bosses, au prévôt de la cathédrale, enfin aux héritiers d'Aymon de Lalays.

Dans nos commentaires du texte du Livre censier du B. Emeric, nous recourrons parfois au Codex de l'évêque Arduce. Les données qu'il nous fournira jetteront un plus grand jour sur notre sujet.

Digitized by Google

CENSA FRUMENTI DOMUS EPISCOPALIS.

IN PARROCHIA SANCTI IOHANNIS (1).

Primo Leonardus filius Anselmi Coci (2) II. modia frumenti (3).
Item Bonefacius de Thora (4) II. sestaria (5).
Item Raymondinus de Villa civis augustensis (6) I. eminam.
Qui predicti sunt de parochia Sancti Iohannis Auguste.

IN PARROCHIA SANCTI LAURENCII (7).

Primo Curardus de Clauso de Porrezan (8) I. modium frumenti.
Item Aymo filius Willelmi de Chablo (9) III. *sestaria frumenti et debet aportare ad domum episcopi. Item Laboce, uxor Martini de Arcu* (10), I. *sestarium frumenti et debet aportare ad domum* (11).

---

(1) C'est la paroisse de Saint-Jean d'Aoste soit de la cathédrale.

(2) Ce favetier est cité dans une charte du 6 mars 1302, sous l'appellation de Léonard *Coqui*, citoyen d'Aoste. Au moyen âge, les cuisiniers étaient des hommes marquants. Ils intervenaient souvent comme témoins dans les contrats. Anselme ou Ansermin *Cocus*, père de Léonard, était, sous l'évêque Humbert, tenancier d'une vigne de la mense épiscopale, comme il appert d'une charte du 7 octobre 1272.

(3) Le muid équivaut à douze hémines et l'hémine contient 22 litres, 4 décilit., mesure actuelle.

(4) Boniface de Thora est qualifié de citoyen d'Aoste dans un document du 30 octobre 1306. Il figurait déjà dans le traité de confédération conclu, le 17 janvier 1281, entre les seigneurs et les citoyens d'Aoste pour la sauvegarde des libertés de la cité. Cette famille noble avait son manoir à Arensod, au pied de la colline de Sarre, et étendait sa juridiction principalement sur le village de Thora.

(5) Le setier représente deux hémines ou 2 double-décalitres et 8 décil.

(6) Reymondin tirait son origine du hameau de Ville sur Chesalet. Dans un acte du 2 juin 1302, il déclare tenir en fief de l'évêché des possessions sises à Frumières, à Cua, a Leyn, à Playes, à Challet, et devoir à l'évêque, entre autres prestations, le cens d'une hémine de froment. Il est qualifié de citoyen d'Aoste. Il faut remarquer que ce titre ne signifiait que l'habitation et s'appliquait même aux nobles.

(7) Paroisse de St-Laurent d'Aoste soit du bourg.

(8) Dès les temps les plus reculés, cette paroisse comprenait non seulement le bourg de Saint-Ours, mais aussi la région de Porossan et les environs. Clos *clausum* est le nom d'une localité de cette région.

(9) Localité de Porossan.

(10) Martin *de Arcu* avait, ce semble, sa maison d'habitation proche de l'Arc de Triomphe, c'est-à-dire, au Pont de Pierre, *de Ponte arcus*, comme on lit dans le Livre censier de l'évêque Arduce.

(11) L'obligation de transporter à leurs frais au palais épiscopal les denrées dues par le droit féodal n'atteignait pas tous les favetiers. Quelques-uns seulement étaient astreints à cette charge. Aymon ou Aymonet, fils de Vuillerme de Chablo, fut investi par le B. Emeric, en date du 25 mai 1303, de deux propriétés situées au Torrent et au Moraley, moyennant le cens de trois setiers de froment.

Digitized by Google

IN PARROCHIA DE VALLE PELLINA (1).

Primo filii quondam domini Aymonis militis (2) II. sestaria.
Item Raymondus Chavaler II. sestaria.

[IN] *Parrochia de Charvenzo.*

Primo Curatus de Charvenzo (3) I. *modium frumenti reddendum in domo episcopali.*

ITEM IN PARROCHIA DE DOVIA.

Primo Blanchetus de Iavio (4) II. sestaria.
Item Michael del Nays (5) III. eminas.
Item Perretus filius quondam Martini Dunz et eius frater XIX. *sestaria et* I. *eminam reddendis (sic) in domo episcopali.*
Item Michael Donaes et Blanchetus de Iavio II. *sestaria reddenda in domo episcopali.*
Et est sciendum quod Brunus et Berthodus Odel solebant facere tria sestaria frumenti que admodo non fient, quia dominus episcopus tenet terram ad manum suam. *Item Curatus de Dovia* XX. *sestaria frumenti reddenda in domo episcopali* (6).
Item Bruna de Grangia II. sestaria frumenti *reddenda in domo episcopali* (7).
Item Perretus Charvet XIIII. *sestaria reddenda in domo episcopali* (8).
Item Blanchetus et Willermetus Brayer (9) *eius frater* III. *sestaria et* I. *eminam.*

IN PAROCHIA SANCTI CHRISTOFORI (10).

Iohannes, filius quondam Odonis de Segnis (11), et Nicholinus eius frater, II. sestaria.

---

(1) La paroisse de Valpelline comprenait autrefois Valpelline, Ollomont, Oyace et Bionaz. Nous voyons cette église mentionnée dans la bulle adressée par le pape Alexandre III à l'évêque d'Aoste, Aymon, le 20 avril 1176, parmi les églises placées sous la dépendance immédiate de l'évêque.

(2) Le chevalier Aymon mourut avant 1311. Ce qui prouve que notre Livre censier est antérieur à cette dernière année. Aymon était frère de Rodolphe de Valpelline, évêque de Sion, et fut l'héritier de ses biens patrimoniaux, vertu du testament du 12 novembre 1271.

(3) La cure de Charvensod était unie à la mense épiscopale. Le B. Emeric l'érigea, par acte du 1er octobre 1308, en vicairie perpétuelle.

(4) Javio est le nom du chef-lieu de Doue.

(5) Le nom de Nays s'est, dans la suite des temps, transformé en celui de Nex, nom commun à Doue. Michel de Nex et Blanchet de Javio obtinrent, le 20 janvier 1304, du B. Emeric l'inféodation d'une pièce de terre affectée à la redevance précise de deux setiers de froment. A la particule italienne *del* est substituée dans le Livre des cens de l'évêque Arduce la particule *dou*, patois valdôtain, ce qui se vérifie aussi dans d'autres noms propres.

(6) C'est encore le B. Emeric qui, en date du 20 novembre 1304, donna en fief à Pierre, curé de Doue, deux prés et deux champs, sous la réserve de 20 setiers de froment bon et recevable.

(7) Bruna de Grange passa, le 11 avril 1307, acte de reconnaissance au B. Emeric de diverses possessions, sous la redevance annuelle de deux setiers de froment, sans parler d'autres tributs.

(8) Ce cens frappait deux pièces de terre sises à Javio et inféodées par le B. Emeric au même Pierre Charvet, par acte du 7 janvier 1304.

(9) Le nom de Bryer est porté aujourd'hui encore par plusieurs familles de Doue.

(10) Cette paroisse était érigée bien avant le XII siècle. En 1183 elle avait pour curé le prêtre Richelme. — Nous reproduisons les deux lignes qui suivent, quoiqu'elles aient été rayées dans le Ms.

(11) *Segnis* désigne le hameau actuel de Senin.

Digitized by Google

IN PAROCHIA SANCTI MARTINI DE CORLIAN (1).

Brunetus de Chablo (2) et Symon, filius quondam Walterii de Chablo de Corlian, II. sestaria.

IN PAROCHIA SANCTI STEPHANI AUGUSTE (3).

Iohannes filius quondam Durandi de Sygnay (4) pro fossato dato burgensibus de Porta Sancti Ursi in prato Grangie (5) I. sestarium.

Summa XVI. *modia et* II. *sestaria frumenti.*

---

(1) La petite paroisse de Saint-Martin de Corléan près la Cité a été supprimée en 1788. Elle est nommée dans la bulle pontificale de 1176.

(2) La région vinicole de Chablo est très connue et est distincte de celle du même nom à Porossan.

(3) La paroisse de Saint-Etienne s'étendait jadis de la Rive d'Aoste jusqu'à la paroisse actuelle d'Excenex inclusivement.

(4) Le nom patronymique de Durand s'est perpétué dans le quartier de Signaye jusqu'à nos jours.

(5) Une charte du 20 janvier 1293 explique le sens de cette redevance. Il faut savoir qu'en cette année le vicomte Ebal de Challant, dont l'autorité s'exerçait surtout sur la ville, et Jacques, sire de Quart, qui avait juridiction sur le bourg, se faisaient la petite guerre. Au milieu de ces luttes, les habitants de Saint-Ours sentirent le besoin de fortifier la partie occidentale et méridionale du bourg contre une surprise de l'ennemi. Dans ce but, ils imaginèrent de creuser un large et profond fossé, le long du mur méridional qui abritait, de ce côté, le bourg. Comme ce terrain faisait partie de la *grange* Porte-Chaffa appartenant à l'évêché, il chargèrent leur mistral ou procureur Vuillerme Bordon d'en faire l'acquisition. Ce qui eut lieu par acte du 20 janvier 1293. L'évêque Nicolas Bersatori céda à la communauté des bourgeois 14 toises de longueur (26 m 20 c) sur 5 de largeur (9 m 36 c) du pré de sa grange. Vertu de cet acte, les fils de Durand de Signaye s'obligèrent à payer à la mense le cens d'un setier de froment.

Digitized by Google

CENSA SILIGINIS.

PRIMO IN PAROCHIA SANCTI IOHANNIS AUGUSTE.

Leonardus filius Anselmi Coci v. modia et I. sestarium siliginis, *de quibus retinet dictus Leonardus* III. *sestaria pro decima de Ropo.*
Item prebendarius qui tenet prebendam quam fundavit Hugo de Charreria I. *sestarium siliginis quod dedit dictus Hugo elemosine* (1).
Item Petrus Falconis v. modios.
Item Aymo de Moriacio (2) I. *sestarium quod dedit elemosine dominus Petrus...*
Item filius quondam Willelmeti Visconto III. modia. Item Blanchia de Paleny (3) v. sestaria. Item Iohannes de Morgia (4) II. sestaria. Item Raimondinus de Villa civis augustensis IIII^or sestaria (5).

IN PAROCHIA SANCTI LAURENCII AUGUSTE.

Primo Iohannes de Cognia de Ponte Arcus (6) III. sestaria siliginis I. *quartana minus* (7).
Item Bonifacius de Boza (8) de Vas (9) II. sestaria siliginis.
Item apud Porrozan Willelmus de Chablo et Iohannes de Chablo eius cognatus de marescalcia (10) III. quartanas.
Item dictus Willelmus pro terra de novo sibi albergata que accidit per mortem Aymonis eius cognati III. sestaria.
Item Iacobus del Cernior (11) IIII^or sestaria.
Item Pitetus et Peretus del Cernior fratres IIII^or sestaria. Item dictus Peretus del Cernior quem solebat facere Iohannes de Cognia pro medietate unius pecie terre et vinee cum una domo que iacet apud Pariod (12) I. sestarium *et* I. *quartana* (*sic*).
Item Iohannes Clevin et Willelmetus filius quondam Bruni del Torrent III. quartanas.
Item Eurardus de Clauso I. sestarium.

---

(1) Le clerc Hugonin ou Hugues de la Charrière était custode de la cathédrale. Son testament porte la date du 2 octobre 1300. Entre autres legs pies qu'il institua, il créa en la cathédrale une prébende sous le titre de Saint-Théodule. Le mot *elemosine* s'interprète par l'aumône des Primes, consistant en une distribution de pain aux pauvres qui se faisait, à la porte de l'évêché, tous les jours; elle se fait aujourd'hui encore tous les dimanches.

(2) Aymon de Morgex était prébendier à la cathédrale, comme il conste par une charte du 19 novembre 1307. — Suivent en marge quelques mots illisibles.

(3) La famille noble de Palen existait à Aoste dans le XIII siècle.

(4) Morge est un village de la Salle.

(5) Cette même prestation de quatre setiers de seigle se retrouve dans l'acte cité du 2 juin 1302.

(6) Jean de Cogne avait vraisemblablement sa demeure au faubourg du Pont-de-Pierre.

(7) La quartaine est une mesure représentant la moitié de l'hémine soit II litr. et 12 décil.

(8) Boniface de Bosses intervint comme témoin à l'acte de reconnaissance que le seigneur Ebal de Challant passa en faveur de B. Emeric, le 9 février 1303.

(9) Au lieu de *Vas*, il faut lire *Val*, nom d'un hameau de Saint-Remi. C'est ainsi que nous le trouvons écrit dans le Livre des cens de l'évêque Arduce.

(10) *De marescalcia*, droit, croyons-nous, qu'avait le seigneur d'exiger des prestations en seigle, en avoine, en foin, pour nourrir ses chevaux.

(11) Localité au-dessus de la chapelle de Porossan.

(12) Le nom de Pariod n'est pas connu de nos jours; c'est, croyons-nous, le hameau appelé aujourd'hui des Arsin, dans la banlieue d'Aoste.

Digitized by Google

Item dictus Pitetus et Perretus eius frater, Peronetus filius quondam Willelmi, et Iaquemetus filius quondam Petri del Cernior de marescalcia III. quartanas.
Item apud Pariod.
Primo Iohannes Genizon pro terra de novo sibi albergata apud Pariod II. sestaria et I. eminam.
Item dictus Iohannes pro terra sibi secundo de novo sibi albergata apud Pariod V. sestaria et I. eminam.
Item Peronetus Viotini filius Willelmeti de Perla comorans apud Portam Sancti Ursi (1) pro terra sibi albergata anno CCC°. VIII°. kalendas marcii (2), que iacet apud Pariod V. sestaria siliginis.
Item Aymonetus de Aqua Surda (3) filius quondam Willelmi pro terra de Pariod sibi albergata anno et die quibus supra IIII^or sestaria.
Item Iohannes Iaqueti de Porta Sancti Ursi pro terra de Pariod sibi albergata anno et die quibus supra III. eminas.
Item Perretus del Cernior de Porrozan pro terra de Pariod sibi albergata anno et die quibus supra II. sestaria.
Item Iohannes textoris (4) de Aqua Surda et Aymo eius frater faciunt II. modia pro terra de novo sibi albergata ad Pariod quam solebat tenere Theobaldus dictus de Avisyo (5).

IN PAROCHIA SANCTI CHRISTOFORI.

Item Isabella fillia Divine IIII. sestaria.
Item Nicholetus fillius Odonis de Sennyns II. sestaria.

IN PAROCHIA DE QUARTO (6).

Primo decimatores (7) de Quart VI. modia siliginis et III. setaria (*sic*).
Item filii Maloquini de Villa (8) III. sestaria.
Item Willelmetus filius quondam Willelenci de Geneza I. sestarium.
Item Willelminus de Geneza (9) et Hugo eius frater et eorum nepotes I. sestarium, et debent aportare ad domum totum censum.

IN PAROCHIA DE NUNS (10).

Primo Loput de Saquino (11) pro decima VII. modia, II. sestaria (12) et eorum consortes pro decima VI. modia et IIII^or sestaria.

---

(1) La Porte Saint-Ours est la Porte prétorienne ou la Trinité, au levant de la Cité.
(2) C'est-à-dire le 23 février 1300.
(3) *De aqua surda;* il y a une localité de ce nom à Arvier.
(4) *Textoris*, tisserand, d'où le nom patronymique *Tisseur*, commun à Arvier.
(5) Paroisse d'Avise.
(6) L'église de Quart était sous la dépendance immédiate des religieux bénédictins du prieuré de Saint-Jean de Genève.
(7) Les décimateurs étaient en quelque sorte les percepteurs députés par l'évêque pour recueillir les dîmes ecclésiastiques dans les paroisses. Ils affermaient ce droit, moyennant certaines prestations en argent ou en denrées.
(8) Villefranche, village de Quart sur la route nationale.
(9) Geneza se confond avec Genséya, hameau situé sur la colline.
(10) La paroisse de Nus comprenait, à cette époque, la plus grande portion de la paroisse de Saint-Barthélemy. Elle relevait des religieux bénédictins de l'abbaye d'Ainay près Lyon.
(11) Saquino est un hameau de Saint-Barthélemy. — Le second membre de la phrase est raturé dans le Ms.
(12) Ce cens de sept muids et deux setiers dus pour la dîme fut stipulé, à la charge du même Put, dans un acte du 7 avril 1309.

Digitized by Google

IN PAROCHIA DE CASTELLIONE (1).

Primo Petrus Castagni, Iohannes Excot (2) et eorum consortes, IIII^or modia.
Item Aymonetus frater Rastaudi II. sestaria et I. eminam.

IN PAROCHIA DE CHALVENZO.

Item Iohannes Raymondi Valetus (3) et Villelmetus. Willelmetus eius nepos (4) I. modium siliginis.
Item Stephanus de Chalvenzo et Boysoninus (5) et filius quondam Peronini de Plovi (6) pro decima XV. sestaria.
Item dictus Stephanus pro terra de novo sibi albergata I. sestarium. *Item Valetus de Chalvenzo II. sestaria siliginis.*
Item Perroninus de Cumba (7) pro terra ei albergata I. sestarium.

IN PAROCHIA DE CHEVROS (8).

Item Curatus de Chevros III. modia et V. sestaria.
Primo Willelmetus de Dovia qui moratur ad Paludem (9) III. quartanas.
Item facit ex alia parte pro terra que fuit Theobaldi de Castellario (10) II. sestaria.
Item Iohannes de Chesera (11) et nepotes sui filii quondam Nicholini I. modium.
Item Willelmetus et Chapuis X. modia.
Iohannes Boter VI. modia IIII. sestaria.

IN PAROCHIA DE IOVENZAN (12).

Primo filii Bernardi de Turrilli (13) IIII^or sestaria et I. eminam.
Item Michael Genena III. eminas (14).

IN PARROCHIA SANCTI MARTINI DE AMAVILLA.

Primo Rollinus de Allan (15) III. sestaria.

---

(1) Paroisse de Chatillon.

(2) Les deux noms de Castagni et d'Excot ne sont pas inconnus dans les annales valdôtaines. Le premier est mentionné dans un document du 14 octobre 1272, et le second dans un acte du 7 août 1311.

(3) Cette phrase est incomplète. Le favetier qui est désigné se confond vraisemblablement avec Valet mentionné plus bas. Le nom de Jean Raymond Valet est suivi dans le Ms de celui de Vuillermet effacé.

(4) Vuillermet ou Vuillerme, neveu de Jean Raymond, figure dans l'acte de fondation du vicariat de Morgex, en date du 28 avril 1304. Ce cens vise probablement le legs que le chanoine Girod du Rû, *de Rivo*, famille noble de Gressan fit à la mense d'un muid de seigle, en date du mois de mars 1256.

(5) Le nom de Buissonin s'est perpétué jusqu'à nos jours à Charvensod.

(6) Plouve est un quartier du bourg de Saint-Ours.

(7) Hameau de Charvensod.

(8) La petite paroisse de Chevrot a été supprimée, au siècle passé; son dernier curé mourut en 1812. Elle fait actuellemeut partie de la paroisse de Gressan.

(9) La Palud est un hameau situé non loin de l'église de Chevrot, lequel donna naissance à Guillaume, évêque d'Aoste, mort en 1170.

(10) Du Chatelar, famille noble de la Salle.

(11) Chiesera, région de Chevrot.

(12) La paroisse de Jovensan dépendait, à cette époque, du prieuré de Saint-Jean de Genève.

(13 Turille, hameau de Jovensan.

(14) Cette ligne a été barrée dans le manuscrit.

(15) Allian est un village situé près de la Doire au-dessous du château d'Aymaville.

Digitized by Google

Item Brunetus Cochi facit III. eminas siliginis pro decima de Pompio (1). *Item Aymo de Ner* V. *sestaria. Item Perrotus fillius Clementis de Vezello* (2) V. *quartanas.*

ITEM APUD CASTRUM ARGENTEUM (3).

Primo Vioninus de Delea IIII. sestaria.
Nepotis Villenove qui solebat fieri (*sic*) donno Nicholao IIII^or sestaria (4).
Item Iohannes Lotan (5) I. *sestarium.*

IN PAROCHIA DE SARRO (6) (INTRO).

Primo Theobaldus Vorberti et eius consortes II. modia.

IN PAROCHIA DE SALA.

Primo filii Iohannis del Crest et filii Uldrici et eorum consortes de Sala IX. modia (7).
Item Willelmus Gras (8) et eius consortes V. modia et I. eminam, et IIII^or eminas quos (*sic*) facit G(iroldus) *de Excharlo* (9).

IN PAROCHIA PRATI SANCTI DIDERII.

Primo illi de Varant (10) IIII^or modia.
Item dominus Iohannes de Moriacio dedit elemosine episcopali I. *modium siliginis quod faciunt les hemeris de Varant* (11).

IN PAROCHIA DE SINZO (12).

Primo Petrus Constantini I. modium et debet aportare bladum ad domum domini episcopi (13).

---

(1) Pompio est actuellement un hameau de la paroisse de Jovensan.

(2) Vercellod, hameau de Saint-Léger d'Aymaville. Aussi, dans le Livre censier de l'évêque Arduce, le tenancier Perret figure-t-il comme paroissien de Saint-Léger.

(3) La dénomination générale de Chatel-Argent embrasse les deux paroisses de St-Pierre et de Villeneuve; ici elle s'applique seulement à Villeneuve.

(4) Une charte de 4 décembre 1300, nous apprend que *Nepos* de Villeneuve ne vivait plus à ce jour. Le seigneur Nicolas n'est autre que l'évêque Nicolas Bersatori, mort en 1301. — Cette dernière phrase est raturée dans le Ms.

(5) Jean Lotan ou Lostan, noble citoyen d'Aoste, fonda l'hôpital de Villeneuve, comme il conste par son testament de 1323.

(6) *Sarro* est une erreur du copiste; on doit lire Introd, comme l'indique le Livre des cens de l'évêque Arduce. La paroisse de Sarre vient à la page suivante, sous le nom de Sinzo.

(7) La famille Crest de la Salle était, dès le XII siècle, tributaire de la mense épiscopale. En 1221, le B. Boniface évêque régla avec Thomas du Crest les prestations que celui-ci devait à l'évêché.

(8) La famille Gras s'est éteinte à la Salle, en 1893 seulement.

(9) Une charte du 11 mars 1308 nous montre Girold du village d'Echarlod tenancier de biens sis à Lavencher et mouvant de la mense.

(10) Villageois de Verand à Pré-Saint-Didier.

(11) Dans son testament du 28 avril 1304, Jean de Quart, curé de Morgex, fonda le vicariat de Morgex et institua plusieurs legs pies. Parmi ceux-ci, on distingue le cens d'un muid de seigle qu'il donna à la mense épiscopale, en augmentation du fond destiné à l'aumône des Primes. Ce cens était à la charge de quelques habitants de Verand nommés *Les Hemeris* ou Eymeroz.

(12) L'église de Sinzo, c'est-à-dire de Sarre, relevait du couvent voisin de Sainte-Hélène, qui était soumis lui-même au monastère bénédictin de Saint-Victor de Genève.

(13) Par acte du 22 février 1309, le B. Emeric inféoda à Perret Constant de Sinzo et à son fils Laurent deux pièces de terre situées en ce lieu, se réservant le même cens d'un muid de seigle.

Digitized by Google

Item heredes nepotis Brocherel et Brunetus filius Galet I. sestarium *uno anno et alio non.*
Item Willelmetus, Remundetus et Blanchardus filii quondam Bonifacii XV. *sestaria siliginis* (1).

ITEM IN PAROCHIA SANCTI MARTINI DE CORLIA.

Primo Brunetus de Chablo et Symon filius quondam Walterii de Chablo I. modium.
Item Ansermetus de Aviso (2) et eius fratres I. modium.

ITEM IN PAROCHIA SANCTI STEPHANI AUGUSTE.

Primo Valetus de Rivo et eius consortes de Rivo et de Pralli VII. modia.
Item idem de marescalcia III. quartanas.
Item Amedeus filius quondam Willelmi Dueys et eius fratres et eorum consortes de marescalcia III. quartanas.
Item dictus Amedeus ex alia (3).
Item Iohannes de Viridario et eius nepotes I. sestarium, scilicet duo sestaria uno anno et alio non. *Item dictus Amedeus ex alia parte per se* III. *sestaria et* I. *eminam.*
Item dictus A[medeus] pro decima quam tenet in perrochia Sancti Laurentii auguste X. *sestaria.*
Item filius Perreti Milet de Arpulyes I. *sestarium.*
Item Iaquemetus lo Ducys et Willelmetus Willenci et Biatris filia quondam Bruni Willenci III. sestaria.
Item Peronetus, Iohannetus et Iaquemetus filii quondam Valterii de Montcenis et Willelmetus et Alberomus filii quondam Iacobi de Montcenis I. modium.
Item Iacoba usor Vioni de Arpules I. *eminam siliginis quam dedit Ioust bonus filius* (4).

ITEM IN PAROCHIA DE GIGNO.

Primo Anselmetus dictus Oysel de Butie (5) de censa quam dedit Galuayn (6); facit I. modium siliginis.
Item Iohannes Lobues et Iacobeta filia quondam Antonie de eodem censu I. modium.
Item Willelmetus de Chasa pro rebus que fuerunt quondam Valeti de Enchasa quas solebat tenere filius Archerii de Gignod (7) ultra unum sestarium quod reddit ecclesie de Gignod X. sestaria.
Item Gener de Altio I. eminam.

---

(1) Les fils de Brocherel et de Boniface avaient des possessions attigües à celles de Perret Constant, comme il appert de l'acte précité. On retrouve de nos jours encore le nom de Brocherel à Courmayeur et celui de Boniface à Sarre même.

(2) Le hameau d'Aviso faisait autrefois partie de la paroisse de Saint-Martin de Corléan. Depuis un siècle, il est annexé à le paroisse de Chezalet.

(3) Ces mots sont le commencement d'une phrase qu'on lit deux lignes plus bas.

(4) Les hameaux Rû, Praille, Duverger, Arpuille et Montcenis sont aujourd'hui encore tous peuplés.

(5) Butier est le village le plus élevé de Gignod.

(6) Le 23 décembre 1299, Jacques dit Galuanus, du village de Savin, gratifia la mense du cens annuel de deux muids de seigle.

(7) Le 29 juillet 1286, l'évêque Nicolas Bersatori donna en fief à Jean, fils de Jacques Archier, divers biens situés à Gignod au lieu appelé Chasa.

Digitized by Google

Item Iacobus de Rins (1) III. sestaria.
Item ecclesia de Gignod III. sestaria.
Item hospitale de Clusa (2) pro duabus peciis terre que iacent subtus Dallon (3) I. sestarium.
Item idem hospitale pro decimaria de Vignal subtus ecclesiam de Gignod I. sestarium, scilicet duo sestaria uno anno et alio non.
Item idem hospitale pro decima de Alero (4) X. modia, *et est sciendum quod debet adportare.*
Item idem hospitale quod solebat facere Denisetus Guibant pro rebus de Cherucyrola (5) de eadem decima I. modium.
Item Iohannetus de Rovenz (6) II. *sestaria uno anno et alio non.*
Item Perretus de Crista (7) V. sestaria siliginis.
Item Davy de Savin (8) II. *sestaria.*
De quibus XI. *modiis ospitale Sancti Remigii* (9) *percipit* I. *modium et sorores de Pertuys aliud* (10).

IN PAROCHIA DE STIPULIS.

Primo Aymonerius de Scheveno (11) V. sestaria.
Item Iohannetus de Bondena (12) filius quondam Alarii IIII[or] sestaria.
Item Martinus de Ciresey (13) IIII[or] sestaria.
Item heredes Alexandreti de Furno (14) I. modium.

ITEM IN PAROCHIA SANCTI REMIGII.

W[illelmus] de Boza quos solebat facere Bruna de Boza II. sestaria (15).

---

(1) Rhins est un village qui dépend de Gignod sous le rapport temporel, et de Roisan sous le rapport spirituel. Cette phrase et la précédente sont effacées dans le Ms.

(2) On ignore la date de la fondation de l'hôpital de la Cluse situé aux confins des paroisses de Gignod et d'Etroubles, afin de venir en aide aux pauvres voyageurs. Une charte de 1227 révèle déjà son existence avec le nom de son recteur, le prêtre Pierre. Au moyen âge, ces maisons hospitalières étaient nombreuses dans la Vallée. Les ecclésiastiques et les fidèles aimaient à leur faire des largesses pour assurer leur entretien.

(3) Dallion se trouve sur le territoire de la paroisse d'Allein.

(4) Hameau d'Alleirod dans la paroisse d'Allein.

(5) Charveirola à Allein.

(6) Rovein sur le territoire de Gignod.

(7) Dans un acte du 23 août 1304, Pierre du Cret, *de Crista*, village de Gignod, reconnaît devoir à la mense le cens annuel de cinq setiers de seigle.

(8) Savin, autre village de Gignod.

(9) L'origine de l'hôpital du bourg de Saint-Remi se perd dans la nuit des temps et a subsisté jusqu'au XV siècle.

(10) Les Sœurs de Pertuis étaient des chanoinesses régulières de l'Ordre de Saint-Augustin, établies à Aoste près de la Porte Pertuis. C'est au commencement du XIII siècle que ces religieuses venues du Vallais fondèrent un monastère dans la cité, aidées par la générosité de Godefroy de Challant, vicomte d'Aoste. Leur établissement, connu sous le nom de Sainte-Catherine, fut supprimé par un arrêté du Gouvernement français siégeant à Turin, en date du 28 août 1803. Ce local est occupé, depuis 1831, par les Sœurs de Saint-Joseph.

(11) Eschevenoz, village d'Etroubles. Les deux phrases qui suivent ont été raturées dans le Ms.

(12) Bondona, région d'Allein.

(13) Hameau d'Etroubles.

(14) Mas situé à Allein.

(15) La paroisse de Saint-Remi comprenait aussi le territoire de Bosses.

Digitized by Google

ITEM IN PAROCHIA DE DOVIA.

Primo Michael del Nays pro rebus de Pra (1) que fuerunt Mariete de Dovia II. modia.
Item dictus Michael ex alia parte III. quartanas et I. eminale (2). Et est sciendum quod habet II. comestores quando aportat bladum (3).
Item Iohannetus filius quondam Martini de Grangia IIII^or eminas.
Item due filie quondam Perreti de Grangia, scilicet, uxor Blancheti et uxor filii Perrini de Roveni, IIII. eminas.
Item Blanchetus de Iavio III. eminas (4).
Item Willelmetus, Blanchetus, Aymonetus et Martinus, filii quondam Iohannis Breyr et Boso eorum cognatus ex una parte, III. eminas.
Item ex alia parte pro marescalcia I. eminam.
Item Perretus Chalvet de marescalcia I. quartanam et dimidium eminal. Et est sciendum quod dictus Perretus solebat tenere unam sesteriatam terre in costis de Iavio, pro qua faciebat unum sestarium siliginis, quam terram anno CCC° tenebit, et extunc dictum sestarium faciet (5).
Item Brunetus et Iohannetus filii Albonis de Ael IIII^or eminas (6).
Item Iohannes de Grangia (7) et Willelmetus eius frater X. eminas et dimidium.
Item Perretus filius quondam Martini Dunz I. sestarium.
Item Iaquemetus Bover II. sestaria quos (*sic*) solebant facere Iohannes Bover et Petrus Bover, et debent aportare ad domum.

IN PARROCHIA DE VALLE PELLINA.

Primo Albonet dou Cruton II. *sestaria siliginis.*
Item filius Aymonis de Vicey I. *sestarium siliginis* (8).

ITEM IN PAROCHIA DE ROYSAN (9).

Primo Brunus Valberti et (10) de Champvilar (11) et Valetus Martini eius consortes pro decima IIII^or modia et II. sestaria.
Item Iacobus de Rins III. *sestaria.*

(1) Il y a à Doue un hameau appelé Prabas.

(2) L'héminal, ancienne mesure d'Aoste, contient 1 litre et 8 décil.

(3) C'est-à-dire que le tenancier avait droit à un repas pour ses deux conducteurs, lorsqu'ils apportaient le seigle à l'évêché. Il reste des vestiges de cet usage dans les hautes communes de la Vallée. Les muletiers, qui transportent pour le compte d'autrui des denrées, notamment du vin, ont la coutume de prendre une réfection chez le commettant, outre le prix du port.

(4) Jeanne, belle-fille de Perret de Roveyn, par acte du 7 janvier 1304, relâcha en faveur de son frère Blanchet de Javio le fief qu'elle tenait de la mense à Doue.

(5) Cette phrase n'offre pas de sens ; elle a été raturée dans le Ms.

(6) Les fils d'Abbon d'Ael sont mentionnés dans deux chartes de 1304. Ael est vraisemblablement le village d'Ayé situé au bas de la paroisse d'Allein.

(7) Le nom de Jean de *Grangia* est consigné dans deux chartes du 7 janvier et du 16 novembre 1304.

(8) Creton est un village de la paroisse actuelle d'Ollomont. Une charte du 7 mars 1301 nous apprend que l'évêque Nicolas reçut en donation pour l'aumône des Primes le cens de trois setiers de seigle, que devaient donner les tenanciers Abovet *dou Creston* et le fils d'Aymon *dou Visey*, hameau de Valpelline. Ce fut le chanoine de la cathédrale Farco de Valpelline, qui fit cette largesse à la mense épiscopale.

(9) L'église de Roisan a toujours été sous l'autorité immédiate de l'évêque, comme il conste par la bulle pontificale du 1176.

(10) Ici manque le nom propre Pitetus qu'on lit dans le Codex de l'évêque Arduce.

(11) Champvillair est un hameau de Roisan, qui a donné naissance à la famille noble de ce nom. C'est le prieur Jean de Champvillair, mort en 1573, qui a fait restaurer le cloître de la Collégiale de Saint-Ours et l'a mis en l'état où on le voit aujourd'hui.

Digitized by Google

IN PAROCHIA DE COGNIA (1).

Homines de Cognia, de quibus mistralis (2) respondet X. modia, excepto aquisito de Expinel factum per dominum Nicholaum episcopum (3).

Summa siliginis de censibus CXV[III] *modia siliginis.*

(1) L'évêque d'Aoste avait dans la paroisse de Cogne « la haute juridiction qu'un roi, qu'un prince, qu'un empereur ont dans leurs terres ». Aussi ses habitants se qualifiaient-ils d'hommes de l'évêque. Cette petite souveraineté sombra dans la tourmente révolutionnaire du commencement de ce siècle.

(2) Le mistral était le percepteur des redevances de la mense à Cogne. Ce cens de dix muids de seigle se trouve déjà enregistré dans un acte de reconnaissance que la Commune de Cogne passa vers 1245.

(3) Epinel est un village de Cogne. C'est par acte du 7 novembre 1291 que l'évêque Nicolas acquit tous les biens que Thibaud et ses fils possédaient dans la vallée de Cogne, depuis Pondel jusqu'à la *fenêtre* de Champorcher et à celle de Valsoana.

CENSA ORDEI.

IN PARROCHIA SANCTI STEPHANI AUGUSTE.

Primo Valetus de Rivo et eius consortes I. modium ordei.

IN PAROCHIA DE QUART.

Primo Willelmetus filius quondam Willenci de Genzea I. sestarium.
Item Willelminus de Genzea et Hugo eius frater et eorum nepotes I. sestarium.
Item Iohannes Iacobi et Michael de Crestella (1) III. eminas.
Item Girodus filius quondam Willelmi de Crestalla III. eminas.

ITEM IN PARROCHIA DE NUNS.

Primo Loput de Saquino II. modia ordei et eorum consortes XIII. sestaria (2). Et est sciendum quod aliquando reddunt minus in ordeo, et tum plus in siligine, et aliquando plus in ordeo et tum minus in siligine, quia quolibet anno faciunt novem modia bladi; tamen sic consuetum est computari (3).

Summa. IIII[or] modia et I. sestarium ordei.

(1) Crétallaz est un village de Quart, d'où l'on embrasse d'un coup d'œil tout le bassin d'Aoste.

(2) Ce cens annuel de deux muids d'orge fut stipulé entre le B. Emeric et Lo Put de Saquino, paroisse de Saint-Barthélemy, par acte du 7 avril 1309.

(3) Cette phrase a été barrée dans le Ms.

Digitized by Google

CENSA AVENE.

PRIMO IN PARROCHIA DE DONATIO.

Curatus ecclesie de Donatio (1) q.or modia avene ad mensuram Donatii (2), sed dicit quod non debet facere nisi IIIIor (3).

(1) Le curé de Donnas, à cette époque, s'appelait Nicolas. Il était nommé par le prévôt du Grand-Saint-Bernard et administrait aussi les paroisses actuelles de Vert et de Pont-Saint-Martin.

(2) Nous ne savons quelle était cette mesure particulière employée à Donnas pour les grains.

(3) Cette phrase incidente a été raturée dans le Ms.

CENSA NUCUM.

IN PARROCHIA DE CHEVROS.

Primo Iohannes de Chesera et eius nepotes I. sestarium nucum.
Item filii Petri de Enpallan (1) quondam II. sestaria. A la ligne Bertolomea de Chesera I. eminam.

(1) Empallian se trouve aujourd'hui sur le territoire de Charvensod.

Digitized by Google

CENSA VINI.

IN PAROCHIA SANCTI IOHANNIS AUGUSTE.

Primo Leonardus filius Anselmi Coci II. modia vini, *de quibus retinet predictus Leonardus* IX. *sestaria pro decima de Reppot* (1) *sicut dicit.*
Item Petrus Falconis IIII^or modia vini.
Item Iohannes de Morgia ultra decimam VI. sestaria.
Item Willelmetus Chapuis (2) quod solebat facere Iohannes de Sancto Remigio I. modium.
Item Blanchia de Paleny V. sestaria.
Item Willelminus Pelliparius (3) V. sestaria.
Item Bonifacius de Thora I. eminam de roido (4).
Item Willelmetus faber pro vine (*sic*) que fuit domini Iohannis de Morgacio (5) I. sestarium.

IN PAROCHIA SANCTI STEPHANI AUGUSTE.

Primo Iohannes filius Durandi de Cignay quos (*sic*) solebat facere Amedeus de Cignay IX. sestaria vini.
Item Valetus de Rivo et eius consortes pro royde II. sestaria.
Item Amedeus Ducys et eius consortes pro royde IIII^or sestaria.
Item Willelmetus et Martinetus filii quondam Walterii de Paleny VI. sestaria.
Item Bonarent de Crista de Poynzo (6) pro rebus quas tenet a domino Iohanne de Moriatio quod dedit Nicholaus Richardi ut in eius testamento I. sestarium (7). *Item Willelmetus Bolengi* I. *sestarium* (8).

ITEM IN PAROCHIA DE CORLIAN.

Primo Brunetus et Symon filii quondam Walterii de Chablo de Corlian II. modia vini.
Item Bertral de Ovellan (9) VI. sestaria, scilicet Peretus Bertral.
Item Goubert de Cort (10) VI. sestaria.

ITEM IN PAROCHIA DE SINZO ET DE CHOSALET.

Primo Rodulphus filius Puncii de Thora pro roydo I. eminam vini. *Item Giroldus de Palatio* (11) *pro roydo* I. *sestarium.*
Item apud Chosalet Henricus de Rovore (12) *et consortes eius* I. *eminam vini de royde.*

---

(1) Reppot pour Roppo, localité au-dessus du Pont-de-Pierre.
(2) Ce nom patronymique a traversé les siècles jusqu'à nous.
(3) *Pelliparius* se traduit en français par Pellissier.
(4) *De roido*, prestation due au seigneur par le vassal.
(5) *De Moriacio*, de la paroisse de Morgex.
(6) Poinzo est un hameau de la paroisse de Chesalet.
(7) Nicolas Richard, frère de l'évêque Pierre d'Etroubles, est le fondateur de l'hôpital de Fontintes sur Saint-Remi, converti aujourd'hui en cantine. Son testament est du 7 février 1270.
(8) Cet alinea est barré dans le Ms.
(9) Le nom patronymique de Bétral n'est pas éteint à Oveillan, hameau de Chesalet.
(10) Cort est un hameau de Sarre.
(11) Le nom de Pallais existe encore à Sarre. La famille noble de Pallais occupait autrefois la Tour aujourd'hui des Prisons dans la cité.
(12) Rovore est un hameau de Chesalet.

Digitized by Google

ITEM IN PAROCHIA DE CHEVROS.

Primo Peronetus de la Palu gener Stephani pro roydo I. eminam vini.
Item Willelmetus de Dovia qui moratur ad Plaudem I. quartanam.
Item Tihebaldus maritus na (1) Wuillolma III. *eminas et* I. *quartanam de royde.*
Item Richardus de la Palu I. *quartanam de royde super terris quas tenet ab ecclesia sancti Martini.*
Item apud Amavillam (2) *Aymo de Neyr* II. *sestaria.*

ITEM APUD CASTRUM ARGENTEUM.

Item Boninus et Petrus fratres filii quondam Nepotis VI. sestaria.

ITEM IN PAROCHIA DE (*sic*) SANCTI CHRISTOFORI.

Primo Iaquemetus Bover pro decima de Hereysan VIII. sestaria.
Item Gouber de Cortot (3) VI. *sestaria.*

ITEM IN PAROCHIA DE QUART.

Primo decimatores de Quart pro decima VI. modia (4). Memorandum quod, post mortem donni Iohannis Potetet et donni Eymerici (5), fient domui episcopali II. modia vini annuatim quos (*sic*) faciunt Perronetus, Iohannetus et Iaquemetus filii quondam Walterii de Moczenis (6), et Wibertus et Alboninus filii quondam Iacobi de Moccenis que dictus dominus Emericus acquisivit super rebus de Moccenis de feudo domini episcopi, retento usu suo et dicti donni Iohannis. Super his dominus episcopus habet litteras patentes (7).

---

(1) Le mot *na* s'interprète par *domina;* c'est une contraction.

(2) Il s'agit de la paroisse de Saint-Léger d'Aymaville.

(3) Village Corto de Saint-Christophe.

(4) Il existe une charte du 2 avril 1308, par laquelle le B. Emeric, conjointement avec les nobles frères Jean et Aymonet Friour, donne en fief à Blanchod, mistral de Quart, une dîme dans cette paroisse. Entre autres tributs, le mistral doit payer à la mense le cens de six muids de vin.

(5) C'est Emeric *de Boegio.*

(6) Montcenis, hameau de la paroisse de Saint-Etienne d'Aoste.

(7) Cet acte d'acquisition n'est pas connu.

Digitized by Google

VINEE DE MEITERIA (1).

Primo Valetus de Rivo et eius consortes tenent clausum quod dicitur clausum domini episcopi apud rivum, de quo reddere consuerunt medietatem vini puri et pusce (2). Modo adcensatur et faciunt II. modia et VIII. sestaria de censa.

Item Willelminus Collot tenet apud Resoriam (3) quamdam vineam de qua reddit medietatem puri et pusce, *quam vineam nunc tenet in manu sua dominus episcopus.*

Item Iaquеminus Strange tenet in costis quamdam vineam de qua reddit medietatem vini puri.

(1) Métayage. Certaines vignes étaient louées à moitié fruits, de façon que la moitié de la récolte revenait à l'évêque.

(2) *Pusce*, vin obtenu du marc du raisin pressuré, par opposition au vin pur.

(3) *Resoriam*, Rossery, localité dans la banlieue d'Aoste.

VINUM DE DECIMA.

Primo Iohannes de Morgia reddit decimam de vinea sua de Reppo.

Item domus Montis Iovis reddit decimam de vinea sua scilicet Reppo, *quam nunc percipit prebenda quam fundavit dominus episcopus Nicholaus* (1).

Item apud Poleny (2) colligitur decima vini quam percipit curatus Sancte Columbe (3).

(1) L'évêque Nicolas Bersatori érigea en l'église cathédrale, par acte du 1er avril 1291, un autel et une prébende, en les mettant sous le vocable de Sainte-Marie-Madeleine, de Saint-Nicolas, de Sainte-Catherine et du B. Boniface. Il affecta à l'entretien de cette chapellenie, entre autres choses, la dîme d'une vigne sise à Roppo, qu'il avait acquise précédemment de la maison du Grand-Saint-Bernard et que celle-ci continuait à exploiter, en payant la dîme. La prévôté du Grand-Saint-Bernard avait jadis beaucoup de possessions dans les Etats-Sardes. La bulle de sécularisation donnée en 1752 par le pape Benoît XIV affecta tous ces biens à la dotation de l'Hôpital Mauricien d'Aoste.

(2) *Poleny*, Pollein.

(3) C'est le curé de Charvensod.

Digitized by Google

CERA.

Primo sacrista Sancte Marie Auguste (1) XX. libras cere in Natale (*sic*) Domini.
Item sacrista Sancti Ursi (2) X. libras cere eodem termino.
Item Leonardus filius Anselmi Coci III. libras.
Item hospitale de Colunpnis (3) II. libras.
Item nomine subgectionis facit unam aliam libram idem hospitale (4).
Item hospitale de Clusa I. libram.
Item Blanchetus de Sesony (5) et eius fratres I. libram.
Item Rolinus de Allan et Iaqueminus eius frater (6) II. libras.
Item domus Sancti Egidii pro decima quam tenet apud Sanctum Marcellum (7) I. libram.
Item ecclesia de Brusonia (8) *nomine subiectionis* I. *libram.*

---

(1) Chanoine sacristain de la cathédrale.

(2) Chanoine sacristain de la collégiale de Saint-Ours.

(3) Cet hôpital, appelé aussi Nabuisson, s'élevait dans la rue aujourd'hui Emmanuel Philibert, et avait été bâti sur l'emplacement d'un ancien temple païen, où se trouvaient les débris de magnifiques colonnes, d'où est venu le nom d'hôpital des Colonnes. C'est le B. Boniface de Valpergue, évêque d'Aoste, qui donna à cette maison hospitalière une pièce de terre située à Reverier sur Charvensod, en lui imposant le cens de deux livres de cire en faveur de la mense épiscopale.

(4) Le titre d'érection de cet hôpital, vers 1227, porte que les fondateurs Vuillerme Buisson, sa femme Ermenberge, leur fils Pierre et Aymon, curé de Cogne, cédèrent à l'évêque Boniface et à ses successeurs l'hôpital qu'ils avaient construit, avec ses avoirs et ses dépendances, sous l'obligation pour l'hôpital de payer annuellement, la veille de la Noël, une livre de cire à la mense, en signe de soumission.

(5) Il y a dans la paroisse de Saint-Marcel le village Seissogne. A cet endroit, on lit Seissognia dans le Livre des cens de l'évêque Arduce.

(6) Jacquemin d'Allian à Aymaville vivait en 1305, comme il appert d'une charte du 29 avril de cette année.

(7) Le couvent de Saint-Gilles avait déjà alors sous sa dépendance l'église paroissiale de Saint-Marcel.

(8) Les différents hameaux de Brissogne faisaient jadis partie de la paroisse de Saint-Marcel. Le seigneur du lieu, Jacques, sire de Quart, sentant le besoin d'ériger une paroisse sur ce territoire, pria les chanoines de Saint-Gilles de donner leur consentement à cette création. Ils le firent volontiers, assemblés en chapitre à Aoste, le 19 avril 1303. Le B. Emeric, frère du seigneur Jacques, mit à exécution le projet.

Digitized by Google

PIPER.

Primo curatus ecclesie de Donatio pro ecclesia de Vert II. libras piperis (1).
Item hospitale Nicholay Richardi I. libram (2).
Item hospitale Nermengare de Sala (3) I. libram piperis.
Item Iohannes filius quondam Nicholes de Castellione I. libram.
Item Brunetus de Frace (4) de Varaya dimidium libre.
Item Rufus Ma... (5) I. *libram de comandice* (6).

(1) Cette redevance fut sanctionnée par une transaction passée, le 27 juin 1309, entre le B. Emeric et Nicolas, curé de Donnas, dont l'église de Vert était une annexe.

(2) C'est dans son testament du 7 février 1270 que Nicolas Richard, fondateur de l'hôpital de Fontintes, assigna à la mense le cens perpétuel d'une livre de poivre, à la charge de l'hôpital.

(3) C'est l'hôpital que Jean Ney Morand, maître-tailleur, fonda de ses libéralités dans la bourgade de la Salle. L'évêque Simon lui donna son organisation, par acte du 16 juin 1282.

(4) *Frace*, ce mot a été estropié par le scribe. Le Livre censier de l'évêque Arduce porte le nom *Freye*, village de Veraye.

(5) *Ma*, mot illisible.

(6) *Comandice*, sorte de prestation, due probablement pour le droit de tutelle.

CASEI.

Primo fiunt apud Cogniam annuatim, excepto acquisito de Spinel, de servicio animarum XX[ti] V. casei ad pondus, et debet ponderari quilibet caseus XII. libras (1).
Item Brunus de Barave pro decima feni de Byl (2) *sexcentas libras casei.*

(1) D'après les statuts de la Commune de Cogne reconnus vers 1245, les habitants devaient à l'évêque, le jour de la *Fête des âmes*, 2 novembre, 85 fromages du poids de 12 livres chacun. Dans notre Livre censier ce nombre est réduit à 25.

(2) C'est au même Brun, originaire de Barave, village de Roisan, que le B. Emeric inféoda, le 19 avril 1311, pour le cens de six livres en monnaie, la dîme de 50 faix de foin à récolter sur la montagne de By à Ollomont. Ce qui prouve que, dans ces temps reculés, on fauchait l'herbe des prés, sur lesquels paissent aujourd'hui des troupeaux de vaches.

Digitized by Google

SERACIA (1).

Primo illi de Varant faciunt uno anno et alio non II. seracia; et est sciendum quod semper debent solvi in anno non pari, et quando solvunt dicta tuo (duo) seracia, illo anno faciunt tantum quadraginta solidos; quando vero non solvunt, et faciunt sexaginta solidos. *Item Valetus de Baravey pro alpe de Buyl* XX. *seratia.*

Item Willelmetus Capuys pro pratis de Lavy (2) X. *seratia, et uterque debet adportare.*

(1) Le sera est une espèce de fromage de qualité inférieure, qui se fait avec le petit lait.

(2) Lanvy, alpe sur Charvensod, appartenant à la mense épiscopale déjà au 13me siècle.

AGNI.

Primo filii Willelmi de Aleyn pro decima nascencium de Aleny debent in ebdomada sancta XII. agnos (1).

Item Valetus de Rivo (2) et eius consortes pro decima de Essinayz (3) VI. agnos.

Item Brunus Valberti de Champvillar et eius consortes decimatores de Roysano VI. agnos, et aliquando minus et aliquando plus, quia reddunt medietatem decime agnorum.

(1) Une charte de 1277 nous apprend que l'évêque Simon réacquit au profit de la mense le fief et la dîme d'Allein que possédait Vuillerme.

(2 Du Rû, hameau du quartier de Signaye à Saint-Etienne.

(3) Paroisse d'Excenex.

PERTICE.

Primo Tihebaldus maritus Na Willelma de Porta Sancti Ursi pro rebus de la Pallu C. perticas salicum (1).

(1) L'évêché avait un fief à la Pallud, hameau de Chevrot soit de Gressan. Le tenancier était obligé de fournir annuellement cent perches de bois de saule, lesquelles devaient servir probablement aux vignes et au clos de l'évêché. — Ces mots sont effacés dans le Ms et ne figurent pas dans le Codex de l'évêque Arduce.

Digitized by Google

LIGNA.

Primo Valetus de Rivo et eius consortes in Natale Domini XIIII^or summatas lignorum (1) et habent duos comestores (2).

Item Amedeus Dueys et eius consortes debent administrare ligna prima die Nativitatis Domini, quando tamen necesse est in hospicio per totam diem, si dominus episcopus facit festum in Augusta (3), *et duo homines debent habere ad commedendum per totam diem.*

(1) *Summatas* se traduit par charges de bêtes de somme.

(2) Cela signifie que deux conducteurs de ce bois avaient droit à être nourris à l'évêché, le jour de la conduite.

(3) Cette prestation était donc due les années seulement où l'évêque pontifiait dans sa cathédrale, la fête de Noël.

PERDRICES.

Primo Perinus gener Nicholini magni (1) II. perdrices.

Item Petrus Falconis IIII^or perdrices.

Item filii Richardeti de Brignelio II. perdrices.

Item Ugonetus de Sancto Petro (2) pro rebus sibi de novo grantatis que erant Henrici de Casaleto III. perdrices galies (3).

Item Gottefredus et Albertus Gontardi (4) III. perdrices.

Item Brunetus de Mulines (5) de Grazan I. perdricem.

Item Rodulphus filius Bernardi de Tholes (6) I. perdricem.

Item Bonefacius de Tora pro duabus perdricibus quas faciebat, facit XII. denarios.

(1) Au lieu de *Magni*, on lit Magnin dans le Livre des cens de l'évêque Arduce.

(2) C'est le même conseigneur de Saint-Pierre qui céda au B. Emeric, le 17 mai 1310, la dîme de Verdun, Murmian et Grin, dont il est fait mention dans l'acte d'institution de la fête de la Conception de la Sainte Vierge, qui fut faite en 1310 par le même prélat.

(3) *Galies*, perdrix huppées.

(4) Les nobles Godefroy et Albert Gontard sont cités dans des chartes de 1312.

(5) Moline est le nom d'un village de Gressan.

(6) Tholes, hameau de Valpelline.

Digitized by Google

GALLINE.

Primo Perretus filius quondam Martini Dunz de Dovia unam gallinam.
Item Willelmetus filius quondam Bruni del Torrent (1) et Iohannes Clevin de Porrozan I. gallinam.
Item Valetus de Rivo et eius consortes I. gallinam.
Item Amedeus Ducys et eius consortes I. gallinam.
Item filii Valterii et Iacobi de Moncenis I. gallinam.
Alie galline que fiebant (*sic*) scilicet Iohannes de Chesiri unam, Willelmus de Chablo de Porrezan unam, Peretus de Porrezan unam, et parvus Willelmetus de Palude dimidium unam, acensantur in denariis.
Item Perretus de Molandino Sancti Benigni (2) I. *gaponem* (3) et II. placiti.
Item Iohannes Boter II. *capones et* IIII. *placiti.*
Item curatus de Chevros duas gallinas.

---

(1) Il y a à Doue le hameau du Torrent.

(2) Perret du Moulin de Saint-Béning était vraisemblablement le tenancier d'un moulin appartenant au prieuré de Saint-Béning, qui était possédé, à cette époque, par les chanoines du Grand-Saint-Bernard et qui fut érigé en collège par bulle du pape Clément VIII, 1 février 1596.

(3) C'est *caponem*, chapon.

FENUM.

Primo Peretus filius Martini Dunz de Dovia I. pondus feni (1); aliud fenum quod fiebat apud Doviam acensatur L denariis (2)...
Item Willelmetus filius Bruni de Torrent et Iohannes Clevin I. pondus. *Item Valetus de Rivo et eius consortes* I. *pondus.*
Item Amedeus Ducys et eius consortes I. pondus.
Item pondus feni quod faciebat Willelmus de Chablo de Porrozan, et aliud pondus feni quod faciebat Piretus del Cernior et eorum consortes solvuntur in denariis.
Item Bonifacius Libues facit IIII^or fassos feni ad asinum, *quod cambitum est pro decima de Peteney* (3).
Item filii domini Aymonis de Vallepellina et illi de Grangia quinquaginta pondera.
Item Theobaldus maritus Na Willelme I. *pondus de marescalcia* (4).

---

(1) Nous ne savons comment estimer le poids dont il est ici question; peut-être est-ce la charge d'une monture?

(2) Suivent deux ou trois mots illisibles, écrits de main postérieure.

(3) *Cambitum est*, c'est-à-dire que la dîme de Peteney fut échangée contre quatre faix de foin, tels qu'un âne pouvait en porter.

(4) Cette dernière ligne a été raturée dans le Ms.

Digitized by Google

EXITUS NUNDINARUM (1).

Sciendum est quod dominus episcopus percipit tertiam partem nundinarum que levantur in festo Sancti Ursi infra civitatem Auguste et dominus comes duas partes; que tertia pars secundum communem extimationem est quolibet anno circa III. solidi (2).

Item linguas bovum et vacarum qui et que interficiuntur et venduntur in macellis civitatis Auguste et suburbiis pro hospitali de Columnis (3). *Et similiter coralias pro Maladeria* (4).

(1) Produits de la foire de Saint-Ours.

(2) Le comte de Savoie avait le droit de prélever certains droits fiscaux sur les produits de la grande foire, qui se tenait dans la cité, à l'époque de la fête de Saint-Ours, 1er février. La troisième partie en revenait à l'évêque pour la mesquine somme de trois sous, c'est-à-dire de quelques livres.

(3) L'évêque avait donc le droit de réserver en faveur de l'hôpital des Colonnes toutes les langues des bœufs et des vaches, qui étaient abattus dans la cité et les faubourgs. Ce droit était accensé pour une certaine somme.

(4) Les chairs de la région du cœur, appelées *corailles* en patois, étaient dévolues à l'hôpital de la Maladière, c'est-à-dire à la léproserie de Saint-Christophe.

EXITUS TABLAGII (1).

Item percipit dominus episcopus tertiam partem tablagii quod levatur circa festum beati Andree infra civitatem Auguste, et dominus comes duas partes, que tertia pars est communiter omni anno circa II. solidi.

(1) *Tablagii.* Ce mot, que nous n'avons trouvé dans aucun glossaire, nous semble indiquer la faculté d'étaler publiquement des marchandises et des denrées (en italien *bancaggio*).

Digitized by Google

FENESTRAGIUM (1).

Item percipit dominus episcopus tertiam partem fenestragii, quod est circa II. solidi.

(1) C'est l'impôt sur les fenêtres, lequel existe aujourd'hui encore en France.

BANNA.

Item percipit dominus episcopus tertiam partem bannorum et exchcitarum civitatis et suburbii Auguste, que tertia pars non extimatur (1).

(1) L'évêque avait aussi droit à la troisième part des amendes et des échutes que le comte percevait dans la cité et dans le bourg. Par échute on entend la vacance du fief survenue par défaut d'héritiers mâles descendant du feudataire. Ces fiefs étaient alors dévolus au prince qui faisait ensuite d'autres inféodations.

EXCENSE DOMORUM (1).

Item percipit dominus episcopus tertiam partem tesarum domorum Auguste, que levantur circa festum beati Andree cum domino comite percipiente duas partes (2), que tertia pars communiter extimatur quolibet anno circa LXX. solidis *plus et minus; et est sciendum quod quando dominus comes venit Augustam, quod dominus episcopus habet in adventu suo a quolibet marcatore vendente sal in Augusta* I. *quartanam tam pro adventu quam pro recessu* (3).

(1) Il faut lire *Extense*, toisé.

(2) L'évêque touchait pareillement le tiers du montant de l'impôt qui frappait les maisons d'habitation mesurées à la toise dans le sens de la façade. C'est l'équivalent de l'impôt de bâtiments de nos jours.

(3) Le Livre censier de l'évêque Arduce fait observer que son prédécesseur l'évêque Emeric reçut une quartaine de sel, les deux fois que le comte Amédée V vint à Aoste. — Il faut remarquer que cette phrase *et est sciendum...* n'est pas ici à sa place. Elle doit venir après l'alinéa suivant.

Digitized by Google

LEYDA SALIS.

Item percipit dominus episcopus quolibet die lune unam anbostam salis a quolibet somperio vel mercatore vendente sal, quicumque sit qui eam vendat in grosso vel minuto infra banna (1).

(1) Ceux qui vendaient du sel à Aoste dans les limites renfermées entre le Buthier et la Rive devaient, chaque lundi, en remettre à l'évêque une mesure appelée *ambosta.* C'est le terme patois *ambohta* (*h* aspirée), représentant ce qui peut être contenu dans la paume des deux mains jointes ensemble. Le souverain ne s'était pas encore réservé le monopole de la vente du sel ; il n'effectua cette disposition pour Aoste qu'en 1638.

PEDAGIUM.

Item percipit dominus episcopus pedagia, prout in scriptis antiquis continetur (1); quod pedagium acensatur quolibet anno XII. libras, exceptis pannis deauratis, bocarandis (2) et macerinis (3), que sunt domini episcopi, ultra censam predictam.

(1) Dès le commencement du 10e siècle, l'évêque était en possession de ce droit de péage pour les différents objets, entrant en ville par la Porte Prétorienne. Le comte de Savoie, Amédée IV, en 1239, confirma ce droit en faveur du B. Boniface de Valpergue.

(2) *Bocarandis*, espèce de toile forte, appelée bosegran.

(3) Ce mot ne se rencontre dans aucun glossaire.

LEYDA DENARIORUM (1).

Item percipit dominus episcopus pro leyda que acensatur omni anno, quos facit David de Sinzo XXV. solidos.

(1) La leyde était un droit qui se prélevait sur les marchandises entrant en ville pour être vendues. Cette espèce d'octroi était affermé à David de Sarre pour le montant annuel de 25 sous.

Digitized by Google

CENSUS ECCLESIARUM.

Primo ecclesia de Valesia (1) facit domui episcopali annuatim XII. solidos.
Item ecclesia Sancti Salvatoris de Chalant (2) XIIII. solidos.
Item ecclesia de Bruzon X. solidos (3).
Item ecclesia de Tornion XV. solidos (4).
Item ecclesia de Hona V. solidos (5).
Item ecclesia de Ponteys III. solidos.
Item ecclesia de Vallepellina XXX. solidos.
Item ecclesia de Dovia VI. solidos.
Item ecclesia Sancti Eugendi et Sancti Remigii, de Stipulis, XXVIII. solidos (6).
Item ecclesia de Gignod XX. solidos (7).
Item ecclesia Sancti Petri de Castro Argenteo XL. solidos.
Item ecclesia de Civoys V. solidos (8).
Item ecclesia de Moriaz XL. solidos.
Item ecclesia de Intro X. solidos.
Item ecclesia de Voce III. solidos (9).
Item ecclesia Sancti Martini de Amavilla XX. solidos.
Summa. XIII. *librarum* (10).

---

(1) C'est l'église Saint-Sauveur de Perlo, église-mère de toutes les églises de la Valleise.

(2) Le copiste a commis ici une erreur en attribuant à l'église de Challant le titre propre à l'église de Perlo. L'église Sainct-Victor de Challant était unie à la prévôté de Verrès.

(3) Cette église était, au 6e siècle, desservie par les religieux de l'abbaye de Saint-Maurice en Vallais; mais, au 13e siècle, elle dépendait directement de l'évêque.

(4) A cette époque, l'église de Torgnon relevait de la prévôté de Verrès.

(5) L'église d'Hône a toujours été de collation libre de l'évêque, comme les trois suivantes. Le premier curé connu Aymon vivait en 1215.

(6) Les chanoines réguliers du Grand-Saint-Bernard administraient, sous l'autorité épiscopale, les trois paroisses de Saint-Oyen, d'Etroubles et de Saint-Rémi; celle-ci comprenait aussi la paroisse actuelle de Bosses.

(7) Cette église et celles qui suivent étaient conférées directement par l'évêque; elles sont toutes designées dans la bulle pontificale de 1176.

(8) C'est l'église de Saint-Nicolas.

(9) *Voce* signifie l'église de Rhêmes qui embrasse tout le territoire de Saint-Georges et de Notre-Dame. L'église paroissiale était autrefois située au village de Voex, où se trouve un magnifique écho. Rhêmes vient du mot grec *Rema*, parole.

(10) Nous remarquons que le Livre censier de l'évêque Arduce reproduit exactement, sans variante, celui du B. Emeric, pour ce qui concerne la cense des églises.

Digitized by Google

DENARIORUM CENSUS DE COGNIA, EXCEPTO ACQUISITO (1).

Primo faciunt homines de Cognia annuatim de recto servicio antiquo, C. solidos (2).
Item faciunt pro sognia concordata et accensata eis in perpetuum per annum, C. solidos (3).
Item pro vaca eis pro tanto similiter accensata, XV. solidos (4).
Item pro sexdecim sesterariis ordei quos solebant facere pro tanto eis acensatis, XLVIII. solidos.
Item pro triginta duabus spatulis porcinis LXIIII^or solidos (5).
Item pro octo sestariis siliginis quos solebant reddere in panibus pro menaydes, XXXII. solidos (6).
Item pro decem septem mutonibus (7) quos solebant facere, LXVIII. solidos.
Item pro triginta caseis quos faciebant pro Odezana et eius apendenciis et pro uno caseo de Leconi et uno caseo de Valmeana, LXIIII^or solidos (8).
Item pro quindecim agnis et dimidio quos faciebant pro mansibus (9) de Cognia, XLVI. solidos et VI. denarios.
Item pro pisce et pro curva, XII. solidos (10).
Item pro feudo de Marcellina, III. solidos.
Item pro veteri feudo, II. solidos.
Item debent in festo Sancti Ursi uno anno et alio non de sorepresa (11) C. solidos.
Et est sciendum quod dicta sorepresa recuperatur anno non pari.
Item Rifferius (12) Bordon pro feudo quod fuit Peronini de Cheselet, X. solidos.
Item pro sacra episcopi, quando episcopus *de novo* consecratur, C. solidos.
Item Girardus de Turre pro domo que fuit Renerii de Chasaleto, XVIII. *denarios.*
Item Pogetus et Torrent de Espinel, XII. *denarios.*

---

(1) Les évêques, étant seigneurs temporels de Cogne, exigeaient de leurs sujets des cens en argent. Les biens ici exceptés sont ceux qui avaient été acquis, en 1291, de Thibaud de Chesalet.

(2) Le servis avait pour objet, à l'origine, les travaux personnels que le feudataire était obligé de faire; ils furent ensuite stipulés en argent.

(3) On entend par la Sogne les audiences générales, que l'évêque allait tenir à Cogne, pour y rendre la justice et régler les différends de ses sujets. Pendant les trois jours que duraient ces audiences, il avait droit à six repas, ainsi qu'à la nourriture nécessaire à ses chevaux. De commun accord, cette prestation fut convertie en un cens de cent sous.

(4) C'est-à-dire qu'au don d'une vache due à l'évêque par décret du 1 novembre 1287 fut substitué le cens de 15 sous.

(5) Cette redevance de 32 quartiers d'épaules de porc est mentionnée dans l'acte de reconnaissance passé, vers 1245, par les hommes de Cogne.

(6) *Menaydes* est la dénomination spécifique des contributions concernant les genres alimentaires.

(7) *Mutonibus* correspond au mot français *moutons*.

(8) Ondezana, Licone et Valmeano sont les noms des alpes qui appartenaient à la mense épiscopale et qu'exploitaient les hommes de Cogne.

(9) *Mansibus.* C'était, croyons-nous, une sorte de tribut qui s'imposait sur les animaux.

(10) La déclaration susdite de 1245 indique le même cens de 12 sous pour les poissons que l'on mangeait pendant le carême et la corvée que l'on était tenu de faire en mai. *Curva* serait synonime de *corvata.*

(11) *Sorepresa;* ce mot, d'après le Glossaire du Cange, indique une espèce de surimpôt.

(12) *Riferius* ou Rifier, comme il est dit dans le Livre des cens de l'évêque Arduce, d'où vient le nom patronymique Ruffier, qui n'est pas inconnu à Cogne.

Digitized by Google

CENSUS DENARIORUM IN MINUTO.

Primo illi de Monte Iovis faciunt XII. *denarios servicii et* II. *solidos placiti, pro quadam decima que iacet ad Flacyn, quam tenebat dominus de Quart* (1).

PRIMO IN PAROCHIA SANCTI IOHANNIS AUGUSTE.

Johannes homoligius filius quondam Willermi Frior (2) v. *solidos et* XX. *solidos placiti quando accidit.*

Item Nicholaus qui dicitur Pastor quos quondam faciebat Philippus mercifer IIII. solidos.

Item distributor X. *solidos pro feudo quod tenet Aymo Codefin.*

Item Iohannes de Morgia *homoligius extra banna* (3), VI. *denarios servicii et* X. *solidos placiti.*

Item Iohannes Barber XII. *denarios servicii et* II. *solidos placiti.*

Item Perrinus de Mer II. *solidos servicii et* IIII.^or *solidos placiti.*

Item Willelminus Collot de Pralli VI. denarios.

Item filia Willelmini de Arculo (4) uxor filii Martini de Corlian XII. denarios.

Item Leonardus Coci XII. denarios.

Item Hugoninus frater Pastoris VIII. denarios.

Item filius quondam Morardi de Grangiis tam pro domo quam pro aliis VI. *solidos servicii et* V. *solidos placiti.*

Item Hugonetus de Ruppe (5) quos solebat facere filia Martini Vachi, XVIII. *denarios servicii et* III. *solidos placiti.*

Item Perronetus gener Johannis Berte quos solebat facere dicta filia Martini Vachi VI. denarios (6), XII. *denarios placiti.*

Item Iohannes Berta XII. denarios.

Item domus Petri de Sarro XII. denarios (7).

Item domus pincta que nunc est domini episcopi LXIII. *solidos servicii et* XXVIII. *placiti, homoligius, excepta burgesia comitis* (8).

Item Willelminus Pelliparius VI. denarios *et* XII. *denarios placiti.*

Item Willelmetus Chapuis pro una perdrice VI. denarios *et* XII. *denarios placiti.*

---

(1) Il est question ici des chanoines réguliers de l'hospice de Mont-Joux soit du Grand-Saint-Bernard, qui obtinrent, après les seigneurs de Quart, la dîme du vallon de Flacin, dans la paroisse de Saint-Oyen. Le plait, *placitum*, était une redevance casuelle, qui se payait à la mort du feudataire ou à la mort du seigneur, c'est-à-dire de l'évêque.

(2) Le noble Jean Friour figure dans des chartes de 1305 et 1308. Il était homme-lige de l'évêque, c'est-à-dire qu'il lui devait hommage et fidélité.

(3) *Homoligius extra banna*, ce qui signifie qu'il devait hommage et fidélité à l'évêque, seulement hors de la cité.

(4) La famille noble de l'Archet habitait Morgex.

(5) Le noble Hugonet de la Roche est nommé dans une charte du 14 mars 1306. Un des seigneurs de cette famille, Aymé, conjointement avec d'autres seigneurs, obtint du comte de Savoie, en date du 8 octobre 1327, la concession de l'entreprise de la construction du Rû Bourgeois, qui arrose, depuis cinq siècles et demi, les collines de Gignod et d'Aoste.

(6) Sous-entendu *servicii.*

(7) C'est le même Pierre de Sarre qui, par acte du 30 novembre 1302, reconnut tenir en fief de l'évêque diverses possessions, entre autres, la moitié de l'alpe de Frumières sur Sarre.

(8) C'était le favetier, possesseur de cette maison, qui était tenu à cette double prestation envers l'évêque, outre les contributions à payer, comme bourgeois, au comte de Savoie. D'après le Codex de l'évêque Arduce, il devait encore fournir deux lits avec la lumière ou la chandelle, *cum lumine vel candela*, toutes les fois que l'évêque envoyait des hôtes à cette maison.

Digitized by Google

Item Perroninus de Fochia civis augustensis (1) pro IIII.or caseis de Formicii (2) IIII.or solidos.
Item pro aliis rebus I. denarium *et* II. *placiti.*
Item Petrus Falconis (3) *homoligius* pro banno vini V. solidos *et* X. *solidos placiti.*
Item dominus Petrus de Balma II. solidos *et* IIII.or *placiti.*
Item Iohannes *homoligius* filius Remondini de Villa pro uno caseo de Formieri XII. denarios *et* II. *solidos placiti.*
Item ex alia parte X. *solidos servicii et* XX. *solidos placiti et* V. *solidos pro mistrali.*
Item II. solidos pro feudo quod tenebat a Tomasco de Castellario (4) et V. solidos de auxilio (5), uno anno et alio non.
Item Bonefacius de Thora pro uno caseo et dimidio de Formicii XVIII. denarios *et facit unam fidelitatem ligiam et aliam, salvo comite infra banna.*
Item ex alia parte pro duabus perdricibus XII. denarios (6).
Item ex alia parte de servicio VI. solidos *et* XII. *solidos placiti.*
Nota quod Willelmetus de Thora dedit II. solidos, de hoc est carta.
Item Blanchia de Paleny, III. denarios (7) *et* V. *solidos placiti.*
Item Petrus de Arverio canonicus augustensis facit ex una parte VIII. solidos.
Item pro uno mutone X. *solidos et* XX. *solidos placiti.*
Item facit dictus Petrus de Arverio pro rebus quas finavit Jacobus de Boza, ut inde retineretur sibi de servicio, V. solidos *et* X. *solidos placiti.*
Item facit ex alia parte de servicio antiquo XII. denarios *et* II. *solidos placiti, et habet tres comestores pro toto, et est casarius* (8), *et in morte sua sexaginta solidos pro tercia* (9) *et est homoligius.*
Item Udrisier Cerdo (10) *pro domo sua* XII. *denarios.*

IN PAROCHIA SANCTI LAURENCII AUGUSTE.

Primo domus Sancti Ursi pro rebus de Comboy XII. denarios et II. solidos (11).
Item Iohannes de Cognia de Ponte Archutus VII. solidos et I. denarium et XIIII. solidos et II. denarios placiti, homoligius.

---

(1) La famille Fochia tire son nom du village de Fochia à Sarre. Perronin était père de Rodolphe, chanoine de la Cathédrale et official du diocèse.

(2) *Formicii*, c'est la montagne de Frumières sur Sarre, appartenant jadis à la mense.

(3) Pierre Falcon est cité dans une charte du 30 octobre 1306.

(4) Le nom *Tomasco* paraît indiquer Thomasset du Chatelar de la Salle qui, par acte du 26 mars 1305, reçut en fief du B. Emeric des biens sis en Valdigne, auxquels il renonça, le 22 août 1308, en faveur de son parent Dominique du Chatelar.

(5) *De auxilio.* Les feudataires devaient parfois de tributs subsidiaires à leurs seigneurs. Ainsi les habitants du Valdigne payaient un subside au comte de Savoie, quand il passait sur leurs terres, pour venir exercer la justice à Aoste. Observons toutefois que ces deux lignes ont été croisées dans le Ms.

(6) C'est-à-dire que la prestation d'une couple de perdrix avait été convertie en un cens de 12 deniers.

(7) Toujours sous-entendu *servicii.*

(8) *Casarius.* Cette expression désigne-t-elle le locataire d'une maison appartenant au seigneur ?

(9) La tierce est une redevance qui se payait à la mort du feudataire.

(10) *Cerdo*, artisan.

(11) En 1268, l'évêque Humbert donna en fief à Vullencus, chanoine de Saint-Ours et recteur de l'hôpital du même nom, la troisième partie de l'alpe de Comboé sur Charvensod, laquelle appartenait à la mense épiscopale.

Digitized by Google

Item Martinus de Arcu VI. denarios et XII. denarios placiti, et est casarius.
Item Iohannes Gonizon de servicio novo II. denarios et VI. denarios placiti.
Item Iohannes Testor et Aymo eius frater de Aqua Surda VI. denarios et XII. denarios placiti.
Item Perronetus Viorini pro eodem I. denarium et II. denarios placiti.
Item Aymonetus de Aqua Surda pro eodem I. denarium et II. denarios placiti.
Item Iohannes Iaqueti pro eodem VIII. denarios et XVI. placiti.
Item Andreas Bordon II. *denarios servicii et* IIII^or^ *denarios placiti.*
Item Perretus del Cernior pro eodem II. denarios et dimidium et V. placiti (1).
Item Willelmetus de Prato gener quondam Thome III. solidos et VI. solidos placiti.
Item Iohannes Tissor nunc Clemens (2) frater quondam Iacobi IIII. solidos et VIII. solidos placiti.
Item Martinus de Aville (3) pro domo que fuit Willelmi Poterii III. solidos.
Item Richardetus filius Iacobi de Brignolio III. solidos et VI. solidos placiti.
Item Willelmetus eius frater VIII. solidos et VI. denarios et XVII. solidos placiti.
Item Iohannes de Somont II. solidos et IIII. solidos placiti.
Item Aymonetus Casei filius quondam Iohannis Genterii IIII.^or^ solidos (4).
Item idem pro rivo de Reppo (5) VI. denarios et XII. denarios placiti.
Item idem ex alia parte pro una perdrice VI. denarios.
Item Rossetus de Rippa XII. denarios et II. solidos placiti.
Item Pellerinus filius quondam Martini de Quart XVIII. denarios et III. solidos placiti.
Item Iohannes, homoligius, dicte (*sic*) Bal *dictus Murisi* XIIII. denarios et II. solidos et IIII. denarios placiti.
Item Raymondus de Venz pro duabus domubus quas habet apud Portam Sancti Ursi VI. solidos et XII. solidos placiti (6).
Item idem pro uno capone XII. denarios.
Item Perroninus, homoligius, de Crista I. denarium et II. denarios placiti.
Item Willelma de Somon (7) *pro domo que fuit Johannis Virivat* XII. *denarios.*
Item Petrus de Molandino Sancti Benigni VII. *libras de censa.*
Item Jacobus de Morgia X. *libras de censa et* XII. *denarios servicii.*

VILLA DE PORROZAN (8).

Primo Willelmus de Chablo de Porrozan et Iohannes de Chablo eius cognatus de servicio V. solidos et VII. solidos placiti et sunt homines et chesarii.

---

(1) Ces mots sont peu lisibles, le Ms. étant ratissé à cet endroit.

(2) Les mots *Iohannes Tissor* ont été raturés et ont été remplacés en surcharge par les mots *nunc Clemens.*

(3) Aville est une localité de Gignod.

(4) Le noble Aymonet *Casei* ou Fromage figure comme témoin dans une charte du 2 avril 1308. Cette famille avait sa demeure au nord de la Porte Prétorienne.

(5) Ce ruisseau de Roppo ne peut être que le Rû-Baudin construit au commencement du 14e siècle.

(6) Raymond, originaire du village de Vens dépendant jadis de la paroisse d'Avise, possédait deux maisons à Aoste près de la Porte Prétorienne.

(7) Vallon près du Buthier, au-dessus du Pont de Pierre.

(8) Le mot Villa signifie proprement un groupe de maisons. Ici il désigne le quartier de Porossan.

Digitized by Google

Item idem pro uno capone et pro uno fasso feni per tanto eis accensatis, III. solidos et III. denarios (1) *et habent* II. *comestores ut dicunt.*
Item dictus Willelmus ex alia parte III. solidos et VI. solidos placiti et unum commestorem, et debet aliam fidelitatem ligiam.
Item Pitetus del Cernior et Peretus eius frater, Perronetus filius quondam Willelmi del Cernior et Iaquemetus filius quondam Petri IIII.or solidos et VIII. solidos placiti, et sunt homines et chasarii et habent II. commestores.
Item idem pro pisce IIII. denarios.
Item idem pro uno capone et pro uno fasso feni III. solidos.
Item dictus Pitetus et Perretus et eius frater et Iacobus eorum cognatus ex alia parte de servicio novo II. denarios et IIII. denarios placiti.
Item dictus Perretus frater Piteti ex alia parte II. denarios, obulum I., V. denarios placiti.
Item Willelmetus filius quondam Bruni del Torrent et Iohannes Clevin V. solidos et X. solidos placiti, et habent II. commestores, et sunt homines et chasarii.
Item Everardus de Clauso I. denarium de servicii et duos denarios placiti.
Item dictus Eurandus pro alio feudo debet II. solidos placiti, et est homoligius.
Item Perretus dou Cerniour pro terra de Pariot I. denarium et II. placiti.
Item idem Perretus pro aquiricio ei de novo dato VIII. *solidos* (2).

ITEM IN PAROCHIA SANCTI STEPHANI.

Primo Valetus de Rivo et eius consortes de servicio IX. solidos et VII. solidos placiti, et habent IIII.or commestores, et sunt omnes homines ligii domini episcopi et chasarii, tamen non debent nisi X. solidos pro tercia in morte avantarii, et nunc sunt II. aventarii (3).
Item pro uno mutone VIII. solidos et pro agno.
Item pro pisce VI. denarios.
Item Amedeus de Voys et eius consortes de servicio V. solidos et III. solidos placiti et habent II. commestores.
Item pro agno et mutone VIII. solidos.
Item pro pisce VI. denarios.
Et quod tenent de dicto feudo sunt homines ligii domini episcopi.
Item Perronetus et Iohannes et Iaquemetus filius quondam Walterii de Moncenis, Willelmetus et Alboninus filii quondam Iacobi de Moncenis faciunt de servicio X. solidos et XX. solidos placiti et V. solidos mistrali, et sunt homines ligii et chasarii.
Item supra dictus Amedeus ex alia parte II. denarios servicii et IIIIor placiti

IN PARROCHIA DE GIGNOD.

Primo Willelmus de Roveny IIIIor solidos et V. denarios et obulum, et VIII. solidos, et XI. denarios placiti, et habent I. prandium cum placito mistrali, et est homoligius, salvo comite (4).
Item Iohannetus de Roveny II. denarios et IIII. denarios placiti.
Item Iohannes filius Martini Lobues de Butye XVIII. denarios servicii et III. solidos placiti.

(1) Ce favetier devait le cens d'un chapon et d'un faix de foin, leuqel fut ensuite converti en un tribut numéraire.

(2) Perret devait payer 8 sous de cens pour des eaux d'irrigation.

(3) Les avantiers étaient des feudataires qui remettaient leurs fiefs à un tiers, tout en gardant la fidélité au seigneur.

(4) Les mots *salvo comite* ont été effacés dans le Ms.

Digitized by Google

Item Iacobus de Clavel (1) XII. *denarios.*
Item curatus de Gyngno VI. *denarios et* XII. *placiti.*

IN PAROCHIA DE STIPULIS.

Primo Alboninus de Escheveno, *Iohannes frater eius* IIII^or *denarios servicii et* VIII. *denarios placiti.*
Item ex alia parte pro nemore II. *solidos et* IIII.^or *denarios servicii et* IIII.^or *solidos et* VIII. *denarios placiti.*

IN PAROCHIA DE DOVIA.

Primo Michael del Nays de servicio ut in particulis (2) XI. solidos et I. denarium et pro toto placito sicut in particulis habet VII. solidos et VIII. denarios, et est homoligius et chasarius.
Item pro feno sibi accensato XI. denarios.
Item Iohannetus filius quondam Martini de Grangia II. solidos, II. denarios et III. pictas (3), et est homoligius et chasarius, et debet X. denarios placiti.
Item pro parte sua de uno fasso feni ipsum contingente II. denarios.
Item due filie quondam Perreti de Grangia II. solidos et II. denarios et III. pictas, homines ligii et chasarii.
Item pro parte earum de uno fasso feni II. denarios et X. denarios pro toto placito.
Item Blanchetus de Iavio ut in particulis XIIII. solidos, et sunt homines et chesarii, et habent III. comestores, sicut dicit.
Item pro parte sua unius fassi feni XVIII. denarios (4) et VII. solidos, et VI. denarios pro toto placito.
Item Willelmetus, Blanchetus, Aymonetus, Martinus, filii quondam Iohannis Broyr, et Boso filius Odeon eorum cognatus, VIII. solidos et XI. denarios et obulum, et III. solidos pro toto placito, homines ligii et chasarii.
Item pro parte sua dimidii fassi XV. denarios et habent I. comestorem et dimidium.
Item Perretus Chelvet IIII.^or solidos et VIII. denarios, et IIII.^or solidos pro toto placito et sunt homines ligii et chasarii.
Item pro parte sua unius fassi feni VI. denarios et obulum et I. comestorem.
Item Brunetus et Iohannetus filii quondam Albonis de Ayel (5) III. solidos et VIII. denarios, III. solidos pro toto placito, et habent I. comestorem, et sunt homines ligii et chasarii.
Item pro sua parte unius fassi feni IIII. denarios.
Item Johannes et Willelmetus de Grangia fratres VIII. solidos, IIII.^or denarios, et sunt homines ligii et chasarii.
Item pro parte sua unius fassi feni X. denarios et obulum, et pro toto placito XII. solidos et habent III. comestores, ut dicit.
Item Perretus filius quondam Martini Dunz et eius frater XII. solidos et III. denarios et pro toto placito X. solidos et habent IIII.^or commestores, sicut dicunt, et sunt homines ligii et chasarii.
Item pro uno casali de Veries III. *denarios. Item pro uno fasso feni accensato .....* (6).

---

(1) Village d'Allein.
(2) Comme dans les actes.
(3) La picte était une menue monnaie, qui valait 1/4 du denier. Sous-entendu *de servicio.*
(4) Sous-entendu *de servicio.*
(5) Ayé est un hameau d'Allein.
(6) Mots illisibles.

Digitized by Google

Item Iaquemetus filii (*sic*) quondam Stephani de Infantibus VI. solidos et VIII. solidos placiti, et sunt homines ligii domini episcopi.
Item filii quondam Bernardi Lecopher de servicio veteri VI. solidos et XII. solidos placiti et homoligius (*sic*).
Item Iacobus Bover III. solidis servicii et X. solidos placiti, et habent I. commestorem et terciam partem unius fidelitatis.
Item Iahimus de Alen II. denarios.
Summa IIIIor *libre,* VIII. *solidi,* XI. *denarii.*

IN PAROCHIA DE VALPELLINA.

Primo Raymondus Chavaler V. solidos (1) *et* XV. *solidos placiti, et pro tercia in morte ipsius* X. *solidos et habet* II. *commestores, et est homoligius et chasarius.*
Item Brunus de Barave VI. *denarios.*
Item Valetus eius frater XII. *denarios, et* V. *solidos pro mistrali, et habet* IIIIor *commestores, sicut dicit.*

IN PAROCHIA DE ROYSAN.

Primo Brunus Valberti et eius consortes XVIII. denarios et XX. solidos placiti, homoligius.
Item filii quondam Aymonis de Chanvilar VI. denarios et XII. denarios placiti.
Item pro domo quam habet apud Portam Sancti Ursi, XII. solidos et VI. solidos placiti.
Item Aymonetus de Aville dictus clericus XX. solidos et XX. solidos placiti, homoligius.
Item Hugonetus de Arlio (2) facit IIII. solidos pro rebus de Rins et VIII. solidos de placito, homoligius, salvo domino de Quart.
Item Farconetus de Clusulina pro vinea de Massinou quam tenebat Willelmetus de Torrent II. *solidos et* VIII. *denarios servicii et* IX. *solidos placiti.*

IN PAROCHIA SANCTI CHRISTOFORI.

Primo filii quondam Hugonis de Segnis (3) pro terra de Beysea (4) quos solebant facere filii Petri del Torrent IIIIor denarios et VIII. denarios placiti.
Item Iohannes filius quondam Odonis de Segnis II. denarios et IIIIor denarios placiti.

IN PAROCHIA DE QUART.

Primo Willelmetus de Genzea filius quondam Willenci et Willelminus de Genzea et eorum consortes II. solidos et VI. solidos placiti.
Item Iohannes et Michael et Iacominus de Crestalla IIIIor denarios et VIII. denarios placiti.
Item decimatores de Quart II. solidos et XX. solidos placiti, habent I. prandium.
Item Girodus de Crastella IIIIor denarios et VIII. denarios placiti.
Item Iohannes de Canali XII. denarios et II. solidos placiti.

IN PAROCHIA DE NUS.

Primo Loput de Saquino VI. *denarios et* XXV. *solidos placiti.*

---

(1) Toujours sous-entendu *servicii.*
(2) Il y a un village de ce nom à Gignod et à Valpelline.
(3) Hameau de Senin.
(4) C'est Busséya à Aoste.

Digitized by Google

IN PAROCHIA DE CASTELLIONE.

Primo Perronetus dominus de Castellione pro rebus quas acquisivit de Thomayseto de Castellario de feudo domini episcopi (1), unum ferrum equi annuatim (2) et II. placiti.

Item Brunetus de Cono de Labarme (3) XX. solidos placiti, homoligius, salva fidelitate de Cly (4).

Item idem pro dominis Castellionis VI. denarios (5).

IN PAROCHIA DE ANTEY.

Primo filii Iohanne (*sic*) de Antey XVIII. denarios et III. solidos placiti.

IN PAROCHIA SANCTI MARCELLI.

Primo Aymo de Enchasa (6) et filii quondam Petri de Enchasa eius nepotes V. solidos et X. solidos placiti.

IN PAROCHIA DE CHALVENZCO.

Primo Willelmetus filius quondam Iacobini Raymondi VIII. solidos et XVI. solidos placiti, homoligius.

Item Stephanus de Chalvenzo et Boysonetus et filius quondam Perronini de Plein, IIIIor denarios et VIII. denarios placiti, et debet super servire (7) uno anno et alio non.

Item dictus Stephanus ex alia parte III. denarios et VI. placiti.

Item Boysoninus de Chalvenzo ex alia parte III. solidos et VI. solidos placiti, homoligius.

Item Perroninus de la Conba XII. denarios et II. solidos placiti, homoligius.

Item Girodus et Willelmetus eius frater II. solidos et IIIIor solidos placiti, homines ligii, salva fidelitate Falconis.

Item Brunetus (8) de Chalvenzo in duabus particulis IIIIor solidos et IIIIor denarios et VIII. solidos et VIII. placiti, homoligius, salvo preposito (9).

Item Blanchedus filius Armandi III. denarios.

Item curatus Sancte Columbe II. denarios.

IN PAROCHIA DE CHEVROS.

Primo Perroninus Tissor II. solidos et IIIIor solidos placiti, homoligius.

Item pro una galina que sibi nunc accensatur XII. denarios.

Item Willelmetus de Dovia VI. denarios.

Item Iohannes de Chesra (10) et eius nepotes de servicio IIII. solidos et VIII. solidos placiti, homoligius.

---

(1) Perronet, seigneur de Châtillon, est appelé Pierre dans une charte du 8 février 1308. Il était proche parent de Thomasset du Chatelar de la Salle.

(2) On voit très souvent, dans le moyen âge, figurer, dans la série des cens des fers à cheval.

(3) Cono de la Barme est un village de Châtillon.

(4) Sans préjudice de la fidélité due au seigneur du Cly.

(5) Sous-entendu *servicii*. Le Livre des cens de l'évêque Arduce mentionne à cet endroit Antoine, fils de feu Aymon de Cornion, homme-lige, comme devant le gîte annuel à l'évêque dans le lieu de Cornion.

(6) Village de Saint-Marcel.

(7) *Superservire*, c'est-à-dire que ces particuliers devaient un double servis.

(8) Dans le Livre censier de l'évêque Arduce, le prénom *Brunetus* est suivi du nom patronymique Luciana, très connu à Charvensod.

(9) Il s'agit du prévôt de la cathédrale.

(10) Chiesera, à Gressan.

Digitized by Google

Item idem pro soresernia (1) annuatim II. solidos.
Item pro una galina que eis accensatur XII. denarios.
Item parvus Willelmetus pro dimidia galina VI. denarios.
Item Willelmetus de Dovia I. denarium.
Item Willelmetus Chapuis XII. denarios.

IN PAROCHIA DE GRAZAN.

Primo Bonefacius Loboys II. solidos et III. solidos placiti, homoligius.

IN PAROCHIA DE IOVENZAN.

Primo Willelmetus de Iovenzan et eius nepotes I. obulum auri pro quo consuerunt solvere V. solidos et XX. solidos placiti.

IN PAROCHIA SANCTI LEODEGARII (2).

Curatus Sancti Leodegarii II. solidos et IIII. placiti.
Rolinus de Allan pro reytate (3) III. denarios et pro toto placito XIII. solidos.
Item Iacobus de Aylan pro reytate V. denarios et V. solidos placiti, homines ambo (4), salvis duobus dominis et amissione terre.

IN PAROCHIA DE INTRO.

Item filii Aymonis Walbert II. solidos et XX. solidos placiti, et facit mediam fidelitatem.
Item dominus Petrus Sarioht XII. denarios et II. solidos placiti.

IN PAROCHIA SANCTI MARTINI DE CORLIAN.

Primo Iohannes de Chablo et Symon filius quondam Valterii de Chablo V. solidos et X. solidos placiti et II. solidos pro mistrali, homines ligii.
Item dictus Symon XVIII. *denarios in vita sua tantum, et post mortem ipsius et sororis sue feudum revertitur ad manum domini episcopi.*
Item Perronetus de Pleot (5) *et eius consortes* VI. *denarios de elemosyna.*

IN PAROCHIA DE CHESELET.

Primo filii quondam Aymonis de Arverio pro V. caseis de Formieri de antiquo usagio V. solidos, homoligius (6).
Item pro aliis rebus finatis per Henricum de Cheseleto in manu domini episcopi ut inde eos retinere (*sic*) de servitio aumentato II. solidos et XX. solidos placiti.
Item filii quondam Ponceti de Thora pro uno caseo et dimidio de Formieri faciunt XVIII. denarios.

---

(1) *Soresernia*, équivalent de *sorprisia*, ou *sorepresa*, sûrimpôt.

(2) C'est la paroisse de Saint-Léger d'Aymaville.

(3) *Pro reytate*. Les Glossaires confondent ce mot avec celui de propriété.

(4) C'est-à-dire que les deux seigneurs Rolin et Jacques d'Ayan étaient hommes de l'évêque.

(5) Village de la banlieue d'Aoste.

(6) Les fils d'Aymon d'Arvier devaient payer le cens de cinq sols, au lieu de cinq fromages pour l'alpe de Frumières. Le chevalier Aymon assista comme témoin au traité de confédération conclu, en 1281, entre le vicomte Ebal de Challant et quatre-vingt-huit nobles, citoyens et bourgeois d'Aoste, dans le but de se secourir mutuellement dans leurs personnes et leurs biens contre tout ennemi, excepté le comte de Savoie.

Digitized by Google

Item filii Mariete de Poynzo, Perronetus et Iacometus XII. denarios et II. solidos placiti et unam fidelitatem.
Item frater donni Petri de Bibian (1) qui moratur apud Casaletum facit de servicio de novo aumentato III. solidos et VI. solidos placiti.
Item Martinus filius Willelmeti de Pleyol (2) facit II. solidos et VI. denarios de servicio in festo beati Martini et V. solidos placiti et habet I. commestorem.
Item Ansermetus de Aviso (3) I. *denarium et* II. *placiti.*

IN PAROCHIA SANCTE MARIE CASTRI ARGENTEI (4).

Primo Roletus Gontar facit de censa XVI. *solidos, et si ipse non solverit in Sancto Martino, Petrus de Mulinon et Brunus de Balma de Rema* (5) *debent solvere pro ipso Roleto, sic continetur in instrumento.*
Willelmetus Gontar ex una parte facit XII. *denarios et* II. *solidos placiti, et ex alia parte* VI. *solidos et* XX. *placiti. Item Iacobus Gontar facit* XVIII. *denarios et* X. *solidos placiti* (6).
Item Gottefredus Gontar et Albertus filius domini G[uidonis] Gontar pro una fidelitate marciata (7) X. *solidos.*
Item Roletus et Willelmetus Sariotdi I. *obulum auri et* II. *placiti vel valorem.*
Item Iacobus de Morchia V. *solidos et* X. *placiti.*

ITEM IN PAROCHIA DE SINZO.

Primo prior Sancte Helene (8) pro XII. caseis de Formieria facit XII. solidos.
Item Blanchardus filius Bonefacii de Sinzo et eius frater pro IIIIor caseis de Formieria IIIIor solidos.
Petrus de Fochia facit alios IIIIor, quia tenet medietatem feudi.
Item Perretus Constantin de Sinzo II. solidos de servitio et XX. solidos placiti, et unam fidelitatem ligiam.
Item Petrus de Sarro et eius fratres pro alpe et pascuis de Formieria quem (*sic*) solebat tenere Raymondinus de Villa pro VIII. caseis, qui inde fiebant annuatim VIII. solidos.
Item Rodulfus de Thora pro uno caseo et dimidio XVIII. *denarios.*
Item faciunt pro rebus de Formieri eisdem de novo grantatis per dominum episcopum de novo servicio XII. denarios. Item faciunt pro alpe de Cheseres, prato et pascuis que acquisierunt de Thiebaldo de Casaleto et eius filiis; qui inde fiebant pro II. caseis de Formicii II. solidos. Item faciunt X. solidos pro eadem alpe de Cheseres (9) de antiquo usagio Sancti Iohannis. Item Pellerinus et le Puput filii quondam Nepotis Brocherel VI. denarios et XII. denarios placiti. Item Laurencetus filius quondam Bruneti Galet IIII. denarios et obulum et IX. denarios placiti.

---

(1) Bibian est une localité de la banlieue d'Aoste.
(2) Pleyol se confond avec Pléot ou Pléod.
(3) Hameau de Chesalet.
(4) C'est la paroisse de Villeneuve.
(5) Mélignon et Balma sont deux villages situés à l'extrémité de la paroisse de Rhêmes Saint-Georges.
(6) Vuillelmet et Jacques étaient frères de Gui Gontar.
(7) *Marciata*, diminuée.
(8) Le prieur bénédictin de Sainte-Hélène à Sarre dépendait de l'abbaye de Saint-Victor de Genève et avait droit de nomination aux bénéfices cures de Sarre et de Chesalet.
(9) L'alpe de Chesère sur Sarre, après avoir appartenu à la mense épiscopale, puis au chapitre de la Cathédrale, a été vendue, le 11 juillet 1864, à François-Joseph Frassy de Valgrisenche.

Digitized by Google

IN PAROCHIA DE CIVOYS.

Primo Raymondinus et Andreas de Venz XX. solidos et debent uno anno et alio non super servire *et* XL. *solidos placiti et duas fidelitates ligias, salvo comite.*

ITEM IN PAROCHIA DE AVISIO.

Hugonetus de Monte Meliori (1) quos solebat facere Anselmus de Avisio sibi servitio aumentato XII. denarios et II. solidos placiti.

IN PAROCHIA DE SALA.

Primo filii Iohannis del Crest *et consortes eius* VI. *solidos et* C. *solidos placiti, homoligius, salvo comite.*

Item idem pro procuratione eisdem assensata XL. *solidos* (2).

Item Willelmus Gras XX. solidos et IIII. denarios placiti. Item filii quondam domini Gonterii de Lescaney (3) VIII. solidos et VI. denarios. Item Perroninus de la Chanal (4) ex una parte XX. denarios. Item ex alia parte pro VI. ferri (*sic*) equi XVIIII denarios, *homoligius, salvo comite, debet* XV. *solidos placiti.*

Item Roletus de Landre (5) et I. obulum auri vel V. solidos et IIII^or^ libras, *homoligius, salvo comite.*

IN PAROCHIA PRATI SANCTI DIDERII.

Primo illi de Varant faciunt quolibet anno XL. solidos.

Item faciunt in uno anno dictos quadraginta solidos et II. servicia, et in alio anno faciunt sexaginta solidos. Item Tomasetus de Castellario X. solidos.

IN PAROCHIA DE TULLIA.

Item Enricus filius Petri de Castellario V. *solidos solvendo in festo beati Martini et* XX. *solidos placiti* (6).

---

(1) Hugonet, conseigneur d'Avise, était possesseur du château-fort de Montmayeur sur Arvier.

(2) La procuration n'était autre chose que l'hospitalité que le vassal était tenu de donner à son seigneur, lorsque celui-ci allait sur ses terres. La procuration était parfois convertie en tribut numéraire.

(3) Lescaney ou Lesqueney, maison noble de la Salle.

(4) Perronin de la Chenal, d'une autre famille seigneuriale de la Salle, devait, pour la sixième partie d'un fer à cheval, 19 deniers.

(5) Vraisemblablement, c'est le même personnage qui, sous le nom de Rodetus de Landre, passa acte de reconnaissance au B. Emeric, par acte du 17 avril 1303. Peut-être était-il originaire de Landry en Tarentaise?

(6) De Tillier, dans sa *Chronologie historique* ou *Nobiliaire* Ms., affirme qu'une branche de la famille noble du Chatelar de la Salle s'établit à la Thuile, vers 1360. Notre historien est évidemment dans l'erreur, puisque, dès les premières années du 14e siècle, le seigneur Henri y avait son manoir féodal, lequel devait remonter, sans doute, au siècle précédent.

Digitized by Google

Noverint tam futuri quam presentes quod ad manum episcopi devolvi debet pedagium omnium rerum pedagium debentium et facere consuetarum, que descendunt, vel veniunt, vel trahuntur, vel ducuntur, vel portantur per viam publicam Montis Iovis, vel per aliquam aliam viam, que sit in partibus illis Montis Iovis, si res ille vel dominus ipsarum rerum transeant aquam de Elyes. Similiter pedagium illarum rerum que veniunt, vel apportantur de ultra aquam de Elyes, si intrent civitatem vel declinent in suburbium, ad episcopum pertinet. In hoc autem transitu debet adhiberi bona fides, quod scilicet non transeant per alias vias, nisi per stratam publicam, et si per alias vias transierint, nichilominus debet episcopus habere pedagium illarum rerum (1). Res que consueverunt facere et reddere pedagium sunt iste.

Pisces, et debetur de XIII. grossis piscibus et supra, grossior et melior, de XII. vel de XI. vel de X. piscibus grossis debetur non maior, set unus de maioribus. Item de C. ferratis debentur IIII^or^ ferrate. Item de C. palayes debentur due palayes. Item de C. alletibus IIII^or^ alletia. Item de C. anguillis IIII^or^ anguille. Item de C. tenchiis IIII^or^ tenchie (2). Item de omni genere vel specie parvorum piscium de C. IIII^or^ pisces.

Item de C. restis ficuum IIII^or^ resta (3). Item de C. librarum (*sic*) ficuum IIII^or^ libre. Item de singulis ovibus debentur pro pedagio singuli oboli. Item de capra I. obulus. Item de bove, de vacca, de asino, de mulo I. denarius.

Item de simia, de mammone (4) XII. denarii. Item de ancipitre, de falcone, de terciolo, de girfaldo XII. denarii. Item de esparveriis XII. vel de XIII. debetur unus (5).

Item si pauciores fuerunt, pro singulis debentur singuli duo denarii. Item de sarraceno (6) XII. denarii. Item de sicato, hoc est de papavay (7), XII. denarii. Item de pondere piperis hoc est de XXV. libris, I. libra piperis.

Item de XIII. pannis sericis I. pannus et melior, et si plures essent vel pauciores, ad hanc extimationem vel XIII^mam^ partem primi precii. Item de croco, de gariofilis, de azuro (8) XIII^mam^ libram vel XIII^mam^ partem precii primi. Item de cimino, cinnamomo, zinzibere, zedoara (9) de pondere, hoc est de XXV. libris, libram unam. Item de bocqueranis et de chamelotis (10), idem quod de pannis sericis, set si vestes sunt inde facte nichil datur. Item

---

(1) Le Compilateur de notre Codex a déjà spécifié les droits de péage établis en faveur de l'évêque pour les objets entrant dans la cité par la Porte Saint-Ours. Maintenant il nous donne le tarif du péage qui frappait différents animaux et objets transportés par la voie publique de Mont-Joux ou par d'autres chemins de cette vallée. Ces animaux et ces objets étaient soumis à une taxe, lors même qu'ils ne fussent introduits ni en ville ni au bourg. Il suffisait qu'ils eussent outrepassé une certaine limite, c'est-à-dire, l'eau d'Elyes, qui coule, croyons-nous, près du hameau de Cerisey à Saint-Remi.

(2) Le Compilateur donne d'abord le tarif des poissons, et en énumère plusieurs espèces: les féras, les lotes, les harengs, les anguilles, les tanches.

(3) De nos jours aussi, les gens du peuple attachent les figues à une ficelle, pour les transporter commodément d'un lieu à un autre.

(4) *Mammone*, petit singe.

(5) Le vautour, le faucon, le tiercelet, le gerfaut, l'épervier, sont autant d'oiseaux de proie qu'on dressait pour la chasse des petits oiseaux.

(6) *Sarraceno*, blé sarrasin.

(7) *Papavay*, pavots.

(8) Safran, girofle. La signification du mot *azuro* nous échappe.

(9) Cumin, canelle, gingembre, citovart. On voit que les épices sont fort taxées, ainsi que les étoffes en soie.

(10) Bougrans et camelots.

Digitized by Google

de pondere falcium, duas falces, et de costa (1) falcium, I. falcem. Item de C. laminis calibis duas laminas (2). Item de pondere ferri, cupri, eris, stanni, plumbi, IIII^or denarios. Item de pondere ensium, duos enses, et de costa, unum ensem. Item de lorica, XII. denarios. Item pondere scutorum, duo scuta (3). Item de pondere alipte corrii IIII^or (4). Item de C. pellibus agninis, caprinis, IIII^or denarios. Item de leporinis et vulpinis et de excurroriis et de pellibus catorum (*sic*) (5). Item de C. massis (6) aliorum, IIII^or massi, et secundum hoc de paucioribus.

Item de speculis, cyphis, scutellis et cocliaribus, incisoriis (7) IIII^or et de XIII. maszeris sive sint inmazerati sive in materia XIII^mum maszerum (8). Item pro equo avene (9) sive peregrini vendito, IIII^or denarios, et pro asino II. denarios. Item si marcator aliquis explicet et solvat marcationem (10) suam insuper ebdomadam et vendat aliquid, in optione et voluntate pedageri est quod ipse mercator solvat pedagium vel IIII^or denarios pro libra. Item de pondere ollarum, unam ollam (11).

Item de C. vitris, IIII^or vitrum. Item de omnibus extensis quicumque sit qui eas persolvat, et de omnibus vulnagiis (12) et de omnibus fenestragiis, episcopus habet terciam partem.

Item in festo Sancti Ursi, et per tres dies ante ipsum festum, et per tres dies post ipsum festum (13), episcopus habet terciam partem omnium pedagiorum et omnium proventuum nundinarum ipsarum, salvo banno vini quod totum est episcopi (14). Item de omnibus legidis (15) habet episcopus terciam partem, et preterea habet totam leydam salis, scilicet omni die quodcumque venditur debet, haberi (*sic*) episcopus unam ambostam, et in adventu comitis in quolibet venditore salis habet episcopus dimidiam quartanam salis, et similiter in ressesu (*sic*) comitis, dimidiam quartanam salis, et si tunc venditor absens esset, quandocumque infra annum et diem veniret, ipse venditor salis debet episcopo dimidiam ipsam quartanam salis.

---

(1) *Costa*, faisceau.

(2) Les lames en acier et autres métaux sont peu taxées.

(3) La cuirasse et le bouclier faisaient partie de l'armure du guerrier.

(4) Nous ignorons l'emploi de cette courroie.

(5) Ces peaux d'agneaux, de chèvres, de lièvres, de renards, d'écureuils et de chats ou castors étaient sans doute travaillées.

(6) *Massis*, paquets.

(7) *Incisoriis*, tranchants.

(8) On ne trouve pas le mot *maszerum* dans les Glossaires.

(9) *Avene* pour *advene*.

(10) *Marcator*, *marcationem* pour *mercator*, *mercationem*.

(11) Marmite, *oulla*, dans le dialecte valdôtain.

(12) *Vulnagiis*, droit d'aunage.

(13) La foire de Saint-Ours durait donc six jours.

(14) Le Compilateur ne fait que répéter ce qu'il a dit plus haut au sujet de la troisième partie des contributions qui étaient dues à l'évêque. Nous remarquons cependant une particularité, c'est que la somme prélevée sur l'entrée du vin en cette occasion était réservée tout entière à l'évêque.

(15) *Legidis* pour *leydis*.

Digitized by Google

Hee sunt fidelitates nobilium spectantes ad episcopum (1).
Primo in Valledigna.
Primo Gunteretus filius domini Petri (2), homoligius, salvo comite, et debet LXIII. solidos de placito quando accidit.
Item Iohannes filius Aymonis de Arculo homoligius, et debet VI. libras de placito, sicut in rotulo antiquo continetur, et equum (3).
Item Petrus de Castellario homoligius, salvo comite, placitum secundum feudum.
Item Petrus de Canali homoligius, salvo comite, placitum XV. solidorum.
Item Richardus de Lesscane homoligius, salvo comite, et debet XXII. solidos et VI. denarios placiti.
Item Rodetus de Landre homoligius, salvo comite, placitum IIII. librarum (4).
Item Aymonetus de Curiis homoligius, salvo comite, placitum XX. solidorum.
Item Bermundus de Curiis homoligius, salvo comite, placitum XXV. solidorum (5).
Item Vioninus de Avisio (6) homoligius, et VIII. libras et X. solidos de placito.
Item dominus Petrus Sariot homoligius, salvo comite, placitum secundum feudum (7).
Item Roletus Gontart homoligius, salvo comite, et XX. solidos placiti.
Item Vioninus filius Willermeti Gontart homoligius, salvo comite, et C. solidos placiti (8).
Item Hugonetus de Sancto Petro homoligius, salvo comite, VIII. libras placiti (9).
Item Petrus de Sarro (10) homoligius, salvo comite, et ex una parte pro antiquo feudo XXV. libras placiti, et ex alia parte pro novis feudis eis (*sic*) datis XVI. solidos placiti, sicut per instrumenta aparet hoc confecta.

---

(1) La fidélité au seigneur était attachée au fief. Elle durait tant que le vassal possédait le fief. L'hommage-lige ou plein liait la personne de l'hommager pour toute sa vie et l'obligeait à servir son seigneur en toute occasion, même à la guerre et à le défendre envers et contre tous. Les seigneurs valdôtains, que nous allons passer en revue, devaient à l'évêque la fidélité et l'hommage-lige.

(2) Le Codex ne désigne pas la seigneurie du noble Gonteret; mais nous savons qu'elle était à Courmayeur, et qu'il possédait des droits féodaux en d'autres paroisses.

(3) La famille noble de l'Archet avait sa demeure à Morgex. On en voit aujourd'hui encore la tour, au centre de la bourgade, debout et habitée. Elle devait fournir un cheval à l'évêque, quand il se rendait à Rome.

(4) Les seigneurs du Chatelar, de la Chenal, de Lesqueney et de Landre avaient leur manoir féodal à la Salle. La tour du Chatelar a été bâtie, dans le 13e siècle, sur un tertre de la colline, par les soins de Rodolphe Grossi du Chatelar, archevêque de Tarentaise; elle montre ses restes imposants au voyageur qui se rend à Courmayeur.

(5) Aymonet et Bermond des Cours appartenaient à la noble maison de ce nom à la Salle, qui se flatte d'avoir donné à l'Eglise le B. Innocent V pape.

(6) Nous avons de ce seigneur d'Avise, dont la tour existe encore près de l'église, l'acte de reconnaissance, en date du 28 avril 1305, par lequel il déclare devoir à l'évêque, avec la fidélité-lige, 8 livres et 10 sous de plait, pour le fief dit de Léaval et autres fiefs anciens.

(7) Le noble Pierre de Sariod d'Introd avait renouvelé son hommage de fidélité-lige au B. Emeric, le 11 mai 1302, pour les biens qu'il avait acquis des seigneurs d'Aymaville, dans la vallée de Rhêmes. Parmi les anciennes familles nobles, qui figurent dans cette série de noms, la famille Sariod est la seule qui subsiste aujourd'hui. Elle est divisée en deux branches, Sariod d'Introd et Sariod de la Tour; la première occupe le château d'Introd, la seconde la tour de Saint-Pierre.

(8) La tour féodale des seigneurs Gontar s'élève sur la grande route, non loin de Villeneuve.

(9) Le château de Saint-Pierre, tombé en ruines, a été de nos jours restauré avec goût par son maître F. E. Bollati, baron de Saint-Pierre.

(10) Le château de Sarre appartient aujourd'hui à S. M. le Roi.

Digitized by Google

Item Iaquerius de Pratis homoligius, et debet medietatem unius equi et L. solidos placiti (1).
Item Willelmetus de Amavilla homoligius, salvo comite, et IIII. libras placiti, et credimus quod sit plus de placito (2).
Item Iacobus de Amavilla filius quondam Emerici homoligius, salvo comite, et C. solidos placiti (3).
Item Iacobus de Alan homoligius, salvis duobus dominis, et III. solidos placiti.
Item Iacobus filius Rolini de Alan homoligius, salvis duobus dominis, et XV. solidos placiti.
Item Marro de Alan homoligius, placitum ignoramus (4).
Item Gotefredus de Villa homoligius, salvo comite, placitum ignoramus (5).
Item Petrus Vidunde homoligius et LX. solidos placiti et equum.
Item Bonefacius Lobues homoligius et III. solidos placiti (6).
Item Bonefacius filius quondam domini Ebal de Grazano, et Bonefacius filius quondam Gonterii homines ligii (7), et pro quolibet LX. solidos placiti, et unam mullam albam (8), quando episcopus vadit Romam pro negotiis Ecclesie.
Item Gunteretus de Grazano et Iacobus filius condam Petri de Grazano homines ligii (9) et Peronetus filius eiusdem Iacobi homoligius, salvo duo domino (*sic*) et pro quolibet debentur C. solidi placiti et tres equi.
Item Iacobus de Arverio homoligius et XX. solidos placiti (10).
Item Petrus de Arverio homoligius et XX. solidos placiti ex una parte, et X. solidos ex alia parte, et LX. solidos pro chasaria in morte ipsius.
Item Iohannes filius Teobaldi de Casaleto homoligius, XL. solidos placiti et terciam partem unius equi (11).
Item Iohannes Frior, homoligius, et XX. solidos placiti (12).
Item Petrus de Cristal homoligius, placitum ignoro (13).

---

(1) Jacquier des Prés avait sa résidence à Valpelline et est nommé dans une charte du 26 mars 1309. Sa maison seigneuriale visait le nord de l'église actuelle. Le Livre des cens de l'évêque Arduce ajoute une particularité curieuse. Le seigneur Jacquemet des Prés était porte-étendard dans les guerres que l'évêque pouvait avoir à soutenir, *quando episcopus habet guerram, debet portare vexillum.*

(2) Le noble Vuillermet d'Aymaville est cité dans plusieurs chartes de cette époque, en 1302, 1304, 1305, 1312. On connaît le beau château d'Aymaville.

(3) Jacques d'Aymaville est aussi mentionné dans des chartes de 1302 et 1305.

(4) On voit les restes de la maison forte des seigneurs d'Allian dans le village de ce nom à Saint-Martin d'Aymaville.

(5) La tour de Villa en Gressan, située au-dessus de l'église de la Madeleine, a été dernièrement restaurée par son propriétaire. Le seigneur Godefroy se joignit, en 1317, à d'autres seigneurs pairs du Duché, assemblés en cour de justice, pour casser la sentence des commissaires du comte de Savoie, qui avaient indûment condamné des habitants des mandements d'Avise et de Chatel-Argent à de fortes amendes pécuniaires et à la démolition de leurs maisons.

(6) *Petrus Vidunde* et *Bonefacius Lobues* sont des noms inconnus dans l'histoire de la noblesse valdôtaine.

(7) La maison forte des seigneurs de Gressan s'élevait près de l'église actuelle.

(8) *Mullam albam.* Dans le moyen âge, les routes n'étaient guère carrossables. On voyageait à cheval. Une mule blanche était plus recherchée qu'un cheval. Saint-Charles Borromée faisait ses tournées pastorales, monté sur une mule et accompagné de prêtres à cheval.

(9) Gonteret et Jacques de Gressan sont nommés dans des documents de 1291.

(10) Le château des seigneurs d'Arvier est situé au-dessus de la bourgade.

(11) On ne voit à Chesalet aucun vestige de la maison noble de Thibaud.

(12) Le noble Jean Friour habitait à Aoste la tour appelée aujourd'hui la tour du Lépreux.

(13) Pierre de la Crête, *de Cristal* ou *Crista* à Gignod, figure dans une charte du 23 août 1304, avec Brun *de Crey*, de Cré.

Digitized by Google

ERRATA.

Page	155	*ligne*	40	1812, *lisez* 1784.
»	161	»	14	A la ligne *retranchez*.
»	173	»	22	Sainct, *lisez* Saint.
»	174	»	48	s'imposait sur les animaux, *lisez* frappait les terres.

Digitized by Google

Digitized by Google

Item dominus G[irardus] de Gigno homoligius, salvo comite, et IIII[or] libras placiti (1).
Item Ramusius de Porta homoligius, salvo comite, et XXV. libras placiti (2).
Item Martinetus de Rins homoligius, salvo comite, et IIII[or] libras placiti (3).
Item Falco de Clusellina homoligius, et IIII[or] libras placiti (4).
Item dominus de Quart homoligius, salvo comite, placitum ignoro (5).
Item dominus Ebalus homoligius, salvo comite, placitum ignoro (6).
Item Petrus de Sancto Martino homoligius, placitum ignoro (7).
Item Ardricus de Valesia homoligius, placitum ignoro (8).
Item Martinetus de Corlian homoligius, et XXV. solidos placiti (9).
Item Iaquemetus de Savin homoligius, et X. solidos placiti (10).

Anno Domini M°. CCC°. V°. indictione... kal. iulii ante festum... (11).

---

(1) Nous croyons qu'il s'agit ici du noble Girard, qui est nommé dans la même charte. Le château des seigneurs de Gignod occupait la place où s'élève maintenant l'église paroissiale de Gignod.

(2) Nous avons de Ramuse de la Porte un acte de reconnaissance des fiefs qu'il passa, le 30 novembre 1304, en faveur du B. Emeric. La famille noble de la Porte habitait la tour. près la rive Saint-Etienne, qui passa ensuite à l'illustre famille de Vaudan, et qui fut, dans le 17[e] siècle, transformée en couvent de Visitandines, puis en caserne, au commencement de ce siècle. Etrange viçissitude des choses humaines!

(3) Le manoir féodal de Rhins, qui est aujourd'hui encore habité, appartenait à l'évêque, qui l'inféodait à des seigneurs.

(4) Ce seigneur faisait sa demeure à Closeline, village de Roisan. Son nom est mentionné dans des chartes du 1[r] avril 1304 et du 20 juin 1307.

(5) Le sire de Quart, à cette époque, s'appelait Jacques et était frère du B. Emeric. Il avait deux maisons fortes, l'une à la Porte Saint-Ours ou Prétorienne à Aoste, l'autre à Quart, le château actuel.

(6) C'est l'illustre Ebal de Challant, surnommé le Grand, lequel, en date du 9 février 1303, passa acte de reconnaissance en faveur du B. Emeric de tous les fiefs qu'il tenait de la mense dans le diocèse, notamment des biens situés en Valdigne depuis Pierre-Taillée jusqu'à Colonne-Joux, *a petra scissa superius usque ad Columpnam Iovis*. Il était maître des châteaux de Challant, de Greines, de Montjovet, de Fénis, etc. Le dernier rejeton mâle de cette noble famille fut Philippe Maurice, baron d'Aymaville, qui mourut le 18 octobre 1804.

(7) Pierre, seigneur de Pont-Saint-Martin, habitait le château, dont on voit les ruines au dessus de la bourgade de Pont-Saint-Martin.

(8) La noble famille de Valleise avait dans le Duché les châteaux de Perlo, d'Hérères, de Susey et d'Arnad, outre plusieurs autres dans le Canavais. Cette puissante maison s'est éteinte dans la personne du baron Alexandre, ministre des Affaires Etrangères, sous le roi Victor Emmanuel I. Il mourut le 10 août 1823.

(9) Martinet est peut-être le même personnage que Martin de Corléan, qui est cité dans une charte du 10 février 1303.

(10) Ce noble habitant de Savin à Gignod ne nous est pas connu autrement.

(11) Les mots suivis de points sont illisibles.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIACINTO DEMARIA
Dottore di Filosofia e di Lettere

LA GUERRA DI CASTRO E LA SPEDIZIONE DE' PRESIDII (1639-1649)

CONTRIBUTO ALLA STORIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA

I.

Allorchè la ribellione protestante ebbe divelte tante nazioni dal grembo della Chiesa Romana, il Papato, uscendo finalmente da quella calma superba con cui avea assistito allo scatenarsi della bufera, rievocati gli spiriti de' suoi tempi migliori, s'accinse ardimentoso all'opera grandiosa della rivincita e della ristaurazione. Nuovo vigor giovanile scorreva allora per le vene della Chiesa cattolica; l'antico spirito cristiano, tanto infiacchito tra i pagani splendori del Rinascimento, risorgendo più gagliardo, aveva fatto precisare il dogma, purgare il culto, riformare la disciplina; una pleiade di santi aveva rinnovellato ne' varî ordini religiosi l'antico amore per la povertà volontaria, l'ardente aspirazione alle gioie soprannaturali della preghiera, e ne' Gesuiti, legione sacra del Cattolicismo rinascente, associato in meraviglioso connubio la scienza, lo zelo, il lavoro, la pompa e la mortificazione. Forte di tanta vita ed energia interiore, la Chiesa Romana si rivolse a' popoli ribelli e fedeli; questi validamente munì contro ogni attacco d'innovatori; di quelli studiò la vita morale ed intellettuale, scrutò le tendenze e le aspirazioni; e con meravigliosa pieghevolezza seppe mettersi in tant' intimo accordo colle forze vive di ciascuna nazione, che la storia del Papato divenne la storia universale dell'epoca (1). Virtù, senno ed accórtezza le procacciarono allora i più segnalati trionfi; poichè senza predilezione d'un sistema secondando lo spirito di ciascun popolo, nei Paesi Bassi seppe allearsi alla causa più gradita delle autonomie locali, nella Germania e ne' paesi ereditari dell'Austria al prevalente potere sovrano, in Francia alle tendenze democratiche prima e al sentimento d'indipendenza nazionale di poi; ed in questo modo appoggiandosi qua all'una, là all'altra classe sociale, in breve ebbe respinta l'eresia nelle ultime sue trincee. Di questa grandiosa campagna, duce supremo da tutti riconosciuto era il Papa; principal cooperatrice la Casa d'Austria, regnante in Germania e di là dai Pirenei; dietro ai regnanti le coorti concordi e serrate de' nuovi ordini; ed in tutte le file di questi combattenti l'ardor religioso, soverchiando ogni altro particolare sentimento, infervorava alla lotta, assopiva le discordie e manteneva la disciplina.

---

(1) Leopold Ranke.

Digitized by Google

Ma ogni grande causa che agiti l'umanità trionfa solamente quando i suoi legittimi rappresentanti ne hanno vivace coscienza, ed in tutto si governano secondo il vero suo spirito; e quando la causa stessa, involgendo e subordinandosi tutti gl' interessi de' suoi seguaci, sa disciplinarli a proprio servizio, armarli alla propria difesa. Se lo spirito della causa s'infiacchisce ne' suoi capi, ne viene scandalo, indifferenza, e poi ribellione ne' gregarî; allora i sentimenti particolari, esplodendo a scapito della generale armonia e della causa principale, ne conseguono discordie, scismi, lo sfasciamento de' combattenti, la morte dell' idea. Il pontificato d'Urbano VIII segna appunto tale periodo nella storia della restaurazione cattolica. Già s'era illanguidito quel supremo aborrimento del protestantesimo, che aveva prima tenute concordi le potenze cattoliche e gli ordini religiosi; questi aveano cominciato ad aspreggiarsi colle ringhiose questioni sulla grazia; quelle avean rivolta la somma de' loro pensieri, dove all'indipendenza nazionale, come in Francia contro i pretendenti stranieri, dove alla giurisdizionale, come a Venezia ed altrove; ed in Italia poi tutti i principi, spaventati dall'oltracotanza spagnuola od austriaca, rivolgevano le loro speranze alla Francia e le auguravano la vittoria sull'eterna rivale di Castiglia, ponendo in non cale che quella fosse protettrice, e questa martello della baldanza eretica. Restava che il Papa stesso dissolvesse la gran lega delle forze cattoliche tendendo la mano alla Francia, negando il carattere religioso della grande guerra de' Trent'anni, ed entrando in lizza aperta colla Casa d'Austria; questo fece Urbano VIII; ed allora col volo delle aquile imperiali fu arrestato per sempre il corso della restaurazione cattolica. E fu gran benefizio della civiltà e della Chiesa stessa; chè, come quella abbisognava pe' suoi futuri destini della sopravvivenza del protestantismo e del fecondo contrasto tra lo spirito antico e 'l nuovo, questa fu salva da quella tirannide mascherata di protezione che minacciavanle apertamente il Wallenstein e l'Olivarez, la Corte imperiale e la spagnuola, bramose sopratutto, come tante altre potenze cattoliche del passato e dell'avvenire, di rendere la forza morale del Cattolicismo serva e strumento esclusivo della loro superba dominazione.

Ma frattanto, spezzatasi d'un tratto la continuità della politica religiosa, escluso il Papato dalla direzione morale del mondo cattolico, a cui lo chiamano la storia e 'l dogma, prima che ognuno avesse ritrovate le sue vie nell' incertezze e novità del cambiamento, brutte cose dovevano avvenire. E' pare una legge stabile del Papato che la sua potenza morale sul mondo sia in ragione inversa di quella peritura su Roma; e dove l'una cresca, l'altra debba in pari misura illanguidirsi. Perduta adunque la signoria sulle vicende delle nazioni, l'attività di Urbano VIII si raccolse sullo Stato romano, e provvide a renderlo saldo, compatto e formidabile nel concetto dell'umana prudenza. Perciò, come saggio principe temporale, lo volle forte di milizie proprie che lo potessero ad un bisogno difendere dall'invadenza spagnuola, e profuse tesori nel raccogliere armi, aprire vie strategiche ed erigere fortificazioni in Roma e sui confini. Trovò la sicurezza pubblica minacciata e l'unità del territorio spezzata da una quantità di feudi di vario diritto; ed egli aspirò a quell'unità territoriale ed a quell'uniformità di diritto, più conforme all'assolutismo cui tendevano allora tutti i sovrani e tutti i governi. Perciò fu sua

Digitized by Google

grand'opera la devoluzione del ducato d'Urbino al patrimonio ecclesiastico, l'acquisto di Ferrara, la confisca di Meldola e di tanti altri staterelli minori, avanzi d'una feudalità oramai, in quanto partecipe di diritti sovrani, condannata a sparire.

Il governo temporale della Chiesa, nella lunga sua storia, contrasse d'ogni secolo le virtù insieme co' difetti e co' vizi; ma laddove questi presso le altre nazioni punto, o sotto diverso o contrario aspetto si ravvisano, visti nella Chiesa, donde s'attenderebbe tutta santità e perfezione ideale, appaiono più sconci e ributtanti. Così avviene che ogni secolo impone al governo ecclesiastico i suoi difetti e le sue pecche, ed in esso poi raffigurandosi, in esso detesta e condanna se stesso. Quella diligenza che Urbano VIII poneva nell'abbattere i grossi feudi e rassodare l'unità territoriale dello Stato, era allora similmente adoperata da tutti i sovrani per una tendenza generale dell'epoca; ma quella che in Francia, a mo' d'esempio, veniva esaltata come gelosa cura de' diritti della corona e dell'unità della patria, in Roma pareva smodata ambizione, di cui dovessero temere a ragione tutti gli Stati finitimi. E così Venezia guardò con sospetto il nuovo e più potente vicino insediatosi a' suoi confini nel Ferrarese, con danno delle sue pesche e del suo commercio terrestre; gli Estensi del pari si dolsero di quella provincia che pretendevano a sè dovuta, e de' diritti che spesso il Papa vantava su Modena e su Reggio; il Granduca di Toscana ebbe dispetto di vedersi sfuggire Urbino e Castel Leone, su cui aveva sperato di stendere la mano come sposo dell'ultima nipote de' Della Rovere; Lucca si dolse delle armate minacce con cui la Corte Romana volle contro di lei sostenere l'immunità episcopale; e poichè Urbano VIII era amicissimo di Francia, tutti, alle proprie ragioni di malcontento, aggiunsero il timore che collo Stato papale in Italia grandeggiasse soverchiamente la potenza francese.

Nell'interno poi dovunque i governi erano non, come ora si direbbe, nazionali, cioè costituiti da tutti i migliori del paese, a qualunque provincia o schiatta o clientela appartenessero, ma piuttosto monopolio di una o più famiglie che, senza trascurare le grandi esigenze della patria, traevano a sè tutti gli onori e vantaggi dell'amministrazione, quasi retaggio del loro sangue. In Roma questo sistema ebbe la sua espressione nel nipotismo, e nel nipotismo fu condannato da' contemporanei e da' posteri. Questo aveva in parte la sua origine nel desiderio naturale dei papi di lasciare degli eredi naturali della loro gloria; nella massima che l'eccedente del pubblico avere dovesse diventare proprietà privata del governante; e per queste cause nobiltà patrizia e patrimonî principeschi avevano successivamente acquistato gli Aldobrandini, i Borghesi ed i Ludovisii. Ma il nipotismo aveva ancora fortissime radici nella condizione stessa della politica di quel tempo, la quale, tutta fatta d'intrighi, di corruzioni e di venalità, richiedeva un nipote ed una clientela che per doni si potesse indurre a distribuire grazie e favori, ad inclinare la bilancia a misura delle offerte, e da cui, come dice Livio, *impetres ubi ius, ubi iniuria opus sit* (1); e n'è prova luminosa che, quando Alessandro VII alla sua elezione ebbe dichiarato di non voler parenti a corte, furono a scongiurarlo

(1) Livio, lib. II.

Digitized by Google

di mutare avviso tutti i prelati, vogliosi di benefizî, tutti i baroni di Roma, soliti a strapparsi pel favor de' nipoti qualche brandello del potere sovrano, e sopratutto gli ambasciatori delle potenze, che col nipotismo vedevansi tolta ogni via di sedurre, mercanteggiare, trarre, rapire a lor senno e profitto le grazie e l'influenza del Papato (1). Così il secolo detestava il nipotismo nella Chiesa, ma più avrebbe detestata la Chiesa senza il nipotismo; chè la santità di quella sarebbe apparsa troppo acerbo rimprovero alla corruzione universale.

Ma prima che quest'obbrobrio si cancellasse dalla Sede apostolica, esso doveva giungere ad eccessi abbominevoli; e vi giunse sotto il pontificato di Urbano VIII. De' tre nipoti lasciatigli dal fratello maggiore, al primo, Francesco, diede colla porpora la somma del governo con un cumulo inaudito di benefizî; il secondo, Antonio, elevò pure al Collegio cardinalizio, lasciandogli una folla d'impieghi e d'entrate e la licenza di trescare dentro e fuori colla sua fierezza ed ambizione; il terzo, Don Taddeo, ingrandito di tutta la dignità di nunzio laico, divenne generale della Chiesa, governatore di Castel S. Angelo e del Borgo, poi prefetto di Roma con dignità principesca (2), signore di Monterotondo, Palestrina e Valmontone, strappate a forza a' Colonnesi e Sforzeschi e di tant'altri castelli successivamente acquistati qua e là coi tesori della Chiesa. Nelle mani di costoro disparve il governo pontificio, in tutto quello che non ha attinenza collo spirituale, e si sostituì il governo dei Barberini; secondo il loro vantaggio si trattarono i regnanti, si maneggiarono le leghe e' trattati, si diresse la politica; a loro pro si amministrarono le province, si gravò il popolo di esosi tributi; e a tanto si giunse che niuno degli Stati cattolici, contrastando con Roma, si credette avversario della Sede apostolica, ma della famiglia de' Barberini (3); a questa eran dirette le minacce, a questa i favori e la gratitudine (4). Ne sofferse il popolo, ne sofferse l'astioso patriziato romano e il mondo; ma poichè a niuno premeva di strappare la radice del male, i Barberini, minacciati soltanto da altre famiglie bramose di emularne i mal fatti, proseguirono audaci, sperperando il pubblico avere, seminando zizzanie, eccitando i torbidi, sempre col fine di procacciarsi una potenza che li rendesse temuti anche sotto i venturi pontificati. Lungi da me il vieto ed insulso linguaggio dei declamatori! Quando Innocenzo X, stomacato di tante abbominazioni, impugnò la sferza flagellatrice de' profanatori del tempio, le potenze cattoliche e sopratutto il Re di Francia gli arrestarono il braccio, raccogliendo sotto le loro ali i grandi colpevoli; e così apparve luminosamente che le più brutte piaghe della Chiesa son quelle che le recò la mano profana e sacrilega de' re, sono l'opera dell'umana politica, grande solamente per l'impudenza della superbia e dell'egoismo. Il lettore ne avrà ampie prove in questa storia.

---

(1) Sforza Pallavicino, *Vita di Alessandro VII*, lib. III, capo 3°.

(2) Gregorovius, *Urbano VIII e la sua opposizione alla Spagna e all'Imperatore*, § VIII.

(3) Vedi più oltre le dichiarazioni delle potenze italiane alleate nelle trattative di pace fatte in Venezia nel marzo 1644.

(4) In una lettera dell'otto febbraio 1641 il cardinal Richelieu, lagnandosi degl'indugi frapposti alla promozione di Giulio Mazarino al cardinalato, dice che « le retard de la promotion met en grand hasard les interests de la famille Barberini, » e poi sviluppa il concetto dimostrando che a questa famiglia conviene ingraziarsi la Francia, che sola può proteggerla contro l'animosità spagnuola. *Lettres, instructions diplomatiques et papiers d'État du cardinal Richelieu*, tom. VII.

Digitized by Google

II.

Tra' feudi dello Stato ecclesiastico, il ducato di Castro e Ronciglione in Maremma, di spettanza de' Farnesi, era certamente il più importante, vuoi perchè posseduto da una famiglia d'immense ricchezze e sovrana a Parma e a Piacenza, vuoi per la sua estensione, che giungeva fin presso Roma, vuoi ancora pei numerosi diritti di cui l'avevano arricchito i precedenti Pontefici. Laonde, mentre tutte le altre famiglie patrizie senza soverchia difficoltà si rassegnavano al secondo posto dopo quello del Papa regnante, i Farnesi invece potevano mantenere di fronte a' nipoti la loro alta indipendenza, e riuscire anche minacciosi, sia allo Stato ecclesiastico, sia a' privati possessi de' Barberini, potendo ricettare sul proprio territorio quante bande e banditi volessero alimentare a loro danno. Gran pena ne provavano pertanto i cardinali Francesco ed Antonio; e già l'anno 1635, campeggiando il duca Odoardo Farnese di Parma sotto Valenza contro gli Spagnuoli, gli avevano per mezzo del Nunzio fatta qualche proposta di vendere loro quel grosso feudo. La fiera risposta del principe, che il ducato di Castro glielo potevano togliere col cannone, ma non coll'oro, rimase fitta in cuore ai Barberini come un oltraggio, ma non ne spense le voglie o le speranze (1).

Nello Stato romano tanto il governo quanto le principali famiglie patrizie seguivano il medesimo metodo di economia finanziaria; cioè, ritrovandosi in bisogno di moneta, toglievano denaro ad imprestito, assicurando poi il pagamento de' frutti e la restituzione del capitale o su' fondi o su altri proventi. Questi prestiti chiamavansi Monti, che non si potevano o stabilire o modificare senza l'approvazione del Papa; il quale perciò, in que'tempi di nipotismo, poteva favorire o danneggiare non poco la sorte economica delle minori famiglie. Ora i Farnesi avevano istituito in Roma due Monti; il vecchio, per saldare le spese della spedizione in Fiandra di Alessandro, bisavolo di Odoardo; e il nuovo per sopperire a quelle della campagna del 1635 contro gli Spagnuoli, entrambi ipotecati sui proventi del ducato di Castro e Ronciglione, e della baronia di Montalto da poco acquistata. Questi poi, anzichè raccolti direttamente dal Duca, erano stati dati in appalto a certi mercanti Siri e Saccheti, che si dicevano in occulte relazioni d'interesse collo stesso D. Taddeo Barberino, sconsigliato dal suo grado e dignità dal partecipare apertamente a siffatte speculazioni (2). Ora, sul principio del 1638 tra questi contraenti si convenne che detti mercanti avrebbero pagato annualmente al Duca di Parma la somma di 97 mila scudi; ma poichè il grano, principal cespite di rendita del ducato di Castro, era quell'anno soverchiamente rinvilito, i Siri, trovandosi ingannati nelle loro speranze, e forse sob-

(1) Relatione delle vere cagioni de' presenti disgusti fra il Signor Duca di Parma e signori Barberini. — Bibl. Barberiniana. — Cod. LVII, 41 « ..... nell'occorrenza della guerra, quando gli vennero proferte grosse somme di denari sopra il ducato di Castro, ... onde all'hora rispose che non col denaro ma col cannone bisognava levarli quello stato ..... ».

(2) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, filza n. 115. Lettera del 13 aprile 1641: «... Erano queste barche di ragione dei mercanti Siri e Saccheti, nelle quali, per quanto si va dicendo, ve ne haveva parte il Principe Prefetto ..... ».

Digitized by Google

billati dallo stesso D. Taddeo, cominciarono a strepitare di non poter più mantenere i loro patti, e a pretenderne la revisione, appigliandosi, per coonestare la domanda, a certi capitolati del contratto che pretendevano ineseguiti dal Duca contraente (1). Questi che, non pagato dagli appaltatori, non poteva a sua volta pagare i creditori dei Monti, decise l'anno seguente di recarsi in persona nel ducato, per vedere di ingrossare le entrate e d'indurre i Siri a maggior arrendevolezza.

Pertanto a mezzo settembre del 1639, dopo brevissimo soggiorno in Firenze, il Duca fu improvvisamente a Caprarola, dove pare che riuscisse a persuadere i fratelli Siri a stare alle prime convenzioni. Ma potendosi i conti rivedere in casa propria o farli rivedere da altri, l'improvviso arrivo del Duca si volle attribuire a ben altre cause più riposte; e benchè il Carandini, suo residente a Roma, lo negasse, gli Spagnuoli presero a temere ch'e' volesse macchinare col Papa qualche trama a loro danno (2), mentre per lo contrario da varie parti si vociferava ch'e' volesse appunto per mezzo del Granduca di Toscana, suo cognato, stringere un qualche segreto accordo col Re cattolico (3). Intanto i Barberini, benchè stessero in qualche sospetto delle sue mosse, pensarono di trarne qualche vantaggio per la loro causa; e pare che vagheggiassero il disegno di dare in sposa al primogenito d'Odoardo una figliuola di D. Taddeo, lusingandolo che per questa via sarebbero più presto rimosse tutte le difficoltà finanziarie del ducato di Castro. Perciò cominciarono a sollecitarlo a recarsi a Roma, dicendo che sarebbe stato un grosso affronto pel Papa, suo alto sovrano, se egli, venuto così presso a Roma, se ne fosse poi bruscamente allontanato senza pur degnarsi di visitarlo. Odoardo, che già avea protestato al Granduca che mai non sarebbe andato ad inchinar Barberini, rispose all'invito scusandosi di non aver seco onde far degna comparsa alla Corte; e, poco esperto di auliche simulazioni, di temere più presto disgusti che soddisfazioni. Ma insistendo più che mai i Barberini che gli avrebbero fatta ogni miglior accoglienza, e dandogliene per pegno un invito scritto dalla mano stessa del Papa, egli finalmente s'arrese, a patto che non gli fosse imposta la precedenza del prefetto di Roma, D. Taddeo, al quale non voleva per nessun conto dare la mano; e che gli fosse concessa la riduzione degl'interessi del Monte Farnese. Dopo lunghe insistenze furono accettate le proposte; D. Taddeo promise di assentarsi da Roma per tutto il tempo che vi sarebbe rimasto il Duca; e s'avviarono le trattative per gl'interessi dei Monti. Venne pertanto il Duca a Roma, con-

(1) Relatione delle vere cagioni, ecc., ecc. « Fu stabilito l'affitto del ducato di Castro l'anno 1638 di febbraro per il prezzo di 97 mila scudi, con il quale avantaggiava il Duca di 40 mila scudi l'entrata, consistendo principalmente in grani, li quali nell'anno seguente 1639 per la grande abondanza avilitisi li prezzi, cagionarono che i Siri, sotto il cui nome palliavasi quello de' Barberini, unitamente instassero per il ristoro e per lo scemamento della condotta, nè trovando l'animo del Duca risoluto in contrario, cercorno nove occasioni, per il taglio di questa fittanza, sotto pretesto che il Duca non havesse adempito certi capitoli spettanti alla consegna, ritardando intanto li pagamenti..... ».

(2) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, filza 115. Lettera del 24 settembre 1639. « ..... Li Spagnoli sono entrati in gelosia di questa mossa, et avicinandosi il Cristian^{mo} all'Italia, temono che egli sia venuto per qualche prattica a loro pregiudiciale col Papa, sapendo che in Sua Altezza non sono morti gli spiriti antichi, se bene le forze sono illanguidite..... ».

(3) Id., Lettera del 12 novembre 1639.

Digitized by Google

dottovi dal maggiordomo stesso del Papa nelle vetture di Corte; indi fu a palazzo, accoltovi da Urbano colle più vive e calorose dimostrazioni d'affetto e d'ammirazione. Non v'era elogio che gli risparmiassero: ingegno vasto, coltura profonda e squisita, assai prudenza, molto spirito, animo regale e veramente italiano, insofferente della prepotenza spagnuola (1); nessuno poteva pareggiarlo tra' principi, pochi tra gli uomini (2).

Schiette erano queste lodi sul labbro del Pontefice, che il Duca sapeva lusingare nella doppia vanità di letterato e di principe (3); ma il cardinal Francesco non le proferiva che per dissimulare i suoi disgusti. Alle insinuazioni fattegli sottomano sul matrimonio del primogenito, il Duca domandò alteramente se gli si parlasse in nome de' Barberini stessi; e sentendo di sì, rispose pesargli già troppo di esser nato da una Aldobrandina, non che volesse discendere a cotal maritaggio (4). Cominciarono allora gli sgarbi. Era venuto a Roma per trattare della riduzione de' Monti; e questo negoziato, che pareva già risoluto prima ancora del suo ingresso, fu dal malvolere del cardinale inacerbito di tante difficoltà e lunghezze, che ci vollero ben due mesi prima che fosse condotto a compimento (5). Gli si era destramente alimentata la speranza di vedere il fratello elevato alla porpora, per indurlo a maggior arrendevolezza; ma quando egli, che aveva sempre ostentato indifferenza per quell'onore, venne in qualche desiderio di conseguirlo, i Barberini apertamente glielo negarono (6). S'aggiunsero altri pettegolezzi, non molto degni di essere qui rammentati, se pur troppo nella storia de' re le più insulse vanità non fossero tanto spesso causa de' più fieri litigi. A donna Anna, moglie di D. Taddeo, a stento s'indusse a far visita, ma in casa di terzi; al cardinale Antonio, che non l'aveva accompagnato proprio fino alla carròzza, rese la pariglia rincarando la misura!! Infine papa e cardinale l'aveano con mille lodi e lusinghe indotto a professare animosità verso la Spagna e simpatia per la Francia (7); ed ora, a dargli retta, il Barberino aveva spiattellato tutto all'ambasciatore spagnuolo per procurargli chi sa quali impicci (8). D. Taddeo, violando la promessa, affrettò il ritorno, e si

(1) Archivio di Venezia, filza 115. Lettere del 26 novembre 1639.

(2) Relatione delle vere cagioni, ecc. Bibl. Barberiniana.

(3) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettera del 7 gennaio 1640: « ..... essendo prencipe di spirito grande et di studio, et che ha particolarmente con attentione letto le opere di S. S., che in estremo gode discorrere et conferir seco.... ». — Lettera del 21 gennaio: « ..... Il Duca di Parma anderà a Civita Vecchia per soddisfare al gusto del Papa, che havendo già perfettionate le fortificationi della città et del porto, goderà di sentirle lodare da questo principe ».

(4) Relatione, ecc., ecc.

(5) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettera del 28 gennaio 1640: « La lunga dimora del Duca di Parma in questa città è finalmente terminata in disgusti gravissimi, quali dissimulati dall'A. S. sino all'ultimo giorno della sua partenza, li ha poi publicati con maggior sentimento. Ne suoi negotii è restato offeso in tre punti. In quello de monti, perchè ottenutane da S. Stà la gratia, prima del suo arrivo in Roma, siano poi state fraposte tante difficoltà et longhezze dal card. Barberino, che non ha potuto venire a capo se non dopo due mesi. Che oltre di questo sia stato quasi constretto a cedere un castello a SSri Barberini, che possedeva S. A. nel mezzo de Stati comprati dalli medesimi. Et finalmente che vivendo il signor Duca lontano dal pensiero di far promuovere il fratello al cardinalato, con varii discorsi glie ne sia quasi stata data intentione, et poi quando ne ha mostrato desiderio se gli siano mutate in mano le proposte..... ».

(6) Vedi la lettera citata nella nota precedente.

(7) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettera del 17 dicembre 1639.

(8) Id. Lettera del 25 febbraio 1640.

Digitized by Google

trovò sul suo passaggio pel bel gusto di dare e di ricevere uno sgarbo (1). Quanto di vero ci fosse in alcune di queste voci, quanto torto dall'una e dall'altra parte, chi potrebbe affermarlo? Niuno può valutare la malizia d'uno sgarbo fuori di chi lo fa o lo riceve. E nonchè si cercasse di addolcire le asprezze, v'era chi soffiava nel fuoco, come il cardinale Caetani, inimicissimo de' Barberini, il quale attendeva senza posa ad inviperire i risentimenti del Duca, chiamando i nipoti regnanti spiriti abbietti, e quanto arroganti coi mansueti, altrettanto proni a viltà davanti ad un principe d'animo generoso (2).

Il Duca non ebbe d'uopo d'altre sollecitazioni; pien di sdegno penetrò col seguito armato fin nelle più interne stanze del Papa, ed alle domande di giusta meraviglia rispose di venire a tor commiato da Sua Santità per correre a difesa di Parma contro gli Spagnuoli, sobbillati dal cardinale; che quanto alla persona del Papa si professava riconoscente, altrettanto disgusto sentiva della astiosa malignità del nipote, divenuto oramai esoso a tutto il mondo. Urbano scoppiò in lagrime, esclamando che questi erano i frutti delle insinuazioni spagnuole; dovesse il Duca compatire lui e il cardinale, in verità troppo austero e rigoroso ne' negozî, nascondere i suoi disgusti e trattenersi ancora in Roma. Ma il Duca rifiutò ogni offerta; e dichiarando ad alta voce che Sua Santità con tutte le sante intenzioni sarebbe stato condotto in rovina da' nipoti aggiratori, partì col suo seguito armato, in mezzo alla trepidazione della Corte, che temette qualche scenata di sangue; e 'l dì seguente uscì di Roma, lasciando ordine al residente di fare i suoi doveri con Antonio e con tutti gli altri cardinali, tranne Francesco, col quale gl'inibiva oramai ogni relazione (3). Il residente, per non so qual motivo, disubbidì: richiamato dal Duca non si mosse; deposto dall'ufficio, fu in premio della disubbidienza eletto gentiluomo di camera del cardinale Francesco Barberino (4). Pervenuti il litigio e gli sgarbi a questo punto, non c'era più autorità sì potente che potesse calmare gli odî scatenati; e fin d'allora era dichiarata la guerra più miseranda che ricordi la storia del potere temporale della Chiesa.

III.

Il duca Odoardo, accomiatandosi da Urbano VIII, l'aveva pregato di volersi guardare dagli sfavorevoli rapporti che su di lui avrebbero fatto i tre nipoti, e di tener sempre un occhio aperto alle sue giustificazioni; e il Papa glie l'aveva promesso (5). Ma poco dopo Urbano già si lagnava che il Duca fosse un cervellino troppo vivo (6), di presunzione eccedente, di poca

(1) Relatione delle vere cagioni, ecc. Bibl. Barberiniana.

(2) Idem.

(3) Relatione ecc. Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettera del 17 marzo 1640: « Il Duca di Parma per tener vivi li disgusti con Barberino, ha vietato al suo residente l'andare alle solite audienze dell'Em^za^ Sua dopo quelle del Papa ».

(4) Archivio di Venezia, id., Lettere del 16 giugno e 23 giugno 1640.

(5) Relatione, ecc., ecc. Bibl. Barberiniana.

(6) Archivio di Venezia, Dispacci di Roma, Lettera del 28 aprile 1640: « Il Papa mi domandò poi del Duca di Parma...... Rispose egli è un cervellino vivo, ma bisogna essere stabili e fermi..... ».

Digitized by Google

prudenza e minor gratitudine, tutto fumo e tutta superbia come la famiglia Aldobrandini donde era uscita sua madre (1). Si vede che già portavano i loro frutti le sollecitazioni del cardinal Francesco il quale, pur protestando fieramente contro tutte le accuse rivoltegli dal Duca di scortesia e slealtà (2), come oltraggiose ed immeritate, oramai era risoluto di trarre aspra vendetta di quel riottoso che le blandizie non avevano potuto domare. Il Duca stesso gliene somministrò i mezzi a dovizia.

Era canone dell'economia politica de' secoli andati che alle carestie e alle losche speculazioni degli incettatori si ovviasse col proibire ogni estrazione dallo Stato e coll'inceppare il commercio anche interno de' grani, biade e d'ogni altra derrata riguardante l'annona; divieto sanzionato ovunque dalle più rigorose punizioni nei beni. nella libertà e talvolta fin nel capo de' contravventori. Ora il ducato di Castro faceva parte integrante dello Stato pontificio, e quindi sottoposto alle stesse leggi delle altre provincie qualora concessioni o privilegî speciali non avessero altrimenti provveduto. Però questi non mancavano; Eugenio IV, nel 1435, trovandosi in debito di 11 mila fiorini verso Pier Luigi Farnese, gli aveva concesso in cambio facoltà di estrarre grani da quel ducato, o per dir meglio dalla baronia di Montalto che ora vi era annessa. La concessione era stata poi ritrattata da Nicolò V, che aveva ricuperata la detta baronia, saldando ogni debito; rinnovellata poi da Paolo III, nel 1537, ma solo fino alla quarta generazione e colla clausola che i grani fossero mandati solamente a' luoghi sottoposti direttamente o indirettamente alla Sede apostolica; ma sebbene nell'atto d'investitura si concedesse esplicitamente ai Farnesi il mero e misto imperio, col diritto di batter moneta, imporre dazî e gabelle ed altre simili regalie, come a tanti altri baroni dello Stato ecclesiastico, pure la Santa Sede non ammise mai che tra queste fosse implicitamente compresa la tratta de' cereali. Difatti Gregorio XIII l'aveva revocata con regolare sentenza lasciando intatti tutti gli altri diritti regali; e solo come favore accordato a nuove preghiere, Clemente VIII l'aveva un'altra volta concessa per suggerimento d'una congregazione cardinalizia molto larga ed indulgente. Comunque siasi, era cosa certa che il ducato di Castro non era posseduto dai Farnesi in quella piena sovranità che essi esercitavano sopra Parma e Piacenza; che il diritto delle tratte non era compreso nelle regalie, epperò sempre sottoposto al pericolo d'una revoca (3). — Ma nelle faccende politiche sotto le questioni di diritto si appiattano sempre passioni ed interessi; nel fatto presente il movente occulto del litigio era questo: che i mercanti Siri e Saccheti, socii di D. Taddeo, trovando troppo scarso il guadagno sperato dall'estrazione de' grani, cercavano di far comunque rescindere

(1) Archivio di Venezia, Dispacci di Roma, Lettera del 16 marzo 1641: « ..... disse anche il Papa che ..... il Duca di Parma ..... era un principe assai elatto de pensieri oltre le proprie forze; esser dotatto di poca prudenza, di minor gratitudine; qui raccontando la S. Stà mille accoglimenti et honori fattigli in Roma all'hora che vi capitò, et niente nondimeno havere queste cortesie potuto raddolcire il di lui fasto e pretensione, concludendo con queste parole: In fatti il Duca di Parma ritiene della natura della casa Aldobrandina, tutto fumo, tutta superbia ».

(2) Id., Lettera del 25 febbraio 1640.

(3) Risposta al libro intitolato: *Vera e sincera Relatione delle Raggioni del Duca di Parma contro la presente occupatione del ducato di Castro.* — Manoscritto della Bibl. Barberiniana, XXVII, 45, fol. 32.

Digitized by Google

il contratto, approfittando dell'improvviso malumore scoppiato tra 'l Duca e' Barberini (1). Pertanto nel marzo 1641 Antonio, camerlengo di Santa Chiesa, rammentando le precedenti costituzioni di Paolo V e del regnante Pontefice, con un editto vietava rigorosamente detta estrazione di grani dal ducato di Castro, sotto pena delle più gravi punizioni e censure; e nello stesso tempo con altro decreto, aprendo una nuova strada postale da Sutri a Roma, sviava ogni commercio dall'antica via di Ronciglione che procurava non piccoli proventi allo smunto erario del feudo farnesiano. Ora il Duca, senza questi due cespiti cospicui d'entrata, trovossi in sempre maggior difficoltà di soddisfare i suoi debiti verso i creditori de' due Monti di Roma. Eranvi tra questi vedove, famiglie povere, luoghi pii e chiese ed anche de' forestieri, i quali solevano di bimestre in bimestre esigere una quota de' loro frutti annui presso i fratelli Siri; ma questi, o malvolere che li inducesse o vera mancanza di denaro, cominciarono a negare il pagamento, dicendo che, colle entrate del ducato non riuscivano più a raggranellare i promessi 94 mila scudi, e che già troppo avevano sborsato in anticipazione con grave scapito della loro fortuna. Odoardo, anzichè obbligarli per via di giustizia al pagamento, per orgoglio e puntiglio li lasciò fare; ed allora i creditori dei Monti presero a strepitare che il Duca dovesse tosto soddisfarli de' frutti correnti ed arretrati, o restituire il capitale con un risarcimento del danno ch'essi non aveano in alcun modo provocato (2). E quasi ciò non bastasse, la Camera apostolica prese a lagnarsi che il Duca ritardasse a soddisfarla interamente del prezzo pattuito per la vendita di Montalto; e il Duca di Bracciano, rivangando gli atti di vendita di certe terre cedute da' suoi maggiori alla casa Farnese, pretendeva di avere azione contro il Duca di Parma per farsi o sborsare un di più o restituire i mal venduti possessi (3). Il Papa fece tosto sapere al Duca come dovesse tosto soddisfare i creditori, ed anzi pensare da estinguere i Monti stessi, essendo già presso a scadere il tempo a ciò fissato nell'atto della loro costituzione; chè certo egli non avrebbe potuto rimaner sordo alle giuste lagnanze dei creditori. Ma la coincidenza de' replicati e concordi assalti diede tosto occasione a pensare che tutto fosse una trama de' Barberini per costringere il Duca a cercare una via d'uscita colla vendita del ducato, o per stuzzicarlo a qualche atto di fellonia per cui decadesse *de iure* dal suo feudo (4). Così di fatti la intese o fe' mostra d'intenderla Odoardo, che da vero mal pagatore assunto l'atteggiamento di vittima, protestò contro la derogazione inusitata e subitanea alla precedente investitura fatta coi decreti sui grani e sulla strada postale; affermò di poter soddisfare

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettera del 13 aprile 1641.

(2) Id., Lettera del 13 luglio 1641.

(3) Id., Lettera del 20 aprile 1641.

(4) Id., Lettera del 13 aprile 1641: « Qui poi a studio si procura di farlo capitare a qualche precipitosa risolutione per havere pretesto di levargli lo stato di Castro..... ». Lettera del 20 aprile: « ..... Tutto lo studio ancora si applica per vedere di ridurre in necessità il Duca di Parma; o che per qualche transcorso di lui contro questa parte decada in *iure* dalla investitura che tiene del ducato di Castro, ovvero col ridurlo in angustia tale col togliere a lui tutti gli emolumenti e tutte le entrate onde non vaglia a pagare i debiti de' suo' corsi de' Monti che tiene in Roma et si risolva de plano per minor male di cedere et vendere per pochi quattrini lo stesso ducato di Castro..... ».

Digitized by Google

i montisti de' frutti e del capitale (1), ma che frattanto non voleva punto cedere ad intimidazioni che mal nascondevano la mira di spogliarlo del suo feudo. Ed invece di chiamare in tribunale i fratelli Siri, invece di soddisfare i creditori, si diede a rifornire il territorio di Castro di munizioni e di milizie, a fabbricare fortini, a prepararsi insomma alle ostilità (2); e così armandosi come ribelle contro l'alto suo signore, lavorava di cuore e in modo assai più certo e spedito che non l'avrebbero saputo fare i suoi stessi nemici a giustificare ogni rigore de' Barberini (3).

E già nella Corte Romana risonavano contro l'audace ribelle quelle voci di guerra che più non dovevano tacere. I comandanti camerali delle province ebbero ordine di star pronti; il generale pontificio Mattei di vegliare dal quartiere di Viterbo a ribattere ogni eventuale assalto (4); alle potenze fu dichiarato che non si mirava ad altro che alla soddisfazione de' montisti (5), a tenere in freno l'irrequieto Farnese (6), ma senza alcuna intenzione di spogliarlo del suo feudo o di accrescere comunque l'incendio di guerra che già devastava la povera Italia (7). Il 20 luglio la Camera apostolica, a richiesta de' creditori, pubblicava il primo monitorio, in cui s'intimava al Duca di esporre entro un mese le sue ragioni e di soddisfare a' suoi debiti, minacciandolo che altrimenti si sarebbe proceduto alla subastazione degli Stati obbligati, e specialmente di Montalto, Ponte della Badia, Valentano, Ischia e Castro, che erano esplicitamente ipotecate negli atti di costituzione de' Monti Farnesi. Il Duca fece il sordo; mandò moneta a Castro per accrescere le difese, ma non un baiocco a' creditori di Roma. Trascorso il termine, con nuovo monitorio gli s'intimò di demolire entro quindici giorni tutte le fortificazioni erette nel Ducato e di licenziare le milizie straordinarie, sotto pena

---

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettera del 20 luglio 1641, e del 10 agosto.

(2) Id., Lettera del 7 settembre 1641, e Risposta al libro intitolato, ecc., Bibl. Barberiniana.

(3) Id., Lettere del 13 e 27 luglio, 10 e 24 agosto e 7 settembre del 1641.

(4) Id., Lettera del 10 agosto 1641: « ..... Consultatasi però la materia si risolse di spedire al Com. camerale di Forlì e d'altre parti; fu comandato alle militie vicine di star pronte ad ogni occorrenza e si inviò ordine al barone Mattei di passare di Civitavecchia a Viterbo con 500 fanti e quivi starsene in guardia di quel confine e per quel di più che accadrà, ad effetto di reprimere ogni violenza che fosse passata dalla parte di quei del Duca..... ».

(5) Id., Lettera del 17 giugno 1641: «...... par ch'hora si tratti del modo di soddisfare a' montisti, e che a pallazzo si dichiarino di non pretendere altro che questo, per effetto di giustitia che non può negarsi agl'Interessati..... ».

(6) Id., Lettera del 27 luglio 1641; « ..... Si professa, o almeno si mostra di professare di tener questa via del rigore per costringere il Duca ad humiliarsi al Papa et a chieder favori, parendo sommamente strano che egli lasci correr tutto senza parlare e con dimostrazione di sprezzo manifesto..... ». — Lettera del 24 agosto: « ..... Da pallazzo però escon voci che S. S. non vuol rumori, che brama il sig. Duca quieto e rimesso al dovere..... ».

(7) Id., Lettera del 31 agosto 1641: « Il card. Barberini m'ha fatto dire da Mons. Bichi che havendo il sig. Duca di Parma, senza sapersi a qual fine, fatta novità ne' suoi Stati di Castro, non solo con l'aggiungervi fortificationi, ma con accrescervi anche il presidio oltre l'ordinario, il Pont., come suo diritto sui medesimi Stati, non può patire che senza sua licenza il sig. Duca si avanzi a così fatte esecuzioni; gli ha fatto intendere che rimetta tutte le cose in pristino; non avere la S. S. fatto questo per altro che per impedire i pregiudizi alle ragioni della Chiesa, senza nessun pensiero nè di levare al signor Duca quegli Stati (havendogli anzi col rigore de suoi uffici fatto restituire quello di Piacenza, che gli era stato occupato da Spagnuoli) nè di alterare la quiete di queste parti, nè di accrescere l'incendio della guerra che purtroppo arde in Italia e nel resto della Christianità, per l'estinzione del quale haveva fatto la B. S. et essere per fare sempre tutto il possibile ».

Digitized by Google

della scomunica maggiore e della decadenza da tutti i feudi che teneva dalla Chiesa (1). Nuovo silenzio e più provocante ancora, che poi i suoi partigiani vollero giustificare dicendo ch' e' ricusava il giudizio della Camera come quella ch'era al tutto dipendente da' Barberini, giudici sospetti perchè nemici dichiarati. Ma qual valore aveva quest'obbiezione? Anche secondo il giure feudale non si presume mai che il superiore porti odio all' inferiore, non si ammette l'incompetenza del giudice nominato dal superiore, sebbene questi sia in causa; e del resto, trattandosi del principe supremo, niuno poteva astringerlo a deputare giudici fuori del suo Stato (2). Nè valeva meglio l'altra ragione, ch'egli avesse rinforzato il presidio di Castro solo per difendersi da non so che banditi che scorrazzavano sui confini dello Stato ecclesiastico; perchè quando mai per difendersi dai ladroni di strada si tagliarono strade, si fabbricarono fortini e si raccolsero milizie e vettovaglie da guerra?

Andate dunque a vuoto le minacce e deserto il giudizio, la questione doveva necessariamente risolversi coll'armi; pure, sul punto di sguainare la spada, pare che i Barberini provassero qualche penosa esitazione. Nè a torto; su che riposava di fatto la loro potenza? sulla vita di Urbano, oramai sfinito dagli anni e presso al sepolcro, a cui anzi pareva dovesse affrettarlo l'apprensione di un possibile disastro (3). Laonde i nipoti e prima e dopo dei monitorii aveano insinuato al Granduca di Toscana ch' e' dovesse frapporsi ed indurre il cognato Odoardo ad aggiustarsi pacificamente co' creditori de' Monti e colla Corte Romana (4). Il Granduca dapprima si schermì, dicendo che giammai il Duca s'era aperto seco su quell'argomento; poi, per evitargli noie e fastidii, fece qualche proposta, domandò proroghe e dilazioni; ma pe' suoi antichi e recenti rancori contro i Barberini, i suoi uffici svogliati e parziali riuscirono naturalmente inefficaci (5). Mancando perciò un mediatore d'autorità, atto ad indurre il Duca a quegli atti d'umiliazione che forse avrebbero appagati i Barberini (6), il Papa dichiarò di voler oramai affrontare il cimento delle armi. E l'esercito si mosse; il 28 settembre 1641 senza colpo ferire occupò Montalto, e poco dopo il Ponte della Badia e tutti gli altri luoghi fortificati; ed infine, dopo una settimana di meschina resistenza, il 13 ottobre, s'impadronì del forte stesso di Castro. Così il cannone tuonando aveva scosse le potenze italiane; e tutte le mani corsero istintivamente alle spade.

---

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettera del 31 agosto 1641.

(2) Risposta al libro intitolato..... ecc., ecc. Bibl. Barberiniana.

(3) Un agguato notturno sui confini di Castro, da cui il generale Mattei era a grande stento scampato, avea cagionato tanto cordoglio al Papa che i nipoti, temendo per la sua vita, si erano assai raffreddati nell'impresa. Vedi Archivio di Venezia, id., Lettera del 31 agosto 1641.

(4) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettera del 20 luglio 1641: « Già alcuni giorni il sig. card. Barberino..... fece accennare al Granduca che sarebbe bene che S. A. s'interponesse col Duca di Parma per l'aggiustamento degl'interessi che ha qui; hora intendo far rispondere l'A. S..... che sin'hora il detto Duca non gli ha partecipato niente de' detti suoi interessi, ma che ad ogni modo andrà vedendo quello possa eseguire per soddisfatione di tutti ».

(5) Id., Lettere del 14 e 21 settembre 1641.

(6) Id., Lettera del 27 luglio 1641: « ..... e perciò il detto card. Barberino ha fatto replicare gli ufficii col Granduca acciò s'interponga, dando intentione che humiliandosi il Duca e chiedendo gratia e suffragio al Papa, non mancheranno modi di consolarlo ».

Digitized by Google

IV.

E non a torto; chè, riuscendo ogni alterazione dell'ordine esistente ad incremento dell'influenza francese o spagnuola, e quindi a nuovi maneggi, nuove trame della parte soccombente per rifarsi sulla fortunata rivale, l'esistenza degli Stati italiani si trovava intimamente collegata col sistema d'equilibrio, cui la politica del Papa da qualche tempo era una causa di continua apprensione. Già vedemmo Lucca minacciata d'invasione per una contesa relativa all'immunità vescovile; il Granduca imbronciato per l'inimicizia sempre più tenace e velenosa tra' cardinali Medici e Barberini, e per la confisca di alcune terre de' Della Rovere rivendicate come feudali dalla Camera apostolica; il Duca di Modena, malcontento della perdita di Ferrara e bramoso di riavere almeno non so quali terre su quel di Comacchio; Venezia contrariata dal nuovo vicino nel suo commercio e potenza, ed ora tanto più da quell'affollarsi di soldatesche a Bologna ed a Ferrara, nonostante che il cardinal Barberino dichiarasse di averle inviate col solo fine di ribattere i possibili assalti del riottoso Odoardo (1). Fin allora, dichiarandosi aliena dal litigio, ell'era stata contenta a raccomandare calma e moderazione al Duca di Parma (2) e al Papa, rammentandogli i doveri di Padre comune de' fedeli (3); ma quando vide occupata Castro e insidiate anche le terre toscane circostanti, e una febbrile operosità militare a Bologna (4), allora, inquieta sopratutto dei non dubbi maneggi di Francia e di Spagna (5) e delle perniciosissime conseguenze che poteva cagionare qualche atto disperato del Farnese (6), si riscosse, e ordinò a' suoi agenti di aprire bene gli occhi sugli intendimenti riposti delle varie potenze, per poter assumere nel litigio una posizione conveniente a' suoi interessi e dignità. Difatti il maggior pericolo stava appunto nella parte che avrebbero preso le due eterne rivali. La Francia, esclusa nel secolo precedente da ogni influenza sull'Italia, aveva con Enrico IV preso a sospettare che qua stesse il tallone vulnerabile della gran nemica; ma fino al ministero di Mazarino la sua azione modestamente si ristrinse a procurare contro la Spagna una lega di principi italiani, invogliandoli a spartirsene le spoglie e non riservando a sè altra soddisfazione che la gloria di strappare alla corona di Castiglia le gemme più fulgide e

---

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettera del 28 settembre 1641: « Il card. Barberino..... si espresse che tutto si faceva a sola difesa contro gli attentati che potessero venire dalle parti del sig. Duca di Parma..... ».

(2) Id., Roma, Deliberationi, 19 settembre 1641.

(3) Id., Dispacci Roma, 12 ottobre. — Roma, Deliberationi, 5 ottobre 1641.

(4) Id., Lettera del 2 novembre 1641.

(5) Id., Roma, Deliberationi, Istruzione all'amb. in Francia, 21 settembre 1641.

(6) Id., Il Senato all'amb. a Roma, 7 dicembre 1641: « ..... Col sig. card. Barberino..... anderai facendo cadere in consideratione..... i danni soprastanti all'Italia et alla religione, quando caduta la via del negotio e de benevoli e convenienti partiti, posto in disperatione il Duca havesse egli a mettersi in braccia d'altri..... e chiamar genti straniere in questa Provincia..... ».

Digitized by Google

più preziose. Tale era il programma di Richelieu (1), che in tal senso appunto offrì più volte la sua alleanza a' principi italiani, come nel 1625, 1632 e 1635, senza che però gli venisse mai fatto di conchiuderla per le molteplici cure che l'occupavano altrove e per la riluttanza ad una politica più decisa ora da parte del Papa, ora da quella della Repubblica di Venezia.

Ma se la Francia era impedita da un'azione vasta e generale, non però si ristava dall'opera sua dove sperava che dovesse parzialmente riuscire; perciò nel Piemonte sosteneva gagliardamente Madama Reale e sottraeva alla Spagna l'ambizione e il valore de' principi cognati; con Parma manteneva amichevoli relazioni per spingerne ad un bisogno le forze contro il ducato di Milano; in Genova mesceva blandizie e minacce per attrarre a sè gl'interessi e le simpatie delle famiglie dominanti (2). Chi ignora poi il lavorio di seduzioni e di venalità ch'ella faceva in Roma per ingrossare la sua fazione tra' cardinali e prelati e disciplinare a suo pro la politica temporale e spirituale del Pontefice? Questi però, sebbene tanto inclinato a secondare i voti della Francia che non poteva dissimulare la gioia ad ogni colpo ch'ella vibrava contro l'esosa rivale (3), pure, come Padre comune de' fedeli e per una certa qual ripugnanza da ogni ardito proposito, sempre s'era mostrato alienissimo da ogni lega, anzi da ogni cooperazione efficace alla politica del Cristianissimo; e talvolta, dando retta a coloro che danni e sciagure all'Italia prevedevano da una total rovina degli Spagnuoli, ondeggiava irresoluto tra' due e vagheggiava propositi di leghe italiane dirette contro entrambe le potenze straniere (4). Perciò la Francia, non potendo fare assegnamento alcuno sul concorso del Pontefice, e sperando assai più dall'irrequieta ambizione degli altri principi, viveasi in qualche malumore, che avrebbe dimostrato non appena scoppiassero conflitti tra questi e la Corte Romana. A ciò aggiungasi il malcontento di Richelieu pei lunghi indugi frapposti alla promozione di Giulio Mazarino al cardinalato (5); a ciò gli uffizi velenosi del maresciallo d'Estré che, avversato continuamente dal Papa prima e durante la sua permanenza in Roma come ambasciatore del Cristianissimo (6),

(1) In una lettera del 1625 scriveva: « Le vray secret des affaires d'Italie est de dépouiller le roy d'Espagna de ce qu'il y tient pour en revestir les princes et potentats d'Italie qui par l'intérest de leur propre conservation, seront tous unis ensemble pour conserver ce qui leur aura esté donné..... Et le seul partage que doit désirer la France en toute cette conqueste ne doit estre que la diminution de l'Espagne..... ». Lettres instructions, ... etc., etc.

(2) Lettres et instructions du cardinal Mazarin, publiées par M. Chernel. Vedi varie lettere del dicembre 1642, e primi mesi del 1643 a M. d'Amontot, ministro di Francia a Genova, vol. 1°.

(3) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettera del 2 febbraio 1641: « ..... Seguitò poi il Papa con termini assai gravi: non è male che Spagnoli non se l'abbiano da se stessi procurato. Non è forse per noi male et per Italia tutta che incontrino in questi sinistri; troppo volevano essi pretendere sopra l'altrui autorità. Noi, et come principe di questo Stato et come Vicario di Christo (senza però togliere cosa alcuna a chi si sia) se credessimo essere squarciati in pezzi, volemo mantenere la libertà d'Italia, et tanto più quanto, perduta questa si può dir sicuramente sia anche perduto il decoro, la maestà della Religione Cattolica..... ».

(4) Id., Lettere del 23 marzo e 11 maggio 1641.

(5) Vedi nota N. 4° a pag. 8.

(6) Questo maresciallo era stato nel 1625 a capo de' Francesi che aveano cacciato di Valtellina le milizie papali; di che Urbano VIII serbandogli gran rancore l'aveva dapprima nel 1635 rifiutato come ambasciatore, e poi accolto per l'insistenza di Francia, ma senza mai nascondergli l'avversione e l'antipatia. Vedi *Lettres, instructions diplomatiques du cardinal Richelieu*, raccolte da M. Avenel, vol. VII.

Digitized by Google

ora andava spargendo il suo odio profondo contro i Barberini a Venezia e poi a Parma, dove sobbillava continuamente il Duca ad aperta resistenza (1). Altro motivo di controversia tra la Francia e 'l Papa era la questione del Portogallo. Urbano VIII non nascondeva la sua simpatia verso quella nazione che, ribellatasi allora alla Spagna, aveva chiamato sul trono avito il Duca di Braganza; ed energicamente incalzato dalle Corti di Polonia e di Spagna a fulminarla di anatemi, rispondeva nobilissimamente che la Chiesa era stata istituita per la salvezza delle anime, non per giudicare della legittimità dei governi e puntellare il trono de' re (2). Gran vantaggio sarebbe venuto alla Chiesa se il Papato avesse sempre ripudiato il diritto ereditario e la legittimità de' governi non fondati sul consenso popolare; ma invece, quando il Portogallo chiedeva poi per pegno di benevolenza si ricevesse solennemente in Vaticano il vescovo di Lamego, suo ambasciatore a Roma, Urbano VIII, spaventato dalle minacce di espulsione de' nunzî, di violenze armate in Roma stessa e perfino di scismi, che la Spagna faceva risonare alto dovunque, cominciò ad ondeggiare, ora lasciando sperare di ricevere il detto ambasciatore almeno come vescovo, ora di volersi attenere alla definitiva decisione che avrebbe proferita la Congregazione cardinalizia (3). Evidentemente cogl'indugi egli sperava di poter risolvere la questione senza provocare scismi o violenze; nè spiacevagli d'altra parte quest'incertezza, per cui poteva intanto trarre da Spagna e Francia tutti quei vantaggi che potevano loro suggerire la speranza, il timore e la brama di rovesciare la rivale. Ma l'arma era a doppio taglio; e s'e' parea talvolta avvantaggiarsi tenendo sospese le due avversarie, queste alla loro volta valevansi del suo impiccio per sedurre, brigare e minacciare. Pertanto la Spagna, o per dir meglio, i suoi ambasciatori, governatori e vicerè, o per ordini che ricevessero da Madrid, o di proprio impulso, come solevano, per stornare il riconoscimento del Portogallo e l'alleanza franco-papale contro Napoli, di cui stavano in grande apprensione (4), da una parte sostenevano il Duca di Parma (5) ed intercedevano per lui dilazioni ed indulgenza senza esserne

(1) Archivio di Venezia, Dispacci di Roma, Lettera del 19 ottobre 1641: « ..... entrato poi a discorrermi del Duca di Parma, Mons. Bichi mi ha aggiunto che ..... è mal consigliato; il marescial d'Éstré essendo stato a Venetia, e quivi essersi pubblicamente dichiarato di volere con 1000 cavalli assistere el sig. Duca e fare ogni prova ..... ». — Lettera del 2 novembre: « ..... mi trattenni col Card. di Castelvillari, il quale, entrato a discorrere di questo affare di Parma, dissemi che quel principe dava segno di ammollirsi et che l'avrebbe fatto anche prima et forse non si sarebbe impegnato da principio se il maresciallo d'Éstré non l'havesse impresso che il Pont. non fosse mai per metter mani all'armi ..... ».

(2) Id., Lettera pel 2 febbraio 1641: « ..... Il Nontio nostro in Ispagna dal re medesimo è stato eccitato a farci persuadere che dovessimo mandare scomuniche, censure contro Portoghesi ..... Habbiamo Noi risposto uniformente a tutti di non ce ne voler ingerire, di voler attendere maggiori particolari intorno a ciò, perchè lo stile della Sede App. et il vero suo instituto è bensì conforme agli esempi di S. Gregorio di mandar Nontii, che vuol dir Angeli, in cadun Stato ad esercitare la giurisdizione pontificia et ecclesiastica in servitio delle anime, ma non già a voler conoscere a chi s'appartenga questo o quell'altro stato .... ».

(3) Id., Lettere del 13, 20 e 27 luglio 1641.

(4) Id., Lettere del 24 agosto 1641: « ..... Spagnuoli ancora mirano con grande apprensione questi apparati, entrano in sospetto che le cose di Parma siano artifizî, et che, presa Tarragona, Francesi di concerto col Pontefice siano per portarsi sopra il regno di Napoli ..... ». — Lettera del 30 novembre: « ..... L'amb. di Spagna si è doluto delle gelosie che riceve il regno di Napoli dal continuato armamento del Pont ..... ».

(5) Id., Lettera del 28 settembre 1641: « ..... Spagnuoli continuano a dare il passo a questi e munitioni che per il Duca di Parma si conducono nello Stato di Castro ..... ».

Digitized by Google

neppur richiesti (1); dall'altra, sperando qualche vantaggio da quel torbido, offrivano al Papa il concorso delle forze napoletane, e solleticandolo nell'affetto del sangue, lo esortavano ad investire i nipoti delle terre testè confiscate (2). La Francia invece, infervorata a domandare il solenne riconoscimento del Portogallo, come quella ch'era più audace e baldanzosa nelle sue stesse simulazioni, non si curava gran fatto di temperare le minacce alla Corte Romana e di nascondere le simpatie al Duca di Parma. Ma in questo negozio procedeva anch'essa poco schiettamente, poichè da una parte, al cardinal Mazarino, mandato ambasciatore a Roma, nel gennaio 1642, non dava altra istruzione se non di caldeggiare un accomodamento qualsiasi pur di giungere alla pace (3); dall'altra lasciava che il D'Estré si sbizzarrisse a Venezia e a Parma a promettere aiuti e soccorsi ed a proporre resistenza armata contro tutte le esigenze papali. E questo fu in sostanza il suo contegno per tutto il tempo della controversia: acerbe ammonizioni al Papa perchè attenuasse le sue pretese; aiuti occulti e palesi al Duca perchè resistesse; blandizie e minacce, a bello studio inefficaci, affinchè frattanto Papa e principi restassero in sua balia ed in assetto di guerra per spingerli tutti, ad un bisogno contro i domînî spagnuoli.

Tale era la situazione diplomatica, quando, in cambio del cardinal Mazarino destinato ad altro ufficio, giungeva a Roma il marchese Fontenay-Mareuil, nuovo ambasciatore di Francia. Egli conduceva seco il vescovo di Lamego, ministro del Portogallo; e poichè il riconoscimento di questo era il negozio principale cui doveva attendere, e' pare che dapprima, con grande meraviglia di tutti, si curasse assai poco di Parma (4), o ch' e' non volesse spingere co' disgusti il Papa nelle braccia degli Spagnuoli (5), come ne correvano minacce (6), o che, come gli Spagnuoli, volesse attendere le mosse degli avversari prima di assumere un contegno qualunque (7), o che giudicasse quel litigio uno sciocco pettegolezzo, non riuscendo ad intendere come i Barberini pel dispetto d'uno sgarbo e il Duca per cecità volessero spingere tant'oltre la vendetta e la cocciutaggine (8). Tuttavia la Francia fece

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettere del 28 settembre e 5 ottobre 1641.

(2) Id., Lettere del 7 settembre, 5 e 19 ottobre 1641; Roma, Deliberationi, 12 ottobre.

(3) Mémoire des affaires que M. le cardinal Mazarin aura à solliciter particulierement à Rome: « Faire tout ce qui se pourra par toutes sortes de moyens pour accomoder l'affaire de Parme. L'une des choses, ou toutes les deux, doivent estre pratiquées à cette fin. L'une est de persuader au Pape et au cardinal Barberin de se relascher par toutes les considérations qu'on sçait, entre lesquelles la vieillesse du Pape et son intérest doivent estre de grand poids. L'autre est de porter M. de Parme a se relascher sur l'espérance qu'on luy donnera que, son accord estant fait, il pourra se déclarer contre l'Espagne, conjoinctement avec la France, qui désire son augmentation aux despens des Espagnols ..... ». *Lettres, instructions du Card. Richelieu*, t. VII.

(4) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 5 ottobre 1641.

(5) Id., 9 novembre 1641: « ..... Resta a vedere quello che farà il sig. Ambasciatore di Francia; ma l'universale opinione è che non sia egli per premere nè in questo negozio nè in altro dove conosca di non poter incontrare il gusto del Pont...... e mi è stato detto ciò procedere da timore che S. S. non si congiunga con Spagnuoli ».

(6) Id., 28 settembre e 26 ottobre 1641.

(7) Id., Roma, Deliberationi, 20 novembre 1641.

(8) *Lettres, etc., du Card. Richelieu*, tom. VII: In un manoscritto di Parma, di 10 pagine di scrittura minuta di Cherré, della fine del 1641 si legge: « La plus difficile affaire qui soit arrivée au roi en cette année, c'est le différend d'entre S. S. et M. le duc de Parme.....

Digitized by Google

udire i suoi consigli tanto a Roma quanto a Parma, colà raccomandando a' Barberini di non volersi procacciare tanti nemici nell'imminenza della morte di Urbano (1), qua consigliando al Duca di farsi arrendevole, di disarmare appena conchiuso l'aggiustamento (2), di recarsi anzi a Roma per affrettarlo senza disdegnare le umiliazioni dovute al Capo della cristianità (3); e perchè il maresciallo D'Estré col suo veleno affievoliva l'efficacia di questi consigli, il Re espresse il desiderio ch'e' partisse dalla Corte di Parma (4).

Prima ancora che il Fontenay arrivasse a Roma, Toscana, Venezia e Spagna, senza esserne richieste, avevano fatto, sebben senza frutto, qualche insistenza per ottenere una dilazione sufficiente pel trattato; quando poi si vide la freddezza dell'ambasciatore francese, tutte le sollecitazioni furono ridvolte a persuadere il Duca, privo d'ogni efficace appoggio, all'arrendevolezza dovuta verso il Principe supremo. Odoardo, stizzito per questi sgraditi consigli, scrisse al Cristianissimo lagnandosi dell'abbandono in cui pareva lasciarlo ed implorando soccorsi in nome dell'antica devozione (5); ma nell'incertezza del momento e nella previsione d'una ripulsa parve dare ascolto alle proposte d'aggiustamento. E sebbene andasse ripetendo di esser disposto a rientrare nelle grazie de' Barberini solo dopo che gli fosse integralmente restituita ogni cosa (6, pure dopo varî segreti abboccamenti col Duca di Modena permise che questi inviasse a Roma un ministro a trattare e ad offrire al Papa le dovute soddisfazioni (7). Il Modenese spedì dunque a Roma il Montecuccoli, a suo nome però, ad esplorare le disposizioni della Corte, e proporre partiti d'aggiustamento, riservandosi poi ad imporne l'accettazione anche al Duca di Parma con una specie di coazione morale.

Il Montecuccoli partì, vivamente raccomandato alla Corte dagli ambasciatori imperiale e spagnuolo; ma presto s'accorse d'aver tra le mani un'impresa spinosissima ed insolubile. O che la freddezza dimostrata dalla Francia nel negozio avesse rialzato soverchiamente gli spiriti de' Barberini, o che

ce mal fut grand quoyque son origine fust petite ..... ceux qui en jugèrent sans passions blasmèrent le peu de prudence de M. de Parme et estimèrent que les neveux de S. S. ne devoient pas donner lieu à ce grand vacarme par le reffus d'un honneur rendu à d'autres personnes de sa qualité. Ceux mêmes qui affectionnent plus les droits du Saint Siége ne peuvent excuser qu'on ayt procédé avec tant de rigueur et d'animosité en cette affaire, que le pape ayt voulu desroger aux conditions de l'investiture accordée par ses prédecesseurs à ceux dud. s. duc, chose du tout extraordinaire et injuste ..... d'un costé l'imprudence et l'aveuglement du Duc de Parme ont esté extremes, de l'autre la vengeance n'a pas esté moindre.

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 19 ottobre 1641.

(2) Nell'archivio del ministero degli esteri di Parigi, scritto da mano di Chavigny, si trova la materia di questa lettera, del 14 dicembre 1641: « Faut écrire a M. de Parme que S. M. est d'avis que led. duc supplie S. S. de le recevoir en sa bonne grace; — qu'il face le désarmement, mais seulement après l'accord conclus; — Enfin qu'il face le voyage de Rome, sans quoy le card. Barberin ne consentiroit pas à l'accord. — Il peut rendre plus de soumission au pape qu'à aucun autre prince sans qu'il y aille de son honneur; il sçait bien que tous les princes temporels en ont tousjours usé ainsy. — Le roy désire que M. le mareschal d'Éstrées se retire des .tats de M. de Parme ».

(3) Vedi nota precedente.

(4) Vedi nota precedente.

(5) *Lettres, instructions, etc., du Card. Richelieu*, tomo VII.

(6) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettere dell'11 e 21 gennaio 1642.

(7) Id. Il Senato all'amb. di Francia, 23 novembre 1641: « Il conte Ferdinando Scoto ..... è venuto a darci parte di avere il Duca di Parma risoluto di spedire ambasciatore a Roma ..... ».

dell'ostinata protervia del Duca e delle sue disposizioni ostili si avesse in Roma qualche sentore, o che il Papa si credesse davvero in diritto di esigere ossequî ed umiliazioni direttamente dal suo vassallo, Urbano VIII, che in gennaio aveva già solennemente scomunicato il Duca (1), accolse molto freddamente il Montecuccoli e con ricise parole gli tolse ogni speranza di riuscita. Ch'e' fosse raccomandato dall'Imperatore e dal Cattolico dolevasi grandemente, dicendo come questi dovessero pensare piuttosto che il Duca di Parma sarebbe stato la loro rovina anzichè immischiarsi in una faccenda che non li toccava (2). Dell'aggiustamento proposto rispose: che come principe supremo non poteva ammettere intermediari fra sè e il suo vassallo; venisse questi in persona ad implorare le grazie desiderate, a giustificarsi, ad offrire le debite soddisfazioni (3); che mai gli antichi Romani non eran venuti a patti con nemici armati, nè mai Urbano riceverebbe legge da un vassallo ribelle ed ostinato (4). Di restituire Castro dimostrò di non averne la più lontana intenzione, o per la gloria che si riprometteva da quell'ingrandimento dello Stato ecclesiastico, o per il timore che quel ducato potesse diventare il ricettacolo di tutti i banditi che il Farnese volesse spingere sui possessi dei Barberini (5). Il Montecuccoli non si sbigottì del previsto rifiuto; e continuando a stillarsi il cervello per trovar ripieghi, or proponeva che si compensasse il Duca con qualche altra terra equivalente più vicina a Parma, ora che il Duca potesse vendere il ducato alla Camera apostolica continuando ne' suoi obblighi verso i creditori dei Monti; e che frattanto Castro si desse in deposito al figlio od al fratello del Duca con presidio ecclesiastico.

La Corte Romana era dura ed inflessibile: il Duca in cocciutaggine la uguagliò. Il marchese di Fontenay, seguendo i pensieri del suo governo con quella libertà d'interpretazione, lasciata allora amplissima agli ambasciatori per la difficoltà delle comunicazioni (6), cominciò ad inasprirsi della resistenza de' Barberini, e a dire con tutti i ministri: che il Papa, reso intrattabile dalla facile conquista di Castro, avrebbe per avventura abbassate le pretese quando avesse trovato tenace resistenza; che perciò il Duca e le potenze d'Italia dovevano provvedersi di milizie che non temessero scomuniche (7) con cui confortare efficacemente le loro unanimi insistenze (8); che allora soltanto il

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 28 gennaio 1642: « Lunedì fu concistoro, nel quale il Papa, rappresentando con grande esageratione i demeriti del Duca di Parma, fulminò contro di lui la scomunica, e lo dichiarò reo di lesa Maestà, decaduto da tutti i feudi et incorso nella confiscazione di tutti i beni di qualunque sorta da lui posseduti nello Stato della Chiesa..... L'ambasciatore di Francia..... stupisce che il Pont. si sia condotto a questa risoluzione di dare la sentenza nello stato di così debole salute come si trova..... Crede che ciò proceda da privati vantaggi di casa Barberina, i quali si stimino più sicuri da ogni attentato che il Duca di Parma potesse macchinare contro di loro quando S. A. non habbia più gli Stati vicini a Roma; perchè se ne fosse in possesso, potrebbe servirli di ritirata sicura a' banditi et altra gente facinorosa della quale il Duca potesse haver pensiero di valersi contro di loro.

(2) Diario dell'anno 1642. Codice LIII, 90 della Bibl. Barberiniana.

(3) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 7 e 14 dicembre 1641.

(4) Id., 9 e 11 novembre 1641.

(5) Vedi la nota 1ª di questa pagina.

(6) Gregorovius, *Urbano VIII e la sua opposizione, ecc.*, § VIII.

(7) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 23 novembre 1641.

(8) Id. in molte lettere.

Digitized by Google

Papa, vedendo il Duca, fiancheggiato da Stati disposti a secondarlo fino all'ultimo, avrebbe restituito Castro, e abbandonata la pretesa che Odoardo venisse a buttarsi in braccio a' suoi nemici sulla fede d'un malsicuro salvacondotto (1). Aggiungeva poi che il Duca doveva bensì umiliarsi, ma non fino alla perdita del ducato di Castro, neppure per vendita volontaria, valendo la sovranità ben altro che denaro; e che infine la Francia non avrebbe mai permessa tale spogliazione. In quello stesso turno di tempo capitava di Francia a Parma il signor di Lionne con lettere del Cristianissimo a quel Duca, nelle quali promettevagli di non essere per mancargli mai di conforti e d'aiuti; ed allora Odoardo, imbaldanzito fuor di misura, disdisse tutte le concessioni già promesse al Duca di Modena, rifiutò ogni altro servizio del Montecuccoli (2), e più che mai stette sodo a negare il disarmo prima d'una piena e totale restituzione. Così il negoziato s'inacerbiva di giorno in giorno per vicendevoli provocazioni. In marzo i Barberini ordinarono la subastazione de' beni confiscati per soddisfazione de' montisti; per rappresaglia il Duca di Parma cacciò dal suo Stato tutti i religiosi forestieri; poi impegnò le gioie della Duchessa, crebbe violentemente le gabelle per assoldar soldatesche, ovunque gli venisse fatto, e specialmente fra stranieri e protestanti, giusta l'avviso del Fontenay.

Ma quelle milizie raccogliticce del seicento erano in verità una turpe cosa, tutto prepotenza e vigliaccheria, perfidie e tradimenti; e ben si capisce come, con simile accozzaglia di scherani gli Stati belligeranti si sfinissero in guerre lunghissime, stracche e sfiaccolate, senza movimenti risolutivi, ricche solo di fazioni slegate e inconcludenti. Gli sgherri del Farnese, mal pagati e mal guidati, si rifacevano assaltando nel bel mezzo delle strade di Piacenza i viandanti e le donne; indi baruffe sanguinose, fughe, sequestri e repressioni. Giunsero queste notizie al campo pontificio, che intanto andava ingrossandosi sotto gli ordini di D. Taddeo e del barone Mattei; e parendo risultarne l'assoluta impotenza del Duca, i due generali presero ansa a vagheggiare come facilissima l'impresa di Parma e Piacenza. Il Barberino non aveva sì rosee speranze; pure pensò di ordinare intanto poderose fortificazioni sui confini e in quelle parti del ducato di Castro che restavano scoperte dalla parte di Toscana. Ne rimase spaventato anche il Granduca, che prese egli pure ad armarsi, a dissuadere il Farnese da ogni aggiustamento; e così ogni cosa precipitava al peggio, e per tanti malumori da tutte parti accumulati la guerra diveniva inevitabile. Da nessuna parte si vedeva un mediatore d'autorità che potesse imporre quiete a' ringhiosi litiganti; anzi la Francia si fregava le mani alla vista di que' torbidi, e al Fontenay scappava detto che al suo Re non conveniva che il conflitto si componesse (3); e la Spagna

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 14 dicembre 1641. — Roma, Deliberationi; Lettere del Senato all'amb. veneto in Francia del 7 e 21 dicembre.

(2) Id., 8 marzo 1642: « ..... e qui a dimostratione di veemente senso proruppe il Montecuccoli in queste precise parole: Se da principio non arrivarono quelle benedette lettere di Francia, che alterarono tanto e tanto pervertirono l'animo del Duca, io venivo qua con titolo d'ambasciatore con tutta la plenipotenza et a quest'hora l'aggiustamento sarebbe certamente seguito..... Non spero più dopo che intendo con certezza che il sig. Duca segue totalmente i dettami dei francesi e lo tireranno a precipizio..... ».

(3) Lettera precedente: « Resta assicurato che i ministri francesi qui non negotiano niente per il Duca di Parma, e dicono liberamente di astenersene per non sapere che proporre; e

Digitized by Google

sobillava il Papa ad assalire Parma per la solita apprensione d'un assalto contro i suoi dominî. Il pericolo si fece più imminente sul finire di luglio, quando D. Taddeo si fece a domandare alla principessa di Mirandola il permesso di presidiare quel forte con un grosso di sue milizie, e al Duca di Modena il passaggio per l'esercito papale fino al confine dello Stato parmigiano. Il Duca spaventato ondeggiò, tergiversò, domandò consiglio a Parma ed a Venezia, e finalmente, non potendo altro, piegò il capo e il permesso fu accordato. Così pareva che da un momento all'altro il cannone dovesse tuonare di là dall'Appennino, e lo stendardo papale sventolare sugli spalti di Piacenza, con ruina de' Farnesi e di quel fragilissimo equilibrio su cui pencolavano sempre incerti gli Staterelli della sventurata Italia.

V.

Venezia, che fino a quel momento non aveva mai fatto altro che raccomandare vigilanza a' suoi ambasciatori, calma al Papa e al Duca di Parma, a questa minaccia di guai imminenti risolse di prendere parte più vigorosa nell'inquietante litigio. Tosto si diede a scongiurare l'introduzione d'un presidio papale a Mirandola, ad estinguere nella principessa di Mantova quei sospetti che avrebbero potuto rallentare le mosse offensive e difensive del Duca di Parma (1); ma sopratutto a procurare con Toscana e Modena un accordo d'intendimenti e di uffizî per stornare dall'Italia la temuta procella. Non parlò invano; il Granduca e 'l Duca modenese, secondando tosto le mire della Repubblica, diedero plenipotenza a' loro ministri per trattare d'un'intima unione; e frattanto ordinarono a Roma rimostranze collettive per ottenere un aggiustamento o almeno una proroga per prepararlo. Le risposte del Papa non furono migliori; le milizie pesano interamente sul Bolognese e Ferrarese, ed oramai necessità vuole che si esca da una condizione intollerabile; del resto, qual mezzo migliore di procurar la pace che ridurre il Duca riottoso ad angustie senza uscita? Inutili gl'indugi; quel frutto, che non diedero tanti mesi d'aspettativa, potrà maturare in quindici soli giorni? — Tuttavia a nuove e più calorose insistenze del Fontenay, il Papa s'indusse a concedere l'invocata tregua; ma n'era causa, non una miglior disposizione alla pace, sibbene il disordine immenso che si verificò nel campo papale di Bologna, dov'eran milizie riottose e svogliate sotto capi puntigliosi e discordi, scarsi di munizioni, di moneta e d'avvedimenti; tristissima situazione, aggravata ancora dal rifiuto del Duca di Modena di concedere qualsiasi prolungamento di tempo pel passaggio delle milizie papali, che eran

con la medesima sicurezza il sig. di Fontanè si dichiara dovunque gli accade che al suo re comple che tutti siano armati, sebbene poi soggiunga che ad ogni modo brama la quiete d'Italia..... il medesimo Fontanè disse a me ancora a giorni passati che al suo re non compliva che le cose di Parma si aggiustassero, ma che nondimeno per il bene di questa provincia lo desiderava e procurava..... ».

(1) Archivio di Venezia, Roma, Deliberationi, Lettera del Senato all'ambasciatore veneto in Firenze del 19 luglio 1642. — Comunicazioni del Senato al ministro della Principessa di Mantova del 19 luglio.

Digitized by Google

costrette a lasciar trascorrere i giorni senza approfittare dello strappato consenso (1).

Quanto più critica si faceva la condizione degli ecclesiastici, altrettanto più lieto aspetto andava prendendo quella del loro avversario. Venezia protestava di non volere che la pace, e pace gridavano le potenze amiche; al Duca di Parma non si risparmiavano ammonimenti di star tranquillo, di non turbare con mosse imprudenti le concordi trattative ponendosi dalla parte del torto (2). Ma poichè la Repubblica ed i principi erano assai più favorevoli al Duca che non a' Barberini, ogni lor mossa riusciva di danno a questi, accrescendo la baldanza di quello; e presto i pacifici intermediarî gli si trovarono a' fianchi, aperti avversarî della Corte Romana. Attenendosi al consiglio del Fontenay, pensarono di poter procurare la pace rendendo formidabile il Duca; quindi di Francia, di Venezia e di Toscana affluirono a Parma scudi e milizie clandestine (3); e da ultimo, compiuti i negoziati preliminari, i delegati del Granduca, di Modena e della Repubblica il 31 agosto 1642 stipularono in Venezia un trattato di lega, per cui stabilirono di aiutarsi reciprocamente sia nella difesa, sia nelle eventuali offese; di allestire un esercito di operazione di 12 mila fanti e 1800 cavalli, concorrendo Venezia per una metà, Toscana per un terzo, Modena per un sesto, obbligandosi di non stringere leghe separate in derogazione del presente trattato, e di difendere frattanto il Duca di Parma, cui lasciavasi facoltà di entrare nella lega stessa (4).

A questa notizia il Duca si riempì di smisurata baldanza; e, solleticato dalla Francia, nel suo amor proprio di sovrano, dagli Stati vicini come campione della quiete d'Italia, risolse di approfittare della lega, che gli assicurava le spalle, ma senza vincolarsi ad essa, per poter esser sempre libero di operare a suo piacimento in guerra o in pace, senza inciampi od obblighi di render conti a chicchessia (5). Pertanto, mentre seguitavano a Roma il Fontenay a proporre partiti d'aggiustamento, ed i Barberini a protestare contro la lega alimentatrice della baldanza farnesiana (6), a cercare di distrug-

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettere del 9, 15 e 23 agosto 1642.

(2) Id., Roma, Deliberationi, 29 luglio 1642.

(3) Id., Dispacci Roma, 23 agosto 1642: « S'intende..... che il Duca mostra di non stimar niente quest'armamento del Papa, anzi dolersi che non sia per venirgli tosto tanta fortuna di potersi provare con queste forze, e che si mostrava. S. A. sempre più risoluta a sostenere rigorosamente..... assistito di denari e di promesse e anche di altri aiuti dalla Ser. Repubblica e dal Granduca, oltre il soccorso che tiene di Francia in ragione di 25 mila scudi il mese, et le sue truppe ogni giorno si accrescono..... ». — Roma, Deliberationi, 4 agosto; « Sia mandato a leggere al residente del Granduca: prudentissime sono le considerazioni e le risolutioni del Granduca..... ricerca presentemente subito aiuto l'urgenza del bisogno del Duca di Parma; concorrendovi noi con ogni prontezza, deliberiamo d'esborsare quaranta mille ducatoni appresso li 30 mille del Granduca, et con il conte Scoto si concerterà il modo di farli pervenire al sig. Duca...... ».

(4) Id., Roma, Deliberationi, sotto la data del 22 agosto 1642.

(5) Id., Dispacci Roma, 29 novembre 1642. Si riferiscono le parole del reggente Casamatta, mandato a Roma dal Vicerè di Napoli a trattare col Papa: « ..... Mi meraviglio che S. A. (il Duca di Parma) non sia entrato nella lega, e da ciò non posso far buon giudicio, perchè osservando io dichiararsi nelle capitolazioni che nessuno dei collegati può durante essa lega entrare in altre confederazioni senza l'assenso dei consorti, mi par di poter dubitare che il Duca si sia astenuto dall'entrarvi per continuarsi in libertà di potere a voglia sua unirsi con francesi..... ».

(6) Id., 6 settembre 1642.

Digitized by Google

gerla minacciando di collegarsi colla Spagna, qualunque iattura fosse per venirne all'Italia (1), il Duca confortato dalla Francia, con 1500 cavalieri, altrettanti dragoni e 3000 fanti improvvisamente irrompeva sul territorio ecclesiastico. Modena si scusò del concesso passaggio, dicendosi impotente ad impedirlo e timorosa d'esser presa tra due fuochi; Venezia e Toscana ufficialmente biasimarono il Duca di cimentar da solo la fortuna ponendo la lega in imbarazzo (2); ma si sospettò che tutti avessero parte in quella mossa repentina, sia per certi conciliaboli che s'eran tenuti segretissimi a Modena tra' due Duchi, sia per la risposta troppo insolente, se non concertata, del Farnese agli amichevoli rimproveri: che meglio s'intendeva il pazzo in casa sua del savio in casa altrui; che non facendo egli parte della lega non era obbligato di secondarla; del resto s'arresterebbe quando gli alleati gli assicurassero la restituzione del suo (3). E procedette avanti, sempre dichiarando ch'egli non moveva guerra nè alla Chiesa nè ad Urbano VIII, ma all'ingordigia de' nipoti regnanti; anzi e' camminava sotto il gonfalone papale ed in nome della Chiesa domandava il passo (4). In nessun luogo gli fu fatta resistenza; le soldatesche papali raccogliticce e indisciplinate fuggivano al suo cospetto; i governatori delle fortezze gli aprivano le porte senza pur tentare le sorti d'una battaglia. Così procedendo, giunse in pochi giorni a Forlì, e di là a Meldola e a Civitella; indi, penetrato negli Stati del Granduca per l'Aretino, disegnava di recarsi per la via di Perugia al riacquisto del ducato (5).

Alla notizia di questi rapidissimi progressi, tutti i nobili presero a fuggire da Roma, ricoverando le fortune ne' castelli di campagna; il popolo a rumoreggiare, spaventato dalla previsione d'un assalto ed irritato più che mai per le insopportabili angherie de' Barberini; tanto che, invece di armarlo a difesa, il governo dovette appigliarsi alla soppressione delle gabelle più invise per stornare sanguinosi tumulti. Al campo tutto era incertezza e confusione; Antonio e Valençay propendevano pel partito più coraggioso di affrontare il Duca; ma prevalse quello di costeggiarlo e molestarlo, evitando ogni scontro, ogni battaglia campale (6). Rabbia e spavento scompigliavano

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettera precedente; «..... Altri però dependenti da pallazzo spargono che il Pont: generoso e i nipoti sensitivi trovandosi impegnati tant'oltre con la riputatione,..... faranno tutto per sostenere la partita e vedendosi in rotta con Francia e con una lega fatta, come dicono, contro di loro, penseranno a que' partiti in caso di disperazione, da' quali fin'hora si son tenuti lontani, accennando che si uniranno con la Francia e che l'Italia più d'ogni altra parte ne risentirà i danni; e perciò doversi desiderare e procurare che il Duca di Parma si riduca a termini compatibili..... ».

(2) Id., Roma, Deliberationi, 9 settembre: « Sia mandato a leggere al conte Scoto:..... il vivo desiderio che con palesi recenti effetti habbiamo dimostrato del bene di S. Ecc., il sincero zelo della quiete e della pace ci spronano sopra la notitia dataci di sua celere uscita in campagna a ponderare che molto disavvantaggiare possono la causa sua, molto difficoltare il buon esito dei suoi affari quelli tentativi che forse disegnasse in questa congiuntura di prendere; di danno et pericolo eccedente sia il cimentare solo la fortuna; doversi sentire il frutto che produrranno gli uffici vigorosi in nome di S. M. Cristianissima del Sig. Lionne a Roma; l'attendere li concerti e li effetti della lega con principale oggetto della sua conservazione stabilita essere il proprio più utile et più sicuro partito..... ».

(3) Id., Dispacci Roma, 20 settembre 1642.

(4) Léopold Ranke.

(5) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 27 settembre; – Roma, Deliberationi, 26 settembre.

(6) Id., 4 ottobre 1642.

Digitized by Google

la Corte; la maggior parte de' cardinali pretendeva d'aver previsti i guai, e riversava la colpa dei disastri sopra i nipoti, perchè cullando il Pontefice fra tante inconsulte illusioni, l'avessero ridotto a dover cedere coi coltelli alla gola (1). Grandissimo poi era il corruccio contro tutti quelli che aveano comunque assistito il Farnese; contro la lega, di cui s'indovinava l'assistenza nella straordinaria audacia dell'impresa, nella natura delle mosse e nell'impreveduta quantità di milizie ducali; ma specialmente contro la Francia, che non aveva mai richiamato da Parma il d'Estrées affinchè col veleno dell'odio suo spingesse il Duca alla violenta aggressione (2). Laonde, passando sopra alla naturale avversione verso la Spagna, da Roma si prescrisse al cardinal Filomarino, arcivescovo di Napoli, di indurre il vicerè a prestar aiuto alla Chiesa colla promessa di qualche pronto contraccambio. Già quel vicerè, sollecitato dalla Duchessa di Mondragone, sorella di Madama di Parma, aveva spinto nell'Abruzzo alcune milizie per crescere le difficoltà ed i sospetti degli ecclesiastici; ma biasimato dal Chumacero, ambasciatore cattolico a Roma, le ritirò nel regno e si dichiarò pronto a negoziare. E pare ch'e' domandasse il licenziamento del vescovo di Lamego; una lega di principi italiani contro la Francia, con inclusione di Parma, cui perciò dovrebbesi restituire Castro; e la rinuncia del cardinale Antonio alla protezione di Francia. Questi per conto suo rifiutò dichiarandosi pronto piuttosto all'esilio (3), con grande rammarico degli Spagnuoli, che interpretavano il diniego come una prova delle simpatie tuttora vive a Roma verso il Re cristianissimo; sugli altri punti la Corte papale indugiò a rispondere, valendosi intanto delle trattative stesse per tener inquieti i Francesi e smorzarne l'ardore a pro del duca di Parma.

Ma intanto, nel momento del maggior pericolo, quando le trattative col vicerè non erano ancora neppur avviate, il Papa, alle insistenze dei ministri italiani e del Fontenay, s'era dimostrato disposto alla pace mediante il deposito di Castro in mano di terzi (4); ed il medesimo avevano avuto ordine di dichiarare i nunzi presso i varî governi d'Italia. Così aperto uno spiraglio di luce, tosto il signor Lionne, ministro straordinario di Francia presso il Duca di Parma, recossi dal Farnese per fargli accettare il partito del deposito, poco prima dichiarato accettabile anche da una Congregazione cardinalizia. E qui comincia il più ingarbugliato viluppo di cose, in cui ebbero larghissimo campo a dimostrarsi la scaltrezza diplomatica, l'ostinazione e 'l malanimo delle due parti, ma sopratutto la doppiezza francese che scompigliò e rese vane tutte le migliori intenzioni. L'ambasciatore veneto ricevette comunicazione d'una lettera del signor di Lionne, nella quale si affermava che il Duca, lunga pezza riluttante, come quello che voleva riavere Castro immediatamente, aveva finito per acconsentire al deposito, purchè seguito dalla restituzione; e che, qualora questo partito non piacesse a Roma, era disposto a scrivere al Papa una supplica di perdono a patto che questi, ricevutala, tosto gli restituisse il suo, assolvendolo d'ogni censura (5). Che il Duca ac-

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 20 settembre 1642.
(2) Id., 20 settembre 1642.
(3) Id., 4 ottobre 1642.
(4) Id., 27 settembre 1642.
(5) Id., 11 ottobre 1642. — Roma, Deliberationi, 21 ottobre.

cettasse il deposito è credibile; ma che si dichiarasse pronto alle umiliazioni chi può ammetterlo, considerando che egli se ne mostrò sempre alienissimo non solo per orgoglio, ma anche per non fornire egli stesso alla Corte Romana una nuova arma, per ferirlo quando che sia? Tutto dunque fa supporre che il Lionne di suo capo e di sua iniziativa spargesse quella voce affinchè, allo stringer de' conti, le due parti contendenti, una richiedendo, l'altra negando l'umiliazione, mandassero a monte ogni trattato, e così continuasse quel torbido in cui la Francia trovava il suo tornaconto.

Ma intanto pare che 'l Duca, accettando il partito del deposito, dichiarasse di voler continuare la guerra, dacchè la fortuna lo favoriva, affine di aver diritto anche al risarcimento de' danni (1). Saputasi a Roma questa notizia, nacque naturalmente il desiderio di frustrarlo nelle sue speranze; e perciò, anzichè attendere schiettamente alla pace, gli mandarono contro nuove milizie, che frattanto s'erano allestite. N'era capo questa volta lo stesso Antonio Barberino, miglior condottiero che cardinale, di specchiata sagacia e d'imperturbabile coraggio, il quale seppe rialzare gli animi depressi dei papali, intanto che i soldati del Duca, venali scherani, carichi di bottino, alla chetichella e alla spicciolata abbandonavano il campo per andarsi a godere tranquillamente i mal tolti averi (2). Così diminuito di forze, male appoggiato dal Granduca tutto incline a' negoziati, il Farnese dovette indietreggiare, ritirarsi in Toscana e perdere così tutto il frutto delle passate vittorie. Pieno di sdegno, volse allora per la mente i più audaci disegni; di raggranellare nuove milizie, di trarre seco nell'invasione anche il Duca di Modena, di allearsi perfino al vicerè di Napoli, anche a costo di alienarsi la Francia; e fuori che su questo punto certo non glie ne sarebbero mancati i conforti del Fontenay, se Venezia non avesse dissuaso il Modenese da una mossa così inopportuna, mentre tutto s'aveva da attendere dai negoziati (3). Ma intanto tutte queste voci ed umori indussero il governo pontificio a nuove richieste; e con politica destrezza si subordinò il deposito ad una rinunzia esplicita dei collegati non solo ad ogni movimento d'armi, ma anche ad ogni

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 4 ottobre 1642: « ..... Ho penetrato, credo con buonissimo fondamento, che le risposte portate da Lionne a Spada, sieno queste: che il Duca non ricusa d'accomodarsi, ma che vedendosi secondato dalla fortuna vuole tirare innanzi per avanzare conditioni migliori, pretendendo risarcimento di spese, rifacimento di danni et cose simili. Pervenuti qua questi avvisi, si consultò quello si havesse a fare et si è risoluto di far avvanzare l'esercito da Viterbo verso Orvieto per esser più vicino al Duca, e per poter più facilmente frenare i suoi trascorsi, batterlo se fia possibile, o almeno ridurlo in angustie, sentendosi che nei luoghi ove ora si trova patisce grandemente di viveri et di foraggi ».

(2) Id., 15 ottobre; « Venerdì della passata settimana mossosi il card. Antonio con l'esercito ecclesiastico da S. Lorenzo verso Acquapendente, il Duca di Parma sloggiò di là con le sue truppe ..... si aggiunge a questo che quanto più gli ecclesiastici si ingrossano, tanto più si vanno diminuendo le truppe del Duca. Il sig. ambasciatore di Francia mi ha detto che queste non eccedono il numero di 3 mille huomini, e quello di Toscaná essere avvisato che molti di que' soldati carichi di preda ridotta in denari se ne fuggono a piedi, lasciando addietro i cavalli ..... ».

(3) Id., Il Senato al residente di Toscana: « ..... Il signor Duca di Modena ci ha fatto dal march. Tassoni partecipare una scrittura nella quale restano espressi i suoi sensi et inclinatione di portarsi con l'armi nello Stato della Chiesa per fare qualche effetto a vantaggio delle sue pretensioni ..... « 4 ottobre — Il Senato, 4 ottobre: « Si mandi a leggere al march. Tassoni: Non piccolo è l'utile pure derivato sin'hora dalla medesima lega ..... già si è conseguito il frutto di divertire li pericoli dallo stato di Parma e di Piacenza et a quelli ancora del sig. Duca di Modena. Si è ottenuto parimenti di far piegare l'animo del Papa ad apertura di negotio ..... Conviene dunque attendere l'esito delle trattative ».

Digitized by Google

anterior pretesa di qualunque specie e natura verso la Corte Romana. Era delegato a trattare col Duca e co' collegati il cardinale Spada, uomo propenso alla pace, non solo pe' gravi pericoli che vedeva sovrastare alla Chiesa, ma anche perchè riputava opera iniqua stornare per quel misero ducato, che non valeva tante spese, quel tesoro che Sisto V aveva accumulato in Castel S. Angelo solamente per le guerre contro gl'infedeli (1). Ma anche qui ci fu un altro equivoco: quelli cui premeva di pescar nel torbido, per riversare poi sul Papa tutta l'odiosità della rottura, pretesero che lo Spada avesse la plenipotenza per firmare l'accordo anche senza ordini ulteriori, e che questa gli sia poi stata subdolamente ritirata dalla Corte all'insaputa de' collegati (2); cosa non vera, perchè e' doveva informare d'ogni cosa anche il cardinale Antonio che stava al campo (3), e riferire a Roma ogni nuova proposta de' principi italiani (4).

Abboccatosi col signor di Lionne, il Cardinale prese a trattare del deposito di Castro; ed abbastanza arrendevole, propose successivamente come depositario prima una persona non interessata, poi la lega stessa, benchè ne facesse parte il cognato del Duca, poi un deputato qualunque della lega, come il Duca di Modena; e mentre dapprima non voleva acconsentire che al deposito della sola fortezza di Castro, si lasciò poi andare a concedere tutto il ducato insieme co' beni mobili ed immobili sequestrati al Duca (5). Circa il deposito fece sapere come il Papa esigesse una dichiarazione esplicita dalla lega in nome di ciascun collegato di rinunziare ad ogni pretesa o di giurisdizione o di rettifiche territoriali accampate per l'addietro contro la Santa Sede, e la promessa che sarebbero eseguiti esattamente tutti i patti che si stipulerebbero pel deposito e per la restituzione.

Era l'11 ottobre 1642, ed il principe Matthias, fratello del Granduca, saputo che il Cardinale si trovava ad Acquapendente su quel d'Orvieto, gl'inviava una lettera in cui gli esponeva come, non avendo la lega altro scopo che la quiete d'Italia, si sarebbe dichiarata pienamente soddisfatta della restituzione di Castro, secondo l'intenzione di Sua Santità; e che per aspettarla, il Granduca offriva sè stesso come depositario. Pareva dunque che tutto dovesse facilmente accordarsi, perchè questa dichiarazione rispondeva a

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 15 novembre 1642.

(2) Id., 4 ottobre 1642.

(3) Id., 11 ottobre 1642.

(4) Id., 21 ottobre: « Il Fontanè disse ..... che quando partì il card. Spada, gli fu supposto che porterebbe seco assoluta plenipotenza di aggiustare in momento senza riscrivere qua; haver poi saputo che esso cardinale partì senza istruzione, che poi gli fu mandata, indi ristretta et hoggidì poco meno che annichilata, e ciò comprendersi chiaro dall'haver rimesso Lionne a trattare col card. Antonio ..... credono questi ministri di essersi coi loro apparati messi in sicuro e poter girare il mondo a loro voglia ..... A pallazzo all'incontro dicono che il card. Spada, quando andò a trattare da principio ..... riportò al Pontefice che non vi era genti nè modo da difendersi; essagerò, amplificò i pericoli e pose tutte le cose in disperato per tirare S. S. all'accomodamento e nel trattare poi con francesi si è avanzato più di quello che gli permettono le sue commissioni ..... Queste doglianze contro Spada sono verissime, perciò se gli è ristretta l'autorità, et egli ne è piccatissimo, ma dissimula, e opera secondo i dettami di qua con ambiguità, con enigmi, con artifici; ..... dice che Lionne non ha trattato mai di depositare in altri che nella Francia; che non negotia nè con sodezza nè con fede ..... ».

(5) Id., Dispacci Roma, fascicolo 121. Contiene quattro documenti; dall'ultimo tolgo questa notizia.

Digitized by Google

capello alla richiesta della Corte Romana; ma c'era di mezzo il Lionne, che mirava solamente a far nominare depositario il suo re, ed a condurre le cose in modo che o il Papa si buttasse intieramente nelle braccia di Francia, o contro di lui si accendesse una guerra generale. Ed il giorno seguente, 11 ottobre, radunatisi a congresso il Duca di Parma, il principe Matthias, il signor di Lionne e 'l conte Testi, rappresentante del Duca di Modena, composero una nuova formola d'*ultimatum*, domandando immediatamente al cardinale Spada la promessa di depositare Castro e tutti gli altri beni al Duca di Modena, tostochè la lega avesse dichiarato di non pretendere altro circa il negozio di Castro; avvertendolo che ogni modificazione a questa proposta si sarebbe considerata come una rottura delle trattative. Il Lionne stesso portò questa scrittura a Castel San Giorgio in quel d'Orvieto al cardinale Spada, il quale, confrontandola con quella mandatagli poco prima dal Matthias, disse: Che è ciò? Il Granduca prometteva piena e generale soddisfazione della lega quando si facesse il deposito; e qua invece si dichiara che la lega sarà soddisfatta solo quanto al negozio di Castro? Là si offriva il Granduca per depositario; perchè ora si vuole il Duca di Modena? — Il Lionne, non potendo negare la differenza delle due scritture, rivide i rappresentanti dei collegati, e due giorni dopo, di ritorno dal Cardinale, gli dichiarava a nome di tutti che l'intenzione della seconda era identica alla prima quanto alla generale soddisfazione della lega, appunto come richiedevasi da Sua Santità. Schiariti questi dubbi, il Cardinale in iscritto diede la richiesta promessa di consegnare il ducato appena ricevute dalla lega le volute dichiarazioni (1). Nuovo viaggio del Lionne presso i collegati; e qualche giorno dopo di ritorno replica al Cardinale che tutti sono contenti; che oramai bisognava intavolare i negoziati pel deposito. Lo Spada trae fuori una minuta contenente le seguenti proposte:

1° La lega promette la rinuncia di ciascun collegato a tutte le sue pretensioni verso Roma, tostochè il deposito sia fatto nelle mani del Duca di Modena suo deputato;

2° Il Duca di Parma ritornerà in Lombardia senza più ripassare per lo Stato ecclesiastico;

3° Si demoliranno le fortificazioni di Castro restituendo reciprocamente le artiglierie e l'altre armi conquistate in guerra;

4° Il Re di Francia a nome del Duca domanderà l'assoluzione dalla scomunica e da tutte le censure;

5° La lega si obbliga all'adempimento di tutte le clausole del deposito.

Per discutere queste proposte, il 22 ottobre si radunarono in Castel S. Giorgio il Cardinale, il signor Lionne, il conte Testi e il marchese Riccardi rappresentante di Toscana; ma subito questi delegati fecero i più alti cenni di meraviglia. Il Testi disse: Al mio signore si dà il titolo umiliante di *deputato?* Non potrò mai acconsentire ad un'espressione così ingiuriosa. E tutt'e due: Ma questa scrittura contiene cose del tutto nuove; la lega

(1) Tolgo queste notizie dal fascicolo citato nella nota precedente e dal Codice LVIII della Barberiniana, che a pag. 160 contiene una memoria intitolata: Negotiato dell'Em. sig. card. Spada con li Prencipi della Lega e con il Sig. di Lionne mediatore sopra la reintegratione di Castro al Duca di Parma, fatto dalli 11 ottobre fino alli 26, 1642 et non concluso.

Digitized by Google

deve promettere soddisfazione generale? e obbligarsi per l'adempimento di tutti i capitolati? Ma è la prima volta che ne sentiamo parlare! — A cui il Cardinale stupefatto: O che cosa dunque mi disse il signor di Lionne il 13 ottobre che voi avevate lette e approvate queste proposte con soddisfazione de' vostri principi? — Noi non lo vedemmo neppure il signor di Lionne nè quel giorno nè i successivi, e non ci fece vedere mai scrittura di sorta. — La verità era questa; il Lionne, con una leggerezza incredibile, aveva dichiarato di suo capo che tutti erano soddisfatti, adducendo per iscusa che così aveva presupposto da certe assicurazioni dategli dal Duca stesso di Parma. Ma subito il Testi lo rimbeccò, affermando ch'egli era colà delegato non solo del suo signore di Modena, ma anche del Farnese, e che poteva dichiarare che questi non accetterebbe mai siffatte proposte. Il Lionne se la cavò spiritosamente, dicendo che non voleva contendere colla graziosa Altezza di Parma; e senza punto vergogna continuò sostenendo coi delegati contro il Cardinale che l'obbligazione per l'adempimento non poteva esser data dalla lega, per riverenza al Cristianissimo, con cui realmente si faceva il trattato, e che non voleva esser messo in mazzo con principi tanto minori; che tutt'al più i principi potevano assicurare in scrittura a parte il ritorno del Duca in Lombardia, e la restituzione delle armi; pel resto, cioè per le demolizioni dei forti del ducato, pensasse il depositario ad assicurarne l'adempimento. E frattanto giungeva notizia che il Duca di Parma non voleva avere alcuna parte nelle trattative, e che lasciava alla Francia tutta la responsabilità della domanda d'assoluzione, di cui non sapeva che farsene (1); e che non ammetteva per sè l'obbligo di demolire le fortificazioni di Castro, non volendo rinunciare a' suoi diritti di sovranità sanciti nell'investitura; Venezia faceva sapere che le potenze non potevano sottostare al disarmo, poichè le armi le avevano prese molto prima della lega e per motivi che duravano tuttora (2). Il cardinale Spada riferì allora tutte queste notizie a Roma, dove frattanto, cessato il pericolo imminente, s'eran ripresi gli antichi spiriti di resistenza; e pare che ricevesse in risposta di pretendere assolutamente la rinunzia a tutte le pretese, la demolizione della fortezza di Castro, l'umiliazione del Duca come cristiano e come vassallo, e il risarcimento de' creditori dei Monti Farnesi (3). Allora i ministri della lega, davanti alla precisa domanda, che non ammetteva sottintesi o circonlocuzioni, restarono sconcertati; e sciolto il congresso, se ne ritornarono strepitando contro la mala fede della Corte Romana.

E mala fede ci fu, ma da entrambe le parti; somma nel Lionne che aveva tutto imbrogliato con promesse campate in aria, con brighe e maneggi

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 25 ottobre 1642: « ..... il Duca si dichiara con sue lettere scritte a noi ch'egli non ha parte alcuna nelle capitulationi, ma il Re Cristianissimo è quello che capitula con il Papa et gli domanda anco l'assoluzione della scomunica che pretendeva il Duca aver ragione di non chiederla ..... »

(2) Id., In pregadi, istruzione al commissario Corraro, 23 ottobre 1642.

(3) Id., Dispacci Roma, 1 novembre 1642: « ..... Qui per quanto si può comprendere ..... si sta nel pretendere tre cose; l'una che il Duca di Parma acconsenta in qualche forma alla dimanda del perdono e dell'assoluzione, l'altra che non solo la lega si dichiari pienamente soddisfatta terminato che sia il negotio di Castro, ma che levi tutte le gelosie a piena soddisfazione di S. S. e la terza che si provegga ai debiti del Duca. Tanto riferì mons. Tesoriere al residente di Modena ..... »

Digitized by Google

continui per trarre tutto il vantaggio al suo signore; non minore nel Duca di Modena, che si preparava a riconquistare Comacchio e Ferrara durante i negoziati stessi, dando così motivo alla Corte Romana di insistere tanto per la rinunzia d'ogni altra pretesa de' collegati; nel Duca di Parma, che altezzosamente fingeva d'essere estraneo al negoziato e si procacciava dal Re di Francia una dichiarazione che la domanda del perdono veniva fatta senza il suo consenso (1); nella Corte Romana che continuava più che mai nei negoziati con Francia e Spagna per ingelosirle entrambe (2), ed ora invitava la lega ad unirsi seco contro il pericolo francese (3), ora sobbillava la Francia contro la lega, descrivendola come segreta alleata del Re cattolico (4).

Sciolto il Congresso di S. Giorgio, il negoziato si ridusse nuovamente a Roma tra la Corte e gli ambasciatori. Il Papa continuava a dire d'esser disposto al deposito, purchè la lega nominasse finalmente il deputato, il Duca domandasse perdono (5), la lega si dichiarasse del tutto soddisfatta e si provvedesse a' debiti de' Monti Farnesi. Ma il Duca protestava più che mai di non voler punto domandare il perdono, perchè non si riteneva colpevole, nè voleva fornire un'arma a quel pontefice che poi volesse punirlo, com'era avvenuto al duca d'Urbino Francesco Maria, cui, sebbene assolto da Giulio II, pure Leone X aveva tolto lo Stato, in punizione dell'omicidio del Cardinale di Pavia (6). Gli altri principi negavano più che mai pertinacemente di rinunziare alle loro particolari pretese, non volendo per l'utile di Parma sacrificare il proprio. E così, sebbene continuassero le trattative, ognuno capiva che il negozio era disperato. Oramai anche i Barberini eransi fatti alienissimi dalla restituzione di Castro, ed il Papa, esaltando la forza del suo nuovo esercito disciplinato e compatto, dichiarava apertamente che, mutate le condizioni, dovevano pure mutare i patti dell'accordo (7). Per sgominare la lega

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 15 novembre 1642: « Viene poi S. E. (il card. Spada) alle difficoltà che si fanno da questa parte e sopra quella della dimanda del perdono:... Considera poi che il Duca non doverebbe havere difficoltà su questo punto, perchè l'esempio che viene portato per sua parte di Francesco Maria duca d'Urbino, che non ostante l'haver ottenuta l'assolutione e la gratia di Giulio II suo zio del delitto d'homicidio da lui commesso in persona del Card. di Pavia, fu non solo condannato da Leon X, suo successore, in perdita dello Stato, ma in effetto lo perdè; perchè l'esempio non ha punto che fare col caso presente; distinguersi le grazie in più specie; alcune provenire da mera clemenza del principe come fu quella di papa Giulio fatta al Duca d'Urbino, ed a queste poter derogare non solo i successori, ma quell'istesso che l'ha fatta. Altre esser fondate su contratti, come sarebbe la presente di Parma, e queste, come non dependenti dall'arbitrio di chi le fa, ma da obbligo presosi nel concordato, non potersi mai revocare. Questa dottrina non è disapprovata dal Lionne, anzi mi ha egli confidato di averne scritto al Duca, ma dice il sig. Cardinale che il Duca ha picca in questo negotio del perdono e di assolut^ne^ et in questo non fa bene..... et che si è lasciato intendere che se il Re di Francia farà questa dimanda di perdono, procurerà di havere da S. M. attestato in iscritto di non havervi egli prestato il consenso ..... ».

(2) Id., Il Senato all'ambasciatore in Francia, 11 ottobre 1642.

(3) Id., Dispacci Roma, 18 ottobre 1642: « ..... Il residente di Toscana fu dal Papa che disse ..... desiderar grandemente di terminar presto questo negotio per pensare poi a cose maggiori, vedendo che francesi si avanzano a pregiudicio della libertà d'Italia, cosa che deve premere a tutti; che se i principi italiani si uniranno haverà modo di difendersi..... »

(4) Id., Il Senato all'ambasciatore in Francia, 18 ottobre 1642.

(5) Vedi la nota 3 a pag. 31.

(6) Vedi la nota 1ª di questa pagina.

(7) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 10 novembre 1642: « ..... cessati hora i timori, si crede di potere tutto et il Pontefice ne parla con tanta libertà che è cosa di meraviglia, dichiarandosi che le cose si son mutate, et altri trattamenti vi vogliono di qui innanzi, et insomma dando ad intendere di non pensar punto a spossessarsi di Castro ..... ».

Digitized by Google

non c'era poi insinuazione che i Barberini risparmiassero; al ministro di Modena davano ad intendere che Venezia e Toscana rovesciavano su quel Duca tutta la colpa del mal successo (1); al Granduca profondevano ringraziamenti per la poca assistenza prestata al Farnese durante l'invasione, e lo allettavano ad accettare separatamente il deposito di Castro, e ad entrare in nuova lega in difesa di casa Barberina. E non solo a lui, ma ancora a Francia ed a Venezia offrivano il deposito dichiarando a ciascuna di preferirla ad ogni altra potenza (2). Trattavano colla Spagna, e nello stesso tempo proponevano alla Francia una lega per togliere al Re cattolico il vice-reame di Napoli e di Sicilia (3), ed insediarvi qualunque principe piacesse al Cristianissimo. Ma i Barberini erano troppo invisi ed i loro maneggi troppo scoperti perchè potessero riuscire a qualche effetto; la stessa Spagna, invitata a' negoziati, domandava invece di entrare nella lega de' principi; e, sebben rifiutata (4), dichiarava esplicitamente al Papa di esser disposta ad allearsi seco solo quando potesse farlo colla piena soddisfazione de' collegati (5). Così tutte le furberie cadevano nel vuoto, la lega si restringeva sempre più concorde e minacciosa; a' Barberini non restava da fare assegnamento altro che sulle reciproche gelosie e sul tempo, che trae le cose umane ad eventi impreveduti.

VI.

Una nuova contesa venne ad esacerbare lo stato delle cose; e qui si racconta perchè ebbe qualche importanza tra gli avvenimenti di questa storia. In Francia, avvicinandosi il Richelieu al termine della mortal carriera, cominciava a grandeggiare il Mazarino, cui, in premio d'insigni servigî, il Cristianissimo aveva domandato l'onore della porpora cardinalizia. E riluttandovi la Spagna con tutte le sue forze, Urbano VIII aveva ondeggiato fino a tanto che le domande di Francia si cambiarono in minacce; e questa fu la prima cagione di malumore tra il Mazarino e la Corte Romana. Serbando sempre nell'animo un resticciuolo di rancore, indegno d'uomo magnanimo e potente, Mazarino pensò di procurare anche alla sua famiglia onori e grandezze; ed a servigio della sua privata ambizione troppo spesso subordinò i grandi interessi della sua patria adottiva. Fu certamente un grand'uomo, e la

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 1° novembre 1642: « ..... Francesi dicono che qui non si attende ad altro che a metter diffidenze fra i principi collegati et fra la lega et il loro re. Il residente di Modena ha riferito all'ambasciatore di Toscana et a me ancora havergli detto Mons. Bichi che V. Serenità et il Granduca pensano di addossare le colpe di ogni male al duca modenese, ma non curar egli questi concetti, vedendo donde provengono. »

(2) Id., 10 novembre 1642.

(3) Id., 15 novembre 1642: « ..... Qui si fa tutto il possibile per dividere la lega e per far rimanere in abbandono il Duca di Parma. Lionne mi ha detto che per questo il Pont. haveva offerto al suo re di congiungersi seco contro il regno di Napoli et di far re chiunque havesse S. M. voluto, ma che la M. S. per nessun caso mancherebbe a quel principe che vive sotto la sua protettione ..... ».

(4) Trovo questa notizia in due lettere del Senato di Venezia, l'una del 25 ottobre all'ambasciatore in Francia, l'altra del 1° novembre al Segretario in Modena.

(5) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettere del 22 e 29 dicembre 1642.

Digitized by Google

Francia a ragione lo annovera tra' principali fattori della sua grandezza; ma la storia non può negare che le sue vedute grandiose si restringevano deplorevolmente ogni volta che lasciavasi accecare dall'amor della famiglia; tanto il nepotismo era piaga universale dell'epoca!

Minore a lui d'intelligenza ma non d'orgoglio era il fratello Michele, frate domenicano, tanto ripieno di sè, tanto travagliato dal demone dell'ambizione, che per soddisfarla avrebbe messo a repentaglio gl'interessi più gravi della patria e della Chiesa. Poco prima Urbano VIII, con un decreto abrogato poi come ingiusto dal successore, aveva deposto dal generalato dell'ordine dei Domenicani il padre Ridolfi, togliendo a pretesto non so quali inimicizie che lo rendevano inetto al governo; ed una Congregazione generale tenutasi a Genova aveva eletto per successore il padre Michele Mazarino. In quei tempi disgraziati la rivalità tra Francia e Spagna aveva rivestite tutte le forme e invase tutte le classi sociali; laonde subito dopo i domenicani e l'ambasciatore spagnuolo (1) avevano protestato vivamente contro quell'elezione macchiata di brogli e simonia. O che le doglianze fossero vere, o che la Corte avesse animosità contro l'eletto, gli atti del Capitolo di Genova furono prima sospesi, poi da una Congregazione cardinalizia annullati. Il domenicano strepitò, scrisse in Francia al fratello; Luigi XIII parlò ne' termini più risentiti al Nunzio; il Fontenay in Roma, per attirarsi i favori del sole nascente, sostenne con tal veemenza la causa di fra Michele fino a trascendere col Barberino ad insolenze e volgari invettive (2). La sua posizione a Corte si fece perciò assai delicata; per uscirne chiese udienza e un nuovo favore al Papa, cioè il cappello cardinalizio per un figlio del principe Tommaso di Savoia; ed al previsto rifiuto lagnandosi di esser frustrato in tutte le sue richieste e speranze, tolse commiato e partì da Roma (3). Contemporaneamente il vescovo di Lamego presentava un memoriale alla Corte, mettendola in mora di acconsentire finalmente a riceverlo come ambasciatore del Re di Portogallo. Per ultima ragione d'indugio a palazzo si addusse questa volta il mal contegno del vescovo stesso in una recente baruffa tra 'l suo seguito e quello dell'ambasciatore spagnuolo (4), e la sua qualità episcopale poco compatibile con quella di ministro pubblico; anzi gli si fece istanza di lasciare in Roma come residente l'inquisitore del Portogallo, assicurandolo che si sarebbe accettato qualsivoglia altro ambasciatore che fosse venuto in vece sua (5).

A queste ragioni il Lamego rispose sdegnosamente, partendo insieme col Fontenay; ma se la rottura di Francia poteva recar danni temporali alla casa Barberina, tutti questi tentennamenti col Lamego minacciavano di ben altri guai la Sede apostolica. Il Papa, che pure dimostravasi propenso al Portogallo, aveva ora offeso gravemente quel Re lasciandone venire l'amba-

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettere del 17 e 27 dicembre 1642.

(2) Id., Lettere del 17, 20 e 27 dicembre 1642.

(3) Id., Lettera del 29 dicembre 1642.

(4) Id., Lettera del 20 dicembre 1642: « ..... da palazzo si pubblica che il dto vescovo di Lamego non sia stato ammesso come ambasciatore non già per rispetto pubblico ma per demerito suo particolare e specialmente per l'impedimento delle irregolarità: che se in luogo suo sarà mandato altro soggetto sarà ricevuto ..... ».

(5) Id. Lettera del 27 dicembre 1642.

Digitized by Google

sciatore e negandogli poi il ricevimento; e ad alta voce Portoghesi e Francesi cominciavano a parlare di primate e di vescovi eletti da concilii provinciali; la sola pietà del re rendeva inverosimile un totale cambiamento di religione (1). Ben si capisce che il Papa aveva condotte le cose a questi termini per le minacce di Spagna e per tema di alienarsela completamente in circostanze sì critiche per la sua casa; ma quanto meglio avrebbe fatto a riconoscere fin da principio il nuovo regno ammettendone solennemente l'ambasciatore! Non solo avrebbe proclamato definitivamente fin d'allora l'insussistenza del principio di legittimità di fronte a' governi di fatto fondati sul consenso de' popoli, ma avrebbe per sempre liberato il Vaticano dalle molestie di que' re simoniaci, che, tanto vigilanti nel trattenere la Chiesa nel recinto del santuario, vorrebbero poi ch'ella compromettesse la sua morale influenza non appena comincia a scricchiolare la tarlata impalcatura del loro trono.

Il vescovo di Lamego non poteva fare a meno di seguire il Fontenay suo protettore; ma questi dal suo zelo s'era lasciato trascinare troppo più lontano che non volessero i suoi padroni. E poco dopo gli giungevano i rimbrotti del Mazarino, dolente che in Francia i suoi nemici potessero dire oramai con fondamento com'egli subordinasse gl'interessi dello Stato all'ambizione della sua famiglia; con ammonizione di tornarsene a Roma a caldeggiare la pace tra 'l Papa e 'l Farnese, ma badando però di farvi precedere un accordo più stretto de' principi italiani contro la Spagna e specialmente contro Milano, per quanto poco ci fosse da sperare dalla svogliatezza dei Duchi e dalla misurata lentezza di Venezia (2). Queste istruzioni confermano tutti i sospetti dei ministri veneti sulla poca sincerità della Francia nel negoziato di Castro; di fatto ella non voleva tanto l'accomodamento del litigio, quanto la continuazione dello stato di guerra, che impediva alla Spagna di far leve in Italia, e lasciava la possibilità di rivolgere tutte le forze italiane contro lo Stato di Milano. A tale scopo erano allora rivolti tutti gli sforzi del sagace consigliere di Richelieu. Egli era riuscito finalmente a pacificare i principi Maurizio e Tommaso di Savoia colla lor cognata reggente di Piemonte, e poco dopo a trarli da sua parte contro la Spagna, ch'essi presero

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 27 dicembre 1642: « ..... persona di credito mi ha detto che questo sarà uno de' maggiori disordini e pregiudizî che potesse accadere alla Sedia apostolica, perchè non essendo stato ammesso l'atto dell'ubbidienza di quella Corona, non averan più effetto nessuno in quel regno le provvisioni di qua; si farà un patriarca che ivi governi le cose ecclesiastiche et i vescovi saranno eletti dal concilio provinciale come antichissimamente si usava et che oltre a questo scisma vi sarebbe anche pericolo di total cambiamento di religione se non fosse la gran pietà di quel re che non vi assentirebbe giammai ..... ».

(2) Lettres du cardinal Mazarin, publiées par M. Chérnel, 22 dic. 1642: « Al Sig. Lionne..... Dirò però a V. S. in confidenza che mi dispiace la risolutione che ha preso di ritirarsi da Roma, e particolarmente perchè ognuno discorre che il mio solo riguardo l'abbia obbligato a rompere..... si è ordinato al sig. marchese di Fontanè di non sortire dallo Stato ecclesiastico, e S. M. ha fatto chiamare il detto ambasciatore di Venezia per dirli che..... non vuole rompere del tutto con il Papa, per far conoscere ai principi d'Italia che la passione della M. S. per la quiete di essi prevale ad ogni altro riguardo, e per dar luogo intanto alla repubblica d'interporre i suoi uffici per muovere S. S. a soddisfare la Maestà sua, massime che nel punto principale che concerne l'accomodamento del Duca di Parma, la medesima repubblica e gli altri principi d'Italia v'hanno grande interesse..... Sarebbe però un grand'avvantaggio che, prima che rimanghino composte le differenze tra Sua Santità e il Duca di Parma, riuscisse ad aggiustare qualche cosa contro lo Stato di Milano, le congiunture non essendo mai state sì opportune; ma per me credo non riuscirà a S. A. nè a V. S. di concludere cosa alcuna con la repubblica di Venezia ..... ».

Digitized by Google

a travagliare fieramente lungo la Sesia e 'l Po; e massima sua cura era di tenerli rappattumati colla reggente, di largheggiare in ogni cortesia ed aiuto a Tommaso e di spianargli la via attraverso le rivalità delle varie corti italiane. Tommaso ricompensò tante cure coll'acquisto di Tortona, che pareva preludiare alla total rovina del Milanese; e il Mazarino lietissimo glie ne lasciò il possesso per invogliarlo a maggiori imprese, e per trarre dalla sua con magnanimo disinteresse tutti i principi d'Italia (1). Inoltre non potendo egli attendere direttamente alle vicende di quella guerra, perchè distratto in Germania e in Spagna da avvenimenti ben più rilevanti, lasciò a Tommaso la facoltà di guidare a suo senno ed arbitrio la causa comune nella penisola, attirandosi le famiglie dominanti in Genova, trattenendo amichevoli relazioni con Parma, Modena e Venezia (2), e persuadendoli tutti ad unirsi seco contro il ducato di Milano (3). E poichè questo era il principal desiderio del Mazarino, ben si capisce che la Francia favorisse più il Duca di Parma che non i Barberini, sperando da quello ben più efficace cooperazione contro la Spagna che non dalla Corte Romana, costretta da mille riguardi ad un'oziosa neutralità. Ora, tutto questo piano doveva andare in aria pe' capricci frateschi di padre Michele? Non c'erano forse altri ripieghi per soddisfarne l'ambizione? Venne pertanto opportuna la mediazione di Venezia, spiacente di questa nuova cagione di guai; il padre Michele accettò la carica di Maestro del Sacro Palazzo in cambio del generalato dell'Ordine; e il Fontenay soddisfatto tornò a Roma (4) a caldeggiare la pace secondo le istruzioni pubbliche, ad alimentare i torbidi, secondo le segrete (5).

Nella prima udienza dopo il ritorno (febbraio 1643) prese ad insistere: esser quello il momento più opportuno per aggiustare il negozio senza detrimento della dignità apostolica, perchè allora poteva sembrare magnanimità quella restituzione che tra poco imporrebbero le armi. Rispose il Papa di non aver paura di nessuno (6); ma che tuttavia non era alieno dal dar vigore al trattato di Castel S. Giorgio (7). Se non che tanti erano stati tutto

(1) Lettres du cardinal Mazarin, 15 déc. 1642: « Al sig. principe Tomaso di Savoia..... Il re è risoluto di non dimenticare cosa alcuna per la conservatione della detta piazza (Tortona) perchè abbia luogo il dono che ne ha fatto a V. A. e perchè spera che debba essere scala a maggiori progressi nella prossima campagna..... acciò vedendo tutta l'Italia che resta interamente in potere di V. A. riconosca che non finge S. M. quando dichiara che non vuole appropriarsi gli acquisti che le sue armi potranno fare contro gli Spagnuoli in Italia. Per quanto V. A. potrà, conviene che non lasci diligenza alcuna indietro per introdurre una buona corrispondenza con la repubblica di Genova, e con li Duchi di Parma, di Modena, et sarà ancora a proposito governarsi in modo con la repubblica di Venetia che, assicurata dell'affetto di V. A., goda de' suoi avvantaggi..... ».

(2) Lettres du Card. Mazarin, id. A Lionne, 24 dicembre, al Signor d'Amontot, 24 e 29 dicembre 42, 29 gennaio e 9 marzo 1643.

(3) Più volte la Francia propose in questa circostanza alla Repubblica di Venezia di unirsi seco contro lo Stato di Milano; e sebbene per indurla fingesse di supporre in lei sentimenti di ostilità verso di sè e di stretta aderenza verso la Spagna, la proposta fu sempre rifiutata. Se ne vendicò la Francia aiutando sottomano il Papa contro Venezia nella guerra seguente.

(4) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 31 gennaio e 17 febbraio 1643.

(5) Id., 7 marzo 1643: « ..... Persona molto qualificata..... mi affermò l'altr'hieri che certamente la Francia non è per rompere col Pont.; che ben con gli uffici continuerà gl'interessi del Duca di Parma, ma quando questi non bastino, lascerà correre, ben conoscendo che la continuatione di questi torbidi non può mai essere nociva a' suoi interessi..... ».

(6) Id., 25 febbraio 1643.

(7) Id., Roma, Deliberationi, in pregadi, al 14 febbraio 1643.

Digitized by Google

l'inverno gli artifizî e gl'intrighi della corte per sgretolare quella paurosa alleanza (1), che oramai anche le più pacifiche dichiarazioni rimanevano inascoltate e senz'effetto. Erano riuscitè anche a vuoto le pratiche fatte concordemente fra Spagna ed Impero per un aggiustamento. Fin dal novembre il duca Savelli, ambasciatore Cesareo, venuto a sapere che la lega proponevasi assolutamente la restituzione di Castro al Duca di Parma (2), aveva suggerito l'espediente che si concedesse al Farnese di vendere certi suoi Stati d'Abruzzo per pagare que' debiti de' Monti, ch'erano il principale ostacolo alla restituzione del ducato; che questo fosse frattanto depositato all'Imperatore, e restituito poi dal Papa come esaudimento delle preghiere concordi di tanti principi cristiani (3), e che terminato il litigio, tutti gli Stati si unissero poi in lega generale per tutela della quiete d'Italia. Ma queste proposte furono giudicate nuovo abbriccagnolo per tirare in lungo il negoziato, eccitando intanto le gelosie de' Francesi, che già s'adombravano di quell'andirivieni dell'ambasciatore Cesareo presso i ministri della lega e la cancelleria Romana (4).

Nuovi avvenimenti resero i Barberini sempre più imbaldanziti ed alieni dai propositi pacifici. A mezzo gennaio 1643 moriva a Parigi il cardinale Richelieu, e poco dopo anche il re Luigi XIII cadeva in quella malattia che doveva condurlo al sepolcro. La Corte Romana non dissimulò troppo la gioia per quell'avvenimento che rapiva ad Odoardo il più fermo protettore; e sebbene si avesse poca fiducia nel successore Mazarino, e Luigi XIII dichiarasse di voler seguitare ad appoggiare il Duca di Parma (5), pure si sperava che l'incertezza del nuovo ministero e la confusione per la prossima vacanza del trono dovessero privare il Farnese d'ogni efficace assistenza. Maggiori speranze vennero alla Corte da parte della Toscana. Il lento e scarso appoggio dato dal Granduca al suo cognato di Parma durante la passata invasione aveano eccitato le più alte doglianze di Odoardo, che andava ripetendo di dover ringraziare il Granduca se, cedendo alle sue istanze, aveva perduto ogni frutto delle sue vittorie. Questo malcontento ed amarezza tra i due Stati, che Venezia s'adoprava a levare con tutte le sue forze (6), diedero speranza a Roma che da quella parte le lusinghe dovessero avere miglior esito; e quindi per mezzo del Nunzio s'invitò il Granduca a negoziato e lega contro i minacciosi progressi de' Francesi, lasciandogli sperare che, quand'egli vi acconsentisse, si potrebbe forse concedere al suo merito par-

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Lettera del Senato all'ambasciatore veneto in Francia, 22 novembre 1642.

(2) Id., 29 novembre 1642.

(3) Id., 24 novembre 1642.

(4) Id., Lettera precedente: « ..... Delle pratiche de Spagnoli et Austriaci per guadagnare il Papa scrissi oggi ottavo giorno quanto all'hora ne potei intendere. Non si nega che non vi possano essere de' fini et degli interessi reciproci; ma considerate le cose che si divulgano e lo stile del presente governo, si giudica da molti che per gran parte consistano questi andamenti in artifici per ingelosire francesi e italiani, come in effetto si vede che i francesi se ne adombrano grandemente ».

(5) Id., 10 gennaio 1643.

(6) Id., Il Senato all'ambasciatore in Francia, 8 novembre 1642: « ...... Al Granduca facciamo rappresentare quanto bisogna per invigorire l'animo et confermarlo nella buona unione, procurando levar qualche amarezza che pare sia nata col Duca di Parma per essersi doluto che l'haver temporeggiato per dar tempo alli trattati ad istanza del medesimo Granduca habbia interrotto il buon esito delle sue intraprese ..... ».

Digitized by Google

ticolare qualche favore relativamente a Castro (1). Con gran gioia dei collegati, il Granduca rispose di non potere, giusta le capitolazioni di Venezia, entrare in trattati particolari (2); ma però i negoziati segretamente continuarono (3). Veramente s'aveva sospetto che il Barberino volesse lasciar credere ben più di quello che c'era di vero per ingelosire e disgregare la lega; ma le pertinaci insistenze di Roma ebbero pure per risultamento di produrre malumori tra Toscana e Modena (4), e poco dopo di far andare a monte un audace colpo di mano tentato dal Duca di Parma.

Questi da lungo tempo ardeva di desiderio di ritentare la prova delle armi, baldanzoso di sè e sicuro dell'appoggio di tanti amici; nè minor voglia aveva il Duca di Modena di essergli compagno ne' rischi della guerra, da cui sperava anche la ricuperazione di qualche parte del Ferrarese. Venezia, giocando a doppio, domandava alla Duchessa di Mantova il passaggio per le milizie modenesi (5), e nello stesso tempo, d'accordo col Granduca, sconsigliava quella mossa d'armi (6), non per amor di pace, ma perchè preferiva una guerra generale di tutti i collegati. Queste dissuasioni furono efficaci sul Duca di Modena, non su quello di Parma, che, senza attendere la buona stagione, avviò un forte corpo di milizie attraverso le Alpi Apuane a Sarzana, prima ancora che gli fosse concesso, o meglio negato il passaggio dalla Repubblica di Genova favorevole al Papa (7). Giunta alle foci della Magra, quella schiera, forte di 2500 uomini, prese il mare, col disegno di sbarcare poi nello Stato di Castro, di impadronirsi della piazza, o almeno di fortificarsi in qualche sito opportuno, finchè il Duca con maggiori forze venisse a darle mano per la cacciata degli ecclesiastici. Pianse di rabbia il Pontefice a sentire questa notizia (8); e tosto si diedero le armi a' Romani, si allestirono milizie a vegliare sulla marina del ducato. Ma la sorte fu miglior alleata; una procella disperse interamente la flottiglia che conduceva gli aggressori ducali, di cui altri, guadagnata la riviera di Portofino, si diedero alla fuga, altri catturati furono condotti a Genova. È inutile descrivere la gioia della Corte Romana alla notizia di quel disastro; e già si prevedeva che Modena e Venezia dovessero abbandonare i loro torbidi pensieri, ed il Duca di Parma, scorato e prostrato, dovesse umiliarsi a' partiti più quieti (9). Ma ostinato e pertinace era costui; e riavuta parte delle sue sbandate milizie

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 27 dicembre 1642.

(2) Id., Deliberationi, in pregadi, 20 dicembre 1642.

(3) Id., Il Senato al residente a Firenze, 24 gennaio 1643: « ..... Intanto saprai che a Modena il Gondi ha conferito qualche cosa delle proposte fatte dal Bagni al Granduca da parte di Roma ..... Alle trattative del medesimo Bagni bisogna che la tua vigilanza stia applicata ..... et per tuo lume ti dicemo esserci scritto da Roma ch'egli ha mandato lettere sopra le quali era notato che fossero rese in propria mano del card. Barberino senza essere aperte da altri ..... di che si può argomentare che il d° Bagni con segretezza maneggi qualche prattica ..... ».

(4) Id., Deliberationi, 28 gennaio 1643.

(5) Id., 10 dicembre 1642.

(6) Id., Il Senato al residente a Firenze, 20 dicembre 1642.

(7) Id., Dispacci Roma, 28 febbraio 1643: « ..... Genovesi han qui fatto sapere che haveano mandato ad impedire il passo alle dette genti, ma che la provisione non è arrivata a tempo.

(8) Id., 25 febbraio 1643.

(9) Id., fascicolo 120, lettera del 7 marzo 1643.

Digitized by Google

dalla cortesia genovese (1), per la via di Pontremoli mandò altra schiera che, attraversando il territorio toscano, dovesse rinnovare il tentativo. Ma il Granduca, qual ne sia la causa, fatti sorvegliare i valichi dell'Appennino con forte soldatesca, rifiutò il permesso del passaggio, dicendo che quella era temeraria impresa, atta a partorire più male che bene, e che la Toscana non voleva, per favorirla, esporsi ad imbarazzi gravi e fors'anche ad una guerra aperta contro lo Stato ecclesiastico (2). Grande gioia ne provarono i Barberini, e grande rammarico i collegati e 'l Fontenay, che prevedevano come il Papa avrebbe d'allora in poi alzato enormemente le sue pretese. E certo per un momento la lega corse vero pericolo di sgretolarsi pel lento ma incessante lavorio dei Barberini. Venezia, che non aveva mai creduto in una soluzione pacifica del conflitto, fin dal dicembre aveva cercato di ristringere più saldamente i vincoli della lega, e di prepararsi risolutamente alla guerra; e perciò diede ai suoi, e pe' ministri de' collegati domandò la plenipotenza occorrente per gli accordi definitivi (3). Le cose procedettero con qualche lentezza dovendosi attendere le risoluzioni di ciascuno Stato; ma più lente rendevale il Granduca, il quale, stretto allora dalla Corte Romana, pareva ondeggiare assai nell'antiche risoluzioni, sebbene i suoi rappresentanti si affannassero a dimostrare il contrario. S'era già a febbraio inoltrato, e ancora si discuteva se la lega doveva aggregarsi il Duca di Parma o no; quando poi il Farnese fece il suo infelice tentativo, l'inviato di Toscana esplicitamente dichiarò che il suo signore avrebbe forse affrontato una guerra soddisfacente per le pretensioni de' singoli collegati, ma riluttava assolutamente dagl'imbarazzi per la sola utilità del Duca di Parma (4). Venezia e Modena così compromesse, temettero allora, e con ragione, lo sfacelo della lega; ma presto le cose tornarono allo stato primiero. Il Granduca, disposto ad uscire dalla lega qualora il Papa concedesse a suo fratello la porpora cardinalizia (5), ed a lui la permutazione di tutti i benefizî semplici di Toscana in altrettante commende della religione di Santo Stefano, di cui egli era patrono ed arbitro (6), vedendosi negata una preda così vistosa, ruppe ogni trattativa con Roma; ed allora il Con-

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 7 marzo 1643.

(2) Id., 28 marzo 1643.

(3) Id., 12 dicembre 1642.

(4) Id. In pregadi, 7 marzo 1643: «..... Venne il cav. Gondi in collegio ed espressosi colla voce del Granduca, mostrò ..... che non intenda esporsi ad imbarazzi col Pontefice per migliorare la condizione di Parma; disse di più che se volesse la Repubblica intraprendere guerra in sostenimento delle pretensioni di ciascuno de' collegati, il Granduca vi concorrerà prontamente ..... et finalmente che quando la Repubblica non concorresse a questo, dichiarò Gondi che anderà il suo padrone pensando a' modi di non imbarazzarsi per capricci d'altrui et uscir da quelli che li sovrastano .....».

(5) Id., Dispacci Roma, 21 marzo 1643.

(6) Id., 16 maggio 1643: «..... Da persona di pallazzo è stato detto ..... che hora il Granduca si dichiara di havere tutto quest'inverno trattenuti questi ministri con buone parole senza alcun pensiero di concludere, ma solo per dar loro ad intendere che si sa corrispondere a' loro artifizî ..... Ma la verità è che .... i Fiorentini volevano soddisfare al Papa, et l'haverebbero fatto se S. S. havesse voluto concedere loro tutto quello che domandavano, ed era un cardinalato per un fratello del Granduca, l'ammissione della rinuntia a fratelli di S. A. delle abbatie del card. De Medici, et di più tutti i benefizi semplici dello Stato di S. A. fossero fatte commende della Religione di Santo Stefano, allegando in questo caso l'esempio della concessione che fece papa Clemente VII al Duca de' benefizi del suo Stato, convertendoli in commende della Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro; et qui a tutto si sarebbe condisceso fuori che a quest'ultimo punto inaccettabile affatto .....».

Digitized by Google

gresso di Venezia, considerando inutile ogni altro indugio, risolse di costringere finalmente colla guerra i Barberini alla restituzione di Castro (1).

Allora la Corte Romana tentò un ultimo espediente per allontanare il pericolo; quella cima d'uomo di fra Michele, che si credeva davvero un diplomatico, fu mandato ad abboccarsi col signor di Lionne per trovar modo di divertire lo scoppio della guerra con dichiarazioni di gran deferenza alla Maestà cristianissima; ma anche questo tentativo andò a vuoto, essendosi categoricamente risposto al presuntuoso padre che il solo modo di evitare i guai era la restituzione di Castro. Furono allora presi dal Congresso gli ultimi accordi: la guerra dovevasi condurre in guisa che il peso ne fosse ripartito fra Toscana ed Emilia; le milizie venete s'impadronirebbero delle due rive del Po per poter correre liberamente in aiuto degli alleati. Ciò fatto, i ministri dei collegati partirono da Roma; e al principio di giugno nel 1643 davasi principio a quella guerra assurda ed insensata.

VII.

Grande e micidiale pareva dovesse riuscire questa guerra, succeduta ad un periodo sì lungo di pettegolezzi e di furberie diplomatiche, tanto che larga messe di fiori rettorici vi potessero raccogliere i declamatori dell'avvenire; invece somministrò ben più materia alla poesia eroicomica che non alla lirica patriottica. S'incominciò colle discordie tra 'l Duca e la lega, che pure era sorta in sua difesa. Il Congresso l'aveva calorosamente invitato ad accedere all'alleanza, dimostrandogli i pericoli d'un'azione militare discorde, e soprattutto la necessità ch'ei promettesse di non venire a patti col nemico senza l'assenso delle potenze amiche (2). Ma il Duca, che al primo scoppio dell'ostilità aveva occupate e munite le posizioni del Bondeno e della Stellada sulla destra del Po per porre al sicuro il suo Stato da ogni aggressione, rifiutando di coordinare le sue mosse a quelle della lega, dimostravasi sollecito solamente di recarsi alla riconquista di Castro e Montalto (3); e accampando sempre nuovi pretesti e doglianze, quasi la lega non gli avesse dimostrato la dovuta confidenza, pareva ch'e' volesse piuttosto disunirla che secondarla (4).

Venezia intanto, cui premeva assicurarsi la riva destra del Po, donde avrebbe potuto avanzarsi sollecitamente in aiuto de' collegati (5), rinforzò di barche armate la Polesella, fece dalle sue galee correre la marina fino ad Ancona per inquietare gli ecclesiastici alle spalle; ed, occupato Codigoro e l'isola d'Ariano (6), diresse le sue milizie sopra Cento, dov'era il grosso dei papali sotto la guida del cardinale Antonio e del barone Mattei. Quest'ultimo con mosse arditissime aveva già respinti i Modenesi, tolto loro Spilim-

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Il Senato al commissario in Modena, 28 marzo 1643.
(2) Id., Il Senato manda a leggere ai residenti di Toscana e Modena, 9 giugno 1643.
(3) Id., 12 giugno 1643.
(4) Id. passim, maggio e giugno 1643.
(5) Id., Senato, deliberationi, 30 maggio 1643.
(6) Id., 9 giugno 1643.

Digitized by Google

berto e Vignola; ed assalito da' Veneti nella posizione di Crevalcore, bravamente li disperse, dilagando poi minaccioso sul territorio di Modena, dove prese a correre senza contrasto vincendo e predando. Riconobbe allora la lega l'errore commesso nel dispregiare così altezzosamente le forze nemiche, senza pur degnarsi di numerarle (1), e nel permettere al Granduca di ritirare le sue milizie dal Modenese, più d'ogni altro scoperto a tutti gli assalti (2). I Veneti non osarono più proseguire nell'offensiva, temendo di perdere le comunicazioni colla linea Stellada-Bondeno; il Duca di Modena fu costretto a difendersi in casa propria; e le soldatesche papali, che l'anno prima s'erano dileguate davanti ad un solo nemico, ora esultavano baldanzose vedendosi vincitrici di tre (3). È vero che poco dopo il capitano del Golfo, sbarcate alcune milizie nel Cesenatico, potè farvi alcune scorrerie, e al Duca di Modena, respinti gli aggressori, riuscì di avanzarsi ostilmente sul Bolognese (4); ma il generale Mattei, per divertire il duplice assalto, fattosi assalitore egli stesso, attaccò la linea Finale-Bondeno-Stellada, ed accampatosi a Pontelagoscuro, intercettò ogni aiuto de' Veneti a' collegati (5), senza che questi osassero attaccarlo alle spalle o tagliargli la ritirata. Così si giunse a novembre, senz'alcuna fazione di rilievo; e vinti in sostanza erano i collegati per la discordia dei capi, i tentennamenti del Farnese, le diserzioni numerosissime de' Veneti e Modenesi attraverso il territorio di Mantova (6), e le malattie che presero ad infierire nelle malsane bassure del Poazzo e di Ariano. E mentre diminuivano le milizie alleate, crescevano invece quelle del Papa, che le ritraeva liberamente dall'Istria, dalla Svizzera e dalla Francia, intanto che l'Ordine di Malta concedevagli generosamente l'uso de' suoi vascelli. Da questa parte Venezia ebbe facile rappresaglia, sequestrando tutte le commende di quell'Ordine che trovavansi sul territorio della Repubblica; cogli altri Stati mosse vivissime lagnanze di queste levate concesse a' papali. Ma l'Imperatore non se ne curò, i diplomatici spagnuoli finsero d'ignorarle (7); la Francia poi, o volesse dimostrare a Venezia il suo corruccio pel replicato rifiuto di accedere ad una lega contro lo Stato di Milano, o che i germi di diffidenza profusi a quella Corte da' Barberini contro la Repubblica cominciassero a germogliare (8), rispose risentitamente al ministro veneto, mostrando di sospettare nella lega sentimenti ostili alla causa del Cristianissimo; di che quel Senato stette in grande apprensione che il Granduca potesse, per timore di Francia, rompere l'alleanza, e ridursi a separati accordi con Roma (9). Solamente sul finir della guerra vennero assicurazioni che si sarebbe impedito quel reclutamento clandestino; sempre doppiezze, sempre menzogne.

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Il Senato manda a leggere ai residenti di Toscana e di Modena, 16 giugno.
(2) Il Granduca le aveva voluto ritirare nonostante l'avviso contrario dei collegati, minacciando in caso contrario di non firmare il trattato di lega. Id., 25 maggio e 2 giugno.
(3) Id., passim, giugno 1643.
(4) Id., 20 luglio 1643.
(5) Id., 11 e 29 agosto 1643.
(6) Id., Il Senato al procuratore di Terra ferma, 7 luglio, e al residente in Mantova.
(7) Id., Il Senato all'ambasciatore veneto in Spagna, 5 settembre: «..... il marchese della Fuentes chiamato nel collegio per quello che vedrete di sospettato passaggio di Siciliani in aiuto del Papa, ha risposto con segni di non prestar fede alla divulgatione..... ».
(8) Id., Il Senato all'ambasciatore in Francia, 5 settembre 1643.
(9) Id., Il Senato al procuratore Velier in Toscana, 5 settembre 1463.

Digitized by Google

Con altra fortuna e rapidità svolgevasi la guerra dalla parte di Toscana. Il Granduca, fatto campo a Montepulciano, fin dal giugno s'era inoltrato sul territorio ecclesiastico, e poco dopo acquistava Castiglione del Lago in provincia di Perugia (1). Il duca Savelli, generale pontificio, non volendo combatterlo in campo aperto, si trincerò nella fortissima posizione di Montalera, donde non potendo snidarlo le milizie toscane, s'avviarono ad altre conquiste, come quelle di Rossignano, della Pieve e da altri luoghi di que' dintorni (2), avanzandosi poi sopra Perugia. Avrebbero forse potuto impadronirsi della città stessa, pure difesa dal Savelli, caduto allora ammalato; ma quella guerra conducevasi con milizie così scarse, che era già un gran risultato se in più mesi poterono occupare tutti i punti strategici del Perugino. Allora in luogo del Savelli prese il comando de' papali il nuovo generale napoletano Vincenzo Della Morra, il quale pensò potersi più efficacemente difendere il paese prendendo l'offensiva; ma il valore de' Pistoiesi lo fece desistere tosto dall'impresa. Altri buoni successi riportarono in varie circostanze le soldatesche toscane a Mongiovino, a Pitigliano; ma non s'allargarono mai oltre il Perugino, o per la straordinaria scarsezza delle milizie, o non fosse intenzione del Granduca di spingersi tant'oltre; certo più da burla che da senno parevano condotte quelle guerre del seicento.

Così con sorte alterna s'era giunti all'inverno, e si fermarono da ambe le parti le mosse stracche ed inefficaci. Allora con maggior zelo si spinsero avanti le trattative di pace, che del resto non s'erano mai lasciate cadere del tutto. Da pochi giorni appena s'era dichiarata la guerra, e già il Fontenay, premendo con maggior istanza il cardinale Barberino, gli aveva strappato un memoriale di concessioni, che tosto trasmise a Venezia (3). Contemporaneamente Spagna ed Impero s'offrivano mediatori (4); ma la Francia non voleva che il negozio le sfuggisse di mano, premendole di apparire agli Italiani quale arbitra de' loro destini (5); perciò il Mazarino, colta l'occasione di qualche tentativo pacifico fatto dal Papa al congresso di Münster, prese ad incalzarlo sempre più a deporre le armi per riacquistare l'autorità di paciero tra le nazioni cristiane (6). Ad affrettare l'aggiustamento delegò il cardinal Bichi e l'abate Servien, che tosto s'accinsero all'impresa presso le varie Corti italiane: ed avuta dal Papa promessa di arrendevolezza al deposito ed al

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, Il Senato al procuratore generale di terra ferma, 4 luglio 1643.

(2) Id., 11 luglio 1643.

(3) Id., Il Senato ai residenti di Toscana e Modena, 12 giugno 1643: « L'ambasciatore della Maestà Cristianissima venuto nel collegio ha esposto che il signor di Fontanè in Roma, non lasciando di pensare alla pace per esser rotta la guerra, ha pressato in modo il Papa di risolversi alla restituzione di Castro, che ne ha cavato miglior risposta che per lo passato et che il signor cardinale Barberino gli dette le cose di cui manda memoriale perchè ne dia parte alla Repubblica..... ».

(4) Id., Il Senato manda a leggere all'ambasciatore di S. M. Cristianissima, 3 ottobre 1643.

(5) Lettres, etc. du cardinal Mazarin, publiées par M. Chérnel, 25 septembre 1643: « À M. Des Hameaux..... Je loue fort la conduite avec laquelle vous travaillez pour les acheminer au repos que le roy désire avec passion, et qui doit servir de prélude à la paix générale..... C'est bien de l'honneur pour la France que les ministres d'Espagne soient exclus de cette négociation et que la gloire luy en soit toute reservée. ».

(6) Lettres, etc. du cardinal Mazarin, 2 juin 1643: « À M. de Fontenay..... Ce seroit une chose de mauvaise odeur ou de bien peu d'effet que celuy qui interpose son autorité et porte ses mains pour esteindre le feu qui consume l'Allemagne et d'autres pays esloignéz du sien, en allumast en Italie où est le principal siége de la réligion..... »

Digitized by Google

perdono, la spedirono al senato di Venezia, vero direttore dell'alleanza, il quale, senza decidere nulla, ne informò i collegati. Questi dapprima furono assai riluttanti ad ogni tregua, perchè le proposte non davano abbastanza affidamento di serietà; inoltre i Barberini, protestando di voler pace, facevano sempre nuove provvisioni di guerra, e continuavano più che mai nell'antico sistema di giocare a doppio e di seminare zizzanie. Già s'eran rivolti al Granduca offrendogli il deposito di Castro, purchè egli l'accettasse non come collegato, ma come granduca, e non ritirasse il suo residente da Roma (1). Andata a vuoto questa pratica, l'offersero al Cristianissimo colla clausola ch'ei dovesse poi difendere la casa Barberina da' futuri malumori di Spagna; e nello stesso tempo senza clausola alcuna fecero la medesima profferta all'Imperatore (2). Queste doppiezze però non rallentavano i negoziati; e divenuti i nipoti regnanti più arrendevoli per i varî mal successi di Toscana, il cardinal Bichi in dicembre si recò finalmente a Venezia, dove i collegati l'attendevano, bramosi di uscire da una situazione così strana (3). Gran concordia non regnava tra costoro; voleva Venezia metter bene in salvo le pretese di ciascuno estranee al conflitto presente; il Granduca dichiaravasi soddisfatto della sola restituzione di Castro; e frattanto il Duca di Parma con inesplicabile indelicatezza aveva più volte tenuti segreti colloquî col Cardinale Antonio, dando così ansa a tutte le gelosie de' collegati, che temevano di vederlo accondiscendere a qualche trattato particolare (4). Pure, venuti a congresso, i plenipotenziari poterono accordarsi sopra questi punti; che si dovessero demolire tutte le fortezze erette in occasione della presente guerra anche in territorio proprio; che per assicurarne la demolizione si dessero reciprocamente ostaggi, e il Re di Francia promettesse di prendere le armi contro quel principe che vi contravvenisse; che in un capitolo si dichiarassero esplicitamente mantenute le ragioni e pretensioni particolari di ciaschedun principe, senza che il presente trattato in alcun modo le pregiudicasse. Non occorre dire che sorsero d'ogni parte dubbiezze e difficoltà, chè, senza di molti pettegolezzi, i diplomatici non conchiudono mai nulla; degna di menzione è però quella messa innanzi da' Barberini, i quali in tutta quella guerra si dimostrarono ben più solleciti di mettersi al riparo dalle future vendette che non dell'onore della Sede apostolica. Nella copia di trattato proposto ai collegati, i Barberini avevano inserita espressamente la frase che le potenze italiane avevano prese le armi *contra Sanctam Sedem Apostolicam*. Ora i collegati che allora appunto, in occasione d'una grave ricaduta del Papa, avean risoluto di offrire tutte le loro forze in difesa della libertà del conclave (5) per togliere fin l'ombra del dubbio che la guerra fosse diretta ad altri che alla privata ambizione de' Barberini, volevano che si cancellassero quelle parole dal trattato; ma i Barberini vivamente vi ripugnavano, sospettando che le potenze, nel punto stesso che s'aggiustavano colla Santa Sede, volessero lasciarsi aperto l'adito di rovinare la loro famiglia sotto il futuro

(1) Lettere al procuratore Correr in Campo del 27 giugno e 4 luglio 1643.
(2) Lettere del Senato all'ambasciatore veneto in Francia del 12 e 19 settembre.
(3) Varie lettere del 5, 16, 26 dicembre 1643.
(4) Lettere del Senato al procuratore generale di Terra ferma del 19 e 29 settembre.
(5) Lettera del Senato del 16 gennaio 1644.

Digitized by Google

pontificato (1). A questo pare si colleghi il rincrudimento della guerra avvenuto sul finire di marzo, quando le ingrossate milizie degli ecclesiastici diventarono assai minacciose per l'esercito veneziano di Polesella. Il commissario della Repubblica arrestò il pericolo con uno scaltro stratagemma; finse cioè di assaltare Pontelagoscuro ed intanto si pose in agguato attorno a Ferrara. Uscirono gli ecclesiastici ignari dell'insidia; e caduti nell'imboscata, assai ne morirono, il vice legato del Papa ed il governatore del forte di Ferrara caddero prigionieri, e lo stesso cardinale Antonio dovette la salvezza alla velocità del suo cavallo (2). Fu questa l'ultima fazione di quella ridicolissima guerra; chè, giunto finalmente da Roma il cardinal Donghi con espressa e chiara plenipotenza, il 31 marzo 1644 fu sottoscritto il trattato di pace, nel quale, dopo le più esplicite proteste di non mai interrotto ossequio verso la Santa Sede, si stabiliva:

che il Papa, ad istanza del Cristianissimo, perdonerebbe il Duca di Parma, ripristinandolo nella sua grazia, restituendogli ogni cosa, dopo avere però fatte demolire le nuove fortificazioni di Castro e di Montalto;

che entro sessanta giorni si restituirebbero reciprocamente tutte le fortezze espugnate in guerra dopo averle debitamente smantellate;

che i collegati restituirebbero all'Ordine di Malta i frutti delle commende sequestrate.

Poco dopo seguivano le ratifiche e le stipulate restituzioni. Tornati in Roma gli ambasciatori delle potenze, Urbano VIII prese a lagnarsi col Veneto che le milizie collegate, anzichè star contente alla sola devastazione de' beni privati de' Barberini, avessero danneggiato anche non poche terre del dominio papale (3). Queste parole, e l'altre accennate nel trattato, attestano chiaramente come nel concetto degl'Italiani tutto quel movimento d'armi non fosse diretto contro la Chiesa, ma contro la sola avidità esosa de' nipoti regnanti. Non si può dunque dire che il Papato uscisse vinto e menomato da quella guerra; il vero vinto fu il nepotismo, fu quel sistema di governo che immedesimava gl'interessi dello Stato con quelli della famiglia dominante, quasi i popoli fossero retaggio di sangue o preda di conquista. Il mostruoso assorbimento fu condannato ne' Barberini prima che Luigi XIV lo formolasse in tutta la sua ributtante crudezza colle parole: « Lo Stato sono io! » Le rivoluzioni punirono poi nei re quell'inumana politica per cui i popoli diventarono gregge e privata ricchezza del dominante; questa guerra, co' suoi vituperî ed infamie punivala ne' Papi, ammonendoli a cancellare finalmente quest'obbrobrio, che avviliva la Chiesa e scandalizzava le genti. E l'ora della redenzione stava per suonare intanto che Urbano VIII, dopo aver misurata tutta la mostruosità di quel cieco ed insensato affetto pe' congiunti, trapassava illacrimato all'eternità.

---

(1) Il Senato manda a leggere ai residenti di Toscana e Modena, 18 marzo: «..... Il card. Bichi..... ha procurato di esimersi dal proporre che si levino le parole *Contra Sanctam Sedem Apostolicam* adducendo che li Barberini si confirmerebbero nel sospettò che hanno che si voglia aggiustar la pace con la S. Sede et tenere aperta via di rovinarli sotto un altro pontificato ».

(2) Il Senato al Sig. Ambasciatore veneto in Spagna, 19 marzo 1644.

(3) Fascicolo 122, lettera del 4 giugno 1644. Il trattato di pace colle relative ratifiche si trova ne' Commemoriali XXIX.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

I.

Tutte le brutture, tutti gl'intrighi ignominiosi ed impudenti usati nella passata guerra da' Barberini per impinguarsi a danno e scorno della Chiesa e del Papato, non tardarono a venire a galla. Morto il Pontefice il 29 luglio 1644, lo sdegno generale lungamente represso scoppiò con inaudita violenza; il popolo proruppe nelle satire più audaci, nelle invettive più violente contro gli odiati nipoti (1); ed a mala pena si trattenne dal mandare a pezzi la statua di Urbano VIII in Campidoglio. Capirono i Barberini qual tremenda procella rumoreggiasse sul loro capo; e ne' colloqui cardinalizî ordirono tosto i più smisurati intrighi per uscire un'altra volta trionfanti dal Conclave. Antonio, innalzate sul frontone del suo palazzo le armi di Francia, dichiarossi pubblicamente protettore di quella nazione e capo della fazione francese; ma la Spagna, con numerose milizie ammassate sul confine napoletano e con altre minaccie, dimostrò di non voler punto rifuggire dalla battaglia che offrivale l'implacabile rivale (2). Il collegio cardinalizio, ricevute le solite proteste di fedeltà de' varî baroni romani e le raccomandazioni ufficiali delle potenze, il 9 agosto si chiuse in conclave; e il popolo si rassegnò a lunga vacanza, non essendovi alcuna fazione decisamente preponderante.

I Barberini presentarono per candidato il Sacchetti, grand'amico di Francia; ma la Spagna proferì contro di lui la più ricisa esclusione, secondata di gran cuore dal Granduca di Toscana, che non tollerava un suo suddito assiso sopra un trono più elevato del suo (3). Delusi in questa speranza, pensarono allora a qualche vecchio cardinale estraneo alle fazioni, che desse loro qualche affidamento d'amicizia; ma de' varî sconosciuti ch'essi presentarono successivamente, niuno guadagnossi i suffragi dell'urna. Più vicino al trionfo rimaneva sempre il cardinale Giambattista Panfilio, vivamente secondato dagli Spagnuoli, ma odiatissimo da' parenti d'Urbano e da Giulio Mazarino, i quali d'accordo ne avevano trucidato il nipote per vendetta di una giovanile offesa contro il cardinale Antonio; anzi questi, temendone la

(1) Ignazio Ciampi, *Innocenzo X Pamfili e la sua corte*. Parte I, c. 1°.

(2) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 6 agosto 1644.

(3) Id., 17 settembre 1644. — Relazione del conclave in cui fu eletto Innocenzo X, ms capitolino.

Digitized by Google

punizione, aveva implorato la protezione di Francia appunto per potergli proferire contro l'esclusione del re Cristianissimo (1). E difatto nelle prime tornate del conclave, i Barberini non avevano cessato un momento dall'osteggiarlo, ed Antonio continuava a scrivere in Francia che mai non avrebbe acconsentito all'elezione di colui; ma intanto il tempo scorreva, i cardinali di parte francese dolevansi del lungo indugio, e lo stesso Francesco, travagliato di salute, pensava che miglior partito sarebbe cedere a tempo al fortunato rivale, anzichè averlo poi dichiarato nemico dopo il trionfo. Temette allora Antonio di trovarsi del tutto abbandonato alle ire del futuro Pontefice; e da quello scaltro che era, risolse di porsi al sicuro facendosi principal campione di colui che finallora aveva avversato. Si avviarono trattative; e corse voce che, in cambio dell'appoggio della sua fazione e del nuovo ambasciatore francese Saint-Chaumont già comperato con moneta e lusinghe (2), Antonio domandasse al cardinale Panfilio la mano del nipote D. Camillo per una figlia di D. Taddeo, e gli estorcesse sacrilega promessa di vescovadi e d'abazie (3). Si pretese che dello scandaloso mercato Antonio conservasse le prove in lettere autentiche che poi mise al sicuro in Francia, ed anzi venisse ad aperta rottura col Panfilio per non averle volute distruggere o restituire; e che il Mazarino meditasse di valersene per annullare l'elezione del cardinale qualora nol contentasse d'ogni richiesta (4). Ma queste prove chi le vide mai? Niuno di quelli che pure ci avrebbero trovato il tornaconto, le pubblicò; il matrimonio, che si disse concertato, andò a monte senza che i Barberini nel loro corruccio gridassero alla mala fede; gl'intimi poi di Giambattista Panfilio ripeterono sempre com'egli avesse bensì promesso al cardinal Panzirolo di non essere ingrato verso i suoi fautori, ma dichiarando però esplicitamente di non volere in alcun modo macchiare la propria coscienza (5). Comunque siasi, il cardinale Antonio, raccolti i partigiani di Francia, li assicurò che non mai il Cristianissimo aveva contro il Panfilio pronunciata una vera

(1) Luigi XIV al marchese di Chaumont: «..... Il principal trattato che il detto cardinale Antonio meco ha havuto nello spatio di molti anni è stato di render sospetta a questa corona la persona del Papa presente, implorando incessantemente l'assistenza mia per evitare il pericolo che gli soprastava della sua esaltazione..... Il desiderio che io ho havuto di compiacere il card. Antonio, il quale diceva sensibilmente d'havere offeso mio cugino il card. Pamfilio e sulla sua persona e su quella de' suoi nipoti, è stato il principal motivo con il quale..... io m'impegnai a consentire che i cardinali francesi seguissero il senso del cardinale Antonio per escluderlo dal pontificato ».

(2) *Journal d'Olivier d'Ormesson*, t. 1°, 26 novembre 1644.

(3) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, fascicolo 122, lettere del 7 gennaio 1645.

(4) Lettres, etc. du card. Mazarin, t. 2°, lettera al card. Grimaldi, 25 marzo 1645: «..... la Francia..... è così impressa che il Papa sia interamente spagnuolo..... che se la Regina lo permettesse, si vederebbono strane cose, e monsignor Nontio sa se io dico il vero, essendo rimasto stupito che, nonostante le dichiarationi di S. M. a favore di S. Santità, si sieno state fatte questioni stravagantissime sopra l'elettione di Sua Santità.

(5) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, fascicolo 123: «..... Il Papa..... considera per quanto intendo che se la Francia si impegna da dovero nella protettione de' Barberini e che questi provocati dieno nella disperatione, possino risultarne effetti molto pregiudiciali alla B. S. mentre il cardinale Antonio tiene li viglietti autentici sottoscritti di promesse ai cardinali del conclave di abbatie, denari et altro perchè concorressero in Panphilio, onde per atto di simonia l'elettione del medesimo Pontefice sia annullata. Li dipendenti nondimeno di S. S. attestano di non essere mai concorsi in questa, come cosa infame, ma solo nell'elettione sua, et il Pontefice afferma di aver sempre detto al card. Panzirolo che guardasse bene di non turbarli mai la coscienza, ma che prometteva non sarebbe ingrato a chi lo favorisse..... » 21 ottobre 1645.

Digitized by Google

e propria esclusione (1); che in ogni caso ordini recenti ricevuti da Parigi gl'imponevano di cambiare attitudine verso quel candidato (2); e sostenendo il solo cardinal Bichi che la Francia l'avrebbe sempre avversato, Antonio apertamente lo negò, tacciando il Bichi di parlare per soli interessi e rancori personali. I suoi partigiani non bramavano altro; e il 15 settembre 45 voti sopra 54 votanti portavano al soglio papale Giambattista Panfilio, che prese il nome d'Innocenzo X.

La Spagna ne provò un'immensa esultanza, cui con assai minore spontaneità si associò l'ambasciatore Saint-Chaumont. Appena eletto, il nuovo Pontefice, forse per gratitudine, confermò al cardinal Francesco la legazione di Urbino e quella d'Avignone ad Antonio; ma non tardarono a scrosciare i più fieri colpi su quella casa Barberina, fino allora così superba e proterva. Dell'elezione d'Innocenzo X sentirono in Francia il massimo corruccio il Mazarino, per l'antico odio personale, e la Corte pel dispetto della vittoria spagnuola (3); e tosto l'ambasciatore fu richiamato come inetto, e ad Antonio s'intimò di abbassar l'arme di Francia e di restituire il brevetto di protettore in punizione della sfrontatezza con cui in Conclave aveva usurpato il nome del Cristianissimo per agevolare il trionfo d'una creatura della Spagna. Era però questa vendetta accompagnata da tali proteste d'amicizia e di rispetto verso la persona dell'eletto Pontefice, che, invece di cagionare la rottura delle due Corti, affrettò sui Barberini que' fulmini che clero e popolo a gran voce invocavano.

Già Innocenzo X aveva licenziata la soldatesca, ordinate in Corte le più rigorose economie per indicare ch'egli avrebbe battuta una via del tutto contraria a quella fastosa del predecessore. Le principali famiglie patrizie si presentarono tosto a sollecitare parentadi con quella del nuovo Pontefice, come solevasi ad ogni nuova elezione; il Papa risolse di dare al nipote D. Camillo la porpora cardinalizia, secondo la pessima consuetudine invalsa, e alla nipote D. Costanza la mano d'un nipote di Gregorio XV, che insignì del generalato di Santa Chiesa tolto a D. Taddeo, nonostante le laute profferte de' Barberini per stornare il colpo. (4) Poco dopo il padre Ridolfi, che dicemmo deposto da Urbano VIII dal generalato de' Domenicani, veniva reintegrato nel suo grado; e si preconizzava prossima la promozione alla porpora di molti nemici de' Barberini, e segnatamente del fratello di Odoardo Farnese, avversato quattr'anni prima con tanta ostinazione. Eran questi il

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, fascicolo 122, 17 settembre 1644.

(2) Luigi XIV al marchese di Chaumont: «..... Dopo molti viglietti che dall'istesso conclave ha scritti per assicurare noi..... che mai egli acconsentirebbe all'elettione di mio cugino il cardinal Pamphilio, senza la mia permissione.... risolse in un tratto con ogni suo potere di portare il mio cugino card. Pamphilio..... e con un'impostura quasi del tutto incredibile..... assicurò che haveva da me ordini freschi..... ».

(3) *Journal d'Olivier d'Ormesson*, t. II. Nell'appendice è pubblicato un libello del Duca di Saint-Simon contro il Mazarino, in cui tra l'altro si legge: « L'election du Pape ne fait pas plus d'honneur à son ministère, quoyqu'il y eust apparence qu'il devoit estre parfaitement instruit dans les affaires de Rome. Il sçavoit que le cardinal Pamphile estoit ennemi de la France et partial de l'Espagne; que son exclusion avoit esté résolue dès le temps du deffunct roy. Il sçavoit de plus la haine particulière qu'il avoit contre luy, parce qu'il le croyait l'un des principaux auteurs de l'assassinat d'un de ses neveux. Néantmoins il le laissa faire pape, pour n'avoir pas su donner les ordres qu'il falloit pour l'exclure..... ».

(4) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, fascicolo 122, 10 dicembre 1644.

Digitized by Google

preludio di guai ben maggiori per la superba famiglia, che, scorata ed afflitta, stavasi in gran solitudine ne' suoi luoghi di campagna, e neppure in pubblico non sapeva dissimulare l'interno corruccio. Cercarono di riconciliarsi col Granduca di Toscana, e 'l Papa per cortesia ne secondò la domanda; ma ebbero risposta che non volevansi offendere tante famiglie ben altrimenti onorevoli, le quali non l'avrebbero mai permesso (1). Vollero calmare il corruccio di Francia, ove spedirono mediatore il cardinale Valençay; ma tuttochè vivamente li raccomandasse quel fatuo e vanissimo padre Michele Mazarino, la Corte francese rispose ordinando lo sfratto immediato a Valençay e rampognando fieramente il domenicano dell'inconsulta ed inopportuna richiesta (2).

Finora e' sono colpi all'influenza politica della famiglia, sono mortificazioni solite di chi precipita dalle vette del potere; ma finalmente fe' capolino la giustizia a svegliare que' superbi dall'illusione dell'impunità. L'Imperatore, assalito oltrechè dagli eserciti di Svezia e di Francia, anche da' Turchi, segretamente sobbillati da' Francesi, insisteva vivamente presso il Papa per averne alcun soccorso, almeno di moneta; ma quando si sentì dare un rifiuto pel vuoto dell'erario papale e del tesoro accumulato in Castel S. Angelo appunto per le guerre contro gl'Infédeli, secondato energicamente dalla Spagna, prese ad insistere: che era pur facile ricolmare il vuoto dell'erario e del tesoro; i Barberini avevan dilapidato ogni cosa, i Barberini restituissero il mal tolto e colle loro dovizie risarcissero quel fondo che le bolle de' Papi avean posto sotto la salvaguardia delle più rigorose scomuniche. Questo consigliano le massime di buon governo, questo esige la più sacrosanta giustizia e suggerisce la politica previdenza; di fatti a che mira la Francia? Vittorioso sul Reno, il vendicativo Mazarino agogna di correre sull'Italia e far serva la Chiesa ed il Pontificato; qual mezzo migliore di stornare il pericolo che quello di abbattere e rovinare del tutto quella famiglia contro cui la Francia è tanto corrucciata? (3) A queste insinuazioni d'estremo rigore titubava il Pontefice, volendo attendere prima che cosa portasse il nuovo ambasciatore francese, già sulle mosse per Roma; tuttavia cominciò a dar segni di più rigorosa severità ordinando un'inchiesta sull'amministrazione passata de' Monti e della Camera apostolica, ed ordinando la restituzione alla principessa di Rosano dello Stato di Meldola, che i Barberini, violando l'investitura di Clemente VIII, aveano ingiustamente incorporato allo Stato ecclesiastico (4).

Frattanto il 2 febbraio 1645 giungeva in Roma il nuovo ambasciatore francese Nicolas Brétel de Grémonville. Egli veniva per cercar di sottrarre il Papa all'influenza di Spagna; di indurlo a secondare a Munster gli sforzi dei Francesi per la pace universale, per ottenere la tanto sospirata ammissione dell'ambasciatore portoghese, allora ritornato a Roma; ed infine per domandare la porpora cardinalizia per Michele Mazarino, allora maestro del Sacro palazzo. Ma da quanto aveva sentito sul conto del domenicano, il Grémonville già presentiva tutte le difficoltà della sua missione; e giunto a Roma, conobbe pur troppo di non essersi male apposto. Fra Michele, imme-

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, ecc.
(2) Lettres etc. du cardinal Mazarin, t. 2°. Lettera al padre Mazarini del 25 novembre 1644.
(3) Archivio di Venezia, Id., 21 gennaio 1645.
(4) Id., 28 gennaio 1645.

Digitized by Google

desimando nella sua ambizione il bene dello Stato, credeva che tutto dovesse sacrificarsi alle sue pretese, che la Francia non avesse in Roma altri interessi da salvaguardare che la sua promozione al cardinalato; e abboccatosi col Grémonville pretese ch'ei subordinasse a questo tutti gli altri negozî e ne trattasse col Papa fin dalla prima udienza. Ragioni in contrario non ne volle sentire; anzi, accecato dal demone dell'ambizione, era già andato propalando per Roma che la sua promozione era sicura, e che in compenso il Re di Francia avrebbe regalato al nipote del Papa una ricchissima abbazia (1). Fu questa un'insigne balordaggine, da cui il Papa trasse immediatamente profitto. Entrato il Grémonville alla prima udienza, il Pontefice lasciò che esponesse l'ottima volontà della regina reggente di Francia, del Consiglio e di tutto il regno verso la Sede apostolica; indi, prima ch'egli avesse potuto entrare in altra materia, gli domandò di botto se S. M. avesse risoluto di far qualche dono al cardinale nipote. Il Grémonville, che avrebbe voluto far prima tutte l'altre richieste, offrendo poi l'abbazia come premio e compenso delle concessioni, sbalordito dalla subita domanda, dovette dir di sì, procurando poi di rimediare al danno coll'esagerare la regale munificenza; ma intanto il male era fatto, ed il Papa, venuto in possesso dell'abbazia, non si curò altro d'ingraziarsi la Francia e 'l Mazarino (2). Pertanto la questione dell'ambasciatore del Portogallo fu di nuovo rimessa agl'interminabili esami delle Congregazioni; in concistoro poi il Papa nominò otto cardinali senza includervi l'ambizioso domenicano, scusandosi con una bolla di Sisto V che vietava l'assunzione di due fratelli al collegio cardinalizio (3).

Che in tal modo il Papa si dimostrasse poco premuroso delle grazie del Cristianissimo, è vero; ma ciò non giustificherebbe punto il grandissimo scalpore che ne menarono alla Corte francese, se il Mazarino non fosse stato egli pure divorato dallo spirito di vendetta e dalla cieca ambizione d'innalzare i congiunti anche a scapito de' più gravi interessi della Chiesa e della Francia. Tosto vennero da Parigi lettere piene di fuoco; che il Papa s'ingannava pensando di poter pascere la Francia di parole; che l'esclusione di fra Michele non era solo offesa al cardinale Mazarino, ma uno sfregio alla Corte che l'aveva raccomandato; che la Francia non tollererebbe che il suo nome, ovunque rispettato e temuto, fosse a Roma fatto ludibrio d'Innocenzo, non Padre comune de' fedeli, ma cappellano degli Spagnuoli (4).

(1) Il Grémonville scrive del Michele al signor di Brienne il 25 gennaio 1642: « . . . . . je le crains plus que tous les écueils de la mer . . . . . Ce bon réligieux fait de son ambition les intérêts de l'Etat, et il croit que tout doit être sacrifié à ses prétentions, au succes desquelles il fait consister la réputation de la France . . . . ». E il 6 febbraio: « L'ambition a tellement demonté l'esprit du bon père qu'il veut que son intérest marche devant celuy de l'Estat et que je parle de son affaire dès ma première audience à l'exclusion de toutes les affaires du roy. Jamais démon ne fust plus importun et plus pressant, et n'entendit moins la raison que celuy-là ».

(2) Il Grémonville riversa tutta la colpa dell'insuccesso sul frate Michele in una lettera al signor di Brienne del 15 febbraio: « C'est ce qui nous a obligés de bailler si promptement l'abbaye. Sans cette maudite pretention, il n'y a rien que l'on ne fist faire au Pape par amour ou par force. Mais ce bon moine prend la chose d'une telle hauteur, qu'il a passé jusqu'à me dire que son affaire estoit la principale affaire de la France en cette cour et que les autres n'estoient que des accessoires ».

(3) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 11 e 18 marzo 1645.

(4) Lettres etc. du cardinal Mazarin, t. 2°. Al cardinale Grimaldi, 25 marzo 1645; e il *Journal d'Olivier d'Ormesson*, t. 1°.

Digitized by Google

Un altro grave accidente servì al Mazarino a coonestare agli occhi del mondo l'agognata rottura. La prima domenica d'aprile gli ambasciatori della repubblica di Lucca aveano fatto il loro solenne ingresso in Roma. Anche il vescovo di Lamego era stato in piazza della Madonna del popolo ad ammirare la sfilata; indi avviandosi pel Corso, s'avvide che alcune carrozze di Spagnuoli tenevano sospettosamente dietro alla sua. Allora per via Ripetta si affrettò verso casa; ma d'un tratto una masnada di trenta sicarî prende a sparare furiose archibugiate contro la vettura; cadono morti il cocchiere ed un nipote del vescovo, e mal per questi se prontamente non si fosse riparato in una casa vicina, donde a notte inoltrata potè poi ritornare alla sua abitazione. I sicari, credendo di averlo ucciso, si ricoverarono tosto presso l'ambasciatore spagnuolo, che, complice o no, li sottrasse alla giustizia, ricettandoli all'ombra della sua immunità (1). Il Papa ordinò tosto una grossa taglia addosso ai delinquenti, l'istruzione del processo nella forma più rigorosa, negò l'udienza all'ambasciatore spagnuolo venuto a giustificarsi (2); ma il Grémonville, pieno di sdegno, domandava che colla forza gli s'imponesse di consegnare i banditi, cacciandolo immediatamente da Roma se rifiutasse di farlo; e strepitava che le provvisioni del Pontefice fossero affatto illusorie (3).

Maggiore irritazione fe' mostra di provarne il Mazarino; e scrisse tosto ai plenipotenziarî di Munster come oramai s'imponesse alla Francia il dovere di salvaguardare in Roma il suo onore, di cui facevasi sì miserabile strazio (4). Ma non gli riuscì però di far credere che quest'incidente di sangue fosse il motivo della rottura, perchè già prima aveva mandato ordine al Grémonville di partire da Roma e di recarsi a Venezia (5). Laonde l'ambasciatore, male indovinando i desiderî del suo padrone, nel licenziarsi dal Papa troppo schiettamente addusse per ragioni della partenza solamente l'esclusione del domenicano, la promozione de' cardinali avversi alla Francia ed il negato ricevimento dell'ambasciatore di Portogallo; e così diede occasione al Papa di negare il fondamento di queste accuse, e di attribuire la rottura alla sola animosità del Mazarino deluso nella sua triste ambizione. Il colpo era ben diretto, la risposta del Papa tornava a capello colle recriminazioni del popolo francese, che più dei benefizî, immortali ma remoti, del Mazarino, sentiva il peso della sua insaziabile ambizione; ma appunto perchè giusto, il colpo era più acerbo, la ferita più insanabile (6); ed il cardinale ministro,

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 8 aprile 1645. — Lettres du cardinal Mazarin.

(2) E seguitò a rifiutarla anche in seguito, cosicchè l'Ambasciatore dovette poi partire senza rivedere il Papa. — Archivio di Venezia, Lettere del 15, 22, 29 aprile; 1 luglio e 12 agosto 1645.

(3) Id., Lettera del 15 aprile 1645.

(4) Lettres etc. du cardinal Mazarin, t. 2°. Aux plénipotentiaires: « Dans le poinct que je finissois cette depesche, il arrive un courrier de Rome avec nouvelles de l'assassinat commis en la personne du résident du Portugal..... cette action demeurant impunie, et ainsy le droit des gens violé par l'injustice de nos ennemis qui tranchent de maistres de Rome, il faudra bien que S. M. songe à prendre ses résolutions pour ne pas voir tout à fait avilir le nom français à cette cour..... ».

(5) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 15 aprile 1645.

(6) Il Mazarino si lagna di quest'accusa con una prolissità che la conferma in una lettera al cardinal Grimaldi dell'8 maggio 1645.

Digitized by Google

bramoso d'imporre silenzio agli oppositori, vulnerato nell'amor proprio e nella vanità che non perdona, vagheggiava sul Papa la vendetta più clamorosa.

II.

Tra gli uomini privati di rado, tra' pubblici mai o quasi mai si trova chi nel suo operare s'attenga rigidamente al giusto ed all'onesto quando torni a scapito dell'amor proprio o dell'utilità. La politica non è amore od odio, ma crudo e spietato interesse; indi mancanza d'ideali e di sentimenti, indi perfidie, impudenze e slealtà; indi gli affetti del sangue conculcati, le alleanze più disparate, le ostilità più imprevedibili. Lenocinî diplomatici, parentadi, sangue sparso contro comuni nemici non arrestano le ostilità più acerbe; ingiurie, calunnie, devastazioni non impediscono le leghe più mostruose quando l'interesse o la vanità del regnante lo richiedano; ed in verità tutti questi politici fanno venire in mente i soldati di ventura che ragguagliavano la fede ed il valore alla mercede, sempre prepotenti coi deboli, ma tra loro sempre cauti a non danneggiarsi troppo, a non compromettersi con soverchia devozione od animosità per non pregiudicare gl'interessi del domani. La Corte di Francia l'aveva rotta brutalmente co' Barberini, ed a' tentativi di costoro per ritornare in grazia, il Mazarino aveva risposto ordinando al cardinale Valençay di ritornare indietro senza indugio, e domandando all'importuno Michele se credesse il Cristianissimo un re di stoppa (1). Ma presto si smisero queste affettazioni di dignità; si voleva vendetta della delusa ambizione di fra Michele, e per odio al Papa, nemico de' Barberini, il gran Luigi, o stoppa o non stoppa, riaprì loro le braccia ricovrandoli all'ombra del suo trono, tanto grande per coprir delitti.

I Barberini, saputo che l'imperatore per bisogno di moneta caldeggiava la confisca de' loro beni, a tempo l'avean fatto tacere, buttandogli un'offa vistosa nelle bramose fauci (2); ma l'inchiesta sulla loro condotta era stata avviata, l'irritazione del popolo e la dignità del Papa non permettevano più di arrestarla. E orribili cose ne venivano alla luce. Si trovarono mancanti dalla Camera apostolica ben 14 milioni d'oro, senza che si sapesse nè dove si fossero spesi, nè in qual modo esatti e riscossi; perchè i chirografi corrispondenti di Urbano eran troppo pochi, e la maggior parte surrettizî od anche del tutto falsificati. S'arrestarono i fratelli Siri, amministratori della Camera; un Farsetti genovese, succeduto loro nella carica, sentendo rumoreggiare la procella, fuggì a tempo involando ben 300 mila scudi d'oro insieme co' registri che avrebbero fatto fede delle concussioni barberine. La voce pubblica unanime additò come complici della fuga i rei nipoti di Urbano; e rivangando il passato ebbe scoperto che quel Farsetti era il turcimanno del morto Pontefice, cui provvedeva larghe somme di denaro da' banchieri

(1) Lettres etc. du cardinal Mazarin, t. 2°, 25 novembre 1644.

(2) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 25 marzo 1645: « L'ambasciatore cesareo..... confidentemente ancora mi comunicò tener lettera dall'Imperatore che gli commetteva non più dovesse egli insistere fossero sequestrate le rendite de' beni de' Barberini atteso il cardinal Francesco in specie gli avesse offerto considerabile numero di denaro di cui la M. S. valer si potesse nelle presenti congiunture ».

Digitized by Google

di Genova, con un vantaggio del 40 % pei nipoti, ottenendo in cambio cappelli cardinalizî a iosa pe' suoi compatriotti (1). Vociferavasi che anche il cardinal Poli, arcivescovo d'Orvieto e amministratore della Camera, avesse sottratto grande quantità di denaro dovuta all'erario; che al Farsetti fossero stati complici e manutengoli il cardinal Falconieri e molti altri prelati famigliarissimi co' Barberini. (2) Man mano le rivelazioni facevansi più spaventevoli. Campeggiando l'esercito a Bologna, due monache erano state rapite, disonorate e poi uccise da certi soldati papali; Antonio lo seppe, ma anzichè punire i rei dell'orrendo misfatto, ne aveva favorita la fuga e troncata l'istruttoria già avviata (3). Ei teneva presso di sè la cassa dell'esercito; i soldati, per ammazzare il tempo, vi attingevano a man salva onde gettare ne' giuochi d'azzardo e negli stravizî (4), senza ch'egli pensasse a porvi riparo. Di questi incredibili misfatti domandava giusta punizione il popolo, la caldeggiavano i principi d'Italia; il Papa indugiò: i Barberini corsero al riparo. Tosto con maggior ardore moltiplicarono le offerte per essere riaccolti in protezione di Francia, e per mezzo del Valençay ritornato colà, espressero a quel re il più vivo rincrescimento de' mal successi del conclave. Il Mazarino nicchiò, stette sul tirato; gli pareva assai ostico non tanto la riconciliazione quanto il condiscendervi a sì breve distanza da quel clamoroso sfogo di malcontento; ma infine premeva più assai dar tormento al Papa che tenere il broncio co' Barberini; (5) e presto ogni esitazione fu messa da parte. Si avviarono trattative col Valençay, si pretesero de' pegni di fedeltà avvenire (6); poi si rovesciò la colpa de' successi del conclave sopra altri capri espiatorî, e poco dopo i Barberini rialzavano sul frontone de' loro palazzi le insegne del Cristianissimo in segno di sfida contro il loro legittimo sovrano. Questa riconciliazione era, e parve a tutti i Francesi, documento d'insigne leggerezza (7); era un perfido sfregio all'autorità papale, cui si sottraevano sudditi colpevoli allettandoli alla ribellione; era un oltraggio alla giustizia, cui si strappavano i rei d'immani delitti; che importa? Le parole ci sono appunto per travisare fatti ed idee, ed il Mazarino ebbe anche il coraggio di sostenere che la Corte francese ne sarebbe lodata di magnanimità, la romana

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 5 agosto e 23 dicembre 1645.

(2) Id., 12 e 19 agosto 1645.

(3) Id., 5 agosto 1645. — DEONE, *Diari*, 19 dec. 1644.

(4) Id., 14 aprile 1646.

(5) Lettres etc. du cardinal Mazarin, t. 2°, 13 gennaio 1646: « Au duc de Longueville: ..... Dans un temps que le Pape et les Espagnols ne songent à autre chose qu'à abolir le nom français dans Rome et à y rendre la seule maison d'Autriche arbitre à l'avenir de l'election des papes et de toutes les affaires, on establit un party puissant pour cette Couronne et un grande faction, qui peust non seulement contrecarrer leurs desseins, mais par sa grande suite, faire réussir la plupart des nostres ».

(6) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 22 luglio 1645.

(7) *Journal d'Olivier d'Ormesson*, t. 1: « Le jeudi 16 novembre M. Pichotel nous dit le soir que le cardinal Antoine arriveroit à Paris dans un jour ou deux sur ce que le Pape luy faisoit faire son procès pour la mort de certaines réligieuses, mais en effet parce que le Pape avoit recouvré, par le moyen de l'Empereur, un homme que l'on accuse d'avoir tué le neveu du Pape par l'ordre du cardinal Antoine et du cardinal Mazarin. C'est une chose bien digne de la légéreté de la France de recevoir le cardinal Antoine auquel on enleva les armes de France il y a sept ou huit mois, comme à un traistre ».

Digitized by Google

tacciata d'ingratitudine per aver posto in oblio l'una le offese, l'altra i servigi di quella famiglia (1). E così si comporta la giustizia umana coi grandi colpevoli!

Quando la riconciliazione fu assicurata, il cardinale Antonio, sentendosi minacciato in Roma, occultamente fuggì in Francia dove venne accolto a braccia aperte. Gravissimo dolore ne provò il Papa, che a ragione ci vedeva il delitto di lesa maestà aggiunto a quello delle concussioni, sia perchè le bolle papali vietavano che altri domandasse la protezione delle Corone senza il consenso del suo sovrano, sia perchè era cosa incomportabile che coll'arma d'un potente si volesse pretendere un'insultante impunità (2). Laonde, senza punto rallentare i rigori, conferì tosto ad un altro l'uffizio di Camerlengo di cui Antonio era investito; gli sequestrò tutti i beni ed abazie: e con un monitorio gl'intimò solennemente il ritorno (3). Inoltre fu commesso ad una Congregazione di studiare se la guerra di Castro fosse stata giusta o no, per poter costringere que' nipoti a stretto rendiconto nel primo caso, o a spogliarli d'ogni avere nel secondo. Indi, voltosi agli altri due fratelli rimasti in Roma, intimò loro di rendere i conti de' denari mancanti, e specialmente della somma d'un milione e 200 mila scudi ch'essi aveano estorto al morente Urbano per comperarsi non pochi castelli dagli Orsini. Francesco e Taddeo risposero dapprima che tutti questi atti giudiziarî eran nulli, perchè un breve d'Urbano VIII li proscioglieva dall'obbligo di render conti, e perchè mai non s'eran domandati a' nipoti degli altri pontefici; poi sostennero l'uno di non avere mai amministrate somme della Camera apostolica, l'altro di non aver riscosso altro che lo stipendio di generale, assegnatogli durante la guerra dallo zio defunto (4). Ma poi, sperando nelle raccomandazioni del nuovo ambasciatore, che dicevasi dovesse venire di Francia, accettarono il giudizio, si dissero pronti a colmare i vuoti dell'erario, quando ne risultassero dall'esame de' registri; ed intanto si concedesse loro una dilazione per preparare le difese. A stento l'ottennero, con gravatoria di 100 scudi per ogni giorno d'ulterior dilazione; ma alla domanda che si usasse con loro non la rigorosa forma camerale, ma altra meno aspra e più degna del loro grado, non si diede ascolto, e il processo continuò sempre più rigorosamente caldeggiato anche da' principi, e sopratutto dal Duca di Parma, che, per odio a' Barberini raffreddatosi verso Francia, s'era ora accostato al Re cattolico (5). Il momento decisivo della resa de' conti era imminente ed il nuovo ambasciatore francese non arrivava; gli uffizi fatti d'ordine del Mazarino dal cardinale Grimaldi perchè si ricorresse a più mite procedura non aveano arrestato d'un passo l'andamento del processo (6). Allora i Barberini pensarono d'imi-

(1) Lettres du cardinal Mazarin, t. 2; Al Signor cardinale Grimaldi, 29 ottobre 1645: « Veramente si dà largo campo al mondo di lodare la prudenza e bontà di questa Corona e condannare la poca gratitudine del Papa, mentre S. M. protegge il cardinale Antonio che l'ha sì mal servita nel conclave, et il Papa, che per opera del sudetto e della casa Barberina, si trova in così alto posto, lo perseguita ».

(2) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 28 ottobre e 4 novembre 1645.

(3) Id., 28 ottobre 1645.

(4) Id., 2 dicembre 1645.

(5) Id., 6 gennaio 1646.

(6) Id., 18 e 25 novembre 1645.

Digitized by Google

tare l'esempio del fratello Antonio, e di nottetempo su vascelli francesi fuggirono in Provenza, con segreta compiacenza del Pontefice che d'un tratto si vide liberato dalla necessità de' rigori e dal pericolo delle inevitabili rappresaglie. (1) Così fu interrotto il processo, e non si seppe poi mai fin dove fossero giunte le dilapidazioni e la reità di quella famiglia. Inclinavasi generalmente a credere ch'essi non avessero volgarmente sottratti i denari alla Camera (2), tanto più che gli arrestati non confessarono nulla di rilievo, ed anzi un servo, messo a' tormenti in Bologna, era morto senza rivelare cosa alcuna contro il cardinale Antonio (3): ma l'intacco all'erario era manifesto, e gran presunzione contro di loro era che avessero con un'amministrazione disordinata rese possibili simili concussioni; che sul finire della vita di Urbano avessero trovato un milione e più da investire in castelli, e che infine avessero presa la fuga, come chi non può dare di sè alcuna soddisfacente spiegazione (4).

Intanto il Papa proseguiva nelle esecuzioni giudiziarie, e confiscati tutti i beni, impose una gravissima multa per ogni giorno che i Barberini avessero tardato la resa de' conti; ma mentre egli operava energicamente coi conforti del Duca di Parma, che con giurate testimonianze gli provava come Urbano VIII fosse stato costretto, contro sua voglia, all'ultima guerra da' rei nipoti, dall'altra parte Francia e Venezia s'adoperavano a tutto potere per interrompere il corso della giustizia. Questa era allora fieramente travagliata a Candia da' Turchi, segretamente sobillati dall'egoista ed inumana politica di Francia; e trovandosi in gran bisogno d'uomini e di moneta, vedeva con gran dolore come il Papa, minacciato dal Mazarino, contro questo pensasse di rivolgere quelle forze ch'ella domandava in proprio soccorso. Laonde più e più volte l'ambasciatore veneto fu dal Papa a scongiurarlo di desistere dalle persecuzioni de' Barberini per soddisfare la Francia, levando così di mezzo ogni pericolo di ostilità così funeste in quel momento. A cui il Papa rispondeva: E che dobbiamo fare per contentare la Francia? Se di dieci grazie ne esaudissimo nove, sempre dimenticherebbe queste per rampognarci della decima negata. (5) Abbiamo rifiutato ogni aiuto all'Imperatore, sebbene n'andasse della religione, pur di non violare la neutralità; abbiamo rifiutato ogni appoggio ai principi della casa di Francia contro la reggente (6); e gli ultimi cardinali, ch'essi dicono nemici di lor corona, son tutti italiani, ed alcuni anzi del loro partito. I Francesi vogliono il torbido, ecco la ragione; non lo

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 20 gennaio 1646.

(2) Id., 2 dicembre 1646: « ..... Vien creduto che oltre il salario di generale non abbi preso per sè cosa di momento, benchè sotto il nome suo altri abbiano .... dilapidato il denaro ..... ».

(3) Id., 24 febbraio 1646.

(4) Id., 3 marzo: « Il Papa ..... si estese assai a mostrare il malgoverno de' Barberini, tassandolo così per havere reso malcontenti tutti li principi della christianità come per la mala administratione del denaro, considerando che se li sudditi nel fine della passata guerra di Castro restarono consumati et consonti, si doveva supporre che anco li nepoti che l'aveano maneggiata fossero in strettezza et in angustia di denaro, che nondimeno in quello stesso tempo investirono un millione e mezzo in tanti stati; si querelò del sprezzo fatto alla sua persona con la partenza dalla Corte senza sua saputa e contro sua volontà ..... ».

(5) Id., 13 gennaio 1646.

(6) Id., 22 aprile 1645: « La Francia vuole il torbido et ogni cosa le serve per pretesto a giustificare le sue attioni ..... ». — 6 maggio: « ..... non abbiamo dato commercio nè a Buglione nè a Vandome ..... abbiamo gratiato il Duca d'Orléans e di Condé ..... ».

Digitized by Google

dimostrano le amicizie col Torstenson e col Ragoschy, l'ambigue mene a Münster, dove non propongono mai nulla di netto o di sicuro? Vuole il Mazarino tormentarci in tutti i modi perchè nostro irreconciliabile nemico; le lagnanze non sono che pretesti di malanimo e di vendetta. Quanto al cardinalato di Michele, già dicemmo che quest'uomo non ha meriti per tanto onore (1); quanto a Barberini, o che sarebbe della nostra dignità se permettessimo a chi ha fatto tanto male di dire: Son protetto dallo straniero, nessuno mi tocchi? Se non dessimo una volta un terribile esempio a tutti i nipoti dei Papi avvenire? (2)

Bisogna però dire che in questa riluttanza del Papa ad ogni arrendevolezza verso i Barberini entravano altre due considerazioni: cioè il concetto ch'ei dovesse del tutto estirpare quella famiglia per mettere la propria al sicuro d'ogni futura vendetta; e l'illusione che il Mazarino vacillasse sul suo seggio e si avvicinasse alla caduta. Era in verità assai incerta la condizione di questo ministro, avversato da tanta parte della Reggia e della nazione francese come italiano, intrigante e soverchiatore; e nell'ultimo attentato alla sua persona s'era scoperta la mano di qualche principe della casa regnante. Laonde il Papa prestava volentieri orecchio al Duca di Parma che gli descriveva vacillante il Mazarino (3), agli Spagnuoli che gli proponevano di dichiararsi solennemente amico della Francia e nemico del cardinale per affrettarne la caduta (4); e si raccontò ch'egli, col pretesto della pace universale mandasse in Francia il celebre predicatore Hèrsent a tramarne la rovina coi principi della reggenza (5). Ben è vero che il Mazarino fece tosto gettare alla Bastiglia questo congiurato in sottana, e che, sicuro nella fiducia della reggente, ridevasi de' vani tentativi d'Innocenzo X (6). E maturando la vendetta, procurava intanto di arrestare la giustizia vendicatrice, insistendo per mezzo del fidato cardinale Grimaldi che si avesse qualche riguardo ad una famiglia protetta dal re Cristianissimo; che non essendovi legge alcuna la quale proibisse a' cardinali di assentarsi da Roma, era ingiusta la gravatoria per ragione della fuga, ingiusta la destituzione di Antonio dall'ufficio di Camerlengo (7); che la Francia non domandava già l'assoluzione de' Barbe-

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 14 aprile 1646: « Il Papa risponde..... che il card. Mazarino ha un odio inestinguibile contro la sua persona, tenta tutte le vie per far seguire rottura tra lui e quella Corona..... Che per far seguir quella usa tutte le arti posibili. Che alla prima ha fatto che le sii ricercata la promotione al cardinalato del padre suo fratello, sapendo che ella non vi poteva devenire. Che egli stesso lo ha conosciuto per soggetto di pochi talenti et di qualche mancanza..... ».

(2) Id., 3 marzo e 14 aprile 1646.

(3) Id., 6 gennaio 1646: « ..... Il Duca di Parma è quello che assicura non essere approvata la dichiaratione in iscrittura fatta al Nontio in Francia dalla maggior parte del Consiglio et de principi. Che il card. Mazarino non stia bene col parlamento nè coi grandi del regno, onde poco durabile si rendi la sua presenza..... ».

(4) Id., 26 gennaio 1646.

(5) Lettres du cardinal Mazarin, t. 2°. Lettere al duca di Longueville del 14 ottobre 1645 e 13 gennaio 1646.

(6) Id., Al cardinale Grimaldi, 15 luglio 1645: « ..... S. S. si darebbe pace d'ogni male che succedesse, purchè portasse seco la mia caduta; ma S. S. è mal informata..... poichè se la conservatione del posto che tengo non corresse altro rischio che il sudetto, sarebbe senza vanità infallibile... ».

(7) Id., 9 febbraio 1646.

Digitized by Google

rini, ma solo le dilazioni occorrenti a preparare le difese, l'abbandono della procedura giudiziaria e la restituzione de' beni sequestrati. Temperamenti di forma, insomma; ma quale obbrobrio domandarli per sì grandi colpevoli! Quale infamia farne motivo di dissidio tra due Stati e in tal momento! Ma sebbene a queste domande del Grimaldi si accompagnassero minaccie a mezza voce, che il Re avrebbe tolto Avignone alla Chiesa per risarcirne i Barberini, e tra poco mandata una flotta nel Tirreno a far le vendette (1), il Papa non se ne curava, e al Grimaldi rispondeva di non poter dar retta a suggerimenti su cui era discorde il Consiglio stesso della reggenza (2). Del rifiuto il Mazarino s'inasprì; e la brama della vendetta lo spinse ad affrettare que' disegni di più vasta dominazione sull'Italia, ch'ei vagheggiava fin da' primi anni della sua avventurosa carriera.

III.

Il cardinal Richelieu, com'abbiam detto, voleva abbattere la potenza spagnuola in Italia ma tutto a profitto degli Stati della penisola, senza che la Francia ne traesse altro vantaggio che l'avvilimento della gran rivale e la gratitudine del popolo e de' principi italiani. A questa ben modesta politica il Mazarino ne volle sostituita un'altra più attiva e più gagliarda, di vere conquiste e di più diretto vantaggio per la sua patria adottiva; e così s'inaugurò quel doloroso periodo di prepotenze e soverchierie onde la nostra Italia sventurata ebbe da piangere il mal governo de' Sabaudi, il bombardamento di Genova, l'umiliazione di Roma e l'impresa slealissima di Messina. Conoscendo a fondo la condizione d'Italia, egli sapeva che troppo spesso la nostra penisola era stata la tomba della fortuna francese; ma la smania di grandeggiare nella terra nativa, il desiderio di vendetta contro l'odiato Innocenzo X, la convinzione di non poter mai stringere pace durevole colla Spagna e di doverne a tutti i costi procurare la rovina, prevalsero sopra ogni altra considerazione.

Già al defunto Richelieu più volte aveva proposto una spedizione in Italia e specialmente contro i presidî spagnuoli di Toscana, posti allora considerevoli, con forti guarnigioni ed arsenali, assai utili alla Spagna che se ne valeva a tenere in freno il Granduca e il Papa, e ad approviggionare i vascelli diretti ai porti del mezzogiorno. Ma la prospettiva di succedere alla rivale in questi vantaggi e di preparare la rovina del reame di Napoli, non avevano abbagliato il Richelieu, che trovava ineffettuabile l'impresa e pericolosa quella dispersione di forze tanto urgenti sul Reno e in Catalogna (3).

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 26 gennaio 1646: «..... Geffier agente della Corona di Francia..... minaccia che sarà consignata altrettanta entrata nel Stato d'Avignone quanta qui sarà stata presa..... Grimaldi pubblica che venirà nel mare d'Italia l'armata francese per farsi stimare da S. S. e dal Granduca....».

(2) Lettres du cardinal Mazarin, t. 2°, 9 febbraio 1646. Al cardinale Grimaldi.

(3) Lettres etc. du cardinal Mazarin, t. 2°. Al Sig. card. Grimaldi, 8 dicembre 1645: « Non deve V. E. affaticarsi in persuadermi di consigliare S. M. ad intraprendere sopra li porti marittimi del Re di Spagna nella Toscana, poichè sapendosene di lunga mano l'importanza, fu talmente creduto avvantaggioso al servitio di questa Corona l'acquisto almeno

Digitized by Google

Succedutogli al potere, il Mazarino aveva messo da parte quell'antico disegno, contentandosi che l'armi francesi in Italia appena risonassero dietro i passi del principe Tommaso di Savoia, che da quattro anni andava volteggiando da Tortona a Santhià, da Acqui ad Arona, or vinto or vincitore, sempre senza costrutto e senza gloria. Le difficoltà apparivano anzi più grandi, ora che all'Europa raccolta a congresso bisognava dare pegni di pacifiche intenzioni; ora che il Farnese, per odio a' Barberini divenuto parziale di Spagna, minacciava di volere, del vicino ducato di Castro, fare un punto formidabile di difesa contro tutte le aggressioni sul littorale (1). Ma il cardinale Grimaldi insisteva da Roma che coll'armi si domasse la pertinacia del Papa; insistevano i Barberini alla Corte che solo colle minaccie armate si sarebbe potuto strappare Innocenzo all'influenza spagnuola; e quel ch'era schietto ed ingeneroso corruccio privato rivestendo collo zelo per l'*onore della corona*, il Mazarino, nonostante i sinistri presagi, decretò l'impresa.

Vero è che, oltre le bizze di fra Michele, l'odio ad Innocenzo X e la soddisfazione de' Barberini, vi furono altri moventi e scopi in questa risoluzione. Già da qualche tempo il Mazarino sorvegliava con vigile occhio il reame di Napoli, dove cresceva ogni giorno più il malumore contro l'esoso governo spagnuolo, che a' sudditi pensava soltanto per gravarli d'insopportabili angherie. La conquista di quel reame non sorrideva al cardinale, perchè troppo difficile da mantenere, quand'anche si fosse potuta effettuare; ma si poteva tuttavia cacciarne i nemici, e stringere poi colla repubblica o col principe successore le più vantaggiose relazioni. L'occhio del Mazarino si fermò sul principe Tommaso, celebre condottiero, sebbene tanto inferiore alle lodi prodigategli da storici adulatori, il quale, abbandonata la causa spagnuola, aveva da quattro anni servita la corona Cristianissima con tutta la fedeltà che si poteva pretendere da un principe forestiero. Ambizioso, egli non domandava altro di meglio che una corona regia che lo compensasse della ducale invano sospirata; e laddove la sorda ostilità ch'ei teneva colla cognata minacciava di riuscire in Piemonte ben funesta agli interessi di Francia (2), inviato a lontana impresa avrebbe forse procurato alla corona Cristianissima ed a sè

di qualcheduno di essi, che mille volte ne feci la propositione al gran cardinale defunto, senza però poterlo mai portare a prendere la rissolutione, adducendo sempre, doppo haverne conferito con li più esperimentati capi delle armate di mare che l'impresa non era riuscibile. Al presente invitatovi da più forti ragioni, ho il medesimo desiderio, e vedo bene quanto profittevole sarebbe nelle congiunture presenti, che la Francia havesse un piede nella Toscana in tanta vicinanza allo Stato ecclesiastico e di quello del Granduca, e riconosco che, come questa Corona desidera sinceramente et con passione l'aggrandimento et ogni maggior avvantaggio della Sede apostolica governata da un vero padre comune, così nessuna cosa converrebbe più che havere un re potente alla porta, capace di assisterla in ogni incontro. Ma oltre che le ragioni già addotte dal detto cardinale contro l'impresa sussistono, ve ne sono adesso dell'altre, e quella di non poter operare da tante parti è fortissima..... Lo sperare che il Duca di Parma s'impegni a dare con le comodità dello Stato di Castro le assistenze che potessimo desiderare, è fuori di proposito; e benchè l'abbate di San Nicolas habbi ordine di darmene destramente qualcuna, mentre vede apertura di poterlo fare, io non vi fondo alcuna speranza, conoscendo il cervello del Duca, e sapendo che non ha al presente altro che li Barberini in testa e che mi beverebbe in un bicchiere di veneno per haverli serviti, quando si lusingava di poter essere a parte con la casa Pamphilia a profittare della loro rovina..... ».

(1) Vedi nota precedente.

(2) L'animosità tra il principe e Madama Reale risulta da tutte le lettere mandate da questa al suo residente in Parigi (Archivio di Torino), e dalle grandi insistenze del Mazarino perchè l'animosità non degenerasse in conflitto. Lettres du card. Mazarin.

Digitized by Google

stesso un vantaggio incomparabile. Pertanto la Corte consegnò al signor d'Argenson un abbozzo di trattato segretissimo nel quale si stipulava che, quando Tommaso riuscisse nella conquista di quel reame, il re di Francia gli avrebbe rinunziato tutti i suoi precedenti diritti, purchè egli riconoscesse l'alta sovranità del Papa, cedesse al Cristianissimo la baia di Gaeta oltre a qualche altro ducato o principato di quel regno; ed infine, qualora venisse a succedere al trono di Piemonte per morte di Carlo Emanuele II, cedesse alla Francia il ducato di Savoia (1). Indi, dopo aver esposte in forma di lettera al cardinale Grimaldi tutte le lagnanze della Corte verso il Papa, il Mazarino ordinò al principe Tommaso di salpare con una flotta di 6 galeoni, 10 galere, 8 brulotti e 68 tartane cariche di vettovaglia alla volta di Orbetello, che si doveva conquistare per la prima. Ma quale incertezza di criterî, quale ignoranza de' siti e delle difficoltà dirigevano quest'impresa! Nulla si fece per coordinare quest'impresa de' presidî coll'altra più importante di Napoli, nulla per calmare l'ira del Duca di Parma, pericoloso dal suo feudo di Castro, nulla per estinguere i sospetti del Granduca (2); e mentre prevedevasi la necessità di aiuti terrestri da Modena, non si prese alcun concerto con quel principe per assicurarsene l'appoggio preciso ed efficace (3). Sguernito il Piemonte, avverso il ducato di Parma, neutrale Venezia, il governatore di Milano e 'l vicerè di Napoli si trovarono liberi di accorrere in soccorso della piazza minacciata, laddove la prudenza consigliava di tenerli inquieti su tutti i punti de' loro possedimenti. Che più? neppure della condizione d'Orbetello erano informati il Mazarino e Tommaso, i quali presumevano di poterla stringere da ogni parte, mentre ella distava ben quattro miglia dal mare, e da tre parti era circondata da un vastissimo lago paludoso di fondo inuguale, che non permetteva di usare efficacemente le artiglierie. Con questi bei preparativi Tommaso accompagnato dai signori Du Brezé e d'Argenson giunse nella baia fra Telamone, Santo Stefano ed Orbetello il 9 maggio 1646. I due primi forti furono presto espugnati dalla flotta francese; ma i lavori d'approccio ad Orbetello furono difficilissimi per l'acque profonde dello stagno, attraverso cui gli Spagnuoli poterono, sotto gli occhi stessi dei Francesi, introdurre ogni sorta di munizioni dai vicini forti di Filippo e di Portercole. Il prode capitano Carlo della Gatta difendeva vittoriosamente la città da ogni assalto; e benchè le milizie francesi disperdessero facilmente molte feluche napoletane venute in aiuto degli assediati, non riuscì loro fatto nè di collocare opportunamente le artiglierie, nè di superare comechessia l'ostacolo delle acque. Da Napoli intanto al principio di giugno arrivava una flotta sotto gli ordini dell'ammiraglio Moncada. Il duca di Brezé gli mosse contro colla maggior parte delle galee francesi, e si venne a battaglia, che riuscì funesta agli Spagnuoli, perchè respinti, ma ben più a Tommaso, perchè il prode Du Brezé rimase ferito a morte. Nè questa fu la sola

(1) *Journal d'Olivier Lefèvre d'Ormesson*. vol. II, Appendice. Il Sig. d'Argenson aveva però ordine di non comunicare questo trattato al principe Tommaso se non quando l'impresa di Napoli fosse già avviata.

(2) Lettres etc. du cardinal Mazarin, . 2°, Al cardinale Grimaldi, 7 giugno 1646.

(3) Lettres de Réné de Voyer d'Argenson (Manuscrits de la famille d'Argenson à la Bibliothèque du Louvre). Vi si trova un'istruzione segreta del re per la spedizione, da cui tolgo queste notizie.

Digitized by Google

sventura toccata da quelle sgraziate soldatesche. Il Granduca di Toscana, richiesto di neutralità, aveva acconsentito a promettere di opporsi ad ogni passaggio di Spagnuoli; ma ben presto e con più insistenza venne pregato di concedere qualche sito entro terra e lungi dalle Maremme per riporvi gl'infelici soldati esausti dalle fatiche dell'assedio e più dalle febbri perniciosissime della malaria; e questi erano tanti e tanti, che Telamone dava oramai più tosto aspetto d'ospedale che di campo di guerra (1). Nuovi rinforzi stavano intanto per giungere agli Spagnuoli dallo Stato ecclesiastico e dal mare.

All'arrivo della flotta il Papa era stato assai perplesso non sapendo come uscire da sì poderose strette di Francesi e Spagnuoli in Italia e di Turchi in Dalmazia; e richiesti di parere i cardinali, da' più era stato consigliato di pace e di rassegnazione pel bene comune. Pareva anche che la Francia non volesse spingere le cose all'estremo; chè anzi nelle istruzioni al principe Tommaso, il re gli aveva vietato assolutamente di attentare allo Stato ecclesiastico (2); e il Mazarino poi scriveva al cardinale Grimaldi che quando si fosse potuta salvare la famiglia barberina dal naufragio, la Francia ne sarebbe stata consolata più che di una grande vittoria riportata sugli Spagnuoli (3). Tra il timore delle armi e le insistenze di Venezia, di Francia e dei cardinali , il Papa risolse di cedere; ed avuto a sè l'abate Saint-Nicolas, agente accreditato dal Cristianissimo, dopo molte doglianze e giustificazioni gli disse finalmente che per amor di pace era disposto a sospendere la gravatoria giornaliera, purchè i Barberini venissero nello Stato ecclesiastico a rendere i conti; che anzi, quando fossero ritornati in obbedienza, egli li avrebbe rimessi nel godimento de' loro benefizi (4). Era questo un insigne trionfo per la Francia; ma la renitenza dimostrata dal Papa nel sottomettersi, non dava affidamento della sua buona disposizione verso i soverchiatori francesi. Di fatto, richiesto dagli Spagnuoli del passaggio delle milizie per andare in soccorso d'Orbetello, dapprima si schermì, dicendo di voler restar neutrale e Padre comune (5), ma poi a nuove preghiere si lasciò vincere, col pretesto che gli Spagnuoli non andavano finalmente che a difendere le cose loro. (6) Non occorre dire che i ministri francesi se ne dolsero, e che il re ne mosse

(1) Lettres de Réné de Voyer d'Argenson, 8 juillet 1646: « Il n'y a que peu de jours que je suis parti du camp par l'ordre de M. le prince Thomas..... pour obtenir de M. le prince Matthias un lieu, le plus proche de la mer qu'il se pourra, dans les estats de M. le Grand-duc pour mettre nos blessés et nos malades, qui ont tellement rempli Telamone où il n'y a presque point d'eau, qu'il est à craindre que tout cela n'y périsse et l'armée mesme, si elle estoit contrainte de s'y retirer..... ».

(2) Nell'istruzione segreta citata nella nota 257 si legge: «..... Et néantmoins l'intention de Sa Majesté n'est pas qu'ils (M. le prince Thomas et M. le duc de Brezé) attentent aucune chose contre le Estats de Sa Sainteté, mais bien qu'ils concertent avec MM. les Cardinaux d'Este et Grimaldes ce qui pourra servir à empescher Sa Sainteté de donner passage ny aucune assistence aux ennemis..... »

(3) Lettres etc. du cardinal Mazarin, t. 2°, Al Signor Card. Grimaldi, 8 maggio 1646.

(4) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, fascicolo 124, 16 giugno 1646.

(5) Id., 23 giugno 1646.

(6) Id., 3 luglio 1646: «..... Il Papa ha voluto cedere alla sua inclinatione e lasciarsi vincere dalla parte contraria..... I cardinali dicono che non poteva far altro trattandosi di non offendere alcuno, ma di andare a diffendere il suo..... »

Digitized by Google

alte rampogne al Nunzio di Parigi (1); ma intanto gli stremati francesi seppero che due mila cavalieri per terra e cinque mila per mare eran di Napoli giunti a Porto Ercole, e che raccoltisi a Montalto nel ducato di Castro, si accingevano a formidabile battaglia contro lo sgraziato sabaudo. Questi volle pur resistere ed attendere il nemico nelle morte gore di Orbetello; ma intanto il 18 luglio i sopravenienti s'impadronivano di tutte le alture prospicienti il campo, Carlo della Gatta con una vigorosissima sortita guadagnava le trincee francesi, ricacciando gli assalitori verso Telamone; per cui spaventato Tommaso fuggiva precipitosamente dall'acque toscane, abbandonando al nemico viveri e munizioni (2).

Grandissima fu la gioia della Corte Romana a questa notizia; ma per contro fu tanto il corruccio de' Francesi, che in un governo parlamentare il Mazarino sarebbe stato costretto ad abbandonare il potere. Gridavasi a Roma ed a Parigi che il principe Tommaso era un inetto, avendo lasciato tempo a' nemici di assalirlo, invece di spingere alacremente l'assedio (3); e per di più ambizioso e traditore, avendo a bella posta indugiato per dar gusto al Papa, ed averne in cambio il cappello cardinalizio pel minore de' suoi figli (4). Ma più alto e più con ragione vociferavasi contro il Mazarino, che per dar gusto a' concussori Barberini e sfogare i suoi privati rancori contro il Papa aveva profuso stoltamente in Italia sangue e denaro, che meglio si sarebbero spesi in Fiandra e sul Reno (5); e nel mal successo vedevasi chiaramente la giustizia punitrice di Dio.

Ma il cardinal Mazarino non era novizio nell'arte di acquetare la sua coscienza e' rumori del volgo. *Bisognava lavare l'onta della bandiera francese!* e quante infamie non giustifica la politica con queste frasi patriottiche! Al Tommaso, alquanto screditato, si sostituirono i signori De la Meilleraye e Du Plessis-Praslin, i quali, raccolti i resti della spedizione d'Orbetello, con nuova

(1) Archivio di Torino, Lettera del Conte di Scarnaffigi, 24 agosto 1646, da Parigi: « Parte hoggi di qua Mons. Nuntio venutovi per sincerare con S. M. le attioni di N. Signore circa la concessione del passaggio a Spagnoli per soccorrere Orbitello. Egli quanto alla sua persona è in maggior confidenza qui che con i Panfilii, ma la formalità della sua carica ha causato che non ha rapportato parole di soddisfatione, ma ben rimproveri che S. S. qual come Pdre comune doveva professarsi neutrale, non habbi potuto trattenersi di mostrarsi partiale de Spagnoli ..... ».

(2) Lettres du prince Thomas à M. d'Argenson, 18 juillet 1646. Dalle lettere di quest'ultimo, Biblioteca del Louvre.

(3) Archivio di Torino, id., 13 luglio 1646: « ..... i discorsi che assai comunemente si tenevano in questa corte poco favorevoli al ppe Thomaso, accusandolo di lentezza et di poca applicatione all'impresa ». — Archivio di Venezia, 16 giugno 1646: « ..... li Francesi molto si lamentano delle sue lunghezze et che da principio non doveva perder tempo, ma attaccar subito la piazza d'Orbetello ..... » — Journal d'Olivier Letèvre d'Ormesson, t. 1.....: « ..... pour Orbetello, il est constant que le prince Thomas ou n'a jamais sçu assiéger cette place ou ne l'a pas voulu prendre, estant certain qu'elle pouvoit estre forcée très-aisément ..... ».

(4) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, fascicolo 124, 21 luglio: « ..... prima che seguisse la levata dell'assedio d'Orbetello si fece scrivere dal cardinale Pamphilio per mezzo dell'abate Magnesio al ppe Tomaso perchè si contentasse haver risguardo allo Stato ecclesiastico offerendosi, quando bisognasse, di andare a riverirlo; egli mandò qui un suo aiutante di Camera molto intrinseco per altri suoi affari, il quale riferì all'Abate che dicesse a V. E. non tenere il Ppe ordine alcuno di Francia d'invadere lo Stato di S. S. e quando pure lo tenesse non lo eseguiria, in risguardo della devotione sua verso la S. Sede. Qui se li è data parola che se il Sig. Dio darà vita a S. B. farà certo cardinale suo figlio quando habbi 15 anni, hora tenendone 11 ..... ».

(5) *Journal d'Olivier d'Ormesson*, t. 1°.

Digitized by Google

flotta tornarono presto ne' mari d'Italia; e l'8 ottobre espugnarono Piombino e poco dopo Portolongone. Così fu cancellata la macchia d'Orbetello, la baldanza francese riprese vigore, e gl'Italiani dopo l'armi spagnuole, impararono a conoscere come ferissero le francesi. Ma l'effetto principale della spedizione era già raggiunto prima ancora della presa di Piombino e di Portolongone. Innocenzo X, abbastanza forte davanti al pericolo, aveva stretto con Odoardo Farnese un accordo per cui le milizie ecclesiastiche potessero presidiare Castro e tutto il ducato per stornare le aggressioni francesi (1), qualora colà si fosse diretta la nuova spedizione, ed inoltre aveva richiesto il Granduca d'aiuto per questa eventualità. Ma disgraziatamente Odoardo Farnese morì appunto di que' giorni; il Granduca poi rispose che in nessun caso intendeva di prendere le armi. Incalzato e premuto da ogni parte, Innonocenzo X dovette dunque cedere alle francesi soverchierie. Dopo le promesse già fatte al Saint-Nicolas la questione de' Barberini riducevasi oramai alla pretesa che questi, per deferenza verso il loro sovrano, ritornassero entro lo Stato ecclesiastico; pure gl'incontentabili ministri francesi neppure a questo acconsentivano, pretendendo nulla la bolla papale che prescriveva quel ritorno, perchè non registrata dal Parlamento di Parigi (2), e per di più chiedendo la restituzione de' loro protetti nelle cariche ed uffizi già ad altri conferiti. Era una disputa di pura forma; e 'l Papa, chiamato l'agente francese, gli disse: Vengano i Barberini anche solamente in Avignone per dimostrazione d'ossequio alla mia autorità, e tutto sarà restituito, tutto appianato. Di rendiconti non ne fece più parola (3). Fu accettato. La diplomazia francese trionfava! I Barberini rientrarono nelle cariche; poco dopo il Papa li dichiarava innocenti, e per compir l'opera anche l'insulso Michele Mazarino riceveva l'ambita porpora, con immensa esultanza del fratello ministro (4). Così i potenti del secolo decimosettimo odiavano il nepotismo! E così i re per dissennato orgoglio straziano la giustizia, fondamento degli Stati, prima presso gli altri col pretesto dell'onore della patria e della corona, poi in casa loro col pretesto dell'ordine sociale, finchè la giustizia divina, la sola incorruttibile, tuona tremenda nel furore del popolo, che abbatte i troni e disperde al vento le corone.

IV.

L'ora del ducato di Castro era finalmente sonata. La Francia usciva vittoriosa dal congresso di Westfalia; ma i profitti dell'avvenire erano intanto ben compensati da' guai che d'ogni parte la stringevano al presente. In Italia Mazarino non aveva saputo condurre a termine alcuna impresa con efficacia d'azione ed unità d'intendimenti; la guerra sparpagliata su tanti punti, aveva lasciato pressochè intatti il ducato di Milano ed i presidî di Toscana; nel vicereame poi era riuscita alle infelici spedizioni del Duca di Guisa e del principe Tommaso, che nelle acque di Procida vide sommersi tutti i sogni

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, fascicolo 124, 15 settembre 1646.
(2) Id., 18 agosto 1646.
(3) Id., 22 settembre 1646.
(4) Lettres etc. du cardinal Mazarin, t. 2°. A M. Fontenay, 21 agosto, e al Duca di Longueville, 18 ottobre 1647.

Digitized by Google

della sua ambizione. Oltrechè in Italia, la Spagna aveva ottenuti importantissimi vantaggi in Svezia ed in Olanda, che aveva staccate dall'alleanza francese, e nella Francia stessa, dove alimentava a più non posso la guerra civile della Fronda, scoppiata dopo varî anni di sordo e minaccioso fermento. Niun timore quindi che nella penisola la Francia iniziasse alcun movimento offensivo o maneggiasse leghe in difesa di chicchessia, come per lo passato; assai n'aveva di sorvegliare i recenti acquisti di Piombino e di Portolongone. Venezia, fieramente travagliata da' Turchi, nonchè opporsi alle imprese della Corte Romana, ne implorava continuamente gli aiuti contro que'minacciosi nemici della cristianità; Modena continuava a pretendere i beni allodiali di Comacchio e di Ferrara, ma da sola era impotente ad efficace offesa, come impotente e svogliato era mai sempre il pacifico Granduca di Toscana. D'altronde a Roma non imperavano più i Barberini invadenti ed esosi; ma un pontefice alieno dallo spendere, sollecito nello scansare le molestie per sè e per gli altri, cosicchè quel che ne' Barberini apponevasi a superbia ed a sfrenata avidità, in lui facilmente elogiavasi come zelo del decoro della Sede apostolica.

Mentre dunque le cose eransi mutate interamente a suo discapito, il Duca di Parma volle nuovamente attaccar briga colla Santa Sede, trattovi dalla soverchieria e malvagità d'un favorito, e dall'insensata fiducia nel mendace appoggio della Spagna. Come sappiamo, l'11 settembre 1646 era morto in Parma nella verde età di trentaquattro anni il duca Odoardo, lasciando il trono al giovinetto Ranuccio II sotto la guida della madre e del ministro favorito Godefroi, marchese di Castelguelfo. Questi, abusando della giovinezza del Duca, a suo talento spadroneggiava, cattivandosi l'odio della vedova duchessa Margherita de' Medici e del popolo, che a gran voce ne invocava la caduta; e senza prudenza alcuna, comportavasi col Papa in modo tale da lasciargli tutta la ragione alle più alte doglianze. Nonostante i patti dell'ultimo trattato, mai ch'egli pensasse a soddisfare i Montisti de' frutti correnti o decorsi, o a rimborsarli del capitale; (1) e per di più accresceva a suo arbitrio il presidio e le fortificazioni di Castro contro ogni dovere di vassallo, e pretendeva di nominare i vescovi dello Stato ducale, come Savoia e Toscana, sebbene nessun concordato glie ne avesse dato il diritto. (2) Nè queste pre-

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, filza 127, 7 novembre 1648: « Soggionse poscia il Papa, che corre il quinto anno di suo pontificato, nè in questo periodo havere il Duca di Parma data sodisfattione a Montisti, li quali, sgridando a tutta voce contro di lui, porgono continuate instanze alla Sant^{tà} Sua, acciò procuri il pagamento a loro crediti; già mai uscire dalla stanza che non oda li clamori delli interessati; più volte havere promesso li Agenti del Duca di sodisfarli, ma gli effetti havere sempre tradito le loro asseveranze, et qui reiterato il racconto de successi altre volte scritti, disse, a lei vogliamo riferire in confidenza, che il Duca niuna volontà conserva di pagare, propone di farlo con assignatione de crediti, che egli pretende da Spagnoli nel regno di Napoli, li quali non sono accettabili et meno essigibili; Noi vogliamo essercitare la giustizia; se il Duca troverà modo d'assicurare il pagamento a Montisti delle partite che matureranno, per li decorsi non sarà difficile poscia il ripiego; ma li più secretti fini di quel principe mirano a stancare li creditori, et con questo mezzo troncare il fillo all'instanze..... ».

(2) Id., filza 126, 4 luglio 1648: « Il Papa passò meco a fare positiva doglianza contro il Duca di Parma..... ch'egli pretenda cioè nominare il vescovo alla città di Parma, minacci tutti li prelati di non accettare dalla Santità Sua la Chiesa, lo stesso esseguire per quella di Castro et d'altre, nè trovarsi perciò chi vogli ricevere il vescovato di Parma, dichiarandosi ogn'uno di non haver zelo bastante per soffrire il martirio..... ».

Digitized by Google

tese sosteneva per via di trattative o di ragioni; le minacce erano l'arma sua, tantochè niuno più osava accettar cariche episcopali in quello Stato per tema di bando o di violenze. Il Papa era mite ed alieno da' contrasti; ma le altissime doglianze de' creditori in breve l'ebbero costretto a frenare la protervia di quel riottoso.

Stanchi del lungo indugiare, alcuni creditori più arditi presero a sollecitare dalla Congregazione de' Monti la subastazione de' beni espressamente ipotecati; ed il Papa approvò la cosa, esortando a proseguire senza esitazione, chè ad ogni evento le sue soldatesche avrebbero fiancheggiato l'esecuzione de' mandati (1). Nonchè arrendersi, Parma inviava milizie nel ducato ad impedire a forza che i beni andassero all'asta; e raggiungeva in effetto l'intento che niuno osasse presentarsi alla compera, per tema de' risentimenti e delle vendette del Duca (2). Non cessavano tuttavia le trattative meno violente de' ministri ducali per arrestare la crescente ostilità della Corte Romana; ma eran proposte vane ed illusorie, mescolate a minacce di voler procedere *generosamente* in difesa della propria riputazione coll'aiuto e conforto di qualche gran principe che non si nominava. De' frutti decorsi non si faceva parola, ma per quelli correnti davansi pure da Parma assicurazioni e promesse; e ciò forse sarebbe bastato alla Corte, quando le proposte fossero state solide e sincere (3). Ma il Duca non sapeva somministrare alcuna cauzione soddisfacente; nè i crediti ch'egli offriva, cioè le rendite inesistenti ed inesigibili di certi suoi possessi negli Stati di Milano e di Napoli (4), nè il mercante depositario esibito pel pagamento de' frutti avvenire erano accettati dai Montisti e dal Papa, che preferivano la vendita almen parziale degli Stati ipotecati, in saldo d'ogni debito anteriore (5).

Erano intanto state respinte dai soldati del duca le milizie papali, venute a tutelare le esecuzioni giudiziarie (6); ma da quali soldati! I soliti scherani mal vestiti e peggio nutriti, che sulla scarsa popolazione del ducato si rifacevano delle paghe sempre ritardate o negate, e finalmente, stanchi di pazientare, fuggivano sulle terre granducali in cerca di miglior fortuna (7). Il Papa, che contro le violenze aveva dovuto, benchè a malincuore, armarsi egli stesso, ebbe facile ragione di quell'accozzaglia di disperati. Il conte David Vidman, general pontificio, fè mostra di voler procedere sul serio nelle esecuzioni (8); ed allora improvvisamente le milizie ducali si sbandarono qua e là, ovvero si rifugiarono nella fortezza di Castro, dove il governatore

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 18 luglio 1648.

(2) Id., 31 ottobre 1648: « Le differenze con il Duca di Parma sono nella pendenza di prima. Alla città di Castro fa aggiungere quel principe nuove fortificationi. Nel Ronciglione et al Borghetto ha espediti commissari affine di divertire le novità, nè vi è chi ardisca applicarsi alla compreda delli Stati suoi . . . . . ».

(3) Id., 3 ottobre 1648: « . . . . . quando si disponghi quel principe d'assicurare alli Montisti il pagamento de censi, che correranno in avvenire, pare che nelli debiti decorsi riceverà ogni agevolezza . . . . . »

(4) Id., 31 ottobre e 7 novembre 1648.

(5) Id., 5 novembre 1648: « . . . . . et sempre più si scopre che le mire del Pontefice sono destinate a costringere il Duca d'alienare una portione de Stati suoi . . . . . ».

(6) Id., 7 novembre 1648, 16 e 23 gennaio 1649.

(7) Id., 14 novembre 1648.

(8) Id., 6 febbraio 1648.

Digitized by Google

Sansone Asinelli preparava gagliarda ed ostinata resistenza (1). Ma anche allora le soldatesche avrebbero dato luogo a' pacifici negoziatori, se con orrendo misfatto il Godefroi non avesse colmato la misura (2).

Aveva il Papa nominato vescovo di Castro Cristoforo Giarda, frate barnabita, di santi costumi e d'animo placido e mite. Strillò il Godefroi, non volendo vescovi ch'ei non avesse nominati; e qualche pietoso avvertì il frate di non recarsi alla sua sede, se aveva cara la vita. Il barnabita, assai perplesso, volontieri avrebbe rinunziato al fastidioso pastorale; ma ricevuti ordini imperiosi dal Papa, all'avvicinarsi della settimana santa del 1649 s'avviò alla sua diocesi. I satelliti del Duca l'aspettavano al varco, e gli vietarono di procedere oltre; e mentr'egli si disponeva a recarsi ad Acquapendente, altra città della sua giurisdizione, per esercitare di là l'uffizio episcopale, cinque sicarî travestiti miseramente lo trucidarono, ponendogli poi per epitaffio che tal sorte attendeva chi sparlava de' principi (3). Inorridì la Corte a tal notizia; grossa taglia fu posta sugli uccisori e lanciata contro di loro la scomunica maggiore, comprendente anche que' re e principi che ne fossero complici (4). Il Papa asserì poi d'aver le prove della complicità del Duca nel misfatto (5), e due spie di Castro, costrette a deporre, confermarono il fatto, rivelando anche il premio dato a' sicarî (6); ma pure ufficialmente tacque Innocenzo in concistoro il nome del reo, per non obbligarsi ad estreme vendette. Se non che le doglianze sue furono indi in poi più acerbe; che oramai il decoro della Santa Sede non poteva più tollerare le violenze di cui il Duca rendevasi reo ogni giorno contro i beni e le persone ecclesiastiche (7); che inutile era riuscita la passata longanimità circa i debiti e la giurisdizione ecclesiastica; che tutti i principi d'Italia avrebbero dovuto costringere il Duca al pagamento per impedire il rinnovarsi ad ogni bimestre di sì rea confusione (8). E alle lagnanze si aggiunsero le mosse militari oramai irreparabili. Finallora le soldatesche papali aveano il solo ufficio di spalleggiare il Commissario nell'esazione delle rendite delle terre ipotecate; ma ora, benchè ancora si ripetessero le medesime assicurazioni, l'esercito ecclesia-

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 18 luglio 1648.

(2) Id., 20 marzo 1649: « Il Papa si è gravemente querellato meco contro il Duca di Parma, et accennato, che ritrovandosi ripiego per assicurare a Montisti la sodisfattione de suoi crediti, dissegna riformare anco quel resto di milizie, che hora stanno aquartierate fra le vicinanze del stato del Duca ».

(3) Id., 20 marzo 1649.

(4) Ignazio Ciampi, *Innocenzo X Pamfili e la sua corte*, parte I, c. 3°.

(5) Archivio di Venezia, 10 luglio 1649: « Il Pontefice..... disse che il Duca è reo della morte del vescovo di Castro, tenere appresso di sè processo, nel quale apparisce giustificata, la colpa, non meno che il premio dato a quelli che hanno commesso il delitto..... ».

(6) Id., 31 luglio 1649: «..... furono qui condotti due prigionieri arrestati entro il campo ecclesiastico, in qualità di spie del Duca, et publicano questi ministri che le depositioni d'ambedue moltiplichino li sospetti di gravissime colpe contro quel principe, per la morte del vescovo di Castro in particolare ».

(7) Id., 10 e 17 aprile 1649.

(8) Id., 19 giugno 1649: «..... repplicò che li principi d'Italia, accennando VV. SS. doverebbero costringere quel principe a sodisfare li creditori et dare cautione per l'avvenire, acciò ogni due mesi non seguano nuovi rumori..... non poter negare di riuscirgli strano, che alcun principe non interponga vivamente la propria auttorità a sì giusto fine, et liberare la Santità Sua da tale impegno, acciò gli resti il modo d'impiegare il denaro, et quest'armi ad uso più proffittevole alla christianità..... ».

Digitized by Google

stico, rinforzato di nuove leve, entrò senz'altro indugio sul territorio di Castro coll'intenzione di conquistarlo per sempre. Presto le bandiere papali sventolarono su tutte le terre o aperte o fortificate; Castro soltanto resisteva animosamente, benchè lo scarso presidio di 370 uomini desse poca speranza di qualche efficace fazione contro le forze preponderanti della Chiesa (1).

Anche questa volta il fragore delle armi mise l'altre potenze nella più grande apprensione; ma in maniera assai diversa che nella guerra precedente. I Francesi, ridotti per qualche tempo all'impotenza, vegliavano con gran sospetto che quel trambusto fosse una trappoleria combinata tra Toscana, Parma, Roma e Spagna per assalire improvvisamente Piombino e cacciarne gl'invasori; laonde una flotta venne di Francia in quelle acque per star pronta ad ogni evento (2). A sua volta il Papa temeva che quest'armata meditasse uno sbarco a Montalto in difesa del Duca, come pare suggerisse il cardinale Grimaldi, feroce nemico d'Innocenzo e de' Panfilii, antico consigliatore di violenze contro lo Stato ecclesiastico (3); infine gli Spagnuoli, insuperbiti dalla buona fortuna, comportavansi in modo che fra questi sospetti sempre crescenti si estenuassero gli Stati della misera Italia. Come sappiamo, il duca Odoardo era passato al partito di Spagna per rabbia di vedere tolti i Barberini in protezione del Cristianissimo; e con notevoli servigi nella guerra del Milanese il suo successore aveva ribadito i vincoli di quella nuova amicizia. Era dunque naturale che la Spagna prendesse a difendere gl'interessi del Farnese; ma non però con maggior onestà e schiettezza che l'avesse fatto il Richelieu. Il Governatore di Milano, il vicerè di Napoli, l'ambasciatore cattolico e 'l cardinale Albornoz erano sempre ad insistere col Papa: usasse la dolcezza, desse retta alle proposte d'aggiustamento, non spingesse le cose all'estremo; e perchè tali insinuazioni portassero maggior effetto, colla solita arte volpina facevano correr voci che tra poco il principino Ranuccio avrebbe impalmata una figlia naturale del loro re, avrebbe venduto Castro alla Spagna, ed altre simili. Ecco le grandi finezze della diplomazia! La superba Castiglia non mirava ad altro che ad estenuare in sforzi infecondi la povera Italia, a prolungare il conflitto perchè per lungo tempo gli staterelli rimanessero in sua dipendenza e balia (4). Che importava agli Spagnuoli del Papa e del

---

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 8 maggio 1649.

(2) Id., 18 luglio 1648: «..... dell'arrivo dell'armata francese a Porto Longone..... questo solo aggiungerò che il Pontefice apprende con sentimenti d'una somma gelosia la vicinanza di quest'armi, percosso dal timore che il mal talento del card. Grimaldi persuada a Francesi consigli disavvantaggiosi a questa parte, assai dubitando che introduchino nella città di Castro qualche numero di soldatesca a contemplatione di quel Duca..... ».

(3) Stando alla nota precedente e a quel che l'ambasciatore veneto riferiva nel 1646 durante la spedizione dei presidii, pare che, mentre il re di Francia e il principe Tommaso erano alienissimi da ogni attentato contro lo Stato ecclesiastico, il card. Grimaldi invece li consigliasse con grandissima insistenza all'aggressione.

(4) Id., 26 giugno 1649: «..... Fra la cui pendenza non restano affranchate le gelosie nel cuore di S. B. et nelli ministri fiorentini ugualmente, che Spagnoli cioè cerchino di dilungare la conclusione dell'accordo, con l'oggetto dall'un canto d'obligare S. Sant.à a dispendj et con essi spogliarla dolcemente di quell'oro, che fra gl'usi d'una continuata parsimonia et assidua industria gli è riuscito d'unire insieme, et dall'altro di raddoppiare nella perseveranza de disgusti gl'incomodi a S. Altezza, et con tal mezzo infiacchire maggiormente le forze sue nonmeno che tenerlo fermo nella dipendenza di Re Cattolico; arti queste che come rendono sospetto agl'interessati le trattationi de ministri Spagnoli, così amoniscono li più savii principi a seriosi riflessi ».

Digitized by Google

Duca! Avevano innalzato al soglio Innocenzo X per averlo servo, non amico; nè de' suoi servigi, come di dovuta ricompensa, gli serbavano gratitudine, volendolo prono ad ogni cenno della loro smisurata superbia (1). Del Duca e d'altri siffatti si davano minor pensiero ancora; chè, come i Francesi, amavano di avere ne' principi italiani ombre e trastulli, non alleati. A tal martirio era dannata l'infelice Italia! Il Papa lagnavasi vivamente che gli Spagnuoli al loro meschino vantaggio posponessero il decoro della Sede apostolica e la quiete della penisola (2); ma tuttavia non si lasciava punto sgomentare da quell'opposizione subdola e fallace, ed attendeva che gli avvenimenti costringessero il Duca all'ultima umiliazione (3).

Le sue speranze non andarono deluse; intanto che Castro, stretta vigorosamente da ogni parte, mal si difendeva oramai dagli assalti de' papali, il Godefroi si scavava da se stesso la fossa che doveva inghiottirlo. Colla miglior intenzione di non mantenerne pur una, aveva fatte di molte promesse per fermare quel precipizio di cose: cioè di pagare immediatamunte 100 mila scudi e di permettere poi ad un commissario apostolico di riscuotere per l'avvenire le rendite delle terre ipotecate (4). Ma il Papa rispondeva che innanzi tutto occorrevano atti precisi d'umiliazione e di pentimento per tanti oltraggi alle immunità ecclesiastiche; poi che, con un debito di oltre 700 mila scudi, era una beffa pensare di uscirne netto con uno sborso di 100 mila; che oramai era indispensabile venire all'alienazione degli Stati ipotecati (5). Ma intanto che a Roma si discuteva del più e del meno, il Godefroi preparava d'accordo, dicesi, col Duca di Modena un'invasione dello Stato ecclesiastico, sperando d'incontrare quella fortuna che sett'anni addietro aveva condotto Odoardo fino alle porte di Roma (6). Avutone sentore, il Papa con febbrile ardore si diede ad ordinare levate, a raccogliere armati per impedire l'invasione del Bolognese e la riconquista del ducato di Castro, ed in pieno concistoro dichiarò che si dovevano oramai tentare i mezzi estremi, non valendo più la soavità e la clemenza. Poco dopo difatto le milizie parmigiane irrompevano nel Bolognese; ma scontratesi il 18 agosto 1649 a San Pietro in Casale col prode generale pontificio Mattei, soggiacquero ad un tremendo disastro per cui un buon terzo rimase sul campo, e il resto, gittate le armi, a fatica potè ricovrarsi sulle terre ducali. A questa notizia la guarnigione di Castro, ridotta agli estremi, il 2 settembre capitolò; e 'l Papa, esultante della duplice vittoria, potè finalmente dettar leggi al Duca protervo che, come i suoi padri, aveva sempre ricambiato l'alto suo sovrano con un vassallaggio

(1) Relazione di Spagna di Girolamo Giustinian, ambasciatore a Filippo IV. Fra le relazioni venete raccolte da Barozzi e Berchet: « Col Papa non passa il Re di Spagna intera confidenza, perchè presumendo gli Spagnuoli che Innocenzo X deve alla casa d'Austria il pontificato, in molte occasioni, come fu quella dell'ultima promozione, lo tassano d'ingrato..... Infine, quando la Spagna non abbi un pontefice tutto suo e ch'adori la sua superbia, non starà bene intieramente con Roma ».

(2) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, filza 138, due lettere del 26 giugno 1649.

(3) Id., 5 giugno 1649.

(4) Id., 22 maggio 1649.

(5) Id., 12 giugno 1649.

(6) Id., 22 maggio 1649: «..... apprende tuttavia il Pont. che il Duca, unito con quello di Modena, aspiri d'intraprendere sopra il Bolognese, overo Ferrarese..... ».

Digitized by Google

di molestie ed insidie. Ricordando come il Godefroi avesse fatto di Parma una nuova Ginevra colle sue persecuzioni agli ecclesiastici (1), Innocenzo dichiarò che non avrebbe mai fatto pace col Duca, se con esemplare punizione non avesse sceverata la sua risponsabilità dall'empio favorito (2); e si diffuse accreditata la voce che la Corte Romana non sarebbe rifuggita da una guerra di sterminio della famiglia Farnese quando questa e tutte l'altre domande non fossero prontamente soddisfatte (3). Non fu renitente il duca Ranuccio pel Godefroi, che al ritorno in Parma scontò i suoi delitti lasciando la testa sul palco infame; quanto a Castro, il Papa stesso pensò di finirla una buona volta e per sempre. La città, un dì lieta di giostre e di torneamenti, poi tanto decaduta sotto gli ultimi Farnesi, fu demolita dalle fondamenta, senza risparmiare nè le case de' pochi abitatori, nè le chiese ed i luoghi sacri; il vescovato fu trasferito ad Acquapendente, ed una solitaria colonna portò la scritta: Qui fu Castro! (4). Esultò la Toscana nel suo egoismo, non avendo oramai più a temere da quel baluardo formidabile a' suoi confini, esultò più indecentemente la Spagna, che si vide sgombra la via da Gaeta ad Orbetello; esultò infine la Corte Romana, che aveva così tolti di mezzo tutti que' sospetti per cui sempre le era stata impedita l'agognata conquista. Ronciglione ed altri castelli furono tosto messi all'asta, un nuovo Monte fu istituito a carico della Camera apostolica per soddisfazione de' creditori; il ducato di Castro poi servì all'estinzione del capitale de' vecchi Monti Farnesiani (5).

Il Duca, spogliato di protezioni, senz'aiuto nè mezzi di resistenza, dovette alfine acconciarsi alla volontà del Papa. La sola consolazione che gli rimase fu la clausola illusoria di poter riacquistare il ducato perduto entro otto anni, pagando integralmente i debiti vecchi e nuovi e le spese di guerra, cioè l'enorme somma d'un milione e 600 mila scudi (6), ch'egli non avrebbe mai potuto raggranellare; tant'è vero che da quel tempo in poi Castro fu ritenuta terra demaniale della Chiesa, e tale la dichiarò solennemente il successivo pontefice Alessandro.

(1) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, 7 agosto 1649: «..... Qui esclamando il Papa contro il Duca, disse havere egli introdotto ne Stati suoi una nuova Ginevra, non perdonare alle persone, alle cose sacre, il Gufridi favorito essercitare violenze, tirannia, havere mal trattato il vescovo di Piacenza, e a tutt'hore moltiplicare l'ingiuria di quel principe contro la Sede apostolica et di lui Pont.; perciò essere chiamato alla corretione degl'errori, et a preservare li dritti non meno che il decoro della Santa Sede..... ».

(2) Id., 28 agosto 1649.

(3) Id., 11 settembre 1649: « Intanto fa proseguire la formatione del processo contro il Duca, affine di giustificare la colpa d'havere egli invasi questi Stati, et commandata la morte del vescovo di Castro, e dalle bocche dei Min.ri s'odono voci che si disegni di privarlo di tutti li feudi, et investire il fratello, persuasa S. S. che abbandonata S. Altezza da principi sia per riuscirgli facile qual si voglia tentativo..... »

(4) Ignazio Ciampi, op. citata.

(5) Archivio di Venezia, Dispacci Roma, filza 129, 9 ottobre 1649.

(6) Id., 18 dicembre 1649: «..... Le condittioni che accompagnano il successo sono le scritte più volte, et tutte spogliano di presente il Duca delli stati posseduti in queste vicinanze con la facoltà di ricuperarli entro il termine d'otto anni, ma con riserve et limitationi tali che escludono qual si sia morale speranza per l'effetto. Così sotto l'apparente titolo d' assicurare a Montisti li frutti di quelle campagne, ha il Pont. acquistato alla Sede apostolica un ricco paese et toltole le gelosie d'una piazza, che per la continenza a questa metropoli et la condittione del sito fu considerata sempre di grande rimarco..... ».

Digitized by Google

Cosi finiva la lunga contesa; e lo Stato ecclesiastico, levatasi quella spina dal costato, rimaneva saldo, forte, unito; magro conforto alla grande sconfitta del Papato a Westfalia. Lo spirito delle monarchie del secolo reclamava la soppressione di quello sconcio d'uno Stato collocato entro un altro cui procurava, come omaggio feudale, continue molestie, apprensioni e tradimenti; ed i Barberini, tentandone la conquista non facevano che ubbidire ad una delle principali preoccupazioni dell'epoca. Ma l'esosa loro avidità diede al loro tentativo l'aspetto d'una minaccia all'equilibrio d'Italia; e l'Italia sorse in armi a contrastarlo. Innocenzo X, mite e pacifico, non dava sospetti di tanta ambizione, e riuscì nell'intento; così si avverò il detto che i pacifici domineranno il mondo. Ma, ahimè! a qual sequela di brutture e di dolori per la Chiesa e per l'Italia ci richiama questa triste istoria! Geme l'Italia pe' suoi staterelli non uniti da alcuna alta aspirazione, da alcun vasto intendimento, mentre pure il mondo agita le questioni più vitali e più solenni ne' campi e ne' congressi, e travagliati da tutti que' mali che degradano la servitù, cioè la diffidenza verso i compagni d'oppressione e la propria difesa cercata, non in una nobile ed intelligente concordia fraterna, ma nelle gelosie reciproche degli stranieri, che come trastulli li spezzeranno dopo mendaci vezzeggiamenti. E la Chiesa, connubio d'un'idea divina colla fralezza dell'umana natura, che, immutabile nel dogma, assume le forme di tutti i secoli, piange la perduta influenza morale sul mondo cristiano, ch'è la miglior salvaguardia della sua integrità, e nell'incertezze delle nuove vie tanto men gloriose, le cure del Papato volte a' consigli dell'umana prudenza, con cui non si ristora della potenza perduta, ma si contamina di tutti i vizi ond'è bruttata l'umana politica. Perchè del secolo è turpe difetto il nepotismo; il secolo lo vezzeggia perchè con esso può far mercimonio della religione, spingere fin sul vertice della Chiesa le sue ire, le sue crudeli ed ignobili passioni, combattere e vincere tra' banditori della giustizia eterna le sue battaglie di venalità e di corruzione. Così i medesimi guai travagliano la Chiesa e l'Italia; l'inumana politica de' re, che si fa un dio della propria superbia, tien questa disunita, e sparge su quella la profanazione e 'l disonore. Ma i dolori sono la scuola dell'umanità; tra' dolori maturano il senno e' consigli, e si prepara l'alba di quei giorni in cui all'indipendenza esteriore si sposerà quell'indipendenza dalle tristi passioni, quella sudditanza alla giustizia immutabile, in cui solamente sta riposta la felicità e la grandezza delle nazioni.

Digitized by Google

Prof. RODOLFO MAIOCCHI

FRANCESCO BARBAVARA

DURANTE LA REGGENZA

DI

CATERINA VISCONTI

SECONDO I DOCUMENTI

DELL'ARCHIVIO CIVICO DI PAVIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Pochi periodi di storia lombarda sono così tristi e pieni di incertezze e di oscurità, quanto quello di cui prendo a trattare. Memorie, cronache, documenti ufficiali che lo riguardano non ci fanno certamente difetto; tuttavia o perchè ignorati, o perchè con poca pazienza studiati e coordinati nei loro racconti, si può affermare che le fortunose vicende della reggenza di Caterina Visconti non siano ancor state esposte con quella pienezza di verità e di particolarità, che meritava l'illustrazione di un momento storico così importante della famiglia Viscontea. Seguendo adunque le notizie fornitemi da parecchi documenti rinvenuti nell'Archivio del Museo civico di Storia patria di Pavia (1) intorno al conte Francesco Barbavara, mi proverò ad esporre gli avvenimenti politici di quel periodo, studiandoli di mano in mano nelle minutezze del loro svolgimento; non sarà opera compiuta, tuttavia qualche nuova notizia verrà ad aggiungersi a quelle che ora si hanno. Per quanto modesto sia il mio contributo alla storia lombarda, spero nella favorevole accoglienza dei numerosi cultori di essa.

*
* *

Governando Gian Galeazzo, si era veduto con molta invidia dei cortigiani e con stupore del popolo un uomo di umile condizione, addetto ad umili servizi nella Corte ducale, salire a poco a poco in dignità ed entrare tanto nelle simpatie e nella fiducia dell'avvedutissimo Signore, da essere alla fine da lui distinto coi massimi onori e messo a parte dei più gelosi segreti dello Stato. Quell'uomo era il novarese Francesco Barbavara.

Gli *Annales Mediolanenses* ce lo dicono « *hominem satis parvae conditionis, sed prudentem, sagacem et astutum* » (2); e Andrea Billia, scrivendo dell'invidia che il circondava, afferma che molti cortigiani il ricordavano « *paene purgandae aulae ministrum* » (3). Gli Annali, nella loro concisione, spiegano l'intima causa del rapido salire dell' oscuro novarese, divenuto in pochi anni consigliere intimo del suo signore, suo primo cameriere (4), conte

(1) *Lettere ducali Visconteo-Sforzesche*, cartella n. 2, anni 1401-1405.

(2) *Annal. Mediolan.* in Muratori, *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 839.

(3) Andr. Billii, *Histor. Mediolanens.* in *Rer. Ital. Script.*, vol. XIX, c. 12. Vedi anche Carlo De Rosmini, *Dell'istoria di Milano*, Milano 1820, vol. II, pag. 214.

(4) *Ordo qui tentus fuit pro obsequio ..... D. Ioh. Galeaz*, etc., in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 1026.

3

Digitized by Google

e domino di estesi possedimenti nella Valsesia (1) e nel territorio di Pavia (2), marito di Antonia Visconti, consanguinea del principe (3), procuratore del Duca in numerosi negozi civili (4), rappresentante dei figli di Gian Galeazzo nelle più solenni ed onorevoli occasioni (5). La massima possanza però fu dal Barbavara raggiunta alla morte del Duca.

*
* *

Quasi presago di dover lasciare i suoi dominii ai figli ancor minorenni, Gian Galeazzo, nel suo testamento del 1397, aveva designato un Consiglio di Reggenza, che assistesse i piccoli principi nel governo durante la loro minore età. Eletti dalla fiducia del Duca a questo altissimo ufficio erano Guglielmo Centuario vescovo di Pavia, Pietro da Candia vescovo di Novara, Luchino de Fedricis arcivescovo di Pisa, Giovanni de Capitegallis vescovo di Feltre, Carlo, Pandolfo e Malatesta de' Malatesti, Francesco Gonzaga, Antonio d'Urbino, Giovanni Colonna, Paolo Savelli, Francesco Bernia, Francesco Barbavara, Baldassare Spinola, Leonardo D'Oria, Giovanni de Carnago, Pietro Corti e Filippo de Miglis (6). I principi e la Duchessa vedova dovevano governare «*cum consilio, requisitione et consensu et deliberatione superius nominatorum vel maioris partis eorum* » (7). I cronisti non convengono nè sul numero, nè sul nome dei componenti il Consiglio (8); sono unanimi solo nell'ammettere che alla morte del Duca, la somma delle cose rimase in mano della duchessa Caterina e del Barbavara. Difatti appena morto Gian Galeazzo così misteriosamente (9) in Melegnano ai 3 di settembre del 1402 (10), il Barbavara appare come il principale uomo di governo; è lui che dispone delle esequie del Duca, è a lui che debbono sottostare ed ubbidire i più

(1) ANDR. BILLII, *Hist. Mediol.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 27. — LUIGI OSIO, *Docum. diplom. tratti dagli Archivi Milanesi*, Milano 1864, vol. I, pag. 363, doc. CCXXXVIII.

(2) GIACINTO ROMANO, *La Cartella del notaio Catelano Cristiani nell'Archivio di Pavia*, in *Archivio Stor. Lombardo*, 1889, fasc. III, pag. II, docum. LVII.

(3) BERNARD. CORIO, *L'Historia di Milano, volgarm. scritta*, ecc., Venezia, Bonelli, 1554, pag. 310 *recto*. — ANDR. BILLII, loc. cit., XIX, c. 45.

(4) GIACINTO ROMANO, *La Cartella*, ecc. Vedi docum. VII, XXVII, XXXIX, XLI, LIII, LV.

(5) CARLO MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia*, Milano, Hoepli, 1883, vol. I, pag. 380. — LUCA BELTRAMI, *Storia docum. della Certosa di Pavia*, Milano 1896, vol. I, pag. 60.

(6) L. OSIO, *Docum. diplomat.*, vol. I, pag. 328. Il *Leonardus de Amia ..... de Ianua*, credo debba leggersi *Leonardus de Auria*.

(7) L. OSIO, ibidem, vol. I, pag. 329.

(8) Le discordanze dei cronisti dipendono dal fatto che le disposizioni testamentarie del 1397 possono essere state modificate da Gian Galeazzo in posteriori testamenti e codicilli, che furon poi fatti sparire. Intorno ai testamenti di G. Galeazzo vedi P. MOIRAGHI in *Memorie e Docum. per la storia di Pavia*, ecc., Pavia, Fusi, 1895, pag. 163 seg.

(9) Un curioso esame delle tradizioni sulla morte di Gian Galeazzo è in MOIRAGHI, *Memor. e Docum.*, pag. 164 seg., il quale finisce lasciando dubitare dell'assassinio o dell'avvelenamento del Duca.

(10) La morte del Duca venne nello stesso giorno notificata a Venceslao, Re dei Romani, da Giov. Maria e Filippo Maria: vedi GIULINI, *Memorie di Milano*, vol. VI, pag. 58; però venne tenuta nascosta ai sudditi per alquanti giorni per ovviare a possibili novità. La lettera, con cui ai 10 settembre i principi pubblicarono la notizia, è in MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza* ecc., vol. II, pag. 37, doc. CXXI, con parecchie lacune per lacerazione dell'originale. Essa era già stata pubblicata per intero nel *Chronicon Bergomense*, in *Rer. Ital. Script.*, XVI, 931.

Digitized by Google

cospicui personaggi della nobiltà e delle armi (1), a lui che ricorrono i legati bergamaschi, venuti a Milano non solo per le esequie, ma « *ad notificandum et dicendum pro bono et utili Communis Bergomi, et de brigis et aliis tangentibus Communi Bergomi* » (2). Nè questa innegabile supremazia del Barbavara può dirsi un'usurpazione, originata da superbia, da inframettenza, o da audacia di chi voleva dominare solo; era piuttosto conseguenza naturale della stima e del conto in cui egli era sempre stato tenuto dal defunto Duca, rinfrancata dalla condizione speciale creatagli dalle disposizioni testamentarie, per le quali era stato chiamato non solo a far parte del Consiglio di Reggenza, ma nominato consigliere particolare di Filippo Maria, pel caso che questi si recasse a Verona (3), ed amministratore e tutore speciale di Gabriele Visconti (4). Queste circostanze ho voluto notare, perchè ci serviranno in seguito a dimostrare il mal sicuro fondamento delle affermazioni dei cronisti sulle cause della cacciata del Barbavara da Milano.

*
* *

Gian Galeazzo lasciava il ducato in tristissime condizioni. Giovanni Maria, primogenito di lui, aveva all'incirca quattordici anni; Filippo Maria era più giovane ancora; sarebbe quindi stato difficile conservare l'integrità dello Stato, anche se questo fosse stato antico e fortemente consolidato nell'opinione del popolo. Esso invece non era che un recente aggregato di conquiste, di usurpazioni e di compere; e un diploma avuto per denaro dal debole Venceslao, le male arti, le insidie, la più vergognosa mancanza di fede erano sgraziatamente i titoli che solo poteva far valere la vedova Duchessa (5). Si aggiunga la profonda divisione tra i sudditi, agitati nelle diverse fazioni di Guelfi e Ghibellini; e la rabbia di questi ultimi, che, domi e soffocati sotto il dominio di Gian Galeazzo, alzarono il capo, e lanciarono la loro sfida aperta ed audace contro i Guelfi predominanti (6), alla testa dei quali stavano il Barbavara e Giovanni da Casate (7). Le autorità che nelle varie città o erano apertamente Guelfe (8), oppure mostravano pei Guelfi tutta l'arrendevolezza e la compiacenza che si usa verso i forti, avevano ricevuto una profonda scossa: accanto alla loro videro sorgere la potenza degli avversari, che si avanzavano minacciosi. Cosicchè il De Layto amaramente notava che il dominio non poteva star bene nelle mani della reggente Duchessa, « *quia omne regnum in manu foeminea desolabitur* », e che dalla morte di Gian Galeazzo « *processit origo desolationis et destructionis totius Lombardiae, propter exortas inter populos discordias atque strages* (9) ». Ed

(1) *Ordo qui tentus fuit pro obsequio..... D. Ioh. Galeaz.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, col. 1026, 1027.

(2) *Chron. Bergom.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 932.

(3) L. Osio, *Docum. diplom.*, vol. I, pag. 329.

(4) L. Osio, *Docum. diplom.*, vol. I, pag. 330.

(5) Pietro Verri, *Storia di Milano*, Milano 1783, vol. I, pag. 432.

(6) *Chron. Bergom.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 932.

(7) Carlo Rosmini, *Dell'istoria di Milano*, vol. II, pag. 216.

(8) Bernard. Corio, *L'historia di Milano*, pag. 292 *recto*.

(9) Jacob De Layto, *Annales Estenses*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVIII, c. 973.

5

Digitized by Google

anche il Billia accertava, in mezzo alle grandi dissensioni, che la loro causa stava appunto nella bramosia di potere, compressa tanto tempo, ora risollevatasi e ardente di tutto attirare a sè: « *omnia seditionibus in partes divisa tum ut quique plus poterant, ita ad se contrahebant omnia* » (1).

* * *

La levata di scudi dei Ghibellini come fu pronta, così si manifestò violenta e feroce. Capi del partito erano additati Antonio e Francesco Visconti, fra i primi della nobiltà, pronipoti di Uberto fratello a Matteo I Visconti, e figli di Giovannolo (2). Fin dal tempo della prigionia di Bernabò, essi avevan dovuto fuggire da Milano, ma nell'anno 1391 Antonio aveva ricuperata la grazia di Gian Galeazzo ed era ritornato: non così Francesco al quale, sebbene non espressamente esiliato e bandito, non fu mai permesso di porre piede in Corte e forse nemmeno in Milano (3). Il carattere di questi due uomini è così brevemente delineato dal Billia: « *Hunc (Franciscum) turbulentissimum hominem, Dux ingenii gnarus, non quidem exulem, verum expertem Curiae semper habuerat: huic erat frater Antonius, minus sane malus, sed cui nec bona solerent valde placere* » (4). Costoro approfittarono adunque delle incertezze del momento e della evidente debolezza del governo: eccitarono e si cattivarono gli uomini più audaci e più ambiziosi, strinsero relazione coi principali Ghibellini delle altre città, sempre nell'intento di ridursi in mano il potere, che ancor tenevano i Guelfi. Grande aiuto trovarono in Lancellotto e Castellino Beccaria, i potenti signori pavesi, che e per tradizioni avite e per la sfrenata ambizione e per la cupidità del dominio, cercavano di pescar nel torbido. Lancellotto si valse delle lancie tenute apparentemente pel servizio dei Visconti, veramente per sè, per danneggiare i Guelfi delle terre oltrepadane pavesi, nel novembre del 1402: seguìto nell'impresa nefasta dalle truppe di Facino Cane; il quale, devastati i territorii di Parma, Piacenza e Tortona, s'era poi gettato su quel di Pavia con tale accanimento con cui peggio non poteva essere trattato un paese apertamente nemico (5). I mali cagionati da Lancellotto Beccaria ci sono accennati dall'inedita lettera, con la quale la Duchessa, ad alleggerire le calamità delle infelici popolazioni del contado pavese, ordinava al Podestà che si verificassero i danni, affine di porvi in qualche maniera riparo (6).

---

(1) ANDR. BILLII, *Histor. Mediolan.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XIX, c. 26.

(2) GIULINI, *Memorie di Milano*, vol. VI, pag. 72. — Il *Chron. Bergom.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 936, li dice figli « *quondam egregii militis Domini Vercellini de Vicecomitibus* »; ma Vercellino era il padre del loro genitore Giovannolo, come rilevasi dai documenti sincroni citati dal Giulini.

(3) ROSMINI, *Dell'istoria di Milano*, vol. II, pag. 216. — GIULINI, op. cit., vol. VI, pag. 72.

(4) ANDR. BILLII, *Histor. Mediolan.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XIX, c. 13.

(5) BERN. CORIO, *L'Historia di Milano*, pag. 291 *recto*. — ROBOLINI, *Notizie stor. di Pavia*, vol. V, part. I, pag. 66. Facino Cane ai 14 dicembre 1402 entrava nel Parmigiano: nel gennaio e febbraio 1403 saccheggiava i territorii di Piacenza, Tortona e Pavia.

(6) Vedi documento n. 1: 12 novembre 1402.

Digitized by Google

*
* *

A Milano intanto le cose si aggravavano. I rovesci politici dei Visconti davano ansa ai congiuranti Ghibellini: la rivoluzione era prossima a scoppiare. Sinistre voci si erano ad arte sparse fra il popolo per mettergli in uggia il conte Francesco Barbavara, l'ostacolo più grave che i Ghibellini si trovassero contro. Cercavano essi un nuovo indirizzo del governo, che doveva farsi Ghibellino, come già si era appoggiato ai Guelfi: Francesco ed Antonio Visconti altro non ambivano che di far parte del Consiglio di Reggenza ed avere così nelle mani i principi minorenni (1). Loro occorreva sbarazzarsi dei Guelfi potenti, segnatamente di Giovanni da Casate, al quale i piccoli principi « *potissimum dati erant curae, quos optimis moribus imbuerat* » (2), e che, capo dei Guelfi, li educava all'avversione dei Ghibellini; come pure di Francesco Barbavara, capo vero del governo. Quest' ultimo specialmente fu preso di mira, perchè lui abbattuto, tutto diveniva molto facile: e si cominciò a dipingerlo nemico ed odiatore del popolo, causa di tutte le sue infelicità e delle gravezze che l'opprimevano (3). L'astuzia non riescì, quantunque la plebe si sentisse solleticata sul più vivo: epperò dai Ghibellini cominciossi a sussurare di tradimento e ad accusare di cospirazione il Barbavara: lo si diceva agitato da tanta ambizione, da vagheggiare l'usurpazione dello Stato, sempre intento ad indebolire e la Duchessa e i principi per schiacciarli un dì, imprigionarli, ucciderli e gridarsi poi da sè solo Signore.

Il popolo milanese, che era sinceramente affezionato ai Visconti, fu scosso dalla grave accusa, lavorata con finissima arte; e l'insistenza, con cui essa ripetevasi, suscitava dappertutto l'allarme. Sventuratamente in quei dì, la Duchessa, angustiata dal sordo agitarsi dei cospiratori, pensò, a fine di premunirsi da ogni sorpresa, di accrescere il numero della gente d'arme alloggiata in castello. Questo bastò perchè le fantasie già eccitate del popolo si accendessero vieppiù; fu tosto detto che il Barbavara era vicinissimo a tentare il suo colpo: che gli armigeri, a bella posta da lui accresciuti, erano stati reclutati tra gli uomini più feroci, sanguinari e risoluti a tutto: presto, imprigionati i principi, quei soldati si sarebbero gettati sulla città; col ferro e col fuoco avrebbero spento i fedeli difensori della Duchessa e de' suoi figli, e il popolo avrebbe scontato con la vita e col sangue la devozione fermissima verso i giovani Signori (4). A prevenire pertanto sì gravi mali, la minacciata prigionia e l'imminente strage e l'incendio della città, non attendevano che un segno per dar di piglio alle armi e trucidare il creduto traditore Barbavara.

(1) ANDR. BILLII, *Histor. Mediolan.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XIX, c. 13: *Constitutum.... demum Ducis ipsius potituros, quem si a matre abstrahebant, nihil deesse, quo minus regerent omnia.*

(2) ANDR. BILLII, ibidem.

(3) *Primum in Barbavarios, qui temporibus Galeaz, gravandorum tributorum auctores fuisse, plebem concitant.* ANDR. BILLII, XIX, 26.

(4) Vedi documento n. XXVIII, 31 gennaio 1404.

Digitized by Google



Così i Ghibellini si potevano credere oramai arrivati allo scopo; il piano, architettato con grande abilità, era prossimo al compimento, e chi vi aveva specialmente cooperato erano due uomini esiziali, Francesco Visconti e Castellino Beccaria. Il primo era stato richiamato in Milano dal fratello Antonio e da altri nobili Ghibellini, quali i Porri, gli Aliprandi, gli Aresi, i Baggi ed altri, perchè si mettesse alla testa della congiura e con l'autorità del nome, con la forza del braccio e con l'audacia dell'animo la conducesse a termine (1). Castellino Beccaria da Robecco, violento e fanatico Ghibellino (2), che in Pavia tutto poteva, era venuto a Milano, dopo il 17 aprile 1403, quale commissario e procuratore di quella Comunità, « *ad tractandum, procurandum et firmandum cum civibus, Communi et hominibus clarissimae Civitatis Mediolani, quaecumque pro conservatione et reintegratione status Illustrissimorum dominorum... ac confederatione unitate et conservatione praedictae civitatis Mediolani, et huius civitatis Papie* » (3). Questo importante documento, che qui per la prima volta pubblichiamo, dimostra la tristissima condizione a cui era ridotto il governo visconteo. Pavia mandava a Milano un commissario per trattare della conservazione dello Stato e sceglieva a ciò proprio il più spinto Ghibellino, nemico della Reggente Duchessa, il quale, può immaginarsi, se non si sarà adoperato a tutto potere, perchè anche Milano avesse un'amministrazione Ghibellina, valendosi fors'anche della minaccia del distacco e della indipendenza di Pavia dalla capitale del dominio. Non abbiamo documenti diretti che provino l'ingerenza di Castellino nelle mene dei Ghibellini milanesi; ma dato il carattere e le idee notissime dell'uomo e la natura della commissione affidatagli, lo si può a buon diritto arguire. Pare altresì che a Castellino Beccaria fosse commesso di ottenere che il giovanissimo Conte di Pavia, lasciata la capitale, venisse a stabilirsi nella città, capo della sua Contea.

Gli storici pavesi si accordano nel dire che fu soltanto nell'agosto di quell'anno che si pensò a mandare a Pavia il Conte, per impedire la ribellione anche di questa città (4); tuttavia il documento, che pubblichiamo, dimostra come le trattative cominciarono fin dal maggio, e che anche si era decisa la venuta di Filippo Maria pel principio di giugno (5). Forse l'evidente agitarsi dei Ghibellini milanesi e la certezza che ormai era imminente qualche sinistro persuasero la Duchessa ed il Consiglio di Reggenza a differire la già stabilita partenza di Filippo da Milano.

---

(1) ANDR. BILLII op. cit., vol. XIX, c. 13. — ROSMINI, *Storia di Milano*, II, 216. — GIULINI, *Mem. Stor. di Milano*, VI, 73.

(2) ANDR BILLII op. cit., XIX, 32: *princeps Castellinus malarum partium nequissimus.* Intorno a Castellino vedi ROBOLINI, vol. V, part. I *passim.*

(3) Vedi documento n. II, 17 aprile 1403.

(4) ROBOLINI, *Notiz. Stor. di Pavia*, vol. V, part. I, pag. 66. — MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, vol. I, pag. 297.

(5) Vedi documento n. III, 30 maggio 1403.

Digitized by Google

*
* *

Così stando le cose si comprende che la lotta era tutta fra Ghibellini e Guelfi. ed era lotta per il potere. Le ire contro il Barbavara e gli aderenti suoi non possono essere diversamente spiegate; le accuse che gli si facevano erano un artifizio dei Ghibellini, un'arma di combattimento, nulla importando se esse non erano vere. Fa quindi doloroso senso il vedere tutti gli storici dipingerci il Barbavara come un tiranno dominato da una sfrenata superbia, autoritario ed egoista, calpestatore di ogni convenienza e di ogni diritto. Il quadro che di lui fa il Rosmini merita di essere riportato, perchè riproduce le più gravi accuse mosse contro quell'uomo. « Francesco Barbavara, fattosi capo della Reggenza ed arbitro della volontà della Duchessa, governava, unitamente al suo fratello Manfredo, che non era tampoco membro del Consiglio, da despota, e senza punto consultare i colleghi, pubblicava e sopprimeva i decreti, e trattava con insultante disprezzo i più nobili e possenti cittadini, che a lui si presentavano per intertenerlo dei loro affari. Una sì arrogante e pazza condotta provocò lo sdegno di molti ecc. » (1). Dove mai il Rosmini trovasse tutte queste particolarità sulla condotta del Barbavara, non si sa: forse la sua è esagerata amplificazione del cronista di Bergamo, che dice sorti i tumulti « *causa et occasione Francisci Barbavayrae et... Manfredi... propter eorum arrogantiam* (2): od anche di Andrea Gataro, affermante che « nacque per invidia certa discordia fra quelli del Consiglio contro messer Barbavara et odio grandissimo, volendo egli tenere ferma la sua alterezza, come faceva al tempo del Duca, però era molto odiato egli e tutti della sua fazione »(3). Il Sercambi per altro (4), come il De Layto (5) ed il Billia (6) mettono innanzi altre cause della discordia, attribuendola all'invidia dei nobili, che mal tolleravano a capo del governo un uomo venuto da bassissima condizione. Ora, come già abbiamo esposto, il Barbavara non si usurpò un potere ed un'autorità, che non gli convenisse di pien diritto; d'altra parte l'invidia dei nobili non poteva eccitare tanto il popolo, da farlo trascorrere alle violenze a cui trascorse: resta dunque quale vera e propria causa del conflitto l'animosità dei Ghibellini, il loro desiderio di dominio, le calunnie da essi sparse fra il popolo. Il giudizio quindi che la storia finora ha ripetuto su Francesco Barbavara dev'essere di non poco modificato: certo egli non sarà stato immune di colpe e di debolezze; ma noi non possiamo ritenerlo quale l'hanno dipinto gli accaniti suoi nemici coi colori più foschi ed antipatici. I documenti ufficiali, che pubblichiamo (7), reclamano questa tardiva giustizia.

(1) Rosmini, *Storia di Milano*, vol. II, pag. 216. Bisognava anche intaccare la moralità della Duchessa e del Barbavara, ed a questo provvide lo stesso Rosmini, *Storia di Milano*, vol. II, pag. 214, scrivendo che il Barbavara fu « favorito della Duchessa più che all'onestà di lei non sarebbe stato permesso. » Il che, se può essere convinzione del Rosmini, non cessa per questo d'essere accusa gratuita affatto.

(2) *Chron. Bergom.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 936.

(3) Andr. Gataro, *Istoria Padovana*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVII, c. 860.

(4) Giov. Sercambi, *Cronica di Lucca*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVIII, c. 837.

(5) Jacob. De Layto, *Annales Estens.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVIII, c. 979.

(6) Andr. Billii, *Histor. Mediolan.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XIX, c. 12.

(7) Vedi documento n. XXVIII, XXIX, 31 gennaio 1404.

Digitized by Google

*
* *

La rivolta scoppiò in Milano ai 25 giugno del 1403: capi di essa Francesco ed Antonio Visconti, Giovanni, Giovazzo e Galeazzo Aliprandi, Galeazzo ed Antonio Porro, Sasso degli Aresi, Giovanni Andrea e Paolo da Baggio (1). La prima vittima fu Giovanni da Casate, aio dei principi, capo del partito Guelfo, zio della sposa di Manfredo Barbavara, *miles ac scelerum insons..., integerrimus sanctissimusque*, come di lui scrive il Billia (2). Era stato mandato dal Duca alla casa di Antonio Visconti, nella speranza di venire ad un accomodamento tra Ghibellini e Guelfi; giuntovi, fu assalito da Galeazzo Aliprandi, ferito ed ucciso (3). Fu il principio dell'incendio. I quartieri di Porta Ticinese, precedentemente armati ed indettati da Francesco Visconti (4), si levano in armi, seguiti poco di poi dal resto della città. In mezzo al gridìo ed al tumulto, la Duchessa, seguita da molti nobili, si fa portare in carrozza tra il popolo, cercando di metter pace e facendo gridare: *Viva il Duca!* Il tumulto dopo tre ore cessò (5). La Duchessa si ridusse coi figli, e con Francesco e Manfredo Barbavara nel castello di Porta Giovia; ma l'indomani ricominciano i disordini; la Duchessa esce di nuovo col figlio fra il popolo, il quale si accheta quasi tosto. Al 27 si rinnovano i disordini e questa volta gravissimi; più di quindicimila uomini, armati in tutte le foggie, irrompono per le strade gridando: *Morte ai Barbavara!* Si corre alle loro case e più presto a quella del conte Francesco, vicinissima alla Corte; la si assalta, la si invade nella speranza di trovarvi il padrone, che da due giorni invece si era riparato nel Castello. Non trovandolo, si fa man bassa su tutto; i mobili, gli addobbi, le carte, le ricchezze, sono asportate, rubate, infrante, bruciate; poco dopo, di quel palazzo non rimane che una rovina. Nello stesso tempo si invadono e si mettono a ruba le case dei Guelfi più noti e più ricchi: Andrea Billia descrive l'assalto dato alla sua casa paterna, sospetta per la parentela coi Casati e coi Barbavara (6). Nè a questi fatti ristette la furia popolare; si volle anche il sangue, e trucidati dalla plebaglia perirono l'abbate di S. Ambrogio e parecchi altri più noti aderenti e partigiani Guelfi (7). La Duchessa, vista la impossibilità della resistenza, e perchè

(1) BERN. CORIO, *L'histor. di Milano*, pag. 292 *recto*. — ROSMINI, *Storia di Milano*, II, 216. — GIULINI, *Memor. Stor. di Milano*, VI, 73.

(2) ANDR. BILLII, loc. cit., XIX, c. 13.

(3) *Chron. Bergom.*, in *Rer. Ital. Script.*, XVI, 936: « ipse Dominus Antonius erat in domo sua cum una maxima gentium armatarum comitiva, pro volendo ire ad interficiendum dictos Dominum Franciscum et Dominum Manfredum..... et volendo ipse Dominus Joañellus de Casate, quod ipse Antonius non faceret hoc ipse Dominus Johañellus vulneratus fuit, prout dicebatur, per certos de Aliprandis. » La narrazione si completa con BILLII, XIX, 13 e con CORIO, pag. 292. Il Corio conviene col cronista di Bergamo nel ritenere il da Casate ucciso in casa di Antonio Visconti; il Billia invece scrive che « *caesus est in vico stricto contra S. Georgium ad Palatium.* »

(4) « Ipse (Franciscus) paullatim in civitate partes regionis Ticinensis ad sua consilia instruebat. » BILLII, loc. cit., XIX, 13.

(5) BERN. CORIO, *L'histor. di Milano*, pag. 292 *recto*.

(6) ANDR. BILLII, loc. cit., XIX, c. 27.

(7) GIULINI, VI, 74. — BERNARD. CORIO, *Istoria di Milano*, pag. 292. Il Giulini rimanda all'anno 1404 l'uccisione dell'abate di S. Ambrogio, dicendo che appunto in tal anno ne scrive il Billia. Questo non mi pare abbastanza fondato. Il Corio dice 1403, e sotto lo stesso

Digitized by Google

non si trascendesse più oltre, pregò i Barbavara che eran con lei, di allontanarsi tosto dalla città. Nel momento in cui la plebaglia tumultuante, avida di sangue e di preda, rallentava la sua vigilanza intorno al Castello, Francesco e Manfredo Barbavara « senza dimora, per il ponte esteriore fuggirono a Pavia con cento huomini d'arme, che tolsero nella cittadella della Porta Vercellina et havevano seco assai denari, et preciose giocale del morto Duca » (1). Torna strano, dato il fermento contro il partito Guelfo, che i Barbavara si indirizzassero a Pavia, nella quale, potenti i Beccaria, a grandissimo disagio si sarebbero trovati. Ma la spiegazione del fatto si può forse avere, supponendo che i fuggiaschi contassero di riparare nel forte Castello di questa città, sotto la protezione di Giovanni Bescapè castellano loro amico (2). A questi difatti si diressero, chiedendogli ospitale difesa; ma le notizie della insurrezione milanese, arrivate di già al Castello, avevano scossa la fede e l'amicizia del castellano, fattosi ad un tratto Ghibellino, il quale ad evitar noie e pericoli, chiuse loro in faccia le porte, rifiutando di accoglierli (3). Il Conte Francesco continuò nella fuga e riparò « alle Castella dei signori Beccaria, ove stette tanto che intese come quegli (i Ghibellini di Milano) toglievano lo Stato a reggere; e così deliberò di partire et andare a stare al Castello di Varzi de' marchesi Malaspina » (4). Ciò scrive il Gataro, ma non è a credere alla asserita fermata nei Castelli dei Beccaria; evidentemente il cronista fu tratto in errore dal tentativo dei Barbavara di fermarsi nel Castello di Pavia, tenuta allora dai Beccaria: notevole invece la notizia del loro riparo nel Castello di Varzi. Certo accontenta assai più del « si salvarono altrove » del Corio, e del « furono obbligati a ritirarsi altrove » del Giulini (5).

*
* *

Saviamente osserva il De Layto che le novità di Milano tornarono a gran danno dello Stato; la poca favilla si dilatò in vasto incendio, nè più si potè raffrenare l'impetuoso straripamento delle fazioni (6). I Ghibellini in

anno ne parla il Billia. Delle uccisioni e delle ruberie di quei tre dì parlò così il SERCAMBI, in *Rer. Ital. Script.*, XVIII, 837: « E tanto fu lo romore replicato, che quanti officiali ed amici erano stati del prefato Duca (Gian Galeazzo, quindi Guelfi) tutti furono robati e fatti redimere, fra gli altri Mispesia Litta, ser Giovanni Linelli da Castiglione di Garfagnana..... molti ne forono morti ».

(1) BERN. CORIO, *Histor. di Milano*, pag. 292 *recto*. L'aver i Barbavara asportato nella loro fuga gran quantità di denari e di gioie, è cosa improbabile. In quelle circostanze c'era ben altro a cui pensare; d'altronde la testimonianza del Corio non ha il suffragio di verun altro dei cronisti milanesi. Il GIULINI, *Memor. di Milano*, VI, 74, ricopia la storiella del Corio; e MAGENTA, *I Visc. e gli Sforza*, I, 297, ripete il racconto del Giulini; ma non hanno serio fondamento.

(2) MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza* ecc., vol. I, pag. 297.

(3) C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia*, vol. I, pag. 297. — ROBOLINI, *Notizie storiche di Pavia*, vol. V, part. I, pag. 66. — GIULINI, op. cit., vol. VI, pag. 74. — BERN. CORIO, *Histor. di Milano*, pag. 292 *recto*.

(4) ANDR. GATARO, *Istor. Padovan.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVII, c. 866.

(5) BERN. CORIO, loc. cit., pag. 292. — GIULINI, loc. cit., pag. 74.

(6) « Erat novitas illa maximo detrimento ac disturbio, tali tempestate, negotiis domini Ducis, crescente in dies maiori flamma exsuscitata favilla talis incendii, ut assolet in rebus malis, quarum principia et semina sunt exilia, processus vero in messem amplissimam calamitatis se solent extendere. Nulla enim illius tumultuationis esse potuit mitigatio, multos per dies reviviscentis, etc. » JACOB. DE LAYTO, *Annal. Estenses*, vol. XVIII, c. 979.

Digitized by Google

quasi tutto lo Stato si alzarono contro i Guelfi; questi alla lor volta si sfogarono in rappresaglie sanguinose, sì che tutto fu in dissoluzione e disordine.

A Milano intanto si continuò per parecchi giorni nel saccheggio (1); i principi, caduti nelle mani dei Ghibellini (2), erano alla loro discrezione e dovettero acconciarsi alla nuova condizione, fingendo di approvarne le idee ed i propositi, e risolvendosi alla persecuzione di chi era stato loro fedele servitore. Il cronista di Bergamo diligentemente nota che sulle piazze della sua città al 1° di luglio fu gridata una forte taglia contro i Barbavara, promettendosi, a nome della Duchessa e del Duca, ventimila fiorini a chi catturasse Francesco, e diecimila per l'arresto di Manfredo Barbavara (3). I documenti, che pubblichiamo in appendice, meglio illustrano la cosa e modificano alquanto l'asserto del cronista. Certo ad istigazione dei vittoriosi Ghibellini, i principi spedivano a tutte le città dello Stato una loro lettera, in data 29 giugno, con la quale, dichiarati traditori, ribelli e rei di lesa maestà i fratelli Barbavara, confiscavano e sequestravano tutti i loro possedimenti ed i beni in favore della Camera ducale, ordinando l'arresto dei predetti in qualunque punto dello Stato si fossero trovati. Si promettevano diecimila fiorini di taglia a chi consegnasse il conte Francesco vivo, cinquemila, se morto; quella per la consegna di Manfredo era di seimila fiorini se vivo, e della metà, se morto. Imponevano agli ufficiali ducali delle varie città la proclamazione di queste disposizioni e finivano coll'ordinare che si facessero pubbliche feste ed illuminazioni in segno di gioia e di letizia, perchè per la Dio grazia e pel concorso di « *certi fedelissimi* », i traditori erano stati cacciati e la città di Milano « *est pacificata, in bonoque et tranquillo residet statu* » (4). Questa è certamente la lettera che imponeva la grida rammentata, con qualche inesattezza, dal cronista di Bergamo: lettera che ingenera un senso vero di pietà pensando alla coercizione morale e fisica sopportata dai principi per decidersi a tanta ingiustizia e a tanto inganno, colpendo persone che essi sapevano innocenti e illudendo non sè, ma gli altri lontani sul tranquillo e pacifico stato di Milano. Era la quiete momentanea di un vulcano che sta per eruttare con maggior violenza i suoi torrenti di fuoco. Nè la accennata lettera bastò; si provvide tosto alla reale confisca dei beni posseduti già dai Barbavara nel territorio ducale e perciò si mandarono qua e là gli ordini e le disposizioni opportune.

Possiamo pubblicare in appendice la lettera ducale in data 31 giugno 1403, con la quale si impone al Podestà di Pavia che faccia fare un inventario dei beni mobili ed immobili del Castello di Settimo, da trasmettersi ordinatamente compilato ai principi, sequestrando frattanto tutti quei beni ed affidandoli alla custodia di Antonio da Landriano, capitano del parco di Pavia, in attesa di altri ordini (5). Il Castello di Settimo, tuttora in discreto

(1) *Chron. Bergom.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 937.

(2) La Duchessa coi figli fu obbligata a lasciare il Castello di Porta Giovia e ad occupare nuovamente la Corte ducale di fianco al Duomo, come già aveva fatto dopo la morte di Gian Galeazzo. LUCA BELTRAMI, *Il Castello di Milano*, ecc., Milano 1894, pag. 32.

(3) *Chron. Bergom.*, XVI, 937.

(4) Vedi documento n. IV, 29 giugno 1403.

(5) Vedi documento n. V, 31 giugno 1403.

Digitized by Google

stato di conservazione, esistente nella campagna pavese, era stato comperato il 1° luglio 1394 da Gian Galeazzo Visconti a mezzo del suo procuratore Antolino de Angossolis, per diciottomila fiorini dai fratelli Giacomo, Giovanni e Giovanperrino Astolfi, insieme con altri beni adiacenti; il 3 dello stesso mese ed anno il Duca lo concedeva in feudo a Francesco Barbavara (1), che ora se lo vedeva confiscato (2). Nè le rappresaglie contro il disgraziato Conte si limitarono a questo: una nuova ordinazione ducale imponeva che tutti i sudditi del dominio visconteo, i quali si trovassero al servizio dei Barbavara, dovessero sotto gravi pene, entro tre giorni dalla grida, abbandonare quei traditori e ribelli, ritornare alle proprie case e loro più non prestare in verun modo aiuto, consiglio o favore. Non ci rimane più quella lettera ducale, sì bene l'ordine del Podestà di Pavia per la grida, in data del 1° luglio: la grida si eseguì al 3 dello stesso mese (3). Il cronista di Bergamo, in un inciso molto oscuro e sgrammaticato, ci dà notizia, se ben intendo, che un altro decreto ducale di questi dì, proclamato a Bergamo, cassava ogni esenzione, privilegio, licenza concessa ai Barbavara (4); il che si era fatto anche nelle altre città del dominio visconteo.

*
* *

Le notizie della sollevazione di Milano, della cacciata dei Barbavara, e del nuovo indirizzo del governo, venuto in mano dei Ghibellini, furono accolte in Pavia, ove l'elemento Ghibellino era in prevalenza (5), con grande soddisfazione e contento. Le autorità e i più notabili cittadini credettero bene di esprimere questa loro soddisfazione alla Duchessa, e con una lettera collettiva, negli ultimi giorni di quel fatale giugno, lodandola delle prese disposizioni, si estendevano nelle proteste della più illimitata fedeltà, offerendosi buoni e leali servitori alla difesa e conservazione del nuovo stato di cose. La Duchessa rispondeva al 1° di luglio con uno scritto breve, ampolloso, ricco di ringraziamenti e di promesse per l'avvenire; ma dal quale traspira una certa quale esitazione, un dubbio, che le avute promesse dai Pavesi non fossero troppo sincere e durature (6). Giacchè anche le condizioni politiche di Pavia non eran quelle che dovessero tranquillare l'animo della Reggente. Il nembo si addensava anche su quella città; gli odii di partito eranvi più che mai accesi; la tracotanza dei Ghibellini, accresciuta

(1) G. Romano, *La Cartella del notaio C. Cristiani*, ecc., pag. 13, doc. LXVI-LXVII.

(2) Settimo passò poi in proprietà di Filippo Maria, che ai 22 marzo 1413 lo ebbe per rinunzia fattagli da Francesco Barbavara, al quale in compenso concedette nello stesso giorno la terra ed il castello di Omegna, sottraendoli alla giurisdizione di Novara. Vedi documenti in *Archiv. Stor. Lomb.*, anno 1896, pag. 266. Nel Castello di Settimo a Filippo Maria nacque una figlia da Agnese del Mayno che il Corio, *Histor. di Milano*, pag. 315 *verso*, crede sia Bianca Maria, mentre in realtà è Caterina, una seconda lor figlia che visse solo pochi giorni. Vedi Magenta, op. cit., vol. I, pag. 321. Poi il Castello venne in proprietà della famiglia pavese De Diversis; ma nel 1441 il Duca, nuovamente ricuperatolo, dai fratelli Giovanni e Galeazzo De Diversis, lo vendette ai 26 giugno dello stesso anno al conte Guido Torelli. Vedi Robolini, *Notiz. stor. di Pavia*, vol. V, part. I, pag. 107, seg.

(3) Vedi documento n. VI, 1 luglio 1403.

(4) *Chron. Bergom.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 937.

(5) Robolini, *Notiz. stor. di Pavia*, vol. V, part. I, pag. 66, nota (1).

(6) Vedi documento n. VII, 1 luglio 1403.

Digitized by Google

per gli ultimi avvenimenti, faceva presentire qualche disordine. Questo non mancò; sul finire di giugno e sui primi di luglio, il popolo si era agitato contro coloro che sospettava partigiani del Barbavara e tumultuando ne aveva saccheggiate le case: costringendo anche i governatori a cassare d'ufficio alcuni funzionari venuti in sospetto alla plebe. Credo che in questi tumulti fosse preso di mira anche Pasino degli Eustachii, il glorioso capitano del naviglio visconteo (1), che, sospeso dall'ufficio, per la sua devozione al Barbavara, fu poi con decreto ducale del 6 luglio nuovamente richiamato in servizio (2). Più grave fu il caso di Giovanni da Castiglione, vicario ducale, che accusato di tradimento, ebbe la casa da una plebe furente attorniata, assaltata, messa sossopra e saccheggiata; non risparmiati da mali trattamenti e da percosse i figli. Questo si ricava da una lettera della Duchessa in data 5 luglio, colla quale disapprova la condotta dei Pavesi verso il vicario; comanda sia riparato al danno arrecatogli, ed a togliere ogni nuova occasione di torbidi, ordina sia pubblicamente gridato che il detto Giovanni è suo buono e leale servitore, e che volontà espressa e decisa della Duchessa si è che nulla più si faccia contro di lui, i suoi figli, i suoi beni (3). Giovanni da Castiglione, subodorando il vento infido, prima dei torbidi si era sollecitamente allontanato da Pavia, riparando a Cremona, ove aveva una casa. Vi arrivava proprio in tempo per vederla saccheggiata dal popolo, anche là tumultuante, sì che dovette nascondersi e rifugiarsi nel castello insieme con altri ufficiali ducali (4) Il cronista di Bergamo, che ci dà questa notizia, scrive pure che ai 4 di luglio, sulle piazze della sua città era stato gridato dall'araldo del Comune che i Duchi dichiaravano irrita e nulla ogni esenzione e licenza concessa ai Barbavara ed a Giovanni da Castiglione (5): ma credo che la data di quella grida si riferisca unicamente ai Barbavara; contro il Castiglione i Duchi procedettero solo dopo la metà di luglio, come si vedrà. In mezzo a queste commozioni contro i Barbavara ed i loro fautori, i frati Minori, che in Pavia tenevano il grandioso convento di S. Francesco, credettero opportuno di invocare la riparazione di un'ingiustizia contro loro commessa dal fuggito governatore. Aveva egli un suo palazzo in Pavia, attiguo a quel convento, e nei dì della sua maggior potenza per allargare il giardino di cui il palazzo s'adornava, aveva usurpato una parte dell'ortaglia del convento. Non avevano i frati ardito di opporsi alla prepotenza del Barbavara; ora però protestarono, non tanto per vendetta e per aggravare la condizione di lui, quanto per impedire che nella generale confisca dei beni del fuggiasco, anche la loro proprietà passasse alla Camera ducale. Rivolsero i loro lagni alla Duchessa, e ottennero riparazione dai principi che ordinarono al Podestà di Pavia di prestare al convento tutto l'appoggio, perchè fosse reintegrato ne' suoi diritti (6). Piccole cose sì, ma che dimostrano come anche Francesco Barbavara non era senza peccato. Ai 16 di

(1) P. MOIRAGHI, *Curiosità Pavesi*, Pavia 1896, vol. I, pag. 7-24.
(2) Vedi documento n. IX, 6 luglio 1403.
(3) Vedi documento n. VIII, 5 luglio 1403
(4) Così ci narra il cronista di Bergamo, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 937.
(5) *Chron. Berg.*, ibidem.
(6) Vedi documento n. X, 16 luglio 1403.

Digitized by Google

luglio i Duchi, ancor inquieti sul conto di Pavia, ordinano al Podestà che giornalmente loro faccia tener notizie del procedere delle cose pavesi: forse nel Consiglio di Reggenza si trattava nuovamente di portare la dimora di Filippo Maria nel Castello di Pavia; è strano per altro che la Duchessa, coll'assenso dello stesso Consiglio, scriva nella stessa lettera al Podestà che « *Hec nostra Civitas Mediolani et ducatus, dei gratia, sunt in bono et tranquillo statu et unanimi civium voluntate* » (1). È chiaro che si voleva ingannare; ma le cose erano sì gravi che ben pochi potevano essere ingannati.

*
* *

Era impossibile infatti ignorare che Ugo Cavalcabò s'era usurpata Cremona, Giorgio Benzone Crema, Giovanni Rozone Brescia, Franchino Rusca Como, i Sacchi Bellinzona; che Parma stava nelle mani dei Rossi; che le armi dei collegati molestavano i Visconti nelle Romagne; che più non erano ad essi sottoposte Tortona, Novara, Alessandria ed altre terre; che Bergamo e tutto il suo territorio era funestato dalle armi e dal sangue (2). Proprio in questo luglio anche Milano nuovamente si moveva a tumulto. Col pretesto che i Guelfi volevano vendicare la uccisione di Giovanni da Casate e la persecuzione dei Barbavara e dei loro aderenti, i Ghibellini « fecero per modo che in pochi giorni i nobili di Milano et tutto il popolo corsero all' arme, alcuni ufficiali uccidevano et molti erano messi a sacco, altri che erano nella Corte del Duca istimati si assentarono. Per la qual cosa la Duchessa, per la paura della città, nel concilio del Duca aggiunse dieci huomini primati di Milano, et due de i più estimati per ciascuna porta deputò per sua guardia, acciò che alcuno non levasse le arme » (3). Fu imposto alla Duchessa il solenne richiamo di Francesco Visconti, fu sottratto ad ogni sua influenza il figlio Duca (4), fu stretta così dal Visconti, da Antonio Porro, da frate Pietro da Candia, arcivescovo di Milano, che oramai non poteva più disporre di cosa alcuna (5). Fu il periodo più grave pei principi, il periodo dei sospetti, degli imprigionamenti, delle sollevazioni e delle defezioni. Una lettera del 19 luglio al Podestà di Pavia ordina l'imprigionamento di Giovanni da Castiglione e di un Mariano Toscani, mercante di seterie in Pavia (6); ed erano appena diciotto giorni che la Duchessa aveva fatto proclamare pubblicamente l'innocenza e la fedeltà di quel disgraziato vicario ducale. Nello stesso giorno i principi spedirono in tutta fretta al Podestà pavese un'altra lettera, da ricapitarsi a lui immediatamente *sub poena furcharum*, con la quale gli si ordina l'imprigionamento di Alessandro Borromeo, fratello di quel Borromeo de' Borromei da S. Miniato, le cui grandi ricchezze gli avevano procurato onori e noie grandissime negli avvenimenti politici (7). La

(1) Vedi documento n. XI, 16 luglio 1403.

(2) VERRI, *Storia di Milano*, vol. I, pag. 433. — GIULINI, *Memor. stor. di Milano*, vol. VI, pag. 74 seg.

(3) BERN. CORIO, *Histor. di Milano*, pag. 293 *recto*. — GIULINI, op. cit., VI, 76.

(4) ANDR. BILLII, *Histor. Mediol.*, in *Rer. Ital. Script.*, XIX, c. 13.

(5) GIULINI, op. cit., vol. VI, pag. 26. — CORIO, op. cit., pag. 293 *verso*.

(6) Vedi documento n. XIII, 19 luglio 1403.

(7) LITTA, *Famiglie nobili italiane:* Fam. Borromeo, tav. I.

Digitized by Google

cagione dell'arresto del Borromeo è incerta; pare corressero intorno a lui sospetti di intelligenza coi nemici del ducato, avvalorati dalla maniera misteriosa e precipitosa, con cui s'era allontanato da Milano (1). Frattanto lo Stato andava sempre più disgregandosi: Soncino e Castellione erano depredate ed incendiate; Piacenza cacciava gli Anguissola fedeli ai Visconti, e cadeva preda degli Scotti, dei Fontana, dei Landi, dei Fulgosi: a Lodi i Guelfi abbruciavano i Ghibellini e gridavasi signore Giovanni da Vignate; alla ribellione di Lodi teneva dietro quella di Chignolo e di S. Colombano (2). Crescevano a Milano i timori che anche Pavia si staccasse dal dominio visconteo, epperò insistevasi continuamente presso gli ufficiali ducali in quella città, perchè cercassero in tutti i modi di tenerla fedele, come ne è testimonio una lettera della Duchessa in data del 4 agosto (3). Ad impedire poi ogni tentativo di ribellione e di resistenza, fu pubblicato agli otto d'agosto un decreto che impediva la riparazione dei castelli e dei fortilizii del territorio pavese, rovinati nelle ultime scorrerie, e proibiva la fortificazione di qualunque terra (4); e perchè i signori del Castello di Cairo in Lomellina già avevano intrapreso l'opera di riattamento e di fortificazione del loro maniero, un ordine espresso di Milano, ai 13 d'agosto, intima al nostro Podestà che si opponga alla continuazione di quei lavori, non solo, ma anche faccia distruggere ed abbattere il già fatto (5). Così si ordinò anche per il Castello di Nebiolo; e perchè quei di Cairo non vollero ubbidire, altri provvedimenti e più efficaci furono presi ai 24 dello stesso agosto (6). Grave preoccupazione davano al Consiglio di Reggenza le notizie mandate dagli ufficiali di Pavia che segnalavano la continua immigrazione di persone facinorose e sospette, causa di risse e di violenze, *et ad omne malum et scandalum pronas et aptas*. A porvi rimedio, con disposizione gravissima, ordinarono il 15 di agosto di far radunare a Pavia tutte le navi, di ogni sorta, che si trovavano sul Ticino e sul Po, da Bassignana fino a Piacenza, solo lasciando quelle necessarie strettamente ai punti più frequentati di passaggio, coll'obbligo di là tenere appositi incaricati che non permettessero il transito alle persone sospette (7). Questo provvedimento intralciava ogni commercio ed era di grave danno per le nostre regioni circumfluviali: ma la sicurezza dello Stato ad ogni cosa doveva andare innanzi.

*
* *

Oltre a questi provvedimenti si venne al fine alla decisione di mandare a Pavia Filippo Maria, il giovanissimo conte, per prendere possesso di quella città. Le trattative, come già fu detto, furono molto lunghe; chè grave dolore era alla Duchessa l'abbandonare il suo minor figliuolo in mezzo

(1) Vedi documento n. XIV, 19 luglio 1403.

(2) GIULINI, op. cit., vol. VI, pag. 77. — ROBOLINI, op. cit., vol. V, part. I, pag. 66. — A. RICCARDI, *Le località e territorii di S. Colombano al Lambro*, ecc., Pavia 1888, pag. 42.

(3) Vedi documento n. XV, 4 agosto 1403.

(4) Vedi documento n. XVI, 8 agosto 1403.

(5) Vedi documento n. XVII, 13 agosto 1403.

(6) Vedi documento n. XIX, 24 agosto 1403.

(7) Vedi documento n. XVIII, 15 agosto 1403.

Digitized by Google

a tante insidie ed a persone, di cui troppo arduo era il fidarsi. Tuttavia, per timore di peggio, fu giocoforza cedere e mandare Filippo Maria alla sua città, onde egli partì nascostamente da Milano, per tema di nuovi disordini e tumulti (1). Il Corio non ci sa precisare la data di questa venuta del Conte: Donato Bossi afferma che essa avvenne ai 7 d'agosto, ed il Giulini scrive che ciò è molto verisimile « perchè i nostri registri civici ci mostrano una lettera di Filippo Maria data di là ai 22 di quel mese » (2). La ragione non è troppo concludente. Forse su questo punto getta maggior luce una lettera della Duchessa ai Pavesi, per ringraziarli delle festose accoglienze fatte da loro a Filippo Maria. Questa lettera, piena d'affetto e di mestizia, di contento e di trepidazione , è in data del 20 agosto, ed esprime i sentimenti che nell'animo suo avevano suscitato le buone notizie recentissimamente avute da Pavia (3). Non potendo supporsi che i Pavesi tardassero troppo a scrivere alla Duchessa dell'accoglienza fatta al figlio, nè che la Duchessa procrastinasse i ringraziamenti, credo che sarebbe nel vero chi collocasse l'ingresso di Filippo Maria nella sua città, più presso al 20 agosto che non alla data indicata dal Bossi ed accettata comunemente fin qui. Con la venuta del Conte ogni pericolo di defezione per parte dei Pavesi era scongiurato: osservato però, che Filippo Maria, più che principe, era un ostaggio nelle mani dei Ghibellini, segnatamente di Castellino Beccaria.

*
* *

I Rossi, che già dal 18 luglio erano stati dichiarati ribelli (4), furono in quel volger di tempo cacciati da Parma dalle armi di Ottobono Terzi, che vi restituiva, almeno nelle apparenze, la signoria viscontea (5), e le truppe ducali ottenevano qualche piccolo successo sull'esercito della lega a Casalmaggiore ed a Mezzano (6). Frattanto, mediatori Francesco Gonzaga e Carlo Malatesta, si trattava per la pace col Papa, ma non vi volle meno della cessione di Bologna, di Perugia, d'Assisi e di tutto ciò che Gian Galeazzo aveva acquistato in quei contorni, perchè il Cardinal Legato da prima e poi il Papa si contentassero. La pace fu finalmente sottoscritta a Caledio, dove era l'esercito della Lega, ai 25 d'agosto (7). La notizia faustissima venne tosto comunicata a Milano e la Duchessa ne scriveva subito ai Pavesi al 28 (8); con altre lettere del 29 e del 30 ordinava la solenne proclamazione della pace, imponendo le solite manifestazioni di contento, processioni, suoni di campane e fuochi di gioia per tre giorni continui (9). Ai due di settembre Facino Cane lasciava Bologna, consegnandola al Cardinal Legato e subito

(1) Corio, *Histor. di Milano*, pag. 294 *recto*. — Giulini, op. cit., vol. VI, pag. 78.
(2) Giulini, op. cit., vol. VI, pag. 78.
(3) Vedi documento XX, 20 agosto 1403.
(4) Vedi documento XII, 18 luglio 1403.
(5) Giulini, op. cit., vol. VI, pag. 78.
(6) Giulini, ibidem. — Magenta, op. cit., vol. I.
(7) Giulini, ibidem.
(8) Vedi documento n. XXI, 28 luglio 1403.
(9) Vedi documento n. XXII, 29 agosto 1403. — XXIII, 30 agosto 1403.

Digitized by Google

si indirizzò sopra Alessandria, che si era data al Bouciqualt, governatore di Genova, pel re di Francia. Ai 21 settembre Alessandria era conquistata e ridonata ai Visconti (1). Nel frattempo Giacomo dal Verme ed Ottobono Terzi avevano anche riconquistata Brescia, togliendola a Francesco da Carrara, che v'era entrato ai 21 d'agosto (2). La resa di Brescia ai generali viscontei dovette seguire ai dieci oppure agl' undici di settembre, come dal Gataro arguisce il Giulini (3), la notizia fu mandata ai Pavesi dai principi, con la solita intimazione di pubbliche feste con lettera in data 14 settembre (4). « Questa ricuperatione fu molto in favor del Duca co i fautori suoi et molesta alla parte contraria. Onde per questo la Duchessa alquanto per tal ricuperatione, pigliando audacia, un giorno di nascosto di Francesco Visconte, Antonio Porro et altri cittadini Milanesi, i quali per meglio potere a suo modo ministrare il tutto, come detenta la tenevano nella Corte ducale, levandosi, si ritirò nel Castello di Porta Zobbia, dove et anche nella cittadella si fortificò, con molte genti d'arme ballestrieri, et d'ogni altra cosa necessaria: del che se n'hebbe grande ammiratione: di sorte che quasi tutto il popolo si misse in pauroso tumulto. Questo ritirarsi della Duchessa entro il Castello fece inestimabile danno nella Città et anche altrove, considerato che contra di lei, et dello Stato, quasi ogniuno cominciò a conspirare » (5). Ma per quanto si agitassero i Ghibellini milanesi, che così si vedeano quasi sfuggir di mano la preda e per quanto desse preoccupazione il Conte Alberico di Barbiano, che, unito ai Guelfi cremonesi e di parecchie altre città, scorreva il territorio ducale, avanzandosi talora fino ai borghi di Pavia e persino di Milano, la Duchessa non cedette, contando molto sul valore dei generali che stavano alla testa delle sue truppe, ai quali adesso si era aggiunto Pandolfo Malatesta, ritornato ai servizii ducali, dopo la pace con la Chiesa. A lui si affidò l'impresa della sottomissione di Como, e il valente condottiere insieme a Giacomo Dal Verme, in brevissimo tempo raggiunse l'intento. Ce ne dà notizia la stessa Duchessa che ai 15 novembre partecipa ai Pavesi il fausto annunzio, scrivendo che proprio in quei dì i suoi generali avevano occupata la città « *proditoribus qui eandem occupaverant dare terga coactis* » (6). Ormai la Duchessa poteva emanciparsi della ferrea tutela di Francesco Visconti e degli altri del Consiglio: ella attendeva soltanto l'occasione propizia e questa venne ben presto.

*
* *

« L'Anno Mille quattrocento quattro, dominando in Milano Giovan Maria secondo Duca, a i sette di Gennaro, Antonio et Galeazzo fratelli et Cavalieri della famiglia dei Porri, Antonio Visconte, Giovanni Aliprando et Giovanni

(1) I. Ghiron, *Della vita e delle militari imprese di Facino Cane*, in *Archivio Stor. Lombardo*, anno 1877, fasc. II, pag. 378.
(2) Giulini, op. cit., vol. VI, pag. 80.
(3) Giulini, ibidem.
(4) Vedi documento n. XXIV, 14 settembre 1403.
(5) Bern. Corio, *Histor. di Milano*, pag. 295 *verso*.
(6) Vedi documento n. XXV, 15 novembre 1403.

Digitized by Google

suo fratello, Galeazzo et Martino Aliprandi, Giovanni da Bagio, con molti altri entrando nel Castel di Porta Zobia, per comissione della Duchessa, et Consiglio de i fautori del Barbavara, et Sere di Mozoia, Giacobo Dal Verme, Delfino da Bripio, dignissimo Cavaliere, Bovazone da Lucca et molti emuli de i sopradetti, fu fatto prigione Antonio et Galeazzo Porri, con Galeazzo Liprando et nella medesima sera entro il Castello, scontro la Capella di S. Donato, nel mezo della prima corte furono decapitati: il che presentendosi nella Città, tutta la parte ghibellina restò smarrita. Fu mandato ancora per Francesco Visconte, il qual si ritirò nella Porta Ticinese, e d'indi fuggì a luogo sicuro » (1). La narrazione del Corio ha d'uopo di correzioni, che si debbono applicare anche al Giulini ed agli altri che ciecamente lo seguirono. La Duchessa, per tagliar corto alle dicerie, non appena fu compiuta la giustizia contro i suoi oppressori, scrisse dell'avvenuto a tutte le città dello Stato. La importante lettera, in data 7 gennaio 1404, ci avvisa che la tragedia si svolse rapidamente « *heri sero* » la sera del 6 e non del 7, come dicono il Corio, il Giulini ed altri. Similmente bisogna modificare l'elenco degli arrestati che il documento dice essere Antonio Visconti, Antonio e Galeazzo Porri, Galeazzo e Giovanni Aliprandi e frate Antonio da Robiano « *qui comperimus longis tractatibus ac conceptibus scelleratis voluisse Nos et Illustres natos nostros vita privare ac dominio terrarum nostrarum, si potuissent* » (2). Anche il cronista di Bergamo cade nell'errore del Corio, dicendo la tragedia consumata alla sera del 7 gennaio (3): il De Layto la fa avvenire nel dicembre 1403 (4): il Billia non ha alcuna data. Gli arrestati che secondo il documento ufficiale sono i sei già menzionati, diventano tre per il Corio; quattro pel cronista di Bergamo, che a quei del Porro aggiunse anche Antonio Visconti, come fa anche Sozomeno da Pistoia (5); quattro pure sono pel Gataro, che erroneamente però crede essere stati Francesco ed Antonio Visconti, Antonio Porro e Galeazzo Aliprandi (6); pel De Layto sono tre (7); e tre sono anche per il Billia (8). Il documento ducale dice che degli arrestati « *sic suis demeritis exigentibus, fecimus decapitari praefatos dominos Antonium et Galeaz de Porris et Galeaz de Aliprandis, ut sint caeteris facinorosis speculum et exemplar; reliquos vero detentos habemus* ». Il cronista di Bergamo ci sa dire che si voleva decapitare anche l'Antonio Visconti, « *sed quaedam soror dominae Ducissae . . . petiit gratiam, quia erat de proprio sanguine ipsius domini ducis* » (9). Aggiunge il Gataro che poi « Messer Antonio Visconte... fu mandato nel Castello di Pavia » (10). I cadaveri dei decapitati, come ci narra il Corio, « il dì seguente nella prima hora, nel

(1) Bern. Corio, *Histor. di Milano*, pag. 297 *recto*.
(2) Vedi documento n. XXVI, 7 gennaio 1404.
(3) *Chron. Bergom.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 946.
(4) De Layto, *Ann. Estens.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVIII, c. 989.
(5) Sozomenus Pistor., *Specim. Histor.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 1180.
(6) Andrea Gataro, *Histor. Padov.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVII, c. 873.
(7) De Layto, loc. cit.
(8) Andr. Billii, *Histor. Mediolan.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XIX, c. 27.
(9) *Chron. Bergom.*, loc. cit., XVI, 946.
(10) Andr. Gataro, loc. cit., XVII, 873.

Digitized by Google

Broletto Nuovo di questa Città, sopra la Piazza de i Mercanti, sotto dove si legge le sentenze contro i delinquenti, furono trovati... vestiti di vestimente lugubre... et il troncato capo havevano presso al busto in suo luogo. Per la qual cosa molto timore si levò tra la plebe. Quivi furono lasciati perfino alla penultima hora di quel giorno. D'indi da i frati di S. Marco e i Battuti di S. Giovanni nominato alle Case Rotte... furono tolti e sepolti nella Chiesa di S. Marco » (1). Il sanguinoso avvenimento scosse Milano e lo Stato: atterrì i Ghibellini, che, maravigliando, allor solo compresero di qual ferrea tempra fosse la Duchessa reggente (2). Ma se la maraviglia fu pari allo sgomento, nessuno però, ch'io sappia, osò accusare di crudeltà e d'ingiustizia la sentenza che repentina colpiva i capi del governo: anche gli scrittori, i più indipendenti, l'approvarono, chè le intemperanze, le violenze, la tirannia di quegli uomini non meritavano altra sorte. Impostisi con la violenza e col sangue, dovevano con la violenza e nel sangue pur finire.

*
* *

La Duchessa, che nell'intimo era sempre stata favorevole al Barbavara, conoscendone gli alti meriti, la fedeltà, il grande ingegno, e che contro di lui erasi mossa, violentata dalla tracotanza Ghibellina, non appena si trovò libera ed indipendente dal ferreo giogo dell'abbattuto Consiglio di Reggenza, pensò a richiamare il Barbavara. Peroravano presso di lei la sua causa i generali Giacomo Dal Verme e Pandolfo Malatesta, nonchè il segretario della duchessa Bonagiunta da Lucca (3): nè loro fu d'uopo di grandi preghiere. Per altro il Barbavara non si poteva così all'improvviso far giungere a Milano; bisognava preparare il popolo alla sua venuta; d'altra parte bisognava anche trattare col Conte e sentire a quali condizioni egli avrebbe accettato l'invito. Il popolo fu presto persuaso: il Barbavara non fu alla sua volta troppo esigente: volle solo che si riconoscesse con pubblici atti la sua innocenza e che i Duchi dichiarassero al popolo l'inganno di cui tutti erano stati vittima: alla sua sicurezza personale avrebbe egli stesso provveduto con una scelta squadra di uomini d'arme e di sua fiducia. Ed ecco che « a i quattordeci del predetto (gennaio) per l'impositione ducale fu sopra il Pallagio della Communità convocato un concilio di novecento huomini Milanesi et quivi Cristoforo da Castiglione cominciò un sermone, il tema del quale fu: *Et per ipsum omnia facta sunt, et sine ipso factum est nihil.* Questo ridusse al proposito come Francesco Barbavara era quello che nelle ducali e civili faccende s'era di continuo, et sanamente interposto, et che anco senza quello non si poteva fare alcun bene. Il perchè doppo molte altre parole accomodate fu deliberato che il Barbavara ancora fosse rivocato al governo del Dominio ducale » (4). La quale adunanza solenne dei rappresentanti del popolo

(1) BERN. CORIO, *Histor. di Milano*, pag. 297 *recto.*

(2) « Rimasero gli altri tutti loro aderenti spaventati, e alquanti, che seguiti lo avevano si dienno pensiero di viver sicuri, quale andò a Verona, quale a Como, chi a Reggio, chi a Parma, chi in un luogo, chi in un altro, dove pensarono di stare sicuri. » SERCAMBI, *Cronica di Lucca*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVIII, col. 838.

(3) CORIO, loc. cit., pag. 297 *recto.*

(4) BERN. CORIO, ibidem.

Digitized by Google

milanese è bellamente illustrata dal documento che in appendice per la prima volta divulghiamo, e che è la pubblica riabilitazione del Barbavara fatta dai Milanesi, certamente imposta da lui quale riparazione dovuta alle gravi accuse di cui era stato fatto segno. Rammentata nel documento la fatta rivoluzione, ed affermato che l'innocenza dei Barbavara oggi apparisce a tutti più evidente del sole meridiano, i Milanesi, a giustificare il loro eccesso, affermano d'esser stati ingannati dalle menzogne di quei Ghibellini, ai quali già venne inflitto giustissimo supplizio, menzogne così finamente sparse e fatte penetrare nel popolo, da ingenerare in tutti la certezza che i Barbavara stessero davvero tramando contro la vita dei principi e anche contro la incolumità di Milano. Le accuse sono quelle già da noi enumerate ed esaminate e che modificano di non poco il solito tradizionale racconto, sulle cause del tumulto, mettendo in miglior luce il carattere del Barbavara, che dai cronisti e dagli storici fin qui ci era descritto in modo veramente disonorante. Soggiungono pertanto i Milanesi che la loro rivoluzione, dato l'inganno, era doverosa, era necessaria e per l'ardenza della devozione e dello zelo da essi nutrito verso i principi, di cui eran persuasi esser imminente il pericolo, ed anche per il dovere di fedeltà verso gli stessi, che sarebbe stato in maniera vilissima calpestato, qualora tutti non fossero insorti alla difesa dei minacciati Signori. Ma Iddio, che non permette stiano a lungo nascosti i gravi delitti, chiarì presto l'inganno e fece tutti persuasi che il Barbavara, l'uomo prediletto dal grande Duca, non che essere di ruina, era sempre stato la salvezza dello Stato e l'onore della città, e qui segue un grand'elogio dell'uomo, che certo non poco deve aver solleticato l'amor proprio del conte Francesco. In vista di tutte queste benemerenze, messe in più chiara luce dai tristi casi seguiti dopo la cacciata dell'innocente e fedele servitore, il popolo dichiara di aver insistito presso i principi per il suo pronto richiamo; ciò che i Duchi ben volontieri accordarono, e il Barbavara accettò; sicchè in mezzo alle più grandi dimostrazioni di gioia, fra i più vivi applausi, il Barbavara era stato accolto in Milano, ritornante quale trionfatore, ai 31 dello stesso gennaio (1).

Questa lettera del popolo milanese, che è il più onorifico documento che il Barbavara abbia mai ottenuto, fu diramata a tutte le città dello Stato perchè vi fosse proclamata e letta alle popolazioni, insieme ad una lettera emanata dai principi. Quest'ultima, anch'essa recante la stessa data, 31 gennaio 1404, ripete quanto è espresso nella lettera del popolo; ma non debbono sfuggire quei periodi nei quali con insistenza affermasi la fiducia che sempre ebbero i principi nel Barbavara, la persuasione della sua innocenza, la impossibilità in cui essi trovavansi di resistere ad una infuriata moltitudine, la violenza usata da chi si introdusse a forza nel Consiglio ducale perchè i Duchi emanassero contro i Barbavara quelle lettere e quei decreti persecutorii, che già si conoscono. La lettera ducale finisce col confermare il Barbavara nella primiera carica e condizione, sperando che come la sua partenza fu causa di gravissimi mali, così il suo ritorno cagioni altrettanti beni e sia principio della sicurezza e della felicità dei governanti e dei gover-

(1) Vedi documento n. XXVIII, 31 gennaio 1404.

Digitized by Google

nati (1). Ora qui è a correggere un'altra inesattezza del Corio (2), accolta anche dal Giulini (3) e da altri, i quali affermano che il Barbavara, nel giorno ventuno di gennaio ritornò in Milano, accoltovi con solenne apparato ed incontrato da frate Pietro da Candia, arcivescovo della città, da Francesco Gonzaga, signore di Mantova, e da molti altri personaggi. Il ritorno del Barbavara è dai surriferiti documenti chiaramente posto ai 31 di gennaio. Un'altra circostanza, sfuggita ai più, si è quella fattaci conoscere dal cronista di Bergamo, che il Conte tornasse accerchiato da una fitta schiera di armati per sua sicurezza « *cum equis et hominibus mille et pluribus* » (4); il De Layto aggiunge che fra gli armati vi era anche Facino Cane, « *comitante Facino Cane cum gente armigera* » (5). Finalmente aggiungiamo che nel mentre tutti i cronisti tacciono di Manfredo Barbavara in questa circostanza, il Gataro afferma che « Messer Manfredi fu mandato a Pavia a governare il conte » (6), notizia a cui nessuno badò, ma importante perchè serve a spiegare gli avvenimenti successivi (7).

*
* *

I terribili provvedimenti presi dalla Duchessa Reggente, se pel momento valsero ad abbattere la tirannia Ghibellina, non ebbero però conseguenze durature, a cagione delle incertezze dimostrate ed anche delle debolezze usate da Caterina Visconti verso la fazione nemica. Liberatasi dalla immediata oppressione dei Ghibellini del Consiglio, con la morte d'alcuno d'essi, con la fuga e col volontario esiglio di parecchi altri, la Duchessa fatalmente si indusse a credere che i rimasti, atterriti dalla trista fine dei compagni, avrebbero smesso il parteggiare e si sarebbero acquietati al nuovo ordine di cose. Specialmente coi Ghibellini pavesi fu addottata questa longanimità, appunto perchè il giovine Conte di Pavia non si trovasse in troppo difficili condizioni, data la loro prevalenza alla sua Corte: pur troppo credendo con le concessioni e coi favori di amicarseli del tutto, di piegarli, di trasformarli in quieti cittadini. Dopo la cacciata dei Ghibellini dal governo, si erano tentate da alcuni maldestri amministratori del Comune pavese alcune rappresaglie contro i Beccaria, abrogando i privilegi, che per inveterata consuetudine essi godevano, rispetto a certe onoranze e a certi diritti di nomina ai pubblici uffici. I Beccaria però, che ancor tutta conservavano la loro fierezza ed il loro ardire, perchè si sentivano forti ed agguerriti più che mai, levarono alti lamenti pel sopruso che loro si usava; si indirizzarono al Conte di Pavia, presso il quale godevano del massimo potere; si appellarono anche alla Duchessa Reggente. E costei, con lettera degl'undici gennaio 1404, intima al Podestà ed ai sapienti del Comune pavese di non dar luogo a novità e di

(1) Vedi documento n. XXIX, 31 gennaio 1404.
(2) CORIO, *Histor. di Milano*, pag. 297 *recto*.
(3) GIULINI, *Mem. di Milano*, vol. VI, pag. 83.
(4) *Chron. Bergom.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, col. 937.
(5) DE LAYTO, *Ann. Esten.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVIII, col. 989.
(6) ANDR. GATARO, *Histor. Padov.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVII, col. 873.
(7) Non occorre accennare che il Barbavara fu rimesso in possesso delle proprietà tutte he gli erano già state confiscate.

Digitized by Google

rispettare in tutto i privilegi che per consuetudine o per concessione ducale spettavano alla potente famiglia (1). Era una velata capitolazione che si faceva innanzi ai Signorotti pavesi, giacchè pare che da Milano fossero venute le disposizioni contro i Beccaria, i quali dalla nuova debolezza del governo centrale presero animo a proseguire la loro opera rovinosa. È vero che poco dopo ritornava a Milano il Barbavara; verissimo che il di lui fratello Manfredo era messo ai fianchi del Conte di Pavia per paralizzare l'azione dei Beccaria; è un fatto che Francesco Barbavara fin dal principio del suo nuovo governo cercò di intendersela colle autorità delle varie città (2); ma se l'operosità del Barbavara era grande, non minore era quella dei Beccaria, che nel silenzio e nel secreto attendevano a preparare quella trama, che un'altra volta doveva cacciar di seggio i loro emuli. Difficile è il penetrare il segreto di questa trama, mancandoci in proposito ogni documento contemporaneo: possiamo solo arguire che mentre Manfredo Barbavara, adoperavasi pel trionfo dell'idea Guelfa alla Corte di Filippo Maria, il fiero ed astuto Castellino Beccaria insinuava ogni dì più nell'animo sospettoso del suo giovine signore timori e dubbii contro il Barbavara: sicchè, a finale conclusione, al cadere del febbraio, Manfredo, in piena disgrazia del Conte, fu imprigionato nel Castello di Pavia, mentre, s'intende sempre per opera di Castellino, ne era rilasciato il prigione Antonio Visconti (3). L'arte adoperata da Castellino per riuscire nell'intento fu la solita calunnia insinuata a danno dei Barbavara di tramare contro la sicurezza dei principi: tanto vero che Filippo Maria tosto scrisse al fratello Giovanni Maria, consigliandolo a far lo stesso in Milano con Francesco, per quanto gli premeva la sicurezza del suo Stato. Per altro, sia che il conte Francesco avesse già sospetto della cosa e stesse sempre sull'attenti, sia che fosse avvisato da qualche suo benevolo, della bufera che venivasi sopra di lui addensando, « di subito a i quindici di marzo uscì fuor del Castello di Porta Zobbia, et fuggì ad Arona et d'indi nella Valle di Sesia » (4). Il Gataro scrive che Francesco « si fuggì da Milano, andando ad un suo Castello chiamato Serravalle, ove si fece forte » (5), ma qui il Gataro certamente equivoca: Serravalle non appartenne mai ai Barbavara. Nuovi disordini tennero dietro in Milano alla nuova fuga del Barbavara: dal Conte di Pavia si mandò al fratello l'astuto Castellino Beccaria, che lo consigliasse in quei pericolosi momenti: e Castellino, tosto valendosi della fortunata occasione fece richiamare in Milano Francesco ed Antonio Visconti, gli Aliprandi, ed alcuni altri dei fuggiti Ghibellini: triste servigio che il Conte di Pavia rendeva al fratello, coll'aumentargli le occasioni di disordini in Milano. Castellino, che era accompagnato nella sua missione da altri personaggi Ghibellini della Corte pavese, fra i quali ci è rimasto memoria del castellano Giovanni Bescapè, riuscì nell'intento, ed ai 15 di aprile

(1) Vedi documento XXVII, 11 gennaio 1404.

(2) Ne è forse prova per Pavia la lettera che pubblico fra i documenti n. XXX, 5 febbraio 1404.

(3) Andr. Gataro, *Histor. Padov.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVIII, c. 873. — Bern. Corio, *Hist. di Milano*, pag. 297 *verso*. — Giulini, op. cit., vol. VI, pag. 83. — Robolini, *Notizie storiche di Pavia*, vol. V, parte I, pag. 67.

(4) Bern. Corio, op. cit., pag. 297 *verso*.

(5) Andr. Gataro, loc. cit., XVII, 873.

Francesco Visconti con grande comitiva rientrava in Milano, il governo pendeva ancora favorevole ai Ghibellini, in breve si distruggeva il lavoro di riedificazione dovuto alla energia della Duchessa. Cinque giorni dopo, cioè ai venti d'aprile, Castellino e gli altri ambasciatori pavesi si partivano da Milano accompagnati dai più lusinghieri elogi del Duca, delle altre autorità e del popolo milanese. Il documento del popolo milanese in data 20 aprile 1404, riguardante Castellino Beccaria, è stato pubblicato dal Comm. Magenta (1): qui in appendice riproduciamo la commendatizia rilasciatagli dal Duca e quella di Giovanni Bescapè, uno degli ambasciatori, rilasciatagli dal Vicario e dai dodici di Provisione del Comune di Milano (2).

*
* *

Sono documenti questi vanissimi, che mostrano soltanto lo sforzo di parte di magnificare con gonfiata fraseologia persone nient'affatto benemerite della pubblica quiete. Infatti non era ancor si può dire uscito dalla cancelleria ducale lo scritto che proclamava Castellino ed il Bescapè salvatori dello Stato e inviati da Dio a metter la pace nella miseranda città, che già questa risonava di armi e di armati e nuovi tumulti e disordini venivano a gettarla nello scompiglio. Il Giulini racconta che i Ghibellini, rientrati, diedersi a perseguitare disperatamente i Guelfi loro nemici, saccheggiando nuovamente la casa di Francesco Barbavara, cercando a morte i suoi amici, facendo a brani l'abate di S. Ambrogio e saccheggiandone il monastero (3). Se ben ci apponiamo però, il Giulini qui è stato indotto in errore dalla apparente confusione cronologica degli avvenimenti, che oscura il racconto del Billia, dal Giulini seguito. Credo che meglio del Billia qui sia da seguirsi il Corio, il quale con chiarezza lodevole espone i tumulti del maggio occasionati dalla petulanza dei Casati e dalla congiura dei Guelfi dalla Croce Bianca: poi quelli del giugno suscitati da Maffino da Casate, dagli Aliprandi e dai Baggi (4). Costoro, a detta del Corio « concitarono la plebe a voler distruggere la Cittadella della Porta Vercellina, la quale veramente si trova essere stata valida fortezza. Il popolo adunque si levò all'arme, al furor del quale la Duchessa non potendo provvedere, insieme col Duca fu contenta che fosse ruinata ». Il racconto del Corio deve essere modificato in due punti: là dove parla dell'abate di S. Ambrogio, ucciso nel giugno mentre egli ne aveva narrato già l'assassinio nel giugno dell'anno precedente, e là dove pone nel giugno la distruzione della Cittadella di Porta Vercellina, che in realtà avvenne o al principio del maggio, od alla fine di aprile. Diciamo al principio di maggio perchè il Giulini ricorda una lettera ducale del 4 maggio, in cui si parla dell'ordine dato al Tribunale di Provvisione per distruggere la cittadella (5); ma non escludiamo la fine dell'aprile, perchè Sozomeno afferma che la plebe

(1) C. Magenta, *I Visconti e gli Sforza*, vol. II, pag. 101.
(2) Vedi documento n. XXXI, 20 aprile 1404, e XXXII, 20 aprile 1404.
(3) Giulini, op. cit., vol. VI, pag. 84.
(4) Corio, op. cit., pag. 298 seg.
(5) Giulini, ibidem.

Digitized by Google

operò questa rovina nel mese di aprile (1). Anzi a me pare probabile che la distruzione della cittadella fosse cominciata dal popolo sulla fine d'aprile: e che colla lettera accennata dal Giulini del 4 maggio i principi imponevano a quei della Provvisione che pensassero al totale abbattimento dei resti della fortezza, provvedendo anche alla fortificazione di quel punto delle mura milanesi (2). In tutto il resto la storia delle sollevazioni di Milano in quell'anno 1404, dataci dal Corio, mi sembra esattissima e da seguirsi. Ma resta pur troppo sempre vero l'epilogo di Sozomeno Pistoriense: « in tota ista aestate fuerunt maximae pugnae in Liguria et terris ducis Mediolani inter Guelfos et Ghibellinos, et aliqui clamabant: *Vivat Dux!* et aliqui dicebant: *Vivat mater eius!* » (3). Triste epilogo, nel quale vediamo che i magnificati consiglieri Ghibellini erano giunti a gittar profonda discordia anche tra la madre ed i figli, al punto che altri potrà scrivere: « Die XV mensis augusti 1404, cum Domina Ducissa Mediolani *facta esset rebellis filio suo* Domino Iohanni Mariae Duci Mediolani etc. » (4).

*
* *

Tristissima doveva esser la fine della Duchessa Reggente, piena di dolori e di amarezze, come era stata tutta la sua vita. Incapace più oltre di resistere al turbinar dei partiti e delle discordie in Milano, priva dell'appoggio dei figli, divenuti preda dei tristi consiglieri Ghibellini, affranta dalla malattia e dagli acciacchi, bisognosa di quiete, ai 15 d'agosto del 1404, come scrive il De Layto (5), fuggiva da Milano e ricoveravasi nella rocca di Monza dopo d'aver affidato il castello di Porta Giovia a Giacomo del Verme (6). La risoluzione della Duchessa mise l'allarme nei Ghibellini, sospettosi sempre e tementi qualche colpo di mano dalla ferrea donna, onde tosto furono intorno al giovane Duca, persuadendolo fosse necessario assicurarsi della madre e tenerla sotto rigorosa custodia. Giovanni Maria doveva discendere anche alla bassezza di imprigionare la misera genitrice; laonde ai 18 d'agosto, *hostes columbam in pullarium introisse rati* (7), guadagnando il castellano di Monza,

(1) SOZOM. PISTOR., *Specim. histor.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 1181.

(2) Questa osservazione è corroborata da un documento in data 19 maggio 1404 che accenna alle ristrettezze finanziarie del Comune di Milano, le quali impedivano di « derupari et destrui faciendi murum novum cittadelle Porte Vercelline Mediolani *que destruitur* et construi faciendi murum civitatis predicte, qua occasione murum dicte cittadelle alias destructum fuerat. » *Ann. Fabbr. Duomo*, vol. I, pag. 260. LUCA BELTRAMI, *Il Castello di Milano*, ecc., pag. 32. Risulta da questo documento che la cittadella di Porta Vercellina si innalzava lungo le mura di Milano, anzi a cavaliere delle stesse, avendo la sua costruzione resa necessaria la demolizione di un tratto delle mura, che, in seguito allo smantellamento della cittadella, era urgente ripristinare.

(3) SOZOM. PISTOR., in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 1181.

(4) JAC. DE LAYTO, *Annal. Estens.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVIII, c. 1003.

(5) JAC. DE LAYTO, loc. cit.

(6) Bisogna avvertire che altri pongono la fuga della duchessa molto prima, dicendo che essa era a Monza già ai 21 di giugno. Vedi GIULINI, op. cit., vol. VI, pag. 94. A me pare che la data proposta dal De Layto sia più attendibile, non potendo supporsi che i Ghibellini lasciassero così a lungo la Duchessa tranquilla nel suo ricovero, mentre per essi doveva essere una costante minaccia.

(7) ANDR. BILLII, *Histor. Mediol.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XIX, c. 27.

Digitized by Google

Giovanni Pusterla, che pur era sempre stato amicissimo della Duchessa (1), oppur con la complicità di un monzese, che a tradimento li introdusse nella rocca (2), si impadronirono della infelice donna insieme con molti nobili della sua Corte che ve l'avevano accompagnata (3). Si salvò a stento Pandolfo Malatesta che da pochi giorni era venuto colà per trattar colla Duchessa, e dovette la vita ad un mugnaio che lo accolse in una sua navicella, sicchè potè riparare a Trezzo (4). L'indegna impresa contro la madre del Duca, comandata forse dal Duca stesso, come ce n'assicura il De Layto, era capitanata da Francesco Visconti e da Castellino Beccaria (5). I quali non si accontentarono della violenza usata alla Duchessa, ma ne misero a preda la Corte, e poi si dispersero con le loro genti per la città a saccheggiare le case dei Guelfi (6). La Duchessa fu tenuta prigioniera e sotto assidua vigilanza e « in tale stato, o per le afflizioni di animo, o per la salute già vacillante, o per l'una o per l'altra cosa insieme, ella venne a morire, se pure non fu aiutata a fare quel passo, o con veleno o con laccio » (7). Così scrive il Giulini, ma il Billia aveva già asserito « *illi captivam in arce paucos post dies veneno extinguunt* » (8), a cui assentiva il Corio: « L'Illustrissima Duchessa, come soffocata per le acerbe et continue molestie, et anco essendogli dato il tossico, nel predetto Castello morì » (9). La sua morte, aggiunge il Giulini, non cadde già nel decimottavo giorno di ottobre, come afferma lo storico di Bergamo, e nemmeno nel decimoquinto, come vuole il Corio, ma nel venerdì, giorno diciasettesimo di quel mese, come abbiamo dall'iscrizione, in lamina di piombo, che fu posta dentro il sepolcro di quella principessa nella Chiesa di S. Giovanni di Monza, la quale iscrizione è stata già pubblicata dal Sitoni (10).

***

Francesco Barbavara in questo tempo stava riparato nelle sue rocche della Valsesia, mentre il fratello Manfredo forse era tuttavia nelle prigioni del Castello di Pavia. I documenti ufficiali di quel tempo, dalla loro seconda cacciata del Marzo, più non fanno il loro nome; erano forse caduti in dimenticanza, e i principi non ardivano più oltre molestarli, anche forse per un riguardo alla madre che loro era molto affezionata. Ma alla morte della Duchessa tenne dietro una nuova esplosione di odio contro gli antichi

(1) SOZOM. PISTOR., *Specim. Histor.*, in *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, c. 1181.

(2) JAC. DE LAYTO, loc. cit., XVIII, 1003.

(3) ANDR. BILLII, loc. cit., XIX, 27. Si conoscono i nomi di Uberteto Visconti e di Gasparino, suo figlio, discendenti dalla linea di Pietro, cugino del grande Matteo; di Delfino da Brivio, canonico nella metropolitana, di Pietrino e Cristoforo Casati. Vedi GIULINI, VI, 95.

(4) JAC. DE LAYTO, loc. cit. Pandolfo Malatesta fu poi dichiarato nemico capitale dal Duca di Milano, il che dà a credere che si trovasse a Monza per preparare colla Duchessa qualche colpo contro i Ghibellini.

(5) ROBOLINI, *Notiz. stor. di Pavia*, vol. V, part. I, pag. 68.

(6) BERN. CORIO, *Hist. di Milano*, pag. 299 *recto*.

(7) GIULINI, op. cit., vol. VI, pag. 95.

(8) ANDR. BILLII, loc. cit., XIX, 27.

(9) BERN. CORIO, loc. cit., pag. 299 *recto*.

(10) GIULINI, loc. cit., pag. 95. — SITONUS, *Monum. Vicecom.*, pag. 19. — A. F. FRISI, *Memorie stor. di Monza e sua Corte*, Milano 1794, vol. I, pag. 61.

Digitized by Google

fedeli servitori; e difatti il povero Conte di Pavia, che ormai era ridotto ad un automa nelle mani di Castellino Beccaria, dopo di aver con decreto del 23 ottobre, intimata la denunzia di tutti i beni mobili ed immobili già appartenuti ai ribelli suoi e del suo fratello, il Duca di Milano, e specialmente di quelli appartenuti a Pandolfo Malatesta od a qualcuno della sua brigata (1), con un altro decreto, in data del 25 dello stesso mese d'ottobre, impone una nuova grida contro i Barbavara. Si esigeva con essa la denuncia dei beni già da loro posseduti, e ciò forse perchè non erano stati aggiudicati al Fisco subito dopo la fuga del conte Francesco Barbavara da Milano, nel marzo di quest'anno. Ora si pensava a riparare all'ommissione (2). Un'altra grida era fatta proclamare dal Conte di Pavia con sua lettera del 7 novembre 1404, obbligandosi con essa i sudditi a denunziare immediatamente coloro che si sapessero in possesso di beni mobili, cioè di panni e biancherie, d'argenterie, gioie ed ornamenti preziosi appartenuti al duca Gian Galeazzo ed alla duchessa Caterina, nonchè a Francesco e Manfredo Barbavara ed ai loro famigliari (3). Si spingeva insomma la persecuzione contro costoro all'estremo: non tanto forse per essi personalmente, quanto per renderli sempre più odiosi al popolo, nel quale queste gride non potevano non ingenerare sospetto sulla fedeltà di quegli uomini. Difatti non si può dissimulare che quest'ultima grida sembra a bello studio fatta pubblicare per dar origine all'idea che i Barbavara avessero fatta man bassa sulle gioie, sugli ornamenti e perfino sugli effetti di biancheria dei defunti Duchi; ciò che, nelle circostanze in cui era avvenuta la loro fuga, l'avessero anche voluto, sarebbe loro riuscito impossibile. Pare che Castellino Beccaria, a cui tutti questi atti del Conte di Pavia si debbono attribuire, ammettesse grande importanza alla denigrazione dell'odiato capo dei Guelfi.

***

Seguire ancora minutamente le vicende del governo visconteo, è cosa che esce dai limiti imposti a questo lavoro. Tuttavia per dare completa la storia dei Barbavara, aggiungeremo che Manfredo, dal Castello di Pavia ove era tenuto prigione dai primi mesi del 1404, potè uscire per riparare presso il fratello nell'ospitale e fedele Valsesia. Come ciò avvenisse, se per libertà concessagli dal Conte di Pavia che limitossi ad esigliarlo da' suoi Stati, o per fuga che Manfredo potè effettuare con la cooperazione di qualche suo fedele partigiano, è quello che non si sa, nè per quanto interrogassi cronache e documenti mi fu dato accertare. Sembra per altro più probabile che Filippo Maria, pur conoscendo gli intrighi e gli inganni di Castellino (4), nulla facesse a pro di Manfredo, che solo con la fuga potè raggiungere il fratello Francesco. Allora nella Valsesia, dove i Barbavara erano assai amati per la loro

(1) Vedi documento n. XXXIII, 23 ottobre 1404.
(2) Vedi documento n. XXXIV, 25 ottobre 1404.
(3) Vedi documento n. XXXV, 7 novembre 1404.
(4) ANDR. BILLII, loc. cit., XIX, 32: « Nec Filippum fallebat quam suis rebus essent inimici *(i Beccaria)*; multa tamen simulantem, quae post, oblata opportunitate, retexit. »

Digitized by Google

splendidezza ed affabilità (1), cominciarono gravi disordini, armatisi quei valligiani alla difesa dei loro Signori ed alla ribellione al dominio visconteo. Testimonianze dirette di questa sollevazione della Valsesia gli storici di quella valle non recano; tuttavia la si può provare abbastanza dal fatto che si ricusò di dar il giuramento di fedeltà a Filippo Maria, quando nel 1412 succedette nel ducato al fratello assassinato, e che nella convenzione stipulata finalmente nel 1415 col Duca, i Valsesiani vollero dal principe l'assicurazione dell'assoluto suo perdono « *pro homicidiis, incendiis, robariis et furtibus, excessibus et violentiis, et aliis quibuscumque criminibus et delictis per eosdem commissis super territorio prefate Illustr. et Excell. Dominationis vestrae* » (2). I ribelli diedero assai molestia ai Visconti, che indarno più volte tentarono sottometterli colle armi; dopo varie ostilità fra le truppe ducali ed i Valsesiani, afferma il Morbio (3), si fece una tregua e Francesco Barbavara rientrò nella grazia di Filippo Maria. È questa la successione dei fatti più probabile, che spiega come « al penultimo di dicembre (del 1412) il conte Francesco Barbavara, con licenza del Duca, venne a Milano con honorevole comitiva » (4). Nè questa fu una semplice visita a Filippo Maria, quasi a ringraziarlo del concesso perdono; sì bene il Barbavara rimase a Milano, e, secondo il Billia, fu assunto in Corte ai primi onori e nominato capo del Consiglio ducale (5). Pur troppo però il Conte Francesco non era destinato alla gloria ed ai trionfi, nella Corte Viscontea; non aveva ancor tocco il culmine degli onori, che la morte il rapiva (6). Quando questa lo incogliesse, e dove precisamente, non ci è dato accertare; tuttavia sembra che egli morisse nella Valsesia, almeno a quanto ne dicono il Casalis (7), l'Osio (8) ed il Battistella (9). Quest'ultimo scrive che il Barbavara a Milano « pare non si fermasse molto e per desiderio di quiete si ritirasse nel suo castello di Pietre Gemelle, dove morì probabilmente nell'anno 1414 ». Questa data non è sicura, ma assai probabile, e la si può arguire sia dal matrimonio della sua vedova col conte Francesco Bussone di Carmagnola, sia anche dal documento che pubblichiamo in appendice, dal quale appare che Francesco Barbavara era già morto ai 17 marzo del 1415 e che gli sopravviveva il fratello Manfredo, ancor esso riconciliato col Duca di Milano (10). Accenniamo ad un ultimo fatto, che conferma sempre

(1) CASALIS GOFFR., *Dizion. geogr. stor. stat. comm. degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833, 1857, vol. XXIII, pag. 798. — CARLO MORBIO, *Storie dei Municipii Italiani*, Milano 1841, vol. V, pag. 146.

(2) CAN. SOTTILE, *Quadro della Valsesia*, Milano 1804, pag. 119.

(3) C. MORBIO, *Storie dei Munic. Ital.*, vol. V, pag. 146 seg. Il Morbio erra affermando che intermediaria di questa pace fra Filippo e il Barbavara fosse la Duchessa. Cita in appoggio il Sottile, pag. 143; ma nel Sottile non vi ha parola che lo giustifichi.

(4) BERNARDO CORIO, *Hist. di Milano*, pag. 307 *verso*. Inesattamente il BATTISTELLA: *Il Conte Carmagnola*, Genova 1885, pag. 35, fa ritornare il Barbavara in Milano ai 31 dicembre 1412; e così anche il Prof. GIAC. ROMANO in *Contributi alla Storia della Ricostituzione del Ducato milanese sotto Fil. Mar. Visconti* in *Archiv. Stor. Lomb.* 1896, p. 266.

(5) ANDR. BILLII, loc. cit., XIX, 45: « Francisci Barbavariae, qui paulo ante reductus a Philippo in curiam, quum ad consilia summus haberetur..... etc. »

(6) ANDR. BILLII, ibidem: « iam paene excrescens rerum, mortem obierat. »

(7) CASALIS, *Dizionar.*, vol. XXIII, pag. 797.

(8) L. OSIO, *Docum. Diplom.*, vol. II, pag. 216.

(9) BATTISTELLA, *Il Conte Carmagnola*, pag. 35.

(10) Vedi documento n. XXXVI, 11 marzo 1415.

Digitized by Google

più il favore goduto negli ultimi anni dal conte Barbavara presso Filippo Maria. L'ultima volta che nel Corio troviamo menzione dell'infelice uomo di Stato è in questo periodo: « Francesco Cremagnuola havendo messo il presidio in Alessandria, venne a Milano et per il Duca all'altare del maggior Tempio fu ornato del contado di Castel Nuovo. Era molto sollecitato il Conte da Filippo Arcello a voler torre una sua sorella per mogliera, ma tollendo Antonia Visconta, che fu mogliera di Francesco Barbavara, l'Arcello grandemente si sdegnò contra il Duca; di sorte, che mediante il concilio di Sperono Pietrasanta usurpò il dominio di Piacenza » (1). Il contesto del racconto di Corio, seguito anche dal Battistella (2), dimostra come il matrimonio del Carmagnola fu voluto e preparato da Filippo Maria. Il che significa che la memoria del Barbavara era onorata assai, se trattandosi di dare al Carmagnola le più lusinghiere attestazioni di stima e di onore, il Duca lo volle congiunto in matrimonio con la vedova del defunto Conte. Le nozze furono celebrate ai 14 febbraio del 1417, con incredibile pompa e in mezzo alla letizia universale (3): e Antonia Visconti, certo non più giovanissima, ma ancora nel fiore dell'età, si trovò unita ai destini di un uomo, le cui sventure le dovevano rinnovare le amarezze di cui larghe le erano state le prime nozze. Errò stranamente il Bugati (4), dicendo Antonia figlia di Francesco Barbavara; come non bene si apposero il Laugier (5), il Leo (6), il Daru (7) ed altri, credendola figlia naturale di Filippo Maria; senza dire di quelli che la ritennero figlia di Bernabò, o di Gian Galeazzo. Un documento del 1415 dell'Archivio di Stato di Milano la dice invece figlia di Pietro Visconti, discendente da un Gaspare, fratello del celebre arcivescovo Ottone (8). Il Battistella affermò che Antonia Visconti sembra non abbia avuto figliuoli da Francesco Barbavara; osservo per altro che il Crescenzi fa cenno di una figlia di lui, che si sposò con Giovanni II dei nobili Casati di Milano (9). L'ultima eco, che ci ripete con grande onore, il nome di Francesco Barbavara, esce dalla Corte di Filippo Maria. È prova della buona ricordanza lasciatavi da quel fedele servitore dei principi, e del grande favore di cui ne' suoi ultimi giorni gli fu largo il Duca. Francesco Barbavara, figlio di Iacopo (10) e nipote del grande uomo di Stato, che in vista appunto di quest'ultimo era stato accolto nella Corte ducale e pervenne all'ambita carica di Segretario particolare di Filippo Maria, scrivendo nel 1426 a Bartolomeo Mosca, ambasciatore visconteo alla Corte imperiale, gli si raccomanda caldamente perchè voglia ricordarlo all'im-

(1) Bern. Corio, *Hist. di Milano*, pag. 310 *recto*.

(2) A. Battistella, *Il Conte Carmagnola*, pag. 35.

(3) A. Battistella, op. cit., pag. 35. Erroneamente l'Osio, II, 217, pone questo matrimonio nel 1415.

(4) Bugati G., *Histor. univers.*, libr. V, ad ann. 1417.

(5) Laugier, *Histoire de la Rèpubl. de Venise*, vol. VI, pag. 21.

(6) Leo, *Geschichte der europ. Staaten*, vol. III, 5, 3°.

(7) Daru, *Histoire de la Rèpubl. de Venise*, vol. II, pag. 13.

(8) *Arch. di Stato di Milano*, docum. 8 dicembre 1415: Regalie, *Pane e vino e carni di Castellazzo.* — Battistella, *Il Conte Carmagnola*, pag. 35. — Litta, *Famiglie celebri d'Italia:* Visconti, tav. 10 e 11.

(9) Crescenzi G. P., *Anfiteatro Romano*, ecc., Milano, Malatesta, parte I, pag. 166.

(10) L. Osio, *Doc. Diplom.*, vol. II, pag. 296.

Digitized by Google

peratore, come buono e fedele servitore. Nella lettera trova modo di rammentare l'illustre suo parente e di elogiarlo, almeno in modo indiretto, quando, esposta la sua devozione per l'imperatore, come motivo per essergli ricordato, con troppa rettorica modestia soggiunge di non esser pari nei meriti e nell'abilità al suo avo Francesco. « Quicquid tamen sim, totus sum cesaree Majestatis, cuius benigne gratie, *licet ab alio quondam Francisco longe diversum* queso, sepius commendetis » (1). In seguito i documenti tacciono affatto di Francesco Barbavara: la cui memoria rimasta alla discrezione dei cronisti e degli storici venne maltrattata assai come quella di un uomo ambiziosissimo, insufficiente all' alta carica da lui occupata e causa principale dei rovesci occorsi durante la Reggenza della duchessa Caterina. Il che, credo d'averlo dimostrato, è contrario alla giustizia ed alla verità.

(1) L. Osio, *Doc. Diplom.*, vol. III, pag. 216 seg.

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

La Duchessa Reggente provvede alla riparazione dei danni cagionati nel-l'Oltrepò dalle schiere di Lanzalotto Beccaria (1402, 12 novembre).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac Bononie Pisarum Senarum et perusii domina Et Comes Papie ac Verone Domini etc.
Quia sentimus quod Lanzalotus de becharia provixionatus noster a lanzeis multa damna intulit super territorio Civitatis nostre papie, in partibus ultrapadum hominibus et personis dicti nostri territorii, volumus quod Incontinenti per omnes partes de ultrapadum, Iurisdictionis tibi comisse, in quibus dictus lanzalotus, cum sua brigata moram traxit, Proclamationes debitas fieri facias, quod quicumque qui pretendere vellit sibi damnum aliquod esse illatum per dictam Brigatam, det sua damna in scriptis, et illa damna que dabuntur Inscriptis nobis in continenti transmitas, ut superinde providere valeamus prout cognoverimus expedire. Et Rescribas nobis de receptione presentium et quidquid feceris in premissis. Dat. Mediolani die XII Novembris MCCCC° secundo.

A. T. Nobili viro Potestati nostro Papie. Bonazonta.

II.

Il Comune di Pavia elegge Castellino Beccaria suo procuratore a trattare col Comune di Milano (1403, 17 aprile).

Confixi plenarie de circumspectione fide ac probitate, et notabilli condicione Generossi ac Spectabillis militis domini Castelini de becharia de robecho, Presentium tenore nos duodecim Presidentes provisionum factis et negociis communis civitatis papie pro Illustrissimo principe et excelso domino domino nostro Comite papie, ac verone etc. domino, necnon Sindici eiusdem communis tam ad causas quam ad negocia, Eundem dominum Castelinum Comissarium et procuratorem tocius comunitatis huius civitatis papie ex certa scientia, nomine ipsius comunitatis, circha quecumque ipsam comunitatem tangentia, facimus et constituimus ad tractandum, procurandum et firmandum cum civibus communi et hominibus Clarissime civitatis Mediolani, quecumque pro conservatione et reintegratione Status Illustrissimorum dominorum dominorum ducis Mediolani etc. et Comitis prefati ac confederatione unitate et conservatione predicte civitatis Mediolani et huius civitatis papie, Eidem domino Castelino convenientia et expedientia videbuntur, Ex nunc ratum gratum et firmum habituri nomine dicte comunitatis quicquid per prefatum dominum castelinum actum factum et conclusum fuerit in premissis. In quorum etc. Dat. papie XVII Aprilis MCCCC°IIJ°.

Digitized by Google

III.

La Duchessa chiama a sè due cittadini di Pavia per intendersi con loro sulla venuta in quella città del Conte di Pavia (1403, 30 maggio).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac Bononie Pisarum Senarum ac Perusii domina.

Quia Intendimus quod Illustris natus noster Comes Papie Illuc se transferrat die mercurii proxime futura, domino concedente, volumus quod statim ad nos mittatis duos ex civibus Illius civitatis nostre cum quibus super accessu ipsius nati nostri ad ipsam Civitatem aliqua conferre possimus. Dat. Mediolani die penultimo Maij MCCCCIIJ.

Theodorus.

A. T. Magnifico militi domino Bartholomeo Comiti Alagone Potestati necnon nobilibus viris Sapientibus civitatis nostre Papie.

IV.

Proclamazione della taglia contro Francesco e Manfredo Barbavara traditori e ribelli. Feste pubbliche per la sedata rivoluzione di Milano (1403, 29 giugno).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac Bononie Pisarum Senarum et perusii domina, et Comes Papie ac verone etc. domini.

Quia ex multimodis informationibus nobis insinuatis, constat, quod Francischus de barbavariis necnon et dominus Manfredus eius frater, ruptis fidelitatis habenis, diversimode tractaverunt, et proditorie tractabant contra nos et statum nostrum, et proinde rei sunt crimine lexe majestatis, Castra loca et bona sua sunt ipso Jure et facto Camere nostre confiscata, Volumus vobisque mandamus quatenus hoc proclamari statim publice faciatis in illa nostra civitate papie, et in locis consuetis, et quod pro Rebellibus et proditoribus nostris publicis, eos habemus, haberique intendimus, taliter quod in quacumque parte dominii nostri reperiantur, capiantur nobisque consignentur sub pena Indignationis nostre, Cum hoc ordine quod consignans Francischum vivum habeat et lucretur florenos decemmille, Mortuum vero quinquemille; Consignans autem dominum Manfredum vivum habeat et lucretur florenos sexmille, Mortuum vero florenos tresmille. Volentes vobisque mandantes quatenus hanc nostram Intentionem observando atque exequutioni mandando illam fatiatis, in locis publicis et consuetis, taliter divulgari quod ad omnium notitiam pervenire possit, avisetisque omnes et singulos potestates terrarum dicte nostre civitati papie suppositarum, quod similes proclamationes in Iurisdictionibus suis fieri faciant. Dat. Mediolani die XXVIIIJ° Junii MCCCC tercio. Insuper quia civitas nostra Mediolani, que in tanto turbine erat, per dei gratiam et ex providentia que adhibita fuit per certos nostros fidelissimos, et precipue in expellendo dictos de barbavariis prodictores nostros publicos, est pacificata, in bonoque et tranquillo residet Statu, Ideo ad gaudium et leticiam atque consolationem Subditorum et Benivolorum nostrorum volumus vobisque mandamus quatenus falodia publica et in locis publicis fieri obinde faciatis. Dat. ut supra.

Petrus.

A. T. Magnifico militi et Comiti Potestati nostro Papie.

Digitized by Google

V.

Per la confisca del Castello di Settimo già di proprietà di Francesco Barbavara traditore e ribelle (1403, 31 giugno).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac Bononie pisarum Senarum et perusii domina et Comes papie domini verone etc.

Dilecti nostri. Volumus quod perquiratis et perquisitam elligatis unam bonam, valentem et fidam nobis personam, que una cum Antonio de Landriano Capitaneo nostri parchi illius nostre Civitatis papie, vadat Septimum, quod olim tenebatur per perfidum illum proditorem et Rebellem nostrum Franciscum de barbavariis, ad ibidem describendum et in scriptis ordinate reducendum omnia et singula bona cuiuscumque maneriej existant, in ipso Castro existentia, et tam illa ipsius Francisci, quam illa omnium illorum qui reperti sunt in dicto Castro Septimi, Et omnem illam hujusmodi bonorum descriptionem, que per predictum Antonium, et hanc talem elligendam personam fieri continget, nobis ordinate et sub sigillis vestris transmittatis, Taliterque ordinetis et mandetis, quod bona predicta isto Interim penes predictum Antonium reponantur et deponantur per eum salvanda et gubernanda, donec aliter de ipsis duxerimus ordinandum. Dat. Mediolani die ultimo Junii MCCCCC tercio.

Petrus.

A. T. Magnifico militi et Comiti Potestati nostro papie necnon Spectabili militi domino Bernardo de Lonate consiliario, nostris dilectis.

VI.

Ordine di rimpatrio ai sudditi ducali che si trovano presso i Barbavara (1403, 1 luglio).

Fiat proclamatio parte illustrissimorum dominorum nostrorum ducisse et ducis Mediolani etc. quod omnes et singuli Subditi prefatorum dominorum existentes cum Francisco et Manfredo de barbavariis proditoribus et Rebellibus nostris, Infra terciam diem a die presentis proclamationis computandos, ab eis recesisse et ad propria redisse debeant: Ipsisque Francischo et Manfredo nullum auxilium, consilium nec favorem prestare audeant quovismodo, Sed omnino abinde, infra prefixum terminum, recedant et ad propria redeant: Sub pena heris et personarum.

Die IIJ Julij Johannes de vercellis tubator retulit preconizasse in locis consuetis ut supra.

VII.

Ringraziamenti della Duchessa per le proteste di fedeltà inviatele dai Pavesi (1403, 1 luglio).

Ducissa Mediolani etc. papie Anglerieque comitissa ac Bononie Pisarum Senarum et perusii domina.

Experte legalitatis et confidencie viri, fide puri ac devotione sinceri. Precedentis fame preconium, quod secundum varias obloquentium voluntates enormiter a veritate discessit, extinxerunt penitus omnis dilectionis dulcore

referte litere, quas heri recepimus vestri parte, auxeruntque amplioris speij fiduciam in vobis, Quorum operationes atque benemerita in nostri memoria non Marcescent, quinymo quantum divina gratia permisserit condignam invenient loco et tempore retribucionem apud nos, Illa plenis prosequentes actionibus gratiarum. Speramus at qui ingratia celestis agricole quod Semen amoris quod in vobis alta radice concrevit, versus nos, et Illustres Natos nostros nulla unquam Zinzaniarum Superseminatione perhibit. Vestris autem dignis peticionibus hactenus non sine iusta causa suspensis quanto citius esse poterit Satisfiet. Dat. Mediolani die primo Jullij MCCCCIIJ°.

Theodorus.

A. T. Magnifico Nobilibus et Prudentibus viris domino Potestati Refferendario, et Sapientibus Civitatis papie. Necnon Egregiis Nobilibus Sapientibus et Prudentibus viris Civibus eiusdem Civitatis descriptis in lista quam recepimus ipsorum literis involutam, Sincera nobis affectione dilectis.

VIII.

Ordine che si cessi dalla persecuzione di Giovanni Castiglioni, vicario ducale, falsamente dai Pavesi accusato di tradimento e di congiura (1403, 5 luglio).

Ducissa Mediolani etc. papie Anglerieque Comitissa ac Bononie pisarum Senarum et perusii domina et Comes papie ac verone etc. domini.

Sensimus nuper non sine grandi profecto displicentia atque admiratione nostrum de modis illic tentis et observatis contra dominum Iohannem de Castiliono, filios, domum et res ac bona sua, volentes vobisque mandantes, quatenus omnem noxiam novitatem factam contra ipsum dominum Iohannem, filios, donum, res et bona sua, statim tolli et revocari faciatis, et dicto domino Iohanni seu eius nuncio, vel filiorum suorum restitui quicquid eis sublatum est et ab eorum domo exportatum: faciatisque subsequenter pro tollenda vociferatione de eodem domino Iohanne facta, publice per totam illam vestram civitatem, in locis videlicet consuetis proclamari, quod dictum dominum Iohannem habemus tenemus et reputamus ac haberi teneri et reputari volumus et intendimus pro nostro bono et legale servitore ac nostro generali vicario, et quod contra eum, filios, nec res et bona sua nullam fieri intendimus noxiam novitatem vel molestiam realem vel personalem quinymo in omnibus et per omnia bene et favorabiliter tractari, quemadmodum alij nostri generales et fidi vicarii pertractantur. Dat. Mediolani die quinto Julij MCCCC tercio.

Cum deliberatione Consilii.

Petrus.

A. T. Magnifico militi et Comiti Potestati nostri Papie.

IX.

Ordine sia nuovamente assunto Pasino de Eustachio al suo grado di ufficiale delle navi ducali (1403, 6 luglio).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac Bononie Pisarum Senarum et Perusii domina Et Comes Papie ac domini verone etc.

Volumus quod Pasinum de heustachio officialem navigiorum nostrorum permittatis officium suum exercere, sicut consuevit, non obstante aliqua ordinatione in contrarium. Dat. Mediolani die sesto Julij MCCCC°IIJ.

Andriolus.

A. T. Spectabili militi Potestati nostro Papie.

Digitized by Google

X.

Ordine ducale per la restituzione al Convento di S. Francesco di parte del suo orto già usurpato da Francesco Barbavara (1403, 16 luglio).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac Bononie pisarum Senarum et perusii domina.

Volumus ut partem illam viridarii Sive ortuli quam de facto abstulit et usurpavit Franciscus de Barbavariis, sive dominus Manfredus Eius frater, de orto fratrum Minorum illius Civitatis, domui dicti Francischi contiguo, Eisdem fratribus restitui faciatis et reintegrari cum dicto suo ortulo ad statum in quo erat ante apprehensionem eius, prestando, in hoc ipsis fratribus, brachium vestrum, sicut fuerit oportunum. Dat. Mediolani die XVJ Iulii MCCCC°IIJ.

Theodorus.

A. T. Magnifico militi domino Potestati nostro papie.

XI.

I principi chiedono informazioni sulle condizioni politiche di Pavia (1403, 16 luglio).

Ducissa etc. Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa Et Dux Comes Anglerie ac Bononie Pisarum Senarum et Perusii domini et Comes Papie dominusque verone etc.

Cupientes audire de bono statu illius nostre Civitatis, ac partium illarum, volumus quod nobis dietim notificetis de statu predicto, vobis Intimantes quod hec nostra Civitas Mediolani et ducatus, dei gratia, sunt in bono et tranquillo statu et unanimi Civium voluntate. Ceterum copiam litterarum quas hac hora recepimus, vobis ad gaudium mittimus introclusam. Dat. Mediolani XVJ Julii MCCCC tercio.

Cum deliberatione Consilij.

Petrus.

A. T. Magnifico militi et Comiti Potestati et Nobili militi Capitaneo nostris Papie.

XII.

La Duchessa denunzia quali traditori e ribelli Giacomo e Pietro de Rossi (1403, 18 luglio).

Ducissa Mediolani etc. papie Anglerieque Comitissa ac Bononie pisarum Senarum et perusii domina et Comes papie ac verone domini etc.

Vestrum ad avisamentum et cuntorum Subditorum et civium nostrorum Papiensium vobis presentibus annunciamus quod habemus et haberi Intendimus dominum Iacobum episcopum veronensem et Petrum fratres de rubeis, suosque sequaces, et amicos illos, scilicet qui nobis Inimicantur, sic exigentibus demeritis suis, pro nostris rebellibus et capitalissimis Inimicis: Intendentes et mandantes quod ipsi de rubeis, sequacesque et Amici sui, nobis ut prediximus Inimicantes, necnon et Girardus fratres sui de corrigia et sui, per universum dominum nostrum possint et debeant tamquam rebelles et

Digitized by Google

capitalissimi Inimici nostri impune capi et offendi. Volentes quod hanc nostram intentionem faciatis in locis publicis et consuetis dicte nostre civitatis papie taliter divulgari et proclamari, quod ad omnium noticiam pervenire possit. Etiam et quod liceat, et licitum sit quibuscumque predictos de rubeis et de corrigia, suosque sequaces et amicos Inimicantes nobis, familiares ac nuncios capere, offendere et per omnem modum damnificare et exterminare tamquam rebelles et capitalissimos Inimicos nostros. Dat. Mediolani die XVIIJ Iulij MCCCC tercio.

Petrus.

A. T. Magnifico militi et Comiti Potestati nostro Papie.

XIII.

La Duchessa ordina l'imprigionamento di Giovanni Castiglioni, vicario ducale (1403, 19 luglio).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa et Bononie ac pisarum Senarum et perusii domina, et Comes papie domini verone etc.

Volumus quod his visis bonis modis in vestram fortiam habere procuretis dominum Iohannem de Castiliono et Marianum toschanum qui vendit drapos site: Et ipsis habitis, illos in fortiam Castellani nostri papie consignetis, Cui dicatis parte nostra quod ipsos per se divisos bene custodiat, et sic quod de eis nullum possit evenire sinistrum. Dat. Mediolani die XVIIIJ Iullij MCCCCIIJ.

Cum deliberatione Consilij.

Iacobinus.

A. T. Magnifico et Egregio militibus domino Potestati et Capitaneo nostris papie.

XIV.

La Duchessa ordina l'imprigionamento di Alessandro Borromeo. (1403, 19 luglio).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa et Bononie pisarum Senarum et perusii domina, ac Comes papie et verone etc. domini.

Quia Alexander frater Boromei de Boromeis de sancto miniate, hinc absque licentia nostra, et hospite insalutato discessit, volumus quod si contingat ipsum transire per Iurisdictionem vobis Commissam, In quo precipuam et occulatissimam habeatis et haberi faciatis advertentiam, Ipsum et omnes secum existentes, quicumque sint, cum omnibus valisijs, somerijs, rebus et bonis, personaliter detineatis et detineri faciatis, tenendos sub tali custodia, qua fugere nequeant, nec aliud de eis evenire sinistrum. Et si contingat vos ipsum Alexandrum et secum existentes capere, et habere, nobis properatissime scribatis, et faciatis statim particulariter et distincte describi omnia et singula bona, que secum deferebant, et eorum descriptionem nobis mittatis. Fatiendo ipsa bona bene salvari et gubernari, quousque de eis mandaverimus quid fiendum. Dat. Mediolani die XVIIIJ° Iullij MCCCC°IIJ°.

Cum deliberatione Consilij.

Petrus.

A. T. Magnifico militi et Comiti Potestati nostro Papie.

Date Cavalario hora quarta noctis et presententur quacumque hora sub pena furcharum.

Digitized by Google

XV.

Raccomandazione di mantenere Pavia nella fedeltà al suo conte Filippo Maria (1403, 4 agosto).

Ducissa Mediolani etc. papie Anglerieque Comitissa ac Bononie pisarum Senarum et perusii domina.

Dilecti nostri. Respondentes litteris vestris Contente sumus quod omnes modos possibiles teneatis quo ipsa Civitas ad statum et honorem nostrum et Illustris nati nostri papie Comitis conservetur. Dat. Mediolani die quarto Augusto MCCCCIIJ°.

Theodorus.

A. T. Egregiis et nobilibus viris duodecim deputatis ad utilia Communis papie dilectis nostris.

XVI.

Divieto ducale della riparazione delle fortezze (1403, 8 agosto).

Ducissa Mediolani etc. papie Anglerieque Comitissa ac Bononie Pisarum Senarum et Perusii domina.

Magnifice dilecte noster. Ordines, et decreta de locis diruptis Maxime propter rebelionem alias comissam non refficiendis, sine licentia speciali, vestram Magnificentiam non credimus ignorare. Verum quia dubitari videtur ne aliqui temptent huiusmodi locorum reconciliationem que posset in lesionem Status nostri, et Illustrium Natorum nostrorum, loco et tempore redundare, volumus ut in hoc bonam advertentiam habeatis, adeo quod nemo, sit quis velit, agrediatur opus refortificationis alicuius dirruti loci, sine nostra licentia speciali. Dat. Mediolani die VIII Augusti MCCCC°IIJ.

Theodorus.

A. T. Magnifico militi domino Potestati nostro papie.

XVII.

Contro i Signori di Cairo per la indebita fortificazione del loro castello (1403, 13 agosto).

Ducissa et Dux Mediolani etc. papie Anglerieque Comitissa et Comes Anglerie ac Bononie pisarum Senarum et perusii domini.

Sentientes illos de Cario certos fecisse apparatus pro fortifficando locum illum contra ordinamenta nostra, Mandamus vobis, quatenus modum tenere deberetis quo ipsi non procedant ad opus fortifficationis dicti loci, sinę nostra licentia speciali. Et si quid in eiusdem loci fortifficationem construerunt removeatur et Reducatur ad pristinum statum exceptione remota. Dat. Mediolani die XIIJ Augusti MCCCC°IIJ.

Theodorus.

A. T. Magnifico militi domino Potestati papie dilecto nostro.

37

Digitized by Google

XVIII.

Ordine di radunare tutte le navi del Ticino e del Po a Pavia per impedire l'immigrazione nello Stato a gente facinorosa (1403, 15 agosto).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac Bononie pisarum Senarum et perusii domina Et Comes papie, dominique verone etc.

Sentimus dietim transire Ticinum, et Padum gentes Suspectas et rixosas, et ad omne malum et scandalum pronas et aptas. Propterea volumus, ut talibus obvietur, quod statim reduci faciatis omnes naves, portus et navigia existentes a Bassignana usque placentiam in ticino et pado, dimittendo solum portus illos quos cognoveritis necessarios fore pro itinerantibus et traseuntibus, et constituendo ad ipsos portus aliquos ufficiales sollicitos et Industres, qui neminem Suspectum et rixosum transire permittant. Super quo provisionem quam feceritis nobis illico rescribatis. Dat. Mediolani die XV Augusti MCCCC°IIJ.

Cum deliberatione Consilij. Bernardus.

A. T. Magnifico militi et Comiti Potestati et Sapientibus nostris papie.

XIX.

Contro i Signori di Cairo e di Nebbiolo per le indebite riparazioni ai Castelli (1403, 24 agosto).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac Bononie pisarum Senarum et perusii domina et Comes papie ac verone domini etc.

Magnifice dilecte noster. Ex vestrarum continentia literarum percepimus Antonium de Comitibus et alios nominatos in literis Potestatis carij, Spretis mandatis et preceptis vestris dictique potestatis a fortificatione dicti loci nolle desistere. Quocirca volumus ut precepta super hec ipsis facta mittatis ad Cameram ut pro ipsis possint fieri debitores, quodque participata cum illis ad quos spectat in talibus providere, utpote cum domino Iohanne de Athenis et cum aliis cum eo participantibus in agendis, medium teneatis quo in opere dicte fortilicie contra ordinamenta nostra nequaquam procedatur. Et si quid factum est tollatur et reducatur ad pristinum statum: hoc iddem fiendum laudamus de fortilicio Nibiolli, dum non stent in suis terminis homines dicti loci. Dat Mediolani die XXIIIJ° Augusti MCCCCIIJ.

Theodorus.

A. T. Magnifico Militi domino Potestati nostro Papie.

XX.

Ringraziamenti della Duchessa ai Pavesi per la splendida accoglienza fatta a Filippo Maria nel suo ingresso in Pavia (1403, 20 agosto).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa, Ac Bononie pisarum Senarum et perusii domina.

Viri multa claritate conspicui. Receptis nuper literis vestris solemnitatem festi per Vos celebrati in illa nostra Civitate propter adventum Illustris Comitis papie nati nostri, longa Satis narratione describentibus, letatus est animus noster, Et mens pressa tribullationibus, ac laborum tedijs alicuius re-

Digitized by Google

creationis medulam non tamen optatam Suscepit, Maxime considerantes quod per eiusdem nati nostri accessum ad eandem Civitatem, inferunt et concludunt heedem nostre litere. Vos de merore raptos ad gaudia, nunc cum iocundis maxima gaudetis alacritate et aquilonis agitata turbinibus que vicinum occulis periculum minabant navicula portum Salutis et tranquilitatis invenit, in quo, vos ad vota manuteneat, et conservet, Ille qui pro terrenis celestia, pro caducis Stabilia, et pro temporalibus recompensat eterna. Valete. Et tam vobis cari domini recolligite Statum et pacifficationi Subditorum disolutis partialibus novitatibus, pro viribus laboretis. Ita quod recollectis Zinzaniarum superseminationibus in faxiculis et extinctis conctis odiorum flamis, Inter ipsos Subditos pacis lenitas vigeat et fraterna dilectionis gratia nutriatur. Dat. Mediolani die XX Augusti MCCCC tercio.

Theodorus.

A. T. Nobilibus viris duodecim presidentibus ad utilia communis Civitatis nostre papie.

XXI.

Per la alleanza conclusa con papa Bonifacio IX (1403, 28 agosto).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac Bononie pisarum Senarum et perusii domina.

Magnifice nobilesque dilecti nostri. Quoniam Magnitudo letitie copiam verborum excludit, vobis ad gaudium sub compendio nuntiamus quod Inter Sanctissimum dominum Papam totamque ligam ex parte una, et nos Illustresque natos nostros ex altera, firmata est et conclusa, deo propicio a quo cuncta bona procedunt, pax et bona concordia perpetuo duratura. Dat. Mediolani die XXVIIJ Augusti MCCCC° IIJ. Preterea quia intendimus quod super hoc proclamationes et alie solempnitates die statuta et non ante fiant, non fatiatis aliquam solempnitatem neque cridam, donec aliud vobis duxerimus rescribendum. Dat. ut supra.

Theodorus.

A. T. Magnifico Nobilibusque viris domino Potestati militi, Referendario et Sapientibus papie dilectis nostris.

XXII.

Per la alleanza conclusa con papa Bonifacio IX (1403, 29 agosto).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac Bononie pisarum Senarum et perusii domina: Et Comes Papie ac Verone etc. domini.

Ad gaudium et consolationem vestram vobis notificamus quod divina gratia cohoperante bona et perpetua pax conclusa et firmata est inter Sanctissimum patrem dominum Bonifatium summum pontificem dominum nostrum eiusque Colligatos, Adherentes, Subditos et Sequaces ex una parte, Et nos, colligatosque, adherentes, Subditos et sequaces nostros ex altera. Quod cedit nedum ad conservationem et firmamentum status partium, sed reformationem et quietem totius ytalie. Quapropter volumus quod ad honorem et laudem Altissimi, a quo cuncta bona procedunt, solemnes processiones in illa nostra civitate, tribus diebus continuis fieri fatiatis et in letitie signum ipsis diebus in sero campanas pulsari et falodia fieri in locis consuetis. Dat. Mediolani die XXVIIIJ° Augusti M°CCCC° tercio.

Cum deliberatione Consilij. Petrus.

A. T. Magnifico militi et Comiti Potestati nostro Papie, necnon Referendario Sapientibus et Civibus eiusdem nostre Civitatis.

Digitized by Google

XXIII.

Per la alleanza conclusa con la Lega (1403, 30 agosto).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac Bononie pisarum Senarum ac perusii domina.

Magniffice, nobilesque dilecti nostri. Certifficate de Certa die solempnitatum fiendarum propter pacem, nuper celebratam inter Ligam et ipsius Sequaces, complices et adherentes ex parte una, Nos Illustresque Natos nostros, Sequaces, complices et adherentes nostros ex altera, volumus ut tribus diebus continuis fieri faciatis processiones, mediante sonitu campanarum solempnes, et de sero singulo die, falodia, ut est moris, leticie signa. Dat. Mediolani die XXX Augusti MCCCCIIJ°.

Theodorus.

A. T. Magniffico et Nobilibus viris domino Potestati militi, Refferendario et Sapientibus nostris papie.

XXIV.

Per la riconquista di Brescia (1403, 14 settembre).

Ducissa Mediolani etc., Papie Anglerieque Comitissa et
Dux Comes Anglerie ac Bononie pisarum Senarum et perusii domini et
Comes Papie ac Verone etc. dominus.

Dilecti nostri. Ut de felicibus successibus nostris, quos certi reddimur, fidelis devotio vestra, tota mentis alacritate suscipiet, vos participes faciamus, vobis presentibus Intimamus, Civitatem nostram Brixie, favente deo a quo cuncta bona procedunt, nuper fuisse sub libero dominio nostro redactam: Fugato abinde turpiter domino paduano cum sua ingenti ignominia atque damno. Propterea volumus quod tribus continuatis diebus processiones in honorem omnipotentis et luminosa falodia cum sono campanarum, in leticie signum in illa nostra civitate fieri faciatis. Dat. Mediolani die XIIIJ° septembris MCCCC tercio.

Cum deliberatione Consilij. Iacobinus.

A. T. Magnifico egregio et Sapienti viris Potestati et Capitaneo militibus et comiti nec non Referendario et duodecim sapientibus civitatis nostre papie dilectis nostris.

XXV.

Per la riconquista di Como (1403, 15 novembre).

Ducissa Mediolani etc. papie Anglerieque Comitissa, ac Bononie Pisarum Senarum et Perusii domina.

Magnifice ac Egregii et Nobiles dilecti nostri. Ad gaudium et communem letitiam vobis notificamus quod Magnificus filius noster dominus Pandulfus de malatestis et spectabilis generalis Capitaneus noster dominus Iacobus de verme, laudes Altissimo, hodie Civitatem nostram Cumarum cum gentibus nostris armigeris recuperaverunt, Proditoribus qui eandem occupaverant dare terga coactis. Dat. Mediolani die XV Novembris MCCCC°IIJ.

Theodorus.

A. T. Magnifico Egregiis et Nobilibus dilectis nostris domino Potestati nostro Papie ac Sapientibus civitatis eiusdem.

Digitized by Google

XXVI.

La Duchessa annunzia la decapitazione dei due Porri e di Galeazzo Aliprandi e la prigionia di Antonio Visconti e di altri (1404, 7 gennaio).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac pisarum et Senarum domina.

Magnifice miles, dilecti nostri. Ne fama perambula, Que multorum variata rellatibus dum varias invenit voluntates enormiter a veritate discedit, auditum nostrum offendat aut corda perturbet ac aures animosque Inimicorum demulceat, Ecce quod meram veritatem eorum que contingerunt breviter denotamus. Est enim verum quod heri sero detineri fecimus in hoc Castro Antonium de Vicecomitibus, dominum Antonium de porris, dominum Galeaz de porris, Galeaz et Iohannem de Aliprandis, et fratrem Antonium de robiano, Quos comperimus longis tractatibus et conceptibus Scelleratis voluisse Nos et Illustres natos nostros vita privare ac dominio terrarum nostrarum si potuissent. Ex quibus, sic suis demeritis exigentibus, fecimus decapitari prefatos dominos Antonium et Galeaz de Porris et Galeaz de Aliprandis, ut sint ceteris facinorosis speculum et exemplar, reliquos vero detentos habemus, de quibus disponemus secundum quod convenire viderimus de meritis suis. Dat. Mediolani die VII Januarij MCCCC°IIIJ°.

Theodorus.

A. T. Magnifico militi et Nobilibus dilectis nostris domino Potestati ac Sapientibus Civitatis nostre papie.

XXVII.

La Duchessa riconferma e impone l'osservanza di alcuni privilegi dei Beccaria (1404, 11 gennaio).

Ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa ac Pisarum et Senarum domina.

Magnifice nobilesque dilecti nostri. Nonnullis evolutis diebus, iusta rei consideratione cogente, ad preces Nobilium de becharia et de comitibus civitatis papie dispensasse meminimus, quod ipsi Nobiles possent, atque liceret eis Nonnullas suas honorantias et officiorum collationes ad ipsos ex inveterata consuetudine et ex observancia consueta spectantes et pertinentes, seu spectantia et pertinencia, suo solito more conferre, non obstantibus aliquibus decretis aut ordinamentis in contrarium. Nunc autem significaverunt Nobis Nobiles antedicti quasdam emanasse literas derrogatorias seu revocatorias huiusmodi nostrarum concessionis et gratie, Supplicantes de remedio providere quo pretacta nostra gratia nequaquam Illusoria aut frustratoria redderetur. Quorum annuentes requisitionibus, Mandamus vobis quatenus memoratas nostras literas prelatis Nobilibus facultatem seu potestatem Imparcientes collactionis et provisionis officiorum iamdictorum observetis, et observari mandetis eisdem, Non obstantibus aliquibus literis in contrarium emanatis: Nec aliquibus aliis subsequutis inde. Dat. Mediolani die XI Januarij MCCCC°IIIJ°.

Theodorus.

A. T. Magnifico Militi et Nobilibus dilectis nostris domino potestati Refferendario et Sapientibus Civitatis nostre papie.

41

Digitized by Google

XXVIII.

Il Comune ed il Popolo di Milano riconosce l'innocenza di Francesco Barbavara e spiega la propria condotta nella rivoluzione del giugno 1403 (1404, 31 gennaio).

Spectabiles et Egregii fratres et amici carissimi. Non dubitamus ad vestri noticiam pervenisse illam tumultuariam novitatem hac estate preterita per nos facta quando Magnificum et excellentem virum Francischum barbavariam de vicecomitibus comitem Vallissiccide et Gemellarum ac primum Camerarium etc. ac prudentissimum et fidelissimum consiliarium nostrorum Illustrissimorum dominorum, nec non spectabilem et generosum militem dominum Manfredum de barbavariis fratrem eius falsa quadam opinione per quosdam Emulos suos conflata decepti atque seducti de hac Mediolanensi Civitate depulimus. Nunc vero desiderantes ut ipsius Francisci et fratris Innocentiam que nunc sole lucidior nobis innotuit et facti nostri rationem que tunc ad arma nos compulit universus mondus intelligat et cognoscat ipsos fuisse et esse fidelissimos dominis suis et nostris et nos contra ipsos ardore fidelitatis impetum eum fecisse, vobis significamus: Quod cum prefatus Magnificus vir Francischus iuxta dispositionem Illustrissimi quondam principis et domini nostri Immortalis ac divine memorie ducis Mediolani statum Illustrissime sue consortis et filiorum eius dominorum nostrorum salubriter gubernaret, Erupit dolis astutiaque paucorum quedam machinatio fraudolenta dicentium quod ipse dominis nostris eripere dominium proditorie moliebatur et ducalis huius magnitudinem monarchie inter quosdam Complices suos partiri: Quodque hac intentione duo milia peditum armatorum cum multis equitibus in Citadella et castro collegerat cum quibus interfectis dominis Civitatem hanc excurrere cum cede et exterminio multorum civium satagebat. Et hanc suam dolosam et perfidam fictionem quibusdam etiam coniectis et excogitatis mendatiis colorabant. Ex quo nos fidelissimus populus zelo devotionis et fidei sentientes verba fieri de propinquo periculo dominorum nostrorum, statim ad illa arma concurrimus que patres nostri pro exaltatione et conservatione Magnificentissime domus Vicecomitum in omnibus suis necessitatibus susceperunt. Neque enim aliter salva fidelitate facere debebamus, presertim cum sic illa opinio ingeniosissime fabricata Invaluisset ut nichil multitudini hoc mendatio verius appareret. Ceterum tandem deus, qui non permittit tam scelerata consilia diu latere, veritatem nobis apperuit. Vidimus et Aperte cognovimus diffamationem hanc primitus quorundam, de quibus iustissimum supplitium sumptum est, nefariis consiliis processisse et aliquamdiu opinionem hanc figmentis eorumdem in animis hominum permansisse cum gravi damno atque iactura Civitatis istius et tocius status nostrorum Illustrissimorum dominorum. Quare considerantes prefatum Magnificum Francischum propter suam singularem prudentiam et virtutem et precipue propter fidem quas in eo noster olim dominus Sapientissimus ille dux esse cognoscebat dum ille vixit et nomen suum universamque Italiam clarissimis virtutibus atque victoriis Illustravit, ante omnes ei fuisse carissimum fortune subiectum participatione curarum et consiliorum omnium socium dillectione filium et gubernationi tanti dominij principaliter prefuisse: et post ipsius domini nostri ducis mortem, A quo fuerat tutor filijs constitutus bene ac salubriter presentium dominorum statum cum populorum securitate et quiete etiam in bellicis dificultatibus gubernasse, Eo vero depulso pericula adversitates Incomoda afflictiones innumeras et dominis nostris et eorum Subditis accidisse, Disposuimus Eundem tamquam fidelissimum servitorem prefatorum dominorum et huius Civitatis amantissimum protectorem Ad hanc patriam,

Digitized by Google

de qua cum ignominia immerita paucorum astutijs pulsus fuit, cum debita honorificentia pubblico tocius consilio revocare. Pro quo Illustrissimis dominis nostris supplicavimus, A quibus benigne fuimus exauditi: Et sic cum votis et precibus requisitum in dei nomine hodierna die cum letis et iocundis applausibus omnium omnis etatis et sexus in hac urbe recepimus. Sperantes indubie salutem ac requiem nostram et principum nostrorum solitam felicitatem et gloriam que omnes ut vidimus illo abeunte discesserant, post eum in patriam subito redituras: que omnia vobis nota esse voluimus ut nos, qui seducti non veras in tumultu voces contra honorem et famam eius effudimus, nunc verius informati nec alicuius instantia nec precibus inducti aut provocati, Sed solius studio veritatis in conspectu vestro purissimum cum maturitate quantalibet testimonium sue fidelitatis et Innocentie prebeamus Et errorem illum nostrum, quem nimia peperit ex ardenti fide nata credulitas, excusemus. Dat. Mediolani die Iovis ultimo Ianuarij MCCCC° quarto.

Vicarius provisionum
Duodecim et
Sindaci et } Mediolani
Universus populus

A. T. Spectabilibus et Egregiis fratribus et Amicis carissimis Potestati Referendario et Sapientibus civitatis papie.

XXIX.

La Duchessa dichiara l'innocenza di Francesco Barbavara e denunzia gli inganni di cui fu vittima (1404, 31 gennaio).

Ducissa et Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitissa et Comes Anglerie ac pisarum et Senarum domini et Comes papie ac dominus verone etc.

Audivistis ut credimus qualiter hac estate preterita noster fidelissimus populus Mediolani, captis armis et concitato tumultu contra Magnificum Francischum Barbavariam de vicecomitibus Comitem Vallissicide et Gemellarum ac primum camerarium ac Consiliarium nostrum carissimum, fratremque eius Spectabilem militem dominum Manfredum de Barbavariis, Irruit et clamavit coegitque de hac nostra Civitate discedere. Audire etiam potuistis, neque enim alicui gentium incognitum arbitramur, qualiter ipso Francischo depulso, qui fuerat nobis tutor et gubernator, a celebris et preclare memorie domino olim Consorte et Genitore nostro relictus, errectis subito et inflamatis partialitatibus lombardie, nostra negotia processerunt et in quanto fuerit periculo status noster. Dignum igitur extimamus ut veritate nunc cognita, et lucidissime patefacta, Ipsius Francisci et fratris innocentiam et iustissimam rationem que nostrum hunc populum ad arma tunc compulit cognoscatis. Fuerunt siquidem nonnulli, quorum adeo mentes obcecarat invidia, ut non curarent de turbatione aliqua et incommoda status nostri, dummodo virum hunc prudentia et fide conspicuum, iuxta dispositionem prelibati domini olim Consortis et Genitoris nostri statum nostrum saluberrime gubernantem, quem ipsi propter invidiam odio habebant de Curia nostra, et de merito honore et dignitate deicerent. Videntes itaque .... non posse proficere huic nostro populo exquisitis mendatiis, atque coloribus persuaserunt quod ipse dominium nobis et vitam eripere procurabat, cum cede multorum Civium

Digitized by Google

et exterminio Civitatis. In quam rem ipsum armatos pedites equitesque quamplurimos collegisse finxerunt. Ex quo populus sic seductus, quem summa erga nos fides atque devotio credulum faciebat, subito arma corripuit et putans bene facere paucorum invidorum improbo desiderio satisfecit. Nos etiam quamquam predicti Francisci fidem erga nos inviolabilem nosceremus et fictionem hanc conflatam dolis et astutia videremus, quia tamen populus aliquandiu persuasus, in hac falsa opinione manebat et seductores suos credens esse curiosissimos et amantissimos nostri boni, cupidissime amplectebatur, Noluimus nos opponere, nec commode potuimus contra sic opinantis multidinis voluntatem. Quo tempore Machinatores insidiosissimi tante fraudis, cum se magnos in nostris consiliis effecissent, literas sub nostro nomine difamatorias dicti Francisci et fratris, in locis pluribus, preter omnimodam nostri voluntatem, falsissime seminarunt. Sed sperantes nos quod tanta scelerata machinatio diu latere non posset, expectare maluimus, donec in populi occulis detecta falatia malignorum veritas ipsa lucesceret. Quam dei gratia tandem populus ipse vidit et aperte cognovit insidias atque malitiam invidorum de quibus cum contra nos statum et honorem nostrum peiora post etiam pertactarent in estremam pernitiem status nostri iustissimum supplitium sumptum est. Que omnia cum in notitiam huius nostri populi pervenerunt, execratus ipse tam dolosam detestabilemque perfidiam eorum qui ipsum ad capienda arma contra fidelitatem et innocentiam seduxerunt, nobis humiliter supplicavit ut prefatum Francischum tamquam fidelissimum servitorem nostrum in hanc nostram Civitatem et ad dignitatem pristinam revocemus. Et sic nos populi non seducti neque per falatiam concitati, voluntati et precibus annuentes, eum revocamus et in civitatem et in pristinum offitium et honorem, Sperantes indubie, quod sicut discessus suus multorum malorum et discriminum causa fuit, sic reditus eius erit bonorum plurimorum et nostre ac populorum nostrorum securitatis Initium. Dat. Mediolani, die ultimo Ianuarii MCCCCIIIJ°.

Theodorus.

A. T. Magnifico militi et Comiti Potestati ac prudenti viro Referendario et Sapientibus nostris Papie.

XXX.

Lettere credenziali rilasciate dal conte Francesco Barbavara
(1404, 5 febbraio).

Egregii et Sapientes tamquam fratres et Amici carissimi. Reverendo patri domino episcopo feltrensi nec non Magnificis viris domino Raymundo marchioni de Ruscha et Lazzarino de Carreto Marchioni Sevone, quos ad vestram presenciam destino nonnulla comisi vobis parte mei oretenus referenda. Quorum Rellatibus ceu michi proprio queso placeat fidei plenitudinem impartiri parato pro posse ad quelibet vobis grata. Data Mediolani quinto Februarii 1404.

Francischus Barbavaria de vicecomitibus,
Vallissicide et Gemellarum Comes, primus Camerarius.

A. T. Egregiis et Sapientibus tamquam fratribus et Amicis carissimis Sapientibus deputatis utilitati communis papie totique eiusdem Comunitati.

Digitized by Google

XXXI.

Il duca Gio. Maria esalta i meriti di Castellino Beccaria nella pacificazione di Milano (20 aprile 1404).

Dux Mediolani etc. Anglerieque Comes ac Senarum dominus.

Dilecti nostri. Regreditur illuc Spectabilis miles dominus Castellinus de Becharia, dilectissimus Consiliarius noster, de cuius generosa virtute et strenua probitate etsi antea nobis ample constaret, nunc eius laudabilia gesta et insignem prudentiam in hoc signanter actu, in quo nostrum salvavit et conservavit statum, luculentius didicimus, atque cognovimus. Nec ad mediocrem huius nostre glorie cumulum cedit talem tantumque apud nos reperire et habere virum, Cuius bona maneries et optimi mores, nobis continuo magis placent. Proinde hec vobis notificare Juvat tum ut quid de ipso domino Castellino sentiamus et quantum de eodem concipiamus, plene noscatis, tum etiam, ut ipsum sinceritati vestre quantum scimus et possumus commendemus. Speramus tamen quam pridem innotuerit vobis eius generosa probitas atque fidelitas, Que adeo clara est, ut de tali compatriota possitis et debeatis granditer coletari. Dat. Mediolani die XX Aprilis MCCCC°IIIJ^{to}.

Bernardus.

A. T. Nobilibus et prudentibus viris Sapientibus Civitatis papie dilectis nostris.

XXXII.

Lettera del Comune di Milano in lode di Giovanni Bescapè pel suo operato nella pacificazione di Milano (1404, 20 aprile).

Spectabiles et egregii fratres et amici carissimi. Non Sufficeremus calamo plene describere, nec lingua proferre quam optimis maneriebus et modis, et quanta prudentia se gessit Nobilis vir Johannes de basilicha petri in salvando statum Illustrissimi et excellentissimi domini nostri ducis et pacificando hanc olim turbidam Civitatem. Nedum enim huc ipsum Iohannem Illustris et excelsus princeps dominus vester Comes transmisit, sed etiam ipse deus, qui urbi miserande compatiens, dignatus est, optata nostri domini restitutione, eam amodo in melius reformari. Pro quo tanto memorabilique semper beneficio gratias eidem omnipotenti inumeras, et excellentie domini vestri Comitis immensas laudes exolvimus, et ipsum Johannem qui sibi perpetuam huius comunis gratiam et benivolentiam vendicavit apud vos extollimus et dignissime commendamus. Offerentes nos puris affectibus et totum hoc comune et singula vestris mentibus placitura. Dat. Mediolani die vigesimo aprilis MCCCC° quarto.

Vicarius et duodecim } provisionum comunis Mediolani.

A. T. Spetabilibus et Egregiis viris Sapientibus Civitatis papie Amicis carissimis.

XXXIII.

Filippo Maria impone la denuncia dei beni dei Ribelli e di Pandolfo Malatesta (1404, 23 ottobre).

Comes papie ac dominus verone etc.

Volumus et mandamus tibi quatenus fatias viris presentibus super Iurisdictione tibi comissa in locis consuetis publice proclamari quod quelibet persona cuiusvis condictionis existat, que habeat, vel aliquem sciat habentem

de bonis tam mobilibus quam immobilibus Rebellium quorumcunque nostrorum et Illustrissimi fratris nostri honorandi domini ducis Mediolani etc. debeat huiusmodi bona in scriptis dare particulariter ac distincte et propallare Magistris Intratarum nostrarum infra tres dies, si sit in Civitate, et dies decem si extra Civitatem, a die Cride proxime sequturos sub pena eris et persone, quam penam quilibet contrafatiens exnunc prout extunc Intelligatur incurisse, etiam nulla alia pronuntiatione seu declaratione superinde secutura. Similiter iterum fatias proclamari quod quilibet habens de Bonis Magnifici domini Pandulfi de malatestis, ac Brigate sue, vel sciens aliquem de ipsis habere, ipsa dare debeat in scriptis et propalare ut supra, et possit infra terminos antedictos libere non obstantibus Cridis alias super hoc emanatis et absque ulla pena in ipsis Cridis contenta: Aliter incurrant ex nunc penam heris et persone et Intelligantur incurisse. Rescribendo nobis de receptione presentium et quid fieri continget in premissis. Dat. papie die XXIIJ Octobris MCCCC quarto.

Iohannes.

A. T. Egregio viro Potestati nostro Papie.

XXXIV.

Filippo Maria imponc la denuncia dei beni dei Barbavara
(1404, 25 ottobre).

Comes papie ac dominus verone etc.

Volumus quod statim per hanc nostram Civitatem papie, ipsiusque Comitatum, in locis consuetis, publice facias proclamari, quod si est aliqua persona cuiusvis status gradus et conditionis existat, que habeat, aut sciat ubi sint de bonis et rebus Francisci et domini Manfredi fratrum de barbavarijs vel alterius eorum, debeat infra quatuor dies, si fuerit in civitate, et octo dies, si fuerit in Comitatu, huiusmodi bona in scriptis dedisse Magistris Intratarum nostrarum, sub pena heris et persone, quam penam contrafacientes ex nunc prout ex tunc incurisse et incidisse Inteligantur: etiam si aliqua declaratio aut condemnatio proinde non sequatur: de harum receptione et prout feceris in premissis notis Indilate scribendo. Dat. papie die XXV octubris MCCCC° IIIJ.

Iohannes.

A. T. Egregio viro Potestati nostro papie.

XXXV.

Filippo Maria impone la denuncia dei beni mobili appartenenti ai defunti suoi genitori ed ai fratelli Barbavara.
(1404, 7 novembre).

Comes Papie ac dominus verone etc.

Volumus et tibi Mandamus quatenus presentibus habitis statim fatias per loca solita huius nostre Civitatis publice divulgari Quod si est aliqua persona, cuiusvis preheminentie et status existat, que habeat seu sciat aliquem habentem aliquas res mobiles, videlicet pannos laneos vel lineos seu alterius manerieij pannos, Iochalia, argenterias et paramenta, ac quevis alia bona mobilia celebris et semper colende memorie quondam Illustrissimorum dominorum Genitoris et Genitricis nostrorum honorandissimorum et etiam

Digitized by Google

nostra ac Francisci et domini Manfredi de barbavariis et familiarium suorum vel alicuius eorum, eas et ea, Infra sextam diem ad die proclamacionis huiusmodi fiende ut pretangitur immediate sequenti, intimet et propalet et portet in scriptis Magistris Intratarum nostrarum. Et hoc quidem sub pena heris et persone, quam penam quisque inobediens se noscat illico incursurum et ex nunc incursum esse: Et ille qui propalaverit secretus tenebitur et ultra condigne remunerabitur: de predicta proclamatione faciendo fieri relaciones debitas et registrari et Rescribendo predictis Magistris nostris prout feceris in premissis. Dat. papie die VII novembris MCCCC°IIIJ°.

Johannes.

A. T. Egregio viro Potestati nostro Papie.

XXXVI.

Il Duca di Milano autorizza il Podestà di Pavia a pagare a Manfredo Barbavara una somma dovuta al suo fratello conte Francesco, defunto
(1415, 17 marzo).

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes.

Quamquam tibi mandaverimus pridie, quod vocatis et habitis Azino de petra et consortibus suis, qui restare videbantur debitores quondam comitis Francisci, et domini Manfredi fratrum de Barbavariis, de certa summa pecunie, occaxione cuiusdam fictalitie, sequestrares apud eos restantem pecuniam, non exbursandam per ipsos cuipiam absque nostra speciali licentia et mandato, contentamur nunc et volumus quod permittas et fatias de dicta pecunia ipsi domino Manfredo, debito tempore, responderi. Dat. Mediolani, die XVII martij MCCCC°XV.

Conradinus.

A. T. Nobili viro Potestati nostro papie.

Digitized by Google

Digitized by Google

LUIGI VACCARONE

Bianca Maria di Challant

E IL SUO CORREDO

Digitized by Google

Digitized by Google

La novella di Matteo Bandello e quanto ci narra il pavese Antonio Grumello nella sua *Cronaca*, non è sufficiente a lumeggiare nelle singole parti i casi pietosi della Contessa di Challant, i quali certamente dovettero suscitare a quei tempi un largo palpito di commozione.

I nuovi documenti da me raccolti, se non mirano a far rivivere in tutta la sua integrità storica questo strano ed enigmatico carattere di donna, gioveranno tuttavia a dimostrare la magnificenza, il lusso nei vestiti e nella suppellettile di lei, a correggere errori di fatto, a chiarire dubbi e a mettere forse qualcun altro studioso sulla via di più fortunate ricerche.

Bianca Maria, a quanto hanno asserito i due accennati autori e tutti gli altri poeti, romanzieri e commediografi, che ne scrissero di poi, sarebbe stata di basso sangue per avere avuto a padre un usuraio di Casale e a madre una greca innominata.

Ciò è storicamente erroneo. Primo perchè in un diploma del 3 maggio 1464, rogato da Eusebio Guiscardo, segretario marchionale, il marchese Guglielmo, signore del Monferrato, aggregava alla nobiltà di Casale Francesco Gaspardone, avo di Bianca Maria, « con tutti i suoi discendenti in perpetuo et in infinito conferendole ogni privilegio et gratia della anticha nobiltà possidente » (1).

In secondo luogo perchè i documenti annessi alla presente memoria provano che il padre di Bianca Maria, Giacomo Gaspardone, occupò un'alta carica nel Monferrato, quella di tesoriere generale del marchesato, e il nome suo è quasi sempre accompagnato dai titoli di cavaliere e di magnifico. La madre poi, anzichè una greca, fu Margherita degli Inviziati, (v. nota 1, pag. 309) famiglia cospicua di Alessandria (2).

(1) Cfr. *Il Monferrato*, historia copiosa e generale in due parti e 13 libri divisa del P. Fulgenzio Alghisio frate agostiniano. Ms. in 2 vol. del Seminario di Casale (Parte I, libro I, capitolo 87).

(2) La famiglia Inviziati, secondo lo storico Ghilini, fu in ogni tempo abbondantissima d'uomini così eccellenti nelle lettere, nelle cariche dello Stato e della Chiesa, come valorosi ed esperti nelle armi. Di Guglielmo, capo ghibellino, fa menzione un atto del 1308 « Nobilius et Potentissimus vir dnus Guglielmus de Viciati, Capitaneus populi, Gubernator et Defensor pacifici Status Ciuitatis Alexandriae et districtus ».

Il Museo civico di Alessandria conserva una statua di moderna fattura che rappresenta

Digitized by Google

D'altronde sarebbe stato poco probabile che Ermes Visconti, figlio di Battista signore di Somma e discendente dagli antichi duchi di Milano, offendendo le più elementari convenienze di nobiltà, si fosse presa in moglie una donna di così bassa condizione, e sarebbe stato inoltre addirittura inverosimile che dopo un tal parentado si fosse fatto l'ingresso degli sposi in Milano, a quanto narra il Bandello, con pompa solennissima e feste su di un carro splendente d'oro, tratto da quattro cavalli di grandissimo prezzo.

Venuto a morte Ermes Visconti, sei anni circa dal suo matrimonio, la giovane vedova ritornò alla casa paterna in Casale Monferrato e quivi, secondo il Bandello « trovandosi ricca e libera, cominciò a vivere molto allegramente ed a far all'amore con questo e con quello ».

Ma « far all'amore » come giustamente venne osservato, non è sinonimo di vita dissoluta, e che Bianca Maria nella sua prima vedovanza non menasse una vita dissoluta appare dal fatto, registrato dal Bandello stesso, che insigni personaggi si disputarono l'onore di offrirle il loro nome e la loro fortuna.

Tra costoro primeggiano Gismondo Gonzaga e il conte Renato di Challant; per l'uno e per l'altro si adoperarono persone potenti affinchè a questo od a quello avesse ella a concedere la sua mano.

Il duca di Mantova, che era dei Gonzaga, faceva pel parente intermediaria presso Bianca Maria la marchesa medesima del Monferrato; e per altra parte Carlo III, duca di Savoia, cui stava a cuore di compiacere il valoroso cugino Renato di Challant, cercava di sopravanzare il Gonzaga inviando messaggi e alla vedovella e alla marchesa.

Fu preferito il Conte di Challant, e per spuntarla senza troppi contrasti, che avrebbero potuto frapporre e la marchesa di Monferrato e i Gonzaga, si sposarono di nascosto e tennero per qualche tempo segreta l'unione. La quale come venne a conoscenza della marchesa si temeva ne prendesse vendetta, e pare ne sia stata trattenuta da un inviato del Duca di Savoia che seppe calmarla e persuaderla che ciò che era fatto più non si riparava (v. docum. II).

Con atto del 4 agosto 1522, Bianca Maria essendo nel castello di Issogne in valle d'Aosta, estiva residenza del Conte di Challant, si costituisce in dote la somma di venticinque mila ducati d'oro, assicurandola sui redditi e possessioni, ereditate dal padre, sulle fini di Frassineto, Guardapasso, San Salvatore, Occimiano, San Maurizio, Verolengo e Casale (v. docum. III).

Eguale somma era pure stata concessa in dote all'epoca delle prime nozze con Ermes Visconti.

Bianca Maria possedeva ancora molti altri beni, come si rileva dall'atto suddetto e da un altro, dello stesso giorno, col quale essa nomina due pro-

---

per l'appunto Guglielmo, patrizio alessandrino e capitano del popolo, nell'atto di abbandonare la città, insieme alla fazione ghibellina, soverchiata dai Guelfi, i quali ne avevano date le rocche in mano a Roberto re di Sicilia (anno 1310).

Nel 1522, forse mentre la nostra Bianca Maria si univa a Renato di Challant, un suo parente, Andrea Inviziati, capitano ghibellino, sorprende la cittadella di Alessandria, obbliga il presidio francese a uscire dalla città e ne apre le porte all'armata collegata del Papa e di Carlo V (*Pietro Civalieri:* Alexandriae compendio di storia, pp. 19 e 22. Alessandria, Tip. Jacquemod, 1890).

Carlo Inviziati, ultimo della famiglia, morendo nel 1857, lasciava erede di una sostanza, con obbligo di assumere il suo cognome, il conte Annibale Civalieri-Inviziati di Masio, Tenente-generale a riposo.

Digitized by Google

curatori e conferisce ad essi facoltà di riscuotere i crediti iscritti dai genitori di lei sul Banco di San Giorgio di Genova, di alienarli ed il valore ricavando « in maiorem utilitatem et comodum suum convertire » (1).

Ma veniamo ora all'oggetto principale del nostro scritto, a dire cioè del corredo o parte del medesimo posseduto da Bianca Maria.

A questo fine giova premettere che da un atto del notaio Francesco Pagano (v. docum. I) si rileva come il 12 febbraio 1522 fossero stati consegnati in Milano per parte della famiglia Visconti a un agente di Bianca Maria diversi oggetti di sua spettanza perchè le fossero portati a Casale.

Eccone la descrizione:

« Consegnate a D. Aluysio de Casali per Michele Carbono a nome de li signori messer Francesco e messer Ambrogio Visconte (2) per portare ala magnifica madonna Biancha Maria Visconte in caxali ».

Bacile uno cum il bronzino (3) de argento grande che se adoperava per il sigr. Hermes ala tauola, che pexano oncie 206 denari 12.

Tazoni sey de argento cum la marca del magnifico messer Iacobo Gaspardono, pexano oncie 203 denari 12.

Cogiari (4) n.° XII e salini 4 de argento, pexano oncie 34 denari 2 in tutto.

Cortelli XII cum il manico de argento.

Tapedi (5) n.° XI cum la marca del prefato magnifico messer Iacobo Gaspardono, che sono mezani.

Coperta una de leto intrinisata (6) cum larme Gaspardone.

Celono (7) uno de razo cum la marca Gaspardone.

---

(1) È in quest'atto che troviamo registrato che la giovane e formosa Bianca Maria era figlia di Margherita degli Inviziati. « Magnifica et prestantissima domina Blancha Maria filia unica legiptima et heres uniuersalis magnifici quondam domini Iacobi Gaspardoni ciuis casalensis, olim intratarum marchionalium montisferrati magistri, ac similiter filia unica legiptima et heres uniuersalis magnifice quondam domine *Margarite de Inuiciatis*, uxoris prefati quondam magnifici domini Iacobi, maior annorum viginti unius ut de eius aspectu apparet, minor uero viginti quinque ut asseruit » (Arch. di Stato, Torino, *Protoc. ducale*, n. 188, f. 180).

(2) Francesco e Ambrogio erano fratelli di Ermes Visconti, quindi cognati di Bianca Maria, come è provato anche dal testamento di lei (v. docum. V).

(3) Questo esempio viene a confermare la supposizione del Merkel (cfr. *Tre corredi milanesi del Quattrocento illustrati*, Bull. dell'Istituto Storico Italiano, 1893, p. 134) che i bronzi, bronzini fossero utensili destinati al servizio della tavola, offrendosi acqua ai convitati tanto prima che dopo il pranzo. « Bronzini, alcuni col pipio dorado cum fiore suso el dito pipio, altri cum una rocha in cima del coverchio, altri cum fiori smaltadi (L. A. GANDINI: *Tavola, cantina e cucina della Corte di Ferrara nel quattrocento*. Modena, 1889) ».

(4) *Cogiari*, da cugiarius, cucchiarius: cucchiaio.

(5) *Tapedi*, tappeti. « IIIJ rax de drap blanc de Pinerol pour fere les tappis des sommiers de Monseigneur, et ung rax de drapt de celest de verny pour fere les lembiaux des dits tappis (*Conti di Tesoreria di Piemonte*) ».

(6) *Intrinisata*, cioè intercalata da linee o liste parallele di trine. L. A. Gandini, alla cortesia del quale debbo la spiegazione di parecchie voci del presente inventario, aggiunge che nel Reg° di Guardaroba di Lucrezia Borgia, 1502-1503, a c. 58 è notata: « *Una coperta da seto de raxo carmelino, ... cum nove* liste *de raxo celeste rechamato doro filato* ». Nel presente inventario la coperta ha *liste* fatte invece con trine, donde la voce intrinisata.

(7) *Celono, zalonus*, tappeto o coperta. Cfr. DUCANGE, alla voce *Zalois*. — In un inventario veronese del 1405 (C. CIPOLLA, *Libri e mobilie di Casa Aleardi al principio del secolo* XV, Archivio Veneto, XXIV, p. 28) sono registrati diversi esempi: « unus zalonus totus lane, unus zalonus a bindis viridis et morellis, unus zalonus fili et lane vetus diuersorum colorum, unus zalonus de pillotis lane ». Da *celono, zalono*, derivò *zalaone*, spesso citato nei Registri Estensi. Era una specie di sargia (v. nota 8, p. 313) alquanto rozza, di cui facevansi appunto coperte da letto. — L. A. Gandini dice di possedere un documento del secolo XV che si riferisce

Digitized by Google

Peze 4 de corame dorato per spalere (1).
Copertore (2) uno de pelle.
Catelano (3) uno rosso.
Due meze fodre de una veste del sigr. Hermes de basseto (4) negro.
Fodra una de lupo ceruero (5) usata cum il bauero nouo, che era del prefato sigr. Hermes.
Veste una de raxo negro abandata (6) de veluto negro senza fodra, che era del prefato sigr. Hermes.
Sotana una de damasco trinado (7) de la magnifica madonna Biancha Maria.
Cassete cinque alla venetiana dorate.
Sedelino (8) uno e taze 2 de mayolica.

Il suo corredo Bianca Maria non se lo portò dietro ad Issogne, dopo il matrimonio col Conte di Challant, ma lo abbandonò a Casale ordinando più tardi che le fosse spedito a Ivrea, ove essa si trovava col marito presso il duca Carlo III che quivi aveva preso dimora con la Corte. È la nota di esso che ho trovato nei protocolli ducali e che qui trascrivo:

Inventarium bonorum mobilium Domine Comitisse Chiallandi.

1522. *Savinis* (9).

In nomine Domini amen. Anno millesimo quingentesimo vigesimo secundo, inditione X^a^ et die XXIX^a^ mensis Decembris. Actum in Ciuitate ypo-

alla spesa di un telaio *per fare zalaoni*, giacchè si fabbricavano nelle famiglie e ve ne erano dei ricamati, stampati anche a figure ecc.: « *Uno zalaone de sarza rechamato a schavizi de bastoni cum figure.....* » (Arch. di Stato in Modena, Reg.º Guardaroba 1448, a c. 410).

Razo, raxo: raso, specie di drappo di seta.

(1) *Spalera*, dossale, spalliera, cioè quella cosa alla quale sedendo si appoggiano le spalle. In questo esempio ha il significato di tappezzeria da muro, di paramento da stanza fatto di cuoio.

(2) *Copertore*, specie di veste con cappuccio, il *coopertorium siue cappula* (Cittadella).

(3) *Catelano*, probabilmente lo stesso che *catalogna*, cioè una coltre di lana a lungo pelo di origine catalana; a quel modo che ancora oggidì a Venezia si chiamano *schiavine* certi panni rigati che provenivano dalla Schiavonia. « Couuertes de cathalogne, de cataigloygne. — Coperta rubea catellonie ad usum Sue Altitudinis (*Conti di Tesoreria di Piemonte*) ».

(4) *Basseto*. Non mancano documenti per provare che nel commercio nei secoli XV e XVI certe stoffe per essere di altezza minore del consueto furono chiamate *basse*. Quindi *basseto* doveva essere un modo convenzionale di appellare una data stoffa bassa oltre misura, il cui nome *basseto* bastava a farla conoscere (L. A. Gandini).

(5) La pelle del lupo cerviere era usitatissima nel foderare vesti.

(6) *Abandata*, cioè a bande o liste verticali di velluto. Nel corredo di Elisabetta Gonzaga Montefeltro, 1488, illustrato da L. A. Gandini e pubblicato nel volume « Mantova e Urbino » di A. Luzio e di R. Renier (Torino, Roux, 1893) troviamo: « *Una zippa* (veste comune femminile lunga fino ai piedi) *listata de brocà doro* ». Di vesti *bandate* o con *bandelli* non mancano esempi. Valga questo, estratto da uno Statuto suntuario bolognese, 1401, sul quale il sullodato L. A. Gandini pubblicò alcune note: « *Ioannes..... presentavit unum saccum* — ossia gonnella — [della moglie] *pannj lane albi recamatum de sirico..... cum* BANDELIS *iuxta pedes* (Atti e Mem. della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, III serie, vol VII). « Cinq capes *bandees* de vellours. — Facon dune robbe a chiuaulcher de vellours noir et *bandee* a deux *bandes* de vellours noir et doblee de taffetas noir pour Monseigneur. — Une robbe de damas pour Monseigneur le prince *bandee* dune grande *bande* de vellours rempliee piquee decoppee et desfrengee (*Conti di Tesoreria di Piemonte*) ».

(7) *Trinado*, trinato: guarnito di trina.

(8) *Sedelino*, vedi nota 5 a pag. 316.

(9) Estratto dal Protocollo n. 188 del Segretario ducale Gian Maria de Savinis (Arch. di Stato, Torino).

Digitized by Google

regie et in domo spectabilis domini Gabrielis de Alladio ex comitibus Sancti martini et in camera cubiculari prope salam. Presentibus ibidem Reverendo fratre Augusto de Itinere de Burgo Bressie ac venerabili fratre Luca Vuglencho de yporegia ac Francisco Mugio de frassineto seruitore infrascripte magnifice domine.

Sequita la descriptione e Inventario de le zoye, argenterie, vestimente, et altre cosse mobile de la Illustre e Magnifica Madama Biancha Maria Comtessa de Chiallant portate da Casale in questa Cita de yuerea.

Et primo una smaragda (1) cum una perla grossa.
Item una altra smaragda in uno anello doro.
Item uno anello doro cum uno robino.
Item uno dyamante in uno anello doro in tauola.
Item un altro dyamante in tauola ligato in due bysse (2).
Item tre saffiri incassati in tre anelli doro.
Item un jacynto (3) in uno anello doro.
Item un altro jacynto in uno anello doro.
Item dece (4) altri anelli doro picoli cum diuerse petre preciose dentro.
Item un paro de brassaleti doro ligati in forma di due bysse.
Item una colana doro.
Item unaltra colana doro cum certi cerchi a tener perfumi (5) dentro.
Item unaltra colana doro facta a retoytira (6)
Item unaltra colana doro smaltata di biancho.
Item unaltra colana picola doro.
Item unaltra picolina colana doro cum certi perfumi dentro.
Item unaltra picolina colana doro smaltata de negro cum unaltra picolina tuta doro.
Item octo perle ligate in filo doro.
Item quatordeci gropi o vero nodi doro.

---

(1) *Smaragda*, smeraldo, forse di qualità inferiore come il *balasso* antico in confronto del vero rubino. Il *balasso* fu molto in uso nel medio evo; nel corredo di Lucrezia Borgia trovasi notata una sopraveste ornata di 25 diamanti, 15 perle e 84 *balassi* (Cfr. L. A. GANDINI, *Isabella, Beatrice e Alfonso d'Este Infanti*, p. 16. Modena, 1896).

(2) *Bysse*, biscie. È noto che i Visconti avevano lo stemma col biscione.

(3) *Iacynto*, giacinto, specie di rubino.

(4) *Dece*, per dieci.

(5) *Perfumi*, profumi; molto in uso nei secoli XVI e XVII. Negli inventari di quei tempi si incontrano in gran numero *pommes de musque*, *pommes pour tenir senteur*, *pommes a mectre deau de centours*, riccamente confezionati dagli orefici. Nei « Documenti per una storia del vivere e del vestire in Piemonte » di A. Manno (Cfr. *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina*, vol. II, p. 146) havvi un inventario del corredo per Isabella di Savoia, sposa nel 1608 ad Alfonso d'Este duca di Modena, nel quale troviamo registrati « due perfumatori d'argento, uno grande rotondo et uno piccolo quadro ». « Odoramenta et perfuma pro mandando Illustrissime Domine nostre in ciuitate Nicie. — A ung perfumeur a Millan pour plusieurs sortes de perfungs, eaues neffes et gresse de cerfz. — Fioles de centours et huylles auecques aulcungs perfungs, balottes de sauon musquees et boytes de pomada quont estez apportez de Venize pour Monseigneur (*Conti di Tesoreria di Piemonte*) ».

(6) *Retoytira:* questa voce, secondo un' ipotesi del Gandini, potrebbe significare un gioiello a forma di spira, una collana attortigliata: *retro tira*, che tira indietro, cioè che allungata a forza poi abbandonata a sè ritorna alla forma primitiva, ritirandosi per la sua propria elasticità.

Digitized by Google

Item una bordura (1) doro smaltata de negro.
Item un carcagno (2) doro smaltato de negro simile a la bordura.
Item una bordura smaltata di biancho e rosso.
Item una bordura doro sopra un toreto (3).
Item una corona dargento cum uno pomo doro al fundo per tener perfumi.
Item cento e sey picole pece doro per meter sopra scuffie (4).
Item una ymagine doro cum lannunciata per portar al boneto cum XV para di pontali doro (5).
Item un pocolin coffino (6) doro.
Item XXI para de pontali doro.
Item una casseta da tener perfumi tuta doro.
Item un bussolin (7) picolin dor per tener zibeto.
Item un picolin coffenin dargento.
Item una dozena de corniole.
Item una corona negra.
Item una corona dalbastro bianco.
Item XVIIJ picoli paternostri doro (8).
Item doi picoli cori e una croce doro.
Item una corona picola dargento.
Item unaltra corona di corniole.

Le quali tute zoye la prefata Madama dice esser scripte [et] registrate nel Inventario facto a Millano recepto per messer francesco pagano notaro.

Item una bacina dargento cum le arme visconte e di la prefata madama. Et una aighera (9) a dar aqua a le mane dargento.

---

(1) *Bordura*, dal francese *bordure:* guarnizione.

(2) *Carcagno*, dal francese *Cancan*, « sorte de collier de pierreries (Littré) ». — È il *collare* dei Romani, cerchio di ferro attaccato al collo degli schiavi fuggitivi o dei prigionieri di guerra, adoperato pure nell'epoca feudale e che, senza perdere della significazione antica, passò dall'epoca di Carlo VI a indicare delle larghe collane di oreficeria che per oltre due secoli contribuirono particolarmente a rendere ricco, sontuoso il costume dei due sessi (Cfr. VICTOR GAY, *Glossaire du Moyen age et de la Renaissance*).

(3) *Toreto*, dal francese *touret*, diminutivo di *tour*. Il Godefroy (*Dictionnaire de l'ancienne langue française*) lo spiega così: « différentes parties de l'habillement, de la parure, montées en rond ». Se invece questa voce la facciamo derivare dal latino *torus*, letto, allora *toreto* vorrebbe significare un *piccolo letto*, *una cuna*. — Potrebbe anch'essere diminutivo di *toro*.

(4) *Scuffie:* cuffia, copertura femminile del capo.

(5) *Pontali doro:* anche nel corredo di Isabella di Savoia (v. nota 5 p. 311) sono registrati di simili puntali che l'editore interpreta come spilloni per acconciature del capo.

(6) *Coffino*, *cófino:* voce antiquata, lo stesso che *cofano* (Fanfani).

(7) *Bussolin:* diminutivo di bossolo, vasetto.

(8) *Paternostri*. Il Cecchetti ricorda che « grandissimo uso facevasi nel recitare il rosario, ma anche per ornamento al collo, di perle, o grani, denominati dall'uso principale paternostri. (Cfr. *La vita dei Veneziani nel* 1300, Venezia, tip. Emiliana, 1886, p. 105) ».
Questi gioielli, di cui le dame si adornavano il collo e le braccia, furono proibiti, se oltre il valore di 15 lire, dallo Statuto suntuario bolognese del 1401: « Item non possint portare aliquos paternoster vel aliquid aliud loco paternoster, quorum seu cuius extimatio et valor in totum excedat sumam quindecim librarum bonon., sub pena ammissionis eorum (*Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna*, III serie, vol. VII) ».

(9) *Aighera*, dal francese *aiguière:* acquereccio, mesciacqua, rinfrescatoio. « Une petite esguiere dor la maneille en serpent et le brochet en dragon. — Deux esguyeres dargent a seruir en chappelle » (*Conti di Tesoreria di Savoia*. Archivi Piemontesi).

Digitized by Google

Item noue tasse dargento signate cum *B*.
Item quattro salini dargento sordoradi (1).
Item cinque salini dargento picoli.
Item cortelli vinti dargento cum una forcelleta (2).
Item XVIIJ cuchiar dargento.
Item due double (3) doro del duca Galeazo di valuta X ducati luna o circa.
Item cinquanta doble di dor (*sic*) ducati luna.
Item cento septanta e tre pontali (4) doro sopra una veste di satin biancho.
Item una veste di satin cramesito (5) incarnato cum octanta cinque gropi doro.
Item unaltra veste di satin negro cum XIIIJ para di pontali doro.
Item unaltra veste di tela doro in biancho.
Item unaltra veste de veluto violeto cum la forrura (6) di lupo ceruero.
Item unaltra roba (7) di sergiacan (8) biancho fodrata di drap (9) doro in biancho.

---

(1) *Sordoradi*, dal francese *surdorer:* sopraindorati. Nell'« Istrumento di divisione seguita li 12 settembre 1493 tra le sorelle Angela e Ippolita Sforza Visconti di Milano » di L. N. Cittadella (cfr. *Miscellanea di Storia italiana*, IV, p. 571) si trovano spesso indicati oggetti d'argento « adorati » nello stesso significato. « Una centura de veluto cramexi cum li ferri *adorati* et li passamani a lintorno doro et setta cramexi per sua excellentia lo principe di Piamonte. — Doy fornimenti di veluto cum le franzie dor et li giodi *adorati* (*Tesoreria di Piemonte*).

(2) *Forcelleta*. Negli inventari la troviamo indicata ordinariamente al numero singolare per designare il moderno « forchettone » che serve a tenere ferme le grosse vivande che si debbono tagliare col trinciante. La forchetta per ciascun commensale è d'uso molto posteriore; nel *Galateo* di monsignor Della Casa non se ne fa parola, e ancora nel secolo XVII non si può dire di uso generale (Cfr. *Intermédiaire des chercheurs et curieux*, n. s. VIII, 101, 106, e C. MERKEL, *Tre corredi milanesi* ecc., pag. 130, 180).

(3) *Double, doble:* doppie. Moneta d'oro che coniavasi in varii Stati con valori diversi.

(4) Questi puntali o spilloni non dovevano più essere della natura di quelli accennati (v. nota 5 p. 311) che venivano adoperati per le acconciature del capo, essi, considerato il loro grande numero su di una sola veste, più che ad uso di appuntare, servivano come ricco ornamento. « Pontails et esguillons dor ronds esmaillez de diuerses coulleurs vingtneuf paires (*Conti di Tesoreria di Savoia*). » — Allo stesso uso dovevano servire quei ferretti d'oro registrati nei *Conti di Tesoreria del Piemonte*, « troys douzaynes de fers dor pour ferrer ung bonet. — Petitz fers dor faictz a canons pesantz ung marc troys onces unze deniers que jadis souloyent estre en une robbe de satin noyr bendee de vellours attachez sur lesdites bendes a cordons de soye en facon de lacz de Sauoye ».

(5) *Cramesito*, di color chèrmisi, rosso.

(6) *Forrura*, dal francese *fourrure:* pelle, pelliccia, usata a soppannare abiti, vesti ecc.

(7) *Roba*, nel significato di *abito:* ora, trattandosi di veste femminile, si direbbe *teletta*.

(8) *Sergiacan*, cioè *sargie di Caam*, città della Normandia. La sargia o sergia è una stoffa comune di lana incrocicchiata (Littré).

Nei *Conti di Tesoreria di Savoia* (Archivio di Stato in Torino, Sezione III) si trovano spesso annotate compere di questa stoffa, e pare fossevi in Milano stessa o una fabbrica o quanto meno un deposito. Al 23 di giugno 1519 fu inviato a Milano « Petit Jehan pour acheter la sarge de Monseigneur », rispedito il 13 del mese successivo con un altro « cheuaulcheur apportarent la sarge et le vellour ..... plus trente bras de la plus belle et meilleur sarge quon puist trouver a Millan ». « Le taileur a achepte pour deux bras et demy de sarge noyre de Millan pour faire deux par de bottines et ung bras de chausses pour Monseigneur (*Tesoreria di Piemonte*) ».

(9) *Drap:* drappo, panno, e in generale una stoffa tanto di seta quanto di lana o di lino e anche di seta broccata d'oro o d'argento. (Cfr. B. CECCHETTI, *La vita dei Veneziani nel* 1300. Venezia 1886). Sembra che dovesse fabbricarsi a Milano la specie « drap tanne visconte » che troviamo indicata nei *Conti di Tesoreria Generale di Savoia* (Arch. di Stato in Torino). Quel che è certo rilevasi dai medesimi come nella detta città fiorisse l'arte dei ricamatori. Difatti il Duca di Savoia al 27 di luglio 1522 ordinava da Ivrea al suo Generale delle Finanze « desliuures a marc anthoine brodeur, quenuoyons a millan pour amener des compaignons pour besoigner en broderie, la somme de vingtcinq escus soleil ».

Item una cotta de drap doro in biancho.
Item una roba di damascho griso dopiata di tela doro in biancho.
Item unaltra di veluto cramesito in pece (1)
Item unaltra di satin cremesito in pece.
Item una veste di damascho negro doppiata di tela dor.
Item unaltra di damascho tanney (2).
Item una cotta di damascho biancho.
Item una cotta di damascho tanney.
Item unaltra di tabby (3) verdo gay (4).
Item unaltra veste di satin negro a la portughesa.
Item una veste di veluto griso desfacta.
Item un pauiglone (5) di cendal (6) morel cum la capelina (7) di drap doro. Et una coperta de taby morel cum il suo banchale (8) simile.
Item un manto di damascho biancho.
Item unaltro di damascho negro.
Item unaltro pauaglone moscheto (9) di tela biancha cum le porte et la capelina di veluto cramesito.
Item unaltro moscheto di Cambrayo (10) brochito (11) cum certi gropi di bindel (12) negro.
Item un par di nurzoli (13) cum lauori di seta negra.
Item pece XXIX di tela sutile.
Item para cinquantadoi de linzoli.
Item quatordeci mantili sutili de rains (14).
Item XX[ti] seruiete grande sutile.
Item una peza di seruiete sutile.

---

(1) *In pece*, in pezza, cioè non ancora tagliata.

(2) *Tanney, tannée, tanè*, color rossiccio simile a quello del Tan, che è ciò che dà la concia al cuoio.

(3) *Tabby, tabis*, una stoffa di seta ondata e, secondo il Merkel (*Tre corredi* ecc., p. 167), un genere di damasco ricamato a grandi disegni, i quali originariamente solevano rappresentare una porta.

(4) *Verdo gay*, di colore verde chiaro.

(5) *Pauiglone, pauaglone*, dal francese *pauillion, pavillon:* padiglione.

(6) *Cendal, sandal:* zendado, stoffa di seta leggera simile al taffetà. « Deux bras et ung quart de sandal noir double pour garnyr le chappeau de Monseigneur (*Conti di Tesoreria di Savoia del* 1521). « Bracia 9 cendal negro doppio per fodrar tredici berreti per li pagi et li staferi (*Tesoreria di Piemonte*) ».

(7) *Capelina*, ornamento, guarnizione.

(8) *Banchale*, bancale, coperta di banca o panca:

(9) *Moscheto, muschetum* o *muscarium* « flavellum o flabellum, quo arcentur musche (Ducange) »: ventola, scacciamosche, sopracielo del letto, zanzariere.

(10) *Cambrayo, cambreia:* genere di tela finissima fabbricata a Cambray in Fiandra.

(11) *Brochito*, vale *tessuto*.

(12) *Bindel* da *bindella:* fettuccia, nastro.

(13) *Nurzoli* o *ninzoli* è vocabolo probabilmente del dialetto veneziano, e significherebbe *lenzuola*, che sappiamo si ricamavano appunto in seta, in oro. Non fa quindi meraviglia se i *nurzoli*, ossia le lenzuola, del nostro corredo erano lavorati in seta negra.

(14) *Rains, Reins, Rens*, così chiamavasi in Italia la città di Reims della Francia, rinomata per le sue fabbriche di tela finissima. Scrive il Cibrario (*Economia politica*, vol II p. 83) che fin dal secolo XIV i più ricchi facevano venire lenzuoli, tovaglie e tovaglioli di tela da Reims, ove già si tesseva con singolare finezza e maestria, e un dono di tela di Reims era tenuto nobil dono.

Digitized by Google

Item una peza di mantili damaschini.
Item due pece di seruiete mezane.
Item cinque sugatori longhi.
Item due toaglie sutile.
Item tre pece di tela grossa.
Item un officio de la dona coperto di satino (1) cramesito cum fermali e botone dargento indorato.
Item mantili sey grandi.
Item mantili sey da famigla.
Item toaglole picole xl.ta.
Item seruiete xv.
Item pece noue di tela sutile.
Item de tapisseria spalere (2) cinque a figure.
Item spalere due a fogliame.
Item portere (3) due.
Item tapedi doi da tauola.
Item liste (4) da tauola tre.
Bancalete (5) cinque.
Tapedo uno picolo de setta.
Tapedi da camera octo.
Celoni (6) da lecto quatro.
Celono uno di corio (7).
Uno celono da carriola (8).
Item un catelano (9) rosso tincto in scarlato per il lecto.
Item catelani quatro bianchi.
Item dodeci lecti e un matarazo.
Item lectere (10) quatro cum fornimento.
Item toagloli quatro sutili.
Item toagle di tauola quadra quatro.
Item toagle da credenza quatro.
Item toagle picole tre.
Item seruiete doppie quatro.
Item seruieta a la palauecina (11) una.

---

(1) *Satino*, dal francese *satin*, raso (vedi nota pag. 310).
(2) *Spalere:* vedi nota 1 pag. 310.
(3) *Portere*, portiere, tende.
(4) *Liste:* probabilmente erano tovaglie che servivano a coprire gli *scaffali a gradinate* della credenza nei pranzi di lusso (L. A. Gandini).
(5) *Bancalete*, sinonimo di *bancali* (v. nota 8 pag. 314).
(6) *Celoni*, vedi nota 7 pag. 309.
(7) *Corio*, di cuoio, di pelle.
(8) *Carriola*, *carriuòla*, letto che, invece di piedi, aveva quattro girelle, e tenevasi sotto altri letti (Fanfani): servivano utilmente per il trasporto dei malati da una camera all'altra.
(9) *Catelano*, vedi nota 3 pag. 310.
(10) *Lectere*, lettiere, cioè l'intelaiatura di legno entro la quale son collocate le traverse che sostengono il pagliericcio e il materasso.
(11) *Palauecina.* Nell'istrumento di divisione tra le sorelle Angela ed Ippolita Sforza (*Miscellanea di Storia Italiana*, vol. IV) trovasi registrato a pag. 478: « Toualia una a la parauisina » e a pag. 518: « Toualia una a la parexina ». In entrambi i casi l'editore, L. N. Citta-

Digitized by Google

Item toagle da cusina tre.
Item toagle da fenestra quatro.
Item sugamani da cusina quatro.
Item seruiete da reno (1) cum lauoro tincto quatro.
Item toagloli grossi picoli octo.
Item toagloli da reni xij.
Item xlviij tondi de stagno.
Item scudelini octo.
Item piati di stagno xlviij.
Item scudelle xij.
Item candeleri da tauola sey.
Item catedre (2) de corio da dona octo.
Item due da homo.
Item scabelle sey de legno cum cathedre de legno.
Item dui pauaglioni moscheti.
Item doi bacinj grandi di lotono (3).
Item uno da barberio (4) cum un bacillon.
Item cussini picoli da lecto xij.
Item sedelini daramo (5) doi.
Sedelin un di lotono picolo.
Item brandari (6) da camera quatro.

---

della interpreta per *parisina*, cioè all'uso di Parigi. Consentiamo con lui che la dizione « parexina » si riferisca all'uso di Parigi, ma « la parauisina » e la « palauecina » del nostro inventario non lasciano dubbio che si debbano riferire a tovaglie in uso presso la famiglia *Pallavicini* di Milano. Anche a Venezia si usavano tovaglie e mantili di locale fattura, come rilevasi dai *Conti di Tesoreria del Piemonte* « Une piece de mantilz faict a la Venicienne de trois aulnes de flandres.... xxx escus ».

(1) *Seruiete da reno, toagloli da reni*: probabilmente queste salviette e tovaglioli erano usate dalle donne come pezze. Un esempio consimile è registrato nel « corredo di Bianca Maria Sforza Visconti regina dei Romani ecc., di F. Calvi », *paneti de rheno* che il Merkel interpreta per « pannicelli di tela » (Cfr. *Tre corredi milanesi* ecc., Bull. dell'Istit. Storico Ital., n. 13, pag. 115).

(2) *Catedre, cadrèghe*: sedie. La cadrèga, secondo il Fanfani, è una sedia reale; troviamo infatti negli inventari principeschi di quei tempi spesso registrate « cadreghe d'oro ». Per forma ed ornamenti distinguevansi le sedie per uomini da quelle per donne.

(3) *Di lotono*, cioè di ottone.

(4) Il *bacile da barbiere* appare sovente nei corredi di quel tempo, persino nei corredi delle bambole. (Cfr. Gandini A., *Di una pupattola del secolo* xv, pag. 18). — P. Vayra opina che questo nome fosse dato non solo alle bacinelle da barbiere, ma a tutti i bacini che ne ritenevano la forma a qualunque altro uso servissero, compreso specialmente quello della seggetta. (Cfr. *Inventari dei Castelli di Ciamberì, di Torino e di Pont d'Ain*, Miscell. di Storia Italiana, tom. XXII).

(5) *Sedelini daramo:* secchiolini di rame. Nel corredo d'Isabella di Savoia (A. Manno, op. cit.) sono registrati « un piccolo sigillino d'argento adorato a godrone. — Un sigillino d'argento con tre piedi et suo manico ». Nell' istrumento di divisione tra le sorelle Angela ed Ippolita Sforza (Cittadella, op. cit.) troviamo pure « sedelino uno da acqua de argento » che l'editore interpreta per secchiolino, o meglio secchiolina che serve per lo più all'acqua santa, com'è costume dei cristiani di tenerla presso il letto. Nel nostro inventario invece la materia di cui si compongono i secchiolini non essendo d'argento, ma di rame e di ottone, e trovandosi essi registrati insieme ad altri utensili culinari, è ovvio il dedurre che i medesimi siano secchiolini da tener acqua comune in cucina.

(6) *Brandari;* nel precitato istrumento di divisione tra le sorelle Sforza « *brandenali da sala, da camera, da cusina* » e nell'Inventario del Castello di Frossasco (P. Giacosa, in *Miscellanea Storia Ital.*, XXVIII) « branderia » per indicare gli alari da fuoco. *Brandè* nel dialetto piemontese.

Digitized by Google

Messori (1) daramo doi.
Lecarda (2) una.
Item un bronzo (3) grande.
Item doi bronzi mezani.
Padelle da torte tre.
Testo (4) uno grande.
Collareto (5) uno di lotono.
Caldere (6) due mezane.
Item scaldaleto uno.
Item uno orinario di lotono (7).
Item una coperta da carreta di corio.
Item una coperta da sella di veluto negro col fornimento et unaltro di panno negro e unaltro de morello.
Item trentatre mantili da tauola.
Item sei peze de mantileti.
Item doe longhe mantilete et doe longhere (8).
Item altri tre mantili.
Item seruiete sutili de ren para XXVIIJ.
Item seruiete comune dodice cum due altre picole.
Item una couerta da lecto de tela.
Item pece XVIJ di tela sutile.
Item pece XV di altra tela grossa.
Item linzoli IX.
Item quatro pendenti di couertine.
Item due peze de sugatori.
Item sugatori da capo sey.
Item una couertina sutile.
Item doi capezoli (9) di tela sutile.
Item XXIIIJ mantili da tauola.

---

(1) *Messori*, piatti per le vivande.

(2) *Lecarda*, leccarda, cioè la ghiotta, ch'è quell'utensile di rame, ferro o simile, ad uso di ricevere il grasso che scola dall'arrosto mentre ei si gira (Fanfani).

(3) *Bronzo*, vedi nota 3 pag. 309.

(4) *Testo:* utensile da cucina per cuocere vivande. Nel francese prende anche il significato di vaso da notte (GODEFROY, *Dictionnaire* ecc.).

(5) *Colareto:* scolatoio per salse, brodo, succo di limone ecc.

(6) *Caldere:* caldaie.

(7) « A maistre Jheronimo dorrier de Millan pour ung urinal dargent quil a faict tout noeuf pour Monseigneur le prince, pesant XXIIJ onces et sept deniers dargent.... XXIJ escus XLVIIJ sols (*Conti Tesoreria di Piemonte*) ».

(8) *Longhere:* tovaglie da tavola, più lunghe che larghe.

(9) *Capezoli*, *capezi*, *capizi*, *cavezzi:* una piccola quantità di una pezza, scampolo.

I testamenti del Conte di Challant del 10 settembre 1523 e della moglie Bianca Maria del 26 dicembre 1525 (vedi docum. IV e V) ci forniscono dei particolari nuovi, interessanti, che lumeggiano dei punti finora rimasti oscuri della loro vita.

Tanto il Bandello, che aveva conosciuto di persona Bianca Maria fin da quando era stata moglie di Ermes Visconti, quanto il Grumello, che ne aveva raccolto i fatti dalla bocca dei contemporanei, si accordano nel dire che Bianca e Renato non stettero molto insieme, che ne nacque una discordia tra loro la più fiera del mondo, tanto che ella se ne fuggì « dal suo consorte insalutato hospite plena di danari, giollie et veste, et andete ad habitare in la città di Pauia in caxa di Aschanio Lonate, affine suo ».

Ora dal testamento del Conte di Challant rileviamo che a tutto il 10 settembre 1523, cioè oltre un anno e mezzo dopo il matrimonio, la fiera discordia tra essi non era peranche insorta, anzi il testatore chiama Bianca Maria « sua moglie dilettissima » e oltre alla restituzione della dote, vesti, monili, gioie e tutti quegli altri oggetti che egli ebbe a donarle, dispone ancora perchè le siano dati « sex platellos argenti, sex scutellas planas (1), sex quadretos (2), sex greiletos (3), sex tassas siue cyffos, unum bacinum et unam aygueriam (4) argenti, necnon duos mille ducatos ».

È poi anche da ritenere che Bianca Maria fin allora non avesse dimostrato di avere in uggia il soggiorno valdostano perchè suo marito le assegna e dona il castello di Châtillon per sua dimora.

Di lì a qualche tempo forse ella, a cui era sminuito l'amore pel Conte di Challant, uomo bollente, irrequieto, più voglioso di battaglie che della tranquillità famigliare, colse l'occasione dell'essere andato egli a raggiungere l'esercito francese, mandato da Francesco I in Italia a ricuperare la Lombardia, per partirsene dalla valle di Aosta e rifugiarsi, secondo i cronisti, a Pavia dapprima e a Milano poi, dove la passione sua sfrenata doveva trarla a così miserevole fine.

Il testamento di Bianca Maria del 26 dicembre 1525 è fatto in Casale ed è probabile siasi trasferta colà, dopo la battaglia di Pavia, per dare assetto ai suoi affari. In questo testamento varie cose sono notevoli.

Abbiamo in esso la conferma della fiera discordia insorta tra Bianca Maria e il Conte di Challant, ed è nel fatto che la testatrice non solo lascia nulla a lui delle sue sostanze, ma non si degna neppure di nominarlo e vuole,

(1) *Scutellas plattas siue discos* e *escuelles plactes*, nei *Conti di Tesoreria di Savoia* (Arch. di Stato di Torino). « Sept douzaines et demy de platz destaing et escuelles plactes pesantz IJCIIIJ liures a VIJ gros la liure (*Conti Tesoreria del Piemonte*).

(2) *Quadretos siue tondinos*, nei Conti suddetti: quadretti ossia guantiere, vassoi. « Per doratura di una cassa grande da quadri onvero tajeri tondi (L. A. GANDINI, *Tavola, cucina*, ecc., p. 22).

(3) *Greiletos, greletos*, dal piem. *grilet:* piatto molto fondo nel quale si portano le vivande in tavola.

(4) *Aygueriam*, vedi nota 9 a pag. 312.

Digitized by Google

per fargli maggior dispetto, che il suo cadavere sia trasportato nella chiesa dei frati minori Osservanti di Milano e sepolto accanto ad Ermes Visconti, suo primo marito.

A erede universale chiama la marchesa del Monferrato; e nel caso di morte o di rinunzia, il marchese di Monferrato per una metà e per l'altra metà il cognato Francesco Visconti.

Queste disposizioni mentre provano che dal matrimonio di Ermes con Bianca Maria non sono nati figliuoli, e in ciò si accordano gli scritti del Bandello e del Grumello, dimostrano l'errore nel quale cadde il Litta che fa nascere da esso due figli: Paola e Giambattista. Paola, secondo il Litta, si fece monaca, e Giambattista, ascritto al Consiglio dei sessanta decurioni della città di Milano nel 1535, fu elevato alla carica di regio luogotenente dell'Ospedale Maggiore per decreto 22 agosto 1583 (1).

Come Paola e Giambattista non possano essere figli di Bianca Maria ce lo prova ancora l'atto della presa di possesso dell'eredità di lei per parte del cugino Antonio Gaspardone (vedi docum. VII), nel quale è detto esplicitamente « nullis relictis post se filiis legitimis et naturalibus ».

È noto che Bianca Maria per aver fatto assassinare i due fratelli Valperga di Masino fu decollata sul rivellino del castello di Milano il 20 ottobre 1526 (vedi docum. VI).

Il terzo giorno dalla sua morte il suddetto Antonio Gaspardone con atto notarile (vedi docum. VII) prende possesso in Casale del palazzo e di ogni cosa ereditaria lasciata morendo dalla cugina. Ma il Conte di Challant valendosi della disposizione degli Statuti casalesi « quod mortua uxore absque liberis maritus succedat » ne rivendica le sostanze, impugna il testamento di Bianca Maria per nullità, e per porre un termine a qualsivoglia questione coi Gaspardone viene con essi a transazione.

L'antico palazzo dei Gaspardone restò al Conte di Challant che continuò ad affittarne una parte al Governo per ospitarvi il governatore generale del Monferrato (vedi docum. VIII).

Renato di Challant, trascorso poco più di un anno dalla morte di Bianca Maria, passò a seconde, poi a terze ed a quarte nozze. Morì in luglio 1565 lasciando solo due figliuole, le quali istituiva sue eredi universali, derogando così alle consuetudini feudali. La qual cosa fu cagione che il contado di Challant e la primogenitura passassero nella famiglia Madruzzo di Trento, e solo dopo cento e trent'un anni di liti ritornarono alla vera linea (2).

---

(1) Pompeo Litta, *Famiglie celebri*, vol. 8°. Visconti di Milano, tav. XVI.

(2) Vaccarone Luigi, *I Challant e loro questioni per la successione ai feudi dal* XII *al* XIX *secolo*. Torino, Francesco Casanova, editore, 1893.

DOCUMENTI

I.

Atto di consegna di alcuni oggetti lasciati morendo da Ermes Visconti, primo marito di Bianca Maria Gaspardone.

(Archivio notarile di Milano. — *Minutari del notaio Francesco Pagano fu Giovanni*).
12 *febbraio* 1522.

In nomine domini amen, millesimo quingentesimo vigesimo secundo indictione decima die merchurij duodecimo mensis februarij.

Dominus Aloysius de Caxalibus filius quondam domini Gulielmi ciuis albensis habitans in ciuitate Caxalis sancti Euaxij montisferrati, procurator specialis et procuratorio nomine magnifice domine Blance Marie de Schapardonibus relicte quondam magnifici et generosi millitis domini Hermetis Vicecomitis et filie quondam Magnifici domini Iacobi, habitantis in dicta ciuitate Caxalis, ad hec specialiter constitutus per instrumentum illius procure specialis rogatum per Ferdinandum de ribolis, ciuem et notarium caxalensem, die octauo presentis mensis et per me notarium insertum etc. et pro qua ipse dominus Aloysius ad majorem cautellam et in quantum expediat promisit de rato habendo et ratifficari faciendo etc.

Contentus fuit etc. recepisse etc. ibidem presentialiter etc. a domino Michaele de Carbonibus filio quondam domini Simonis, porte Cumane parrochie sancti Thome in cruce sicariorum Mediolani, ibi presente et stipulante ac dante nomine et vice et ad partem et utilitatem magnificorum et generosorum virorum Dominorum Francisci et Ambrosij fratruum Vicecomitum filiorum quondam Illustri domini Baptiste suprascriptarum proxime porte et parrocchie, et fratrum prefati quondam domini Hermetis et pro eis infrascripta bona videlicet:

(Ponantur bona prout in separata cedula. *Vedi a pag.* 309).

Renuntiando etc. Quare etc. Insuper dictus dominus Aloysius dicto nomine jurauit etc. habere ratum etc. et non contrauenire etc. ac attendere et obseruare etc.

Actum in domo habitationis prefatorum magnificorum dominorum fratrum Vicecomitum sita ut supra, presentibus etc.

Testes: Dominus Benedictus de Coxate filius quondam domini Philippi habitans in loco de monte plebis Aliate ducatus Mediolani, dominus Ludouicus de Corio et Franciscus de Galianis, omnes etc.

Digitized by Google

II.

Il Duca di Savoia manda messaggi alla Marchesa del Monferrato ed a Bianca Maria di Challant.

(Archivio di Stato in Torino, Sezione III. — *Conto dei Tesorieri Generali di Savoia*).

12 *marzo* 1522.

Monsieur le general grom (1) a deliuure le douziesme de mars a Messire Rome de Roman alant par deuers Madame la marquise de Montferrat pour laffere de madame de Challant pour ses depans cinq escus soleil.

9 *luglio* 1522.

Lyuure du commandemant de monsieur le maistre bagnol (2) le neufiesme jour de juillet mil cinq cens vingtdeux a morca cheuaucheur descuyrie pour aller par deuers madame la comtesse de challant a Casal quatre florins.

III.

Bianca Maria Gaspardone, passata a seconde nozze col conte Renato di Challant, si costituisce in dote la somma di venticinque mila ducati d'oro.

(Archivio di Stato in Torino, Sezione I. — *Protocolli ducali*, n. 188, Savinis).

4 *agosto* 1522.

Instrumentum dotis Magnifice Domine Blanche Marie de Gaspardonibus uxoris Illustris domini Comitis Challandi.

In nomine domini amen. Anno ejusdem domini millesimo quingentesimo vigesimo secundo inditione decima et die quarta mensis augusti.

Universis sit manifestum quod cum in tractatu matrimonii inter Illustrem dominum Renatum dominum et comitem Challandi et Valengini ex una, et Magnificam dominam Blancham mariam filiam et heredem unicam ac universalem magnifici quondam militis domini Iacobi de Gaspardonibus, consiliarij ac thesaurarij seu magistri intratarum generalis marchionatus montisferrati, uxorem quondam Illustris militis domini Hermetis vicecomitis mediolanensis, ex altera, superioribus diebus facto; Ipsa magnifica domina Blancha Maria eidem illustri domino comiti promiserit et convenerit, contemplatione dicti matrimonii et pro dote ejusdem magnifice domine, sibi dare summam vigintiquinque milium ducatorum auri prout coram testibus subnominatis asseruit fore verum. Hinc est quod volens bonam fidem agnoscere erga prelibatum Illustrem dominum Comitem, ex sua certa scientia et spontanea voluntate non vi dolo metu nec alia sinistra machinatione seducta nec inducta, sed quia sic expresse promisit ut dixit et ita sibi facere placuit et placet per se suosque heredes et successores ac jus et causam ab ea habentes seu habituros quoscumque, eidem Illustri domino Comiti presenti ac pro se suisque heredibus ac successoribus quibuscumque acceptanti et recipienti, dedit cessit remisit donavit et assignavit in dotem pro dote et nomine dotis ejusdem magnifice domine Blanche Marie dictos vigintiquinque mille

(1) Francesco de' Gromis di Biella, Generale delle Finanze di Savoia per Patenti 5 dicembre 1519.

(2) Luigi de Malingris, consignore di Bagnolo, ciambellano e consigliere ducale, mastro di palazzo per Pat. 28 aprile 1519.

Digitized by Google

ducatos auri boni et justi ponderis dicto illustri quondam domino Hermeti alias assignatos, per eumdem et suos predictos levandos et percipiendos de et super bonis et rebus ejusdem Magnifice domine infrascriptis, videlicet in et super domibus, prediis, possessionibus, redditibus et aliis obventionibus ac emolumentis universis quas et que ipsa Magnifica domina habet tenet et possidet in locis territoriis et finibus Frassineti, Guàrdapassi, Sancti Saluatoris et Occimiani, summantes novem mille ducatos. Item super bonis et rebus sancti Mauricii ducatos duos mille. Item super bonis et rebus quas habet in finibus et territorio Virolengi ducatos tres mille. Item super domibus, prediis et possessionibus quas et que habet in loco et territorio Casalis de Dagne ducatos decem mille: que bona alias fuerant assignata et data in dotem ipsi magnifice Domine Blanche Marie Illustri quondam Domino Hermeti vicecomiti predicto in contractu matrimonii inter eos facto. Et hoc pro summa dictorum viginti quinque millium ducatorum ut dixit. Et si premissa bona sic ut supra donata non valerent aut non possent valere et ascendere ad dictam summam vigintiquinque milium ducatorum aut illa in totum obtinere non posset residuum ipsius dotis et quantitatis usque ad dictam summam vigintiquinque milium ducatorum sibi assignauit remisit et donauit de et super aliis bonis juribus et rebus ipsius magnifice domine Blanche marie ad electionem ipsius domini comitis leuandis ubicumque sint, casu quo premissa non ascenderent ad dictam summam et illa in integrum obtinere non posset ut prefertur. Dedens remittens et quictans dicta magnifica domina Blancha maria eidem Illustri domino comiti presenti et acceptanti ut supra omnes actiones et jura quas et que habet seu quovismodo habere possit in bonis et rebus premissis in dotem datis, nihil juris et actionis in se de eis retinendo sed illud totum in eumdem Illustrem dominum Comitem et suos predictos, saluis infrascriptis, transferendo et eum de eis harum serie inuestiendo et se deuestiendo. Constituens insuper dicta bona res et jura nomine eiusdem Illustris domini Comitis tenere et possidere donec possessionem illorum acceperit corporalem faciendo eumdem dominum et proprietarium. Itaque de illis uti frui agere et disponere possit prout de rebus suis propriis ac quemadmodum ipsa ante presentem contractum facere potuisset. Quaquidem constitutione, assignatione et datione in dotem ut supra facta prefatus Illustris dominus Comes per se et suos quos supra promisit et conuenit eidem magnifice domine Blanche marie eius sponse ut supra presenti et acceptanti dictam dotem siue sommam vigintiquinque milium ducatorum eidem redere et restituere in omnem casum et euentum dotis restituende, cum omnibus et singulis dampnis expensis et interesse propterea supportandis; quecumque bona sua presentia et futura pro restitutione predicta sic ut premittitur fienda expresse obligando et ypotecando. Quamquidem dotis assignationem et conuentionem ac omnia et singula supra et infra scripta ac in presenti instrumento contenta prefate partes et quelibet earum dixerunt fore et esse vera illa que tam conjunctim quam diuisim et prout ad unumquemque ipsorum spectat et pertinet per se et suos predictos rata grata valida et firma habere et tenere eaque perpetuo actendere et obseruare promiserunt et uterque ipsorum promisit, mediantibus juramentis per eos tactis corporaliter scripturis prestitis, in nulloque contrafacere dicere opponere vel venire per se vel alium seu alios aliqua ratione vel causa de jure seu de facto etiamsi de jure possit, sub expressa ypoteca et obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum.

Renunciantes ambe partes predicte beneficio minoris etatis et restitutioni in integrum, ac omni alie exceptioni doli mali vis metus in factum, actioni indebite sine causa vel ex iniusta causa, reique non sic vel aliter geste, necnon ipsa magnifica domina legi julie de fondo dotali non alienando, eorumque lesioni absolutioni a juramento et impetrationi dicte absolutionis. Et uterque ipsorum omnibus aliis juribus legibus consuetudinibus statutis

Digitized by Google

et aliis quibus omnibus ad veniendum contra premissa venire possit vel se thueri. De quibus omnibus premissis jusserunt per me notarium et secretarium ducalem subsignatum fieri publica instrumenta dictamine sapientis si opus sit.

Acta fuerunt hec in castro yssognie in camera altiori turris viridarii presentibus ibidem nobilibus et egregiis viris michaele Vercelloni castellano challandi et bardi, francisco festi magistro hospicii dicti Illustris domini Comitis ac Iohanne maria de gallerate magistro hospicii dicte magnifice domine Blanche marie ac Eusebio gamachii burgensi bardi castellano sancti marcelli testibus ad hec expresse vocatis et astantibus.

Ita est Sauinis.

IV.

Testamento del conte Renato di Challant.

(Archivio di Stato in Torino, Sezione I. — *Protocolli ducali*, n. 188, Savinis).

10 *settembre* 1523.

In nomine domini amen. Anno millesimo quingentesimo vigesimotercio indicione xj et die xª mensis septembris.

Universis sit manifestum quod cum Illustris dominus Renatus dominus et Comes Challandi, miles ordinis sabaudie, intendat ut dixit nunc ire ad bellum pro Serenissimo et christianissimo domino Francisco francorum rege contra Illustrem dominum ducem mediolani pro recuperatione dicti ducatus, considerans quod in eo bello vel alibi mori posset cum mortalis sit et comunis et ordinata omnibus mortalibus sit mors, cupiens hoc ideo viuens et sanus mente et corpore de bonis suis disponere et prouidere, ne in futurum de eis questio oriatur, suum in hunc qui sequitur modum condidit et fecit testamentum.

In primis quidem animam suam suo creatori deo omnipotenti humiliter et deuote commendauit. Corpus vero suum si et quando illud ab humanis decedere contingeret si decedat citramontes portari et sepeliri voluit ac vult in conuentu sancti francisci Ciuitatis auguste in sepultura Illustrium dominorum suorum predecessorum et ibidem fient sue exequie funeralia missa anniuersaria et alia officia ac solempnitates dictis quondam suis dominis predecessoribus fieri solita, et usque ad sommam tercentum scutorum auri regis de sole. Et si contingeret eum decedere ultramontes quod portetur et sepeliatur in ecclesia collegiata Valengini in sepultura etiam illustrium dominorum suorum predecessorum ex parte materna sub similibus exequiis missis funeralibus et solempnitatibus usque ad predictam summam. Et si forte eum decedere contingeret in aliquibus partibus remotis extra dominia sabaudie et non posset corpus suum comode haberi nec exportari ut supra quod tunc et eo casu sepeliatur in ecclesia cathedrali propinquiori loci sui decessus cum missis funeralibus et aliis exequiis ad dictam summam ascendentibus, et nihilo sibi fieri debent alie exequie et anniuersaria in ambabus ecclesiis vallengini et auguste juxta consuetudinem et qualitatem suorum predecessorum predictorum. Quibusquidem ecclesiis auguste et valengini legauit et jure legati reliquit ducentum scutos auri regis de sole pro una missa in honorem beate marie virginis qualibet die sabbati in cantu dicenda et celebranda in qualibet dictarum ecclesiarum et in capella dominorum predecessorum suorum in perpetuum pro remedio anime sue, videlicet unicuique ipsarum ecclesiarum centum scutos ut supra per infrascriptos suos heredes semel tantum soluendos.

Item legauit et jure legati reliquit ecclesie collegiate sancti egidij de

Digitized by Google

Verrecio centum scutos similes predictis semel tantum ut supra soluendos pro una missa in cantu singulo die sabbati vel dominice ut premittitur celebranda.

Item legauit et jure legati reliquit quindecim pauperibus filiabus meretricibus, si et quando se retrahere et maritare voluerint, quinquaginta florenos pro qualibet per dictos ejus heredes successores infrascriptos soluendos et expediendos in piam helemosinam.

Item legauit et jure legati reliquit hospitalibus auguste, castellonis, verrecij, bardi et donatii et cuilibet eorum centum florenos pro quolibet semel tantum ut supra soluendos, qui exponi debeant in aliqua proprietate pro manutensione ipsorum hospitaliorum.

Item legauit et jure legati reliquit et confermauit Illustri domine margarite de Camera ejus auje suas dotes usumfructum et alia legata sibi facta tam per Illustrem quondam dominum Comitem Ludouicum ejus auum quam dominum philibertum etiam comitem eius patrem, dicte domine margarite filium juxta formam ipsorum legatorum.

Item legauit et jure legati reliquit et heredem suam particularem instituit dictam dominam margaritam eius auiam in castris et locis usselli et sancti marcelli cum jurisdicione ac aliis juribus et pertinenciis suis, necnon de Torriono grangia sancti stephani et domibus pinerolij et pertinentiis de quibus omnibus disponere et agere possit pro arbitrio et voluntate sua. Ita tamen quod de et super dicto torriono et pertinentiis teneatur et debeat soluere et restituere Illustri domine Blanche marie ipsius domini testatoris uxori scutos mille tercentum per ipsum dominum testatorem sibi debitos et quos sibi debere confessus fuit.

Item legauit et jure legati reliquit eidem domine margarite eius auie usumfructum castrorum Castillionis, amauille et yssognie, ac illorum jurisditionis, reddituum, emolumentorum et pertinentiarum ad vitam ipsius domine margarite saluis infrascriptis.

Item legauit et jure legati reliquit eidem domine margarite eius auie omnes et singulas res preciosas, jocalia, vestes, vasa argentea et alia quecumque ipsius domini testatoris bona mobilia de quibus possit pro suo arbitrio voluntatis disponere, saluis tamen infrascriptis.

Item legauit et jure legati reliquit Illustri domine gullielmete de Varxey domine valengini eius auie materne usumfructum omnium bonorum suorum valengini de beaufremont et aliorum ultramontes existentium ad tempus et vitam ipsius domine gullielmete tantum itaque de illis agere et facere possit pro libito sue voluntatis, saluis suprascriptis legatis et inferius mentionatis.

Item pariformiter legauit et jure legati reliquit prefatam dominam margaritam eius auiam paternam usufructuariam omnium bonorum suorum in diocesi augustense et citramontes existentium ad vitam suam ut supra et saluis legatis supra et infra scriptis ut prefertur.

Item legauit et jure legati reliquit Illustri domine Blanche marie de gaspardonibus relicte quondam Illustris domini Hermetis vicecomitis mediolanensis, ipsius domini testatoris dilectissime uxori, eius dotem, vestes, jocalia et alia quecumque bona mobilia sibi per eum donata et remissa.

Item legauit et jure legati reliquit eidem domine Blanche marie sex platellos argenti, sex scutellas planas, sex quadretos, sex greiletos, sex tassas siue cyffos, unum bacinum et unam aygueriam argenti, de quibus facere et disponere possit pro arbitrio voluntatis. Necnon duos mille ducatos per infrascriptos heredes seu successores suos ut premittitur semel tantum sibi soluendos.

Item casu quo ipsum dominum testatorem ab humanis decedere contingeret ut supra et ipsa domina Blanca maria vellet in patria augustense morari sibi reliquit et assignat et legat castrum loci Castillonis pro sua habitatione tantum.

Digitized by Google

Item legauit et jure legati reliquit spectabili domino gaspardo de challant domino fenicij ac |carolo| eius fratri domino villarselli et cuilibet eorum mille scutos auri regis de sole per infrascriptos suos heredes et successores semel tantum persoluendos.

Item legauit et jure legati reliquit magnifice domine Francesie de challant domine Candelli eius amyte, ultra alia jura sua et que habet, scutos mille auri regis de sole sibi ut supra soluendos.

Item legauit et jure legati reliquit spectabili domino Ludouico ex dominis castrimontis ac nobili Francisco festi eius magistro hospicii centum scutos auri regis de sole pro quolibet per suos heredes et successores infrascriptos ut premittitur persoluendos.

Item legauit nobili michaeli vercelloni castellano challandi ultra ea que habere debet scutos ducentum auri regis de sole similes semel tantum ut supra soluendos.

Item mihi notario sub signato scutos centum similes. Item egregio eusebio gamachi castellano sancti marcelli scutos centum similes. Item nobili francisco de monte de palacio scutos quinquaginta. Item nobili johanni de fernay eius camerario scutos quinquaginta. Item nobili bernardo eius magistro scole scutos centum similes. Item petro blayer scutos quinquaginta. Item eius barbitonsori scutos vigintiquinque. Item gullielmo eius coquo scutos quinquaginta.

Item nobili gullielmo tollerij castellano castillonis scutos quinquaginta. Item nobili grato rolini castellano ameuille scutos quinquaginta.

Item serraloni accensatori ameuille scutos quinquaginta. Item Iacobo gubernatori yssogne scutos vigintiquinque. Item cuilibet ex seruitoribus prelibate domine margarite eius auie decem scutos pro quolibet. Item guyoto, jacobo palafrenario, jacobo mulaterio et aliis mulateriis suis ordinariis seruitoribus et cuilibet eorum decem scutos pro quolibet.

Item suis stafferiis decem scutos pro quolibet auri regis de sole similes predictis per infrascriptos eius heredes et successores eis et ipsorum cuilibet ut premittitur semel tantum soluendos. Item omnibus seruitoribus ordinariis prefate domine Blanche marie et cuilibet eorum scutos decem similes predictis. Item omnibus aliis seruitoribus et ancillis ordinariis inferioribus ipsius domini testatoris et domus sue scutos duos pro quolibet similes.

Quequidem omnia legata et ordinata voluit jussit et vult idem dominus testator expresse obseruare solui et adimplere per infrascriptos suos heredes et successores seu alterum eorum challandi comitem et dominum juxta formam ipsorum.

In omnibus autem aliis suis bonis juribus actionibus et rebus uniuersis tam mobilibus quam immobilibus saluis premissis ubicumque sint ad eum quomodolibet spectantibus et pertinentibus eius heredem uniuersalem et generalem instituit et ore proprio nominauit eius filium posthumum seu posthumos masculos a predicta domina Blancha maria aut alia legiptima eius uxore et ex legiptimo matrimonio ipsorum duorum coniugum nasciturum seu nasciturос, si qui sint et in lucem prodere possint et eo vel eis suis liberis masculis decedentibus illis substituit et instituit spectabilem dominum Iohannem de Challant primogenitum magnifici domini [Petri] de Challant domini Vareti eius consanguineum germanum, et eo deficiente sine liberis masculis spectabilem dominum |Stephanum philibertum| eius fratrem.

Et casu quo ipse dominus testator nullum haberet filium masculum legiptimum et naturalem, et haberet filiam seu filias ut supra superuiuentes eisdem et cuilibet ipsarum legauit et jure legati reliquit scutos decem mille auri regis de sole, in quibus ipsas heredes instituit ultra alia jura earum si que sibi debeantur.

Et si contingeret eundem dominum testatorem nullum habere filium masculum legiptimum et naturalem posthumum vel alium et sine eis dece-

Digitized by Google

dere, eo casu ex nunc prout ex tunc in omnibus suis bonis comitatibus dominiis et aliis rebus supramentionatis heredem uniuersalem instituit et ore proprio nominauit dictum dominum Iohannem de challant primogenitum prelibati domini Vareti eius consanguineum, et eo decedente sine liberis masculis uno vel pluribus ut supra eidem substituit dictum [Stephanum Philibertum] eius fratrem.

Et illis sine linea et generatione masculina decedentibus eis substituit propinquiorem in gradu succedendi de agnatione et nomine de challant masculum, et sic successiue usque in infinitum.

Tutores vero et gubernatores dictorum filiorum suorum, si quos habebit, esse voluit et vult prefatas dominas ambas auias et dominam Blancham mariam eius uxorem ac Illustrem dominum Comitem Camere, et dicti testamenti exequtores nobilem michaelem Vercelloni castellanum challandi et nobilem Rhodulphuum fabri ciuem auguste.

Et hanc voluit et vult ipse dominus testator fore et esse suam ultimam voluntatem et testamentum nuncupatiuum etc. Quam et quod valere voluit et vult jure testamenti et ultime voluntatis etc. vel jure donationis causa mortis etc. vel saltem jure codicillorum etc. ac omni alio jure quo melius valere poterit etc. de quibus premissis jussit per me notarium subsignatum fieri publicum instrumentum et de qualibet clausula seu particula dictamine sapientis si opus sit etc.

Acta fuerunt hec in castro yssognie et in camera eiusdem Illustris domini Comitis, presentibus ibidem spectabilibus ac nobilibus et egregiis viris domino Ludovico ex dominis Castrimontis ducali scutiffero, et francisco festi magistro hospicij prefati Illustris domini comitis, necnon michaele vercelloni castellano bardi et challandi, Eusebio gamachij castellano sancti marcelli, Anthonio de merletis castellano yssognye et verrecij et nobili de dyesbach de berna eius magistro, et aliis testibus ad hec vocatis et ore proprio dicti domini testatoris rogatis ac astantibus.

Suprascriptum instrumentum testamenti recepi et in hanc publicam formam ut supra improthocollaui manu propria prout rogatum et jussum fuit ego Iohannes maria de Sauinis ducalis secretarius et notarius publicus subsignatus.

In castro yssognie ut supra.

de Sauinis.

V.

Testamento di Bianca Maria contessa di Challant.

(Archivio civico di Casale Monferrato. — *Minutario di G. B. de Maria*, atto n. 234).

26 *dicembre* 1525.

In nomine domini amen. Anno natiuitatis ejusdem millesimo quingentesimo vigesimo quinto indicione decima tercia die vigesimo sexto mensis decembris. Actum in ciuitate Casalis in cantono Brignani et in palacio infrascripte Magnifice domine testatricis videlicet in camera prope saletam desubtus respicientem versus hortum siue giardinum et coherente via publica versus domum heredum quondam nobilis Nicole Gaspardoni. Ibique personaliter constituta magnifica domina Blancha Maria filia et heres uniuersalis quondam magnifici domini Iacobi Gaspardoni ciuis Casalis ac ex magistris intratarum marchionalium, sponte ac alias omni meliori modo jure via causa et forma quibus melius potuit et potest, sana per Dei gratiam mente corpore sensu et intelectu.

Considerans nil esse certius morte et incertius hora mortis, volens de bonis suis disponere ne forsan inter posteros heredes et successores suos

Digitized by Google

post eius mortem aliqualis causa questio seu controuersia oriri posset, suum nuncupatiuum testamentum sine scriptis facere procurauit in hunc qui sequitur modum.

In primis quidem cassat irritat et annullat omnia testamenta et ultimas voluntates hinc retro ordinata et factas per ipsam dominam testatricem, de quibus penituit et vult prevalere istud ultimum testamentum ceteris quibuscumque, etiam quamvis in eis essent clausule derogatorie presentis seu ultime voluntatis, de quibus si recordaretur hic precisse et in specie mentionem faceret.

Verum quia anima est ceteris rebus preferenda, ideo animam suam cum a corpore separetur omnipotenti Deo et intemerate Virgini Marie et toti curie celesti humiliter et devote commendauit et commendat. Corpus vero suum cum cadauer effectum fuerit voluit et ordinauit sepeliri et defferri ad ecclesiam Sancti Angeli ordinis fratrum minorum de observantia extra et prope muros ciuitatis Mediolani, in qua ecclesia suam ellegit et elligit sepulturam, et in monumento et sepulchro nunc quondam magnifici domini Hermetis Vicecomitis sui primi mariti. Cui ecclesie legauit et jure legati reliquit scuta trecentum solis soluenda semel tantum infra annos duos post obitum ipsius domine testatricis per heredes suos infrascriptos, videlicet singulo anno pro dimidio, videlicet scuta centum quinquaginta solis, ordinando et disponendo quod per dominos guardianum et fratres dicte ecclesie et conventus Sancti Angeli celebrentur officia divina per tres dies continuos post obitum et delatum cadauer ad dictam ecclesiam et quod apponantur torchie siue cerei decem octo accense pro singula die et celebrentur centum misse unaquaque die dictorum trium dierum pro anima ipsius domine testatricis. Voluitque et jussit et ordinavit ac ordinat quod in perpetuum omni anno simile officium triduanum celebretur cum cereis et missis ut supra. Et sic deprecatur et exhorat eosdem dominos guardianum et fratres qui tunc adderunt in predicto conventu et monasterio et in futurum adesse contigerit ut predicta observent et observare facient, eorundem dominorum guardiani et fratrum conscientiam onerando.

Voluitque et disposuit et ordinavit quod in una quaque ebdomada et in singulis mensibus post obitum et sepulturam ipsius domine testatricis prefati domini guardianus et fratres in predicta eorum ecclesia Sancti Angeli celebrari faciant missas tres pro anima ipsius domine testatricis ut dominus noster Iesus Christus miseriatur sui et peccatorum suorum, et sic in perpetuum obseruari et adimpleri jussit et ordinauit.

Item legauit et jure legati reliquit hospitali nouo magno ciuitatis Mediolani possessiones suas cum edificiis quas ipsa domina testatrix habuit et habet super finibus pro parte Conzani et in parte Occimiani et in parte super finibus Tericule ubi dicitur ad Sanctum Mauritium, in juribus et pertinentibus spectantibus et que spectare possent predictis possessionibus Sancti Mauritii cum suis notis coherentiis, et quas proprietates de presenti tenent ad masseritium Andreas et fratres de Mussis ab ipsa domina testatrice, unacum nemoribus in ea se continentibus et que nemora ipsa domina testatrix retinet in domo pro usu sue domus, deprecando et exhorando magnificos dominos deputatos et habentes curam predicti hospitalis ut celebrari faciant missas et diuina officia pro anima sua.

Item legauit et jure legati reliquit societati corporis Domini nostri Iesus Christi site in ecclesia Sancti Evasii ciuitatis Casalis florenos centum Mediolani soluendos per heredes suos infrascriptos semel tantum.

Item legauit et jure legati reliquit societati Sancte Marie site in ecclesia Sancte Marie de platea predicte ciuitatis Casalis florenos centum Mediolani semel tantum soluendos.

Item legauit et jure legati reliquit ecclesie et monasterio Sancti Dominici ciuitatis Casalis florenos centum Mediolani.

Digitized by Google

Item legauit et jure legati reliquit societati Conceptionis Beate Marie site in ecclesia Sancti Francisci ejusdem predicte ciuitatis florenos quinquaginta Mediolani.

Item legauit et jure legati reliquit ecclesie Sancte Marie Angelorum extra menia predicte ciuitatis scuta triginta solis.

Item legauit et jure legati reliquit ecclesie Annuntiationis Beate Marie ordinis Carmelitarum extra muros predicte ciuitatis florenos ducentum Mediolani pro fabrica capelle et in augumento dicte fabrice et capelle constructe nomine quondam magnifici domini Iacobi eius patris.

Item legauit et iure legati reliquit venerabilibus dominabus monialibus Magdalene ciuitatis Casalis ordinis Sancte Clare scuta triginta solis.

Item legauit et iure legati reliquit quibuscumque seruitoribus qui tempore obitus prefate domine testatricis aderunt in seruitiis et obsequiis ipsius domine testatricis scuta viginta solis pro quolibet seruitore masculo et pro qualibet femina seruitrice scuta triginta solis.

Item legauit et jure legati reliquit ac jussit disposuit et ordinauit per infrascriptos suos heredes maritari debere sex filias virgines ex honestis parentibus hortas boni nominis et fame, eligendas per suos heredes infrascriptos, quibus dari et solui voluit et vult florenos ducentum Mediolani pro qualibet virgine maritanda aut intranda in monasterium.

Item legauit et jure legati reliquit magnifico et generoso domino Francisco Vicecomiti filio et heredi quondam magnifici domini Baptiste ac frati quondam magnifici domini Hermetis olim mariti prefate domine testatricis remissionem liberationem quitationem et absolutionem omnium et quorumcumque creditorum ipsius domine testatricis versus predictum dominum Franciscum ex quavis causa et occasione sibi deberi apparere possit, tam pro administratione exactis et receptis per dictum nunc quondam magnificum dominum Hermetem quam ex alia quavis causa ad eum pertinentium de bonis rebus et jocalibus ipsius domine testatricis, et tam respectu hereditarie portionis pro qua prefatus magnificus dominus Franciscus fuit et est heres dicti nunc quondam magnifici domini Hermetis fratris sui una cum magnifico domino Ambroxio frate et coherede predicti quondam magnifici domini Hermetis eius fratris (1), quia voluit et vult et sic disposuit prefata domina testatrix dictam liberationem absolutionem et quitationem habere effectum in personam ejusdem magnifici domini Francisci et ad eius utilitatem converti debere tam dictu respectu sue partis hereditatis quam respectu partis hereditatis domini Ambrosii.

Item voluit jussit et ordinauit quod infrascripti sui heredes teneantur in perpetuum celebrari facere omni anno post obitum ipsius domine testatricis unum officium pro anima eius in ecclesia Sancte Crucis dicte ciuitatis cum missis et cereis siue torghiis sexdecim et cum candelis cereis juxta solitum, et similiter celebrari facere aliud officium in ecclesia Sancte Marie Angelorum predicte ciuitatis Casalis in perpetuum omni anno cum similibus missis et cereis sexdecim siue torgiis et cum candellis etiam juxta solitum.

In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus et se mouentibus juribus actionibus quibuscumque ubicumque sint et esse reperiantur sibi heredem universalem instituit et ore proprio nominauit illustrissimam et excellentissimam dominam dominam Annam de Lanconio marchionissam Montis Ferrati etc. Ita et taliter quod predicta illustrissima domina domina Anna marchionissa sit heres in solidum pro toto tempore vite sue. Post vero ejus obitum vult et ordinauit ac substituit illustrissimum et excellentissimum

(1) Ermes Visconti oltre i nominati Francesco e Ambrogio ebbe altri due fratelli: Luigi, cavaliere gerosolimitano; Ottone, abate; e la sorella Lucia, maritata al marchese Antonio Pallavicino. Dell'Ambrogio non è fatta menzione nella genealogia del Litta (Cfr. *Famiglie celebri*, vol. 8°. Visconti di Milano, tav. XVI).

Digitized by Google

dominum dominum Bonifacium marchionem Montis Ferrati etc. pro dimidia, et pro alia dimidia magnificum et generosum dominum Franciscum Vicecomitem prenominatum. Quod si prelibata illustrissima domina domina Anna marchionissa nollet esse heres vel quia non posset vel sibi non placeret, tunc et eo casu substituit ore proprio nominando prelibatum illustrissimum dominum dominum Marchionem pro dimidia et pro alia dimidia prefatum magnificum dominum Franciscum Vicecomitem et ejus heredes descendentes. Et hanc dispositionem voluit et vult valere etc.

Suos vero executores et commissarios presentis suis ultime voluntatis et omnium dispositorum in ea, ut celeriorem expeditionem et executionem sortiatur, constituit nominauit et ordinauit magnificos dominos deputatos hospitalis magni predicte ciuitatis Mediolani, videlicet duos ex majoribus deputatis predicti, quibus dedit et concessit plenissimam auctoritatem facultatem et potestatem faciendi adimplere et observare legata etc. Et hoc sub pena privationis legati predicti facti dicto hospitali magno, casu quo ipsi magnifici domini deputati non facerent adimpleri premissa. Quod legatum, facto dicto hospitali, in dicto casu voluit et vult pervenire heredibus antedictis et eorum heredibus et successoribus.

Et hanc voluit et vult suam esse ultimam voluntatem quam valere voluit jure testamenti nuncupativi sine scriptis etc.

Presentibus magnifico juris utriusque doctore et equite domino Antonio de Prato, magnifico domino Andrea Copsa marchionalibus consiliariis, spectabili juris utriusque doctore domino Daniele Bombello advocato casalensi, spectabili domino Antonio de Turre marchionali secretario, spectabili domino Henrico Gamberia ciue Casalis, nobili domino Iohanne de Canibus de Fraxineto et nobili Raphaele de Dugnano ciue mediolanense, testibus ad premissa omnia vocatis notis et proprio ore prefati magnifice domine testatricis rogatis.

VI.

Certificato di morte della contessa Bianca Maria di Challant.

(Archivio di Stato in Milano).
20 *ottobre* 1526.

Liber Defunctorum et corporum sanctorum anni millesimi quingentesimi vigesimi sexti.

Die sabati 20 octobris 1526.

Domina Blanca Maria, annorum 25, comitissa Celani, decapitata fuit in castro Porte Iouis, judicio publico.

VII.

Antonio Gaspardone prende possesso di ogni cosa ereditaria lasciata morendo dalla contessa Bianca Maria di Challant (1).

(Archivio civico di Casale).
23 *ottobre* 1526.

In nomine domini amen. Anno natiuitatis eiusdem millesimo quingentesimo vigesimo sexto inditione decima quarta die vero vigesimo tercio mensis

(1) L'atto che segue è pure riportato da P. A. Curti in « *Madama di Celan, storia milanese del secolo XVI* (Vol. 2, Milano, N. Battezzati edit., 1875), ma, non tenendo conto della dichiarazione nell'atto stesso inserta « nullis relictis post se filiis legitimis et naturalibus », il Curti persiste nell'errore del Litta, rappresentando nella sua storia Paola e Giambatista come figliuoli di Bianca Maria e di Ermes Visconti (*ibidem*, vol. I, p. 60; vol. II, pp. 276, 279, 317).

octobris. Actum in ciuitate Casalis in canthono Brignani in palacio infrascripto presentibus nobili Paulo de Loxa filio nobilis Stephani de loco Cerri, ac nobilibus Bartholomeo Masatia et Simone de Pelicijs ciuibus Casalensibus testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis et rogatis. In quorum quidem testium et meij notarij publici infrascripti presencia ibidem personaliter constitutus spectabilis dominus Anthonius Gaspardonus ciuis casalensis, dicens et exponens in presencia predictorum testium et meij notarij infrascripti sicuti decessit et mortua est magnifica domina Blancha Maria filia et heres quondam Magnifici domini Iacobi Gaspardoni, nullis relictis post se filiis legitimis et naturalibus, et quod bona et hereditas dicte quondam Magnifice domine Blanche Marie pleno jure spectant et pertinent ipso domino Anthonio Gaspardono tamquam heredi et proximiori in gradu succedendi dictam dominam quondam Blancham Mariam, et quod intendit et vult tamquam heres et proximior in gradu succedendi ut supra possessionem infrascripti palacij et aliorum jurium et bonorum et pertinenciarum ejusdem, et dicte quondam domine Blanche Marie capere animo et intentione continuandi possessionem dicti palacij et aliorum bonorum ac pertinenciarum de quibus supra.

Et sic predictus spectabilis dominus Antonius Gaspardonus tamquam heres ac proximior ut supra in presencia predictorum testium et mej notarij infrascripti ingressus fuit et intrauit in palacium prefate quondam domine Blanche Marie situm in ciuitate Casalis in canthono Brignani cui coheret via publica circumcirca ipsum palacium sine sint alie coherentie viciniores animo intentione continuandi et perseuerandi ut supra.

Et corporalem naturalem ac ciuilem possessionem ipsius palacij et jurium ac pertinenciarum ipsi palacio spectantium, accessit deambulando per ipsum palacium ac aperiendo et claudendo hostia dicti palacij ac alios actos faciendo qui in similibus fieri solent. Qua possessione dicti palacij adepta et aprehensa per prefatum dominum Antonium, idem dominus Antonius prestatus fuit et prestatur in presencia predictorum testium et meij notarij infrascripti quod non solum intendit possessionem dicti palacij ac jurium et pertinenciarum ejusdem aprehendisse et aprehendere corpore sed etiam animo.

Et exinde de premissis predictus dominus Antonius Gaspardonus precepit per me notarium infrascriptum fieri publicum instrumentum ac dictamen sapientis si fuerit oportunum.

Et ego Iohannes Bartholomeus Pallotus filius quondam Michaelis de sancto georgio publicus imperiali autoritate notarius recepi et scripsi.

VIII.

Estratti dai minutari notarili che comprovano come il conte Renato di Challant sia stato il legittimo erede della moglie Bianca Maria.

(Archivio civico di Casale. — *Minutari del notaio Gerolamo Ferragatta*).

22 *ottobre* 1533.

Cum ita sit quod alias in transactione et conventione facta inter illos de parentella et cognomine illorum de Gaspardonibus casalensibus pro bonis et hereditate quondam Magnifice domine Blanche Marie de Gaspardonibus conventum fuerit inter ipsos consortes quod filii et heredes nunc quondam Ruffinoli Gaspardoni casalensis habeant pro eorum portione de illis scutis quinque millibus debitis ipsis de Gaspardonibus per Illustrem dominum Raynatum comitem Chialant maritum ipsius quondam magnifice domine Blanche Marie pro bonis predictis..... scuta centum auri solis, prout de ipsa conventione et transactione dicitur constare instrumento publico rogato nobili Iohanni Bartholomeo Palloto ciui et notario publico casalensi.....

Digitized by Google

2 *settembre* 1537.

Actum in ciuitate Casalis etc.

Cum ita sit quod spectabilis dominus Ambrosius de la Turre marchionalis secretarius sit debitor Illustris et Magnifici domini Rajnati comitis Cajlandi, ad quem peruenerunt bona et jura nunc quondam Magnifice domine Blanche Marie de Gaspardonibus ejus uxoris . . . .

(Archivio civico di Casale. — *Minutari del notaio Gio. Tommaso Avalle*).

12 *dicembre* 1539.

In nomine domini amen. Anno die etc.

Actum in ciuitate Casalis in cantono Brignani in palacio Illustrissimi et Magnifici domini Raynati comitis Caylant ubi nunc celebrantur Consilia Marchionalia, presentibus etc.

31 *gennaio* 1547.

In nomine etc. — Anno die etc. — Actum in ciuitate Casalis in cantono Brignani in palacio Illustrissimi et Magnifici domini Comitis Renati Caylant atque in domo habitationis nobilis Iohannis Dominici Lische de Ipporegia negociorum gestoris Illustrissimi domini Comitis, presentibus etc.

Cum sit quod vigore ordinati Excellentissimi ducalis et marchionalis Montisferrati Senatus ultimo loco facti sancitum et ordinatum fuerit quod scuta quinque millia soluta nobilibus de Gaspardonibus casalensibus per Illustrissimum dominum comitem Challant uniuersalem successorem bonorum quondam Magnifici domini Iacobi Gaspardoni et domine Blanche Marie ejus filie olim uxoris predicti domini Comitis, vigore transactionum inter ipsas partes initarum pretextu bonorum et hereditatis predictorum quondam dominorum Iacobi Gaspardoni et filie, non obstante etc.

Ego Io. Thomas Avallus ciuis et notarius publicus Casalensis istum instrumentum sic ut supra mihi facti jussum et rogatum recepi licet aliena manu scriptum sic recepi et me subscripsi.

Digitized by Google

Digitized by Google

LÉON G. PÉLISSIER

Professeur à l'Université de Montpellier, Socio Corr. delle RR. Deputazioni di Storia Patria per Firenze e per Venezia e della R. Società Romana di Storia Patria.

L'ALLIANCE MILANO-ALLEMANDE À LA FIN DU XV[e] SIÈCLE

L'AMBASSADE D'HERASMO BRASCA À LA COUR DE L'EMPEREUR MAXIMILIEN

(Avril-Décembre 1498)

Digitized by Google

Digitized by Google

Dès son avènement au trône de France, Louis XII manifesta la plus vive hostilité au duc de Milan et chercha à l'isoler du reste de l'Europe diplomatique. Ludovic Sforza commença aussitôt des négociations pour unir au duché de Milan les puissances italiennes et étrangères, et opposer à son adversaire une ligue puissante et unanime. La puissance la plus capable d'intervenir d'une façon nuisible pour les projets de Louis XII entre lui et le duc de Milan était l'Allemagne. Maximilien était l'ennemi trop déclaré et trop systématique de la France pour qu'il fût possible d'essayer d'obtenir de lui mieux que sa neutralité. D'autre part, l'intimité existant entre les cours d'Allemagne et de Milan, la communauté de leurs intérêts, les antécédents d'une politique qui les avait si souvent rapprochés, devaient naturellement faire penser à Ludovic Sforza que, le moment venu où il aurait besoin d'un allié, c'est en Maximilien qu'il le rencontrerait. En 1496, Aluisio Morello ne disait-il pas que Maximilien, non seulement enverrait des troupes au secours de Ludovic, mais les y conduirait en personne et ne consentirait sous aucun prétexte qu'on enlevât à Ludovic un pouce de terrain? (1). Ce fut donc à décider l'empereur d'Allemagne à lui fournir un concours effectif que le duc de Milan employa le principal effort de sa diplomatie.

Au moment de l'avénement de Louis XII, les relations entre Maximilien et Ludovic Sforza étaient bonnes. À la fin de novembre 1497, il y avait eu entre eux un échange d'ambassades: le duc avait envoyé à Maximilien Herasmo Brasca qui l'attendit à Inspruch (2), tandis que Maximilien envoyait à Milan Pierre de Trieste. C'était à la demande de Ludovic lui-même que cet ambassadeur lui était envoyé: il devait aller à Turin pour voir le nouveau duc de Savoie, le jeune Philibert, le retenir dans les sentiments

(1) Voir aussi un *Sommario del rasonamento facto dalla Maestà Cesarea alli oratori Hyspano e Milanesi in Isprück a di 27 aug.* 1497. Appendice I, 1.

(2) Maximilien était occupé par les fêtes de mariage de divers gentilshommes (Lettre de Cheregati, 17 novembre 1497).

« Dnus Erasmus Brascha, orator ill.mi ducis Mediolani, die quinta præsentis mensis, Inspruch applicuit, et frater ejus, qui eodem officio apud Cæsarem fungebatur, die nona ejusdem Mediolanum versus gressus suos direxit; sed Cæsar, qui plures dies in celebratione nuptiarum quorumdam aulicorum suorum et expeditione nonnullorum negociorum suorum apud Suaz ubi sunt metallorum fodinae moratus est, jussit ipsum dominum Erasmum in Inspruch expectare. »

Digitized by Google

amicaux que son père avait eus pour l'empire et pour le duché, et l'engager à aller à Fribourg prêter hommage à l'empereur et recevoir son investiture (1). Un autre ambassadeur de Ludovic, Agostino Somenzi, était vers le même temps en Allemagne, et, dans les premiers jours d'avril 1498, Ludovic Sforza pensa quelque temps à y envoyer Francesco Fontana dont il avait expérimenté les talents à Gênes (2). En mars, il avait ajouté à ses ambassadeurs ordinaires un envoyé extraordinaire, Gaspar de San Severino, destiné à sa nièce l'impératrice Bianca Maria; il était chargé à la fois de conseils et d'instructions pour cette précieuse alliée de Ludovic Sforza et d'une mission pour l'empereur. Bianca, en remerciant son oncle de cette ambassade, exprimait ses regrets que l'empereur ne fût pas à Inspruch et que la commission de San Severino n'eût pas pu lui être faite devant elle, qui l'aurait volontiers appuyée (3). Les relations personnelles des deux princes étaient alors bonnes; une des premières affaires dont Brasca dut s'occuper fut un double projet de mariage proposé par l'empereur au duc: le petit Maximilien Sforza épouserait la sœur de Philibert de Savoie, et Ludovic se remarierait avec la fille du marquis de Mantoue. Brasca eut à ce sujet de nombreuses et sérieuses conversations avec l'empereur, qui, si fortement lui répétât-il que le duc ne songeait point à se remarier, ne se tenait pas pour battu, et redisait toujours: « Je ne puis croire que, sage comme il est, le duc de Milan refuse, sous prétexte de l'amour qu'il avait pour la duchesse, de faire des choses de nature à augmenter la dignité de sa maison et la sûreté de son état, d'autant que ces refus ne servent en rien l'âme de la feue duchesse. » Ce projet se liait dans l'esprit de Maximilien à un autre projet, celui du mariage du fils du marquis de Brandebourg à sa propre fille la princesse d'Espagne. Brasca ne voulait ni engager son maître ni fâcher l'empereur par un refus trop brusque: il tenta de trouver un moyen terme en proposant à Maximilien un autre prince italien, Alphonse de Ferrare, beau-frère de Ludovic, et qui lui était sympathique. L'empereur agréa l'idée de marier Alphonse en Allemagne, mais il ne voulait pas que ce fût avec la princesse qu'il destinait à Ludovic Sforza. Cependant la mobilité naturelle des idées de Maximilien l'aidant, Brasca finit par le détourner de ce projet amical mais importun pour le duc de Milan (4). Brasca travaillait avec énergie

(1) Lettre de Cheregati, 26 nov. 1497, Brixen. Appendice I, 2.

(2) Milan, A. d. S., *Carteg. Gen.* lettres diverses, et particulment lettre à Adorno, 3 avril 1498.

(3) Milan, ibid. *Pot. Est.* Germania, 1497-1500. Bianca Maria à Ludovic Sforza, 19 mars 1498: Appendice I, 4.

(4) Appendice II, 1. Ces projets se liaient dans la pensée de Maximilien au désir d'empêcher le roi de Hongrie, dont il redoutait la rivalité éventuelle, d'épouser lui-même cette princesse brandebourgeoise. Il sollicitait à Rome afin que le pape refusât au roi de Hongrie l'autorisation de divorce qui lui était nécessaire pour contracter cette nouvelle union. Il fit recommander à Ludovic et à Ascanio d'agir à Rome dans le même sens. Brasca, qui voulait décourager Maximilien, reconnaissait qu'il était sage de vouloir empêcher un mariage hongro-allemand: « V. M., lui disait-il, est en ceci fort prudente, car ses états héréditaires sont situés entre ceux du roi de Bohême, la Hongrie et la Bavière; ces trois états sont rivaux ou ennemis de la maison d'Autriche, et le seul contrepoids que celle-ci puisse leur opposer, c'est la maison de Brandebourg: car d'une part le marquis Frédéric, par la situation territoriale de son état, peut lutter contre le comte palatin qui est le premier prince de la maison de Bavière, contre les ducs Georges et Albert, surtout étant appuyé par les Souabes qui sont avec lui; d'autre part le marquis électeur peut par la Silésie attaquer la Hongrie et la Bohême et le marquis

Digitized by Google

et avec succès à augmenter le crédit et la réputation de Ludovic Sforza en Allemagne; il avait gagné l'amitié de plusieurs seigneurs, surtout du duc Frédéric de Saxe, succès d'autant plus appréciable que Frédéric en voulait à Ludovic de certains propos malséants qu'on prétendait que Frachasso avait tenus sur lui: Brasca avait habilement apaisé sa colère et sa rancune (1). Maximilien était lui-même très bien disposé pour Ludovic Sforza en matière politique: la « considération » du duc de Milan était, disait Brasca, le seul motif qui empêchait Maximilien de conclure une paix définitive avec la France, malgré les négociations qu'y suivait le trésorier de Bourgogne, « paix qui serait un grand dommage pour toute la chrétienté » (2). Il donnait une autre preuve de sa bienveillance politique pour Ludovic en acquérant au commencement d'avril de fortes positions dans les Alpes pour mettre les ligues suisses dans l'impossibilité de nuire au Milanais: il avait acheté la seigneurie de Rozano et les terres du comte Josio de Sanacora, que Trivulce guignait pour arrondir son domaine de Miesocco; il comptait s'étendre bientôt dans toute la vallée du Rhin, et, à la première descente qu'il aurait occasion de faire en Italie, assiéger et enlever Miesocco; il s'était, en mariant la fille du comte d'Amatia à Erhard de Polhaim, un de ses premiers conseillers, attribué une forteresse que ce comte possédait sur les frontières milanaises, et lui avait donné en échange des terres en Autriche: il était devenu par là l'arbitre d'une grande partie de la Ligue grise (3). Brasca estimait que ces acquisitions faites ou futures détruiraient peu à peu ces brandons d'agitation, ces « *solfanelli* » qui avaient si longtemps causé tant d'inquiétude et tant de dépense à Ludovic Sforza. Maximilien avait en retour une grande influence et comme une situation privilégiée auprès de Ludovic: bien des faits tant d'ordre privé que d'ordre diplomatique le prouvent. Il intervenait pour faire obtenir des arrérages de solde et des restitutions d'objets volés à des officiers et à des condottieri suisses et allemands au service du Milanais (4): il se servait des galères génoises pour y envoyer comme galériens les criminels allemands (5); il donnait à Ludovic Sforza des conseils pour certaines négociations à suivre avec les Bernois et les gens d'Uri (6).

Malgré sa haine foncière contre la France et ses bonnes dispositions générales pour le duc de Milan, Maximilien n'était nullement décidé en ce

---

Frédéric peut attaquer aussi la Bohême du côté de Nuremberg. L'alliance de la maison de Brandebourg avec la Hongrie serait d'autant plus contraire aux intérêts autrichiens, que les deux ducs de Bavière sont déjà tous deux beaux-frères du roi de Hongrie par leurs femmes, et qu'en cas d'une nouvelle alliance il y aurait certainement à craindre que les princes de Brandebourg servissent exclusivement les passions de la Hongrie. Voir aussi Appendice II, 2.

(1) Appendice II, 2.

(2) Ibid.

(3) Appendice II, 5.

(4) Milan A. d. S. *Pot. Est.*, *Germania*, Maximilien à Ludovic Sforza, Inspruck, 9 février 1498 (réclamation de 122 florins, « centum duorum et viginti aureorum renensium », en faveur de Jacobus de Brixen, « peditum ductor »). Voir ci-dessous note 6.

(5) Milan, ibid. id. Le même au même, Inspruck, 27 mars 1498. (Il le prie de donner libre passage à un Johann Leuglin qui conduit à Gênes « puerum quemdam qui magnum quodpiam facinus hic apud nos perpetravit »). Le 26 juin 1498, on délivre à Gênes un prisonnier allemand à la requête de l'empereur.

(6) Appendice I, 3.

Digitized by Google

temps-là à faire la guerre à la France et à associer sa politique d'une façon étroite et constante à la politique italienne et spécialement milanaise. Les différends naissants entre Venise et Milan, les premiers craquements de la ligue italienne dont il était membre, la réponse faite par le doge à l'ambassadeur milanais Baldassare Pusterla, le refroidissaient dans son amour pour l'Italie. Il avait d'ailleurs conservé contre la Seigneurie et contre Ludovic un fond d'irritation à cause de leur attitude pendant sa descente si malheureuse en Italie. Les prétentions de Venise sur le comté de Goritz, auquel elle n'avait aucun droit, d'après les titres, étaient aussi un motif de brouille entre elle et Maximilien (1). Déjà l'on prévoyait qu'à la diète de Fribourg il se laisserait sans peine aller à se rendre aux désirs des princes allemands, assez peu disposés à s'occuper de la défense de l'Italie et très enclins au contraire à revendiquer les anciennes possessions impériales dans la péninsule, comme la France avait réclamé le royaume de Naples. L'Allemagne n'était pas moins que la France désireuse de faire de l'Italie sa proie. La situation pouvait devenir plus difficile qu'on ne l'imaginait à Milan (2). Depuis quelque temps les négociations entre l'empereur et le gouvernement français, sans être encore très avancées, semblaient être en bonne voie (3). Le corps diplomatique italien à la cour impériale était fort découragé.

Ce fut Herasmo Brasca, en fidèle serviteur et en bon interprète de la politique milanaise, qui vainquit à ce moment les hésitations de Maximilien et réveilla l'ardeur de ses collègues. Il rétablit l'accord avec l'ambassadeur vénitien en lui montrant que cet accord leur était commandé par leur commun intérêt à éviter les résolutions extrêmes et retint l'empereur. Il s'expliqua avec l'ambassadeur vénitien sur les causes du mécontentement de l'empereur, que l'on maltraitait fort à Venise; il lui exposa que, pour sa part, il avait toujours écrit à Ludovic ce qu'il lui semblait qu'on devait faire pour ne pas désespérer Maximilien à l'égard de l'Italie, et que ses lettres avaient été communiquées à la Seigneurie; il se défendit contre les imputations de la Seigneurie qui prétendait qu'il prenait les intérêts de Maximilien plutôt que ceux du duc de Milan et de l'Italie, accusation, que Venise étendait jusqu'au duc lui-même: il protesta que ces injustes accusation ne l'empêcheraient pas de continuer à agir en bon italien, que si Venise et Ludovic avaient pu suivre au jour le jour les dispositions de Maximilien et sa colère en se voyant ainsi maltraité, et les résolutions qu'il voulait immédiatement mettre en œuvre, ils n'auraient pas tant blâmé sa façon d'écrire. Brasca parlait de ce principe, dont l'ambassadeur vénitien était bien obligé de reconnaître la justesse, que les Français seraient prêts à faire de grandes concessions à Maximilien en

(1) Brasca employait tout son art à le pacifier. Il prenait la défense à la fois des deux états « sachant quelle étroite intimité il y avait entre les deux, quels liens d'obligation et de bienveillance. » Ce qui empêchait Maximilien de s'apaiser complètement, c'est qu'il lui était répété par plusieur personnes qu'à Venise on parlait mal de lui, et que la Seigneurie manifestait qu'elle ne l'estimait pas comme un empereur ou un prince, mais comme un simple particulier. Appendice II, 3.

(2) Appendice I, 5.

(3) Milan, A. d. S. *Carl. Gen.*, lettre du 4 avril: Fra il re Carlo e la maesta Cesarea, è qualche bona praticha di pace, ma fin qui non ce è cossa ferma.

Digitized by Google

d'autres pays, si Maximilien leur abandonnait Gênes et le royaume de Naples; que l'archiduc Philippe et tous les seigneurs allemands, tant en Bourgogne et en Flandre, qu'en Autriche et en Tyrol sollicitaient Maximilien de conclure la paix avec la France moyennant la cession par la France de la Bourgogne et de la Picardie, et de laisser Ludovic Sforza à ses chances de ruine; d'autres seigneurs, ceux du Tyrol, voudraient décider Maximilien à attaquer Venise avec l'espérance d'y gagner chacun quelque château dans le pays de Brescia ou dans le Frioul. Brasca prouvait ensuite que les forces combinées de Venise et de Ludovic, même en supposant Maximilien neutre, ne seraient pas suffisantes pour contrebalancer la France; il démontrait que, si on laissait une fois Maximilien s'accorder avec le roi de France, il ne faudrait plus espérer de le ramener à l'alliance italienne de Venise et du duc de Milan, et que l'on pourrait être sûr que le roi de France viendrait immédiatement avec toutes ses forces de terre et de mer attaquer Milan et Gênes; de plus, pour que la Seigneurie ne pût pas secourir Milan, l'empereur l'attaquerait par le Frioul et le Véronais, et là où l'attaque lui coûterait un ducat, la défense en coûterait trente à Venise. Brasca faisait prévoir aux Vénitiens leur défaite finale, parce qu'ils n'auraient pas l'infanterie nécessaire pour résister aux Allemands, et parce que toutes leurs troupes redoutaient abominablement les Impériaux, comme on l'avait vu à Roveredo et à Fornoue. Brasca montrait à son collègue qu'en pareil cas de guerre la Seigneurie et Milan ne pouvaient compter ni sur l'Espagne, trop éloignée pour qu'on pût en attendre du secours, ni sur le Pape, qui ferait comme dans la dernière guerre, ni sur le roi Frédéric « qui n'avait di que le souffle, » ni sur les Florentins qui seraientcontre eux : aussi bien, si la Seigneurie et Milan persévéraient dans leur attitude à l'égard de Maximilien, Brasca prévoyait que leur situation dans une prochaine guerre serait pire qu'au temps de la perte de Novare, et que l'Italie serait pillée et dévastée par les barbares. L'ambassadeur vénitien écouta attentivement ces longs discours, s'efforça d'apaiser Brasca à l'égard de Venise, lui déclara que, bien qu'on connût ses liasons personnelles avec l'empereur, Venise croyait à son impartialité, que le Doge était vif de tempérament et homme de premier mouvement, mais qu'il revenait vite sur ses premières impressions. En somme, les raisonnements de Brasca décidèrent les Vénitiens à rester les alliés du duc de Milan et de l'empereur, et il apaisa d'autre part l'irritation de Maximilien contre la Seigneurie (1). La mort de Charles VIII, qu'il apprit par un courrier spécial de Ludovic dans la nuit de Pâques, lui fournit de nouveaux et meilleurs arguments pour ramener l'empereur à l'alliance italienne. Le lundi matin Brasca courut porter la nouvelle à Maximilien qui chassait le chamois aux environs d'Insprück, et qui refusa d'y croire, tant elle était imprévue. Après l'avoir laissé la ruminer un peu, Brasca retourna vers lui le 18 avril : « Voici le moment de laisser les chamois tranquilles, de passer plus outre, et de faire des actions dignes de votre nom et de votre dignité. » Maximilien avait eu un réveil spontané d'humeur belliqueuse; il avait immédiatement convoqué les ducs Frédéric et Jean de Saxe, Georges de Bavière, le duc de Mecklembourg pour délibérer

(1) Appendice II, 3.

Digitized by Google

sur la situation; son premier mouvement était de se porter sur le Rhin ou sur la Franche Comté, tandis que l'archiduc Philippe marcherait sur la Picardie, puis il *pratiquerait* les peuples du duché pour leur faire jurer obédience, et intriguerait dans toute la France pour y faire naître les plus grandes discordes qu'il serait possible. Il s'imaginait en effet qu'il y aurait une guerre de succession, ou tout au moins deux ou trois partis, l'un pour le duc d'Orléans, l'autre pour la duchesse de Bourbon (1), un troisième peut-être pour la reine Anne de Bretagne (qui pourrait épouser peut-être le prince de Galles, non encore marié avec Catherine d'Aragon) et en tout cas « une terrible confusion. » Maximilien demanda si, au cas où il voudrait en profiter pour attaquer la Bourgogne, Ludovic lui fournirait cinq ou six cents hommes d'armes? Brasca répondit que, une fois la sécurité de son duché assurée et garantie, toutes les forces du duc seraient à la disposition de l'empereur pour s'agrandir, et encouragea vivement celui-ci à l'action. Maximilien expliqua comment, s'il entrait lui-même en Bourgogne, Ludovic Sforza n'aurait plus jamais rien à craindre, car avant que les troubles de la succession fussent réglés, il aurait « fait son affaire, » et assuré une sécurité perpétuelle à Milan et à toute l'Italie. Maximilien donna à Brasca une « commission très particulière » d'obtenir du duc des éclaircissements précis sur les secours qu'il pourrait lui fournir; il lui fit conseiller de faire tous ses efforts pour s'emparer d'Asti par intrigue ou par capitulation, afin de fermer aux Français les portes de l'Italie, mais sans risquer un assaut ou un siége qui pourrait être périlleux. Maximilien ordonnait déjà à Mathieu Lang de convoquer à Brisach sur le Rhin divers personnages de la noblesse d'Alsace et du pays rhénan. Il ne songeait plus, semblait-il, qu'à se diriger vers le comté de Ferrette et vers la Bourgogne (2). Tout en excitant ainsi Maximilien contre la France, Brasca lui insinuait adroitement que Ludovic Sforza serait seul à l'aider: interrogé s'il croyait à quelque secours effectif des autres princes italiens, Brasca lui donna peu d'espérance, et eut le plaisir de voir éclater la mauvaise humeur de Maximilien: « Je vois que cet homme mérite le bâton, dit l'empereur (parlant du pape), et il faudra qu'un jour je lui retire mon obédience. » Il n'excusait un peu que le roi de Naples, le sachant pauvre (3). Avec les conseillers de Maximilien, Brasca continuait le même travail d'excitation antifrançaise; il eut de longs entretiens avec le duc Frédéric de Saxe, et le pria de diriger l'opinion allemande dans le sens que souhaitait Ludovic Sforza. Dans le corps diplomatique, il était le personnage essentiel, le promoteur de toutes les mesures capables d'accroître l'intimité entre Maximilien et les puissances italiennes: l'avènement de Louis XII qu'il tenait pour « un homme prompt à tout entre-

(1) Outre ses anciens motifs de haine contre le duc d'Orléans, la duchesse de Bourbon, en avait, selon lui, trouvé un nouveau dans ce fait que peu de mois avant, comme elle travaillait au mariage de sa fille avec le jeune duc d'Angoulème, héritier présomptif de la couronne après le duc d'Orléans, celui-ci avait tant fait que le mariage avait été rompu et la princesse promise au fils de M. de Montpensier. Maximilien supposait que Mme de Bourbon essaierait de rompre cette combinaison, de marier sa fille au comte d'Angoulème et même de lui donner la couronne.

(2) Appendice II, 4.

(3) « Toutefois il pourrait bien fournir trois cents hommes d'armes. » Et Ludovic Sforza fut chargé de lui « en parler. » Appendice II, 4.

Digitized by Google

prendre sans considérer les choses nécessaires, » la politique de Venise « qui tendait secrètement à la domination universelle, » la situation générale lui semblaient rendre absolument nécessaire la « véritable et sincère union » du pape, de l'empereur, des souverains espagnols, du roi Frédéric, de Ludovic Sforza et des Florentins, contre la France. Mais il ne trouvait que peu d'écho parmi ses collègues; son meilleur auxiliaire, Francisco delli Monti, l'ambassadeur napolitain, ne recevait point d'argent de son roi, et n'avait par suite aucun moyen d'influence; d'ailleurs il s'était ruiné à peu près dans cette mission, et devait bientôt retourner à Naples pour remettre ses affaires en ordre; l'ambassadeur espagnol était laissé sans instructions et ne savait quelle politique suivre; quant au nonce, Cheregati, bien qu'il fût un homme « prudent et sage, » Brasca ne croyait pas qu'on pût faire grand fond sur lui, car il avait tous ses bénéfices sur le territoire vénitien, il était lui-même sujet vénitien, et son intérêt personnel entrait souvent en lutte avec l'intérêt général de l'Italie. Aussi Brasca conseillait-il à Ludovic, pour augmenter son influence, « d'obtenir une modification du corps diplomatique, de faire nommer un légat qui ne dépendît pas de Venise et de faire donner à l'agent espagnol des instructions conformes à la politique milanaise » (1): il lui conseillait aussi de solliciter l'adhésion des Florentins à la politique commune de l'Italie et l'envoi d'une ambassade florentine à l'empereur: Ludovic Sforza, disait-il justement, aurait d'autant plus d'influence sur l'empereur Maximilien que l'empereur le verrait soutenu par une ligue plus imposante. Il lui conseillait enfin de se défier de Bentivoglio et du duc de Ferrare, comme alliés ou serviteurs de Venise, et surtout des Vénitiens eux-mêmes, accusés de viser à la domination universelle en Italie, et moins chimériquement, très suspects de vouloir l'occupation de Pise (2). Brasca travaillait à empêcher Maximilien de préférer Venise à Ludovic Sforza, sans cependant désirer une rupture entre eux: il tenait seulement à ce que l'empereur fût bien persuadé que Ludovic Sforza était son meilleur appui en Italie. A la fin d'avril il essayait d'obtenir de Maximilien une promesse ferme et définitive d'alliance avec la ligue italienne, c'est à dire avec Ludovic Sforza. Maximilien ne voulait pas encore s'engager complètement, mais il était visible que ses dispositions devenaient meilleures pour le duc de Milan, et s'altéraient profondément à l'égard de Venise. Maximilien savait en effet que Louis XII n'était nullement disposé à lui restituer les provinces et les villes auxquelles il prétendait, (car il faisait de l'abandon de Maximilien par Ludovic Sforza une condition de cette restitution) et qu'il voulait employer toute sa puissance à la destruction du duché de Milan. Brasca, un jour que l'empereur tenait de tels propos, se récria: il comptait bien que Louis XII mourrait avant d'avoir

(1) Appendice II, 5. Une copie de cette lettre très importante a été envoyée par la chancellerie milanaise au duc de Ferrare.

(2) Même lettre. Le duc de Ferrare était sûr, mais son fils Ferrando était à la solde de Venise et le duc pourrait être amené à livrer aux troupes vénitiennes le passage de la Grafignana. L'ambassadeur vénitien en Allemagne ne dissimulait pas les intentions de la Seigneurie sur Pise. L'ambassadeur espagnol lui ayant dit un jour que les autres puissances italiennes n'accepteraient pas qu'elle prît Pise, le vénitien lui répondit: « Nous sommes tous fils d'Adam, » voulant signifier que la Seigneurie avait sur Pise autant de droits que tout autre état.

Digitized by Google

acquis un pouce du territoire milanais; ce jour-là, Maximilien, en s'associant au vœu de Brasca, conclut la conversation par un propos belliqueux: « Faites, vous autres, la guerre au roi de France; moi je la ferai aux Vénitiens, et si vivement qu'ils ne pourront penser qu'à se défendre contre moi » (1).

Mais quand il n'était plus sous l'influence de Herasmo Brasca, Maximilien retombait dans ses hésitations ordinaires. La situation créée par l'avènement de Louis XII préoccupait d'ailleurs tous les politiques de sa cour (2). Cheregati pensait que le nouveau roi ferait tout pour affermir son autorité avant de s'occuper de la question de la Bourgogne et de la Picardie, et qu'il ne ferait que donner de belles paroles à Maximilien tant qu'il n'aurait pas ses frontières garnies de troupes; qu'ensuite il plaiderait et discuterait juridiquement la restitution; qu'ensuite, disait toujours Cheregati, il songerait au duché de Milan, et, après l'avoir conquis, ne voudrait pas le tenir de l'empire, et puis que, de proche en proche il tenterait la conquête de toute l'Italie. Ainsi la mort de Charles VIII, sauf qu'elle donnait à l'Italie un délai de quelques mois, ne faisait que rendre beaucoup plus mauvaise la situation. Le seul remède à ces dangers imminents était l'invasion de la Bourgogne par Maximilien, une conquête rapide facilitée par le désir des Bourguignons de revenir à leur ancien suzerain; mais le succès serait certainement compromis si l'empereur, trop confiant dans les promesses de Louis XII, laissait le temps passer et emporter cette unique et excellente occasion. Maximilien faisait une objection grave à ces conseils: aurait-il les moyens d'entreprendre contre un roi si puissant, et surtout à l'improviste, une telle guerre? L'avènement inopiné de Louis XII le surprenait dépourvu de tout préparatif (3). Mais d'autre part l'attitude présumable des ducs de Bourbon l'encourageait à la guerre: sans doute le duc de Bourbon n'avait aucun droit à la couronne, et s'il n'était pas secouru de l'extérieur, il devrait nécessairement prêter serment au nouveau roi; mais il se révolterait au contraire probablement, s'il voyait Maximilien envahir la Bourgogne, voisine de ses domaines du Bourbonnais; il serait poussé à la guerre par la duchesse, qui le gouvernait, car au début du règne de son frère, Anne de Beaujeu avait accablé de mauvais traitements le duc d'Orléans aujourd'hui roi, et elle devait craindre maintenant des représailles. Aussi lui suffirait-il pour déterminer une révolte du duc de Bourbon de se porter avec sa cour et des troupes sur les frontières de la Bourgogne; aussitôt, avec le concours de ses sujets de Franche Comté tout disposés à l'aider, des mouvements insurrectionnels éclateraient en Bourgogne, terrifieraient les Français dans l'état actuel du nouveau règne, et gêneraient certainement beaucoup l'exécution des projets de Louis XII. L'empereur annonça même l'intention de se rendre à Fribourg, ville assez rapprochée des frontières de la Bourgogne, et d'y consulter la diète pour ne pas entreprendre une si grande guerre sans le consentement des princes allemands.

(1) Appendice II, 5.

(2) Voir sur ce point une importante lettre de Cheregati, 28 avril 1498. Appendice I, 6.

(3) Maximilien, comme la plupart des contemporains, avait cru que Charles VIII, vu sa complexion faible et les accidents épileptiques auxquels il était sujet, « traînerait un peu. »

Digitized by Google

Malgré cette perspective qui était de nature à l'encourager, le sentiment des difficultés à vaincre dominait cependant encore dans l'esprit de Maximilien. Il était si peu décidé encore à se déclarer ouvertement et formellement contre la France qu'il pensa en avril à se désintéresser au contraire tout-à-fait des affaires d'Italie et à congédier les ambassadeurs de la ligue italienne (1).

Ce fut encore Brasca qui l'empêcha de prendre cette mesure extrême, lui remontrant qu'il n'avait aucun motif légitime d'en venir à cette détermination, et, en eût-il, qu'elle ne serait pas moins préjudiciable aux intérêts de l'empire qu'à ceux des puissances italiennes. Le renvoi du corps diplomatique équivalait à une déclaration de guerre aux princes: comment la ferait-il, ne pouvant rien tirer d'Allemagne, ni hommes ni argent, ne pouvant que redouter les perfidies de ses vassaux allemands? Il n'obtiendrait des secours ni du roi d'Espagne, ni de celui d'Angleterre, encore moins de l'archiduc. Comment résisterait-il au roi de France si celui-ci profitait de cette guerre pour intervenir soit en Italie, soit en Allemagne? Et Brasca, lui conseillant un prompt et définitif retour à l'alliance italienne, esquissait le projet d'une ligue générale et d'une guerre civile à faire naître en France avec le concours des Bourbons et de tous les mécontents: Maximilien devait flatter madame de Beaujeu, lui montrer qu'elle n'avait aucun motif de se fier au duc d'Orléans et qu'elle devait éviter de « se mettre dans ses mains, » lui faire comprendre que lui-même au contraire ne l'abandonnerait pas. L'archiduc devrait suivre la même conduite à son égard. D'autre part Maximilien devrait presser les ducs de Savoie et de Lorraine de s'entendre avec la duchesse, le prince d'Orange, la reine veuve, et M. de Rohan, dont l'influence en Bretagne était grande. Il faudrait aussi négocier avec l'amiral de Graville, ancien ennemi du duc d'Orléans, qui gouvernait la Picardie et avait une grande autorité sur le Parlement de Paris. De cette façon il pourrait faire « quelque bonne entreprise » contre le roi de France.

Maximilien avoua que le discours de Brasca renfermait une part de vérité, mais ne fut point convaincu tout-à-fait. Mais il était visiblement ébranlé, et regretta d'avoir congédié si brusquement le corps diplomatique. Brasca connaissait le caractère de l'empereur, savait qu'il n'aimait pas à revenir trop vite d'une résolution prise en conseil; il ne voulut pas le presser davantage et le laissa ruminer ses raisonnements. Ce fut lui qui communiqua au corps diplomatique le congé que lui signifiait Maximilien; il y recommanda de nouveau l'union, puis il eut de nouveaux entretiens avec l'empereur. Après avoir plusieurs fois changé d'avis, après avoir consulté les ducs Frédéric et Georges de Saxe et le duc de Mecklembourg, l'empereur décida que les ambassadeurs des divers états italiens séjourneraient sur la frontière italo-allemande ou à Milan et ne communiqueraient plus qu'avec ses conseillers et non avec lui-même; que l'ambassadeur napolitain irait en mission dans tous les états de l'Italie pour savoir exactement quelles étaient les intentions des princes à l'égard de Maximilien; que Brasca, flanqué d'un secrétaire impérial, M. de Certaines, aurait une mission analogue à Milan pour conférer longuement avec

(1) Appendice I, 6, et Appendice II, 5.

Digitized by Google

le duc Ludovic. Il ne s'agissait plus d'une rupture *ab irato*, d'une résolution prise par Maximilien sur des motifs assez peu sérieux et en tous cas personnels aux Vénitiens, mais d'une nouvelle série de négociations, entamées en vue d'un accord probablement définitif: « C'était bien à l'influence personnelle des ambassadeurs, disait Cheregati, que les princes italiens pouvaient attribuer d'avoir évité une rupture qui leur eût évidemment été funeste. » Cheregati se vante en parlant au pluriel: c'est à Brasca seul que revenait l'honneur de cet impérial revirement qui s'accomplissait surtout au profit de Ludovic Sforza. Maximilien, pour en donner un témoignage, invita Brasca à chasser avec lui. Brasca conseilla à Ludovic, pour effacer les dernières traces du mécontentement passager de Maximilien, d'adresser à l'empereur, écrite de sa main, une lettre où il lui exprimât ses regrets du renvoi des ambassadeurs et où il l'assurât de la continuation de sa fidélité et de son obéissance. Ludovic Sforza ne connut d'ailleurs le projet primitif de Maximilien qu'après que l'habileté de Brasca l'eut fait adoucir, mais il s'en plaignit très-vivement: « On ne sait, disait-il de Maximilien, quel homme c'est! Aujourd'hui veut une chose, demain il en fait une autre. Au moment où il pourrait profiter de la mort du roi de France pour recouvrer son bien avec l'appui des confédérés, c'est justement alors qu'il les repousse sous prétexte d'injures, et ces injures lui viennent précisément des Vénitiens qui se brouillent pour les affaires de Pise avec le reste de l'Italie » (1). Ayant ainsi empêché un renvoi subit, Brasca s'employa de son mieux à parachever son œuvre: il se retrouva le 1er mai 1498 dans Ulm avec l'empereur et Francesco delli Monti: pendant plusieurs jours, les deux ambassadeurs eurent tantôt avec l'empereur seul, tantôt avec l'empereur et sa cour, des entrevues et des discussions longues et confuses (2), — si confuses, que Brasca ne voulait pas en transmettre le compte-rendu à Ludovic Sforza, — pour apprendre exactement ce qu'ils auraient l'un et l'autre à dire & à demander à leurs souverains de la part de Maximilien. Maximilien leur laissa assez longtemps attendre des ordres précis: mais l'influence des discours et des conseils de Brasca agit peu à peu sur l'empereur: il en vint à exprimer son désir personnel de faire la guerre à la France, son envie d'obtenir à tout prix le concours de l'empire et de l'Italie. Il parlait de demander aux Italiens des contingents: il n'était pas encore question de subsides. Ce nouveau succès donna un nouvel élan à l'infatigable Brasca; il fallait qu'il le fût de corps autant que de caractère; le rôle d'ambassadeur n'était pas une sinécure pour lui; outre ses travaux & ses conférences diplomatiques, Maximilien l'associait à ses chasses et à ses promenades; quatre jours sur cinq, du 1er au 5 mai, il l'emmena hors de la ville de midi à minuit. Son esprit dut lui fournir de nouveaux arguments et une éloquence renouvelée pour répéter les anciens: le 12 mai, il faisait valoir que la victoire du roi de France en Milanais aurait pour conséquence la suppression de l'empire électif et l'établissement de l'empire héréditaire au profit du roi de France; comme prince de l'empire, le duc de Milan ne pouvait

(1) Appendice I, 7.

(2) Appendice II, 7. Dans une liste jointe à sa lettre et aujourd'hui égarée, Brasca donne les noms des principaux personnages de la cour impériale.

Digitized by Google

ni ne devait être abandonné par l'empire ni par l'empereur; en cette même qualité, n'ayant été coupable d'aucun manquement de nature à l'en faire priver, il avait le droit comme prince de l'empire de se faire représenter à la diète, et Brasca revendiquait ce droit pour défendre ses idées devant la grande assemblée de l'empire. La transformation des idées de Maximilien se faisait toujours lentement: il exagérait d'ailleurs ses hésitations pour pouvoir se montrer plus exigeant envers Ludovic Sforza et les autres confédérés; il se plaignait de n'être pas le maître de ses décisions, d'avoir les mains liées par les princes allemands qui voulaient la paix avec la France; il demanda aux ambassadeurs un engagement en blanc aux conditions d'alliance dont il se réservait de ne parler qu'à la diète pour enlever l'adhésion des allemands; ils refusèrent et en référèrent à leurs cours (1). Dans les autres questions, Maximilien, sous l'impulsion de Brasca, agissait en allié de Ludovic Sforza: le duc se fit défendre par lui, fort habilement, de donner passage aux troupes vénitiennes envoyées à Pise, sous prétexte que Pise était une *camera imperii* et que le doge n'avait point à s'en occuper; le 13 mai, Maximilien adressa à l'ambassadeur vénitien, qui s'isolait de ses collègues, un discours extrêmement « gaillard » — c'est-à-dire sévère — et ensuite le tint à l'écart de toutes les conférences et « pratiques » qu'il avait avec eux (2). Enfin le même jour Maximilien communiqua aux ambassadeurs et à Brasca les conditions, les *capitula*, de l'alliance italo-impériale: ainsi Ludovic Sforza, par son ambassadeur, réussissait à déterminer Maximilien à une adhésion définitive à sa politique (3).

Il fallut plus de deux mois encore, tous pleins de négociations pénibles, confuses, compliquées par les incessants déplacements de Maximilien, par ses intrigues et les difficultés réelles et imaginaires qu'il prétextait sans cesse, par le manque d'instructions précises des ambassadeurs ou la difficulté des communications, pour arriver à une déclaration de guerre à la France. Il est presque impossible, — et il serait d'ailleurs d'un intérêt médiocre, — de suivre au jour le jour cette histoire diplomatique; il doit suffire d'en indiquer les grandes phases.

---

(1) Appendice II, 8 et 9. Pour repousser les instances de Maximilien, Brasca avait fini par répondre carrément qu'il ne voulait pas exposer sa tête en prenant un engagement aussi sérieux qui n'était pas dans sa commission.

(2) Appendice II, 8 et 9. — Appendice I, 8.

(3) Appendice II, 10 et 11. Brasca entretenait cependant de bonnes relations personnelles avec cet ambassadeur, qui se montrait très inquiet des dispositions de Ludovic à l'égard de Venise. Tout en lui donnant « de bonnes paroles, » il ne put s'empêcher le 11 mai de dire publiquement devant lui que « si les princes italiens ne changeaient pas de système, l'Italie deviendrait en peu de temps la proie des Français et des Allemands, » et il s'adressa au vénitien: « Magnifique ambassadeur, ceci regarde principalement votre république et mon duc qui sont les deux états frontière de l'Italie, de l'Istrie jusqu'à la Provence; c'est à eux d'abord à y prendre garde, et si le Pape et le roi Frédéric veulent rester à regarder le jeu, nos seigneurs se ruineront sans aucun doute. Il faut que tous s'allient et décident de faire la guerre avec ce roi (Maximilien) en France, en renonçant à toutes leurs petites disputes personnelles; autrement il est à craindre qu'en s'occupant des petites choses, on ne perde les grandes. » Les deux ambassadeurs firent chorus, mais le vénitien s'en tint à des déclarations vagues.

On peut contrôler les récits de Brasca par celui de Cheregati, qui assista aussi à cette audience du 12 mai et qui l'a racontée fort longuement. Les détails familiers qu'il y donne à la fin sont curieux (Appendice I, 10).

Digitized by Google

Décidé par les exhortations de Brasca, Maximilien prend au milieu de mai une attitude résolue d'hostilité à la France: il demande l'admission du roi de Naples dans la ligue qui va se conclure; il se fait renouveler par le légat et l'ambassadeur espagnol l'assurance que leurs souverains y adhèreront volontiers; il fait congédier l'ambassadeur vénitien par son grand chancelier et l'évêque d'Augsbourg, en interdisant à son successeur désigné par la république de pénétrer en Allemagne; il demande l'intervention des ambassadeurs italiens auprès du roi d'Angleterre pour l'engager à se déclarer contre la France. En même temps il remet à Brasca, avec mission de les envoyer le plus tôt et le plus vite possible à Ludovic, le texte des *capituli* de l'alliance. Mais il faisait ses conditions: il fallait profiter d'un moment exceptionnel de bonne volonté chez les princes allemands, actuellement disposés à l'aider à faire la guerre à la France, si la paix avec cette puissance ne pouvait se conclure; les princes enverraient négocier la paix avec Louis XII aussitôt après la réunion de la diète de Fribourg et accepteraient les pires conditions pour l'Italie. Cependant Maximilien promettait de ne rien conclure, même à Fribourg, avant un terme de vingt jours, jugé nécessaire et suffisant pour recevoir les réponses des princes italiens (1). Brasca exhorta de toute son éloquence le duc de Milan à accepter les conditions d'alliance que proposait Maximilien (2) et à se préparer à la guerre. Ludovic Sforza se trouvait en face de ce dilemme: ou la guerre à la France de compte à demi avec Maximilien, ou la paix de Maximilien avec Louis XII. La situation qu'il avait créée l'obligeait à se décider à son tour, plus promptement qu'il n'aurait voulu.

Ludovic Sforza était tout disposé aux plus grandes concessions pour en arriver à la conclusion de cette alliance tant souhaitée. Ne suivant que de loin les événements et ignorant les milles petites variations de l'empereur, il n'avait pas cessé de considérer Maximilien comme son protecteur et son allié; il s'empressa, le 14 mai, ne connaissant pas la dernière évolution de l'empereur et le croyant encore hésitant, de lui annoncer l'usurpation de titre commise par Louis XII, « usurpation qui ne devait pas intéresser Maximilien moins que Ludovic lui-même, puisque le duché de Milan dépendait de l'empereur qui en avait conféré l'investiture et le titre; » il exprimait le désir que Maximilien, de concert avec lui, exprimât à Louis XII son étonnement de cette usurpation, lui en demandât les motifs, et lui interdît de porter ce titre avant l'examen et la validation de son prétendu droit. Il demandait que la diète allemande adressât des réclamations analogues au parlement de Paris. Il demandait l'intervention de Maximilien dans un projet encore lointain de mariage entre la fille du roi d'Angleterre et le petit comte de Pavie. La nouvelle répandue des négociations franco-allemandes et de

(1) Appendice II, 10, 11 et 12.

(2) Maximilien n'était pas moins exigeant dans les détails que dans les grandes affaires. Il avait demandé à Ludovic Sforza et attendait avec impatience des reliques de Saint-Nazaire avec les authentiques. Ludovic Sforza, très dévot, les lui refusait maladroitement. Brasca lui écrivit à ce sujet une longue remontrance, et ne communiqua pas tout d'abord le refus de Ludovic à Max.n qui s'en serait probablement offusqué, attendu qu'en Allemagne il était parfaitement admis et d'usage courant de se faire des cadeaux avec les saints ossements. Brasca demandait « un os, ou bien un ou deux morceaux d'os » du saint: « il était d'autant moins difficile, disait-il, d'en expédier que le corps n'était pas entier. » (Appendice II, 3 et 13).

Digitized by Google

l'accommodement qu'on croyait qui dût les suivre, l'inquiéta beaucoup; il ne comprenait pas comment les princes, sans y être forcés par aucune nécessité, pouvaient consentir à une paix si contraire à leurs propres intérêts (1). Il ne voulait mécontenter cependant personne et recommandait à Brasca les plus grands égards pour l'ambassadeur vénitien (2). Il se chargeait, à la prière de Maximilien, de soutenir le procès d'un de ses familiers en cour de Rome; il accordait à un aubergiste de Bâle, à la requête de Bianca Maria, le droit d'user des priviléges des Suisses à Milan (3).

L'attitude anti-milanaise que prit à ce moment Venise dans la question de Pise, son rapprochement avec la France, redoublèrent l'activité de Ludovic Sforza et de son ambassadeur Brasca: ce fut sous leur influence que Maximilien se détermina à une rupture décisive des relations diplomatiques avec la Seigneurie. Vers le milieu de mai, en effet, Maximilien avait semblé vouloir se rapprocher de Venise; il avait permis à l'ambassadeur vénitien qu'il congédiait de rester à Ulm jusqu'à réception de ses lettres de rappel; il avait préparé une ambassade à la Seigneurie elle-même, jusqu'à l'arrivée de laquelle il la priait de surseoir à l'envoi en France de ses propres ambassadeurs. Mais Brasca lui fait un tableau très sombre de la duplicité de la Seigneurie, relativement à l'envoi mystérieux d'une ambassade en France, et des dangers que cette ambassade allait faire courir à l'Italie: son éloquence fait un vif effet sur l'empereur; l'envoi par les Vénitiens d'un nouveau corps auxiliaire à Pise (Bernardino de Valmontone avec mille chevaux), la déclaration de la Seigneurie de ne point abandonner sa malheureuse alliée et l'espoir hautement clamé de faire triompher sa cause, sont de nouveaux arguments. A cela s'ajoute pour impressionner défavorablement Maximilien contre la France la nouvelle des négociations entamées par l'archiduc avec Louis XII (4). Son intention d'attaquer la France se précisa chaque jour davantage: il déclara qu'il valait mieux commencer la guerre avant que les préparatifs de la France fussent terminés et avant que son accord avec Venise fût conclu. Il renouvela à l'ambassadeur vénitien l'interdiction de suivre la cour (5). Il tenta d'empêcher l'ambassade vénitienne d'entrer en France: il demanda à Ludovic Sforza d'interdire le passage par ses états à ces ambassadeurs, même pour aller s'embarquer à Pise (6); il adressa la même demande au duc de Ferrare, au marquis de Mantoue et au duc de Savoie: il interdit de plus à Hercule d'Este et à François de Gonzague de demander ou d'accepter des soldes de la République (7). Il déclarait à Herasmo Brasca, — en lui apprenant les négociations de son fils avec Louis XII et l'envoi de M. de Nassau en France, et en lui disant que l'archiduc le poussait beaucoup à traiter avec

(1) Appendice I, 11.
(2) Milan, ibid.; Lud. Sforza a H. Brasca, 23 et 25 mai 1498.
(3) Milan, ibid.; Maximilien à Ludovic, Ulm, 18 mai 1498; B. M. à Ludovic, Fribourg, 29 juillet 1498; le même jour Brasca recommande à Ludovic le même Henri Volleb, qui avait fait la campagne de Novare (ibid., Ulm, 18 mai 98).
(4) Appendice I, 11.
(5) Appendice II, 14 et 15.
(6) Appendice I, 12.
(7) Marino Sanuto, *Diarii*, I, 997, 20 juin 1498.

Digitized by Google

la France, même en consentant à l'abandon de l'Italie, — qu'il n'accepterait jamais aucun traité sans garantir la situation de Ludovic Sforza, et Brasca a conservé ses paroles textuelles: « Tu vois que pour ma part je ne manque pas de prêter mon concours au duc de Milan et combien je l'aime. J'ai deux fils dans l'empire: le duc Philippe et le duc Ludovic; j'ai leur intérêt autant à cœur que le mien propre; mais ils ne veulent pas le croire; ce en quoi Philippe est plus excusable parce qu'il est plus jeune...... » Puis, lui montrant l'assemblée des princes et des conseillers: « Ils viennent pour me dissuader de rien faire pour l'archiduc ni pour le duc. Je sais que j'aurai à discuter lontemps, mais je ferai tous mes efforts pour leur faire passer leur fantaisie » (1).

Le conseil de l'empire conseillait en effet à Maximilien une politique toute d'expectative et une entière neutralité; il demandait le licenciement des troupes réunies dans les Pays Bas et entretenues au moyen d'une contribution antérieure de 30.000 florins versée par Ludovic Sforza. L'empereur protesta vivement: le licenciement des troupes et le retour sans motifs à une attitude pacifique envers la France seraient une humiliation et un danger. Il se dit tout au contraire décidé à presser ses préparatifs, à lever pour commencer une armée de douze mille ou du moins de six mille hommes pour deux mois et à les jeter, soit en Bourgogne, soit en Picardie, sur les frontières de la France. Cette démonstration encouragerait les Italiens, ferait honneur à l'empereur et à ses confédérés; elle inspirerait plus de réserve et de modération aux Français, et les amènerait à se défier de l'archiduc et à mal accueillir ses propositions de paix.

Ce n'était pas gratuitement que l'empereur Maximilien montrait des dispositions si belliqueuses: après la figure de héros qu'il montrait aux Allemands, il montrait à Ludovic Sforza sa face de quémandeur: cette levée de six mille combattants pour deux mois, Maximilien estimait qu'elle coûterait environ 60.000 ducats; mais ces 60.000 ducats seraient dépensés si à propos qu'ils feraient plus de bien à la Ligue que 300.000 en d'autres circonstances. Et ce serait encore une économie pour Ludovic, car la résistance à une invasion, à une attaque directe en Milanais, lui coûterait infiniment plus cher: ce qui s'était passé lors de son expédition de 1496 en était un exemple frappant. Les 60.000 ducats, Maximilien les demandait comme un minimum et au cas où les princes italiens ne s'accorderaient pas pour lui fournir les 200.000 qu'il avait précédemment demandés, lesquels lui permettraient de lever une armée de douze mille hommes. D'ailleurs il entendait en fournir lui-même une partie, et il acceptait que Ludovic Sforza envoyât des contrôleurs pour surveiller l'emploi de ces contributions et payer eux-mêmes les troupes. La part de chacun des princes serait d'environ 15.000 ducats. Le commandement des troupes était déjà destiné au duc Albert de Saxe ou au comte de Zoler, et, une fois l'affaire engagée, Maximilien comptait bien que l'empire, l'archiduc et les états héréditaires lui fourniraient les moyens de continuer la guerre jusqu'à une victoire décisive. Comme conclusion, l'empereur fit aussitôt demander à Ludovic Sforza s'ils consentaient à fournir, lui et ses alliés, leur

(1) Appendice II, 14 et 15.

Digitized by Google

part des 60.000 ducats nécessaires pour faire cette « démonstration honorable. » Brasca et les autres ambassadeurs furent enchantés de cette proposition nullement exagérée et qui par son caractère pratique et acceptable dénotait chez Maximilien un désir réel de la voir accepter par les Italiens et de la réaliser. Sur la demande de Brasca, Maximilien demanda à Venise de surseoir à l'envoi de ses ambassadeurs en France. Il envoya un agent aux Ligues suisses pour les encourager à résister aux offres et aux invites de Louis XII et pour y lever des troupes (1). Il offrit la direction de la future campagne et le commandement des troupes à plusieurs de ses conseillers, le duc de Saxe, le duc Georges de Bavière, le comte de Zoler. Puis la facilité avec laquelle le corps diplomatique avait accueilli ses premières ouvertures l'encourageant, et son imagination développant son premier programme, il déclara bientôt qu'une armée de six mille hommes serait insuffisante, qu'il en fallait une de douze mille pour commencer, puis de vingt mille (2): cette armée ne serait même pas nécessaire pendant l'hiver; d'ailleurs les princes italiens devaient s'estimer fort heureux que, moyennant douze mille hommes, Maximilien se chargeât d'entretenir une guerre sur les frontières de France, et d'empêcher Louis XII, par les soucis que cette attaque puissante et puissamment commandée lui causerait, d'envahir l'Italie, de l'obliger peut-être même à retirer sa garnison d'Asti. Il demanda trois mois de solde pour 12.000 combattants, soit un total de 180.000 ducats, et 20.000 ducats pour les machines et l'artillerie: il en paierait 75.000 sur ces 200.000 ducats, et les confédérés se partageraient le reste. Il dit alors n'avoir parlé de 60.000 ducats que pour les obtenir plus aisément, afin de pouvoir commencer la guerre sans délai. Mais l'opinion des militaires et des gens expérimentés était qu'il était préférable de mettre tout de suite en ligne plus de troupes. » Le corps diplomatique feignit de se montrer enchanté de cette demande supplémentaire.

Mais bien qu'il fût ainsi en étroite négociation avec Ludovic Sforza, et qu'il employât tous les moyens de séduction à son égard, Maximilien lui rappelait de temps à autre qu'il était le maître de la situation: « Si le duc de Milan, de qui dépend la décision des autres princes, veut faire avec moi le poëte et le raisonneur, avant huit jours j'aurai fait la paix comme j'aurai pu avec la France, et je laisserai ruiner l'Italie. » Il tenait des propos non moins comminatoires aux autres princes. D'ailleurs, il ne doutait pas de leur prompte adhésion, et il ne négligeait rien pour former toute une coalition européenne contre la France (3): il voulait obtenir le concours pécuniaire des souverains espagnols; il envoya même une ambassade en Angleterre pour demander au roi son adhésion à la Ligue: il lui faisait valoir comme argument le besoin de maintenir la paix et la nécessité de lier les mains à la France par une entente commune; le peuple Anglais était d'ailleurs partisan de la guerre

(1) Appendice II, 14 et 15. Cette idée d'engager les Suisses fut longtemps pesée par lui. En juin il recevait des demandes d'engagements de Suisses à qui Louis XII ne voulait pas payer leurs vieilles soldes; et il demandait à ses confédérés d'Italie de l'argent pour les enrôler et profiter de leurs bonnes dispositions.

(2) Même lettre, et Appendice I, 13.

(3) « Il arrangerait les Français de façon à leur enlever pour longtemps toute idée de venir faire des *nouveautés* en Italie (Cheregati, 20 mai). Il admettait que l'argent fût employé sous le contrôle d'officiers des divers princes italiens (Brasca, 20 mai).

Digitized by Google

contre la France, et le Parlement avait concédé dans ce but à Henri VII des subsides supplémentaires : ainsi Maximilien était-il plein d'espoir (1). Pour obtenir une réponse définitive de Ludovic Sforza, Maximilien envoya alors Brasca et Delli Monti à Naples et à Milan (2). Le nonce Cheregati resta seul en Allemagne, chargé d'assurer les communications diplomatiques entre l'empereur et les princes italiens. L'ambassade à Venise, depuis si longtemps annoncée, partit en même temps; elle fut composée de l'ancien ambassadeur impérial à Rome, Walter de Stadion, et de Paul de Littestain. Pour éperonner le zèle des Italiens, Maximilien insista encore sur les dispositions des princes allemands qu'il montra contrariés par les projets de paix de l'archiduc et prêts à s'allier aux puissances italiennes moyennant quelques subventions. Dans un dernier entretien confidentiel, Maximilien déclara à Brasca qu'il attribuait à Ludovic Sforza la responsabilité du succès ou de l'insuccès de l'alliance italo-impériale, puisque les autres ambassadeurs disaient leurs souverains décidés à imiter le duc de Milan (3).

Pendant ces négociations lentes, confuses et subtiles, Ludovic Sforza avait été fort anxieux (4). Il reprochait, d'une façon générale, à Brasca d'avoir été trop facile dans la discussion des conditions de l'alliance avec Maximilien et Delli Monti ; il lui reprocha aussi de n'être pas venu en référer à Milan et prendre ses ordres; il lui recommandait de plus la plus grande circonspection et en même temps la plus grande politesse dans ses rapports avec l'ambassadeur vénitien (5). Sa colère tomba cependant avec les nouvelles des derniers projets d'alliance de Maximilien : il approuva absolument la levée de six mille hommes, et promit de débourser seize mille ducats pour sa part; il tenait seulement à ce que tous les confédérés en promissent autant et à ce que leur promesse fût immédiate. Puis il multiplia les compliments et les remerciements à l'entourage impérial; il remercia l'ambassadeur espagnol près Maximilien de ses bons offices; il envoya cinq cents ducats au trésorier de Bourgogne; il félicita Maximilien pour ses observations à Venise au sujet de l'envoi d'une ambassade vénitienne en France (6) et pour son ambassade en Angleterre; il lui demanda de lui envoyer à Milan un ambassadeur (7).

(1) Appendice I, 13 et 14.

(2) Costabili au duc de Ferrare, 2 juin 1498. Il constate que cet envoi en Italie de Brasca ennuya et inquiéta beaucoup Ludovic Sforza : « Herasmo Brasca sera qui domane o l'altro, mandato da la Cesarea Mtà per volere esser facto chiaro de quello se ha a fare, secundo me fa intendere questo illmo signore, e non ha havuto la lettera che se li scriveva per il titulo del signor marchese de Mantoa. S. Ex. ne resta de malavoglia. »

(3) Appendice I, 13.

(4) Détail significatif et qui peint la superstition du prince. Quelque hâte qu'il eût de connaître la teneur des *capituli*, y ayant *combustione della luna* le jour où la lettre qui en contenait le texte arriva à Milan, Ludovic Sforza ne voulut pas les regarder avant la fin du phénomène. Appendice I, 15.

(5) Milan, A. d. S. Cart. Gen. Maximilien à Ludovic Sforza, 23 mai 1498. Appendice II, 16.

(6) Appendice I, 15. Brasca fut très ému et très affligé de ces reproches du duc, lui adressa une longue apologie, lui rappelant avec amertume les services rendus, les fatigues et les maladies supportées, et le priant de lui donner un successeur auprès de Maximilien (Brasca, 28 mai 1498). Ludovic passait de la colère à la satisfaction avec beaucoup de facilité : le 29, il félicitait Brasca d'avoir décidé Maxn à écrire à Venise au sujet de l'envoi d'une ambassade en France, sans trop croire d'ailleurs au succès de cette demande (Ludovic à Brasca, *ibid*, 29 mai).

(7) Milan, A. d. S. Cart. Gen. Ludovic à Brasca, 30 mai 1498 : « Ne porria la Maestà Sua havere fatto cosa che facesse più resentire Francesi. »

Digitized by Google

L'arrivée à Milan d'Herasmo Brasca (1), porteur des dernières propositions de l'empereur, troubla profondément Ludovic Sforza. Costabili dit « ne l'avoir plus vu de bonne humeur depuis ce jour-là. » Les récits par lesquels Brasca compléta ses lettres, les informations nouvelles qu'il lui donna, les rapports de Francesco delli Monti et de Hans de Konsech, envoyé comme ambassadeur spécial à Ludovic, étaient en effet moins agréables que les nouvelles précédentes : c'était maintenant 200,000 ducats par trimestre qu'exigeait Maximilien, avec 2000 hommes d'armes et 8000 fantassins payés, soit une contribution annuelle d'environ 180.000 ducats pour chacun. Quoique Brasca eût quitté Maximilien ignorant encore ces nouvelles instructions, ce fut contre lui qu'éclata le mécontentement de Ludovic Sforza. Il aurait voulu que Brasca eût signifié à l'empereur la situation de l'Italie, les dépenses successives et intolérables faites par le trésor ducal dans les quatre dernières années, et lui rappelât que le duc lui avait fourni en ces quatre ans neuf cent mille florins du Rhin (2). Après cet éclat de mauvaise humeur, Ludovic Sforza qui comprenait la nécessité de rester en bons termes avec l'allié qu'il avait eu tant de peine à fixer dans son alliance, se déclara prêt à donner un à-compte de 25.000 ducats, pourvu que le pape et le roi de Naples en fissent autant, « car s'ils disaient ne vouloir ou ne pouvoir pas, on ne pourrait rien faire avec cette somme, Maximilien ne pourrait pas aller plus loin, et ce serait de l'argent jeté à l'eau » (3); mais le duc disait qu'il ne pourrait pas en faire immédiatement le versement (4), il ne les avait pas en caisse : déjà c'était sur ses revenus particuliers qu'il avait dû prendre l'argent qu'il avait fourni à Maximilien au dernier carnaval. Enfin il semonça vertement Francesco delli Monti. Sa conclusion fut qu'ayant récemment donné 25.000 ducats tandis que les autres ne donnaient rien, c'était à ceux là de commencer, et qu'ensuite il donnerait encore une somme égale de 25.000 ducats ; que malgré ces réserves et ces conditions, Maximilien pourrait se rendre compte que de tous les princes italiens, le plus disposé à la guerre contre la France c'était Ludovic Sforza (5). Le duc de Milan disait vrai : les propositions impériales furent froidement accueillies à Naples. Le roi Frédéric y était occupé à régler des différends entre les gentilshommes et le peuple napolitain (6) et il répondit nettement aux propositions de Maxi-

---

(1) Le 2 juin on l'attendait dans les 48 heures. Il n'arriva que le 6 (Modène, A. d. S. B 13, Costabili au duc de Ferrare, 2 juin 1498). Il avait quitté Max[n] à Ehingen, accompagné jusqu'à Felkirch par Marquardt à la place du secrétaire Certaines. Delli Monti devait les rejoindre en route, ainsi que Hans de Konsech. Appendice I, 16.

(2) Modène, A. d. S. Canc. duc. B. 13. La lettre de Costabili, 8 juin 1498, donne un résumé des reproches de Ludovic Sforza : « gli doveva respondere talmente che la predicta Maestà conoscesse che per essa non manchava, ma per li altri, cum nararli in che termine si trovano le cose de Italia e le spexe intollerabili che Sua Excellentia ha patito, e como de quattro anni in qua ha dato a Sua Maestà nove cento milia fiorini de Reno. »

(3) Appendice I, 17.

(4) Le mois de juin fut employé à réunir du numéraire en florins du Rhin pour effectuer ces versements de subsides à Maximilien (L'ambassadeur florentin à la Seigneurie, Milan, 22 juin 1498) : Qui per la corte si è comperati quanti fiorini de Reno ci se trovati ; doverannosi mandare al Re de Romani o per il bisognio suo o per haver fanterie di là.

(5) Appendice, I, 18.

(6) Milan, A. d. S. Cart. Gen. Casati, ambassadeur Milanais à Naples, à Ludovic, 9 juin 1498 : « l'asesto delle differentie che sono tra el populo e li zentilhomeni de Napoli. »

Digitized by Google

milien qu'il demandait l'impossible: « on connaissait l'état de ses forces; il lui serait impossible de réunir en trois mois trente mille ducats; il ne désirait sans doute qu'aider l'empereur et le décider à une rupture, mais il fallait lui faire à lui-même des conditions raisonnables » (1). Le mécontentement de Ludovic Sforza se calma cependant, et il répondit aux demandes de Maximilien par des contrepropositions plus modérées, mais acceptables, et dont Brasca espérait qu'il amènerait Maximilien à se contenter; Hans de Konsech repartit, fort content en somme de sa mission. Pour accentuer le bon accord entre eux, Ludovic envoya à Maximilien une lettre autographe, une lettre « ample et cordiale à l'impératrice; » Brasca fit écrire par la chancellerie à l'évêque de Brixen et aux plus gros personnages de la cour impériale, mais sans faire aucune promesse écrite (2). Ensuite Brasca lui-même prépara son retour en Allemagne (3) et se fit donner des instructions complémentaires, notamment sur le cas où Maximilien proposerait de faire ensemble la guerre à Venise et de partager entre eux le domaine de la Seigneurie (4); sur le concours que fourniraient les Florentins contre Venise ou contre la France; sur la décision définitive de Ludovic Sforza, tant pour les subsides à donner à Maximilien que pour les déclarations de guerre (5). Le départ de Brasca fut retardé d'abord par la mauvaise volonté et la négligence des bureaux milanais à lui payer non seulement ses arrérages, mais les frais de route de son nouveau voyage. Craignant une accusation de gaspillage, il demandait l'adjonction d'un commissaire payeur chargé de régler les dépenses tandis que lui-même ferait les affaires, et il offrait de le payer de sa poche quarante ducats par mois. Il consentait à ne rien réclamer de ses anciennes créances, mais il ne voulait pas repartir en accumulant de nouveau les avances. Il reprochait aux officiers de finance du duc de Milan de ne pas se rendre suffisamment compte des frais qu'il avait à faire en Allemagne: « tout y était plus cher; aucun de ses domestiques ne voulait y retourner s'il ne lui doublait ses gages. » Brasca fut retenu d'autre part par la maladie pendant un mois: il avait mal à l'estomac, il ne digérait plus, il avait la fièvre. Il l'annonça au duc non sans amertume: « Peut être ce mal lui avait-il été envoyé par Dieu, pour éviter de plus grands malheurs, puisque il ne réussissait plus à contenter Ludovic Sforza dans ses négociations et que Ludovic se défiait de lui. » Cependant il suivit une médication énergique, et, malgré la persistance de la fièvre et les continuels retards

(1) Lettre citée note précéd.: « Che questo sia parlare del impossibile, per quello tocharia alla Maestà Sua, le forze del quale eran si note che non bisognava molta fatica a dichiararle. »

(2) Appendice II, 19.

(3) Brasca voulut avant de partir être payé de ses honoraires en retard: sur son ambassade du 23 octobre 1497 au 4 juin 1498, sept mois et treize jours, il lui restait dû un mois et treize jours; on ne lui avait payé que six mois, trois à son depart, trois par l'intermédiaire de Pierre de Trieste (Même lettre du 15 juin 1498, App. II, 19).

(4) Les régions au-delà du lac de Garde appartiendraient-elles à Maximilien ou à Ludovic Sforza?

(5) En même temps, Francesco delli Monti continua son voyage vers Naples. A Bologne, il profita d'une audience pour exposer sa mission à Bentivoglio devant le corps diplomatique: Milan, ibid., Tranchedino à Ludovic, 16 juin 1498: « che la Maestà Regia e la Celsitudine se moveno ad beneficio publico de tuta Italia per conservarla in pace e quiete e per obviare a quelli inconvenienti e periculi poterano seguire. » Bentivoglio lui répondit par de « *bonnes paroles,* » mais sans prendre aucune sorte d'engagement.

Digitized by Google

des gens de finance à le payer, tel était son désir de retourner en Allemagne qu'il décida se remettre en route à ses frais le 5 juillet; mais la superstition fut pour le retenir plus puissante que la fièvre, et sur le conseil de l'astrologue Ambrosio de Roxa, il attendit trois jours de plus et ne partit que le 8; aussitôt son mal d'estomac augmenta, et il dut dès le lendemain s'arrêter à Briosco où il fut retenu plusieurs jours; alors, avec une énergie singulière, bien qu'il pût à peine lire les lettres du duc de Milan même et qu'il eût dû être gardé par son médecin Baptista Negri pendant deux nuits et un jour consécutifs, il déclara qu'il n'en continuerait pas moins son voyage. Cependant il estimait que « jamais, même en traversant le Saint-Gothard et le Pont d'Enfer, il n'avait couru un plus grand danger que celui-là, et s'il avait été pris par cette crise dans un endroit pareil, il y aurait laissé ses os » (1). Il ne fut rétabli que le 20 juin, « sauf une grande chaleur dans tout le corps et le délabrement de son estomac. » Ludovic Sforza voyant se prolonger l'indisposition d'Herasmo Brasca, l'avait fait suppléer par Giovanni Cotta, qui, parti le 14 juillet de Milan, arriva à Fribourg le 20, en six jours; Cotta apportait la décision définitive de Ludovic Sforza de collaborer avec l'empereur (2).

Pendant le voyage des ambassadeurs en Italie, la diète s'était réunie à Fribourg sous la présidence de Maximilien. Parmi les électeurs et les princes présents étaient les archevêques de Mayence et de Cologne, l'électeur Frédéric de Saxe, le frère du marquis de Brandebourg, le marquis de Bade, les ducs Georges de Bavière et Albert de Saxe, le duc de Mecklembourg, le comte palatin, des représentants des principales villes d'Allemagne; parmi les ambassadeurs, le nonce, un envoyé du duc de Lorraine, l'ambassadeur d'Espagne, des agents de tous les cantons suisses, sauf de Lucerne. La diète fut active et ses séances fréquentes; l'empereur y était très occupé et restait souvent renfermé avec le conseil; il avait « beaucoup de mal » dans ses discussions avec les princes et il souhaitait que la diète ne durât pas trop longtemps; ses seules distractions étaient de grandes chasses où il emmenait la reine Bianca Maria (3). Ce fut dans une séance plénière, tenue à l'hôtel

(1) Appendice II, 22, 32. Vers la fin de juillet, il eut une nouvelle crise, « une fièvre avec de la toux; » Maximilien lui fit donner une consultation de ses médecins (Lettres de Max^{n} et Ludovic, Fribourg 26 juillet).

(2) Ludovic Sforza avait « expédié » Giovanni Cotta le 30 juin à Max^{n} « ut nonnulla nomine meo referat. » Il fut muni de lettres pour l'empereur, l'impératrice, le duc Frédéric de Saxe, pour les princes et électeurs en corps et individuellement (Milan, A. d. S., Ludovic à Max^{n}, 30 juin 1498).

(3) *Documents sur la première année du règne de Louis XII*, p. 17 et 18 (18 juillet 1498). Milan, A. d. S, *Pot. Est.* Germania, lettre de Hans de Konsech à Ludovic Sforza, 19 juillet 1498. [Max^{n}] essendo lei occupata per le cose de Burgogna, dove gli sono mandate molte gente d'arme, [les affaires traînent. Cependant] de giorno in giorno me affatico per la expeditione e lui me dice che, como più presto el non sera tanto occupato, me expedira. El signor Re dura gran fatica con li signori principi, e spero che la dieta non durara troppo tempo. Ho domandato dal S. Re quanto numero de gente ha in Burgogna: dice esser circa 12 m. o più. Li capitanei generali de dicto exercito sono conte Guglielmo de Teierstain et un altro Burgognone. Gli sono multi Sviceri quali restano havere da Franza per el servitio suo del impresa del reame de Napoli e de Novara, et voleno esser pagati. Gli sono qui ambasciatori de Sviceri, e monstrano esser bene disposti verso la Cesarea Maestà, ma non glie da fidare tropo, peroche el baili da Degiuno è a Friburgo, ma Bernesi non lhanno anche voluto admettere e lui spende assai. El Re de Franza cerca multo esser amico del Ser^{mo} Re, e che gli vole mandare ambassatori e rendere le sue terre ad larchiduca de Austria, ma è da credere che serano parole. Altro non he de novo.

de ville de Fribourg le 25 juin, qu'il exposa ses besoins et adressa ses demandes à la nation. Son discours fut émaillé, trop abondamment au gré de Cheregati, de récriminations contre les princes italiens soit à cause du mauvais accueil à lui fait pendant son expédition en Italie, soit à cause de leurs hésitations actuelles à le secourir. Le surlendemain 27, l'Assemblée envoya quelques-uns de ses membres porter sa réponse aux demandes impériales: la réponse était si favorable que Maximilien déclara qu'on lui offrait plus qu'il n'avait demandé; les princes voulaient l'aider non seulement de leur argent, mais encore de leurs personnes, jusqu'à ce qu'il eût recouvré tout son patrimoine. Maximilien commença aussitôt ses préparatifs militaires: il passa en revue l'armée réunie non loin de Fribourg sur la rive gauche du Rhin et composée de dix mille fantassins et de deux mille chevaux: cette armée était destinée, pour la moindre partie, à aller, sous le commandement d'Albert de Saxe, grossir l'armée de Frise qui venait d'y être victorieuse; pour une autre partie, à marcher avec les ducs de Juliers et de Clèves contre le duc de Gueldre, la trève qu'il avait avec l'empire touchant à sa fin. Maximilien séjourna une huitaine de jours au camp; il y attendait encore, disait-on, trois mille chevaux et beaucoup d'infanterie; il ordonnait la réunion d'une armée d'observation sur la frontière vénitienne pour empêcher que la Seigneurie ne profitât de son absence pour exciter des « mouvements » dans le comté de Goritz; des capitaines d'infanterie suisse, créanciers de Charles VIII pour une forte somme qu'ils n'espéraient pas que Louis XII leur payât jamais, lui offraient d'attaquer la France s'il leur ouvrait passage à travers ses domaines, moyennant trois conditions: une solde de deux florins à chaque combattant qui traverserait le Rhin; un concours militaire si Louis XII envoyait contre eux une armée notoirement supérieure en nombre; la promesse de ne pas traiter avec la France sans exiger le règlement de ces anciennes dettes. Pour leur part, ils promettaient de continuer la guerre, même après règlement de leurs créances, jusqu'à entière restitution des terres impériales occupées par la France (1). Tout semblait indiquer une rupture prochaine entre Maximilien et la France (2).

Maximilien y pensait depuis l'avènement de Louis XII, soit qu'il voulût profiter des circonstances, soit qu'il subît l'influence des Bourguignons de son entourage; il voulait s'approcher de la Bourgogne afin de pouvoir y profiter des moindres mouvements qui s'y produisaient et de commencer le recouvrement de ses territoires perdus, si Louis XII lui en refusait la restitution (3). Son conseil était lui aussi d'avis d'agir en France avant l'installation définitive du nouveau roi et de demander pour cette entreprise le concours de ses confédérés italiens et des princes allemands (4).

(1) On assurait que Louis XII, qui lui aussi avait envoyé recruter des Suisses, ne pouvait en avoir réuni que deux mille des moins bons. Le bruit se répandit même que, sauf Lucerne, tous les cantons avaient interdit à quiconque de se mettre à la solde de la France (Cheregati à Alexandre VI, 30 juin 1498). Maximilien communique à Ludovic Sforza la nouvelle de ce traité et sa teneur authentique en le priant de s'y associer (Maximilien à Ludovic Sforza 21 juin 1498; 18 juillet 1498, *Documents sur la première année du règne de Louis XII*, page 18).

(2) *Documents sur la première année du règne de Louis XII*, p. 17, 18 juillet 1498. App. I, 21.

(3) La restitution promise par le traité de Senlis (et non de Salins, comme dit Marino Sanuto, I, 1017).

(4) Appendice I, 30.

Digitized by Google

Les relations directes entre Maximilien et Ludovic Sforza avaient été à peu près interrompues par le voyage à Milan de Herasmo Brasca (1). Elles recommencèrent au retour en Allemagne de Hans de Konsech et à l'envoi de Giovanni Cotta (2). Mais les nouvelles, écrites ou verbales, rapportées de Milan ne satisfirent guère Maximilien (3). Il se plaignit vivement à Ludovic qu'après avoir été excité et poussé par lui à faire la guerre, contre le gré des princes allemands et le sien propre, qu'après avoir commencé sérieusement ses préparatifs de guerre, Ludovic l'abandonnât ainsi complètement. Le duc de Milan se hâta de répliquer par des protestations de dévouement et d'obéissance: « ses hésitations antérieures lui étaient imposée par des nécessités politiques et l'intérêt de son état. Du moment que l'empereur avait commencé la guerre contre la France, Ludovic ne voulait, ne pouvait plus séparer sa fortune de celle de Maximilien et promettait de faire tout ce que voudrait l'empereur, dans la mesure de ses forces; il souhaitait seulement que Maximilien ne lui adressât pas des demandes au-dessus de ses forces: ceci dit non pour se dérober, mais pour établir dès le début la situation bien nettement, et pour faire savoir à l'empereur que c'était par impossibilité et non par mauvaise volonté que Ludovic Sforza ne faisait pas davantage. » Le 17 juillet, Maximilien montre quelque mauvaise humeur et réclame assez brièvement à Ludovic « l'argent qu'il lui a promis » (4). L'arrivée de Giovanni Cotta détendit la situation: il apportait la promesse définitive d'une collaboration avec Maximilien, des regrets de n'avoir pu prendre plus tôt cet engagement, ce qui eût été avantageux pour tout le monde, il exprimait l'espoir que la situation n'était pas perdue encore. Maximilien lui donna audience le 21, avec bienveillance; il se montra satisfait de la décision de Ludovic Sforza, tout en disant qu'avec un peu plus d'empressement vingt cinq mille ducats en auraient valu 300,000, parce qu'on aurait pu prendre les Français au dépourvu, tandis qu'actuellement leurs négociations pour la paix avec l'archiduc étaient fort avancées. Avant de répondre au duc de Milan, Maximilien enverrait en France un agent pour voir si la paix serait signée; il en trouvait les conditions mauvaises et préférait une trêve et mieux encore la guerre qui lui permettrait de « *mener les affaires de Ludovic Sforza à bon terme* » (5).

Des négociations avaient été en effet engagées par la France. « Louis XII désirait vivement, dit Hans de Konsech, être l'ami du roi des Romains; il voulait lui envoyer des ambassadeurs et rendre à l'archiduc toutes ses pro-

(1) Ludovic Sforza n'avait été représenté à Fribourg que par la *viva voce* qu'il avait envoyé à Maximilien et par le nonce Cheregati; ce fut celui-ci qui présenta à l'empereur et à la cour les lettres écrites par Ludovic le 23 et 24 juin 1498.

(2) Lettre de Cheregati, 4 juillet 1498.

(3) Appendice I, 24.

(4) Appendice I, 23. Maximilien déclarait être d'autant plus mécontent que, comptant sur une réponse affirmative de Ludovic Sforza, il avait préparé son armée et était prêt à commencer la guerre à la France. La réponse de Ludovic Sforza est du 12 juillet; elle n'existe pas en minute aux archives de Milan, mais une copie en est conservée dans la collection Cheregati. J'en donne le texte, app. I, 26. La réplique de l'empereur est en original à l'*Archivio* de Milan (*Pot. Est.* Germania): « Urgentis rei necessitate eam pecuniam quam negocio nostro communi apud te accepturi sumus, hortamur magnopere ut interea illam promptam et paratam facias. »

(5) Appendice II, 11.

Digitized by Google

priétés » (1). Après avoir notifié officiellement à Maximilien son avènement (2), il prit, bien qu'il comprît qu'il avait peu de chances de réussir, l'initiative de pourparlers en vue de la paix. Dans la seconde moitié de juillet il envoya à Maximilien un secrétaire porteur d'instructions, offrant la restitution de tous les domaines de l'archiduc, en échange de la promesse de l'empereur de lui laisser entière liberté d'action contre le duc de Milan et l'Italie en général. Le duc de Saxe, chargé d'examiner ces propositions, refusa d'y répondre pour ce motif qu'il les trouvait malhonnêtes (3). De nouvelles propositions furent alors faites peut-être sur l'initiative imprudente de ce secrétaire, car elles paraissent bien contradictoires avec tout ce qu'on sait des intentions de Louis XII: le roi offrait à l'empire la restitution de la Bourgogne et de tous ses droits sur le duché de Milan moyennant que l'empire lui abandonnât Gênes et le royaume de Naples. Il y eut une délibération « *très-serrée* » sur ces offres: on représenta que la cession de Gênes et de Naples équivalait à l'abandon aux Français de toute l'Italie; que la France, par là aisément maîtresse de Rome, voudrait l'empire; que, victorieuse, il lui serait facile de reprendre ce qu'elle aurait cédé. D'ailleurs livrer l'Italie à la France, n'était-ce pas, vu la similitude de mœurs et de coutumes bien plus grande entre les Italiens et les Français qu'entre les Italiens et les Allemands, vouloir les réunir? et une fois réunie à la France, l'Italie, maintenant divisée et faible, mais alors retrouvant toute sa valeur, ne pourrait elle pas à son tour inquiéter l'Allemagne? Au surplus, Gênes comme Milan étaient des dépendances impériales et ne pouvaient décemment pas être abandonnées. On convint de répondre qu'on n'accepterait qu'un traité fait sans conditions ni exceptions et qui spécifierait la restitution de tous les biens de l'archiduc. Maximilien avait en même temps refusé d'accepter le traité conclu entre la France et l'archiduc, sur la base de la restitution par Louis XII à Philippe de trois places en Artois et de l'abandon par Philippe de toutes autres prétentions, et il avait congédié assez froidement le héraut d'armes de son fils, Toison d'Or. Il avait envoyé en France même un messager chargé d'instructions importantes à l'ambassadeur de Philippe, le comte de Nassau: Louis XII l'avait fait retenir. Maximilien donnait pour motif à son refus le fait que la paix traitée par l'archiduc était humiliante pour lui-même, usufruitier sa vie durant des états de sa feue femme, et qui devait par conséquent intervenir dans toute négociation relative à ces états: cet exposé fait avec émotion eut un résultat presque inattendu; les électeurs lui octroyèrent un subside de 80.000 florins pour faire la guerre (4). Il n'y eut plus que quelques rêveurs, comme le cardinal de Gürk, qui continuèrent à chercher des

(1) Voir la lettre de Konsech, 18 juillet, citée pag. 23, note 1.

(2) Le fait est annoncé par Cheregati au pape, d'Ulm, le 18 mai 1498. Appendice I, 12. Louis XII avait notifié son avènement à Maximilien, dès le 5 mai. Dès ce moment Brasca se demandait avec inquiétude si le traité de Senlis serait observé (Brasca à Lud. Sforza, 5 et 20 mai 1498.

(3) *Documents sur la 1ère année du règne de Louis XII*, p. 16: lettre de Cotta à Ludovic Sforza, 22 juillet, ibid., p. 17, 18 juillet. Ces négociations étaient tenues cachées en France, et l'on y niait même à cette date la présence d'ambassadeurs français en Allemagne (ibid., p. 17).

(4) *Documents sur la première année du règne de Louis XII*, p. 19, 22 juillet 1498. Milan, A. d. S. Cart. Gen. Cotta à Lud. Sforza, sommaire d'une lettre du 24 juillet 1498.

Digitized by Google

moyens des réconcilier les deux souverains; il songea à d'impraticables, à d'impossibles mariages, comme celui de Louis XII avec Marguerite d'Autriche, fille de Maximilien, et celui de Maximilien avec Anne de Bretagne. Mais l'empereur dit que sa fille ne consentirait jamais à un pareil mariage, et on invita le cardinal de Gürck à ne point paraître à la diète (1).

Ces négociations franco-impériales étaient radicalement frappées d'impuissance. Trop de causes poussaient Maximilien à combattre Louis XII: le désir d'interrompre les pourparlers entre Louis XII et l'archiduc Philippe était l'une des principales. Maximilien était convaincu que s'il montrait une hostilité décidée au roi de France, celui-ci ne pourrait plus avoir confiance dans l'archiduc et ses offres de paix. Un autre motif était l'animosité des Bourguignons contre la domination française, leur envie de faire des « novità, » la probabilité qu'ils prendraient les armes et que la guerre pourrait se propager dans le reste des états de l'archiduc. Et derrière ces raisons, au fond de son cœur, il y avait l'espoir de profiter de sa victoire dans un intérêt personnel et aux dépens de son fils, d'éliminer quelques-uns des conseillers de l'archiduc qui lui déplaisaient, et de gouverner la Flandre lui-même (2). Cependant et malgré tous les efforts de Maximilien, la paix fut signée entre Louis XII et l'archiduc, au grand ennui de Ludovic Sforza et de Brasca qui ne la trouvèrent « ni très honorable ni très avantageuse » pour l'archiduc (3). Les négociations franco-allemandes restèrent par contre sans résultats.

C'était la guerre entre la France et l'Empire: Ludovic Sforza était au comble de ses vœux, et cette décision de Maximilien était un véritable succès pour sa politique et pour l'habileté diplomatique d'Herasmo Brasca. Dès le 4 juillet, Maximilien annonçait (4) le début imminent de la guerre et la concentration secrète d'une armée à Fribourg. Il se disait obligé d'agir vite, n'étant entouré que d'amis à courtes vues: « Plût au ciel que les Italiens se rendissent compte de ce qu'il faisait pour eux! » Il renouvelait à Ludovic, sur le ton le plus pressant, ses demandes de secours; faute de les lui fournir promptement, il en cuirait au duc et sa famille (5). Il avait compris que s'il voulait vendre l'Italie, il ne manquerait pas d'acheteurs. Ludovic Sforza supposa, cette attaque inattendue étant fort étrange, que l'empereur avait des intelligences dans quelque place française (6). Les choses avaient marché en réalité moins vite que ne le laissait entendre Maximilien. Ses préparatifs, ses levées en Bourgogne avaient commencé dès le milieu de juin; il avait reçu, soit du comté de Ferrette, soit du Faucigny, de bonnes troupes auxquelles Louis XII avait parfois essayé de couper la route; mais il n'avait été prêt que plusieurs jours après l'avis qu'il avait donné à Brasca, vers le

(1) Appendice I, 20. Le cardinal de Gürck était un fort peu pratique politicien. J'ai publié ailleurs une lettre de lui à Cesar Borgia qui dénote la même imagination chimérique (Voir *Sopra alcuni documenti sulle relazioni di Alessandro VI e Lodovico XII*).

(2) *Documents sur la première année*, p. 19, 22 juillet 1498.

(3) Appendice II, 33.

(4) Par une lettre écrite en « uno strano latino, molto cativo da interpretare. S. Ex. (Ludovic) per miglior intelligentia lha facto legare due o tre volte. » (Voir Appendice I, 25).

(5) Appendice I, 25.

(6) Supposition connue seulement par la mention qu'en fait la même lettre de Costabili.

Digitized by Google

15 juillet seulement; il avait alors sur pied 2000 hommes d'armes, 2000 chevaux légers, 11.000 hommes de pied; il estimait qu'il aurait trois mois plus tard 5000 hommes d'armes et 17.000 fantassins, car tous les princes allemands devaient contribuer à la formation de cette armée (1). — La nouvelle de cette guerre ne fut pas accueillie partout avec la même confiance ni le même enthousiasme. Le doge de Venise ne se gêna point pour dire qu'il ne voyait pas trop comment l'empereur, manquant d'argent, pourrait faire sérieusement la guerre à la France; Latuada, l'ambassadeur milanais, interrogé non sans ironie sur l'opinion du duc de Milan et la sienne propre, répliqua « que l'empereur était sans doute trop prudent pour n'avoir pas pris toutes les précautions nécessaires. » A quoi le doge et le Collegio répliquèrent par un hochement de tête significatif; et quelqu'un ajouta que l'empereur ferait mieux d'envoyer du monde contre les Turcs pour empêcher la dévastation de ses états (2). Sur quelques-uns, la nouvelle de cette guerre produisit un effet contraire à celui qu'attendait Ludovic Sforza: ainsi l'ambassadeur florentin à Bologne, Soderini, écrivit à Florence spécialement pour lui conseiller, « vu désormais la nécessité de choisir un parti, de se mettre absolument sous la protection du roi de France » (3). La cour de Savoie, qui était bien disposée pour le duc de Milan, espérait que l'arrivée en France d'une nouvelle ambassade espagnole aurait pour conséquence le rétablissement de la paix, et le dévoué diplomate milanais, Pirovani, pensait que ces préparatifs ne signifiaient pas grand chose et que les deux souverains se retrouveraient bien vite d'accord (4). Vers le milieu de juillet, tout se prépara pour une guerre sérieuse. Louis XII envoya à Dijon les 200 gentilshommes, à Langres M. de Baudricourt avec 1200 lances, 10.000 hommes de pied, francs archers ou gascons, des arbalétriers, dans toutes les citadelles des garnisons et des approvisionnements, et il annonça qu'il irait en personne commander l'armée. Maximilien continuait d'autre part ses préparatifs. Il avait trouvé un utile auxiliaire en M. de Vergy, gentilhomme bourguignon qui venait d'abandonner le roi de France, et qui lui ouvrit les plus solides forteresses de la Bourgogne. On annonça que Maximilien enverrait des troupes par Como et Alexandrie, sous le commandement de Ludovic Sforza, attaquer Asti (5). Le 18 juillet, il y avait entre Gray

---

(1) Milan, A. d. S., Maximilien à Herasmo Brasca, 15 juin 1498. Appendice I, 19. Mantoue, Arch. Gonzaga, Capilupi à la marquise, 15 juillet 1498: « ...El Re de Romani era in procincto de rompere guerra al Re de Franza in Burgogna, e che già haveva in ordine 2000 homini darme, 2000 cavalieri legeri et 11.000 fanti, e che fra tre mesi andaria alla summa 5000 homini et 17.000 fanti perche tutti li signori alamani contribuiscono alla spesa. Lo archiduca cum exercito da per se rompera in altro loco al Re de Franza. » Cette dernière information était évidemment erronée.

(2) Appendice I, 27.

(3) Milan, A. d. S., Cart. Gen. Tranchedino à Lud. Sforza, 18 juillet 1498.

(4) Milan, A. d. S., *Pot. Est.* Savoia. Maffeo Pirovani à Lud. Sforza, 20 juillet 1498, d'après Secundino Malabayla: « Fra epso Re de Franza e la Maestà Cesarea se fano qualche preparatione de arme, ma che non sarano de grande effetto perche presto sarano concordi; » et le 22 juillet il écrit « el re mandava tuttavia gente alle fortezze de Burgogna et S. M. se preparava per seguire in persona. Benchè essendo arrivato uno novo ambasciatore de Spagna se sperava succedaria in breve qualche bono aponctamento fra la M.ta. V. e lo archiduco. »

(5) *Documents sur la 1ère année du règne de Louis XII*, p. 16, 18 juillet, et Appendice, I, 28 et 29.

Digitized by Google

et Port Saint-Sauveur environ 12.000 Allemands et 5000 Suisses (1), et les mouvements de troupes, d'Alsace en Bourgogne, étaient continuels; l'artillerie arrivait par la route de Montbéliard. La direction suprême de la campagne appartenait au duc de Bavière; les chefs de l'armée étaient M. de Vergy, Wilhelm de Teierstain, et Louis de Waldre, qui autrefois avait combattu en Flandre. Maximilien était lui-même à Fribourg en Brisgau avec 6000 chevaux et 10.000 Allemands; il comptait aller à Brisach pour recevoir d'autres troupes, puis il marcherait contre la France. La date de l'ouverture des hostilités n'était point encore fixée; on attendait que M. de Nassau et les ambassadeurs de l'archiduc fussent revenus de France (2); une petite difficulté la retarda peut-être aussi: une bande de 2500 Suisses engagés par Maximilien se prirent de querelle avec les lansquenets, leurs ennemis-nés, et s'en retournèrent chez eux. Mais on attacha peu d'importance à cet incident, car il y avait justement alors à la cour impériale des ambassadeurs suisses favorables à une réconciliation des cantons avec Maximilien, et d'autre part il semblait que l'envoyé français en Suisse, le bailli de Dijon, Antoine de Bessey, malgré ses dépenses considérables, ne réussissait pas dans sa mission (3). Les préparatifs de défense de Louis XII restèrent assez secrets; il envoya sur les frontières de Picardie 800 lances et 6000 hommes de pied, picards ou normands; d'autres troupes furent massées vers Dijon et Auxonne; on les évaluait à 300, 500 ou même mille lances. Le duc de Lorraine avait reçu du roi, à qui son alliance était nécessaire ou du moins précieuse, une compagnie de cent lances et 24.000 francs de pension. Sandricourt, Yves d'Alègre, Robinet de Framezelles, le fils de Trivulce, Miesocco, allèrent combattre dans cette armée. La campagne commença par le siége de Vergy, pour châtier M. de Vergy de sa trahison; les Allemands tentèrent de le faire lever. Après ces préparatifs, voyant que Maximilien, malgré ses 8 ou 10.000 hommes, ne semblait pas pressé de commencer les hostilités, Louis XII ne se préoccupa plus guère de lui, il s'en remit à ses généraux et jugea ses préparatifs suffisants. Cependant le 20 juillet, l'armée impériale, — 12.000 allemands et bourguignons, 3700 suisses, avec une assez forte artillerie, — était en territoire français, près de Langres en Bassigny; elle allait même tenter l'enlèvement de deux petites places voisines; Maximilien lui avait recommandé d'agir « gaillardement » (4). S'il s'était senti appuyé d'autre part, il serait entré lui-même en France sans hésitation. Au dire des ambassadeurs résidant auprès de l'empereur, cette invasion de la Bourgogne produisit une impression considérable en France (5).

(1) À Milan le bruit public exagérait ce chiffre: on y prétendait que Maximilien emmenait avec lui en Bourgogne 19,000 hommes (Marino Sanuto, I, 1017, Milan, vers le 20 juillet); 12.000 est le chiffre donné le 19 juillet par Hans de Consech; il y avait 15.000 hommes d'après une lettre écrite de Genève le 25 juillet et fort bien informée en général.

(2) *Documents*, etc., p. 17, 18 juillet 1498; Appendice I, 31 et 28. Cette dernière lettre contient d'importants renseignements sur ces préparatifs militaires et la composition de l'armée.

(3) Appendice I, 31.

(4) Les divers documents cités, pag. 28, notes 2, 3, 4, *passim*.

(5) Appendice I, 30. Dès qu'il apprit la mise en route des troupes allemandes, Ludovic Sforza manifesta sa joie dans diverses lettres (cfr. lettre à B. de Madiis, 23 juillet 1498): Tochando prima quello che ci havete scripto de le gente partite per andare in Burgogna non ci potresti havere facto cosa più grata.

Digitized by Google

Mais alors se produisit dans la marche de ces événements qui semblait pourtant devoir être rapide, une suspension inattendue. Sous prétexte de faire la guerre avec des forces matérielles et morales plus imposantes, Maximilien essaya de détacher l'archiduc Philippe de l'alliance française ; et sous prétexte qu'il n'y avait pas réussi, il feignit ensuite, plus ou moins sincèrement, de se croire obligé au maintien de la paix. Il ordonna à M. de Nassau de surseoir à toute signature du traité franco-ducal, vu qu'il négocierait la paix lui-même avec plus d'autorité et de profit. Nassau lui répondit que cet ordre arrivait trop tard: Maximilien le savait d'avance; tout en tentant cette dernière démarche, il disait au corps diplomatique : « Nos habemus pacem. » Devant les Italiens, il feignit de vouloir envoyer un homme en France pour empêcher *in extremis* cette conclusion du traité ; il parlait d'employer d'autres moyens pour empêcher l'archiduc d'y apposer son sceau, il assurait avoir des relations secrètes avec le duc de Bourbon (1). En réalité Maximilien était décidé à se résigner à cette paix : tous les princes allemands le lui conseillaient; mais il ne le faisait qu'à contre-cœur, et une des grandes tristesses qu'il trouvait dans cette affaire c'était de s'entendre reprocher cette paix comme une honte (2). Quelques jours après, il avouait nettement avoir accepté et sanctionné le traité franco-ducal, en insistant sur ce fait qu'il y avait été contraint par son fils, par l'empire et par l'Italie, qui tous l'abandonnaient. « S'il avait connu plus tôt la décision prise par Ludovic Sforza de l'aider, il aurait résisté plus longtemps. » — Cela suffisait pour effrayer le duc de Milan et le presser et Maximilien ajoutait pour ne point le décourager « que cette paix lui plaisait peu (3), qu'il s'efforcerait de la faire transformer en une trève de trois mois, pourvu que Ludovic obtînt l'adhésion du pape et du roi de Naples à leur confédération et qu'il envoyât immédiatement sa contribution de guerre pour pouvoir conserver les Suisses sous les drapeaux ; d'ailleurs qu'il avait mis de telles conditions à son acceptation que le roi de France ne voudrait les admettre que pour une trève de six mois. » Il ne s'agissait, en dépouillant la situation de toutes les intrigues dont Maximilien l'embrouillait, tant pour ses confédérés d'Italie que pour les princes allemands, que d'un sursis. Cet apparent abandon de ses idées belliqueuses ne l'empêchait pas de travailler la cour de Rome pour y contrecarrer le mariage de Louis XII avec Anne de Bretagne (4). Ce subit découragement n'était que du chantage à l'égard de Ludovic Sforza.

Le duc de Milan avait trop d'intérêt à voir éclater en Bourgogne une guerre entre la France et l'Empire, il y avait trop longtemps poussé Maximilien, en un temps où celui-ci était hésitant, pour ne point devoir subir les exi-

(1) Appendice I, 32.

(2) Aussi se montrait-il « ténébreux et sombre » devant Cheregati et le président de Bourgogne. On attribuait aussi sa mélancolie au sentiment des dommages que la guerre causait à la Bourgogne (lettre de Cheregati 20 juillet 1498. Appendice I, 30).

(3) Appendice I, 34. La nièce de Ludovic Sforza, l'impératrice Bianca Maria, restait étrangère aux mouvements de la politique de son mari et de son oncle. Le 26 juillet, elle demande à celui-ci la podesterie de Mortara pour un de ses protégés (App. I, 35). Maximilien lui-même, malgré ces incessantes fluctuations, ne cessait pas d'accabler Ludovic Sforza de demandes particulières (Appendice I, 40).

(4) Appendice I, 39.

Digitized by Google

gences et se rendre aux raisons, médiocres ou mauvaises, de son impérial et tyrannique patron. Il se hâta de répondre qu'il allait immédiatement recueillir le subside que lui demandait Maximilien, qu'il le lui enverrait en temps utile; il s'empressa d'écrire au pape et au roi de Naples pour réveiller leur ardeur antifrançaise (1).

A la fin de juillet, les ambassadeurs milanais, y compris Brasca qui rentrait à peine en Allemagne et dont l'habile concours avait malheureusement fait défaut à Ludovic Sforza pendant cette dernière crise, trouvaient cependant l'état des relations franco-allemandes satisfaisant pour l'Italie et surtout pour le duc de Milan (2). Malgré l'acceptation du traité franco-ducal, la politique impériale restait toute aussi antifrançaise. Maximilien écrivait à Rome pour essayer de contrecarrer le mariage de Louis XII avec Anne de Bretagne; il envoyait une ambassade en Espagne pour en ramener l'infante Marguerite. Les troupes impériales continuaient à passer la frontière et allaient camper sur la rive française de la Saône; elles avaient envahi le Chalonnais sans résistance, y avaient pillé énormément, avaient enlevé et détruit plusieurs places fortes et châteaux, Bourbon, Apremont, Coyffex, Campmartin, Codemont et plusieurs autres; Maximilien les avait autorisées à vivre sur l'ennemi jusqu'à conclusion d'un arrangement définitif avec la France. Si cet arrangement n'était pas tout-à-fait à son gré, s'il n'obtenait pas l'intégrale restitution de ses domaines, il demanderait une trêve de trois mois. Ses généraux l'appelaient en Bourgogne, lui promettant des succès faciles; mais il ne laissait pas deviner sur quel point il se porterait avec ses troupes (3); le 1er août, il écrivait à Louis XII une lettre toute remplie de ses plaintes sur les incessantes attaques de ses prédécesseurs et les siennes contre l'empire, mais où il l'engageait cependant à la paix et à une croisade en commun contre les Turcs (4). Le 3 août, enfin, Maximilien reçut la promesse de Ludovic Sforza de payer pour la solde des Suisses les dix mille ducats qui lui étaient demandés.

Ludovic Sforza offrait de plus à Maximilien 50.000 ducats par mois pour faire la guerre aux Français: il lui en ferait le versement dans six ou dans quatre mois; à supposer que la guerre ne coûtât pas si cher à l'empereur, il lui abandonnerait cependant la différence, jusqu'au chiffre indiqué, pour ses plaisirs personnels. En échange, il ne demandait à Maximilien que la promesse de ne signer aucun traité ou aucune trêve sans l'y comprendre: c'était s'assurer contre une attaque que Louis XII, débarrassé de ses inquiétudes du côté de l'Allemagne, aurait pu diriger immédiatement contre lui. Maximilien fut satisfait de ces propositions, et promit de renvoyer Giovanni

(1) Appendice I, 36.

(2) En apprenant par les lettres de Giovanni Cotta la situation en Allemagne, il suppliait Ludovic Sforza de lui donner définitivement un successeur, « qu'il ne serait pas en peine de lui trouver ayant autant de talent et une meilleure santé, » car, pour lui-même, « il était brisé et sans forces, et le moindre travail lui donnait une peine énorme, pour comparaison surtout avec le passé. » Appendice II, 34. A cette date il était encore en territoire milanais à Tabernelle. Il comptait entrer en Suisse le lendemain.

(3) Appendice I, 39.

(4) Appendice I, 37.

Digitized by Google

Cotta à Milan « avec de bonnes instructions » pour les étudier (1). Il promettait en même temps l'envoi de Raimondi en Angleterre pour décider le roi Henri VII à une alliance avec lui.

Le même jour (3 août), arriva à Maximilien la nouvelle sûre de la signature, depuis si longtemps crainte ou espérée, mais maintenant officielle, de la paix franco-ducale. M. de Nassau avait accepté comme clauses: le rappel de l'armée de Maximilien en terre allemande, la restitution à la France des places qu'elle venait d'occuper; ensuite seulement, la restitution à l'archiduc des places de l'Artois, et la promesse de traiter « de bonne foi et sérieusement » la question toujours en suspens du comté de Bourgogne. La stupéfaction de Maximilien, l'indignation et l'émotion de sa cour et surtout des ambassadeurs italiens furent au comble (2). Maximilien jura n'avoir point donné de pareilles instructions à M. de Nassau. On pensa qu'il allait tout faire pour se dégager de ces conditions. Mais qu'importait cela? Les Italiens se virent abandonnés: « Voilà donc, dit Cheregati, la réponse aux fameuses lettres écrites avec de la si bonne encre! », et la façon dont Maximilien annonça l'événement n'était point de nature à les rassurer: « Nous avons la paix, dit-il à l'ambassadeur espagnol, et à bref délai une nouvelle guerre, une descente des Français en Italie. » Puis, comme pour rejeter la responsabilité du fait sur les retards de Ludovic Sforza: « Le duc de Milan qui croyait se tirer d'affaire avec 50.000 ducats, ne s'en tirera pas pour 400.000! » Il renonça à charger d'une mission au nom de l'empire l'ambassadeur milanais Raimondo Raimondi qui allait en Angleterre; il dit à G. Cotta que son voyage à Milan n'avait plus de raison d'être. « J'avais envoyé une lettre en France, que les ambassadeurs de mon fils ont interprétée à leur façon; elle était écrite avec de *l'encre de contre-cœur*, ils l'ont prise pour de *l'encre de bonne volonté*. Je dois accepter la paix. Je n'ai plus de mission à vous donner à Milan. Signifiez cela au duc. » Sa conclusion fut que « pour le moment il fallait prendre ce qu'on leur donnait. » Le 6 août, il proposa purement et simplement à son conseil d'accepter cette paix, quoi qu'il l'appelât *pax furata*, sans aucune réserve ni mention particulière, et sans qu'aucun conseiller n'élevât la voix en faveur de Ludovic Sforza. L'étonnement fut général de voir un fait si capital accepté si tranquillement (3).

Ludovic Sforza se voyant ainsi abandonné par Maximilien (4) sans que l'empereur eût fait de lui *una minima mentione* dans la conclusion du traité, ne voulut pas rester découvert en face de Louis XII: il ne pouvait oublier qu'il avait été longtemps l'instigateur écouté de la politique antifrançaise de Maximilien. Louis XII l'avait incidemment, et à bon droit d'ailleurs, accusé,

(1) *Documents sur la première année*, etc., p. 25. Cotta à Lud. Sforza, 25 août 1498. Mais cette déclaration n'était qu'une politesse sans portée pour l'ambassadeur milanais; car à Cheregati et à l'ambassadeur espagnol qui vinrent successivement le supplier de faire bon accueil aux propositions milanaises, Maximilien répondit dès ce moment qu'il était trop tard et que la paix était faite.

(2) Appendice I, 39.

(3) *Documents sur la première année du règne de Louis XII*, p. 25, et appendice I, 38 et 39.

(4) Il était très inquiet et vexé de cet abandon catégorique et sans phrases. Mantoue, A. Gonz., Brognolo, E XIX 3: « El predicto signore sta molto sospeso che de la Excellentia Sua non sia stato facto una minima mentione. El che non si puoteva persuadere a modo alcuno. »

Digitized by Google

au cours de ces dernières négociations, d'être le fauteur de cette politique et de ces dispositions belliqueuses. Ludovic Sforza comprit l'utilité de protester contre ces insinuations et chargea le duc de Ferrare de faire parvenir sa protestation à Louis XII. Il y prétendait, non seulement n'avoir pas poussé l'empereur à la guerre, mais l'en avoir dissuadé autant que possible, « en homme toujours soucieux de la paix universelle, » quand l'empereur lui avait signifié par Hans de Konsech sa volonté d'attaquer la France et de recouvrer ses domaines ; la guerre ayant éclaté peu de temps après cette ambassade, c'est en vertu d'obligations antérieures et sous l'impulsion de sa reconnaissance qu'il avait dû faire à l'empereur de vagues offres de service (1). Le duc de Ferrare remercia Ludovic Sforza de cette communication, et composa sans retard une lettre officielle qui, par l'entremise du marquis de Saluces, serait mise sous les yeux de Louis XII pour la pleine justification du duc de Milan (2). Par cette démarche, celui-ci montrait d'ailleurs à Maximilien son mécontentement d'avoir été ainsi traité en quantité négligeable et trahi ; c'était une revanche, point très digne d'ailleurs, pour sa dignité. — Son mécontentement s'affirma encore le 15 août, dans la sécheresse de la réponse qu'il adressa aux électeurs, au sujet des frais de son investiture qu'ils lui réclamèrent et qui, répondit-il, avaient été payés depuis longtemps (3). — Malgré ce mécontentement, toutefois, Ludovic n'eut garde de rompre avec Maximilien et la cour ; il s'efforçait d'y gagner des partisans: la chose n'était point malaisée; au milieu d'août, Brasca et Konsech faisaient une liste des pensionnaires de Ludovic Sforza, payaient les plus pressés, demandaient au duc un envoi de fonds pour régler le tout (4). Parmi les gens à gagner, Brasca citait, comme l'un des plus accessibles, mais aussi l'un des plus chers, le comte de Furstenberg qui promettait un grand dévouement en échange de 700 ducats par an. On ne commencerait le paiement de sa pension que quand il aurait rendu quelque service : on lui demanderait de travailler au maintien de la bienveillance impériale envers le duc et à la participation du duc au traité franco-impérial. Le secrétaire Lang, le plus intime favori que Maximilien eût jamais eu, était tout acquis à Ludovic Sforza : Brasca conseillait de lui donner un habit de velours en gratification. Le trésorier de Bourgogne était douteux. Quant au nonce, Brasca conseillait à Ludovic Sforza de se défier de lui : il était peu influent à la cour, s'y montrant rarement, et d'ailleurs suspect d'attachement pour Venise (5). Ainsi le duc de Milan, tout en manifestant son indépendance vis-à-vis de la cour impériale, y maintenait ses positions privilégiées.

(1) Appendice I, 41.

(2) Appendice I, 42.

(3) Ibid. Le même jour il écrit à Brasca pour le prévenir de l'envoi de cette lettre et lui recommander de l'appuyer.

(4) Appendice II, 36 et 37.

(5) Pour prévenir le mécontentement probable de Ludovic Sforza contre Cotta qui n'avait pu empêcher cette paix, Brasca écrivait à Ludovic Sforza le 11 août que Cotta l'avait servi avec beaucoup de sagesse, d'activité et de loyauté et qu'il méritait « d'être avancé dans ses bonnes grâces. » Cette courtoisie entre collègues est significative : les *traditions* de la *carrière* n'existaient pas encore (Appendice II, 35).

Digitized by Google

L'empereur Maximilien au surplus se ressaisit bientôt: il ne voulait en somme ni faire la paix avec la France ni abandonner les princes d'Italie et surtout le duc de Milan.

Dès le jour où il annonçait l'acceptation de la paix, Raimondi et Cotta ayant exprimé leurs craintes, que, la paix étant faite sans l'inclusion du duc, les Français eussent toute liberté de faire irruption en Lombardie, il répondit qu'« ils ne l'attaqueraient pas si vite. » — « Mais maintenant ils ont une armée toute prête. » — « J'en ai une aussi, et je vous secourrai: *Ego succurram, non dubitate.* » — Il donna les mêmes assurances aux Bourguignons, que cette paix désolait: « malgré la paix il ne désintéressait par des affaires d'Italie, et, si les Français attaquaient l'Italie, il trouverait aisément une occasion de reconquérir la Bourgogne » (1). Tout concourut à modifier sa résolution d'accepter la paix: à la réflexion, certaines conditions acceptées par l'archiduc le révoltèrent décidément tout-à-fait: au moment où la nouvelle de la signature de la paix lui arrivait, les Français, l'ignorant encore, firent dans le comté de Bourgogne et jusqu'à une demi-lieue de Besançon une incursion qui fut très-nuisible au pays, et dont il se montra très affecté (2): les dernières propositions de Ludovic Sforza lui semblaient avantageuses; son orgueil impérial et sa haine dynastique et nationale contre la France ne lui faisaient supporter qu'avec impatience cette paix évidemment peu glorieuse et qu'il pouvait non sans raison trouver humiliante. Il refusa sa ratification à la paix (3). Ses manœuvres diplomatiques hostiles à la France recommencèrent: Hans de Konsech fut chargé d'une nouvelle mission dans les cantons suisses, à Zurich, Lucerne, Schwytz, Altorf et Bellinzona pour les détacher de l'alliance française. Il devait ensuite pousser jusqu'à Milan et à Florence pour y exposer la politique de Maximilien (4).

La guerre commença alors en Bourgogne et en Franche Comté, guerre de siéges et d'assauts, faite au jour le jour et sans programme d'ensemble, guerre de représailles et de pillages, dont il serait hors de propos de suivre ici les confus et divers épisodes (5). L'importance militaire en est d'ailleurs assez mince; son intérêt est essentiellement politique et diplomatique, elle est une preuve, et la plus nette de toutes, de la communauté de vues et d'intérêts, de l'alliance morale qui rapprochait Maximilien et Ludovic Sforza contre un ennemi commun. L'empereur attaquait en Louis XII le détenteur, illégitime selon lui, des états de la maison de Bourgogne et Ludovic Sforza poussait l'empereur à retenir au-delà des Alpes, par une guerre dans ses propres domaines, le prétendant à son point de vue non moins illégitime aux états de la maison Visconti.

(1) Lettres précitées de Cotta, 5 août 1498 (ds. *Documents*, etc. p. 25) et de Cheregati, 5 août 1498.

(2) Appendice I, 38. Lettre de J. Cotta, Fribourg, 7 août 1498.

(3) *Documents sur la première année du règne de Louis XII*, p. 27, 10 août 1498, et Milan A. d. S., *Pot. Estere*, Savoia, Malvezzi, 8 août 1498: « L'archiduca nel concludere la pace (ha) facto alcune cose contro la mente de la Mta del suo padre, che non lha voluto approvare; anzi Sua Mta è uscita in campo e havea abbrusati certi villaggii del Re di Fransa. »

(4) Appendice II, 36.

(5) Milan, A. d. S., *Pot. Est.*, Savoia, Malvezzi, 11 août 1498: « Proceda pur la guerra del Re de Romani cum Francia e chel ha secorso e scorre ogni di, abbruggiando e saccheggiandoli qualche loco: chel Re de Franza fa grande aparato de gente per mandarle al contrasto che cavalcano tutta hora e che locotenente suo in questa impresa va il cap. Rubinetto. »

Digitized by Google

Les négociations entre la France et l'Allemagne, entre l'Allemagne et le Milanais, ne furent pas moins suivies ni moins complexes pendant cette guerre que dans la période de préparation que nous venons d'exposer. — Peu après les courses réciproques des partisans des deux armées en Franche Comté et en Bourgogne, ce fut Louis XII qui reprit les négociations et demanda à traiter (1). Louis XII, qui avait entretemps réuni une nombreuse armée et recruté un grand nombre de Suisses, ne voulait point s'engager dans une de ces interminables campagnes de siéges et de manœuvres, dont la dépense est lourde et léger le profit; il ne voulait point commencer une guerre importante, n'étant pas encore prêt à la soutenir victorieusement, ni au point de vue militaire ni au point de vue financier. Il ne voulait surtout point attaquer Maximilien et derrière lui l'Empire, riche réservoir d'hommes et de combattants, avant d'avoir détruit le banquier de l'empire, le duc de Milan, seul assez riche pour payer les guerres impériales, assez gallophobe pour les provoquer. Il jugea donc prudent de ne pas se laisser entraîner. Vers le milieu d'août, il envoya à Maximilien M. d'Inteville, porteur d'une proposition de trêve. La proposition fut soumise par l'empereur à son conseil: il désirait personnellement la guerre, mais il manquait d'argent: aussi acceptait-il une trêve d'un mois pour examiner la situation. Il voulait en profiter pour avoir une entrevue avec l'archiduc Philippe, — entrevue dont le lieu fut fixé à Cologne, — et essayer de reprendre, avec son influence sur lui, la direction de sa politique; d'ailleurs il ne diminua pas ses effectifs; le gros de ses troupes resta sous les armes. Il pensait du reste que Louis XII, s'il ne lui faisait plus la guerre à lui-même, n'en deviendrait pas plus pacifique: déjà même il avertissait les souverains d'Europe qu'ils seraient sans doute attaqués par la France et qu'ils se tinssent prêts à lui résister. La trêve fut donc signée pour un mois. Elle devait être suivie de conférences à Luxembourg, en vue de la conclusion d'une paix ou d'une trêve devant durer trois ans au moins. Ludovic Sforza se montra grand partisan de cette trêve d'un mois, qui n'était pas une défaite ni une humiliation pour l'Allemagne et qui suffisait à empêcher Louis XII de trop s'occuper des affaires d'outremonts (2). Mais la trêve ne fut pas respectée par les Français, qui, peu après le retour de d'Inteville en France, enlevèrent Bourbonne, que les impériaux avaient occupée en Champagne et mirent le siége devant Vergy. Maximilien, qui, avec sa versatilité ordinaire, songeait déjà à une guerre contre Venise, dut recommencer les hostilités (3). Aussi désirait-il par dessus tout le concours effectif du duc de Milan (4). L'incertitude de la politique française donnait beau jeu à Ludovic Sforza pour se rapprocher de l'empereur: il s'empressa, malgré leurs discordes antérieures, de lui accorder les subsides qu'il réclamait: 25.000 ducats payables sur l'heure, 25.000 payables le 15 septembre (5);

(1) Appendice I, 44. Cfr. aussi lettre de Brasca, 20 août.

(2) Appendice I, 45.

(3) Appendice I, 44.

(4) Lettre de Brasca, 24 août 1498. C'est à ce moment que doit se placer une lettre non datée de Maximilien, écrite peu après la prise de Vergy, pour réclamer les 25.000 ducats à Ludovic Sforza.

(5) Appendice I, 45.

Digitized by Google

un malentendu entre eux au sujet des soldes à payer aux Suisses par Ludovic fut réglé par Brasca; il fit reconnaître par l'empereur la correction de sa conduite dans l'affaire du marquis de Mantoue; il se rapatria avec les électeurs que le ton peu aimable de sa lettre du 15 août avait refroidis à son égard: la querelle ne fut pas très facile à apaiser, les électeurs voulant maintenir leurs réclamations; l'intervention du comte de Furstenberg réussit cependant à la terminer. Maximilien se montrait toujours très nettement hostile à la France: il avait signifié que si une alliance franco-pontificale survenait, il ferait un schisme et retirerait au Pape son obédience (1). — Ludovic cependant se montrait plus fier dans son attitude envers l'Allemagne; quand il vit Maximilien, aussitôt après la signature de la trêve, diminuer le nombre de ses troupes, il voulut revenir sur sa promesse de versement de 25.000 ducats, alléguant que l'empereur n'en avait plus besoin puisque il congédiait les Suisses; il voulait que son argent fût employé « à son profit et pour son honneur, » et se disait décidé à attendre la venue à Bellinzona d'un envoyé spécial de Maximilien, Hans de Konsech, pour s'en expliquer à fond. Il montrait ainsi à Maximilien que l'Allemagne ne pouvait pas se passer du milanais: « on avait assez de troupes, disait en effet Brasca, pour aller en quinze jours jusqu'à Paris » si l'on avait de quoi les payer; « la fleur de toutes les Allemagnes était là; » mais l'argent manquait, et Brasca redoutait que faute d'argent, l'empereur ne trouvât « dommage ou honte » (2). Mais ces velléités d'indépendance chez Ludovic Sforza ne pouvaient aller bien loin, car la situation en Italie devenait de jour en jour moins favorable à son ambition, et le mois d'août notamment l'aggrava beaucoup à son détriment. Les Vénitiens continuaient leurs armements, enrôlaient le duc d'Urbin, Carlo Orsini, Bartolo d'Alviano, les Bentivoglio, ils parlaient de tenter une restauration à Florence, une aggression contre la comtesse de Forlì, ils faisaient des démonstrations menaçantes sur l'Oglio, y étudiaient l'endroit où ils pourraient jeter un pont sur le fleuve; la garnison d'Asti était reportée à son total ordinaire, et l'envoi d'un supplément de mille lances dans l'Astesana était imminent. Il semblait qu'une catastrophe prochaine menaçât le duc de Milan. Aussi recourut-il de nouveau, bien vite et bien humblement, à Maximilien, « lequel lui avait donné son état, qui était et serait toujours sien. » Il le supplia de faire quelques démonstrations militaires dans le Trentin et sur la frontière vénéto-milanaise pour détourner de ce côté l'attention de la Seigneurie; il en serait d'autant plus libre à son tour pour prêter son concours à Maximilien. Plus que jamais, l'intérêt commun de l'empire et du milanais était de ne point mécontenter les princes italiens qui restaient bien disposés pour eux: aussi Ludovic insistait-il énergiquement pour obtenir de Maximilien la concession au marquis de Mantoue du titre de capitaine impérial (3).

Pendant ces tergiversations, la guerre franco-impériale continuait. Louis XII avait repris toutes les places qu'il avait perdues, avait donné au capitaine Robinet un des châteaux enlevés à Vergy, en avait fait raser un autre, en

(1) Appendice II, 38.
(2) Appendice II, 39.
(3) Appendice I, 48.

Digitized by Google

assiégeait deux autres, notamment le château de Fonvan: cinq cents rebelles condamnés comme incendiaires furent pendus sur le lieu même, cinq cents autres, condamnés comme rebelles au roi, furent décapités. Robinet et Misocco avaient mis des garnisons dans plusieurs de ces places. Un parent de Vergy, M. de Séton, ayant été fait prisonnier, on conseilla à Louis XII de lui faire trancher la tête; Louis XII préféra le garder comme ôtage et l'interroger (1). Maximilien de son côté continuait ses levées de troupes: Brisach se remplissait de troupes étrangères; le duc de Saxe lui amenait de Fribourg trois cents chevaux. Il comptait avoir en peu de temps 20.000 hommes qu'il voulait commander en personne, et se fâchait contre ceux qui le lui déconseillaient. Noblesse et peuple, toute l'Allemagne avait été convertie à ses projets par son éloquence. Mais il lui fallait de l'argent. En cela il dépendait complètement de Ludovic Sforza. Celui-ci versa entre les mains de ses trésoriers à Bâle, le 3 septembre, 12.500 ducats; tout en l'en remerciant, Maximilien lui demanda l'envoi le plus prompt du complément des 25,000 ducats; il fallait faire voyager cette somme le plus secrètement possible, en plusieurs envois s'il était ainsi plus sûr (2); Maximilien priait Ludovic Sforza de payer trois cents florins à Georges Chellère, armurier de Milan, pour diverses pièces d'armures exécutées pour l'empereur (3). Brasca constatait avec plaisir que Maximilien avait été très réellement touché de ce versement d'argent par Ludovic Sforza, et que les relations des deux princes devenaient chaque jour plus étroites (4).

Sous l'influence de ces promesses ou de ces versements de subvention par Ludovic Sforza, la haine de Maximilien contre la France et sa disposition belliqueuse arrivaient alors au paroxysme. Le 2 septembre, le soir après son dîner, il convoqua à Coulommiers toute la noblesse du pays et la harangua pendant plus d'une heure avec une incroyable violence (5). Il résuma dans ce discours toute l'histoire de ses relations avec la France, des trahisons, des perfidies, qu'il reprochait, à tort ou à raison, à Louis XI, à Charles VIII

(1) *Avvisi* du 30 août et du 2 septembre 1498.

(2) Appendice II, 40. Le 9 septembre, Maximilien écrivait à Ludovic une nouvelle lettre de réclamations sur le même sujet. Appendice I, 53.

(3) Ce paiement devait être fait en à compte sur les 12.500 ducats qui restaient à verser. Appendice II, 41.

(4) La difficulté entre Ludovic Sforza et les princes de l'empire s'arrangeait moins facilement. Brasca ne put s'en occuper à la diète de Fribourg, l'archevêque de Mayence étant malade et le duc Frédéric si affairé que l'on n'avait pas la possibilité de causer avec lui. A Brisach, les électeurs lui demandèrent des explications complémentaires au sujet des droits à payer pour l'investiture. Brasca, après entente avec Maximilien, leur fit des réponses évasives qui ne les contentèrent pas. Ils s'adressèrent alors directement à Ludovic Sforza, en maintenant leurs prétentions et en requérant le paiement de ce qui leur était dû (Brasca à Ludovic Sforza, du 2 au 8 septembre 1498, et lettre des électeurs d'empire à Ludovic, 2 sept. 1498) (Appendice I, 47). Cheregati écrit à ce sujet, un peu plus tard, de Fribourg en Brisgau, le 15 septembre 1498: « Conventus Friburgensis est dissolutus et omnes abierunt praeter R. D. Maguntinum qui gallico, ut appellatur, morbo egrotat, et cesareum cancellarium cum paucis consiliariis pro negotiis expediendis, qui hinc non discedent, nisi a Cæsare fuerint vocati, quousque fuerit tempus Wormatiam proficiscendi. »

(5) Appendice II, 40: « Bien que l'habitude des empereurs et des princes allemands soit de faire parler au peuple par leurs conseillers, S. M., ayant à parler de questions militaires et à en parler à des gens qu'il aime, car la noblesse d'Alsace ne lui est pas moins chère que les autres gentilshommes d'Allemagne, et l'est même davantage à cause de sa fidélité et de son loyalisme, a décidé de s'adresser directement à elle [illegible]

Digitized by Google

et à leur successeur. « Il n'oublia pas, dit Brasca qui a conservé un résumé de ce discours vibrant, un point des injures et des trahisons faites à la maison de Bourgogne, depuis la campagne du dauphin Louis. » Il esquissa à sa façon un tableau de la politique des rois de France « qui ne pouvant d'emblée détruire ladite maison, ni même prendre pied en Allemagne » avait essayé de détruire tous les barons et princes puissants en France, puis tenté la conquête de l'Italie, l'occupation de Naples sans ombre de raison, en saccageant et en brûlant les places qui s'étaient rendues, en chassant le pape de Rome, enfin qui avaient voulu se faire transférer la couronne impériale. Il abordait alors l'histoire du nouveau règne, du règne de celui qu'il se refusa à nommer roi de France et qu'il désignait du nom « de duc d'Orléans qui se fait appeler roi de France: » il lui avait demandé d'abord pour l'engager à « faire acte de prince juste et bienveillant, » la restitution des places et possessions bourguignonnes qu'il occupait indûment, et n'avait reçu en réponse que des moqueries et un refus; il lui avait proposé de soumettre ses droits et ses prétentions en Italie à un arbitrage impérial, qui avait été également repoussé. C'est alors qu'il s'était vu dans l'obligation de lui déclarer la guerre.... au moment où son fils, séduit par de traîtres conseillers, signait avec la France une paix ignominieuse. Puis il continua: « Vous savez maintenant combien de trahisons, d'injures et de tromperies j'ai subies; quelles justes raisons nous avons, vous, mes aimés et féaux, et moi, de rougir nos épées du sang français. Si ce n'est pour venger le passé, tirons-les du moins pour écarter l'imminent péril, que nous avons sous les yeux, de rester la proie des Français. Il faut prendre les armes sans plus de retard, et avec l'idée arrêtée d'avance d'y laisser la vie ou de les réduire au point que nous n'ayons plus jamais rien à craindre d'eux. C'est pourquoi me voici, préparant cette armée dans l'intention de les aller chercher et combattre, en quelque lieu que je puisse les joindre. Voyez les Français: non contents d'avoir subjugué tant de duchés et de seigneuries, de les avoir pillés, d'en avoir violé les femmes et les jeunes filles, ils veulent maintenant l'Italie; ils veulent ma couronne, dont je suis le naturel et véritable seigneur; ils veulent le royaume de Navarre et le comté de Roussillon pour avoir sur l'Espagne un passage ouvert. Les voilà maintenant entrés dans mon comté de Bourgogne, porte de l'Allemagne. S'ils le conservent, c'est vous qui les premiers serez saccagés et brûlés; puis derrière vous, tout l'empire, tout l'univers. Or ça! venez donc tous hardiment, ne doutez pas, car, je vous le dis, nous serons vainqueurs. Dieu sera avec nous pour la justice de notre cause et aussi pour les châtier des sauvageries infinies qu'ils ont commises et commettent toujours. Ne craignez pas leurs forces ou leurs richesses: ils sont plus superbes que puissants. Rappelez-vous que je combats contre eux depuis vingt-deux ans, que je leur ai gagné plusieurs batailles, et qu'en un temps où j'étais plus pauvre et moins expérimenté qu'aujourd'hui, je leur ai repris des provinces qu'ils avaient autrefois traîtreusement enlevées à la Bourgogne avant mon mariage avec la fille du duc Charles. Considérez d'ailleurs que les Français n'occupent jamais une place importante que par trahison et non par force. Ne différez donc pas à vous mettre en ordre de guerre! Ce faisant, vous nous sauverez ensemble, vous et moi, qui, vous le savez, veux risquer ma personne et tous mes

Digitized by Google

biens. Et vous ferez une œuvre agréable à Dieu, car vous amènerez les Français à se contenter de ce qu'ils ont, et à s'unir à nous contre les Turcs. »

Ce discours pathétique souleva jusqu'aux larmes l'enthousiasme des Alsaciens qui promirent à Maximilien de l'aider dans toute la mesure de leurs forces. Puis, se faisant son propre héraut, l'empereur alla haranguer de la même manière les gens de Strasbourg, de Sélestat et de l'Alsace du Nord. Les préparatifs militaires étaient chaque jour plus imposants. — En même temps que d'exciter le patriotisme et le loyalisme de ses sujets allemands, il s'efforçait de s'assurer l'alliance des Suisses et de les détacher de Louis XII (1). Il envoya, à défaut de Brasca (2), Hans de Konsech pour réunir quatre mille bernois. Pour cette levée il avait encore besoin de Ludovic Sforza: il le priait d'en payer la moitié, — 8000 florins, — dans les trois mois, en traites sur Berne (3). Vers le 5 septembre il avait sous la main 3000 chevaux et 15.000 hommes de pied; on assurait que dans quinze jours il commencerait la grande guerre; on lui prêtait aussi l'intention d'attaquer Venise (4). Il souhaitait en toute question l'abaissement des ennemis de Ludovic Sforza; il désirait voir Pise de nouveau sous le joug des Florentins; il accordait au marquis de Mantoue le titre si longtemps quêté de capitaine impérial; il menaçait, par une lettre au Sacré Collége (5), de retirer son obédience au pape si les négociations franco-pontificales continuaient; il répondait avec la dernière dureté aux félicitations de la Seigneurie à l'occasion de la paix avec la France, se bornant à lui déclarer « qu'il n'observerait pas cette paix parce que les Français ne tenaient pas leurs promesses, qu'il marchait contre eux en personne, et qu'il espérait faire bien ses affaires » (6). Toutefois il répondait toujours évasivement aux sollicitations de Brasca, relativement à la promesse de ne conclure aucun traité de paix ou trève avec Louis XII sans y inclure le duc de Milan. Mais Brasca ne se préoccupait que peu de ces lenteurs: il considérait les actes de Maximilien comme le meilleur témoignage de ses dispositions réelles envers Ludovic Sforza; Maximilien disait du reste qu'il comptait bien, par l'effort considérable qu'il faisait contre la France, arriver à la conclusion d'une trève où serait compris Milan: il semblait que son intention de faire jusqu'au bout cause commune avec lui fût bien arrêtée, et c'était lui qui pour sa part

(1) Appendice II, 40.

(2) Il avait renoncé à l'envoi de Brasca à cause de l'attitude menaçante des Vénitiens.

(3) Appendice II, 45.

(4) Appendice I, 49. Le 4 septembre, Maximilien pensait avoir sept ou huit mille hommes disponibles entre Bourguignons et Suisses; le 4 septembre, il voulait passer une revue de 2000 hommes entre Eingse et Colomberio, où il allait coucher.

(5) Cette lettre fut envoyée à Ludovic Sforza avec mission de la faire parvenir à Rome; mais la sécularisation de Cesar Borgia, son départ pour la France, les intrigues du pape avec les Florentins firent penser au duc de Milan qu'il valait mieux ne pas l'envoyer à destination, et il la retint par devers lui (Ludovic Sforza à Brasca, 25 sept. 1498).

(6) Appendice II, 43 et 44, et doc. cité, note précédente. Maximilien dit au sujet de ces attaques à Brasca que le duc de Milan n'avait pas à s'inquiéter, qu'il était lui-même tout prêt et tout disposé à la guerre: « Que le duc ne laisse pas les Vénitiens se rendre maitres de Pise; je veux qu'elle reste dans sa liberté. S'il veut savoir le fond de ma pensée, je veux faire toutes sortes de démonstrations contre le roi de France pour avoir la paix ou une trève à d'aussi bonnes conditions que possible; puis je me tournerai avec toutes mes forces contre les Vénitiens. »

Digitized by Google

exprimait parfois des doutes, malgré les protestations de Brasca, sur la solidité de l'alliance de Ludovic Sforza (1). Malgré ces bonnes dispositions, Brasca continuait à ménager au duc des amitiés à la cour: le 8 septembre, il promettait une pension au comte de Furstenberg, qui lui faisait en retour un grand serment « de le servir de telle façon qu'il ne regretterait pas de l'avoir engagé » (serment qu'il trahit peu après); il avait ramené le duc Frédéric de Saxe à une grande bienveillance pour le duc (2); mais Ludovic avait tant de charges d'argent (3) que parfois il ne pouvait payer ces pensions ou ces cadeaux aussi régulièrement que l'eût souhaité Brasca.

Tout en continuant la guerre avec succès (4), Louis XII avait, après l'ambassade de M. d'Inteville, repris les négociations pour la paix avec Maximilien. Vers le 7 septembre, deux envoyés du prince d'Orange vinrent à Eingse pour parler avec l'empereur des conditions possibles d'un traité (5); ou assurait que l'archiduc Philippe intervenait pour appuyer les ouvertures de la France (6); le duc Frédéric de Saxe passait pour avoir les pleins pouvoirs du roi pour la conclusion d'une trêve; l'entourage impérial s'en montrait partisan. Furstenberg, malgré ses engagements, y poussait, trouvant le procédé plus honorable et plus sûr que la guerre, vu la puissance de la France. Brasca reconnaissait la justesse de cette opinion, mais ajoutait qu'il était absolument nécessaire que Maximilien garantît la sûreté de Milan par son inclusion dans la trêve (7). — Maximilien était peu disposé du reste à traiter maintenant avec la France: il voulait se venger du marquis de Rothelin, demandait aux Bernois de livrer à M. de Vergy le château de Neuimbourg situé sur leur territoire, et possession du marquis; il voulait lui-même donner à Vergy le marquisat de Rothelin et d'autres seigneuries appartenant au même dans le pays de Bâle (8). — Il déclarait vouloir en finir promptement avec Louis XII, par une paix ou une trêve honorable, pour tourner ensuite toutes ses forces contre la Seigneurie; dès maintenant il voulait faire des préparatifs et des démonstrations militaires dans le Tyrol et le Trentin; il ordon-

---

(1) Appendice II, 43.

(2) Appendice II, 45.

(3) Milan, C. Gén. 5 sept. 1498, Ludovic écrit à Brasca de s'employer pour qu'il n'ait pas à payer les 2000 ducats à Melchior Masmuster « *pagando de presente tanti dinari quanto faciamo alla predicta Maestà,* » et déclare qu'en attendant la réponse d'Herasmo, il va faire prendre patience à ce personnage.

(4) Voir divers avis du 1er septembre, les lettres de Brasca du 1er au 5 septembre, celle du 7, qui donne les noms des commandants de l'armée française. Les Français avaient attaqué Bourbonne, pris et brûlé Fonvan, le fameux château de M. de Vergy, mais étaient restés dans les villages voisins sans oser passer la Saône. Ils étaient environ seize mille hommes, parmi lesquels les cent gentilshommes et les cent pensionnaires du roi, les compagnies du marquis de Rothelin, du maréchal de Gié de Robinet, une partie de celle de MM. d'Orval et d'Aubigny. Les chefs de cette armée étaient Rothelin et Gié. On disait à Venise (voir plus loin) que Louis XII « *pressait* » beaucoup les affaires du roi des Romains, et qu'il voulait obtenir de lui qu'il restituât à l'archiduc les places de l'archiduc qu'il occupait.

(5) Appendice II, 44.

(6) Appendice I, 51.

(7) Appendice II, 45.

(8) Aussi son armée était elle toujours sur pied; elle comptait alors dix mille hommes environ; une partie campait à Amance en face des ennemis; d'autres troupes, avec la grosse et la moyenne artillerie, continuaient à arriver. Maximilien était tantôt à Besançon, tantôt à Montbéliard, à deux ou trois journées de marche des ennemis.

Digitized by Google

nait au châtelain Sigismond Velsperger de tenir sous les armes deux mille hommes de pied et cent cavaliers. Il comptait qu'avant le 10 septembre sa querelle avec Louis XII serait terminée, soit par la dissolution de l'armée française, soit par une bataille, soit par une trêve; alors il irait combattre en personne les Vénitiens. D'ailleurs il demandait le concours de Ludovic pour combattre tant les Français que les Vénitiens; il s'efforçait vainement de lui persuader que Louis XII était plus préoccupé de la Navarre et de Perpignan que du Milanais. Il agit avec lui en ce moment en allié très intime (1). Au fond il était très perplexe sur ce que ferait finalement Louis XII et sur ce qu'il devrait faire lui-même; il demandait des avis et des informations à Brasca, avec lequel il eut, entre autres, une longue conversation au château de Delle, dans la nuit du 10 septembre (2). Brasca, « admettant comme point de départ que les Français étaient un peuple raisonnable, » pensait qu'ils ne livreraient pas bataille. Que ferait alors l'empereur? Dévaster le pays, comme il y pensait, serait une cruauté inutile. « Qu'y gagnera V. M.? Votre ennemi n'en sera ni moins riche ni moins puissant, et vous, vous n'aurez fait que ruiner ces pauvres diables et dépenser de l'argent. Si ces régions étaient riches comme la Normandie et le Languedoc qui fournissent tout l'argent de la France, les ruiner serait avantageux; mais ici, ce sont des pays pauvres. D'ailleurs vous devez ménager ce duché de Bourgogne, qui, s'il plaît à Dieu, sera quelque jour à vous. » Faire une guerre de siéges serait long, dispendieux et imprudent, les Vénitiens pouvant profiter de l'éloignement de Maximilien pour commencer la guerre, — et Brasca, homme de vive imagination, voyait déjà la Seigneurie maîtresse de Porto Navone, de Trieste, du comté de Goritz, puis de la Carinthie, de la Styrie et de la Carniole, « dont il n'y a pas cent ans que le doge se disait souverain. » Brasca concluait que l'empereur n'avait rien de plus sage à faire que d'accepter la trêve, *en y faisant garantir la sûreté de Ludovic Sforza*, et que de diriger ensuite contre les Vénitiens toutes les forces de la confédération, pour abattre le futur auxiliaire éventuel du roi de France. Ces raisonnements, convainquirent Maximilien, jusque là hésitant. Le 7, il y eut une importante réunion du conseil: Maximilien exposa toutes les raisons de sa prise d'armes, insista sur la trahison véritable que commettait l'archiduc à l'égard de l'Empire, puis déclara avoir en mains des lettres de Louis XII qu'il refusait de lire, et une lettre de d'Inteville déclarant que Louis XII serait content de conclure une trêve pour six mois ou jusqu'à Pâques; son premier mouvement avait été de renvoyer sans réponse d'Inteville à l'archiduc, en laissant à celui-ci la responsabilité de la résolution; mais c'était là une fort sotte et bizarre idée, et il songea à demander l'avis de ses conseillers et de l'ambassadeur de Philippe d'Autriche, arrivé depuis quelques jours. Il parut d'abord peu disposé à accepter: « Si le duc Charles était à ma place et que je fusse à celle de mon fils, nous aurions vite fait de rabaisser l'orgueil des Français. » Rien ne fut conclu. — Brasca s'efforça alors les jours suivants de répandre dans

(1) Appendice II, 47 et I, 53. Maximilien écrivait lui-même à Ludovic Sforza le 10 septembre pour l'assurer de toute sa bonne volonté.

(2) Appendice II, 49.

Digitized by Google

les esprits de tous les conseillers la conviction de la nécessité d'accepter la trêve et d'y comprendre Ludovic Sforza (1). — Finalement, sur l'avis de Brasca et de ses conseillers, Maximilien, pour gagner encore du temps, accepta une trêve de trois semaines (2). Cette trêve fut suivie d'une espèce de dissolution de l'armée impériale; il y eut des défections; des troupes passèrent aux Français; les Français en profitèrent pour reprendre les hostilités et pour attaquer les châteaux de M. de Vergy (3). Maximilien écrivit alors une lettre fort vive à Louis XII pour se plaindre de ce que son armée n'observait pas loyalement la trêve et pour lui demander de rappeler, comme lui-même avait fait, son armée dans ses campements (4). Il conviait en même temps le roi de France à envoyer des ambassadeurs à Dyreulx le 1er octobre pour traiter définitivement d'une trêve (5). Louis XII répliqua par de nouveaux déployements de forces; l'empereur en fit autant (6), mais les « pratiques » d'accord duraient toujours entre eux.

(1) Appendice II, 49. Le duc Frédéric de Saxe était très bien disposé pour Ludovic Sforza. Il promettait de ne jamais conseiller à l'empereur ni aux princes l'abandon du duc de Milan et de demander l'abandon des réclamations pécuniaires dont il avait été si longtemps question. Frédéric de Saxe montre s'intéresser vraiment à Ludovic Sforza. Entendant parler d'une éventualité de guerre entre Ludovic et Venise, il demande à Brasca de venir l'en instruire, ainsi que de l'état général de l'Italie. Appendice I, 55. D'autre part les circonstances servaient Ludovic: son ennemi l'archevêque de Mayence était malade de la vérole et paraissait réservé à une mort prochaine. — Cette opinion de Brasca lui avait été suggérée en partie par le propre ambassadeur de l'archiduc Philippe, qui, voyant et redoutant son hostilité à un accommodement, s'efforça à grands renforts d'arguments de lui démontrer l'impossibilité pour l'archiduc de faire cette guerre et le supplia d'user de son influence auprès de Maximilien pour faire confirmer la paix. Brasca se borna à répondre que l'empereur était plus expérimenté que son fils et ses conseillers, et qu'il ne pouvait conseiller à l'archiduc une paix honteuse ou désavantageuse, mais il insista sur la nécessité de spécifier la securité de Ludovic Sforza dans le traité, Milan étant la porte et la clef de l'Italie et du patrimoine des Habsbourg.

(2) Lettre de Cheregati, 8 septembre 1498. Milan *A. D. S. Cart. Gen.* Avis « per via de mercadanti fiorentini venuti de Franza » (l'avis est vraisemblablement de Maffeo Pirovani. Appendice I, 52).

(3) Appendice I, 50. C'étaient, dit le nonce, des Allemands au service de la France en garnison à Chalons qui étaient les auteurs de ces « discourtoisies » aux hommes et aux places de M. de Vergy.

(4) Pour répondre à ces attaques, Maximilien requit la Ligue de Souabe de lui fournir des troupes et renvoya des renforts en Bourgogne. En présence de cette menace d'invasion, les troupes françaises fortifièrent les ponts sur la Saône qui lui auraient ouvert le passage en Champagne ou en Bourgogne. Maximilien avait envie d'aller les attaquer avant l'achèvement de ces nouvelles défenses (Cheregati, 8 sept.). Pendant tout le mois de septembre, les préparatifs militaires des Français ne firent que s'accroître: aux seize cents lances qu'il avait en Bourgogne, Louis XII en ajouta six cents autres, quatre cents tirées de Languedoc, deux cents amenées par M. de Ligny. Il avait gardé six mille des onze mille Suisses venus à son service; il avait quatre mille arbalétriers gascons et normands. Cependant cette armée n'était pas admirable de discipline: quatre mille Suisses, lassés de réclamer vainement quatre mois de solde s'étaient rendus maîtres de Châlons, y avaient tenu prisonnier le bailli de Dijon pendant plusieurs jours, et la ville avait attendu le pillage. Ils avaient même, disait-on, offert à Maximilien de lui livrer la ville s'il voulait leur payer leurs arrérages; mais Maximilien craignit un piége et refusa. D'autre part Maximilien s'était avancé jusqu'à Gray avec dix mille hommes et y attendait pour envahir la Champagne le duc Albert de Saxe avec les trois mille vétérans que celui-ci dirigeait sur Luxembourg. (Appendice I, 56. *Documents pour la première année du règne de Louis XII*, p. 34 et 40, 17 et 24 sept.). En partant pour la Flandre, Maximilien laissa à Gray MM. de Vergy et de Varambon avec la plus grande partie de son armée: le 25 sept. ils devaient passer la Saône et attaquer les troupes françaises; de petits engagements eurent lieu: les Français enlevèrent le château de Sagy qu'il brulèrent après y avoir pendu toute la garnison aux créneaux; les impériaux dans un autre coup de main pendirent quinze Français par représailles (Cheregati, 23 sept. 98).

(5) Appendice I, 54.

(6) *Documents pour la première année du règne de Louis XII*, p. 34 (17 sept. 1498) et p. 40 (24 sept. 1498), et lettre de Cheregati (23 septembre 1498).

Digitized by Google

Toujours soucieux de l'opinion publique en Italie, Louis XII y fit représenter les évènements de cette guerre comme tout à son avantage: le château de Fonvan devint le plus beau et le plus fort de la Bourgogne; Maximilien avait été obligé de lui demander la paix. L'armée française était la plus belle que l'on eût vue depuis longtemps; elle aurait suffi à conquérir le monde entier. Il n'était point inutile de donner bonne opinion de ses forces à l'ennemi prochain (1). Brasca, fidèle gardien des intérêts de son maître, s'empressa de démentir toutes ces allégations, pour que Ludovic pût combattre Louis XII en Italie avec les mêmes armes: à l'entendre, « Fonvan était une bicoque. Louis XII avait quêté une trêve, son ambassadeur avait à peine osé paraître devant Maximilien, le roi s'était rendu coupable de toutes les perfidies; la vérité était non, dans les lettres de Louis XII, mais dans celle de Maximilien aux rois d'Espagne et à l'archiduc; la paix ne se ferait en tout cas qu'avec inclusion du duc de Milan. » Le duc fit communiquer cette lettre, véritable plaidoyer ou mémoire à consulter, à toutes les chancelleries italiennes (2). Maximilien ordonna lui même de rédiger une relation officielle des négociations et des évènements récents destinée à démentir ce qu'il appelait les mensonges de Louis XII et à flétrir par toute la chrétienté « les perfides Français » (3).

Cependant le principal lien de Maximilien et de Ludovic Sforza était toujours l'intérêt pécuniaire que l'empereur trouvait à cette alliance. Au milieu de septembre, il envoyait de nouveau Pierre de Trieste à Ludovic Sforza à solliciter énergiquement des subsides et lui signifier qu'en l'état actuel des affaires il devait contribuer à empêcher le succès de Louis XII (4). Brasca avertissait pour sa part le duc qu'un nouveau retard dans cet envoi de subsides irriterait beaucoup Maximilien et causerait de sérieux dommages à leur cause; déjà les Suisses déclaraient que si les 7000 florins qu'Antonio Burla était allé chercher à Milan n'arrivaient pas vite, ils passeraient à la solde des Français (5). Brasca, pour encourager le duc, lui faisait espérer que ces derniers subsides permettraient de terminer promptement la guerre, et qu'ensuite « une ruine fondrait sur les épaules des Vénitiens. » D'ailleurs les états allemands fournissaient eux aussi beaucoup d'argent à Maximilien (6) et beaucoup de troupes combattaient sans solde,

---

(1) *Documents*, etc., p. 35 (19 sept. 1498).

(2) A ce mémoire destiné aux chancelleries, Brasca joignit le même jour une lettre destinée à Ludovic Sforza seul qui garantissait le mémoire pour l'expression pure de la vérité. Il faut espérer pour l'honneur de Ludovic qu'il ne se sera pas trompé à cette affirmation.

(3) *Documents*, etc., p. 42, 19 septembre 1498.

(4) Milan. *Cart. Gen.* 12 sept. 1498. Maximilien à Ludovic. Il lui annonce l'envoi de « Pier Bonomi de Trieste » son conseiller et secrétaire « ut orator apud te maneat... et pro communi rerum nostrarum consultatione. Ex oppido Dele. » Appendice I, 60. En même temps, il le chargeait sur un ton quasi impératif d'assurer la transmission de sa correspondance avec Naples. Appendice I, 53 ter. Pierre de Trieste arriva le 25 septembre à Milan. Ludovic le logea au chateau et alla le visiter chèz lui. (Mantoue, Arch. Gonzaga, EXIX 3, Brognolo au marquis, 26 septembre).

(5) Appendice II, 52.

(6) Maximilien avait escompté aussitôt ces futurs subsides. Il faisait ordonner par le trésorier de Bourgogne à Herasmo Brasca, dès le 22 septembre, de les distribuer à Carlo della Valle pour les employer selon les ordres qu'il avait. (Milan *A. D. S.* Extractus litterarum ser.mi regis Romanorum ad D. Herasmum: « Caro e fidato, Noi volemo e ve ordinamo

Digitized by Google

notamment celles venues du comté de Ferrette et de Bourgogne, où « tout le monde, *jusqu'aux chats*, était venu rejoindre l'armée. » Ludovic n'avait donc pas à craindre de payer seul les frais de la paix (1). Brasca, qui voyait la guerre s'éterniser sans résultats, Maximilien s'affaiblir et Ludovic Sforza entamer sérieusement son trésor, désirait maintenant la paix. Le moment semblait opportun pour des négociations. Dans l'entourage même de Louis XII, un accord avec Ludovic avait des partisans ; les anciens négociateurs de la paix de Verceil, le maréchal de Gié, M. de Piennes étaient partisans d'un nouvel accord ; selon eux, Louis XII au fond du cœur craignait l'empereur, et, si celui-ci insistait pour l'inclusion de Ludovic Sforza, il finirait par l'accepter. Mais la situation diplomatique de Venise faisait une difficulté pour la conclusion de cette paix définitive : Maximilien ne voudrait pas la signer si Louis XII voulait l' « y inclure ; » et si Louis XII traitait avec lui, il ne pourrait plus s'allier à la Seigneurie, laquelle comptait désigner Maximilien pour son ennemi. D'autre part l'empereur était moralement obligé, s'il voulait que tous les subordonnés et feudataires de l'empire intervinssent dans le traité, d'y comprendre Ludovic Sforza, et Louis XII, quoi qu'on en pensât, y consentirait-il ? (2) Cependant la guerre continuait, on ne parlait que de cela dans tous les conseils où assistait Brasca ; des femmes elles-mêmes proposaient de contribuer pour une part aux dépenses de la guerre ; Maximilien jurait à Brasca de ne jamais conclure d'accord sans y comprendre Ludovic (3). Mais, malgré ces affirmations (4), les atermoiements de l'empereur et la confusion générale de la situation inquiétaient Ludovic Sforza : on annonçait officiellement à Milan, le 20 septembre, que la trêve était conclue pour six mois (5). Ludovic Sforza écrivit à Brasca le 18, qu'il ne payerait le complément des 25,000 ducats de subside promis que lorsque il serait sûr que la trêve ne se ferait pas. Or les Suisses et les Allemands devenaient de jour en jour plus exigeants ; déjà ils menaçaient Brasca, qui n'avait plus d'influence sur eux. Maximilien renouvelait l'ordre plus impérieux encore d'achever le paiement des fonds

che li dinari quali venerano da Milano voi li pagati e faciati pagare a Carlo de la Valle per adoperarli nel modo che a lui havemo ordinato e non li faceti fallo. Datum in nostra villa de Sallion, 22 sept. 1498. » Dès le 23, Ludovic répondait en hâte à Maximilien qu'il enverrait le plus d'argent possible et le priait de compter tout-à-fait sur lui : (Milan, *Cart. Gen.* Lettre du 23 sept. 1498 : Rogo bono animo sit et sibi persuadeat me nunquam Majestatis Vestrae pro viribus meis defuturum, sed vitam ipsam si expedierit expositurum). En quittant Besançon pour se diriger vers les Flandres, Maximilien y laissa un trésorier chargé de payer les Suisses sur l'argent qui allait arriver. Il en recevait beaucoup de ses états d'Autriche par des banquiers et par la voie d'Innspruck. Beaucoup de troupes parmi celles qui venaient du comté de Ferrette défrayaient elles-mêmes leurs dépenses. Appendice II, 52.

(1) Appendice II, 52.

(2) *Documents sur la première année du règne de Louis XII*, pp. 38 et 41, 22 sept. 1498.

(3) Mantoue, *Arch. Gonzaga*, EXIX 3, Brognolo au marquis, 26 sept. 1498, résumant des lettres de Brasca : « Herasmo Brasca scrive molto a longo, ed afferma (ultra che habia havuto questo da la Maestà Cesarea) essere intervenuto a tutti li consigli suoi, dove non se parla de altro senon de fare guerra a Franzosi, alli quali quella natione è tanto inimica che fino le donne si offeriscono a fargli guerra a spese sue. Scrive preterea come la Maestà predicta gli ha affermato cum giuramento che mai non verra ad accordo alcuno, se non cum bona satisfactione sua. »

(4) Elles firent tant de plaisir à Ludovic Sforza qu'il envoya des copies de cette lettre partout (Brognolo, lettre citée, note précéd.).

(5) Mantoue, *Arch. Gonzaga*, EXIX 3, Brognolo au marquis, 20 septembre 1498.

Digitized by Google

promis, destinés à la solde de l'armée de Bourgogne (1). Il écrivait à Ludovic lui-même, le 25 septembre, une lettre presque menaçante (2). Ainsi la situation se tendait, dans une exaspération synchronique des deux intérêts en contradiction. Ludovic cependant, qui voulait garder son autorité en Allemagne, se radoucit le premier : les nouvelles des dispositions de Maximilien, les serments solennels de ne jamais l'abandonner, la communication des lettres écrites par Maximilien à Louis XII et à l'archiduc, le rassuraient; l'arrivée à Milan le 25 septembre de Pierre de Trieste fut une satisfaction (3).

Mais avant qu'il eût pris une décision, avant surtout que cette décision fût connue en Allemagne et que les subsides enfin accordés y fussent arrivés, les évènements marchèrent. — Maximilien inclinait de plus en plus à la paix; le voyage qu'il fit le long de sa frontière, de Besançon à Metz (4), lui montra que les populations lorraines étaient « de cœur tout français »; même en terre d'empire, les manifestations en son honneur étaient dictées plutôt par la crainte que par l'affection; le duc de Lorraine lui-même s'était montré froid, et Maximilien s'étonna que Brasca eût pu traverser à sa suite et sans encombre ce pays hostile (5). — On annonçait l'envoi par Louis XII d'une nouvelle ambassade, composée de M. de Piennes, du bailli de Dijon et de Maître Guillaume Petit, qui rencontrerait les délégués impériaux dans une ville frontière (6). — On annonçait que les ducs Frédéric et Jean de Saxe, George de Bavière étaient appelés pour assister à une entrevue qui devait avoir lieu à Metz entre un ambassadeur de Louis XII et l'empereur. On assurait que le duc Frédéric avait les pouvoirs du roi de France pour agir de concert avec le duc de Lorraine, comme médiateur, au sujet de la paix et de la

(1) Appendice II, 53.

(2) Maximilien à Ludovic Sforza. Appendice I, 57 et 58. Cette lettre est résumée dans celle qu'il écrivit le même jour à Brasca pour l'avertir de l'envoi de l'autre.

(3) Appendice II, 53 et 54; cfr. p. 43, note 4.

(4) Le 18 septembre Maximilien est à Besançon avec la cour: le 19, couche à une lieue de la frontière française; le 20, marche vers l'armée française avec l'intention de livrer une bataille; le 19, arrivée de trois colonels allemands avec des bandes de douze cents hommes chacun; on espérait que vers le 24 l'armée impériale compterait 15.000 combattants, et que réunie aux 8 ou 10.000 hommes de Vergy, elle commencerait des opérations sérieuses; le 22 sept., Maximilien est à quatre lieues de l'armée française sur la frontière, près de Vesoul; le 23, il en part pour la Flandre emmenant 3.000 hommes d'infanterie d'élite et quinze cents chevaux. Les Français répandirent le bruit que ce voyage en Lorraine n'avait pour but que le désir de Maximilien d'éviter une bataille en Bourgogne. A Toul il fut reçu magnifiquement par les habitants qui lui jurèrent fidélité. Il marchait à la rencontre d'Albert de Saxe. On lui prêtait l'intention d'aller à Metz, à Verdun et d'y entrer de force si l'évêque ne lui ouvrait pas ses forteresses; le 26, il se dirigeait vers Bar-le-Duc.

(5) Brasca donne des détails caractéristiques de cet état des esprits dans sa lettre du 30 septembre. Le seigneur de Neuchâtel, que l'on croyait impérialiste à cause de ses intérêts territoriaux en Franche Comté, interdit à Brasca d'entrer dans sa ville s'il ne se déclarait « français. » A quoi Brasca répliqua fièrement qu'il aimerait mieux coucher sur la rive de la Moselle que se parjurer.

(6) Milan *A. D. S. Cart. Gen.*, lettre du 4 octobre 1498 d'un *amico* dans Asti. « Como el Re de Romani se trova grosso in campagna, e oltra chel Re de Franza habia gran esercito all'opposito tamen encora che lo accresce, e de presente Mons. di Sandricort è partito de Piemont cum 50 lanze per andare in Burgogna. » — « Como epso Re de Franza haveva destinato M. de Piennes, el Bayli de Digiono e lo picolo Guglielmo (*sic*), secretario, per trovarse alle confine in qualche tractato cum le gente de la Maestà Cesarea, e se spera farano qualche appunctamento. »

Digitized by Google

guerre (1); il détenait même, disait-on, une lettre de Louis XII exposant qu'il désirait par dessus tout l'amitié de Maximilien et déclarant qu'à la prière de l'empereur « il ne donnerait plus de tourment à Ludovic Sforza. »

Une entrevue eut lieu en effet entre Maximilien, le duc Frédéric de Saxe et le duc de Lorraine; non pas à Metz où le duc de Lorraine n'osa pas se risquer à pénétrer, mais dans un château voisin. Elle dura deux heures environ, les trois hommes enfermés seuls, et l'on ne sut pas ce qui s'y était passé. Maximilien laissa même croire, ce qui n'était qu'une habile feinte, qu'elle n'avait pas eu de bons résultats. En fait la trève venait de se conclure (2).

Dès lors Maximilien, n'osant pas avouer à Ludovic Sforza qu'il l'avait abandonné spontanément, s'attacha à le mettre dans son tort, tout en sauvant les apparences, et à lui prouver que c'était contraint par la nécessité, poussé à bout par ses retards, qu'il avait traité avec le roi de France. En digne contemporain du prince qu'il trahissait, il eut même l'aplomb, pour mieux dissimuler, de continuer à lui demander les subsides promis. Le 30 septembre s'adressant à Brasca (3), le 2 octobre s'adressant à Ludovic lui-même, il multiplia les reproches et les menaces: (4) « Une première fois il avait conclu une trève qui n'avait pas été sans de grands inconvénients pour le duc; spontanément et pour lui plaire, il avait recommencé la guerre; Ludovic lui avait promis 60.000 ducats pour aider à l'entretenir; Maximilien avait espéré qu'après cette somme il pourrait en recevoir une autre plus considérable; mais au contraire, il ne l'avait même pas touchée toute entière, bien que l'argent fût beaucoup plus nécessaire à la guerre qu'ailleurs et qu'il fût nécessaire de l'avoir plus promptement disponible. Et il concluait que, si, par suite de la négligence et des retards de Ludovic, il était, lui empereur, obligé d'accepter une trève ou une paix peu honorable, le duc de Milan ne devrait s'en prendre qu'à lui-même, et pourrait d'ailleurs être sûr d'une prochaine attaque contre la Lombardie. - Le désagrégement commençant de l'armée impériale, la désobéissance, les désertions des troupes Suisses (5), sous prétexte du manque des soldes, fournirent à Maximilien une nouvelle occasion de reproches violents à Brasca, qui se répétèrent plusieurs jours avec « d'étranges paroles, » et il ne cacha pas à l'ambassadeur qu'il était obligé « par la situation de ses affaires et de ses troupes » de renoncer à son projet d'invasion en Champagne et de « modifier du tout au tout » ses plans; et, malgré de vains efforts de Brasca pour le calmer, il manifesta ces plans nouveaux et quitta Metz pour se diriger sur Luxembourg. Il semblait vouloir montrer ainsi à Brasca qu'il se désintéressait des affaires de France (6).

(1) Appendice I, 60.

(2) *Documents sur la première année du règne de Louis XII*, p. 44 (Lettre de Brasca, 4 octobre 98).

(3) Brasca s'empressa d'écrire à Ludovic Sforza. Appendice II, 55.

(4) Appendice I, 61.

(5) On assura même que les fuyards du camp impérial passaient au camp français. (*Documents* etc., p. 46, 15 octobre 1498). Brasca dit dans une lettre du 19 octobre 1498 que trois cents hommes payés pour deux mois par la commune de Fribourg revinrent le 19 octobre à Fribourg.

(6) Appendice II, 58.

Digitized by Google

Maximilien ne se résignait cependant pas à la paix. Il sembla que la guerre allait recommencer et plus sérieusement qu'autrefois. Vergy était en Bourgogne avec quinze mille hommes, vingt-cinq mille selon d'autres; le duc de Saxe allait le rejoindre avec des forces égales. Les politiques pensaient que ces troupes pourraient faire beaucoup de mal à Louis XII en Champagne (1). L'empereur apprenait en même temps par les ambassadeurs envoyés par lui l'année précédente au Sultan (et longtemps arrêtés au retour de leur ambassade, l'un à Raguse, l'autre à Fiume), la conclusion d'une trève avec les Turcs, qui le rendait d'autant plus libre à l'occident (2). Louis XII avait des troupes en Bourgogne, avec Rothelin, d'Aubigny, Robinet, M. de Baudricourt. Cependant les deux armées restèrent en présence, et, sauf quelques escarmouches sans importance, la tranquillité ne fut pas troublée (3). Louis XII fit attaquer Maximilien en Brabant par Robert de la Mark, dont la campagne ne fut pas heureuse (4). C'étaient là les derniers actes de cette situation singulière qui durait depuis le commencement d'août, de cette guerre entrecoupée, cessée et reprise suivant les impulsions que Maximilien avait reçues de Ludovic Sforza. Entretemps, les négociations continuèrent, et l'opinion générale était que le traité de paix se « resserrait » chaque jour (5). Le maréchal de Gié et M. de Viri (6) avaient été envoyés par Louis XII comme ambassadeurs dans un bourg sur la frontière du Luxembourg (7), à la requête de Maximilien, mais vers le 15 octobre les ambassadeurs impériaux n'étaient pas encore désignés (8). Louis XII avait obtenu du pape l'abandon à l'empereur des annates des bénéfices vacants en Allemagne, et le pape, dont l'autorité spirituelle avait longtemps été menacée par Maximilien, demandait en retour à être inclus dans cette paix à laquelle il poussait (9). Filiberto Naturelli, ambassadeur d'Allemagne à Rome, assurait le 3 novembre, que le traité était conclu, sauf la question de l'inclusion de Ludovic Sforza, der-

---

(1) Voir notamment *Documents*, p. 45, 12 octobre 1498, et (Milan, *A. D. S. Pot. Est.* Savoia), un *avis* arrivé le 5 octobre à Genève: « Como la guerra principiava et havea essere grossa in Burgogna; però che Msr de Vergier era comparso cum 15 m. combatenti. — Il duca de Saxo lo seguiria cum altretanto exercito e la Maestà Cesarea gli passara inante cum potente numero di gente, e che per questo ogniuno judicaria che la guerra havesse esser grossa e senza remedio, benche la deliberatione de' Francesi fosse de salvare le terre importante et frustare la Maestà Cesarea col temporezare. » On racontait même déjà que le plan des Français allait être de ne conserver que les places importantes et de laisser l'empereur s'user dans des marches sans résultats.

(2) Appendice II, 57. Mais comme Maximilien invoquait le pretexte de la croisade pour demander des subsides à ses sujets, il ne voulut pas qu'on apprît la conclusion de la trève, ce qui eût refroidi certainement les peuples au point de vue d'une concession de subsides.

(3) Appendice I, 65.

(4) Appendice II, 59 et 60.

(5) Milan, *A. D. S. Pot. Est.* Savoia, 24 octobre 1498. Paroles du lieutenant de Trivulce d'après des lettres de France: « Como la Maestà Cesarea si era drizata in Fiandra, e como el tractato de la pace fra epso e lo Re de Franza se andava tuttavia stringendo e como el duca de Lorrena domandava la cognitione de la rasone, quale se pretende havere sopra el contado de Provenza. »

(6) Il venait de remplir en France une mission diplomatique au nom du duc de Savoie (*Documents*, p. 45).

(7) *Sur la frontière de Liège*, écrit l'évêque De' Pazzi.

(8) Appendice II, 59.

(9) *Documents*, p. 52.

Digitized by Google

nière difficulté à résoudre entre les deux souverains (1). Dans les derniers jours d'octobre, M. de Vergy signa en son nom personnel une trève avec la France; cette trève devait durer trois mois, jusqu'au carnaval; un délai de vingt jours était réservé pour l'acceptation ou le refus de cette trève par les souverains (2). Les deux armées commencèrent de suite à se débander (3). Maximilien l'accepta aussitôt, et ne laissa que deux mille chevaux (4) et mille hommes de pied à la frontière. L'influence milanaise était visiblement en décadence. Cette décadence fut, sinon hâtée, au moins favorisée par l'éloignement du vieil ambassadeur Herasmo Brasca de la cour impériale: Maximilien, soit pour lui donner un poste de repos et satisfaire ainsi ses sollicitations, soit pour ne point conserver un témoin gênant de son rapprochement avec la France, l'envoya à Trieste, comme commissaire impérial, pour y réorganiser et y maintenir l'ordre (5). Puis l'empereur refusa de recevoir un remplaçant de Brasca dans les fonctions d'ambassadeur. Ludovic Sforza fut fort ému de ces mesures: il demanda au duc Frédéric de Saxe de se charger de la protection des affaires milanaises à la cour impériale. Il ne pouvait guère se méprendre sur les mobiles de Maximilien, mais il se flattait que celui-ci « n'avait eu aucune mauvaise intention à son égard, et que, quelle que dût être l'issue des évènements actuels, il n'oublierait pas les intérêts de Ludovic, lequel l'avait — il devait s'en souvenir — soutenu autant qu'il avait su et qu'il avait pu » (6); en même temps, et comme pour montrer qu'il ne se considérait pas comme atteint par les actes de Maximilien, il demandait directement à l'empereur son appui contre les Vénitiens « qui méditaient la conquête de toute l'Italie, sous le prétexte de l'occupation de Pise, » et qu'un mouvement de troupes sur la frontière rendrait plus circonspects (7). Des réclamations pécuniaires venaient encore tendre davantage les relations entre Milan et l'Allemagne: c'était d'abord la vieille histoire des frais d'investiture de Ludovic Sforza que lui réclamaient de nouveau les électeurs; après avoir promis de faire régler définitivement ce différend par un envoyé spécial à la diète de Worms, le duc avait voulu le faire traiter par Brasca, puis il avait demandé l'intervention de Maximilien, et il avait fini par op-

(1) Marino Sanuto, II, 102. Une lettre d'Ascanio Sforza à Ludovic, écrite d'après des renseignements de source française, donne à peu près les mêmes détails sur les négociations alors en cours et sur les négociateurs. Appendice I, 64.

(2) Appendice I, 61; lettre de Cheregati, 29 octobre 1498.

(3) A la fin de novembre, on rencontrait sur la frontière de Bourgogne des hommes d'armes français qui rentraient chez eux par bandes de douze ou vingt à la fois (*Documents*, p. 50). Une lettre de Brasca du 25 octobre donne d'autres détails.

(4) Mantoue. *Arch. Gonzaga*, EXIX 3, Sciarlona au marquis de Mantoue, 2 novembre 1498.

(5) Appendice I, 61. Brasca se mit immédiatement en route et voyagea vite, laissant ses chevaux sellés pendant trois ou quatre jours de suite. Il devait gagner son poste en passant par Milan et y exposer à Ludovic Sforza l'ensemble de la situation et les résultats généraux de son ambassade (Brasca, 19 octobre 1498). Il est regrettable qu'aucun document n'ait conservé trace de cet exposé qui éclaircissait sans doute nombre de points quelque peu confus de ces négociations.

(6) Appendice I, 63. Une lettre analogue fut adressée au comte de Furstenberg.

(7) Maximilien fit mettre les troupes d'Innspruck et du Tyrol en état de guerre par l'évêque de Brixen et divers capitaines, qu'il y envoya expressément. Ludovic Sforza en réponse à cette courtoisie envoya à Innspruch A. M. Pallavicini, auquel il fit donner des instructions par Francesco Bernardino Visconti. Appendice I, 66.

Digitized by Google

poser une demande à celle qu'on lui adressait: il voulait que les électeurs protestassent contre Louis XII au sujet de l'usurpation de titre qu'il commettait à ses dépens en s'intitulant duc de Milan; l'affaire demeura cette fois encore en suspens (1). Maximilien se faisait aussi le défenseur d'intérêts privés; au nom de la banque Fugger, Welser et Cie, il demandait que les argentiers de Milan fissent comme autrefois peser l'argent « au poids de Saint-Ambroise; » il réclamait la confirmation de certains privilèges commerciaux pour les Allemands trafiquant en Lombardie (2).

Cette nouvelle attitude de Maximilien effraya pourtant Ludovic Sforza. Il tenta de le ramener par de nouvelles concessions financières: il lui envoya au début de novembre 10,000 florins par Galeas Visconti; 6000 florins destinés au paiement des troupes de Bourgogne; 4000 florins par Gaspar Beck fils, dont 3000 furent versés à Guillaume de Vergy et le reste réservé aux besoins personnels de l'empereur (3). Ces envois, loin de satisfaire Maximilien, augmentèrent ses exigences: il assura, en invoquant le témoignage de Jean Cotta et de Jean Bontemps, qu'il avait promesse de Ludovic Sforza d'un subside de 50 à 60,000 ducats: « C'était la perspective de ce subside que l'avait décidé à commencer la guerre au roi de France, et c'était les retards apportés au versement de fonds qui l'avaient contraint à la conclusion de la trêve. » Mais cet acte ne devait pas dispenser Ludovic Sforza du paiement des sommes promises (4). Maximilien cherchait tous les moyens de toucher quelque chose de plus: il demanda au duc de payer mille ducats aux ambassadeurs qu'il allait envoyer en Espagne, sous prétexte que leur départ était urgent et que l'argent destiné à payer leurs frais de route avait été absorbé par la guerre (5).

Maximilien avait eu plusieurs motifs pour conclure la trêve avec Louis XII: le désir de pouvoir guerroyer en pleine sécurité contre les Turcs et de défendre contre eux le royaume de Pologne (il comptait organiser cette expédition dans la diète de Worms): le désir de rétablir l'ordre et de fortifier l'autorité impériale dans les duchés occidentaux de l'empire, limitrophes du Brabant et de la France, où Charles VIII avait noué tant d'intrigues et avec l'aide desquels il avait pu exciter des « grabuges » en Allemagne. Il venait même de commencer avec succès une campagne contre le duc de Gueldre (6). En décembre, il semblait tout disposé à transformer la trêve avec la France en un arrangement définitif; de Bruxelles, où il avait fait une entrée solennelle très applaudie et où il avait tenu sur les fonts la fille de son fils Philippe (7), il

(1) Appendice I, 62.

(2) Appendice I, 67.

(3) Appendice I, 68.

(4) Appendice I, 69.

(5) Appendice I, 69. Il faisait peu après écrire à Lud. Sforza pour le même motif par le maréchal de Bourgogne. Appendice I, 73.

(6) Appendice I, 71. Sur cette guerre, voir quelques détails dans une lettre de Cheregati du 30 décembre 1498 (Appendice I, 76), et dans une lettre écrite de Cologne le 3 janvier 1499, publiées ci-après.

(7) Milan, ibid. id. *Cart. Gen.* Lettre de Brasca à Lud. Sforza, Vicence, 23 dic. 1498: « La illustrissima duchessa a partorito una figliola alli 19 del passato e che la Cesarea Maestà landaria a levare del sacro fonte. »

Digitized by Google

avait voulu aller à Malines pour y tenir un conseil sur son arrangement avec la France: il avait, comme à son ordinaire, changé ensuite d'avis, mais on pensait cependant que l'accord finirait toujours par avoir lieu entre les deux rois (1). On ajoutait même que Ludovic Sforza y serait inclus; que Maximilien avait déclaré son désir de pacifier les relations du roi de France avec le duc de Milan, qu'il proposait même de faire à eux trois une ligue contre les Vénitiens (2); et l'on disait que l'obstination des Allemands à parler de l'exclusion de Ludovic Sforza n'était qu'un jeu pour obtenir de lui de plus grands sacrifices. D'ailleurs, et comme toujours, l'opinion allait plus vite que la diplomatie; en janvier 1499, les négociations franco-allemandes n'avaient point abouti encore. A Bruxelles, avec l'archiduc, l'ambassadeur français avait eu un plein succès; l'archiduc avait signifié à son père qu'il entendait maintenir dans son intégrité la paix faite avec la France, garder les mêmes amis et les mêmes ennemis. Et Maximilien avait quitté Bruxelles très hésitant et très mécontent. Aussi, bien que la trêve de trois mois entre Louis XII et Maximilien dût expirer le 2 février, il semblait certain que Maximilien ne pourrait parvenir à prendre un parti avant cette date et que la trêve serait tacitement prolongée jusqu'au printemps (3).

Malgré les on dit populaires et les affirmations suspectes de Maximilien que la cause de Ludovic lui était toujours chère, l'année 1498 finissait par un échec grave pour la politique milanaise. L'impertinence du procédé par lequel on annonça à Ludovic Sforza la naissance de la fille de l'archiduc (4), — une simple lettre qui n'arriva même pas à son adresse, — en fut un nouveau symptôme. En vain le duc se désolait, disant que cette attitude de Maximilien prouvait le peu de compte tenu de son dévouement et de ses mérites; en vain il suppliait le trésorier Bontemps de continuer à l'informer de ce qui se passait en Allemagne (5): il était évidemment victime d'un caprice impérial. Pour faire disparaître cette mauvaise humeur qui le chagrinait réellement, — lui faisant perdre son plus sûr appui, — il s'accommoda de toutes les exigences de Maximilien; il promit de verser les mille ducats réclamés pour les ambassadeurs espagnols, « quand il saurait à qui les compter; » il chargea Pierre de Trieste de mille protestations de dévouement à l'empire, mais l'influence de ce diplomate à la cour était médiocre; quand il rencontra Maximilien à Clèves et fit devant lui « office d'un excellent serviteur de Ludovic, » en le haranguant sur les avantages de la continuation et de la confirmation de l'alliance entre l'empire et Milan, Maximilien reçut assez froidement ses ouvertures : il parla avec ironie dans sa réponse des « beaux discours, » que le duc de Milan, « excellent artisan de fameuses harangues, » avait faits en toute occasion à ses ambassadeurs, mais par lesquels il avait

(1) Appendice I, 74.

(2) Milan, ibid. *Pot. Est.* Venezia. Latuada à Ludovic Sforza, 24 novembre 1498; Brognolo au marquis de Mantoue, 5 décembre 1498.

(3) *Documents sur la première année du règne de Louis XII*, p. 64, 7 janvier 1499 et 61, 30 décembre 1498.

(4) Ludovic Sforza n'épargnait cependant aucune démarche pour rester en bons termes avec l'archiduc: remerciements quand ses ambassadeurs milanais traversèrent les états de l'archiduc (12 nov. 1498. Appendice I, 70), envoi de chevaux, etc.

(5) Appendice I, 77.

Digitized by Google

trop souvent cru satisfaire aux nécessités politiques. Et il profita pour exposer une fois de plus (1) les motifs de sa conduite et de son changement d'attitude à l'égard du duc de Milan : « Si l'on comparait tout ce qu'il avait fait lui-même pour le duc, les fatigues, les peines, les dépenses et, qui plus est, les dommages, les ignominies, les opprobres, soufferts et endurés; et ce que Ludovic, sous couleur de respect et d'obéissance, avait fait pour lui, c'était le duc qui lui devait encore du retour. Maximilien insistait surtout sur la suite des évènements depuis la conclusion de la paix entre la France et l'archiduc, et l'influence que l'attitude de Ludovic Sforza avait eue sur leur développement. Maximilien pouvait accepter la paix et rester absolument tranquille, ou dissimuler et temporiser avant de prendre un parti : l'état de l'Allemagne l'aurait assez justifié de ne pas recommencer, surtout contre la volonté de tous les princes de l'empire et sans aucune aide de l'Allemagne, une aussi lourde guerre. Mais Maximilien n'avait écouté que l'intérêt de Ludovic ; il savait que, faire la paix avec la France, c'était déchaîner contre l'Italie tout l'effort de Louis XII, et il avait voulu détourner ce fléau. En quoi il avait eu tort de croire aux promesses du milanais et de s'imaginer que le duc ferait dans son propre intérêt ce que Maximilien faisait dans l'intérêt général de l'Italie. Et il souhaitait que Ludovic trouvât ailleurs, à l'occasion, des amis aussi dévoués! » Vainement les amis que le duc de Milan avait conservés à la cour, Mathieu Lang, Pierre de Trieste, essayèrent-ils de calmer Maximilien ; à supposer que tous les torts qu'il reprochait au duc fussent réels, ce n'était pas le moment de l'abandonner, de faire de son état la proie de ses ennemis, dont le succès pourrait devenir par contrecoup funeste même à l'Allemagne. Maximilien répliqua qu'il n'avait jamais eu la pensée d'un pareil abandon ; mais que s'il arrivait dans la suite que cet abandon se produisît, la responsabilité en retomberait toute sur Ludovic, et que pour sa part il n'aurait rien à se reprocher. Et il reprocha aux Italiens et au duc en particulier de ne se rappeler leur dépendance de l'empire que quand ils avaient besoin de lui, « quand ils de l'eau jusqu'au cou, comme des noyés. » Vainement enfin, Pierre de Trieste déclara-t-il Ludovic prêt à débourser les 25,000 ducats, solde du subside qu'il avait promis, prêt à fournir de bien plus fortes contributions si Maximilien voulait de nouveau faire la guerre à la France. Maximilien répondit sèchement que « versés au moment opportun, quand il les avait demandés, mille florins auraient fait plus de profit que dix mille plus tard ; toutes ses admonitions avaient malheureusement été vaines, on avait accumulé les retards, on avait fait perdre vingt jours, un mois, à son messager Antonio Burlo, en une conjoncture où il aurait fallu des ailes ; on avait accordé plus de confiance aux fausses nouvelles arrivant de France qu'à ses appels incessants ; puis il y avait eu deux envois de petites sommes, en deux fois et à de longs intervalles ; et après que la nécessité avait obligé l'armée impériale à conclure une trêve telle quelle. Tout cela, jusqu'à l'abandon de son entreprise par l'empereur, faute de la petite somme non déboursée en temps voulu par le duc. Conclusion : le duc était mal fondé à se plaindre de Maximilien. Ces mêmes raisons expliquaient

(1) Appendice I, 78.

Digitized by Google

la rupture des relations diplomatiques entre les deux princes : si Ludovic était aussi négligent pour ses propres intérêts, il le serait encore plus pour ceux de l'empire ; et en pareil cas, il était inutile que les deux princes fussent représentés l'un chez l'autre : d'où le renvoi de Brasca. Enfin, Maximilien termina sa philippique en reprochant à Ludovic et à ses trésoriers d'insister trop sur les versements d'argent qu'ils lui avaient faits et qui se montaient selon eux à 900,000 florins d'or, et de ne pas tenir compte, inversement, des dépenses déjà faites par lui et qu'il continuait à faire, pour « la conservation de l'état de Milan. »

Il opposait à l'ostentation des milanais sa discrétion en pareille matière; jamais il ne s'était plaint d'avoir déboursé tant d'argent au profit de son allié, il avait trouvé la chose légitime, la guerre se faisant dans l'intérêt de Ludovic Sforza. On lui demanda son dernier mot; il répondit que son dernier mot venait d'être dit, qu'il n'avait rien à ajouter et qu'on pouvait le signifier au duc de Milan. Aussi Maximilien était devenu à ce moment franchement hostile à Ludovic Sforza: l'insuffisance des profits pécuniaires qu'il avait depuis six mois tirés du duc de Milan était la seule raison de cette hostilité. L'influence des partisans du duc, Mathieu Lang, Furstenberg, fut pendant longtemps vaine (1), Agostino Somenzi, arrivé à la cour le 25 janvier, y fut d'abord sans aucune autorité. Maximilien refusa d'autoriser Ludovic Sforza à se faire représenter diplomatiquement à la diète de Cologne. Il se réconcilia pleinement avec son fils l'archiduc qui représentait la tendance pacifique envers la France. L'archiduc était venu le visiter à Graben et montra toute la déférence d'un fils à l'égard de son père et d'un archiduc vis-à-vis de l'empereur, et son entourage, de qui l'on attendait de la résistance, se montra « plus malléable que la cire. » La situation de l'empereur dans l'empire s'était améliorée et le dispensait d'avoir recours à Ludovic Sforza; non seulement il s'était remis d'accord avec l'archiduc, mais il était réconcilié avec le duc Frédéric de Saxe; il avait terminé les discordes entre Saxons et Bavarois; tous les princes allemands étaient unanimes à lui offrir les subsides votés à la diète de Worms; la plus grande partie en était déjà encaissée. La diète de Cologne promettait d'être solennelle: tous les princes de l'empire, y compris l'archiduc, devaient y être; la Hongrie, la Pologne envoyaient des ambassades (2). Enfin la guerre de Gueldre était dans une phase heureuse (3). Maximilien n'avait plus besoin du milanais et le lui faisait durement sentir.

Cet abandon réel s'aggravait encore des mauvais résultats qu'avait pour la politique milanaise la présence d'Herasmo Brasca à Trieste. Elle développa dans cette région l'hostilité à Venise. Brasca, qui était allé d'Allemagne à Trieste par Milan et Mantoue, où il avait porté l'étendard impérial et conféré le titre de capitaine général de l'empire au marquis de Mantoue, avait eu la maladresse en passant à Venise d'y afficher ses sentiments hostiles contre la Seigneurie. Cette fausse manœuvre avait même soulevé un incident diplomatique entre Venise et Milan, et Ludovic Sforza avait été

(1) Appendice I, 78.
(2) Appendice I, 79.
(3) Appendice I, 81.

Digitized by Google

forcé de désavouer à peu près son ambassadeur. A Trieste, Brasca fit une entrée solennelle; il était muni de pouvoirs fort étendus, de « la commission la plus ample et la plus honorable qui eût été confiée à un gouverneur depuis un siècle. » Aussi son arrivée fut-elle le signal de mesures défensives prises par les Vénitiens: les clefs des portes des villes frontières étaient remises tous les soirs aux commandants de places: à Udine, on cantonna trois cents estradiots, le capitaine de Capodistria interdit dans toute sa juridiction l'exportation des vivres et des approvisionnements en Allemagne. Brasca écrivit aussitôt à ce capitaine une très vive protestation, et ordonna aux capitaines de la frontière allemande de prendre, en manière de représailles, des mesures analogues si l'interdiction vénitienne n'était pas rapportée. Il organisa en même temps la défense de toute la région, n'ayant d'ailleurs en cela qu'à faire exécuter les ordres donnés par Maximilien aussitôt après la volte face du marquis de Mantoue vers Venise. Il prenait au sérieux ses devoirs d'administrateur, manifestait l'intention d'aller inspecter toute l'Istrie, et dès que l'état de la mer le permettrait, la côte d'Esclavonie et les îles. Ces précautions étaient nécessaires et eurent de bons résultats, car le 25 janvier les Impériaux eurent à repousser, et, grâce à elles, repoussèrent victorieusement un coup de main tenté par les Vénitiens sur le comté de Goritz. Mais si Ludovic Sforza pouvait espérer par là l'immobilisation des Vénitiens, il avait à redouter que la neutralité de l'empereur ne donnât aux Français libre carrière (1).

Et cette neutralité impériale, si voisine de l'hostilité, ne s'atténuait pas. Maximilien écartait de la cour Pierre de Trieste vers la fin de janvier, en l'envoyant de Bois le Duc en ambassade vers diverses communautés de Gueldre (2). De nouveaux griefs surgirent contre le duc de Milan: son intime allié, l'évêque de Coire, causa ou provoqua des troubles dans le comté de Tyrol et Ludovic Sforza put craindre qu'on ne l'en rendît responsable (3). Maximilien apprit les négociations secrètes plus ou moins avouées que le duc de Milan entretenait en France, et le 10 février, il lui adressa à ce propos une lettre des plus vives, lui reprochant âprement de lui avoir dissimulé ces pourparlers et il lui donna l'ordre « en vertu de son affection pour l'empire et de leur alliance » de surseoir à toute négociation avec la France et d'attendre avant toute chose l'arrivée de l'ambassadeur qu'il lui enverrait dans la quinzaine (4). Ludovic Sforza se trouvait donc à la merci de l'empereur, sans liberté dans sa diplomatie, sans sécurité dans son alliance. L'année 1499 commençait mal pour le duc de Milan.

(1) Appendice I, 62.

(2) Appendice I, 80. Pierre de Trieste revint assez vite, et s'excusa de son absence à Ludovic Sforza, le 10 février: « Io son stato alcuni zorni in Comissione de la Cesarea Maestà absente; di novo atendero a ridrizare le cosse quale spero se ridurano a bene facendo V. E. el conseglio di suoi boni amici e servitori, sicome per le altre mie li scrivo. »

(3) Appendice I, 82.

(4) Appendice I, 83.

Digitized by Google

APPENDICE I

PIÈCES JUSTIFICATIVES DIVERSES

I.

Sommaire d'une Conversation de l'empereur Maximilien avec les ambassadeurs d'Espagne et de Milan (tenue le 27 août 1497).

(*Milan, A. d. S.* Trattati 1490-1499).

Summario del rasonamento facto da la Maestà Cesarea alli oratori Hyspano e Milanesi in Ispruch a di XXVII augusti 1497.

Che vedendo la Maestà sua el re de Franza non manchar de opera alcuna per dissolvere la santissima lega, laquale epsa Maestà volse intrarli per il rispecti altre volte significati, e parendo alla Maestà sua che questo importasse più allo ill^mo signor duca de Milano che ad altri, haveva deliberato farglielo sapere e per questo haveva facto soprasedere Joan Cotta, suo cancelliere, per mandarlo più instructo al p^to sig. insieme con uno de li secretarii depsa Maestà, laquale vedendo li anni passati il bisogno de Italia non haveva reussito fare per la salute depsa quello che si era veduto e confortare el signor duca quando era in periculo ad assettare le cose sue con Franza, etiam senza respecto del honor de sua Maestà, per che non mancho era et è desiderosa de la conservatione e bene suo che la sia del particulare de sua Maestà.

Che vedendo la Maestà sua non posser fare più nel avenire quello ha facto per il passato, havendo contrarii la maior parte de li principi de Alamania, liquali tuttavia li dissuadeno la unione de la lega e che più non voglia pigliar tanta cura de Italia, e per questo comprehendendo, immo sapendo de certo, che Italia ha patire, ricorda per optimo remedio che se habia ricorso alli ser^mi reali de Hispania, benche dubiti chepsi anchora, per essere exhausti per tante guerre sostenute, o non vorranno o non porrano sostenere tanto peso.

Che per non esser questo bastante remedio, la Maestà sua, cognoscendo che quando lhavesse li principi de Alamania a la volta sua..., è contenta in la proxima dieta de Filiborgo fare nova opera per aguadagnarli bene, benche sapia chel sara difficilissimo, imo lo tenga per disperato, perchè domandarano quello che etiam fecero in la dieta de Wormatia, cio che Italia se sottometta al imperio e constata con epso in omne cosa, como alias faceva, e declara quello che in servitio del imperio vole fare, perche poi loro deliberarano quello la pariva al aiuto suo e quando Italia non responda a satisfactione sua, subito se accordarano con Franza, dove sono per mandare de presente ambassatori per questo effecto, e in tal caso Italia havera contra Franza, Alamania, Suiceri, e la Maestà sua propria, laquale in qualunche caso vole salvare el stato de Milano. E questo procede per non esserli creduto in tempo.

Digitized by Google

Pro remedio adunche de tanti mali, como è certa che hanno succedere ad Italia, ricorda la Maestà sua che li signori de Italia, quando non possa succedere laquisto de li principi como è dicto, se debiano prepararse talmente alla guerra che siino bastanti non solo ad defenderse, ma anche ad portar la guerra in Franza como lauda che se facia per quella via che meglio si possa; ma a volere fare questo, dice la Maestà sua bisognare altra provvisione che quella è contenuta in la cedula portata ultimamente per m. Sancto Brasca perche quella a pena po bastare ad defenderse.

Che volendo armarse li signori de Italia como è dicto, la Maestà sua li mandara tante gente da cavallo e da pede quanto epsi vorranno, dummodo che li predicti signori de Italia le pagano a spese sue proprie, e la cosa se facia presto, perche havendo la Maestà sua molte cose a fare in lequali li porria esser bisogno lopera de quelli havesse mandato in Italia se reserva di posserli in caso del bisogno revocarle.

E perchè a resistere a Francesi et continere in officio quelli de Germania quali adversano a Sua Maestà et alla lega, ch'è solo per sbattere la Maestà sua e condurla a loco chel non possa senon quanto a loro piacia, la Maestà sua judica saria a gran proposito, e per questo lo lauda e conforta, che lei, li ser[mi] reali de Hyspania e lo ill. s. duca de Milano, si como sono conjunctissimi de sangue, se restringano etiam insieme talmente che con le forze loro suppliscano alla impotentia de li altri e faciano stare li mali disposti in li termini suoi.

II.

Lettre de Leonello Cheregati, nonce en Allemagne, au pape Alexandre VI (17 novembre 1497).

(*Venise, Bibl. Marciana, racc. Podocataro*).

Cæsar misit D. Petrum Tergestinum secretarium suum ad ill[mum] ducem Mediolani, sicut antea mittendum esse S[ti] V[ræ] significaveram, et quia ill. dux Mediolani post obitum ducis Sabaudiæ Cæsarem rogaverat ut ex suis aliquem ad filium ipsius, novum Sabaudiæ ducem, destinaret, qui apud eum resideret, ut contineret eum in amicitia paterna erga sanctissimam confederationem, Cæsar mandavit eidem D. Petro Tergestino ut Mediolano se ad antedictum novum Sabaudiæ ducem ad hunc effectum peragendum conferat, et det operam ut idem Sabaudiæ dux Friburgum veniat ad præstandum homagium Cel[ni] suæ et ducatus investituram recipiendam. Quod si ut Cæsar disposuit eveniet, sperat Cæsar efficacius præsens quod per nuntios cum illo operari posse. Utcumque vero accidet, idem D. Petrus apud eumdem Sabaudiæ ducem non residebit, sed Mediolanum redibit, expectaturus ibi D[num] cardinalem Gurcensem ad quem uno et eodem tempore Cæsar misit unum ex capellanis suis, virum religiosum, natione Burgundum et sacræ theologiæ professorem, cum pecunia, ad conducendum ipsum Mediolanum usque, et suadendum ei ut ad S[tis] V[ræ] gremium revertat, et, si Cæsari obtemperaverit, Dominus Petrus Tergestinus usque ad sacros pedes B[nis] V[ræ] ipsum comitabitur.

III.

Lettre de Maximilien à Ludovic Sforza (23 février 1498).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Estere, Germania. *Orig.*).

Ea de re ipsis Bernensibus liberam et fiduciariam commissionem præbeas; cum ea fiducia non modo Bernenses ipsos tibi ipsi benivolos sis facturus, sed etiam ipsorum opera illos de Uri et alios eis conjunctos tibi ipsi amicos

Digitized by Google

sis redditurus. Ita tamen eis rem ipsam committere suademus ut nullam prius cum ipsis de Uri conclusionem efficiant quam inter nos et ipsos Helvetios omnino tractatum conclusumque fuerit et ipsi Helvetii a partibus Francorum regis ad nostras penitus reducti retractique fuerint.

IV.

L'impératrice d'Allemagne Bianca Maria à Ludovic Sforza
(Inspruch, 19 mars 1498).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Est. Germania 1497-1500. *Original. Signature*) *a. Cachet.*

Suscription. — Illmo Principi patruo et || patri n[ost]ro car[issi]mo D[omino] Lud[ovi]co M[aria]e || Sfort[iæ] Anglo Duci M[edio]l[an]i.

Bianca Maria, Dei gratia Romanorum regina semper augusta. Ill^me princeps patrue et pater carissime, Dal magnifico nostro cusino M. Gaspar Sanseverino ne la venuta sua qui, doppo la presentatione de le lettere credentiale de la Sig. V., intesemo li optimi ricordi e consilii ad nui dati in nome di quella e quanto haveva per instructione de la Sig. V. di exponere al ser^mo Re nostro observan^mo consorte, a beneficio et honor nostro, lequal cose ne furno tanto grate quanto a nui seria possibile exprimere. E ben possiamo de qui cognoscere el singular e paterno amore de la Sig. V. in nui, che per ogni degna occasione non omette de far opera opportuna per mantenerne et accrescerne nel stato e dignità, ne le quali con sua prudentia ne ha collocato. De cio non gli possiamo referire le debite gracie, ma quelle de ben persuadersi che de questi beneficii ne fa continuamente la p^ta S^ria V., ne conservaremo perpetua memoria, con opinione che se una volta accadda, possiamo satisfare a parte de li obligi havemo con quella de deportarsi talmente che la Sig. V. cognoscera nui esserli optima nepote e figliola.

Le recommendationi de la Sig. V. sporte per el p^to M. Gaspar al ser^mo Re nostro consorto speriamo che in breve produrano qualche frutto e per questo haveremo visto volentera che fusse superseduto apresso nui per fare più presto reussir lo effetto de li affetti nostri, ne le quali più la presentia sua haveria operato assai. Però si per questa causa, como per remanere private de la compagnia sua, che tanto è stato qui ne pur parso esser fra li nostri, ne vene ad esser molesta la partita sua. Ad esso havemo commesso alchune cose da referir a la Sig. V., a lequale pregiamo quella dia quella fede che faria a nui proprie ed a la Sig. V. se recommandiamo.

Ex Inspruck, xviiij martii 1498.

Blanca Maria manu propria.

V.

Lettre de Chercgati à Alexandre VI (Halles, près Brixen, 3 avril 98).

(*Venise, Bibl. Marciana, ibid. Orig. Extrait*).

Pare che Maximiliano sia molto stomachato de quella risposta facta *per ducem Venetiarum* ad M. Baldassare de Pusterla, oratore del duca de Milano, et non se la po scordare, et pero non si monstra de quello animo alla defensione de Italia *contra regem Franciæ* che soleva; onde è da dubitare grandemente che a Friburgo non se lassi tropo sforzare ad consentire alle voglie de' principi de Germania, liquali non sono molto propitii ad dicta defensione de Italia, ma inclinatissimi alla recuperatione de quello pertene a limperio in Italia, como vedeno essere li Francesi alla conquesta del regno napolitano, e come più volte per mie lettere ho fatto intendere a la Sta V^ra se la Germania è manco desiderosa de la preda de Italia che la Franza! Li Alamani

Digitized by Google

liquali sono stati cum li Francesi in Italia de questo ne hano dato bono documento, onde ben se vede le cose in maior periculo che forse non se crede in Italia, se altro remedio non se li mette che quello se vede insino ad hora..... »

VI.

Lettre de Cheregati à Alexandre VI
(« Ex faucibus Sueviae, Augustensis diocesis. » 28 avril 98).
(*Venise, ibid. Orig. Extrait*).

.....Sumpto prandio, cum me seorsum duxisset, longum mecum de rebus gallicis sermonem habuit (*Max^en*) et pro ea notitia quam de ipsis habeo, multa ei commemoravi que gratissima habuit; inter cetera in medium adduxi quod absque dubio Rex Francie modernus uxorem quam nunc habet repudiaret, quia probaret ipsum per metum regis Ludovici, eiusdem uxoris genitoris, qui tyrannice rexit, accepisse, et cum ea non consumasse matrimonium nisi in carcere, dum captus fuisset bello britannico; et omnes Francigene hoc facile credent cum ipsa sit penitus monstruosa et ad matrimonium inhabilis, et si commissionem de justitia in Romana curia habere non poterit via ordinaria, in regno causa terminabitur, optabitque universum regnum ut talem uxorem habeat ex qua prolem sperare possit; facta separatione, fortasse in uxorem ducet reginam relictam regis defuncti ut Britanniam jure subditam habeat. Si vero aliam ex qua magis prolem sperare possit ducere voluerit, Britanniam saltem amicam habebit, quia regina ducissa Britannie est ipsi in gradu satis propinquo consanguinea; et est neptis Domini de Fuxo, qui est sororius Ludovici regis Francie moderni; cum serenissimis Hispanie regibus continuare niteretur eosdem tractatus quos cum ipsis inivit rex defunctus, nisi Ce. sua Cel^do ejus conatus impediret; cum rege Anglie similiter faceret, persolveret et ipsi pensionem solitam qua ille contentaretur, nec aliter se moveret habita pensionis promissione. Restabat eius Ce. Cel^do quam Galli supra ceteros principes reformidabat; et propterea omnia faceret priusquam restituta Burgundia et Pichardia ipsa in viscera regni reciperetur, sed interea daret ei bona verba quousque novus Rex pedem firmasset et limites Burgundie et Campanie ac Picardie gentibus armigeris munivisset; postea si sermo fieret de ejusmodi restitutione, remitterent se ad viam justitie; nam eisdem artibus rex iste uteretur quibus rex Ludovicus XI et Karolus VIII usi fuere quia ex eadem schola gubernatores haberet, videlicet dominum episcopum Albiensem et fratrem ejus D. Archiepiscopum Rothomagensem, qui ipsius regis cor habet in manibus. Compositis igitur regni negotiis, non oblivisceretur ducatus Mediolanensis, cujus et nomen et insignia a cunabulis gessit, suaderetque obsidionem et Astensem et Novariensem, sollicitantibus etiam exulibus Novariensibus et D. J. Jacobo Triultio vendicare. Quem ducatum, si sibi subjiceret, a Romano imperio minime recognosceret, cum Galli dicant Romanum imperium scissum esse, nec debere ab eo recognoscere quod de ipso sibi quæsiverit. Parto autem ducatu Mediolanensi, et regnum Sicilie et totius Italie dominatum sibi facile polliceretur : nam ex obitu regis defuncti, præter paucorum mensium dilationem, quousque regni gubernatio disposita fuisset omnia pro nobis in pejus mutata videbantur, nisi aliud remedium adhiberetur : unicum autem remedium esse videbatur ut in hac regni novitate Cæsarea majestas sua ad Burgundie limites se conferret, et Burgundis rerum novarum cupidis et ad naturalem domum redire cupientibus opem ferret, et hac via, si celeritate uteretur, haud magna vi sua recuperaret et communis hostis potentia minueret suamque non parum augeret; si vero ad litteras et bona verba moderni regis quæ sibi scripserat respiceret, quod moram ullam interponeret nec ad Gallorum

Digitized by Google

mores respiceret, nec recordaretur quod he due domus Burgundie et Aurelianensis mutuis ducum cœdibus ab antiquo inimicissime sunt; magnam et forte posthac non venturam sibi occasionem rerum bene gerendarum amitteret, nec ejus conatibus tam facile resisteret. — Hæc cum Cæsar probasset, subdidit se modum non habere quo nunc tantum bellum contra tam potentem regem suscipere posset, cum præsertim rex defunctus tam subito defecisset ut prius mors ejus audita fuisset quam infirmitas. Si vero diu languisset, sicut futurum credebat ex ejus complexione et accidentibus illis epilepticis, potuisset se commodius ad hoc bellum parare; quamvis autem nunc res pacate sint in Gallia, sperabat tum quod in statuum congregatione D. de Borbonio non poterat pretendere jus aliquid ad regnum, extantibus illis qui eo proximiores sunt corone, et si sua Cæsarea majestas non excitaret bellum in Burgundia, D. de Borbonio ex necessitate exhiberet obedientiam regi moderno, quia non haberet auxiliatorem si vellet recalcitrare et statim destrueretur; si vero bellum moveretur in Burgundia, verisimile esset quod D. de Borbonio, qui dominia sua habet Burgundie contermina, ejus Ce. Celni faveret ut se vendicaret in illam pristinam auctoritatem et securitatem in qua fuerunt predecessores sui, quum illma domus Burgundie florebat et Burgundiam possidebat, et he due domus cognatione et amicitia semper conjunctissime erant, et ad hoc excitaret maritum Domina de Borbonio quæ ipsum gubernat, quia præter diversa partium studia quæ semper inter domum de Borbonio et domum Aurelianensem viguerunt, Domina de Borbonio in initio regni fratris sui regis defuncti ita se habuit erga D. Aurelianensem nunc regem declaratum, ut ille, sibi timens, in Britanniam confugerit et deinde captus in bello diro carcere ipsa gubernante regnum Francie traditus fuerit, nec prius liberatus quam ipsa a gubernatione amoveretur; ne igitur talionem ab ipso reciperet, credendum est quod si ullam auxilii occasionem sibi proximam conspiceret, securitati sue libenter consuleret, sufficeret autem quod sua Cæsarea maiestas quam celerrime cum curia sua armata, quæ tota militaris et numerosa, ad Burgundie confinia se conferret, et cum subsidio subditorum suorum comitatus Burgundie qui omnes alacri animo ipsi assisterent maximi motus in Burgundie ducatu excitarentur, quia et iam illa prima ad proprium dominum redire cupit, maximaque trepidatio Gallis incuteretur, rebus eorum adhuc non compositis omniaque in maius augerentur et interea sua Ce. Celdo posset sibi majora subsidia comparare. — Ad haec Cæsar respondit me verum dicere et quod propterea parabat se ad arma et Friburgum properabat quod oppidum parum distat a confinibus Burgundie ut sine consilio principum suorum tam grandem provinciam non aggrederetur.

..... Hæc Cæsaris dispositio e quorumdam suggestionibus adeo radicata et firmata videbatur ut aliqua mutatio impossibilis etiam ab amicis nostris judicaretur; non quievimus omni diligentia tam apud principes consiliarios quam ipsum Cæsarem uti ut hujus rei communem periculum demonstraremus; sed quamprimum Cæsarem lucrifeceramus, malus homo supraseminabat zizania. Fuimus ab illa hora inter nos, adhibito etiam oratore Hispano ne corpus nostrum divisum videretur, in continuis consiliis ac sollicitudinibus, et cum in die S. Marci communicassemus ei nova quæ scripserat illmus dux Mediolani de denegato transitu gentibus armigeris Venetorum Pisas proficisci volentibus, et de statu Italie ipsum certiorem fecissemus, subjunximus has novitates ejus consilia mutare debere. Quod se facturum quamvis dixerit quia etiam ex regno Francie nova habebat quibus cognoscebat novum regem Francie haud quaque dispositum esse ad sua sibi restituendum, cum dixisset, oportere prius cognoscere que sua erant, et quod sua Majestas nollet relinquere ducem Mediolani; quem si relinquere vellet, forte sua sibi restitueret. Nihilominus die sequenti visus est in pristinum propositum rediisse; postea in aliqua media declinavit aliquarum conventionum inter nos et aliquos suos consiliarios et oratores principum nostrorum in Italia existentes in confinibus

Digitized by Google

Germanie et Italie aut Mediolani tenendarum. Tandem ut multas ambages prætermittam, cum heri usque ad multam noctem in consilio cum principibus et consiliariis ejus fuerimus, et hodie summa mane cancellarius et nonnulli ejus consiliarii ad nos in hospitio meo congregatos paulo ante regis recessum venerint, conclusum est quod Dominus orator Neapolitanus nomine omnium principes nostros adeat, id operaturus quod unusquisque nostrum apud suos fecisset et apud S^tem^ R. oratores existentes sufficientia mandata habeant ad concludenda subsidia Cæsari præstanda; debebamusque, orator mediolanensis et ego, remanere una cum Hispano, sed Cæsar inter equitandum deliberavit ut orator quoque Mediolanensis Mediolanum usque proficiscatur, sperans quod hæc profectio sua fructifera esse debeat; addetque ei unum secretarium suum intimum, cognomento Certaines, decrevitque ut ego remaneam; et cras oratores neapolitanus, mediolanensis et ego S. Cel^nem^ ill^mam^ sequamur ubi expedientur ipsi oratores neapolitanus et mediolanensis una cum regio secretario. Res ista tantis consiliis et modis et rationibus agitata et ventilata est ut longiores litteras mereri videretur, sed cum tabellarius festinet et magnificus D. orator neapolitanus qui omnia novit sit ad S. V. venturus, ejus relationi me omnino remitto; ex quo cognoscere poterit quod si hic fuissent oratores qui Cæsari grati non extitissent, nec apud principes et ejus consiliarios extimationis extitissent et rem hanc tam desperatam bene dirigere nescivissent, in aliquam profecto rupturam incidissemus. Ex qua multa scandala orta fuissent; quæ etiam Sanctitati Vestre minime placuissent, cum non deessent qui ea expresse commemorarent; sed, Deo auxiliante, hucusque res bene disposita videtur et spero quod Sanctitatis Vestre sapientissima providentia in melius dirigetur. Opus est ut omnis dilatio tollatur nisi hunc principem penitus a nobis volumus alienare, etsi interea videatur S^ti^ V. aliquid bonum breve spei plenum ejus Cel^ni^ celerrime mittere.

VII.

Lettre de Costabili, ambassadeur ferrarais à Milan, au duc de Ferrare Hercule d'Este (Milan, 30 avril 1498).

(*Modène, A. d. S.* Canc. ducale. *B.* 13 *Orig. Extrait*).

De questa naratione de la Maestà predicta, sua Cel^ne^ se ne è molto doluta, con dire che non scia chel homo li sii, perche hogi designa una cosa e domani ne fa un'altra; ecche essendo hora morto el re de Franza, ove porria sperar de recuperare ove havere qualche honore con lo adiuto deli confederati, li va repudiando, ultra che se da niuno italiano la è ingiuriata, Venetiani son quelli, e imo intende a che camino vano per le cose de Pisa, e quale designo haveva facto sua Ex^tia^ con li altri potentati italici per fare utile et honore a Sua Maestà.

VIII.

Lettre de l'empereur Maximilien à Ludovic Sforza (Ulm, 9 mai 1498).

(*Modène, A. d. S.* Cancell. ducale. Carteg. Diplom. estero. *Copie*).

Maximilianus, Divina clemencia rex Romanorum semper Augustus, Hungarie, Dalmacie, Croacie, etc., Rex, Archidux Austrie etc.

Illustris fidelis princeps consanguinee noster carissime, cum nuper intellexerimus illustrem nobis dilectum Veneciarum Ducem aliquem exercitum ad civitatem imperialem Pisanam per dominia tua mittere voluisse et ex eo locho Florentinos maiore bello urgere decreuisse, nec id nobis ac universe sanctissime et serenissime confederacionis nostre honori ac commodo ces-

Digitized by Google

surum videamus, cum presertim id perturbare jam Italie maiores perturbaciones procul dubio adjecturum censeri debeat, eaque pisana civitas imperialis sit et ita comuni confederacionis nostre auxilio et fauore in libertatem vendicata, ut sine commune omnium ipsorum confederatorum consensu aliquis eam occupare vel maiore presidio munire non debeat nec jure possit, ipsumque Ducem Venetorum his rationibus ab conatu desistere nec Florentinos lacessere debeat, nostris litteris exhortemur, tibi quoque significandum atque mandandum esse ducimus ne per dominia patriasque tuas Venetorum exercituum transitum præbere presumas: Nos vero prout eidem Venetorum Duci etiam scripsimus, tecum et ceteris aliis confederatis nostris operam dabimus ut ipsa Pisana imperialis civitas et nostra ac sacri romani Imperii tuttella protegenda, nullactenus a comuni nostre Confederacionis consensu et beneficio sit recessura, et Florentini ad aliorum Italorum concordiam atque consensum reducantur. Ex oppido nostro Imperiali, Vlma, viiij Maij 1498.

IX.

Lettre de Cheregati à Alexandre VI (Sans date).

(*Venise, ibid. id. Racc. Podocataro*, X. 177, fol. 76. *Original. Extrait*).

Vedendo Maximiliano non respondere *dux Mediolani* come lui sperava, et consequenter temendo el simile della Santità Vestra et de Re Federico, sta mal contento de Italia, et præsertim del duca de Milano, perche li pare che se lui havesse dato un principio, li altri haveriano seguito, et è stato mal contento delli modi che ha tenuto con li oratori che sono andati ad lui de qua. Avante che epso Maximiliano partisse de qui, mando per lo oratore hispano et per me, et non pote tener occulta questa displicentia et disse inter cetera che voleva scrivere una bona lettera al duca de Milano, della quale me voleva dare la copia chio la mandasse inserta in una mia lettera alla V. Sta et si io non haveva messo fidato, che me ne darria uno in modo che le lettere anderiano secure; dapoi voltandosi al oratore inspano le disse che ancho ad lui line darria una copia che la mandasse ad li re e regina de Spagna.

Pare ad Maximiliano che avanti chel Re de Francia sia fermato nel suo stato, se dovesse convertire omne conato contra de lui, et non sperare chel sia stabilito in Francia; e se meraviglia chel duca de Milano non voglia cognoscere el bene suo, e voglia convertir tuta la guerra in Italia, la quale senza dubio le tiraria Francia adosso. Quanto pertene alle cose de Pisa, dice che se poteria molto ben provedere al bisogno de questa impresa, e nientedimeno tener là Francesi che non venesse in Italia et darli tanto da fare ad pace con tucti li confederati; et poi facilmente se assettaria le cose de Pisa, se primo gle fussero assectate. Ma la nova del duca de Milano ha mandato ad Maximiliano è de directo contra, perche lui invita prima Maximiliano a la guerra contra Venetiani, e... laquale è finita, offerisce lo adiuto suo et de la S. V. e del Re Federico ad Maximiliano infino che habbi recuperato el suo dal Re de Francia, come la S. V. debbe havere inteso per la via de Milano, seria ben che fussero de concorde oppenione ad cio la Santissima lega non se desducesse, et conoscendo io la S. V. è conjuncta con li Re e regina de Spagna et ipsi Re e regina de Spagna sono conjuncti con Maximiliano in modo che hora sia *unum velle et unum nolle*, non restaro per la servitù mia ho con la V. S., ricordare ad quella se li pare fare qualche demonstratione verso Maximiliano, chel para non haver manchato da la Sta V. che satisfara a li desiderii sui, perche la menor parte toccara a la Sta V. et quella sola non satisfaria al bisogno. Questo dico perche io desideraria summa-

mente che Maximiliano remanesse ben contento de V. S[ta] et quella conventione che è fra la S[ta] V., li Re et regina di Spagna, et tra li (*sic*) regina di Spagna e Maximiliano, fusse etiam intra S. V. et Maximilianum *in trinitate perfecta*, et che succedendo la S[ta] V. seria secura de omne turbatione potesse occurrere. Dise etiam cum noi Maximiliano chel duca de Milano per lo oratore suo chera in Francia tentara dele cose le quale non sapera se gli succederiano, e dissendo con viso non molto tranquillo, e subjunse « non pero che siano contra de me » (1).

X.

Lettre de Cheregati à Alexandre VI (12 mai 1498).

(*Venise, ibid. Cod. cit. X.* 177, *fol.* 161. — *Original. Extrait*).

In die inventionis Sancte Crucis, in crepusculo noctis, fuimus nos oratores sanctissime confederationis ad Cæsarem accersiti, Veneto excepto qui nondum ex Ispruch discesserat..... Cæsar, omnibus dimissis, solus cum solis nobis oratoribus remansit, et facta sessione, sermonem exorsus est quo et ea que pro S[ma] confederatione gesserat seriatim reiteravit veteresque querelas repetiit, commemorans omnia speciatim quæ perdiderat et quæ exposuerat pro Italie defensione et quæ sibi a confederatis nihil aliud nisi verba generalia responsum fuisset præter exiguam admodum pecuniam quam nuper ab ill[mo] duce Mediolani duce per vim quodammodo extorserat, summam 25 m. florenorum non excedentem; unde, audita morte regis Francorum repentina, qui si diutius vixisset, potuisset etiam commodius expectare responsiones et subsidia principum nostrorum, videns factam commutationem in regem bellicosiorem statuerat, non amplius differre, sed postquam cellere non profecerant, decreverat ut saltem illi ex nostris qui essent promptiores ad equitandum ad principes nostros accederent, habituri resolutum responsum ab eis de subsidiis Cel[ni] sue prestandis, redituri tum ad S. Cel[nem] cum negotium peregissent; ideoque sibi placebat ut orator neapolitanus omnes communi nomine adiret, orator vero Mediolanensis solum ad ill[mum] principem suum proficiscerétur, et ego interea postquam per litteras S[ti] V. omnia exposuissem ad aliquem locum Helvetiis vicinum me conferrem in quo populos illos qui nobiscum sentiunt in fide continere possem, ne a novo rege Francie contaminarentur. Addidit deinde se admirari de his que consiliariis suis dixeramus quod Majestas sua nunquam se resolverat quid a principibus nostris peteret, subjungens se satis resolute petiisse cum nos requisiverit ut mandata sufficientia haberemus ad concludendum super subsidiis quæ per tractatus honesta judicata fuissent; præterea tractatus lige satis aperte declarabat que subsidia præstanda essent, et quum in Italiam descendit, particularius per illos articulos omnibus communicatos omnia declaravit. Convertit se deinde ad ponendum ante oculos pericula quæ imminebant ex Gallis et Italis et reliquis, nisi eis in tempore ocurreretur; propterea non debebamus admirari si aliquem rigidiorem modum nobiscum tenuerat, quia id fecerat salutis nostre causa cum non minus Italie salutem quam nos cordi haberet, licet alii sibi contrarium suadere niterentur, et subridens subjunxit « quod tunc non baculaverat nos sicut negligentia nostra merebatur. »

Ad haec ut responderem moventibus ceteribus oratoribus, dixi in hanc sententiam me negare non posse quin principes nostri essent obligatissimi eius Cesareæ Celsitudini, quia ob defensionem Italie neque sumptibus neque laboribus neque proprie persone pepercerat et S[tas] V. que paterna dilectione

(1) La fin de cette lettre n'a point d'intérêt historique.

Digitized by Google

ipsum complectebatur statueratque hanc mutuam animorum conjunctionem divinitus preparatam numquam deserere, palam predicaverat majestatis eius in Italiam transitum salutis ac liberationis Italie causam extitisse, semperque laudaverat bellum offensivum a Sublimitate sua Gallis inferendum, quia hoc unicum salutare remedium fore conspiciebat quoad universalem pacem ipsi Galli conduci possent, et ad hoc pro virili sua subsidia non solum obtulerat, verum etiam alios confederatos in sententiam trahere conata fuerat; verum si dilatio aliqua interposita fuerat, illa S[ti] V. nequaquam erat imputanda, cum ipsius Cel[do] bene nosset unde processerat. Nihilominus, quia oportebat motum animi hujus principis sedare, ejus verbis non adversando, non negavi ipsum justam causam conquerendi habuisse, addidique nos omnia in bonam partem et ad bonum finem accepisse, cum videremus ipsum non minus de rebus nostris quam de suis propriis esse sollicitum, et hoc bellum Gallis inferendum et ejusmodi subsidia a principibus nostris postulata ad communem salutem et ad christianitatis tranquillitatem comparandam tendere; et propterea, eramus parati, partim per litteras, partim in presentia, apud principes nostros omnem operam adhibere ut huic communi desiderio satisfieret; sed ille modus ut omnes rediremus ad principes nostros et ad majestatem suam postea ne verteremur rebus occurrentibus, minime expediebat propter causas sæpenumero in medium adductas. Lætabamurque quod ipsius Celsitudo sola dignata fuisset nobiscum communicationem habere ut res nostre secretius tractarentur, cum ex prioribus communicationibus in pleno consilio habitis jam aliquis rumor exivisset; qui, si ad communes hostes, ut formidandum est, penetraret, non posset eos nisi lætificare et in maximam spem prosperorum successuum erigere; ad quem rumorem compescendum expediens videbatur ut, postquam ill[mus] dux Mediolani per letteras paulo ante ejus Celsitudini communicatas paratus erat ipsam juvare si Gallis bellum inferret, etiam orator mediolanensis non solum ex Germania non recederet, sed ab ejus latere nunquam discederet, et in dies magis conjunctiores ejus Cel[ni] redderemur cum necessitas hoc exposceret. Immo erant aliqui ex ejus consiliariis qui censebant hac de causa etiam dominum oratorem neapolitanum nunc minime debere discedere: sed remanentibus nobis apud ejus Ce. Cel. et aliquibus ex suis in signum reditus ejus, discessus ejus non poterat esse scandalosus. Accedebat etiam quod ex communicationibus habitis inter nos et ejus consiliariis absente Sua Celsitudine, ipsius jussu non recte referebantur ea quæ dixeramus sicut nuper acciderat, neque enim dixeramus S. Cel. non declarasse que subsidia a principibus nostris peteret ea mente quasi vellemus ei injungere quod se minime resolverat, sed rogaveramus ut sua Cel[do], omnibus consideratis, exprimeret ac declararet ea subsidia a principibus nostris postulanda quæ rationabilia et possibilia viderentur ut ad effectum perduci possent. Dubitantesque ne verba nostra aliter interpretarentur, Majestatis ejus presentiam expetieramus, quam scimus et occurrentia negotia et Italie conditiones longe melius quam consiliarios suos cognoscere, nec sanum consilium judicare ut Italia a communibus hostibus vel laceratur vel occupetur, quod in sacri Romani imperii evidentissimum detrimentum redundaret, facileque contingeret quod Sua Celsitudo et principes nostros et Italiæ defensionem desereret, aut desertionis suspicio aliqua divulgaretur. Sufficiebat autem correctio quam in faucibus, tamquam boni discipuli a benivolo preceptore, ab ejus Cel[ne] acceperamus, nec opus erat alia baculatione, quia ratio et necessitas moveret principes nostros et ejus sublimitatem ad mutuam intelligentiam invicem habendam et ad mutua subsidia invicem præstanda.

Ad hæc Cæsar respondit quod nullo pacto erat deserturus Italiæ defensionem, etiam si in Gallia bellum gereret, sed non dubitabat quod bello in Galliam translato, Italia a Gallis quiesceret. Deinde subridens ait: « In faucibus nihil mali vobis feci » cui ego respondi: « M[tas] vestra fecit me ibi saltem quatuor noctes ducere insonnes, quia videbam modum illum

Digitized by Google

neque Mati V. neque nobis expedire, sed communibus hostibus multum conducere. Nescio si ceteri domini oratores in utramque aurem dormiverunt. Ipsi de se loquantur. » Ad quæ ipsi quoque affirmaverunt se non mediocri tristitia affectos fuisse. His dictis, orator neapolitanus et orator mediolanensis opportune locuti sunt, commemorantes optimam voluntatem principum suorum erga Ce. Celnem, comprobantesque ea quæ ego dixeram, rogantesque ut sua Mtas sola nobiscum negotia ejusmodi tractare dignaretur, quia facilius ad bonum finem perducerentur; et orator mediolanensis se paratum obtulit et apud suam Celnem remanere et Mediolanum proficisci, sicut ejus majestati libuisset. Quibus dictis, orator hispanus exhortatus est Ce. Cel. ut non permitteret neque oratorem mediolanensem neque me a latere suo discedere cum hoc occurrentia negotia exigere viderentur. Quibus finitis Ce. Cel. nobis respondit quod super responsionibus nostris cogitaret, et... dimisit nos hilari atque benigno vultu.

XI.

Lettres de Ludovic Sforza à son ambassadeur en Allemagne Herasmo Brasca (Milan, 14 et 16 mai 1498).

(*Milan. A. d. S.* Carteggio Generale, *à la date. Minutes Originales. Extraits*).

..... Havemo veduto alcuni exempli de littere del presente Re di Francia, in liquali havemo notato che fra li altri tituli se scrive duca di Milano. Questo rasonevolmente ce deve movere ad consideratione, e estimare quel sii cosa degna de che la Maestà Cesarea, de laquale depende questo nostro stato e quale ce ha dato la rasone e titulo de epso, ne debii esser advertita, tractandosi principalmente del interesse suo e del sacro imperio, apresso a quello che lha voluto, che de rasone specti a noi, ma da alcuni dì in qua le lettere quale vengano da noi sono piene di segni demonstrativi che la Maestà sua non habii la consueta dispositione verso noi, e chel opera quale habiamo facto a gratificatione sua sii havuta pocho accepta, che per dubitatione de non portarli maiore offensione se siamo contenuti fin qui de scrivere per fargline dire cosa alcuna; pur considerando melio el caso e cognoscendo chel tacere non po se non essere damnoso a la Maesta Cesarea, e meritamente se porria dolere che havessemo diffidato o de la sapientia o de la bontà sua in cosa de simile natura, ce è parso de non manchare de scrivervi de questo e darvi commissione che vi troviate cum la Maestà sua per significarli le usurpazioni predicte de questo titulo quale fa el Re di Francia cum dirli che essendo la cosa ultra el pregiudicio nostro, quale siamo facto principe del sacro imperio, la Sua Maestà la e etiam la injuria quale se fa ad epsa ed al imperio...

..... et se vedesse de indurre che insieme cum sua maestà scrivesseno (1) al Re de Francia che intendemo che la Maestà sua se scrive duca de Milano, e che siamo cum admiratione che la debii fare questo, non havendo prima facto intendere ad epsa Maestà et a loro capi del imperio, da quali el ducato pende, quale causa la pretende ad devere volere far questo; recercando la maesta sua che la se vogli abstenere da questo titulo prima chel se habii significato e sii intesa la rasone che la pretende ad scrivere et honorarsi de tal titulo; non essendo conveniente chella se scriva duca de Milano non havendone investitura da che la deve fare, et havendone sua maesta col sacro imperio, da lequali questa cosa se deve ricognoscere, facto investitura a noi.

Ne pare un gran facto quello che se dice che la Maesta Cesarea sara costrecta da li principi tore la pace come potera da Francesi et abbandonare

(1) Les princes électeurs d'Empire.

Digitized by Google

la Italia, perche non vedemo già como li principi dovessino a una cosa di tanto momento, como saria el lassare che Francesi ne altri se insignorisseno de Italia, che saria pur etiam al fine contraria a loro, ne essendo epsi principi in guerra con Francesi, ne le cose sue a mal loco, non vedemo perche debano concorrere così ad volere fare con Francesi una pace tanto ignominiosa.....

(*La république de Venise*) metteva ogni pensere suo per attendere a quelle cose, essendo firmissima deliberatione sua non abandonarla, dicendo epsa el Re Federico non possere per se, el papa possere poco e che havera da fare e sara implicato in casa sua, Fiorentini essere exhausti, per noi soli non possere molto, tanto più che (tenendo loro pratica in Francia, como fano havendoli mandato el secretario suo, et ordinato mandarli tre solemni oratori) dicono ne tenerano sempre in suspecto, e che de la Maestà Cesarea hano poco dubio non havendo el mondo da spendere..... E tanto più necessario che la Maestà Sua parli galiardamente al oratore Veneto.

XII.

Lettre de Cheregati à Alexandre VI (18 mai 1498).

(*Venise, ibid. Original. Extraits*).

Cæsar deinde nobis communicavit se deliberasse oratori veneto respondere sibi placere quod hic maneat donec a dominio suo fuerit revocatus, et ut scribat ad prefatum dominium ne mittere velit illos oratores designatos in Galliam, donec ipse miserit oratores suos Venetias quos jam antea deputaverat et non multo post illuc ibunt; idemque dixit se scripturum ad prefatum dominium de ejusmodi legatione; nihilominus etiam alia via providendum esse commemoravit, ne legatio ista Veneta in Galliam proficiscatur; statuit et ad ducem Mediolani scribere eique mandare ne transitum illi per terras suas concedat, etiam si Pisas se conferre vellent, ut inde in Provinciam navigarent; idemque mandatum faciet duci Ferrariensi ratione ducatus Mutinensis per quem transitus est faciendus tam pro gentibus armigeris quam pro legatione ista si Pisas proficisci vellent; idemque mandabit duci Sabaudie quoad illam legationem; statuit etiam cum litteris hominem proprium mittere ad ducem Ferrariensem et marchionem Mantuanum ad effectum inhibendi eis ne stipendia a Venetis capiant. Cæsar enim oculatissime omnia circumspicit et in medium proponit, dicitque se pro viribus omnia facturum. Nam et Helvetios nobiscum sentientes distinere parat ut eorum opera contra Gallos utatur, dum visum fuerit opportunum.

Rex Gallorum de assumptione sua ad regnum scripsit etiam principibus electoribus imperii, dixitque Cæsar quod etiam idem Rex S^ti^ V. de ipsa scripserat, sicut per litteras Beat^ni^ V. acceperat, quibus inclusum erat exemplum litterarum regis Francorum; de quibus cum nullam notitiam haberem nec aliquid Beat^ni^ V. breve jam quatuor menses fluxere acceperim, nihil aliud dicere potui nisi quod S^tas^ V. nullum unquam sermonem neque epistolam a Gallis acceperit quam confederatis non communicaverit, a quorum consiliis nunquam discrepaverat.

XIII.

Lettre de Cheregati à Alexandre VI (Ulm, 20 mai 1498).

(*Venise, ibid. Cod. cit., fol.* 183. *Original*).

Heri mane, convenientibus apud me jussu Cæsaris oratoribus neapolitano et mediolanensi, S. Cel. misit ad nos D. Joannem Bontemps, thesaurarium Burgundie, qui ejus nomine nobis dixit quod licet S. Ce. M^tas^ nobis injunxerit ut

Digitized by Google

ad principes nostros scriberemus, qua ratione celeritatis que admodum necessaria videbatur, distinenda videbantur illa sex milia pugnatorum ne dispergerentur, quod facile et cito accideret nisi stipendia eis præberentur, et ideo cogitaverit quod, tam per principes nostros quam per suam majestatem, solveretur eis stipendium duorum mensium, quod ascenderet ad summa 60 m. ducatorum, et statim mitterentur ad confinia Gallorum; nihilominus, hoc ita intellexerat ut non discederet a conclusione prius facta de conducendis duodecim milibus pugnatorum ad tres menses ad inferendum Gallis bellum per Burgundiam et interea daretur modus continuandi bellum donec pax generalis haberetur. Quod stipendium trium mensium per XII^m pugnatorum ascenderet ad summam CLXXX^m ducatorum et impensa pro tormentis bellicis ascenderet ad XX^m ducatus, quæ constituebant CC^m ducatus; de quibus Rex ipse LXXV^m persolvere intendebat, reliqua vero per principes nostros secundum ratas ipsorum persolverentur. De his autem LX^m ad hunc solum finem mentionem fecerat propter subitam celeritatem, si forte principes nostri tam cito non resolverentur, se in rata illius majoris summe ducentorum milium persolvenda. Propterea libenter sua celsitudo intelligeret quomodo scripseramus, ne aliqua varietas hac in re facta esse videretur; quia, postquam de hac summa LX^m nobiscum mentionem fecerat, sermonem habuerat cum principibus et capitaneis suis, et visum fuerat omnibus satius fore ut statim conducerentur una cum istis sex milibus alios VI^m bellatorum et quamprimum in ducatu Burgundie irrumperetur. Unde prima conclusio de diversis millibus acceleranda videbatur. Nos his auditis, eidem domino thesaurario respondimus quod per litteras nostras quas ad principes nostros die XVIII^a præsentis mensis dederamus juxta ordinem et intellectum Ce. Cel^{nis} ita de hac summa LX^m ducatorum mentionem feceramus ut nos discederemus a priore conclusione de ducentis millibus, exprimentes etiam quod illa LX^m in illis ducentis millibus comprehendi debebant prout in litteris nostris continebatur; quarum sententiam et tenorem ipsi exposuimus. Quod idem thexaurarius dixit Cesari valde placiturum. Addidit deinde orator neapolitanus se credere quod illa major CC^m ducatorum ad bellum Gallis inferendum longe gratior erit principibus nostris, quia erit utilior. Cui idem thesaurarius respondit idem sensisse principes et capitaneos in consilio et quod Cesarea Majestas una cum duce Mediolani daret modum distinendi illa VI millia pugnatorum ne dispergantur, donec reliqui congregentur; subjunxitque Cæsarem dixisse quod pro securitate capitaneorum posset caveri quod principes nostros deratis suis apud mercatores qui Rome vel Mediolani negotiantur; cui de ejusmodi cautione respondimus quod quamprimum principes nostri se resolvissent de acceptanda dicta conclusione darent etiam modum quo acceptatio suum sortiretur effectum; quæ omnia idem thesaurarius dixit se e vestigio Cæsari relaturum, qui omnino hic expedire volebat ipsos oratores neapolitanum et mediolanensem; verum quia occupatissimus erat oportebat ut ipsi eum in hac expeditione juvarent; orator neapolitanus dixit se omnia in memoriali posuisse et Cæsar etiam memoriale suum annotasse dixerat; supererat ergo hoc solum ut sua Celsitudo deputaret horam qua cum ipsa esse posset, et super ejusmodi memorialibus fieret resolutio. Quod etiam idem thesaurarius dixit se Cæsari relaturum.

Cæsar igitur post prandium nobis declaravit principes et capitaneos consiliariosque suos ægre ferre legationem illam filii sui in Galliam se inscio profectam esse, et bene dispositos esse ad turbandam illam pacem et bellum Gallis inferendum si principum nostrorum afforent auxilia, laudabatque ut si principes nostri concurrerent ad illam impensam CC^m ducatorum quod illuc conductis illis XII^m pugnatorum in Galliam irrumperetur; et addidit quod hoc onus assumerent D. Fredericus dux Saxonie, princeps elector, et Albertus dux Saxonie qui solus id capere noluerat, et Georgius dux Bavarie et comes Horne, si vero principes nostri non concurrerent, ipse juravit, per sacramentum quod

prestiterat in assumptione sua ad regnum, quod hoc faciebat causa defendendi Italiam a Gallis, sed si videret se desertum a principibus nostris, infra octo dies ipse acceptaret pacem quæ sibi et filio suo satis honorifica offertur a Gallis; at si principes nostri cum eo concurrerent, ipse conaretur pro viribus cum auxilio imperii minus eos gravare post eos tres menses quod fieri posset, sed non dubitabat quod, cum illa impensa quam tenentur facere juxta capitula lige pro defensione Italie, si ad eum pecunia illa mitteretur cui longe majorem adjungeret, talia contra Gallos operaretur quod nihil novi auderent in Italia attentare, intelligendo semper quod principes nostri per proprios homines curarent pecuniam utiliter exponi. Voluit ergo ut hæc quam celerrime principibus nostris significaremus ut quam citissime ab eis responsum haberetur super resolutionem illorum CC[m] ducatorum et super his expediet prefatos oratores neapolitanum et mediolanensem ut quam celerrime Mediolanum se conferant, et orator neapolitanus inde ad S. V. et ad regem suum proficiscatur. De me dixit quod, sive veniat responsum a S. V. ex sententia, sive non, ipse vult quod omnino ad conventum Friburgensem me conferam una cum sua Cel[ne], sed quod nolebat quod orator venetus ipsum ulterius sequeretur. Poteram divulgare quod ob nonnulla negotia peragenda Constantiam irem que non multum distat ab itinere Friburgensi. Ego vero dixi ne mendax invenirer me dicturum quod versus Constantiam iter caperem. Designavit enim Ce. Cel[do] duos notabiles milites, videlicet D. Gualtherium de Stadion qui fuit Romæ apud B. V. et D. Paulum de Littistain oratores suos Venetias pro occurrentibus negociis profecturos. Ideo non curat quod orator venetus apud se amplius moretur postquam videt eos alienos ab ope sibi ferenda.

Cæsar per litteras mercatorum, qui Londoniis et Brugis negotiantur, certior redditus est quod Angli, audita morte regis Gallorum, excitati sunt ad Gallis bellum inferendum et ad hoc regem suum inducere nitantur, data ei etiam alia pecunia ultra illam quam prius ad hunc finem ei dederunt. Ideo sua Ce. Su[mas], plena spe, in recessu suo ex hac civitate mittet illum oratorem ad regem Anglie quem antea designaverat, voluitque ut nos oratores ser[me] confederationis, veneto excepto, expediremus illas litteras. Ulmæ, Constant dioc. Die XX maii 98.

XIV.

Lettre des ambassadeurs de la Ligue italienne en Allemagne au roi d'Angleterre (Ulm, 20 mai 1498).

(*Venise, Raccolta Cheregati. Copie:* « *Exemplum litterarum oratorum serenissime confederationis apud Cæsarem agentium ad ser. d[num] regem Anglie*).

Ser[me] Rex ac potentissime princeps et Domine colendissime. Post debitam commendationem. Non ignorantibus nobis quo desiderio tam ser[mus] quam S. et ill[mus] D. N. summus pontifex, rex et regina Hispanie ac Rex Sicilie et dux Mediolani, teneantur et ardeant ut V. M[tas] cum universa S[ma] et S[ma] confederatione seu liga strictiori et efficaciori equalis fœderis vinculo conjungatur; ipsa Ce. M[te] ad V. Seren. mittente, tametsi ab ipsorum dominorum nostrorum conspectu longe distantes eorum expressum et speciale mandatum hac in re de novo habere non potuerimus, ex generalibus tum commissionibus nostris et etiam in hac parte spetialibus nobis datis, obstricti V. serenitati pro nostro omnium officio hæc pauca scribenda esse duximus. Nos oratores et singulos plane manifesteque cognoscere ipsos ser[mum] et ser[mos] et ill[mum] dominos nostros nihil magis optare nihilve eis gratius et jocundius nuntiari posse quam communem hanc confederationem etiam cum M[te] V[ra] initam contractamque ad equales cum eis conditiones ab ea reformatam fuisse, cum N. Ce. Ma[tatis]

Digitized by Google

divinum animum ad optatum sanctissimumque finem tendere ex ea longa consuetudine quam cum ea de sue clementissime humanitatis natura multis annis habuimus conspiciamus, nec eum ulla propria aut singulari utilitate moveri, sed communi tantum omnium commodo et christiane fidei protectionis desiderio et offitio quod sue potissimum majestati incumbit ad generalem christianorum pacem cum s^{mo} et s^{mis} ac. ill^{mo} dominis nostris unanimiter intendere totis viribus cognoscamus; nec id, nisi Gallorum rege ad æquitatem reducto ut unicuique sua reddat et relinquat, fieri posse multa preteritorum temporum jam exempla docuerint; exploratum habemus ipsos s^{mum} et s^{mos} ac ill^{mum} dominos nostros accessum V. S^{tis} ad hanc s^{mam} et s^{mam} ligam summo studio semper affectasse et desiderasse, ac impresentiarum quoque, nihil magis optare quam ut Majestas Vestra jam contractum fœdus exoptata vinculi paritate corroboret ad effectumque opportuno tempore perducat. Quapropter V. S^{tem} non modo hortamur atque requirimus, verum etiam quibuscumque precibus possumus rogamus et obsecramus ut cum hac s^{ma} et s^{ma} liga pari federis vinculo conjungat et conveniat. Non enim dubitamus ipsam Ce. M^{tem} suo V. S^{tas} etiam ad bellum offensivum inferendum in Gallos secum et cum ceteris confederatis sincere jungi seduloque perseverare voluerit et ita se facturam sigillata fide promiserit, eam omni studio, omnique cordis affectu M^{tem} V. strictiori fraternitatis et amicitiæ vinculo quam unquam fecerit complexuram, ipsosque s^{mum} ac s^{mos} ac ill^{mum} dominos nostros, eo addito fortiori lige vinculo, maxime gavisuros, et ita ipsam eorum confederationem ad ipsius Ce. et V. Maj^{tum} honorem et gloriam suis viribus ampliaturos et corroboraturos ut per universum christianorum orbem facillime pax generalis atque perpetua S^{ct} Deo dante, futura ac permansura et christiana fides ab impiissimis infidelibus non modo tuta atque secura, sed de eis omnibus auxiliante divina potentia sit triumphatura. Quæ res, cum et honesta et sancta et per omnibus humanis rebus probanda et extollenda sit, ut in eam S^{tas} Vestra toto corde consentiat, immo ut se potius auctorem et primarium unum ex ceteris offerat et exhibeat etiam atque etiam hortamur, requirimus et obsecramus nostrosque s^{mum} et s^{mos} ac ill^{mum} dominos manibus et pedibus ac viribus totis ut inclinatissimi fuerunt affecturos nihilve quod ad tam præclarum et gloriosum opus pertineat omisuros confidimus. Ulme, die 20 maii 1498.

XV.

Lettres du duc de Milan, Ludovic Sforza,
à son ambassadeur en Allemagne Herasmo Brasca
(Milan, 23, 25 et 28 mai).

(*Milan, A. d. S.* Carteggio Generale. *Minutes Originales. Extraits*).

M. Herasmo, li dì proximi, recevessimo le lettere vestre de 6 del presente con la cedula continente el designo e propositione de la M^{ta} Ces. de rumpere contra Fransa, e li havevamo facto le resposte, lequale essendo per expedire, sopra veneno le altre vostre de 14 con li capituli sopra questa materia, ma cominciando alhora la combustione della luna, e parso non dovere fare altro ne vedere dicti capituli prima la fosse passata. Mandassimo bene sensa dimora alcuna le lettere del R. legato et oratore Neapolitano a Roma e Napoli cossi le ultime come le prime e cum celerita.

Quello havete operato de fare scrivere da la M^{ta} Ces. a Venetia e parlare li al oratore veneto per fare differire l'andata de li oratori di quella Signoria in Franza non e senon da laudare: se vedera quello reuscira.

Quando fosse vero quello aviso dice la M^{ta} Ces. de Suiceri saria una bonissima cosa, ma noi non ne havemo noticia alcuna.

Digitized by Google

Nel parlare qual facesti alli oratori studiosamente como scriveti, confortando la unione de noi signori de Italia ad rumpere guerra con Franza insieme con la Maestà Cesarea, cognoscemo vi seti mosto bene, ma non havevati ancora havuto laviso de quello hano facto Veneti in mandare el suo secretario in Franza cum deliberatione de mandarli tre solenni ambassatori; el che fa chel bisogna de hora inanti havere grande circumspectione como parlare in presentia ne cum saputo del oratore Venetiano, perche Venitiani, cercando reconciliarse col re di Francia, li fariano intendere como noi siamo quelli sollicitiamo et stimulamo se faci contra Sua Maestà; siche li advertireti da hora inante, attendendo solo ad fare le opere secretamente.

(*Modène, A. d. S.* Cancell. Ducale. Carteggio Diplomatico estero.
Copie: Exemplum D. Herasmo Braschae).

Hauemo veduto quello che ne haueti scripto per la vostra de 16, et quello ne significati che non fosse inpertinente venesti ad noy como la cesarea Maesta ha demonstrato desiderare. Se fussi venuto ne saria molto piaciuto, perche hauendo noy deliberato (como questa nocte vi havemo scripto per lo cavallaro mandato in diligentia) mandare alla cesarea Maesta una voce viva per declararli in che termini sonno le cose de Italia et poy fare cum il mezo suo la risposta alla Maesta Cesarea sopra li capituli mandati; saresti stato voi quello per el quale haveriamo facto questo, et poi ne saria stato grato perche haveressimo melio inteso le cose de la et voy queste de qua. Tutta volta non essendo venuto expedimo et inviamo de presente uno como havevamo deliberato, et tanto piu per essere questa matina venuto laviso da Fiorenza che vedereti per lincluso summario de la rotta hanno havute le gente fiorentine da quelle de Venetiani sonno a Pisa, et che quelli Signori fiorentini ne stano molto abatuti, vedendo le cose sue in mali termini se non sonno aiutati; ricercando aiuto ad altri nel modo vedereti per epso summario quale ve mandiamo, a cio lo declarati alla Maesta Cesarea et faciate ben intendere de quanto momento sij che le cose de qua non se havessino ridure a loco che non possono per se ne per altri, ma vadino in ruina; a Venetiani reuscisca il designo suo de insignorirsene. Questo non scrivemo gia per la risposta che aspecta la Maesta Cesarea da noy quale mandiamo per el nuntio nostro, ma perche havendo noticia de quello è poi accaduto dopo le ultime lettere ve scripsemo, possiate melio parlare dil bisogno e in le presente occurrentie; et voi interim chel arrivara attendereti ad seguire la Maesta Cesarea et tenere ridriciate le cose. Ne volemo omettere questo chel ne pare uno grande facto quello se dice che la Maestà Cesarea sara constrecta da li principi tore la pace come potera da Francesi et abandonare la Italia, perche non vedemo gia como li principi dovessino inclinare a una cosa de tanto momento como saria el lassare che Francesi ne altri se insignorisseno de Italia che saria pur etiam al fine contrario a loro; ne essendo epsi principi in guerra con Franza ne le cose sue a mal loco, non vedemo perche debiano correre cossi ad volere fare cum Francesi una pace tanto ignominiosa et mala, quanto saria nel modo e scripto. Et pero voriamo ve ne chiaresti et ne avisasti.

Mediolani 25 Maii 1498.

(*Ibid. Copie*).

Havemo veduto quanto ne haveti scripto per le vostre de 18 recevute hogi. A noi pare che la Cesarea Maesta non porria havere meglio considerato ne pigliato megliore mezo che de intertenere per doi mesi in le frontere di Franza la mita de li 12^m combatenti, non possendossi al presente

Digitized by Google

fare tuta la spesa necessaria alla roptura. Pero che sara in questo mezo un mantenersi in reputatione, et fare li boni effecti che saviamente ha ricordato sua Maesta, da la quale essendo specificato bisognare a questo LX^{m} ducati. et che noi vogliamo essere contenti de darline XVI^{m} per la portione nostra. Respondemo che per fargli cognoscere quello lha etiam experimentato per il passato, che dove possiamo sforzarsi satisfargli, el facemo voluntera siamo contenti dargli li dicti XVI^{m} ducati nel modo è ricercato, pagando etiam li altri la parte sua; li quali, se sequirano cosi la volonta nostra, como hanno dicto el Re.v^{do} legato et Mag.^{co} oratore neapolitano, et como noi desideramo faciano, se risolverano subito de farlo. Accio più facilmente si li movino noi ultra el mandargli subito le lettere deli predicti legati et oratore, cum diligentia havemo scripto in luno et laltro loco, laudando questo partito proponuto hora da la predicta Maesta, declarandogli la resolutione nostra de pagare li 16.^{m} ducati, confortando et pregando sua Santita et Maesta ad fare il simile de le portione loro, et il medesmo havemo dicto qui alli Mag.^{ci} oratori hispano et neapolitano, accio ne scrivano opportune luno al Mag.^{co} Gratialasso, oratore spagnolo in Roma, per confortare et pregare Nostro Signore, l'altro alla Maesta regia ad esserne contento, acio la Cesarea Maesta possi havere el modo insiema con la parte che lei pagara di fare leffecto predicto, et in questo tempo como epsa santitate ha considerato, se vedera quello che del Imperio e del suo patrimonio et del Illmo Archiduca la se potera valere passati li doi mesi et quello che per noi de Italia si potera fare per procedere poi con fondamento et con certeza chel modo necessario non habij mancare alla ruptura contra Franza, et fare reusire quelli boni effecti che sono desiderati da sua Cesarea Maesta et da noi altri et chi sono necessarij per la comune salute. El tutto fareti intendere alla Maesta Cesarea con dirgli che de la portione nostra la ne resti certissima; et che per questo non restaremo pero di mandare el nuntio nostro a lei per declarargli in quali termini se trovino le cosse de Italia, et per fargli intendere la mente nostra, como per le lettere mandate ne le proxime cavalcate li scripsimo.

Mediolani, 28 Maii 1498.

XVI.

Lettre de Cheregati à Alexandre VI (Fribourg, 6 juin 1498).

(*Venise, ibid. cod. cit. Extrait*).

Orator mediolanensis ex oppido Ehingen discessit a Cesare, Mediolanum profecturus, et cum eo missus est a Ce. Cel^{ne} loco Certaines secretarii D. Marquardus Sti notissimus, ad ill. ducem Mediolani. Ex eode oppido Felchirchen cum eis ire debebat D. Ioannes de Consech, ejusdem oppidi capitaneus. Orator vero Neapolitanus paulopost debebat a Cesare expediri et illos sequi; sed ut mihi relatum est ab homine ei familiari, non sunt adhuc lapsi quatuor dies ex quo ipse eum apud Cæsarem reliquit.

XVII.

Lettre de l'ambassadeur Costabili au duc de Ferrare
(Milan, 8 juin 1498).

(*Modène*, loc. cit. Cancell. ducale. *B.* 13. *Original*).

La venuta di M. Herasmo Brascha qui ha così travagliato questo ill^{mo} principe che mai lho visto non de bona voglia poi che lho gionto. E questo dice che S. E. gli ha facto narrare tutto quello che lo ha agitato e tractato cum la m^{ta} cesarea da quatro mesi in qua, che è in effecto quasi tutto

Digitized by Google

quello che lo ha scripto prima chel venesse; se ben ha subgiunto alchuna cosa dela mala contentezza in che se trova la m^tà ces. de sua Ex. præsertim perche pare chel legato e lo ambasciatore neapolitano habiano sempre affirmato che li soi signori farano tutto quello che s. m^ta vorra, purche la Ex., de questo signor facia; e per questo ha usato parole de mala natura cum dire che se s. subl^tà non se despone de obsequirli in quatro giorni, se accordara cum el Re di Franza, e lo fara lultimo duca di casa sua. Concludendo chel vorria denari per rompere guerra in Francia; perche quando respondesseno non potere o non volere pagare, le xxv^m fiorini sarebono butati via, non se potendo proseguire più ultra; ed a Sua Maestà sarebbe caricho convenendo desistere oltra che anche a Sua Ex. seria impossibile a pagare de presente questi xxv^m fiorini che Sua Maestà ricerca per non li havere. Certificandola che quando la li donò questo carnevale quelli altri xxv^m li fu necessario vendere tanto de le sue intrate.

XVIII.

Lettre du secrétaire mantouan Capilupi, ambassadeur à Milan, à la Marquise de Mantoue.
(Milan, 8 juin 1498).

(*Mantoue*, Archivio Gonzaga E, XIX 3, *Orig. autogr. Extrait*).

El Re de Romani, gia gran tempo e fin al principio de la guerra dil reame, se offerse rompere guerra al Re de Franza per divertirlo; la practica è sempre durata et ultimamente per instantia del re Federico e restrecta. El Re de Romani ha posto in scripto tuto il bisogno, e fa conto che per uno anno gli vorra 900^m ducati, *videlicet* 500,000 per la casa de Milano, Papa e Re Federico. De Venetiani non se parla, perche loro alla partita de Maximiliano de Italia declarorno non gli voler dare più denari. Et voria esso Re de Romani al presente xxv^m ducati per cadauno de questi tri potentati per darli principio; et pare che lo ambasatore del Re Federico, nominato Francesco de Montibus habia receptato el partito; concludendo chel signor suo seria apparecchiato se li altri principiano; e per questo Maximiliano ha mandato qui esso M. Francisco, M. Anzo, suo ambassatore, e M. Herasmo, per cavare inanti tracto dal duca de Milano questi xxv^m ducati. La Ex. s. ha havuta molestissimo questo atto del Francesco de Montibus et lo ha aresenzato dextramente, monstrando etiam poca satisfactione de Messer Herasmo che se habia lassato condure qui per questo. La conclusione è questa che la Maestà Cesarea sua non ha visto alcuno di questi potentati più prompti di lui a questa impresa.

XIX.

Lettre du maréchal de Savoie (*au gouvernement de Savoie*)
(Ripaille, 15 juin 1498).

(*Milan, ibid.* Cart. gen. *Sommaire. Copie*).

« Como in Burgogna era facto comandamento che ogniuno se retirasse e che la m^tà ces. haveva facto fare molte monstre de bellissime gente, quale venevano per lo contato de Fereto et de Fauzigni, e che el Re de Franza, havuto notitia de questo, faceva cavalcare con ogni diligentia le gentedarme sue e le affrezava per occuppare uno certo passo dove haveriano passare le gente predicte dela predicta maestà cesarea, e, quanto pervenesseno et havesseno impedicto quello passo, era necessario facessino de belli facti darme. »

Digitized by Google

XX.

Lettre de Cheregati au pape Alexandre VI (Fribourg, 20 juin 1498).

(*Venise, loc. cit. Original. Extrait*).

D^nus^ Car^lis^ Gurcensis, jam pluribus diebus elapsis, habet hic unum capellanum titulum magistri domus præ se ferentem; ad quem idem D^nus^ Cardinalis nuper litteras misit, inter cetera continentes ut Cæsarem adiret et curaret ut suæ Cel^ni^ placeret ut Francorum regis nomine ad suam Majestatem et hunc conventum accederet, quia multa et magna secum afferret quæ suæ Sublimitati placerent; et, ut mihi dictum est, scribebat capellano suo ut hæc sileret, sed de matrimonio inter ipsum regem Francorum et ill. d^nam^ Margaretam, Cæsaris filiam et Hispanie principissam, contrahendo inter cetera bona nova portaret; quod Cæsari atque ejus filio nequaquam expediret, quia eo colore Galli cuperent Burgundiam et Arthesium sibi retinere, prout late suam Serenitatem de his in faucibus sum allocutus. Quæ mihi respondit quod filia sua in ipsum non consentiret. Addebat etiam eidem capellano suo se modum daturum cum huc venisset, quo Cæsar, si vellet, repudiata (quod nephas est dicere), serenissima domina regina, recuperaret in uxorem reginam Francie relictam Karoli, regis defuncti, sicut prius ipsi fuerat desponsata.

XXI.

Lettre de l'empereur Maximilien à Ludovic Sforza.
(Fribourg en Brisgau, 21 juin 1498).

(*Milan. A. d. S.* Pot. Est. Germania. 1497-1500. *Original*).

Ill^me^ fidelis princeps et affinis noster charissime, Quid pro comuni nostro honore et commodo facere decreverimus quove jam parato exercitu per nostram Burgundiam in Galliam irrumpere statuerimus, tibi per oratores proxime missos significavimus, non dubitantes te omni ratione et præsertim pro tua salute in re tam necessaria non defuturum. Nuper vero, profectis ad nos Helvetiorum capitaneis qui sub Rege Gallorum bellum ducere consueverant hisque operam suam nobis offerentibus et se illico cum sex vel octo millibus peditum Galliam invasuros ibidemque sub communi nostro nomine perseveraturos promittentibus, quædam capitula cum eis, nostram communem utilitatem, dignitatem et honorem concernentia, conclusimus quæ per unum ex illis capitaneis cum uno ex nostris jamjam discessuris ad te mittimus; ut sicuti nos ea capitula acceptasse et conclusisse videbis, ita et ipse quoque acceptes atque concludas; quod tibi per celerem nuncium præsignificandum esse duximus ut in ea re concludenda paratior esse possis. Quod ut facias exhortamur. — Ex oppido nostro Friburgo 21 junii 1498.

XXII.

Lettre de Cheregati au pape Alexandre VI
(Fribourg en Brisgau, 30 juin 1498).

(*Venise, ibid. Cod. cit., fol.* 203. *Original*).

Post Cæsaris in hanc civitatem adventum venerunt R. D. Archiepiscopus Coloniensis et episcopus Argentinensis, cum quibus convenientia verba feci, et crebra habita sunt consilia inter congregatos et apud Cæs. Ma^tem^; et Caesar, in plena congregatione in domo civitatis congregata, die XXV^a^ præsentis

Digitized by Google

mensis proposuit quæ sibi necessaria erant et quæ ab hac inclita natione petebat; et utinam illa propositio non fuerit plena querelis contra confederatos Italie, non minus quam ab eis male habitus fuerit in Italia quum in eam transivit contra Gallos defendendam quam quod nunc sibi contra Gallos succurrere recusent. Nam si nobiscum ejusmodi querimoniis usus est, multo magis suis illas aperuit, cum præsertim sui magis quam ipse de his conqueri soleant. Post consultationes, priusquam hinc discederet die XXVII[ma] præsentis mensis, per deputatos principes ab universa congregatione datum est tale Cæsari responsum, ex quo multum exhilaratus est; nec potuit se continere quin, illis dimissis, hæc verba proferret « se non tantum desiderasse quantum sibi ab universo conventu offerebatur. » Intellexi autem illos deputatos apud Cæsarem condoluisse quod non fuerit a confederatis suis ita tractatus et adiutus sicut de ipsis merebatur; sed postquam auxilium suorum expetierat, ipse videret eos esse alterius animi erga ipsum quam erant ejus confederati; ideo parati erant, non solum pecunia, verum etiam propriis corporibus ipsum juvare donec sua recuperasset; multasque deinde oblationes ipsi fecerunt quæ quibusdam Italis minime placerent. Cæsar igitur eadem die XXVII[ma] hinc discessit ad quemdam locum ultra Rhenum ad quinque miliaria theutonica hinc distantem, ut lustraret exercitum in planitie illi vicina congregatum qui dicitur esse ad decem milia peditum et duo milia equitum. Ex his, ut fertur, ad mille pedites mittentur in Frisiam in supplementum exercitus Cæsaris qui illic est, et nuper obtinuit insignem victoriam contra Frisios rebelles, occisis ex eis ad decem millia hominum captisque quatuor illius regionis principalibus oppidis. Nonnulli quoque mittentur ut conjungantur illis qui bellum gesserunt contra ducem Gelrie: instat enim finis indutiarum et heredes ducum Juliacensis et Clivensis qui nuper venerant huc ad regem ejusmodi belli causa, cum duci Gelrie adversentur, citius solito fuerunt expediti. Et cum die quadam Cæsarem hic adiissem invenissemque cum eo ducem Albertum Saxonie et quemdam secretarium, illis postea dimissis, ad me conversus inquit: « Ecce Gelria est expedita; si possemus ita Franciam expedire, melius vobiscum ac nobiscum ageretur. » Serenissimaque regina mane sequenti secuta est Regem ut ejusmodi lustrationem exercitus videret, sed hodie ante regem rediit. Rex vero, ut fertur, a die discessus ad summum infra octo dies huc revertetur, sed posset etiam secundum occurrentiam captare consilium. Dicunt etiam suam Cel[nem] adhuc alia tria milia equitum et multos pedites expectare, et nihilominus in confinibus Venetorum ad duo milia equitum ordinasse cum quibus erunt omnes illarum partium pedites pro ipsarum custodia, ne forte, Cæsare in remotis agente, aliquis motus ex Venetis propter illam permutationem Goritiensem oriretur. Præterea nonnulli peditum Helvetiorum capitanei, quibus magna stipendiorum summa a Rege Francorum defuncto debebatur, non sperantes eam a moderno Francorum rege exigere, nuper Cæsarem adierunt, offerentes ei, si per terras suas transitum concedere voluerit, se cum decem milibus peditum Helvetiorum Gallis hostilia arma illaturos, et hæc tria solum a Cæsare petierunt: videlicet, ut semel det duos florenos Rhenenses unicuique pediti quibus se in terram hostilem conducere possint; et si Rex Francie mitteret contra ipsos aliquem validum exercitum cui ipsi Helvetii inferiores essent, tunc Cæsar debeat eis opem ferre; nec pacem cum Gallis ineat nisi prius ipsis Helvetiis de eorum stipendiis fuerit satisfactum. Ipsi namque versa vice Cæsari promittunt secum Gallis pacem non facturos nisi prius terræ quæ Cæsari debentur a Gallis restituantur, etiam si eorum stipendia ipsis persolverentur; et super his ea facta conclusione iidem capitanei in patriam redierunt ad pedites congregandos; dixitque Cæsar regem Francie ad Helvetios misisse pro peditibus conducendis, et quod forte ad duo milia ad ipsum irent, qui tum non multum valerent quia fortiores et rei militaris peritiores per illos capitaneos sibi adherentes conducerentur. — Ex conventu Friburgensi, die ultima junii 1498.

XXIII.

Lettre de l'empereur Maximilien à Ludovic Sforza (Brisach, 3 juillet 1498).
(*Milan. A. d. S.* Carteggio Generale. *Orig. Extrait*).

Charissimo e fidele cugino. — Nui havemo intenduto la reposta che a nuy havete facto fare per M. Anz Consech; la quale a nuy e stata molto stranea; e nuy ne siamo assai meravegliati, veduto che le conclusioni e deliberationi facte insieme col li ambasciatori erano per la conservatione e ben comune de la lega; e pero che inante vostra dicta resposta, considerandone che vuy a chi el facto tocca più che a nisuno altro, non ne faciti refuto ne dilatione, habiamo gia sì inante e talmente driciato et avanzato la nostra armata, credendo dovere a vuy fare servitio et piacere, ma nuy siamo e demoramo a questa hora in la guerra col Re de Franza, e de quello seguira lo porriti tra vuy medesmo imaginare.

XXIV.

Lettre de Giovanni Cotta à Ludovic Sforza (1) (Fribourg, 4 juillet 1498).
(*Milan. A. d. S.* Carteggio Generale. *Original*).

Suscription: Illmo principi et excellen^{mo} D^{no} D^{no} Ludovico Mediolani duci dignissimo.

Ill^{me} princeps et excellen^{me} D^{ne} mihi observand^{me} plurimam commendationem. — Hoggi per el cavallaro de V. Ex. ho recevuto doi lettere di quella, date in Cremona luna alli XXIII, laltra alli XXIIII del passato, con le allegate se indrizavano alla Ces. M^{tà} et ancho alla M^{tà} Reginale, et allo ill. D. Friderico, duca di Saxonia, et al mag^{co} oratore Hispano; alle quale ho dato el suo recapito. Recevetti etiam con le predicte el plico delli brevi della S^{tà} de N. S^{re} ad me indrizato, e perche, quando venne ad me el cavallaro predicto, instava la hora del desinare della Ces. M^{tà}, interea che io lessi li brevi e le lettere, mandai ad intendere da S. Cel^{ne} la hora della audientia; el me assignò la duodecima, che è circa el mezzodì, e transferendome ad sua Cel^{ne} alla hora assignata poi che hebbe lecto le sue lettere per me consignateli, io li communicai tutto quello me havea scripto la S^{tà} de N. S^{re} et ancho V^{ra} Ex^{tia}. Io so che sua Ces. M^{tà} haria desiderato che io li portasse altre novelle, come etiam dimonstrò nel parlar suo; tum facendoli io multa instantia sopra la ambasciata da inviare ad Venetia per la materia de Pisa unitamente con li altri signori Confederati, tolse termine tre giorni ad darme risoluta resposta sopracio; e vedendo S. Cel^{ne} non ben contenta che alla conclusione sua facta in Ulma sia posta in Italia dilatione, e pero far difficulta etiam in le altre cose che pareno expediente, io ne ho parlato etiam con alcun altro con liquali S. S^{tà} sole conferire e consigliarse, et oltra che lo mag^{co} oratore hispano se trovasse presente e vedesse la instantia mia et ancho suadesse tale ambasciata, tum lho exhortato che etiam senza me voglia far l'offitio facendo intendere a S. Cel^{ne} che fara cosa grata alle alteze delli soi S^{mi} Re. Staro aduncha attento de havere dicta resolutione e faro omni mio conato che sia ad vota, e pero ho retenuto el cavallaro nel mio allogiamento, e per lui daro certa notitia del successo ad V^{ra} Ex^{tia}, alla quale per questo altro cavallaro suo exhibitore della presente me ha parso conveniente darli adviso del recevere delle lettere e della communicatione facta, adcio, se alcuna dilatione ce intrevene come alcune volte sole, V. Ex^{tia} sappia che non pro-

(1) La lettre n'est pas signée, mais l'attribution est incontestable.

Digitized by Google

cede da me: allaquale continuamente me aricomando, pregando Dio che la conserva felicemente. — Ex Conventu Friburgensi die iiii Julii MCCCCXCVIII.

XXV.

Lettre de l'ambassadeur ferrarais Costabili à Ludovic Sforza
(Milan, 4 juillet 1498).

(*Modène*, loc. cit. Cancell. ducale, B. 13. *Orig.*).

S. M. scrive esser gionto a Friborgo, dôve li ha conducto una compagna secreta; e che infra tri giorni la sua armata rompera guerra contra li Galli, e che li bisogna fare presto perche la è circumdata de amici che non pensano troppo oltra, e che Dio volesse che Italiani conosesseno quello che la fa per loro. Daliquali crede pur sera aiutata in quello modo che ogni homo li profetiza, cioe del premio del diavolo; el che quando segua, sene vendicara col sangue proprio; comettendo al p^to^ Herasmo chel comunicha el tutto a questo ex^mo^ signore, cum dirle che ormai se svegia, perche non el facendo e lui e la generatione sua se ne pentira. Concludendo essere stato da sua M^ta^ uno secretario del Re novo de Franza; il qual li ha significato alchune cose, per lequale ho comprexo che, quando il volesse vendere Italia, non le mancharia compratori.

XXVI.

Lettre de Ludovic Sforza à l'empereur Maximilien (Milan, 12 juillet 1498).

(*Venise*, ibid., cod. cit. *Copie. Extrait*).

Accepi litteras M^tis^ V^ræ^ quibus monet se responsum meum super rebus ad ipsa propositis per D. Joannem de Consech intellexisse, ac simul ostendit admiratam se esse quod, cum ipsa pro Italica salute illa faciat quæ scripsit, promptius non agatur. Ad hæc responsurus, minime opus arbitror ut de meo in sacram M^tem^ vestram animo atque observantia multis verbis scribam. Illud enim affirmare possum nemini me cedere qui libentius quam ego faciam M^ti^ V. pareat, et magnitudinis ac gloriæ ejus cupidior sit, et maiori studio ubi possim pro ea laboraturus; neque vero huic rei illud contrarium videri debet quod in responso meo continetur; in eo enim illa amanter a me commemorata fuerunt, quæ temporis condictio et rerum Italicarum necessitas postulabat: nunc vero quum M^tas^ vestra bellum susceperit et ego statum rerum mearum ab ea cognoscam, ab fortuna ejus non debeo neque volo discedere. Itaque respondeo me omnia quæ ipsa velit, quoad vires meæ patientur facturum esse, sicuti et pluribus verbis a D. Herasmo declarabitur. Quem ad eam mitto, cujus adventus si fortasse serior videbitur (parum enim prospera valetudine utitur, et ob id tardius iter ejus esse poterit), ne dilatio a me quæsita in declaratione ei commissa putetur. M^tas^ V^ra^ significare mihi poterit, quantum illud sit quod fieri pro ea a me cupit; et in me moram ut ei morem geram non inveniet. Illud quidem ipsam quoque facturam confido, ut cum me nihil quod possim pro ipsa recusaturum sciat, sicuti semper vidit; virium mearum mensuram non excedet, et ea a me petat que facere possim. Quod rogo ne me arbitretur dixisse ut per hoc viam effugiendi ea quæ ipsa velit mihi aperiam, sed ut intelligat ab initio me ea quæ potero libenter facturum, et, si supra vires mihi onus injungetur, non culpæ meæ, sed impossibilitati, si res M^tis^ V^ræ^ votum non sequetur, ascribendum fore. Mediolani, XII Julii 1498.

Digitized by Google

XXVII.

Lettre de Latuada, ambassadeur milanais à Venise, à Ludovic Sforza (Venise, 16 juillet 1498).

(*Milan, A. d. S.* Carteg. Gen. *Orig. autogr. Extrait*).

Alla parte de la deliberatione del ser^mo^ Re de Romani de rumpere contra Franza, quasi subridendo esso principe dixe « che non havendo la M^tà^ sua dinari, non sapeva como potesse fare gran guerra contra Franza, salvo se Todeschi non li mettessero mane; nel quale caso potria ben fare qualche cossa, ma da se stessa non. » Cum interrogarmi poi, se io el credeva, e se estimava che anche la S^ria^ V^ra^ el credesse. Alche io respose che credeva che senza dinari non se potesse far guerra como la Sub. sua diceva, ma teneva ben per certo che la Ces^a^ M^tà^, essendo sapientissima como è, non se moveria senon cum maturità e bona consulta ne veneria a tali rupture, se la non havesse molto ben el modo de mantener la impresa; unde facendosi per el p^to^ principe e altri de collegio, cum signi de scrollare la testa, demonstratione de non credere chel Re de Romani habii fare questa ruptura contra Franza, intrò in parlamento del Re di Franza cum dire che haveano havuto lettere da Paris, como alli 2 de presente epso Re era intrato in quella città cum tanto honore et amore de tutti quanto facesse mai altro Re.....

..... Havendo ben advertito ali modi e gesti se servariano nel rispondere a questa communicatione, io ho conosciuto che non se crede che la Ces. M^tà^ non solamente habii fare la ruptura che lha scripto alla E. V., ma più presto se ha opinione che essa M^tà^ non sii apta ad poterla fare.

Essendo anche il Tuza appresso m. Antonio Grimani, quando el principe me rispondeva, disse che esso m. Antonio li dixe faria melio el Re de Romani ad mandar qualche gente ad prohibire che Turchi non li sachezassero il paese suo, daunde hanno questi di menato via parecchie miliara de anime.

XXVIII.

Sommaires de lettres de Genève communiquées à la chancellerie de Milan (Genève, 17, 19 et 25 juillet 1498).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Est. Savoia. *Copies*).

Certum affirmat Magnificus Dominus Menthonis quod Dominus Vergerii, qui hactenus se Francum gessit, in parte nunc ser^mi^ Romanorum Cesaris se converterit, admissis in arces eius quas validissimas apud Burgundiam dicunt, ingentibus armorum atque bellantium munitionibus.

Referebant etiam quidam quod destinebatur ex Allamania quidam capitaneus cum numerosis armatis versus Cumas ut inde ex Alexandria, ductu principis mediolanensis, affligeret bello Astenses.

Larmata del Re de Romani è a Porto San Salvatore et a Grey a numero de XV^m^ combatenti; del quale ne è capo el duca de Bavera, el primo (e più credo), duca de imperio, signor savio e bene experimentato secondo se dice, et devono hoggi assaltare li Francesi et per quello pare non gli è alcuna tregua.

El Re de Romani e a Filiborgo in Brisco, acompagnato da sei^m^ (*sic*) cavalli et X^m^ Alamani a pede, et sua M^tà^ se ne vene a Brisac e da li se ne andara avuti altri pediti contra Francesi, e se stima che epsi Francesi haverano bona guerra.

Mons. de Vergier se è renduto Burgognono et ha renuntiato alla servitù de Francia, per laqual cosa le gentedarme francese hanno misso lo assedio dinante Vergie, et li Allamani andarano per levarlo.

73

Digitized by Google

(19 juillet).

Como in quello di el conte de Miesoch partì per andare in Burgogna, accompagnato de alcuni signori e capitani, e maxime cum Robineto, Sandricort, mons. de Alegra, cum cento gentilhomeni e paregi altri signori; e lo Re ha donato al predicto conte mille scuti inante sua partita, prometendoli fargli meglio.

Como ad epso conte el maregial de Giè e molti altri signori hano facto de grandi offerte de dinari, de arme et de garde.

Como el Re de Romani, cum persone da 8 a 10^{m} fra pede et a cavallo, non è ancora usito fora de le confine sue; in modo chel Re non ne tene conto alcuno, tanto ha ben proveduto le terre et ha mandato e manda gente per combaterlo ala campagna.

Como el p^{to} Re de Romani haveva asoldato 4500 Suiceri, ma per certe parole quale hanno havuto cum li lasquenechen, populi loro nati inimici, sono ritornati a casa loro; e sperassi che a questhora sarano conducti dal bayli de Digion al servitio del Re di Franza.

Como el duca de Lorena ha havuto soldo dal Re, cento homini darme cum 24^{m} franchi (altri dicono sono 30^{m}), per la persona sua.

Como el conte de Lansot (1), quale è lì per lo archiduca, dice chel signor suo non vole guerra cum la M^{ta} R.; e como gli è facta bona cera, ma del successo dice non vole fare giudicio.

XXIX.

Extrait de lettre de Philippe de Valperge au gouvernement ducal de Savoie, communiquée à la Chancellerie milanaise (Paris, 18 juillet 1498).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Est. Savoia. *Copie*).

El re de Romani ha mandato qualche gente in Burgogna e benche non sia gran numero tum el Re gli ha ben proveduto, havendoli mandato mons. de Boldricurt cum mile ducento lanze et x^{m} pedoni tra franchi arceri et guasconi et ha facti fornire tutte le citate e fortezze de gente e de victualie per fazone che chi li andara per turbare sarano ben ricevuti e presso questi S. M^{tà} fa partire marte proximo li 200 gentilhomini de sua casa cum beletren a Langres e se dice ancora che sua M^{tà} andara ancora ley appresso.

Como la predicta Maesta ha mandato alle frontere de Picardia 800 lanze cum 6.000 pedoni fra picardi e normandi.

[XXX]-XXXI (2).

Lettres de Cheregati à Alexandre VI (18 et 20 juillet 1498).

(*Venise*, ibid., *lod. cit. Original. Extrait*).

V. Ex. intenda quanto tremore ha posto in Francia queste gente che ha mandate sua Cel.^{ne} in Borgogna. Se havesse havuto speranza de alcuna altra parte, se tien per certo che lui in persona hogidi se troveria in Francia. Hora, facto questo apuntamento in Francia non havendo altro subsidio, li conveniva revocar le gente sue de Bergogna e credo che questa sia una de le maior melanconie che habbi in questa materia, perche a sua Cel^{ne} sera incargo, et a Francesi sera gaudio e vigoria e liberta de andare dove vorano.

(1) Le comte de Nassau.

(2) Sous le numéro XXX devait figurer une lettre de H. de Consech à Ludovic Sforza (19 juillet 1498), que je supprime comme trop peu importante.

Digitized by Google

Maximiliano, subito che intese la morte de Carolo, Re di Francia, e per suo instituto desideroso de recuperare el suo de mano de Francesi, e per suggestione de Bergognoni liquali se trovano alla corte sua, applicò l'animo de mover le arme et appropinquarse alla Borgogna, et, in evento che seguisse qualche movimento in Borgogna, non lassare tale occasione per recuperare el suo, et venendo el termine della restitutione, se non fosse restituto mover la guerra contra Francesi; et in quel loco dove intese dicta nova, cioè ad Embst, avanti che lui venisse ad Savers dove el vene ad trovare et mise la cosa in consiglio et trovo pel conseglio suo che cussi doveva far, avanti chel novo Re de Francia se stabilisse nel regno; et intrò etiam in opinione con suggestione del dicto suo consiglio de haver ad questa impresa dhaver (*sic*) subsidio da li soi confederati de Italia, aliter de non curarse de tal confederatione, et far li facti soi con li soi principi in quella dieta meglio che potesse; et vene in questa deliberatione de rimandare li oratori de li Confederati de Italia a li soi principi, a quello effecto che ne sequisse l'uno o l'altro: o prestatione de soccorso o roptura di lega. Ex Conventu Friburgensi die XVIII^a julii 98.

XXXII.

(*Lettres de Giovanni Cotta à Ludovic Sforza* (Fribourg, 21 juillet 1498).

(*Milan*, *A. d. S.* Pot. Estere, Germania. *Orig. Autogr.*).

Suscription (au dos): Illmo principi et ex^mo D^no meo obser^mo Domino Duci M^li (1).

Illmo et ex^mo sig. mio. — Per satisfare al desiderio de la Ex. V. chio venesse presto, ho accellerato tanto il mio camino che sono giuncto qui in sey giorni, et heri sera, ritrovato il m.co thesorero, li fece intendere la causa de la venuta mia de laquale stava in gran expectatione. Inteso per luy el tuto, ringratiato prima la E. V. de la confidentia prehendeva de luy, dise chel haveria desiderato e pagato quanto ha al mondo che la E. V. havesse facto la resolutione de quello ho portato in XV giorni più presto, perche saria stato a gran proficto suo; non reuscendo pero ad alcuno particulare, etiam chio el circuisse per che haveria desiderato questo, e che ancora non era fora di tempo in tuto; alche risposi che credeva la indispositione de M. Herasmo havere differito la noticia de la bona volunta de la E. V. — Disi poi che lui non voleva essere quello che significasse a la M^tà Ces. la commissione mia, perche forse li saria a qualche carico, e che anche sapeva non saria cosi grato a la M^tà Ces. intendere la bona dispositione de la E. V. per altri che per mi. E così hogi, essendo stato introducto da luy al conspecto suo, poi la riverentia facta in nome de la E. V., replicai alla M^tà sua la comissione mia. La M^tà sua, che gia credo havesse inteso el tuto dal thesorero, me risposi che ringratiasse la E. V. de l'amore e promptéza demonstrata in questo caso, ne per adesso voleva scrivesse altro, attendendo octo giorni fra li quali S. M. voleva mandare uno in Franza che poi me faria intendere quanto saria necessario. Adjungendo che se più presto la Ex. V. havesse voluto, cum XXV^m ducati se ne saria meliorati CCC^m, perche in Franza erano sproveduti e che se si havera pace *erit mala;* sperando pero la M^tà S. che (*sic*) o cum tregua o cum guerra redure (*sic*) le cose de S. M^tà e de la E. V. a bono termino, confortando la E. V. a volere replicare caldamente a Roma e Napóli per adiutare S. M^ta ala impresa e così sobrio fo licenziato.

(1) En marge, la mention « Fiat exemplum D. Erasmo » indique qu'une copie de ce document fut transmise par la chancellerie milanaise à Erasmo Brasca. La suscription est pareille dans les deux lettres.

Digitized by Google

In bona gratia de la E. V. humilmente me ricomando. — Ex Friburgo XXI Julii 1498. — Fid^mus servitor Joannes Cotta.

Illmo et ex^mo Sig. mio. — Expedito la prima lettera, andai poi dal thesorero per intendere qualche cosa più a fondo del stato de le presente occorrentie; e da luy ho havuto como la M^tà Ces., già sono alcuni di, intendendo che Mre de Hanso, mandato in Franza da lo ill^mo archiduca per tractare lapunctamento, stringeva la praticha, li scripsi chel dovesse andare retenuto, perche la M^tà S. la tractaria cum più auctorita e magiore proficto in questa dieta; del quale essendoli risposto che la praticha era tanto avante che non poteva ne differirla ne recusar la conclusione del apunctamento; delquale non me ne sa dire alcuno particulare o non vole, havendolo mi ricercato, existimo la pace essere facta e per questo la M. S. hebe a dire ali oratori pontifice (*sic*) et hispano : « Nos habemus pacem »: de che credo la E. V. ne havera havuto aviso dal m^co oratore hispano residente presso ley, essendogline scripto da l'horatore hispano qui; ma che ancora non ho certeza che se sia concluso apunctamento, alche per obviare non se facia, la M. Ces. ha scripto quanto efficacemente sia stato possibile dove è stato necessario, e apresso delibera mandarè uno suo in diligentia questa nocte in Franza; quale, trovando ancora la cosa imperfecta, habia in tuto disturbare non ne succeda effecto: e quando sia conclusa, lassa gran speranza che ce sarano molti altri remedii per interrumpere ogni apunctamento et maxime che la M^tà Ces. sia per fare quanto poteria per non lassare sigillare a lo ill^mo archiduca.

Ho poi ricercato se la M. Ces. era per havere adiuto a questa impresa da li principi de lo imperio: alche me risposi che havendo la M^ta sua richesto adiuto, li era stato risposto da essi principi che mancando alla M^ta sua tuta Italia, perlaquale haveva exposto a periculo la propria persona, e lo ill^mo archiduca, di quali era lo interesse, non sapevano perche dovessino loro torsi la guerra a le spalle, confortando la M^ta Ces. ad accordio con Franza; e che la M^tà Ces., non potendo indurli darli soccorso a la presente guerra, ha havuto promessa certa da li principi che in caso accepta pace da Franza e non li sia observata, che alhora farano per sua M^tà; essendosi declarato la natura de li adiuti quali non mi ha voluto specificare.

Me affirma ancora che la M. Ces. ha intelligentia cum alcuni S^ri de Franza, e molto strecta; e che sono de li primi e fra li altri cum Mgr de Burbono. In Suyceri dice che si ritrova il Bayle de Giegiun (1) per tirarli cum Franza; e che ala M^ta Ces. è facto intendere da tuti li cantoni che voleno essere cum S. M^tà; el che se sapera certo in la dieta se ha a fare a Zurigo.

El numero de le gente sono in campo me dice sono circa 12^m persone tra Burgognoni e Todeschi, fra liquali ne sono 3.700 Suyceri, ma non scia il numero de li cavali. Il capo de tuti è mons^re de Vergi, ch'è locotenente cesareo, così sopra Todeschi como Burgognoni; capo de Alamani si è il conte de Titrstein. Questa gente se trovino al presente in Franza nel paese chiamato Basigni apresso Langres, cita, e, secondo lordine de la M. Ces., heri dovevano comenzare la roptura, mettendo il campo a uno loco chiamato Chiamono, o in doi altri lochi vicini secondo saria più commodo, e così se attende aviso che habino rotto, e che la M^ta Ces. ha replicato hogi che vadino inante gagliardamente e, non fosse strecta la praticha de lo apunctamento, che la M. S. personalmente andava ala impresa.

La artigliaria dice che sono circa 50 pezi: due bombarde grosse, 12 cortaldi, il resto passavolanti e serpentine.

Sopra tuto il thesorero prega la E. V. ad non lassare intendere ad alcuno quello che amorevolmente como suo affectionato servitore li participa e prega ancora la E. V. a volere scrivere caldamente a N. S. et a lo ill^mo

(1) Le bailli de Dijon.

Digitized by Google

vicecan^{ro} per suo fratello per la coadjutoria de Bizanzono, perche se dole chel p^{to} Mons^{re} non habia may facto demonstratione calda ad beneficio de suo fratello. — In bona gratia dela E. V. humilmente me ricomando. — Ex Filiburgo XXI Julii 1498. — Fidel^{mus} servitor: Ioannes Cotta.

XXXIII.

Sommaire de lettres écrites d'Allemagne le 24 juillet composé par la chancellerie milanaise.

(*Milan, A. d. S.* Carteg. Generale, *Copie*).

Como la pace non era ancora acceptata, ma che la Ces. M^{ta} haveva ben scripto chel accepta, ma cosi condicionatamente che la non se acceptaria e che più presto se faria la tregua per sei mesi, nelqual tempo la M^{tà} Ces. sperava redure el fiolo presso se per melio assettare le cose.

Como havendo la M^{ta} Ces. proponuto ali principi quanto li era vergognosa la pace tractata, perche, essendo S. M^{ta} usufructuaria del stato dela consorte, toccava a ley tractare e concludere la pace per sua maesta e per suo fiolo, demonstrando desplicentia de questo, ha obtenuto dali principi adiuto ad fare la guerra; e cosi expectava 8^{m} fiorini de Rheno de li denari dipositati a Francfort acio che la M^{ta} sua se ne potesse valere in questa guerra.

XXXIV.

Lettre de Giovanni Cotta à Ludovic Sforza (Fribourg, 24 juillet 1498).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Est. Germania. *Orig. Autog. Extraits*).

Illmo et ex^{mo} sig. mio. — Questa matina la M. Ces. me ha apertamente dicto havere acceptato la pace conclusa da lo ill^{mo} archiduca cum Franza; si bene affirma haverla acceptata necessitatamente per esserli mancato adiuto de Italia da suo fiolo e da lo imperio, e che, quando più presto havesse inteso la bona volunta de la E. V. de adiutarla, S. M. non saria inclinata ad acceptare la pace. Adjunge ancora che poco piacendoli questa pace, se sforza indirrectamente de interromperla e redurla a termino di tregua, per tre mesi, el quale designo dice facilitara più el mantenire li Suiceri in campo; e per questo desideraria S. M^{tà} chel E. V., oltra el solecitare N. S^{re} e il ser^{mo} Re di Napoli, como scrive la M^{tà} sua per sue lettere ala E. V. in l'altra posta, volesse de la portione sua antecipare, acciò se possa intertenire questi Suiceri che non andassino dal canto de Franza come sono solecitati dal bayli de Degiuno.

Questa matina, parlando Mre Concordiense cum il presidente de Burgogna che vene heri, ha havuto dire esso presidente chel trovava la M^{tà} Ces. nebulosa et obscura de questa guerra; del che stava male contenta per il damno ne sente Burgogna, e per questo havere scripto a mons. de Vergi che facia de' facti. — Ex Friburgo XXIII Iulii 1498.

XXXV.

Lettre de l'impératrice Bianca Maria à Herasmo Brasca, ambassadeur milanais (Fribourg, 26 juillet 1498).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Est. Germania. *Orig.*).

Blanca Maria etc.

Specialis fidelis nobis dilecte. — Siamo advisate como, mediante l'opera vestra, lo ill^{mo} sig. Duca nostro barba ha promesso la podesteria de Mortara

Digitized by Google

a Io. Antonio Barbaresco, patre de Cecilia nostra donzella, de laqual cosa ne havemo recevuto piacere e ve ne ringraciamo, reputando che quello facete per li servitori nostri lo fazati a nui proprie. Cossi ve confortiamo a perseverare in farli assistentia per modo che de tal promessa ne reusisca lo effecto. Agiongendovi apresso ad attendere a rihavervi del mal vostro e venir presto in queste parte, dove seti consueto de viver più sano che non fati li. Che, ultra fareti el ben vestro, sera anchora a nui grata la presentia vestra. — Ex Friburg. XXVI Iulii 1498. — Ad mandatum Ser^me^ D^ne^ Regine proprium.

Suscription: [.....]nobis dilecto Hera[.....]asche
eq^ti^ ac Reg^o^ [.....]^li^ Consiliario.

XXXVI.

Lettre de Ludovic Sforza à l'empereur Maximilien (Milan, 30 juillet 1498).
(*Milan, A. d. S.* Carteg. Gen. *Minute Orig.*).

Regi Romanorum. — Pecunie quas Cæs. M^tas^ V^ra^ pro portione mea parare jubet, ut illas expeditas habeamus ne, cum tempus fuerit, distrahantur ultra quam res postulabit, a me omni diligentia parabuntur, et ita agam ut me M^tas^ V^ra^ cognoscet (sicuti cupio) voluntatis sue studiosissimum. [...] Ad summum pontificem et ad ser^mum^ regem Fredericum misi litteras Ces. M^tatis^ V^re^, quibus etiam addidi meas ut, si opera mea apud illos aliquid poterit, se promptiores ad votum M^tatis^ V^ræ^ exhibeant.

XXXVII.

Lettre de l'empereur Maximilien à Louis XII (Fribourg, 1er août 1498).
(*Milan. A. d. S.* Pot. Est. Germania. *Traduction italienne. Copie*).

Titre: Exemplum litterarum Regis Romanorum christianissimo Francorum Regi.

Altissimo, excellentissimo et potent^mo^ principe, char^mo^ et aman^mo^ fratello, Loys, per la Dio gratia Re di Franza. Maximiliano, per la medesma gratia Re de Romani, semper augusto de Ungaria etc.

Exmo et pot^mo^ principe char^mo^ et aman^mo^ fratello. — Benche per volte reiterate vi habiamo richiesto de non retenere più il nostro e quello del n^ro^ char^mo^ et aman^mo^ figliolo l'archiduch, che li v^ri^ predecessori ne hanno gia longo tempo retenuto et occupato come anchora faceti voi, e per siffetto de questo fare e cusi m^te^ le indebite intreprese fatte per v^ri^ predecessori sopra il n^ro^ sancto padre lo papa, n^ra^ corona imperiale e lo duca de Millano, principe de n^ro^ imperio, e medesimamente perche haveti ordinato per male consiglio al S. de Baudricort de prendere il n^ro^ paese e quello del n^ro^ dicto figliolo a novo sacramento et a noi resistere a forza de arme e apparente che divisione sorzano e veneno per effetto tra voi e noi e nostri sugietti.

Tutavolta noi havemo sempre sing^re^ confidentia in v^ra^ persona, che fareti verso noi quello che se appertene; et intendemo se da voi non mancha che l'antiqua amicitia, cum sanguinita fraternale, amore et intelligentia, tra noi se intertenga, che noi l habiamo sempre desiderato e desideramo de tutto nostro cuore; donde voluntieri ve avisiamo etiam che da noi non manchara che non viviamo insieme como boni fratelli e parenti e come dui boni principi debano fare insieme et avisare insieme de resistere a n^ri^ inimici et invadere li Turchi inimici de nostra fede, che sara lo grande honore de voi e de noi, la felicità di tutta christianità e salute di n^re^ anime. E^mo^ e potent^mo^ principe n^ro^ car^mo^ et aman^mo^ fratello, N^ro^ Signore ve doni lo integro acompimento de v^ri^ boni desiderii. Scripta in la nostra villa de Filiborgo lo primo dì d'agosto 1498.

Maximilianus vester
e lo secretario: Mariner.

Digitized by Google

XXXVIII.

Lettres de Cheregati à Alexandre VI (5 et 6 août 1498).

(*Venise, ibid.* Cod. citat. *Fragments*).

Dum his diebus essem apud Cesarem, ut certificarer quid de bello aut de pace sentiret, quia vulgo dicebatur exercitum suum Ararim fluvium, sive, ut vulgo dicunt, Sonam transivisse, que limes est ducatus et comitatus Burgundie, et in dies ulterius procedere, ab hoc exordio sermonem cepi. M^tas R. nobis affirmavit pacem initam inter regem Francie et ill^mum filium suum acceptasse et nihilominus vulgo fertur exercitum M^tis R. quotidie augeri et ulterius procedere. Tunc ejus celsitudo inquit: « Quamprimum intellexi hunc tractatum in Gallia fuisse conclusum, videns me destitutum ab omnibus confederatis Italie, hanc rem posui in consilio principum, qui dederunt mihi malum consilium » et illud *malum* iterans, ait: « malum pro vobis, sed non pro me, neque pro ipsis; ut videlicet pacem hanc acceptarem. Propterea ego scripsi in Francia litteras de bono encausto, » et quasi se corrigens ait: « non tum de nimis bono, ideo ego non possem cum honestate aliquid agere, nisi prius haberem illarum litterarum responsum; quod ultra quinque dies tardare non poterit. »

Cum autem ego dixissem non dubitare quod majestas sua omnia bene dirigeret ad gloriam et amplitudinem suam ill.mique filii sui ac defensionem et salutem Italie, ne cum detrimento sacri Romani imperii a Gallis occupetur, Sua Cel^do replicavit « quod oportebat expectare responsum illarum litterarum; et si pax erit non erit bona pro vobis; si non bellum vel treuge erunt, nos bene erimus. » In hoc sermone Cæsar pure mihi veritatem expressit; nam quamprimum hæc pax sibi nuntiata fuit, principes hujus inclytæ nationis consuluit quid sibi esset agendum. Illi vero qui, sicut sæpenumero scripsi, inclinati erant ad pacem nec libenter aut pro Italia, aut pro ill^mo D^no Archiduce sua exponere volebant, cum præsertim viderent neque Italos Caesari auxilia missuros neque dominum archiducem et subditos suos communem denarium una cum ipsis principibus esse soluturos; in Italos igitur invecti quod æquales vices Caesari non redderent, et de archiduce in hanc ferme sententiam locuti quod postquam ipse gallus esse volebat, nec aliquam communionem habere cum imperio, et pacem bello præferebat, et Ce. M^tas nullam aliam querelam contra Gallos habebat nisi pro filio, ipse illam pacem amplecti debebat quam filius optasset, eique pacis acceptationem consuluerunt. Hoc consilio habito Cæsar curavit ut Dux Fridericus, Saxoniæ elector, pacis inter Cæsarem et Gallorum regem mediator, daret operam per litteras et nuntios si fieri posset, quantum ad se pertineret res, reduceretur ad treuguas trimestres; quibus durantibus omni ingenio tentare posset filium de manibus illorum gubernatorum eripere, prout per alias S^tem V. certiorem feci. Interea apud principes iterum egit causam suam non spectare, videlicet ad filium suum vel pacem inire vel bellum inducere, neque communem denarium recusare, quia secundum tractatum matrimonii ex quo filius genitus est, ipse et non filius quoad vixerit debet esse dominus omnium provinciarum ad illam hereditatem pertinentium; obtinuitque ab eisdem principibus promissionem de auxilio sibi ferendo in eventum quod bellum gerere cogatur pro recuperatione terrarum suarum et filii sui negotia ad voluntatem imperii reduxerit, sed mitteret prius legationem ad regem Gallorum requirendum de ejusmodi restitutione vel cognoscendum si quis causas legitimas habet, propter quas eamdem restitutionem facere non debet; propterea conventus in festo omnium sanctorum indictus est, ut verisimiliter conjectari potest, quia illo tempore finirent treuge trimestres, sinunc hanc pacem ad illas quoad se reducere posset, et in eodem conventu vel de pace perpetua vel de aliis indutiis aut de bello tractari posset; habito igitur ex Gallia responso, Cesar clarius et statuere et loqui

Digitized by Google

poterit. Nilhominus cum cancellario Mediolanensi de pace inita locutus est, sicut idem cancellarius mihi retulit, eumque requisivit ut ill^mo D^no duci suo scriberet pro stipendiis illis Helvetiis præstandis, qui cum sua Cel^ne militant, ne, illis deficientibus, sic congregati aut ad Gallos transirent aut in statum ipsius ducis inde predas abacturi irruerent.

Nuntiatum est, dum hæc scriberem, Caesaris exercitum transgressum esse in Campaniam Catalaunensem, regis Francie provinciam, quæ contermina est Burgundie et Picardie ac patrie parisiensis, neminemque resistentem invenisse, maximamque prædam abegisse, pluraque castella vi cepisse, nonnullaque diruisse et in dies ulterius procedere. Concesserat et ei Cæsar ut in terra hostili victum quæreret, donec res suas cum Gallis composuisset ex sententia, nam si integram restitutionem consequi non poterat, indutias trimestres pro se ut superscripsi exoptabat. Verum nescitur si hæc prosperitas cogitationes ejus immutabit. Invitatur ab exercitus ducibus ut in Burgundiam se transferat, omniaque ei prospera pollicentur, si cum in Lucemburgum filii causa proficiscetur non erit remotus ab exercitu in campania existenti. Quo se conferet adhuc ignoratur, sed eum hic non diutius moraturum affirmant.

Die III præsentis mensis, supervenerunt littere ill^mi ducis Mediolani, quibus pro manutenendis Helvetiis qui Cæsari militant decem milia ducatorum quæ Cæsar requisiverat se soluturum promittit, et pro subsidio belli in Gallos offert intra sex menses L m. ducat. persolvenda, pro rata cujuslibet mensis, et si opus fuerit et ita Cæsar voluerit, illa etiam infra quatuor menses solvet, et si Cæ. M^tas operam dederit quod neque contra Gallos neque contra Venetos multum exponere cogatur, illud totum quo sublevabit mittere ad suam Cel^nem ut ejusmodi subsidia sua amplificet. Hoc solum petit a Cæsare ut, sive indutias sive pacem ineat cum Gallis, memor sit una secum ipsum includere: hæc cum Caesari communicata fuissent, læto vultu omnia accepit, dixitque se velle remittere bene instructum ad prefatum D. Ducem D. Jo. Cotam, ejusdem ducis cancellarium, et velle expedire D. Raymundum in Angliam et injungere ei onus tractandi mutuam intelligentiam cum eodem rege Anglie super hoc bello gallico; idemque ill^mus dux Mediolani scripsit ad me litteras responsivas ad eas quas ad ipsum dederam, quarum exemplum cum precedentibus ad S^tem V. misi; jussitque omnia que ad oratores suos scripserat, prout fecerunt, mihi communicari.

Verum vix domum rediens prandium sumpseram, cum ad me venit D. Jo. Bontemps, Burgundie thesaurarius, mihique nomine Cæsaris exhibuit litteras D. de Nassau, oratoris ill^mi D^ni archiducis apud regem Gallorum agentis, ad ejus Cæ. Ma^tem directas, et eodem instante receptas, in quibus inter cetera continebatur qualiter nomine Cæsaris cum rege Franciæ, iniverat et treugas quamprimum sua cel^do exercitum suum revocaret et capta loca Francis restitueret, illa loca comitatus Artesii quæ juxta tractatum pacis restitui debent domino Archiduci, illico ei restituentur. Qua nuntiatione ut mihi rettulit idem D. thesaurarius valde turbatus est Cæsar, dicens se non illo modo scripsisse ad D. de Nassau, affirmavitque mihi idem D. thesaurarius Cæsarem daturum operam ut dictam pacem si posset interverteret; nihilominus, ut video, hic fuit terminus octo dierum in quo videndum erat quo caderet mundus; hoc est responsum quod expectabatur ad litteras suas quas de bono encausto vel de non minis bono in Franciam scripserat; hic est finis delationum quas ad expeditiones faciendas capiebat, quia actiones sue præsertim ad nos pertinentes juxta illud responsum erant moderandæ. Oratori Hispano, qui eadem die sumpto prandio ipsum adiit, dixit « se pacem habere et pacem acceptasse cum Gallis et gentes suas velle revocare; quod etiam quibus vellet scribere poterat »; conditiones autem non expressit, dicens quod in crastinum illos haberet eique communicaret, divulgatumque est per totam civitatem pacem esse conclusam. Inter cetera quæ Cæsar oratori hispano dixit, hæc fuerunt estimanda: « Habemus, inquit, pacem et novum bellum »; declaravitque bellum

Digitized by Google

futurum ex Gallis in Italia non multo post, et addidit: « Dux Mediolani nunc putabat cum L m. duc. a se repellere impetum Gallorum; hoc non faciet cum quadringentis millibus! » Posthæc oratores Mediolanenses Cæsarem adierunt tanquam expeditionem suam pridie pollicitam accepturi. Qui dixit D^no^ Raymundo: « Ego volebam injungere vobis aliqua tractanda cum illo rege Angliæ ad bellum contra Gallos pertinentia, sed ecce hodie mihi nuntiata est pax conclusa inter me et regem Francie, quam me oportet acceptare. Ideo nihil aliud habeo agere cum illo rege; vos quando volueritis, poteritis iter vestrum prosequi. » Et ad D. Jo. Cotam cancellarium ducis conversus ait: « Ego volebam mittere vos Mediolanum, sed scripseram in Galliam de hac pace nec tum de nimis bono encausto; tum illi oratores filii mei interpretati sunt litteras meas, sicut voluerunt et concluserunt pacem quam me oportet acceptare; ideo non est opus ut mittam vos amplius; hoc significabitis D^no^ duci, et scribetis quod mittat illam pecuniam pro Helvetiis. » Interrogatus de conditionibus pacis illas non expressit dicens illas non habere. Cum D^nus^ Raymundus dixisset Cæsari: « Galli nunc irruent in Italiam », Cæsar respondit: « non facient hoc tam cito. » Ille replicavit: « ipsi nunc habent exercitum paratum. » Cæsar respondit: « Ego etiam habeo exercitum; ego succurram ei. » Hæc habui ab ipsis oratoribus qui ex camera mea ad Cæsarem accesserunt et ab ipso ad me e vestigio redierunt. Ipsi enim probe conscii sunt operum et sermonum meorum.

Oratores Helvetiorum qui huc venerant, habita concessione de his quæ conclusa fuerant in Ispruch de quibus tunc S^tem^ V. certiorem feci, in patriam rediere. — Ex Conventu Friburgensi, V aout 98.

Hodie nuntiata est Cæsari quædam non levis excursio quam Franci ex ducatu Burgundie in ejusdem provincie comitatum ejus cel^ni^ subditum cum maximo detrimento fecerunt prope civitatem Bisuntinam ad mediam leucam ex qua Cæsar admodum turbatus est et quasdam propterea expeditiones suspendit.

XXXIX.

Giovanni Cotta à Ludovic Sforza (Fribourg, 6 et 7 août 1498).

(*Milan, A. d. S.*, Pot. Est. Germania, *Orig.*).

Illustrissimo et excellentissimo signor mio. — El Thesorero me ha dicto de li particulari de la pace havere questa matina che, oltra la restitutione del contado de Artois, el Re de Franza se remisso che per la ducea de Burgogna se nhabia tractare bonamente, e veneria ad accordio.

Ho ricercato se la M^tà^ Ces. dissolvera l'exercito suo: me dice de non « fin a qualchi giorni, » ma vole retirare la gente a le frontere sue et dividere l'exercito in due parte.

Le terre prehese in Franza da le gente Cesaree sono le infrascripte:

Burbona, terra murata cum castello forte.

Apremon, terra murata cum castello forte; questa e brusata.

Campmartino, castello: brusato.

Codemon, castello brusato.

Coyffex, terra murata cum castello fortissimo che may per guerra fo preheso.

Monoagio, castello.

Monteny, loco.

Zoyso.

Lafois.

Filiburgi, 6 aug^ti^ 1498. — Fidelissimus servitor Jo. Cotta.

(7 août).

Intendo che la M^ta^ Ces. heri propone in consilio la pace senza farne mentione alcuna de particulari; ne fo alcuno che ne domandasse, restando pero

Digitized by Google

admirati che cosí sobrio se passasse, e poi se consulto il modo de fare la guerra al Turco, alla quale se attenda molto caldamente.

Me ha dicto el thesoriere (1) che la Ces. M^tà^ scrive a Roma per impedire il matrimonio del Re di Franza cum la duchessa de Bertagna.

La M. Ces. ha electo m^re^ de Lueto, presidente di Bergogna, e il thesoriero, per andare in Hispania a tore M^ma^ Margherita e che farano il camino per Genua.

Ho da bon loco che Burgognoni disperati de questa pace dolendosi cum la Maj Ces., li consola dicendo che per questa pace non ha lassato la querela de Italia se Franzosi vorano farli contra impresa; nel quale caso li da speranza che non mancara modo di ricuperare la Burgogna, e che lè pur stato bene per el presente tore quello se potuto havere. — Ex Friburgo, 7 aug. 1498. — Jo. Cotta.

XL.

Lettres de l'empereur Maximilien à Ludovic Sforza
(Fribourg, 7 et 11 août 1498).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Est. Germania. *Originaux*).

Suscription : Illustri Ludovico Maria Sforcia Anglo, duci Mediolani, principi affini et consanguineo fideli nobis carissimo.

Maximilianus divina favente clementia Romanorum rex semper augustus.

Illustris princeps affinis et consanguinee charissime. — Cum nuper ex Italia profecti eramus, scripsimus ad te ut fideli nobis dilecto Melchiori de Massimmister, consiliario nostro, pro capitaneatu suo quem Pisis confederationis nostre nomine gesserat, ducentos florenos renenses solvi curares; nos enim totidem illi pro parte nostra solvituri eramus. Quod cum hactenus nondum factum fuerit, hortamur te et requirimus denuo ut eidem Melchiori absque ulteriori dilacione, dictam pecuniam satisfieri mandes ne labore suo quem pro communi Italie salute suscepit defraudatum se agnoscat. Et in hoc nobis magnopere gratificaturus es.

Date in oppido nostro Friburgi, die septima mensis Augusti. Anno D^ni^ M.CCCC nonagesimo octavo, regn. nost. Romani tredecimo, Hungarici vero nono.

(11 août).

Iohanni Allovisio propter sua serenissime conthorali nostre Romanorum regine exhibita obsequia gratia sumus inclinati. Te hortamur ut eum nostra contemplacione comendatum habere velis, facturus in eo rem gratam gratia nostra erga te agnoscenda. Datum in oppido nostro Friburgensi die undecima mensis Augusti D^ni^ nostri nonagesimo octavo anno. Regnorum nostrorum Romani tredecimo, Hungarici vero nono.

XLI.

Ludovic Sforza au duc de Ferrare, Hercule d'Este (Milan, 9 août 1498).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Est. Ferrara. *Minute Orig. fragment*).

[*Le duc proteste contre*] Le parole quale ha dicte de noi el Chr^mo^ Re di Franza: judicamo convenire al officio nostro non tacere la verità, e specialmente in quelle cose dove per se è manifesta, non vedendo potere ricevere carico dove nela rasone nela honesta lo patisse...

(1) Le trésorier de Bourgogne.

Digitized by Google

Noi non siamo stati instigatori di guerra, anzi lhavemo disuasa quanto habiamo possuto e chel sia vero: havendone el ser^{mo} sig. Re de Romani mandato M. Ans de Consech e per meso suo facto declarare chel voleva moversi per recuperatione dele cose sue contra Franza; noi como quelli che habiamo sempre desiderato la quiete universale, li dissuadessemo questo effecto, e cossi essendosi partito M. Anz pocho poi, la M^{tà} Ces. ce scripse como haveva rotta la guerra; per la quale significatione, vedendo la M^{tà} sua havere deliberato de farla, noi come servitori che li siamo, li mandassimo ad offerire el stato e la persona; parendone che havendo havuto de la M^{tà} sua questo stato et essendone supremo signore como è, fusse conveniente al debito et al obligo che li havemo non mancharli di questa offerta...

XLII.

Ludovic Sforza aux Princes électeurs d'Empire (Milan, 15 août 1498).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Est. Germania. *Minute Orig.*)

Principibus ellectoribus sacri Romani Imperii. — Hodie accepimus litteras vestras die decimo octavo mensis preteriti datas, quibus a nobis postulatis satisfacere velimus pollicitationibus quas ser^{mus} Romanorum rex et orator noster n^{ro} nomine vobis fecerunt super negocio investiture ducatus nostri Mediolani, et illas pro nostra erga vos observantia legimus libenter. Nam eo amore vos persequimur ut quicquid a vobis ad nos scribi contingat, qualecumque sit, gratum semper sumus habituri, cum summopere cupiamus occasionem dari qua vobis testare possimus nos beneficii accepti memores et gratos esse; non autem hii sumus qui R^{mas} et Ill^{mas} D^{nes} V^{ras} ludibrio et contemptu habeamus, nec aliquid molestius nobis accidere posset, quam si de nobis eam oppinionem teneretis, cum eas loco parentum habeamus et perpetuo habituri sumus (*sic*).

Quo vero ad rem quam a nobis requiritis, nos consuevimus nunquam deesse his quæ pollicemur et pro investitura ducatus nostri integre persolvimus Ces. M^{ti} quod persolvendum fuit, sicuti D. Erasmus orator noster, qui nunc Friburgi est, vobis significabit; ab eo enim intelligetis nos persolvisse id omne quod persolvendum erat, nec dubitamus quod, intellectis litteris quas vobis referat vel scribet, contenti de nobis maneatis. Quare vos rogamus placeat nos monere an pro his quæ ab eo intelligetis bene satisfacti fueritis D^{bus} V^{ris} nos commendamus et beneplacitis suis offerimus.

XLIII.

Lettre de Costabili au duc de Ferrare (Milan, ... août 1498).

(*Modène*, ibid.: *loc. cit. B.* 13. *Original*).

Cum le lettere del signor Borso me presentai a questo ill^{mo} principe, e gli fece vedere el tutto; e S. Ex. ringracia infinite volte la Cel^{ne} V. de la communichatione che la li ha facto fare de epse lettere, e perche li e una parte che contene chel Chr^{mo} Re incolpa sua sublimita de essere stata causa de fare rompere la guerra a la Cesarea Maesta del Re de Romani, epsa ha facto subito formare la inclusa lettera directiva ala E. V. acio che quella, poichel sig^{re} Borso è per partirse, la manda in mano del marchese de Saluzio, perche sua signoria la facia vedere al Re Christianissimo per dichiarazione dela verita di questa cosa.

Digitized by Google

XLIV.

Lettres de Cheregati à Alexandre VI (Fribourg, 19 et 20 août 1498).
(*Venise*, ibid. *Cod. cit. fragments*).

Post illam excursionem quam a Francis in comitatum Burgundie factam fuisse per litteras meas die VI præsentis mensis certiorem feci, Cæsaris exercitus in Gallia nonnulla alia loca vi cepit atque combussit. Adveniente deinde ex Gallia D. de Tintavilla ad Cæsarem et pacem suadente, res in variis consiliis agitata est, ubi vane sententie dicte sunt, quibusdam ad bellum, multis ad pacem inclinantibus. Cæsar ad bellum promptus, nervo belli non abundans, consensit in inducias unius mensis, ut interim videat quæ conclusio sit capienda. Redierunt propterea multi pedites ex castris, sed robur exercitus remansit in munitioribus locis expugnatis ne illa deserant, et adsint præsidio comitatui Burgundie si hostile in eum Galli molirentur; et nisi pax perfecta concludatur, cogitat Cæsar et peditatu etiam helvetico et equitatu exercitum supplere et augere. Intentus est enim ut quamprimum fieri poterit filium penes se habeat ejusque negotia dirigat, in quo summam rei suæ versari existimat. Hinc igitur, ut plurimus est sermo, propediem discedet et Coloniam ut affirmat se conferet: quo etiam filius conveniet. Ubi peractis, quæ cum filio agere voluerit ad conventum Wormatiensem pedem referet, nisi alia ut plerumque accidit emerserint.

De rebus gallicis S^tas^ V. aliunde certior reddi debet, et quem exercitum rex ille habeat exstructum et quo progredi statuerit: sed certum est hac in curia ipsum ingentem peditatum ex Helvetiis contraxisse, eumque, si cum Cesare de pace convenerit, minime quietare; Cæsarque oratori hispano asseveravit ipsum regibus eius bellum esse illaturum, voluitque Cæsar ut idem orator reges suos ad arma excitaret, quia ex hoc latere ipsos juvaret; sed cum idem orator de continuando bello ab ejus Cel^ne^ certitudinem exquireret, illam dixit se promittere non posse, quia plus quam posset agere nequiret, sed faceret quicquid valeret.

Scripsi heri ad B. V. de tractatu indutiarum unius mensis habito inter C. M^tem^ et Francorum regem, medio D^ni^ de Tintavilla qui ad Cæsarem venerat et expeditus discesserat; postea nuntiatum est exercitum Gallorum recuperasse Borboniam, unum ex locis quæ Cæsaris exercitus in Campania occupaverat, et obsidere Vergarium in Burgundia, oppidum locumtenentis Cæsaris in exercitu, a quo denominatur.

XLV.

Lettre de Ludovic Sforza à Herasmo Brasca, ambassadeur milanais en Allemagne (Milan, 24 août 1498).
(*Milàn, A. d. S.* Cartegg. Generale. *Minute Orig.*).

M. Herasmo, Pocho poso la gionta de Joane Cotta sopra el reporto del quale scrivessimo quello che haverete veduto habiamo ricevuto tre vostre lettere, una de 14 e due de 15, et essendo in la prima el dissegno qual faceva la Ces. M^tà^ de retirare le gente sue, cum tenere li lochi presi e disponerli a le confine, per pratichare una tregua al Re de Franza, in laquale fussemo inclusi, nui e li catolici reali, pareva questa essere la vera via de tenere le cose di epsa Ces^a^ Ma^tà^ in reputacione grandissima, e che, da questo, el Re di Franza, vedendosi essere astreto a stare in spesa e suspensione de animo, havesse ad moversi et condescendere a tuti li partiti quali fusseno ricerchati; ma havendo poy, per quelle di 15, inteso la dissolutione del exercito, questa ne è parsa

84

Digitized by Google

cosa aliena in tuto de quello che era la expectacione nostra per honore e beneficio di epsa M^{tà} Ces. Laquale, se como per il primo dissegno posseva persuadersi de havere la via facile ad ogni suo desiderio, cossi adesso pare rasonevole credere che, per la dissolutione del exercito, le cose non haverano quella facilita in se ch'erano per havere cum la unione de le gente a le frontere: e perho non sapendo nuy, ne scrivendo voy daunde sia preceduta questa dissolutione, desideramo essere chiariti, se questo è proceduto o per manchamento de denari o per essersi tanto ingrossati francesi che periculoso fosse mettersi ad lopposito, cum declararne bene li particulari di questa dissolutione, zoe se li Suyceri quali erano in favore dela Ces. M^{tà} se sono reducti a casa sua, se li fanti alamani subditi de S. M^{tà} sono ritornati, e se li Burgognoni se sono reducti a le solite habitacione loro, e se le terre prese sono state abandonate o pur se teneno ancora ad nome dela Ces. M.^{tà} E perche, sopra il reporto de Ioane Cotta, nuy havemo scritto che pagaremo la medieta de 25.000 duc. e la resolutione nostra de dare questi 25.000 duc. fù perche la Ces. M^{tà} diceva volere cum questi dinari levare fanti Suyceri e parte dispensarne in mantenere l'armata de Burgogna; essendo hora seguita la dissolutione del exercito, non sapemo si questi denari la p^{ta} M^{tà} li vora più de nuy. Perho attenderemo la venuta de M. Anz ad Belinzona, e non sapendo nuy che commissione habia da la Ces. M^{tà}, li havemo mandato Enea Crivello perche possiamo intendere la sua commissione qua; laquale quando sia che la p^{ta} M^{tà} voglia pur questi primi denarí da nuy, non ricusaremo de pagarli per dimonstrare la observantia nostra verso epsa; desideramo bene che pigliandoli epsa li comunischa in cossa che possa cedere ad honore e gloria di S. M., perche de omne suo prospero e felice successo che a ley accade speramo participarne nuy. E perche dicemo di pagarli questi primi denari quum epsa li voglia, sperando che la debia fare qualche effecto, el medesmo diremo che l'altro termine de mezo nostro che non recusaremo pagarlo, presupponendo che conviene pur fare cosa relevata a proposito dela M^{tà} sua.

XLVI.

Lettre de l'empereur Maximilien à Ludovic Sforza (Brisach, ... août 1498).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Est. Germania. *Orig. Sign. Autog.*).

Maximilien, etc. — Hault et puissant, etc. — Nous vous avons puis naguères escript et adverty du vouloir et intention que les François avoient de faire allencontre de nous tous explois de guerre; depuis nosdites lettres escriptes, iceulx Françoys ont, en continuant à leur intention, mis le siége devant Vergie et l'ont gaignee en faisant en nos pays et seigneuries plusieurs courses et dommaiges, et sont délibérés de marcher plus avant. Et pour ce que voulons à eux résister de tout notre pouvoir, nous vous requérons, en ensuivant à que vous avons escript, comme dit est, vous veuillez incontinent envoyer les XXV^{m} ducats pour fournir au fait de la guerre allencontre desdits Françoys; vous requérant comme dessus que veuillez fournir par dessus ladite somme de XXV^{m} ducats si avant que pourrez, affin que de tant mieulx puissions pourvoir à la résistance contre lesdits Francois. Hault et puissant etc. — Escript en notre ville de Brisach le ... jour d aoust l'an IIII^{cc} XVIII.

Max.

Ulterius dedimus onus Kerasmo Bresco (*sic*) plura tangendo hanc materiam singnificando et sitis diligens, nam eadem materia tantum tangit vos sicut nos.

85

Digitized by Google

XLVII.

Lettre des électeurs de l'Empire à Ludovic Sforza
(Diète de Fribourg, 2 septembre 1498).

(*Venise*, ibid. cod. citat. *Copie*).

Salutem et ad obsequia studium et affectum. — Illustris princeps consanguinee noster charissime, accepimus litteras vestræ dilectionis in quibus, occaxione pecuniarum nobis debitarum, eadem dilectio vestra respondet et significat omne id et quidquid persolvendum erat persolvisse, nosque eiusmodi solutionis ab oratore vestro lucidiorem noticiam accipere posse. Scripsimus itaque ad eumdem (quum ex Friburgo cum sacra regia majestate discesserat) penes introcluse copie tenorem. Redditeque sunt nobis ab eodem littere quarum copiam etiam presentibus transmittimus. Cum vero pecuniarum nobis persolvendarum nulla ad manus nostras facta sit presentatio, neque eas a quopiam alio quam a vestra dilectione petere et exigere conveniat, V^ram^ dilectionem hortamur impense rogantes velit tales pecunias nobis omni jure solvendas ad nos transmittere, et ita nobiscum in tali solutione facienda quam primum agere, ne per alia media et vias eas pecunias a V. dilectione petere et exigere cogamur. In eo dilectio vestra, propter id quod, justitia et equitate sic suadente et exigente, facere tenetur, nobis rem exhibebit gratissimam et per nos vicissim recompensabitur. — Datum in conventu imperiali Friburgensi secunda die mensis septembris. A. D. MCDLXXXXVIII^to^.

Sacri Romani imperii principes electores ac eorum oratores Friburgi congregati.

XLVIII.

Lettres de Ludovic Sforza à Herasmo Brasca (Milan, 3 sept. 1498).

(*Milan, A. d. S.* Carteg. Gener. *Minute Orig.*).

Credemo che la Ces. M^tà^ da li effecti possa cognoscere quale sia la observantia nostra verso epsa, e como non havemo altro magiore studio ne desiderio che satisfare a le voglie sue. Questo che nui faciamo, si como epsa la po manifestamente comprendere, cossi ne persuade che non debia negare uno piacere che a ley non costa; e perche havendone tante volte scritto del titulo del s^re^ marchese de Mantua, delquale fin qui non habiamo havuto resolutione alcuna, volemo che de novo pregati in nome nostro epsa Ces. M^tà^ ad volerne fare questo piacere che lo ascriveremo a tanto obligo quanto de alchuna altra cosa quale potessimo desiderare essere compiaciuti. E voy Mr Herasmo, se estimate doverne in alchuno tempo fare cosa gratissima, cercate de mettere omne v^ro^ studio e diligentia perche habiamo questa gratificatione, quale non poteriamo più desiderare de quello che faciamo. Et ad questa nostra gratificatione tanto più speramo che epsa Ces. M^tà^ se debia movere, quanto che, dovendo adesso operare el p^to^ sig. marchese per questi movimenti de Venitiani, non poriano valerse de luy chel se potesse servire contento, ne vedemo quale fundamento possano fare quelli che consulano le cose de la Ces. M^tà^, perche la debi moversi, ne loro allegare causa alcuna de negarne questo che non po essere ne cum damno ne cum prejudicio alchuno suo, ne quanto al utile, ne quanto al honore, e perche la pregareti instantissimamente che la le facia questo piacere tanto honesto e rasonevole.

P. S. Poiche voi ce scriveste questi di sopra questo titulo del S. marchese che per alchuni se temptara l'opposito del desiderio nostro, haveremo gratis-

Digitized by Google

simo che significati qualche cosa più particulare sopra questo, cosi dele cause che se allegano, perche non ce sia concesso questo piacere, como de li rispetti quali possano movere costoro ad contrariare ale cose nostre.

Per altre nostre, vi havemo dato noticia de le occorrentie de Italia e significato in quali termini se trovavano: adesso, crescendo ogni di più li movimenti de ogni banda, si como per non manchare de l'officio nostro consueto continuariamo in significarli, cossi, facendosi tutti o la magiore parte de questi preparatorii contra noi, la necessita stringe non solo che li faciamo ben intendere alla Ces. M^{tà}, ma che recerchimo etiam de aiuto: ve retrovarete adunche cum la p^{ta} Ces. M^{tà}, e li direte como, oltra la conducta del duca de Urbino, quale feceno quelli di passati Venetiani, hanno novamente conducto Carlo Ursino e Bartholomeo di Alviano cum 200 homini d'arme: e pare che li siano per mandare tucti unitamente cum gran numero de fanti cum Petro de Medici a Fiorenza per temptare de remetterlo in casa per havere capitulato seco che li sia lassata Pisa. Oltra di questo, hanno conducto M. Hanibal Bentivolio cum cento hominidarme, ed altritanti ne ha de conducta M. Ioanne, suo patre; al quale hanno mandato a dire che, volendo moversi contra Fiorentini verso Pistoia, sono contenti lassare o a luy o ad Bolognesi tutto quello che guadagnarano; e pare siano per condescendere al partito. In Romagna hanno conducto o refirmato el S. de Faenza, el S. de Arimino, et ad Ravenna hanno Jo. Paulo Manfrone cum molte gente d'arme, cavalli legeri e fanti, e dimostrano volere fare contra la contessa de Forli nostra nepote, e già hanno comenzato a depredarli el paese suo. A le confine nostre sopra Olio hanno de presente mandato el conte de Petiliano et altri condottieri soy cum 1.000 lanze, e fanno provedere dove possano comodamente giettare uno ponte per entrare in Cremonese. In Astesana ritornano tutte le gente de la guarnisone solita, e sono venuti li thesoreri a darli denari e per li avisi che habiamo, devono venire fin al supplemento de mille lanze in Astesana. In modo che vedemmo tutta questa ruina venire ale spalle nostre, e perho, non sapendo nuy dove ricorrere, senon da epsa Majestate, la quale ce ha dato lo stato, el quale è et sempre sera suo, volemo la pregati [che per divertire queste gente de Venitiani de le confine nostre, cum laquale diversione possiamo melio aiutare la M^{te} sua, perho che Venitiani fanno quelli movimenti etiam perche non habiamo modo de poterla aiutare, cum volerne tenere in spesa in casa nostra.] ad volere mandare qualche capitaneo suo de auctorita, experientia e credito verso Trento e le altre confine nostre cum Venetiani, quali habiano a fare demonstratione de convento de gente; azio cum questo mezo Venitiani habiano causa de levarsi de le frontere nostre. Questo ce dara modo de potere aiutare vivamente la M^{tà} sua, como è n^{ra} intencione de fare, azio cognosca che non habiamo altro desiderio magiore che satisfare a la volunta sua. Et instancia li fareti tanto magiore quanto che el periculo è in facto, et el remedio ha bisogno de celerita cum avisarne de le persone qual mandara epsa M^{te} verso le dicte confine, e quello che havera deliberato in quella cosa.

La partie entre [ ] a été rajoutée après coup. Il y avait d'abord: La pregareti di doe cose: l'una ad volere fare tutto quello che la po per trare la tregua col re di Franza, l'altra ad voler mandare ecc.

Après: habiano causa de levarsi de le frontere nostre, *il y avait d'abord:* causa de dividere le forze sue, et pensare che sia in arbitrio de la p^{ta} M^{te} a poterli offendere nel core; e tanto magiore instancia ne fareti quanto che el periculo è in facto; ne vedemmo como potere dare denari alla M^{tà} sua se dovemmo a tante preparatione provedere; la qual cosa è impossibile se epsa non fa effectuale opera cum la unione de gente a le confine sue de levare de questa preparatione de Venitiani.

Digitized by Google

XLIX.

Lettre de Brognolo, ambassadeur Mantouan, au marquis de Mantoue (Milan, 5 septembre 1498).

(*Mantoue*, Arch. Gonzaga. EXIX, 3. *Original*).

[*On dit que Maximilien*] fin a quel di havea in ordine tre millia cavalli et quindici millia pedoni; et che, fra quindici di, se aviaria alla impresa contra Franza, et che aspettava certi suoi baroni cum dece millia altri pedoni de Suevia; dimonstrando chel p^{to} Re fusse più inanimato a quella impresa chel fusse mai, e che fra le altre cose gli havea dicto che ognimodo voleva che Fiorentini rehavessino a Pisa, volendo rompere a Venetiani sulle confine sue.

L.

Lettre de Cheregati à Alexandre VI (8 septembre 1498).

(*Venise*, ibid. cod. cit. *Original. Extrait*) (1).

... Eadem summatim repetere visum est, quia forte hæ citius ac securius ad B. V. pervenient. Conclusis indutiis illis trium septimanarum mediante Domino de Tintavilla qui venerat ex Francia, Cæsar revocavit exercitum suum ex Campania; ex qua revocatione pene dissolutus fuit. Ex Helvetiis unus capitaneus transfugit ad Gallos; quidam alii, depredatis Burgundis rusticis Cæsari subjectis ob non solutionem stipendiorum, in patriam rediere; nonnulli alii ad mille et quingentos in exercitu Cæsaris remanserunt. Galli hanc occasionem nacti de ejusmodi indutiis ab ipsis procuratis non curantes, et loca perdita recuperarunt et nonnulla ad D. de Vergerio, exercitus Cæsarei ducem, pertinentia occuparunt, non sine ingenti crudelitate. Unde Cæsar irritatus, requisitis Suevis confederatis et subditis suis, circumstantibus et nonnullis principibus, ingentem congregavit et in dies congregat exercitum, tam equestrem quam pedestrem, et suis in Burgundia existentibus quamprimum fieri potuit opem tulit; et quia intellexit Gallos, audito hoc ingenti motu germanico, munire propugnaculis ex latere suo pontes Araris ne Cæsaris exercitus aut in ducatum Burgundie aut in Campaniam transire possit, Cæsar, priusquam dicta propugnacula perficiant, sicut ex litteris eius die octava presentis mensis cognitum est, die sequenti videlicet nona statuerat personaliter cum illis copiis quæ secum erant in Burgundiam transire, et relique gentes ipsum sequentur in dies. Ill^{mus} dux Mediolani misit ad Cæsarem partem oblate pecunie et successive residuum mittit. Fertur etiam quod ex Bernensibus et aliis Helvetiis cum sanc^{ma} confederatione sentientibus conductum peditatum mittet in subsidium Cæsari. Deus ex tanto motu det nobis omnium christianorum universalem pacem et sanctam contra infideles expeditionem.

LI.

Lettre de Lattuada à Ludovic Sforza (Venise, 8 septembre 1498).

(*Milan, A. d. S.* Cart. Gen. *Original. Extrait*).

Da Urbano de Monferrato è publicato che lo Re di Franza strenze molto le cosse del Re di Romani per haverli tolto certe terre de uno conte

(1) Dans cette lettre, qui est la seconde datée du même jour, il raconte les événements depuis le 19 août.

Digitized by Google

de Verze, e che tenendo la M^{tà} Ces. certe terre de lo archiduca vole le restituisca; subjungendo che lo archiduca mandava alla Cesarea M^{tà} oratori per operare che la intrasse nela pace; e che la regina vecchia se doveva maritare in uno barone de quelle bande.

LII.

Lettre de Maffeo Pirovani, ambassadeur milanais à Turin, à Ludovic Sforza contenant un avis de France reçu à Turin
(8 septembre 98).

(*Milan, A. d. S.* Carteg. Gener. *Original. Fragment*).

... Como la tregua per sei mesi era accordata fra la Maesta Cesarea e lo Re de Franza, ma che havendo poi alcuni Allamani, allogiati in Giallone (1) a nome del Re de Franza, usato certa descortexia contra alcuni homini e terre de Mgr de Vergier, che la Maestà Cesarea se ne era turbata, e non havea voluto ancora ley scrivere la tregua, e che per questo la cosa stava cossi suspesa et imperfecta.

Altri riferiscono che quattro milia Allamani, stipendiati dal Re de Franza, domandono el soldo per quattro mesi, como gli era stato promisso, et essendo pagati solum per doi, si erano caciati in Gialone ne volevano partire se non erano satisfacti integramente.

LIII.

Lettres de Maximilien à Ludovic Sforza (Eingse, Mulhouse et Montbéliard, 9, 10 et 14 septembre 1498).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Est. Germania. *Original*).

Suscription: A hault et puissant prince très-cher et très-amé cousin le duc de Milan.

Maximilien, par la grâce de Dieu, roy des Roumains, toujours auguste. Hault et puissant prince, très-cher et très-amé cousin. Pour ce que nous et toute notre armée, qui est belle et puissante. Marchons en pays à lencontre des François nos ennemis, et qu'il est besoing qu'ayons argent pour furnir au payement de notredicte armée et aux autres frais et despens qu'il nous convient faire pour icelle, nous vous requérons que incontinent cestes venue et sans délay, nous envoyez, à la plus grande diligence que pourrez, autant de deniers comptans que vous est possible davoir et recouvrer promptement, ainsi que desjà par messe Erasme Brasque, votre ambassadeur, vous avons desjà fait et faisons encore escripre avec cestes, afin que, par faulte de cè, n^{re} bonne, voluntaire et salutaire entreprise non soit retardée, et que parce moyen nous et vous ny ayons honte, dommaige et reboutement. Si vous requérons encore bien instamment que prestement ainsi le facites. Hault et puissant prince, très chier et tres amé cousin, N^{re} S^{gr} soit garde de vous. — Donné en notre ville d'Eingsére, à l'heure de notre partement, le IXe jour de septembre l'an IIII^{xx} XVIII et de notre règne le XIIIe.

Nous avons aussi sur espérance de ces deniers envoyé nos capitaines en notre ville de Basle, lesquels attendent après; parquoi est très nécessaire que envoyès incontinent lesdits deniers et qu'il ny ait aucune faulte, car nous avons bien bon besoing davoir lesdits capitaines avec nous.

(1) Châlons.

Digitized by Google

Quod nobis magnificus fidelis dilectus Erasmo Brascha consiliarius noster orator tuus de optima tua in rebus nostris disposicione abunde significavit, re ipsa comprobare te procul dubio in dies animadvertimus, agimusque tibi ex animo gratias. Et quoniam tu te cum erga nos opportune exhibes ut nos gratitudine nostra merito compensare id in te debeamus, polliceri tibi fideliter potes nos in rebus tuis omnibus ubi operam nostram prodesse ac presidio venire possit, ita tua causa laboraturos ut nihil tibi auctoritatis et operis nostre deficiat. — Ex civitate nostra imperiale Mulharolen decima die mensis septembris A. D. MCCCCLXXXXVIII regnorum nostrorum Romani tredecimo, Hungarici vero nono.

Mittimus in presentiarum tibi litteras Francisco de Montibus regis Neapolitani oratori spectantes; cumque res ipsa ardua sit celeritatique indigeat te hortamur ut easdem litteras quamprimum tuis nuntiis per postas perferendas prefatoque Francisco presentandas committas nec differas. In eo nostram bene gratam adimplebis voluntatem. — Datum in oppido Montispellisandi die XIV^ma^ mensis septembris A. D. MCLXXXXVIII RR. NN. Rom XIII^mo^ Hung. vero nono.

LIV.

Lettre de Maximilien à Louis XII (Montbéliard, 14 septembre 1498).

(*Milan*, Pot. Est. Savoia. *A. d. S. Traduction italienne. Copie*).

Suscription : Al alt^mo^ ex^mo^ et potent^mo^ Principe n^ro^ car^mo^ et amam^mo^ fratello e cossino lo Re de Franza.

Altissimo, excellentissimo e potentissimo principe, carissimo et amantissimo fratello e cosino. — Noi havemo veduto e ben inteso le lettere quale per lo cavalero d'Inteville ne haveti mandato e scripto; perlequale ne advertiti et significati che non haveti manco volunta de havere bona e vera pace, amicitia et alleanza cum noi che habiamo noi medesimi, et la affectione che haveti continuamente havuto a noi per el passato, como el tutto porriamo intendere più amplamente per lo dicto cavalero al quale porriamo credere, tocando questa materia allaquale ve trovariamo de bona et integra volunta e fermo proposito. Sopra lequale ve facemo resposta che desideramo grandemente che vogliati redure a memoria le cause perlequale se siamo inducti non solamente a movervi nova guerra, ma quella che era cominciata continuare; laquale non è punto stata cossi acre ne damnificabile como haveressimo ben possuto fare, como assai lo haveti ben possuto intendere, tanto per nostre lettere quanto per la relation de alcuni. Et in questo mezo siamo stati mossi de prendere con voi una tregua o pace, elche noi havemo facto in bona fede, sperando che in lo tempo avenire intra noi ne seguiria una perfecta amicitia, intelligentia e fraternita. E per devenire a questo, incontinenti de uno bon zelo e a tuta diligentia, havemo facto retirare la armata nostra del vostro reame a fine che al mezo de epsa non si procedesse più ultra a damnificare; et questo havemo facto e li siamo inducti in bona intentione, sperando veramente che lo desiderio che si è havuto de guerezare cessaria, como assai ve lo havemo notificato questi di, e che più non sariamo desprisiati como siamo stati. Finalmente noi havemo experimentato che, alla persuasione de alcuni vostri capitanei ed subditi voi haveti che, (*sic*) a nostro amato e fidato cosino lo signor de Vergi, nostro mareschalco de Burgogna, a causa de servitù chel ne ha facto como a suo sovrano et natural signore, è stato facto invasione de vostra gente de guerra in le sue castelle e le case demolite, prese e brusate. Dunde se ne siamo dati gran meraviglia, e meritamente non havemo havuto causa de esserne contenti. Et a noi pare che tale materia de fare non è per nutrire amicitia intra noi, ma è più presto augumentacion

Digitized by Google

de offesa. Per questa causa, como nostro bono fratello e parente e Re Chr^mo^, ve recercamo grandemente et exhortamo che vogliati revocare a voi le gente vostre, a fin che non habiamo dubitare che tale ingiuria ancora ne sii fata; e per tal maniera provedere che possiamo essere securi che tale inconveniente non ne advenira più, e fare como a uno bon parente, fratello e Re Chr^mo^ appartene; e per noi non restara, quali sempre havemo desiderato grandamente lamicicia intra noi e nostri colligati, che continuamente li sia e resti fraternita et amicicia. E per devenire a questo, havemo ordinato alcuni de nostri servitori perchè se trovino al loco Dyveulx al primo di de octobre, sequendo quello che Dinteville ne ha facto favella. Sel vi pare bene, voi porrete similmente al di soprascripto mandare alcuni de vostra parte per havere più amplamente communicatione e conclusione sopra le dicte cosse. Etc. — Scrip. a Montbeliard 14 sept. 1498.

LV.

Lettre du duc Frédéric de Saxe à Herasmo Brasca
(16 septembre 1498).

(*Milan, A. d. S.* Carteg. Gen. « Exemplum litterarum domini ducis Frederici ducis Saxonie ». *Copie*).

Suscription: M^o^ m^co^ equiti D^no^ Herasmo Brasche nobis admodum dilecto. In ejus manibus. — Intelleximus quod ill. princeps d^us^ et amicus noster dux Mediolani cum dominio Venetorum nunc sibi bella paret; cui tamen rumori non credidimus, eo quod D. V. nihil nobis significavit. Quod tamen utique confisi sumus, verum expectamus presentiam vestram quotidie affuturam, que nos de hoc et aliis occurrentiis Italie reddere poterit certiores. Sed quid est in quo D. V. gratiose complacere possimus semper parati sumus. — Ex Villisio, 16 sept. — Fredericus, manu propria.

LVI.

Lettre de Cheregati à Alexandre VI
(Fribourg en Brisgau, 23 septembre 1498).

(*Venise, ibid. cod. cit.*).

..... Caesar cum sexdecim millibus pugnatorum usque ad Araris ripam se contulit, et in oppido suo Grai, quo tempore hæc scribebam, erat; expectabatque ducem Albertum Saxonie, qui ex partibus inferioribus (ad quas, nuper sicut S^ti^ V. scripsi, profectus erat) cum tribus milibus bellatorum veteranorum versus Lucemburgum redire debebat, ut in Campania se possint invicem conjungere.

His diebus quædam manus Helvetiorum, ad gallica stipendia conducta, Cabilonem ingressa ob non soluta stipendia, captis præfectis præsidii gallici, civitatem occupavit, nuntiavitque Cæsari, si vellet sibi stipendia illa persolvere, se illi urbem tradituros. Cæsar bona verba renuntiari jussit; prudenter tum habuit rem suspectam, ne doli aliquid aut insidiarum lateret. Interea Galli solliciti fuerunt ad rem componendam et stipendia illis persolvenda; adhuc tum, ut accepi, illic erant.

Novissime vero, dum parva manus militum Cæsaris quoddam exiguum castellum Gallorum vi cepisset, Galli, animadvertentes illos cæsarianos admodum paucos esse, cum tormentis bellicis ad recuperandum castellum illud accesserunt; cumque machinas fixissent ut portas confringerent, erumpentes Cæsariani Gallos in fugam verterunt, captosque ad XV. ex eis furca suspenderunt, ut eis pares vices redderent illius crudelitatis: quam superioribus diebus in suos, sicut S^ti^ V^rae^ significavi, exercuerant.

Digitized by Google

Oratores Hispanus et Mediolanensis qui secuti sunt Cæsarem se Bis untium retraxerunt ut castrorum pericula et incommoda, ut arbitror, evitent.

Ex Friburgo in Prischovia die XXIII[a] sept. 98.

LVII.

Lettre de Maximilien à Herasmo Brasca (23 sept. 1498).

(*Milan*, Cart. Gen. *Orig.*).

Nobilis fidelis dilecte, scribimus in presenciam affini et consanguineo nostro duci Mediolani de explenda pecunie sexaginta milium ducatorum summa per ipsum nobis pollicita, pro intertenendo bello cum rege Francie suscepto, nobisque ilico mitenda, sicuti per oratorem nostrum Petrum Bononium eum exhortati sumus; cumque exercitum nostrum interim divisimus et eius partem juxta Saganiam reliquimus, alteram vero nobiscum ad limites imperii adduximus pro eo diutius juxta Saganiam sustinendo, dicta pecunia maxime opus est. Quapropter te hortamur ut efficere velis quo ea pecunia illico persolvatur et mittatur. Alias cogeremur treugas inire et alia facere quæ nobis et damnum et dedecus allatura essent.

Dat. in oppido Sthoso, die 25 7[bris] 1498.

LVIII.

Lettre de Maximilien à Ludovic Sforza (25 sept. 1498).

(*Milan*. Pot. Est. Germania. *Original*).

Maximilianus, etc. Illustris, etc.

Cum antehac, pro gravi admodum bello per nos cum regi Francie suscepto, sustinendo et perficiendo, sexaginta milium ducatorum summam per te nobis pollicitam, a dilectione nostra peterimus, et eius pecunie partem acceperimus, proque reliqua etiam scripserimus et fidelem nostrum dilectum Petrum Bononium oratorem nostrum ad te miserimus; interim exercitus nostros dimisimus, et maximam fortissimamque eius partem juxta Saganum, Burgundie limitibus interlabentem, per nobilem fidelem nostrorum dilectum D[num] de Vergi ducendum collocavimus; etiam vero partem, licet debiliorem, nobiscum ad imperii limites ad Metensem civitatem et Lucemburgii ducatum scilicet, quibus Francie adjacent adduximus: speramus equidem ibi contractis viribus nos id effecturos quod et nobis et sacro imperio honori et utilitati cedat: dummodo tamen dilectio nostra in sexaginta milium ducatorum summa explenda non moretur, quod etiam atque etiam hortamur: nam alias, nec dictum exercitum juxta Saganum convocatum diutius sustinere (cum dictam summam illi exercitui tantummodo reservaverimus), nec cum illo quem penes nos habemus (cum sit virium longe impar) aliquid dignum seu laudabile efficere possemus; cogeremur treugas nec utiles nec honorificas ultro petere et finire, eaque facere quæ semper renuimus. Quæ omnia cum dilectio nostra diligenti animo cogitabit, non dubitamus eam se saltem exhibituram, sicuti opus iminensque necessitas exposcit, nobisque dictam summam adhuc restantem, et si ultra illam alia indigeamus, illico missuram, quoad inceptum onus felici auspicio absolverimus. In eo nobis dilectio tua bene gratam exhibebit voluntatem erga te recognoscendam.

Datum in oppido Sthoso, die 25[ta] mensis septembris A. D. 1498, regnorum nostrorum Romani decimo tertio Hungarici nono anno.

Digitized by Google

LIX.

Lettre de Ludovic Sforza à Herasmo Brasca
(Milan, 25 sept. 1498).
(*Milan. A. d. S.* Cart. Gener. *Minute Orig.*).

Havemo havuto la lettera directiva al collegio de li R^mi Cardinali, e perche gia el cardinale de Valenza se trova havere deposito l'habito et è in procincto de transferirse in Franza, parendone che non la sia a tempo de potere fare fructo, e per havere, d'alcuni di in qua, la S^tà del Papa cominciato a dare qualche adiuto a S^ri Fiorentini, havemo giudicato essere bene sopratenerla; perche quando la se mandasse, non è dubio che la S^tà de N. S. estimaria la fusse proceduta per opera nostra, e poria prenderne alteratione, et subtraherse dal adiuto de' Fiorentini; che saria uno fare perdita senza fructo. Però fareti intendere alla Ces. M^tà li rispecti che ne hano mosso a sopratenere la dicta lettera, cum dirli che, quando pur voglia che la se manda, che nuy obediremo.

LX.

Lettre de Cheregati à Alexandre VI
(Fribourg en Brisgau, 1er octobre 1498).
(*Venise, Cod. cit. Fragments*).

.... Cæsar cum delectis tribus milibus peditum et quingentis equitibus ex Burgundia in Lotharingiam transiit, et a Tullensibus reverenter et honorifice susceptus fuit, eique fidelitatis homagium prestiterunt. Tullo autem Virdunum proficisci statuerat, et si episcopus Virdunensis tamquam principi suo munitiones suas non aperiret, vim adhibere. Nuntiatum est etiam ducem Albertum Saxonie jam esse in Lucemburgo, Lothoringie contermino, et gentes armigeras Francorum que erant in Lotharingia, audito Cæsaris adventu, se ad loca tuta retraxisse. Nihilominus unus ex Cæsaris secretariis scripsit non parvam esse pacis spem, accersitusque ad Cæsarem fuit ill^mus Georgius, dux Bavarie, qui causam hujus vocationis asseruit « quod Cæsar cum rege Francie concordiam inibit, convenientque ambo Metis in mutuo colloquio. » Quod satis verisimile videtur, quia et hoc bellum non diuturnum fore, et futuram pacem, mutuum amborum regum colloquium habituram semper inter negotia intelligentes sermo fuit, prout S^tas V. ex diversis litteris meis cognoscere potuit. Dicunt etiam quod hac de causa ill. Saxonie duces fratres Fredericus et Johannes, quos in Burgundia Cæsar reliquit, ad ipsum in Lothoringiam se conferent. Lecte sunt tum hodie littere confederatorum Suevie, date ex conventu ipsorum in quo scribunt decrevisse ultra taxam sibi ab imperio impositam mittere ad Cæsarem tamquam archiducem Austrie et confederationis sue principem subsidium 4 m. peditum quos absque ullo prefixo termino tamdiu eorum sumptibus retinere possit, quoad negotia sua bene peregerit. Argentinenses quoque quadringentos pedites et centum equites nuper ad eum miserunt, excusantes se ideo plures non misisse, quia necessarium sit domi quoque presidium retinere, cum ill. Comes Palatinus Rheni moliatur restituere ducem Virimbergensem expulsum ad regimen Dominii contra ordinationem imperii. Quæ res si processerit, turbationem aliquam in hac natione parere poterit. Argentinensium exemplum credibile est alias civitates imperiales secuturas.

.... Nuper Cæsar ad ducem Mediolani D^num Petrum Tergestinum, secretarium suum, destinavit ad sollicitanda (ut dicitur) subsidia et statum rerum ipsi significandum, admonendumque quid etiam sua causa ipsum facere expediat, ne Gallorum rex prevaleat.

Ex Friburgo in Prischovia, kal. octobris 1498.

LXI.

Lettres de Maximilien à Ludovic Sforza (Metz et Dykeit, 2 et 8 oct. 1498).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Est. Germania. *Orig.*).

Illustris princeps, &...

Novit dilectio vestra nuper nos cum rege Francorum treugas conclusisse; quæ treuge quomodo in non modicum vestrum prejudicium cedebant, satis aperte intelligere potuistis; deinde autem de novo Francorum regi bellum intulimus ad quod sustinendum sex millia ducatorum vos daturum polliciti estis; qua summa nos tunc contenti, bene speravimus postea majorem secuturam, cujus parte soluta et rebus nostris super reliqua compositis, illam hactenus transmittere distulistis. Hæc dilectioni vestræ significanda duximus, quamvis bellica negocia longe celeriorem expedicionem, quam alia postulare vos optime scire non ambigamus; prospiciatis ergo bene actionibus vestris et illas diligenter reminiscamini pecuniasque quam celerrime ad Bisontium mittatis, quoniam si negligentia vestra et propagacione missionis pecuniarum, armatam et exercitum nostrum dimittere et treugas seu pacem nobis inhonestam acceptare cogemur, vobis certissime persuadeatis belli eventum et Francorum regis insultus in humeris vestris futuros, quod tum alias dilectio vestra modica pecunia avertere facile potuisset. Hortamur insuper vos de vocivo responso per presentem baculatorem nostrum et de certo die hujus finalis solutionis prefate, et scribatis litteris vestris, visis presentibus, quod, per Priam Poostam, capitaneo nostro generali et marescallo Burgundie vos immediate misurum (*sic*) restam pecuniarum ad Burgundiam, et principaliter ad Bisontium vel Montebellicardum, ut, eo scito, tanto melius armatam nostram dirigere et curare [*possimus*]. Valete. Metis, 2 octobris 1498, manu propria.

Hortamur dilectionem tuam ut consiliario nostro Herasmo Brascha concedas proficisci ex continenti ad civitatem nostram Tergestum, quo magis is illi civitati ordinem sicuti ei commisimus imponere et dare possit. Facies in eo rem nobis pergratam.

Datum in oppido nostro Dykeit, 8[va] die mensis octobris A. D. 1498, RR. NN. R. XIII H. IX.

LXII.

Lettre de Ludovic Sforza à Herasmo Brasca (20 octobre 1498).

(*Milan, A. d. S.* Cart. Gen. *Minut. Aut.*).

M. Erasmo, ve havemo scripto como, per la replicacione quale ne havevano facto li electori del imperio per li dinari quali ne domandino per la investitura, ne era parso de tore tempo de mandare uno alla dieta de Vormes, che se faria a questo S. Martino. Hora approximandosi el tempo ne parendo a nui posserli mandare, perche ad questo meglio ce serva cha dare questa commissione a vuy, e maxime perche havendone scripto laltro di che la Ces. M[tà] non vorria che li havessimo risposto nel modo che facessimo, parve che non possimo fare meglio como remetterne che vuy toliati la norma da epsa M[tà], de quello che havereti a dire in nome nostro alli dicti electori chi se trovino alla dieta. Havemo adunche per questo effecto facto le alligate lettere de credenza in vuy alli dicti electori unitamente, et anche particularmente a chescuno di loro; perche sotto quelle li habiati a dire tutto

Digitized by Google

quello parira alla Ces. M^{tà}, laquale pregareti a volervi instruere talmente de quello che hareti a dire che li electori habino a remanere taciti e contenti, e nuy non ne habiamo sentire altra graveza.

Nuy eramo ancora per fare dire ad epsi ellectori qualche cosa circa li movimenti de Francesi e de la mala dispositione contra nuy del Re de Franza havendo usurpato el titulo nostro: porrete ancora de questo intendere da la Ces. M^{tà} quello li pareria bene che diceste e cosi exeguire.

LXIII.

Lettre de Ludovic Sforza au duc électeur Frédéric de Saxe (Pavie, 26 octobre 1498).

(*Milan, A. d. S. Cart. Gen. Minut. Origin.*).

Suscription: Illmo D. Frederico, duci Saxoniœ Sacri imperii electori.

Ex litteris D Herasmi Brasche, oratoris nostri, intelleximus M^{tati} Cesaree placuisse eum a se demittere sub eo pretextu quod nullum apud se oratorem habere velit. Que res incredibile nobis molestum attulit; nam quamquam arbitremur ipsa Ces. M^{tas} id nulla mala causa egisse, et quemcumque eventum presentes motus habituri sint, res nostras non obliturum esse, (cum sciat nos quoque nihil amisisse quantum potuimus ac scivimus, sicuti etiam in posterum facturi sumus); fieri tum non potest quin hac re apud eos qui sinistre interpretare humana solent vehementer existimationem nostram imminent præsertim hoc tempore quo diversis in locis bello cum Venetis implicati sumus et vehementer Gallorum arma nobis suspecta sint. Sed in hac molestia vehementer nos recreat spes quam in Ex. V. semper collocavimus ob singularem benivolentiam qua se nobis affectam ostendit et qua nos eam semper persecuti sumus. Hortamur magnopere et rogamus eam ut res nostras apud Ces. M^{tem} tueri velit atque eam rogare ut ipsarum meminisse velit idque in his declarare quæ super motibus presentibus facere eam contingat, sicuti facturam eam speramus et nostra in eam singularis observantia exigit: cui Ex^{tia} V. libere affirmare poterit nos ipsam in omni fortuna secuturos esse et confidenter cum ea mansuros. Quod si M. D. V. egerit magno suo beneficio nos obligabit, nosque ei respondemus ipsam pro fratre et filio laborasse qui erga eam minime ingratus erit. Eam etiam rogamus ne grave ducat interdum suas ad nos litteras has dare et de M^{tis} Ces. successibus et rebus gestis nos certiores facere.

LXIV.

Lettre du cardinal Ascanio Sforza à Ludovic Sforza (Rome, 29 octobre 1498).

(*Milan, A. d. S.* Cart. Gen. *Original*).

Ill^{me} princeps et ex^{me} D^{ne}, d^{ne} frater et pater hon.

Essendomi state comunicate alcune lettere venute de Francia, de persona che ha ingegno e che e verisimile che intenda le cose da bon loco, mi è parso darne notitia a la E. V., secondo al consueto mio de significarli tutte le cose che se intendeno a la giornata; la continentia de le quale prima per una lettera de 18 del passato è come el Re de Franza non fara niente in le cose de Italia se non col consiglio de N. S.; la santità del quale quando, postpositi li soi particulari (*sic*), volesse indirizar le actione sue al ben publico, se potria sperare che ogni cosa havesse succedere bene; subjungendo che quello se dara ad Valentia in Franza se resolvera in fumo, e che quando epso Valenza andasse retenuto in concedere al Re de Franza le cose chel porta, non saria per reuscire a sua M^{tà} de fare impresa alcuna; laquale M^{tà} dice essere in gran

Digitized by Google

temore del Re de Romani, quale domandava la giornata de fare facto darme; perilche, quando epso Re de Romani voglia pace, sara in arbitrio suo de haverla con inclusione de la E. V.; e che, seguendo accordo tra le p^te^ M^ta^, lo Re de Franza fara molto più stima del Re de Romani, che del Papa; per leffecto del quale accordo, la M^ta^ Sua havea mandato al Re de Romani el marescalco de Giè, Mons. de Pienes et il vescovo de Lusson, et chel p.^to^ Re de Romani havea resposto non volere Venetiani per amici, e chel credeva chel Re de Franza era per consentirli. Per unaltra lettera del ultimo del passato, significa anchora che, sel Re de Romani vole acceptare la pace col Re de Franza con inclusione de la Ex. V., li reuscira, excludendo etiam Venetiani; deliquali epso Re de Franza non faria molta difficulta; con subjungere che, quando Valentia hara dato ogni cosa de quello ricercha el Re de Franza da N. S., non hara quel loco appresso Francesi che altri se ha persuaso; de lequali se stanchera; e N. S. sara necessitato tornare al segno primo. — Altre lettere de X: di questo; conteneno che, como Valentia sia li, el Re de Franza hara cio che vole, e N. S. sara meno estimato con dire chel Re de Romani, del quale è tenuto grandissimo conto da Francesi, stando forte, includera in la pace la Ex. V. et excludera Venetiani. — Altre lettere de 16 pur di questo, quale sono le piu recente: conteneno in substantia come el Re de Franza teme grandemente le cose del Re de Romani, lequale dubita che non habiano coda et intelligentia con Baroni Francesi, et ad questo effecto intende che Madama de Borbone va in corte, e che il parer suo è chel Re de Romani fara accordo con Franza, o vero il Re de Franza contentara Mª de Borbone de non repudiare la sorella, e per consequente venira ad perdere la Bertagna; e tanto più che la regina vecchia è ita molto in la. Liquali respecti fariano chel Re de Franza non hara tanto bisogno del Papa.

Alla E. V. mi raccomando. Rome, 29 oct. 1498.

Fr. filius et servitor. As. Ma. Car^lis^ Sfor. Vic. S. R. E. vicecancellarius.

Suscription: Illmo principi et ex^mo^ D^no^ d. Fratri et patri hon. D^no^ duci M^li^.

LXV.

Lettre de Cheregati à Alexandre VI (Metz, 29 octobre 1498).

(*Venise*, *Ibid.* Cod. citat. *Original*).

Postquam Cæsar ex Burgundia discessit, nihil memoratu dignum gestum est, præter quædam levia certamina et tractatus inter capitaneos utriusque exercitus de confligendo collatis signis; qui tum effectum minime sortiti sunt; post modum belli abstinentia seu indutie per eosdem capitaneos inite fuerunt ad tres menses, cum termino viginti dierum pro habenda utriusque regis acceptatione vel recusatione; et rex Francie missurus est oratorem ad Cesarem D. marescallum de Gie, quibusdam aliis associatum, pacis causa.

Metis, 29 oct. 1498.

LXVI.

Lettre de Ludovic Sforza à Franc. Bernardino Visconti (Pavie, 30 octobre 1498).

(*Milan*, *A. d. S.* Cart. Gener. *Minute Orig.*)

Havendo noi significato a la Ces. M^ta^ continuatamente de le occurentie de Italia, et in specie de quello facevano Venetiani per occupare Pisa, e fare de le altre cose per satisfare a lapetito et ambitione loro in le cose de Italia, cum ricerchare la p^ta^ M^ta^ ad essere contenta de fare qualche movimento de

Digitized by Google

gente como posseva fare verso le confine de Venetiani, dove gli parera meglio, accioche havessino causa de andare retenuti, cussi in pensare como in mandare le gente sue per fare li effecti che vorriano; la p[ta] M[tà] ce ha generosamente exauditi, et havemo, per lettere del capitano de Hispruch et anche per lettere de M. Herasmo Brascha, la M[tà] Sua ha commandato ad epso capitaneo che admonisca tutte le gente de le confine verso Venetia ad stare preparate, cum havere anche mandatoli alchuni capitanei per questo effecto; comettendo ad tutti che faciano quanto per noi gli sara ricerchato. Et essendo questa cosa, del momento che la è, a gran favore mio, ne pare conveniente e necessario, per fare cognoscere a la Ces. M[tà] in quanta estimatione tenemo le provisione che se fanno pèr epsa, et anche per valersene effectualmente, — e cosi havemo deliberato, — de mandare ad Hispruch una persona de auctorita e che sia de le n[ri] domestichi; e parendone che l'habbia ad essere accompagnata de qualche experientia maxime de le cose militari, ci è parso non possere fare megliore ellectione, come de la persona de M[r] Antonio Maria Pallavicino. Per questo gli scrivemo chel vengha dove sarete voi, al quale fareti intendere la causa perche lo ricerchamo e cusi lo confortareti ad venire cum ogni celerita et cum ordine de non havere se non ad andare al camino suo senza ritornare più a casa.

LXVII.

Lettre de Maximilien à Ludovic Sforza (Louvain, 7 novembre 1498).

(Milan, A. d. S. Pot. Estere. Germania. *Origin.).*

A nostris et Sacri Romani Imperii fidelibus dilectis Udalrico Fugger et Anthonio Welser, civibus augustensibus, et ceteris eorum sociis et adherentibus, accepimus quod monetarii tui civitatis Mediolani tum graviori pondere quod ponderi justo (vulgo sancti Ambrosii vocato) conforme non est, longo jam tempore argentum eorum et ab aliis germanis subditis nostris mediolanum portatum recepissent, non sine magna rerum suarum diminutione et damno; et cum hæc tibi conquesti, per te et consiliarios tuos ad hoc deputatos ipsis equa et satis commoda condicio oblata quod scilicet negocium diferent donec reformatio et justificatio secundum predicti S. Ambrosii pondus ad integrum concluderetur, demum super damnum quod interim passi eisdem restitutionem debitam mandare velles. Sed, ponderibus tandem reformatis, se a predictis monetariis nichilhominus gravari et molestari dicunt: nec ab ipsis in hodiernum diem argentum tum justo pondere accipitur et eos ad reformatum pondus nisi monetarios super damno passo absolvant admittere volunt. Præterea intelleximus eosdem subditos nostros predecessorum tuorum Mediolani ducum privilegiis subfultos esse; que abs te confirmata inter cetera volunt quod Germani nostri pro rebus suis quas super se in bolgetis per ducatum tuum portant jurare non teneantur nec aliquid eis impedimenti detur. Verum publicani et daciarii tui, hæc non curantes, subditos nostros bulgetos suos aperire et indebitam datiam solvere cogunt. Cum autem non credimus quod scitu et voluntate tua officiales predicti, commodum proprium magis quærentes, hiis modis nostris damnis et injuriis afferant quos (propter eorum servicia nobis et sacro Romano Imperio prompta solicitudine impensa) gracia singulari complectimur unde non immerito te duximus adhortandum monetarios et daciarios tuos ut nostris de ablatis illicite ad debitam restitutionem et ut ab ulteriore molestacione abstineant compellas, ac cum ordinacione tua super ponderibus civitatis Mediolani secundam justificacionem ponderis sancti Ambrosii et cum privilegiis eisdem concessis manuteneas et conserves ut non dubitamus pro justitie et equitatis complemento et ad complacentiam nostram libenter facere quod erga te voluntate graciosa agnoscemus.

Ex Lovanio VIII die mensis novembris Anno 1498 R. N. R. XIII[mo].

Digitized by Google

LXVIII.

Quittance de Maximilien à Ludovic Sforza (Inspruch, 7 novembre 1498).

(*Milan. A. d. S.*, Pot. Est. Germania, *Orig.*).

Præsentibus litteris declaramus nos habuisse et accepisse ab illustri Lud. Mar. Sfortia Anglo, duce Mediolani, principe, affine et consanguineo nostro charissimo, per manus dilecti nostri Galeacii Vicecomitis, consiliarii eius, decem milia florenorum Rhenensium quos eidem duci pollicemur ad primam diem proximi mensis martii exhibere et restituere, et una cum iis etiam sex milia florenorum quos ipse dux exbursavit pro absolvenda guardia Burgundiorum ex hospitiis ubi obligati erant. Harum testimonio litterarum sigilli nostri appressione munitarum. Datum in oppido nostro Inspruch die septima mensis novembris anno Dni 1498 R. N. Rom. XIIImo.

LXIX.

Lettres de Maximilien à Herasmo Brasca
(12 et 16 nov. 1498).

(*Milan, A. d. S.*, Pot. Est. Germania. *Orig.*).

Suscription: Spectabili nostro et imperii sacri fideli dilecto Herasmo Brascho consiliario nostro.

Spectabilis fidelis dilecte. Intelleximus eas litteras quas ad nos perscripsisti, respondemusque illis per alias nostras litteras quas in presenciarum ad te mittimus et quod ad pecunias quatuor mille florenorum per illustrem Mediolani ducem per filium Casparis Beck nobis missorum attinet, tibi significamus nos de illis ter mille florenos marescalco nostro Burgundie Wilhelmo de Vergi transmisisse et reliquos mille florenorum in nostros usus aliunde vertisse. Ceterum, quoniam litteris tuis nos certiorem reddis eumdem Mediolani ducem nobis ampliores pecunias missurum etiam ultra supplementum vigintiquinque millia ducatorum, memineris te nobis, jam pridem Hispanie oratore, Joanne Bontemps et Joanne Colla presentibus, litteras per Mediolani ducem scriptas legisse quibus nobis quinquaginta mille aut sexaginta mille ducatus pollicebatur. Qua re nos moti, tanto libentius bellum contra Francorum regem denuo suscepimus, sperantes facile id quod petivissemus nos ab illo consecuturum; sed dilacione pecunie treugas cum eo fecimus, et existimamus, cum qui adhuc in bello eramus, pollicita pecunia per Mediolani ducem nobis adeo porregata fuerit ut minus illam treugarum tempore ab eo simus habituri. Confisi tamen tua opera, quoniam durantibus treugis nos exercitum tenere et non modicas expensas facere necesse sit, nos a Mediolani duce adjutum iri, tibi seriose committimus ut apud Mediolani ducem bona diligencia adesse velis quo magis reliquam pecuniam pollicitam predicto Wilhelmo de Vergi pro exercitu et belli expensis sustinendis quamprimum transmittat et se illo benevolentem exhibeat. Non enim immerito in magnam admirationem ducti sumus, cum ipse hactenus semper adeo difficilem se erga nos exhibuerit, sed nunc illud Deo committimus. Utaris ergo bona diligentia facies in illo seriosam nostram voluntatem.

Datum in oppido Siltart XIIa die mensis novembris anno Dni 1498 R. N. Rom. XIIImo.

Maximilianus,

Fidelis dilecte. Cum Ill. Ludovicus dux Mediolani, princeps affinis et consanguineus carissimus, pro bello contra regem Francie sustinendo L aut LXta milia aureorum se erogaturum nobis, ut optime nosti, promiserat, quorum

Digitized by Google

medietatem fere exsolvit, nos vero ante hujusmodi bellorum tumultus mille ducatos aureos pro oratoribus nostris in Hispaniam mittendis ordinaveramus, quos pariter ingruens belli necessitas obsumpsit, et, ne dicta oratorum nostrorum profectio non sine gravi nostro incommodo protrahatur, te hortamur ut prelibatum consanguineum nostrum exhorteris et inducas ut quamprimum ducatos aureos mille pro dicta oratorum profectione exhibeat nec deroget. In eo nobis magnopere complacebis.

Dat. in oppido Meros die XVI mensis novembris A. D. 1498 RR. NN. R. XIII[mo] H. IX[no] AA.

LXX.

Lettre de Ludovic Sforza à l'archiduc Philippe
(Milan, 12 novembre 1498).

(*Milan. A. d. S.*, Carteg. Gen. *Minute Orig.*).

Intelleximus ex litteris quas nuper a D. Raimundo accepimus, quem in Britanniam legavimus, quod amanter et benivolo animo a D. V[ra] acceptus sit et quod libenter litteras quibus iter securum proficiscenti prestaretur concesserit, et simul quod diligenter ab capitaneo Gravalinghe curatum sit ut Gravalingham ex Dooniero petens tutus ex via esset. Hoc etsi novum nobis minime fuit (utpote qui jampridem multis argumentis didicimus nos a D. V. unice diligi), extitit tamen quod gratissimum plurimumque hoc nomine nos illi debere fatemur; cum non D. Raimundo, sed nobis ipsis, id factum ducamus. Gratias igitur immortales D. V[re] agimus, et simul impense rogamus ut redeunte ad nos D. Raimundo hæc eadem pro eius salute, non solum ab capitaneo Gravalinghe, verum etiam ab ceteris Flandrie officialibus suis, prestari mandet. Quod nobis ita gratum erit ut nihil gratius ab ea hoc tempore in nos proficisci possit.

Fiat exemplum mittendum D. Raimundo.

LXXI.

Lettre de Scarlona au marquis de Mantoue (15 novembre 1498).

(*Mantoue*, Arch. Gonzaga, *E, II*, 3).

Questa Maestà ha concluso tregua per tre mesi cum la Maestà de Franza, lassando perho circa II m. cavalli et III m. fanti a le frontere. La tregua è conclusa da questo canto per dui respecti. Il primo è che questa m[tà] voria divertir tutte quelle guerre, cussi ultramontane come in Italia, contra Turchi, quali li hano dato gran danno e tutavia danegiano il regno di Polonia; e per questo dicesi far la dieta a Vormes, dove concurera grandissimo numero de signori ultramontani et ambasatori, et ancora, facta dicta tregua, che, quando non seguesse il directivo contra Turchi, se possi havere spatio di consultare qualche accordo com Franza e qui se trova un homo ben da conto de quella Maestà chi tene debba seguire più per parentado che per altro mezo. Unum est che qui se attende che la M[tà] de Franza non piglia più ale de quello habia. In questo spatio de tregua, questa m[tà] vole corregiere alcuni che confinano cum loro stati in la Frisia, Borgogna e Barbante, quali al tempo del re Carlo morto tenevano praticha de la, (e per quella via la M[tà] de Franza movea garbuglii de qua), e cussi se comincia a securarse de questo ducha de Geldria qual al tempo del re Carlo morto brusoe qua ville e terre. A questa hora questa M[tà] ha havuto tre sue terre, e cussi va prosperando contra luy et seguira secundo il tempo dreto li altri. El ducha Federico, (*sic*) qual era in campo cum lo Re, è ritornato a Borsella dove è l'archiduchessa che si dice havere parturito un puto.

Digitized by Google

LXXII.

Lettre de Maximilien à Herasmo Brasca (16 novembre 1498).

(Supprimée comme étant peu importante).

LXXIII.

Lettre de Maximilien au maréchal de Bourgogne
(22 novembre 1498).

(*Milan, A. d. S.* Cart. Gener. *Traduction italienne et copie*).

Quantuncha havessimo ordinato la summa de mille ducati doro sopra li dinari de Milano, per dare a nostri ambaxiatori che volemo mandare in Spagna da la nostra charissima et amantissima figliola la principessa, tutavolta le guerre de quelle parte hano retardato li dinari che non sono stati levati; e poiche havemo spazato essi nostri ambaxiatori, e li sera necessario havere la dicta summa, vi cometteno che subito scrivati a mio cusino el duca de Milano chel vi manda li dicti mille ducati doro sopra la summa chel ne deve per dare a dicti nostri ambaxiatori; como havemo dicto a li quali nostri ambaxiatori havemo ordinato che levano dicta summa de mille ducati. Et in questo non fallati.

LXXIV.

Lettre de Pirovani à Ludovic Sforza
contenant un Sommario d'avvisi *du 2 décembre* 1498.

(*Milan, A. d. S.* Cart. Gener. *Copie*).

Como el bastardo haveva facto participatione de lettere de M[re] de Viri, date a Bruseles al ultimo de octobre, continente como la Maestà Ces. haveva ricevuto bona cera allo intrare suo in Bruseles et pensando andare a Malines per tenere qualche consilio sopra lo apontamento suo col Re di Franza, era stato ricordato esser melio aproximarse più verso la Picardia; e secundo la impressione quale fa epso Viri al bastardo, pare che dicto acordo habia seguire senza nominatione de V. E. Ma Mapheo crede che queste siino fictione per fare trare la V. R. secundo li apetiti loro.

LXXV.

Lettre de Brognolo au marquis de Mantoue (Milan, 5 décembre 1498).

(*Mantoue*, Arch. Gonzaga, E, XIX, 3. *Original*).

[Le duc de Milan].

...Alcuni di in quà, vedendo lo pontifice restringersi tuttavia cum la M[tà] del Re de Franza, havea pensato de voler mandare qualche persona de auctorità a la M[tà] Cesarea per persuaderla, o ad volere perseverare cum le arme contra Franza, o volendo venire a qualche accordio, includergli dentro non solum la Ex[tia] V[ra], ma etiam la pace universale de Italia, et che non gli occorrea persona che gli paresse più apta ad fare questo effecto chel m[co] M. Petro da Trieste. — Questa deliberatione fu summamente laudata da tutti li oratori astanti, et il p[to] m[co] M. Petro dimonstrò de acceptare molto voluntiera questo assumpto.

Digitized by Google

LXXVI.

Lettre de Cheregati à Alexandre VI (Cologne, 30 décembre 1498).

(Venise, ibid. op. cit. Orig. Frag.).

In Gelria Cæsar munitissimum oppidum Stroel nuncupatum ita strinxit ut oppidani et qui erant in presidio compulsi fuerint se fidei et discretioni ejus promittere et oppidum dedere; quod ab oppido Gelrie ducatus capite uno tum miliario teutonico distat. Ex quo etiam usque ad ipsa mœnia Gelrie excursiones facte sunt. Habet secum Cæsar in exercitu ducem Albertum Saxonie ac duces Juliacensem et Clivensem Gelrie finitimos, et ad VIII milia pugnatorum cum bellicis machinis instructissimis. Ideo nisi aliquid externum auxilium eidem duci Gelrie adventaverit actum esse de ipso estimatur.

Cæsar ad bellum Gelrie animatus nullas alias pacis conditiones audire videtur, et, nisi dux Gelrie ejus misericordie se permiserit, usque ad illius expulsionem bellum non videtur intermissurus, sicut ex verbis ejus percipere potui. — Colonie, 30 decemb. 98.

LXXVII.

Lettre de Ludovic Sforza à Jean Bontemps, trésorier de Bourgogne (Milan, 30 décembre 1498).

(Milan, A. d. S. Carteg. Gener., *Minute Orig.).*

D. Jo. Bontemps, thexaurerio Burgundie.

Nuncupatum nobis fuit ill^mo^ D. Burgundie archiduci ex uxore filium natum esse. Quod profecto ingentem nobis voluptatem attulit qui (ut debemus) omnia eius Reverentiæ læta et prospera cupimus, expectabamus de jucundissima re litteras vel nuncium ab ser^mo^ rege nostro pro nostra erga eius majestatem singulari observantia et affectu. Sed cum nihil ipsa monuerit, arbitrabamur saltem vos de eo ad nos scripturos et de aliis quoque rebus, quæ scitu digne contingant certiores facturos, memores nostre erga vos benivolentie; sed cum vana in hoc etiam expectatio fuerit, vos hortamur ut in posterum de rebus novis que continget et aliis quarum noticiam gratam nobis fore arbitrabimini nos moneatis satisfacietis enim plurimum desiderio nostro et maximope (*sic*) nobis gratificabini (*sic*). Quoniam autem Majestas Ces., dum hoc silentio nobiscum utitur, et D. Herasmum ad nos redire voluit, palam omnibus fecit nullam nostri obsequii et meritorum rationem habere, cupimus vehementer et vos rogamus pro auctoritate et gratia vestra apud Ces. M[tem] operam dare ut eorum que egimus, sicuti optime nostis, memoria nos commendatos habeat.

Scripsit Majestas sua nonnullas litteras D. Herasmo, et quo tempore allate fuerunt is Mantuam profectus erat, inde Tergestum iturus. Quoniam autem litteris inscriptum erat « si ipse abesset Marchesinus Stanga aperiret » paruit cesareo mandato et eas nobis ostendit; alteris Ces. M[tas] petit ut reliquum pecunie promisse D[no] Vergiensi mittamus; alteris scribit ut exhibeamus ex pecuniis promissis mille aureos pro legatis quos in Hispaniam mittere decrevit. Quod Marchesinus Ces. M[tati] jussu nostro respondet, nos quoque vobis scribendum duximus, rogantes ut id quoque ei declaretis. De pecuniis D[no] Vergiensi mittendis confidere nos plane satisfactura m[ti] sue que D. Petrus eius orator, ad ipsam a nobis reversus, referet, et ex iis solvendis erga ipsum animum nostrum prospecturam. De mille aureis si intellexerimus quo mittendi et quibus numerandi sint parebimus eius (*sic*).

Digitized by Google

LXXVIII.

Lettre de Pierre de Trieste à Ludovic Sforza
(Graben en Gueldre, 23 janvier 1499).

(Milan, A. d. S. Pot. Est. Germania. *Original et Copie).*

Illustrissime princeps, domine observandissime,

Gionto io di XXI de Zenaro a la Cesarea Mtà ne la terra de Cleve confine a Geldria subito me ne andai a quella, et essendogli opportuna commodità di parlare, con ogni studio e diligentia gli feci intendere e a boca e per scripti tuto quello mi havea commesso V. Ex.; facendo in fine, da me stesso, lofficio di fidelissimo servitore de S. Mtà e desiderosissimo del commodo et honore di epsa V. Ex tia, in persuadere la confirmatione e perseverantia de la necessitudine, conjunctione e benivolentia de ambedui; con tute quelle conveniente parole e modi quali a me furono possibili; havendo prima del tuto instructo M. Matheo Lang, el quale con ferventissima diligentia fino ad fine del parlar mio mi fu adsistente. Udite la Cesarea Mtà patientissimamente tuta la mia expositione, et poi mi rispose fere in questo modo.

« Persuadesi el Sr Duca de Milano come ha facta una bella e ben ornata risposta (di che lui è ottimo artifice) a li oratori nostri in tute le occurrentie, et a nui, quali non havemo emparata (*sic*) tanta eloquentia e che siamo nati in paesi silvestri e (come Italiani dimandano), barbari, haver satisfacto con parole a quello che la necessita de li tempi presenti più richiede fusse stato adempito con opera ed effecto. Non volemo nui al presente enumerare quello habiamo facto per lo honore, per el commodo, per la salute del duca de Milano, qual fatiche, qual incommodita, qual non spese solamente, ma damni, ignominie et obrobrii habiamo per lui sostenuti, perche giamai fu nostro costume, rememorare ad alcuno in qualunque evento quello voluntieri habiamo per lui operato: e quella observantia quale epso Duca dice havere et havere havuta fin hora verso nui, e quelli officii e meriti quali commemora haverne exhibiti, constituimo lui medemo giudice esser da nui compensato cum non minore benivolentia e beneficio; perche chi considerara le action nostre qual fino al presente giorno habiamo havute con lui, e quello che con singulare amore e benivolentia le havemo facto e dimonstrato, trovera senza dubio nui de benignita ne de liberalita essergli stati inferiori, et haver usato verso lui tuti li modi et officii che aperteno ad uno ottimo amico e conjunctissimo parente ».

« Ma per venire a quello che richiede la presente materia, po ben sapere el signor duca che dapoi fu facta la pace tra el re di Franza e li oratori de mio fiolo, potevamo nui, over in tuto quiescere, over per alcun tempo dissimulare; præsertim ritrovandosse le nostre cosse in tal stato che più necessario e conveniente a nui era intendere ad altro che contra la volunta de tuti li principi del imperio e senza alcuno aiuto de la Germania ricomenzar una guerra di tanto momento. Ma solo ne mosse el rispecto di epso duca e la benivolentia quale sempre li havemo havuta: perche cognosceamo chiaramente che, acceptando nui la dicta pace et assecurato el Re di Franza dal canto nostro, ogni ruina di Francesi si rivoltaria nel capo del duca: credessemo a le promission sue, credessemo che havendo nui per la commune necessitudine cura del stato suo, lui per el proprio commodo e salute mazormente dovesse esser solicita, facessemo ogni instantia e per te e per nuncii nostri che la mità de li L milia ducati a nui promessi in quello tempo si pagasseno, nel quale piu hariano vagliuto mille fiorini che dapoi X m. Indarno furono le admonition nostre; fu tardato prima Antonio Burlo messo nostro per zorni XX o XXX, dove el bisogno richiedea volare; e più credete el duca ad alcune ficte novelle di Franza che a la nostra continua instantia et necessità

Digitized by Google

del nostro exercito. Mandò poi tandem per Antonio VII m. et poi VIII m. in dui parte a longo intervallo, quando gia la necessita non solamente constrinse lo exercito nostro acceptar treuge qual poteno con Francesi, ma ancor nui medemi, con non picola nota del honor e nome nostro, compulse lassar la impresa e fare altro camino di quello haveamo deliberato. Et tal modo e tardita usò di exborsar quella picola summa, como non per suo commodo e salute si havesse ad expendere, ma si come nui a solo nostro proficuo la richiedessemo; e nui che speravamo venendo a tempo dicti denari exeguir in bene el proposito nostro, inganati rimanessemo con damno e vergogna. Non sapemo adunque con qual rason el Duca si lamenti de nui se havemo absolto el suo oratore, se te habiamo etiam rinfocato: possendo nui finalmente conoscere che poi che epso Duca ne le cosse qual concerneno lo honore, commodo e salute, non solamente del stato suo, ma sua propria e de li fioli, cossi negligente si dimonstra e cossi poca cura ha de la dignita nostra, molto pegio sara ove solamente per nostro bene dimandaremo alcun subsidio, pero, per ogni rasone resultandone si certo argumento, non sapemo a qual proposito ne suo orator rimanesse apresso nui ne nostro apresso lui. Pare ancor chel sig. duca, sicome da li soi molte volte ne è stato referito, estimi molto el denaro quale a nui ha exbursato, et intendemo che etiam li soi thesorieri fano grande rasonamento et ogni zorno etiam publice summano quello habiamo havuto, dicendo ascendere a novecento milia fiorini doro. Ma non sano, non considerano quello nui habiamo speso e di continuo spendemo per conservarli el stato: quello che etiam li nostri officiali ne computano e li dominii nostri ne dimostrano haver exbursato, poiche havemo suscepta la protectione de Milano. Non havemo tamen mai parlato de cio parola, mai a nui dolse haver aiutato lo amico et eramo aparechiati, dove ne fusse exhibito equal merito, non solamente denari et beni nostri expendere per el signor duca et stato suo, ma etiam el sangue et la vita: come gia havendo manco rispecto de nui et nome nostro che dovevemo, habiamo facto di novo e quandocumque bisognasse opponere ad ogni imminente pericolo. Ma alhora speremo el signor Duca ne cognoscera quando ne le necessita sue experimentara de li altri, si como ha experimentato nui et credemo ne habi a ritrovar pochi che vadano con lui con quella sincerita con laqual nui siamo andati, ma a nui pare che apresso lui nulla giova. »

Havendo finito la Cesarea Majesta in questo modo, ma con molto mazor ampliatione, el parlar suo, et vedendola io alterata e mal contenta, comenzassemo insieme con mes. Mathio Lang con parole conveniente voler mitigar l'animo suo, con subjungere che, posto Vra Excia havesse gravemente fallito, tamen non era a proposito di sua Mtà arbandonarlo (*sic*) e dar el stato suo in preda de inimici di tal sorte, liquali crescendo più di quel che sono, potriano essere di gran detrimento ad epsa sua Mtà. Rispose che non era mai stato animo suo arbandonar quella ne lassarla in preda, ma se lo facesse, lei ne saria stato casone, e saria manifesto assai a tuto el mondo che del canto suo havesse facto el debito di bono amico e parente. Quanto al damno li ne potesse occorrere, disse che si ricorda haver lecto che Romani dominavano non solamente Italia tuta, ma la Asia, la Africa e magior parte de la Europa, ma la Germania mai dominorono a suo modo, et era alhora niente a comparatione di quello si trova al presente; e che quando ben el Re di Franza havesse el stato de Milano et el resto de Italia, ancora haria a piacere esser bono amico de Alamani; e cossi disse circa le altre cosse de Italia che Italiani non lo conosceano ne si ricordavano pertenere al imperio, excepto ne le sue necessita quando hano laqua a la gola, et che del stato de Italia lassara tractare a li principi del imperio, et lui seguira quello lor farano e che lui non vole piu diffare se per aiutar altri, liquali poi non li habiano havere alcuna gratia. Subjungendo nui ancora piu parole ad mitigatione et dicendo io Vra Excia esser prompta ad exborsar non solamente li XXV m. ducati che

restano del 50 m., ma ancora a contribuir più, se S. M^{ta} volesse di novo mover guerra in Franza, rispose che ben era degna cossa che, essendo mossa la guerra per rispecto di quella et essendo S. M. restata debitrice di mazor summa a Monsignor de Vergi et altri capitanei, che (*sic*) quella satisfacesse al debito suo. Dimandando nui, dapoi molte parole, se sua M^{ta} non volea haver altra resolutione de V^{ra} Ex.^{cia} et quello volea io li rispondesse, disse non sapea far altra resolutione et che io respondesse secondo el parlar mi havea facto, azo non paresse a V^{ra} Ex^{tia} si havesse mosso senza rasone over per instincto de alcuno altro.

Io, ex^{mo} principe, tutta questa risposta, quanto a me è sta possibile, mi hè parso significare particularmente a V^{ra} Ex^{tia}, acio che examinando bene, veda di che importantia li para. Ho facto parlare el conte di Furstembergo, el qual etiam non ha riportato altro excepto che io rescrivero la mente di S. M^{tà} a V^{ra} Ex^{tia}. El Duca di Saxonia non si trova presente.

Nui, captata poi la opportunità, non cessaremo replicare e la defensione di V^{ra} Ex^{cia} e bone promissione che li habia ad essere in ogni evento prompta et aparechiata: trovo mes. Mathio tanto fervente al commodo di V^{ra} Ex^{cia} quanto dir si potria. El conte non tanto, perche li bisogna altri speroni; li ho promesso assai per acquistarlo; non si confida in tuto ma pur fara qualche opera.

La benignita de la Ces. M^{tà} e tale che non dubitamo che con alcun tempo si potra mitigare. Di tuto daro poi aviso a V^{ra} Ex^{tia}, alaqual humilmente mi ricomando. Ex Graben, oppido Geldrie. Die XXII Ianuarii 1499.

Au dos : Exemplum litterarum prius missarum ad ill^{um} D. D^{num} Mediolani.
L'original est daté et signé: Ex Graven, die XXIII^a Ianuari 1499.
D. V. Ex^{tie} deditissimus servitor Petrus de Tergeste, Cesareus consiliarius.

LXXIX.

Lettre de Pierre de Trieste à Ludovic Sforza (Graben, 26 janvier 1499).
(***Milan**, **ibid. Id.***).

Ill^{me} princeps et D^{ne} D. mi observandissime. — Per non preterire alcuna de le commissione a me date per V. Ex., dove per una sua cedola mi ricerca le infrascripte cosse:

E primo, se la dieta imperiale se prorogera e fin quando? Rispondo che la Dieta se dovea fare a Bormatia e traduta a Colonia, per rispecto de le cosse de Geldria per esserli più vicina la Ces. M^{tà}, havendo deliberato non lassar dicta impresa fino a compimento del proposito suo. E già tutti li Stati del imperio sono venuti lì e subito si ha a comenzare.

A laltra dimanda, quando V. E. debia mandare a dicta dieta? Ho parlato a la Ces. M^{tà}, e domandato el conseglio suo, dechiarandoli che V. E. volea mandare per concordare in alcun modo cum li principi electori di quello li dimandano. Rispose che havea dito a M. Erasmo come si dovea tenere in tal cossa e che per questo non li bisogna mandar alcuno.

Tertio: se la treuga se prolongera con Franza e non prolongandosse quello vora fare la Ces. M^{tà}? Non si cura la Ces. M. di prolongar treuga alcuna et crede chel Re di Franza stara senza treuga voluntiera in pace; et credo ala dieta si parlera de pace o guerra con Franza, perche lo imperio aiutera a dar fine a questa dissentione a un modo o a laltro.

Como se intende el Re con lo archiduca? Lo archiduca è stato qui a Graben, dove sono a tal termine ridute le cosse che non potria esser mazor observantia de fiolo verso el padre, quanto è quella de lo archiduca verso la Ces. M^{tà}; e tuti li soi servitori e conseglieri quali si credeano dover far resistentia, sono diventati più humili che la cera; ha renunciato epso archi-

Digitized by Google

duca a la treuga havea con Geldria et venira in campo insieme con el padre. Et tutto el paese non fu mai si prompto a la Cesarea Maesta, quanto è al presente volendo far guera e pace como a lei piacera.

Le cosse de Geldre passano bene per la Ces^{a} M^{tà}, laqual ha preso una bona e forte terra; e li baroni del paese quali hano la terza parte del ducato sono venuti a devotione de la Cesarea M^{tà} e li hano jurato fidelità, prendendo la guerra insieme contra el duca. E tute le terre dimandano acordo et pace, ma non si fara acordo, excepto *excluso prorsus* el duca; elqual va gia mendicando misericordia; et havea gran speranza in lo archiduca, laqual mancandoli stava mal aponto. Li resta M. Ruberto de la Marchia solo, el qual poco li potrà giovare. Vene a la guerra el duca Alberto de Saxonia, el duca Zorzi de Baviera, el duca de Iuliers, el duca di Cleve, quali sono confini e naturali inimici. Si spera presto se hara bon exito con victoria. La Cesarea M^{tà} in zorni 8 si ritrovara a Colonia per expedire la dieta, lassando le gente sue in Geldria, qual sono da 1.000 cavali e sei milia fanti finhora. Si accrescera fino 3.000 cavali e 10.000 fanti, quali serano sufficienti a tal impresa.

El duca Federico di Saxonia si intende bene con la Ces. M^{tà}; e più, tute le differentie erano fra Bavari et Saxoni, mediante la Ces. M^{tà}, sono sopite, et el duca Zorzi è stato contento cedere al duca Alberto di Saxonia el loco in vita sua e cossì se fara, et veneno al presente ad omne solennita dove prima non andavano.

Tuti li principi sono di bon animo de exhibire el comune denaro imposto a li stati imperiali ne la dieta Bormatiense; e già ne è scossa gran parte, et in questa dieta Coloniese si fara alcuna bona conclusione.

La dieta sara degna perche li venirano tutti li principi, et li sono etiam li oratori hungari venuti con cavali 100; li Poloni etiam si aspetano, quali veneno per exortar la pace tra Franza e disponersi tuti contra Turchi. Lo archiduca venera etiam lui a la Dieta.

Li ambassatori che vano in Spagna sono expediti e venerano primo a Milano.

Quello che dapoi se intendera di novo, a la giornata avisaro V. E. Alaquale mi ricomando. — Ex Graben. Die XXVI^{a} Ianuarii 1499.

R. V. Ex. Deditissimus servitor Petrus de Tergesto.

LXXX.

Lettre de Pierre de Trieste à Ludovic Sforza
(Bois le Duc, 1er fevrier 1499).

(***Milan, ibid. Id.***).

Excell^{mo} Principe, signor mio obser^{mo}. — Per altre mie ho advisata particularmente V. Ex^{tia} di tuto quello havea parlato con la Cesarea M^{tà}, e quello mi havea risposto cerca le cosse sue fino alla venuta di Augustino. Elqual, rivato a la Corte in questi zorni, circa sei di dopoi el gionger mio, secondo l'ordine a lui dato e participato con lui tuto el successo de le cosse, lassai el praticasse con tutti quelli a lui parea, e poi vedendo esser daltri trato in longo, feci diligentia de farlo udire da la Ces. M^{tà}, perche cossi mi parea necessario. Fù udito gratiosamente et ritrovò le cosse assai più mitigate, secondo mi confido che amplamente hara scripto a V^{ra} Ex^{cia} et era mio parere, et ancora del dicto Augustino, che subito si ritornasse a V. E. per exponer e dichiarir meglio a boca el bisogno et commodo di quella; ma pare che, secondo da lui potra intendere, che per nova inventione de alcuni sia stato ritardato, che mi dole assai; nientedimeno subito sara expedito de lì se ne venira: Dalquale V. E., perche con epso ho communicato tuto el parer mio, intendera a pieno el facto de le cosse sue apresso la Ces. M^{tà}, et spero che

facendo quella el consiglio de li boni amici, tuto si drizera in bene, e quella di zorno in zorno se ritrovera più contenta; perche conosco veramente che qui è solo el porto de la salute sua, et se ben in altro loco li se offerisse alcun refugio che para securo, non è nessuno che non habia qualche latente scoglio, excepto questo qual conosco puro e neto dogni pericolo. Ma bisogna in tempo intrarli liberamente, perche poi li si poria opponere vento che più non saria possibile. Augustino dira el tuto. Io son stato, ancora poi el parlar de Augustino, in longo rasonamento apresso la Mtà del Re: adsistendomi el conte de Furstembergo, el qual ho reducto gia a bona via insieme con M. Matheo Lang; et ho ritrovato tal dispositione che non mancando dal canto de V. E. tuto restara in bona dispositione, ma bisogna che ad epsa non sia grave portar qualche spesa: non dico gia tanta che mancandogli questo apogio non li convenisse triplicarli, et se alcuno altro si sforzara di suadere a V. Excia el contrario, se ne avedera epsa dapoi che hara vogliuto cercar qualche suo particular commodo, et non la salute di Vra Extia e de li figlioli laqual sinceramente depende de qui. Io, con el poco antevedere che ho ricordato come bon servitore quello mi par el meglio, lassando tamen et rimetendo il tuto al suo sapientissimo judicio: in questo zorno mi son partito da la corte de la Cesarea Mtà et venuto verso Holandia, dove quella mi manda ad alcune communità de li per alcune expeditione de le cosse di Geldria: ma spero ritornar in zorni 15 a la più longa: questo cavalaro sara tanto ritardato perche sperava che Augustino sene venisse de hora in hora.

In questi zorni rivò ala corte de la Ces. Mtà Antonio, cavalaro, con alcune lettere de V. E. et alcuni summarii inclusi, quali tuti fece udir a la Ces. Mtà e li furono gratissimi, benche alquanto fusseno stati tardi, et già se havesse intese parte de le cosse di Roma de qui per lettere scripte al archiduca, ma erano li avisi de V. E. più particulari. La Cesarea Maestà e ben disposta da seguire li altri christiani principi in tal proposito et in questa dieta ne fara bona dimonstratione come speramo.

Del parto de la archiduchessa dice S. M. havea commesso a M. Mattheo Lang ne havesse avisar V. E. et cossi mi dice lui haverne scripto.

De la bona dispositione cha quella de pagar li ducati 1000 a li oratori de Hispania e de le 25 m. che si rimetea a quello mi havea dicto, ne have epsa Mtà summo apiacere, et io ancora li replicai che V. E. li pagaria senza fallo.

La Ces. Mtà se nè andata verso Mastrich, e credo in breve se ne andara a Colonia per expedir la dieta, e poi si come si crede ritornara a la impresa de Geldria. Mi ricomando a la gratia de V. E. laqual Idio conservi felice. Ex Busco Ducis, die prima februarii 1499.

R. Vre Extie Deditissimus servitor Petrus de Tergesto Cesareus consiliarius.

LXXXI.

Lettre de Luca Rinaldi, ambassadeur désigné pour l'Espagne, à Ludovic Sforza (Liége, 4 février 1499).

(*Milan, A. d. S.*, Cart. Gen. *Orig.*).

Dopo la partida de la Cesarea Maestà in Olanda e M. Agostino in Aversa, non ne acaduto altro, salvo che la maestà del sermo Re se trova a Mastric con el duca Alberto de Sansonia et el duca Zorzo de Baviera e lo vescovo de Lege. Se aspeta lo duca de Cleve con lo duca de Juliers con loro zente che la M. del R mete in ordene con gran sforzo per andare a trovare Ruberto de la Marchia, loqual se trova con molti Franzosi per pasar in Geldria. Spero che S. Mtà havera victoria. Non se dubita daltro, salvo chel dicto Ruberto scampara con la sua zente. In Lege, a dì 4 fevraio 1499.

E. Ex. V. Deditmus servus Lucas de Renaldis.

Digitized by Google

LXXXII.

Lettre de Ludovic Sforza aux régents d'Inspruck
(Milan, 4 février 1499).

(*Milan, A. d. S.* Cart. Gen. *Minute Orig.*).

DD. locumtenentibus et regentibus S. D. Romanorum regis et archiducis Austriæ in Inspruch. — Magnam nobis molestiam attulerunt ea quæ per R. D. episcopi Curiensis copias tentari significatis ad offendendas res S^{mi} D. n^{ri} Romanorum regis in comitatu Tiroli, nam cum majestatis ipsius arctissimo vinculo conjuncti simus, eamque maxima observantia persequamur. Molesta nobis sunt quæ ad turbandam illius populorum quietem tendunt. Deinde ea quoque ratio molestiam nostram auget quod qui horum motuum auctor est D. episcopus predictus federe et benivolentia nobis conjungitur; nolemus enim per amicos nostros Ces. M^{tis} subditos ledi. Quamobrem ut aliquo modo hæc omnia amice sedentur, decrevimus nuncium n^{rum} ad ejus D^{nem} mittere qui illam ad deponenda arma hortetur et, ut contenta sit, juxta conventa in oppido Veltkrich expectare, ut de iis controversiis Ces. M^{tas} ad tempus prefixum edoceatur, freti ipsum D. ep^{um} aliquid causa nostra ob predictam conventionem facturum; et interim ad eum scribimus.

Alium autem nuncium ad vos missuri sumus qui D^{bus} v^{ris} coram hæc omnia significabit et optimum nostrum animum erga ser^{mum} D. regem n^{rum} declarabit.

LXXXIII.

Lettre de Maximilien à Ludovic Sforza (Methlin, 10 février 1499).

(*Milan, A. d. S.* Pot. Est. Germania. *Orig.*).

Suscription : Illustri Ludovico Mariæ Sfortiæ Anglo Duci Mediolani principi affini et consanguineo nostro charissimo.

Maximilianus, etc. Illustris, etc. — Facti sumus certiores ex relatu fide digno te nonnullas praticas in Gallia habere; miramur te de iis nihil penitus ad nos scripsisse, et quoniam officii nostri esse arbitramur istius status tui qui a sacro Romano imperio nobisque dependet salutem et conservationem curare, et cum te etiam summo amore prosequamur pro tuo in nos affectu et obsequio et ob affinitatem qua nobis junctus es movemur, et ab te enixe requirimus ut supersedeas quicquid in Gallia tentare et agere quoad nuntium nostrum audiveris. Quem intra quindecim dies ad te mittemus qui gratissima tibi referet et mentem animumque nostrum declarabit. — Datum in oppido nostro Methlinie die decima februarii anno D. MCCCCLXXXXVIIII. RR. NN. XIII^{mo} Ung. vero nono (*sic*).

Digitized by Google

APPENDICE II

Lettres d'Herasmo Brasca, ambassadeur milanais en Allemagne, à Ludovic Sforza

I.

(Inspruch, 6 Janvier 1498).

Illustrissimo et excellentissimo signor mio.

Significai proximamente ad V. Cel^{ne} di mia mano li ragionamenti havuti con la Ces. M^{tà} de le pratiche de parentati et de le cose di M. Petro; hora me occorre dirgli che doppoi sono stato con sua Ces. M^{tà} et havuti longhi ragionamenti con lei de le sopradette materie, in effecto epsa persiste in oppinione e desiderio che V. E. acompagna el suo ill^{mo} figliol conte Maximiliano con la sorella del duca di Savoya, e lei con la figliola del marchese di Brandeburg; et havendogli io monstrato con molti argumenti che V. E. non ha animo de maritarse, ha pocho giovato et in conclusione ha dicto: Io non posso credere chel s^{re} duca, essendo savio como è, debia, per l'amore quale portava alla fe: me: de la duchessa, lassare di fare quelle cose quale sono ad augumento de la dignita de la casa sua e secureza del stato suo, maxime non giovando all'anima de la ill. duchessa. » Tanto più voluntiera dice che V. E. lo debba fare, perche S. M. ha deliberato maritare al primogenito depso s. marchese la ill^{ma} principessa de Hispania, sua figliola, et ad questo effecto ha mandato per el marchese Federico, fratello del marchese electore, quale, como per altre mie ho scripto, ha uno stato separato in Franchonia, (e lo electore ha el stato suo de la da la Boemia verso la Lituania e ... clesia). Gia sono octo giorni chel marchese Federico arivoe qua e credo partira presto. Dice la M^{ta} Ces. chel marchese electore è in recta praticha de dare questa figliola al Re de Hungaria, e spera col mezo del fratello rumpere la pratica. Io con dextro modo havendo ben disuaso la Ces. M^{tà} ad non temptare pratica con V. E., ho messo avante el partito del s. Don Alfonso: gli è molto piaciuto di acompagnarlo in Alemagna; ma non consenta ad questa, quale desidera che V. E. piglia. Sed ha preposto una figliola di questo marchese è qua, nata de la sorella del Re di Hungaria et de la mogliere del duca Georgio di Baviera. El dicto marchese electore non credo che habia tanto tempo como V. E., ma è si grasso che ogniuno stima non compara dui anni, ma el fiolo è molto bello. Queste cose la Ces. M^{tà} me le ha significate con gran secreteza, e cosi io facio ad V. E. La resposta di M. Petro io non la sollicito più come bisogna, ma havendola la mandaro subito. In questo mezo non mi è parso più differire le presente. Io me sono sforzato intendere el reporto quale ha havuto el thexorero di Burgogna in Franza: comprendo chello ha havuto bone parole, ma non cosa ferma; e credo che la M^{tà} Ces.

Digitized by Google

tenera la pratica viva quanto più potra; e, se non fosse el rispecto di V. E. dubito che ogni mo faria qualche scanezacollo per rispecto de le cose passate in Italia; che non porria essere se non con damno de la christianita.

A V. E. humilmente me racomando. Dat. in Inspruch die 6 janv. 1498.

II.

(Inspruch, 7 avril 1498).

Suscription: Illmo principi et ex^{mo} domino meo observan^{mo} D^{no} Ludovico Marie Sfortie Anglo Duci Mediolani. Manibus propriis.

Illmo et ex^{mo} signor mio, – La Ces. M^{tà} me ha dicto haver nova certa chel marchese di Brandenburg electore ha promesso sua figliola al Re di Hungaria, et nisuna altra cosa tardava lo effecto, senon la volunta e consenso del pontefice, per essere el Re di Hungaria obligato ad una altra, como sa la S. V. Perho S. M., per molti respecti, summamente desidera che questa dispensa non si conceda, e dixemi havere facto ogni provisione necessaria dal canto di qua per rumpere questa pratica, e che voleva anchora scrivere ad N. S. et ali amici suoi in Roma, per non lassar concedere questa dispensa, e con ogni instantia mi commandoe ad pregare V. Cel^{ne} che similmente scriva ad N. S. et al R^{mo} et ill^{mo} mons. suo fratello et ad chi altri li pare, in tal forma che ne el Re de Hungaria nel marchese siano exauditi in questo caso. Io, per intendere bene l'animo de la sua Ces. M^{tà} con bono modo, gli dimonstrai se epsa cercava impedire questo matrimonio per dare la figliola del marchese ad V. Ex., non mi pareva necessario, perche non vedeva alcuna inclinatione in lei di maritarse; pur epsa respose « non, ma che solo desidera non sia maritata al Re de Hungaria ». Io, per intendere anchora più ultra, dixi: « Sacra M^{tà}, sebene io ho pocho judicio, maxime in cose di tanto momento, tamen diro l'oppinione mia: Parme che V. M^{tà} habbia prudentissimamente considerato ad questo caso, perche examinando el sito de li suoi stati hereditari, quali sono tra el Re de Boemia, Hungaria e Baviera, et essendo queste tre provincie, overo li signori d'epse, emuli et inimici de la casa di Austria, e non havendogli V. M^{tà} ultra le forze sue alcuno contrapeso, se non questa casa de Brandenburg, per essere el marchese Federico, fratello de lo electore, con stato potente in luocho dove puo batere el Conte Palatino, quale è el primo signore de la Casa di Baviera, e cosi el duca Giorgio e duca Alberto di Baviera, maxime con laiuto de li Suevi quale tengono col marchese Fredrico; da laltro canto, el marchese electore puo infestare el reame di Hungaria e Boemia per la via di Slesia, et el marchese Fedrico puo similmente offendere la Boemia dal lato di Nuremberg. Essendo adunca questi signori di Brandenburg naturali amici de la casa de Austria, congiungendosi hora cum Hungaria saria fuora di proposito di V. M^{tà}, como più essendo già uno streto legame de affinità tra el marchese Fredrico e duca Georgio di Baviera, quali hano due sorelle del Re de Hungaria per mogliere, giongendosi hora questa affinità de la figliola del marchese electore con el Re de Hungaria, per ragione si doveria tenere per indubitato che questi s.ri de Brandenbourg havessero seguire le voglie de la Casa di Baviera e del re de Ungaria. e non curarse più di S. M. Poi gli commemorai de li altri contrapesi quali ha S. M. in effecto confessi chio diceva el vero, e questo è uno de li principali effecti quale induce S. M. ad cercare de rumpere questa pratica. El tutto me parso significare ad V. Ex., perche intenda chio ho levato di fantasia alla Ces. M^{tà} el pensare più di maritarla, poi questo piacere e beneficio si fara ad S. M^{tà} ad rumpere queste pratiche del marchese; non ricordaro gia ad V. Ex. che in questo usa ne diligentia ne celerita, e perche, amando come fa la Ces. M^{tà} e sapendo quanto questo

glimporta, mi rendo certo fara tuttol possibile. Se questa praticha non ha effecto col Re di Hungaria, ho pensato temptare di dare questa figliola del marchese electore allo ill^mo signore Don Alfonso, quando da V. Ex. non habia altro in contrario.

Questi signori quali parevano fare pocho cuncto de la S. V., credo haverli bene edificati, e tutti mi fano molto più careze et honori del usato, maxime el duca Fridrico di Saxonia quale pareva più malcontento de li altri, maxime per una relatione quale gli era stata facta chel signor Frachasso haveva usato parole in graveza sua, che molto importava per essere s^re de gran^ma autorità. Basta chel tutto è passato bene, e spero che le cose reuscirano in meglio. Prego e supplico V. Ex. che questo non lo lassa intendere ad alcuno.

A la Ex. V. humelmente me raccomando. Ex Hispruch, 7 aprilis 1498.

Ex. V. Humilis servitor Herasmus Brascha.

III.

(Inspruch, 9 avril 1498).

Suscription: Illmo et ex^mo principi et domino meo observan^mo D^no Ludovico Marie Sfortie Anglo Duci Mediolani. In propriis manibus.

Illmo et ex^mo signor mio. — La Ces. M^tà me ha dicto havere comperato la signoria de Rozano, alla quale M. Zo Jacobo da Triultio aspirava, et cosi el paese del conte Iorio de Sanarosa, et spera anche fra pocho tempo havere la valle de Rheno; poi como vene in Italia per la corona o per qualche altra cosa, delibera mettere el campo et expugnare Musoccho; et mi ha domandato sel si potera valere de la grossa artigliaria di V. Ex., et se la si potera condure li da Milano. Li ho resposto che non solamente de lartigliaria, ma anche de tutte le forze di V. E. puo tenere per indubitato potere disponere tanto quanto di questa terra, e che l'artigliaria si condura benissimo e venera per aqua fine a Locharno, apresso a XXV miglia de Musoccho. A questo modo me pare che questi solfanelli, quali per el passato hano dato gran disturbo e spesa a V. Ex., si vadano anichilando, e tanto più chel conte di Amatia ha maritato la sua figliola unica, di commissione de la Ces. M^tà, a M. Errardo di Polham, de li suoi primi camareri, et Sua M^tà ha deliberato darli el contracambio in Austria, dove M. Errardo ha el suo patrimonio, et tenire quelle forteze in se. A questo modo S. M^tà venera havere in larbitrio suo gran parte de la Lega Grixa. Queste cose non mi è parso tacere alla E. V., persuadendomi chella le intendera voluntera.

Sono cinque o sey giorni che loratore venetiano mi mandoe el suo secretario a richiedermi se haveva qualche cosa di novo di Italia, e così se intendeva qualche cosa de li desegni de la Maestà Cesarea. Io respose che di Italia non haveva alcuna cosa, et perche cognobe chel dicto secretario era più presto venuto per intendere qualche cosa dela Ces. M^tà, me parve parlarli in questo modo:

che doppo la venuta mia qua, sapendo quanti vinculi de oblighi et benivolentia siano tra la ill^ma signoria et V. Ex. et che lo intrinseco suo si è de non discostarse mai da la intelligentia et unione di epsa ill^ma signoria et cognoscendo che la M^tà Ces. era tanto malcontenta quanto dire si potesse di V. Ex. et de la ill^ma signoria parendoli essere stata maltractata de luno e laltro in la venuta sua in Italia, non ho manchato de tutta quella diligentia et studio quale ho saputo et possuto per pacificare sua Cesarea Maestà, et non mancho ho tenuto le parte de la ill^ma signoria, quanto quelle di V. Ex., et credo havere pacificato assai lanimo di S. M^tà, e fuorse in tutto se li saria levato quella sinistra opinione quale haveva conceputa, se non fusse stato

Digitized by Google

che da molti canti è avisata che in Vinetia si sparla di lei, et la signoria fa piu demonstratione di estimarla quanto sel fusse non imperatore ne principe ne gentilhomo, ma una persona privata, et io ho sempre ricordato fidelmente al magnifico ambassatore di epsa signoria et scripto a V. Ex. quello che intendeva e mi pareva necessario di fare, per non mettere in desperatione questa Ces. M^tà^ verso la Italia; et che V. Ex. per quanto intendo ha mandato alcune mie lettere alla ill^ma^ Signoria, como a quella alla quale non vuole lassarli nessuna cosa incognita; et pare chel principe et la signoria mi vogliono dare graveza di questo mio scrivere e de li mei fideli ricordi, volendo inferire chio tenga la parte de la Ces. M^tà^. Et non monstrai in alcuna cosa per el parlare mio de intendere che la signoria dagi graveza a V. Ex., ma solamente parlai de la persona mia, concludendo non parerme necessario chel m^co^ oratore mandasse per intendere da me nova de la corte; poi che a Vinetia la fideltà mia è interpretata in sinistra parte. Tutavolta io non mancaro di fare el debito mio di honorare et havere bona intelligentia con la M^tà^ sua. Sopragionse poi che se la ill^ma^ Signoria et V. Ex. havessero veduto la male dispositione de la Ces. M^tà^, como credo de havere facto io, e quello chella puo fare et ogni di (per el pocho conto e tenuto di lei) pensa di mettere in effecto, non haveriano tanto biasimato el scrivere mio. Li domandai se la ragione li persuadeva che quando la M^tà^ Ces. dicesse a Francesi de darle Genua et el reame di Napoli ne le mane, se loro gli accordariano de le altre cose grande respose de si; poi gli dimonstrai per molti argumenti chel suo ill^mo^ figliolo e tutti quanti li suoi sugetti cosi del paese del duca Philippo quanto di questi de li paesi di Tirolo e di Austria solicitano la M^tà^ Ces. a pigliare laccordo con Franza, per havere Burgogna et Pichardia et lassare più presto ruynare V^ra^ Ex. Et questi di qua voriano che S. M^tà^ pigliasse le arme contra la ill^ma^ signoria con speranza di havere ogniuno qualche castello o possessione dal canto di la dal Bressano fine in Frivoli. Poi gli fece vedere per ragione che le forze de la signoria et V. Ex., quando bene la Ces. M^tà^ stia di mezo, non sarano suffitiente adurarlo contra Franza; ultimatamente gli dixe: « Se la M^tà^ Ces. si accorda col Re di Franza, non credete mai più revocarlo alla amicitia vostra ne del mio ill^mo^ signore duca, et tenete per indubitato che subito el re di Franza con tutte sue forze per mare e terra venera alle offensione del stato di Milano e di Genua; et acio che la Signoria non lo possa aiutare, la Ces. M^tà^ gli rompera in Frivoli et in Veronese, e dove lei spendera uno ducato, ne spendarete voi trenta et poi anche perdarete, perche in prima non havete fantarie de potere resistere a queste Alamane, et tutte le gente vostre sono in extremo timore di questa natione, como se ne veduto lexemplo a Rovoredo et in la bataglia di Fornovo. Di Hispania non bisognara che speriamo soccorso; el pontifice fara como per el passato; el re Federico non ha del fiato, et Fiorentini sarano contra di nui; perho non facendo altro la signoria ne il mio ill^mo^ signore duca verso la Ces. M^tà^, vedo manifestissimamente le cose loro in magiore periculo, che non erano quando Novara fu perduta, e la Italia tutta robata e sachegiata da queste gente barbare ». Questo gli fece intendere haverlo commemorato como Herasmo, et non como oratore di V. Ex., essendomi venuto a domandare de le nove. El secretario a questo mio parlare stette molto atento et dixeme chel non volesse pigliare dispiacere del parlare del Duca e che se bene la sua Signoria et la magiore parte de li gentilhomini di Venetia sapiano chio sono in bona gratia de la Maestà Cesarea, tamen si persuadeno ancora chio non scrivaria ne diria cosa fuora del vero, et con molte bone parole si sforzoe a volerme confortare a stare di bona voglia et non havere dispiacere de le parole usate dal principe: dicendo che « di natura sua è un pocho colerico, ma in uno momento si scorda tutto »; poi con gran sacramenti mi afirmoe che loratore suo ha scripto molte volte in sententia di quello che ho ditto alla ill^ma^ signoria. A questo io non replicai altro, se non che

dixe « sempre faro el debito mio »; el tutto ho facto intendere alla Ces. Mtà, la quale ha havuto molto grato che cosi sprovedutamente habia facto cadere in proposito questo ragionamento col dicto secretario. Credo chel tutto scrivara a Vinetia. La Mtà sua mi ha poi ditto essere avisata che la Signoria fa qualche preparatione di guerra contra di lei, maxime di invadere el contato di Guricia, et anche Sua Maestà si prepara molto bene più secretamente chella puo.

Mando qua incluso copia de le lettere de lo imperatore Sigismondo delaquale scripse li giorni passati, translatate di todesco in latino a parola per parola; cosi li mando copia de due lettere, quale la Maestà Cesarea ha facto cavare da loriginale proprio, acio che V. Ex. possa cognoscere de li tituli che Venitiani non hano alcuno titulo nel contato di Guricia.

M. Petro da Triesto prega V. Ex. che non voglia desistere di favorire le cose sue, et la Maestà Cesarea così me lha strectamente recomandata, e con desiderio aspecta che V. Ex. gli manda le reliquie di Santo Nazaro, con le littere auctentiche. Alla E. V. humilmente mi recomando. Ex Hispruck, die 9 aprilis 1498.

Ex. V. Humilis servitor Herasmus Brascha.

IV.

(Impst, 19 avril 1498).

Suscription. Illmo et exmo principi et | dno meo observandissimo Domino | Ludovico Marie Sfortiæ Anglo | Duci Mediolani.

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio,

El giorno di Pasqua, hebbe dui cavallari di V. Ex.: luno portoe lettere per lordinaria, alle quali non faro resposta per hora per non havere el tempo, ne di havere exequito quello che V. Ex. mi commette, ne anche di scrivere, essendo tuttavia in camino colla Maestà Cesarea. Solamente tocharo quello che specta al caso de la morte del Re di Franza. La nova del quale hebbe el giorno di Pasqua da sera circa una hora di nocte, et subito li mandai per uno de li mei alla Maestà Cesarea, quale era ad uno monastero pocho discosto da qui et lontano 25 miglia da Inspruch, e la presentoe el lunedì matina subito chella fu levata e vestita. S. Mtà quasi non lo credette per essere venuta cosi inoppinatamente. Io saria venuto el lunedì da la Maestà Sua, ma sapendo che in quello monastero non vi era alogiamento a gran pena per la cucina, ultra lalogiamento de la persona di Sua Mtà, et estimando ancora chella dovesse andare altrove et anche persuadendomi che Sua Maestà non diria alcuna cosa fin che non havesse un po mastichato, el caso mi parve aspettare la tornata dil mio servitore, quale fu la sera, et dixemi da parte de la Mtà Ces. chella saria el martedì in questa terra; perho io mi partì la matina per venirli; ma intendendo per certo in camino chella restaria ancora per quello giorno al monastero, mi firmai un pocho di la dal monastero, et heri circa al mezo giorno la vene a trovare ne li monti a cacia de camoze. Et como Sua Maestà mi vide, dixeme: « Tu sei stato el primo quale mi ha anuntiato la morte del Re di Franza, et altro non ho poi inteso se non da una hora in qua che mi sono sopravenuti tri corrieri in uno ponto da diversi lochi quali mi afermano la dicta morte esser vera ». Io respose: « Aduncha questo è tempo da lassare le camoze et passare avante, et fare qualchi effecti degni del nome et dignità de la Maestà Vestra ». Epsa respose non volerli manchare in alcuna cosa e chella credeva « chel saria due o tre bande in quel reame, l'uno mons. di Orliens, l'altro madama di Bourbone, quale ultra li altri sdegni antichi ne ha uno novo con epso mons. de Orliens che è, che praticando epsa madama di Bourbone li mesi passati di dare sua fiola a mons. di Angolem,

Digitized by Google

quale è el primo doppo mons. de Orliens alla successione di quella corona, tanto fece epso mons. de Orliens che ruppe la pratica, e la fiola fu promessa al fiolo di mons. de Montpensier », como sa V. Ex.; hora pare ragionevole alla Cesarea Maestà che madama di Bourbone debia temptare di retractare lo dicto mariagio e darla a mons. di Angolemo e farlo Re, che saria uno gran garbuglio, e credo che questi dui Signori, cioè Bourbone et Angolemo, haverebbero del seguito assai. El terzo si è se la regina de Franza passasse in Bertagna, si poteria maritare al fiolo di mons. di Roano, — benche io ho dicto alla Maestà Cesarea che mi piaceria più chella fusse data al fiolo del Re de Ingilterra, perche ancora si poteria annullare el parentato de Hispania, non essendo consumato el matrimonio, et haveria megliore forze, non solo a sustenere el ducato di Bertagna, ma di mettere gran fuoco nel reame di Franza, che mons. de Roano. Sopra questi ragionamenti tornassemo al piacere de la caccia perchè sopravenevano di molte camoze. Ad me non parve dire altro fin che non fussemo al piano e montati ad cavallo. Cosi venendo in qua mi sforzai intendere quello che Sua Maestà fusse per fare in questo caso. Epsa dixe havere mandato per questi suoi consiglieri et principi, cioè duca Fredrico e duca Gioanne de Saxonia, duca Georgio di Bavera, e duca di Meckelborg per consultare el tutto, e poi deliberaria. Tutta volta per via di discorso ragionassemo di varie cose. In effecto sua maestà pare del tutto deliberata de andare verso el Rheno alle confine del contato di Burgogna, et di praticare quelli populi del Ducato per indurli alla obedientia sua: cosi non manchara ancora di praticare per tutto el reame per mettere tutte le magiore discordie che sara possibile, et operara che suo ill. fiolo facia el medesmo verso la Picardia. Poi mi domandoe se in caso chella volesse intrare in Burgogna V. Ex. la serviria di 500 a 600 homini darme. Io respose che quando epsa vedesse havere el stato suo in sicuro, estimaria che non li mancharia di tutte le forze sue per aiutarla fare grande. La Maestà Sua replicoe « non bisogna chel duca pensa di avere detrimento alcuno quando io intra in Bourgogna », che avante che mons. di Orliens ne alcuno altro siano stabiliti nel reame, Sua Maestà fara tale effecto che in tuto sara asicurata la Cel^ne^ V. e tutto il resto de la Italia. Sopra questo, epsa mi caricoe molto strectamente a chiarirme bene da V. Ex. quello chella sara per fare circa questo, et se anche li scrivaria de la persona del signor M. Galeaz insiema con la gente darme. Sopragionse poi chella desideraria assai che V. Ex. facesse ogni praticha per vedere di havere Ast senza metterli assedio, perche la expugnatione li pariria molto periculosa. Domandomi poi quello che estimava fariano Venetiani in questo caso per Sua Maestà, cosi el pontifice, et el Re Federico: io gli dette pocha speranza. E Sua Maestà replicoe molte parole indicative di cativissimo animo contra Venetiani e del pontifice, dixe: « Io vedo ben chel è homo da bastone et saria necessario uno giorno che gli leva la obedientia. El Re di Napoli cognosco bene chel è povero: tuttavolta mi poteria pur servire al manco di 300 homini darme ». E di questo mi caricoe che volesse scriverne a V. Ex. a farne opera con epso Re Federico, et Sua Maestà ne parloe poi al venire in qua al oratore neapolitano, quale gli dette bona speranza. Altro ragionamento non hebbe con Sua Maestà Cesarea per camino, ma cavalcando el duca Federico mi domandoe assai di queste cose di Franza, et io non li manchai per inanimirlo a drizare le cose de Alamania a favore de la M^tà^ Ces. contra Franza. Per la sera sopragionsero le lettere di V. Ex. con l'exemplo di quelle del signore Costantino afirmative de la morte del Re di Franza. El tutto subito significai alla Maestà Cesarea, quale mi remesse a parlare hogi piu al longo; ma essendo andato hogi da lei, ha detto non volere parlarme fine a domane in camino, perche partira et andara a dormire da la dal monte di Nazareth; poi seguira el camino suo verso Chempt, et da la non so se andara ad Olmo, como haveva deliberato, o pur nel contato di Ferreto per essere vicino alla Bur-

gogna; perche hogi essendo a costa di Sua Maestà, intese chella commesse al Lang che scrivesse ad alcuni signori che la vengano ad trovare ad Braisach sopra el Reno, lontano da Besanzone due giornate; che è pur segno o non voglia andare ad Olma o non vi voglia fare dimora longa. Quello che seguira V. Ex. lo intendera per me alla giornata.

La maestà della Regina è andata per uno altro camino, et hogi passa el suprascripto monte de Nazareth, e domenica credo la riscontraremo di qua da Chempst.

Alla Ex. V. humilmente me ricommando. Datum in Impst die 19 aprilis 1498.

Ex. V. Humilis servitor Herasmus Brasca.

V.

(Fuissen, avril 1498).

Suscription. Ill.mo principi et exmo Dno meo observandissimo Dno Ludovico Me Sfortie Anglo Duci Mediolani, in manibus propriis.

Illmo et exmo signor mio,

Ho per altre mie scripto ad V. Ex. la mala dispositione de la Ces. Mtà, et la deliberatione sua de licentiare li oratori de la liga col Neapolitano. Dopoi vedendo chepsa non voleva oldire cosa quale gli dicesse in nome et excusatione di V. Ex., me sono trovato con sua Ces. Mtà et gli ho parlato in questa sententia:

« Poiche la Mtà V. non vole chio gli parli più como oratore del mio illmo Signor, piacendoli dirogli qualche cosa como suo servitore. Io havendo qene examinato quello che V. Mtà mi ha dicto del licentiarme, me pare de vedergli tanto el male de V. Mtà quanto quello de li signori de Italia; et non posso credere che questo sia stato primo movimento de la Mtà V., ma instigatione de alcuni de li vostri, quali, monstrando ben consigliarve, cercano legarve com mane et pedi, et metervi in debato con tuttol mondo per governarve poi a loro modo, como mi pare cominciano ad fare; ma se io gli havesse voluto fare dare qualche tributo dal mio illmo Signor, secundo me hano facto rechiedere questo inverno, so diriano tutti li beni del mondo di Sua Signoria et me ».

Questo poco preambulo me parve fare, sapendo esser el conte di Furstenberga, nepote del conte d'Amatia, quale è stato rebelle alla Casa d'Austria et è homo di malissima natura; fa tutto questo male col favore del duca Federico. Ma molte ragione mi persuadeno che andandosi a questa dieta el facto suo non durara. Sopragionse poi:

« Io voglio presuponere che la Mtà V. habia tutte le ragione del mondo de dolersi de li signori e potentati Italici, ma non mi pare già ragionevole per beneficio di V. Mtà de licentiare li oratori suoi, che non vole significare altro che intimargli la guerra. La quale non vedo con qual fundamento V. Mtà gli la possa fare: l'una perche del suo non ha el modo: d'Alamagna V. Ces. Mtà manifestamente vede non potere sperare altro cha de esser da loro consumata, et, per meglio levarvi li contrasti quali possono havere questi quali hora governano V. Mtà, non solo non cessano de farvi inimica tutta la Italia, ma vi hano facto inimico desperato larcivescovo di Magontia, quale è pur el primo principe et electore de lo imperio, acompagnato da grandissimo ingenio et possanza, — et luy sa bene che questo consilio (quale haveti ordinato senza dirgli cosa alcuna), è in suo damno et vilipendio più che de alcuno altro; lasso adunca considerare alla Mtà V. se Mgr di Magontia ordisse anchora luy de le tele contra ley! Del Re de Hispania non si puo sperare troppo aiuto da luy. El Re de Inghilterra lo haveti similmente desperato. El duca Dorliens, essendo Re di Franza, vi dara bone parole fin chel sia pacifico; poi circa la restitutione de le cose vostre dira volerne vedere quello

Digitized by Google

che de ragione debe fare. Del ill^mo v^ro figliolo vedete non possere sperare grande cose. Un altro mal pegiore potria intervenire chel Re di Franza vedendo la Italia inimica de la Maestà V. intraprendera le arme contra di ley; et, se occupasse pur el stato de Milano, gli vedo più presto la totale ruina de V. M^tà che alcuno suo beneficio. Perho me pare che la ragione voglia che V. M^tà non solo non venga ad ruptura contra li signori de Italia, ma li intertenga e faciali careze più che mai.

« Da laltro canto per havere più presto lintento suo contra Franza, V. M^tà doveria acarezzare Madama di Borbone et fargli monstrare cum qualchi boni mezi chepsa non ha alcuna ragione di fidarsi mai di mons. d'Orliens, et confortarla non metterse in mano sua, et fargli intendere che V. M^tà non è per manchargli. El medesimo doveria fare lo ill^mo signor archiduca. Da laltro canto confortare li duchi di Lorena et Savoia ad intenderse bene con epsa Madama et cosi el principe d'Orengia et la regina vidua, et mons. de Roano, per havere grandissimo credito in Bertagna. El simile se vorria pratichar con ladmiraglio, quale ha havuto grandissime ingiurie da mons. d'Orliens; ha la Picardia in mano sua et la magiore parte del Parlamento de Paris a li propositi suoi. Ad questo modo si poteria fare qualche novità contra el novo Re, et anche saria bene pratichare che si andasse in longo ad tenere li tre Stati, senza liquali non credo possa el novo Re fare grande imprese. Et V. M^tà per conseguente obtinera più facilmente le cose sue et fara meglio pensare in questo che dare licentia ad noi oratori quali senza dubio gli portaremo più favori che damno stando qua ».

Sua Maestà el tutto diligentemente ascoltoe et respose: « Tu dice el vero», replicando anchora queste parole: « Io cognosco tu parli alla verità et como mio servitore. Ma como faro io? Pur hogi sono avisato da li mei oratori che Venetiani si fano beffe di me et se apparecchiano alla guerra ». Molte cose sopragionse per dimonstrare che habia ragione contra Italia. Io vedeva chel era assai piegata, et cognosceva essere malfacto licentiarne in questo modo, ma considerando che ognuno, maxime li gran signori come Sua Maestà, como hano dicto e deliberato in consilio una cosa, non la voleno cosi presto revocare, se bene è fora de ragione, — per dimostrare non si siano mossi senza giustificatione, — pur alla fine vano imaginando li mezi con li quali si possono honorevolmente mutare da la loro prima sinistra resolutione, me parve non stimularla più ultra, ma lassarla un pocho rodere questo mio parlare. Tanto più che cognobe lanimo di Sua M^tà essersi inclinato ad fare questo acto, più presto per sdegno de Venetiani che daltri. Contra li quali fa poi ad istigatione del consilio, quale in effecto non vole vedere alcuno forastero. Solamente gli dixe:

« Se Venetiani sono vostri inimici, tanto più V. M^tà debe intertenere lamicitia de li altri potentati, aliquali non piace ne de ragione debeno volere che Venitiani faciano contra V. M^tà ».

In questo ragionamento, sebene me aleviai assai el dispiacere et amaritudine quale questi giorni ho avuto per le prime parole dicteme dala M^tà Cesarea, tamen non volse cessare de praticare per condure le cose ad megliori termini.

In quello medesimo tempo sopragionsero le lettere de V. Ex. demonstrative chel sia bona intelligentia tra N. S., Re Federico, li catholici reali et V. Ex., et in breve Fiorentini habiano seguire le voglie nostre, et li modi recordati a N. S. per rumpere li maligni desegni de Vinetiani. Perho in prima comunichai al legato et oratore neapolitano le parole quale la Maestà Cesarea me haveva dicto del licentiarne, facendogli intendere esser necessario che nuy tre massimo ad una, poi che li Signori nostri fano cosi per reprimere la insolentia et ambitione de quelli quali soli voleno dominare Italia. Perho considerando che questa licentia saria con contenteza de Francesi et Venitiani, et periculo de la ruina de li Signori nostri, li confortai et pregai

Digitized by Google

ad examinare bene questo caso et sforzarse de remediarli. Cosi havessimo tra noi maturo consilio, et tutti si siamo concordati ad uno volere, talmente che la cosa è forte redrizata, et spero che tutto reuscira bene. Ma avante parlassimo unitamente alla Ces. M^{tà}, io solo me tirai con lei et hebbe ragionamento molto lungo, prima comunicandoli diffusamente le nove di Franza, deinde el pensero di V. Ex. per le cose di Pisa, poi agionse anchora alcune cose ad quelle haveva dicto per indure S. M. ad non lassarne partire, che saria troppo longo scrivere; pur gioviò assai. S. M^{tà} non dixe altro senon che mi confortoe ad non stare di malavoglia, ad oldire quello saria dicto in consilio al legato neapolitano et me, et non dovesse respondere alcuna cosa per conclusione, ma prendere termine de pensare, perche ogni cosa andaria bene, con questo mi parti da la camera de la Cesarea Maestà insieme con lei. E nel anticamera vi trovai el legato et oratore neapolitano, con liquali mi firmai; et la M^{tà} Ces. passoe avante in un altra stuffa, dove erano li ducha Fridrico, duca Giorgio e duca di Mekelbourg, vescovo di Brixina et molti consilieri; ne fu proposto uno modo di partire multo più honesto chio non estimai. Io gia haveva con modo bono confortato el legato et neapolitano ad non respondere resolutivamente per seguire la norma datame dal Re, non dicendo perche a loro che S. M^{tà} mi havesse parlato di questo. In effecto respondessimo talmente con bona gratia de la M^{tà} Ces., che spero ogni cosa succedera bene, et li maligni in quello consilio restorno confusi. Scrivero domane più a longo, perche non ho tempo che la Maestà Cesarea me ha comandato che hogi vadi con ley alla cacia, e perche V. Ex. me ha comandato che scriva de mano mia le cose importante, et io non posso stare tutto giorno a corte como facio, poi scrivere di mano mia le minute et in forma. Pure si quello mi resta scrivere fusse di gran momento, lassaria el mangiare e dormire per significarlo in questa cavalcata, ma in effecto spero che tutto passara bene. E piace più alla Ces. M^{tà} che V. Ex. insieme con N. S. li catolici reali, Re Federico e Fiorentini siano suoi boni amici e collegati, che non Venitiani, dicendo non fano mai cosa per el compagno di bon chuore e spera che Fiorentini haverano megliore animo.

Laudo che V. Ex. scriva una lettera di mano sua a la M^{tà} Ces., dicendo havere con dispiacere inteso la deliberatione di S. M^{tà} de licentiare li oratori, et se bene questo saria gran scorno a V. Ex. quale gli è tutta dedicata, tamen sia como se voglia, V. Ex. non è per manchare de la sua inviolabile fede et observantia verso S. M^{tà} et non lassare che non dispona sempre del stato et persona secundo la volunta de S. M^{tà}. Questo lo ricordo fidelmente. V. Ex. facia pur como gli pare, et volendo scrivere potera meglio ornare la lettera chio non so pensare.

Alla E. V. humilmente me racomando. Ex Fuissen, die 23 aprilis 1498.

Ex. V. humilis servitor Herasmus Brasca

VI.

(Inspruch, 25 avril 1498).

Suscription : Illmo et ex^{mo} principi et D^{no} meo obser^{mo} D^{no} Ludovico Marie Sf. Anglo Mediolani.

Illmo et ex^{mo} signore mio. — Heri sera molto al tarde hebbe lettere di V. Ex. di V. del presente, per le quale mi significa la deliberatione di Venitiani de mandare li 300 stradiotti a Pisa e le tre galee, ultra quella che era ordinata carica di biscotto, et como V. Ex. non li ha voluto concedere el passo, e non è per manchare di parole e di effecti per rumpere li disegni suoi; el tutto subito ho comunichato questa matina prima col legato, oratore hispano et neapolitano; poi tutti quatro siamo andati unitamente alla M^{tà}

Digitized by Google

Ces. a comunicarli questi disegni de Venitiani, et la deliberatione de li Signori nostri ad non comportarli. Et studiosamente havemo introducto a questa expositione el duca Federico, et havemo pregato Sua Maestà ad mettere mente a queste cose; et da qui havemo preso argumento ancora di confutare la deliberatione di Sua Mtà, delaquale per altre mie ho scripto, et se bene sua Mtà non ha voluto resolutivamente respondere a questi l'animo suo, tamen mi pare ogni di trovarla in migliore dispositione; non si manchara di fare el possibile per redure le cose a bon termine, ma fin a questhora non si è cavato altro, se non che S. Mtà, fornito el ragionamento nostro, dixe havere aviso chel novo Re di Franza non ha alcuna dispositione di restituirli le cose sue, perche sa che sua Ces. Mtà non abandonara la Ex. V., e lui è deliberato mettere ogni forza sua per torli el stato o chel morira. Io respose: Spero prima di vederlo morto cha chel acquista mai uno merlo del stato di Milano! » e S. Mtà confirmoe la oppinione mia. Poi parlando di fare guerra a Venitiani et a Franza, per via di discorso S. Mtà dixe a nui oratori: « Fate vui la guerra al Re di Franza, et io la faro a Venitiani, tanto grande che non haverano ad pensare in altro che a difenderse da me ». Con questo si licentiassemo, per esser lhora tarda del disnare; et Sua Maestà mi commesse da canto che montasse a cavalo con lei apresso el disnare, perche haveva imaginato alcune bone cose sopra quello che ho scripto da Rinthen, et scrivo in questa cavalcata di mano mia. Cosi andaro e di quello seguira avisaro V. Ex.

Considerando assai sopra li movimenti quali possono venire in christianità et maximamente in Italia per la electione de questo novo Re Aluysio, quale cognosco temerario ad interprendere ogni impresa senza consideratione de le cose necessarie et li movimenti quali fano Venitiani pieni di segni manifestissimi che mirano alla dominatione di tutta Italia, mi pare summamente necessaria la vera unione de la Stà di N. S., la Cesarea Maestà, li catholici Reali, Re Federico, V. Ex. et Fiorentini. Perho, como scrivo per altre mie a V. Ex., mi restringo con loro al meglio che posso per fargli mettere ogni loro studio e diligentia ad intertenere la Mtà Ces. alli propositi nostri, maxime che più sano e possono quatro che uno, et caduno di loro si puo apelare maestro, et io minimo scolare in le cose di momento, como sono queste. Et ben che in questo primo acto loro habiano facto demonstratione de volere venire unitamente con me, tamen dubito che in ogni loro actione non continuarano le opere loro: in prima, el legato di N. S. lo vedo nativo vicentino, havere tutti li suoi beneficii nel dominio de la Signoria di Venetia, et fino a questhora ha monstrato havere grande intelligentia con tutti li oratori venitiani. Ben è vero che da laltro canto mi pare homo prudente e bono. L'oratore di Hispania non havendo in commissione da li Re suoi, non so como debia pigliare una pugna galiarda contra Venitiani ne Francesi. L'oratore neapolitano è in tutto deliberato e risoluto di andare di presente a casa per li bisogni soi che non porriano essere trascorsi, perche dice non havere havuto un soldo dal Re suo, da poi chel parti da Napoli, che sono quatro anni; et ha tanto consumato del suo chel dubita di restare povero, e se io non li havesse facto credito di qualchi fiorini con liquali si mantene ancora, non haveria facto troppo bene li facti suoi; pur credo che la Mtà Ces. li dara dinari da tornare a casa, che è pur gran vergogna al Signor suo, maxime chel ha servito fidelmente. A me dispiace summamente chel debia partire, perche ha bona pratica di questa corte, et ha bona gratia con la Mtà Cesarea, et lui o io poteressemo sempre essere al orechia di sua Mtà. Per questo saria di oppinione che V. Ex. operasse, con piu dextro modo chella puo, o chel si mandasse qua uno legato quale non havesse dependentia da Venetiani, overo scrivesse a questo legato subito uno breve commettendoli chel habia bona intelligentia con me e li altri oratori, e chel facia quello si puo, per impedire li disegni di Francesi e Veni-

tiani. Similmente si scrivesse in Ispania per fare dare una medesma commissione al oratore residente qua. Ma perche la cosa andaria in longo per la distantia de li paesi, si poteria in questo mezo operare chel oratore spagnolo residente apresso V. Ex. cosi in Milano quanto in Genua, e col magnifico Gratialasso et signore Consalvo che confortassero per lettere sue questo oratore qua a fare como è ditto di sopra, poi operare col ser^{mo} Re Federico, chel facia ritornare indietro m. Francesco de Montibus da qualuncha luoco dove scontrara le lettere di S. M^{tà} et li manda el modo di stare qua; ultimatamente si solicitano Fiorentini a unirse con la Ces. M^{tà} et li altri signori de Italia e fare la impresa contra Pisa, e con celerità mandare una honorevole ambassata a questo signore Re; e poi per conclusione ogni uno si disponа non abandonare l'uno laltro finche le cose siano redutte alli prestini stati. A questo modo parme che si potera fare con questa Cesarea Maestà tanto, che niuno di nui dovera essere biasmato di havere manchato de la diligentia che la ragione vuole per el bisogno de le occurrentie presente. Diro pur ancora una altra cosa che a V. Ex., — fidelmente supplicandola chella non lo attribuisca a prosumptione, ma a una vera e sincera servitù et affectione quale ho verso lei, — chella voglia havere ben mente che Venitiani non faciano qualche pratiche in Suyceri, perche in queste guerre passate hano pur pigliato qualche pratiche di quelle cose de lequale prima ne parevano ignorantissimi. El medesmo dico con m. Zoanne Bentivolio. Del duca di Ferrara non dico nulla, perche credo che V. Ex. ne sia sicurissima, non obstante che Don Ferrando sia al soldo di Venitiani, perche gli poteria dare passo per la Grafignana, maxime che li stradiotti non curano di andare in ogni paese straneo. Se bene sono certo che V. Ex. sia chiara che Venitiani longo tempo fa mirano non solamente alla occupatione di Pisa, ma di tutta Italia. Tamen non mi pare tacere quello che loratore veneto residente qua ha ditto novamente al legato et al oratore Hispano separatamente: havendoli loro facto intendere che li Signori de Italia non comportarano si faciano signori di Pisa, ha resposto che « tutti siamo discesi da Adamo », inferendo per questo che loro habiano cosi dritto in Pisa como alcuno altro. Per questo V. Ex. ultra li effecti puo ancora judicare quanta sia la mala dispositione loro. El dicto oratore è restato ad Hispruch, fingendo di esser amalato, ma io comprendo chel dovesse sapere la mala dispositione de la Signoria verso la M^{tà} Ces. e li altri signori de Italia, e per questo dubitare che li fusse dato licentia vergognosamente e secondo le occurrentie venera o mandara el secretario ad pigliare licentia. Alla Cel^{ne} V. humilmente me recomando. Data Feussen die 25 aprilis 1498.

Ex. V. Humilis servitor Herasmus Brascha.

VII.

(Ulm, 5 mai 1498).

Illmo et ex^{mo} sig. mio. — Scripsi da Feussen alla E. V. quanto era agitato con la Ces. M^{tà} e de la deliberatione presa che l'oratore neapolitano et io fussemo expediti in questa terra; e benche, como significai a V. Ex., la Ces. M^{tà} venesse per un altro camino, tamen in medesma hora el primo giorno di magio la M^{tà} sua e nui oratori arivassemo in questa terra e per quella sera non ne parve molestare altramente la M^{tà} sua per essere lhora tarda; ma da poi in qua ogni giorno havemo solicitato et havuto molte disputatione, e con la M^{tà} Ces. solla, e presenti questi signori principi, quali si trovano qua in bono numero e qualche volta nui ambassatori se siamo trovati in comune; e poi io sollo con sua Ces. M^{tà} ho havuti molti e varii ragionamenti, ma fine a questhora non si è ancora facta alcuna resolutione, ne quando habiamo partire, ne quello che habiamo a dire o scrivere alli

Digitized by Google

Sig[ri] nostri precixamente, benche la M[tà] Ces. dice de volerne expedire ogni modo in questa terra; e fra pochi giorni seguira el camino suo a Friborg, discosto da qua circa 24 milia todesche che serano al manco sey giornate. Non voglio scrivere li ragionamenti havuti particularmente, perche saria più presto confondere V. Ex. cha darli lume del modo como la se habia a governare, perho diferiro a scrivere più chiaramente finche veda qualche conclusione; ma per dirli quello chio comprendo dove tenda l'animo de la M[tà] Ces., me pare quella habia pur desiderio di rumpere guerra in Franza personalmente e di volere fare ogni diligentia per havere aiuto da lo imperio da Italia e dal suo ill[mo] figliolo; e fine qui non vedo segno alcuno chella voglia domandare dinari da Italia, ma solamente gente, cioè gente d'arme e qualche fantarie; hogi o domane dovemo ancora essere insiema per intendere meglio lanimo de la Ces. M[tà], ma non sapendo se domane havero anche più cose di fermo da scrivere a V. Ex., come hogi, trovandomi qua dui cavallari non mè parso piu differire ad remandarne uno per non lassare perplexa la Ex. V., havendoli scripto che faressemo qua el primo giorno di questo mese e subito expediti, ma quello che più ultra seguira, V. Ex. ne sara avisata o in scripto o a bocha distintamente, e io non manco ne mancaro, per quanto porta lo ingenio mio, di redrizare el tutto a bon camino, tanto più che per li avisi venuti di Franza comprendo che non manco si habia a dubitare che la Italia sia infestata da quella natione sotto el governo del presente Re che di prima.

Qua si trovano personalmente li signori annotati ne la inclusa cedula, e quelli quali la Ex. V. non ha notitia gli metto la qualità del essere e stato loro.

Alla Ex. V. humilmente me ricomando. Data Ulme, die 5 may 1498.

H. Brasca.

VIII.

(Ulm, 12 mai 1498).

Ill[mo] et ex[mo] sig. mio. — Doppoi vene in questa terra, non ho mancato insieme col R. legato et oratori Hispano e Neapolitano di quanto mi è stato possibile per rimonstrare non solo alla Ces. M[tà], ma a tutti questi principi de lo imperio, che sii fora de ogni loro proposito habandonare li potentati Italici ne el permettere che o Venetiani o Francesi se insignoriscano de Italia, como farano essendo habandonata da lo imperio. E pur questa matina essendo noi oratori predicti soli in una stuffa con la Ces. M[tà], sopragionse el duca Fredrico electore, al quale io dixe presente S. M. e li altri oratori molte cose in simile sententia, e monstrogli con efficacissime ragione che se l'imperio permette chel Re di Franza si facia signore del Stato di Milano, bisogna che ne S. Cel[ne] ne alcuno altro de li electori pensi mai più elegere alcuno Re de Romani, perche el presente Re di Franza si fara lui e suoi successori senza electione, e niuno potentato christiano gli ardira dire in contrario; poi non ho manchato de tocharli gagliardamente che V. Ex., como principe de lo imperio, non po ne debbe de ragione esse habandonata da la Ces. M[tà] ne da loro principi et electori, maxime che mai non fece alcuna cosa indebita contra di loro, et ultimatamente gli dimonstrai non essere alcuna justificatione per laquale non se debiano admettere oratori di V. Ex. in questa dieta di Fribourg, per essere principe de lo imperio e non havere mai commesso alchuno manchamento, per el quale possa essere rejecto da le diete, da le quale non si exclude mai alcuno principe sive li loro oratori e mandatari [loro], senza giustissima et urgente causa, quale non se po notare in V. Ex. El tucto è stato bene notato, e la Ces. M[tà] ne el duca Fridrico ne altri hano saputo contradire ad quello che io dico; ma al stringere poi stano in opinione che non andiamo alla dieta; se io dovesse scrivere particularmente e

Digitized by Google

per ordine le cose come si dicono e tractano, bisognaria havesse uno cum me quale ogni hora havesse la pena in mano ad scrivere quanto oldo e dico. E la Ces. M^tà^ me ha tenuto fora in campagna quatro giorni continui, dal mezo giorno fin presso meza nocte; poi ne la terra, hora sono in corte, hora con li oratori de la lega, excepto el veneto (quale è venuto pur heri), hora cum qualche principe o cortigiano per vedere de redure le cose in bene. Tamen fin qui ne la mia diligentia ne quella del R. legato e m^ci^ oratori Hispano e Neapolitano quali non manchano del possibile, non so quello habia giovato. Io, vedendo le cose in questi termini, ho con gran^ma^ instantia, poi che sono qua sollicitato et in stato de partirme, mancho sono stato exaudito, in modo che hora ne dicono così caldamente como prima che andiamo a li S^ri^ n^ri^, ne anche consentano che si troviamo alla dieta, e, che pegio è, non vogliono dire quello desiderano da li Signori de Italia; vero è che la Ces. M^tà^ dimonstra havere bono animo verso el pontefice, re di Napoli et V. Ex. et dice fa questo como constretta, e che li principi lo voriano indure ad fare una pace con Franza e lassare ruinare Italia; e S. M^tà^ affirma che non mancha de cerchare ogni via per rumperli questo desigño, e per el mezo del oratore Hispano, ha preposto uno partito, mediante el quale dice sperare che ogni cosa succedera in bene; che sara annotato in la inclusa cedula. Voleva che nui oratori havessimo di presente promesso al duca Alberto, ma havemo resposto non havere mandato, veduto non si volevano obligare. S. M^tà^ respose ad me che io lo poteva fare, per vigore di quello che V. Ex. li mesi passati me scripse che dovesse promettere in la dieta quello che S. M^tà^ me commandaria. Io gli ho dicto nòn esse necessario fare questa obligatione ad me solo, non facendola li altri. S. M^tà^ vedendo che non si volevano obligare ha instato che al mancho vogliamo intertenere con bone parole el duca Alberto finche habiamo resposta da li S^ri^ n^ri^, e dargli speranza che non gli dispiacera questo partito; e cosi havevamo consentito tutti tre di fare, ma havendo la M^tà^ Ces. dicto chel duca non vole acceptare el partito n^ro^ e bisognato parlare per S. M^tà^, ha dicto che trovara bene de li altri capitanei; e per l'oratore Hispano ha facto mettere in scripto una certa obligatione quasi in sententia de li capituli e voleva la sottoscrivessimo; ma non l'havemo voluto fare et ad questo siamo hora senza alcuna conclusione, ma havendo el R^do^ legato, oratore neapolitano, ed io bene considerato el tutto, ne parso caduno scrivere a li S^ri^ n^ri^ in diligentia quanto è agitato fin qui, e supplicarli che ne avisano quello havemo ad fare in questo caso; e piacendoli el partito, ne mandano cum gran celerita li mandati opportuni et ampli de promettere ad qualunca capitano vorra pigliare la impresa. Io ho pigliato cura de mandare el presente cavallaro in tre giorni da qua ad Milano et al cavallaro ho promesso che V. Ex. lo fara satisfare tanto como quelli vano in diligentia ad Hispruch e questo e più camino: così la supplico la se degna ordinare che sia exeguito; et ultra voglia mandare l'alligate con la celerita de la staphetta a Roma e a Napoli e scrivere anche lei quello gli pare ad N. S. et al Re Federico, che con pari diligentia respondano la volunta loro se non vogliono lassare in desperatione la Ces. M^tà^. Alla quale io ho dicto che fra 8 giorni cominciando hogi spero havere resposta da V. Cel^ne^ di questo. Et el legato et neapolitano hanno dicto alla Ces. M^tà^ tenere per certo che li suoi signori seguirano la volunta di V. Ex. laquale prego se digna volando responderme in questo mezo. Io non devenero ad contracto de alcuna obligatione, ma solamente teneremo la cosa in praticha: perche, como ho dicto, la M^tà^ Ces. non ha dicto quanto per conclusione ne anche comesso lo scriviamo, ma solamente sta forte che si obligamo si e poi scrivere. Io in conclusione ho dicto non volere mettere la mia testa in compromesso como saria facendo una obligatione fora de commissione; ma ad nuy oratori è parso de scrivere como è dicto, avisando V. Ex. che la Ces. M^tà^ dice chi non li provede li principi de Alamanni, como siano congregati a Fribourg, manda-

Digitized by Google

rano in Franza per havere una pace con ruina de Italia, e multo se maraviglia S. Mtà che V. Ex. non ha remandato la procura quale gli mandai da Hispruch per signare di mano sua da promettere in la Dieta, perche, como sa, el mandato non era signato di mano di V. Ex. A me pare summamente necessario, e cosi al legato Hispano e Neapolitano, che V. Celne non intertenga molto in Milano le alligate loro lettere, ma le manda subito con la celerita de la staphetta, perche la Mtà Ces. in 18 giorni al più tarde voria resposta da Roma e Neapoli. A V. Ex. mi raccomando humilmente. Ex Ulma, die XII maii 1498.

El duca Alberto di Saxonia davanti heri vene. Io l'ho visitato e facto con S. Sria quello se convene.

Ex. V. Humilis servitor: Herasmus Brasca.

IX.

(Ulm, 12 mai 1498).

Illmo et exmo signor mio. — Non havendo possuto parlare la Ces. Mtà al oratore venetiano per l'absentia sua, como ho scripto per altre mie, ho operato che la S. M. ha scripto al Duce di Venezia per le alligate lettere quello che V. Ex. vedara per lo incluso exemplo e similmente scrive a V. Ex. et allo illmo sig. duca de Ferrara in questa materia quello che vedara, lequale ho facto fare a fine che parendo a V. Ex. o di monstrarle a Venetiani per farli andare retenuti o ad Fiorentini per inanimirli, ne possa usare secondo che la prudentia sua li demonstrara, se anche li pare de non lassarle vedere a persona, le puo retenere e puoco noce haverle mandate. Essendo poi gionto non heri laltro loratore de la sig. di Venetia, ho operato alla presentia del Rdo legato, mci oratori hispano e neapolitano che S. M. hogi o domane li parlara etiam più galiardamente circa le cose di Pisa che non scrive alla sigria e non ha voluto per alcuno modo che lui intervenga ne le pratiche quale facemo nui altri quatro oratori con la Mtà sua, pur io non mancho di intertenerlo secondo el solito; ben e vero chel va tastando da me e dali altri oratori quello ho da V. Ex. in le cose di Pisa e quello che si designa contra di loro. Io non mi lasso intendere in alcuno modo, ma li dimonstro bona chiera tanto quanto posso e cosi dicono li altri oratori che fano. Pur hieri non mi puote contenere trovandosi uniti el legato, neapolitano, veneto et io che non dicesse publicamente in generale: « Io ho scripto più volte al mio illmo sigre se li potentati Italici non fano altra dimonstratione verso questo sig. Re como hano facto fine a questhora, comprendo manifestissimamente che la Italia restara in preda di Francesi et Alamani in pochissimo di tempo » poi mi voltai contra l'oratore veneto dicendoli: « Magnifico oratore, questo tocha principalmente al mio illmo Signore et alla V. Ill. Signoria perche siamo in frontere di queste due natione da la Istria fine in Provenza, perho alli Sri nri conviene et è necessario imprima provedere a questo, e se la Stà di N. S. et el sermo Re Federico vorano stare ad vedere el giocho, pocho doppo li Sigri nri ruinarano senza alcun dubio; perho è necessario che tutti quatro questi potentati si congiongano e deliberano di fare la guerra con questo sig. Re in Franza e lassare ogni altra picola particularita da canto, altramente dubito che si perdara le cose grande per atendere alle minime ». El legato e neapolitano resposero in conformità, ma el veneto se non cose generale, benche io lo comprendo gia molto attonito per le cose quale vede andare in cercho in questa corte. Quello che più ultra seguira lo scrivaro e diro po di bocha a V. Ex. Queste lettere quale se scrivano a Venetia, V. Ex. e Ferrara sono passate con consilio di questi principi e V. Celne per la signatura potera cognoscere chel duca Fridricho electore gli ha consentito. Ad questo V. Ex. può judicare che hora non si puo havere lettere senza el

Digitized by Google

consenso di questi principi, perche tutte vano per mano loro, e quando qualchuno vole sindicare la brigata sotto li camini apresso V. Ex., voria fussero qua ad vedere como passano queste cose.

Ho avuto le lettere quale V. Cel[ne] mi ha mandato in contra estimando fusse partito con li advisi di Frànza. El tutto ho comunichato alla M[tà] Ces. e per excusatione di V. Ex. ho tanto dicto che più non gli so agiongere a V. Ex.

Humilmente me racomando. — Dat. Ulme, die XII maii 1498.

Humilis servitor Herasmus Brasca.

X.

(Ulm, 13 mai 1498).

Ill[mo] et ex[mo] sig. mio. — Questa mattina la Ces. M[tà] ha ditto ad lo legato, m[co] oratore Hispano e me, che havendosi restringere hora le cose tra li Signori nostri et S. M[tà] (como per l'altre mie scrivo), gli pare summamente necessario includere el Ser. Re Federico ne la Lega, acio che di megliore animo possa consentire e contribuire alla guerra offensiva contra Franza, nel modo chio ho scripto heri et anche scrivo per questa cavalcata. El R[do] legato et oratore Hispano hanno dato firma speranza che li suoi signori sarano contenti, e cosi io gli ho dato bona resposta, per quello che altre volte V. Cel[ne] mi ha scripto di operare il predicto effecto. Perho supplico V. Ex. me avisa quello ho ad fare in questo. La Ces. M[tà] non ha voluto parlare al oratore veneto in compagnia cum altri de cosa alcuna tractata dopo la partita de Hispruch, ma ha ditto li fara parlare da li suoi consiglieri. Gli parlara de includere il re Federico ne la lega... — Ex Ulma, 13 maii 1498.

H. S. Herasmus Brasca.

XI.

(Ulm, 14 mai 1498).

(1)..... Questa matina essendo tutti quatro unitamente, cioe el legato, hispano, neapolitano et io, alla messa cum S. M. con pocha compagnia ad una chiesia non molto discosta da la terra, ne ha ditto che ci fara mettere in scripto quello chella desidera, che non è molto alieno da li capituli quali heri io scripse, excepto lo pagamento, afincho volando e con ogni diligentia possibile lo significamo alli Sig. nostri, con pregarli che con pari diligentia ne vogliano respondere la voluntà sua... perche S. Ces. M., veduto che li principi de lo imperio sono dispositi ad non mancharli di favore alla recuperatione de le cose sue contra Franza, quando non posiano havere pace, laquale hanno deliberato de mandare a richiedere subito che siano congregati alla dieta di Friborg, e possendola havere, — se bene li dovesseno consentire ad andare ala offensione di Italia, — aceptarano, e S. M. non la potera refutare. Perho S. M.[tà] Ces. differira ancora di venire ad effecto alcuno in la dieta di Friborg fine a XX[ti] giorni proximi, in li quali possa havere resposta de la volunta di N. S., Re Federico e V. E. sopra questi capituli; e pur quando V. Ex., fra el termine di X giorni doppo la partita del presente cavallaro da qui, responda secondo el desiderio di S. M., non restara di prepararse alla guerra; perche il legato e neapolitano li hano dato speranza che li S[ri] suoi seguirano la volunta di V. Ex. Perho S. Ces. M. mi ha con gran instantia comandato che voglia solicitare V. Cel. de parte sua a fare che la resposta sia qua nel dicto tempo, afirmandomi che, quando epsa non si risolva da fare la guerra contra Franza insiema con lei, non poteva differire el temptare di aceptare l'accordo di Franza secondo la volunta deli principi.

(1) Au début de cette lettre, Brasca prie Ludovic Sforza de ne pas tenir la lettre précédente pour officielle.

Digitized by Google

XII.

(Ulm, 14 mai 1498) *Extrait.*

Heri la M^tà Ces. mandoe el vescovo de Augusta et el gran cancellero a dire al oratore venitiano che hogi dovesse partire per tornare alla Signoria sua, e che in Hispruch ha preparato alcuni oratori quali mandara a dirli cose che non vole dire lei qua. L'oratore respose volere aspectare el suo successore, quale debbe essere in camino; e la M^tà Ces. li ha facto replicare chel « non bisogna aspectare, e chel vada e faza ritornare in dretto el suo successore », e ben che fine a quest'hora non lo veda partire, tutta volta credo sara necessario chel obedisca, et sel vorra aspectare resposta da la Signoria converra chel vada a stare in un altra terra.

Scripto fin qui, ho visitato l'oratore veneto; lui ha facto assai per cavarmi parole di boche, ma credo che io poteria piu scrivere de le sue cha epso de le mie (1).

XIII.

(Ulm, 16 mai 1498) *Extrait.*

La deliberatione di V. E. de non volere dare le reliquie di S. Nazaro alla M. Ces. non mi è parso comunicargliela, perche dubito se ne saria disdegnata, et in questi tempi, alcuni quali sono boni amici di V. E. e solicitano questa cosa dubito la irritarano ancora più. Perho io fidelmente ricordando saria di oppinione che V. Ex. li mandasse qualche osse del dicto corpo, como saria uno o dui pezzi, et a questo modo si contentara Sua M^tà; e non si priva perho che el resto sia tanto adorato et estimato a Milano quanto hora: maxime che credo chel corpo non sia integro, ma pur spezato ne la cassa. E questa denegatione de dargliene sara tanto più tolta in mala parte quanto che di qua non si fa difficultà de compiacere ad uno Signore di qualche ossa di uno corpo santo, como in questo caso; et io ne posso dare testimonio che una volta richiese a larcivescovo di Colonia de le reliquie di Sta Ursula per portarle ad Milano, et S. Sig^ria molto voluntiera me le concedette in caso che havesse la licentia da N. S., laquale V. E. mi fece havere, ma per non essere io tornato più ad Colonia non ho havuto le reliquie. Ben e vero chel arzivescovo mi ha facto dire che ogni volta le voglia mandare a pigliare me le fara dare. Questo lho voluto scrivere como di me, supplicando V. E. che se digna avisarme se pur la vuole che dimonstra chella non è per darli quelle reliquie. — Ulm, 16 mai 98.

XIV.

(Ulm, 18 mai 1498).

Illmo et ex^mo sig^re mio. — Heri doppo mezzo giorno, havendo expedito F.co cavallaro di V. E., intese che la M. Ces. veneria volare qua presso X miglia. Subito gli andai incontra senza aspectare chel homo mio tornasse; trovai S. M. quasi al smontare del sole piu di 12 miglia discosto da qua, e, prima che arrivasse S. M., scontrai el secretario venetiano, quale con una

---

(1) Dans une autre lettre du même jour, Herasmo Brasca dit : « La Ces. M^tà ha pregato M. il legato, oratore Hispano, Neapolitano et me ad scrivere una lettera al Re di Inghilterra per indurlo ad essere in favore de la lega contra Francesi; lho havemo facto et per un altra cavalcata mandaro copia de quello havemo scripto ».

Digitized by Google

guida era stato da la matina al aurora ad cercharla, e non la trovando tornava qua alla terra. Lui vedendo quia voleva seguitare per certi boschi el mio camino per trovare S. Mtà, perche io sapeva che ultra epsi boschi gli sono belli luochi per andare ad rivera, deliberò di seguirme, e così cavalchati circa duc miglia italiane per quelli boschi la trovassemo. El secretario sacostò prima di me ad S. Mtà; el che io lo lassai fare artificiosamente, perche gia gia li haveva per mie lettere la nocte avante significato gli andamenti di Venitiani e la deliberatione de mandare oratori in Franza, acio che potesse poi intendere quello haveriano dicto l'uno e l'altro: parlato el secretario, S. Mtà me domandoe dicendome: « L'oratore venitiano me ha facto dire non volere partire senza licentia de la Signoria, et io gli ho facto dire chel stia qua o dove vole, ma non voglio mi segua più ultra ». Gli domandai si gli haveva communicato che la Sigria manda oratori in Franza; respose non. Ma el dicto secretario lho ha poi facto hogi: lo ambassatore me pare non vada più ne a corte ne per la terra. Io seguitai poi, ragionando con la Ces. Mtà, quale si drizo verso la terra dovi arivassemo alla meza nocte, e quando S. Mtà cenava sonavano li matutini per tutto. Ad me pare che ogni septimana pigliamo dui o tre di questi piaceri fino ad meza nocte. Dimonstrai ad S. Mtà quanto importa questi andamenti di Venitiani per ruynare tutta la cristianità; pare che S. Mtà se ne sia molto resentita; dixemo molte cose sopra questo che longo saria scrivere. In conclusione, S. M. ogni giorno più si confirma ad fare la guerra in Franza, como ho scripto per dui cavallari mandati in diligentia; e dice che è meglio cominciare la ruptura cum omne diligentia possibile prima chel Re di Franza si metta in ordine per fare la guerra a V. E. ne sia dacordo con Venitiani. Ricorda essere bene rompere el passo ad Venitiani che non vadeno in Franza, ma pensando che andariano ad Pisa per montare in mare, no concluse altro. Poi dixe volere mandare uno suo homo, e cosi del duca Federico per laffinità, al marchese di Mantua per confortarlo ad non essere in favore di Venitiani. Hogi poi trovandomi in camera di S. Ces. Mtà, dovi erano li duchi Federico e Alberto di Saxonia e molti altri signori, S. Mtà si parti da le loro signorie, e domandome, — separatamente da li horatori hispano e neapolitano con li quali io ragionava, dicendoli havessero pacientia perche mi voleva parlare de una cosa mia particulare, — e me dixe havere aviso chel Re di Franza ha mandato per el suo ill. figliuolo como se contene in li summarii quali proximamente V. E. mi ha mandato; e che S. illma Sigria non essendoli possuto o voluto andare personalmente, gli ha mandato M. de Nassau, quale, (como altre volte ho dicto a V. E.), è el primo homo di queli paesi. E dubita la Ces. Mtà chel dicto mons. di Nanssau non piglia qualche accordo con Franza, anchora non si restituissero li paesi al Sre archiduca. Agionge S. Mtà chel suo illmo figliuolo la conforta ad esser contenta di pigliare accordo con Franza, sebbene li bisognasse lassare la Italia; ma Sua Ces. Mtà ha dicto che ad tutta sua possanza non acceptara mai pace senza la sicureza di V. E. Mi sopragionse poi Sua Ces. Mtà queste parole: « Tu vedi hora che da me non mancha ad aiutare el sig. duca di Milano, e quanto sii amato da me. Ne lo imperio mi trovo havere dui figlioli, l'uno è el duca Philippo, l'altro el duca Ludovico; e non manco penso alla salute loro che alla mia propria, ma loro non lo vogliono credere; pur el duca Philippo è da esser più excusato che l'altro per essere più giovene ». Fornito di dire molte cose in questo proposito, S. Ces. Mtà dixe: « Tu vedi questi principi e consiglieri congregati, quali sono venuti per dissuaderme ad fare alcuna cosa ne per l'archiduca ne per el signore duca; io so bene che havero ad disputare uno pezo con loro, ma in effecto lo faro el possibile per rumpere la fantasia loro, et questa sera ti faro sapere quanto sara agitato ». Alla Celne V. humilmente me racomando. — Ex Ulma, die 18 maii 1498.

XV.

(Ulm, 18 mai 1498).

Illustrissimo et excellentissimo signor mio. — Heri sera doppo che ho scritto le altre mie a V. Ex., la Ces. M^{tà} mandoe per me e factome intendere havere tenuto consiglio con questi principi, e che in effecto tutti la confortano e persuadeno ad non movere guerra contra Franza, considerato specialmente che ne dal suo ill^{mo} fiolo ne da V. Ex. et el resto de li potentati italici puo havere alcuna secureza che habiano ad aiutarla in la guerra, ma chella stia sopra di se ad vedere el tempo; e tutti con gran^{ma} instantia lhano pregata e solicitata a volere licentiare quelle gente quale ha unite ne li Paesi Inferiori, quali li mesi passati scripse a V. E. che voleva intertenere la con li XXX^{m} fiorini pagati per lei; e tra li altri, el duca Alberto di Saxonia, quale ha la cura di epse gente, solicita che siano licentiate. S. Ces. M^{tà} dimonstroe che questa oppinione e deliberatione de li prencipi e suoi consiglieri li sia summamente molesta, parendoli che como la cessa da li movimenti e dimostratione di fare guerra ad Franza lassa in troppo diminutione di honore e periculo le cose sue e cosi li potentati italici; e perho è di oppinione di fare ogni modo questo principio de li XII^{m} combatenti como per altre mie ho scripto; e non possendosi fare tanta spesa di presente tutta ad uno tratto, al manco intertenirne V. M. per dui mesi, e metterli in qualche luocho o in Burgogna o verso Picardia su le frontere di Franza, a nome di S. M^{tà} e de la San^{ma} et ser^{ma} lega senza fare interruptione; parendoli che con questo principio si debiano tenere le cose di S. M^{tà} et de la san^{ma} lega in reputatione, e si dara intendere a Francesi che dal canto di qua li sia ogni modo per fare irruptione contra di loro; che sara causa di farli andare retenuti ad non mandare gente in Italia. Da l'altro canto, si mettara in suspitione Francesi de non fidarse di cosa che M. di Nanssau gli dica in nome del Duca Philippo: perche vedendo epsi da uno canto fare aparato di guerra per la Ces. M^{tà} in li paesi del fiolo contra Franza, non pigliarano quella fede di lui quale fariano, se in medesimo tempo vedessero la Ces. M^{tà} deponere le arme contra epsi como la confortano questi principi e questi VI^{m} combatanti. S. M. fa conto che costariano circa LX^{m} ducati per dui mesi, e ne megliorariano la san^{ma} lega più di CCC^{m}, perche la tenera in reputatione e fara andare retenuti li francesi a mandare gente in Italia, como ogni di dimonstrano volere fare; perche andando gente in Italia sara necessario che la Ex. V. e li altri faciano ancora loro grosso exercito che li costara magiore somma; et in questo mi dette exemplo di quello che accadette in la venuta sua in Italia, che V. S. andava asotigliando le cose sue con lei, poi, como S. M. fu partita, li bisogno fare uno exercito grossissimo in genovese e verso Ast per la furia di Francesi che gli vene adosso; e con mancho spesa, se lei fusse restata in Italia, haveria tenuto in sicureza le cose sue. E questa spesa de li LX^{m} ducati, S. Ces. M^{tà} intende si habia fare in caso che non possano V. Ex. e li altri confederati Italici far la spesa de li CC^{m} scripti per le proxime cavalcate, ma quando conportano alla soma de li CC^{m}, Sua M^{tà} fara la irruptione con li XII^{m} combatanti, como è stato scripto. E di questi LX^{m} ducati S. M. ne vuol pagare la ratta sua, como intende de li CC^{m}; el resto sia pagato da la S^{tà} di N. S. Re Federico e V. Ex. in dui termini. E perche non si creda che lei li voglia spendere in altro cha in questi effecti, S. M. sara contenta si manda gente che vengano ad pagarli o vederli pagare alle gente d'arme. Sopra questo domandoe ad me, se io credeva che la V. Ex. consentiria, e se mi voleva obligare per la Cel^{ne} V. Io la supplicai ad non darme questo carico di obligatione, ma, como Herasmo, li respose che non poteva se non laudare la deliberatione di S. M^{tà} de non deponere le arme contra Franza, e che credeva

che ne V. Ex. ne la S. di N. S. nel re Fedrico mancarano di seguire le voglie di S. Mtà, per quanto sara in faculta loro. S. M., oduto le ragione mie, non mi pressoe più ultra circa la obligatione, ma dixe: « Io non dubito gia chel s. duca di Milano mi manca di questa piccola soma che montara poco più de 16m ducati per la parte sua, et anche disponera la S. di N. S. et el Re Federico a dare la parte sua, maxime cognoscendo a quanto beneficio sara questo effecto. Perho ha ditto di volere dare carico al conte di Zoler o ad qualche altro, non volendolo pigliare el duca Alberto, che intertengano questi VIm combatenti per li dui mesi. In questo mezo S. Mtà non mancara di fare ogni cosa e col fiolo e con lo imperio e del patrimonio suo per mettere in ordine una armata, mediante ancora laviso de la Sta di N. S. Re Fedrico e V. E., per continuare la guerra contra Franza, fin che si habia pace o victoria, como per altre mie ho scripto a V. E. E veramente, ill. sig., ad quello che io comprendo, la Ces. Mtà ha dispiacere de non potere fare contra Franza quello che voria, ma tanto è stimolata da questi principi de abandonare la Italia e male obedita dal fiolo, che non puo dimonstrare el bono animo suo verso V. E. e li altri sigri confederati, e poi che non puo fare assai, va cerchando con questi mezi di fare qualche dimonstratione per V. Ex. e per li altri; e pur anche heri mi dixe: « Se l'arcivescovo di Maguntia, quale e, como tu sai, el primo homo di Alamania apresso lo imperatore, e cosi el mio figliolo facessero quello che debeno verso di me, credo che a questhora haverebbe misso in firma sicureza le cose del sre duca e de Italia, ed io saria in magior reputation. Perho bisogna che S. Sigria delibera de non abandonare me con le forze sue, perche anche io non lo abandonaro lui con le mie ». Fatti questi ragionamenti, domandoe l'oratore neapolitano, quale era pocho discosto da nui, e summariamente li dixe quello che con longo discorso haveva gia ragionato mecho; e domandoli sel si voleva obligare, per la ratta del sig. Re suo, di questi LXm ducati? Respose, laudando prima che le gente se intertenessero, non havere alcun mandato, ma chel tene per certo chel Re suo seguira tutto quello che V. E. li dira. E questo medesmo comandoe ad epso oratore neapolitano et ad me che lo volessemo comunicare al rdo legato. Cosi havemo facto questa matina, perche heri era tarde quando partissemo di corte, e S. R. S. ha summamente laudato lo intertenire le gente e afirmato che N. S. fara como V. Celne. Perho S. M. mi ha comandato che subito li scriva di questo perche quando alla recevuta di questa non si fusse risolta di pagare la rata di CCm, al manco voglia pagare questa de li LXm tra la Stà de N. S., S. Ces. Mtà, Re Federico e V. Ex. E cosi lo prega ad mandare subito ad Roma e Napoli le alligate del legato et oratore neapolitano.

Io ho operato che la Mtà Ces. scrive alla Sigria di Vinetia che vogliano supersedere a mandare li oratori suoi in Franza, fin che li oratori di S. M. siano gionti a Venezia et habiano exposto l'ambassata loro; et el simile ha ordinato che sia hogi ditto al oratore veneto residente qua quale finge de essere amalato, sebene la Mtà del Re dice de mandare oratori a Venetia. Non credo perho che li andarano, ma questo si fa per fare diferire el mandare oratori in Franza.

La M. Ces. ha dicto havere aviso che Suiceri dimonstrano volere fare guerra in Franza, per li crediti hanno col Re morto; e la Mtà sua ha ditto volere mandare li oratori suoi in Suyceri per intertenerli in questa dispositione, e cosi lauda ancora che faza vostra Excellentia. — Ex Ulma, die 18 maii 1498.

Hum. servitor, Her. Brascha.

XVI.

(Ulm, 20 mai 1498).

La Celne V. havera, per le ultime mie, inteso la dispositione di questi principi e consiglieri de la Mtà Ces., che non si pigliassero le arme contra

Digitized by Google

Franza, et el desiderio e pensiero di S. M. di volere al manco fare segno di non abandonare la guerra contra epsa natione francese, e non possendosi fare el primo partito proposto de li XII^{m} combatenti per la irruptione in Franza, al manco intertenerne VI^{m} alle frontere. Doppoi S. Ces. M^{ta} ha tanto pratichato epsi principi che sono contenti caduno di loro, cioe el duca Fedrico di Saxonia electore, el duca Alberto di Saxonia, duca Georgio di Bavera, et conte di Zoler, tutti experti ne l'arte militare, condure el dicto numero de li XII^{m} combatanti e fare la irruptione in Franza, in caso che la S^{tà} di N. S., Re Federico e V. E. pagano la soma de li CXXV^{m} ducati richiesti. E non si parla più di questi LX^{m}, scripti per la ultima cavalcata, perche gli pare che con VI^{m} homini la spesa saria vana, e meglio è fare di presente la irruptione che stare su le dimonstratione. E non dubita S. M. che ultra questo el suo ill^{mo} figliolo fara qualche cosa, passati questi tre mesi de la conduta de li XII^{m} homini. S. M^{tà} dimonstra che si contentara di continuare la guerra con 18 m. o 20 m. combatanti contra Franza, di quali la S^{tà} di N. S., Re Federico e V. Ex. ne habia ad intertenere XII^{m}, e non ha parlato più de Italiani como di Alamani; ben dice che su lo inverno non bisognera pagare tante gente; e che alli signori di Italia li debbe parere una summa gratia potere con la spexa di XII^{m} homini intertenere la guerra in Franza, perche si persuade indubitatamente che rumpendo S. M. personalmente con tanto numero di gente e tanti principi de lo imperio, el Re di Franza havera a pensare in altro cha mandare grosso exercito in Italia; e sebene tenesse qualche guarnisone in Ast, V. Cel. non potera dubitare di ricevere grande offensione. Questo dixe heri S. Ces. M^{tà} in campagna al oratore neapolitano et ad me, con molte altre ragione, per dimonstrare che ne V. Ex. ne li altri signori di Italia debiano contradire ad fare questo effecto. In conclusione dixe con uno sacramento, quale mai non gli vide fare el simile: « Se el duca di Milano, al quale specta a dare lege a li altri, vora poetriare e disputare con me questo effecto, io in octo giorni pigliaro pace como la potero havere con Franza, e lassaro andare ogni cosa in ruyna ». Poi voltandosi al oratore neapolitano, dixe esser necessario chel sig. suo et N. S. seguitassero con boni effecti questa guerra offensiva contra Franza; et S. M. non dubita che condura anchora li catolici re di Hispania ad fare qualche effecti gagliardi.

S. M. ha expedito uno homo in Suyceri per pratichare di condure gente e tirare quella natione al favore de la lega, et ha dato dinari gia ad uno capitaneo suycero, e gli fa offerire che volendo loro accostarse con la lega sarano aiutati, e non si fara mai pace fin che non habiano el pagamento del credito loro, del quale si pretendeno che sia gran soma di migliara di scudi. Cosi conforta V. Ex. ad fare dal canto suo con epsi Suyceri.

S. M. manda hogi uno homo al Re di Ingilterra et ha voluto che nui oratori habiamo scripto una lettera ad epso Re del tenore qua incluso.

S. M. C. partira da qui doppo domane per andare ad Friborg, dovi sara anche più commodo ad praticare con Suyceri che non è qua.

El Re di Franza ha scripto a tutti li principi de lo Imperio de la creatione sua cosi como ha ancora facto in Italia.

Alla E. V., etc. — Ulma, 20 maii 1498.

XVII.

(Ulm, 20 mai 1498).

La M^{tà} Ces., scripta l'altra lettera, mi ha ditto che scriva a V. E. ad volere bene considerare e non menare in longo, perche qui consiste la salute sua, havendo gia disposto tutti questi principi ad entrare con lei personalmente alla guerra; che sarano causa de menare con loro el resto di Alamania

Digitized by Google

e, per contrario, non risolvendosi V. Ex. senza più dilatione, ogni cosa andara in ruyna, e non venendo da qui a domane le resolutione di V. Celne circa quello si è scripto, Sua Ces. Mtà vuole che doppo domane parta insiema con l'oratore neapolitano, e M. Anz de Konsech per venire da V. Ex. a chiarirla bene de l'animo di S. Mtà che è di fare ogni modo la guerra in Franza di presente con questi principi; e non volendoli consentire, la Cel. V. pigliara pace como la potera havere; e dice non volere stare più in pratica circa questo, ma fare o pace o guerra senza più dilatione. V. Ex. facia hora como li pare: el carico sara tanto più di V. Ex. quanto che el legato e l'oratore neapolitano afirmano che li Signori suoi seguirano indubitatamente quello che fara la Cel. V. — Ulm, 20 mai 1498.

XVIII.

(Felchirch, 28 mai 1498).

Illmo et exmo signor mio. — Ogni cosa haveria creduto potesse esser caduta ne la mente di V. E. cha che epsa dubitasse de la fede mia verso lei; e perhò che io non gli vedeva alcuna causa, perche dovesse venire in questa suspicione, havendo io facto tante experientie di esser bono servitore de V. Celne como credo. Se ne trovariano infiniti, in ogni luocho dovi sono stato, quali ne rendariano testimonio, et se è visto chio non ho guardato ne ad fatica ne ad periculo de la vita, ne anche ho avuto respecto ad fare et parlare contra ognuno quale ho cognosciuto inimico di V. Ex., cosi signori como altri; poi sapendo como stava l'animo mio, non haveria creduto che V. Ex. dovesse persuaderse quello che io non pensava, et per respecto, ad queste cose tractate con la Ces. Mtà e suoi principi e consiglieri, poi chella mi dixe volere che nui oratori tornassimo alli signori nostri mancho haveria estimato che V. Sria pigliasse questa sinistra impressione per due ragione: l'una perche mi pareva havere facto el debito mio, et non havere manchato di excusare V. Celne, non solo con la Ces. Mtà, ma con li principi et altri, con li quali pareva bisogno cosi in publico quanto in privato; l'altra, perche ho pur scripto a V. E. non havere mancha di excusarla, et se bene li principi e la Ces. Mtà non sapevano contradire ad quello io gli diceva per confundere le graveze quali dasevano ad V. E., tamen non consentivano che andassimo alla dieta; et qualchevolta S. M. non voleva ascoltarme como ho più volte scripto; vero è chio non ho ordinariamente e particularmente scripto quello è stato dicto, perche como significai stando de giorno in giorno per partire diria el tutto ad bocha, perho mi pare non dovesse meritare biasimo de havere manchato dal debito mio finche non se intendeva per ordine como mi fusse governato, e le mie lettere dimonstravano pur di remeterse alla venuta mia, laquale se non havesse creduto dovesse succedere più presto, haveria scripto de punto in punto tutte le cose como fussero state dicte e tractate, como fece questo inverno quando fu mandato M. Petro, e che V. E. per mie lettere puote comprendere chio non manchai di quello puote ad revocare la Ces. Mtà da quelle fantasie et adesso è pur da credere non sia passato cosi suso como V. Ex. estima. E quando mi trovaro da lei, che credo sara Domenica prossima, insieme con M. Anz de Kunzech, mandato da la Ces. Mtà, gli daro distinctamente tutte le disputatione facte; et alhora spero cognoscera chio ho facto officio di fidel servitore; et forse pochi altri haveriano parlato più efficacemente di me, et vedera anchora chio non ho manchato di dimonstrare alla Ces. Mtà et ad tutti li principi le spese di V. E., e la causa perche non si è facto per S. Mtà non è stata di V. E., ma del pontefice, re Federico e Venitiani, alli quali V. E. ha scripto e mandato oratori, ma non se nè cavato alcuno effecto. Et circa questo passo quando V. Celne intendera como mi sono governato, credo non si dolera di

Digitized by Google

me, e perche fuorsi V. E. porria dubitare chio havesse scripto le cose più calde non mi sono state dicte, saro contento chepsa manda uno con me alla Ces. M^{tà}, e tutto quello ho scripto lo voglio recitare in presentia di S. M. et di tuttol consilio, quale credo non negarano essermi stato dicto cose assai più acerbe di quello chio ho scripto; e di bocha li diro tutto, maxime alcune cose quale la Ces. M^{tà} mi dixe la sera avante partisse da Ulmo; delequali quando me ricordo, non posso fare non ne riceva una incredibile amaritudine per l'affectione quale porto ad V. Ex. Non so se ho pocho animo, ma simile parole de uno così gran signore me pareno più da essere estimate ut, se scrivo fidelmente la malcontenteza di questo Re, non credo gia sia proceduta per mio deffecto, anzi ha pur pigliato fundamento in tempo de la mia infirmità. Dio voglia il tutto redrizare in bene! Se io non havesse havuto animo de servire fidelmente, non mi saria partito da Milano con la quartana nel principio del inverno per metterme in periculo di morire. Non fu gia per guadagnare roba, e qualche volta el medico de la regina me ha veduto atachato ali rischi del Re con la febre, che è pur per servitio di V. E. Mi pare pur troppo molesto chel mio fidel servire sia interpretato in male. Pur V. E. puo fare como gli pare, ma la supplico bene se digna deponere questa sinistra opinione, finche sia da lei, perche la faro chiara chio non ho manchato dal officio di fidel servitore: agiongero pur anche questo, che uno giorno parlai ad Ulma in publico consilio tanto gagliardamente in favore di V. E., cose perho con fundamento, che ne la M^{tà} Ces. ne altri mi seppeno respondere. Perho la M^{tà} Ces. non me ha mai più facto parlare in consilio, parendoli che forsi non dicesse ad suo modo. E se tutto quello diro ad V. Ex. non sara vero, se mi vora fare tagliare la testa, non gli domandaro gratia. Ben mi piace summamente che V. E. mandi qua un altro ad significare lanimo suo a la M^{tà} Ces., perche o vero servira meglio V. Ex. chio non so fare, o vero sapera rendere testimonio di quello chio dico. Et veramente anche io non vedo potere più sustinere la fatica ad seguire questa Ces. M^{tà}, quale fa una vita da potere pocho durare ad più gagliarde complexione de la mia. Et hormai ho visto troppo l'Alamagna; e questo lo reputo ad una singulare gratia da V. E. — A me basta che faro chiara V. Cel^{ne} et ogni altro che non ho cespitato de la fede mia verso V. E.

Allaquale, *etc.* — Felchirch, die 28 maii 1498.

XIX.

(Milan, 15 juin 1498).

Illmo et ex^{mo} sig. mio. — M. Anz andara questa sera a dormire a Barlassina et al iuditio mio parte tanto ben contento quanto dire si possa, e spero con le ragione quale io demonstrai a V. Ex. potera indure la M^{tà} Ces. alli disegni di V. Cel^{ne}. Io credo saria bono che V. Ex. mi mandasse una lettera signata di mano sua directiva alla Ces. M^{tà}, quale fusse uno pocho più ampla del bono animo suo verso lei cha di credenza e cosi una alla M^{tà} de la regina. Dele altre lettere quale sono da scrivere in corte como al vescovo di Brixina, alli altri principi et favoriti, sel piace a V. Ex., io saro col mag^{co} M. Bartholameo per farle expedire secondo el bisogno: perho la supplico sia contenta di ordinarli che si faciano le lettere; in lequale non sara perho alcuna promessa.

Per l'andata mia, prego la Ex. V. sia contenta commettere alli mag^{ci} deputati che la expediscano, como fù facta quando parti da Milano, e perche in questo viagio facto ultimamente, io avanzò, ultra li dinari ho havuto, la provisione de uno mese e tredici giorni perche io parti da Milano a di XXIII ottobre nel anno 1497 e sono ritornato a di 4 zugno 1498, che sono mesi VII et di 13, e non ho havuto se non al partire mio di Milano landata per

Digitized by Google

tre mesi e landata de altri tre mesi, quale V. Ex. fece pagare a M. Petro da Trieste, e del resto sono creditore, — prego V. Cel^ne voglia ordinare chel resto del credito mio sopra questa andata mi sia pagato insieme con l'andata presente; e quando non trova che non sia la verita como li scrivo, sono contento pagare per uno dece de l'errore si trovara; ma perche fuorsi li deputati dirano volere fare li conti prima satisfano questo mio credito, prego la Ex. V. proveda che mi pagano de dicti denari, offerendomi stare a bon conto; perche volendo io saldare li conti miei prima che parta, converra preterire el termine ho da V. Cel^ne per non poterse fare senon con gran dilatione de tempo; ma chiaro è chio resto havere per uno mese et XIII giorni per non havere havuto la provisione se non di sei mesi.

Hogi ho havuto lettere da la corte de la M^tà de la regina scripte a Friborg, alli 6 del presente; per lequale sono avisato che la M^tà Ces. era a Rottenborg, dovi se diceva dovere ancora stare per octo o deci giorni, pur credo che fra dui o tri giorni venera qualche cavallaro di quelli mandai da S. M^tà con le lettere di V. E. quali portarano la chiareza del tutto. Questo Rottenborg è discosto da Friborg una bona giornata.

Prego la Ex. V. che, non havendo Ieronimo Varadeo scripto a Roma in nome di V. Cel^ne e del R^mo C^le in favore di M. Anz de Konsech, chella voglia esser contenta provedere che subito facia le lettere e le invia ad me. — Ex Mediolano, die 15 Iunii 1498.

XX.

(Milan, 15 juin 1498).

Illmo et ex^mo signor mio. — Perche parlando altre volte con alcuni de li principali subditi de la Ces. M^tà vicini ad Venitiani, quali desiderano la guerra contra loro, me dicevano havere desiderio che l'Adexe dividesse V. Ex. da la Ces. M^tà, e Venitiani non havessero alcuna cosa in terra ferma, fuorse che anche di presente me sara domandata quella cosa pora aguadagnare la Ces. M^tà movendo guerra ad Venitiani, e se le terre quale vincessero de la dal laco di Garda sariano de la Ces. M^tà o non. Perho prego V. Cel^ne me facia chiaro di questo.

Hogi accompagnando M. Anz fora de la terra, me ha con gran instantia pregato ad supplicare V. Cel^ne de avisarlo, quanto più presto puo, particularmente de quello darano Fiorentini movendo la guerra ad Venitiani, e poi ad farla contra Franza, como e dicto questi giorni, el med^mo dice che si voglia intendere sel Re Federico stara in proposito de dare li X^m duc. per tre mesi e poi li 2^m fanti e cosi ben particularmente quello che V. Ex. fara per la rata sua, cosi per rumpere contra Venetiani, quanto doppo a la recuperatione de le cose sue contra Franza. Perho anche de questo supplico V. Ex. me chiarisca. — Datum Mediolani, die 15 Iunii 1498.

XXI.

(Milan, 18 juin 1498). *Extrait.*

...el m^co Galeaz, poi el m^co castellano me hano commandato et instato che andasse ad operare chepso M. Bartholameo partessi contento. Cosi ho facto, ho trovato chel ha havuto li 50 f. per la provisione sua e li 40 per el secretario Bernese, et è restato contento de lassare uno quale piglia la pensione de Bernesi, Suits et Undervald, e lui domane partira.

Digitized by Google

XXII.

(Milan, 19 juin 1498).

Illmo et ex^{mo} sig. mio. — La Ex. V. mi ha scripto havere ordinato alli deputati che mi satisfano de la provisione mia. Mi resta sopra l'andata ultima facta al ser^{mo} Re de Romani, che è per uno mese e quatordici giorni, e mi diano l'andata per tre mesi con li medesimi extraordinarii feceno laltra volta. Alliquali havendoli richiesto l'expeditione secundo scrive V. Cel., mi hano risposto volerme dare solum l'andata de tre mesi senza extraordinarii, e che per respecto a quello mi resta sopra l'altra andata, quando sia stato ne li servitii di V. Cel. fine a tre mesi compiti, mi darano alhora li dinari: che mi pare essere una dilatione per non pagarme: perche, se mentre sono qua, recusano di satisfarme, credo che quando saro absente non ne farano conto alcuno: il che credo sia contra la volunta di V. E.; perho la supplico sia contenta provedere che sia pagato, perche non si puo andare per le hostarie senza dinari; et acio non creda la Ex. V. chio voglia amanzare de l'andata mi da, sono contento fare questo partito a V. Cel^{ne}: chella manda uno con mi che mi facia le spese, mentre staro alli servitii suoi in Alamania; et io li voglio dare quaranta fiorini el mese de li mei dinari, el resto paga poi lei; e potera con questo mezo cognoscere se io avanzo de l'andate mie o non. Non ho voluto acceptare da li deputati l'andata simplice de tre mesi senza la satisfactione de l'altra andata et extraordinarii: perche mi pare assai a tacere de li crediti vechii senza agiongere ogni viagio la provisione di dui o tre mesi: si che prego V. Cel^{ne} che proveda exequiscano quanto epsa li ha scripto: per questo ho superseduto el partire mio, rendendome certo che V. Ex. non mi lassara fare injuria, e veramente io ho facto scorto assai ne le andate passate, como si puo vedere dalli libri dela camera, ultra la spesa facta ne la infirmitate mia che è stata grande, e perche li deputati fano difficultate ne li extraordinarii, possono pigliare exemplo de li officiali di V. E. quali vano a tutti li ambassatori como hano facto a M. Anz de Kunsech, al quale sono venuti in molte squadre et hano havuto dinari: desidero pur che una volta vengano uno di questi ad vedere quello si spende da la da monti: poiche credo non sarano poi tanto contrarii alla volunta di V. E.

XXIII.

(Milan, 20 juin 1498). *Extrait.*

Sono circa dodeci giorni che mi sento tutto alterato e talmente guasto el stomaco che non posso retenire il cibo, et mi sono venuti alcuni parocismi de febre, et anche heri alle 22 hore la febre mi assaltoe; et questa matina me ha lassato tanto debile che non poteva stare in pede: per modo che sono in dubio non potere servire la E. V.; fuorse che Dio mi vole dare questo male per fugire magiore inconveniente, perche vedendo non potere fare cosa che stia bene, et che V. Ex. è in diffidentia de me, io non so più da qual canto comunicare et sono securo quando saro in Alamania che non sapero que fare.

XXIV.

(Milan, 24 juin 1498).

Illmo ed ex^{mo} sig. mio. — Ho visto quanto me scrive la Ex. V. per le sue de 22 e de 23; e prima, circa la indispositione mia, la aviso che non me sento anchora libero, et hogi de ordinatione de magistro Guidoto ho rece-

Digitized by Google

vuto una presa de cassia, la quale ha facto assai bona operatione. Domane è el di che me sole venire el male; non so como passara la cosa, e del tutto ne daro notitia a la Ex. V. Nientedimeno succedendo como se voglia, io delibero ad ogni modo, se bene me dovesse fare portare in le ceste, de partirme, e questo spero per tutta questa septimana, facendo fare electione de uno bono giorno dal mag^{co} m. magistro Ambrosio. E perche la Ex. V. sapia la natura del male mio, è uno flegma quale descende nel stomaco; e questa indispositione me vene per forma de quartana, generando qualche poca alteratione de febre e me guasta tutto el stomaco. Lordine preso per mi cum el mag. m. Hanz è che la mag^{tia} sua vadi fin alla corte de la Ces. M^{tà} e quivi me expecti. De quello scrive mo la Ex. V. perche cum el mezo suo facia intendere a la Ces. M^{tà} la causa del tardar mio, io la aviso che pur hogi, essendo stato cum Hieronymo Vento quale va a la corte, gli ho facto intendere el tuto, cum pregarlo a dirlo ad la M^{tà} Ces. e significarli che presto saro da lei. Et el medesmo ho scritto a M. Hanz per uno Todescho quale he partito questa matina de qui. A la Ex. V. humilmente me recomando. — Datum Mediolani, 24 Iunii 1498.

XXV.

(Milan, 26 juin 1498).

Illmo ed ex^{mo} sig. mio. — Ho remandato el mio cancellero da li deputati per intendere l'ultima deliberatione loro: quali hano resposto che questa septimana proxima che vene, mi expedirano; ma non hanno dicto in qual modo. Si che sel pare a V. E. che aspecta fine a l'altra septimana o vero parta nel modo gli scrivo per l'altra mia, me lo potera significare perche saro parato ad obedire a quanto mi comandara: ma se li deputati intendesseno como si vive in Alemania, che non gli è alcuno de li miei servitori che gli voglia più venire, se non li indopio la provisione; e dicono volerme servire per la mitade mancho in Italia che in Alamania, e vogliono essere pagati ogni mese, fuorse non fariano tanta difficultate in pagarme. Avisando la Ex. V. che la provisione de li miei servitori mi costa ogni anno piu di cento quaranta ducati, lasso considerare a V. C. quello debbe costare le altre spese. Tuttavolta como ho scripto a V. Ex., sono contento de andare in Alamania questa volta senza tochare uno soldo. Se io havesse el modo de recompensare li servitori di officii e beneficii o gratie, como ne fano assai, fuorse trovaria chi me serviria senza provisione; ma V. E. sa che gli do pocho impazo ne per mi ne per altri in simile cose, ne domando cosa alcuna de li servitii vechi, ma solamente per questo ultimo viagio.

Alla E. V. humilmente me recomando

Ex Milano, die 26 Iunii 1498.

XXVI.

(Milan, 26 juin 1498). *Extrait.*

...Heri hebi pur anche uno parocismo de febre, ma non fu cusi grave como sono stati li altri: in modo che spero de star bene, e se ben la febre me molesta in questo modo, non restaro de andar come ho dicto a la Ex. V., non ostante anche non veda alchuna conclusione, ne li deputati per che questa matina hano resposto al mio canzelero como feceno li giorni passati. La amalato, sebene li deputati non me daseseno li dinari, ho deliberato a le mie spese andare al ser^{mo} Re, e cum fideltà sforzarome exequire la comissione de la Ex. V., da laquale ritornaro, non havendo dinari da li deputati, secundo che V. E. me scrive haverli ordinato.....

Digitized by Google

XXVII.

(Milan, 3 juillet 1498).

Illmo et ex^{mo} signor mio. — Veduto quanto la Cel^{ne} V. me scrive che mi debia partire, se bene li deputati non mi havessero expedito del dinaro perche lei provedera al tutto, haveva deliberato partire doppo domane che sara giobia e non aspectare ne dinari ne sanità; ma havendo consultato la giornata dela partita mia col m^{co} m^{ro} Ambrosio, me ha dicto che per niente non parta più presto che sabato o domenica proxima, ma che domenica è megliore. Così ho deliberato partire domenica senza alcuno fallo, non havendo pegio di quello spero. Vero è chel s. M. Galeaz me ha dicto che li deputati mi expedirano giobia, ma quando bene non lo faciano, non staro de andare ad servire V. Ex. per cinque o sei settimane con quella fede debe uno bono servitore. *Etc.* — M^{li}, 3 Iulii 1498.

XXVIII.

(Brioschi, 9 juillet 1498). *Extrait.*

Heri parti da Milano per andare da la M^{tà} Ces. e vene qua con gran dispiacere per essere molestato da passione di stomacho. Tuttavolta non restaro perho di seguire el mio camino, ma essendomi scripto da la E. V. che ritorna ad Milano, faro quanto mi comanda, e piacendo a Dio gli saro domane da sera. — Ex Briosco, die 9 Iulii 1498.

XXIX.

(Brioschi, 12 juillet 1498).

Illmo et ex^{mo} sig^{re} mio. — Hogi ho scripto alla E. V. el stato nel quale è l'infirmità mia, ma perche mi pare chepsa desidera intendere chiaramente la qualità d'epsa, non sapendo como meglio significarglielo, volendo si potera informare da mag^{ro} Baptista di Negri mio medico; quale vene qua heri sera et è stato qua questa nocte passata, tutto hogi, e sta ancora tutta la nocte sequente: nel qual tempo credo habia cognosciuto diligentemente la natura de l'infirmitate mia, e sapera meglio declararli in quali termini sono, e quello si puo sperare di me, chio non saperia scrivere, ma sia certa la Cel^{ne} V. che pur chio possa stare securamente ad cavallo senza suspecto di novo accidente, mi inviaro senza dire altro, e lo avisaro perho del di che mi partiro. Alla E. V. humilmente me racomando. — Ex Briosco, die 12 Iulii 1498.

Humilis servitor Herasmus Brascha.

XXX.

(Brioschi, 13 juillet 1498). *Extrait.*

Heri sera hebbi le lettere de la Excellentia Vostra, lequale per la afflictione del male puote apena fornire di legere, perche questi dolori mi dano tanta molestia che alcuna volta non so che fare.

Digitized by Google

XXXI.

(Brioschi, 16 juillet 1498).

Illustrissimo et excellentissimo signor mio. — Perche credo che V. E. stia in expectatione de intendere el progresso de la infirmita mia, la aviso como per gratia da Dio, da dui giorni in qua, li dolori me sono assai alcviati, et hogi non me hano dato alchuna molestia, per modo che li medici sperano cum ogni picola purgatione de redurme in bona convalescencia, e che fra octo giorni potro seguir el camino mio, che Dio voglia cusi sia! E sia certa la Ex^tia^ V^ra^ che non mancho desiderio ho di servirla che di guarir, ma certamente sono reuscito duno passo più periculoso che non trovai mai al Santo Gotardo ne al Ponte de l'Inferno: dove se questi dolori me havesseno sopragionto, indubitatamente ne restava col corpo. A la E. V. humilmente me ricomando. Dal Brioschi, die 16 Iulii 1498.

Non ho scritto più presto ala E. V. perche el male è stato tanto grande che non sapeva che fare; hora la aviso como subito expedi el cavallaro quale andava in diligentia ala M^tà^ Ces., e credo che hogi deba arivar a la Sua M^tà^.

E. V. humilis servitor Herasmus Brasca.

XXXII.

(Brioschi, 20 juillet 1498).

Illmo et ex^mo^ sig. mio. — Io non posso ben chiarir la Ex. V. de li capituli de la pace facta tra la Ces. M^tà^ et el Re de Franza a Santo Liso: pero che è gran tempo che io non vidi li dicti capitoli, li quali pero credo havere ne le mie scritture a Milano, e cum faticha gli trovaria. Tutta volta io posso dir questo in particulare e per certo, che il re di Franza è obligato restituire a la Ces. M^tà^ et al duca Philippo ala festa di Sancto Gioanne proxime passata la Picardia, excepto la cita de Arrazo quale è gia in mane del duca Philippo, ma el Re di Franza tene pur molte bone terre ne la Picardia, maxime Hesdin e Perona: cosi è obligato nel dicto termine restituire alchune terre quale tene nel contato di Artos, del ducato di Bergogna. Io non so se gli sia obligo alchuno de restitutione, perche sempre el Re di Franza dixe chel ducato era devoluto alla sua corona como apanagio, e le femine non potevano succedere. Ben mi ricordo essendo in Bertagna, quando el Re Carlo sposò la duchessa di Bertagna, io domandai a M^ma^ di Borbone cum qual dricto poteriano tenere le cose occupate dal Re di Franza dopo la morte del duca Carlo: epsa me respose che debitamente non se potevano tenere la Picardia, Artos, e li contati di Bergogna e di Charolois quali alhora erano in mane de Francesi, e poi la M^tà^ Ces. li ha reaquistati cum la forza del ducato di Bergogna. S. Ex. dixe che la M^tà^ Ces. ne el duca Philippo per li respecti antedicti non gli hano alchuna ragione, et io replicai che seria più assai quando restituessero le provincie antedicte devute de rasone, quale me parevano de non pocho mancho momento de la Bertagna. Epsa replicoe che io diceva el vero, ma che el Re de Franza havera sempre uno atacho de non restituirle, perche se pretende haver ragione in tre bellissime et importante terre quale sono tra la Fiandra e la Picardia, cioe Lilla, Douay et Orchiers, che la Ces. M^tà^ ne el duca Philippo non le lassariano may. Questo è quello che io posso dire circa questo a V. E.

.....] Li dolori me hano in tutto lassato e per la grande evacuatione facta non me pare ragionevolmente potere pur dubitare che ritornano: vero è che anche el stomacho non se assetta e non posso mangiare se non pistata

Digitized by Google

e me restato uno callore si grande nel corpo che ho pocha requie; pur da heri in qua è cessato assai, et credo che, cessando questo callore, el stomacho se rasetara. E facto questo, credo cum la gratia de Dio poter seguire el cammino mio. — Brioschi, 20 Iulii 1498.

XXXIII.

(Cantori ?, 30 juillet 1498).

Suscription: Illmo et ex^{mo} principi et d^{no} meo obser^{mo} D^{no} Ludovico Me Sfortie Anglo duci Mediolani etc.

Illmo et ex^{mo} sig. mio. — Essendo questa matina arrivato in questa terra per seguire el camino mio verso la Ces. M^{tà}, è sopragionto el cavallaro de la Ex. V. con molte sue lettere, in lequale si contene l'accordo facto tra li oratori de lo ill^{mo} archiduca Filippo et el Re di Franza, e cosi la conclusione presa per le cose de m. Jo. Jacobo de Trivultis; sopra lequal cose non mi occorre longa resposta, se non che andando alla Ces. M^{tà} mi sforzaro fare l'officio di fidel servitore di V. E., e non mancharo sempre de dire et scrivere la verita como ho facto per el passato, se ben fusse sicuro che me ne havesse a seguire pegio. Et havendo ben considerato li capituli facti da li oratori Burgognoni con Francesi, me pare che siano con pocho utile et honore del s^{re} archiduca: perche seben pare per uno capitulo chel Re di Franza voglia restituire le cose promesse per el Re Carlo, da laltro canto si dice poi che del ducato di Bourgogna, contato e signoria di Machonois, Ausserrois, Bar sur et Senne (*sic*) non si habia parlare durante la vita del Re. Poi gli è l'altro capitolo dovi el Re di Franza, como scripse da Brioscho alla E. V., reserva le ragione quale si pretende sopra Lille, Douai et Orchiers, che sono terre importantissime al paese di Fiandra e meglio saria al archiduca lassare la Pichardia che le dicte terre. E che pegio è, nel capitulo el Re di Franza obliga l'archiduca ad non potere impedire per via di fatto ne di justicia la ragione quale el dicto Re ha in dicte terre; perho mi pare che in questo caso sia havuto pocha consideratione al beneficio et honore di epso sig^{re} archiduca, e V. Ex. a questo puo cognoscere che le cose de la da monti si governano el più de le volte fuora de la ragione, e volendole intertenere alli propositi suoi, convene havere praticha de le cose et intendere la verita. Alla V. E. humilmente me recomando. — Dat. Canturii (?), die 30 Iulii 1498.

Ex. V. humilis servitor Herasmus Brascha.



XXXIV.

(Tabernelle, 31 juillet 1498).

(*Même suscription*).

Illmo et ex^{mo} signor mio. — Ho scontrato questa sera uno cavallaro de la E. V. con alchune lettere de Giovanne Colla, lequale me parse aprire; e qua incluse le mando alla E. V.; e perche in quale Gioanne Colla dice haver reducto le cose in bono termine, del che ne ho summo apiacere, supplico V. Cel^{ne} sia contenta ordinare che quanto più presto e possibile quello quale ha destinato in mio loco, como mi ha mandato a dire, venga a levarme; perche essendo le cose bene ordinate et asetate, et la M^{tà} Ces. già redrizata a li propositi de V. Ex^{tia}, ognuno sapera tenerla confirmata, maxime essendo V. Ex^{tia} tanto affectionata et obediente quanto è a S. M^{tà}, et havendo infiniti servitori più sufficienti di me, quale non solo vaglio pocho de ingenio, ma

Digitized by Google

anche de la persona, quale mi sento tanto conquassata che ogni pichol travaglio mi da fastidio grande in comparatione del passato. Et a questo modo V. Ex^{tia} sera ben servita da uno altro, e salvara la vita ad uno suo bon servitore.

Qua incluso gli sera ancora una lettera dela ser^{ma} regina et una de mag^{ro} Baptista Baldirono, le quale me parso mandarle alla Ex^{tia} V., parendome digne de notitia sua. Allaquale humelmente me recomando. — Dat. in Tabernelles, die 31 Iulii 98.

Domane piacendo a Dio andaro a dormire nel paese de Suiceri, e continuaro el camino mio senza alcuna dilatione.

Hum. ser. Herasmus Brascha.

XXXV.

(Fribourg, 11 août 1498). *Extrait.*

Iohanne Colla ha servito con gran prudentia, diligentia et fide la Ex. V., perho me parso debito mio significarli perche habia causa de augumentarlo in gratia sua como veramente pare chello merita.

XXXVI.

(Fribourg, 15 août 1498).

M. Anz et io havemo concordati quelli aliquali era promessa la pensione, secundo la cedula quale sera qui inclusa, et V. Cel^{ne} potra vedere quanto havemo avanzato di quello che per ragione non si poteva fugire di pagare; avisando la Ex. V. che epso po domandare la rata sua alli altri confederati, perche sono obligati a pagarla, ma V. Cel^{ne} promesse per il tutto e quando li confederati pagassero la portione loro, sariano quasi asai a satisfare a questo nostro acordo senza che andasse di cassa troppo dinari a V. Ex. Alaquale piacendoli el dicto accordio, potera mandare li dicti dinari per dargli achi specta e da loro se pigliarano le debite quittanze.

Perche V. Ex. me scrisse li giorni passati che volesse vedere de guadagnare qualcuno de questi de la M^{tà} Ces., ho pensato che niuno è migliore del conte de Furstenburg; el quale me ha promesso che servira bene et amorevolmente; e messer Anz dice chel voria almancho 700 ducati lo anno, ma non segli comenzara a dare dinari, finche non comenza a fare qualche servitio; e tuto sera ad beneplacito; e gia lo comenzò adoperare per drizare la impresa desiderata de vostra Ex.; ha domandato di questo se gli darano littere in nome di V. Ex. Gli ho risposto di no, e s'è contentato. Cosi me pare sara bene donare una vesta de veluto lavorato a Lang, quale me pare più favorito secretario vedesse mai in questa corte (1).

(1) Dans une autre lettre du même jour, Herasmo Brasca annonce le départ de Hanz de Consech pour Zurich, Lucerne, Schwytz, El Torso et Bellinzona. Il ajoute: Ultimamente tornera a Berna per vedere di disponere questi populi a li propositi de Sua M^{tà}; facto questo la Ces. M^{tà} gli ha dicto volere venga da V. Ex. poi dai fiorentini, per declarargli lo animo suo sopra la impresa; delaquale per altro ha scritto e di questo non gli ha ancora data la instructione ». Il dit que Hans de Consech est tout dévoué à Ludovic Sforza, mais il doute de la fidélité du trésorier de Bourgogne: « El thesorero me pare vadi zopigando, perche, da molti boni lochi, sono certificato che secretamente cercha la pace cum Franza senza risguardo dele cose di V. Cel^{ne} e lui, dubitando che io non me aveda dele pratiche sue perche sono qua, me va fugendo.

V. Ex. me pare habia drizato le cose sue in questa mia infirmita al legato, ma non so se sappia chel'è venetiano e subdito a loro del patrimonio quanto deli beneficii, e chel non va a la corte doe volte el mese.

Digitized by Google

XXXVII.

(Fribourg, 20 août 1498).

Illmo et ex^{mo} sig. mio. Heri de nocte arrivoe el cavallaro mandato da V. E. in diligentia, con la resposta del pagamento de li 25^{m} ducati, et heri matina fui da la Ces. M^{tà}. Laquale me remesse al doppo disnare, e cosi al hora statuita, fui cum lei bene al longo. Gli declarai tutto quello mi ha commisso V. Cel^{ne}, cosi circha questi pagamenti quanto de tutti altri particulari, non omettendo alcuna parte di quello che epsa in tutte le sue lettere me scrive, cosi in quelle portate in diligentia quanto in le altre portate da uno altro cavalaro venuto in medesimo tempo. S. M^{tà} circha el pagamento de li 25^{m} ducati è restata satisfacta del termine, benche dice gli saria multo grato havere l'altra mitta più presto che alli 15 de septembre, e me ha commandato che remandi el cavallaro in diligentia, cum pregare V. E. che mandi la mitta de li denari subito in mane de m. Anz, como è stato scritto l'altra volta, perche ne ha grandissimo bisogno per le novita quale fanno Francesi como diro qui basso. E perche V. E. dice che la littera quale ho scritto comune com Io. Colla e varia io non sapendo que fare circa el promettere non me impazai senon de sottoscriverlo, perche la M^{tà} Ces. fece fare la minuta da Gioanne Colla e la volse vedere como scripsemo: a me non parve agiongere ne minuire, maxime che non gliera obligatione alcuna, ma solum scrivevamo quello ne era dicto.

De li denari de Suyceri, cioe di li 9^{m} fr., la Ces. M^{tà} non ha dato graveza ad V. E. che non vogli pagarli tutti, ma pare resti satisfacta che si pagano li 3^{m}; e trovandose uno presente a questi ragionamenti, quale io credeva fosse amico de V. Cel., volse cominciare in graveza di V. Cel., non solo di questo e de li dinari di Suyceri, ma anche de li electori e de la cosa del ill^{mo} S. Marchese di Mantoa; e da qui comprehese da unde procede che la expeditione de epso ill. signore Marchese non è facta. E Dio volesse che V. Cel^{ne} lo vedesse si bene como me, perche cognosceria non essere in me manchamento como altre volte se è dubitato. Non voglio anche scrivere quello io respose ad quello amico in presentia de la M^{tà} Ces. et quanto honestamente me atachai con lui et excusai la E. V. in modo che la Ces. M^{tà} dese el torto a lui de ogni cosa, ma lassaro sempre Dio per testimonio. Se ogni cosa dovesse scrivere, bisognaria sempre havere presso uno cancellero praticho che notasse le parole quale io dico e mi sono resposte. Io non mostro vedere tutto, ma li inimici cercho farmeli amici perche non faciano pegio ad V. Ex.

Ad li electori pare alla Ces. M^{tà} che io non responda altro, se non che V. E. me ha comandato che dica alle S. S^{rie} che vogliano essere con la M^{tà} Sua e parlare con lei che le fara contenti, perche anche lei gli parlara in forma che restarano contenti. Bene haveria desiderato S. M. che V. E. non havesse resposto così liberamente, ma havesse prima consultato S. M. di quello se haveva fare, ma qualunca cosa che loro dicono non trovera mai V. E. chio habia promesso alcuna cosa como ho dicto ad mons. de Magantia quale non ha saputo dire el contrario: bene è vero chio gli dixe multe bone parole generale sotto lequale V. E. non ha alcuna obligatione. Io parlaro adunca ad li electori et avisaro de la resposta.

La Ces. M^{tà} me ha dicto chepsa credeva havere tregua per uno mese cum Francesi, poiche si dovessero mandare oratori in Lucemburg ad praticare o pace o tregua almanco per tre anni; laquale possendosi obtinere S. M. sta in proposito de fare la impresa contra li amici de liquali per altre mie ho scripto. Per questo S. M. si preparava andare in Lucembourg, poi in Fiandra per la causa quale scrivaro domane per uno che non venera in diligentia. Hora sua C. M^{tà} è avisata dal governatore di Burgogna pare non

si cura ne di tregua ne pace, ma di fare guerra, e gia ha scorso quelle terre quale le gente Ces. havevano prese et ha recuperato Burbone, castello non multo forte verso Campagna et è venuto ad campo al castello de Vergy, quale è de M. de Vergy. Per questo la Ces. Mtà pare disposta remettere contra Francesi più sforzo che la puo, e non si movera di qua in cerco, finche non veda el fine di quello vorano fare Francesi. Per questo dimostra summamente desiderare che V. E. non gli manchi de aviso, e sapere di quanto si potera aiutare di ley, continuandose la guerra contra Franza, perche non acceptara la pace senza secureza di V. E.; ma ad questo comprehendo non si obligara per scripture.

Se li capitani de Suyceri quali sono venuti a offerirse cum gente a V. E. venerano da la Ces. Mtà, epsa non concludera cum loro senza consentimento di V. E.

Per rispecto al homo mandato in Franza da V. Celne, ho sporto la cosa in tal modo che comprehendo non essere stato molesto alla Ces. M.; ma se dovesse dire tutto a ponto per ponto come occorre, ma saria impossibile per non esser più in quella bona convalescentia quale sono solito. Pero prego la Cel. V. me habi excuso e de qualunca cosa che io lo scrivaro, non creda se non cio che la vole e facia como li pare; ma sebbene non scrivo quello dico, sia certa che fo el debito mio.

Le reliquie de Sto Nazero la Mtà Ces. desidera haverle quanto più presto si po, e pero prega V. Celne facia solicitare la licentia da N. Signore per poterle mandare; avisando la E. V. che la Mtà de la Regina ha novamente avuto certe reliquie de Sto Cosmo et de Sto Damiano senza alcuna licentia dal Papa, che fa mormorare quelli sollicitano le reliquie di Sto Nazaro: Domane scrivaro più a longo circa alle altre particularita per uno cavallo quale non venera in diligentia, ma questo lo remando per satisfare a V. E. et alla Mtà Ces., e gli ho dato termine tre giorni a essere li e S. M. prega la E. V. che lo remandi subito cum la resposta.

La cosa de lo ill. S. marchese di Mantua, benche sia stata quasi desperata fine a questa hora, tamen non sono fora de speranza de redurla a bon porto, e non gli mancharo de solicitudine.

V. E. scrive a Gioanne Colla per lettere quale ho aperte in absentia sua che voglia avisar che cosa sono Frisoni, e come sta la Sona e gli altri paesi dove erano le gente cesaree contra Franza: del che io non pigliaro faticha scriverne per essere el dicto Gioanne meglio informato de questo de me; e magior chiareza si po pigliare di bocha che per scritura, tanto più che credo epso Io. non sia manchato de diligentia per informarse del tutto.

La Ces. Mtà ha parlato in bona forma al legato, e dice che, quando el papa tenga la parte francese, li mettera uno scisma alle spalle e li levara l'obedientia de Alamania.

El Lang dice non domanda in dono ne veluto ne altro ad V. Ex., ma perche quello veluto gli fu promesso per scontro de li dinari quali lui pagoe per li privilegii di V. E. al taxatore de la cancelleria, V. Celne facia hora como gli pare, et io a lei humilmente me racomando.

Dat. in Freiburg, die 20 augti 1498.

XXXVIII.

(Brisach, 27 août 1498).

Illmo et exmo signore. — Hieri l'altro arrivò el cavallero di V. E. in posta con lettere sue facte in Viglevano, per lequale me declara la deliberation sua de mandare gli 12m 5c ducati a Belinzona, e poi gli altri dovi piacera a S. Mtà; laquale non ha facto altra deliberatione sopra a questo, se non quello ho scritto per altre mie e scrivo anche in questa cavalchata; ben me ha

Digitized by Google

commandata che ringratia infinitamente la E. V. de la bona dispositione quale monstra verso di lei. Laquale spero non debbia manchare di dimonstrare a tutto il mondo che la ama la E. V., maxime per uno ragionamento longo, quale heri hebbe con lei, che credo V. E. me intenda senza che altro gli scriva, perche ogni giorno trovo il proposito meglior. Se altramente sara credo non bisognara imputare se non la ignorantia mia o la mala fortuna. Come siamo uno pocho più riposati, scrivaro più a longo de mano mia quello è dicto, e si sperara ne lo advenire, perche V. E. intenda el tutto, ma per adesso non importa el troppo scrivere.

Non posso assai ringratiar V. E. del dispiacere quale dimostra de la indispositione mia e le humane littere quale me scrive, ma tanto più mi dole che Dio non mi presti gratia di poterlo servire como lei desideraria, si per non essere sufficiente de ingenio e de experientia a tanto peso, si perche Dio me ha tanto debilitato le forze del corpo e consequenter de lo intendimento, poi che ebbe la quartana che più non posso; ne so fare cosa che stia bene al juditio mio, e quando me ricordo che passava li monti a pede con magior piacere che, non faria hora da Le Gratie a Cassino, et a questo viagio me bisognato fare portarme con gran dispiacere, non posso fare che non receva molestia. Pero V. Cel. non se debia admirare, et anche la suplico non piglia in mala parte se io cercho de mettermi in locho de riposo, perche como vede questa è una corte più vagabonda de Cristiani, imo posso dire del mondo; e non creda V. Cel. chio el facia per volere più bene ne più honore de quello che ho, perche, lassandome in casa, me sforzaro fare talmente chepso cognosara chio non miro ne a dignita ne a roba, ma solamente a vivere in bona gratia de Dio e de V. Cel[ne]; de quello che ho, ne pensi V. E. che io me retira da volerla servire perche non gli sia quello affectionato servitore quale sono stato per el passato, ne anche per volere più de quello ho da lei, ma la indispositione me constringe, contra el debito e voler mio; non so già como potro durare la faticha a seguire la Ces. M[tà] in campo, maxime che per ogni picola cosa bisognara che io stii con la Ces. M[tà] per non havere persona praticha ne sufficiente a mandare nanti et indreto. Io faro el possibile per stare de qua tanto quanto V. Cel. vora, ma alla fine dubito saro constrecto restare in qualche terra.

Per le pratiche quale el pontefice tene in Franza, la Ces. M[tà] ha parlato al legato in bona forma, e lo ha lassato insiema con lo oratore hispano a Friborg. Alla E. V. etc. — Breisach. 27 aug[ti] 1498. H. Brasca.

XXXIX.

(Brisach, 1[er] septembre 1498)

Ill[mo] et ex[mo] sig. mio. — Essendo a Friborgo, non ebbe occasione de parlare alli principi electori de lo imperio, per essere infirmo el vescovo di Magonza, como ho scritto a V. E., et el duca Fedrico tanto occupato che non se li poteva parlare; ma poi che siamo qualoro, me hanno scritto quello che la E. V. vedera per lo incluso exemplo et a me non è parso respondere senza consulta de la Ces. M[tà], la quale ha voluto responda secundo el tenore de la inclusa copia e lho mandata in mane de lo arcivescovo de Magonza; non ho poi avuto altra resposta; credo che doverano domandare al Ces. M[tà] perche sono chiari che V. Ex. ha facto el debito suo.

Li Francesi hano recuperato tutte le terre perdute, et loro sono andati a campo a uno castello nominato Fonvan, quale è de mon. de Vergi, nel contato de Bergogna. Intendo chel dicto castello non è molto forte.

Domane la Ces. M[tà] andara a una terra nominata Eingse più verso el contato di Bergogna, e tenira la una dietta con questi soi populi del paese, che non durera senon dui giorni; e tuttavia atende a fare gente lequale ven-

Digitized by Google

gono in grandissimo numero da ogni banda, e da dieci giorni in qua sono passate per questa terra ognihora tanto numero de gente che è una maraveglia. El duca Georgio parte in questhora per andare a Freiborg a fare partire le gente sue, che serano 300 cavalli bene in ordine, li quali in 6 giorni poterano esser alle frontere de inemici; se dinari ci fusseno assai, credo che in 15 giorni se unirebero tanta giente che securamente poteriano andare pure a Parise; perche qua in cercho gli è la fiore da cavallo et a pede de tutta la Germania e me pare cussi habitato como paese che vedesse mai, ma ho paura che per manchamento de dinari se receva o dampno o vergogna. Alla E. V. humilmente me racomando. — Dat. in Breisach, die primo sept. 1498.

Ex. V. humilis servitor Herasmus Brascha.

XL.

(Colombier, 4 septembre 1498) (1).

Ill[mo] et ex[mo] sig. . . . . . a la Ex . . . . deliberatione de la Ces. M[tà] de andare a Ein[gse] . . . quanto occorreva fine a quella hora. Vene adoncha S. M[tà] non heri l'altro a disnare alla dicta terra, e doppo il disnare fece congregare li nobili de . . . . che furno in gran numero, et S. M[tà] me ha comandato che vada in tuti li soi consilii; pero me trovai presente al parlare che fece S. M[tà] a questi soi popoli, el quale veramente fu tanto ornato et artificioso che mi pareva oldire una di quelle oratione del mio (*sic*). El parlare di S. M. durò poco mancho de una hora, che se lo dovesse tutto reassumere saria troppo lungo scrivere et anche impossibile me saria nararlo con tanto ordine et accommodate parole quanto fece sua Ces. M[tà]. Ma per non lassare V. Ex. ignorante del tutto, gli diro summariamente quello che pote racoglier sebene passaro qualche parole chio non intese in quella lingua, ma la sententia la anotai tutta. In prima S. M[tà] dixe essere constume de li imperatori e principi germani de fare parlare per mezo de li soi consiglieri alli subditi loro, ma che S. M[tà], ne le cose de la guerra, maxime con quelli a liquali porta amore como fa a loro (li quali non ha mancho cari, imo più che alcuni altri soi subditi per la fede et observantia grande quale hano portato e portano a S. M[tà]), deliberava lei medesmo dirgli quello gli andava per animo, per dimostrargli meglio gli secreti soi, e che nel governare le cose sue procede con quello bono modo che debe fare uno justo principe. E, tuttavolta occurrendogli hora questa guerra di Franza, voleva in prima fargli conoscere con quanta justificatione e necessità la pigliava, poi domandare el consiglio et adiuto loro a proseguirla, e lei deliberava metergli la vita propria, con tutti li beni quali Dio gli ha dato in questo mondo, per vendicarse de le infinite injurie factegli dal Re di Franza e soi predecessori Re Carlo e Re Aluiso, e per asecurare questi paesi quali vede in manifestissimo periculo. Poi cominciò narare con gran[mo] ordine tutti gli inganni e tradimenti quali hano facto gli predicti Re di Franza fine ala successione di questo Re: el quale non volse mai nominare *Re di Franza*, ma solamente diceva *el duca de Orliens quale si faceva dire Re de Francesi;* e non credo che S. M. lassasse uno ponto solo de li inganni et ingiurie facte alla casa di Bergogna et a S. M[tà], e de li dampni quali el Re Luiso fece a questi paesi essendo delphine che venne con gran[mo] exercito e fece male assai, poi fu rotto. Dixe poi che epso Re, veduto non potere desfare la casa de Bergogna e S. M[tà], ne anche metter el pede in Germania, pensò mo desfare tutti li baroni e principi potenti nel reame di Franza, e cosi, con tradimento et inganni, gli è reuscito el disegno loro e specialmente nominò el Reame di Provenza, ducati de Guienna, Berri, Angiò, Britannia, Borgogna et

(1) Le début est illisible.

de Normandia, contati de Armignacho, de Picardia, de Arthos, de Auserois e molti altri. Non contenti di questi hanno cerchato de subjugarse tutta quanta la Italia, occupato il reame di Napoli senza alcuno fondamento di ragione, con tradimenti, saccheggiate e brusate tutte le terre quale voluntariamente se gli sono date, caciato el pontefice vetuperosamente di Roma, volutolo sforzare per fare cardinali a suo modo e metterse la corona imperiale in testa, occupato le cose de lo imperio, nominando Pisa e Senna, tolto per tradimento Novara a V. E. laquale nominandola dixe, « el mio charo parente duca de Milano quale e fedele vassallo de lo imperio » e non solo cerchato de torgli el Stato de Milano, ma il ducato di Genova, « per soccorso del quale io fui constrecto andare in Italia como intendesti » e con la gratia de Dio se guardato che non ha obtenuto li injusti soi desiderii. Stando le cose in questo termine è morto el re Carlo, et essendose intitulato el duca de Orliens re di Franza, ho mandato da lui per la antiqua benivolentia quale ho havuta con lui e per fare offitio de justo e benivolo principe, a domandargli me volesse restituire le cose promesse dal Re Carlo ne la pace de Sanlise; e lui sa bene che non domandava cosa fora de ragione; tamen se e facto beffe de la petitione di S. M. e negato di non volergli restituire cosa alcuna ultra di questo. S. M. lha facto pregare chel voglia deponere le arme contra de christiani, e se alcuna cosa debbe havere di ragione, sia contento lassarla cognoscere, perche trovera poi ogniuno al maso suo et deinde si potera andare contra li Turchi quali ogni di infestano la Christianità. Questo non ha anche voluto fare el Re di Francia: per questo S. M. gli haveva mosso la guerra li giorni passati per recuperare le cose sue, e Francesi con ingani hano corotto li gubernatori del suo ill^mo^ figliolo a fare una pace vetuperosa e dampnosa quanto dire se possa, et deinde sono venuti a brusare e pigliare le terre de S. M^tà^, quale sono pur anche de suo filiolo col quale dicono havere pace. Narato tutte queste cose con grande ordine, dexterita e somma eloquentia, seguitoe el suo parlare in questo modo: « Vui intendeti hora chiaramente quanti tradimenti, ingiurie et inganni ho ricevuto da' Francesi, e quanta justificatione et ragione io habia, e cusi vui altri, quali seti mei subditi chari, de insanguinare le spade del sangue francese; e se per le cose passate non lo volessemo fare, almancho per lo iminentissimo periculo futuro, quale havemo inante alli occhi, de restare in preda a loro, dovemo senza più dimora piliare le arme in mano contra epsi, con presupposto o de lassargli la vita o de metergli in termine che mai non habiamo a dubitare de epsi; et io a questo effecto sono venuto qua, et preparo lo exercito quale vedete, con intentione de andare a trovargli e combatergli in qualuncha loco dove li posso giongere. Vui vedete che Francesi como vi ho dicto, non contenti de havere subjugato tanti duchi e signorie e depreditogli e violate le vergine e lochi suoi, vogliono la Italia, vogliono la corona mia! quale vi sono signore vero e naturale! vogliono el reame di Navara e contati di Ronsilione per haver le porte aperte de intrare in Hispagna! hora soho intrati nel mio contato de Bergogna, quale similmente e la porta de la Germania: et, obtenuta questa, vui sareti li primi sachegiati e brusati, e dreto a vui tutto lo imperio, e per consequente tutta la monarchia del mondo. Pero venite tutti arditamente e non dubitate che certissimamente reportaremo victoria contra di loro, e Dio sara in nostro favore per la justitia quale havemo, et anche per castigarli de le infinite seleragine che hanno commisso e cometteno, Ne dubitate de la forza de le persone loro ne anche de le richeze. Sono più presto superbi che potenti. Ricordateve che ho havuto guerra con loro 22 anni e molte volte stato in bataglia con loro. E sempre ho vincto e che pur essendo io più povero e più giovene che non sono hora, ho recuperato de li paesi quali con tradimento pigliorno alla casa di Bergogna, prima che la figliola del duca Carlo fusse mia mogliere; considerate anchora che Francesi non occuporno mai alcuna terra de importanza, se non con tradimento e non per

Digitized by Google

forza. Siche non differete più a metterve in ordine, e cusi facendo salvarete vui e me, quale como intenderete voglio mettergli la persona e quanto ho al mondo. Diffendareti lo honore de la natione nostra, fareti cosa gratissima a Dio perche indureti Francesi a contentarsi de quello che hano e venire con nui a fare la gloriosa impresa contra Turchi ». Cussi la Ces. M[tà] fornite el ragionamento suo. El quale fu de tanta efficacia chio vide una gran parte de quelli gentilhomini, conti e cavaleri, moverse a lacrime, poi se retirorno da canto per consultare la resposta, e in mediate tornorno al conspecto de la Ces M[tà], dixero con humile parole havere bene inteso el tutto, e che suplicavano S. M. fusse contenta de dargli termine fine al di seguente ad respondere resolutivamente, ma che la doveva esser certa che loro non manchariano a loro offitio de boni e fideli subditi como li effecti hano possuto demonstrare maxime da pochi giorni in qua, havendo loro inteso che Francesi erano a campo a Borbone, locho de quelli che M[re] di Vergi haveva occupato senza saputa ne comandamento di Sua M[tà], gli mandorno mille fanti alle loro spese per soccorrerlo. Con questo se partirno, et hieri la Ces. M[tà] me dixe che fariano el possibile per aiutarla, ma non sa ancora de quanta somma de gente; pur extima sara bono numero cosi da pede como da cavallo e tuttavia atendano a fare le descriptione tra loro. Credo che domane o l'altro chiarirano precisamente quello possano fare in questo mezo: la Ces. M[tà] è venuta in questa terra imperiale per congregare alcuni altri populi de lo imperio, como è Argentina, Seleistat et alcune altre cita, lequale spero similmente la aiutarano. E da qui al più tardo se debia expedire domane, e poi tornarano a Eingse, da unde si cavalcha in uno giorno comodamente nel contato di Bergogna, e parme che la non perda tempo a prepararse per andare in campo personalmente, e tutta via manda gente avante e per quello che heri faceva conto in consilio, domane sarano in campo più de 7[m] homini tra Suiceri, Alamani e Bergognoni, di quali M. Fedrico Capeler ha piu de 3[m] homini: gli sono anchora restati 1600 Suyceri de quelli che andorno li giorni passati con Mg[r] de Vergi e V. Ex. ha havuta la cedula de quelli capitanei: el resto sono Bergognoni di quali gli è 1000 cavalli. Domane credo anchora partirono 2[m] fanti como ho scritto alla E. V. questa matina, e heri fu replicato al thesaurero de Ispruch che ne manda 1000 con la magior diligentia chel pq e cosi è scritto al Peruschino quale è in Austria et ha scosso qualche somma de dinari che tutti voglia impiegare in gentedarme e menarne più chel po. El conte de Zoler andò in Suevia como ho scrito, e non dovera stare troppo a tornare, ma per che S. M[tà] (como ho scritto questa matina alla E. V. da Eingse per uno servitore di S. M. triestino) sia tanto inanimita andare personalmente a questa impresa che ogniuno li parla in contrario non gli vol vedere, S. M. me ha con grandissima instantia pregato che voglia andare fine a Berna in nome suo, con dui altri gentilhomini per indurgli a dargli qualche gente. Io ho promisso de farlo: tuttavolta epso non me ha facto veder la instructione; credo non dispiacera a V. E. che io gli vada maxime che non staro absente più di 8 giorni.

A la E. V. humilmente me racomando. — Ex Columberio die 4 sept. 1498.

H. S. Her. Brasca.

XLI.

(Eingse, 4 septembre 1498).

Ill[mo] etc. — La Ces. M[tà] ringratia assai la Cel[ne] V. de la promptitudine usata a mandare le 12 m. 500 duc., li quali heri matina doveveno essere arrivati a Basilea, e gli vengono molto a proposito per questo suo viaggio di Franza, e ogni di attende a far gente e fa conto S. M[tà] che a questhora tra Bergognoni et Alamani habia in campo da 7 a 8 m. persone et hogi debe fare la monstra de 2 m., tra qui e Columbiero, dove andara a dormire questa

Digitized by Google

sera, e dice che havera in breve 20 m. uniti; et ogni modo dimostra de volere andare in persona; e che li persuade el contrario, se coroza con loro; ha tanto ben persuaso questi soi populi, che nobili et altri spero lo aiuterano o de dinari o lo seguirano alle spese loro, como domane scrivero più amplamente da Columbiero. S. M^tà^ desidera havere quanto più presto sia possibile el resto de li 25 m. ducati, e me ha comandato che voglia pregare da parte sua la Cel^ne^ V^ra^ che voglia fare dare ad Antonio Burlo da Trieste, portatore de le presente, la somma de 7 m. f. di Rheno, e mandare qualcuno de quelli de V. E. con lui quali gli portano più secretamente e possibile in coracine o per qualche altra via, e del resto mandargli poi per qualcunaltro quale gli porta in mane mie quanto più presto e secretamente si po, e quando paresse a V. Ex. de fargli portare in due volte per venire più securamente, cioe che una parte de li dinari se inviasse uno giorno e l'altra l'altro, S. M^tà^ se ne remette a V. Ex.; avisandola che questi dinari vano tutti pagati a fantarie e gente darme e veramente per quanto comprehendo, S. M^tà^ spende assai; e ogni di pare se inanimischa più de andare personalmente. Ringratia ancora V. Ex. de li 3162 f. pagati alli capitanii de Suiceri.

Alla E. V. humelmente me racomando. — Dat. in Eingse, die 4 Septembre 1498.

E. V. H. S. Herasmus Brascha.

XLII.

(Colombier, 5 septembre 1498).

Illmo et ex^mo^ signor mio. — La Ces. M^tà^ me ha commandato che prega la Ex. V. sia contenta, de li dinari quali debe pagare a mezo questo mese, fare dare 300 f. a Georgio Chellere per pagare alcuni pectorali, quali S. M. ha facto fare in Milano e retenirgli poi sopra la somma.

Io ho stassato con bon modo de havere la secureza da la Ces. M^tà^ che la non fara pace o tregua senza la E. V. Epsa me ha resposto: « Le cose quale ho facte per el duca fine al di de hogi possono essere manifesto testimonio de lo animo mio verso sua S.^ria^, senza che ne faza piu segno cum littere ». Se altro se potesse obtinere, lo faria voluntera.

Heri sera feci commettere a Lang la lettera del s. marchese di Mantua e cosi un'altra al collegio de Cardinali per le cose chel Papa praticha in Franza, che credo sara in bona forma. Spero mandarle per il primo, e già tre volte S. Ces. M^tà^ me ha promesso de levargli ogni modo di presente la obedientia; e quando li principi non lo vogliono consentire per tutto lo imperio, saltem gli la levara nel patrimonio suo, et ha licentiato el legato quale era a Friborg: ma lui responde non volersene andare, perche non solamente è legato deputato a S. M^tà^, ma a tutta la natione germana.

Lang ha domandato el suo veluto a M. Anz, quale ha resposto non haverlo havuto da V. E., como scrive a me, e per rispecto del conte di Fustenberg, non bisogna mandare littera alcuna perche se fidara de la parola mia.

V. E. usa troppo humanita verso di me a dimonstrare dispiacere de la indispositione mia, e la ringratio quanto più posso; ma per servitio chio gli sapia ne possa fare, non ne de ricevere molestia perche non potera mandare alcuno in mio locho quale non sia più sufficiente di me, e con sommo desiderio aspecto chel venga quanto più presto si puo e V. E. vedera con effecto chio non aspiro più ad alcuno officio ne dignità. Bastami che ho cognosciuto quanto periculo sia el manegiare le cose de altri: ben saro contento andare sempre dove non vorano andare gli altri, in servitio di V. E., pur che non gli facia residentia ferma. Nel resto havero piacere stare a casa.

V. E. mi scrive che la avisa de quello ch'è tractato ne la dietta de Freiborg, ma io non ho cerchato de intenderlo, extimando che Gioan Colla, quale

Digitized by Google

è stato alla dicta dietta dovesse del tutto informare V. Ex. Faro diligentia de saperlo e la avisaro.

La Cesarea Maestà questa matina me ha dicto che Veneziani gli hano mandato hieri sera una lettera laquale non ha ancora vista, ma gli respondera in modo che cognoscerano non piacer questi soi a Sua Maestà. Alla E. V. humilmente me riccomando. — Ex Columberio, 5 septembris 1498.

XLIII.

(Colombier, 5 septembre 1498). *Fragments.*

..... el piacere quale ha havuto la Cesarea Maestà de la promptitudine usata in mandare li 12,500 ducati et cusi li 3162 fanti dati ali Suyceri, e che S. M. ringratiara la E. V., con pregarla che voglia similmente usare celerita a mandare il resto nel modo che ho scritto.

..... mi pare la Ces. M[tà] havere posto una somma speranza in la E. V., che non la debia abandonare in questa guerra; e per quanto la me dice, ogni di mira a quello medesmo effecto che fa la E. V.; e ha speranza grande che facendo questo sforzo quale fa contra Francesi, et andandogli lei in persona, reportara una tregua per lei e per la E. V., e poi voria voltare la guerra contra Venetiani.

Hieri a tavola me dixe che ne li ragionamenti havuti con li ambasciatori Ungari venuti novamente a S. M. per domandare soccorso contra Turchi, che sono stati el vescovo de Serimio (?) et uno barone nominato Blascho gli respose: « Como volete vui chio vi socorra, havendo il re di Franza ale spalle, e Venetiani quali cerchano de tore le cose mie e levarme della reputatione? » Replicorno li Ungari: « Anche nui siamo malcontenti di loro, e se Dio ne prestasse qualche occasione, faressemo ogni sforzo contra di loro, maxime che siamo certificati tentano di volerne tore la Croatia ».

Sebene l'altro giorno fu disciolto il campo per il manchamento de li capitanei e de dinari, senza saputa e commissione de la M[tà] Ces., tamen epsa, como significai a V. E., era deliberata rinforzarlo per veder de tirare una tregua nel modo supradicto.

XLIV.

(Eingse, 7 septembre 1498).

Illustrissimo et excellentissimo signor mio. — Havendo expedito la cavalca [*illisible*]mbiers, ho conducto qua el cavallaro per essere suo camino, e trovai esser venuto qua dui homini del principe de Horangia. Liquali como hebero hersera parlato alla Ces. M[tà], epsa me domandoe e dixemi: « El principe me fa sapere per certo chel Re di Franza ha lassato andare in Bertagna la regina vidua, e gli rende tutta la Bertagna, excepto Nantes et Fogiers; et aquesthora debe essere in Bertagna accompagnata da la principessa de Horangia ». Domane me fara poi intendere quello portano più ultra questi nuncii del principe.

Venetiani non scrivono altro senon che li congratulano che la M[tà] Ces. havesse confirmata la pace con Franza. Epsa gli responde non volere tenire la pace perche Francesi non servano promessa, e che va in persona contra loro, e spera sapere ben fare li facti soi, et altro non gli dice.

Francesi hanno brusato et abatuto Fonvan et hora hano meso el campo loro ad uno villagio presso Fonvan et quivi si stano. Non ardiscono passare de qua da la Sona. Credo sia per intendere la venuta de la Ces. M[tà]; hano, secundo la comune opinione, circa 16 m. homini, tra quali gliè circa 8 m. lance;

Digitized by Google

el resto sono Alamani e franchi arcieri; gli è el marchese di Rotolino, marescalco de Gie, con le compagnie loro. li cento gentilhomini, e cento pensionari del re, la compagnia de Robineto, parte de le compagnie de m^re^ Dorval e de m^re^ d'Aubigni; e le altre compagnie non so che siano.

Alla E. V. humelmente me ricomando. — Ex Eingese, die 7 sept. 1498.

E. V. humilis servitor Herasmus Brascha.

XLV.

(Einsisheim, 8 septembre 1498).

Illmo et ex^mo^ signor mio. — V. E. intendera per le alligate mie la deliberatione de la Ces. M^tà^ de mandarme a Berna. Ma havendo poi epsa inteso queste nove venute de li aparati de Venetiani, è contenta chio resta, e me ha comandato che scriva in gran diligentia a V. E. questa commissione che la da a M. Anz de praticare de havere li 4 m. fanti da Bernesi per uno mese per 16 m. fiorini di Rheno et aspectare el pagamento a tre mesi a venire. E prega V. Cel^ne^, con grandissima instantia, che voglia pagare la mitade de questi 16 m. f. in caso che Bernesi la servano, e lei pagara l'altra mitade, e così ha dacto la obligatione signata a M. Anz: hora prega la E. V. sia contenta promettere a Bernesi de pagare anche lei la mitade de li 16 m. f. in termine de tre mesi, come ho dicto, e mandare la obligatione in mane de m. Gioanne Morosino e de M. Anz a Berna per uno cavallaro in diligentia; e poi avisare S. M. de quella che havera facto se tregua seguesse: in questo mezo credo non bisogneria questi fanti, et anche io e M. Anz siamo de opinione che Bernesi non conscentirano a questa rechiesta de la Ces. M^tà^. Io per obedire expedisco el presente cavallaro, con obligo chel sia a Milano in quatro giorni, e gli facio uno pocho de avantagio prego la Ex. V. lo facia satisfare.

In la instructione si contene anche che, in caso la Ces. M^tà^ volesse li 4 m. fanti da Bernesi passato el mese, vogliono lassargli che S. M^tà^ li pagara contanti. Item domanda a Bernesi che vogliano aiutare Mgr de Vergi per essere citadino Bernese, e saltem dargli in recompensa el castello di Neumborg del marchese di Rotolino, quale è nel paese di Bernesi, allegando chel marchese fa contra S. M. è uno citadino Bernese, e non volendo loro darli el dicto castello, siano contenti che S. M. el piglia per forza, et ultra epsa dice che dara ad M^re^ di Vergi el marchesato di Rotolino et alcune altre signorie quale ha de qua verso Basilea epso marchese. Questo è quanto si contene in dicte instructione.

Domane la Ces. M^tà^ partira per andare verso li inimici, ma io sono doppinione non passara Monmeliart che se attachara qualche apontamento.

Alla E. V. humilmente mi racomando. — In Einsisheim, 8 sept. 1498.

Brasca.

XLVI.

(Einsisheim, 8 septembre 1498).

Illmo et ex^mo^ sig. mio. — Ho facto intendere al conte de Fustenberg la bona dispositione di V. Cel. verso lui, e la deliberatione de dargli la pensione, secundo havemo ordinato M. Anz et io. Ringratia assai la E. V, e me ha promesso la fede sua de servire talmente chepsa non si pentira de cosa quale gli daga. Da qui intrassemo poi in ragionamento de la guerra contra Venetiani, alla quale lo trovai molto inclinato. Questo fu non heri l'altro in campagna, venendo da Columbier in questa terra. Poi heri doppo disnare, trovandome in camera de la M^tà^ Ces. col dicto conte e M. Anz Kunsech, epso conte ne dixe a tutti doi como el duca Fedrico di Saxonia ha havuto littere de Franza, per lequale

Digitized by Google

pare habia in posanza de fare tregua con la Ces. Mtà; e me dixe chel saria pur bene che epsa la acceptasse; perche saria più securo e più honorevole che andare a mettere el modo de intertenire lo exercito troppo lungamente, et anche essendo el Re de Franza di quella potentia che ognuno intende. Io laudai summamente el parere suo, sopragiongendoli essere summamente necessario in questa conclusione de la tregua havere risguardo alla securita di V. E., perche quando el Re di Franza se insignorisse del stato suo, facilmente se subjugaria il resto de Italia, e per consequente le cose de la Ces. Mtà restariano in manifesto periculo; e pero mi pariria non fusse de fare questa tregua senza la inclusione di V. E. A lui piaque tal ricordo e me dixe che li bastaria bene lo animo de conclure questo effecto col duca Fedrico. El quale perche ha sempre dimonstrato mala dispositione verso di V. Sria, me parve reuscire piu ultra, e gli parlai in questa sententia: « Perche pero quello vole del Duca conte, poiche tra vui et me è una singulare amicizia e benivolentia, et anche per humanita vostra vi seti offerto di servire el mio illmo signore, vi voglio aprire uno secreto, e domandarve consilio et aiuto sopra di questo. El s.re duca Fedrico gia longo tempo ha dimonstrato pocha bona dispositione verso il mio illmo signore, e per questo io non lo sono andato troppo a cortegiare dubitando che per qualche sua mala chiera, io ricevesse scorno. E questo procede per alcuni dinari quali dice che gli forno promessi per li privilegii del ducato di Milano, e gli voria dal mio illmo signore; e gli narai le cose como erano passate, e le lettere quale hano scritto li electori a V. E., et a me insiema, con la resposta factagli; e che per V. E. nè per me gli fu mai promesso cosa alcuna, ne anche S. Sria ne li altri electori non hano causa di dolerse di V. E., perche, como manifestamente si po comprehendere, V. E. ha satisfacto al tutto benissimo: pero lo pregai a volere operare col sre duca che depona questa sinistra opinione, e volere fare quelle demonstratione amorevole como debbe uno bon fratello a V. E., perche non gli po senon resultare honore e beneficio grande, essendo V. Cel. de quella qualità che si vede tra li principi christiani. Poi gli sopragionse quando io fosse servitore del s.re duca Fedrico, non lo haveria mai consiliato a pigliare una cusi grande pugna per picola cosa contra il duca de Milano, sebbene fusse stato debitore suo, como non è de ragione ne de equita, perche 10 m. f. sono a lui quanto a me uno quarto, ed io più presto ne voria perdere 100 che la amicicia de un gentilhomo; tanto mancho caso ne doveva fare el duca Federico, imo doveva offerire del suo a V. E. in tanta necessita, como è stata doppo la expedicione de li privilegii. E quando el duca Fedrico vora diligentemente considerare che el parlare suo di questi dinari è odioso alla Ces. Mtà e la amicicia di V. E. gli po giovare più che la somma di questi dinari (di quali in alcuno modo non è debitore), credo si mutara de opinione, e si sforzara de havere una intrinseca amicitia e benivolentia con la E. V. ». In prima li ricordai considerare chel duca Fedrico al presente è il primo gubernatore de la Ces. Mtà e de tutto il sacro imperio, e secondariamente epso conte di Furstemberg, essendo quello che governa la Ces. Mtà, et el duca Fedrico volendo loro crescere in magiore auctorita e reputatione, mi pareva necessario che temptaseno tutte le vie possibile per tenere granda la Ces. Mtà, perche, quanto più è alto el patrone, tanto piu è sublimato li servitori, e maxime li primi, como sono loro, e a fare questo effecto niuno è megliore che la E. V. ad augmentare la dignita de la Ces. Mtà; perche como si vede manifestamente, lei è abandonata da tutti gli principi christiani. Li quali ad uno ad uno con ragione efficacissime gli dimostrai sono più presto per pegiorare che megliorare, excepto la E. V.; laquale como si vede ogni di chiaramente con effecti, non mancha per mettere le faculta e la vita per augumentare lo honore de S. Mtà. Pero, volendo fare questo, è necessario anche riguardare alla secureza di V. Celne, de la quale el duca Fedrico non ha a dubitare gli voglia levare la impresa da le mane, perche S. Sria certamente

Digitized by Google

po credere che V. E. non voglia venire in Allamagna a governare lo imperio e la Ces. Mtà, ma gli basta assai che stia in quella reputatione che convene al grado suo in Italia, et essendo bona amicizia tra el duca Federico e lei po essere secura che V. E. si sforzara de mettere tutte le cose de Italia in mane de S. Sria, et in ogni altra cosa sublimarla tanto quanto potera como sel fusse suo fratello carnale. Con tutte queste ragione, pregai el conte ad operare col sre duca Fedrico che voglia fare questa bona inteligentia con la E. V., e mettere ogni suo studio per pacificare le cose de Franza con secureza de V. Celne e tirare la guerra alle spalle de Venetiani. E gli demonstrai con molti argumenti che facilissimamente ne reuscira la victoria contro di loro, e chel duca Fedrico poteria ultra lo honore sperare beneficio grande, como seria el governo de Frivole, o del Paduano, o qualche provincia loro, e poi in dono qualche contato o signoria; el medesmo poteria reuscire ad epso conte di Furstemberg; e la preda quale farano nel paese de Venetiani, per essere in confine di quelli de la Ces. Mtà, possono essere securi de havere comodità de condurla in Allamagna senza periculo, per non havere a passare per paese de altri. Queste cose el conte le audite con granma attentione, e dimostrò essere molto lieto che cusi liberamente gli havesse aperto lo animo mio; e dixe como el duca Fedrico sia qua (che sara questa sera), senza dubio alcuno condura ogni cosa a bon fine secundo il desiderio mio. A queste cose fù sempre presente M. Anz da Kunsech; quale veramente si deporta tanto bene in servitio di V. E. che più non si poteria dire; e lui questa matina, essendo io con la Ces. Mtà, ha facto intendere al conte di Furstemberg le nove venute de li aparati de Venitiani. El quale ha resposto che non manchara di fare quanto ho dicto de sopra, e che quando V. E. e Fiorentini volessero condure el duca Fedrico con honesta provisione, gli basta lo animo de farlo venire in persona a danno de Venetiani. Il che ho voluto significare alla E. V., acio che possa avisare delo animo suo circha questo.

Illmo signore, io scrivo le cose come passano. Se reuscisse altramente, la prego non lo attribuisca a la mia colpa, ma alla fortuna. E se pur havesse qua uno fidato di V. E., quale fusse presente alle actione mie, non me rincrescaria il servire. Alla E. V. humilmente me ricomando.

Io laudo che la E. V. scriva una bona lettera al duca Federico, dimonstrando havere inteso da me la bona dispositione sua verso la E. V. e in cosi una al conte di Finstenberg. — Ex Einsisheim, die 8 sept. 1498.

Hum. serv.

Herasmus Brascha.

XLVII.

(Eingse, 9 septembre 1498).

Illmo et exmo signor mio. — Questa matina essendo in procinto per partire ad andare a Berna in nome de la Ces. Mtà, insiema cum M. Anz da Kunsech e del sre de Handalo, per procurare che Bernesi vogliano dare 4 m. fanti pagati per uno mese, e S. M. se obligara restituirgli gli dinari cioe 16 m. fr. fra tre mesi a venire, et alcune altre particularità (quale significaro poi alla E. V., como habia meglio veduto et examinato la instructione quale sono in mane del secretario signate), sono sopragionte le littere de la Cel. V. de 3 del presente, per lequale diffusamente me declara tutti li andamenti e preparatione de Venetiani, e quello che epsa ha scritto a Venetiani e mandato a dire a Bolognesi et a M. Gioanne Bentivoglio per M. Ludovico Rossano, e quello desidera facia la Ces. Mtà per tenire più Venetiani in timore: subito lecte le lettere, sono andato alla Ces. Mtà, laquale trovai a messa ne la chiesa magiore per la solemnità de hogi. Epsa como me vide, me sollicitò a partire. Io resposе « havere nove per lequale è necessario non me parta de

Digitized by Google

S. M. ». Epsa me remisse a parlare como fusse a tavola. Cosi gli declarai el tutto ben distinctamente, el che inteso S. M. dimonstrò in prima receverne dispiacere, poi dixe: « Scrive al s^{re} duca che stia de bono animo, perche sono gia preparato alla guerra contra Venetiani, e tutti li miei ogni di me stimuleno che volta le forze mie contra loro, e lassa el re di Franza », e replicando dixe: « Scrive pur al s^{re} duca che non lassa Venetiani insignorirse de Pisa, perche voglio sia in libertà de S. S^{ria} ad poterne disponere; e perche intenda meglio el particulare de lo animo mio, io voglio fare ogni aparato e dismonstratione contra el Re di Franza per havere una pace o tregua al più aventagio nostro che si potera — e spero de obtenirla, — poi subito voltaro tutte le forze mie contra Venetiani. In questo mezo mandaro a fare movimento con più gente che si potera nel contato de Tirolo verso Trento, e daro la commissione a Serentano, quale si partara de qui fra tre o quatro di, che vadi da M. Sigismondo Vehperger, — quale è homo de grande auctorita in quelli paesi verso Trent, — che faciano mettere a ordine 100 cavalli e 2 m. fanti. E io partiro de qui domane per andare verso el contato di Bergogna, e tra gli altri Signori e conducteri meno con meco (*sic*) el duca Federico e duca Gioanne di Saxonia; e como veda el fine de questi Francesi, o che ora disolveno el campo, o aspectano bataglia o pigliano tregua, che spero una de queste tre cose sara fra 15 giorni: subito expediro el duca Gioanne di Saxonia per andare a Trent a unirse con li dicti 3 m. homini; poi io, havendo tregua con Francesi, me voltaro verso Lucenborgo, dove faro venire mio filiolo. E subito me expediro da lui per venire a s^{to} Martino alla dieta di Wormes, laquale non durera troppi giorni; e quella expedita, che sera per domandare aiuto alli principi contra li infideli, andaro a Ispruch; e con la persona e faculta mia, faro tanto quanto sara bisogno contra Venetiani; in questo mezo desidero due cose dal S^{re} duca, el quale, como te ho dicto, non voglio abandonare: l'una che la S. S^{ria} non me mancha de aiuto per fare questa forza contra Franza, per vedere de havere la tregua se possibile è; et tu vedi bene che li mei dinari e soi non gli spendo in altro che in questo effecto, quale e al beneficio comune, perche el principale fondamento quale debiamo fare per castigare Venetiani è de asecurarse con el Re di Franza; il che non po reuscire senza questa demonstratione contra di lui; el quale, fine al di de hogi, ha speso dodici per uno de quello havemo facto noi et el s^{re} duca; e como tu poi considerare, li Suyceri gli costano fine al di de hogi c^{m} scudi; pensa poi le gente darme e le altre fantarie, l'artegliaria, e quello constarano li Suyceri et altre cose, prima che lo exercito sia tornato a casa; e scrive al s^{re} duca che sono da bon locho certificato chel Re di Franza ha più animo de recuperare Parpignano, overo insignorirse del reame di Navara, che de andare contra S. S^{ria}; e per questo dubito chel Re de Hispagna si fara difficile a renderme mia filiola per valersene in questo caso a qualche suo proposito; l'altra cosa quale desidero dal s^{re} Duca è chel voglia avisarme de qual numero de gente lui e Fiorentini, e in qual modo, poterano offendere Venetiani, e qual aiuto posso aspectare da loro, rumpendogli la guerra dal canto di qua; perche possa anche io mettere forma alle cose mie, e certamente io trovaro più gente in uno giorno quale me seguirano contra Venetiani che non faria in uno anno contra el re di Franza ». Questo è quanto io posso circa quello me scrive V. E. respondere per adesso, ma sia certa la Cel. V. chio non mancho di e nocte de praticare con chi me pare bisogno per fare reuscire questa tregua con Franza, con secureza di V. E., e voltare tutta la ruina alle spalle de Venetiani, perche questa me pare vera salute di V. E. e de tutti li soi subditi, e se bene qualche volta non scrivo cusì a ponto como la desideraria, la certifico che mai non hebbe animo a usare diligentia magiore e fede in alcuna cosa, como ho facto et intendo de fare in questo per quello pocho tempo ho a stare de qua. — Dat. in Eingse, die 9 septembre 98.

Brasca.

Digitized by Google

XLVIII.

(Mulhouse, 10 septembre 1498).

Illustrissimo et excellentissimo signor mio. — Questa matina la Ces. Mtà me ha communicato una lettera quale scrive alli sermi Re de Hispania, quale sera qui alligata e lo exemplo depse incluse in queste, e me ha commandato con grande instantia che prega V. Ex. a scrivere subito ad epsi Re in medesma forma, e poi mandi le lettere de S. Mtà insiema con le sue, quanto più presto sara possibile; similmente S. Mtà me ha comandato che pregi V. E. da parte sua a mandare il resto de li 25 m. ducati quanto più presto po; e benche S. Mtà dica ne le lettere havere mandato li capitanei a Basilea, tamen li dinari se hano a mandare como per altre mie ho scritto, cioè li 7 m. fanti per Antonio Burla e gli altri in mane mia; e cosi scrivo per obedire la S. Mtà; questi capitanei se mandano a Basilea per intertenirgli finche vengano li denari.

Benche la Mtà Ces. scriva queste lettere in Hispania como vedera V. Ex., tamen possendo se havere la tregua como per altre mie ho scritto, credo si fara. Alla E. V. humelmente me recomando. — Datum in Mulhausen, die 10 sept. 1498.

E. V. humilis servitor Herasmus Brascha.

XLIX.

(Mulhouse, 11 septembre 1498).

Illmo et exmo signor mio. — La vigilia de Nostra Donna, la Ces. Mtà fece congregare alcuni de li consiglieri principali, fra quali fu ancora uno per humanità de S. Mtà. Epsa in prima dixe minutamente tutte le justificatione quale l'havevano indutta a movere guerra al Re di Franza, e che per ragione sperava pur chel suo illmo figliolo non gli dovesse manchare de ogni aiuto e favore possibile, perche in questo gli concorreva più lo beneficio et honore suo che quello de S. Mtà, ma che ha facto tutto lo opposito, como quello che e giovene e stato mal consigliato da li soi, quali più presto tengano a Franzesi per tributo che a Sua Sria; laquale, quando gli havesse voluto dare soccorso, S. Mtà indubitatamente a questhora haveria reportato da Francesi una pace più utile et honorevole che non ha facto Mgre de Nanso, e quando S. Mtà pensa che suo figliolo habia con tanta infamia conscentito (*sic*) de non domandare in vita sua la Bergogna, non po fare che non resti in summa amaritudine e displicentia; et anche vede chel non crede alcuna cosa a la Mtà Sua. Sopragionse poi havere ricevuto una lettera del Re di Franza e de Tentivilla, e quella del re di Franza non haverla aperta ne volerla anche aprire; ma quella di Tentivilla dice chel Re di Franza sara contento fare tregua per sei mesi o fine a Pascha, e che S. Mtà non vole respondere alcuna cosa al Tintiville ne aprire la littera del re di Franza, ma mandare Tentivilla e la lettera serrata al duca Filippo, e lassare che lui responda como gli pare. In questo mezo lei si sforzava de passare in Franza personalmente, e fare li facti soi al meglio potera, e che queste cose haveva deliberato mandarle a dire al duca Filippo per mezo de lo oratore suo; el quale è venuto qua gia sono sei giorni per justificare S. Sria de la pace facta e perche non gli da soccorso. Queste cose S. Mtà dixe non haverle facte intendere per volere consiglio da nui, perche haveva deliberato fare così, ma per communicarle a noi soi consiglieri, in che se fida; poi fece domandare el dicto oratore in camera, e gli replicoe le justificatione quale haveveno mosse S. Mtà a rumpere guerra al Re di Franza; deinde con parole molto vehe-

Digitized by Google

mente, si dolse e reprehese el suo illmo figliolo che havesse conscentito (*sic*) a questa pace, e non volesse dare soccorso a S. Mtà, e cose assai dixe che longo sarebbe a scrivere; in fine concluse chel dovesse andare subito dal suo illmo figliuolo a farli intendere quanto S. Mtà gli diceva, e commandargli e pregarlo instantissimamente chel voglia dare aiuto a la Mtà Sua, perche certamente reportara una pace più honorevole. Poi gli dixe quello voleva fare de la littera del Re di Franza e de Tentivilla: el dicto oratore respose cose assai per justificatione de lo illmo sig. duca e de soi consiglieri, e tra le altre cose dixe che erano venuti a questa pace col Re di Franza, perche li Sigri de Italia, excepto V. Ex., havevano mandati oratori soi per concordarse. Exceptuò V. Ex. perche me vide in consiglio, e non fu ardito de fare una tanta bosia in presentia mia; ma da bono locho sono avvisato che da secretamente ha dicto alla Ces. Mtà per certo V. Ex. havere mandato in Franza per praticare la pace, ma non lha possuta obtenere. La Ces. Mtà dixe non acceptare alcuna di quelle excusatione, e se suo figliolo non se governava altramente stava in periculo de ruinare de lo honore e de li beni del mondo. E con questo se levo S. Mtà, quasi corozata con el dicto oratore, e voltossi verso me dicendo: « Io voria essere in locho de mio figliolo e la felice memoria de duca Carlo fusse nel mio: credo che presto faresemo demettere la superbia alli Francesi ». El dicto oratore del duca Filippo, vedendo che la Mtà Ces. me da pur qualche credito, et io non me lasso intendere da alcuno dovi cercha da tirare el fine di questa guerra, me trovoe heri matina, e con argomenti assai, si sforzoe de monstrarme chel duca Filippo non po intrare in questa guerra con Franza senza manifesto periculo de le cose sue, e pregome assai che volesse instare apresso la Mtà Ces. sia contenta de confirmare la pace. Io respose che la Mtà Ces. è più savia che non è el figliolo e tutto il suo consiglio e cusi de noi altri servitori, e che la considera bene che, facendo pace con sua vergogna e damno, non era officio mio consigliarla. Poi gli domandai se sapeva come sta il stato de la Ex. V. con quello de la Ces. Mtà? Rispose di non. Io gli replicai esser necessario havere la secureza di quello, per essere la chiave e porta de Italia, e de tutti li paesi patrimoniali dela Ces. Mtà, li quali erano anche del duca Filippo. Lui dimonstrò credere chel parlare mio fusse ragionevole, e dixe chel duca Filippo trovera bene lato a questo. Io replicai che questa era la via de venire presto ad apontamento. Queste cose me parso significare alla Ex. V. perche intende quanto occorre.

Alla E. V. humelmente me recomando. — Dat. in Mulhausen, die 11 sept. 1498. V. Humilis servitor, Herasmus Brascha.

L.

(Mulhouse, 11 septembre 1498).

Illmo et exmo sig. mio. — Ho parlato al duca Fedrico di Saxonia molto a lungo, e parme haverlo tanto ben disposto verso V. E. quanto dire si possa; e me ha assicurato che per nesuno modo consigliara la Ces. Mtà ne li principi de lo Imperio ad abandonare la E. V., e per rispetto a quelli dinari; credo non ne parlara più; e secondo posso comprehendere, secundo el parlare suo, el vescovo de Maganza è stato causa de tutto lo male; ma credo che presto haveremo un altro arcivescovo, et heri me dixe la Mtà Ces. havere già pensato de farne uno a suo modo, poiche questo non po longamente vivere.

La Ces. Mtà manda M. Petro di Triest residente presso V. E. finche durerano questi tempi di guerra. Epso hogi è partito per andare ad Friborg per pigliare le cose sue, e de la venera da V. Celne. Alla quale humelmente me recomando. — Dat in Mulhausen, die 11 sept. 98.

Laudo che V. E. ogni modo scriva una bona lettera al duca di Saxonia.

Humilis servitor Her. Brascha.

150

LI.

(Montbéliard, 11 septembre 1498).

Illmo et exmo signor mio. — Herisera, essendo la Ces. Mtà alogiata al castello di Della con pochissima gente, andai dopo cena da lei, e stato uno pezo in confabulatione con epsa et alcuni pochi de li soi domestici, me tiroe da canto, e ragionassemo di varie e molte cose tutte di momento, — quale non sono hora necessarie scrivere, — e durorno li ragionamenti nostri più de una hora. E volendo io partire per essere lhora molto tarda, lei si monstrava più desiderosa de parlare con mi, e assai ragionassemo de quella cosa, delaquale ho drizato le lettere in mane proprie de la Ex. V., ma io non so più che dire ne che fare, non havendone alcuna resposta. In fine de li ragionamenti nostri, me dixe havere aviso che li inemici se sono retirati uno alogiamento più in dreto de quello che erano. Poi me dimandoe con grande instantia a dirgli quello credo farano epsi inemici, e quello consigliava fare S. Mtà o acceptare la tregua da Francesi o de seguirli? Io respose, se bene era insufficiente a fare tanto judicio e da dare consiglio a S. Mtà in cosa de cusi gran momento quanto è questa, tamen per obedirla, gli diria fidelmente e senza alcuna passione la opinione mia. Lei me respose cussi dovesse fare, e che non poteva dire cosa ad beneficio ed honore suo, che non fusse anche di V. Ex., per lo amore quale gli porta; in prima gli dixe che Francesi sono savii e che cognoscono bene il caso de loro e de S. Mtà: pero è da credere che debiano considerare al beneficio et honore quale li possa reuscire a pigliare bataglia con la sua Ces. Mtà; e per consequente debiano manifestamente comprehendere che, combatendo e vincendo, non guadagnano alcuna cosa, perche se bene amazano 16 ne 20 m. Allamani, sano che V. M. in 20 giorni ne havera altrettanti, e se loro perdano non trovarano cusi in prompto de renovare le gente d'arme e Suiceri, e però el Reame restaria in manifestissimo periculo. Sono loro potenti; sano certo che S. Mtà non po continuare uno exercito grosso alla offensione loro, e pero mettarano guarnisone in le bone terre e lassarano scorrere S. Mtà dove vora lei. A questo me respose subito S. M.: « Tu dice vero, ma io voria pur brusare el paese e guastarlo ». Io replicai: Che havera poi guadagnato la M. V.? ne qual damno havereti facto al inimico nostro, el qual, per questo, non sara ne mancho richo ne potente de quello che è; desfareti solamente qualche poveri homini e spendareti li dinari. Se li paesi quali sono vicini a vui fussero como Normandia e Lenguadocha, quali sono quelli che manteneno el Re di Franza de dinari, laudaria che facesti ogni perforzo per desfarli, acio non potessero dare aiuto al Re di Franza de dinari, ma la campagna che è vostra vicina è paese povero, daunde el Re di Franza non ne ha troppo emolumento. El ducato de Burgogna, so che non voleti guastare, perche, piacendo a Dio, sara pur uno giorno vostro: siche non so a che proposto fare male con vostra gran spesa, senza damno de lo inimico vostro; el metere assedio non vedo sia a proposito in questi tempi proximi allo inverno; e poi in consideratione di movimenti quali fano Venetiani in Italia, — quali sono de sorte che non remediandoseli portarano più damno alla Mtà V. in pocho de tempo, che non possono fare Francesi, perche se epsi Francesi volessero intrare in questi paesi, tutto lo imperio gli saria allo opposito, etiam che non fusse rechiesto, perche dubitariano poi de li paesi loro; ma se Venetiani obteneno li presenti maligni et injusti soi disegni, è da tenere per certo che subito voltarano le forze sue contro la Mtà V. et occuparano Porto Navone, Trieste et il contato de Goricia. Dio sa poi se intrarono in Charintia, Stiria e Carniola, perche como ha visto la Mtà V. per littere piombate, è pocho più de cento anni chel duce di Venetia si faceva signore de li dicti paesi ». Con le antedicte ragione, io concluse a S. M. che Francesi non aspectarano la bataglia e chel sia meglio acceptare

Digitized by Google

la tregua con la secureza di V. Ex. e voltarse contra Venetiani, perche la victoria è manifesta dal canto nostro. E qui li demonstrai in che modo se poteriano offendere, e la forza grande di S. M^tà^ e di V. Ex. e de Fiorentini; e gli dixe che cominciando la guerra contra di loro indubitatamente se continuara finche le cose siano assetate a honore di tuti tre. Piaque assai el parlare mio a S. M^tà^, laquale me dixe dovesse assecurare V. Ex. a stare di bono animo e scrivergli da parte sua che assecurara bene le cose di V. Ex. non mancho cha le sue, cusi con Francesi como con ogni altro. E per quanto comprehendo, S. M^tà^ acceptara la tregua, se bene fa de le demonstratione in contrario; hogi siamo venuti in questa terra vicina a Besenzone una giornata, e qui la Ces. M^tà^ firmara tre o quatro giorni, finche passano le gente d'arme e fantarie. De le quale hersera S. M. me dixe esserne passate circha 10 m.; e tuttavia passano gli altri, e l'artegliaria grossa e mezana credo sara qua domane o l'altro, e quella che era contro alli inemici ad Amansa è restata. La Ces. M^tà^ la fara poi unire tutta dovi sara bisogno, e da qui in tre alogiamenti poteressemo andare sopra el paese de li inemici. Quello che più ultra lo significaro alla Ex. V., purche habia de li cavallari. Alla Ex. V. humelmente me recomando. — Dat in Montmeliart, die 11 sept. 1498.

E. V. Hum. S^tor^ Herasmus Brascha.

LII.

(Besançon, 19 septembre 1498).

Illmo et ex^mo^ signor mio. — Quello chio scrivo per la alligata alla E. V. in confusione de la littera scritta dal Re di Franza è la mera verita, e cosi voglio sustenirlo per tutto el mondo. Ma ho facto la lettera separata, acioche la E. V. la possa monstrare e mandare dovi gli piacera per deffensione de lo honore de la Ces. M^tà^. Laquale hora se trova in locho che credo presto fara cognoscere se ha tregua con loro. S. M. ha dormito questa nocte cinque leghe de qui; me ha facto venire in questa terra da tre giorni in qua; dovi è anche la magior parte dela corte, perche non se vi trova logiamento dovi S. M. va; et io non ho paviglione ne monitione per stare in campo, e li tempi sono molti adversi de piogia e fredi. Tuttavolta io me acostaro a S. M. sempre due over tre lege in qualche vilagio, dovi si possa stare al coperto. Questa sera credo che la S. M. andara a logiare una lega presso al paese del Re di Franza, e domane se aproximara a gli inemici due o tre lege con intentione de combatergli se possibile sera; hersera vene el presidente di Borgogna in questa terra, quale me dice che heri matina arivorno in campo tre colonelli de fanti alamani tutti armati, de 1200 fanti per colonello; e che S. Ces. M^tà^ fra 4 o 5 giorni havera 15 m. combatenti presso lei, e Mre de Vergi da 8 o 10 m.: che credo vorano assaltare li inemici da dui canti secundo chel Presidente me dice: heri comenzorno arrivare in questa terra alcune compagnie de Bernesi; i quali me dicono che la Ces. M^tà^ havera tante gente da li Signori loro quanto vora.

Alla Ces. M^tà^ ho mandato uno de li mei non heri laltro con uno summario de tutti li avisi hauti da la E. V.; non è ancora tornato, ma el Presidente di Borgogna questa matina me ha dicto havere commissione de la Ces. M^tà^ insiema con uno secretario de trovarsi hogi con mi per ordinare una littera alla E. V. de la falsita e tradimenti de Francesi; laquale havera caro sia publicata per tutta la christianita; e questo è per confutare quella è stata scripta in Ast: perho sara grato a S. M^tà^ che l'alligata mia sia monstrata.

Per el pagamento de li dinari, credo se V. E. gli retardasse, per queste littere del Re di Franza, la Ces. M^tà^ se sdegnaria e ne sofriria damno, maxime

Digitized by Google

che li Suyceri hanno dicto a mi « se li 7 m. flor. quali è venuto a pigliare Antonio Burla non vengano presto, se ne andarano al soldo de Francesi ». Questo non dico gia per scaldare la V. E. a pagarli contra sua volunta, ma per significarli la verita de quello che vedo. Se Dio volesse pure che metessemo fine a questa impresa, como spero faremo per la justicia quale è dal canto nostro, mi pare de vedere questa ruina in pocho de tempo alle spalle de Venetiani; e a questo effecto è necessario intertenere el duca Fedrico di Saxonia et el conte de Furstenberg, como per altre mie ho scritto, che non fara pero gran spesa.

Laudo che la E. V. scriva una bona littera a l'uno e l'altro.

Ringratio infinitamente la E. V. che cusi amorevolmente e benignamente me habia concesso la exemptione del molino, quale voglio fare edificare; e tanto grata me è questa gratia, quanto se me havesse facto uno grandissimo dono.

V. Ex. me domanda dovi la Ces. M^tà^ piglia dinari: epsa ne trova assai per via de Ispruch e de li soi subditi, e per via de merchadanti. Poi da Fereto vengono assai gente cosi da pede como da cavallo a le loro spese; e cusi intendo chel vene el conte de Zoler con gran numero de Suevi, quali constarano pocho. E de questi paesi de Bergogna ne vano fino alle gatte in campo.

Alla E. V. humilmente me racomando. Se io potesse stare in campo, lo faria voluntiera; ma credo che V. E. havera servitori assai, quali in questo caso lo farano e poterano farlo voluntiera. — Dat. in Bisontina civitate, die 19 septembris 1498.

H. S. Her. Brasca.

LIII.

(Vesoul, 24 septembre 1498).

Illmo et ex^mo^ principi e d. meo obs^mo^ d^no^ Ludovico Marie Sfortie Anglo duci.

Illmo et ex^mo^ signor mio. — Heri hebe le littere de la E. V. de 18 del presente: per lequale pare che epsa stia in proposito de non pagare el resto de li 25 m. ducati, se prima non è certa che la tregua non sia facta como ha scripto el re di Franza; e benche io habia assai facto chiara la E. V. che dicta tregua non è seguita, anzi la guerra si fa: tamen per quello posso comprehendere per le littere di V. E., a questhora credo non siano ancora inviati, e se questo lo dicesse a gli Alamani quali sono qua, sono certo che fariano qualche gran scandalo in damno de la Ces. M^tà^, perche, subito che sono stato desmontato, sono venuti a me con grandissime lamente e minaze de fare malo alla Ces. M^tà^, dicendo chel termine è passato de li dinari; ma io gli ho dato bone parole, et anche non gli posso pacificare; pero, ill^mo^ sig^re^, dubito, imo sono certo, che quando la Ces. M^tà^ intenda questa difficulta non sara ben contenta. Avisandola che a Besenzone mandò da mi el thesaurero a comandarne che solicitasse venesero quanto più presto è possibile; e qui ha lassato uno thesaurero con li Alamanni per dargli subito li dinari. V. E. facia quello gli pare. Io gli ricordaro ben fidelmente se la vole tenere queste cose ali propositi soi, è necessario che la manda qua uno de chi se fida ad intendere como stano le cose de qua, e quanto più presto è meglio. Io sono venuto in questa terra credendome trovare domatina la Ces. M^tà^ quatro lege da qui, ma ho inteso che S. M^tà^ va de longo a Toul in Lorena, sopra le frontere de Campagna; e, la vicino, intendo che si debia agiongere al duca Alberto di Saxonia, quale secundo intendo vene di Fiandra con bono numero de gente. Io non so scrivere altro per adesso, senonche Mgr de Vergi e Mgr de Varambone sono restati qui presso Grai con la magior parte de lo

Digitized by Google

exercito, e domane o l'altro debeno passare la Sona per offendere el reame di Franza. Se potero passare securamente alla Ces. Mtà, in quatro giorni spero essere a Toul, e dela avisaro più amplamente como stano le cose. In questo mezo ho voluto expedire el presente cavallaro per il pericolo che vedo in la dilatione di questo pagamento, et, ultra che questi Alamani fano gran menaze, non vogliono seguire la Ces. Mtà finche non hano li dinari. Suplico V. E. non creda alcuna cosa a me, ma manda qua uno como ho dicto in chi se fida.

Perche V. E. intenda meglio che questa tregua non è seguita, gli mando alcune copie de littere scripte da la Ces. Mtà al duca Philippo et al re di Franza.

Se tregua si fara, la Ces. Mtà me ha promesso indubitatamente de bocha che non reuscira senza sicureza di V. Ex.

Io scrivo le cose como stano, ma V. E. sa che la guerra porta con se varii eventi: pero quando succeda altro de quello chio scrivo, V. E. non lo atribuisca a mia colpa, et a lei humilmente me ricomando. — Dat a Vesu, die 24 sept. 1498.

Servitor Herasmus Brascha.

Post. dat. — Illmo et exmo signor mio, se bene ho dato bone parole a questi Alamani, tamen io diro alla Ces. Mtà tutto quello che la E. V. me scrive per potere sempre render conto che io non habia manchato de lo officio mio. Sel ne intervenera bene, io ne saro contentissimo; se anche el contrario, me dispiacera, non obstante che non sara mia colpa.

LIV.

(Remiremont, 26 septembre 1498).

Illmo et exmo signore mio. — Heri expedi uno cavallaro a Vesu et scripse a V. Ex. quello mi pareva dover essere per la dilacione del pagamento de li dinari; poi questa matina essendo a cavallo a Luseulx per venire qua, el thesaurero di Bergogna mi ha mandato con diligentia dreto uno corero con le incluse littere de la Ces. Mtà quale mando originalmente alla Ex. V., acio gli possa fare quella provisione gli pare.

Questa sera sono intrato nel paese di Lorena, e spero che trovaro lo transito libero per tutto questo paese, perche in questa terra sono stato amorevolmente recolto. Io faro diligentia se possibile sera per essere dopo domani a Toul, dove sono certificato che heri la Ces. Mtà gli doveva intrare. Alcuni dicono che da la andara a Barri, dove si trova la persona dil duca di Lorena, e quella cita è in frontere de la Campagna. Se cosi è, io imagino che la Ces. Mtà habia qualche intendimento col duca de Lorena, e voglia intrare per quella via in Campagna, e da l'altra banda fare intrare Monre di Vergi con lo exercito quale ha a Graj: alcuni dicono che la Ces. Mtà andara a Mets. Se cosi è, pigliaro la volta de Nansi, et domane de sera spero intendaro la verita, perche andaro a logiare ad una terra de uno gentilhomo col quale ho grande amicitia, e credo che ogni di habia nova de li andamenti de la Ces. Mtà. Da laquale, como sia arivato, non mancharo de dimonstrargli quanto sia impossibile a V. Ex. sustenere tanta spesa.

Heri el conte de Zoler passò per Luseulx e partì pocho avanti al gionger mio de quella terra, e va da la Ces. Mtà; me fù dicto da quelli che hano parlato cum luy che lha 100 cavalli e 200 fanti, e che ha certificato che fra pochi giorni serano in campo gran numero de Suevi quali lo sequeno. Io desideraria pur vedere questa tregua, perche non vedo como le cose possano bene passare, standο la Ces. Mtà in questa guerra, e da laltro canto le cose de Italia in el termine che sono: prego Dio che gli metta la mane sua! Io non

Digitized by Google

so dire quello che debia reuscire, ma alla giornata avisaro V. Ex. de quanto potero intendere. Perche V. Ex. intenda chel duca de Saxonia comencia havere a core queste cose de Venetiani, gli mando qui incluso copie de lettere quale sua sig^ria^ me ha scripto; e se V. Ex. crede haver guerra con Venetiani, me pareria che la mandasse de qua qualche homo intendente de chi la se fida per vedere quello si po sperare dal canto di qua, e in che cosa el duca de Saxonia poteria servire contra Venitiani: poi potera elegere qual partito vora. Io non ho promisso alcuna cosa, ne anche el duca me ha parlato de volerse condure, ma quello scripse a V. E. fu per via de discorso quale hebbe col conte di Furstemberg. Ed io non ho poi voluto passare più avante, finche non ho inteso la volunta de V. Ex., e cosi non faro altro, ma sel conte de Furstemberg mi parla più di questo, io gli tagliaro in tutto la pratica. Alla E. V. humilmente me racomando. — Datum in Remiramont, a di 26 sept. 1498.

Ex. V. Humilis servitor Herasmus Brasca.

Illmo et ex^mo^ Principi et d^no^ [mio obser^mo^ d^no^ Ludovico] M^rie^ Sf^tie^ Anglo Duci M^li^.

LV.

(Metz, 30 septembre).

Illmo et ex^mo^ signore mio. — Da Remiramonte ultimatamente ho significato alla E. V. quello che la Ces. M^tà^ me haveva scripto circa li dinari, quali epsa gli ha facto promettere per Gioanne Colla; e como io la seguiva, dopoi non ho scripto più ultra per essere sempre stato in camino, perche hogi sono 7 giorni chio vengo seguitando la Ces. M^tà^ a gran^me^ giornate. Laquale parti de Burgogna che homo del mondo non lo intese, et è venuta sempre costegiando el reame di Franza una lega due o tre fino a Toul: dovi non se firmata, ma venuta de longo fine in questa cita, e io me sono alongato al traverso de Lorena: dovi con la gratia de Dio sono passato securamente, e sono arrivato qua questa sera. Vero è chel transito non è stato senza qualche periculo, perche Mgr de Neufchastel si è scoperto francese, e di lui non haveva paura, per havere pareche castelle nel contato di Burgogna; e volendo io alogiare Chasteau sopra el fiume Musella, dovi era la persona di epso M^gre^ de Neuchastel, me fece respondere per el mio servitore quale era andato avante a pigliare alogiamento e portava el scudo de la Ces. M^tà^ « se voleva alogiare in la terra sua como Francese, me acceptaria; altramente alogiasse de fora a una cassina ». Io fece rispondere che « più presto io voria dormire sopra la ripa de la Musella che confessare la parte Francese ». Con questo cavalcai tanto avante che arivai nel paese de Lorena alla nocte, dovi sono sempre stato amorevolmente recolto; benche me pare che quello se fa in Lorena alla Ces. M^tà^ et alli soi servitori, sia più presto per paura che per amore, perche li vedo tutti Francesi de cuore. Et el duca non è ancora comparso da la Ces. M^tà^; laquale credo che non seria partita da Toul se havesse inteligentia con epso duca, ma è venuta in questa cita poten^ma^ e nemica del Duca dovi epso duca non ardiria intrare se bene havesse 2 m. cavalli. Questo pocho discorso ho voluto fare alla E. V. perche intenda el fondamento qualha trovato la Ces. M^tà^ in questi paesi del duca de Lorena, e più ultra non ardisco per hora a scrivere perche non so che dire. Anzi resto confuso a vedere S. M. passare per cusi longo camino, che è durato 10 giornate alle frontere del reame di Franza, e poi passare per el paese de uno signore tutto francese: e non haveva con se più de 4 m. homini, non obstante che Lang me ha dicto che sono 5 m. de Francesi. Io non intendo alcuna cosa che faciano. Non posso scrivere più ultra, perche solamente sono arivato

Digitized by Google

questa sera, e non ho parlato daltra cosa alla Ces. Mtà se non de quello che se contene in la alligata mia; ma sforzarome intendere tanto avante quanto me serà possibile, e del tutto avisaro la E. V.

Non heri l'altro scontrai el conte di Zoler con 100 cavalli e 300 fanti bene in ordine. Epso seguiva la Ces. Mtà per el camino dovi S. M. era venuta; ma dubitando non potere passare securo per essere troppo vicino a Francesi, se voltò verso el camino dove io veneva, me dixe che lo seguivano molte gente, ma tra nui concludessemo che questo exercito non se po longamente intertenire.

Mr de Vergy et Mgr de Varambon e M. Fedrico Capeler sono restati in Grai con la magior parte de la gente; ma non so quello sia reusito doppo la partita mia de Burgogna.

Alla E. V. humilmente me riccomando. Ex civitate Metensi, die 30 sept. 1498.

LVI.

(Metz, 30 septembre 1498).

Illmo et exmo sig. mio. — Hogi, subito che arivai qui, andai alla Ces. Mtà; la quale si mareviglió assai como fusse passato securamente, dicendo haverme mandato in contra per due vie. Ringratiai assai la S. M., poi gli declarai gli avisi havuti ultimamente da la E. V., maxime de la praticha quale si fa per mezo de lo oratore Ispano cum Venetiani per concordare le cose de Pisa, e la causa perche V. E. non ha mandato el resto de li 25 m. ducati; et ultimatamente me sforzai de monstrargli essere impossibile a V. E. dare più dinari a S. M. Me pare che la aquietasse assai; ma per respecto al supplemento de li 25m ducati, S. M. se alterò assai che V. E. non gli habia mandati, perche dice haverli già promessi alli Suyceri, como per altre mie ho scripto; e cominciò a corozarse e me commisse che scrivesse subito alla E. V. che non vogli differire a mandare li 12500 ducati, como per altre mie ho scripto; e questa matina in camino ho ricevuto le alligate de la Ces. Mtà, lequale mando alla E. V. per debito mio.

Fregosino è venuto qua, e io non so più che scrivere per la presente posta per essere arrivato hogi al tardo, e non havere havuto tempo de intendere più ultra, e me è stato necessario per obedire la Ces. Mtà expedire le presente per questo pagamento de li 12500 ducati, benche S. M. fa instantia assai per el supplemento de la promessa de Gioanne Colla. Alla E. V. humelmente me recomando. — Ex civitate Metensi, die 30 sept. 1498.

E. V. h. servitor Herasmus Brascha.

LVII.

(Metz, 4 octobre 1498).

Illmo et exmo signore mio. — La Ces. Mtà mandoe l'anno passato dui oratori al Turco per tractare una pace o tregua. Epsi oratori sono tornati novamente: l'uno è restato infirmo ad Ragusa, l'altro ad Fiume, ma hano mandato lettere del Turcho de lo incluso exemplo scripte in lingua turcha et italiana de medesima sententia. S. M. me le ha facto vedere originalmente como al suo servitore, ma non vole che questi Signori l'intendano cusi presto, perche domandando ley dinari per fare impresa contra el Turcho et intendendose che la tregua fusse facta, li populi se refredariano ad dargli più dinari. Tuttavolta io mando le copie a la E. V., suplicandola ad non farne altra demonstratione ne publicatione.

Alla E. V. humelmente me recomando. — Dat. in civitate Metensi die 4 octobris 1498.

Hum. serv. Her. Brascha.

Digitized by Google

LVIII.

(Metz, 5 octobre 1498). *Extrait.*

Hersera vene uno homo mandato da mons. de Vergi alla Ces. M^{tà}, quale gli fece intendere che li Suiyceri et altri Alemani non volevano più obedire; anzi affirmavano de andarsene, per non esser venuto li dinari a tempo. De la quale cosa la Ces. M^{tà} dimonstrone grandissima displicentia e ne fece una grande lamenta con me, non solo heri, ma anche hogi, e dice de stranie parole, quale scrivaro per altra cavalchata; sopragiungendo che cera necessitata per questo aviso lassare el desegno suo de rumpere in campagna, e fare in tutto novi penseri. Io non manchai de excusare la Cel^{ne} V., ma quanto più parlava tanto più S. M^{tà} se corozava, e cusi in quest'hora parte da qui per andare verso Lucemborgo. Quello che più ultra seguira, lo significaro alla Ex. V. Alla quale humelmente me recommando.

LIX.

(Ravon, 13 octobre 1498). *Extrait.*

..... Perche el vescovo de Pagi scrive secundo apare ne li sumari de la E. V. che la Ces. M^{tà} ha remesso a tractare lo acordo in confine de lege, e la adriza el mareschalco de G^{ie} con li compagni, credo che epso vescovo habia preso errore, perche le lettere quale la Cesarea Maestà scripse al re di Franza dicevano chel mandasse li oratori ad Yveulx in confine de Lucenborgo. Et el Re de Franza ha scripto alla Sua Ces. M^{tà} chella acceptava el partito e mandaria li oratori, ma Sua Ces. M^{tà} per quanto intendo non ha deputato alcuno al tractato de Yveulx, et è andata de lungo verso Brabant o Geldra, como più amplamente diro di bocha alla E. V., pero non so che scrivere in questo (1).

LX.

(Fribourg, 19 octobre).

Illmo et ex^{mo} s^{re} mio. — Heri arrivai in questa terra, dovi staro tre o quatro giorni per repossare li miei cavalli, poi veniro da la E. V. Questa matina è venuta una posta de la M^{tà} Ces. e tra le altre littere quale ha portato, ne ho visto una quale Lang scrive a Serentana, e dice che andando la Ces. M^{tà} alla Marcha per mettergli el campo, el s^{re} Ruberto, del quale ho scripto per altre mie, che era dentro la terra con 2300 homini, se ne fugi el giorno avante che la Ces. M^{tà} arrivasse alla terra con tutte le gente sue, et andò verso Franza per la via de Santo Uberto, e S. M^{tà} essendo in camino per seguirlo, intendendo che era gia troppo avante, retornò indreto e si fermò alla Marcha, terra principale de epso s^{re} Ruberto, et essendo restati indreto 200 cavalli de quelli de epso S^{re} Ruberto, per non potere passare el fiume de la Masa, furno tutti presi e morti da le gente de la Ces. M^{tà}; la quale intendeva fornire la terra de la Marcha de buon presidio. Poi el giorno seguente andaria ad Namurs 10 lege preso a Bursella, dove deliberava fare venire el suo ill^{mo} figliolo; quale credo fusse a Bursella. Questo mi è parso per debito mio significarlo alla E. V.

(1) H. Brasca finit sa lettre en recommandant d'envoyer un cadeau de cent ducats à la chancellerie pour les services rendus dans l'affaire du *titolo* du marquis de Mantoue. Dans une autre lettre du même jour, il annonce un succès remporté à Diert par Robert de La Mark et il dit que: « Li miei cavalli non sono stati tre giorni che non habieno havuto la sella dala matina alla sera; pero è forza chio me dimora tre o quatro giorni in camino a repossare li cavalli.

Digitized by Google

El Exmo M^{gre} de Brixina hogi parte da qui, per andare ad Ispruch, e me ha dicto havere commissione da la Ces. M^{tà} de fare stare in ordine tute le gente de quello paese. Cusi sono partiti alcuni capitanei, quali hano medesima commissione e tra gli altri gli e Franchcench (*sic*). El Serentana partira ancora lui da qui domane o l'altro.

Heri arivorno in questa terra 300 fanti, quali questa communita haveva pagato per servire in Burgogna, dove gli sono stato circa dui mesi.

Alla Ex. V. humelmente me ricomando. — Dat. in Freiborg, die 19 oct. 1498.

E. V. Humilis servitor Herasmus Brascha.

LXI.

(Holten, 25 octobre 1498). *Extrait.*

..... Al mio venire in qua da Friborg, ho scontrato molte gentedarme. Mei domestici, quali vengono da Grai, me hano certificato che Mgr di Vergi ha facto tregua cum Francesi fine a carnevale proximo, e pero li exerciti de una parte e de l'altra sono disciolti, et ogniuno va a casa sua; e cossi li Suiceri vengono a casa sua, quali erano al soldo del re di Franza; e da tre di in qua sono passati piu di 1000 per questa terra. Per questo mè parso significarlo alla E. V., non obstante che me persuado havera inteso el medesimo per li doi cavallari quali ho mandato de Lorena a Mgr de Vergi.....

LXII.

(Trieste, 13 janvier 1499).

Illmo et ex^{mo} s^{re} mio. — Alli 6 del presente arivai in questa cita circha le 20 hore, e più de 3 miglia da qui, fui rescontrato dal R. vescovo de Triest e da tutto el populo universalmente de questa cita, che credo pochi ne restassero a casa, et la sera avante, a 5 miglia da qui dove alogiai, me venerno incontro circa 25 gentilhomini de la terra, quali se congratulorno de la venuta mia e me presentorno vitualie. Et in effecto sono stato recolto con gran segni de amore et leticia, che più non poteria dire; et subito che fui smontato, fece congregare nel mio alogiamento li judici e consilio grande di questa cita, et expostoli la commissione quale ho da la Ces. M^{tà} e presentatoli la lettera del officio mio, laquale è stata judicata la piu ampla e piu honorevole quale havesse alcuni de li miei predecessori da 100 anni in qua. Con grande promptitudine e summa letitia, e gran segno de fede et observantia inviolabile verso la Ces. M^{tà}, me revolsero per suó capitaneo et me fecero la fidelita. La matina sequente andai per la cita: ho voluto summariamente vedere como la se governa, cusi nel vivere como ne la custodia depsa; cusi ho voluto vedere como la se governa con questi vicini suoi, maxime con li subditi de la Signoria. Trovo che doppo [*illisible*] presentito la venuta mia in questa cita, per tutte le terre, cusi nel Frivolo, qui in Istria, nel Carso e ne [*illisible*] hano redopiato le guarde; et a Udine, terra [*illisible*] al Tirolo, dovi io passai nel mio venir in qua, trovai che da pochi giorni in qua hano retirato le chiave de le porte in castello quale solevano stare in mane de li contestabili, e ne la dicta cita de Udine sono alogiati 300 stradiotti; da l'altro canto sono certificato chel capitano de Cavodistria, discosta da qui 10 miglia italiane, ha facto comandamento che da la jurisdictione sua non si mena alcuna victuaglia in questa cita, per laquale cosa ho subito scripto al dicto capitano quanto se contene ne la inclusa copia, e similmente ho scripto alli capitanei de la Ces. M^{tà} in Lobiana, Fiumo e Pisino, et alli governatori de Carinthia, de questo commandamento facto dal cap^{o} de Cavodistria, dimonstrandogli quanto questo sia acto pocho amorevole verso li subditi de la

Digitized by Google

Mtà del Re, e confortandogli che quando non se revoca questo comandamento, anche epsi vogliano fare el simile ne la jurisdictione loro. Ed io, tornato che sia el mio quale mando a Cavodistria senza conclusione de la revocatione del comandamento, ho deliberato, con consilio del vescovo di questa cita et de tutto el populo, fare serare li passi per tutta la mia jurisdictione, che alcuna vituaglia non possa andare nel teritorio da Cavodistria e fare fare bone guardie, per modo che serano più presto malcontenti li subditi de la Signoria che quelli de la Ces. Mtà, perche nui passaremo bene senza loro .... male senza nui maxime per li grani et carne quale pigliamo dal canto nostro. De tutte queste cose voglio dare aviso alla Ces. Mtà et alli consilieri.

Al mio venire in qua, passai per Porto Navone dove se expectava M. Gualter de Stadion per capitano. Io trovai che la Mtà Ces. haveva scripto una lettera de lo incluso exemplo, et gia erano facte le cride secundo el commandamento. Questa littera imagino che la Ces. Mtà la ordinasse subito chel intese chel marchese fusse andato a Venetia, e cussi ho dicto a Porto Navone, agiungendoli che lo ill. s. marchese di Mantua andoe a Venetia per justificarse, et hora è tutto alli propositi de V. Illma Sria. Una medesima lettera era stata scripta qui, pochi giorni avante chio venesse, ma la communità non ha voluto far fare le cride per aspectare la venuta mia; elche me dispiaciuto, perche almancho con questi segni se dara più da pensare a Venetiani; e io, per esser nominato ne la lettera el s. marchese di Mantua, et havendogli io portato el stendardo, non ho voluto lassarla publicare ne la mia jurisdictione, ma li altri officiali possono dire non sapere chel sia tornato con la V. E.

Qua aspecto de giorno in giorno uno Gualter Einger, homo valentissimo nel mestero de le arme, quale era uschiero de la Ces Mtà. Vene per guardia del castello de quella cita; havera con se circha 40 trabanti de quelli stavano alla guarda de la Ces. Mtà, quali cadauno de loro seriano sufficiente a condure uno colonello de 1000 fanti; como el sia arivato, io atendaro insieme con lui alla conreza (?) de le cose de qua, e me sforzaro governarle con quella magior auctorita et reputatione me sera possibile. Aduca (?) terra quale Venetiani hano situata sopra el Lisontio .... (1) miglia sono passato per veder quello sito .... habiano fortificato e fortificano tuttavia. Ma per questo non restaria la Ces. Mtà de havere el transito libero de scorrer tutto el Frivole; me pare che tutte le castelle quale la Ces. Mtà ha tolto dal conte di Goricia, lequale ho tutte voluto vedere, sono de grande importantia, maxime Castelnovo, Cormons e Belgrado. Se poteria ancora fare del male assai per tutta questa Istria ne le terre de Venetiani; queste cose tutte me parso per debito mio significarle alla Celne Vra, alla quale, per la presente cavalcata, non posso mandare el designo de questi paesi per non havere persona praticha, ma fra pochi giorni spero havere un bono magistro e ne faro fare uno justo, e mandarolo subito alla E. V. E per farlo meglio, como li tempi se assetano, voglio vedere tutta questa Istria et el Carso, et, se li venti cessassero, andaria sino alla isola de Cherso per veder meglio como sta quella costa de Schiavonia alle frontere de Crovatia; ma li venti sono tanto grandi che non po comparare naviglio in questo golfo, e pur questa nocte nel porto qui, per forza de venti, se spezato uno naviglio de portata de 200 sachi.

Qua se dito che la Ces. Mtà ha facto cambio de queste quatro terre del conte de Goricia col duca Fedrico de Saxonia, ma io non lo posso credere, sel non fusse per mettere timore ad Venetiani, perche el duca Fedrico non ha alcune cose vicine al paese de la Mtà del Re; e tanto più che hogi sono certificato chel duca Fedrico è andato nel paese suo, ben se dice chel debe tornare alla dieta, quale non sara più a Vormes, ma a Colonia.

(1) Les lacunes proviennent de l'effacement des mots par l'humidité.

Digitized by Google

Scripto fin qui e venuto Valter Einger, quale me ha dicto che è vero che la M[tà] Ces. ha promesso el governo de Goricia al duca Federico; ma crede non havera effecto per li respecti quali altre volte ho dicto alla E. V. Allaquale humilmente me racomando. El dicto Valter lassa qui la sua compagnia. Domane tornara dal Re. — Dat. Tergesti, die 13 Ian. 1499.

Ex. V. humilis servitor Herasmus Brasca.

LXII.

(Trieste, 22 mars 1499).

Ill[mo] et ex[mo] signor mio. — Niuno è quale sapia meglio quanto sia l'obligo quale ho a V. Cel[ne] che Dio, lei ed io, perche sebene è manifesto a tutta la Christianita che quello ho al mondo, cosi del sapere quanto l'honore e la roba, ho imparato et havuto da V. Cel[ne]; ma non intendano poi che tutti questi beni quali V. E. me ha facto, non sono proceduti per preghere mie ne de altri, ma de spontanea volunta e proprio movimento di V. ill[ma] S[a], como lei sa che mai non gli domandai ne fece domandare alcuno de li honori ne beni quali ho da lei, che pur de sua propria inclinatione me ha dato tutte le legatione honorevole in Franza et alla Ces. M[tà], in tempi chio non pensava ne alla Germania ne ad Franza; mi ha poi messo in quella reputatione quale apertamente se vede che sono apresso la Ces. M[tà], laquale confesso che ogni bene me ha facto e fa per rispecto di V. Cel[ne], laquale non solum ha facto innumerabili beneficii et honori alla mia persona, ma ad altri per mio rispecto, tra quali dete l'officio ad Thomaso mio fratello de li cavallari, che non fu già per mie preghere, ma V. E. ad Cusago me lo dete de volunta propria, poi lo ha confirmato ad Gioanne, quale è sempre stato bono servitore di V. E., havendeglilo renunciato Thomaso. A tanti obligo (*sic*) quanti ho ad V. Ex. non saria possibile chio satisfacesse se non de una perpetua servitù fidele, e veramente quando considero a le actione e lanimo mio verso V. E., non mi posso persuadere che lei me debia manchare dela sua solita benignità e gratia, anci più presto me la debia crescere. Tuttavolta, havendomi scripto Gioanne mio fratello che, senza alcuno suo manchamento, V. E. gli ha facto dire chepsa trova gente quale vogliono fare megliore partito di lui al officio deli cavallari, accennando sel non fa lui con quelli pacti che sono impossibili ne a luy ne a quelli l'offerono, che lo fano per malignità, e non perche gli vedano guadagno, bisogna lassa l'officio. Sono restato più presto in admiratione grandissima che in dispiacere, perche non so se questo procede perche V. E. non me habia piu la sua solita gratia, che non po essere per mia colpa, o vero voglia tuore l'officio ad Gioanne per sinistra informatione de quelli hanno invidia che sia amato da V. E., e con questa mia voriano chio prevaricasse da la mia fedelta verso lei, ma non haverano la gratia, perhoche, sebene V. E. mi pigliasse quanto ho al mondo, non cessaro de havergli quella reverentia et affectione quali gli possa havere alcuno altro suo servitore e subdito. Se V. E. fa questo per rispecto mio a levare l'officio a Gioanne, la supplico se degna sindicarme che venero da lei ad rendere cuncto de tutte le mie actione, e se ho fallato, punisca me et non Gioanne, quale è pur alevo fidel[mo] suo. Se havesse mo Gioanne facto manchamento, non ma parlo, ma quando non sia, senon perche non voglia fare quello che ne luy ne altri non possono senza loro grande damno, la supplico humilmente non mi lassa superchiare da li maligni ad chi non offese perho mai; e questo lo reputaro ad singularissima gratia di V. Cel[ne]. Alla quale humilmente me racomando. — Dat. Tergesti, die 22 martis 1499.

Ex. V. H. serv. Her. Brascha.

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME TRENTESIMOQUINTO

QUARTO DELLA TERZA SERIE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

207



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

